SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

Doc. XXIII
n. I/IV

DOCUMENTAZIONE ALLEGATA

ALLA

RELAZIONE CONCLUSIVA

DELLA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA

(DOC. XXIII N. 2 - VI LEGISLATURA)

VOLUME QUARTO

TOMO VENTISETTESIMO

PARTE SECONDA

9-PAR-83-INC-0005

TIPOGRAFIA DEL SENATO

PAGINA BIANCA

INDICE

Parte Seconda

Segue DOCUMENTO 948 — ATTI RELATIVI ALLA PERIZIA DISPOSTA DALLA COMMISSIONE SUI NASTRI MAGNETICI CONTENENTI LA INTERCETTAZIONE DI CONVERSAZIONI TELEFONICHE EFFETTUATA DAGLI ORGANI DI PUBBLICA SICUREZZA NEL CORSO DELLE INDAGINI PER IL RINTRACCIO DI LUCIANO LEGGIO

— *Segue* TRASCRIZIONE DELLE DIVERSE INTERCETTAZIONI TELEFONICHE EFFETTUATE DAGLI UFFICI DELLA QUESTURA DI ROMA NEL CORSO DELLE INDAGINI PER IL RINTRACCIO DI LUCIANO LEGGIO:

— Trascrizione delle intercettazioni telefoniche effettuate sull'apparecchio numero 550726 di Roma, intestato a Italo Jalongo ..... *Pag.* 1125

— Trascrizione delle intercettazioni telefoniche effettuate sull'apparecchio numero 353002 di Roma, intestato a Giuseppe Mangiapane ..... » 1459

— Trascrizione delle intercettazioni telefoniche effettuate sull'apparecchio numero 857352 di Roma, intestato a Giuseppe Mangiapane e a Giovanni Vassallo ..... » 1703

— Trascrizione delle intercettazioni telefoniche effettuate sull'apparecchio numero 353002 di Roma, intestato a Giuseppe Mangiapane ..... » 1969

— Trascrizione delle intercettazioni telefoniche effettuate sugli apparecchi numero 730164 e 298548 di Roma, intestati, rispettivamente, a Angelo Cosentino e a Ilde Gambarini ..... » 2135

PAGINA BIANCA

Segue: **DOCUMENTO 948**

ATTI RELATIVI ALLA PERIZIA DISPOSTA DALLA COMMISSIONE SUI NASTRI MAGNETICI CONTENENTI LA INTERCETTAZIONE DI CONVERSAZIONI TELEFONICHE EFFETTUATA DAGLI ORGANI DI PUBBLICA SICUREZZA NEL CORSO DELLE INDAGINI PER IL RINTRACCIO DI LUCIANO LEGGIO

PAGINA BIANCA

Segue: Trascrizione delle diverse intercettazioni telefoniche effettuate dagli uffici della Questura di Roma nel corso delle indagini per il rintraccio di Luciano Leggio (171-*bis*)

(171-*bis*) Vedi nota (58) a pag. 65. (N.d.r.)

PAGINA BIANCA

TRASCRIZIONE DELLE INTERCETTAZIONI TELEFONICHE EFFETTUATE SULL'APPARECCHIO NUMERO 550726 DI ROMA, INTESTATO A ITALO JALONGO (172)

(172) Le intercettazioni telefoniche indicate nel testo sono raggruppate in due bobine, contrassegnate genericamente come prima e come seconda, incise su entrambe le parti. Le operazioni di «reversione tecnica» dai nastri originali risultano essere state effettuate in modo assai caotico. La bobina contrassegnata come prima contiene, infatti, nella prima parte, una serie di telefonate che dovrebbero essersi svolte dal 9 al 14 febbraio 1970; dopo le telefonate del 14 febbraio 1970, v'è la registrazione di un'altra serie di telefonate che dovrebbero essersi svolte dal 5 all'8 febbraio 1970. La medesima bobina contiene, poi, nella seconda parte, una serie di telefonate che dovrebbero essersi svolte il 30 ed il 31 gennaio 1970. La seconda bobina, nella prima parte, contiene le telefonate che dovrebbero essersi svolte dal 1° al 5 febbraio 1970. Nella seconda parte v'è la registrazione di un'altra serie di telefonate che dovrebbero essersi svolte dal 14 febbraio al 3 marzo 1970. (N.d.r.)

PAGINA BIANCA

PRIMA BOBINA

PRIMA PARTE

9 febbraio 1970

Ore 6,50 (in uscita)

DONNA: Pronto?

UOMO: So' le 7, puoi essere alle 8 lì?

DONNA: Tu m'hai detto che mi telefonavi.

UOMO: Come telefonavo, siamo rimasti d'accordo ieri sera.

DONNA: Allora va bene, ciao.

UOMO: Ciao.

Ore 7,28 (in arrivo) (173)

UOMO: Pronto?

DONNA: Io esco adesso, ora, eh!

UOMO: Eh, ed io tra dieci minuti.

DONNA: Dove ci vediamo, lì dentro proprio? Io entro, se arrivo prima, entro.

UOMO: Ci vediamo sul piazzale, così lasciamo la roba, no?

DONNA: Sì, va be'... no, va be'.

UOMO: Ma sì, sul piazzale; ... prima di...

DONNA: Per non far passare le macchine avanti, capisci?

UOMO: E, allora, entra dentro.

DONNA: Ciao.

UOMO: Ciao.

Ore 8,00 (in arrivo) (174)

DONNA: Pronto?

UOMO: Ha telefonato qualcuno?

(173) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 1399) si annota, erroneamente, che la telefonata, come le successive delle ore 8,00 - 8,21 - 8,29 - 8,50 - 10 - 12,30 - 13,5 (*sic*) - 13,20, non è stata registrata. (N.d.r.)

(174) Vedi nota (173) più sopra. (N.d.r.)

DONNA: No.

UOMO: Va be'.

DONNA: Va be'.

UOMO: Ciao.

Ore 8,21 (In arrivo) (175)

DONNA: Pronto?

UOMO: Giulia, è uscito Italo?

GIULIA: Sì, sì.

UOMO: Già uscito?

GIULIA: È uscito, sì.

UOMO: Uh, va be'.

GIULIA: Ciao.

UOMO: Ciao.

Ore 8,29 (In arrivo) (176)

DONNA: Pronto?

UOMO: Buongiorno, signora. Scusi se disturbo, sono Coppola: il commendatore è uscito?

SIGNORA: Sì.

COPPOLA: Nientedimeno! Ah, io la mattina non lo voglio disturbare, perché mi pare troppo presto...

SIGNORA: No, no, ma lui si alza presto la mattina. Ieri sera siamo passati sotto casa sua.

COPPOLA: Nientedimeno!

SIGNORA: Abbiamo guardato se c'era la macchina: la macchina non c'era e ce ne siamo andati, perché volevamo salire.

COPPOLA: Ma verso che ora?

SIGNORA: Tornavamo da Formia noi, dunque, forse le 8, le 7 e mezzo.

COPPOLA: Io, alle 7 e mezzo ero a Roma.

SIGNORA: Ah, ah, ecco. Italo ha detto: si vede che non c'è.

COPPOLA: Io sono arrivato a Roma a trovare una parente di Tonina per portarci certe... una cosa del palazzo, poi mi sono perduto e sono passato proprio davanti all'ufficio del commendatore.

SIGNORA: Sì, ho capito.

COPPOLA: Era la stessa cosa, come se fosse... io la macchina la metto qui, lui lo sa.

SIGNORA: Appunto, lui guardava.

COPPOLA: Se non vi era la macchina poteva fermare lo stesso, vi erano i ragazzi, erano dentro tutti. Io sono uscito solo con Alfreduccio, il piccolo della famiglia.

SIGNORA: Io vi ringrazio delle salsicce.

COPPOLA: Ma che vi piacciono?

SIGNORA: Buonissime! Già sono diventate secche.

COPPOLA: Sì, le deve mettere dentro la stanza della stufa, dove c'è calore.

(175) Vedi nota (173) a pag. 1127. (N.d.r.)

(176) Vedi nota (173) a pag. 1127. (N.d.r.)

SIGNORA: In cucina.

COPPOLA: Sì, in cucina.

SIGNORA: Dove vi è aria e caldo. Queste si mantengono, vero?

COPPOLA: Sì, benissimo. Veramente non erano affatto preparate per questo, per farle seccare. Io vorrei sapere se le vuole un po' di queste per farle seccare, è una cosa bellissima.

SIGNORA: Lo so, il fatto del fegato, qua, che tutti possiamo mangiare poco 'sto maiale!

COPPOLA: Anch'io sono rovinato. A volte, con questo dolore che ho al fegato, non lo capisco.

SIGNORA: Pure io sono ghiottissima di maiale, però ho il terrore.

COPPOLA: Sì, anch'io. Io la mattina, per esempio, verso le 2, le 3 di notte mi viene dolore nel fegato e tanto me passa quando me alzo e mi prendo un po' d'acqua calda. È tremendo, però.

SIGNORA: Lo so, lo so, pure io ci soffro. E, allora, purtroppo, ci dobbiamo rinunciare.

COPPOLA: Ma io ne mangio una volta, due volte all'anno!

SIGNORA: Eh, be', giusto per provarle!

COPPOLA: E mi fa sempre male e la pago, ah!

SIGNORA: Lo so, lo so. Io ho una tentazione dentro casa, a vedere quelle salsicce, sono tentata, però sto sotto cura. Lo troverà in ufficio più tardi.

COPPOLA: Allora io la ringrazio assai e scusi tanto che l'ho disturbata.

SIGNORA: Prego.

COPPOLA: Fra un'ora lo chiamo in ufficio.

SIGNORA: Buongiorno.

Ore 8,50 (in arrivo) (177)

DONNA: Pronto?

DONNA: Mamma mia! Credevo che eri andata a fare la spesa: da stamattina che sto a suonare e non prendeva la teleselezione.

DONNA: Ah, dimmi.

DONNA: Sono stati a pranzo e a cena qui.

DONNA: Nientedimeno!

DONNA: Il sabato sera sono venuti a prendere il caffè e ci sta una buona speranza. Adesso zia Sirte, comunque, se è, insomma, fa...

DONNA: Com'è fisicamente?

DONNA: È un pochettino più alto di zia Sirte. Vuoi sapere com'è? Un poco più vecchio di zio Principato. No, zia Giulia, guarda, è una persona molto distinta, eh, mi stai a sentire?

GIULIA: Sì.

DONNA: Comunque, zia Giulia, se è, dovrebbe andare tutto bene. Tu non dire niente a nessuno.

GIULIA: Già, meno male!

DONNA: Perché lui si trattiene ancora qualche giorno.

GIULIA: Ah, sì?

(177) Vedi nota (173) a pag. 1127. (N.d.r.)

DONNA: Stasera si vanno a prendere il caffè, quindi, adesso devono parlare anche tra loro... ci sarà occasione anche da usci' tra Lucia e Cesare, anche la nipote. Come aspetto, in genere, va tutto bene: qui è necessario adesso si conoscono anche loro.

GIULIA: Certo!

DONNA: Infatti, lui, ieri, a zia Sirte ha domandato se si tratteneva, e lei ha detto che fino a sabato senz'altro e dopo aveva appuntamento con te a Pescara, eccetera. E, quindi, mó vedremo. Tu non dire niente a nessuno, manco all'aria!

GIULIA: Ma che!... Penso che può andare. Ma lui lo sa questo incontro e per quale ragione?

DONNA: Quale incontro?

GIULIA: L'incontro che avete fatto?

DONNA: Certo! Perché la nipote gli telefonò apposta.

GIULIA: Ah, gliel'ha detto chiaro e tondo. Ma ieri sera a Sirte non gli ha accennato niente.

DONNA: Comunque, ieri sera l'abbiamo vista e l'altra sera sono stati a pranzo e a cena, eccetera. Capito? Adesso siamo stati tutti insieme.

GIULIA: È un uomo pulito, ordinato.

DONNA: Sì, zia Giulia, è elegantissimo e poi sta bene, ha due pensioni, ha un appartamento meraviglioso...

GIULIA: È suo, di proprietà?

DONNA: Sì, sì, zia Giulia.

GIULIA: Quello di Pescara?

DONNA: Ha una macchina, un «Fulvia», la «Lancia».

GIULIA: Fusse la Madonna!

DONNA: E, perciò, tu prega la Madonna, se è...

GIULIA: A Pescara non ha nessuno, lui?

DONNA: Sta solo.

GIULIA: I parenti, tutti...

DONNA: No, no, non so se ha una sorella, ma non si trattano neanche. Una sorella sola. No, no, vive da solo, praticamente, ha bisogno proprio di una compagnia. Speriamo bene! Ha 68 anni.

GIULIA: Ma è meglio, è meglio. Gli va bono, che ha detto?

DONNA: ... No, comunque, a zia Sirte per una sistemazione gli va bene, sì, non tanto di gusto (ma mi fa ridere) guardi che non è da disprezzare!

GIULIA: Meno male!

DONNA: Io sarei stata la prima a dirle... Purtroppo, non è il caso, guarda, zia Giulia, se è... tu mó vieni qui ad Ancona?

GIULIA: E come vengo ad Ancona? Mó Italo mi stava dicendo ieri...

DONNA: Stammi a sentire, zia Giulia, tu, quando vai...

GIULIA: Senti, Italo dovrebbe partire per Milano forse domani, non lo so ancora. Allora mi ha detto: «Tu, mó vai a Pescara, mentre che io sto fuori». Ma che io vado a Pescara, non mi può fare niente prima di sabato.

DONNA: Allora vieni prima ad Ancona.

GIULIA: Eh, no... Non posso e dopo non posso stare tutto questo tempo fuori di casa.

DONNA: Eh, va be', ma se zio Italo non c'è...

GIULIA: Non c'è, io ho la fatica. Lei lo sa come faccio a lasciare tutto questo tempo!

DONNA: E va be', tu a Pescara, caso mai, quando ci andresti?

GIULIA: Be', senti, già abbiamo detto che ci andiamo venerdì o sabato a Pescara; poi si deve vedere che cosa mi dice Italo, te lo faccio sapere.

DONNA: Eh, va be', caso mai, dopo, da Pescara puoi venire ad Ancona.

GIULIA: Tu come ti senti?

DONNA: Non mi sento tanto bene, ancora, zia Giulia.

GIULIA: Con i reni?

DONNA: Ma non sono i reni, ma sono i dolori lombari che ho.

GIULIA: E allora fatti visitare, perché tutti quanti ci vanno incontro.

DONNA: E perciò, io, adesso, mi debbo far vedere per forza!

GIULIA: E va be', mó che ci sta Sirte approfittane.

DONNA: Ma certo, zia Giulia! Ma ora sono stata pure indisposta, come facevo?

GIULIA: Senti, quelle iniezioni le ha comprate Sirte?

DONNA: Niente! Adesso abbiamo detto a Gabriele, che le fa Gabriele le punture.

GIULIA: Ma le ha trovate? Sai che ti voglio dire, che queste iniezioni le ha fatte pure Lidia quando teneva 'sti duluri, il medico gliele aveva fatte fare. Guarda che le devi fare pure tu.

DONNA: Voglio fare prima i raggi. Oltretutto mi è successo che ho messo una pomata, oltre alle supposte, cioè Gabriella, la farmacista, mi ha passato le supposte e mi hanno fatto un po' bene, ma ancora ce ne ho e una pomata per i massaggi. Ma non ti dico che ho qua dietro! Il fuoco! Ho messo l'olio battuto, ma mi ha irritato tutta la parte.

GIULIA: Ma cammina, fatti visita' subito.

DONNA: E mó che c'è zia Sirte, domani ci andrò senz'altro.

GIULIA: Eh!

DONNA: E allora fatti sentire.

GIULIA: Va bene, senz'altro, ciao.

DONNA: Ciao.

Ore 10,00 (in arrivo) (178)

DONNA: Pronto?

UOMO: Eh, mi scusi, signora, buongiorno. C'è il dottor Jalongo?

SIGNORA: No, in casa non c'è. Sarà in ufficio, oppure in giro, non so.

UOMO: Va bene, grazie, telefono più tardi, buongiorno.

SIGNORA: Buongiorno.

Ore 12,30 (in arrivo) (179)

DONNA: Pronto?

UOMO: Buongiorno, è Limiti che parla. C'è il dottor Jalongo?

(178) Vedi nota (173) a pag. 1127. (N.d.r.)

(179) Vedi nota (173) a pag. 1127. (N.d.r.)

DONNA: No, non è rientrato ancora.

LIMITI: Quando potrei chiamare, in casa?

DONNA: Eh, be', guardi, provi verso le 2.

LIMITI: Alle 2?

DONNA: Sì.

LIMITI: Ho capito, grazie.

DONNA: Prego.

Ore 13,00 (in uscita)

DONNA: Pronto?

UOMO: Buongiorno, signora, sono Jalongo.

SIGNORA: Mario non c'è.

JALONGO: Ancora non è rientrato?

SIGNORA: No, è partito stamattina.

JALONGO: Un'altra volta?

SIGNORA: Sì.

JALONGO: E rientra?

SIGNORA: Io penso stasera no.

JALONGO: Ah!

SIGNORA: Domani, credo.

JALONGO: Va bene, grazie tante, signora.

SIGNORA: Prego.

Ore 13,5 (in arrivo) (180) (180-*bis*)

(*La telefonata è già iniziata.*)

DONNA: Se no, sembra che io me ne sia fregata...

UOMO: Bisogna vede', io non conosco il contratto nazionale. (181)

DONNA: Tu senti quello che ti dice lei.

UOMO: E va be'.

DONNA: Fammi la cortesia, se no... siccome ieri mi ha detto: «Non ti sei sentita, ti avevo chiesto quella cosa...»

UOMO: Va be'.

DONNA: Se no, pare che io...

UOMO: Guarda, io dovevo andare... (*parola incomprensibile*) stamattina. Me ne sono scordato.

DONNA: Eh, lo so, poi tu vedi...

UOMO: Va bene, va bene.

DONNA: Ciao.

Ore 13,20 (in arrivo) (182)

DONNA: Pronto?

UOMO: Buongiorno, signora, c'è il dottor Jalongo?

(180) Così nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 1403). (N.d.r.)

(180-*bis*)) Vedi nota (173) a pag. 1127. (N.d.r.)

(181) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 1403) si riferisce: «Io non conosco lì al Comitato Nazionale». (N.d.r.)

(182) Vedi nota (173) a pag. 1127. (N.d.r.)

SIGNORA: Non ancora viene a pranzo.

UOMO: Verso che ora può arrivare, signora?

SIGNORA: Ma, sto aspettando, non lo so.

UOMO: Grazie.

SIGNORA: Chi lo desidera, scusi?

UOMO: Buongiorno, signora, richiamerò magari fra una mezz'oretta.

SIGNORA: Va bene.

UOMO: Grazie, buongiorno.

SIGNORA: Prego.

Ore 13,40 (in uscita)

UOMO: Pronto? Chi parla?

DONNA: Eh, ciao, chi è?

UOMO: Chi è, Nazzarena?

DONNA: No.

UOMO: La signorina?

DONNA: No, nemmeno, sono la donna.

UOMO: La donna. Senta, io sono Jalongo.

DONNA: Ah, ah, attenda un momento.

JALONGO: Come sta il dottore? Ha la febbre?

DONNA: Eh, eh, così, così. Attenda un momento.

JALONGO: Sì.

UOMO: Pronto?

JALONGO: Romolo?

UOMO: Italo caro, come stai?

JALONGO: Come stai tu, io ti ho telefonato per avere tue notizie.

ROMOLO: Grazie. Eh, be', sto meglio.

JALONGO: Hai ancora febbre?

ROMOLO: Un po' di raffreddore. No, no, è passata: anzi, stamattina sono stato pure in ufficio.

JALONGO: Ah!

ROMOLO: Eh, be', era necessario andarci, poi ci ho l'udienza lì, in Assise...

JALONGO: Va be', ma se stai male?

ROMOLO: Come?

JALONGO: Stai male.

ROMOLO: Infatti, stamattina mi son sentito meglio e ci sono andato; infatti son tornato proprio poco fa.

JALONGO: Non ti strapazzare, fatti...

ROMOLO: Novità tue, niente?

JALONGO: No, io ci ho avuto molto lavoro in giro. Volevo soltanto sapere come stavi e basta.

ROMOLO: Grazie, Italo caro. Infatti, si può considerare chiusa la parentesi.

JALONGO: Dici?

ROMOLO: Ma, sai, noi, d'altra parte, non possiamo starcene molto, sai, giusto una giornata!

JALONGO: (*Ride.*)

ROMOLO: Più de' 'na giornata non possiamo stare!

JALONGO: Romolo, ti prenderò io un... (*Ride.*)

ROMOLO: Per te, credo che sia la stessa cosa, no?

JALONGO: Eh, io non ci so stare, io ho girato con la febbre a 39 e mezzo.

ROMOLO: Eh, vedi?

JALONGO: Va be', ma tu lo puoi fare a riposarti di più!

ROMOLO: Giusto! Perché ieri era domenica, quindi ce so' stato!

JALONGO: Romolo ti manderò... arriva oggi, dalla mia campagna, delle salsicce... Ti piacciono?

ROMOLO: Buonissime!

JALONGO: Una cosa stupenda!

ROMOLO: Eh, ma Italo, ma tu non devi stare sempre a manda', mica è...

JALONGO: Ahò, ma che ti dispiace?

ROMOLO: No, no, tutt'altro!

JALONGO: Se è roba che non ti piace, allora, me lo devi di' tu.

ROMOLO: No, figurati! Come può dispiacere?

JALONGO: ... i contadini ti manderanno un po' di mozzarella fatta da lui, un po'...

ROMOLO: Ah, molte buone le mozzarelle!

JALONGO: Un po' di caciocavallo, quelle cose lì.

ROMOLO: Eh, ma guarda, guarda guarda!

JALONGO: E le salsicce fatte da noi, con qualche caciotta, è tutta roba artigianale, eh! (*Ride.*)

ROMOLO: È buonis... ma guarda che saggio pensiero!

JALONGO: Eh, ma come sarebbe? Io...

ROMOLO: Che ti debbo dire? Non lo so.

JALONGO: Io mi rifornisco sempre di cose genuine, fatte la gran parte dalla nostra campagna.

ROMOLO: È bono, è bono, quella è la prima cosa.

JALONGO: Se a te piace, io lo faccio con tutto il cuore.

ROMOLO: Grazie, Italo caro.

JALONGO: (*Ride.*) Va bene?

ROMOLO: Ti sono veramente grato.

JALONGO: Tanti, tanti auguri allora, e guardati un po' ancora 'sti giorni.

ROMOLO: Be', no, oggi magari mi sto a casa, ma... vedi, anche dalla voce si sente che...

JALONGO: Ti dissi l'altra mattina: «Tu non stai bene». Tu: «No, là, un po'...». No, no, si sentiva che non stavi bene.

ROMOLO: Sì, sì, io non me ne avvertivo.

JALONGO: Va bene. Riguardati un po', tu devi stare in gamba! (*Ride.*)

ROMOLO: Grazie, arrivederci.

JALONGO: Ciao, figurati!

Ore 13,45 (in uscita) (183)

(*La telefonata è già iniziata.*)

UOMO: Sì.

(183) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 1404) i due interlocutori vengono indicati come Jalongo e Pino. (N.d.r.)

UOMO: Eh, be', chi lo può fare!

UOMO: Eh!

UOMO: Eh, beato chi può!

UOMO: Per 300 lire!

UOMO: Quanto?

UOMO: 300 lire!

UOMO: No! Non mi dire!

UOMO: 300 lire il posto sul ... sul treno è 300 lire, il posto.

UOMO: Ah, hai ragione, io pensavo al vagone letto.

UOMO: No, no.

UOMO: Adesso, il vagone letto si prendono tutto, lo sai, sì?

UOMO: Ma sì! Ma io non viaggio in... io sono un proletario.

UOMO: Mah! e... nessuno te l'ha detto stamattina ancora: «Va a fa'...» no?

UOMO: No, non me l'hanno detto.

UOMO: Allora pigliati il primo e il resto dopo. Va bo'. Che stai facendo?

UOMO: Niente.

UOMO: Niente.

UOMO: Sto qui, mó me ne vado a letto.

UOMO: Ci vediamo oggi, allora.

UOMO: Sì.

UOMO: Ma io credevo che fossi partito e ti facevo... tu mi dicesti: «Ritorno dopo Carnevale».

UOMO: No, sono rimasto qui.

UOMO: Ma, siccome ho provato a fare il numero, l'altro, ed è occupato, dico: a quest'ora solo lui ci può sta'.

UOMO: Ma io ti avevo chiamato prima, non rispondeva nessuno.

UOMO: Dove?

UOMO: In ufficio.

UOMO: No, io... (*parole incomprensibili.*)

UOMO: Venerdì sera ti aspettavo, non sei venuto.

UOMO: No, venerdì, no, perché sono andato a Tor San Lorenzo.

UOMO: Uh, ho capito.

UOMO: Ho avuto una riunione lì fino a tardi.

UOMO: Uh!

UOMO: Tentavo di sbrigarmi, ma non ho fatto più in tempo. Ma io ero sicuro che tu fossi partito.

UOMO: No, non sono partito. Devo aggiustare un po' di cose qui, le tasse, 'sta roba qui devo aggiustare, se no mi scade di nuovo. Che, poi, il 16 ci ho una Commissione distrettuale di via Nizza, ci ho un sacco di cose. Devo pagare... devo aggiustare... se no, mi arriva il pignoramento di via dei Normanni, ci devo andare, ormai è scaduto per ricorrere, ho rifiutato la rateizzazione perché ho la rateizzazione, ho rigiurato quel pe... come si chiama? Quella delibera che avevano fatto in mio favore, che sembrava chissà che c... mi avevano concesso, mi avevano telefonato tutti...

UOMO: Eh, be', me l'hai detto, sì.

UOMO: ...100.000 lire... (*parole incomprensibile*) tutto, adesso devo... pagare tutte... so' cose di casa mia che non potevo, non potevo partire.

UOMO: Va be', questo me l'avevi già detto, ma, siccome... ti ho visto così deciso, prenotato...

UOMO: Ma, poi, invece, ho visto che è arrivata a casa 'na carta, capisci?

UOMO: Ah! Hai fatto bene, hai fatto bene! Sono contento, perché a fine settimana parto sicuramente io, allora possiamo andare via insieme.

UOMO: Va bene, va bene.

UOMO: Sarai mio ospite. Va buono?

UOMO: Grazie, mio ospite... (*Ride.*)

UOMO: Perché?

UOMO: Gli ospiti puzzano.

UOMO: No.

UOMO: Sono come i pesci.

UOMO: No, quando gli ospiti sono amici, non puzzano.

UOMO: (*Ride.*)

UOMO: In Sicilia, dalle mie parti, la pensano così.

UOMO: No, al mio paese, no.

UOMO: È diverso. Ma la Sicilia, in genere, la pensa come la penso io. Va buo'? (*Ride.*)

UOMO: Eh, il pesce, dice, l'ospite è come il pesce.

UOMO: Sì, ma quelli sono gli ospiti puri e semplici e non gli amici. Va buo'?

UOMO: Va be', d'accordo.

UOMO: Guarda che a me, in fatto di sicilianesimo, non mi freghi, eh! Va buo'?

UOMO: Eh, va be', io sono un siciliano ormai acquisito o sono male acquisito?

UOMO: No, ma io, no, io sono romano più di te, però preferisco essere sempre meridionale. Va buo'? Allora, ci vediamo oggi.

UOMO: Va bene, senz'altro. Qui c'è una riunione, viene Vassalli, viene.

UOMO: Ah, va bene. Noi ci vediamo per la riunione e a prescindere dalla riunione.

UOMO: Va bene.

UOMO: Ciao.

Ore 13,58 (in uscita)

UOMO: Eh!

UOMO: Dottore, ho telefonato proprio a lei, era occupato.

JALONGO: E io chiamavo a lei e lei era occupato, poi, invece, è arrivata un'altra telefonata. Ma stamattina, quello che io ho detto non era tutto artificio, eh? C'è la verità di mezzo.

UOMO: Be', meglio ancora.

JALONGO: C'è la verità proprio, eh!

UOMO: Benissimo.

JALONGO: Se no, io non sarei così aggressivo e cattivo, eh!

UOMO: Meglio ancora, dottore.

JALONGO: Ha capito?

UOMO: Sì, sì, meglio.

JALONGO: Io mi sono trovato proprio qui, con Poletti e...

UOMO: Meno male che io l'avevo informato!

JALONGO: Eh, lei mi aveva informato, va bene, ma io quello me l'ero tenuto così...

UOMO: Io ho capito.

JALONGO: Perciò ho cercato di coinvolgere anche lei, perché...

UOMO: Ha fatto bene, sì, per carità, diamine!

JALONGO: Lei mi ha capito al volo, no?

UOMO: Sì e ma non sono mica così cretino, no!

JALONGO: No, ma questo che io ho detto è la verità.

UOMO: Bene, bene.

JALONGO: Che Poletti mi ha detto, dice: «Sa, Jalongo, parlando con Alessandri, mi ha detto che c'è... mi hanno suggerito che se voi avete queste intenzioni...». «Ma c'erano altre persone, io...» dice «adesso non resterebbe altro che lei facesse una capatina lì a Gino...» Gino ha capito lei chi è?

UOMO: Uh, uh!

JALONGO: Eccetera, eccetera. «Poi, lei sa che in questi giorni state facendo qualcosa anche per lui, quindi, è il momento propizio.» Io, mó, non potevo dire: «io non lo so e lo so, ma non sapevo, ...ma tu lo sai?» a bruciapelo.

UOMO: Uh!

JALONGO: Lei è interessato o è soltanto... è interessato, sì.

UOMO: Eh!

JALONGO: E allora io ho risposto a lui, se si...

UOMO: Meno male, però, che ne era a conoscenza e non è caduto dalle nuvole.

JALONGO: Eh! Oh, e allora, perciò, mi sono salvato in *corner*, se no io sarei rimasto veramente buggerato.

UOMO: Certo, certo.

JALONGO: Va bene?

UOMO: Uh, uh!

JALONGO: Ma, quindi, quello che gli ho detto è la verità. È inutile che lui poi strilla, che poi chiede scusa qua e là. A me non mi impressiona nemmeno 'na montagna!

UOMO: No. Ma ha fatto bene, ma no, lui si è... lui perché è stato toccato nel vivo... (*Ride.*)

JALONGO: La verità è di... Quello che non gli va giù, poi, è Coso... è Ennio. Dice, m'ha detto: «Dica, lei ce l'ha con me? Io non so perché non mi può vedere». No, io non è che non posso vedere...

UOMO: Ha fatto bene a dirgliele le ragioni...

JALONGO: «È lei che è fasullo con me» ho detto.

UOMO: Ha fatto bene a dirglielo.

JALONGO: A me non lo riferisce nessuno, perché io intuisco i particolari, perché lei 'ste cose le dica a suo padre personalmente...

UOMO: Infatti, Giampiero...

JALONGO: Né può pensare che altri mi riferiscano niente, perché io non ho nessuno che mi riferisce niente.

UOMO: Giampiero, quando lei è andato via...

JALONGO: Eh, eh!

UOMO: Ha fatto una mezza litigata con il padre e gli ha detto: «Ma è possibile che devi

sempre rispondere così, devi parlare in questo modo!».

JALONGO: Eh!

UOMO: Dice: «Quello ha parlato e io, almeno credo di aver interpretato così, solo per una questione morale».

JALONGO: No, ma a parte gli interessi che sono anche... ma la questione mia principalmente è di prestigio.

UOMO: Certo!

JALONGO: Perché io, quando gli ho detto: «Guardate che io lì» dico «sono interessato» dico «voi questo lo sapete, no?» non potete andare voi poi a intavolare nuove trattative a prescindere da me. A parte il fatto che potrebbe essere discutibile se voi ci riusciate o meno, ed io ritengo che sarà difficilmente possibile.

UOMO: Uh, ma questo è assurdo!

JALONGO: Difficilmente, non dico impossibile, perché non sono il solo padreterno, difficilmente...

UOMO: Ma io, difatti, questo...

JALONGO: La mia posizione, però, non soltanto agli effetti della STANDA, perché alla STANDA io sono appoggiato da tante personalità.

UOMO: Certo.

JALONGO: Dice, questo che è, un venditore di fumo, questo chi... Ha capito qual è la ... perciò io ero verde e, siccome la notizia era di ieri sera, questa dettagliata, a maggior ragione... (*Ride.*)

UOMO: Ha fatto benissimo.

JALONGO: Eh, eh, mi deve scusa'... Con quelli lì, quando stavamo là: «Ma, insomma» dico «guardi io non mi ritratto niente che ci ho detto. Lei strilla, minaccia, si agita, a me non mi fa impressione per niente, io gli ripeto le stesse cose che gli ho detto poco fa».

UOMO: (*Ride.*)

JALONGO: E là, con i martelli, io non perdono, sa, poi.

UOMO: Eh!

JALONGO: Senti, domani, se non sono cinque io non accetto.

UOMO: E lei si mantenga la sua posizione, perché oggi stava dicendo: «Ma, non capisco perché dieci». «Ma, commendatore, per la STANDA s'è preso cinque, cinque sono per la cubatura!»

JALONGO: Eh!

UOMO: Dico: «Ma perché deve confondere le idee?».

JALONGO: Ma no, ma io gli feci la richiesta esplicita, sai, per... lui dice che no... perché quando io lascio lui, mi vado ad annotare tutto, particolarmente per evitare che un domani che lui mi possa... È lui, invece, che cerca di far confusione, perché quando deve cacciare i soldi è sempre lo stesso discorso!

UOMO: Uh, è tremendo! Guardi che io... sono tornati due effetti.

JALONGO: Tenga tutto da parte.

UOMO: Lui sa che uno è quello tornato, che lo sapeva anche lei. Ne deve tornare un altro. Questo lui lo sa perché... sapeva che erano due. Ma degli altri due lui non lo sa.

JALONGO: Ecco, li tenga da parte, poi vedremo.

UOMO: Questi due, appena ne sono in possesso io...

JALONGO: Me li dia, magari.

UOMO: Glieli dò, in modo che così sono 300.000 lire che...

JALONGO: D'accordo, vediamo.

UOMO: Che, praticamente, risparmiamo.

JALONGO: Eh, sì, perché, se sono da recuperare dall'altra parte, ce li prendiamo noi.

UOMO: Eh, be', appunto.

JALONGO: Vediamo che si può fare. Va bene, comunque... per me sta attento, perché oggi non mi è andato giù tanto anche con le sue scuse, e poi con le lacrime agli occhi dopo, ma a me non...

UOMO: È così, è troppo impulsivo, non si può frenare.

JALONGO: Eh, no, eh, io mica mollo, eh! Lei l'ha visto che io non mollo, ma che crede che lui...

UOMO: No, ha fatto bene.

JALONGO: Io non mollo, perché assolutamente non mollo.

UOMO: Ha fatto bene. Sono stato anche contento che se ne stava andando via, sono stati loro ad acchiapparlo.

JALONGO: E me ne andavo per sempre, sai! Eh, non è che sono il tipo che poi gli vado a fare del male fuori, questo non ci penso nemm... nessuno ci deve pensare lontanamente, però, senza di me, eh, logicamente, la gente sa che io non ci sto più in mezzo...

UOMO: Eh, già!

JALONGO: Io non... io, anche se rompo i rapporti con Sala, non dirò mai alle persone: «Combattetelo o non gli fate qualche cosa», questo per me non rientra nella mia...

UOMO: Ma solo il fatto che non si interessa...

JALONGO: Però, la mia stessa... assenteismo, potrebbe essere tutto.

UOMO: Certo, certo.

JALONGO: Senti, va bene. Ma no, anche ieri gli ho detto non... Lei ha capito perché... Io lo so perché... lo sapeva pure lui no?

UOMO: Sì.

JALONGO: Ho voluto fare una netta differenza, distinzione tra lui e il fratello. Questo era il mio scopo. E il ... l'ha accusato questo.

UOMO: Eh, eh, eh!

JALONGO: L'ha capito, ha detto: «Quello ce l'ha con me» ha detto «ma che cosa gli ho fatto, perché... lei non mi può vedere». «No, guarda, lei si sbaglia, non è che non posso vedere lei. È il figlio di Sala, perché non...»

UOMO: No, il... io capisco.

JALONGO: «Lei ha la coda di paglia» ho detto io «lei ha la coda di paglia.» (*Risata.*)

UOMO: No, è... io capisco la critica distintiva, lo capisco, ma non dire: «Ma lei ci ha sempre... ci ha fiducia per il dottor Jalongo, io no». Intanto, ogni volta le prove sono state sempre positive.

JALONGO: E che crede, lei, che in un domani, qualche cosa no, perché nel mondo non si è mai infallibili, qualcosa non può andare in porto e lei può vantarsi di dire: «Ma io l'avevo detto!».

UOMO: Eh, già!

JALONGO: Guarda: con me non si deve appropriare certi alibi, sa, perché sono un figlio di cane, sa, così... (*Ride.*)

UOMO: Eh, già, naturale!

JALONGO: L'ho distrutto, l'ho distrutto, l'ho proprio... l'ho annichilito. Con me non devono ciurlare nel manico. Qualche cosa potrebbe pure qualche volta non andare com'è stato predisposto qua e là...

UOMO: Va be', ma mica è un santo oppure non è che dipende tutto da lei.

JALONGO: Ma quando io... (*parole incomprensibili.*) Dire questo è la cosa che si fa, stia tranquillo che non c'è...

UOMO: Naturale!

JALONGO: Non c'è da temere, perché so già come io ho messo con le spalle al muro tutti quanti.

UOMO: Eh!

JALONGO: Poi dimenticano sempre. L'altra volta, l'orologio, mi disse: «Anticipi lei, non si preoccupi». Lei si ricorda questo particolare?

UOMO: E come no!

JALONGO: Sala mi disse: «Anticipi lei!».

UOMO: Ma come se... Jalongo, ma, ma...

JALONGO: Non se ne è più parlato.

UOMO: Meno male che, che...

JALONGO: Se lei prova...

UOMO: Lo presi tramite ... (*nome incomprensibile*), tramite un pilota.

JALONGO: Ma se non...

UOMO: Che sapeva proprio...

JALONGO: Saido, se non ci fosse stato lei di mezzo...

SAIDO: Uh!

JALONGO: E io potevo aspettare fino a adesso per saldare tutto.

SAIDO: Certo, certo!

JALONGO: Va bene? E poi lui vuole venire a raccogliere i benefici miei, perché a lei questo è tanto e questo è troppo, ahò!

SAIDO: L'altro giorno mi stava dicendo: «Ma Tolefelli non ha manco mandato un biglietto di ringraziamento!».

JALONGO: Seh! Può immaginare lei se io gli mando... gli faccio mandare i biglietti di ringraziamento!

SAIDO: Ed io dentro di me...

JALONGO: Ah, con quello... Lui non è stupido, no? Sa che io gliel'ho detto: «Io ho determinati fondi e li distribuisco come voglio, però 'sti fondi vengono dalla ditta», questo, io, per onestà, l'ho detto.

SAIDO: Certo!

JALONGO: Però io... ho detto come a lei potrei distribuirli diversamente, ma faccio io e basta. Quindi, per questo io sono stato onestissimo. Però non posso far entrare loro in tanti particolari, perché...

SAIDO: Naturale!

JALONGO: Ci mancherebbe altro! E meno male che loro non sanno di altri nominativi. Li sa soltanto lei, se no dovrei stare sempre con la camicia fredda!

SAIDO: Sì, sì, ha ragione, questo è vero!

JALONGO: Vedi che io ho ragione quando dico, eh, eh... Quante volte io ho detto: «Dobbiamo fare una cena con i Sala e con tutti quanti»! Ma se vuole lei ci veniamo, già tre, quattro volte: «Se vuole, lo facciamo». Però io ho sempre paura.

SAIDO: Sì, ha ragione, ha ragione.

JALONGO: Questi, quando mai te l'aspetti, te danno...

SAIDO: Gli dò ragione, sì.

JALONGO: E ho promesso niente. Comunque, la lezione di oggi credo gli abbia fatto bene, eh!

Saido: Eh, credo!

JALONGO: A tutti quanti, eh, a tutti quanti! (*Risata.*)

SAIDO: Allora sai che ci sentiremo...

JALONGO: D'accordo.

SAIDO: Va bene. Ah, guardi, poi mi faccia sapere per gentilezza questo e... almeno quello che lei ha speso per me tra carte bollate...

JALONGO: No, dottore, no, la prego, guardi.

SAIDO: No, no... sa, non approfittare dell'amicizia.

JALONGO: Adesso attacco il telefono, eh!

SAIDO: Eh, no!

JALONGO: Ah, l'altra volta gli ha detto manovale.

SAIDO: (*Ride.*)

JALONGO: Sì, non me ne ricordo, forse... no, no, io non mi ricordo veramente questo particolare, ma se gliel'ho detto, stia tranquillo che era calibrata la risposta.

SAIDO: Eh, ci credo.

JALONGO: Deve aver detto una bestialità che io avrò risposto così, ma non me lo ricordo. Forse lui mi ha offeso in qualche cosa, con qualche sua offerta, gli ho detto... (*parole incomprensibili.*)

SAIDO: Si devono imparare a distinguere, ma che si credono? Son proprio buzzurri, sa.

JALONGO: Io gli insegno il latino puro a quelli là!

SAIDO: Eh!

JALONGO: Va buo', allora poi ci sentiamo.

SAIDO: D'accordo.

JALONGO: Ciao.

Ore 14,09 (in uscita)

DONNA: Pronto?

UOMO: Placido?

DONNA: Chi lo desidera?

UOMO: Jalongo.

DONNA: Lo chiamo.

JALONGO: Ciao.

PLACIDO: Dottore, mi dica.

JALONGO: Onorevole!

PLACIDO: Dica, dottore.

JALONGO: Mi hai cercato?

PLACIDO: No.

JALONGO: Ah, no?

PLACIDO: Perché?

JALONGO: No, mia moglie mi ha detto: «Ha telefonato quel signore con il quale tu scherzi sempre... il dottor Tunetti».

PLACIDO: Ah, no, non ho chiamato.

JALONGO: Ma, siccome non mi ha detto chi era...

PLACIDO: Ah, senti, prima che mi dimentico, Pino mi ha detto stasera: «Che, hai sentito Jalongo?».

JALONGO: Adesso ci ho parlato.

PLACIDO: Ah!

JALONGO: Mi ha cercato in ufficio, adesso ci ho parlato.

PLACIDO: Perché io ho fatto finta che non ti avevo sentito.

JALONGO: E io ho fatto finta che lui era partito.

PLACIDO: Ecco, bravo!

JALONGO: Perché...

PLACIDO: «Jalongo sa che sei partito.»

JALONGO: Infatti...

PLACIDO: Gli ho detto: «Ma com'è che non sei partito?». Ah, ah, sai come fa lui. Che ti ha detto a te?

JALONGO: Io gli ho detto, no, ma lui mi aveva cercato ed io l'ho chiamato. Dico: «Ma tu non sei partito? Sei tornato?». «No non sono più partito.» «Ma se hai prenotato in mia presenza per telefono!» Dice: «Eh, che vuoi che abbia perduto!». Io gli ho detto: «Be', questo se lo possono permettere quelli che possono buttare via le 30, le 40 mila lire, perché oggi il blocco della partenza comporta la perdita dl biglietto, no? Almeno per quanto riguarda i vagoni letto e i biglietti di 1ª classe». Lui ha detto: «Ma no, solo 200/300 lire!». Ma non è vero, non sono a conoscenza del ... però, credo che ci si rimetta molto di più.

PLACIDO: Uh!

JALONGO: «Va be'» dice «non sono più partito, che vuoi, con 300 lire, così, là, io sono poveraccio, non mi posso permettere di prendere il vagone letto...» «Va be', ma tu in mia presenza hai detto, hai prenotato, parto senz'altro e torno dopo Carnevale», dico «ecco perché io non ti ho cercato.»

PLACIDO: Uh!

JALONGO: «Sa, ti volevo vedere.» «Ma hai bisogno di qualche cosa?» Credo abbia... minaccia quel pignoramento dell'Esattoria, perché gliel'ho fatto rinviare 2-3-4- volte, non ricordo quante volte. Ci ha delle rogne e così via, eccetera.

PLACIDO: Perché, ancora non ha pagato?

JALONGO: Ma che pagare! Questo va avanti sempre con...

PLACIDO: Lui si crede di vivere così, alla giornata.

JALONGO: Sì, sì, sì, be', poi, l'Esattoria, Placido, tu mi insegni è un organo delegato alla riscossione, non è che è un organo deliberante, capisci?

PLACIDO: Certo! Quello che gli ho detto già io, no?

JALONGO: Eh, eh, quello... loro, quando riscuotono dai contribuenti, hanno già versato il pari importo all'Erario o ai Tributi comunali, e, quindi, loro, praticamente, sono proprietari di quella somma, se no ci rimettono loro.

PLACIDO: È una somma forte?

JALONGO: Eh, ma quello ce n'ha 7-8 di carichi! Ci ha 7 o 8 capitoli, non è una cosa sola, insomma. Ha gli erariali, i comunali e tante, tante, tante altre cose.

PLACIDO: Cose da pazzi!

JALONGO: Comunque, si deve pure decidere.

PLACIDO: Si approfitta, così.

JALONGO: Ma gliel'ho detto anch'io...

PLACIDO: A te sembra un modo normale di vivere?

JALONGO: No, no, no. E quello...

PLACIDO: In tutti i campi, in tutti i modi.

JALONGO: Iddu è un farragginoso terribile. Gli dissi, l'altra volta, ma... la data... Io pago questo, pago lì, pago. Ma fai così, levati tutte 'ste rogne, concordiamo al minimo, poi io ti faccio prendere almeno 18 rate dal Ministero!

PLACIDO: Certo!

JALONGO: Riassumibili in seguito con altri carichi. Non so, paghi le prime due rate, poi ti arriveranno altre tasse recenti e non recenti, io te le faccio riassumere un'altra volta, quindi, quei 18 mesi ti diventano già 36 e porti avanti per 5, 6, 7 anni, così, di modo che, se tu devi pagare 200.000 lire, 300.000 lire a bimestre, va a finire che poi ne paghi 50-60.000. Insomma, non paghi interessi, perché la maggior rateizzazione concessa dal Ministero non comporta interessi, eh! E tu... Sì, sì, sì, poi va lì dai miei amici e fa i discorsi, tutto...

PLACIDO: (*Ride.*) Eh, va be', comunque bisogna prenderlo com'è.

JALONGO: Comunque...

PLACIDO: Senti, pensavo, è la telepatia, io, poi, nella tarda mattinata pensavo se... vogliamo fare quel tentativo con De Rossi.

JALONGO: Eh, certamente!

PLACIDO: E appunto, sa', non so, ma, sai, nella vita dice che chi spera spira, ma è meglio sperare sempre in qualche cosa.

JALONGO: Come tentativo, questa è una cosa che... bisogna esperire tutti i tentativi.

PLACIDO: Sì.

JALONGO: E siccome quello di De Rossi, se effettivamente poi De Rossi ci si applica, è...

PLACIDO: Va be', lui mi ha detto: «Fammi vedere di che si tratta». Quindi, se tu non mi metti in condizione di farmi vedere...

JALONGO: Esatto.

PLACIDO: Io oggi stesso, se tu porti l'appunto...

JALONGO: Sì.

PLACIDO: Oggi stesso gli telefono.

JALONGO: Sì.

PLACIDO: Quando tu mi dai il materiale.

JALONGO: Sì.

PLACIDO: E gli dico se ci possiamo vedere domani mattina.

JALONGO: Tu piglia senz'altro appuntamento per domani mattina, perché io oggi gli preparo tutto.

PLACIDO: Va be', tanto, oggi...

JALONGO: Anche se io non te lo porto oggi, quando vengo, stasera, è pronto tutto.

PLACIDO: Ah, va be'.

JALONGO: Va bene? Allora rimaniamo alle 5, 5 e mezzo in via Palermo.

PLACIDO: Sì, 5 e mezzo.

JALONGO: Ciao, scusami se ti ho...

PLACIDO: Ma no!

JALONGO: ... fatto sollevare il posteriore dalla tua poltrona.

PLACIDO: No, ero arrivato in questo momento. Adesso vado a tavola.

JALONGO: Ciao, Placido.

PLACIDO: Ciao.

Ore 14,14 (In uscita)

DONNA: Pronto?

UOMO: Il signor Limiti, signorina?

SIGNORINA: No, non c'è. Chi lo vuole?

UOMO: Io sono Jalongo. So che lui mi ha cercato. Lo trovo? Non so se al numero 53...

SIGNORINA: Eh, eh, provi un po' allo studio.

JALONGO: 5346...

SIGNORINA: 751.

JALONGO: Sì, grazie, mi scusi tanto.

Ore 14,18 (In arrivo)

UOMO: Pronto?

UOMO: Dottore, buongiorno, sono il vicequestore Mangano.

JALONGO: Mi dica, dottore.

MANGANO: Mi scusi, io avrei bisogno di incontrarla.

JALONGO: Sì.

MANGANO: Nel pomeriggio, verso che ora la posso trovare?

JALONGO: Quando vuole. Posso venire da lei, io non so.

MANGANO: Vengo io, non c'è bisogno che lei si disturbi. Verso le 4, dalle 4, alle 4 e un quarto, va bene?

JALONGO: Aspetti un po'.

MANGANO: Eh, sì, sì, dottore.

JALONGO: Dunque... Sì.

MANGANO: Vengo, dove? In ufficio?

JALONGO: Se vuole, posso venire io da lei, non faccia complimenti.

MANGANO: No, non si preoccupi, dottore. In via Meropia, mi pare, no?

JALONGO: Sì, sì.

MANGANO: Ecco, dalle 4 alle 4 e un quarto.

JALONGO: D'accordo, l'aspetto senz'altro.

MANGANO: Sì, grazie, dottore, arrivederla.

Ore 14,33 (In arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Signora, sono il generale De Gaetano, buongiorno.

SIGNORA: Ah, buongiorno. Guardi che Italo è venuto a pranzo, s'era messo un pochino a letto, invece si è vestito ed è uscito subito.

GENERALE: Ho capito.

SIGNORA: È uscito in questo momento.

GENERALE: Lei ha modo di risentirlo, chi lo sa?

SIGNORA: Mah, io proverò all'orario d'ufficio: non gliel'ho chiesto dove andava, ma non so dove è andato.

GENERALE: Ho capito. Va bene, chiamerò allora io... A che ora va in ufficio?

SIGNORA: Be', le 4-le 5, non lo so.

GENERALE: Ho capito, va bene.

SIGNORA: Prego, buongiorno.

GENERALE: Arrivederla.

Ore 14,42 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: C'è il dottor Jalongo? È Limiti che parla.

DONNA: Guardi che è venuto un attimo ed è riuscito subito.

LIMITI: Ho capito.

DONNA: Ho detto della sua telefonata.

LIMITI: È andato in ufficio, signora?

DONNA: Non lo so dov'è andato.

LIMITI: No, più tardi, nel pomeriggio.

DONNA: Ah, be', penso di sì.

LIMITI: Ho capito, grazie.

DONNA: Prego, arrivederla. (184)

10 febbraio 1970

Ore 7,44 (in uscita)

UOMO: Buongiorno, chi è al telefono?

RAGAZZO: Casa Scuzzo.

UOMO: Chi è, il figlio?

RAGAZZO: Chi è?

UOMO: Sono Jalongo. Papà c'è?

RAGAZZO: Sì, attenda un attimo.

JALONGO: Sì, grazie.

UOMO: Pronto?

JALONGO: Scuzzo.

SCUZZO: Buongiorno, dottore.

JALONGO: Ci risentiamo, eh?

SCUZZO: Eh, eh!

JALONGO: Senta un po', Scuzzo.

SCUZZO: Dica.

JALONGO: Io già l'avevo accennato anche all'ingegnere, no?

SCUZZO: Sì.

JALONGO: Eh, si ricorda che volevamo procedere a quel... variante della seconda costruzione?

SCUZZO: Sì.

JALONGO: Attraverso quei suggerimenti che io avevo avuto.

SCUZZO: Sì.

(184) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 1422) è indicata, dopo la telefonata delle ore 14,42, una telefonata alle ore 22,21, che non risulta incisa nella bobina. (N.d.r.)

JALONGO: Ma ci dovremmo incontrare io, lei e Coso, e Giampiero.

SCUZZO: Bene.

JALONGO: Lei, oggi pomeriggio, è molto impegnato?

SCUZZO: Senta, ancora...

JALONGO: Ma se no, rinviamo a domani, eh! Non è impellente, tanto c'è sciopero ancora, no?

SCUZZO: Sì.

JALONGO: Eh!

SCUZZO: Allora è meglio domani, dotto'.

JALONGO: Domani mattina, allora.

SCUZZO: Domani, sì.

JALONGO: O pomeriggio, no, mi dica lei, così io lo fisso anche giù.

SCUZZO: Mannaggia! Dottore, senta...

JALONGO: (*Ride.*)

SCUZZO: Vogliamo fare una cosa?

JALONGO: Dica.

SCUZZO: Lei, più tardi, che va a studio?

JALONGO: Sì, io adesso vado a studio e non mi muovo di là perché devo ricevere delle persone.

SCUZZO: Ho capito. Io la chiamo a studio per dirglielo.

JALONGO: Va benissimo. Lei faccia i suoi calcoli, non si preoccupi eccessivamente, tanto dobbiamo vedere come recuperare quella cubatura per chiudere a galleria quelle altre... per chiudere a negozio anche quelle altre gallerie.

SCUZZO: Senz'altro.

JALONGO: Va bene.

SCUZZO: D'accordo.

JALONGO: Allora, io attendo una telefonata, Scuzzo.

SCUZZO: Senz'altro.

JALONGO: Ciao. Stia bene.

SCUZZO: Lei fra quanto va a studio?

JALONGO: Io fra mezz'ora sto lì e non mi muovo.

SCUZZO: D'accordo.

JALONGO: Grazie, Scuzzo, arrivederla.

SCUZZO: Prego, arrivederla, dottore.

Ore 8,52 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

DONNA: Giulia?

GIULIA: Ahò!

DONNA: Che fai?

GIULIA: Come, che sto a fa'?

DONNA: Dici che venivi, no?

GIULIA: Ah, be', oggi vengo.

DONNA: Eh, eh!

GIULIA: ... (*Parole incomprensibili*) che mi accompagna.

DONNA: ... (*Parole incomprensibili.*)

GIULIA: Sì, sì, basta... io, ieri, la stanchezza mia, manco le bestie! Perché non sono uscita per niente, non è che, dico, so' uscita. Il bucato, perfino, ho stirato ieri sera.

DONNA: Che devi parti'. Tutta 'sta fretta, parti.

GIULIA: Non è che parto domani, ma questo ti dice che vo' che io parto quando parte lui «in maniera che» dice «quando rientro io rientri pure tu.»

DONNA: Quando parte lui?

GIULIA: Eh, m'ha detto... Non lo so, domani, dopodomani, che ti devo dire? Sta a aspetta', in attesa sta.

DONNA: Uh, uh!

GIULIA: Sto fuori mentre che lui non c'è, capito?

DONNA: Ho capito.

GIULIA: E, dice: «Quando rientro ci stai», e così...

DONNA: Ti devi tener pronta.

GIULIA: Insomma, il letto lo dovevo cambiare, non è a dire che non lo dovevo cambiare. Il giorno che so' partita non ho fatto niente, il giorno prima che è partita Sirte io ho dovuto rifare tutto, per rifare tutto, non ti dico. Ecco, io, stamattina, mi sono alzata, mi so pigliato già un *cachet*, una *Aspirina*.

DONNA: Ti fa male.

GIULIA: Non è che ci ho i dolori, è la stanchezza. Poi, ieri, dopo pranzo, ho avuto il coraggio persino a fare quel coso tuo, il *tailleur* da aggiustarti.

DONNA: Perché, mó te lo dovevi mettere?

GIULIA: Ma è inutile che l'ammucchio qua, altre cose ci ho da fare, ecco come ragiono io. Il tempo, proprio, io non so il tempo che ci ho e, quindi, ho fatto questo. Ma il fatto dell'ago, Madonna mia! Non lo posso tenere in mano, che mi succede alle spalle da mori'! Aspetta un momento. (*Si allontana e va a parlare con una persona in casa.*)... Quand'è che mi ha telefonato? Ieri mattina mi ha telefonato e ha detto che Vica oggi andava a farsi le lastre. Sta in piedi.

DONNA: Uh, uh!

GIULIA: E poi Vica mi stava a parla', dice: «Zia Giulia, so' questi dolori, può darsi che sarà un'artrosi, un'artrite, questi so' i dolori che sento». Non lo so me stavo io... Mari', ieri mattina, momenti... ha vomitato, aveva la cera di un cadavere quando è scesa! Insomma, la conclusione è... Poi sa perché più di tutti, che la farmacista, quell'amica sua, che gli ha dato la supposta, insomma, dice, che gli era calmata un poco, poi gli aveva dato una pomata da mettere sulla parte, insomma 'sta pomata gli ha fatto come una scottatura dietro.

DONNA: Sì, sì.

GIULIA: Dice: «O ero allergica, ma i guai, zia Sirte ci ha fatto olio e acqua sbattuti».

DONNA: Sì, come le scottature.

GIULIA: Dice: «Un po' me si è rinfrescato» dice «ma da morire, per non poter stare a letto!». Insomma, dimmi tu che pomata gli ha dato.

DONNA: Boh!

GIULIA: Se l'ha bruciata, guarda che a me il dottore mi aveva dato una pomata, una pomata da mettere sui dolori; no come l'ha fatto lei e mi disse a me: «Guardi, questa, quando ce la mette non la deve strofinare perché brucia, deve cercare di resistere». Siccome era d'estate, mi disse: «Non ci stare neanche al sole». Infatti, Pina, mettevo quella pomatina e non potevo resistere, il fuoco, la lingua mi faceva!

PINA: Sì, sì.

GIULIA: Questo può darsi che questo sarà, l'ha strusciato...

PINA: Sì, che, se c'è il dolore, allora ci fa male, e se no non ci fa male...

GIULIA: Però, non si deve strusciare la pomata!

PINA: Gliel'ha spellata.

GIULIA: Spellata non credo, perché mi ha detto spellata, insomma tutto un come un fuoco c'è venuto. Ecco, queste so' le novità.

PINA: Fare latte e caffè, prima, ricomincio.

GIULIA: Mó ci ho 'ste mozzarelle di bufala che ho portato fuori, ho detto a Italo: «Mó faccio una parmigiana di zucchine», è bona.

PINA: È bona, non sa di niente di zucchine, insomma!

GIULIA: Un poco di sughetto, 'na cosa. Ma è bona la parmigiana di zucchini.

PINA: Come n'è bona? Io l'ho fatta sempre in estate! È perché è Carnevale!

GIULIA: Eh, eh, stammi sentire: io stasera ti porto un pezzetto di capretto per lo spezzatino, quindi, per stasera, non pensare a niente. Ci ho 'sta mozzarella di bufala, tengo anche il caciocavallo da portarti, poi ci sta un po' di carne, pure la carne ci ho, quindi non le comprare 'ste cose, la carne, stamattina.

PINA: ... (*Parole incomprensibili.*)

GIULIA: E, già, poi, a mezzogiorno, che ci cucino a questi?

PINA: Mó, insomma, io vado a vedere per contentare, piglio tre o quattro etti di agnellotti e ce li faccio asciutti, un po' di sugo lo tengo...

GIULIA: Se no, compro io un poco di coso... ci piace a Principato? Il ventre di abbacchio.

PINA: No, no, mai ventre d'abbacchio! 'U pesce fresco e cose! No, perché è Carnevale.

GIULIA: No, no, non lu pigghia', allora, stasera tengo...

PINA: Domani che te magni? Tu certo devi partì, domani o dopodomani?

GIULIA: No, domani mai, Pi'.

PINA: No, è giusto... E Rina te l'ha mannate, ma vattene!

GIULIA: Ha detto che manna subbito.

PINA: Ma vattene! E dice che senza... non va in nessun posto, e che te possino mantene'!

GIULIA: E che te possino mantene'!

PINA: Pecché l'ho letto sul giornale, ieri, un pensionato...

GIULIA: Du' parole pe' telefono ci devi di': «Spediscimi subito 'sta carta e basta!».

PINA: Ma, ormai, non me conviene più, pechè se...

GIULIA: E se ne passa 7 o 8 giorni.

PINA: Ah, ma io mica devo sta' fori 7 o 8 giorni!

GIULIA: Ma anche se non ci stai, l'annata, il ritorno, dopo il tempo che vengono... Fai cusì, Pi', 'na parola sola: «Mó che viene Maria, che ti spedisci subito questa, tieniti pronta».

PINA: E così ti ha detto.

GIULIA: E poi, mentre che aspettiamo...

PINA: ... (*Parole incomprensibili.*)

GIULIA: ... (*Parole incomprensibili.*)

PINA: Se ti accompagna...

GIULIA: Ah, be', io prenderò un mezzo, che ti devo dire.

PINA: Ah!

GIULIA: Prenderò un mezzo, 'u treno, 'u tram, sì.

PINA: Allora, ciao.

GIULIA: Ciao, ciao.

Ore 11,12 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: C'è il dottor Jalongo?

DONNA: No, non è in casa.

UOMO: Ah, questo... scusi tanto.

DONNA: Chi lo desidera?

UOMO: Sono Natale.

DONNA: Ah, va be', lo chia... (*parole incomprensibili.*) Poi ... (*parole incomprensibili.*) Sì, sì, ho capito. Eh, va be', va be', ma mio marito può chiamare lei?

NATALE: Sì.

DONNA: Va bene. Va benissimo. Il nome suo, scusi chi è?

NATALE: Natale.

DONNA: Benissimo.

Natale: Grazie tante, signora.

DONNA: Prego, buongiorno.

Ore 12,06 (in uscita)

UOMO: Pronto? Chi sei?

DONNA: Teresa.

UOMO: Ah, Teresa, ciao. Che, è passata zia? No, perché bisogna vedere... va be', chiamami un po' Adriana, lo dico a lei.

DONNA: Pronto?

UOMO: Adria'?

ADRIANA: Eh!

UOMO: Ma che fai, poi, riparti?

ADRIANA: No.

UOMO: Ah, ah, perché tuo padre dice che te lasciava sta'.

ADRIANA: ... (*Parole incomprensibili.*)

UOMO: Be', ma tuo padre partirà sicuramente, no? Allora ci dici se, dato che se lui telefona, glielo dici: che a Attanasio ci ho telefonato.

ADRIANA: Attanasio?

UOMO: Attanasio, quello lassù, gli dici che torna fra quindici giorni.

ADRIANA: Va bene.

UOMO: Oh, allora, caso mai io ritorno, poi, no, allora gli dici che giovedì mattina, se lui, non so, vo' veni', vado solo io, però, io me ne vado via con il tram, però, dopo, tu' padre venisse giù perché dopo io devo riparti' giovedì, capito?

ADRIANA: Va bene.

UOMO: Così me viene a ripiglia' laggiù a San Paolo.

ADRIANA: Va bene.

UOMO: Te lo ricordi?

ADRIANA: Evaristo?

UOMO: Evaristo doveva anda' a balla' pure stasera.

ADRIANA: ... (*Parole incomprensibili.*)

UOMO: Non ha detto niente.

ADRIANA: ... (*Parole incomprensibili.*)

UOMO: Eh, non lo so, non l'ho visto, non ci stava...

ADRIANA: Ah! ... (*Parole incomprensibili.*)

UOMO: Non sono ritornato, ci stavano i regazzini là, ieri sera li ha riportati Renato, hai capito?

ADRIANA: ... (*Parole incomprensibili.*)

UOMO: Ah, Attanasio gli dici che torna fra quindici giorni. Poi, dici a tuo padre di venire giovedì, digli che passasse a pigliamme a San Paolo, però, hai capito? Che vado su, basta che me viene a ripiglia' giù, perché io, giovedi, devo ritorna', capito?

ADRIANA: ... (*Parole incomprensibili.*)

UOMO: Sì, ha detto che passava, caso mai verranno.

ADRIANA: Ciao.

UOMO: Ciao.

Ore 14,25 (in uscita)

UOMO: Pronto?

UOMO: Segreteria telefonica ditta SALA. Per qualsiasi comunicazione avete 45 secondi di tempo dal nostro via.

UOMO: Qui è Jalongo, attendo una chiamata.

Ore 14,55 (in uscita)

DONNA: Pronto?

UOMO: Eh!

DONNA: Pronto?

UOMO: Sì, qui non mi ha telefonato mica quello.

DONNA: Non ti ha telefonato?

UOMO: No, è strano è... Come si può fare? Che pure io lo devo sapere, no? Eh!

DONNA: Eh, perché non lo chiami?

UOMO: Eh, ma no, non lo posso chiamare io! (*Pausa di silenzio.*)

DONNA: Mah!

UOMO: Che io vorrei sapere se lui te l'ha detto così, per dire, per ... fa' un discorso o effettivamente era sua intenzione.

DONNA: ... (*Parole incomprensibili.*)

UOMO: Eh, se no rimaniamo bloccati stasera.

DONNA: Eh! (*Pausa di silenzio.*)

UOMO: Ah?

DONNA: Non so che dirti, non lo so. Che ore sono?

UOMO: Le tre. (*Pausa di silenzio.*) Io mi trovavo... senti...

DONNA: Se sai qualche cosa, fammelo sapere.

UOMO: Ma io non so niente! Sono quindici, l'ha detto a te, a me non mi ha detto niente: perciò, o telefoni tu con una scusa...

DONNA: ... (*Parole incomprensibili.*)

UOMO: Non vorrei che all'ultimo momento, all'ultimo momento, poi, non sono più disponibile.

DONNA: Come non sei... No, non... non ti ho detto, dell'altra settimana, che mi stava dicendo: «Allora, martedì ci vediamo, martedì senz'altro.»?

UOMO: Sì, a me non mi hanno detto niente. Con me ci ha parlato ieri e l'altro ieri e non mi ha detto niente, quindi, eh, eh!

DONNA: Ma che ti devo dire? Devo andare io, avrà detto: «Tu non ci vai», che ti posso dire, io non so niente.

UOMO: (*Pausa.*) Va be'.

DONNA: Allora ci vediamo in ufficio.

UOMO: Io vado via adesso.

DONNA: Eh.

UOMO: Vado via adesso, ciao.

DONNA: Ciao.

Ore 20,25 (in uscita)

DONNA: Pronto?

UOMO: Chi è?

DONNA: Zio Italo?

UOMO: Eh!

DONNA: Che fai: vieni a prende' zia Giulia?

JALONGO: Che sei matta?

DONNA: Ah, mi pareva! La vuoi?

JALONGO: Sì.

DONNA: Aspetta, eh! Ciao. (*Rivolta all'interno*: «Giulia!».)

GIULIA: Italo, dimmi.

JALONGO: Senti, quei guanti neri.

GIULIA: Eh?

JALONGO: I guanti da sera che ho io, dove stanno?

GIULIA: I guanti tuoi?

JALONGO: Eh!

GIULIA: Perché, ti serve stasera?

JALONGO: Eh!

GIULIA: Ma do' stai a casa? Dentro la valigia tua ci sta una borsa, 'na busta.

JALONGO: Sì.

GIULIA: Vedi dentro a quella busta, poi me lo dici.

JALONGO: Va be'.

GIULIA: Me lo dici.

JALONGO: Va be', mó vedo.

GIULIA: E aspetto.

JALONGO: Sì.
(*Pausa.*)

GIULIA: Li hai trovati?

JALONGO: Stavano nella busta di carta.

GIULIA: Sì, sì. Che, ti devi mettere il vestito *bleu*?

JALONGO: No, quello nero.

GIULIA: Ah, sta appeso dentro all'armadio lì.

JALONGO: Andiamo al concerto di Romano Mussolini.

GIULIA: Al concerto?

JALONGO: Concerto di *jazz*.

GIULIA: Beato te!

JALONGO: Ci ha i biglietti Romolo.

GIULIA: Ah, ah!

JALONGO: Eh!

GIULIA: ... (*Parole incomprensibili.*)

JALONGO: Eh, i salti, i salti, siccome gli hanno dati i biglietti *gratis* a lui, per l'oratorio, non è che dopo si balla, niente.

GIULIA: Ho capito, sì.

JALONGO: È un *cabaret*, c'è il concerto di Romano Mussolini.

GIULIA: Ah, va be'. Allora, io domani mattina sto a casa.

JALONGO: Va be'.

GIULIA: Verso le 9 penso che sto a casa.

JALONGO: Fai come ti pare.

GIULIA: E sì, perché quando esce Maria esco io.

JALONGO: Va bo'.

GIULIA: Va bene, ciao.

11 febbraio 1970

Ore 9,00 (in uscita)

DONNA: Pronto?

UOMO: Eh!

DONNA: Eh, buongiorno.

UOMO: Buongiorno.

DONNA: Come va?

UOMO: Te pare.

DONNA: Sonno?

UOMO: Eh!

DONNA: Hai sonno?

UOMO: No, è un'ora che il telefono sta a rompere le scatole, ma io non ho risposto a nessuno.

DONNA: Ti sei alzato adesso, stai ancora nel letto?

UOMO: No, mi sono alzato, sto nel bagno adesso.

DONNA: Senti, tra quanto pensi di uscire da casa, lì?

UOMO: Mezz'ora, tre quarti d'ora.

DONNA: Fra mezz'ora, tre quarti d'ora esci da casa?

UOMO: Sì.

DONNA: Va be', allora ci vediamo al portone, perché io esco un momentino qua sotto, che debbo fare delle spesucce.

UOMO: Va bene. Novità, niente?

DONNA: No.

UOMO: Ciao.

DONNA: Ciao.

Ore 9,30 (in uscita)

UOMO: Pronto?

UOMO: Mi dà Tunetti, per favore?

UOMO: Sì, attenda.

UOMO: Pronto?

UOMO: Tunetti?

UOMO: No, non c'è.

UOMO: Chi è, Cesaroni?

UOMO: Sì, buongiorno.

UOMO: Buongiorno.

CESARONI: Come va?

UOMO: Ma non viene, oggi?

CESARONI: Sì, è venuto, sta dal grande capo.

UOMO: Ah, sì, be', gli dici che io l'ho chiamato.

CESARONI: Dove sta lei?

UOMO: No, io adesso sto a casa, fra poco esco e vado un ufficio.

CESARONI: Va bene.

JALONGO: Quindi, fra una mezz'ora, tre quarti d'ora mi trova in ufficio.

CESARONI: *Okay.*

JALONGO: Ciao, Cesaroni.

CESARONI: Buongiorno.

Ore 12,30 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto, signora, buongiorno, sono Saido.

SIGNORA: Sì.

SAIDO: Mi scusi tanto, il dottore sa mica a che ora viene a pranzo?

SIGNORA: Eh, questo è un po' difficile. (*Ride.*)

SAIDO: (*Ride.*) Senta, le dispiacerebbe dirgli, appena viene, se... o se magari telefona, se può telefonarmi con urgenza in ufficio?

SIGNORA: Benissimo.

SAIDO: Perché, siccome debbo preparare un compromesso per il figlio del generale De Gaetano, ho bisogno di alcune precisazioni, perché se no non posso andare avanti.

SIGNORA: Benissimo.

SAIDO: Grazie.

SIGNORA: Buongiorno.

Ore 12,45 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

DONNA: Giulia? Come va?

GIULIA: Bene, Rosy.

ROSY: Siete arrivati presto, domenica sera, sì?

GIULIA: Be', presto. Perché, poi, noi ci siamo fermati dove vendono le mozzarelle, lì.

ROSY: Ah!

GIULIA: A aspetta' pure voi!

ROSY: Eh, be', noi stavamo subito dietro, sai, perché, mentre voi rimettevate in moto, Duilio scendeva dal coso.

GIULIA: Eh, eh!

ROSY: E Duilio scendeva, lì... delle scale dove era andata. È salito in macchina, perciò, subito dopo siamo ripartiti.

GIULIA: Ah, ah, Italo pensava: questo mó. ... mó si sbriga! Ma, a parte questo, ma ci siamo fermati ad aspetta', proprio.

ROSY: E, invece, dopo non vi abbiamo visto...

GIULIA: Perché Italo ha preso le mozzarelle, ma voi, poi, non l'avete fatta la strada nostra?

ROSY: Abbiamo fatto Fondi, noi.

GIULIA: E, be', ma come sapevamo noi di Fondi, se facevamo sempre la solita!

ROSY: E be', noi abbiamo fatto quella!

GIULIA: Eh, be', noi, invece, pensavamo che voi facevate l'altra strada, se no arrivavamo prima pure noi. Perché Italo di notte non viaggia, non c'è niente da fa', gli dà fastidio le luci rosse.

ROSY: Sì, sì, di notte poi è arrivato, perché...

GIULIA: Eh, certo, certo, eh!

ROSY: E allora, uno dovrebbe parti' alle 2!

GIULIA: E Leonilde è partita?

ROSY: Eh, sì, è ritornata ieri sera con noi, no, ed è ripartita subito, il giorno dopo, subito.

GIULIA: Ah, subito è ripartita.

ROSY: Sì, sì, è ripartita il lunedì pomeriggio, no?

GIULIA: Ah, be', be'.

ROSY: Eh, è partita subito, sai, ha da fare.

GIULIA: Eh, già, già.

ROSY: Insomma, tutto bene?

GIULIA: Tutto bene. Voi state tutti bene?

ROSY: Sì, sì.

GIULIA: Come sta quel ragazzo, il figlio di Lilly?

ROSY: Il figlio di Lilly oggi è uscito dal «Policlinico».

GIULIA: Ah, ah!

ROSY: Speriamo bene!

GIULIA: Oh, poveretto. Ma ci stavo a pensare ieri.

ROSY: Hai ragione.

GIULIA: Mamma mia, che impressione mi ha fatto a sentirlo! Senti: e Maurizio, la macchina?

ROSY: Maurizio ancora senza macchina sta.

GIULIA: Ma la sta a fare aggiustare quella?

ROSY: Sì, sì, sì, eh. Ha avuto 200.000 lire di danni.

GIULIA: E quello lì non li riconosce.

ROSY: Sì, l'assicurazione dice che lui ci ha ragione, ma devono venire dalla Spagna, non è italiana la macchina.

GIULIA: Italo, però, ha detto che questi pagano subito, quando... se cosa è, perché, pure noi abbiamo avuto lì... come si dice, lì in Svizzera e a noi ce l'hanno subito pagata, eh!

ROSY: E, invece, questi gli hanno detto che ci vorrà tanto per averli.

GIULIA: Ma domanda a Italo che procedura c'è, perché so che lui l'ha avuta.

ROSY: Magari ci faccio parlare Maurizio con Italo.

GIULIA: Eh, certo, che sa la procedura, non lo so, eh! Uh, uh, va be'.

ROSY: Allora, tante cose, ciao.

GIULIA: Ci sentiamo, ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

UOMO: Sono Boggioni, c'è il dottor Jalongo?

DONNA: Non ancora viene.

BOGGIONI: Ah, non è ancora venuto?

DONNA: Chi lo desidera?

BOGGIONI: Boggioni.

DONNA: Boggioni?

BOGGIONI: Sì, l'amico del professor Maestri.

DONNA: Ah, ho capito.

BOGGIONI: Sì.

DONNA: Va bene.

BOGGIONI: Che sia ancora in ufficio, no?

DONNA: Eh, non credo, eh, non credo.

BOGGIONI: Proverò a chiamare fra un'oretta, magari.

DONNA: Va bene.

BOGGIONI: Grazie, buongiorno.

DONNA: Prego.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

DONNA: Signora, mi dà il dottore, per cortesia?

SIGNORA: Ecco, attenda.

DONNA: Grazie.
(*Pausa.*)

JALONGO: Pronto?

DONNA: Italo, scusami, ho chiamato la FIAT, no?

JALONGO: Be'?

DONNA: La macchina ancora è in lavorazione; per sapere se è pronta bisogna telefonare alle 5.

JALONGO: Eh, quindi, finirò di ritirarla domani...

DONNA: No, si ritira stasera, fino alle 6 e mezzo si può ritirare.

JALONGO: Ah, va be'.

DONNA: Comunque, io ti ho telefonato adesso, perché, poi, ti metti a riposare, domani...

JALONGO: Eh!

DONNA: Allora mi fai uno squillo quando stai per uscire da casa per venirmi a prendere.

JALONGO: Sì, perché la stipula è rinviata.

DONNA: La...?

JALONGO: La stipula di De Gaetano è rinviata, no?

DONNA: Rinviata. Va be', allora noi basta che stiamo all'ufficio per le 5, che c'è il figlio di... (*nome incomprensibile.*)

JALONGO: Va bo'.

DONNA: Quindi, possiamo riposare un pochetto in pace.

JALONGO: D'accordo.

DONNA: Va bene?

JALONGO: Va bene, ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.) (185)

UOMO: Pronto? Segreteria telefonica della società SALA. Per qualsiasi comunicazione avete 45 secondi di tempo dal nostro via. Pronti: via!

JALONGO: Uffa! So' Jalongo, mi chiami.

12 febbraio 1970 (186)

13 febbraio 1970

Ore 13,54 (in uscita) (187)

DONNA: Pronto?

UOMO: Io sono Jalongo, vorrei il commendator Boggioni.

DONNA: Attenda.

JALONGO: Grazie.

BOGGIONI: Pronto?

JALONGO: Buonasera, commendatore, sono Jalongo.

BOGGIONI: Dunque, è arrivato Maestri.

JALONGO: Sì.

(185) Probabilmente, questa e le altre due telefonate precedenti potrebbero corrispondere alle telefonate indicate nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 1442) come «varie telefonate che non interessano ai fini per cui è stata richiesta l'autorizzazione per intercettare». Successivamente (cfr. pag. 1447) è registrata, alle ore 22,55 dello stesso giorno 11 febbraio 1970, una telefonata che non risulta incisa nella bobina. (N.d.r.)

(186) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pagg. 1448, 1454, 1458) sono registrate, rispettivamente, alle ore 8,16 - 14,50 - 15 e 23,30 del 12 febbraio 1970, quattro telefonate che non risultano incise nella bobina. (N.d.r.)

(187) Nella relazione di servizio, (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 1459) sono registrate, rispettivamente alle ore 10,35 e 13 del 13 febbraio 1970, due telefonate che non risultano incise nella bobina.

Inoltre, nella medesima relazione di servizio (pag. 1462), l'interlocutore di Jalongo nella telefonata delle ore 13,54 è indicato come Buccioni. (N.d.r.)

BOGGIONI: Lei ci ha già parlato?

JALONGO: No. Perché io ho chiamato ieri sera e mi dissero che non era ancora venuto.

BOGGIONI: È arrivato questa notte. Lei ha saputo qualche notizia là?

JALONGO: No, perché aspettavo... Lui mi disse: «Attenda il mio rientro, quando...».

BOGGIONI: Va bene.

JALONGO: Ecco.

BOGGIONI: Ad ogni modo, a me mi ha detto di telefonare che ci vedremo domani.

JALONGO: Ci vedremo domani?

BOGGIONI: Ci vedremo domani, sì.

JALONGO: Eh, ma io posso fare accertamenti per sentire se oggi c'è stato movimento o attendo il nostro incontro?

BOGGIONI: Io non so, lui mi ha detto di dirgli...

JALONGO: Ma non ha fatto niente, lui non ha avuto notizie, niente, no?

BOGGIONI: No, no, lui, credo che abbia fatto.

JALONGO: Ah, va bene.

BOGGIONI: Sì, sì.

JALONGO: Allora, se avete qualche altra notizia ancora, in serata, comunicatemela.

BOGGIONI: Ecco, va bene.

JALONGO: Anche per prendere un appuntamento...

BOGGIONI: Siccome lui telefonerà a lei...

JALONGO: Va bene.

BOGGIONI: Per prendere l'appuntamento per domani...

JALONGO: Allora, io, dopo le 4 e mezzo sarò a studio.

BOGGIONI: Va bene, dottore.

JALONGO: Grazie a lei, commendatore.

BOGGIONI: Grazie.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

(*La telefonata è già iniziata.*)

UOMO: (*Ride.*)

UOMO: Senta, dottore...

JALONGO: Eh!

UOMO: Volevo chiederle...

JALONGO: Sì.

UOMO: Siccome io sto battendo 'sto compromesso...

JALONGO: Sì.

UOMO: Però non posso andare avanti perché al momento del pagamento, va be' che lascio in bianco il nome, poi si aggiusta.

JALONGO: Sì, sì.

UOMO: Ma le modalità del pagamento io le ignoro, perché... va bene che mi ha detto, quando liberano la polizza, queste sono cose, però, non so oggi quanto danno...

JALONGO: Eh, devono dare per forza, sì.

UOMO: Eh, non lo so.

JALONGO: Un impegno... almeno.

UOMO: Un impegno sia pure formale.

JALONGO: Una fesseria. Allora faccia così, scusi, Saido, telefoni a lui, a De Gaetano e lei,

con questo pretesto, rinvia a domani in modo che, siccome oggi ci ho pure io tanti impegni, io devo compilare tutto, mi servono tutti gli estremi, eccetera, eccetera, rinviamo a domani, tanto non scappa niente, insomma, ecco.

SAIDO: Ah, quello senz'altro!

JALONGO: Allora il telefono è: 5991-249 interno, è il dottor De Gaetano.

SAIDO: Questo è il centralino?

JALONGO: Il centralino, poi quell'altro è l'interno. È la «Cassa per il Mezzogiorno».

SAIDO: Dottor De Gaetano?

JALONGO: Dottor De Gaetano, lei dica che ha parlato con me; comunque rinvii a qualunque costo a domani ad un'ora che a voi fa comodo, purché voi mi avvertiate, io sono...

SAIDO: D'accordo.

JALONGO: Va bene?

SAIDO: Va bene.

JALONGO: Allora la segreteria telefonica entra in funzione tra poco. Va bene.

SAIDO: (*Ride.*) D'accordo, arrivederla, dottore.

JALONGO: Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

(*La telefonata è già iniziata.*)

UOMO: Per non tenerlo impegnato nel pomeriggio ha detto: «A che ora domani mattina?». Non so ... dove la possiamo reperire lei, domani mattina?

UOMO: Be', fino alle 8, qui a casa, dopo di che a studio. Io, adesso, non ho qui sottomano l'agenda di lavoro.

UOMO: Ho capito.

UOMO: Comunque...

UOMO: Noi, verso le 10, telefoniamo a studio.

UOMO: Ecco, sì. Allora, se io so che voi chiamate, non mi muovo, in quell'ora non mi muovo dallo studio.

UOMO: Ah, va bene, va bene.

UOMO: Dalle 10 alle 10 e mezzo, io non mi muovo.

UOMO: Va bene, dottore.

JALONGO: Va bene?

UOMO: Grazie.

JALONGO: Grazie a lei, commendatore.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto? Dica.

DONNA: Ciao, zia Giulia.

GIULIA: Be'.

NIPOTE: Mi hai detto che mi telefonavi?

GIULIA: Be', come stai?

NIPOTE: Mó sto a fa' le punture.

GIULIA: Eh, ma le lastre non te le fai?

NIPOTE: Niente. Mó il dottore ha detto: «Fai le punture, perché le lastre... è un'artrosi».

GIULIA: Ah, l'immaginavo.

NIPOTE: E, dopo, quando mi sento meglio, mi farò le lastre. Comunque non è niente di preoccupante.

GIULIA: Sì, lo so, lo so.

NIPOTE: Basta che mi curo, eccetera. Tu quando vai a Pescara?

GIULIA: Be', io sabato.

NIPOTE: Allora, sabato, viene anche zia Sirte. Perché ci ha l'appuntamento con lui, per farle vedere la casa e tutto quanto.

GIULIA: Ah, proprio s'è messo d'accordo?

NIPOTE: Sì, sì.

GIULIA: Hanno accordato?

NIPOTE: Eh, be', certo, mó...

GIULIA: Hanno parlato proprio di matrimonio?

NIPOTE: Sì, sì, sì. Allora che ti credi che noi facciamo le cose...?

GIULIA: No, dico, lui è contento? Com'è?

NIPOTE: Sì, sì, sì.

GIULIA: Gli vá bene Sirte?

NIPOTE: Sissignore!

GIULIA: Chi ci sta adesso?

NIPOTE: C'è il nipote, mó, di là.

GIULIA: Il nipote?

NIPOTE: Il marito de...

GIULIA: Ah, ah!

NIPOTE: Comunque, tutto a posto, zia Giulia, speriamo che tutto vada fino alla fine così.

GIULIA: Che cosa dovrebbe andare alla fine?

NIPOTE: Che vada tutto così.

GIULIA: Sirte mó è andata a vedere la casa, no?

NIPOTE: È andato lui. Vacci anche tu, andate insieme a vedere la casa. Dato che andavi anche te a Pescara, dico, vai a vedere anche la sorella. Ma guarda che è una persona simpaticissima!

GIULIA: Sì, sì. La casa dove ce l'ha?

NIPOTE: È centrale, la strada vicino al cinema «Corso».

GIULIA: Ah, ah!

NIPOTE: Quella traversa lì.

GIULIA: Ah, ah.

NIPOTE: Questo, zia Giulia, è stato il direttore della «Spiga» di Celestino Delfino.

GIULIA: Della «Spiga». Quando si vorrebbe sposare?

NIPOTE: ... (*Parole incomprensibili*)... per fargli compagnia, si farebbero compagnia a vicenda.

GIULIA: Che è?

NIPOTE: ... (*Parole incomprensibili.*)

GIULIA: Ah, meno male. Madonna mia, figlia! E questo sarebbe un miracolo, che dici?

NIPOTE: Eh, be', io, vedi che ci ho pensato.

GIULIA: I parenti so' contenti di Sirte?

NIPOTE: Molto, molto.

GIULIA: Sì. Stai a fare le iniezioni pure a Sirte?

NIPOTE: Sì, pure zia Sirte.

GIULIA: Ah, meno male!

NIPOTE: Sì, pure, sì. Le ha portate Gabriele, le punture. Sono, poi, punture costosissime, siccome ha la Mutua si è fatta fa' la ricetta dal dottore e non paghiamo niente.

GIULIA: Ah, ah!

NIPOTE: Già ce ne ha fatto ieri una, quindi, speriamo che tutto vada bene, insomma!

GIULIA: Allora ci dici che ci incontriamo a Pescara da Sarina, perché noi, forse, partiamo alle 6 da qua.

NIPOTE: Di sera?

GIULIA: Eh, sì, non posso lasciare Italo prima, capisci? Mangia e scappa, non può essere.

NIPOTE: Eh, certo!

GIULIA: Allora, guarda, io a casa non ci dormo. Lei lo sa, quindi prepara la stanza lì da Coso... (*nome incomprensibile.*)

NIPOTE: Zia Sirte arriva prima di te, perché tu arrivi alle 10, zia Sirte parte alle 4.

GIULIA: Allora, rimaniamo d'accordo così: mi viene a prendere alla stazione, perché porto la roba e mi deve venire a piglia'.

NIPOTE: Zia Giulia, io vorrei quella scamiciata avana, caso mai, se no non me la posso mettere. Questo me sembra 'nu saccone!

GIULIA: Che è 'nu saccone?

NIPOTE: Questo azzurro.

GIULIA: Mó è diventato 'nu saccone!

NIPOTE: Mi fa un po' grande e larga.

GIULIA: Questo azzurro?

NIPOTE: Eh, eh!

GIULIA: Che hai ristretto?

NIPOTE: Eh!

GIULIA: Ma non esagerare!

NIPOTE: Va bene, comunque...

GIULIA: Quest'altro non è 'nu saccone?

NIPOTE: Dove sei stata?

GIULIA: Ma mó che ti metti questo, là?

NIPOTE: Se devo andare là, alla casa...

GIULIA: Mah!

NIPOTE: Va bene, ci vado come sto.

GIULIA: Se no, quello verde?

NIPOTE: Quello verde, no, no, mi metto questo, non andar portando roba. Allora va tutto bene, che può essere più!

GIULIA: E va bo'.

NIPOTE: Come situazione e come tutto. Sono direttore...

GIULIA: Va bono, va bono, non allungare, ho capito. Allora, io, sabato sera, alle 11 arrivo.

NIPOTE: Da Pina non ci sei stata più?

GIULIA: Tu dormi là, alla casa?

NIPOTE: Sì, sì, direttamente a casa.

GIULIA: Allora tu e Sisi sì, ma certo io là non ci dormo.

NIPOTE: No, tu te ne vai da Sarina e Sisi la fai venire a casa.

GIULIA: Ma alla stazione mi devono venire a pigliare! ... (*Parole incomprensibili.*)

NIPOTE: Va bene, ti saluto.

GIULIA: Da Pina sono stata stamattina.

NIPOTE: Ah, sei stata da zia Pina?

GIULIA: Cioè, ieri, sono andata nel pomeriggio, ho dormito là e stamattina sono venuta qua.

NIPOTE: Ah, be'. Zia Giulia, da zia Sirte te faccio portare quel soprabitino rosso che ci ho io, se me lo potessi aggiustare a giacca. Caso mai lo porto a Roma quando vengo io.

GIULIA: A Pescara come faccio? Io là due giorni tengo.

NIPOTE: È da aggiustare tutto il pezzo di sopra.

GIULIA: La tieni la stoffa?

NIPOTE: È un soprabito normale, si accorcia anche se viene un po' a tre quarti...

GIULIA: Va bene, vedrò.

NIPOTE: Io te la faccio portare: se lo puoi sistemare, lo sistemi, se no, pazienza.

GIULIA: Va bono.

NIPOTE: Allora, sei contenta?

GIULIA: Eh, ti immagini!

NIPOTE: Allora, qua da me non ci vieni per niente?

GIULIA: Non lo so, non so che dirti. Non è una gita che faccio, ecco, sono due giorni.

NIPOTE: Se ti è possibile, poi, zia Sirte ritorna qua.

GIULIA: Ah, non viene a Roma, no?

NIPOTE: Non lo so, dipende da come rimangono giù a Pescara... (*Parole incomprensibili.*)

GIULIA: Ciao, ciao.

NIPOTE: Ciao, ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

(*La telefonata è già iniziata.*)

UOMO: Buonasera, signora, c'è il dottore, per cortesia?

SIGNORA: No, non è rientrato ancora.

UOMO: A che ora rientra?

SIGNORA: Non ho idea.

UOMO: Va bene, richiamerò più tardi.

SIGNORA: Chi lo desidera?

UOMO: 8 e mezzo, 9, grazie, signora.

SIGNORA: Prego, buonasera.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

UOMO: Signora, buonasera, c'è il dottore?

SIGNORA: Non è rientrato, ancora.

UOMO: Verso che ora potrei telefonare?

SIGNORA: Prego?

UOMO: Verso che ora posso telefonare, signora? Ne ho bisogno.

SIGNORA: Guardi, io non so a che ora rientra. Lei riprovi verso le 10, le 11, non so cosa dirle.

UOMO: Verso le 10, allora richiamo, grazie, signora.

SIGNORA: Chi è, scusi?

UOMO: Grazie.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

UOMO: Buonasera, signora, è arrivato il dottore?

SIGNORA: No, non è rientrato ancora.

UOMO: Disturbo se richiamo fra una mezz'oretta?

SIGNORA: Guardi, lei può richiamare, a me non mi disturba perché sono ancora in piedi. Ad ogni modo, se mi vuol dare il suo nome, io posso riferire quando viene.

UOMO: Sì.

SIGNORA: Mi dica.

UOMO: 262.867. Mangano.

SIGNORA: 262.867, ah, benissimo.

MANGANO: Grazie.

SIGNORA: Prego, buonasera.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

UOMO: Sì, buonasera, signora, sono Mangano.

SIGNORA: Guardi che mio marito non è rientrato.

MANGANO: Ho capito.

SIGNORA: Ma lui è abituato a rientrare tardi, però, ecco, non ha orario preciso, quindi, io non so a che ora rientra. Se può disturbarla...

MANGANO: No, affatto, non mi disturba.

SIGNORA: Va bene, buonasera.

MANGANO: Grazie, buonasera.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

UOMO: Signora, mi scusi, forse ho sbagliato, io ho avuto questo numero: 262.867.

SIGNORA: Sì, esatto, è questo.

JALONGO: Vorrei parlare con il dottore.

SIGNORA: È esatto. Mio marito è uscito.

JALONGO: Ah, mannaggia, io non ho chiamato prima per non disturbare!

SIGNORA: E, invece, mio marito ha provato continuamente a chiamare il suo numero ed era sempre occupato.

JALONGO: Sono rientrato tardissimo stanotte e non ho voluto disturbare. Stamattina io sono in piedi già da un'ora, ma pensavo...

SIGNORA: Lui si alza prestissimo e si sveglia...

JALONGO: Anche lui! (*Ride.*)

SIGNORA: Quindi...

JALONGO: Lo troverò più tardi?

SIGNORA: No: se mi può lasciare detto qualcosa, oppure mio marito richiama verso le 7 e mezzo.

JALONGO: Allora, io lascio qui il telefono libero e aspetto la sua chiamata.

SIGNORA: Va bene.

JALONGO: Grazie e mi scusi tanto, signora.

SIGNORA: Prego, arrivederla.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

UOMO: Silvana?

DONNA: Dimmi.

UOMO: Sei pronta?

SILVANA: Sì.

UOMO: Tieni presente, Silvana, che tu devi preparare quei conteggi, adesso, in ufficio.

SILVANA: Be'?

UOMO: Andiamo alla Banca, poi, io devo andare alla Procura Generale, lo sai, no?

SILVANA: Be'?

UOMO: Devo andare al Ministero di Giustizia, dobbiamo preparare una copia di tutte quelle osservazioni fatte per quel ricorso alla Giunta di Milano per la «Ripamonti». Se non ci sbrighiamo...

SILVANA: Italo, io sto uscendo, se tu mi tieni al telefono non posso uscire di casa.

JALONGO: Va bene.

SILVANA: Ciao.

JALONGO: Allora, tu vieni direttamente da me.

SILVANA: Vado in ufficio prima o vengo da te? Dimmi tu.

JALONGO: No, no, vai prima in ufficio, perché se dobbiamo andare alla Banca...

SILVANA: Va bene, ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

(*La telefonata è già iniziata.*)

DONNA: Ha telefonato Bornia.

UOMO: Da dove?

DONNA: Da Genova. Ti ha chiamato?

UOMO: Da Genova?

DONNA: Eh! Ti ha chiamato?

UOMO: No, qui non mi ha chiamato.

DONNA: Non ti muovere di casa, che tra due minuti ti chiama. Ha chiamato in questo momento.

UOMO: Ma ha pagato quell'...effetto?

DONNA: Non lo so, mi ha detto che...

UOMO: No, qui non mi ha chiamato ancora.

DONNA: E ti chiama subito, adesso, ti sta chiamando.

UOMO: Oggi abbiamo una giornataccia, piena di...

DONNA: Aspetta ancora cinque minuti, non uscire da casa subito, eh?

UOMO: D'accordo.

DONNA: Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

UOMO: Signorina, buongiorno, sono Jalongo.

SIGNORINA: Ah, dottor Jalongo, state bene?

JALONGO: Bene, signorina.

SIGNORINA: Avete concluso ieri con Mario?

JALONGO: Eh, sì, credo che lei lo sappia. Abbiamo fatto il contratto.

SIGNORINA: Sì, mi ha detto ieri poche parole, perché non ci siamo visti. Va bene tutto, sì?

JALONGO: Va bene, non solo, ma gli ho fatto anche una promessa che per quelli che saranno poi gli allacci... le spese che vanno dalle 100 alle 200 mila lire, ce le faccio abbonare pure.

SIGNORINA: Quelle là, per forza, ci avete fatto 'na gentilezza!

JALONGO: Be', gli abbiamo fatto un trattamento veramente...

SIGNORINA: Va bene.

JALONGO: Solo al figlio...

SIGNORINA: Ha dato l'incarico per farlo fittare?

JALONGO: Prego?

SIGNORINA: Ha dato l'incarico per farlo fittare?

JALONGO: Sì, sì, faccio mettere subito il cartello, perché anche l'altro giorno sono passate delle persone che volevano comprare.

SIGNORINA: Ah, ecco.

JALONGO: Dice no, vogliamo comprare per affittarlo, perché qui...

SIGNORINA: Ho capito.

JALONGO: Logicamente io avevo bloccato tutto.

SIGNORINA: Qui, dottore, alla Pineta Sacchetti, in una traversa, due camere con gli accessori l'hanno fittata 60.000 lire.

JALONGO: Be', dipende dalle zone. La nostra è buonissima, perché Acilia è 'na zona residenziale.

SIGNORINA: Sì, è bella là. Io penso, date le condizioni in cui si trova, io penso che 50-60.000 lire le prenderà.

JALONGO: Sì, minimo 50, signorina. Comunque, si può fare anche qualche cosa in più, ma dobbiamo tenere conto dell'inquilino che ci mettiamo dentro.

SIGNORINA: Ah, questo è vero!

JALONGO: Alle 2, alle 3, alle 5.000 lire in più è preferibile la garanzia della serietà e della correttezza.

SIGNORINA: Come no? E la pulizia e l'ordine della donna che sappia fare. Va bene, dottore? Chiamo subito Peppino.

JALONGO: Sta occupato?

SIGNORINA: No, no, è a disposizione. Buona giornata, dottore e grazie di tutto.

JALONGO: Tanti ossequi, le pare, signorina, a disposizione.

(*Lunga pausa che fa pensare a un'interruzione.*)

PEPPINO: Bene, grazie.

JALONGO: Gliel'ha detto Mario che ieri abbiamo...

PEPPINO: Sì.

JALONGO: Senta, siccome io l'ho chiamato a lei dopo e non rispondeva già più nessuno a casa...

PEPPINO: Ho capito, no, perché sono uscito.

JALONGO: E poi, stamattina, starò in giro, in ufficio ci metterò piedi soltanto dieci minuti: e ho detto, se mi chiama non mi trova.

PEPPINO: E per quanto riguarda l'INPDAI?

JALONGO: Domani mattina, senz'altro ci vado.

PEPPINO: Eh, non so se c'è domani.

JALONGO: Io gli telefono prima. Stamattina ci ho Corte d'Appello, ci ho Ministero di Giustizia, ci ho la Banca, perché per sollecitare il mutuo, proprio su quella costruzione dove avemo venduto anche a Mario...

PEPPINO: Ho capito.

JALONGO: E ci ho una... non trovo il tempo, generale, a me mi ci vorebbero trentasei ore. Poi siamo in vista della dichiarazione dei redditi, presentazione dei bilanci per l'anno decorso, non... io sono diventato nervoso come un pazzo.

PEPPINO: Eh, già!

JALONGO: E non riesco, perché non c'è, non ce l'ho il tempo, generale, non si trova.

PEPPINO: Avrebbe bisogno di un aiuto, dovrei venire io.

JALONGO: (*Ride.*)

PEPPINO: Non potrei venire, io?

JALONGO: Per lei ci saranno ben altre...

PEPPINO: Pubbliche relazioni...

JALONGO: (*Ride.*) Ci saranno ben altre poltrone altrove, generale, stia tranquillo.

PEPPINO: Eh, le saprei tenere.

JALONGO: Stia tranquillo. Io sto facendo dei discorsi in alcuni ambienti. (*Ride.*)

PEPPINO: Senta 'na cosa. Mario, praticamente, per quanto avete deciso.

JALONGO: Abbiamo fatto 10 e mezzo, però ci sono circa 200 mila lire di spese di allaccio, eccetera, che pagano sempre gli acquirenti e quelle io non gliele faccio pagare, senza nemmeno dirlo a Sala, pensiamo noi come fare. Poi ci saranno dei lavori di adattamento di robe, se vuol fare l'armadietto a muro ci ha delle idee lui, eccetera. Io gli faccio dare gli operai, anche il materiale *gratis*, non si preoccupi, praticamente arriviamo a quello che noi volevamo.

PEPPINO: E quanto ha dato di anticipo?

JALONGO: Mi pare mezzo milione.

PEPPINO: Mezzo milione, ho capito.

JALONGO: Ma poteva anche non dare niente. Ha detto: «No, ce l'ho ho, portato l'assegno firmato da mia moglie, per il resto...».

PEPPINO: O prima o dopo l'aggia paga'.

JALONGO: Va be', comunque, per il resto non gli abbiamo posto di termini per il saldo.

PEPPINO: Ho capito.

JALONGO: Quando la «Cassa per il Mezzogiorno» gli avrà liquidato la polizza, eccetera, eccetera, quindi... (*Ride.*)

PEPPINO: E, dopo aver dato il ... praticamente, quanto deve dare oltre a questo mezzo milione di anticipo?

JALONGO: La differenza, lasciando 6 milioni che comportano l'importo del mutuo.

PEPPINO: Ho capito. Quindi 3 e mezzo.

JALONGO: Mi pare sì.

PEPPINO: 4 e mezzo.

JALONGO: 4 e mezzo, altri 4, no, no, altri 4.

PEPPINO: Altri 4, lasciandone 6 per il...

JALONGO: Per il mutuo.

PEPPINO: Da pagarsi in...?

JALONGO: Mi pare in 15 o 18 mensilità, annualità, non mi ricordo adesso, perché noi abbiamo fatto parecchi mutui, uno diverso dall'altro.

PEPPINO: Ho capito.

JALONGO: Comunque a lui gli ho dato tutto, lui sa.

PEPPINO: Ho capito.

JALONGO: Comunque il contratto è stato fatto... (*interruzione.*) ... non ci ha vincolo, non ha termini di scadenza per saldare, è entrato praticamente già in possesso, perché da ieri stesso lui gode i frutti, logicamente, e le passività, e tutto.

PEPPINO: Bene. Io la ringrazio, buona giornata, buon lavoro.

JALONGO: Io nella mattinata non ci sarò, perciò ho detto: voglio telefonare stamattina, perché se mi cerca non mi trova.

PEPPINO: Non vi fate scappare a Darsoli, lì.

JALONGO: Per l'amor di Dio! Lei capisce l'importanza, generale, no, è, son 5 costruzioni!

PEPPINO: Peccato che avevo stabilito già l'appuntamento e...

JALONGO: Generale, 'na cosa, l'altra non...

PEPPINO: Comunque, gli telefono io stamattina e gli dirò che, gli dirò che andrete domani.

JALONGO: Quelle, le segreterie della società generale, ci siamo ridotti a fare la sera e la notte, perché durante il giorno non troviamo il tempo.

PEPPINO: Ho capito, va bene, va bene.

JALONGO: Generale, tanti ossequi.

PEPPINO: Buona giornata e grazie, non si dimentichi quella cosa del compare americano.

JALONGO: Stia tranquillo. Oggi, domani massimo, parte anche questo.

PEPPINO: Grazie, arrivederla.

JALONGO: Arrivederla.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

UOMO: Signora, mi scusi, sono Jalongo. Mario è uscito?

SIGNORA: È uscito, sì!

JALONGO: Mannaggia! Grazie tante, signora.

SIGNORA: Eh?

JALONGO: Grazie.

SIGNORA: Prego.

JALONGO: Buongiorno.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

(*All'inizio, il nastro scorre senza che si avverta alcuna registrazione.*)

UOMO: Chi parla? ... Jalongo?

DONNA: Eh, guardi, mio marito sarà uscito da 5 minuti. Stava aspettando proprio la sua telefonata.

UOMO: ... (*Parole incomprensibili.*)

GIULIA: Il telefono? Ma va bene, in ufficio lui la mattina non c'è.

UOMO: ... (*Parole incomprensibili.*)

GIULIA: Mi scusi un attimo... (*Parole incomprensibili.*)

UOMO: Pronto?

GIULIA: Sì.

UOMO: È vero. Allora ho chiamato il suo numero, il ... me l'ha detto subito, m'ha detto: guardi è fuori posto.

GIULIA: Ah!

UOMO: A riprovare.

GIULIA: E, be', non lo so, guardi che mio marito è uscito da 5 minuti. Ad ogni modo stava aspettando la sua telefonata, mi ha detto così: se lei lo può chiamare alle 2 a casa a questo numero.

UOMO: Ah, lì da lei?

GIULIA: Sì.

UOMO: Va bene, cercherò di chiamarlo, va bene.

GIULIA: Ecco, se lei può chiama' a quell'ora, alle 2, alle 2 e mezzo, come fa comodo a lei.

UOMO: Va bene.

GIULIA: Meglio alle 2 e mezzo, forse.

UOMO: Va bene, grazie, arrivederla.

GIULIA: Arrivederla.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

UOMO: Che, stai ancora lì?

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto? Non mi senti?

DONNA: Pronto?

(*La comunicazione si interrompe. L'uomo richiama.*)

UOMO: No, io sentivo te.

DONNA: Ma io non ti sentivo.

UOMO: Eh, be', sai...

DONNA: Pure Claudio diceva: «Ma è possibile? Succede pure a me, mi tocca fare due volte il numero, quando telefono a te».

UOMO: E so' 'sti rompiscatole, che pensassero alle c... loro!

DONNA: Alle c...?

UOMO: Be'.

DONNA: Allora, appresso.

UOMO: Hai parlato a Tonino? Come sta?

DONNA: Io sto finendo di mangiare, non ci riesco, perché squilla il telefono in continuazione.

UOMO: Pure!

DONNA: Adesso...

UOMO: Quegli occhiali sono pronti per la signorina Desiretta?

DONNA: Sì, saranno pronti.

UOMO: Come saranno pronti? Se è arrivata, te l'ha detto se li ha portati o no?

DONNA: No, non li ha portati, perché io...

UOMO: Ma non l'hai domandato se sono pronti?

DONNA: Sono pronti, me l'ha detto ieri sera; però, io non gliel'ho detto di portarli. Oggi glielo dirò e lei li porta.

UOMO: Allora telefona a Desiretta e gli dici che sono pronti, ma no, glieli mandi e zitta, se mai.

DONNA: Glieli mando quando c'è l'occasione, glieli andrò a porta', mica vado fino lassù apposta per portare gli occhiali, no? Non è una cosa necessarissima, insomma!

UOMO: Volevo avvisarti, appunto, per quel tale Perrone che ha mandato quelle cambiali indietro, no? So' tutte...

DONNA: Adesso ha detto Mario che ci va, gli dice che domani presentiamo la denuncia...

UOMO: Sì, là, al negozio non ci ha più niente, no?

DONNA: No, lì non c'è niente.

UOMO: Va bene. Allora poi ti chiamo per sentire...

DONNA: Sì, adesso finisco di mangiare, vengo qua e mi faccio 'ste telefonate. Ancora mi devo rifare il letto, insomma, ecco, capisci.

UOMO: Va bene?

DONNA: Ciao.

UOMO: Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Eh, che dici?

UOMO: Eh, no... (*parole incomprensibili.*)

DONNA: ... (*Parole incomprensibili.*)

UOMO: Va be', da che ora è aperto?

DONNA: Eh?

UOMO: Da che ora è aperto?

DONNA: ... (*Parole incomprensibili.*)

UOMO: Va bene.

DONNA: Allora, se fai presto, passa da qui. Va bene?

UOMO: ... (*Parole incomprensibili.*)

DONNA: ... (*Parole incomprensibili.*)

UOMO: ... (*Parole incomprensibili.*)

DONNA: Va bene. ... e poi...

UOMO: Ciao

DONNA: Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Ah, professore.

PROFESSORE: Come sta?

UOMO: Bene, grazie, e lei?

PROFESSORE: L'ho disturbata?

UOMO: Affatto, dica.

PROFESSORE: Dunque, ascolti. Stamattina dovevamo avere il *placet* dall'amico, no? Non facciamo nomi che è meglio.

UOMO: Sì, d'accordo.

PROFESSORE: Ma è assente tutt'oggi. Se lei vuol provare, perché corrisponde a realtà. (*Ride.*)

UOMO: Perché informarmi?

PROFESSORE: Eh!

UOMO: Perché mi dovrei informare?

PROFESSORE: È assente tutt'oggi: anzi, avevamo già l'appuntamento stabilito per stamattina.

UOMO: Sì.

PROFESSORE: Per il *placet* finale, cioè andavo io con...

UOMO: Va bene, va bene, non...

PROFESSORE: E allora andiamo domattina, ecco.

UOMO: Benissimo.

PROFESSORE: Io ho telefonato, dottore, perchè volevo venire su oggi per parlare un poco più diffusamente.

JALONGO: Professore, la patria è salva ugualmente, anche con un giorno di ritardo!

PROFESSORE: No, devo andare a Cassino con... per ordine politico, insomma, via. Devo fare un favore oggi.

JALONGO: Ma lei, quando ha bisogno di qualcosa, io sono a disposizione.

PROFESSORE: Ma io devo fare il tassista, oggi.

JALONGO: Ah, deve andare giù?

PROFESSORE: No, vado a Cassino, porto a Cassino una persona.

JALONGO: Ho capito.

PROFESSORE: Devo fare il tassista oggi, tassinaro.

JALONGO: Ah, sì?

PROFESSORE: Sono anche le incombenze, diciamo, nei ritagli di tempo.

JALONGO: Be', va bene, professore.

PROFESSORE: Ha capito?

JALONGO: D'accordo.

PROFESSORE: Allora le ritelefono io, domani mattina.

JALONGO: Va bene, professore.

PROFESSORE: Grazie.

JALONGO: Grazie a lei.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

(*La telefonata è già iniziata.*)

UOMO: Bornia?

UOMO: Sì.

UOMO: Ah, finalmente!

BORNIA: Eh, ma è una cosa impressionante a trovarvi e basta.

UOMO: Come state?

BORNIA: Sono ad Imperia, sto andando a Marsiglia. Io sarò giù domenica o venerdì della settimana ventura, intanto...

UOMO: A Roma? Bornia mi faccia... io non ho capito niente. Lei non mi fa capire mai niente. Adesso sta andando in Francia.

BORNIA: Sì.

UOMO: Poi, sarà qui la settimana prossima, di domenica?

BORNIA: 21 o 23.

UOMO: Cioè, l'altra domenica sarebbe.

BORNIA: Sì. Ho bisogno di vedere un direttore del «Banco di Roma» che sembra interessato per lassù ad Orbetello. Volevo domandarle anche un'altra cosa.

UOMO: Mi dica, Bornia.

BORNIA: Sa se ha scritto quell'avvocato a Torino?

UOMO: Scrisse a suo tempo, ha scritto allora, quando io gli ho dato l'incarico.

BORNIA: No, non ha detto niente, non ha avuto risposta.

UOMO: Quando lei era a Roma non aveva avuto nessuna risposta. Anzi si meravigliava.

BORNIA: Adesso, adesso, siccome rientro da Losanna...

UOMO: Sì.

BORNIA: Se posso fare un salto, se non ci vediamo, ci vediamo o sabato o lunedì della settimana ventura.

UOMO: Allora, io l'attendo, perché... ma lei mi dia conferma se... arriva o no, perché se no io ho in programma alcuni viaggi.

BORNIA: D'accordo, d'accordo.

UOMO: Se lei viene di sicuro, io mi fermo.

BORNIA: D'accordo.

UOMO: Allora questo direttore vorrebbe trattare il terreno di Orbetello?

BORNIA: Sì.

UOMO: Va bene.

BORNIA: Poi le farò sapere qualche cosa di preciso mercoledì o giovedì, quando vengo, eh!

UOMO: Sì, perché anche quell'architetto vuol sapere se si deve o non si deve...

BORNIA: Là è un casino, non voglio mollare, poi, no, io parlavo della differenza del terreno.

UOMO: Va bene.

BORNIA: Capito?

UOMO: Di 25 ettari?

BORNIA: Sì. Ci sentiamo allora...

(*A questo punto, la comunicazione si interrompe.*)

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Pronto?

UOMO: Ah, sono Boggioni, buongiorno, dottore.

JALONGO: Commendatore, mi dica.

BOGGIONI: Dunque, senta, oggi ci possiamo vedere verso le 2 e mezzo-le 3, nell'ufficio suo?

JALONGO: Io arrivo adesso commendatore, facciamo alle 3.

BOGGIONI: Ha ragione, ha ragione, facciamo dopo le 3.

JALONGO: Ecco, facciamo alle 3 e mezzo. È possibile?

BOGGIONI: Bene, va bene.

JALONGO: Allora attendo allo studio alle 3 e mezzo?

BOGGIONI: Va bene, dottore.

JALONGO: Ma le cose, come vanno?

BOGGIONI: Ma, io credo che siano andate bene.

JALONGO: Ah, già siano...

BOGGIONI: Io penso di sì, perché, guardi, io gliel'ho chiesto, siccome lui...

JALONGO: Uh!

BOGGIONI: Doveva vedere certe persone, perché voleva avere la conferma...

JALONGO: Sì.

BOGGIONI: Che fosse partito l'ordine lo sapeva già.

JALONGO: Uh!

BOGGIONI: Ma voleva avere la conferma.

JALONGO: Dalla parte interessata.

BOGGIONI: Dalla parte interessata.

JALONGO: Uh!

BOGGIONI: Ora, se è, dice, ma mi ha detto di trovarmi con lei.

JALONGO: Sì.

BOGGIONI: È perché la conferma l'ha avuta.

JALONGO: Va bene, professore.

BOGGIONI: Non è che...

JALONGO: D'accordo, d'accordo, commendatore.

BOGGIONI: Io penso di sì, perché, se no, non c'era ragione.

JALONGO: Va bene, eh, speriamo. Tutti siamo interessati no?

BOGGIONI: Eh!

JALONGO: Tutti siamo interessati all'esito felice, eh!

BOGGIONI: Va bene, dottore.

JALONGO: Allora, alle 3 e mezzo a studio, commendatore.

BOGGIONI: Buon appetito.

JALONGO: Grazie, anche a lei.

BOGGIONI: Di nuovo, grazie, buongiorno.

Ore 14,07 (in uscita)

UOMO: Pronto?

UOMO: Chi è, Pagliarini?

UOMO: Ecco, adesso gli passo mamma.

UOMO: Sì.

DONNA: Pronto?

UOMO: Signora, sono Jalongo, buongiorno.

DONNA: Buongiorno.

JALONGO: Non è tornato?

DONNA: No, non è tornato.

JALONGO: Ma deve venire, sì?

DONNA: Eh, è andato fuori Roma, io penso vicino, non so il punto preciso, se è...

JALONGO: Ho capito.

DONNA: Se è Arcinazzo, se è qualche altro...

JALONGO: Sì, sì, ho sentito ieri, grazie. Comunque, appena rientra, se mi fa chiamare in ufficio.

DONNA: Va bene.

JALONGO: Grazie, signora.

DONNA: Prego.

Ore 14,10 (in uscita)

UOMO: Sì?

UOMO: Pronto?

UOMO: Per favore, padre Barbieri.

UOMO: Padre?

UOMO: Barbieri.

UOMO: Chi devo annunciare?

UOMO: Jalongo.

UOMO: Jalongo.
(*Pausa.*)

PADRE BARBIERI: Pronto?

JALONGO: Albertaccio!

PADRE BARBIERI: Come va?

JALONGO: Pretaccio!

PADRE BARBIERI: Eh, stamattina ho telefonato due volte lì, non c'era nessuno.

JALONGO: Be', dopo le 11 hai telefonato.

PADRE BARBIERI: Dopo? no!

JALONGO: Sì, sì.

PADRE BARBIERI: Dopo le 11?

JALONGO: Sì, perché fino alle 11 io sono stato lì, al chiodo

PADRE BARBIERI: Uh!

JALONGO: Ah, senti un po', Albertaccio..

PADRE BARBIERI: Uh!

JALONGO: Quando vai giù tu?

PADRE BARBIERI: Dove?

JALONGO: A Cassino.

PADRE BARBIERI: Non lo so ancora.

JALONGO: Senti un po': tu mi dovresti fare un piacere.

PADRE BARBIERI: Sì.

JALONGO: Andare lì da quel bottigliaro e caricare intanto sulla macchina quelle bottiglie, perché quello sta sbraitando, non sa dove tenerle.

PADRE BARBIERI: Ma perché, le ha ancora lì?

JALONGO: Le ultime, quelle che servono le ha portate giù, a casa.

PADRE BARBIERI: Quante saranno ancora?

JALONGO: Come l'altra volta.

PADRE BARBIERI: Cinquecento?

JALONGO: No, duecento e qualche cosa.

PADRE BARBIERI: Ah, quelle duecento come hai caricato tu.

JALONGO: Eh!

PADRE BARBIERI: Lui le ha già pronte?

JALONGO: Già pronte, ma gli danno fastidio, sta a sbraitare; se tu fai il piacere, vai là a caricare subito.

PADRE BARBIERI: E subito sta... Italo, andrò in serata.

JALONGO: Va bene, ma non troppo tardi, se no quello chiude.

PADRE BARBIERI: A che ora chiude?

JALONGO: 7 e mezzo, credo.

PADRE BARBIERI: Uh, uh!

JALONGO: Vacci subito, le lasci sulla macchina e poi stabiliamo io e te quando andare giù.

PADRE BARBIERI: Dunque, perché prima, vedi, dovrei andare a confessare, no?

JALONGO: (*Ride.*) Va be'.

PADRE BARBIERI: Ma è meglio che non ci vado, forse.

JALONGO: Sì, sì, è meglio sì, perché, se mai, tu mi dovresti confessare a me e non tu dovre... no, no, gli altri confessa...

PADRE BARBIERI: A che ora apre lui, lì?

JALONGO: Alle 3 e mezzo-4.

PADRE BARBIERI: Alle 3 e mezzo- 4.

JALONGO: Anche prima, penso.

PADRE BARBIERI: Dunque, via Gabi, no?

JALONGO: Sì.

PADRE BARBIERI: Via Gabi, dunque ci sono passato dalla via...

JALONGO: Piazza Tuscolo.

PADRE BARBIERI: Ah, sì, sì, piazza Tuscolo.

JALONGO: Piazza Tuscolo, è una traversa di via Cave, di via Magnagrecia.

PADRE BARBIERI: Sì, di via Magnagrecia.

JALONGO: Lì, alle spalle di piazza Tuscolo.

PADRE BARBIERI: No, adesso mi ricordo, mi ricordo.

JALONGO: È via Gabi. Vacci subito, così le metti sulla macchina e poi ci mettiamo d'accordo.

PADRE BARBIERI: Va bene, Italo.

JALONGO: Sai chi mi ha telefonato?

PADRE BARBIERI: Chi?

JALONGO: Pascucci.

PADRE BARBIERI: Pascucci.

JALONGO: Eh!

PADRE BARBIERI: Ah!

JALONGO: Per una questione ee...

PADRE BARBIERI: Che dici, Italo?

JALONGO: No, io non gli ho detto niente, ancora, che tu hai avuto i... (*parole incomprensibili.*)

PADRE BARBIERI: Ah!

JALONGO: No, glielo dico solo quando sarà il momento, no?

PADRE BARBIERI: Eh, be', adesso dobbiamo aspettare la lettera...

JALONGO: È naturale.

PADRE BARBIERI: Di conferma della Direzione.

JALONGO: No, non gli ho accennato a niente, a niente, a niente.

PADRE BARBIERI: Ah!

JALONGO: Te l'ho detto che l'altra sera siamo stati lì, all'oratorio, insieme, no?

PADRE BARBIERI: Uh!

JALONGO: Siamo andati ad orare anche noi.

PADRE BARBIERI: Che oratorio?

JALONGO: L'oratorio è quel locale che sta in via Monserrato.

PADRE BARBIERI: Ah!

JALONGO: Lo conosci?

PADRE BARBIERI: È un ristorante?

JALONGO: È un *cabaret.*

PADRE BARBIERI: Ah, un *cabaret.*

JALONGO: Sì. E c'è anche il servizio ristorante e poi c'è... è a sfondo satirico, politico-satirico no?

PADRE BARBIERI: Ah, sì!

JALONGO: È di proprietà di Coso, di Pucci e di Romano Mussolini.

PADRE BARBIERI: Ah, ah, ah!

JALONGO: Siamo stati, be'... c'era la moglie, c'era il figlio con la fidanzata...

PADRE BARBIERI: Ah!

JALONGO: C'erano amici miei, logicamente, magistrati ... (*parole incomprensibili.*)

PADRE BARBIERI: Sai, Italo, perché? Anche una volta che abbia ricevuto le lettere, che veramente adesso sia stata assunta, non avrebbero le difficoltà, dopo tutto quello che ha ricevuto.

JALONGO: Ma io penso che con questo la sfondiamo subito.

PADRE BARBIERI: E, allora, sai perché mi interessa anche tirarla via là? Perché, prima di tutto, abbiamo la piccolina, no? Ma poi, c'è l'altra sorella che sta co 'sto fidanzato della malora che viene da Ostia, va bene che è nel Corpo sportivo della Finanza, ma che venga là, mi faccia casa e albergo, no, eh!

JALONGO: Eh, no.

PADRE BARBIERI: Io, l'altra, la spedisco via.

JALONGO: Naturale!

PADRE BARBIERI: Non si può fare così.

JALONGO: Va bene che siamo a Cassino, ma, poi, mó è...

PADRE BARBIERI: Appunto!

JALONGO: No, no, no!

PADRE BARBIERI: Che quello mi vada lì, mi mangia, mi dorme lì, insomma, ho detto ad Anna Maria, dico: «Ma, insomma, sei tu che devi importi e mandarlo al diavolo!».

JALONGO: È naturale!

PADRE BARBIERI: E che?

JALONGO: E che sta ad aspettare che...

PADRE BARBIERI: Che poi vada lì, mangia lì, dorme lì, ma insomma, e che ...

JALONGO: No.

PADRE BARBIERI: E allora, ecco, l'unica cosa è se io riesco a chiamarla qui, la figlia, allora ci sono questi miei amici che, anche quello mi portava lì delle volte, dice, le

teniamo in casa noi, ha una bella casa, tutto.

JALONGO: Va be', tu, quando è il momento opportuno, io non gli ho accennato a niente, a niente, perché inu... perché non è ancora il momento, è inutile che lo vada a...

PADRE BARBIERI: Sì, aspettiamo che facciano la lettera.

JALONGO: Siccome mi ha detto: «qualunque cosa, a disposizione, in qualsiasi momento», insomma, molto molto cordiale, ecco...

PADRE BARBIERI: Perché, se fa un bel piacere così, insomma, perché delle volte trovano il modo...

JALONGO: Io non gli ho chiesto niente ancora.

PADRE BARBIERI: No, no, per adesso niente, Italo.

JALONGO: No, io a lui non gli ho chiesto niente e non gli chiederò niente, perché me lo voglio tenere in serbo per te.

PADRE BARBIERI: Ah!

JALONGO: Capito?

PADRE BARBIERI: Sì, sì.

JALONGO: Per gli amici, ma non c'è bisogno, perché già siamo d'accordo per andare una di queste sere al «Giardino dei supplizi», ad un altro locale come quello.

PADRE BARBIERI: Ah, ah!

JALONGO: Ma, poi, si sono divertiti con me, perché io mi sono messo a fare il giuoco, te l'ho detto, che ho vinto sigarette, *champagne*, un sacco di roba no?

PADRE BARBIERI: Uh!

JALONGO: Non lo sai?

PADRE BARBIERI: No.

JALONGO: Capperi! Ho dato un bacione in bocca a un bella figliola per scommessa.

PADRE BARBIERI: Eh!

JALONGO: Sul palco proprio, eh, e ho vinto *champagne*, poi, abbiamo fatto un altro giuoco della panna ed ho vinto *champagne*, poi altri giuochi e ho vinto sigarette «Mercedes», cinque pacchetti di «Mercedes».

PADRE BARBIERI: Toh, bravo Italo! (*Ride.*)

JALONGO: Ci siamo divertiti, insomma, siamo stati fino alle 3 e mezzo-4 del mattino.

PADRE BARBIERI: Eh, eh!

JALONGO: Io non gli ho chiesto niente, ma una cosa come la tua gli si può chiedere, sempre che non...

PADRE BARBIERI: Speriamo che, quando parli, quella là non dirà: «Ma lo conosce anche Capponi!». Va be' che non si ricorda nemmeno.

JALONGO: Ma quale Capponi, non conosce nessun Capponi, non conosce niente! Stai tranquillo.

PADRE BARBIERI: Eh!

JALONGO: Non vorrei che Capponi abbia detto che lo conosce, perché lo conosce quel mio amico magistrato.

PADRE BARBIERI: Ah!

JALONGO: Hai capito?

PADRE BARBIERI: Sì, sì.

JALONGO: (*Ride.*) Avrà sentito il nome da quello lì.

PADRE BARBIERI: Ah!

JALONGO: Perché mó tu mi stai facendo venire in mente quel particolare.

PADRE BARBIERI: Uh!

JALONGO: Comunque, non ti preoccupare, io non gli ho chiesto niente, siamo buoni amici soltanto e basta.

PADRE BARBIERI: Uh, uh!

JALONGO: Al momento opportuno ritengo che non ci dica di no.

PADRE BARBIERI: Va benissimo, Italo.

JALONGO: Va bene.

PADRE BARBIERI: Allora, oggi andrò a caricare quella roba.

JALONGO: Mettila sulla macchina, poi ci mettiamo d'accordo, io e te, per portarla lì.

PADRE BARBIERI: Va benissimo. Son tornato adesso da Fiumicino, ho preso tanto freddo, il generale arrivava dall'India.

JALONGO: Sì.

PADRE BARBIERI: Sì, con uno, un altro un po' malato. Allora sono andato, siamo arrivati a casa adesso.

JALONGO: E dove li hai portati? Al cimitero?

PADRE BARBIERI: No, no, stanno qui, che cimitero!

JALONGO: Ah, be', se era malato, molto malato...

PADRE BARBIERI: Ma sì, malato, un po' giù di corda, con le ali basse, come le galline dopo i temporali.

JALONGO: *Et requiescant in pace.*

PADRE BARBIERI: *Amen. (Ride.)*

JALONGO: Va bene, allora ci sentiamo dopo.

PADRE BARBIERI: Italo.

JALONGO: Quindi, alle 3 e mezzo sto in ufficio.

PADRE BARBIERI: Va benissimo, ciao.

JALONGO: Ciao.

Ore 14,18 (in uscita)

DONNA: Pronto?

UOMO: Per favore, Placido, signora, sono Jalongo.

SIGNORA: Guardi, sta riposando.

JALONGO: Ma questo dorme sempre, signora, si deve svegliare! *(Ride.)*

SIGNORA: Che, ci ha premura, lei?

JALONGO: Sì, è un po' premura anche per lui, penso.

SIGNORA: Sì?

JALONGO: Lo butti giù dal letto, signora, non si preoccupi, dica che sono stato io l'istigatore! *(Ridono.)*

PLACIDO: Eh, sei uno schifo, ma che mi butti dal letto?

JALONGO: Eh, ho detto a tua suocera, no?

PLACIDO: Me l'ha detto.

JALONGO: Senti, mi ha telefonato Boggioni, mi ha detto che la cosa, l'ordine sarebbe partito e che, quindi, oggi ci dobbiamo vedere alle 2 e mezzo al mio ufficio, e gli ho detto: «Eh, io arrivo adesso, mi volete far mangiare?». *(Ride.)* Allora, sarebbe alle 3 e mezzo: verrebbe lui e Maestri, ma io penso che loro, adesso, vogliono tornare alla cari-

ca per le condizioni pratiche. A questo punto bisogna che tu sia presente.

PLACIDO: Alle 3 e mezzo?

JALONGO: Eh, sì, eh!

PLACIDO: E come faccio io alle 3 e mezzo ad arrivare là, che poi devo riuscire?

JALONGO: Adesso sono le 2,20; tu alle 3 e mezzo stai da me e poi, logicamente, quando devi andar via riesci lì da me, cioè rinuncia a quello che sto rinunciando io adesso, cioè andare a letto.

PLACIDO: Va bene.

JALONGO: Non ti pare?

PLACIDO: Va bene?

JALONGO: Che sia opportuno?

PLACIDO: Va bene.

JALONGO: Signore, allora ti aspetto alle tre e mezzo. *Chez moi.*

Ore 15,08 (in uscita)

(*La telefonata è già iniziata.*)

DONNA: Che, mi hai chiamato?

DONNA: Sì.

DONNA: Adesso?

DONNA: Eh!

DONNA: Ah, be'.

DONNA: Guarda che ti accompagna a casa.

DONNA: Fin dove?

DONNA: Eh, mó è venuto e, quindi, mi faccio accompagnare fino da te. Che dici?

DONNA: Eh, eh, eh!

DONNA: E va be', aspettaci a casa.

DONNA: A che ora vieni?

DONNA: Eh, mó... sta finendo di mangiare e quindi usciamo subito.

DONNA: Ah, sì, be', va bene.

DONNA: Ciao, zia.

ZIA: Ciao.

Ore 16,51 (in uscita)

UOMO: Pronto, taxi.

DONNA: Senta, dovrebbe venire in via Castelnuovo, 57.

UOMO: Castelnuovo, 57.

DONNA: Sì.

UOMO: Che, è una traversa di Enrico Fermi?

DONNA: Sì, precisamente.

UOMO: 57, allora è.

DONNA: Sì, sì.

UOMO: Va bene, grazie.

DONNA: Prego.

Ore 19,16 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

DONNA: So' venuti quelli?

DONNA: Eh, be', mó staranno a arriva', eh.

DONNA: Ah, ah, chi l'ha accompagnati, lui?

DONNA: Zio Italo.

NIPOTE: Sta ancora là...

GIULIA: Ah, ah, allora sarà andato a pija' 'u... (*parole incomprensibili.*)

NIPOTE: Ah, ah!

GIULIA: E io penso accusì, ora...

NIPOTE: Ah, ecco e ancora...

GIULIA: Sarà andato a pija' là, forse.

NIPOTE: Che ha detto?

GIULIA: Eh, tutto bene.

NIPOTE: Ah!

GIULIA: E mo' je fa fa' 'na curetta, 'na cosa...

NIPOTE: E Francesca?

GIULIA: Niente, niente, non è 'a ciste, quella. Mó je preme pure la creatura, insomma, mó... deve fa' ancora quelle curette che je serve, ecco.

NIPOTE: Ah, meno male!

GIULIA: Tutto bene, che sarà femmina!

NIPOTE: Mah! Speriamo! Ce l'ha tutta su 'u stomaco. L'altra volta a pancia più slanciata, più a punta...

GIULIA: Eh, mó pare più alta. Io ho un mal di testa che sto a morire.

NIPOTE: Io i reni.

GIULIA: La testa, da morire!

NIPOTE: Pigliati qualche cosa.

GIULIA: Già, due *cachet* che mi piglio, oggi. Persino dovrei stirare, come faccio?

NIPOTE: Se non ti senti, lascia stare. Con il calore, specialmente, del ferro!

GIULIA: E non devo stirare, devo lasciare tutto a posto?

NIPOTE: Eh, va bene, se domani mattina ti senti meglio...

GIULIA: Domani mattina, niente, debbo fare, va bono, va!

NIPOTE: Se lo puoi fare lo fai, se no... ciao.

GIULIA: Ciao.

Ore 20,1 (in arrivo) (187-*bis*)

DONNA: Pronto?

UOMO: Signora, buonasera, c'è il dottore?

SIGNORA: No, non è rientrato ancora.

UOMO: Verso che ora potrei trovarlo?

SIGNORA: Eh, non lo so, non ha mai orario mio marito!

UOMO: Ho capito. Va bene, richiamerò più tardi. Grazie, signora, buonasera.

SIGNORA: Prego, buonasera.

Ore 20,36 (in uscita)

DONNA: Pronto? Sarina?

(187-*bis*) Così nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 1465). (N.d.r.)

DONNA: Eh, Giulia.

GIULIA: Oh, senti, come state?

SARINA: Bene.

GIULIA: Io arrivo domani sera.

SARINA: Eh! A che ora?

GIULIA: Alle 11.

SARINA: Oh!

GIULIA: Eh, sì, non posso prima, Sarina, non posso per il fatto di Italo. Tanto, voi vi trattenete fino a quell'ora; a dormi', dormo lì.

SARINA: Ah, da me?

GIULIA: Ci sta il posto?

SARINA: Sì.

GIULIA: Caso mai, se ci dorme Sirte, non lo so, se possono arrangiare.

SARINA: Be', son due, va be', ci sta pure quell'altro.

GIULIA: Ma, va buono.

SARINA: La poltrona letto.

GIULIA: Va bene, poi vediamo. Senti, Sarina, poi ti voglio dire: mannaggia, dunque, a piggliamme, venite?

SARINA: Sì.

GIULIA: Perché porto pure la lattina dell'olio, ci ho, poi ci ho la roba. Tu sei libera, come lavoro? Se no, non vengo, Sarina.

SARINA: No, tanto, puoi venire lo stesso, perché chi non è venuto a provare rimane dietro, che posso fare?

GIULIA: Sarina, guarda, che tu lo sai, mó è un sacrificio che faccio a venire!

SARINA: Va bene, ho capito.

GIULIA: Capito?

SARINA: Non ti preoccupare.

GIULIA: Italo, come sta?

SARINA: Sta... si sente meglio oggi. Ieri e oggi con dolori, sempre.

GIULIA: Ah, mannaggia, tutti quanti con 'sti dolori!

SARINA: Co' 'sto tempo, c'è un vento terribile qua.

GIULIA: Va buono.

SARINA: Va buono, allora, ci vediamo domani sera. Allora, alle 11, eh?

GIULIA: Eh, eh, va bene?

SARINA: Sì.

GIULIA: Ciao.

Ore 21,49 (in arrivo)

(*La telefonata è già iniziata.*)

DONNA: Lo chiama lei o mi lascia il suo numero?

UOMO: Sono Mangano, signora, il ... suo marito ce l'ha il numero.

SIGNORA: Basta dire Mangano.

MANGANO: Sì.

SIGNORA: Va bene.

MANGANO: Posso chiamarlo io verso le 8?

SIGNORA: Ah, lo chiami lei, allora, domani mattina, oppure io lascio questo nome suo.

MANGANO: Magari domani mattina lo chiamo verso le 8: lo troverò verso quell'ora o è già uscito?

SIGNORA: Guardi, mio marito proprio non ha orari. A volte esce presto, a volte più tardi, non lo so, ecco. Secondo gli impegni che ha, il lavoro...

MANGANO: Io per le 8 lo chiamo.

SIGNORA: Prego?

MANGANO: Per le 8 lo chiamo, domani mattina.

SIGNORA: Va bene, va bene.

MANGANO: Grazie, signora, buonasera, arrivederla, grazie.

SIGNORA: Prego, buonasera.

14 febbraio 1970

Ore 7,22 (in uscita) (188)

DONNA: Pronto?

UOMO: Be'?

DONNA: Ciao.

UOMO: Come andiamo?

DONNA: Adesso meglio, ma stanotte, Madonna mia!

UOMO: Ah! Senti un po': io alle 9 ci ho l'appuntamento in ufficio con l'ingegnere, vengono per esaminare quel progetto, no?

DONNA: Eh!

UOMO: E vorrei che mó tu chiamassi su, lì, a Coso, no? Monte Mario, capito?

DONNA: Uh!

UOMO: E ti facessi dire il programma che ha stamattina lui, dove è reperibile, se mai verso le 10 e mezzo.

DONNA: Perché non lo chiami tu?

UOMO: E perché ti ho detto chiami tu, no?

DONNA: Uh!

UOMO: Va bene? Tu a che ora stai in ufficio?

DONNA: Tu lo sai... in ufficio, io non ho la macchina...

UOMO: Ah, ti devo venire a pigliare io, allora.

DONNA: Eh, non lo so, se tu mi vuoi venire a prendere prima di andare, se no, se mi vuoi venire a prendere dopo che hai terminato il progetto con lui...

UOMO: Sì, buonanotte! Mi devi finire quella relazione su Milano, eh, non stiamo combinando niente 'sti giorni, mó per una cosa, mó per un'altra... Va bene, allora, fai quella telefonata, poi... ciao, stai attenta' che lui va via alle 8 meno un quarto esatte, eh?

DONNA: Senti, tu a che ora stai qui a lavorare?

UOMO: E, allora, mó mi devo sbrigare ancora di più, m'ero scordato...

DONNA: Romolo è tornato, m'ha detto che lui alle 9, purtroppo, deve stare a Regina e non sa a che ora finisce perché possono

(188) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 1480) la seconda parte della telefonata è registrata come distinta telefonata intervenuta alle ore 7,28, in arrivo. (N.d.r.)

finire alle 11-mezzogiorno, non lo so a che ora finisce.

UOMO: Dove sta?

DONNA: Eh?

UOMO: Dove sta alle 9?

DONNA: A Regina.

UOMO: A Regina?

DONNA: Uh, alla Lungara, no?

UOMO: Chi, Romolo?

DONNA: Uh!

UOMO: Ah, ho capito.

DONNA: E, quindi, ha detto che non... o alle 8 e mezzo o alle 9 lì davanti. Io ho detto: «Non è possibile perché alle 8 e mezzo si sta vestendo e non arriva a piazza Cavour, alle 9 non è possibile perché c'è l'ingegnere, non può rimandare l'appuntamento». «Allora, io, quando ho finito telefono» mi ha detto.

JALONGO: Va bene, ciao.

DONNA: Ciao.

Ore 7,38 (in arrivo)

UOMO: Pronto?

UOMO: Dormi? Pronto?

UOMO: Chi è, Pagliarini? Aspetta un po' che son tutto bagnato. (*Pausa.*) Ecco.

UOMO: Eh!

UOMO: Scusami, stavo sotto la doccia, dimmi, dimmi.

PAGLIARINI: Ti volevo dire: tu che fai stamattina? Ma quella cosa, quella roba la vogliamo prendere?

UOMO: Quale?

PAGLIARINI: I tappi.

UOMO: Ah, sì, be', io, mó, stamattina ... ieri, intanto, ho mandato il prete a ritirare gli altri vuoti, le altre bottiglie per completare il coso, no? E le ha caricate già sulla sua macchina, e stamattina ci ho la riunione con l'ingegnere per riesaminare un progetto di costruzione, e, dopo di che, non lo so. Tu dove vai?

PAGLIARINI: Io, stamattina...

UOMO: Ci ho un sacco di cose da fare, un mucchio di giri e poi è sabato, sì, stamattina bisogna approfittare delle prime ore.

PAGLIARINI: Va bene, io devo andare in Direzione.

UOMO: Dove vai?

PAGLIARINI: Devo andare in Direzione e poi passerò a via Palermo. Eh, ma... magari, verso il tardi, io, nei giri che sto facendo, te dò una telefonata lì, in via Palermo: tanto, se dobbiamo andare a comprare la tappatrice lì, in via Vittorio Emanuele, è a due passi di lì.

PAGLIARINI: Va bene.

UOMO: D'accordo.

PAGLIARINI: Sì.

UOMO: Ciao.

Ore 7,46 (in arrivo)

UOMO: Pronto?

UOMO: Italo.

UOMO: Sì.

UOMO: Buongiorno.

JALONGO: Chi è, Nino?

UOMO: Sì.

JALONGO: Dimmi pure.

NINO: Ma, ieri, non ci sia... non ti sei sentito.

JALONGO: Ma ieri ho avuto un sacco da fare, Ni', un sacco da fare, poi...

NINO: Ti ho cercato, poi son tornato e ti ho telefonato e non ti ho trovato.

JALONGO: Dove?

NINO: Ieri, quando sono tornato in ufficio...

JALONGO: Sì.

NINO: Ho appreso che mi avevi cercato.

JALONGO: Sì, ma io sono stato in ufficio fino a circa, circa le 7, eh!

NINO: No.

JALONGO: Sì, eh!

NINO: Ho telefonato...

JALONGO: No, no, sono stato fino alle 7 io in ufficio.

NINO: Ieri mattina, quando sono tornato in ufficio ho trovato che mi avevi cercato. Che hai fatto, sei andato dalla Giuliani?

JALONGO: Sì, sono andato.

NINO: Che hai fatto?

JALONGO: Eh, ma non c'era nessuna possibilità. Me stava pure a sfuggi' di testa. Per il momento nessuna possibilità, perché i riquadri che dovevano essere pronti a luglio e che mettevano a disposizione altri ottomila loculi circa, dice, non hanno avuto più... i lavori non hanno avuto più... i lavori non hanno avuto più esecuzione perché la crisi capitolina, non so, ... ha fatto ritardare l'affidamento dell'appalto e tante altre cose, per cui loro si trovano tra il cimitero del Verano e quello del Flaminio, dice, con un arretrato non so di quante decine di migliaia di posti. Allora, mi hanno suggerito di vedere se tra i parenti e amici c'è qualcuno che abbia i loculi, non so, a più posti, capito?

NINO: Fare il cambio.

JALONGO: Eh!

NINO: Fare il cambio.

JALONGO: Eh, fare il cambio, no, fare il cambio cioè, dice, provvisoriamente, se dovesse avere una disgrazia sua madre la fa depositare lì e noi, per massimo, massimo, dovremmo disporre di uno di questi riquadri e allora poi troveremo la sistemazione definitiva. Questo, mi è stata molto gentile la Giuliani, mi ha presentato ai suoi superiori, lì, eccetera, insomma. Ma, insomma, ho capito che una soluzione immediata non ce ne sarebbe. Comunque, speriamo pure che, mia madre non lo so, ma perché non parla più, gli son caduti, poi, tre denti, è sopraggiunta anche una specie di piorrea, non so che cosa, e poi tu sai che è reduce da due incidenti con fratture del femore, della scapola, dell'omero e, insomma, ci ha 'na ga... non ne parlia...un disastro proprio! E, quindi, questa soluzione vorremmo trovare, mó, io, voglio sentire se, sto già interpellando mia cognata, ma, la moglie di mio fratello e che loro, in famiglia, avevano uno di questi loculi più grossi.

NINO: Si trovano.

JALONGO: Eh!

NINO: Normalmente si trovano.

JALONGO: Be', speriamo di trovarli, poi, mi hanno detto di farmi sentire, appunto, per dire se ho trovato una soluzione. Perché mi seccherebbe enormemente farla mettere a deposito, insomma, ecco. Tu quando parti?

NINO: Spero domani.

JALONGO: Eh?

NINO: Speriamo domani.

JALONGO: E io perché ti voglio preparare quelle memorie, va be' e anche per... la... come sta a Milano. Ti voglio dare un appunto per vedere se tu potevi arrivare lì a Mattioli con qualche amico comune e far sollecitare il mutuo qui.

NINO: ... (*Parole incomprensibili.*)

JALONGO: Uh! No, mutuo fondiario, eh? Edilizio, è una ... un finanziamento ad un'impresa che ha avuto dei lavori dal Ministero dei Lavori Pubblici e...

NINO: ... (*Parole incomprensibili.*)

JALONGO: Sì, sì, qui a Piazza della Scala, no? Uh, ci sei stato con me una volta tu... (*parole incomprensibili*)... quella situazione della «Ripamonti».

NINO: Tu non vieni là, no?

JALONGO: Ma, io ho già detto, stamattina ho da vedermi con l'ingegnere, perché mi debbono rivedere un progetto che hanno fatto, portarci qualche variante, eccetera. E, poi, ci ho un sacco di giri da fare, ma tra i tanti io penso di passare da quelle parti, perché dovrei andare in via Vittorio Emanuele Orlando a comprare...

NINO: Nella tarda mattinata?

JALONGO: Eh, va be'!

NINO: Ci vediamo oggi pomeriggio.

JALONGO: Eh, sempre dopo le 11 e mezzo, Ni', e se no ci vediamo nel pomeriggio.

NINO: Va bene.

JALONGO: Ciao, grazie.

Ore 7,50 (in uscita)

DONNA: Pronto?

UOMO: Per favore, il commendator Boggioni (189).

DONNA: Si, attenda, eh!

UOMO: Grazie.

BOGGIONI: Pronto?

UOMO: Commendatore, mi scusi se la disturbo, sono Jalongo.

BOGGIONI: Dottore, buongiorno.

JALONGO: Eh... cosa, quale impressione lei ne ha riportato ieri da quel colloquio? Che, veramente, lui abbia fallito nella missione e adesso cerca di...

BOGGIONI: No, ieri ho detto, di mia iniziativa, anche come... ho detto, peccato che noi, che ci siamo dati da fare che prendiamo questo...; eh, capisce?

JALONGO: Uh!

BOGGIONI: Perché lui non ha nessun colloquio fino a stamattina, perché, poi, lui in giornata parte.

---

(189) Anche per questa telefonata, la relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 1482) indica l'interlocutore di Jalongo come Buccioni. (N.d.r.)

JALONGO: Comunque, con lei è rimasto d'accordo di riascoltarsi?

BOGGIONI: Sì, sì, quello lo posso dire sinceramente.

JALONGO: E, allora, caso mai ci incontriamo oggi per poco, per pochi minuti e sentiamo un po'. Io ho avuto l'impressione che lui non abbia nessuna possibilità di riuscire e, allora...

BOGGIONI: No, no, no.

JALONGO: Ha posto delle condizioni inaccettabili!

BOGGIONI: No, no, guardi, queste le so, io, le mie parole...

JALONGO: Sì, eh!

BOGGIONI: Tutto quello che ha detto sulle possibilità e che è una cosa assurda quella lì di voler... io non capisco.

JALONGO: Io sono disposto a versare tutto, ma devo fidarmi, insomma, voglio determinate garanzie che poi ci mettiamo a fare...

BOGGIONI: Lui era anche disposto a far delle cambiali, eh!

JALONGO: Va bene, ma che ci faccio con le sue cambiali, io, commendatore? Io gli dò i soldi contanti, subito e poi dopo io devo aspettare le cambiali. Le cambiali... lei sa il coso, poi, molto dubbio...

BOGGIONI: Giusto, giusto.

JALONGO: Per carità, poi ne verrebbe fuori una lite, no, le cambiali, alla fine, ne verrebbe fuori una lite e io non voglio litigare con nessuno.

BOGGIONI: No, ha ragione, dottore, è esatto.

JALONGO: Allora, ci risentiamo oggi, commendatore?

BOGGIONI: Eh, io, adesso, stamattina, prendo contatto con lui.

JALONGO: Va bene.

BOGGIONI: E gli dirò che lui veda se possono fare delle altre condizioni.

JALONGO: Io non mi sottraggo onestamente dalla somma.

BOGGIONI: Va bene.

JALONGO: In qualsiasi maniera: contante, con assegni, assegni cirolari; però voglio avere le controgaranzie per questa somma, almeno fino a che non sia conseguito lo scopo.

BOGGIONI: Ecco, va bene.

JALONGO: Va bene, commendatore?

BOGGIONI: Più chiaro di così!

JALONGO: Mi scusi tanto se l'ho disurbata, buongiorno.

BOGGIONI: Buongiorno, grazie.

(*Il nastro continua a scorrere per diversi minuti senza che si avverta alcuna registrazione.*) (190)

(190) Come si è già fatto presente nella nota (172) a pag. 1125, a questo punto, a causa di un evidente errore occorso in sede di «reversione tecnica» dai nastri originali, risultano incise nella bobina le telefonate che, stando alla relazione di servizio, sono state effettuate dal 5 all'8 febbraio 1970. Tutte le telefonate effettuate il 14 febbraio 1970 dopo quella delle ore 7,50 pubblicata nel testo, risultano incise nella seconda parte della seconda bobina. (Cfr. pag. 1319 e segg.). (N.d.r.)

5 febbraio 1970

Ore 14,36 (in uscita) (191)

(*La telefonata è già iniziata*).

UOMO: C'è andato subito.

UOMO: Eh, va be', eh, eh!

UOMO: Quella cosa, e così è tutto risaputo e, allora, si era...

UOMO: Va be', ma il Comune è d'accordo con noi in tutto quello che ci serve, eh!

UOMO: Ah, il Comune.

UOMO: Tu stai tranquillo, che lui vuole dei pareri dall'Urbanistica, tutto quello che vuole gli facciamo dare.

UOMO: Eh!

UOMO: Hai capito?

UOMO: Eh!

UOMO: Come eh, è così!

UOMO: Ma, senti un po', Italo, allora... allora non si potrebbe girare, tramite il Comune?

JALONGO: Cioè?

UOMO: Che dal Comune una persona un po' un po', praticamente, direbbe a quello lì, per lui sta bene, almeno così come è ora.

JALONGO: A lui gli deve dire che cosa... È lui che lo deve chiedere al Comune!

UOMO: Ah, è lui?

JALONGO: Eh!

UOMO: Eh!

JALONGO: Mi hai capito, no?

UOMO: Sì, sì.

JALONGO: Se lui... questo è il discorso da fare... dall'Urbanistica, dal Comune di Roma, di che cosa hai bisogno per poter prendere 'sta decisione? Come noi la vogliamo e noi gliela facciamo fa', questo è garantito.

UOMO: Eh, eh, è strano, poi, perché ci si sono intromessi loro?

JALONGO: Loro chi?

UOMO: Quelli delle Belle Arti.

JALONGO: Perché le Belle Arti tutelano sia la riserva dei monumenti, eccetera, eccetera, sia la paesistica.

UOMO: Ah!

JALONGO: E la paesaggistica, ... ecco, con la natura...

UOMO: Eh, immagino! Non tutelano un cavolo: allora, dovrebbero buttarla giù tutta all'aria Ostia!

(191) Prima della telefonata delle ore 14,36 risultano essere state effettuate sei telefonate,rispettivamente alle ore 7,30 - 7,40 - 7,42 - 14 - 14,23 - 14,30. Dette telefonate, che a causa di un evidente errore nelle operazioni di «reversione tecnica» dai nastri originali sono incise nella prima parte della seconda bobina (vedi nota (172) a pag. 1125), sono pubblicate alle pagg. 1291 e segg. (N.d.r.)

JALONGO: Ecco, quello volevo dirti.

UOMO: Ma io ho detto, sì, ma, infatti, ma una volta era tutta una pineta lì, dico, ma ce ne sono rimasti di pini ancora! Dico, lì, la cosa tutt'al più si possono ripiantare che crescono anche bene.

JALONGO: Guarda, se questi pini da un momento all'altro si ammalano e cadono tutti, non li puoi tagliare e dirgli: io ve l'ho detto, no? Non c'è dubbio su questo. Possibile che è tanto stupido che non ha capito che lì basta una cosa qualunque per farli cadere là?

UOMO: Per farli cadere?

JALONGO: Cerca di fargli un discorso in confidenza. Se noi ricorriamo a questi mezzi, chiunque sa mettere un po' di benzina per farli cadere questi alberi! Dopo un mese non si accorge niente nessuno.

UOMO: Comunque, penso che noi ci andiamo ancora una volta, ci riceve ancora una volta nella cosa...

JALONGO: Ma questo andava invitato a casa!

UOMO: Eh!

JALONGO: Andava invitato a casa, 'na cena qua e là, e poi là e poi...

UOMO: E, ma, sai, eravamo tutti lì in un salottino, tutto a parte non è che... sia la cosa, diciamo così, *coram populo*, sai, era molto riservata, già.

JALONGO: Eh, be'!

UOMO: Mannaggia!

JALONGO: Quando ci vediamo noi?

UOMO: Ma noi ci possiamo vedere anche entro domani.

JALONGO: Perché tu ci hai le corna lunghe, eh?

UOMO: Ci sono stato due volte là, a fianco, eh!

JALONGO: Quando?

UOMO: Ieri...

JALONGO: A fianco!

UOMO: Eh!

JALONGO: E mica ti sei fermato?

UOMO: No.

JALONGO: Eh, te l'ho detto che ti danno fastidio le corna!

UOMO: Uh, uh, eh, eh! (*Ride.*)

JALONGO: Senti, quando vai a Cassino?

UOMO: A Cassino, dunque... e, no, volevo quasi andare oggi al pomeriggio, poi, invece...

JALONGO: Se vai domani o dopo domani, io vorrei portare giù le bottiglie.

UOMO: Ah, sì?

JALONGO: Eh! Poi te ne dò un po' anche a te, perché hai il vuoto, no, di quel vino lì?

UOMO: Eh. Siccome, Italo, domani che è? Venerdì?

JALONGO: È venerdì, domani.

UOMO: Ci va giù il direttore amministrativo.

JALONGO: Uh!

UOMO: A Cassino e va a mangiare lì con il fratello e un altro, dice: «Vogliamo solo polenta e salsicce».

JALONGO: Chi è il direttore amministrativo?

UOMO: È il dottor Bonfati, lì della sede di viale Chopin.

JALONGO: Dell'INAM?

UOMO: Eh!

JALONGO: Ah, sì?

UOMO: Sì, sì, lo conosco bene.

JALONGO: Sì, be', sta qui a viale Chopin.

UOMO: Bonfati.

JALONGO: Sì, dietro la «Commerciale», vicino a «Pan Pan».

UOMO: È vicino a «Pan Pan», giusto!

JALONGO: Eh, lo so, lo so.

UOMO: Sì. È lui che fece fare allora le domande che era ancora sgombra quella di Frosinone e, così, andò. ... è molto bravo.

JALONGO: Ieri lo sai con chi sono stato?

UOMO: Ieri?

JALONGO: Uh!

UOMO: Con chi? Con Pagliarini?

JALONGO: Con Pascucci.

UOMO: Pascucci?

JALONGO: È il segretario particolare di Coso, di Turchetti.

UOMO: Ah, Pascucci, quello che... tu...

JALONGO: Sono stato con lui ieri, tutto ieri sera.

UOMO: Ah, sì?

JALONGO: Sì,sì.

UOMO: Aspetti, sa che ieri l'altro, ieri, aspetti, ieri, o l'altro ieri mi ha telefonato come si chiama? Capponi, no?

JALONGO: Uh!

UOMO: Che lui, dice, era tanto amico di Pascucci, qui e là...

JALONGO: Ma va', tante storie! Ma ancora ti fai telefonare da quella m... lì?

UOMO: Ma no! Mi ha telefonato lui, perché aveva una cosa per il Vaticano da chiedere. È una cosa, be', dico, se è per chiedere, e allora 'sto Pascucci sa cosa mi ha detto?

JALONGO: Uh.

UOMO: Mi domanda, dice: «Tuo nipote?». «Bah» dico «mio nipote se ne sta...»

JALONGO: 'Sto c...! Dopo quello che gli è andato a dire!

UOMO: E, pensa, e mi diceva: «E, ma non ci saranno mica più posti» dice «a Roma! È tutto pieno!». «Be'» dico «certo, e per le tue raccomandazioni» dico «era pieno anche prima!»

JALONGO: (*Ride.*)

UOMO: Gli ho detto: «Non hai mosso un dito!».

JALONGO: Mah!

UOMO: «Hai detto, e poi mi dici, che vai da Pascucci, mi avevi detto l'altra volta e poi mi ci mandavi me, di andare perché tu gli avevi telefonato!»

JALONGO: Si, Pascucci sta a ricevere le sue telefonate! Mah!

UOMO: Ma proprio! Ha detto «Io una volta andai, ma tempo fa, da Pascucci, quando...».

JALONGO: Sì, stava lì con degli amici miei, un carissimo amico mio con cui sono legati, eh, eccetera, poi, mi ha detto: «Questo è il dottor Pascucci, il segretario di Turchetti,

se ti serve qualche cosa, ma» dice «non faccia complimenti, se ha bisogno di qualche cosa, sono a disposizione. Questo è il mio bigliettino, mi telefoni pure a casa». Dico: «Grazie, grazie». (*Ride.*)

UOMO: Ti ha dato il bigliettino?

JALONGO: Sì, sì,

UOMO: Ah! Strana cosa, mi piacerebbe sapere proprio se questo qui è tanto amico di Capponi!

JALONGO: Be', no...

UOMO: Ma io lo credo più millantatore.

JALONGO: Sì, quello è. Vive così di millanterie, per questo ha la macchina di questo, di quell'altro, se no non poteva mica andare avanti con la pensione di carabiniere, no? Eh, questo è quello che io ho saputo di Capponi, quello è Capponi in tutto!

UOMO: Eh! Che sia millantatore perché, santo cielo, va tirando fuori conoscenze a destra e a sinistra...

JALONGO: Allora a me disse che era della segreteria di Piccoli, quando io gli feci dei nomi che, eccetera, eccetera, dico: «Io frequento questo, questo e quell'altro...». Allora: «Ma no, ma sa, ma io mica proprio, eh, io ci ho una stanza vicino» insomma, che, poi, non ci aveva più nemmeno la stanza, che lo frequentava e, poi, insomma, niente di niente, perché è una mezza... (*parola incomprensibile*). Hai capito?

UOMO: Sì.

JALONGO: (*Ride.*)

UOMO: Be', infatti, quando diceva la segreteria là e, poi, mi diceva no uno che aveva ricevuto il numero e...(*parole incomprensibili.*)

JALONGO: Non è vero niente, perché io ho un mio nipote che ha sposato una mia nipote che sta lì a piazza Sturzo...

UOMO: Eh!

JALONGO: Al palazzo, assolutamente non l'ha mai... non esiste proprio lì nel novero de... Eh!

UOMO: Eh, ma appunto...

JALONGO: È un mascalzone, insomma!

UOMO: Millantatore proprio, lì, pensare, guardi, dice che è anche Pascucci, dico, domanda se è tanto amico di Pascucci, dice che gli ha messo a posto due nipoti, non so chi a lui, li ha fatto entrare che non si poteva, li ha messi a posto subito, mah!

JALONGO: A me, questo amico che è un... che poi è un capo servizio dell'ENPAS,...

UOMO: Ah?

JALONGO: Va bene? È fraterno amico di Pascucci e mi ha detto: «Qualunque cosa, perché quello che fa lui, va bene anche a Turchetti». Questo lui mi ha detto. Mó, io, ancora non ci sono entrato in confidenza perché è stata una prima presentazione, una di queste sere andremo a cena insieme e... cercherò. Mi ha detto: «Qualunque cosa perché lei è amico» dice «qui di Romolo, vuol dire...».

UOMO: Uh!

JALONGO: Un tale Natale Gagliani, un capo servizio dell'ENPAS, no? Dice: «È anche amico mio, non faccia complimenti, mi chiami direttamente». Io gli ho detto solo: «Ma io non ho bisogno di niente, ma ho qualc... semmai, eh?». Hai capito? (*Ride.*)

UOMO: Eh, eh. Comunque, adesso, le hanno detto di fare prima... cioè, adesso, prima che sia ufficiale tutta la... quello che è stato fatto, no? E, quindi, la lettera di fine servizio là...

JALONGO: Le note di qualifica.

UOMO: Si, le note di qualifica e tutto, dice, e poi, quando sa che sono ufficiali, allora,

dice, presenta la domanda per il trasferimento.

JALONGO: Ma, io penso che, adesso, mi sono... Quando è già tutto pronto, lo dirò a Peppe. Io penso che si fa, insomma.

UOMO: Ah!

JALONGO: Be', insomma, non gli ho chiesto mai niente e gli ho detto che non ho bisogno di niente, ma se avessi bisogno...

UOMO: Uh, uh!

JALONGO: Poi, semmai, glielo faccio chiedere da persona... a nome mio.

UOMO: Sì, forse la farebbero lì, eh, perché se... poi un buco lo trovano sempre!

JALONGO: Ma lo trovano sempre, ne trovo tanti io quando voglio!

UOMO: Stavo per dirtelo. (*Ride.*)

JALONGO: (*Ride.*)

UOMO: Ah, ma, senti, Italo...

JALONGO: Eh!

UOMO: M'ha detto così mio nipote, dice: «Quell'altro era il dottor Jalongo?». «Sì» dico «il dottor Jalongo che te ne parlavo» dico «delle volte, un caro amico» dico «e Pagliarini» dico «però Pagliarini è la prima volta che lo conoscevo, praticamente, ma tanto simpatico.» «Ah» dice «così che una volta la tentazione meriterebbero proprio... la soddisfazione!» (*Ride.*)

JALONGO: Perché?

UOMO: No, vi aveva trovati simpatici tutti e due.

JALONGO: Ah!

UOMO: Ah, no...

JALONGO: No, è bravo Pagliarini. Oggi viene da me.

UOMO: Ah, sì?

JALONGO: Sì, sì, eh, eh, no è bravo... e lui, ormai, l'hanno designato come candidato deputato regionale.

UOMO: Per le regionali?

JALONGO: Uh, uh!

UOMO: Ma quando... le fanno le votazioni?

JALONGO: Sì, sì, le fanno, sì.

UOMO: Ma si sa mica?

JALONGO: No e come non si sa mica, le fanno senz'altro!

UOMO: Già, ma non si sa in che tempo.

JALONGO: Aprile.

UOMO: Eh?

JALONGO: Aprile, marzo-aprile.

UOMO: Marzo-aprile?

JALONGO: A cavallo tra marzo e aprile, fanno le regionali, amministrative, eccetera.

UOMO: Ah, tutto.

JALONGO: Si fanno... abbinano le elezioni per non fare due consultazioni.

UOMO: Eh, allora, dice, si vota assieme col Lazio, votano.

JALONGO: È naturale: questa è Regione del Lazio.

UOMO: Regione del Lazio.

JALONGO: Sì, sì.

UOMO: Ah, sì, sì.

JALONGO: Va bene?

UOMO: Ah, allora vince... ma no, va bene, Italo.

JALONGO: Allora, me fai sape' quando vai giù tu?

UOMO: Sì, adesso devo...

JALONGO: Dopodomani?

UOMO: Domani non ci volevo quasi andare.

JALONGO: No, domani, no, dopodomani.

UOMO: Ah, dopodomani?

JALONGO: Eh! Dobbiamo portare le bottiglie. Ma a te non piace il vino?

UOMO: Sì, ah! Hai ancora le bottiglie vuote da portare?

JALONGO: Ancora 500 ne devo portare.

UOMO: Porca malora!

JALONGO: Eh, c'è la botte, no?

UOMO: E poi le lasci là...?

JALONGO: Lì e domenica le imbottigliamo. Poi te ne dò un po' per te e per tuo nipote.

UOMO: Ah, là e poi le imbottigliamo.

JALONGO: Domenica le imbottigliamo.

UOMO: Ah!

JALONGO: Capito?

UOMO: Ma, senti, Italo, ma tu le daresti a me, che io gliele porto?

JALONGO: Io vengo pure io, viene Pagliarini, eh, eh...

UOMO: Ah, ecco.

JALONGO: Uh!

UOMO: Ah, perché Pagliarini magari poi rimane su.

JALONGO: Rimane, sì. Tu ci devi andare sì o no, eh?

UOMO: Eh, Italo, senti, per andarci proprio non ci va. Senti, potrebbe fare 'sto piacere, no?

JALONGO: No, fai 'sto sacrificio, semmai.

UOMO: Sì, perché, allora, nella mia ce ne stanno molto di più.

JALONGO: E per questo, se no io dovrei fare tre viaggi.

UOMO: Sì, ce ne stanno molto di più, la mia è un carrettone dietro, è.

JALONGO: Tu vai a nafta, no?

UOMO: Sì.

JALONGO: Ti pago la nafta, va', disgraziato!

UOMO: No, ma no, Italo, ci ho... poi, stamattina ho ritirato la tessera dell'autostrada.

JALONGO: Anche?

UOMO: La nuova, per il 1970, dei giornalisti. (*Ride.*)

JALONGO: (*Ride.*) Va bene.

UOMO: Quindi...

JALONGO: Va bono. Allora noi ci sentiamo domani.

UOMO: Benissimo, Italo.

JALONGO: Ciao, allora.

UOMO: Ciao

Ore 14,52 (in uscita)

UOMO: Pronto?

UOMO: Chi è?

UOMO: Casa Epiro.

UOMO: Chi Epiro?

UOMO: Epiro Antonino. (192)

UOMO: Eh, ma Antonino a do' sta?

UOMO: Antonino sta là.

UOMO: E, allora, prendo... se sta lì, prendilo.

UOMO: Eh?

UOMO: Eh!

UOMO: *Okay*. dottore.

JALONGO: *Okay*. (*Ride*.) Ciao.

UOMO: Sempre agli ordini!

JALONGO: Ciao.

UOMO: Un attimo, eh?

JALONGO: Sì.

ANTONINO: Sì?

JALONGO: Ahò!

ANTONINO: Sì.

JALONGO: E poi hai sprecato un gettone stamattina e non mi hai parlato.

ANTONINO: Eh?

JALONGO: Avevi sprecato un gettone e poi mi hai attaccato, com'è?

ANTONINO: Eh, ha chiuso il telefono...

JALONGO: Eh, mó che avete fatto?

ANTONINO: Niente... dovevamo andare a mangiare con lui, poi tu non ti sei visto...

JALONGO: Ma non mi sono visto, te lo sto dicendo che io sono venuto lì all'una e mezzo...

ANTONINO: Eravamo su.

JALONGO: Eh, be', ho domandato dappertutto, ho girato e non ho trovato la macchina né tua, né quella di... (*nome incomprensibile.*)

ANTONINO: Noi abbiamo cercato la tua macchina ma non l'abbiamo vista.

JALONGO: No, io sono arrivato con ritardo, ma all'una e mezza però, e mi hanno detto sono andati via tutti, non c'è più nessuno, non c'è più nessuno.

ANTONINO: ... Abbiamo discusso con Polli della situazione politica, di tutto.

JALONGO: Eh! Ti ha accennato a qualc...

ANTONINO: No, appena mi ha visto, mi ha detto: «Quella cosa è fatta di là».

JALONGO: Sì, ma lui ha parlato come io... ce l'ho detto come è fatta, perché c'era Poletti, ieri, no? Quello delle pubbliche relazioni. Gliel'ho detto come... a queste condizioni in affitto e se...

ANTONINO: Lui mi ha detto:«È fatta» dice «bisogna fare determinate ricerche, quelle sono semplici cose che si chiedono...».

JALONGO: Speriamo bene!

---

(192) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 1350) l'interlocutore è indicato come Viro. (N.d.r.)

ANTONINO: Va be' che siamo arrivati.... Il (*nome incomprensibile*)... «Non so come ringraziarla, quando passa da Chiasso...» siccome è un figlio di... (*parola incomprensibile*).

JALONGO: Uh, uh!

ANTONINO: Quando ci passo?

JALONGO: Eh, e per le altre cose avete tracciato qualche argomento?

ANTONINO: No, non abbiamo tracciato nessun argomento. Comunque, lì ho pensato che il discorso non è, come dici tu, bisogna fare un... c'è un'altra soluzione, adesso, per telefono non te la posso dire.

JALONGO: Va be', be', io faccio de... degli accenni ad eventuali soluzioni, non...

ANTONINO: No, lui, quelle è un coso che deve fare, ha detto, la Federazione di Milano, come Federazione.

JALONGO: Quello è fuori discussione, perché Natali si dovreb...

ANTONINO: Ah!

JALONGO: Natali si dovrebbe impegnare come Federazione, perché i consiglieri li ha nominati lui, no?

ANTONINO: Non ho capito.

JALONGO: Natali è lui che si dovrebbe muovere, perché i consiglieri li ha nominati la Federazione.

ANTONINO: Eh, appunto.

JALONGO: E Natali è il federale, no?

ANTONINO: Sì, ma non la Federazione-federale, la Federazione-amministratore.

JALONGO: Cioè?

ANTONINO: Chi è il segretario amministrativo che fa 'ste cose.

JALONGO: Ah, ho capito, per la Cassa?

ANTONINO: Il problema ormai va affrontato e risolto in quella sede.

JALONGO: Uh, uh!

ANTONINO: Perché, sai, prima di tutto perché dipendono dalla Federazione, secondo luogo perché i consiglieri non avranno nessun interesse a mettersi contro la Federazione, perché fra tre mesi hanno le elezioni.

JALONGO: Uh!

ANTONINO: E, in terzo luogo, perché... (*parole incomprensibili.*)

JALONGO: Eh, sì, ma questo l'avevo pensato pure io!

ANTONINO: Non c'è altra soluzione.

JALONGO: Va be', allora...

ANTONINO: Eh, per me, questo è il discorso!... Il mio consiglio che ho detto a Tunetti, che te lo dico anche a te.

JALONGO: Sì, ma questo gliel'avevo detto pure io a Tunetti. Io gli ho fatto il nome di... (*nome incomprensibile.*)

ANTONINO: Non è tanto il problema di far marcare uno per uno, ma, sai, diventa un problema più...

JALONGO: Eh, no, ma se si possono...

ANTONINO: Un problema immane!

JALONGO: Se si possono, no...

ANTONINO: ... tutti quanti, invece tu...

JALONGO: Se si può accentrare tutto nelle mani della Federazione è meglio ancora, no?

ANTONINO: Se fallisce la direzione a nome della Federazione...

JALONGO: E Aniasi l'hai più visto?

ANTONINO: No, no. Ianali sì, ma non è che ci ho parlato.

JALONGO: Ho capito. Ma tu pensi che stasera finiscono, no?

ANTONINO: Non credo.

JALONGO: Uh!

ANTONINO: Ho questa impressione che stasera non finiscono.

JALONGO: A che punto stanno oggi?

ANTONINO: Niente, c'è una certa unità un'altra volta alla sinistra, oggi, alle 5 sono riconvocati.

JALONGO: Be', nessun fatto nuovo è emerso, niente?

ANTONINO: Niente.

JALONGO: Quindi, si rimane sempre sulla...

ANTONINO: Be', abbiamo...

JALONGO: Sull'ordine del giorno con una mozione articolata.

ANTONINO: Avremo una votazione a maggioranza con l'astensione dei socialisti, almeno, se non cambieranno.

JALONGO: Uh!

ANTONINO: Ci sono delle manovre di ... (*nome incomprensibile*), per fare degli incontri.

JALONGO: Ma ancora non hanno approdato a niente?

ANTONINO: Mah!

JALONGO: Ma, senti un po', la Terrini Franca, lì, oggi ha sostenuto gli esami.

ANTONINO: Uh!

JALONGO: Se si può segnalare a Poletti per...

ANTONINO: Me lo potevi dire prima!

JALONGO: Eh, beh!

ANTONINO: Domani mattina vieni che telefoniamo a Poletti.

JALONGO: Quando?

ANTONINO: Eh, domani mattina.

JALONGO: Uh, va be'.

ANTONINO: Se viene oggi gli possiamo telefonare oggi.

JALONGO: Eh, sì, oggi devo fare alcuni giri...

ANTONINO: Eh!

JALONGO: Devo fare dei giri prima di andare... arrivare giù e allora mi affaccerei.

ANTONINO: Va bene.

JALONGO: Ieri, mattina siamo stati alla Corte con Pietroni, fino tardi per alcune cose. Ho dovuto aspettare che finisse l'udienza sua. Lui prevedeva che finisse presto, invece hanno attaccato, attaccato, è andato a finire a mezzogiorno e mezzo, poi.

ANTONINO: Io sono in ufficio fino ad una certa ora.

JALONGO: Cioè, dalle 6 in poi.

ANTONINO: Eh, sì.

JALONGO: Va bo'!

ANTONINO: Faccio un salto a casa di Vassalli, dalle 5 e mezzo alle 6 e poi ritorno in ufficio.

JALONGO: Quindi, dopo le 6 stai in ufficio?

ANTONINO: Eh?

JALONGO: Dopo le 6, in ufficio.

ANTONINO: Dopo mi pare che Tunetti va giù.

JALONGO: Va alle Tasse, no?

ANTONINO: Eh!

JALONGO: Ci ha Commissione.

ANTONINO: Alle Tasse e poi mi avrebbe telefonato per portarmi giù.

JALONGO: Ho capito.

ANTONINO: Mi porti giù tu, e, allora...

JALONGO: Va be', o io o lui: tu a piedi non ...

ANTONINO: No, perché lui telefonerà per sapere dove sono e, allora, io gli avrei lasciato detto: « Vienimi a prendere a casa di Vassalli».

JALONGO: Ho capito.

ANTONINO: Se adesso passi tu, ci facciamo questa telefonata a Poletti.

JALONGO: D'accordo, passo io, allora.

ANTONINO: Va bene, ciao.

JALONGO: Ciao.

Ore 14,59 (in uscita)

UOMO: Cesari?

UOMO: Sì.

UOMO: Mi dà il professore Maestri?

CESARI: (*Rivolto all'interno*: «Professor Maestri al telefono!».)

MAESTRI: Pronto?

UOMO: Professore, buonasera, sono Jalongo, da parte di Boggioni.

MAESTRI: Sì, ho capito.

JALONGO: Quando ci possiamo incontrare?

MAESTRI: Dunque, ascolti, mi dica le... io sono rientrato proprio, guardi, qualche minuto fa.

JALONGO: (*Ride.*)

MAESTRI: Perché avevo un altro impegno, ero giù all'EUR e il traffico, purtroppo, ... ero al Commercio Estero. Ascolti un po'...

JALONGO: Bene.

MAESTRI: Lei in che zona è?

JALONGO: Io sto all'«Ardeatina», dall'EUR sono quattro minuti.

MAESTRI: No, ma adesso sono in albergo.

JALONGO: No, io, dico, sono lì a via Meropia, dietro alle Fosse Ardeatine.

MAESTRI: Dietro alle Fosse Ardeatine.

JALONGO: Dall'EUR sono poco più di quattro minuti.

MAESTRI: Lo so, eh, il fatto che io non sono... dunque Fosse Ardeatine, Fosse Ardeatine, ci sono passato un sacco di volte! Mi scusi lei è il ... cosa ha con l'azienda?

JALONGO: Ah, no, io sono un commercialista.

MAESTRI: Ah, è un commercialista!

JALONGO: E sono interessato in alcune società, personalmente.

MAESTRI: Cioè, tratterebbe lei per queste società?

JALONGO: Esatto! Sì, ma sono interessato anch'io nella società.

MAESTRI: Ah, è interessato? Cointeressato?

JALONGO: Esatto.

MAESTRI: Benissimo! Allora, andiamo bene, allora, mi scusi.

JALONGO: Prego.

MAESTRI: Bisogna che ci... vuole che venga nel suo studio?

JALONGO: Sarebbe meglio, forse.

MAESTRI: Sì, perché ho bisogno anche di delucidazioni, documenti. Oh, si munisca... anzitutto una domanda: «Si deve fare...?».

JALONGO: Si deve fare, sì.

MAESTRI: Ecco, mi capisca.

JALONGO: Sì, sì.

MAESTRI: Io classifico sempre le cose in tre punti.

JALONGO: Praticamente, bisogna che noi parliamo prima, perché...

MAESTRI: Sì, d'accordo.

JALONGO: Non so se gliel'ha detto Boggioni, io sono un pignolo per la mia puntualità e precisione!

MAESTRI: Guardi, questo mi fa molto piacere, guardi, preferisco trattare con i professionisti che con i diretti interessati.

JALONGO: Tra l'altro io sono personalmente interessato (*ride*), meglio così.

MAESTRI: Lo dico senza preamboli, perché preferisco trattare con professionisti. Almeno, con il professionista, ci possiamo capire, va bene?

JALONGO: Sì, sì, d'accordo.

MAESTRI: Ecco, ascolti. Lei è in grado di avere anche tutte le copie delle domande presentate?

JALONGO: Be', le so a memoria, sì, sì.

MAESTRI: Ma no, preferirei, perché mi è stato mosso qualche appunto, per quel motivo lì.

JALONGO: Va bene, comunque, lei, quando viene, posso chiamare il mio architetto e l'ingegnere che sono a portata di mano e farle spiegare...

MAESTRI: No, no, non sto parlando sulla questione progetti, perché sulla questione progetti diranno che... (*parole incomprensibili.*)

JALONGO: Il progetto è quello che è, l'ultimo presentato non...

MAESTRI: No, no, no, voglio dire, se alcuni dati, le formule che avete usato...

JALONGO: Ma la formula è generica.

MAESTRI: Ah, ho capito.

JALONGO: Chiediamo l'approvazione del progetto allegato, quindi, non ci sono delucidazioni tecniche, progetto allegato...

MAESTRI: Il piano regolatore, come?

JALONGO: No, noi siamo a posto, in fatto di urbanistica, siamo completamente a posto. È una questione paesaggistica soltanto.

MAESTRI: Lo so, lo so già questo. E abbiamo avuto un lunghissimo colloquio ieri sera. Perché, quando Boggioni mi ha detto questo, gli ho detto: «Senti, Mario, io vado, però, naturalmente, che sia una cosa, insomma... Guarda, tu mi conosci bene, non è mica il primo giorno, sai quello che posso fare io...». D'accordo?

JALONGO: Va bene.

MAESTRI: Però, mi raccomando sempre la discrezione e l'assoluta, completa fiducia, ecco. Altrimenti, è inutile neanche intavolare il discorso.

JALONGO: È fuori discussione! D'accordo.

MAESTRI: Senta, mi vuole favorire l'indirizzo, per favore?

JALONGO: Sì. Via Meropia, 84.

MAESTRI: Via Meropia, 84.

JALONGO: Telefono 512.34.19.

MAESTRI: Scusi un attimo, che sto prendendo nota, perché sono in una posizione che mi è un po' impossibile. (*Pausa.*) Sì, via Meropia 84.

JALONGO: Telefono 512.34.19.

MAESTRI: Dottor?

JALONGO: Jalongo. C'è un cancello.

MAESTRI: Ascolti, dottore, mi dia il tempo di rimettermi un pochino. Sarò lì verso le 4 e mezzo... Va bene come orario?

JALONGO: Benissimo. Io dalle 4 e mezzo in poi l'attendo.

MAESTRI: Grazie.

JALONGO: Arrivederla, prego.

MAESTRI: Arrivederla.

Ore 15,04 (in uscita)

UOMO: Pronto?

UOMO: Placido? (193)

UOMO: Sì.

UOMO: Ho parlato adesso con Maestri.

PLACIDO: Uh, uh!

JALONGO: Ma tu non lo conosci questo, per niente?

PLACIDO: No, perché a me mi ci ha mandato una persona che fa... (*parole incomprensibili*)... io...

JALONGO: Sì, Boggioni.

PLACIDO: Eh!

JALONGO: Mario Boggioni.

PLACIDO: Eh!

JALONGO: Eh, ma io ho avuto adesso un colloquio per telefono...

PLACIDO: Eh!

JALONGO: Non lo so, ma mi ha fatto delle domande che mi sembra uno che sia fuori campo. Comunque, alle 4 e mezzo...

PLACIDO: Può darsi che sia fuori campo, non lo so.

JALONGO: Hai capito, sì?

PLACIDO: Potrebbe darsi...

JALONGO: Copie delle domande, delle cose, «No, guardi» dico «professore, non occorrono copie di domande perché si tratta soltanto di un lettera di trasmissione. A seguito eccetera, eccetera, si trasmette l'ulteriore progetto con preghiera di approvazione, quindi, è una questione di progetto tecnico puramente, non di formulazione eccetera eccetera». «Ah, va bene» dice «lei ha tutto.» «Sì, sì, stia tranquillo, io sono autorizzato a tutto e sono, tra l'altro, interessa-

(193) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 1350) l'interlocutore è indicato come Peppino. (N.d.r.)

to anch'io.» Alla fine, alle 4 e mezzo viene da me. Tu ci vuoi stare?

PLACIDO: Da te, dove?

JALONGO: Allo studio.

PLACIDO: Ma viene lui lì?

JALONGO: Sì.

PLACIDO: Eh va be', pensa di trattare pure i *conquibus.*

JALONGO: Eh, è naturale! Io penso che si debba trattare anche di quello, eh!

PLACIDO: E va be', eh, fai tutto tu; che vengo a fare io?

JALONGO: Eh, e no, eh!

PLACIDO: Che vengo a fare? Tanto, io non lo conosco.

JALONGO: Ah, non lo conosci nemmeno?

PLACIDO: Non lo conosco. Lì la persona che, che...

JALONGO: Che questo è un settentrionale.

PLACIDO: Sì, sì, difatti mi ha detto che oggi deve partire.

JALONGO: Che sì... Che no, m'ha detto che stamattina stava con gente. Si vede che è uno che sta su al Nord e va avanti e indietro e traffica con conoscenti, con qualche cosa, ma mi sembra strano che uno ... se affrontava la questione della Sovraintendenza di Roma... Comunque.

PLACIDO: Ci avrà qualcuno al Ministero, lì.

JALONGO: Va be', io avrei piacere se ci fossi tu, se tu non puoi...

PLACIDO: Per me, e lo sai benissimo, è la stessa cosa... che ci stai tu.

JALONGO: Eh, va be'.

PLACIDO: Tieni presente che c'è una parte che va a Coso, eh?

JALONGO: Perciò, dico, come vi siete comportati voi?

PLACIDO: No, a me non mi ha chiesto niente lui. Tu senti lui.

JALONGO: Ma io, prima sondo un po' il terreno, per vedere se questo... che chiacchera non ti dico, non ti fa aprire bocca, e sai è controproducente per me, per il mio carattere. Ma vorrei sentire, vorrei sentire, perché, se vedo che c'è una cosa concreta...

PLACIDO: Certo! E, poi, gli dici tu: «Professore, quanto costa l'operazione?».

JALONGO: Ecco! Quanto costa e in quanti giorni lei me lo fa, perché qui non è questione di mesi, ormai, è questione di giorni.

PLACIDO: Certo!

JALONGO: Va bene?

PLACIDO: Certo. Tu gli dici: «È questione di giorni, mi dica quanto viene a costare l'operazione».

JALONGO: D'accordo.

PLACIDO: Tieni presente che, dietro le spalle, ce sta Boggioni che vuole la sua parte, eh?

JALONGO: È fuori discussione.

PLACIDO: Quello tu... non so se... se quello chiede 3 metti 5 in conto.

JALONGO: Ma è naturale, naturale, fuori discussione! Per quello ci penso io. Soltanto io credevo che tu volessi partecipare, mi avrebbe fatto piacere.

PLACIDO: Ma per me è come se ci fossi!

JALONGO: D'accordo.

PLACIDO: Ci fidiamo o non ci fidiamo, ti pare?

JALONGO: D'accordo, va bene. Allora noi ci vediamo?

PLACIDO: Dopo mi sento io: quando ho finito alla Commissione Tributi, passo lì, così mi dici come è andata quest'altra faccenda.

JALONGO: Passi da me o al Comitato?

PLACIDO: No. Tu a che ora finisci là?

JALONGO: Viene alle 4 e mezzo, io mi sarò sbrigato alle 5.

PLACIDO: Allora, facciamo una cosa: senti, be', io alle 5 inizio, io quando ho finito la Tributi ti chiamo allo studio.

JALONGO: Ecco, allora io non mi muovo se tu non mi chiami, eccetera. Va bene?

PLACIDO: Se ti devi muovere, ti muovi, lasci detto.

JALONGO: D'accordo.

PLACIDO: Dalla signorina: dove stai e dove non stai.

JALONGO: D'accordo.

PLACIDO: D'accordo, ciao.

JALONGO: Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

UOMO: Chi è?

DONNA: Chi è?

UOMO: Pronto?

DONNA: Pronto, dottore?

UOMO: Sì.

DONNA: Sta dal parrucchiere.

JALONGO: Ah, grazie tante, signora.

DONNA: Prego.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Pronto?

UOMO: Per favore, la signora Colella.

UOMO: È già uscita, signore.

UOMO: Grazie tante.

UOMO: Prego.

(Telefonata senza alcuna indicazioni.)

DONNA: Pronto?

UOMO: Chi è, chi risponde scusi?

DONNA: Casa Jalongo.

UOMO: Ah, mi scusi tanto, ho sbagliato.

DONNA: Prego.

Ore 18,47 (in uscita)

DONNA: Pronto?

DONNA: Dov'eri? in cantina?

DONNA: Ah, Giulia! È Duilio: lui, quando suona il telefono, non risponde, io sto al gabinetto...

GIULIA: E, be', che vuoï fa'!

DONNA: Ma, figlia mia, questo è proprio, io non lo so!

GIULIA: Ho detto alle 9 e mezzo e dove staranno?

DONNA: Ma dove saranno? È seduto in poltrona, davanti al telefono.

GIULIA: Benissimo, benissimo, non ti arrabbiare!

DONNA: Dimmi, Giulia.

GIULIA: Tu mi hai chiamato oggi.

DONNA: Ti avevo chiamato stamattina. Senti, poi non ti ho potuto chiamare che avevo da fare in ufficio, altrimenti... Ti volevo dire (*Rivolta a Duilio*: «Ah, hai parlato già tu con Italo?».) Allora, dice così che Duilio ha già parlato oggi con Italo. Ti ha detto niente Italo, no?

GIULIA: Nel pomeriggio ci ha parlato?

DONNA: (*Rivolta all'interno chiede a Duilio*). Sì, nel pomeriggio.

GIULIA: Be', va be'...

DONNA: Duilio ha detto che va be', che ci pensano loro.

GIULIA: Loro tutti e due?

DONNA: Loro due.

GIULIA: E che vanno a piglia'?

DONNA: Ma che ne so!

GIULIA: Ma, di domenica, che vanno a piglia'?

DONNA: (*Rivolta all'interno*: «Ma di domenica, Duilio, che andate a prendere?».)

GIULIA: Ma se era roba da mangiare la sardegnola portava le tagliatelle già fatte!

DONNA: Ah, ecco, vedi! (*Si rivolge a Duilio*: «La sardegnola porta le tagliatelle già fatte!».)

GIULIA: Un po' di frutta buona la prendono, la portano anche loro.

DONNA: Ha detto un po' di parmigiano e un po' di caffè decaffeinato che loro prendono, hai capito?

GIULIA: Allora ci pensano loro a questo?

DONNA: Hanno detto che ci pensano loro.

GIULIA: Il parmigiano ce l'ha anche la sardegnola.

DONNA: Sì?

GIULIA: Quindi pigliassero soltanto il caffé, loro.

DONNA: Il caffè, quello decaffeinato.

GIULIA: Sì, sì.

DONNA: Va be'.

GIULIA: Va be', va be'.

DONNA: Il parmigiano devo dire che lo porta la sardegnola.

GIULIA: E le tagliatelle.

DONNA: Sì, le tagliatelle porta e la...

GIULIA: La frutta.

DONNA: La frutta. E, poi, ci dice quello che è, è giusto perché mica...

GIULIA: Eh, eh, certo! Senti, alle 8 si parte, così?

DONNA: Va be', va be'.

GIULIA: Eh?

DONNA: Dice Duilio, poi, all'orario ci mettimo d'accordo.

GIULIA: Va bene.

DONNA: Va bene. Posso riandare?

GIULIA: Sì. (*Ridono.*) E rivacci, ciao.

DONNA: Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.) (193-*bis*)

DONNA: Ehi, hallò!

UOMO: Chi è?

DONNA: C'è mamma?

UOMO: Vuoi mamma?

DONNA: Certo!

UOMO: Allora aspetta un attimo, ciao.

DONNA: Ciao. (*Pausa.*) Daje, daje, su, dove ti trovi?

MAMMA: A letto! (*Ride.*)

DONNA: Senti che suona il telefono? Ah, meno male!

MAMMA: Eh, Giu', come stai?

GIULIA: Bene, bene. Dunque, stammi a sentire: allora siamo d'accordo, domenica a mattina, eccetera, ecco, va bene?

MAMMA: Ma senti questa, ahò! Ma che fai per la pasta, che... poss...

GIULIA: Senti, Giulia, la fai fare tu, dove hai fatto fare i tortellini.

GIULIA: La pasta all'uovo? Le fettuccine?

GIULIA J.: La pasta all'uovo, le fettucine. (194)

GIULIA: Secondo te siamo tanti, quanto ne prendo?

GIULIA J.: Un due chili, Giu'.

GIULIA: Due chili?

GIULIA J.: È troppa?

GIULIA: È poca, è!

GIULIA J.: È poca? Ma che scherzi, Giu'? Madonna mia!

GIULIA: Per me è poca, Giu'.

GIULIA J.: Allora fanne tre, che ti devo dire? Dunque con loro mi son messa d'accordo, Giulia, poi dividiamo le spese perché, se no, non è giusto. Questo lo dobbiamo portare perché non è che disse, Giulia l'ha portati e noi no. Dobbiamo fare così, hai capito? Il caffè lo prende Italo e Duilio che vuole il caffè decaffeinato, loro prendono.

GIULIA: Va bene.

GIULIA J.: Va bene? Allora prendi 'sta frutta, il parmigiano, ha detto, no?

(193-*bis*) Probabilmente dovrebbe trattarsi della telefonata che la relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 1362) indica stranamente come avvenuta alle ore 22 (mentre la telefonata successiva è registrata alle ore 21,50) con l'annotazione «telefonata in arrivo di nessun conto». (N.d.r.)

(194) Si indica con Giulia J. l'interlocutrice - che è evidentemente, la moglie di Jalongo - per distinguerla dall'altra interlocutrice, anch'essa di nome Giulia. (N.d.r.)

GIULIA: Senti, io un po' di tortellini li porto, perché a Orlando...

GIULIA J.: Gli piacciono.

GIULIA: Ecco.

GIULIA J.: Senti, fanne due de l'uno e uno dell'altro.

GIULIA: È poco, Giulia, io faccio due e due.

GIULIA J.: Va bono.

GIULIA: Va bene. Allora, senti, Giu', io adesso... chiunque sia di voi, eh, tu capisci, io a portare la frutta, di frutta ne porto, perché mica mi vado a presenta'... per due chili di frutta, devo preparare la cesta, no, mica la metto dentro la valigia!

GIULIA J.: Certo!

GIULIA: E dopo come faccio io a montare sul tram e a fa'...

GIULIA J.: Allora ti veniamo a prendere.

GIULIA: Va bene, allora.

GIULIA J.: E, scusa, che è 'sti discorsi?

GIULIA: Va be', va be'.

GIULIA J.: Ti veniamo a prendere: se si parte per le 8 veniamo prima a prendere a te.

GIULIA: Va bene, saluti a tutti.

GIULIA J.: Ciao.

GIULIA: Sì, sì.

GIULIA J.: Eeeh...

GIULIA: E la pasta.

GIULIA J.: E la pasta, Giu'.

Ore 21,50 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Buonasera, è Limiti. C'è il dottore?

DONNA: No, no, non è rientrato ancora.

LIMITI: Senta.

DONNA: Dica.

LIMITI: Potrei telefonare più tardi?

DONNA: Sì, lei riprova, ma non lo so se aveva impegni, quando... non glielo so dire, ecco.

LIMITI: Senta, comunque, le dica così: se vuole, mi può chiamare anche domattina presto, Limiti.

DONNA: Li...? Mi scusi?

LIMITI: Limiti.

DONNA: Va bene.

LIMITI: Livorno, Imola, Modena...

DONNA: Sì, sì, ho capito, grazie, buonasera.

LIMITI: Grazie.

6 febbraio 1970

Ore 7,45 (in arrivo)

(*La telefonata è già iniziata.*)

UOMO: Volevate sapere dov'ero io, eh? (*Risata.*)

UOMO: Senti, ieri sera ho avuto una visita di un Tizio... che si è protratta per due ore e mezza, tre ore.

UOMO: Eh, giù?

UOMO: No, ma poi mi ha telefonato Poletti e gli ho detto: «Ma passi tu a prendere... (*nome incomprensibile*)?». «Ho telefonato adesso in via... lì da Vassalli e ancora non erano andati» dice «immagina che ora si farà!»

UOMO: No, ma quello...

UOMO: Dice che ha ritelefonato alle 7 e mezzo ma tu non eri ancora andato.

UOMO: Ma ha sbagliato! Non hanno detto che andavo da Vassalli! Io andavo a casa di Vassalli, non allo studio!

UOMO: Eh, be', io ho detto: «Tu ci vuoi andare e lo rintracci, che io ci mando Silvana», quindi, la colpa non è stata nostra. Io, poi, ho fatto una capatina su, alla fine proprio. Ho trovato Pagliarini, poi ho visto anche Tunetti e Amati.

UOMO: Ho capito.

JALONGO: E ho chiesto sempre di te. Poi ti ha anche telefonato.

UOMO: Io ho parlato con la signorina Silvana, non so...

JALONGO: No, io, ancora, non ci ho parlato con Silvana, perché lei aspettava ancora una mia telefonata. Io, appunto, per dirle che dovevo venire a prendere te. Però Tunetti mi ha detto che ha telefonato pure alle 7 e mezzo, tu non eri andato a...

UOMO: No alle 7 e mezzo... alle 7 e un quarto sono già tornato in ufficio.

JALONGO: Be', lì...

UOMO: Non dovevo andare da Vassalli, non so, sbaglia...

JALONGO: No, tu l'altra sera avevi detto che andavi da Vassalli, eh!

UOMO: A casa di Vassalli, non allo studio!

JALONGO: Tu mi avevi detto: «Devo andare da Vassalli». Io non so, non sapevo dove e in ufficio ho fatto aspettare Silvana, fino...

UOMO: Ha capito male, perché io ho detto a Carla, con la signora Vassalli avevo da fare.

JALONGO: Va bene.

UOMO: Non ha importanza.

JALONGO: Comunque, ci vediamo stamattina.

UOMO: Che avete fatto?

JALONGO: Eh?

UOMO: Avete parlato con qualcuno?

JALONGO: No, no, con nessuno.

UOMO: Uh!

JALONGO: E con nessuno, perché mó 'sta linea dobbiamo chiarire: che altro gli dobbiamo chiedere, di che cosa? Aniasi l'ho visto, poi, quando andava via. Lui gli ha fatto tanto d'inchino, lui l'ha visto, è venuto a stringere la mano, ciao, ciao e basta. Ma, dopo quello che ci ha detto l'altro ieri sera, che altro ci doveva dire?

UOMO: Niente... (*parole incomprensibili*).... parlare, a me non mi sembrava strano...

JALONGO: Ma ti sembra abbastanza chiaro, no?

UOMO: Eh!

JALONGO: Se volete, copritemi seriamente alla mia sinistra. Questo, secondo me, è il succo. Quindi, mó vediamo questo piano di attuazione.

UOMO: Va bene.

JALONGO: Stamattina dove stai? Lì o non ti trovo?

UOMO: Non mi muovo.

JALONGO: Stai in ufficio?

UOMO: Sì.

JALONGO: Se ti muovi dammi, un colpo di telefono a me. Ciao.

UOMO: Ciao.

Ore 7,55 (in arrivo)

UOMO: Pronto?

UOMO: Sì?

UOMO: Dottor Jalongo?

UOMO: Sì, professore, buongiorno, dica.

PROFESSORE: Dunque: la seconda soluzione non è possibile, quella della ripresentazione, non è assolutamente... (*parole incomprensibili.*)

JALONGO: ... (*Parole incomprensibili.*)

PROFESSORE: Sì, non è possibile, perché, purtroppo, è una questione troppo nota, insomma, e, poi, dopo, bisognerebbe lasciar passare moltissimo tempo.

JALONGO: Be', almeno, almeno, ripasserebbero un cinque, sei mesi, perché deve ritornare poi in Urbanistica.

PROFESSORE: Di più, di più.

JALONGO: Be', insomma...?

PROFESSORE: E per la prima soluzione, cioè quella che eravamo d'accordo.

JALONGO: Sì.

PROFESSORE: Ho paura che non si possa fare niente, perché è stato irremovibile, eh!

JALONGO: Eh, professore, che ti debbo dire? Rinunciamo, perché ho detto, soltanto in forma interlocutoria, interpellerò il Girotti stamattina tra i tanti nelle prime ore, ma mi sento pure dire io che oltre determinati limiti qui non riuscirò a portarli.

PROFESSORE: Io, come le ripeto, io ho fatto presente, no?

JALONGO: Sì.

PROFESSORE: Eh, sarei riuscito a togliere cinque.

JALONGO: Quello che già le avevo fatto ieri, lei...

PROFESSORE: No, no, gli ho detto che è un'idea mia, eh!

JALONGO: Sì, sì.

PROFESSORE: Io glielo dissi prima eh, dottore.

JALONGO: Sì, sì.

PROFESSORE: Perciò e, poi, dopo, insomma ho detto, be'... insomma non c'è possibilità, insomma di quello che ho detto, perché comunque, insomma... e, allora mi ha detto: «Ma va, proviamo un po'... provi a telefonare» dice «verso le 9, vediamo un po' se...».

JALONGO: Io, adesso, nelle prime ore avrò i contatti, anche per scaricare... io devo esporre a loro quello...

PROFESSORE: Ecco!

JALONGO: Che desiderano loro, perché io sono per il 5%, non posso prendere decisioni, va bene? Lei dove lo trovo io, professore?

PROFESSORE: E, sono... dunque, guardi, sono in giro io.

JALONGO: Allora mi potrebbe chiamare lei verso le 9 e mezzo, le 10?

PROFESSORE: Sì. Oh, tenga presente questo: che l'incidenza, diciamo così, l'hanno considerata minima. Ecco, voglio dire questo.

JALONGO: Eh, va bene.

PROFESSORE: Va bene? Insomma, dottore, veda lei un po'.

JALONGO: Io adesso voglio rappresentare...

PROFESSORE: È la prima volta che mi capita una cosa del genere!

JALONGO: (*Ride.*)

PROFESSORE: Gliel'assicuro! Guardi, gliel'assicuro! Ho parlato poi con Boggioni stamattina e gli ho detto: «Caro Mario, che ci faccio io?». Dice: «Strano anche per me» mi ha detto Boggioni «perché, se han bisogno di... di... gli dò...». A me non mi è mai capitato, cioè, voglio dire questo: abbiamo trattato pochi, ma chiuso lì... (*parole incomprensibili.*)

JALONGO: Guardi...

PROFESSORE: È la prima volta... che vuol che le dica, io dottore. (*Ride.*) Esatto, esatto, esatto.

JALONGO: Io ho avuto un compito... ma, siccome c'è un fatto nuovo, bisogna che sottoponga, le pare?

PROFESSORE: Esatto, esatto, d'accordo!

JALONGO: Allora, io attendo una sua telefonata verso le 10?

PROFESSORE: Va bene.

JALONGO: Va bene, professore?

PROFESSORE: Sì. In ufficio la richiamo, eh?

JALONGO: Sì, grazie.

PROFESSORE: Prego, buongiorno.

Ore 7,59 (in arrivo)

DONNA: Buongiorno, dottore.

JALONGO: Buongiorno.

DONNA: Eh, chi sono?

JALONGO: (*Ride.*) La signorina Tonina!

TONINA: Meno male! Ecco zi' Ciccio, arrivederci.

JALONGO: Sì, grazie.

COPPOLA: Scusate, dottore.

JALONGO: Niente, ma lei non si deve scusare con me...

COPPOLA: Senta.

JALONGO: Sì.

COPPOLA: Stamattina devo andare a... come si chiama, a Ostia.

JALONGO: Sì, perché?

COPPOLA: Mah, dice che hanno connotato quella... la diffida.

JALONGO: Ma a quello di Ostia?

COPPOLA: Eh, sì.

JALONGO: La diffida di cosa?

COPPOLA: Boh! Vinne cca 'na guardia, io, ora, ieri andai due volte a Roma, infatti ce lo dissi e venni tardi. E vinne cca la guardia e dice che devo andare là perché mi devono diffidare a me e mio genero. C'è la carta che dice che devo andare oggi: se non ci posso andare, chiamare, se no, poi, passano i termini.

JALONGO: Di dov'è?

COPPOLA: Di Roma 'sta diffida è!

JALONGO: Ieri, ieri ho telefonato a lui per spiegargli e ci saranno un sacco, un sacco di altre... (*parole incomprensibili.*)

COPPOLA: Sì, ma, io dico, la diffida, perché? Che conseguenza può portare?

JALONGO: Niente, Se dovesse, semmai, dovesse lasciare Roma per un periodo dovreste informarli e, ma questo l'avremmo fatto noi, anche senza la diffida.

COPPOLA: Questo se non altro vogliamo, senza farlo...

JALONGO: È naturale.

COPPOLA: Oh, e io sono...

JALONGO: A che ora siete andato su voi?

COPPOLA: No, io non ci vado se non prima parlavo con lei. Anzi, stiamo parlando assai. Dicevo, vado in ufficio, parlo con lui e poi vediamo quello che si può fare. Mi ha capito com'è?

JALONGO: Sì. Voi, dice che venite a Roma stamattina, no?

COPPOLA: No, ma vengo perché...

JALONGO: E, allora, vediamoci in ufficio un po' da me.

COPPOLA: Eh!

JALONGO: Così facciamo qualche telefonata. Mi ha capito?

COPPOLA: Sì.

JALONGO: Va bene?

COPPOLA: Sì.

JALONGO: A che ora volete venire da me?

COPPOLA: Io me sto vestendo e staio venendo.

JALONGO: D'accordo. Allora vi aspetto in ufficio, eh?

COPPOLA: Va bene.

JALONGO: Arrivederci.

Ore 8,2 (in uscita) (194-*bis*)

(*La telefonata è già iniziata.*)

UOMO: Ci sono verso mezzogiorno.

UOMO: Allora l'aspetto a mezzogiorno, eh?

UOMO: Bene.

UOMO: Arrivederci.

Ore 8,07 (in arrivo)

(*La telefonata è già iniziata.*)

DONNA: E come sei rimasto d'accordo con Saido?

UOMO: No, non gli ho telefonato per niente.

DONNA: Ah!

UOMO: E, mó che vengo, collazioneremo tutti i documenti e quando è tutto pronto, per farli firmare.

DONNA: Sì.

UOMO: Senza perdere tempo.

DONNA: Ieri sera hai fatto tardi?

UOMO: Eh, un po' tardi, sì. Che novità c'è lì? Niente?

(194-*bis*) Così nella relazione di servizio. (Cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 1367) (N.d.r.)

DONNA: No.

UOMO: Dunque, segnami un appuntamento: alle 10 Maestri e alle 12...

DONNA: Ieri sera ti ha telefonato Limiti.

UOMO: Limiti, sì, lo so, be'?

DONNA: E tu non mi hai chiamato più. Alle 10 Maestri...

UOMO: Alle 12 Limiti.

DONNA: Alle 12 Limiti.

UOMO: E mó, subito, viene don Ciccio, subito.

DONNA: Don Ciccio.

UOMO: Mó è tardi a chiamare Longo, perché è uscito. Va bo', adesso vengo, tra poco, ciao.

DONNA: Ciao.

(*Il nastro continua a scorrere per un po', senza che si avverta alcuna registrazione.*)

Ore 11,42 (in uscita)

(*La telefonata è già iniziata.*)

DONNA: Quando vuole lei?

DONNA: Nelle prime ore del pomeriggio.

DONNA: 14,20 direttissimo. 16,28 direttissimo.

DONNA: Alle 14,20 direttissimo, signorina?

DONNA: Sì, direttissimo, 14,20 e 16,28 direttissimo.

DONNA: C'è anche un rapido?

DONNA: Alle 20,12.

DONNA: Grazie.

DONNA: Prego.

Ore 11,52 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

DONNA: Giulia?

GIULIA: Oh, ciao Rosy, eh. Che ne so', ma so' curiosi, non ti rispondono quando dici una cosa!

ROSY: ... (*Parole incomprensibili.*)

GIULIA: Eh, va bene lo stesso, eh!

ROSY: Non si sente niente.

GIULIA: Sì, sì, e lei porta tortellini e e... gli ho detto: «facciamo i conti» gli ho detto. Tu lo porti, perché noi non lo portiamo e poi...

ROSY: ... (*Parole incomprensibili.*)

GIULIA: Oddio, è quello che m'ha detto. Come fa lei a veni' qua?

ROSY: ... (*Parole incomprensibili.*)

GIULIA: ...Qualcuno esce prima, che te devo di', eh, eh! Non è possibile prende' il tram e porta' 'sta roba eh!

ROSY: ... (*Parole incomprensibili.*)

GIULIA: Eh, eh, ah, va be'. (*Ride.*) Va be', ciao, Rosy, ciao.

ROSY: ... (*Parole incomprensibili.*)

Ore 13,40 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Eh!

DONNA: Dimmi.

UOMO: Io non vengo.

DONNA: Ah!

UOMO: Sto con don Ciccio.

DONNA: Immaginavo!

UOMO: Ah, va be'?

DONNA: Be', noi alle 3 e mezzo usciamo, perché vado ad accompagnare Sirte.

UOMO: Ah, va bene.

DONNA: Va bene?

UOMO: Va bono.

DONNA: Ciao.

UOMO: È bastato quello che ho lasciato, sì?

DONNA: Be', oh, perché?

UOMO: Uh, va bo'.

DONNA: Ciao.

UOMO: Ciao.

Ore 13,41 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Ciao zi', sono Dante, c'è zio?

DONNA: Eh, Dante, mi ha telefonato, non viene a pranzo.

DANTE: Va be', non fa niente, allora, grazie.

DONNA: Ciao, Dante.

Ore 14,15 (in uscita)

DONNA: Pronto?

DONNA: Maria, be', lo sciopero che hai fatto?

MARIA: Quale sciopero?

DONNA: Non lo sai delle due ore di sciopero?

MARIA: Che ne so io?

DONNA: Dei mezzi.

MARIA: Be', a me non mi ha intaccato, non lo so se c'è stato, non te lo so dire.

DONNA: A me pare che l'ha detto la radio che c'è sciopero per due ore. Allora che c'è, solo la ferrovia?

MARIA: Che ne so, ci sono tanti scioperi, però può darsi che l'hanno fatto in un'ora oppure lo fanno oggi pomeriggio, non lo so. Com'è che hai telefonato?

DONNA: Ho telefonato, perché vi saluto.

MARIA: Quando parti?

DONNA: Mó, ci sarebbe alle 4 un treno.

MARIA: Ah, pigli e parti subito?

DONNA: Eh, be', ma se quello mó non sta bene, allora che sto a fare qua, sto con questo pensiero!

MARIA: E lo sciopero dei treni, allora, non ci sta?

DONNA: E quello dei treni pure che ha detto!

MARIA: E allora, scusa?

DONNA: Ma per due ore, mó non lo so io se ci sta.

MARIA: Vai a informarti. telefona alla stazione.

DONNA: Mó a Italo non ce l'ho chiesto.

MARIA: (*Rivolta all'interno*: «Se c'è lo sciopero, perché deve partire zia Sirte».) Basta che telefoni al 110 e te lo dicono, no?

SIRTE: Ah, 110. (*Ride.*)

MARIA: Quando ritorni?

SIRTE: Speriamo che non è niente di... di... eh, allora, torno presto.

MARIA: Be', ti starai minimo una decina di giorni.

SIRTE: Be', penso.

MARIA: Non te sta' tanto!

SIRTE: No, ma poi, io... qui si fanno sabato, poi io vado a Pescara, poi riveniamo insieme, no? Mó vedo com'è, va bene?

MARIA: Va bene, allora...

SIRTE: Allora vi saluto, tanti auguri.

MARIA: Zia Giulia che fa? Viene domani o no?

SIRTE: Be',, non lo sa, quello che voi decidete, se no viene, non lo so.

MARIA: Noi andiamo a ballare, però, di sera.

SIRTE: A che ora?

MARIA: Alle 9 e mezzo, alle 10 dobbiamo stare lì.

SIRTE: Ah, a ballare andate?

MARIA: Uh! A casa di Ada, eh! Lidia si è fatto il vestito, sta facendo...

SIRTE: Tu che ti metti?

MARIA: Io quello nero. Me lo sono accorciato, mi ci faccio un'applicazione qui al collo, sta bene pure quello. Oggi vado a comprare le scarpe, quelle col tacchetto dorato.

SIRTE: No, Maria, poi non le puoi godere.

MARIA: Si godono perché sono sportive.

SIRTE: Sì, va bene. Oh, adesso ti passo Giulia. Allora tanti saluti a tutti, Maria, ciao, ciao.

GIULIA: Che dici?

MARIA: Che vuoi!

GIULIA: Eh no!

MARIA: Che c... vuoi?

GIULIA: Eh, quel...

MARIA: Vieni qui domani?

GIULIA: No, ci avete tanto da fare.

MARIA: Da fare! Noi abbiamo da fare la sera, andiamo a ballare alle 10.

GIULIA: Uh, tanto piacere!

MARIA: Io, ad ogni caso, vado direttamente a farmi i capelli, quindi non ci ho da fare niente.

GIULIA: Sì, sì, quando sono arrivata là alle 6, alle 7 non ci trovo nessuno, come le altre volte, Maria non mi ci freghi più! Così, eh! Ho dovuto piglia' 'u taxi per veni' e co' su rischio!

MARIA: Ah, zia Giulia, ma domani ci andiamo alle 10 a ballare, scusa, appena mi fac-

cio il bagno, all'ora di pranzo, vado a farmi i capelli in modo che alle 3 sto a casa, il pomeriggio non ci ho da fare niente. Dopo, la sera mi devo vestire, mica mi devo fare... mi preparo alle 9, vado bene.

GIULIA: Be', Maria, te lo so dire domani. Te lo so dire domani, ma che vengo là alle 5, alle 6 e non vi ci trovo per andare dove andare è inutile!

MARIA: No, no, va be', comunque, domani ci sentiamo...

GIULIA: Quando arrivi per mangiare, ci sentiamo.

MARIA: Va bene, ciao, zia Giulia.

GIULIA: Ciao.

Ore 14,50 (in uscita)

DONNA: Pronto?

UOMO: Sì?

DONNA: Elio?

UOMO: Oh, ciao.

DONNA: Guarda che adesso noi usciamo. Vado ad accompagnare Sirte alla stazione, che parte alle 16,20.

ELIO: Ho capito.

DONNA: Poi ti regoli tu.

ELIO: Ah, be', non lo sai a che ora arriva?

DONNA: Non lo so questo, mó lo so alla stazione.

ELIO: Va be', 16,20.

DONNA: È in partenza.

ELIO: Va bene.

DONNA: Come sta Vica? E tu?

ELIO: Vica sta un po' meglio. Io mi sono alzato perché avevo un po' di raffreddore. Vica aveva un dolore là alla... si è messa la supposta ed è guarita.

DONNA: Ah, ma guarda un po'! Ma io glielo volevo dire, io, con delle pillole che ho preso, a me mi si è sciolto un'altra volta il dolore al braccio. Va be', va be'.

ELIO: Allora va bene, alle 4 e un quarto parte.

DONNA: 4,20: è direttissimo.

ELIO: Va bene. Io, mó, fra pochi giorni, se faccio fare 'sto matrimonio!...

DONNA: Eh, certo!

ELIO: Eh, porca della miseria!

DONNA: Speriamo.

ELIO: E così si fa la ruffianata.

DONNA: Che non sia troppo sofisticato, speriamo.

ELIO: No, no, va bene.

DONNA: Ma che ha i figli?

ELIO: No. No.

DONNA: Ah, no, meglio ancora! Va bono, mi raccomando, combinali bene! (*Ride.*) Ciao.

ELIO: Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

UOMO: Mi può chiamare, per favore, Bonitori?

DONNA: Prego?

UOMO: Mi può chiamare, per cortesia, Bonitori?

DONNA: Guardi che ha sbagliato.

UOMO: Non è «Ferramenta»?

DONNA: No, no, ha sbagliato.

UOMO: Mi scusi.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

UOMO: Chi parla?

DONNA: Guardi che lei sbaglia ancora, ci deve essere un contatto e adesso io lascio staccato.

UOMO: Va bene, grazie.

DONNA: Prego.

Ore 19,55 (in uscita)

DONNA: Pronto?

DONNA: Ci sei? Guarda un po'!

DONNA: Eh!

DONNA: Che, escite?

DONNA: ... (*Parole incomprensibili.*)

DONNA: Perché?

DONNA: Perché a Maurizio, a prepara' la scamiciata, e, allora, me so dovuta porta' a lui.

DONNA: Ah, a spasso!

DONNA: Gli sta un pennello, insomma!

DONNA: Sì, ah, se l'ha fatta uguale a quell'altra?

DONNA: Uguale a quell'altra, però, a prima... anche la scollatura è un bel quadra, insomma, è un motivo!

DONNA: Sì, sì. Hai capito?

DONNA: Proprio, te dico, un pennello! Ieri sera la semo iti a cumprare.

DONNA: Che colore è?

DONNA: *Bleu.*

DONNA: Ha fatto bene.

DONNA: E mó a misura compra le camicette.

DONNA: Camicetta bianca.

DONNA: Perché, siccome mó le camicette, dopo, le ridà a Maria, taglia 48...

DONNA: 48?

DONNA: 48 porta Maria!

DONNA: Non porta manco 46, di più porta? Ah, già, è grossa di spalle, Maria.

DONNA: Eh, Maria tiene le scapole grosse, se no teneva 46: se l'è messa ma non gli stava bene.

DONNA: Ma lei teneva 'na bella camicetta bianca.

DONNA: Ed era di Maria.

DONNA: Pure?

DONNA: Quella era di Maria!

DONNA: Ah!

DONNA: E Maria se la mette nel *tailleur*, però non era completa, perché non se la teneva più e allora se l'è presa Lidia. E mó, Lidia se l'è presa.

DONNA: E la dà a Maria. Va be', be'.

DONNA: Maria, quellu vestitu nero, se l'è accurciato, e poi, ieri sera, vulevamo i' a cumpra' 'na guarnizione e, dopo, risalendo, ce semo visti co' la signora Saro...

DONNA: Eh, già.

DONNA: E, intanto, la signora Saro ci può da'...

DONNA: Un consiglio.

DONNA: 'Na guarnizione come *plissé*...

DONNA: D'organza?

DONNA: Come si è, non so se è organza o... intorno al collo... poi, di sopra, perché è doppio sotto e sopra.

DONNA: Ah, ho capito, sì.

DONNA: Poi, nel mezzo, mi pare che fa una striscetta in mezzo a 'na guarnizione con le perline nere.

DONNA: Ah, ah!

DONNA: Te dico è 'na cosa che...

DONNA: Eh, lo credo!

DONNA: Ha levato tutte le perle che teneva davanti.

DONNA: Ha fatto bene.

DONNA: Sembra proprio 'nu vestito nuovo!

DONNA: Eh, lo credo!

DONNA: Quello che ti dico! Pecchè ne tiene de guarnizioni davanti!

DONNA: Ah, l'immagino!

DONNA: Prima era in nero, ma non era... poi, tenevo pure un collo, se ce lo voleva mette', invece la migliore è stata quella.

DONNA: Sì, sì. Senti, le scarpe?

DONNA: Maria ci ha le scarpe di raso.

DONNA: Ah, ce l'ha?

DONNA: Maria le tiene co' i fiocchi neri e coi tacchi alti.

DONNA: Tacchetti fini, eh?

DONNA: Proprio da ballo. Se le fece per lu matrimonio de Lidia, forse.

DONNA: No.

DONNA: (*Rivolta all'interno*: «Quando t'ha fatte e' scarpe nere?».)

DONNA: Quanno s'è sposata, forse, che s'è fatto lu *tailleur*.

DONNA: Non lo so. La borsetta se mette quella mia.

DONNA: Eh, eh, ma dove vanno? Un locale?

DONNA: Da Liliana va, no, macché!

DONNA: Ah, in famiglia!

DONNA: L'altra sera c'era Liliana al Quadraro. E domani va dalla moglie de 'u macellaio, come si chiama?

DONNA: Pure Liliana si chiama?

DONNA: Ada.

DONNA: Ada. Ah, se riuniscono lì.

DONNA: Sì, sempre tra di loro.

DONNA: Ah, be', pensavo che andavano in un locale.

DONNA: Noo!

DONNA: Allora?

DONNA: Sono feste che fanno tra loro, tra amiche.

DONNA: Ah, allora va bene!

DONNA: Fra loro fanno.

DONNA: Ah, va bene. Lu citulu fattelu dormi' direttamente da te.

DONNA: Eh, ma non lo so, ma deve andare a serva, no? Tanto, domani sera, se mai, piglio e ci vado.

DONNA: Senti, io vorrei venire...

DONNA: Maria si fa il bagno stasera, e domani si va a fare i capelli, in modo che nel pomeriggio è libera.

DONNA: Ma, io vorrei venire domani, ma dipende se Italo mi viene a riprendere. Perché il sabato, questo io mó lo so, se ritira all'una, alle 2...

DONNA: Ma domenica mattina non viene pure Italo? Rientra co' la sardignola, no?

DONNA: No, la sardignola ci deve raggiungere.

DONNA: Ah!

DONNA: Sì, ma io, poi, lascio proprio 'na casa, mannaggia! Quello lu bagno, uh, per amor di Dio, la mattina! Le spremute, va bono, va'!

DONNA: E Sirte?

DONNA: Eh, Sirte è partita.

DONNA: Ma come?

DONNA: Madonna, quella ci si mette un'apprensione!

DONNA: Uh, cara mia!

DONNA: Mi mette un'agitazione! Deve trova' le medicine, le iniezioni, ne doveva fa' una prima di partire, poi te la fai fa' la. Non le abbiamo trovate.

DONNA: Ah, no?

DONNA: Sì, perché ha detto non ce l'avevano neanche al deposito.

DONNA: Poverella! È tanto facile.

DONNA: A Pi', io so' ita a una sola farmacia.

PINA: Ma te la compro io qua.

DONNA: Eh, se tu le cerchi. Oh, che ti devo dire, mó? Può darsi pure che, dice, non c'è neanche al deposito, m'ha detto.

PINA: Può darsi pure che, veramente... Guardi.

DONNA: Oh, stammi a sentire. Poi, dunque, va bene, è partita, no? Ho telefonato, prima di partire, per confermare l'ora che partiva, dico, parte alle 4 e mezza. Mi ha risposto Elio. Lui stava a casa perché ha l'influenza. Ha detto, dice: «Ma mi sono alzato, dice, e Vica gli ha fatto prendere il dottore delle supposte, il dolore gli è sparito completamente!».

PINA: Eh, hai visto? Meno male!

DONNA: Però non è detto che è guarita. Io me lo auguro, ma, ad ogni modo, preferisco che si faccia le lastre, perché la rotella, qua arretro...

PINA: Sì, sì, Giu', chissu è 'u dolore!

GIULIA: Eh, come succede a noi.

PINA: Io lu so' tenuto pochi giorni fa, che, guarda, Giulia, nun me potevo sede'!

GIULIA: Eh! Ma lo sai che me faceva male pure a me, che so, specialmente quando andavo in macchina?

PINA: ... (*Parole incomprensibili.*)

GIULIA: Ma lo sai che m'è successo pure a me e mó non me fa male per niente?

PINA: Eh, no...

GIULIA: Eh, sarà che me lo so' scurdato pure io.

PINA: Te volevo di' che le punture che si sta a fa' Sirte, quelle so' bone pure pe' Vica. Me le diede pe' Lidia lu professore quanno... fu pe' la spina dorsale.

GIULIA: Ah, ah, se telefono glielo devo di'...

PINA: Gli ha ordinato pure queste e ha detto: «Mah, da quanno me faccio 'ste punture de Lidia!...».

GIULIA: Glielo devo dire, no, caso mai me le faccio pure io du' scatole.

PINA: Eh, non te dico a Lidia quanto gli faceva male la testa!

GIULIA: Pecchè, non me serve pe' la testa a mia?

PINA: Oh, appunto te sto a di'. A Lidia quella stava giù, e co' due de queste gli è passata la testa.

GIULIA: Insomma, Pina, io, poi ... va bene, è partita. Ieri sera, dopo, gli ho detto: «Vacci pure decente là, come te devo di'». Poi c'era rimasto 'nu vestitino co' 'nu soprabito *bleu* che erano miei, te ricordi?

PINA: Eh, eh!

GIULIA: E ci so' fatta 'na bella camicetta e gliel'ho rifatta. E uno! Poi, 'nu vessitino marrone che gli aveva dato Vica, gliel'avevo già aggiustato, e due! Mó ci avevo rimasto 'nu cappotto chiaro che gli doveva aggiustare. Ma stava malamente lu di dietro. Oh, poi, quando, ieri sera, la decisione della partenza, dice che doveva parti', fino a dopopranzo, ci siamo addormiti pure 'nu poco, quanno che me so' alzata me so messa a pensa', dico: «'Stu cappotto se nun gliel'aggiusto mó, quando arivene che faccio? Me lo remanda qua» dico «non se lo rimette pe' niente» e me so messa co' 'stu cappotto. Dico: «Mó voglio vede' cosa posso fa. Basta che non devo sposta' le maniche». Insomma, tirai e, siccome dietro ci stanno tre cuciture, glielo so' stirato tutto d'arrete. Pina, era venutu 'nu pennello! Anche se... gli ho dovuto sposta' e rifa' pure l'orlo, ci ho rimesso altri buttuni che ci avevo io, insomma, fino a ieri sera, io non mi potevo muovere dal torcicollo. Lei non me lo voleva far fare...

PINA: Ah no? (*Rivolta all'interno*: «Lidia! Tuo figlio co' 'na spilla m'è venuto! Tu che fai? Portala a mamma, su via!».)

GIULIA: Attenta che se se li mette in bocca, Pi'!

PINA: Madonna!...

GIULIA: Oh Cristo! Leva 'sti spilli!

PINA: Ti ripeto, so' uscita, me so' stati buoni boni, gli ho comprato la cinta pe' Lidia...

GIULIA: Be', ci va?

PINA: Sì. Me li so' portati io, come ripeto, in giro, dentro l'UPIM, la STANDA, non c'era nessuno, Giu', e... 6000 lire!

GIULIA: E era bona?

PINA: No, e' spille!

GIULIA: Lui non c'era, ma... (*parole incomprensibili.*)

PINA: ... (*Parole incomprensibili*).

GIULIA: Eh. ... (*parole incomprensibili.*) M'ha fatto mori' di paura l'altra sera!

PINA: ... (*Parole incomprensibili.*)

GIULIA: ... (*Parole incomprensibili.*)

PINA: E, dopo, la gente s'è spostata, ne ho preso uno moscio moscio...

GIULIA: Io, invece, sai che ho fatto? Quando ho accompagnato Sirte alla stazione, no? Ho detto: «Be', io mó me ne revaio prima» l'ho messa sopra lu treno e va be'. Poi, me ne so ita a vede' li modelli e mi so' incamminata, piano, piano, e so' ita pure a UPIM.

PINA: Quello di via Nazionale?

GIULIA: Eh! Ma è più bello l'UPIM di qua, che là, eh, come locali! So' ghita, so' girato, so' fatti tre portamonete. (*Ride.*)

PINA: Ah... (*Ride.*) Eh, a un certo momento che Maurizio, passato il Ministero, me l'hanno fermato.

GIULIA: Eh! Ne so' fatti tre co' 'nu momento. Però non è di un gran che, proprio portamonetini! Io, mó, siccome...

PINA: Ma che significa, te mancava 'u portamonete?

GIULIA: Non è adatto pe...

PINA: Eh, Giu', a me me ne ha fatto uno, come quello *bleu*.

GIULIA: Come quello *bleu*? Eh, belli quelli!

PINA: Ma quanno l'hai messo in mano a loro...

GIULIA: Dunque, allora, l'ho finiti tutti 'sti tre portamonete. Uno, co' la chiusura lampo che mi serve a me quando ci devo uscire, quando vaio in giro, che mi serviva, e questi altri due mó, siccome domani che andiamo fuori...

PINA: Eh, hai fatto 'u regalino!

GIULIA: A porta' qualche cosa a quelli io non ci ho... un grembiulino a comprargli, 'na cosa, mó, sai che è, me faccio da' i soldi da Italo, ci dongo 'nu portamonete de quelli, perché non è boni pe' nessuno, né è 'na cosa pe' noi, ecco. Perchè, de quelli portamoneti piccoli, stupidi, eppure 1000 lire custano, 1000 lire l'uno!

PINA: Li sei comprati?

GIULIA: Eh, li so' accattati!

PINA: Ah! (*Ride.*)... che li grembiulini?

GIULIA: Noo! Volevo, ma, dico, mó gli porto quelli invece de 'u grembiule.

PINA: Che gli porti?

GIULIA: 'U portamonete.

PINA: Ah, ah!

GIULIA: Eh, eh!

PINA: E alla creatura?

GIULIA: Eh, so' accattato du' para de' calzette.

PINA: Ah, ah!

GIULIA: L'altra sera.

PINA: Ah, ah, anche du' bavaglini de' spugna, perché è piccola 'a creatura!

GIULIA: Come Maurizio, un mese di più.

PINA: Ah, ah, è grandetta.

GIULIA: Eh, le calzette non è che ci so' indovinate, è la seconda misura!

PINA: ... Boh!

GIULIA: Eh, eh, signo', ci dico, io queste 'e so' comprate da 'u '69! (*Ride.*)

PINA: Ad ogni modo, 'u primo marzo eccolo che sta pronto.

GIULIA: Eh, da mó che le so' comprate queste, che avevo da veni'!

PINA: Bona bona! (*Ride.*)

GIULIA: Dalla primavera... dall'autunno! Bah!

PINA: Bah, insomma!... (*Parole incomprensibili.*) Soli, soli.

GIULIA: Sì, sì. Ma Sirte, ti dico, m'ha paralizzato, Pina! L'altra sera, mah, va bona! L'altra sera ci disse: «Per piacere, vattene» me so' messa a litiga' là dentro. Oh, tutte le femmene e tutti l'ommini stava a guarda' a nu'. Chiunque entrava, tutti pe' noi erano!

PINA: Eh, secondo lei, vero?

GIULIA: «Senti, scusa, ma che appena so' entrata qua dentro ce tengo scritto in fronte, che me stanno a guarda'?» Eh, Cristo!

PINA: Ha parlato vicino co' lui, che la confessa. Dice: «Oggi ne abbiamo fattu due!».

GIULIA: Oh, oh! E poi ci so' fatta la crema, l'altra sera, e la so' pijata io 'nu vasetto di crema di quelli stupidi...

PINA: Gliel'hai messa in mano...

GIULIA: Eh, quelle sì, ci so' pijato, quella de la notte, mah! Insomma, per dirti. Lei me se n'è ita. A quanto me so' girata, e me se n'è ita! M'è venuto 'nu nervoso...! Oh, gli si era sbianchita la faccia!

PINA: Lì, sì, perché lei ti fa impressione.

GIULIA: Eh, ma là dentro! Che...

PINA: ... (*Parole incomprensibili.*)

GIULIA: ... (*Parole incomprensibili.*) La carnagione 'e mammà ha pigliato!

PINA: Sì, sì: tale è quale.

GIULIA: Eh, eh!

PINA: La sera che ci stava dalla parrucchiera, l'altro giorno, un'impressione ho avuta! Me pareva de vede' mammà, Sirte, senza solo l'occhiali!

GIULIA: Sì, sì. Insomma, questo è un tipo che se la piglia... (*parole incomprensibili.*) «Mó non fa' tragedie, Sirte! Le cose non so' sempre come le vedi tu, nere!»

PINA: Scusame, Vica sta a lu lettu?

GIULIA: Be', m'ha detto ieri sera s'era alzata nu' poco. Pina, tie' du ommini, eh, non ci sta' niente da fa, eh!

PINA: Eh, il fatto è che ci fa la cucina... quella ci fa tutte le cose, cusarelle...

GIULIA: Eh, ma, Pina, tie' 'na casa Vica che mi ha detto Sirte che lavora più di me. Perché tiene i pavimenti da lava', capito, che, dice, devi lavalli per forza. Basta 'nu straccia de lana e poi, guarda, i figli non gli sporcano.

PINA: ... (*Parole incomprensibili.*)

GIULIA: Sono tutti comprensivi, sono, eh!

PINA: Eh, so' bravi!

GIULIA: Chi l'aiuta a apparecchia', chi sparecchia...

PINA: Appunto, Sirte...

GIULIA: Ma, quella, anch'essa non se sente bona. Mó è preoccupata anche lei perché voleva 'sti inizioni!

PINA: Eh, uh!

GIULIA: No, se l'è portata la scatola. Speriamo...

PINA: ... che se le fa...

GIULIA: Sì, sì. Eh, se telefona stasera ... «Famme solo lu squillo, caso mai me telefoni domenica.» Non lo so mó quando, eh!

PINA: E non ci stai domani.

GIULIA: Ah, già, nun ci stengo nemmeno. E, allora, se parlo co' Vica gli dico di urgente: «Vagli a cumpra' queste, perché queste gli serve, pe' forza!».

PINA: ... (*Parole incomprensibili.*)

GIULIA: Sì, sì, ce lo dico.

PINA: Ti dico, a Lidia ci l'ha ordinate 'u professore, la prima volta che semo ite da 'u professore ce l'ha ordinate. Poi, quando pe' la gravidanza andò da 'u dottore, pure quello gliel'ha detto.

GIULIA: Poi, stamattina, Pina, io è già da qualche giorno che l'ho detto. «Mó, quando stengo 'na jurnata dintro a casa, m'haio a caccia' la robba da dintro a l'armadio e l'ha da lava' tutto, perché è tutta bianco, bianco dentro l'armadio mio, lavabile, lucido, perché c'è ito lo fume dentro», ci dissi. «Mó me lo faccio tutto s'armadio.» Oh, so' tornata da fa' la spesa, lei si stava a fa' l'armadio. Ci dissi: «Ma era necessario, mó, che tu fai questo?». «Io me lo faccio, eh...»

PINA: Eh, aspetta!

GIULIA: «E tu che, credi che teni tantu tempo? Tu t'ha da fa' accide' pe' me, accide' pe' questo, dove lo tieni tutto 'su tempo?» «Ma io me lo faccio con calma.» Pina, se l'è fatto.

PINA: Quella era preoccupata.

GIULIA: Quella mó preoccupata che me lo dovea fa' io!

PINA: Sirte do' mette le mani!

GIULIA: Eh, Pina, do' mette la mani Sirte, non ci sta niente da dire! E che l'armadio a muro dell'ingresso, ha cacciato tutto fuori. (*Ride.*)

PINA: ... E perché co' quello straccio te pulisce lo muro, l'angolo e...

GIULIA: E non ce pensa', sì, sì, Pina, ma poi, no, Sirte, vedi come la pensa, perché... quella è d'estate, quello è d'inverno. Noi non facemo altro che levi e rimetti, levi e rimetti. Mó lei se n'è ghita, 'u cappotto suo verde scuro che ne tengo più d'uno de' cappotti e manco li cerco. Insomma, ho levato tre cappotti, stamattina.

PINA: E quello verde non se l'è portato?

GIULIA: No, che se lo portava a fa 'u cappotto, Pi'?

PINA: S'è portato quello chiaro?

GIULIA: Quello chiaro, pesante è!

PINA: ... (*Parole incomprensibili.*)

GIULIA: No, questo che gli so' aggiustato mó.

PINA: Ma non è quello che teneva?

GIULIA: No, quello che teneva. Gliel'ha dato Vica. Gliel'ha dato Vica, che gliel'aveva dato la cognata questo cappotto a Vica, dice: «Mó questo, aggiustallo, la sarta, è un problema». Allora l'ha dato a Sirte. Quindi, io l'ho dovuto aggiustare. È più bello di questo che porto io, chiaro! Poi, ci so' messo lu collettino de pelliccia che tenevo io, ci lo so' messo, Pina, s'è ringiovanito!

PINA: Eh!

GIULIA: Oh! Ieri, dopo pranzo, dopo, non solo che so' fatto lu cappotto, ci so dovuto fa' da parrucchiera. Ci so' fatta la tintura e la messa in piega!

PINA: Pure? Così è ita co' i capelli a posto.

GIULIA: Sì, sì, coi capellli a posto, perché avevamo deciso se io ci vulisse ire, tu ci vulisse ire...

PINA: Pe' lu taglio mó ci vo!

GIULIA: A fa', pensa, mó ci vo' 2000 lire pe' te, due per me e fa 4000. Dove le vado a piglia'? Te serve pe' lu viaggio, non se ne parla.

PINA: ... manco un poco.

GIULIA: Hai capito? Io, mó, domani ci avesse dovuto ire pe' accurciammeli 'nu poco, perché vado co' quessi... Da 'na parte me volissi trattene', pe' ghicci bona a Pescara...

(*A questo punto, c'è una lunga interruzione della comunicazione.*)

GIULIA: Italo, l'altra sera m'è venuto da fori e a quanto m'ha purtatu le salsicce, che gliel'ha date don Ciccio. Gliel'ha fatte fa' apposta!

PINA: Chi è don Ciccio?

GIULIA: Don Ciccio, 'u siciliano.

PINA: Ah, sì.

GIULIA: Oh, fra poco è due anni.

PINA: Ah, sì? No... (*Parole incomprensibili.*)

GIULIA: Eh, da mó che sta alla casa!

PINA: Ah sì?

GIULIA: Sì! Non ci sta più alla casa sua, sta co' li nipoti.

PINA: Ah, ah, pecchè?

GIULIA: Eh, è rivenuto e ha trovato 'nu macello! Lu gennero...

PINA: E, ma... (*parole incomprensibili*)... pulitu!

GIULIA: Eh, eh! Ha fatto trova' più di 200.000 lire di debiti, capito? 'U terreno che s'è venduto, 'nu macello!

PINA: Mó?

GIULIA: Mó, Pi', gli stavano a fa' 'nu bruttu tiru! Capito? Ha ripijato le redini in mano...

PINA: Ma sta bene?

GIULIA: Sì, sì. Be', vecchio assai è, soffre di stomaco perché ne tiene 'nu quartu.

PINA: Ahia!

GIULIA: Però è ancora un omo che se li sa vede' li fatti sui.

PINA: Eh!

GIULIA: Co' queste salsicce come fatte fine fine, ma ti dico come 'na collana, 'na cosa bellissima a vedersi. Come te le dico? A tre a tre legati tutte nella budella stessa intrecciata, perché non piglia aria in mezzo. Insomma: ieri, ho fatto 'u sugu e ho detto: «Mó ce le metto du' salsicce».

PINA: So' bone.

GIULIA: Sirte m'ha detto: «Oddio, che è 'stu sapore?». Manco a me me piace 'stu sapore. Che ci sta dentro? Ci sta la finocchiella.

PINA: La finocchiella!?

GIULIA: Che gli si possa rompe' la mano! E gliel'ha fatte apposta pe' Italo, magre, magre.

PINA: E questi la finocchiella la mangiano nella pasta, co' la finocchiella...

GIULIA: Eh, m'ha detto Italo: «Queste so' buone, perché mó diventano salamini». Be', oddio, per me è 'na salsiccia stupida, insipida.

PINA: Italo che ha detto?

GIULIA: Quando io ho detto: «Vedi l'ho fatto al sugo» nun l'ha manco provata! (*Ride.*) Non l'ha assaggiata per niente!

PINA: ...Se so' salsicce bone...

GIULIA: Le salsicce più bone so' quelle di Pescara, solo il profumo della salsiccia antica! È quello! Non ce sta niente da fa'!

PINA: ... (*Parole incomprensibili.*)

GIULIA: Mah, te saluto, signo'! Oh, già so' entrata, me so' messa a stira!

PINA: Non ci vediamo allora...

GIULIA: Eh, non lo saccio, io, mó, se faccio a tempo domani. Dipende da Italo se me po' veni' a piglia'. Siccome lu sabato io lo saccio...

PINA: ...(*Parole incomprensibili.*)

GIULIA: Ah, lo so, lu sabato, questo se tratta l'una, le 2, boh! Ad ogni modo, se mó non fusse domani, io durante la settimana vengo, prima che vaio a Pescara, vengo 'nu pomeriggio, dopo uscimo nui tre co' Lidia, eh?

PINA: Ci sta Lidia!

GIULIA: Eh, perciò usciamo.

PINA: Eh, che mó...

GIULIA: Eh, ma avete cominciato a prepara' la roba de lu corredino, che è da rimette' a posto?

PINA: Tutto ha dovuto cumpra'! Ha cumprato pure le camicette piccole.

GIULIA: E quelle da lava', da rimette' a posto.

PINA: Eh, mó me le porta tutte insieme, che sono tutte apposto... S'è comprato pure l'asciugamano di ciniglia, perché, dopo, all'ospedale, l'altra volta me lo fecero compra'!

GIULIA: Sì, sì.

PINA: Prima ne comprai uno, 1.800 lire di «Bassetti», però non era grande come loro dicevano. Poi ne comprò uno di 1.200 lire dentro UPIM, per la grandezza; Lidia m'ha detto: cumpra, però non è grande come hai detto tu.

GIULIA: Ho capito, ho capito. Allora ci volesse quello a metraggio, ma manco è bono.

PINA: No, no? Quello che ho comprato adesso, di 1.200 lire, è più bello di quello che ho comprato ieri.

GIULIA: Mah! Va bono, signo', te saluto.

PINA: E vedemo se potemo accatta' uno. Va bene, ci sentiamo.

GIULIA: Io, se posso, domani vengo. Dipende da Italo.

PINA: Eh, vediamo, ciao.

GIULIA: Ciao.

Ore 22,23 (in uscita)

DONNA: Pronto?

DONNA: Vica? È arrivata Sirte?

VICA: Te l'ho fatto lo squillo! (195)

DONNA: No.

VICA: E come no? Appena arrivata zia Sirte.

DONNA: Non l'ho sentito. A che ora è arrivata?

(195) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 1373) l'interlocutrice è indicata come Rita. (N.d.r.)

VICA: Alle 9 stavano qui, a casa, e ho fatto lo squillo. L'ho fatto proprio io, poi, eh? Uno squillo e mezzo.

DONNA: E si vede che non ho sentito di là. È strano: io non mi sono mossa di qua, oh!

VICA: Comunque, stammi a sentire, è arrivata bene.

DONNA: Ah, senti, Vica, speriamo che sarà...

VICA: Zia Giulia, guarda che sarebbe proprio un miracolo!

GIULIA: Eh, lo so! Com'è che si è appiccicato questo?

VICA: Ma no! Che si è appiccicato? È una persona per bene, non è un contadino!

GIULIA: Appunto, chi sa come la pensa!

VICA: ... (*Parole incomprensibili.*)

GIULIA: Va bene, va bene, allora.

VICA: ... (*La comunicazione si interrompe momentaneamente.*) Sto meglio oggi, ieri manco ai cani! Comunque, stammi a sentire, ti farò sapere qualcosa.

GIULIA: Va bene, ciao, ciao.

VICA: Ciao, saluti a zio Italo.

7 febbraio 1970

Ore 7,10 (in uscita)

DONNA: Sono ancora a letto.

UOMO: Le 7 e mezzo.

DONNA: Be', ahò, oggi è sabato!

UOMO: Per te è sempre sabato e sempre domenica!

DONNA: No, non è vero.

UOMO: O sempre vacanze.

DONNA: Magari, magari!

UOMO: Che dovevi fare tu, stamattina?

DONNA: Io dovevo andare a ritirare questo... e a far firmare quella roba.

UOMO: Quale roba?

DONNA: Be', io, lunedì mattina devo portare a... capisci?

UOMO: (*Pausa.*) Eh, non ti stare le ore, eh?

DONNA: No, vado e vengo. Adesso, alle 8 e mezzo esco da casa.

UOMO: No, tu potresti uscire anche prima, no?

DONNA: Ma scherzi, da...!

UOMO: Alle 8 e mezzo dovresti stare in ufficio! Quindi, alle 8 e mezzo esci da casa, io voglio vedere di arrivare lì alla «Cirio» e, poi, devo fare altri giri e devo andare alla Corte d'Appello a presentare quella domanda di Coso...

DONNA: Pure?

UOMO: Sì, e ci ho tante cose da fare. Ciao.

DONNA: Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

UOMO: Giulia?

DONNA: Sì.

UOMO: È uscito Italo, sì?

GIULIA: Sì.

UOMO: Gli volevo dire questo: non sarebbe bene che stasera Giulia venisse a dormire da te?

GIULIA: Perché?

UOMO: E se no, domani mattina, perdiamo un sacco di tempo!

GIULIA: E che tempo si perde, Duilio?

DUILIO: E dove li andiamo a prendere?

GIULIA: E basta una mezz'ora prima che si esce, si va a pigliare.

DUILIO: Fino lassù?

GIULIA: Eh! E perché?

DUILIO: Ci vo' un'ora pe' arriva'! È una parola dov'è.

GIULIA: Eh, lo so, ma quelli ci hanno la roba, che ti devo dire?

DUILIO: Ce vole un'ora.

GIULIA: Eh, io non lo so. Dopo, qua, si perde pure tempo, il bagno, tu lo sai, Italo entra là dentro, qua ci vuole pure due ore, domani mattina.

DUILIO: Almeno, se loro potessero prendere un tram solo fino a San Giovanni, sarebbe tanto di guadagnato!

GIULIA: Ah, be', questo ci si può dire. Ma ci hanno la roba, come fanno?

DUILIO: Ma molta?

GIULIA: Be', quella che è, non so, sarà una cassetta di frutta, che ti devo dire, per portare lassù...

DUILIO: Che ha preso, Giulia?

GIULIA: La frutta.

DUILIO: Solo?

GIULIA: La frutta, ha preso... quello che le ho detto io che doveva portare: tortellini, la pasta, le fettuccine, il parmigiano. Italo mi aveva detto di andare a pigliare il caffè, adesso. Eh, questo.

DUILIO: Va bene.

GIULIA: Tu come hai detto a tuo cognato, lassù? Che portavamo noi 'sta roba? Gliel'hai detto a Orlando?

DUILIO: Gli ho detto solo della pasta. Per quanto riguarda il caffé con il parmigiano, so che Leonilde, ogni volta che viene, lo porta e so che lo gradisce. Hai capito?

GIULIA: Eh, eh, va be'. Ma gliel'hai detto che veniva pure Giulia e Amintu a quelli?

DUILIO: Non si preoccupi.

GIULIA: Eh, eh!

DUILIO: Va bene. Italo è da molto che è uscito?

GIULIA: E sì, quello più tardi sarà in ufficio.

DUILIO: E va bene.

GIULIA: Ciao.

DUILIO: Allora, va bene.

Ore 14,08 (in uscita)

DONNA: Maria?

DONNA: Dimmi tutto.

DONNA: Che stai a fare?

MARIA: Stiamo mangiando.

DONNA: Ah, dunque, sai che ti volevo dire? Italo me po' accompagnare, ma non mi può venire pigliare. Questo è uno. Quindi, ti ho detto tutto.

MARIA: Dormi qua.

GIULIA: Non posso, perché domani mattina parto.

MARIA: Eh, allora?

GIULIA: Allora...dove sta dove andate voi?

MARIA: Là, vicino a via Cave.

GIULIA: Ah, e perché, se no, Sergio mi accompagnava.

MARIA: Il fatto è proprio, difatti ci aveva detto pure a noi se andavamo prima, perché lui non si sa a che ora viene, oggi, che ci sta le votazioni.

GIULIA: Prima come?

MARIA: Dice: noi andavamo prima lì e lui ci raggiungeva sul tardi, hai capito? Perché non sa anche ora ritorna, perché oggi ci stanno le votazioni, viene tardi verso le 9 e mezzo-le 10, non lo so a che ora viene.

GIULIA: E, allora, voi che fate?

MARIA: E Lidia dice: «Io come faccio ad andar prima eccetera, Sergio si deve fare il bagno, si deve preparare...» che ti pare che non...

GIULIA: Ah, ah, ah!

MARIA: E, quindi, telefonerà, intanto, quelli hanno detto alle 9 e mezzo-10, e se si fa più tardi non fa niente. Se io ci avessi la macchina mia disponibile...

GIULIA: Grazie. Io ho pensato così: dico, quando voi andate là, mi venivate ad accompagnare prima a me. Mó se ci sta tutto...

MARIA: Zi' Giulia, tu poi, stasera, richiami. Che ti devo dire? Io mó non ti posso dire niente. Ti ripeto quello che mi ha detto Lidia prima.

GIULIA: E lo so, ma se ci stanno tutte 'ste complicazioni, mó, di Sergio...

MARIA: E perché zi' Italo non ti può venire a prendere?

GIULIA: E perché lui fa tardi e non può avere questo impegno, mi ha detto, stasera.

MARIA: E non ti poteva venire a prendere pure tardi?

GIULIA: Sì, all'una, alle 2...!

MARIA: Eh, zia Giulia...

GIULIA: Sì, sì, meno male! Che ti devo dire, adesso?

MARIA: Quando è un'ora prenderai un taxi.

GIULIA: Fregate! Faccio il negozio di Maria caculetta!

MARIA: E quello che... spenderai una sciocchezza!

GIULIA: Eh, be', allora vado a fare qua.

MARIA: Appunto.

GIULIA: Eh, eh. Adesso, vedo, Maria. Be', non lo so.

MARIA: Vedi un po' tu, perché io non te so dire niente. Può darsi pure che ritorna presto, e, allora, ti accompagna senz'altro.

GIULIA: Eh, lo so, no, quando uscivate voi, ecco, tutti insieme, ecco faceva. Ma non si sa.

MARIA: Va be', ma tu vieni.

GIULIA: Eh, ma se ci sta 'sto fatto, ci hanno da fare veramente, eh!

MARIA: Sì, ci stanno le votazioni... (*parole incomprensibili*)... zia Giu'.

GIULIA: Eh, lo so, lo so. Chissà a che ora si spiccia quello.

MARIA: Allora, andiamo bene. La sera dopo c'è la cena, manco ci possiamo andare.

GIULIA: Mah! Va bono!

MARIA: Allora, che fai? Vieni presto?

GIULIA: Be', Maria, adesso vedo, non sono sicura.

MARIA: Almeno mi andavo a fare i capelli.

GIULIA: E vacci subito, ad ogni modo.

MARIA: Sì, difatti, adesso sto a mangiare, pensa che ieri sera mi dovevo fare il bagno e non me lo son potuto fare perché è finita l'acqua.

GIULIA: E allora?

MARIA: Zia Giu', me lavo così. Non mi faccio il bagno, che devo fare? Va bene che io so' zozza...

GIULIA: Ah, va bene.

MARIA: Allora, ci vediamo.

GIULIA: Ciao.

Ore 14,39 (in uscita)

UOMO: Eh?

UOMO: Allora?

UOMO: Allora, alle 5 e mezzo, ti va bene?

UOMO: Eh?

UOMO: Alle 5 e mezzo, ti va bene?

UOMO: E no, Duilio.

DUILIO: Alle 6.

UOMO: Alle 6 e mezzo.

DUILIO: E quelli lì ci aspettano dalle 5 e mezzo alle 6, ha detto.

UOMO: 5 e mezzo-6?

DUILIO: Eh!

UOMO: Ma non faccio in tempo a fargli telefonare da De Gaetano.

DUILIO: A che ora lo pigli, tu, De Gaetano?

UOMO: 5-5 e mezzo — via Baldo degli Ubaldi — a casa sua.

DUILIO: E be', da lì che ci metti a venire là, Italo?

JALONGO: Va be', ma mi ha detto Romolo che... non c'è bisogno di niente, sa, la pratica ce l'ha Ragusa, il dottor Ragusa al quale lui... al quale lui ha raccomandato già.

DUILIO: Eh!

JALONGO: Quindi è una conferma, praticamente, di quello...

DUILIO: Va be', ma non dovresti andare oltre, hai capito? Non è che ce stai tu.

JALONGO: Uh!

DUILIO: Comunque, una telefonatina, manco male si fa.

JALONGO: Va bene.

DUILIO: Ciao. Io t'attendo, allora, alle 5 e mezzo-6, là.

JALONGO: Ecco, sì.

DUILIO: Alla piazza della chiesa.

JALONGO: Piazza Rosolino Pilo.

DUILIO: Dove sta... come si chiama quella piazza lì?

JALONGO: Piazza Monteverde vecchio.

DUILIO: Piazza Rosolino Pilo.

JALONGO: Eh, piazza Rosolino Pilo.

DUILIO: Ma cerca di venire puntuale.

JALONGO: Lì ci sta un ex giornalaio che mó è chiuso.

DUILIO: Un giornalaio. C'è pure un... c'è la chiesa.

JALONGO: Va bene, d'accordo.

(*Il nastro scorre per un po' di tempo, senza che si avverta alcuna registrazione.*)

Ore 15,06 (in uscita)

DONNA: Pronto?

JALONGO: Placido? (196)

DONNA: Adesso lo chiamo.

JALONGO: Grazie.

PLACIDO: Pronto?

JALONGO: Onorevole!!

PLACIDO: Ohè, dica.

JALONGO: Baciamo i piedi.

PLACIDO: E anche le mani.

JALONGO: No, in Sicilia dicono: «Baciamo li petuzzi».

PLACIDO: Ah, ah!

JALONGO: E, poi, si girano dall'altra parte e dicono: «Se sono puliti».

PLACIDO: Se sono puliti!

JALONGO: (*Ride.*) Allora, che mi dici?

PLACIDO: A che debbo questo onore?

JALONGO: Eh, ad una telefonata prima di tutto è di dovere.

PLACIDO: No, e che dovere?

JALONGO: Che non ci siamo più risentiti e, quindi, vero, tu mi dovevi richiamare se ci fosse stata novità. Siccome io ci...

PLACIDO: Io ho telefonato a Malinconico.

JALONGO: Eh!

PLACIDO: Mi ha detto che avrebbe richiamato quella persona e poi mi chiamava a me. Adesso non mi ha richiamato.

JALONGO: Ma chi è 'sto Malinconico? È del Ministero?

PLACIDO: È della segreteria di Angrisani, di Romita.

(196) Dal tono della voce, l'interlocutore si fa identificare facilmente per Jalongo. (N.d.r.)

JALONGO: No, no, non è del tuo Ministero?

PLACIDO: Sì, ma lui sta con Angrisani. Adesso sta con Angrisani, prima stava con Romita, eccetera, quindi, della Socialdemocrazia, diciamo così.

JALONGO: Va be'. Ma è gente che ti risulta abbastanza...

PLACIDO: Eh, lui mi dice... mi ha detto di sì.

JALONGO: No lui!

PLACIDO: Ah, no, lui me l'ha detto.

JALONGO: Eh!

PLACIDO: Che so, che almeno quello dice che lui lo conosce e l'altro non lo conosce.

JALONGO: Come, non conosce l'altro?

PLACIDO: Lui conosce quello della Banca.

JALONGO: Boggioni.

PLACIDO: Boggioni, sì.

JALONGO: Eh, che qui... (*Ride.*)

PLACIDO: Ah!

JALONGO: E Boggioni, secondo lui, è una persona seria.

PLACIDO: Mah, così mi ha detto.

JALONGO: Eh, a me pure ha dato questa impressione, ma bisogna vedere quest'altro che chiacchera tanto, 'sto parmigiano qui....

PLACIDO: Eh, come tutti i romagnoli, no, eh? Anzi, non è romagnolo, è emiliano.

JALONGO: Be', questo... sono un po' bastardi, hanno un po' dell'emiliano, un po' del romagnolo, un po' del lombardo, un po'... sono un po', capisci? E, boh!

PLACIDO: Ad ogni modo, loro non ti hanno richiamato?

JALONGO: Mi ha richiamato subito dopo che io ho parlato con te, quello lì.

PLACIDO: Chi?

JALONGO: Eh, il parmigiano.

PLACIDO: Uh!

JALONGO: Dice, sa...

PLACIDO: Perché io gli ho dato... gli ho fatto telefonare, insomma...

JALONGO: Ha detto che lui partiva.

PLACIDO: Scusa un momento. (*Si rivolge all'interno e dice*: «Non fa' come ieri, esco un momento e poi sei sparito».)

JALONGO: Sento che sei molto energico.

PLACIDO: Be', sai, con questi ragazzi... Mi dice: «Esco un momento», poi sparisce e torna alle 9. Hai capito?

JALONGO: Eh, be', l'essenziale che vada a donne, eh?

PLACIDO: Eh, be', non lo so io se va a donne o a uomini!

JALONGO: (*Ride.*) Quello è l'essenziale, perché la stirpe deve eternare, lo sai, sì? Va bene, questo mi ha subito, appena attaccato te, mi ha chiamato lui.

PLACIDO: E che ti ha detto?

JALONGO: Mi ha detto che partiva, rientrava martedì. Poi, prima tutto sicuro, tranquillo, poi, dopo, dice: «Ma lei l'ha presa di petto quella persona?».

PLACIDO: Chi?

JALONGO: Pacini. «Come l'ho presa di petto» dico «non avevo interesse a prenderla di petto, no?»

PLACIDO: Certo, certo!

JALONGO: «Sa, volevo sapere, così e così, comunque, l'operazione è scattata.»

PLACIDO: È scattata?

JALONGO: Eh, dice lui.

PLACIDO: L'operazione Cicero.

JALONGO: Eh! «Pure ieri mi avevano detto che era già scattata» dico «ma quante volte scatta questa operazione?» gli ho detto. «Io no, per...» dice... (*parole incomprensibili*)... mi ha parlato in giargianese e non ho capito più niente.

PLACIDO: Però l'operazione è scattata, no? E al traguardo, quando arriva?

JALONGO: Eh, lo devi chiedere tu.

PLACIDO: Lo scatto l'ha fatto eh?

JALONGO: «Be'» dice «martedì io ritorno, ci sentiamo...»

PLACIDO: Ma come, prima voleva l'acconto, voleva qua, voleva là...

JALONGO: Contanti.

PLACIDO: Ora è andato a più miti consigli?

JALONGO: E, be', be', io gliel'ho detto, no? Gli ho detto: «... anche contante, ma nelle mani di Tunetti e basta!».

PLACIDO: No, perché io gli ho detto stamattina a Malinconico...

JALONGO: No, e poi quello che dico è da... da adempiere, in qualsiasi momento, mica l'ho detto così per dire!

PLACIDO: No, io gli ho detto a Malinconico: «Senti, Carlo, in altre occasioni, ed è la verità, abbiamo fatto delle operazioni, io non ti ho mai chiesto una lira prima e mi sono sempre fidato di te e tu, ad onore del vero, hai sempre mantenuto» dico «la parola, ora mi pare strano che...». «Già, ma è impossibile!» «Be', fammi la cortesia, telefona e chiarisci 'sto fatto: prima di tutto perché non si usa dare niente in anticipo, devo dare niente per niente, in questo caso; seconda cosa, se il mio amico è disposto a dare un assegno in mano mia, e tu mi conosci, anche a doppia firma, cioè con la tua, quindi, lui conosce me, loro conoscono te, quindi, mi pare che sono abbastanza...»

JALONGO: Eh, eh, mi sembra che... la via più onesta...

PLACIDO: E lui mi ha detto: «Va bene, adesso li chiamo io, stai tranquillo eccetera, poi ti richiamo». Invece non mi ha richiamato. Quindi, lui sarebbe partito.

JALONGO: Sì.

PLACIDO: Torna martedì.

JALONGO: Martedì.

PLACIDO: Martedì. Com'è che l'operazione è scattata e non ti ha chiesto niente?

JALONGO: Come? Hai detto che per, per... no! Ha detto che si era impegnato lui personalmente, che aveva bluffato e che... gli ho detto: «Va be', lei bluffi con gli altri e non con me, però». Tu lo sai che io, poi, li aspetto al varco.

PLACIDO: (*Ride.*)

JALONGO: (*Ride.*)

PLACIDO: In ogni modo, lui che ti ha detto, che tornava martedì per dirti che cosa, poi?

JALONGO: Be', sa, non mi ha aggiunto altro. Ieri mi ha detto che martedì sarebbe stato firmato tutto. Ma mercoledì.

PLACIDO: Firmato tutto?

JALONGO: Mercoledì firmato tutto, ma gli ho detto: «Ma guardi, professore, che qui non credo che sia possibile o almeno facile per un uomo di quel genere rimangiarsi, ingoiare un rospo così. Cioè, dopo aver re-

spinto una pratica, adesso la riesuma da solo, senza domanda di riesame, senza niente, mi sembra un po' fuori dell'ordinario». «No, stia tranquillo, perché deve ingoiare per forza, lei mi capisce, no? Lei deve capire con la via qual è, lei, insomma, è intelligente.» «Ah, be', sarò intelligente ma a questo punto non ci arrivo, perché, se quello l'ha bocciata, ci deve essere almeno una domanda formale: prego di riesaminare, alla luce di nuovi fatti...»

PLACIDO: Ma la pratica sta ancora ferma lì da loro?

JALONGO: Be', lì rimane sempre ferma, ferma nel senso che lui ha risposto di no al Comune e... ma loro ci hanno tutta la documentazione.

PLACIDO: E mó questo si alza la mattina, ti scrive una lettera al Comune, gli dice di sì...!

JALONGO: Di sì, mi sembra, non ti pare? Un po'...

PLACIDO: Certo, certo!

JALONGO: Ho detto: «A me sembra...».

PLACIDO: Allora, se vede che non capisce niente!

JALONGO: Boh! Dico, a me mi sembra un pochettino...

PLACIDO: Capisce solo... questo è romagnolo, capisce solo sissignore.

JALONGO: (*Ride.*)

PLACIDO: Ma ti pare che quello si alza una mattina e scrive al Comune: «A seguito della lettera riguardante... (*parole incomprensibili*)»?

JALONGO: Mi rifiuto...

PLACIDO: Che ho dato parere sfavorevole, oggi, invece, dò parere favorevole.

JALONGO: Perché è bel tempo.

PLACIDO: Perché è brutto tempo, perché piove oggi.

JALONGO: Eh, eh!

PLACIDO: Dovrebbe mettere: a seguito, non so, del ricorso della parte...

JALONGO: No, noi potremmo fare...

PLACIDO: Ridobbiamo riesaminare...

JALONGO: Noi scriviamo un lettera, preghiamo di riesaminare eccetera, eccetera, alla luce di nuovi fatti, di nuove circostanze, eccetera, eccetera. Ma perché noi gli proponiamo, magari, di, non so, di adoperare una colorazione esterna a voi gradita, perché l'alberatura venga maggiormente messa in risalto, insomma, si trova...

PLACIDO: L'ambiente, per la salvaguardia dell'ambiente.

JALONGO: Ecco, va bene, non... non...

PLACIDO: Ma che ti devo dire, oh?

JALONGO: Questo è duro per... là là, io, mó, sarebbe il caso...

PLACIDO: Be', ma se lui dice che per mercoledì è tutto fatto, io gli farei dire: «Be', va be', aspettiamo fino a sabato e vediamo se è vero».

JALONGO: Eh, io farei, vorrei, io non conosco l'indirizzo di questo Boggioni, Mario Boggioni, non so, poterlo incontrare noi per far dire che razza di bestia è quella che ci ha portato.

PLACIDO: Quello te lo posso procurare il numero del telefono.

JALONGO: Boggioni, tu capisci...

PLACIDO: Boggioni è.

JALONGO: Boggioni, Mario.

PLACIDO: Sì, Boggioni. E no, io lo dico a Coso...

JALONGO: Eh, e no insieme, perché lì... se lui ce l'ha presentato, vuol dire che avrà una certa esperienza, conoscerà le possibilità di questo individuo, no? Non che sia andato così lui all'arrembaggio.

PLACIDO: Certo.

JALONGO: Perché questo mi ha fatto capire che, praticamente, lì è o al Ministro, dice, sì, perché se non si fa in questi giorni, non si potrà fare con facilità dopo. Quindi, praticamente, significa che è il Ministro che si impone.

PLACIDO: Certo!

JALONGO: Non ti pare?

PLACIDO: Eh, certo.

JALONGO: Eh, non può essere il Direttore generale, perché il Direttore generale...

PLACIDO: Io, intanto, cerco il telefono di Boggioni, e, poi, se sono rose fioriranno. Che ti devo dire?

JALONGO: Ti pare?

PLACIDO: Certo.

JALONGO: Va bene. Allora tu poi vai da...

PLACIDO: Io alle 6,45 lo vado a prendere a casa e da lì passiamo e andiamo a Casalbruciato.

JALONGO: Alle 6,45.

PLACIDO: Sì.

JALONGO: A Casalbruciato.

PLACIDO: Alle 6,45 e poi, da là, andiamo a Casalbruciato. La sezione di Casalbruciato sta a via Sebastiano Satta.

JALONGO: Satta?

PLACIDO: Satta.

JALONGO: Satta, che è una traversa di via Casalbruciato.

PLACIDO: È una via traversa di via Casalbruciato.

JALONGO: Che fa, poi, si immette in via Facchinetti, mi pare.

PLACIDO: Sì, credo di sì, comunque...

JALONGO: Be', stai a sentire: stai lì fino ad una certa ora...

PLACIDO: Eh, be', tu calcola che arriveremo lì alle 7 e mezzo, non prima.

JALONGO: Se va, perché stasera...

PLACIDO: Be', 7 e mezzo, 8 e mezzo, 9, 9 e mezza.

JALONGO: Io non so se si vuole fare una scappata. Comunque, tu ricordati, prima di tutto, di ricordargli di lecca lecca.

PLACIDO: Di lecca lecca.

JALONGO: Uh. E, poi, se lui può prendere, insomma, può assistere questo mio socio, che è il famoso Frank Coppola, che hanno bistrattato tanto come appartenente alla mafia siculo-americana, mentre questo poveretto da che è rientrato dall'America è sempre stato qui a Roma, a Tor San Lorenzo.

PLACIDO: Ma che genere di difesa dovrebbe fare?

JALONGO: Oh... c'è un vicequestore che l'ha... quello che l'ha schiaffato dentro tre volte con documenti falsi, che è stato sbugiardato in tribunale ogni volta. Mó gli sta a rompere le scatole perché, per sapere dove sta il Leggio, dove non sta quell'altro, insomma, sono manovre di disturbo proprio dei poliziotti, ecco.

PLACIDO: Aggiu capito. Va bene.

JALONGO: Va bene?

PLACIDO: Va bene. Io glielo accenno così, grosso modo.

JALONGO: Eh, se lui si sente, perché mica... Siccome che è uno che paga, e siccome è un cosa veramente giusta, se te lo dico io, è giusta perché sta vicino a me da venti anni.

PLACIDO: Va bene. Lui dice sempre che l'avvocato penalista deve prendere sempre le cause non dalla parte di quello che vince ma dalla parte di quello che perde. Quindi, si tratta...

JALONGO: Va be', no, riesamina, semmai ci dica lui, prima di prenderla. Comunque, ti assicuro io quello che... per... se no non officerei lui, no, se io ...

PLACIDO: La parte contraria chi sarebbe, la Questura di Roma?

JALONGO: Sì. No, la Questura, sì, gli hanno fatto una diffida in base all'articolo 1 della legge 1423 del '56.

PLACIDO: Cioè?

JALONGO: Cioè che non si deve muovere...

(*A questo punto, la registrazione si interrompe.*) (197)

Ore 21,09 (in uscita)

UOMO: Pronto?

DONNA: Dammi tua mamma.

UOMO: Aspetta un attimo, zi' Giu'. (*Pausa.*)

GIULIA: Ciao.

DONNA: Pronto?

GIULIA: Dove ti trovi?

DONNA: A letto. (*Ride.*)

GIULIA: Ti pare? Senti, allora, domani mattina noi passiamo, non lo so, verso le 7 e mezzo. Tu ti fai trovare tutto pronto...

DONNA: Sì, ha telefonato pure Duilio.

GIULIA: Uh, a che ora ti ha detto?

DONNA: Alle 7 e mezzo.

GIULIA: Ah, be', be', va bono.

DONNA: Come stai?

GIULIA: Bene. Sono stanca io, stasera. Sirte non c'è, è andata in Ancona ieri.

DONNA: Ma guarda un poco!

GIULIA: Mia nipote che non stava bene, qua e là, e allora le ha detto: vieni, e quella, sa, subito, si mette in allarme ed è andata. Ho telefonato già ieri sera.

DONNA: Un'altra volta l'influenza in giro, stai attenta!

GIULIA: È quella che ci hanno.

DONNA: Stai attenta che c'è l'influenza un'altra volta: raffreddore, tosse e mal di gola. Capito?

GIULIA: Sì, sì. Hai preparato tutto?

(197) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 1379) è indicata, prima della telefonata delle ore 21,09, una telefonata alle ore 15,57, che non risulta incisa nella bobina. (N.d.r.)

DONNA: Sì, Giulia. Senti, io ho preso tre chili di fettuccine.

GIULIA: Madonna, sa che razioni! Gesù!

DONNA: Ma siamo tanti, sa!

GIULIA: Ma che ci vanno i buoi?

DONNA: Eh, va bene, ma siamo tanti, Giulia.

GIULIA: Tanti: quanti? Noi siamo due, Duilio due, non lo so: viene il figlio?

DONNA: Non lo so.

GIULIA: Tuo figlio viene?

DONNA: No.

GIULIA: Quindi, siamo in sei.

DONNA: Va bene, se rimane se la tengono loro.

GIULIA: Allora.

DONNA: E due chili di tortellini, che poi mi ha fatto i tortellini proprio, non mi ha fatto i cosi. È lo stesso, perché si possono condire lo stesso. Senti, Giulia, poi ho comprato la frutta e il parmigiano.

GIULIA: Va bene, sì, sì.

DONNA: La frutta è qualche cosa di bello. È bella, è bella!

GIULIA: Che, hai preso qualcosa al ragazzino?

DONNA: No, al pupo non gli ho preso niente. Ho preso una cosa a Gabriella, una tovaglia di queste ordinarie per quattro, hai capito? È bellissima, è bella, perché è bella, ma è ordinaria, non è una cosa bona, hai capito? E un golfetto bianco sempre per Gabriella. Non ci ho la misura giusta, non mi so regolare.

GIULIA: Manco io, ho preso due giocattoli stupidi, due paia di calzettoni piccoli là, una maglietta a Leonilde, ma queste di poco, eh?

DONNA: A Leonilde non le ho preso niente. Semmai le porto due paia di calze, che dici?

GIULIA: Ma che serve? Non so che colore le porta, che ti devo dire?

DONNA: Eh, apposta! Poi mi pare che porta quelle calze di coso...

GIULIA: Filanca, boh!

DONNA: Mi pare, non lo so. Un'altra volta che ci vado gliele porto. Ti sei stancata oggi?

GIULIA: Sì, sono stanca perché mi sono messa fuori a quel balcone a potare le rose, aggiustare, mannaggia, mi son dovuta arrampicare con la scala, perché io ci ho quelle alte, no? Ma, ti dico, io mi sono ammazzata!

DONNA: Ma, senti, Giu', ma l'hai fatto da te?

GIULIA: Sì, sì.

DONNA: ... (*Parole incomprensibili.*)

GIULIA: Sempre io le faccio, che te devo dire.

DONNA: Senti, io ne ho comprato una, eh, e non ti dico quanto è bella! Di quelle a cespuglio, no?

GIULIA: Ah, ah!

DONNA: E dopo fa le roselline rosse e gialle. Giu', che già sta a mette' fuori tutte le cose che voi, ma se quella viene proprio come nella fotografia, guarda che...!

GIULIA: Hai preso quelle di UPIM?

DONNA: No, l'ho presa da... a via Coso... lì, da un altro fioraio. Proprio così alte vengono, Giu'.

GIULIA: Proprio così le vendono a UPIM, ho visto. Ma non ci ho i vasi, non mi posso impazzi' ancora di più.

DONNA: Senti, Giu', e quella pianta, niente m'ha fatto a me, sai?

GIULIA: No, eh? La patata, niente? Manco a mia sorella!

DONNA: La patata, niente, ma com'è, Giu'?

GIULIA: Boh! A me m'hanno fatto un cespuglio! Mah, va bona, ah!

DONNA: Va be', allora ci vediamo domani. Allora, passate qui?

GIULIA: Sì, sì.

DONNA: Ciao, Giu'.

GIULIA: Ciao.

Ore 22,20 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Buonasera, signora... C'è il dottore?

SIGNORA: No, non c'è.

UOMO: Non è ancora venuto?

SIGNORA: No.

UOMO: Va bene, grazie.

SIGNORA: Prego.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

DONNA: Zia Giulia, ma ancora non siete usciti?

GIULIA: Ma non state lì? Duilio deve venire da voi.

DONNA: Sì, Duilio è già uscito, e voi?

GIULIA: Sta a venire da voi?

DONNA: Sì.

GIULIA: E be', ci incontriamo tutti all'EUR.

DONNA: Ah, tutti all'EUR.

GIULIA: Viene a prendere voi e ci incontriamo lì. Siamo già d'accordo.

DONNA: Va bene, ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

(*La telefonata è già iniziata.*)

JALONGO: Che te possino ammazzatte! (198)

UOMO: Mó stavo telefonando. Dico, viene stamattina. Ieri sera non c'eri, erano le 10 e mezzo.

JALONGO: Eh, sono stato fuori fino a tardi, ci ho gente da fuori. Stai a sentire: io ho mandato dal prete altre bottiglie, l'hai saputo, sì?

UOMO: Me l'ha detto mia moglie, ieri sera.

JALONGO: Ne ha portate altre... tutte quelle che c'entravano nella macchina sua, circa 300.

UOMO: Ah!

JALONGO: Ma ancora c'è la differenza da portare giù.

(198) Dal tono della voce, l'interlocutore si fa identificare facilmente per Jalongo. (N.d.r.)

UOMO: Perché?

JALONGO: Perché... (*nome incomprensibile*) ne ha portate quando 187-190 circa e queste non sono nemmeno 300. Ancora non siamo arrivati a 500. Ce ne vogliono 700 per prendere quelle da 500, no?

UOMO: Eh!

JALONGO: Tu che vai giù, oggi?

UOMO: Ma perché, poi, non andiamo oggi?

JALONGO: E che andiamo a fare, se non possiamo fare l'operazione?

UOMO: Io mi ero già vestito e tutto.

JALONGO: Ma, scusami, tu sei sparito, non fai una telefonata, niente...!

UOMO: Eh, ma sapevi che domani dovevamo andare, oggi?

JALONGO: Ma che cosa andiamo a fare se non possiamo imbottigliare, scusa? Che ci andiamo a fare, eh? Le bottiglie si devono far bollire, sterilizzare, ci si deve levare la carta intorno, un sacco di lavoro, no?

UOMO: Eh, lo so, ma, eh!...

JALONGO: Tu vai giù lo stesso o no?

UOMO: Be', si capisce!

JALONGO: Oh! Allora comincia a far bollire questo, così la operazione... noi, o domani o dopodomani, portiamo tutta la differenza e completiamo tutto.

UOMO: Ma poi bisogna aspettare...

JALONGO: Bisogna comprare i tappi, bisogna pigliare la tappatrice, eh!...

UOMO: Poi, dico, bisogna aspettare. Capisci che non è che puoi...

JALONGO: Cos'è che bisogna aspettare?

UOMO: La luna un'altra volta.

JALONGO: Perché la luna... (*parole incomprensibili.*)

UOMO: Eh, ma stamattina ce l'avrà, no?

JALONGO: Perciò io, domani o dopodomani, ti ho detto!

UOMO: Ci andiamo di giorno di lavoro lì, bisogna andare di giorno di lavoro, allora, e se...

JALONGO: E ci andiamo di giorno di lavoro, a me che me ne frega, eh! Intanto io, mó, faccio racimolare quell'altra differenza di bottiglie, compro i tappi...

UOMO: A Tunetti non l'hai visto per niente?

JALONGO: No. Io l'ho sentito ieri mattina. Ieri sera lui aveva una riunione a Casalbruciato con Vassalli e non ci siamo potuti vedere. Ad ogni modo gli devo telefonare.

UOMO: Va bene, rimaniamo così.

JALONGO: Va bene, ma tu con Tunetti come eri d'accordo?

UOMO: Ma, e... vi dovevate mettere d'accordo voi, perché...

JALONGO: No, ma lui non ne ha parlato nemmeno, di oggi. Anche se non veniva lui ed era tutto pronto, io sarei venuto...

UOMO: (*Tossisce e pronunzia alcune parole incomprensibili.*) C'era l'assemblea, eh?... (*Parole incomprensibili.*)

JALONGO: Tu quella cosa a Tunetti puoi dirgliela a prescindere del resto, telefonagli.

UOMO: Va be'.

JALONGO: Va bene? Tu, comunque, fai bollire quelle, eh?

UOMO: Va be'.

JALONGO: Che, bollendo, poi, va via pure la carta. Il capitano dice che ci mette l'altra carta intorno alle bottiglie.

UOMO: Va bene.

JALONGO: Va bono, ciao.

8 febbraio 1970

Ore 7,38 (in uscita)

UOMO: Pronto?

JALONGO: Placido? (199)

UOMO: Sì.

JALONGO: Ti ha telefonato Pagliarini?

PLACIDO: A me?

JALONGO: Eh!

PLACIDO: No.

JALONGO: No, è che mi ha chiamato, dice che lui oggi aveva radunato l'assemblea per stasera, qua e là...

PLACIDO: No, no, macché!

JALONGO: E, quindi, allora, se ti chiama, diglielo pure tu: oggi non è possibile.

PLACIDO: Tu ci vai?

JALONGO: No, perché io ho mandato finora soltanto 500 bottiglie, ne occorrono oltre 700.

PLACIDO: Ho capito.

JALONGO: E poi bisogna portare la tappatrice, i tappi e che così si va all'arrembaggio. Io ho detto di no, pensavo che avesse già chiamato, perché ha detto: «Mó lo chiamo».

PLACIDO: No, ma che è matto?

JALONGO: Uh, ci hai parlato con Giuliano ieri sera?

PLACIDO: Sì, ma gliel'ho accennato, no? Sappiamo che si son rivisti, però.

JALONGO: Ah, che ti ha detto?

PLACIDO: Ma lui ha detto, dice, prima di parlare con lui, bisogna parlare con Jalongo.

JALONGO: È naturale! Allora, domani lo possiamo incontrare.

PLACIDO: Be', fai un cosa, lui... tanto, ormai noi veniamo lì... (*Parole incomprensibili.*)

JALONGO: Domani gli telefono?

PLACIDO: Eh, va be', alle 7. Quindi, tu, magari, arrivi verso le 8, le 8 e un quarto.

JALONGO: Io vengo alle 7... e dopo...

PLACIDO: Ah, be', dopo che noi arriviamo su, tu parli con lui.

JALONGO: Va bene.

PLACIDO: ...dice: «Chi è, Franco?». Dico: «Be', sarà Franco, che ne so?».

JALONGO: Franco, Franco, sì, Franco Coppola.

PLACIDO: Dice: «Ma chi è, un grosso mafioso?». M'ha detto.

JALONGO: Ma no, non è vero niente!

PLACIDO: Ho detto: «No, io non lo conosco, è un incarico professionale».

(199) Dal tono della voce, l'interlocutore si fa identificare facilmente per Jalongo. (N.d.r.)

JALONGO: Non solo, ma lo stesso Pietroni mi ha detto così: «Questo caso va affidato a Vassalli. Siccome è un caso pulito, onesto, è l'unico che lo può fare».

PLACIDO: Io, ad ogni modo, ho detto: «Senti, questo è un incarico professionale».

JALONGO: Esatto.

PLACIDO: Quindi, io non c'entro niente. Questo è un cliente, te la vedi tu, ti paghi tu, te la vedi tu.

JALONGO: D'accordo.

PLACIDO: Prima, però, è rimasto un po' così, dice: «Be', però prima fammi parlare con...» dice «ma che viene nel mio studio?». Dico: «Non lo so». «Voglio parlare prima con Jalongo.»

JALONGO: Va be'.

PLACIDO: Oh, guarda, io ho il numero di quello, di Boggioni, eh?

JALONGO: Ce l'hai?

PLACIDO: Uh!

JALONGO: Me lo vuoi dare adesso o se ne parla lunedì?

PLACIDO: Tanto, ci vediamo lunedì.

JALONGO: Lunedì, va bene. Che fai oggi?

PLACIDO: Mah, non lo so. Ieri sera ho fatto tardi.

JALONGO: È una bella giornata, è una bella giornata.

PLACIDO: Tu non sei partito più ieri?

JALONGO: Ma, le solite balle (*ride*), va bene. Porta tua moglie a fare una passeggiata.

PLACIDO: Va bene, ciao.

JALONGO: Ciao.

Ore 8,22 (in uscita) (200)

UOMO: Pronto?

DONNA: Elio, sono io.

ELIO: Com'è?

DONNA: Sono rientrata adesso. Be'?

ELIO: Va bene, pare.

DONNA: Ah, ah. Sì, fammici parlare.

ELIO: No, stanno qui.

DONNA: Ah, sì? Allora, statti zitto. Ah, mó state a combinare?

ELIO: Sì.

DONNA: Sì, allora, datti da fare. Mi telefonate?

ELIO: Be', sì.

DONNA: Eh, voglio sapere, ciao.

ELIO: Ma no adesso, domani.

DONNA: Va bene, ciao.

ELIO: Ciao.

(200) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pagg. 1389-1391), dopo la telefonata delle ore 7,38 vi è l'indicazione di tre telefonate, qualificate come di «nessun conto», che non risultano incise nella bobina. Segue, poi, l'indicazione della telefonata avvenuta alle ore 8,22. L'ora di questa, peraltro, deve esser corretta in 20,22, dal momento che essa risulta intercettata nel turno pomeridiano. (N.d.r.)

Ore 20,50 (in uscita)

DONNA: Pronto?

DONNA: Uhé!

DONNA: Lo sapevo io! Dico: questa è zia Giulia che è tornata.

GIULIA: E sarà già più di mezz'ora che sto a casa.

DONNA: Che hai riportato?

GIULIA: Un mucchio di roba.

DONNA: Sì? Le salsicce piccanti, le hai portate?

GIULIA: Sì.

DONNA: Poi? Le olive?

GIULIA: Le olive, olio, mozzarelle di bufala...

DONNA: Io non lo so come sono. Dicono che sono buone, ma non le ho mai mangiate.

GIULIA: Più buone della mozzarella, non c'è paragone!

DONNA: Poi?

GIULIA: Poi, la carne ho comprato lassù.

DONNA: L'hai dovuta tutta comprare 'sta roba?

GIULIA: E che me l'hanno regalata? Meno male!

DONNA: Pensavo che ti regalassero qualche cosa.

GIULIA: Sì, be', Leonilde mi ha dato un poco di olive, un fiasco di vino, che ti devo dire? Le uova fresche, tutte 'ste cose.

DONNA: A casa della roscia?

GIULIA: Be', la roscia abita sotto e lei sopra.

DONNA: Chi sei andata: tu, zio Italo...?

GIULIA: Amintu, la sardignola, Rosy e Duilio.

DONNA: Be': tutti quanti.

GIULIA: Duilio doveva prendere l'olio e il vino, insomma ognuno doveva pigliare qualche cosa. Siamo andati con due macchine, poi, quando siamo arrivati all'EUR, Italo ha cominciato a dire che la macchina non andava bene , dice, già da qualche giorno, i freni, quello, se sente un piccolo rumoretto, subito si impressiona e non ci sta niente da fare. E, difatti, dice: «La macchina non mi va avanti e io non ci vengo» dice «vai tu con loro». Dico: «Ma se non ci vieni tu, Italo, a me non interessa andarci» dico. «Vai a prendere la '500', fattici portare, andiamoci con la '500'.» Insomma, si è dovuto tornare a pigliare la «500», siamo andati con la «500». Abbiamo perso tempo, ma lì stavamo che erano le 11 meno 20. Insomma, saremmo stati alle 10 meno 20 forse, lassù, abbiamo perso un'oretta.

DONNA: Loro sono andati e poi...

GIULIA: No, hanno aspettato all'EUR che è arrivato Italo, hanno aspettato e, poi, abbiamo proseguito. La giornata era bellissima insomma è andato tutto bene, è andato. Mó tengo la casa piena d'impicci, piena di salame, prosciutto e salsicce.

DONNA: Devi mettere a posto, apri la dispensa e sistema.

GIULIA: Be', già sto a sistemare tutto. Frigorifero, aggiustare, a lavare, a mettere...

DONNA: Che è antipatico fa' 'sto lavoro! (*Ride.*)

GIULIA: Piano, piano, Maria, sono sola. Pure una pagnotta di pane fatto in casa, e, poi, Italo, il fatto per comprare... gli dici un pezzetto e... lo mangiasse almeno e va

bene!1 Per strada Italo mi ha detto: «Tu quando devi andare a Pescara?». «Be', Italo, non lo so, verso venerdì, sabato parto io.» Dice: «Ma dovresti andare prima, perché io, forse, martedì parto per Milano» dice «che facciamo? Intanto tu stai fuori mentre che non ci sto manco io» dice «se o io torno e tu parti, com'è? Io preferisco» dice «mentre che non ci sto io». Ma io gli ho detto: «Mó vedo un po'...».

MARIA: Se è così ti conviene!

GIULIA: Mi converrebbe, sì, per questo fatto, però mó stavo a ripensare che Sarina mi ha detto che prima di sabato lei non mi può fare niente, che deve riconsegnare i lavori, quindi, che vado a fare? Ad aiutare a lei a lavorare e dopo me ne devo ripartire?

MARIA: Be', intanto, lei che ti deve fare? Ti deve tagliare, zi' Giu', possibile che non può perdere tempo a tagliare?

GIULIA: Eh, eh, Maria, se lei tiene il lavoro da consegnare non c'è niente da fare. Se lei ha gli impegni so com'è.

MARIA: Ma la devi comprare ancora o porti già la stoffa?

GIULIA: No, me la compro da qua. La stoffa già l'ho presa per una giacca rossa, ma non è rosso proprio, un rosso un po' scuro, non un rosso vivo come i cappotti vostri, hai capito?

MARIA: E me so' preso un bel giaccone pure io e mi serve.

GIULIA: E, be', dopo te lo... E, be', sì, me lo dovevo fa', eh... Può darsi che mó co' le liquidazioni. Ci avevo 15.000 lire dentro la tasca e... l'altra sera ho visto 'na giacca rossa da UPIM co' Sirte, ma, te dico io, se non avessi comprato la stoffa me la compravo. 12.000 lire, una meraviglia!

MARIA: E 15.000 lire. Oppure sulle 28-34.000, così, ci trovi dei vestiti che sono tre pezzi, zia Giu'.

GIULIA: Sì, sì.

MARIA: Ma proprio la fine del mondo!

GIULIA: Eh, lo so!

MARIA: Eh!...

GIULIA: Neanche dal portone so' uscita, Mari', niente!

MARIA: E noi, invece, sai a che ora siamo tornati? Alle 5, zia Giu'.

GIULIA: Madonna! E che avete fatto in casa?

MARIA: Ci ho un sonno da mori', zia Giu'!

GIULIA: In casa fino alle 5?

MARIA: Ammazza che ero, zia Giu'! Avevo dei capelli che erano la fine del mondo, zia Giu'!

GIULIA: Come t'eri fatta?

MARIA: Eh, tirati indietro, ma tutti lavorati, zia Giu', che... ho cambiato parrucchiere.

GIULIA: Ah, sì?

MARIA: In via... dove gira l'auto, per becca' un parrucchiere che era un po' libero. Capirai, ho beccato proprio quello... (*ride*), qui vicino... la tinta. Mi hanno detto se volevo il *toupè*, la parrucca...

GIULIA: Hai capito?

MARIA: Mó, zia Giu', il guaio è per spicciammeli.

GIULIA: Ah, ah!

MARIA: Ti dico, lo sai tutte quelle mollette di UPIM? Tutto co 'sto ferramenta infilato in testa! (*Ride.*)

GIULIA: Madonna!

MARIA: Zia Giu', poi, veniva tutto un cocuzzolo, poi ci hanno messo pure l'ovatta per

alzare, poi, tutto lavorato, poi mi so' fatta un trucco!

GIULIA: Eh, immagino!

MARIA: No, veramente, devo di' che stavo bene. Me so' fatta fa' pure il segno co' la matita marrone e l'arco. Quella guarnizione al vestitino!...

GIULIA: Eh, be', l'ha ringiovanito!

MARIA: Ah, zia Giu'!

GIULIA: E le scarpe?

MARIA: No, niente, non ho fatto in tempo a comprarle.

GIULIA: Che scarpe ti sei messa?

MARIA: Eh, le scarpette di raso.

GIULIA: Ah, ce l'avevi, è vero!

MARIA: Però ci soffro, abituata co' quelle...

GIULIA: Ci sei stata in piedi fino alle 5, però!

MARIA: Be', coi mocassini, in fondo, davanti all'eleganza!... (*Ride.*)

GIULIA: Ma non ti sei arresa!

MARIA: No, no, che scherzi!

GIULIA: Hai ballato, va a finire?

MARIA: No, balla' no, co' chi ballavo? Co' Sergio?

GIULIA: (*Ride.*) Eh!

MARIA: La madre gli aveva portato i pantaloni scuri in lavanderia e, al solito, non se ricordano che il sabato so' chiusi e non si è potuto mettere i pantaloni *bleu*.

GIULIA: E allora?

MARIA: Si è messo il vestito marrone ....

GIULIA: Be', che ha fatto, è in famiglia!

MARIA: Sì, va be', ma insomma... (*ride*), poteva esse' meglio.

GIULIA: Ma non tiene lu vestito scuro, quello che ci ha sposato, Sergio?

MARIA: Eh, be', ma i pantaloni li aveva fuori, in tintoria.

GIULIA: Ah, ah!

MARIA: Per dargli una rinfrescatina.

GIULIA: Sì, sì.

MARIA: E il pomeriggio sono chiusi.

GIULIA: Quindi, s'è messo 'u vestito marrone. (*Ride.*)

MARIA: Sì, però, stava co' una bella camicia.

GIULIA: Sì, sì, stava bene.

MARIA: Sì, va be', be'. Sai, poi, dentro casa. È logico che, se fosse dovuto andare in un locale, non ci sarebbe potuto andare. Comunque, Lidia, con la scamiciatina, con la camicetta sotto stava bene. Soltanto, come al solito, dice, eh, sta bene, me sembrava un dito un pochino più lungo.

GIULIA: Era lungu 'u vestitu de Lidia?

MARIA: Un dito più lungo, la faceva sembra'... hai capito?

GIULIA: Ma lo so, ma le condizioni di Lidia è meglio di...

MARIA: ... (*Parole incomprensibili.*) No, però, vedi, dopo che fa...

GIULIA: E dopo, se è troppo corto...

MARIA: ... (*Parole incomprensibili.*) Ma una mamma dovrebbe sta' a letto, invece, come se niente fosse... (*Ride.*)

GIULIA: Eh, eh! (*Ride.*) Be', insomma, è andato tutto bene.

MARIA: Sì, dopo, alle 3 e mezzo ci siamo fatti la spaghettata.

GIULIA: Oddio!

MARIA: Un po' per uno, e Lidia ha mangiato pure la pastasciutta!

GIULIA: Eh, sai, l'improvvisata, eh!

MARIA: Sì, perché, dopo... (*parole incomprensibili.*)

GIULIA: Allora, Maria, io mó ti saluto e ti faccio sapere quando vengo lì a casa a portare un po' di questa roba.

MARIA: Allora, puoi venire pure martedì.

GIULIA: Maria, in questo momento non ti posso dire niente.

MARIA: No, perché io, martedì, mi sa che faccio festa.

GIULIA: I negozi sono chiusi, però.

MARIA: Sì, meno male, perché?

GIULIA: Perché non è Carnevale?

MARIA: E be', i negozi che c'entrano che è festa? A noi perché ci vogliono far fare festa. Perché mica è obbligatorio che è scritto rosso in calendario!

GIULIA: Ah, allora, va bene, Maria.

MARIA: Va bene?... (*Parole incomprensibili.*)

GIULIA: Sì. Se no, va bene. Maria io ci ho una stanchezza, dalle 6 che sto in piedi!

MARIA: Zia Giulia, a me non lo so, forse, dopo, stamattina Maurizio alle 8 e mezzo mi ha fatto svegliare, perché ha dormito qui, poi mi sono riaddormentata stamani alle 9 e mezzo, mi sono alzata, mi sono rilavata tutta casa, un dolore dietro ai reni, non ti dico! Mó mi sono strecciati i capelli e *voilà* mi schiaffo a letto e chi si è visto si è visto.

GIULIA: Sì, va bene, ti saluto, Maria, ciao.

MARIA: Ciao.

Ore 21,15 (in uscita)

UOMO: Sì?

DONNA: Sono arrivati?

UOMO: Sì, zia, aspetta un attimo. (*Pausa*).

DONNA: Pronto?

DONNA: A Giu', a che ora siete arrivati?

GIULIA: Be', sarà una ventina di minuti.

DONNA: Ah, ma a che ora siete partiti?

GIULIA: Dopo un dieci minuti che sei andata via te, Giulia.

GIULIA J.: Sicuro? (201)

GIULIA: Sì, sì, ecco, un quarto d'ora, per tardare un quarto d'ora.

GIULIA J.: Senti, Giulia, noi ci siamo fermati a quelli che vendono le mozzarelle di bufala, siamo stati fermi lì un venti minuti, per guardare a voi.

GIULIA: Voi che strada avete fatto? Duilio non sapeva nemmeno che strada avete fatto.

(201) Si indica con Giulia J. l'interlocutrice - che è, evidentemente, la moglie di Jalongo - per distinguerla dall'altra interlocutrice, anch'essa di nome Giulia. (N.d.r.)

GIULIA J.: Quella di stamattina. Voi avete fatto Fondi?

GIULIA: Non lo so, Giulia. La fettuccia, lì, come si dice.

GIULIA J.: La fettuccia avete fatto? Perché avete fatto quella, che noi abbiamo fatto quell'altra?

GIULIA: E che ne so! Ma lui non lo sapeva, dice: «Io non so nemmeno quale strada ha fatto Italo».

GIULIA J.: Eh, lo so, la solita e non si sbagliava. Lo sa che Italo fa sempre quell'altra.

GIULIA: La fettuccia ha fatto.

GIULIA J.: Ah! Ma vi ha accompagnato direttamente a casa o siete andati...

GIULIA: No, no, a casa, direttamente a casa.

GIULIA J.: Aah! È andato tutto bene, allora?

GIULIA: Sì, sì, sì, pure Ilda se ne è andata con loro.

GIULIA J.: Senti, le taniche dove le ha messe dopo?

GIULIA: Una davanti a me.

GIULIA J.: Ah!

GIULIA: Davanti alla macchina, no? E una davanti a Rosy l'ha sistemata, e l'altra nel portabagagli.

GIULIA J.: Ah, ce l'ha messa dietro: come stavano seduti dietro?

GIULIA: Non sono stati male. La macchina è comoda, se ci stavo io, magari Amintu...

GIULIA J.: Stava più stretto, insomma.

GIULIA: Tutti e tre sono stati bene. Certo, bene, Giu', ma, insomma, male non sono stati. Sto mangiando una mela.

GIULIA J.: Ah, non è che stai mangiando?

GIULIA: No, no, mi mangio la mela e basta.

GIULIA J.: Madonna! Senti, Italo, ci siamo fermati lì, ha comprato ancora le mozzarelle. (*Ride.*)

GIULIA: Senti, le compra, Giulia, so' qualcosa di speciale, fattele compra' sempre, Giu'.

GIULIA J.: E sempre noi le prendiamo. Ha comprato ancora le mozzarelle.

GIULIA: Di quelle che hai comprato tu?

GIULIA J.: No, quelle in mezzo all'acqua, quelle che ci siamo mangiate stamattina, ma quelle grosse, rosa.

GIULIA: Grosse, rosa, ah, so' quelle di bufala, allora!

GIULIA J.: Sì. Ha comprato quelle. Me ne ha comprate 4, 5, 6, che ti dico! Ma che ci devo fa'?

GIULIA: E che vuoi fare?

GIULIA J.: Poi ha comprato quei formaggi di caciocavallo.

GIULIA: Sì, sì, sì.

GIULIA J.: Sì, pure buoni.

GIULIA: Pure Cucciolo li compra quelli.

GIULIA J.: Due di quelli, pure, mannaggia la miseria!

GIULIA: Mah!

GIULIA J.: Il pane casareccio, bellissimo, che lo puoi dividere.

GIULIA: Mannaggia, oh! Quello mi sarebbe piaciuto!

GIULIA J.: Eh, noi stavamo a aspetta' là. Aspetta che aspetta, ahò, dice, qua mó prenderanno qualche cosa pure loro...

GIULIA: Be', ha fatto l'altra strada, perché ogni tanto Duilio faceva: mó...

GIULIA J.: Senti, però, ti dico... a Italo gli dà fastidio viaggia' de notte con le luci. Le luci delle lampade delle altre macchine gli dà fastidio.

GIULIA: Be', veramente, guarda, al buio stavamo, perché non è che siamo venuti con la luce, perché si è fatto notte, si è fatto.

GIULIA J.: Sì, ma gli dà fastidio proprio i fari, gli davano fastidio, dice che è negato. Lo sa Duilio, non ci sta niente da fa', non vede nessuno quando è quell'ora, eh! Vo' riparti' proprio pe' 'sto fatto. Ad ogni modo, è andato benissimo.

GIULIA: Sì, sì.

GIULIA J.: Pe' scarica' 'sta macchina! Pacchi, pacchetti, pe' scarica' la macchina! Ah, Madonna mia!

GIULIA: È un macello, Giulia.

GIULIA J.: Ecco, già me so' messa a sistemarla.

GIULIA: Eh, eh!

GIULIA J.: Ho dovuto sgombrare tutto il frigorifero. La carne l'ho messa tutta in una cassetta, l'ho messa al congelatore. Che ti pare che mó io la mangio co' 'na giornata la carne, Giu'? Eh, quello è lu fattu!

GIULIA: È vero, e noi pure la stessa cosa. Non è che...

GIULIA J.: E perciò, perciò, te conviene a fare pure a te così. Ma la carne l'hai sistemata?

GIULIA: Già lo messa lì.

GIULIA J.: Co' tutta la carta?

GIULIA: No, ci mancherebbe altro! Dentro i piatti.

GIULIA J.: Zozzo'...quelle mani!

GIULIA: Zitta, nu' me lo ricorda'!

GIULIA J.: Quella stava a fa' i piatti, hai visto tu il sugo che galleggiava a quell'acqua! Il sugo, a quell'acqua!

GIULIA: Non me lo voglio ricorda', Giu'! Il sugo mi ha fatto impressione a me!

GIULIA J.: Oddio, non me ne parla' del sugo! Italo restava zitto...

GIULIA: E poi, quella tovaglia, quelle salviette, m'ha dato proprio al cervello!

GIULIA J.: Vedi come so' fatte? Puzzano di muffa!

GIULIA: Quando mi sono avvicinata con la salvietta al collo..., Ma che vuoi fare? Stai a casa degli altri.

GIULIA J.: E io, vedendo quello che ho visto, i tovaglioli di carta che mi so' ricordata non me li so' portati appresso. E che me li porto sempre appresso.

GIULIA: E, dice: «Vedi, Giulia s'è portata quelle di carta!». Però, mica l'ha detto co' cattiveria!

GIULIA J.: E perché lo sa che me le porto. No, poveretta, no, no. Ma, insomma...

GIULIA: So' un po' stanca.

GIULIA J.: E sono stanca pure io: perché avemo fatto tutto correndo, Giulia!

GIULIA: E quello non si fa, Giulia, perché ci vuo' tempo pe' fa' quelle cose...

GIULIA J.: ... (*Parole incomprensibili.*)

GIULIA: Tutto a una volta s'è preso. Prendila un poco alla volta la roba, no? Va be' che ho lasciato pure l'altra roba ordinata...

GIULIA J.: Pure la roba ordinata?

GIULIA: Spiegame una cosa: il vino, quello lo vende o è di Duilio, quello?

GIULIA J.: Di Duilio è quel vino.

GIULIA: Ma non ce ne ha da vendere, quella, di quel vino?

GIULIA J.: Non lo so, Giu', non ti so dire, perché quello è il vino proprio loro. Il vino che si erano fatti per la casa.

GIULIA: Ho capito. Perché io lo prendo quel vino, perché quel vino è buono, è di Duilio.

GIULIA J.: È bono, sì, sì, difatti è così. Almeno io sapevo così. Non so, 400 litri, quanto ne aveva fatto Duilio, e se l'andava a piglia' un po' alla volta.

GIULIA: Ho capito. È la prima volta?

GIULIA J.: No, questa è l'ultima che ci ha. Insomma, un fiasco lo abbiamo riportato.

GIULIA: Eh, va be', che ci fai con un fiasco?

GIULIA J.: Eh, lo so, che ci fai, sì?

GIULIA: A me, per Claudio, capisci, che lui è un po' anemico, quello lì, quel vino gli fa bene.

GIULIA J.: Eh, come no?

GIULIA: Eh, ma mó, quando ci ritorno...

GIULIA J.: Quando ci andiamo, se Dio vuole...

GIULIA: Quando ci andiamo, vediamo un po'; io ci parlo, se mai una quarantina di litri me lo prendo, Giu'.

GIULIA J.: Devi portare la tanica.

GIULIA: Certo che me la porto!

GIULIA J.: Sì, uno si porta le taniche.

GIULIA: Non è che non ce l'ho, io, ce l'ho in cantina, io.

GIULIA J.: Ah, io pure ce l'ho, ce ne ho parecchie.

GIULIA: Ce l'ho piccole, da 10 litri, ce l'ho da 5 litri, hai capito? Io non ero provveduta a questo, hai capito?

GIULIA J.: Eh, lo so, lo so.

GIULIA: Olio me ne sarei portato di più, se ci avessi avuto il recipiente, ma non ce l'avevo. Ad ogni modo, la prossima volta me lo prendo.

GIULIA J.: Ma l'hai ordinato l'olio?

GIULIA: Sì, sì.

GIULIA J.: Ah, perciò! Ah, va bono, ah, allora, te saluto. Amintu si è messo a letto?

GIULIA: Allora, Giulia, grazie di tutto, tante grazie della telefonata. No, sta seduto a mangia' le olive. Gli hanno dato alla testa, 'ste olive!

GIULIA J.: Ancora? Beato lui! Oh, dunque, ti voglio dire una cosa: le olive nere sta a mangia' lui?

GIULIA: No, no, quelle altre.

GIULIA J.: E quelle nere?

GIULIA: Quelle nere stanno ancora dentro la busta.

GIULIA J.: Ah, ah, dunque, qui da me, mó per isbaglio, so' venute pure le olive nere di Rosy.

GIULIA: Eh, va be', domani glielo dici.

GIULIA J.: Eh, tu, li devo anda' a porta'! Eh, io non ce dico niente.

GIULIA: Statte zitta...

GIULIA J.: Se me lo domanda, glielo dico: ma, oh, chi è che se mette in giro, mó, pe' 'ste due olive!

GIULIA: È vero è.

GIULIA J.: Ti saluto.

GIULIA: Ciao Giu', grazie della telefonata.

GIULIA J.: Ciao. Domani stai alla casa?

GIULIA: Non lo so, Giu', non te lo so dire; ad ogni modo, lo so domani mattina.

GIULIA J.: Va be', ciao.

GIULIA: Ciao.

(Il nastro continua a scorrere fino alla fine, senza che si avverta alcuna registrazione.)

PAGINA BIANCA

PRIMA BOBINA

SECONDA PARTE

30 gennaio 1970 (202)

(Telefonata senza alcuna indicazione.) (203)

DONNA: Pronto?

UOMO: Eh!

DONNA: Dimme.

UOMO: Novità?

DONNA: Niente.

UOMO: Niente?

DONNA: No.

UOMO: Ho parlato pure lì, con Coso, con...

DONNA: Ma davvero?

UOMO: Sì.

DONNA: Embe', ma...

UOMO: Ma tutto bene, tutti bene, pure l'amore mio sta bene...

DONNA: Eh, che ti ha detto?

UOMO: Embe', insomma...

DONNA: Non vuoi parla'?

UOMO: Eh, eh!

DONNA: Ah, ah!

UOMO: A lungo, molto a lungo...

DONNA: Be', insomma, non è successo niente.

UOMO: No, no, niente, tutto bene, benissimo. Stavano per andare a letto, i bambini già in pigiama.

DONNA: Eh, eh!

UOMO: Non ti dico le feste!

DONNA: Immagino che sorpresa!

UOMO: Eh, eh, comunque, quando posso...

DONNA: Va be', senti... e ritorni tardi?

---

(202) Vedi nota (172) a pag. 1125. (N.d.r.)

(203) Tanto questa telefonata, quanto la successiva, potrebbero identificarsi con la telefonata genericamente registrata, alle ore 13,20, nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 1294) come «conversazione fra un uomo e una donna di nessuna importanza». (N.d.r.)

UOMO: No, non credo, non lo so. Sto qui in ufficio in viale Arma.

DONNA: Ah! Ha sganciato?

UOMO: Uh!

DONNA: Va bene, ciao.

UOMO: Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto? Eh, non c'è, no?

UOMO: Non c'è, no?

DONNA: No, ancora non vie'.

UOMO: Vedi un po' se mi può lasciare 'sta risposta, mannaggia!

DONNA: Ma non ci hai parlato? Non ci sta mai, che ti devo di'...

UOMO: Non lo cerco nemmeno io.

DONNA: Ah!

UOMO: Se riesco a trovarlo domani, in ufficio, prima di andare via...

DONNA: Be' io gliel'ho detto, eh, lui si prese pure l'appunto.

UOMO: Va bene...

DONNA: Mó tu vieni, glielo domando...

(*A questo punto, la comunicazione si interrompe.*)

Ore 18,25 (Non ci sono altre indicazioni.)

(*La telefonata è già iniziata.*)

DONNA: ... (*Parole incomprensibili.*)

DONNA: Ho capito.

DONNA: Ho capito. Perché ci manca...

DONNA: Maurizio ha fatto 'stu macello!

DONNA: Va be', che, mi hai telefonato per dirmi questo?

DONNA: Mah!

DONNA: Qua, 'nu temporale!

DONNA: Eh, pure qua, pure qua.

DONNA: Eh, voleva esci', ma...

DONNA: Eh, te sei cumprate le scarpe?

DONNA: Eh, nun ho truvate un calzolaio. So' camminato 'nu bellu pezzo, giù per la farmacia, ma dove sta 'stu calzolaio?

DONNA: Ma se sta lì, alla strada del supermercato, a quella di fronte, quasi.

DONNA: Be'...

DONNA: La strada de lu tabaccaio, lu marciapiede de lu tabaccaio è.

DONNA: Dall'altra parte. Ma ho camminato di qua e di là...

DONNA: Ma non sai niente, ma va', ma va'!

DONNA: So' camminato! Lu calzolaio nun ci sta.

DONNA: Alla fine de lu tabaccaie.

DONNA: Ma dalla parte di là, della farmacia?

DONNA: Ma perché la farmacia? Ma che c'entra la farmacia?

DONNA: La farmacia sta a sinistra.

DONNA: Attraversi lu semaforo e vai dritta.

DONNA: Ah, ah!

DONNA: Quella è la strada di Maria.

DONNA: Eh, Maria, lo so dov'è.

DONNA: Embe'? Proprio dirimpetto all'ufficio di Maria, più avanti.

DONNA: Dirimpetto?

DONNA: Eh!

DONNA: Ah, ho capito! Se fanno i saldi, è 'na combinazione, con pochi soldi e... no?

DONNA: Va bene, ciao.

DONNA: Ciao.

31 gennaio 1970

Ore 8,40 (in arrivo) (203-*bis*)

DONNA: Eh?

UOMO: Pronto, buongiorno.

DONNA: Sì?

UOMO: È uscito?

DONNA: È già uscito.

UOMO: Già uscito, bene.

DONNA: Chi è?

UOMO: Sono io.

DONNA: Duilio?

UOMO: Sì.

DONNA: Senti, Duilio, gliel'ho detto a Italo. Mi ha detto che ti chiama lui.

DUILIO: Ah, va bene.

GIULIA: Ad ogni modo, che lui ha fatto quello che doveva fare, mi ha detto.

DUILIO: Ah, va bene, va bene.

GIULIA: Ha detto che ti chiama lui, perché è uscito già presto.

DUILIO: Ah, va be', ciao.

GIULIA: Uh, ciao.

Ore 8,55 (Non ci sono altre indicazioni.)

DONNA: Pronto?

DONNA: Che, eri staccata?

DONNA: No.

DONNA: Che venite?

DONNA: Perché?

DONNA: Sto a domandare.

DONNA: Stamattina non ti posso dire niente, da stamattina non ti posso dire, dipende

(203-*bis*) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 1297) sono indicate, prima della telefonata delle 8,40, tre telefonate definite come «di nessun conto», che non risultano incise nella bobina. (N.d.r.)

da come si muove Italo. Non lo so, ecco. Mó dipende da quello che fa Italo.

DONNA: Ma che c'è che fa Italo, le altre volte non gli hai lasciato da mangiare?

GIULIA: L'altra volta, no, Italo è uscito, dopo dice: «Se caso mai rimani, ti faccio questo», va bene. Ma, siccome lui, forse, se lui va fuori, rientra tardi stasera, quindi, non ci viene né a accompagnare né a pigliare.

DONNA: Se no, te ne vieni domani mattina.

GIULIA: Ah, il fatto di dormire, Pina.

PINA: Se non ci sta manco Maria.

GIULIA: Ah, perché, Maria da stasera se ne va? Ma può fare questa vita ad andarsene da questa sera?

PINA: Eh, be', mó, per stavolta, ormai...

GIULIA: Allora, alla casa non ci viene per niente?

PINA: Sì.

GIULIA: Ah, ci deve rivenire.

PINA: Tanto, se viene alle 7, mangia e poi se ne può rivenire, tanto ci sono i *pullman*.

GIULIA: Ah, va bene, Pina, te lo faccio sapere io, tanto, mica devi fare preparativi per noi.

PINA: Noo!

GIULIA: Io lo so, dopo...

PINA: Lidia pure m'aspetta la settimana, dice...

GIULIA: Ah, va bono, certo, ah, va bene. Che, ci vai stamattina?

PINA: No. No, stamattina devo uscire pure, non so per che cosa, ieri con il tempo non è stato possibile.

GIULIA: Eh, lo so, lo so.

PINA: Pure Italo, quando è uscito con mio marito ha detto: «Dovevamo andare in un posto e non ci siamo potuti andare per l'acquazzone».

GIULIA: Chi è?

PINA: Mio marito e tuo marito.

GIULIA: Ah, già, già, alle 5, no?

PINA: Eh, eh!

GIULIA: Eh, sì, l'ha fatto... che voleva fare una comunicazione, ha detto.

PINA: Eh, sta una cosa buona anche per te è.

GIULIA: Chi è? A me lo puoi dire quant'è.

PINA: Quant'è... allora è inutile, allora se ne va la poesia.

GIULIA: No, fammelo sapere.

PINA: ... (*Parole incomprensibili.*)

GIULIA: E dimmelo, eh!

PINA: ... (*Parole incomprensibili.*)

GIULIA: Dove?

PINA: Ah, be', mó è andato a combinare.

GIULIA: Sta a combinare?

PINA: Eh!

GIULIA: Per me e per lui è?

PINA: Eh!

GIULIA: Sìì?

PINA: Eh!

GIULIA: Fosse la Madonna!

PINA: Ti dispiace?

GIULIA: Fosse la Madonna, lui che ha detto?

PINA: Principale? Eh?

GIULIA: Ah, be', be'.

PINA: Uh, uh!

GIULIA: Allora ci vediamo, eh? Non veni' tardi.

PINA: Va be', va be', ciao.

GIULIA: Ciao.

Ore 9,30 (in arrivo)

DONNA: Mó ho parlato con Jalongo.

DONNA: Uh!

DONNA: Dice, ha detto: «Italo l'accompagna Giulia?». «E che ne so quello che fanno loro?» dice, che lui è impegnato oggi e domani. Allora, ti accompagna.

GIULIA: Allora, deve venire a mangiare?

DONNA: E be', non lo so. E mó, alle 10, ti vie' incontro, ho telefonato in modo che ti tieni pronta, perché quello, all'ultimo momento, ti dice...

GIULIA: ...Mó è andato ad incontrarsi con Italo?

DONNA: Ecco, mó si dovrebbero incontrare tutti e due.

GIULIA: Ma che zona sarebbe, eh?

DONNA: Piazza Ungheria.

GIULIA: È buona la zona!

DONNA: E Giu', quando vieni te lo dico.

GIULIA: Uh, va bene. E la casa come si fa?

DONNA: Eh?

GIULIA: Così lontano?

DONNA: Allora, capito, tieniti pronta, ciao.

GIULIA: Sì, sì.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

UOMO: Chi parla?

DONNA: Chi vuole, scusi? Pronto?

UOMO: Sì, ho sbagliato.

DONNA: Chi vuole?

(*La comunicazione si interrompe.*)

(*Il nastro continua a scorrere fino alla fine, senza che si avverta alcuna registrazione.*)

PAGINA BIANCA

SECONDA BOBINA

PRIMA PARTE

1° febbraio 1970

(Telefonata senza alcuna indicazione.) (204)

(*La telefonata è già iniziata.*)

DONNA: Ma, a me m'ha detto che veniva ad accompagnarti.

DONNA: Eh, non so, perciò, perché fino a mó avemo tenuto 'u telefono bloccato.

DONNA: Come?

DONNA: Non te lo so dire, perché, ogni tanto, sentemo tri, tri, tri: sono più de tre giorni che fa così.

DONNA: Eh!

DONNA: Mó non sappiamo, perciò... Maria se n'è ita?

DONNA: Maria, no. È venuta pe' saluta' Maurizio; alle 5 e mezzo se n'è andata.

DONNA: Noi... mó vedemo, eh, Pi'.

PINA: ... (*Parole incomprensibili.*)

DONNA: ... (*Parole incomprensibili.*)

PINA: Ah, Ah!

DONNA: A me m'ha telefonato e m'ha detto che non veniva a pranzo.

PINA: Eh, m'ha detto Italo che ci ha da fare.

DONNA: Eh, sì, sì, è impegnato.

PINA: Ci ha da fare oggi e domani.

DONNA: Eh, eh!

PINA: Che te devo di'?

DONNA: Eh, io, se veniva qua alla casa, per me era meglio, anche perché sapevo che faceva lui, che non faceva...

PINA: Lui, domani, non ci starà... (*parole incomprensibili.*) Telefonerà a me per sapere lui come si trova... Come mai 'sta telefo-

(204) Sono qualificate come «telefonate senza alcuna indicazione» tre telefonate che nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 1301) sono assai sommariamente riassunte senza l'indicazione dell'ora in cui sono state intercettate. La registrazione della prima telefonata, oltre tutto, interviene quando essa è già iniziata, sicchè non è possibile giudicare se il suo contenuto corrisponda esattamente a quello riassunto nella relazione di servizio. Inoltre, nella medesima relazione di servizio (cfr. pagg. 1302 e ss.) sono registrate, rispettivamente alle ore 10,09 - 10,59 - 8,45 (ma si tratterà, presumibilmente, delle ore 20,45), tre telefonate che non risultano incise nella bobina. (N.d.r.)

nata? Vuol dire che tiene ancora speranza di veni'!

DONNA: Che t'haio a dicere. Quello, stasera, se venerà a cambia', perché va a vede' 'u pugilato.

PINA: Ah, stasera?

DONNA: Eh, ci ha da ghi' pe' quelle persone che ci ha da ghi', se no, non ci importa a lui.

(*La registrazione si interrompe momentaneamente.*)

DONNA: Eh, ma io mó so' stanca pure a piglia' lu tram. Tengo i piedi gonfi, perché so' stata a stira' sino a mó, manco so' dormito! Tutto un travaglio, ecco!

PINA: Eh!... (*Parole incomprensibili.*)

DONNA: ... (*Parole incomprensibili.*)

PINA: ... (*Parole incomprensibili.*)

DONNA: ... (*Parole incomprensibili*). Mah! Va bona.

(*La comunicazione si interrompe. Il nastro continua a scorrere, senza che si avverta alcuna registrazione.*)

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

(*La telefonata è già inziata.*)

UOMO: Caso mai, riposano un giorno, vediamo che succede, no?

UOMO: È naturale, sì, sì, dobbiamo assolutamente vedere, se no qui stiamo...

UOMO: Anche io, sai, dovevo andare giù, ma rimando apposta, no?

UOMO: Ma poi che avete fatto? Quella roba l'avete sistemata, no?

UOMO: Quale?

UOMO: Quella roba di Benedetto.

UOMO: Credo, non sono... poi ne parliamo fuori.

UOMO: Ho capito.

UOMO: Non ti so dire niente. La voleva Nino, sai? Però non la voleva pagare subito, sai, le solite cose che dice lui...

UOMO: Ma questo vuole sempre comprare e non ha una lira!

UOMO: No! Voleva che anticipassi io, per lui.

UOMO: A Franco, apri gli occhi!

FRANCO: No, no, no, stai tranquillo.

UOMO: Apri gli occhi! Tu mi capisci!

FRANCO: Va bene, ci sentiamo domani.

UOMO: Quando vuoi.

FRANCO: Va bene?

UOMO: Ciao, Franco.

FRANCO: Ciao, Italo, tante cose, ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

(*La telefonata è già iniziata.*)

UOMO: Soltanto chiacchiere!

DONNA: Ci sei riuscito?

UOMO: Eh?

DONNA: Ci sei riuscito?

UOMO: Sì. Sta per andare in campagna, poi ti telefonava.

DONNA: Dove vai ora? In ufficio?

UOMO: Non lo so, dimmelo tu, no!

DONNA: Io ora mi preparo. Ma io, Ciccino, veramente, se potessimo andare...

UOMO: Veramente, penso di sì, mica posso stare tutta la giornata ad aspettare lui! Veramente, io aspettavo da lui una lettera con la quale lui diceva le sue iniziative. Io gli ho scritto per non dargli fastidio.

DONNA: Guarda che tu nell'agenda ci avevi scritto che lui arrivava lunedì, il 31, tu ci ha scritto quando telefonò.

UOMO: No, ma poi l'ho corretto, ha detto domani.

DONNA: Ah, io non lo so questo.

UOMO: Comunque, poi...

DONNA: Quello che c'è scritto. Ce ne andiamo fuori, Ciccino?

UOMO: E dove andiamo?

DONNA: Ce ne andiamo a Sperlonga, mangiamo lì...

UOMO: A Sperlonga?

DONNA: Eh! Mangiamo da quell'amico tuo, quello che ci ha il ristorante sul mare, laggiù, in fondo, no?

UOMO: Andiamo lì a mangiare.

DONNA: Facciamo tre, quattro ore di sole lì, e poi ce ne torniamo a Roma.

UOMO: E sono le 11!

DONNA: Be', arriviamo a mezzogiorno, no? All'una, arriviamo con il caldo!

UOMO: Sono le 11 adesso, arriviamo a mezzogiorno in una mattina di domenica?

DONNA: Eh, perché?

UOMO: Ma non lo so, ti dà di volta il cervello!

DONNA: Ci serve da passeggiata per prendere il sole, amore, se andiamo al ristorante qui è come se non fosse... per andare a mangiare, non me ne importa niente a me di mangiare!

UOMO: Allora mangiamo un panino qui al bar e ci facciamo una passeggiata e andiamo giù verso il mare, se non ti importa niente di mangiare!

DONNA: Se', no, non importa di mangiare, non importa, noi possiamo mangiare dove ci pare, non abbiamo mica, non interessa a me di mangiare! Io faccio per prendere un po', prima di tutto per questo mal di gola, per prendere un po' d'aria, di lago, di mare, che mi fa bene. E, poi, ho bisogno di uscire un pochino. È una monotonia, tesoro! Ce ne andiamo tutti e due...

UOMO: Per prepararti quanto ci vuole?

DONNA: Io, per prepararmi ci ho mezz'ora ancora.

UOMO: Allora, preparati.

DONNA: Sono in bagno. Allora, ci vediamo in ufficio? Ma che faccio, che, prendo la macchina?

UOMO: No!

DONNA: Dall'ufficio tanto vale che...

UOMO: Vado io in ufficio, quando sei pronta mi telefoni, ti vengo a prendere.

DONNA: Va bene.

UOMO: Ciao.

DONNA: Ciao.

2 febbraio 1970

Ore 9,31 (in arrivo)

DONNA: Pronto? Giulia?

GIULIA: Oh, ciao!

DONNA: Ciao. Stammi a sentire.

GIULIA: Dimmi.

DONNA: Per quell'affare, ancora niente.

GIULIA: Non fa niente, Vica, non ci pensare più.

VICA: Be', senti, appena, in qualunque momento te lo posso...

GIULIA: No, no, Vica, non ti preoccupare più, Vica, ho già fatto. Io ti volevo telefonare per avvertirti.

VICA: Comunque, c'è un'altra novità. Stai a sentire: zia Sirte, quando va a Pescara?

GIULIA: Non lo so.

VICA: Lei mi disse che entro febbraio ci andava.

GIULIA: Credo, credo.

VICA: Comunque, in qualunque momento ci va, me lo faccia sapere, perché ci potrebbe essere un matrimonio in vista.

GIULIA: Dove?

VICA: A Pescara.

GIULIA: A Pescara?

VICA: Eh!

GIULIA: E chi te l'ha detto?

VICA: E chi me l'ha detto! La farmacista che ha uno zio vedovo che si sposerebbe subito.

GIULIA: Ah! E quanti anni ha?

VICA: Ci ha 65 anni, magari 66 anni.

GIULIA: E tu pensi che è una buona scelta?

VICA: Sì, guarda, lo sai chi è lo zio? È il marito della Barchiesi, quella sarta famosa di Pescara. Ha un appartamento in piazza Salotto, abitano vicino a piazza Salotto. Ha due pensioni, ti dico, ci ha una casa meravigliosa!

GIULIA: Lo so, ma se va bene a lei!

VICA: Stammi a sentire: perciò la farmacista mi ha detto che quando vado, che capito a Pescara, andremo giù in modo che gli facciamo fare la conoscenza. Dopo loro si devono piacere.

GIULIA: Ah, c'è stato un accordo?

VICA: Eh, certo.

GIULIA: Allora, adesso ti passo Sirte. Va bene. Tu stai bene?

VICA: Sì.

GIULIA: Tutti bene ?

VICA: Comunque, Giulia, non ne parlare con nessuno!

GIULIA: Sì, meno male! Ecco, adesso ti passo Sirte, ciao.

VICA: Ciao.

GIULIA: Ciao, Vica, statti bene, ciao. Senti, di quella faccenda che dovevate dire a Italo?

VICA: Zia Giulia, non possono fare niente, devono fallire per forza.

GIULIA: Ahh! Ho capito, perché Italo, insomma, ci ha provato...

VICA: Il commercialista, l'avvocato non gliel'ha consigliato.

GIULIA: Ah, però, guarda, forse così è meglio. Ciao, ciao.

VICA: Ciao.

SIRTE: Ahò!

VICA: Oh, zia Sirte, quando vai a Pescara fammelo sapere.

SIRTE: Perché?

VICA: Perché ci sta un matrimonio in vista.

SIRTE: Magari!

VICA: Solo io ci posso pensare per te!

SIRTE: Ma io lo saccio... lo saccio!

VICA: Oh, zia, tu quando vai a Pescara fammelo sapere, perché noi verremmo giù insieme con la farmacista, che farebbe fare questo incontro. Sai chi è lui? È il marito della sarta, la Barchiesi, ti ricordi?

SIRTE: La...

VICA: La Barchiesi.

SIRTE: Be', io non mi ricordo.

VICA: Ma era una sarta famosa, alla moda! Lui è vedovo.

SIRTE: Di Pescara è?

VICA: Eh?

SIRTE: Di Pescara è?

VICA: Sì, Pescara centrale. Stammi a sentire, noi facciamo... tu facci sapere quando vai giù, noi ci mettiamo d'accordo e veniamo e ci facciamo fare questo incontro. Hai capito?

SIRTE: E lui quanti anni ha?

VICA: Non so, 66 anni mi pare, ma devi vedere con che eleganza!

SIRTE: ...Embé, per me va bono!

VICA: Zia, ma io perché ho pensato, io l'ho detto subito, Caterina tutta contenta sarebbe.

SIRTE: Immagino!

VICA: Per la casa, come la terrebbe!

SIRTE: A me mi dispiace per la gente...

VICA: Mi ha detto se è religiosa, ha la macchina, gli piace andare a spasso...

SIRTE: Si metterebbe a posto...

VICA: E, quindi, tu, zia Sirte, quando...

SIRTE: Sta bene...?

VICA: Ha due pensioni.

SIRTE: Ah, stiamo a posto!

VICA: La casa è del suo.

SIRTE: Starebbe proprio bene, magari fosse!

VICA: Zia, stammi a sentire.

SIRTE: Eh?

VICA: Mi raccomando di essere molto...

SIRTE: Elegante.

VICA: ... (*Parole incomprensibili.*) ...Stammi a sentire, poi, mi raccomando: quando parli, parla poco e...

SIRTE: Va bene, ci stai tu.

VICA: Va bene, comunque, tu fammelo sapere quando vai a Pescara.

SIRTE: ... (*Parole incomprensibili.*)

VICA: Infatti, lui si è raccomandato anche alla nipote, perciò... è la nipote...

SIRTE: ...è la nipote?

VICA: Eh, la nipote carnale...

SIRTE: Allora...!

VICA: Non ti preoccupare, perché mi ha detto: quando loro vanno a Pescara ci mettiamo d'accordo e ci andiamo insieme.

SIRTE: Eh, sì, magari, magari, Vica!

VICA: Quindi, fammi sapere.

SIRTE: Sì, sì.

VICA: Va bene?

SIRTE: Io vorrei andare giù per il 15 marzo, così posso stare per il matrimonio di Lidia. Se tu dici che dobbiamo andarci prima, Vica, io mi preparo e ci vado prima.

VICA: Sì, perché quello farebbe una cosa subito.

SIRTE: Ah! Allora senti, Vica, io, perché se andiamo giù possiamo ritornare insieme ... (*parole incomprensibili.*)

VICA: Quando ci va lui?

SIRTE: Lui ci va verso il 10 di febbraio.

VICA: Ecco! Allora tu mi fai sapere con precisione.

SIRTE: Sì, io te lo faccio sapere.

VICA: In modo che...

SIRTE: In modo che riparto e ci rivediamo.

VICA: Possibilmente, però, di domenica, hai capito?

SIRTE: Di domenica?

VICA: Sì, in modo che anche lui si può muovere.

SIRTE: Sì, certo, certo!

VICA: Perciò noi...

SIRTE: ...lo sai che ci fa freddo.

VICA: Noi lì non ci veniamo, noi ci vediamo e andiamo lì.

SIRTE: Sì, va bene, va bene, sì, sì.

VICA: Comunque, mi raccomando, allora! Acqua in bocca.

SIRTE: Ciao, ciao.

VICA: Mi raccomando, zitta, non dire niente a nessuno, no, no.

SIRTE: ... (*Parole incomprensibili.*) Ciao, ciao, Vica.

Ore 9,44 (in arrivo)

UOMO: Pronto? È la «Quattordicesima»?

DONNA: Eh?

UOMO: Scusi, ho sbagliato.

Ore 12,12 (in uscita)

DONNA: Oh!

DONNA: Ah!

DONNA: Si' ita là a Lidia?

DONNA: Se', e mó so' venuta.

DONNA: Be'?

DONNA: Così.

DONNA: Sta bene? Lu citulu?

DONNA: Eh, 'u citulu stava a gioca' sulla bicicletta.

DONNA: Ah, e tu che stai a fa? Stavi a cucina'?

DONNA: Eh...è dovuto parti' stanotte, co' 'stu freddu!

DONNA: Uh, uh, è da morire!

DONNA: Oddio, solo a lui stea a pensa' io!

DONNA: Uh, uh, per l'amor di Dio!

DONNA: Santa Rita potrà trova' una strada pe' tutti quanti. Per tutti quanti!

DONNA: Che ti ha detto Giulia ieri sera?

DONNA: Niente! Niente Giulia mi ha detto, ecco fatto! E Giulia non dice niente, issu non ha detto niente... perché quissu, mó...

DONNA: Perché lui vuol vedere se la vole compra' lui la licenza.

DONNA: Ah, ah, certo che, allora, così ci si può fare gli affari! Perché prima se la pigliano e se 'a vendono, ecco come fanno la gente, dopo...

DONNA: E non dopo, mó che c'entra? Tu mó gli dovresti paga' l'affitto a lui, 18.000 lire vole.

DONNA: Ah, ah, 'na parola!

DONNA: E quello che le guadagna per te?

DONNA: Eh, eh, giusto!

DONNA: Ce deve mette' su il capitale.

DONNA: Quello eh, eh, dell'affitto della patente...

DONNA: Sì, quello.

DONNA: Eh, 'na parola!

DONNA: È un freddo da morire!

DONNA: Sì, Giulia sta qua, non è escita pe' niente. S'ha stirati li panni, s'ha stirato 'u vestito de lu marito, lu cappotto suo, Pi'. Fa lu freddo, eh!

PINA: Ammazzete! Devo porta' la carne a Lidia e lu zucchero e fa... (*parole incomprensibili.*)

DONNA: Noi fagioli, la carne la tenemo e pure così rimediamo.

PINA: Rimediamo. Co' quelli du' funghi, la carne di ieri ce rifaccio.

DONNA: Eh, sì, avanti, che è tutto bono, per piacere! Speriamo che tutto va bello pe' tutti!

PINA: Eh, mó dovea sta' qua Giulia, immo a fa' la spesa la mattina, io te e Lidia...

DONNA: Ah, ah,... E, se gli riesce, pe' qualche giorno, allora va bona, se no...

PINA: Com'è?

DONNA: Si, sì, insomma. A Milano ci ha da rei', ma co' 'stu freddo è meglio che ognuno se sta alla casa loro. La domenica s'ha

da sta' dentro alla casa l'umanità, non ha da i' più in giro!

PINA: Chissà se ieri se so' incuntrati...

DONNA: No, non è arrivata. Apposta ho detto: ieri so' passata 'na giornata così antipatica! Ghi' a piglia' quello e quell'altra co' li magnatori, invece non so' arrivati e non hanno fatto sape' niente! Perciò sono venuta presto e io co' 'nu mal de testa, non te dico come so' rinvenuta! Eh, m'haio pijato pure 'n'*Aspirina*, lu peso allu stomaco! De corsa me so' tuffata, ho detto: «Giu', portame sullu lettu la bottiglietta dell'aceto». Oh, lo sai che so' odorato l'aceto e a quanto me s'è schiusa la testa?

PINA: Eh!

DONNA: La testa e lu stomaco me s'era rovenato co' 'nu momento e s'ho durmitu e non me so accorta più de niente, eh!

PINA: Che bellezza!

DONNA: Eh, ma chissà se m'ha fatto peso qualche cosa, non lo so.

PINA: Be', mó per fortuna...

DONNA: Ah, tutto c'è da pensa'! La vecchiaia!

PINA: Eh, no, e tu sei giovane!

DONNA: Sì, sì.

PINA: Ci ho fatto la spesa. Lidia ha detto: «Sto a cucina' a lu figlio, mó mangio e me ne vengo presto». Poi se ne riva'.

DONNA: Eh, ma è stufante, però, Lidia, manco...

PINA: ... (*Parole incomprensibili.*) ...È una meraviglia! È escita mó pe' la creatura co' lu sole che è una meraviglia.

DONNA: Eh, lo so, ma è troppo freddo!

PINA: Eh, ma...

DONNA: Che se dovea i' a cumpra' lu vestito?

PINA: No, è ita vicino alla STANDA a piglia' le analisi.

DONNA: Eh, che lu copra sotto... che l'umidità...

PINA: E, perciò...

DONNA: ... (*Parole incomprensibili.*) ...Mó li mesi brutti so'! Quelli passati niente è stato, mó è marzo e aprile!

PINA: Sì, sì, marzo e aprile!

DONNA: Mó pe' l'iniezioni me dispiace, mó speriamo che sabato Maria le po' fa' fa' la ricetta.

PINA: Gliel'hai data?

DONNA: Be', certo, che...

PINA: ... (*Parole incomprensibili.*)

DONNA: Eh, lo so, ma è la testa a me.

PINA: A me e Lidia la testa, pe' la testa fa bene, proprio, te equilibria; come...

DONNA: Già me le so fatte quell'altre.

PINA: Ah... (*Parole incomprensibili.*)

DONNA: Sì, sì. Me ne ha spedite du' scatole e, perché...

PINA: ... (*Parole incomprensibili.*)

DONNA: Be', 'na vota pure io me le so' fatte... e me so' intesa meglio. Però, io, alla primavera lo sento molto, eh! Non c'è niente da fa'. E, beh, mó ognuno abbiamo un difetto. Io magari non, non di influenza, 'ste cose qui, però sento la primavera che me fa' crolla', quando inizia.

PINA: Eh, Lidia, quando la portai a lu professore, pure queste gli ordinò.

DONNA: Allora?

PINA: Vai a fa' pasta e fagioli?

DONNA: Aspusiteve! Eh, mó, che uno nun se po' sposa'... a la vecchiaia, ma oh!

PINA: Eh!

DONNA: Be'... Mó devo i' a Pescara, mó vedo questa settimana o quell'altra, quando... devo piglia' 'sta decisione, o la piglio a Roma 'sta decisione o a Pescara.

PINA: Eh!

DONNA: Perché a Roma...

PINA: ... (*Parole incomprensibili.*)

DONNA: A Pescara? ... (*Parole incomprensibili.*)

PINA: Se uno se mette d'accordo...

DONNA: E, poi, che rimanesse più vicino a veni' qua, forse...

PINA: Suppergiù è quello! Due mezzi di qua, due mezzi di là.

DONNA: Be', insomma... (*parole incomprensibili.*) ...È bono, tanto bravo.

PINA: Tu non gliel'hai detto, però, a lei, no?

DONNA: No. Non...

PINA: ... (*Parole incomprensibili.*)

DONNA: ... (*Parole incomprensibili.*)

PINA: ... (*Parole incomprensibili.*)

DONNA: Se no li tie' boni i denti, magari li tenessimo nui! So' stupidaggini quelle che ci ha da fa' essa...

PINA: Maria e Lidia oggi ci deve telefona', Maria ci ha da i' e Lidia pure.

DONNA: Maria l'haio vista e Lidia. Troppo disastrosa... (*parole incomprensibili.*)

PINA: ... (*Parole incomprensibili.*)

DONNA: Mó, ormai, a me lu dentista mio, de Pescara, nun me l'ha potuto refa' stavolta e basta. Oddio!... (*parole incomprensibili.*) Mah!

PINA: ... (*Parole incomprensibili*).

DONNA: ... (*Parole incomprensibili.*)

PINA: ... (*Parole incomprensibili.*)

DONNA: ... (*Parole incomprensibili.*)

PINA: Per me, personalmente!

DONNA: Eh, oh, ma questo mó pe' 'na stupidaggine...

PINA: ... (*Parole incomprensibili.*)

DONNA: Non lo sapemo proprio! Perché, se no, ci potessimo i' pure noi. Non lo so io.

PINA: Principato mi dice che ci vo' quelli di Pescara.

DONNA: Che ci va?

PINA: Boh, così mi ha detto. Do' se metteno?

DONNA: Bah! Ma scusame, dice che Amintu è residente di Ancona, no? Come non poteva caccia' mai li documenti pe' lu figlio che m'ha scritto a me espressamente, le telefonate, raccomandate, eccetera... Ci serviva quello dove è nato, ci vole la carta di dove è nato! Eh, proprio ieri domandammo a Jalongo pe' vede' come si po' risolve', pecché questo...

PINA: Lo risolve lei laggiù...

DONNA: Mó vie' domani e lo vedemo.

PINA: Ma ce l'ha detto Lidia, è Principato che non mi ci vo' ghi'.

DONNA: Oh, non c'entra niente, perché questa è la pensione.

PINA: Oh. Ti saluto, eh!

DONNA: Oh, ci sentiamo, ciao.

PINA: Ciao. Di' a Giulia che se faccia 'na «500»!

DONNA: Eh, eh, magari!

PINA: Ciao, ciao.

Ore 12,59 (in uscita)

UOMO: Jalongo. Eh, lo so, non ci sta mai.

UOMO: Pronto?

JALONGO: Eh, eh!

UOMO: Eh, la Madonna!

JALONGO: Eh, eh, eh! Dunque, lassù è stato fatto pure il Comitato, perché non si erano riuniti. Comunque prenditi gli estremi: posizione 501188.

UOMO: 501188.

JALONGO: 24.500.620.

UOMO: 24.400.620.

JALONGO: 22.243.465, due milioni duecentoquarantatremilaquattrocentossessantacinque residue.

UOMO: 22.243.465, sì, ma...

JALONGO: C'è un residuo di due milioni, però, eh!

UOMO: No, di più, di più.

JALONGO: Ma circa, ha detto...

UOMO: Mah!

JALONGO: ... (*Parole incomprensibili.*) ... Qualche cosa di più.

UOMO: O, ma perché la firma non è venuta ancora?

JALONGO: Perché ti arriverà l'assegno a casa, ha detto.

UOMO: Ecco. Ma perché non è arrivato?

JALONGO: E ti arriverà, dice, sai, ci sono stati gli scioperi, tutte le pratiche le hanno incomplete, non hanno potuto riunire il Comitato, questo doveva fare proprio lui, fuori Comitato. Ti arriverà tra giorni l'assegno a casa.

UOMO: Arriverà?

JALONGO: Sì.

UOMO: Sei sicuro?

JALONGO: Come sicuro? Andrà via il 2. Ho fatto io il biglietto, ce l'ho qui io, eh! È uscito con me a prendersi il caffè e tutto, anzi mi ha offerto il caffè.

UOMO: Ma perché sei sparito in questi giorni?

JALONGO: Ci ho tanto da fare, ci ho tanto, tanto da fare e fuori ho riunioni, qua e là.

UOMO: Allora vai da Santino, se hai da fare, vai da Santino.

JALONGO: Sì, credo di sì.

UOMO: Vai lì, vai...

JALONGO: Domani ci vado.

UOMO: Eh?

JALONGO: Domani ci vado.

UOMO: Quando ci possiamo fare una scappatella lì?

JALONGO: Non lo so. Dice che domenica ci sono i 70 anni di tuo fratello, lì.

UOMO: Chi? Amintu?

JALONGO: Dice che fa 70 anni, non è ancora morto?

UOMO: Che dobbiamo fare?

JALONGO: Domenica dice se andavamo da loro. Sarebbe il caso, allora, di andarcene tutti a Itri: approfittiamo per quella salsiccia.

UOMO: Appunto! Così io telefono ad Albano perché, se tu me lo dici...

JALONGO: Ma tu hai ordinato o no questa salsiccia?

UOMO: Quando venne Orlando rimanemmo d'accordo che lui l'avrebbe accantonata, l'avrebbe conservata, capisci?

JALONGO: Va bene. Ma io vorrei una decina di chili, tu ne hai ordinati solo cinque!

UOMO: Vuol dire che ne ordineremo...

JALONGO: Va bene, ora fa freddo, questo è il momento buono.

UOMO: Senz'altro.

JALONGO: Per me, quando andiamo, la prendiamo, no?

UOMO: Io debbo aspettare anche questo, devo pagare il vino a Orlando e qualche giornata di lavoro.

JALONGO: Va bene, ci penso io, se vuoi.

UOMO: Hai capito?

JALONGO: Ci penso io.

UOMO: Allora, posso io impegnarmi per domenica prossima?

JALONGO: Sì, certo!

UOMO: D'accordo.

JALONGO: Ci sentiamo, poi, stasera o domani.

UOMO: Va bene.

JALONGO: Ciao.

UOMO: Ciao.

Ore 13,45 (In arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Signora Giulia, buongiorno.

GIULIA: Sì?

UOMO: Pronto?

GIULIA: Pronto?

UOMO: Donna Giu'!

GIULIA: Ah, commendatore!

COMMENDATORE: Eh, come va?

GIULIA: Io quando mi sento così ossequiata non riconosco la persona.

COMMENDATORE: Forse il cambiamento di... (*parola incomprensibile.*)

GIULIA: Certo! Adesso te lo chiamo subito, aspetta. (*Si rivolge all'interno:* «Italo, c'è Principato che sta chiamando da un telefono a gettone, datte 'na regolata!»).

JALONGO: Hai sprecato 45 lire! Che sei impazzito?

PRINCIPATO: Embé, una volta tanto!

JALONGO: Una volta tanto, eh!

PRINCIPATO: Una volta tanto, siccome oggi è un po' di tramontana...

JALONGO: Ah! Dove stai?

PRINCIPATO: Sto qui al «Portuense».

JALONGO: E oggi ci dobbiamo vedere un po', no?

PRINCIPATO: Sì.

JALONGO: Allora a che ora stai lì?

PRINCIPATO: Verso le 5.

JALONGO: Alle 5 al solito posto. Ti vengo a prendere, va bene?

PRINCIPATO: Sì, dobbiamo chiacchierare.

JALONGO: Sì, perché, se no, non prendo decisioni. Va bene?

PRINCIPATO: Va bene.

JALONGO: Ciao.

PRINCIPATO: Ti saluto.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Mario?

UOMO: Chi è?

UOMO: Jalongo.

MARIO: Ah, buongiorno.

JALONGO: Non è ancora tornato papà?

MARIO: Sì, un attimo, eh!

UOMO: Pronto?

JALONGO: Eh?

UOMO: Italo, ciao.

JALONGO: A che ora, eh?

UOMO: Non eri in ufficio, ti ho chiamato.

JALONGO: A che ora ti sei sbrigato?

UOMO: All'una.

JALONGO: Ho saputo che ha telefonato l'amico prima ancora di cominciare. Dice che Vassalli ha detto a Salemi che lui era disposto a discuterla.

UOMO: No, no, no.

JALONGO: Sì, sì.

UOMO: L'ho portato io Vassalli.

JALONGO: Sì, sì, ma lui, non so con quale...

UOMO: Sono andato a prenderlo a casa Vassalli.

JALONGO: Sì, ma lui ha fatto sapere che era disposto a discutere, poi, non so per quale via, Nino, non ti racconto... che, comunque, insistendo, lui avrebbe concesso.

NINO: Ma no! Ha puntato i piedi.

JALONGO: Eh?

NINO: Ha puntato i piedi!

JALONGO: Cioè, com'è andato a finire?

NINO: Niente, ha continuato nella escussione dei testi...

JALONGO: Be', quello, per forza, anche per il mio amico doveva farlo! Questo, semplicemente, io devo anticipare che qualche teste l'avrebbe...

NINO: Sì, sì; ormai è meglio non dirgli più niente, farlo fare.

JALONGO: Sì.

NINO: Che, tanto, è inutile, sai, non ascolta nemmeno il Padreterno, quello!

JALONGO: E così?

NINO: Niente, ha detto di avvertirti perché è l'unica giornata libera che aveva.

JALONGO: Il 23?

NINO: Perché è l'unica giornata libera che aveva, non ce l'aveva prima.

JALONGO: Ha rinviato al 23?

NINO: Sì, calendario alla mano con il cancelliere, dice: «Non ce ne ho prima, non posso prima. Fate come vi pare».

JALONGO: Mah!

NINO: Il 23 febbraio, fra quindici giorni.

JALONGO: Beh, fra quindici! Ne abbiamo 2, 23: sono ventuno giorni, no?

NINO: Tre settimane.

JALONGO: Ventuno giorni, tre settimane.

NINO: Va bene, ma, ormai, dico, è meglio farlo fare, perché mi sono stufato. Caso mai lo faremo intervenire in ultimo, quando sarà il momento della sentenza.

JALONGO: In merito!

NINO: Non ci sprechiamo prima!

JALONGO: È un disgraziato!

NINO: Quello che dobbiamo fare lo facciamo.

JALONGO: È un disgraziato proprio!

NINO: Non c'è niente da fare.

JALONGO: Comunque, io ti ho detto che aveva saputo che Vassalli aveva detto che era disposto a...

NINO: No, no, assolutamente. Vassalli, sono andato...

JALONGO: Guarda, io non so, l'ho saputo stando in ufficio.

NINO: Sono andato a prenderlo a casa, mi ha detto...

JALONGO: Sì, ma stando in ufficio ho saputo questo.

NINO: Ma ti dico che Giuliano, stamattina, sono andato a prenderlo a casa. Mi ha detto: «Magari mi facesse questa grazia! Perché non so da dove cominciare stamattina, sono carico, Lia non è con me, Bianchi è a Civitavecchia, Francesco in Tribunale, nella Pretura penale, sono solo». Lui non può farli solo, perché gliel'ha detto, questo e quello...

JALONGO: Ecco le condizioni in cui sta!

NINO: Eh, proprio oggi ce ne ha una grossissima lì alla Terza penale, che hanno una discussione.

JALONGO: Sì, sì, c'è una e perciò io... non era... Siccome lui doveva riandare a discutere 'st'altra causa pure...

NINO: Sì, ma...

JALONGO: Non poteva fare, non poteva che era là... Se ...c'è stato qualcosa, perché poi, con precisione, per telefono non l'ho saputo.

NINO: Al punto in cui siamo, non ha più importanza, meglio fargliela fare e buonanotte!

JALONGO: Eh, sì.

NINO: Così andiamo dove dobbiamo andare.

JALONGO: Va bene.

NINO: Perché, se no, qui non troviamo più la fine, eh!

JALONGO: Va bene.

NINO: Scopini impazzisce, io non ne posso più, perché mi vengono dei momenti da menarli!

JALONGO: Eh, già!

NINO: Speriamo proprio che ci sia poco perché non ne posso più, che c'è l'avvocato Quaglietta che...

JALONGO: Quello è un provocante. Per l'amor di Dio, sarebbe proprio da menarlo, proprio, non si poteva trovare un mozz'orecchie più di quello!

NINO: Pensa che Vassalli non ha detto una parola, semplicemente perché ha fatto un sorriso, lui l'ha attaccato, dice: «adesso lei mi sta rompendo le scatole»; così gli ha detto.

JALONGO: Ha detto?

NINO: Sì, sì. «Io non ho detto niente, non gli ho risposto niente, gli ho fatto fare quello che vuole, se non posso manco sorridere...!»

JALONGO: Ma quello è un povero disgraziato! Degno di un mentecatto.

NINO: Ci vediamo stasera?

JALONGO: Senz'altro.

NINO: Ciao.

JALONGO: Ciao, senti un po'...

NINO: Eh?

JALONGO: Poi, quando tu credi...

NINO: Sì.

JALONGO: Invita a cena Coso... il più presto possibile, Natali e quell'altro lì, no?

NINO: Sì.

JALONGO: Io vorrei stare insieme con loro una sera, eh!

NINO: Va bene.

JALONGO: Capito?

NINO: Caso mai, domani glielo dico.

JALONGO: Sì, sì.

NINO: Eh?

JALONGO: Sì.

NINO: Ci sei passato tu?

JALONGO: Sì.

NINO: Hai fatto bene.

JALONGO: Gli dici: «Senz'altro andiamo, in qualsiasi...».

NINO: Lui mi aveva promesso che mi avrebbe telefonato.

JALONGO: «In qualsiasi posto tu... vogliamo andare», va bene?

NINO: Sono stati gentili?

JALONGO: Gentilissimi. Be', insomma, si sono scusati, non ti dico con che faccia, perché non l'avevano messo...

NINO: Sì, io, sabato, gliel'ho detto. Mi hanno detto: «Lunedì gli telefono».

JALONGO: Ma poi quel disgraziato, no? Ci sono stati tre Comitati la settimana scorsa, non solo martedì. Nemmeno gli altri ci ha messo...

NINO: Si è dimenticato?

JALONGO: Sì, si è dimenticato. Ma, comunque, non fa niente, perché la gentilezza c'è stata.

NINO: Sono tutte sovvenzioni, eh!

JALONGO: Ma sì, già ho fatto io, figurati!

NINO: E muoviti!

JALONGO: Poi, parliamo anche con te, eh!

NINO: Va bene, ciao.

JALONGO: Ciao.

Ore 15,10 (in arrivo)

UOMO: Pronto?

UOMO: Sì?

UOMO: Chi parla?

UOMO: Chi vuole?

UOMO: Il dottor Jalongo.

JALONGO: Chi è lei?

UOMO: Tunetti.

JALONGO: (*Ride.*)

TUNETTI: Tu, quando rispondi, ti travesti, eh! Senti, stavi dormendo?

JALONGO: No, stavo leggendo, stavo leggendo il *Corriere della Sera*. Ma adesso esco, tra poco.

TUNETTI: Senti.

JALONGO: Dimmi. Ma tu hai saputo com'è la faccenda di Epiro?

TUNETTI: Eh?

JALONGO: La faccenda di Epiro, hai saputo come stanno proprio i fatti?

TUNETTI: No, lui mi ha detto arrabbiato ...

JALONGO: No!

TUNETTI: È stato rinviato al 3.

JALONGO: No, al 23.

TUNETTI: Ah, al 23.

JALONGO: Comunque, io gliel'avevo detto dall'altro giorno che si sarebbe provveduto in udienza, cosa che è stata fatta. Si chiedeva massimo un mese, ventuno giorni, sono tre settimane che è stato fatto. Ma Vassalli non ha potuto insistere sulla richiesta, anche volendolo, quel porco di Coso, lì, no? Lì, in via pura e semplice, perché lui aveva un altro processo proprio per la stessa sanzione, come dicevo, per questa sanzione e per l'altra.

TUNETTI: Ma quando? Stamattina?

JALONGO: Eh! Oggi un altro processo dello stesso Salemi.

TUNETTI: Ah!

JALONGO: Hai capito?

TUNETTI: E l'ha fatto, quello?

JALONGO: Quello lo faceva subito dopo di questo.

TUNETTI: Ah, ho capito.

JALONGO: Per dirti le buffonate che ti racconta quello lì.

TUNETTI: Ma io te l'avevo detto che Vassalli non sapeva niente.

JALONGO: Ah, io te lo dico per la mia serietà ai tuoi occhi. Delle cose che dice e pensa lui non me ne frega niente.

TUNETTI: Io te l'ho voluto dire, mi hai dato l'occasione.

JALONGO: No, ma io ero già preparato, perché mi ha telefonato.

TUNETTI: Lui mi dice che ha detto Vassalli, invece...

JALONGO: Eh, no, un'altra volta non mi muovo più! Tu mi capisci, sì? Già l'altra volta ebbi modo di parlarti di questo argomento.

TUNETTI: Te l'accennai, no?

JALONGO: Quando sono andato in ufficio, quando ho lasciato te al telefono, mi aveva già cercato quello lì e poi mi ha richiamato.

TUNETTI: Ho capito.

JALONGO: Guarda che è così, nonostante questo, la resistenza dello stesso, sarà provveduto a fine... Insomma, essendo un procedimento incardinato, non si può fare rinvio così a tavolino, hai capito?

TUNETTI: Sì.

JALONGO: Si riprende, magari si interroga, poi, logicamente, lì ci sta un avvocato, un mozzorecchi avversario. Oh, Dio, Dio, sapessi! Un taccagno, una cosa! Va bene. Dimmi.

TUNETTI: Io sono, telefono sempre dal Ministero, certe cose non te le posso dire, ti volevo chiedere, tu hai tambur battente? (204-*bis*)

JALONGO: Sì.

TUNETTI: Un'impresa iscritta sull'albo nazionale degli appaltatori?

JALONGO: Sì.

TUNETTI: Per un importo non inferiore a 5 miliardi?

JALONGO: Da 5 miliardi ce l'ho.

TUNETTI: Ecco! A me mi serve allora il certificato di iscrizione perché tu me lo consegneresti stasera quando te pare.

JALONGO: Eh già, mi vuoi far parlare?

TUNETTI: No, fammi finire a me.

JALONGO: Ecco!

TUNETTI: Perché non è una cosa che posso mandare alle lunghe, perché questi, stasera o domani mattina, vedono il certificato di iscrizione, vedono di che impresa si tratta, chiamano l'impresa, la portano sui lavori e gli fanno vedere i capitolati speciali di appalti, non gli fanno fare i ribassi, glielo danno a prezzo base d'asta e concludono entro brevissimo tempo, perché ci sono pochissimi giorni a disposizione, se no è un affare che parte per altri lidi, capisci?

JALONGO: Ho capito.

TUNETTI: Lo fanno tramite gli amici miei.

JALONGO: Va bene, io oggi mi guardo tra le tante, io ne avevo quattro o cinque iscritte, cinque e una per...

TUNETTI: Importo illimitato.

JALONGO: Importo illimitato, la devo guardare, devo fare una telefonata, no?

TUNETTI: Sì.

JALONGO: Per vedere quali sono gli impegni eccetera, eccetera, e in giornata stessa io, massimo domani, io penso di essere in possesso del certificato.

TUNETTI: Ecco!

JALONGO: Va bene?

(204-*bis*) La registrazione di questa parte della telefonata è stata già pubblicata nella Relazione conclusiva (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pagg. 1074 ss.). (N.d.r.)

TUNETTI: Di solito le imprese, di certificati ne ritirano dieci, quindici, venti.

JALONGO: Sì, lo so, ne ho fatti tanti io, sì.

TUNETTI: Li tengono sempre a disposizione.

JALONGO: Sì, stammi a sentire, i lavori che importi sono?

TUNETTI: 5 miliardi, un lavoro per l'iscrizione non inferiore a 5 miliardi.

JALONGO: Sì

TUNETTI: Capito?

JALONGO: Sì.

TUNETTI: Perché è un lavoro di importo non inferiore ai 5 miliardi.

JALONGO: D'accordo!

TUNETTI: È di 5 miliardi.

JALONGO: Cosa serissima, eh!

TUNETTI: Sì, sì, sono strade del Sud, tu mi capisci.

JALONGO: Va bene.

TUNETTI: Capito?

JALONGO: D'accordo!

TUNETTI: Che altro ti devo dire? Oh, loro vogliono il 13.

JALONGO: Va bene, questo poi.

TUNETTI: Compreso il ribasso base d'asta.

JALONGO: Mi hai detto che lo vuole fare senza ribasso, cioè base d'asta e basta!

TUNETTI: Tutto compreso! Loro chiedono questo e gli danno il lavoro senza poi fare ulteriori ribassi sui lavori.

JALONGO: Ho capito, base d'asta più il 13.

TUNETTI: No, no, no, no, più il 13! Loro con il 13 prendono il lavoro così com'è, senza fare ulteriori ribassi.

JALONGO: Se prendono la base d'asta, su questa base d'asta devono calcolare il 13 da dare sotto banco.

TUNETTI: No, il lavoro, supponi, di solito si fa, no, 13 per, per esempio il lavoro è 5 miliardi no?

JALONGO: Sì.

TUNETTI: Tu devi presentare, però te lo dico io, dicono queste persone, su 5 miliardi deve presentare una offerta, è vero?

JALONGO: Sì.

TUNETTI: Il ribasso, per esempio, del 7 per cento, dell'8 per cento.

JALONGO: Sì.

TUNETTI: E allora calcolano loro il 13 più il 7.

JALONGO: Sì.

TUNETTI: Diventa il 18.

JALONGO: Ecco, è quello che dicevo io!

TUNETTI: Invece in questo caso la somma del 13.

JALONGO: Rimane 13.

TUNETTI: L'uno e l'altro! Quindi lì bisogna che ci carica almeno l'1 per cento per noi.

JALONGO: Va bene.

TUNETTI: E te la vedi tu.

JALONGO: Va bene.

TUNETTI: A me devi presentare l'impresa col 13 e con il certificato, cioè prima il certificato.

JALONGO: E poi?

TUNETTI: Loro guardano chi è e poi facciamo tutta l'operazione.

JALONGO: D'accordo!

TUNETTI: Se potessi avere il certificato entro stasera o domani mattina presto, sarebbe tutto fatto.

JALONGO: Va bene.

TUNETTI: Va bene?

JALONGO: Ti ringrazio.

TUNETTI: Agli ordini!

JALONGO: Ci vediamo dopo.

TUNETTI: Va bene.

JALONGO: Sempre ai tuoi!

TUNETTI: Ciao.

JALONGO: Ciao.

Ore 20,45 (in uscita)

DONNA: Sarina?

DONNA: Oh, Giulia!

GIULIA: Eh, senti, sai che ti volevo dire? Siccome io mi debbo fare un soprabito e una giacca, eh, ti volevo dire: se io vengo giù, non questa settimana, verso la fine dell'altra settimana e sto due o tre giorni, tu mi puoi fare? Poi, a finire, caso mai, te lo lascio, poi ci mettiamo d'accordo.

SARINA: Va bene. Appunto, vieni alla fine di quest'altra settimana, è ancora meglio, Giulia, perché mó, in questa settimana, sono un po' impegnata.

GIULIA: Per il lavoro?

SARINA: Eh! Quest'altra settimana, alla fine di questa settimana, mi devo spicciare, capito?

GIULIA: Allora, per sabato di quest'altra settimana sei libera?

SARINA: Eh!

GIULIA: Io mi debbo regolare, capisci?

SARINA: Sì, appunto, ti dico. Se no tu mi trovi impegnata, Giulia.

GIULIA: No, no, io mi posso trattenere pochissimo.

SARINA: Viene pure Sirte?

GIULIA: Sì, nell'occasione viene anche lei, si deve fare tante cose, viene.

SARINA: Ah, Giulia, senti, ti volevo dire, se Italo si potesse interessare per fargli avere, dopo, a Sandro, il trasferimento per Coso, per Roma.

GIULIA: A questo, dopo lo può fare, dopo il CAR.

SARINA: No dopo il CAR, perché la raccomandazione si deve fare subito, appena parte Sandro, dopo pochi giorni, perché, dopo assegnato, dopo fatto il CAR, messo in destinazione, dopo non c'è più niente da fare.

GIULIA: Allora, prima che parte si deve fare?

SARINA: No, appena parte.

GIULIA: Eh, deve dare l'indirizzo dove si trova...

SARINA: Appena mi manda l'indirizzo, io ve lo faccio sapere.

GIULIA: Certo!

SARINA: Se si può interessare per Roma, che fosse trasferito a Roma, capito?

GIULIA: Va bene, va bene. Ma, Sarina, che non ti faccia tragedie tuo figlio!

SARINA: Ma no! Si è rassegnato, Giulia.

GIULIA: Perciò, perché...

SARINA: Se si deve fare, si deve fare.

GIULIA: E va bene! Che, Antonio non l'ha fatto? Questo che è, il mulo?

SARINA: Eh, apposta!

GIULIA: Senti, Maria ha fatto un espresso.

SARINA: Me l'ha detto, mi ha telefonato Maria.

GIULIA: Ah, ah, ah!

SARINA: Ma ancora non ho visto niente!

GIULIA: Be', va bene: quella l'ha fatto stamattina, lo ricevi domani.

SARINA: Lo riceverò domani.

GIULIA: Va bene, senti: 2000 lire ci stanno dei nostri, perché io non ce l'avevo per adesso, eh! Di' a Sandro che gliele mando.

SARINA: Senti, come state?

GIULIA: Tutti bene.

SARINA: Italo come sta?

GIULIA: Sta bene.

SARINA: Si sente un po' più leggero, mó, in questi giorni, co' i dolori.

GIULIA: Ah, 'mbé, pure io, digli.

SARINA: Ah!

GIULIA: Come se ti senti un peso! Eh, e a lui gli ha preso alla spalla e alla vita.

SARINA: E com'è lu tempo, bono?

GIULIA: Bono, ma è tramontana.

SARINA: Pure qua fa un freddo da muri'!

GIULIA: Be', ma questo è buono, questo freddo qua è buono. Be', va bene, Sarina, allora, tu sbrigati.

SARINA: Sì, io mi devo spicciare.

GIULIA: Così ci tratteniamo due o tre giorni.

SARINA: Eh?

GIULIA: Così ci tratteniamo due o tre giorni.

SARINA: Va bene.

GIULIA: C'è anche il letto di Sandro, poi.

SARINA: Sì.

GIULIA: Antonio va bene a scuola?

SARINA: Sì, sì.

GIULIA: Va bene.

SARINA: Ciao.

GIULIA: Oh, senti, Sarina, l'avete fatto quel documento che aveva cercato Pina?

SARINA: Ce l'ho, ce l'ho qua.

GIULIA: Ce l'hai?

SARINA: Sì.

GIULIA: Allora, spediscilo.

SARINA: Va bene, ah, sì, perché io non mi sono interessata più a queste notizie di Maria, che era difficile.

GIULIA: Va bene, allora spediscilo, che gli serve.

SARINA: Va bene, allora ce l'ho io.

GIULIA: Spediscilo subito.

SARINA: Va bene.

GIULIA: Ciao.

SARINA: Ciao.

GIULIA: Ciao.

Ore 23,14 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

DONNA: Pronto? Zia Giulia?

DONNA: Oh!

DONNA: Ciao, come stai? È tornato zio Italo?

GIULIA: No, no.

DONNA: Ah, no?

GIULIA: No.

DONNA: Tarda a venire?

GIULIA: Eh, Vica, non lo so, sto aspettando.

VICA: Stammi a sentire: quando viene mi fai chiamare?

GIULIA: Se non è tardi assai.

VICA: Embé, se... tornerà verso mezzanotte?

GIULIA: Eh, chissà! Perché?

VICA: Mi fai chiamare? Eh?

GIULIA: Perché?

VICA: Perché gli debbo parlare per quella faccenda, capito? Allora, fammi chiamare.

GIULIA: Eh, ma vai co' piedi di piombo, Vica, che io tengo paura, eh?

VICA: Sì, no, no, no. Comunque, allora, mi fai chiamare, zia Giulia?

GIULIA: Va bene.

VICA: Va bene?

GIULIA: Sì, ciao, ciao.

VICA: Ciao.

3 febbraio 1970

Ore 7,30 (in arrivo)

UOMO: Pronto?

UOMO: Buongiorno, sono Ramiro. (205)

UOMO: Pronto?

RAMIRO: Pronto?

UOMO: Sì?

(205) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag 1312) l'interlocutore è indicato come Ranieri.

La trascrizione della conversazione telefonica suddetta è già stata pubblicata nella Relazione sulla indagine svolta in rapporto alla vicenda delle bobine relative alle intercettazioni telefoniche connesse alla irreperibilità di Luciano Leggio e alle dichiarazioni del Procuratore generale dottor Carmelo Spagnuolo al settimanale il «Mondo». (Cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pagg. 297 e segg.). (N.d.r.)

RAMIRO: Dottore?

UOMO: Sì.

RAMIRO: Sono Ramiro.

JALONGO: Ah, Ramiro, buongiorno.

RAMIRO: Buongiorno. La disturbo?

JALONGO: No, lei lo sa che non disturba mai!

RAMIRO: Come sta?

JALONGO: Bene. Lei?

RAMIRO: La signora...?

JALONGO: Sì, tutti bene, grazie.

RAMIRO: ... (*Parole incomprensibili.*)

JALONGO: Bene, grazie.

RAMIRO: Dottore, io, giorni fa, ho ricevuto la sua lettera.

JALONGO: Eh!

RAMIRO: Gliel'ho comunicato pure a Villeri.

JALONGO: Ramiro, io per iscritto non gliel'ho voluto mettere. Ho parlato anche con i membri della Commissione...

RAMIRO: No, è stato sfortunato 'stu Villeri...

JALONGO: Io ho la sensazione che lui, davanti alle Commissioni di esame, si rimbambisca. Confronto alle idee, questo esce fuori, va in orbita con le..., con gli argomenti...

RAMIRO: È bravissimo.

JALONGO: Sì, ma io... ci sono degli eventi...

RAMIRO: Cosa?

JALONGO: Mi dispiace, proprio De Gaetano era, era mortificatissimo. Mi ha fatto parlare con due generali, col colonnello, con tutti quanti, di persona, perché io ero rimasto un po' male, insomma. Ma, proprio ho constatato io che è negato. Io ho messo quella frase, che io... eccetera, eccetera, perché non volevo mettere altro. Non si può ammazzare un uomo morto. Però mi è veramente dispiaciuto, perché mai come questa volta, questa volta, si erano messi tutti d'impegno.

RAMIRO: Dice che ora la... la prossima volta verrà a Roma, pure per pregare lei e tutti quanti, perché il prossimo anno ci sarà l'altro spoglio.

JALONGO: Se c'è, io, ma, creda, io mi ci rimetto ancora... può venire lui prima, però ci si mettesse pure lui, io non lo so, voglio, voglio parlarne, voglio che lo mettano ad agio che... che non capisco che cosa, perché pure a me, parlando, mi dà la sensazione che una certa preparazione ce l'abbia.

RAMIRO: No, è bravo, sì che è bravo, però è sfortunato, non lo so. Comunque, dottore...

JALONGO: Comunque, glielo dica, io sono sempre a disposizione, però che non ce l'abbia con me, perché io...

RAMIRO: No, che c'entra lei, dottore?

JALONGO: Io sono sempre a disposizione.

RAMIRO: Mi dispiace che lei si stia disturbando.

JALONGO: No, no, guardi, io mi posso permettere di disturbare gli amici finché voglio, se no glielo direi, mi posso permettere. Mi dispiace solo che non riusciamo nell'intento.

RAMIRO: Dottore, io non ho avuto tempo di scriverle, volevo scriverle, perché... Comunque, ho creduto più opportuno, dico, le telefono e ci intendiamo pure meglio.

JALONGO: Ma noi, lei mi scriva e mi faccia sapere tutto quello che ha bisogno. Io mi muovo sempre, ma, si dice, datemi una mano pure voi, perché...

RAMIRO: A don Ciccio l'ha visto, ieri?

JALONGO: Sì, lo vedo quasi tutti i giorni.

RAMIRO: Ah, sì?

JALONGO: Sì, quasi tutti i giorni. Ma lei non viene più a Roma?

RAMIRO: Mah, nell'estate faccio una scappatina.

JALONGO: Comunque, Ramiro, quasi, quasi certamente la prossima settimana, o più in là, io vengo giù.

RAMIRO: Mi faccia sapere.

JALONGO: Senz'altro.

RAMIRO: Qualche giorno prima, in modo che posso essere libero dal servizio.

JALONGO: Vengo giù con la prossima venuta della Commissione Antimafia.

RAMIRO: Ah, sì?

JALONGO: Vengo insieme con certi amici. Va bene?

RAMIRO: Oh, dottore?

JALONGO: Sì?

RAMIRO: Io quest'anno concorro a maresciallo, eh!

JALONGO: E va bene! (*Risata.*) Io l'altro giorno sono stato da Manca, tre o quattro giorni fa.

RAMIRO: (*Non si sente la voce.*)

JALONGO: No, anche Mangano disse chiaro, sono tutti amici quelli là.

RAMIRO: Senta, poi, 'st'estate io verrò a Roma.

JALONGO: Comunque, io, entro dieci giorni sto giù a Palermo. L'avverto un paio di giorni prima con una telefonata.

RAMIRO: Sì.

JALONGO: Va bene?

RAMIRO: Sì, vedo se posso essere libero.

JALONGO: Ma lei non si deve preoccupare. Siccome mi fermerò un paio di giorni, il tempo per incontrarci lo troveremo. Va bene?

RAMIRO: Mi dispiace di averlo disturbato.

JALONGO: No, a me fa sempre piacere. Mi dispiace solo quando non riesco a fare quello che io vorrei fare. (*Risata.*) Io dimostro, insomma, ce l'ho messa tutta la mia buona volontà. Glielo dica a Villeri, che non si preoccupi, se lui concorre ancora troverà da noi sempre tutto l'aiuto che è possibile e impossibile. Però, magari, gli faccia lei questo discorso, cerchi di essere calmo, cerchi di essere, non so...

RAMIRO: Lui si emoziona davanti alla Commissione.

JALONGO: Io ho la sensazione che questi mi hanno detto una cosa: «Ma quello era in orbita!». Questa frase mi hanno detto: «Era proprio fuori dalla...».

RAMIRO: ... (*Parole incomprensibili.*)...

JALONGO: Va bene? Grazie tante, Ramiro, saluti a casa, a tutti, arrivederci.

Ore 8,40 (in uscita)

UOMO: Novità?

DONNA: Nessuna.

UOMO: Ha telefonato nessuno?

DONNA: No. Tu quando vieni?

UOMO: Adesso.

DONNA: Io devo andare alla Posta, stavo aspettando, appunto, che telefonassi.

UOMO: L'hai preparate tutte le raccomandate?

DONNA: È tutto pronto, sì. Che faccio, vado?

UOMO: Eh?

DONNA: Vado?

UOMO: Va bene. Raccomandate tutte, eh!

DONNA: Eh?

UOMO: Raccomandate.

DONNA: Certo, raccomandate, ciao.

UOMO: Ciao.

Ore 9,05 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Signora, buongiorno.

SIGNORA: Buongiorno.

UOMO: Sono Saido. Scusi, il dottore è uscito?

SIGNORA: Sì, è uscito da poco, lo troverà in ufficio, penso.

SAIDO: Stamattina è in ufficio?

SIGNORA: Sì.

SAIDO: Ho capito. Grazie, signora.

SIGNORA: Prego, buongiorno.

Ore 9,35 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

DONNA: Giulia?

DONNA: Eh, ciao, Rosy.

ROSY: Stai bene?

GIULIA: Eh! E tu?

ROSY: Benino, grazie. Senti.

GIULIA: Dimmi.

ROSY: Mi diceva così, Duilio, che lui si era messo d'accordo con Italo per domenica, per andare a Itri.

GIULIA: Eh!

ROSY: Che Italo ci voleva andare domenica. Allora a me va benissimo, tu, tanto, oggi sei libera.

GIULIA: Sì.

ROSY: Ci pensi tu a dirlo a Giulia.

GIULIA: A quella glielo posso dire solo stasera tardi.

ROSY: Ah, sì? Perché, a casa non c'è?

GIULIA: Eh, non ci stanno.

ROSY: Ah, beati loro! E dove vanno, fino a stasera?

GIULIA: Eh, Amintu va dove va. Giulia non lo so, doveva andare dalla figlia.

ROSY: Allora, va bene, allora, lo avverti tu.

GIULIA: Sì.

ROSY: Oppure gli faccio telefonare da Duilio, come vuoi.

GIULIA: Va bene.

ROSY: Eh?

GIULIA: Va bene, poi te lo faccio sapere.

ROSY: Sì.

GIULIA: Ci mettiamo d'accordo. Allora, togliamoci questo pensiero!

ROSY: Speriamo che sia una bella giornata!

GIULIA: Eh, speriamo proprio!

ROSY: Auguriamocelo. No, sai anche perché? Perché Duilio gli deve scrivere.

GIULIA: Sì, sì, va bene, va bene.

ROSY: Hai capito? Allora, fammelo sapere, eh?

GIULIA: Sì, va bene. Allora, tante cose.

ROSY: Ciao, Giulia.

GIULIA: Ciao.

Ore 10,05 (in uscita)

DONNA: Pronto?

DONNA: La signorina Nella, per cortesia?

DONNA: Non c'è la signorina Nella.

DONNA: È uscita?

DONNA: No, proprio non è venuta, perché si è sentita male.

DONNA: Ah, sta a casa?

DONNA: Sì.

DONNA: Va bene.

DONNA: Se vuole lasciare detto qualche cosa...

DONNA: No, sono la signora Jalongo. Volevo parlare con lei.

DONNA: Ah, ho capito.

GIULIA: Verrà oggi?

DONNA: Sì, penso di sì.

GIULIA: Va bene, grazie.

DONNA: Prego, buongiorno.

Ore 12,30 (in uscita)

DONNA: Pronto?

DONNA: Ahò, be', che vo'?

DONNA: Avete ito, ieri sera?

DONNA: E dove, a fare le analisi? Sì, sì.

DONNA: Lidia?

DONNA: Se ne è andata a casa.

DONNA: Ah, non è che deve andare...

DONNA: Eh, domani mattina deve anda' a lu Ministero.

DONNA: Ah, ah, ah. Co' lu citulu ce va?

DONNA: Eh, sì.

DONNA: La sposa se va a lavà se fa... vuole la sua libertà.

DONNA: Ha dormito fino alle 9, 9 e mezzo.

DONNA: Eh, eh... Eh, se sta proprio a sposa' mó, eh!

DONNA: La suocera, insomma, l'ha svegliata.

DONNA: La mattina? Ah, è ita all'improvviso.

DONNA: Insomma è ita a porta' 'nu pezzo de pollo pe' Maurizio.

DONNA: Eh, eh!

DONNA: E due cotolette da friggere, e gli ha comprato 'na bella vestaglia e... Io era ditto che doveamo anna' a cumpra' la vestaglia e lei gliel'ha comprata.

DONNA: Com'è?

DONNA: Con una guarnizione che forma... comunque, è quella de *nylon* fine, foderata.

DONNA: Quesse che se vendono mo', ricche come 'na vestaglia, eh... L'avemo vista all'UPIM. Bella, anzi noi avevamo detto: «Questa è proprio bella pe' Lidia»; se semo scurdate a dirglielo.

DONNA: Fondo celeste e bianco. Mó...

DONNA: Noi l'abbiamo vista, quant'è...Ci siamo scordate a dirlo.

DONNA: Ieri sera so' entrata, so' ita a cumpra' due mutandine: be' non l'ho viste... non ci steano dentro alla STANDA.

DONNA: No, quesse all'UPIM, all'UPIM steva! Noi l'abbiamo viste all'UPIM, qua.

DONNA: Insomma.

DONNA: Insomma, sparagna, no?

DONNA: Eh, mó, stasera gli ha portato tante cosettine... Mó che te mangi, sentiamo...

DONNA: Ah, ah!

DONNA: Se l'è ita a leva', dice, perché, se me vede mio marito, m'ammazza, dice, che non tene i soldi e sei andata a compra'... sparagna a 'na parte e...

DONNA: Oh, ognuno fa come po' fa'! Così è. È giusto?

DONNA: ... (*Parole incomprensibili.*)

DONNA: Non semo escite più. Mó, oggi, vuole esci' che è oggi la Candelora. Ma sì, dobbiamo i' a piglia' la candelina.

DONNA: Io già l'haio pigliata.

DONNA: E do' l'hai pigliata?

DONNA: Eh, eh...

DONNA: Ah, sei ita?

DONNA: Maria me l'ha portata.

DONNA: Eh, Maria entra a quelle chiese del centro, ci va sempre Maria! Me l'ha portata pure a me, 'na volta... C'è 'na bella chiesetta là.

DONNA: No, non te la cumpra' tu, ne tenemo quattro.

DONNA: Be', no, quesse non vale. No, io devo andare in chiesa a prendermela, eh!

DONNA: Boh! Allora, a me che me l'ha portata non me vale?

DONNA: Io non lo saccio se vale le candeline...

DONNA: ... (*Parole incomprensibili.*)... Madonna! Non ci ha visto nessuno. Maurizio come 'na belva!

DONNA: No, Maria ci vo'!

DONNA: Gli avemo comprato du' bustine delle palline, finille tutte...

DONNA: Eh, a cusì, mó. Ha detto Giulia che dopo era... una mariuola, perché ha detto che scappa la paura, come noi l'accusiamo, perciò ci ha paura, perché mó è successo questo fatto che ci hanno messo la paura, tutti gli occhi addosso. Perché prima era tutta disinvolta, manco lontanamente, ma mó, siccome ci ha messo la paura... Tanto è vero che, mentre ci dissi, io l'anno scorso uscivamo tutti i pomeriggi, mó quello è, non c'è uno scopo.

DONNA: Senti, in quella padella attenzione a metterci la forchetta, perché...

DONNA: Eh, no, no. Io ci metto la carne arrosto per me e per essa.

DONNA: Perché è...

DONNA: Lo so, perché la tene pure la signora questa qua.

DONNA: Perché mó li coperchi li volevo cumpra'.

DONNA: Domenica Giulia non ci sta. Forse vanno a Itri tutti quanti.

DONNA: Come? Je dovea fa' lu pranzo...

DONNA: No, no, ma è meglio che vanno là, va', per piacere! Così ci vado pure io, che va facenno ancora il pranzo! ... Ci vanno pure loro, offrono qualche cosa là...

DONNA: E allora che fa? Ci vie' sabato?

DONNA: E sabato, come fa a veni' essa, Giulia? Non credo ci pozza i' sabato... (*Rivolta all'interno:* «Ci pó i' sabato Giu'?».) Che noi non sappiamo niente, può darsi che Jalongo potesse veni' a piglia' pure là la moglie...

DONNA: Già!

DONNA: Ma non so neanche... perché Amintu è quello... è che con la macchina loro vanno.

DONNA: Non con la macchina de Amintu?

DONNA: Appunto. Deve venire per forza da quei paraggi. Be', mó vediamo, se nei paraggi ci va la domenica mattina, sabato sera Giulia può sta' là. Eh, sì.

DONNA: Mó vediamo.

DONNA: Vediamo. E dopo che l'altro fatto, se Dio vole, che io mó, per esempio, se non ci avessi da i' a Pescara martedì, mercoledì, giovedì... (*Rivolta all'interno:* «No... Giulia, 'na jurnata pozzo sta' a la Pina, eh!».) Dopo...

DONNA: Ah, ah!

DONNA: Co' 'sti du giorni io mi faccio quello che mi devo fare.

DONNA: È l'unica!

DONNA: La visita m'ha da i' vede' l'avvocato, a vede' l'associazione, prende 'sti motivi e Giulia co' due giorni... mó 'stu sabato dice no, quell'altro sabato dice che dovrebbe i' bene pecché ci ha i lavori impegnati.

DONNA: Ah, lavora, eh...

DONNA: È stato lu certificato tuo, non lo pote' manna' prima, Pina, dice: «Io ce l'ho qua, Maria ha detto che non serviva...».

PINA: ... (*Parole incomprensibili.*)

DONNA: Maria dice, ci ha detto così. Invece Giulia ci ha detto: «Spedisciglielo!». Mó te lo spedirà.

PINA: Pensa che Maria gli ha telefonato, manco gliel'ha ricordato di questo.

DONNA: No, no, non ce ne semo scurdata, nu'! Così che noi, adesso, andiamo giù, ci informiamo ancora meglio de 'stu fatto

della pensione e pure a quella dell'Associazione andiamo a vedere.

PINA: Be', ma 'ste informazioni...

DONNA: Liliana alla zia ha detto che ancora non gliela davano, a quella che l'ha fatta la domanda, a Elisa.

PINA: Elisa, forse che ci ha uno...

DONNA: Eh, appunto! Mó, non lo so io, mó eh! Comunque, così è lu fatto. Sandro dice che mó va e poi dice che vo' veni' a Roma, dice: «Vedi un po' Jalongo se pó trova' 'na chiave...».

PINA: Senti, dopo vene a sona' lu cavolo a Roma.

DONNA: Uh, per l'amor di Dio! Lu...

PINA: È meglio che sona lu manico a Pescara!

DONNA: Oh, sì, sì. Non è bono come Antonio, mó ci vo', eh!... Mah, che vo' fa'? Eh!

PINA: Allora?

DONNA: Allora, Giulia, oggi, lo sa che ha fatto? La pizza! Quella co' la verdura e co' le salsicce. Ci mette le salsicce, le olive...

PINA: Eh, eh...

DONNA: È 'nu bello pezzo di questo... come si fa?

PINA: Come si fa? Su, pijate 'nu bello pezzo e me lu portate!

DONNA: Eh, me spiace, Pina... (*parole incomprensibili.*)

PINA: A Maria, sì.

DONNA: E pure a Lidia, sì, che ci stanno le salsicce, le olive in mezzo, la verdura, è bona è!

PINA: Lidia, l'altro giorno che l'ho chiamata io, qui sotto, non c'era le alicette, le olive.

DONNA: Eh, sì, si mette pure le alici, ma noi ci mettiamo la salsiccia, no, è bona. Be', comunque, entro sabato Dio provvede! ... (*Parole incomprensibili.*)

PINA: Eh, ma quando è domenica...

DONNA: Se essa se ne vo' ghi', domani è mercoledì, giovedì...

PINA: Ma va'!

DONNA: Ad ogni modo, quell'altra settimana, è vero, già, sì, sì.

PINA: Comunque, la vedi domenica, ci parli no?

DONNA: Sì, sì.

PINA: Senti, di' a Giulia che di quello non se ne fa niente.

DONNA: Di che cosa?

PINA: Di quelli di...

DONNA: Ah, ah! Be', oh, quello che gli va pe' la meglio!

PINA: Che sta a fa' Giulia, sta a cucina'?

DONNA: Eh, sta a cucina'.

PINA: Non se ne fa niente perché hanno fatto i conti suoi co' la macchina, che ieri, co' Jalongo che...

DONNA: L'ha accompagnati Jalongo ieri sera.

PINA: Eh, ieri, dalle 5 fino alle 8 e mezzo.

DONNA: Ieri sera è rivenuto tardi, erano stati insieme.

PINA: Hanno discusso come si deve, penna e matita e non ci si riesce.

DONNA: Non ci si riesce, no!

PINA: È piccolo il locale.

DONNA: È piccolo il locale, sì, sì. Dio provvede, qualche cosa esce meglio no? ... (*Parole incomprensibili.*)... Ti saluto, arrivederci.

PINA: Ciao.

DONNA: Ciao.

Ore 12,40 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

DONNA: Signora?

DONNA: Sì?

DONNA: Voleva me?

SIGNORA: Chi è?

DONNA: Sono Nella.

SIGNORA: Ah! Come stai?

NELLA: Ah, male.

SIGNORA: Ma dove stai? A casa?

NELLA: No, sono venuta giù al negozio, perché è dovuto andare via Romano.

SIGNORA: Ma che ti è successo?

NELLA: Mah! Mi è venuto, mi ha fatto male qualche cosa, si vede, ieri...

SIGNORA: Hai mangiato?

NELLA: No. O un bicchier di latte o le rape, perché...le rape rosse.

SIGNORA: Le rape?

NELLA: Rosse.

SIGNORA: Eh, sant'Antonio, però! Perché vai a mangiare queste cose così pesanti, Nella?

NELLA: E che pesanti? Io le mangio tanto bene quelle!

SIGNORA: Ma quelle come le carote?

NELLA: Sì.

SIGNORA: Non lo so. Allora sarà stato il latte, forse.

NELLA: Mah, io penso!

SIGNORA: Prendi il latte magro, Nella.

NELLA: Io penso il latte, perché da ieri mattina mi veniva da dare di stomaco, quando anche sono andata, anche via da qui; dunque, dopo mezzogiorno, ho mangiato queste rape rosse, ma l'ho mangiate a mezzogiorno!

SIGNORA: Eh, lo so. Allora no, più il latte, Nella.

NELLA: Il latte, eh, signora mia, ho fatto su e giù dal letto!

SIGNORA: Hai dolori di stomaco?

NELLA: Ma no, nemmeno di stomaco, mi veniva il vomito: però, niente.

SIGNORA: Ho capito, ho capito.

NELLA: Eh, proprio un continuo, un continuo, ecco.

SIGNORA: Ma sai che devi prendere, Nella? Assai zucchero.

NELLA: No, io invece prendo il limone, adesso, però mi ...

SIGNORA: Peggio il limone!

NELLA: Sì?

SIGNORA: Per carità, l'acqua e zucchero ti toglie qualsiasi disturbo.

NELLA: Ah, sì?

SIGNORA: Quella è una mano santa! Siccome mi succede spesso...

NELLA: A me, per esempio, ho preso prima il limone assoluto.

SIGNORA: No!

NELLA: Quattro limoni.

SIGNORA: E che significa questi limoni?

NELLA: Eh, perché mi aveva dato...

SIGNORA: Per carità, Nella! Prenditi soltanto un po' d'acqua e zucchero, ti mette a posto subito.

NELLA: Ma è da morire!

SIGNORA: Acqua e zucchero, eh!

NELLA: Non mi è successo mai! Ma guarda un po'! Stamattina ho dovuto aprire a Romano e avvertire che non ce la facevo nemmeno a stare in piedi! La... quando mi ha visto, dice: «Non ci andare». Poi mi hanno telefonato per una cosa urgente lì, dico: «Debbo andare». Infatti sono andata giù alle 10 e mezzo.

SIGNORA: Be', Nella, sai cosa ti volevo dire? Che questa mattina ho chiesto i soldi a mio marito, mi ha detto: «Aspetta due giorni», adesso fammi stare zitta due giorni. Senti, Nella, la roba di primavera non ti arriva?

NELLA: Adesso, in questi giorni.

SIGNORA: Ah, meno male, meno male!

NELLA: In questi giorni, sì, sì.

SIGNORA: Meno male, meno male! Va bene?

NELLA: Sì, sì; va bene. È questo che voleva dire?

SIGNORA: Sì, questo volevo dire, se aspetta qualche giorno, perché, adesso...

NELLA: Sì, va bene, va bene. No, arriverà verso, non so, se questa settimana o... insomma, guardi, i primi di febbraio dovrebbe arrivare...

SIGNORA: Va bene, va bene.

NELLA: Insomma, non è questione di...

SIGNORA: Ho capito, ho capito.

NELLA: Una diecina di giorni.

SIGNORA: No, perché, caso mai, Nella, io ho telefonato a Ninetta.

NELLA: Sì.

SIGNORA: Le dico: «Guardi che innanzi tutto ho preso quella roba», e le dico che sto aspettando la roba di primavera.

NELLA: Ah, va bene.

SIGNORA: D'accordo così?

NELLA: D'accordo.

SIGNORA: Ecco, questo è tutto. Se no, mi dispiace, ma, sa, possono interpretare male. Va bene?

NELLA: Ma io non credo.

SIGNORA: Non crede? Meglio così, allora.

NELLA: Sì, sì, sì.

SIGNORA: Va bene?

NELLA: No, lei gli dica anche la giacca rossa. L'ha tenuta in sospeso, l'ha tenuta in sospeso perché indecisa, perché mi ha detto: «Nella, arriva altra roba», ecco.

SIGNORA: Va bene.

NELLA: Ecco, gli dica così, io non ho confermato, eh, che l'ha presa.

SIGNORA: Ho capito.

NELLA: Ecco.

SIGNORA: Allora mi telefoni.

NELLA: Arrivederci.

SIGNORA: Arrivederci, io sto facendo la pizza con la verdura.

NELLA: Ah, buona! Io, invece, mi sono andata a prendere un tè adesso; adesso, poi non mangio niente oggi.

SIGNORA: Ah! Peggio ancora! Lo stomaco ti si restringe.

NELLA: E che devo mangiare?

SIGNORA: E soffri ancora di più. Fatti una minestrina leggera, Nella. Ma tua mamma fa quei brodi vegetali che a me mi ha rimesso lo stomaco, lo sai, Nella? Il brodo vegetale, perché sono stata una giornata lì da mia sorella, morta sono ritornata a casa.

NELLA: Che poi il bello è che non ho nemmeno nessuno a casa, devo fare pure da mangiare, perché mamma sta ricoverata.

SIGNORA: Ah, sì?

NELLA: Ce l'ha portata ieri, però per ricerche, perché non si era rimessa da...

SIGNORA: Sì, me l'hai detto.

NELLA: E, allora, il dottore me l'ha fatta ricoverare per fare tutte le analisi.

SIGNORA: Sì, sì, sì. C'è andata tranquilla?

NELLA: Sì, sì.

SIGNORA: Meno male!

NELLA: Anzi, oggi, una deve andare su, perché ce l'ho portata ieri.

SIGNORA: Ma dove sta?

NELLA: Al «Sant'Eugenio».

SIGNORA: Ah, be', sta vicino.

NELLA: Sì, sì, sta vicino, ci andrà o io o Dino: oggi ci si va.

SIGNORA: Mi dispiace, poveretta, che ci sta triste, capisci, Nella?

NELLA: Ma no, c'è andata anche volentieri anche lei questa volta, perché ce l'ha portata.

SIGNORA: Ce l'ha portata Dino o Romano?

NELLA: No, anche perché, per sapere che...

SIGNORA: Certo, quello che ha, quello che non ha, è logico!

NELLA: Sì, sì, sì.

SIGNORA: Va bene, tanti auguri, allora, arrivederci.

NELLA: Arrivederci.

Ore 13,55 (in uscita)

DONNA: Pronto?

UOMO: Signora, sono Jalongo, non è venuto?

SIGNORA: Ma no, non è tornato neanche ieri sera!

JALONGO: Ah, non è tornato ieri sera?

SIGNORA: No.

JALONGO: Che ho un mio cliente che deve fare un'assicurazione importante, ma credo che, se no, si rivolge ad altri.

SIGNORA: E non gliel'ho potuto dire, perché non mi ha telefonato.

JALONGO: Ah, va bene. Ma rientrerà oggi? C'è il Comitato, penso che debba venire oggi, no?

SIGNORA: Dovrebbe tornare, io non so. Appena mi telefona, glielo dico.

JALONGO: Va bene, grazie, signora.

SIGNORA: Buongiorno.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

UOMO: È un'ora che stai al telefono!

DONNA: Eh?

UOMO: È un'ora che stai al telefono!

DONNA: Sì.

UOMO: Come sì?

DONNA: Non ero io.

UOMO: Chi era?

DONNA: Franco.

UOMO: Allora, non c'è niente da fare. Anche volendo pagare più tardi, dopo cinque giorni, la scadenza dei venti giorni si deve pagare il 2,50%.

DONNA: Eh, insomma!

UOMO: E dopo, devi pagare ancora il 6,5%. Alla fine si pagano 10.000 lire di interesse.

DONNA: Mamma mia!

UOMO: Si paga, si paga. Altre novità?

DONNA: No, nessuna.

UOMO: Come nessuna?

DONNA: Nessun'altra novità.

UOMO: Che stai a fare?

DONNA: Stavo a letto.

UOMO: A fare che cosa?

DONNA: A leggere i giornali.

UOMO: Ah, ti pare! Io arrivo adesso, eh!

DONNA: Adesso arrivi? Alle 3 devi riuscire?

UOMO: Eh, devo stare lì, no? Devo uscire.

DONNA: Lì ci metti cinque minuti ad arrivare.

UOMO: Eh?

DONNA: Lì ci metti cinque minuti ad arrivare!

UOMO: Già mi sono venuti, i cinque minuti!

DONNA: E perché?

UOMO: Va bene.

DONNA: Allora, a che ora vieni in ufficio?

UOMO: Subito dopo, alle 4 sto lì.

DONNA: Io pure alle 4. Poi, quando vieni, c'è da fare subito?

UOMO: Non lo so.

DONNA: Hai appuntamenti?

UOMO: Non lo so, non mi ricordo. Dopo, verso una certa ora, devo fare una capatina al Comitato centrale.

DONNA: Lo so, ma comincia ad una certa ora, no?

UOMO: Alle 4.

DONNA: Alle 4 comincia?

UOMO: Sì, ma io ci vado dopo.

DONNA: Hai trovato Pagliarini?

UOMO: No, non è ancora rientrato questo cornuto! Va bene.

DONNA: Allora ci vediamo in ufficio?

UOMO: Sissignora.

DONNA: Ciao.

UOMO: Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto?

DONNA: Pronto?

UOMO: Chi parla?

DONNA: Casa Perlini.

UOMO: Chi è?

DONNA: Casa Perlini.

UOMO: Ma non è 60.25.7.73?

DONNA: Sì.

UOMO: Va bene.

DONNA: Ma è casa Perlini.

Ore 14,44 (in arrivo)

UOMO: C'è là Sala?

UOMO: C'è pepe e compagnia...

UOMO: Ohé, caro dottore!

JALONGO: Io, tra poco, vengo giù con De Gaetano, eh!

UOMO: Ah, sì?

JALONGO: Con il figlio.

UOMO: Io gli ho detto al commendatore che sarebbe venuto il figlio.

JALONGO: Vengo con lui. Adesso lo vado a prendere qua vicino, va bene?

UOMO: Va bene.

JALONGO: Ho ritirato quella roba, eh!

UOMO: Ha ritirato?

JALONGO: Sì.

UOMO: D'accordo! Io, adesso, appena apre lo studio, telefono a Salerni.

JALONGO: Va bene.

UOMO: Per sapere se quella cosa c'è.

JALONGO: Sì, ciao.

UOMO: Di nuovo, dottore.

JALONGO: Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

(*La telefonata è già iniziata.*)

DONNA: No.

DONNA: Come no?

DONNA: Come sarebbe?

DONNA: Chissà quante volte ti hanno chiamato!

DONNA: Forse ero in camera da letto. Quando chiudo la porta in mezzo non sentiamo niente. Il telefono è nella camera su...

DONNA: Prima chiamavo ed era occupato: ci stava lui, allora?

DONNA: C'era lui, allora. È uscito alle 3 e qualche cosa Italo.

DONNA: Io ci dovevo parlare di cose urgenti; non è stato possibile.

DONNA: Ah! Alle 3 e qualche cosa...

DONNA: Lo so, lo so, perché prima era isolato, poi occupato e dopo non ha risposto più.

DONNA: Va bene. Ma che è questa cosa urgente?

DONNA: Sono arrivate le tasse di pagamento. C'è tanto da pagare, eh! Sono arrivate le cartelle di pagamento.

DONNA: Sempre così è successo, ed ha pagato sempre.

DONNA: No, no, adesso gli è arrivata proprio la rata di pagamento.

DONNA: La rata?

DONNA: Proprio la cartella di pagamento, no?

DONNA: Che pagamento è? Che cos'è?

DONNA: 74.000 lire ogni due mesi.

DONNA: Pagale, allora!

DONNA: E allora no?

DONNA: Pagatele, che sei proprietaria!

DONNA: Certo! Non c'è niente da fare, si deve pagare. Quando vengono queste cartelle qui non c'è niente da fare!

DONNA: Va bene, va bene, va!

DONNA: Allora ti saluto, eh!

DONNA: Puoi provare in ufficio più tardi.

DONNA: Eh?

DONNA: Più tardi sarà in ufficio, io so che alle 3...

DONNA: Non l'ho rintracciato. Quella lì mi ha detto che doveva andare a Coso...

DONNA: Chi è quella lì? La segretaria?

DONNA: La segreteria, ha detto che era a...

DONNA: ... (*Parole incomprensibili.*)

DONNA: Non lo so, dice che dopo deve andare all'EUR e che non lo sa a che ora torna.

DONNA: ... (*Parole incomprensibili.*)

DONNA: Tu me lo dici sempre, io so che...

DONNA: No.

DONNA: Che malalingua che sono!

DONNA: A Latina, no.

DONNA: Da quell'altra parte...

DONNA: No, va bene. Che è quell'altra parte?

DONNA: ... (*Parole incomprensibili.*)

DONNA: Ah, Pina, senti, a rintracciarlo adesso non è possibile. Poi se ne parla. Va bene?

PINA: Ciao.

DONNA: Ciao.

4 febbraio 1970

Ore 8,19 (in arrivo)

(*La telefonata è già iniziata.*)

UOMO: Perché, che ti ho fatto?

UOMO: Eh, dicesti che saresti tornato lunedì. Che lunedì ci saremmo visti, no, che saresti tornato!

UOMO: Martedì, veramente.

UOMO: Eh, va bene, c'è quel mio amico lì, di Pomezia, che vuole assicurare la macchina, se lo vuoi fare...

UOMO: Eh, e perché no? Dove sta?

UOMO: A Pomezia, passi per gli uffici, gli telefoni, ci vai.

UOMO: Che indirizzo ha?

UOMO: Passi dall'ufficio, per andare a Pomezia, devi passare da me, no?

UOMO: Sì.

UOMO: Eh, Franco Coppola, quell'italo-americano.

UOMO: Stai lì stamattina?

UOMO: Io, adesso, vado nel mio ufficio, faccio qualche cosa e poi vado al Comitato, perché ci dobbiamo incontrare con Tunetti. Tu non ci vai?

UOMO: Sì, ci passo. (*Alcune parole sono incomprensibili.*)

JALONGO: Ancora a dormire stai?

UOMO: ... (*Parole incomprensibili.*)

JALONGO: Come stanco? Se sei arrivato ieri sera presto, che stanco?

UOMO: Non ho dormito bene. Comunque, adesso non stavo a dormire, mi devo lavare ancora la faccia.

JALONGO: Te possino acciaccatte!

UOMO: Allora se non vai lì, ci vediamo al Comitato.

JALONGO: Sì, ma tu mi devi dare pure l'orario perché a me mi arriva pure gente da fuori Roma, eccetera, eccetera. Io devo rubare il tempo per correre a destra e a sinistra, mica posso stare ad aspettare te!

UOMO: Non so, perché in questo momento, io, adesso mi lavo e poi...

JALONGO: Ce l'hai la macchina? Sì?

UOMO: Sì.

JALONGO: E va bene, allora, ti aspetto in ufficio eh!

UOMO: Sì.

JALONGO: Ciao.

UOMO: Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.) (206)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto?

DONNA: Eh?

UOMO: Donna Giulia!

GIULIA: Dimmi.

UOMO: È uscito?

GIULIA: Eh, eh, a quest'ora!

UOMO: A che ora è uscito?

GIULIA: È uscito presto, come al solito.

UOMO: In ufficio ancora non ci sta.

GIULIA: Be', ancora viene, perché gli ha telefonato gente pure da Milano, che ti devo dire? Ah, tu sei in ufficio?

UOMO: No, sto a casa, perché lui avrebbe dovuto telefonarmi alle 9.

GIULIA: Ho capito, non lo so. So che è dovuto correre, perché gli avevano telefonato da fuori, ma ha detto pure che si doveva incontrare con te stamattina e che non sapeva dove mettere le mani. Che ti devo dire?

UOMO: Io non so come regolarmi, se uscire... Ma aspetto un altro po', caso mai io esco.

GIULIA: Eh, in ufficio ci andrà, che ti devo dire?

UOMO: Va bene, ciao.

GIULIA: Caso mai, gli telefoni pure da fuori. Vedi un po' tu come devi fare.

UOMO: No, perché io dovrei andare in Questura, in modo che aspetto altri dieci minuti...

GIULIA: Eh, già, già!

UOMO: Ciao.

GIULIA: E se mi dovesse telefonare a me, che gli dico?

UOMO: Che sono stato ad aspettarlo.

GIULIA: Ho capito, va bene, va bene.

UOMO: Sono le 10 meno 20. È inutile che io perdo la mezza giornata.

GIULIA: Eh, va bene, tu lo sai.

UOMO: Telefono oggi a mezzogiorno, caso mai.

GIULIA: A casa, guarda che non verrà a mangiare, eh!

UOMO: No?

GIULIA: No, no. Se mi telefona, io glielo dico che tu hai aspettato, che poi dovevi andare dove vai, ecco.

UOMO: Che sono uscito.

GIULIA: Va bene, va bene. Perché, se lui ha messo in programma pure che si deve incontrare con te, io mó non lo so...

UOMO: Allora, aspetto.

GIULIA: Se aspetti tutta la mattinata e non ti chiama? Eh, che ti devo dire? Non lo so io, che ti devo dire.

---

(206) La relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 1319) indica a questo punto, prima della telefonata delle ore 13,59, «altre tre telefonate di nessuna importanza». In realtà, nella bobina risultano incise solo due telefonate. (N.d.r.)

UOMO: No, perché lui mi aveva detto che nelle prime ore, presto, dobbiamo uscire presto, perché ci ho altre cose da fare.

GIULIA: Ah, nelle prime ore.

UOMO: Non so, almeno a darmi un colpo di telefono! Ho cambiato programma, andremo domani...

GIULIA: Si vede che non aveva cambiato programma, che ti devo dire io?

UOMO: Allora, io aspetto.

GIULIA: Perché è uscito presto, aspetta ancora una mezz'oretta.

UOMO: Sì, sì.

GIULIA: Eh, va bene, ciao.

UOMO: Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Pronto?

UOMO: Placido?

UOMO: Chi lo desidera?

UOMO: Jalongo.

UOMO: Adesso lo chiamo.

JALONGO: Grazie.

DONNA: Pronto?

JALONGO: Onorevole!

DONNA: Guardi, può pazientare? Sta fuori, ora rientrerà.

JALONGO: Ah, ancora non è arrivato?

DONNA: È arrivato, ma è uscito un momento.

JALONGO: Allora lo richiamo io tra un quarto d'ora.

DONNA: Va bene, va bene.

JALONGO: Grazie, signora.

Ore 13,59 (in uscita)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto? Pronto? Pronto?

DONNA: Mi stavo per addormentare.

UOMO: Ah!

DONNA: Cosa c'è?

UOMO: Pronto?

DONNA: Quanto sei cattivo!

UOMO: (*Risata.*) Pronto? Pronto? (*Risata.*)

DONNA: Hai mangiato?

UOMO: Adesso.

DONNA: Hai finito?

UOMO: Eh?

DONNA: Hai finito?

UOMO: Ho finito adesso, mi vorrei prendere un cognacchino.

DONNA: Ti sei sdraiato, sì?

UOMO: Allora, ci vediamo all'EUR.

DONNA: All'EUR? A che ora?

UOMO: Sono le 3 meno un quarto, devo fare cinque o sei telefonate...

DONNA: Alle 3 e mezzo?

UOMO: Alle 3 e mezzo lì, al... Oh, io ho pagato il *garage*, il lavaggio, lavaggio della macchina tua, tutto qui. Tu hai soldi lì?

DONNA: Quanto vuoi?

UOMO: Una ventina.

DONNA: Va bene... (*Parole incomprensibili.*)

UOMO: Ti riposi no? Mica andiamo adesso?

DONNA: No, che c'avrai in Banca? Li prendo da casa, a casa, ce l'ho, poi domattina...

UOMO: Portami una trentina, sì.

DONNA: Va bene.

UOMO: 3 e mezzo, lì, al monumento di...

DONNA: Al monumento? All'obelisco!

UOMO: Sì, al puntuto (*risata*) dove uno si mette a sedere e dice questo non c'entra.

DONNA: Questo non c'entra.

UOMO: Va bene? Ciao.

DONNA: Ciao.

Ore 14,37 (in uscita)

UOMO: Pronto?

UOMO: Pagliarini?

UOMO: Come non c'è? E dove sta?

UOMO: Non lo so.

UOMO: Eh?

UOMO: Non lo so. Un attimo, domando a mia madre.

UOMO: Sono Jalongo, di' alla mamma.

DONNA: Pronto?

JALONGO: Signora, buongiorno.

DONNA: Dunque, ha telefonato, ha detto che la polizza l'ha fatta.

JALONGO: Sì.

DONNA: Però, lui adesso doveva andare non so dove e rientrerà stasera, non so.

JALONGO: Andava fuori?

DONNA: Credo, aveva degli appuntamenti, proprio fuori Roma, non lo so, ma, comunque...

JALONGO: Mi ha dato appuntamento a me al Comitato e non è... è andato lui, ma quando sono arrivato io se n'era già andato via.

DONNA: Si vede che non ha fatto in tempo. Poco fa mi ha telefonato, ha detto che aveva degli appuntamenti.

JALONGO: Ah, va bene, comunque, se dovesse richiamare, dica che io, verso una certa ora, sto al Comitato centrale pure io, quindi mi troverà lì.

DONNA: Va bene.

JALONGO: Grazie, signora, buongiorno.

DONNA: Prego. (207)

(207) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 1321) è indicato, prima della telefonata delle ore 14,43, una telefonata alle ore 14,42, che non risulta incisa nella bobina. (N.d.r.)

Ore 14,43 (in uscita)

DONNA: Pronto?

UOMO: Chi è?

DONNA: Sì?

UOMO: Chi è al telefono?

DONNA: Una delle due.

UOMO: (*Risata.*) Senta, dica a don Ciccio che, verso le 4, sto giù.

DONNA: Va bene.

UOMO: Mi fermo poco, perché, poi, devo andare da quell'amico.

DONNA: Sì.

UOMO: Quindi, penso verso le 4 di stare lì, che ho finito adesso di lavorare.

DONNA: Ho capito.

UOMO: Mi preparo e vengo giù.

DONNA: Va bene, dottore.

JALONGO: Arrivederci.

DONNA: Grazie, arrivederla.

JALONGO: Arrivederla.

Ore 15,11 (in uscita)

UOMO: Pronto?

UOMO: Chi è, l'onorevole?

UOMO: Sì.

UOMO: Stava riposando?

UOMO: No, no, stavo leggendo.

UOMO: Che ha? Si è ammosciato?

UOMO: No, te l'ho detto, non mi sento tanto bene.

UOMO: Ancora?

UOMO: Sì. Senti: noi, su, abbiamo visto Aniasi, no?

UOMO: Ah, l'hai visto?

UOMO: Sono sceso dalla macchina, ho chiesto se voleva essere accompagnato. Dice: «No, sto aspettando la macchina che mi deve accompagnare» e, così, è sceso pure Epiro. Allora ha detto: «Be', ci vediamo stasera». Dice: «Sì, sì, ci vediamo stasera, dopo il Comitato centrale». Capito?

UOMO: Allora?

UOMO: E, quindi, io lì, alle 5, passo. Capito?

UOMO: Sarebbe bene anche avere uno scambio con Bruno, prima, no?

UOMO: Certo!

UOMO: Eh!

UOMO: Cerchiamo di abboccare Bruno. Oh, però, verrà pure Epiro verrà, perché mi ha detto: «Chiamiami, mi passi a prendere, eccetera...». Io, adesso, quando sono le 4 e mezzo...

UOMO: Va bene, che ti devo dire, Placido?

PLACIDO: Eh?

UOMO: Che vuoi fare? Si mette in mezzo!

PLACIDO: Appunto!

UOMO: Tanto! Che dici?

PLACIDO: Io gliel'ho detto che lo passo a chiamare. Gli telefono io che sto per uscire...

UOMO: Però, quando ci sarà il colloquio, penso che...

PLACIDO: No, io già gliel'ho detto.

UOMO: Bruno non vuole che viene nessuno.

PLACIDO: Certo! Io gliel'ho detto, non posso mettere in difficoltà né Aniasi, né Bruno.

UOMO: Ecco!

PLACIDO: Bisogna vedere se l'ha capito, però.

UOMO: Glielo dici che non si può.

PLACIDO: Non ci vado nemmeno io, ci va addirittura Jalongo e via.

UOMO: No, tu devi venire.

PLACIDO: Ha detto: «Va bene, va bene».

UOMO: Non si preoccupi che, poi, pure per lui avrà il pensiero. Noi dobbiamo andare avanti secondo la linea prestabilita.

PLACIDO: Va benissimo!

UOMO: La serietà detta questo.

PLACIDO: Noi a che ora ci vediamo?

UOMO: Dimmi tu: alle 5 va bene?

PLACIDO: Va bene.

UOMO: Io ti aspetto lì alle 5.

PLACIDO: Va bene.

UOMO: Ciao.

PLACIDO: Ciao.

Ore 15,15 (in uscita)

UOMO: Pronto?

JALONGO: Chi è? (207-*bis*)

UOMO: Pronto?

JALONGO: Chi è, il telefonista?

UOMO: Qui casa Epiro, guardi.

JALONGO: Ah, non sei il telefonista di servizio?

UOMO: Guardi che ha sbagliato.

JALONGO: No, non ho sbagliato, sei tu sbagliato! (*Risata.*)

UOMO: Ah, buongiorno.

JALONGO: Ciao.

UOMO: Un attimo, eh? (*Rivolto all'interno*: «Papà!».)

JALONGO: Sì, sì, ciao.

EPIRO: Pronto?

JALONGO: Nino?

EPIRO: Sì.

JALONGO: Tuo figlio dice che io ho sbagliato, dico «No, non ho sbagliato, sei tu che sei sbagliato!» È rimasto come un fregnone. Allora?

EPIRO: Ho visto Aniasi, no?

JALONGO: Sì, eh!

EPIRO: Te l'ha detto Placido?

(207-*bis*) Dal timbro della voce l'interlocutore si fa facilmente individuare per Jalongo. (N.d.r.)

JALONGO: Me l'ha accennato. Lo volevo sentire da te, appunto.

EPIRO: Che ti ha detto?

JALONGO: Mi ha chiamato Placido, che non si sente bene.

EPIRO: Sì, l'ho visto, gli ho domandato se ci possiamo vedere stasera, dice: «No, stasera no, perché c'è il Comitato centrale, ci possiamo vedere in albergo, dopo, quando finisce il Comitato centrale, noi ci vediamo e così ci diamo un appuntamento esatto.»

JALONGO: D'accordo.

EPIRO: Va bene?

JALONGO: Va bene. Allora ci vediamo verso il tardi.

EPIRO: Eh?

JALONGO: Ci vediamo verso il tardi.

EPIRO: Sì, va bene.

JALONGO: Verso il tardi, in modo che anche io posso...

EPIRO: Lui ha detto: «Appena finisce il Comitato centrale...».

JALONGO: Io penso che prima delle 8...

EPIRO: Lui parla, cena con Mancini e poi ci vediamo giù in albergo da me.

JALONGO: Va bene, a noi ci sta bene. Caso mai, noi andiamo a cena per conto nostro e poi lo raggiungiamo in albergo.

EPIRO: Va bene.

JALONGO: Andiamo a cena al «Passetto» andiamo a cena lì, al «Passetto», lì vicino, magari...

EPIRO: Va bene.

JALONGO: Così siamo...

EPIRO: Io l'ho preso subito... contropiede.

JALONGO: Eh, sì, bisogna fare così, va bene.

EPIRO: Solo che Placido m'ha detto: «Ma, sai, non conviene...». Va bene, mica gli parlo io!

JALONGO: Va bene, l'essenziale è che tu promuovi l'incontro e, poi, dopo...

EPIRO: Io mi metto in un angolo, mi bevo il mio *whisky* e tu ti arrangi.

JALONGO: Sì, no, non è quello, perché c'è di mezzo qualche altra persona.

EPIRO: Perché, dice Placido, che, alle volte, Bruno potrebbe...

JALONGO: Esatto, esatto!

EPIRO: Gli può sembrare...

JALONGO: Ma poi, caro mio, a noi ci interessa il risultato finale!

EPIRO: Appunto!

JALONGO: Delle formalità non ce ne frega niente.

EPIRO: Non è che voglio fare interferenze, io...

JALONGO: No, che significa!

EPIRO: Io ho preparato l'appuntamento, così andiamo lì, andiamo, io mi metto in un angolo e tu continui il tuo discorso, o posso anche stare...

JALONGO: Va bene, ora vediamo se viene anche...

EPIRO: Se viene 'sto... (*Nome incomprensibile*).

JALONGO: Ecco!

EPIRO: Comunque, siamo rimasti d'accordo così.

JALONGO: Se Placido...

EPIRO: Va bene.

JALONGO: L'essenziale è, allora, ci vediamo lì verso le 7 e mezza.

EPIRO: Sì, direttamente. Tieni presente che l'appuntamento è dopo la fine.

JALONGO: Sì, ma dobbiamo rimanere d'accordo con lui.

EPIRO: Appunto, lui dice quando ci vediamo, ci vediamo quando finisce il Comitato centrale...

JALONGO: Io penso, prima delle 8, non credo.

EPIRO: No, non finisce.

JALONGO: Allora ci vediamo lì verso...

EPIRO: Vieni giù verso le 8.

JALONGO: 7, 7 e mezzo, giù.

EPIRO: Va bene.

JALONGO: Ciao.

EPIRO: Ciao.

Ore 15,24 (in uscita)

UOMO: Pronto? Società SALA.

UOMO: Pepe e cavoli.

UOMO: Oh, dottore carissimo!

JALONGO: Allora, come va? Io ho pronto tutto, mi manca soltanto la dichiarazione.

UOMO: Eh, lo so, ma, adesso, oggi speriamo che me l'abbia fatto.

JALONGO: Io ho tutto pronto qua, eh, legalizzato, vidimato, tutti i certificati.

UOMO: Ho capito.

JALONGO: Va bene?

UOMO: Sì, ci dice poi anche quello che ha speso...

JALONGO: Ma, incominciano tutti con sei zeri, quindi, è difficile fare...

UOMO: Con sei zeri?

JALONGO: Eh! Va bene?

UOMO: Va bene.

JALONGO: Sta quaggiù?

UOMO: Eh?

JALONGO: Il padrone...

UOMO: Sta fuori, c'è il figlio.

JALONGO: No, no, c'è il padrone, il padrone di Milano.

UOMO: Ah, infatti mi diceva...

JALONGO: Ma sta in incognito, non per ragioni di stampa, eh!..

UOMO: Ho capito, sì.

JALONGO: Mi ha chiamato da una parte stamattina per una faccenda sua personalissima.

UOMO: Ah!

JALONGO: Dice: «Jalongo, noi siamo sempre a disposizione per tutto, i fatti li facciamo. Adesso ci sono le mie prossime scadenze, una parolina buona a Giacomino ed

altri...». Ha capito, sì? Penso per il rinnovo delle cariche, no?

UOMO: È logico!

JALONGO: Vuole che io parli un po' a Mancini e ad altri. Ho detto: «Per carità, io non sono nessuno, cercherò con i miei amici qua e là ...». «Ma no, no» dice «una parolina buona o con Bruno o Giacomino, eccetera, eccetera...». Oh, stasera lui non va a cena con Nenni ed altri, andiamo a cena insieme. Ma, comunque, dopo, anche se va a cena con altri, ci vediamo dopo in albergo, ha detto.

UOMO: Ho capito.

JALONGO: Te lo raccomando, molto riservatamente questo, nessuno lo deve sapere, eh?

UOMO: Va bene, sì.

JALONGO: Sì. Adesso voglio spulciare un po' per quelle manovre di quel...

UOMO: Ah!

JALONGO: Uh, uh, allora? Ci sentiamo stasera?

UOMO: Sì.

JALONGO: Va bene?

UOMO: D'accordo!

JALONGO: Io ho tutto pronto, devo soltanto allegare quello lì a presentare. Lei mi deve firmare e devo presentare.

UOMO: Va bene. Io, appena ho queste cose, gliele faccio recapitare subito.

JALONGO: Va bene, va bene.

UOMO: D'accordo?

JALONGO: Ciao.

UOMO: Grazie, ciao.

(*A questo punto, il nastro continua a scorrere per diversi minuti, senza che si avverta alcuna registrazione.*) (208)

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

(*La telefonata è già iniziata.*)

UOMO: Mi ha chiamato alle 11 qui.

UOMO: Ieri sera?

UOMO: Eh?

UOMO: Ieri sera?

UOMO: Sì, mi ha detto tutta una serie di cose che gli debbo fare.

UOMO: Eh! Allora?

UOMO: Per questo mi ha detto che non c'era da perdere tempo; ma, intanto, tu lo devi vedere lo stesso.

UOMO: Sì. Tu dovresti fare mente locale per questo, il programma ormai è quello.

UOMO: È quello che sto facendo io!

UOMO: Mi hai capito?

UOMO: Quello che sto facendo io.

UOMO: Quindi, uno per uno, avvicinarli tutti, vedere come...

UOMO: Ma c'è un altro discorso. Tu, siccome avevi detto che ci volevi parlare...

UOMO: Sì?

(208) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 1324) è indicata, dopo la telefonata delle ore 15,24, una telefonata alle ore 16,48, che non è stata registrata. (N.d.r.)

UOMO: Tu, poi, vedendolo, gli...

UOMO: Sì, sì, senz'altro.

UOMO: Non c'è bisogno che ci sia io.

UOMO: Va bene. Che volevo dire? Semmai, oggi, lo blocchiamo, poi.

UOMO: Io, oggi pomeriggio, poi, vengo in serata.

UOMO: D'accordo!

UOMO: Va bene?

UOMO: Va bene.

UOMO: Io, se posso, vengo, se faccio in tempo.

UOMO: Ma io penso che... Che fai? Vieni tardissimo, tu?

UOMO: Eh?

UOMO: Che stai fino all'una, alle 2...

UOMO: Io penso fino alle 2, perché devo fare delle cosette.

UOMO: Va bene. Cerca di fare una scappata, comunque.

UOMO: Va bene.

UOMO: Ciao.

UOMO: Ciao.

5 febbraio 1970

Ore 7,30 (in uscita) (208-*bis*)

DONNA: Pronto?

UOMO: Buongiorno, signorina.

SIGNORINA: Buongiorno. Chi è?

UOMO: Italo Jalongo.

SIGNORINA: Ah, dottore, buongiorno.

JALONGO: (*Risata.*) Buongiorno.

SIGNORINA: La mattina non la riconosco mai!

JALONGO: Non mi riconosce, anche la voce parte!

SIGNORINA: Come sta, dottore?

JALONGO: Bene, grazie, signorina, e lei?

SIGNORINA: Vuole il dottor Romolo?

JALONGO: Il dottor Romolo non sta mica dormendo?

SIGNORINA: No, no, non è al bagno.

JALONGO: Non dorme?

SIGNORINA: No, nemmeno dorme.

JALONGO: Nemmeno dorme, signorina? Allora, se me lo può passare.

SIGNORINA: Ecco, glielo passo subito.

JALONGO: Arrivederla.

SIGNORINA: Arrivederla.

ROMOLO: Pronto?

JALONGO: Romolo?

(208-*bis*) Vedi nota (191) a pag. 1185. (N.d.r.)

ROMOLO: Bello, come stai?

JALONGO: Benone!

ROMOLO: Senti, ti debbo ringraziare.

JALONGO: Ma che devi ringraziare! (*Si sentono voci sovrapposte.*)

ROMOLO: C'è Silvana, poverella, che si sottopone a certi sacrifici!

JALONGO: No, l'ho accompagnata io, sono venuto anch'io!

ROMOLO: Sì, Jalongo, dimmi.

JALONGO: Ti volevo dire una cosa. Che programma hai tu nella giornata?

ROMOLO: Stamattina, sto in udienza.

JALONGO: Ah, in udienza, fino a che ora?

ROMOLO: In ufficio.

JALONGO: Fino a che ora? Fino a tardi?

ROMOLO: No, spero di no, perché oggi dovrebbe parlare soltanto la parte civile ed io. Spero che per mezzogiorno, la mezza, abbiamo finito.

JALONGO: Io mi devo affacciare, eh!

ROMOLO: Sì.

JALONGO: Perché mi hanno mandato... Ho telefonato su, ad Arezzo, e mi hanno detto che hanno mandato qui la rogatoria di atti, alla Procura di Roma.

ROMOLO: Allora?

JALONGO: Quindi, vado lì, poi ti vengo a trovare.

ROMOLO: Li facciamo subito, subito.

JALONGO: Facciamo così.

ROMOLO: Allora, ti aspetto.

JALONGO: Va bene, Romolo.

ROMOLO: Tieni presente questo...

JALONGO: Sì.

ROMOLO: Tante volte dovessi venire tardi e non ci trovi nessuno, che è finita l'udienza, io sono in ufficio.

JALONGO: Va be', Romolo, va bene.

ROMOLO: Io, fino alle 12 e mezzo certamente mi trattengo.

JALONGO: Va benissimo, Romolo.

ROMOLO: O sono in udienza o in ufficio.

JALONGO: Va bene!

ROMOLO: Ti aspetto, allora.

JALONGO: Ciao, Romolo.

ROMOLO: Ciao, ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

UOMO: Casa Saido?

DONNA: Sì, con chi parlo?

UOMO: Mi scusi, signora, sono Jalongo. Vorrei parlare con Pino, se c'è.

SIGNORA: A momenti verrà.

JALONGO: Ah, va bene, grazie. Mi perdoni, allora.

SIGNORA: Le farò telefonare senz'altro.

JALONGO: Molte grazie, signora.

SIGNORA: Prego, buongiorno.

Ore 7,40 (in uscita) (208-*ter*)

UOMO: Pronto?

JALONGO: Te possino ammazzatte, a te e tutta la Ciociaria! Che fine hai fatto, poi, ieri? (209)

UOMO: Io? Io sono andato lì, al Comitato centrale.

JALONGO: Eh, ma mi hanno detto che c'eri prima e poi non ti abbiamo più trovato. Ti ho cercato dappertutto.

UOMO: Eh, ma era tardi. Voi non siete venuti. Io sono dovuto andare a fare un contratto, e appalto e contratto, poi ho avuto da fare la questione di Vassalli pure, perché mi serviva la dichiarazione del cinema, no?

JALONGO: Ho capito.

UOMO: Sono dovuto andare a farlo e ce l'ho qua. Credevo di fare in tempo, perché telefonai pure a Tunetti.

JALONGO: Eh, sì, me l'ha detto.

UOMO: Però, disse che per le 7, però, aveva la riunione di quel coso là...

JALONGO: 7 e mezzo, infatti, sì. Ma anche di mattina, tu hai detto: «Ci vediamo a mezzogiorno al Comitato...».

UOMO: Ma io sono andato via da lì, guarda, che erano le 2.

JALONGO: No, sono venuto prima, per carità!

UOMO: No, c'è stato Copparesse(?) lì.

JALONGO: Ma se ti abbiamo cercato io e Placido! Non ero mica solo. Perché Placido è venuto alle 11 e mezzo.

UOMO: Io sono andato via da lì che era tardi. Ci sono andato a prendere la polizza, no?

JALONGO: Sì?

UOMO: Quando sono andato via da lì, sono andato al centro a prendere la polizza, perché mi avevano telefonato ieri mattina che era pronta, e, da lì, si è fatta l'una e non ci sono tornato più all'EUR.

JALONGO: Tu hai capito chi era quello lì?

UOMO: Eh, ho capito! Però...

JALONGO: Ma quello ha un'altra assicurazione da fare...

UOMO: Eh, quello ti volevo dire, perché ieri, con la fretta che avevo, perché avevo pure quello lì...

JALONGO: Bisogna fare i versamenti di tutte le polizze che lui ha, per la campagna. Ora gliela faccio fare una pure sulla vita, eccetera, eccetera, no?

UOMO: Ma quello ha una bambina pure!

JALONGO: Ah?

UOMO: Che, era sua quella bambina?

JALONGO: No, no, quelle sono le nipoti. Ma ha anche una figlia, ha altri nipoti; ma lui mi ha detto: «È un amico?». Gli ho detto: «Senz'altro!». Ha detto: «Allora, non lo so quello che devo fare io, ma anche gli altri amici...». Perché, poi, questi sono dei *boss* che danno degli ordini, hai capito?

UOMO: Eh, lo so! Ma io proprio di questo ti volevo parlare. Siccome io ho avuto molta

(208-*ter*) Vedi nota (191) a pag. 1185. (N.d.r.)

(209) Dal tono della voce l'interlocutore si fa facilmente identificare per Jalongo. (N.d.r.)

pazienza, già quella volta con Coso... ti volevo chiedere se, per caso, il contratto è stato favorevole o burrascoso.

JALONGO: Sì. Ma no, non glielo proponiamo, eh? Gli proponiamo e poi ci penso io perchè a me mi vuole un sacco di bene... (*Risata.*)

UOMO: Sì.

JALONGO: Fa quello che gli dico io.

UOMO: Eh, ho visto. Allora...

JALONGO: Ma tu non vedi che io non ti lascio mai nessuna occasione! Sei tu, disgraziato, che sparisci e non ti fai più vedere!

UOMO: Ma che disgraziato! Io sto passando i guai miei con quella questione della strada, qua, se non finiamo, perché qua è pure una responsabilità questo fatto. Perché la Federazione, le banche e se lui si perde, dice: «Tanto, quando arriva...».

JALONGO: Tu vieni al Comitato, stamattina, sì? Eh, io.

UOMO: Però debbo vedere Tunetti prima. Poi non so.

JALONGO: Io mó gli telefono a Tunetti perché, poi, ieri sera ci saremmo dovuti vedere. Io gli ho telefonato mentre stavo lì alla riunione della Circoscrizione.

UOMO: E, quindi, rimanemmo d'accordo che ci saremmo visti questa mattina. Io volevo, adesso, passare al Ministero...

JALONGO: Sì.

UOMO: Perché ci devo parlare un po'.

JALONGO: Alla riunione lo trovi senz'altro.

UOMO: E dopo, tu, che stai in ufficio?

JALONGO: Io prima vado in ufficio, e poi mi assento. Poi ritorno, poi vado al Comitato, poi devo andare al Palazzo di Giustizia, insomma, faccio un po' di giri, mah!

UOMO: Allora, secondo quello che faccio, a che ora faccio da Tunetti, allora ci vediamo al Comitato. Ti dò pure questa cosa.

JALONGO: Sì, sì, così gliela consegno. Siccome oggi vado giù da lui...

UOMO: Eh, io ce l'ho da ieri.

JALONGO: Ma no, quello fa quello che dico io, non ti devi preoccupare, perché fa anche costruzioni, parecchie costruzioni, lì a Pomezia.

UOMO: Fa quattrini?

JALONGO: Eh?

UOMO: Fa quattrini?

JALONGO: Be', insomma, dice che si sono mangiati 5-600 milioni con tutti quei processi, che poi è sempre stato assolto, insomma! Eh, sempre al solito, va bene, che vuoi, sono vent'anni che sta a Roma. In Sicilia ci sarà andato tre o quattro volte e continuano ad implicarlo in tutto ciò che si fa in Sicilia o che si presume che si faccia in Sicilia, per ragioni politiche, perché è sempre stato attaccato dai comunisti. Capito?

UOMO: Oh!

JALONGO: Poi, bisogna vedere pure lì con qualche membro che sta nella Commissione Antimafia, Della Briotta, per esempio, Libero Della Briotta che, non so, che non ci stiano a rompere le scatole. Questo è un uomo che non dà fastidio a nessuno!

UOMO: Vediamo un po' quello che si può fare.

JALONGO: Vive a Roma, insomma!

UOMO: Intanto, con questi di questa Commissione... Non li ho sentiti mai, neanche li conosco.

JALONGO: Ad ogni modo io mi prendo...

UOMO: Vediamo un po'.

JALONGO: Mi prendo tutti i membri.

UOMO: Eh!

JALONGO: E si cerca, insomma, non merita, ecco! Se ne frega di tutto, lui!

UOMO: No, ma ho visto. È bravo, un vero fratello con tutti!

JALONGO: No, devi sapere quello che ha fatto per trent'anni in America! A voi che ve ne frega? Io vedo quello che ha fatto da ventidue in Italia e basta! Ti pare, no? Mah! Comunque, adesso che... (*Risata.*) ... Quello che ha dominato mezza America per trent'anni!

UOMO: A vederlo così...

JALONGO: (*Risata.*)

UOMO: Io, poi, tu mi avevi accennato qualche cosa...

JALONGO: (*Risata*).

UOMO: ... A uno che mi parla così da lontano, che non lo conosce, dice, questo sarà un gigante!

JALONGO: Sì.

UOMO: Invece, sembra che...

JALONGO: ... Oh, non perdiamoci di mira l'invito per domenica.

UOMO: Oh, a proposito.

JALONGO: Io, tra le altre cose, ho promesso ad amici qui, a destra e a sinistra...

UOMO: Ma no! Io, adesso, mi stavo pure scordando. Guarda che lì bisogna andare, ormai, tu...

JALONGO: Bisogna andare.

UOMO: Tanto che stamattina...

JALONGO: Oggi bisogna mettersi d'accordo per portare le altre bottiglie.

UOMO: Sì, perché quelli aspettano, eh!

JALONGO: Va bene, allora, ci vediamo.

UOMO: Sì.

JALONGO: Ciao.

UOMO: Ciao.

Ore 7,42 (in uscita) (209-*bis*)

DONNA: Pronto?

UOMO: Per favore, Placido, signora.

SIGNORA: Un momentino.

UOMO: Grazie tante.

SIGNORA: È in bagno.

UOMO: Grazie.

SIGNORA: Scusi, lei chi è?

UOMO: Sono Jalongo, Italo.

SIGNORA: Jalongo? (*Pausa.*) Pronto?

JALONGO: Sì, signora.

SIGNORA: Un momentino, eh!

JALONGO: Grazie, grazie tante. (*Dall'interno si sente:* «Jalongo ti aspetta al telefono!».)

PLACIDO: Pronto?

JALONGO: Placido?

(209-*bis*) Vedi nota (191) a pag. 1185. (N.d.r.)

PLACIDO: Buongiorno.

JALONGO: Buongiorno. Che, stavi sul pensatoio?

PLACIDO: No, mi stavo facendo, finendo la barba che avevo il viso insaponato.

JALONGO: Te la sei finita?

PLACIDO: Sì, sì.

JALONGO: Ieri sera sono riuscito anche con Nino ad acciuffare Aniasi. (210)

PLACIDO: Sì, ma già mi ha telefonato lui, mi ha informato un po' di tutto.

JALONGO: Te l'ha detto che l'ho messo alle corde, sì?

PLACIDO: Sì.

JALONGO: L'ho inchiodato, perché prima ha parlato: «Questo, Jalongo, è come se tu oggi mi parlassi di un...». Dico: «No, no». L'ho fatto prima parlare, poi, piano piano, l'ho scardinato; quando è stato alla fine, si è scoperto, logicamente è quello che noi temevamo, eh!

PLACIDO: Eh?

JALONGO: È quello che noi abbiamo pensato, io e te.

PLACIDO: Cioè?

JALONGO: E cioè che lui ha capito che stamattina doveva venire da solo e che noi avevamo le spalle coperte da qui, hai capito?

PLACIDO: Sì, ma dice, appunto, dice, non ha l'appoggio per...

JALONGO: Non ha l'appoggio per Rimi e poi ha avuto praticamente sentore che in questi ultimi giorni tra Bruno e Giacomo c'è un'acredine terribile, lo sai, sì? Tu l'hai saputo?

PLACIDO: Sì, è un pezzo che ...

JALONGO: Ma in questi ultimi tempi specialmente. Addirittura pare che nemmeno si parlino.

PLACIDO: Sì, sì, lo so.

JALONGO: Quindi, bisogna prendere un'altra via perché, quando è alla fine, mi ha detto... e io gli ho detto: «No, a me Aniasi non mi deve raccontare le frottole perché, prima di tutto, spiegami quali sono i motivi o occasioni giuridici dove... procuratore della Repubblica, dice come se esiste una denunzia?». «Che c'entra questo», dico «questo non inficia per niente, perché noi abbiamo presentato nei termini delle osservazioni che il Consiglio comunale poteva accettare o respingere, quindi è sul piano giuridico che noi stiamo discutendo, le nostre osservazioni sono qualificabili ad un giudizio, noi bisogna usarle come sentenza.» Dice: «Sì, questo è vero» dice «sul piano tecnico, sul piano tecnico la soluzione resta sempre uguale perché anche...» (*la centralinista interrompe dicendo che per il «750726» c'è un'urbana urgente.*)

JALONGO: Senti, Placido.

PLACIDO: È per te.

JALONGO: Che me ne frega! Dunque, dice, sul piano tecnico, ma sul piano tecnico ti dò io la soluzione, dice no, la soluzione l'avevamo trovata anche con Edigli. Edigli però mi ha detto ... che lui al segretario gli vota contro.

PLACIDO: No, Edigli mi ha detto: «Ti faccio avere l'influenza».

(210) La registrazione di questa parte della telefonata è stata già pubblicata nella Relazione conclusiva (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 1076 e segg.). (N.d.r.)

JALONGO: No, però lui dice: «A noi ha detto così, così e così», quindi io proprio l'ho scardinato in tutto, poi, per scegliere il presidente, lui ... sarebbe disposto a prospettare questa cosa, no, io ti garantisco questo, questo e questo, quando è alla fine mi si è trascinato, mi ha preso sottobraccio e si è trattenuto più di quello che si voleva trattenere, dieci minuti a chiacchierare, va bene? Ha detto: «Senti, quando è alla fine, tu vedi la via ... vedi altre vie, fai quello che devi fare, perché io in questo momento posso assicurare il mio voto e quello di altri tre, quattro consiglieri amici miei, eccetera, al resto dovete provvedere voi». Hai capito come stanno le cose?

PLACIDO: Ho capito sì, appunto lo sapevo che ci voleva la copertura. Quando lui ho visto che l'abbandonava Edigli, ti ricordi di quella volta.

JALONGO: E già! Non l'aveva visto Edigli?

PLACIDO: Sì, Edigli dopo, insomma!

JALONGO: Quindi, il lavoro che c'è da fare adesso, Placido, non è questione che qui mancano i quindici, venti, trenta in più, mi spiego, no?

PLACIDO: E lo so, ma chi li conosce, lì bisognerebbe fare un lavoro.

JALONGO: Però io.

PLACIDO: Ci vorrebbe un'altra cosa.

JALONGO: Io sono del parere che uno...

PLACIDO: Io ho parlato con Nino.

JALONGO: Eh?

PLACIDO: Secondo me, dicevo questa mattina ad Epiro.

JALONGO: Eh?

PLACIDO: Bisognerebbe conoscere bene.

JALONGO: Il nominativo di tutti.

PLACIDO: No, a parte questo, i dirigenti della Federazione.

JALONGO: C'è Natali, poi, no?

PLACIDO: Alla Federazione di Milano c'è un «itico»(?). Tramite i suoi compagni di partito.

JALONGO: C'è Natali lì, no?

PLACIDO: Be', è lui che deve fare questo, deve fare quello.

JALONGO: Magari, dobbiamo fare un lavoro di cesello in attesa ... Magari, anche quel disgraziato di Nino, perché lui non vuole interferire qua e là, perché deve ... Nino, tanto, lui ce l'ha in mano qualche cosa.

PLACIDO: Lui ha sì, ma...

JALONGO: Sì, ma lo stesso obiettivo, lo stesso Placido occorre che veda se tante volte abbiamo un riconoscimento anche del ... documentato.

PLACIDO: Comunque...

JALONGO: Comunque, il nostro pensiero è di farli lo stesso, no? A margine, s'intende, ma noi dobbiamo manovrare il grosso e il grosso possiamo manovrarlo con un'azione in offerta, come ti ho detto prima, sapendo come ne ha parlato Fogli e poi ne ha parlato Aniasi ancora ieri sera.

PLACIDO: Capisci, se allora uno, se il segretario della Federazione chiama i suoi consiglieri di partito...

JALONGO: Sì.

PLACIDO: Che l'ha messi lui a fare i consiglieri.

JALONGO: Naturale!

PLACIDO: E gli dice: «Guardi, c'è da fare questa operazione per la Federazione e, allora, e, allora...».

JALONGO: Naturale!

PLACIDO: La cosa è fatta.

JALONGO: Naturale!

PLACIDO: Ripeto: non lo conosco, lo conoso di vista, so che ha il panzone, è alto e lungo.

JALONGO: Sì, sì, lo avrai visto ... con me.

PLACIDO: Lo avevo visto anche altre volte.

JALONGO: Anche al Comitato, no?

PLACIDO: Eh?

JALONGO: Anche al Comitato, no?

PLACIDO: Appunto, dico, l'ho visto lì con altre, non so chi lo conosce bene e chi possa fare questo tipo di ...

JALONGO: È logico che qui, noi, da Roma dobbiamo muovere, muovere anche qualcuno oltre a Bruno e a qualche altro, perché, del resto, se noi, non so, ci inserissimo nell'operazione stessa per evitare, non so, delle rogne, per avere un po' di comprensione, di aiuto politico, eccetera, quindi da qualche maggiorente della Direzione, quello pure servirà per qualcuno, non è mica uno sconosciuto, mi spiego? Non può ottenere niente lui, gli altri logicamente avere riduzione, però bisogna fare un piano strategico molto intelligente, perché, appena ha la possibilità ad ogni minuto, mi viene a raccontare appena mi ha visto: «Jalongo, mi doveva informare di quelle cose...». Più grandi qua e là. Io l'ho fatto prima sfogare, no? Poi ho detto: «No, no,Aniasi,a me un discorso così non lo puoi fare, tu mi devi dire perché non è possibile in questi termini ed io ti rispondo»; poi, io non l'ho voluto nemmeno strapazzare quando lui ha toccato un punto molto delicato di cui tu conosci i retroscena, ti ricordi Casellari, eccetera. E mille altre operazioni che abbiamo fatto, perché si doveva favorire un tale qui.

PLACIDO: Sì.

JALONGO: E questa l'ha fatta lui personalmente, hai capito?

PLACIDO: Sì.

JALONGO: L'ha fatta proprio lui, io ho i termini, ma adesso non tocchiamo quell'argomento, sai perché si sono fatte delle zone residenziali? Io no, non ti ho chiesto zona residenziale, ti ho chiesto zona disco che si possono fare, so, perché sono previste poi dal nostro piano regolatore, che si possono fare sia dei capannoni industriali per gli autotrasportatori, sia le casette con un minimo di un metro per un metro... (*parole incomprensibili*) allora avete capito, io vi posso dare soltanto qua e là perché io non ho, gli ho detto, quindi vedete voi come credete però... quei tre o quattro amici ci penso io, al resto dovete provvedere voi, hai capito? Allora? Che fai?

PLACIDO: Chi dovrebbe provvedere?

JALONGO: E va bene, io li posso illuminare, a te ti potrei dire: «Guarda, Placido, si dovrebbe fare questa manovra così, al resto ci pensi tu, perché la voce del ... è tua mica è mia».

PLACIDO: Si potrebbe fare insieme.

JALONGO: Questo senz'altro, se noi, non so, lo facessimo parlare con lui vuole essere qualificato e definito come uomo di partito, insomma, e lo merita, perché è un grandissimo esponente. È stato segretario nazionale confederale della CGIL, è stato vice capo di gabinetto insieme ... di Nenni, ha un precedente di partigiano qua e là, insomma un attivismo politico l'ha dimostrato in tutti i sensi e fattivo. È amministratore delegato della Banca, è uno dei capi della «Montedison», insomma è un elemento che non credo che si trovino delle contrarietà per poterlo qualificare, no? ... Deve avere, magari, chiama anche Coso, non so, quello che tiene le funzioni di Garofalo nel partito, non so chi è che sta vicino a Mancini, perché lui, lui vuole questo avvicinamento a Mancini, proprio espressamente, a Giacomo ha detto, lui non ha parlato né di De Martino, a Giacomo, ecco!

PLACIDO: (*Non si sente.*)

JALONGO: Lui è un elemento validissimo, Placido, ma, tu lo sai, a Roma hanno una ventina di magazzini con decine di migliaia di dipendenti, nel Lazio quanto ne hanno, anche come Vassalli, eccetera, è un nome che può essere utile, ti pare,no?

PLACIDO: (*Non si sente.*) ... Anche Landolfi, vediamo se è possibile.

JALONGO: Anche Landolfi, tutti, chi tira le redini dell'azienda io non lo so, conosco tutti quelli che tu mi presenti, ma quali sono i loro veri poteri...

PLACIDO: No, chi sta vicino a Giacomo è Landolfi.

JALONGO: È Landolfi. Embè, ogni tanto questo ritorno in auge, è cosa strana, ma...

PLACIDO: Va bene, vediamo un po' se si può fare qualche cosa.

JALONGO: A che ora vieni giù?

PLACIDO: Guarda, io alle 10 ho un appuntamento con Coso, lì, con l'assessore, con Frajese.

JALONGO: Frajese, sì.

PLACIDO: E, quindi, non ti so dire neanche a che ora mi sbrigo. Alle 10 e mezzo, anzi. Sì.

JALONGO: Va bene.

PLACIDO: Capito?

JALONGO: Pure io debbo andare al Tribunale, debbo andare al Ministero, debbo fare due o tre giretti, anche io verso il tardi starò lì.

PLACIDO: Va bene.

JALONGO: Va bene, Placido?

PLACIDO: Va bene.

JALONGO: Vedi, io l'affronto la cosa.

PLACIDO: Sì, va bene.

JALONGO: Adesso siete voi.

PLACIDO: Non sono cose che si possono fare ... ti devi sempre muovere con una certa cautela.

JALONGO: Sì, ma guarda...

PLACIDO: Hanno incriminato Rainoni, stava sul giornale di stamattina.

JALONGO: Chi?

PLACIDO: Rainoni.

JALONGO: Rainoni.

PLACIDO: Lo conosci?

JALONGO: Sì.

PLACIDO: È stato incriminato il commissario Rainoni.

JALONGO: Sì, ma queste sono cose, la famosa dell'automobile, famosa...

PLACIDO: Accusato di concussione per omessa denuncia di reato con l'aggravante dell'abuso di potere.

JALONGO: (*Risata.*)

PLACIDO: Va bene, ti saluto.

JALONGO: Ciao.

PLACIDO: Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Dottore, buongiorno.

JALONGO: Ciao. Ma io ho telefonato dalla mamma.

UOMO: Sì, me l'ha detto.

JALONGO: Perché so che lei la mattina... va lì.

UOMO: Eh, lo so, ma no, era presto!

JALONGO: Va bene, va bene, va bene.

UOMO: Però, adesso, no!

JALONGO: Adesso, no? Be', in tutti i modi, che continuasse! Cosa ha fatto con quella...?

UOMO: Con quella lettera? L'ho ritirata.

JALONGO: Ecco, benissimo.

UOMO: Senonché, l'avvocato Salerni mi ha detto, dice: «La fate firmare», ossia mi ha indicato di far mettere un timbro dalla Cancelleria.

JALONGO: Va bene. Allora, per parte mia, vado in Tribunale e ci faccio mettere il timbro. Mi deve dare i dati, però.

UOMO: C'è scritto, scusi, eh!

JALONGO: Prego.

UOMO: Pronto?

JALONGO: Sì.

UOMO: È una parola qui a decifrarli, scrivono come...

JALONGO: E va bene, la farò tradurre da qualcuno.

UOMO: Caratelli... Be', gli posso telefonare.

JALONGO: No, no, no, lì la conosceranno la firma.

UOMO: Ah, sì!

JALONGO: Lo faccio timbrare.

UOMO: Lo lascio lì dalla signora Silvana?

JALONGO: Sì, sì.

UOMO: Perché sono senza macchina che me la danno stasera.

JALONGO: Pure?

UOMO: Sì. E adesso prendo un...

JALONGO: La «500»?

UOMO: Il 18, no, no, no, è inutile che prendo la «500»: poi, che torno con due macchine, stasera?

JALONGO: Ah!

UOMO: Allora, vado con il 18 e prendo poi il treno.

JALONGO: Per andare giù?

UOMO: Sì, certo.

JALONGO: Eh, io, ancora, non sono pronto, perché stanotte ho fatto le ore piccole...

UOMO: No, dottore, ci mancherebbe! Poi sarebbe assurdo...

JALONGO: È arrivato anche Poletti, eh!

UOMO: Ah!

JALONGO: Sta qui, è stato con noi fino a tardi. Lo sai chi è Poletti?

UOMO: Chi è?

JALONGO: Poletti.

UOMO: Sì, sì.

JALONGO: Il capo delle pubbliche relazioni. Io non faccio in tempo, lei è già pronto?

UOMO: No, ma per l'amor di Dio! Non...

JALONGO: Si faccia accompagnare da Silvana.

UOMO: Ma no! Non si preoccupi, che la signora viene alle 8 e mezzo; se viene un po' tardi...

JALONGO: Va bene.

UOMO: Non ha importanza, perché io me la cavo, per l'amor di Dio! Non si preoccupi, grazie.

JALONGO: Va bene, allora la lasci.

UOMO: La lascio alla signora.

JALONGO: Sì.

UOMO: La buca è il 22, mi pare.

JALONGO: Sì.

UOMO: La buca delle lettere.

JALONGO: Sì.

UOMO: Sì.

JALONGO: Sì, ciao.

UOMO: D'accordo, grazie, arrivederla.

JALONGO: Ciao, ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

UOMO: Eh!

DONNA: Ciao.

UOMO: Che, dormi?

DONNA: No, ha telefonato pure Franco.

UOMO: Sì.

DONNA: Ha detto...

UOMO: Che mi lascia quella lettera con...

SILVANA: Sì. Ci hai parlato con Franco?

JALONGO: Hanno fatto firmare da gente...

SILVANA: E non hanno fatto nemmeno...

JALONGO: E non hanno fatto mettere...

SILVANA: È proprio gente deficiente!

JALONGO: Mah, roba da matti!

SILVANA: Io, adesso, sai se succedeva ad uno di noi? «Be', sai, non siamo pratici», ma c'era l'avvocato!

JALONGO: Eh!

SILVANA: E che avvocato!

JALONGO: E già, li conosce tutti lui. Ho parlato anche con Romolo.

SILVANA: Che ti ha detto?

JALONGO: Che mi aspetta giù, non ti dico, in ordine, per quell'affare lì.

SILVANA: Sì?

JALONGO: Sì.

SILVANA: A che ora ti aspetta?

JALONGO: Ci ha udienza alle 10. Adesso ci passo, mi faccio anche timbrare, se ci sbrighiamo ci andiamo insieme, e lo facciamo timbrare anche dalla Cancelleria fallimentare.

SILVANA: Amore?

JALONGO: Eh?

SILVANA: Ieri sera che hai fatto poi? (210-*bis*)

(210-*bis*) La registrazione di questa parte della telefonata è già stata pubblicata nella Relazione conclusiva (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 1079). (N.d.r.)

JALONGO: Ieri sera ho parlato con Aniasi.

SILVANA: Ah sì? Allora è stato utile il...

JALONGO: Andare giù?

SILVANA: Eh!

JALONGO: Sì, Aniasi, Fogli e c'era anche Poletti, il capo delle pubbliche relazioni della stampa, quello che ho incontrato a Milano, no? ... di bagordi. Ho avuto una discussione accesa e violenta con Aniasi, poi mi ha abbracciato, qua e là. Voleva sostenere, no, ma parla di questo Jalongo come se dovessi parlare di ... quello, ma tu nemmeno mi hai accennato qual era, io l'ho fatto sfogare e poi l'ho preso in giro, io, no? Poi ho risposto io. Epiro, Epiro è rimasto terrorizzato.

SILVANA: Lo credo!

JALONGO: Terrorizzato proprio. Insomma, alla fine mi ha dovuto dare ragione, dice: «È una cosa inattesa, io ho dovuto assumere questa posizione perché non mi sentivo le spalle protette dal partito in quanto alcuni dei nostri mi davano contro...», e, allora, puoi immaginare, ce l'aveva verso Tunetti, verso Epiro, verso tutti gli altri, dice: «Ammazza che figlio di una m... che sei...» dice, poi: «Mi sento stanco».

SILVANA: Ah, era stanco?

JALONGO: Ha detto: «Sei un figlio di p...».

SILVANA: (*Non si sente.*)

JALONGO: Ma che c'entra questo discorso, eh, no, tu mi vuoi far credere che questa è la morte di questo.

SILVANA: Tu gli dovevi dire: «Ma che ti frega...».

JALONGO: Mi devi dire i motivi giuridici... (*parole incomprensibili.*) All'ultimo, è dovuto crollare per forza, perché dico: «A me mi servono i riscontri che ho cacciato... a Tunetti, Epiro, a me mi devi dare i termini». (*Risata.*) Alla fine questo si è impressionato, andare avanti in questo lavoro, quei quattro, cinque, quanti siete, per il resto provvedete voi... va bene?

SILVANA: Senti, mi ha telefonato pure Martino: ma quando scade, il 14, la cosa?

JALONGO: Sì, sì.

SILVANA: Non so, mi ha detto che oggi viene giù alle 5.

JALONGO: Va bene: ora, se viene giù, chiudiamo tutto.

SILVANA: Va bene.

JALONGO: Va bene?

SILVANA: Va bene.

JALONGO: Ciao.

SILVANA: Ciao, amore.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Pronto?

DONNA: Chi parla?

UOMO: Chi desidera?

DONNA: Jalongo?

UOMO: Sì.

DONNA: Ah, per il fatto che...

JALONGO: Ja... sì.

DONNA: Voleva un appuntamento.

JALONGO: Sì, digli che ci vediamo alle 10 lì, alla Cosa...

DONNA: A Cosa?

JALONGO: All'Esattoria.

DONNA: All'Esattoria?

JALONGO: Eh!

DONNA: Va bene.

JALONGO: Alle 10 esatte lì, eh!

DONNA: Sì.

JALONGO: Al piano terra.

DONNA: Al piano terra, va bene.

JALONGO: Il salone del piano terra.

DONNA: Sì.

JALONGO: Ciao.

DONNA: Ciao.

(*Il nastro scorre per diversi minuti, senza che si avverta alcuna registrazione.*)

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Italo, ciao.

JALONGO: Chi è, Vica?

DONNA: Eh!

JALONGO: Dimmi.

VICA: C'è Giulia? Pronto? Italo?

JALONGO: (*Rivolto all'interno:* «Giulia!».) Dimmi.

VICA: Di quella faccenda, niente, eh?

JALONGO: Eh, no.

VICA: Eh! Non è stato...

JALONGO: Embé, comunque, io sto qui, se serve qualcosa...

VICA: Eh, ma Italo, è troppo una faccenda complicata! Allora, gli avvocati hanno consigliato che devono fallire, insomma.

JALONGO: Eh, be', allora,non si può andare a chiedere, in queste condizioni!

VICA: Eh, non è possibile, non risolverebbe niente!

JALONGO: No, poi è inutile, mica si possono processare i fatti.

VICA: Eh, no, per carità, no, no, no!

JALONGO: No.

VICA: Infatti, proprio ieri, hanno deciso in questa maniera.

JALONGO: Va bene.

VICA: ... (*Parole incomprensibili.*)

JALONGO: No, no, no. Allora, Vica, vuoi Giulia?

VICA: Eh!

JALONGO: Ciao, ciao, salutami tutti, ciao, ciao.

VICA: Ciao, Italo, grazie, ciao.

GIULIA: Oh, Vica!

VICA: Pronto, Giulia.

GIULIA: Eh?

VICA: Stammi a sentire: ho detto a zia Sirte che deve venire qui ad Ancona.

GIULIA: Eh!

VICA: Perché quel signore lo facciamo venire qui ad Ancona, in quanto dovremmo andare a Pescara, io non sto tanto bene...

GIULIA: Ah, ah!

VICA: Enzo ha l'influenza e, quindi, non... come facciamo a muoverci?

GIULIA: Ancora l'influenza?

VICA: Enzo è da ieri che ha la febbre e, quindi, adesso stavo a pensare, zia Sirte viene qui, quel signore viene qui.

GIULIA: E quand'è che dovrebbe venire?

VICA: Eh?

GIULIA: Quando dovrebbe venire?

VICA: Quando gli pare.

GIULIA: Eh, come...

VICA: E così facciamo questo incontro.

GIULIA: Come sta?

VICA: Uh!

GIULIA: Oggi è giovedì.

VICA: Embé, che ci vuole a parti' e a venire? Stammi a sentire, se no ci dovremmo spostare tutti noi e viene una cosa troppo complicata: poi, io non mi posso mettere in viaggio che non sto bene.

GIULIA: Senti.

VICA: Eh?

GIULIA: Ma non poteva essere quest'altra domenica? Siccome dovevo andare pure io a Pescara...

VICA: Quest'altra domenica?

GIULIA: Sì. No?

VICA: E dopo quest'altra domenica, chi ci viene a Pescara?

GIULIA: Eh?

VICA: Enzo, quest'altra domenica, Enzo non ci può venire.

GIULIA: Vado io, soltanto io. Sirte viene da sola, che ti devo dire?

VICA: Va bene. Dopo l'incontro lì, come...

GIULIA: Va bene, va bene, va bene.

VICA: Stammi a sentire.

GIULIA: Sì.

VICA: Dimmi.

GIULIA: Sì.

VICA: Se zia Sirte può venire domenica...

GIULIA: Eh!

VICA: La farmacista, adesso, stamattina vuol sapere se viene. Se viene, telefona in ufficio, prende appuntamento per domenica qui ad Ancona.

GIULIA: Allora, va bene così, ci sono le cose fatte, che ti devo dire? Va bene, va bene.

VICA: Stammi a sentire, zia Giulia...

GIULIA: Sì.

VICA: Tanto, voi, è una cosa combinata, hai capito?

GIULIA: Va bene, va bene, va bene.

VICA: Comunque, allora, gli posso dire senz'altro che, allora, viene questa domenica.

GIULIA: Sì, sì, va bene, ciao.

VICA: Va bene, ciao, ciao.

GIULIA: Ciao, ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

DONNA: Chi parla?

DONNA: Chi vuole, scusi?

DONNA: Voglio la signora Jalongo.

DONNA: Ohh! Ohh! Mi fai cambiare pure la voce!

DONNA: Come stai?

GIULIA: Bene. State tutti bene?

DONNA: Sì, grazie, e lei come sta? Suo marito?

GIULIA: Sta bene, sta bene, come un toro!

DONNA: (*Ride.*) Megli così!

GIULIA: Che, state da queste parti?

DONNA: No.

GIULIA: Ah, da casa!

DONNA: Sempre a casa.

GIULIA: Eh, eh! Io volevo telefonare...

DONNA: Eh, ma l'altro giorno, Nino ha telefonato e mi ha trovato occupato, ha preso... si è messo a lavorare e...

GIULIA: Eh, eh, passa! Ti volevo telefonare, perché sono stata giù da Nella.

DONNA: Eh!

GIULIA: Avevo visto questa roba, ma stavo aspettando che aveva qualche cosa per la primavera, eh! Ci aveva un taglio per una giacca rossa, mi ha detto che l'avevi presa pure tu...

DONNA: Ah, sì, sì.

GIULIA: Però l'ho lasciata sospesa, perché, adesso, io, questa, non lo so...

DONNA: Perché l'hai lasciata?

GIULIA: Perché mi ha detto, dice: «Ma Giulia, mi arriva questa roba per la primavera...». Embé, a me i tessuti proprio per la primavera mi servono, no? L'inverno se ne è andato.

DONNA: Ormai, che, l'hai fatta e l'hai presa?

GIULIA: L'ho presa, mi ha detto, dice: «Me la tieni tu stessa, se mi serve» dice «gliela riporto». Io, ma io nemmeno gli ho dato la conferma, anzi, ieri ho telefonato, mi ha detto che prima non c'era, ieri o l'altro ieri, non me ne ricordo. Poi mi ha chiamato e mi ha detto che lei è stata male.

DONNA: Sì.

GIULIA: E che la mamma sta in ospedale.

DONNA: All'ospedale?

GIULIA: Sì, sì. Be', l'hanno portata lì, dice, per fare tutti gli accertamenti. Dice che sta sempre male e, allora, dice, per tranquillità, perché non si era più rimessa. Ha detto questo.

DONNA: Be', in ogni modo, lei aspetta la primavera; magari, le arriva qualche cosa.

GIULIA: Ma, mi ha detto in questi giorni. Io, adesso, va bene che lei mi avrebbe telefonato, mi ha detto, entro oggi-domani. Io sto aspettando. Volevo vedere se ci stava qualche cosa bella, qualche novità, non so, qualche cosa più, come devo dire?

DONNA: Non so.

GIULIA: Di moda.

DONNA: Sì, sì, ho capito.

GIULIA: Eh, eh. Voi, che, state sempre indaffarati?

DONNA: Eh, indaffarati siamo!

GIULIA: Eh, be', immagino! Già dalla primavera, no?

DONNA: Eh, sì! Be', in tutti i modi, io, adesso non lo so quello che... può darsi che sabato andiamo giù.

GIULIA: Sabato questo?

DONNA: Caso mai, ti faccio una telefonata e ci vediamo lì.

GIULIA: Eh, se è lunedì, se no, non so se ci vediamo.

DONNA: Eh!

GIULIA: Sabato è un po' difficilotto.

DONNA: E io, veramente, non lo so.

GIULIA: Perché sabato deve andare Sirte fuori, poi dovrei arrivare da mia sorella, non so neppure io per sabato.

DONNA: Pure io non lo so, perché, ancora... Lunedì è più facile incontrarci, ancora non lo so come sto con il lavoro.

GIULIA: Va bene.

DONNA: Va bene?

GIULIA: Va bene.

DONNA: Caso mai ci sentiamo.

GIULIA: Sì, sì.

DONNA: Va bene.

GIULIA: Va bene, allora, tanti saluti a Ninetta.

DONNA: Grazie, altrettanti a lei.

GIULIA: Arrivederci.

DONNA: Arrivederci.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

DONNA: Vica?

VICA: Oh, zia Sirte!

SIRTE: 'Mbé?

VICA: Eh, allora?

SIRTE: Eh, allora, non si doveva fare niente.

VICA: Eh, zia Sirte, è meglio, adesso Gabriella telefona allo zio, prende l'appuntamento in modo che... fanno le cose un giorno prima, capito?

SIRTE: Allora, per sabato parto io.

VICA: Prima non puoi?

SIRTE: Prima quando? Domani è venerdì, Vica, eh!

VICA: Embé, non puoi?

SIRTE: E come faccio?

VICA: Ah, no?

SIRTE: No, non credo.

VICA: No, hai capito? Perché non sto bene, io, zia Sirte.

SIRTE: Ah!...

VICA: Però a Pescara non ci posso venire!

SIRTE: Ahh!

VICA: Enzo ha la febbre e non sta bene.

SIRTE: Ah! Be', allora adesso glielo dico a Giulia.

VICA: Comunque, zia Sirte, non posso venire perché mi devo fare i raggi che non sto bene.

SIRTE: Eh, ma trova...e l'avevo detto io, fammi il piacere, va'! La salute...

VICA: Stammi a sentire, zia Sirte: comunque, tu, quando puoi venire; vieni, vieni sabato, che ti devo dire?

SIRTE: No, no, no, nel caso vengo domani. Tu che ne dici? Perché, se io l'avessi saputo entro la settimana, capisci?

VICA: Non è possibile. Perché io, stai a sentire, domenica...

SIRTE: Ma noi ancora ci stavamo a pensare che era una cosa antipatica, a Pescara, quello e quell'altro.

VICA: No, no, il fatto è che io, venire in queste condizioni non posso.

SIRTE: No, no, ma poi non era una cosa...

VICA: Anche lui ha detto: «Almeno vieni qua, ci sta una casa decente, eccetera». Là o dovevamo andare da lui...

SILVANA: No, no, no. Sì, sì.

VICA: Quindi, adesso, mó Gabriella ha telefonato stamattina allo zio per dirgli di questo sabato, facciamolo un giorno prima, ha detto.

SIRTE: Ah, ah!

VICA: Quindi, adesso, regolati tu, insomma!

SIRTE: E io mi regolo: adesso che viene Giulia glielo dico, perché tu gliel'avevi già detto questo fatto? Mah! Che cosa debbo dire, io, adesso, a Giulia?...

VICA: Perché Enzo non sta bene ed io non mi sento tanto bene.

SIRTE: Embé, allora, vedi, lei nemmeno me l'aveva detto, lei!

VICA: Quando l'ha saputo, zia Giulia?

SIRTE: Qui ci stava ancora Jalongo.

VICA: Ah!

SIRTE: Ah! Allora, senti, ti faccio sapere se parto domani. A che ora dovrei partire, con quello delle 2, non lo so.

VICA: Non so io.

SIRTE: Adesso ci informiamo, comunque ti facciamo sapere. Va bene?

VICA: Se no, quello delle 2 arriva la sera.

SIRTE: Sì, sì.

VICA: Va bene. Comunque, me lo fai sapere.

SIRTE: Sì, sì. Senti, se ti serve qualche cosa...

VICA: No, niente, no, no.

SIRTE: Enzo, nemmeno vuole niente?

VICA: No, nemmeno Enzo; ha il raffreddore, ha qualche decimo di febbre, oggi, sta a letto.

SIRTE: Le supposte fanno calmare la febbre.

VICA: Sì, infatti!

SIRTE: Quelle fanno bene.

VICA: Eh?

SIRTE: Fanno bene.

VICA: Sì, sì.

SIRTE: Vica, scusa, ma che sono i reni?

VICA: No, non sono i reni.

SIRTE: E che è?

VICA: ... Siccome gli ha fatto più di una volta...

SIRTE: Ah, ah, ah!

VICA: Non lo so.

SIRTE: Te lo dico io. Be', va bene, ci sentiamo.

VICA: Va bene.

SIRTE: Ciao, Vica.

VICA: Ciao.

SIRTE: Ciao.

VICA: ... (*Parole incomprensibili.*)

SIRTE: Be', il vestitino...

VICA: Quello marrone te l'ha aggiustato?

SIRTE: Quello marrone mi ha fatto la scamiciata e il cappotto. Mó, non lo so, non me l'hanno portato.

VICA: Eh!

SIRTE: Eh! C'è quello rosso di Giulia.

VICA: Embé, quello è carino!

SIRTE: Quello rosso, mi porto la scamiciata, qualche maglietta, quel vestito marrone me lo devo portare?

VICA: Perché non te lo porti?

SIRTE: Eh, sì, perché? Se mi devo trattenere due giorni...

VICA: Non solo, ma, poi, anche per far vedere che hai un vestitino, capito?

SIRTE: Ah, con il vestitino, perché, con la scamiciata, non va bene?

VICA: Sì, sì, perché, comunque, è uno che ci tiene molto, capito?

SIRTE: Ah! È un signore fanatico, eh!

VICA: No, zia Sirte... d'altra parte se una cosa meglio si fa, meglio è, se si fa: perché, sai quante ne tie' intorno?

SIRTE: Se è una persona per bene, poi!

VICA: Gabriella ci tiene; se si può combinare è più contenta.

SIRTE: Però, gliel'hai detto degli occhiali?

VICA: Be', che importanza ha?

SIRTE: No.

VICA: Gli occhiali?

SIRTE: Gli occhiali, niente, i denti mi dispiace!

VICA: Questo mi dispiace un po'.

SIRTE: Be'!

VICA: Be', va bene; comunque, tu riderai il meno possibile.

SIRTE: Se mi prende, va bene, se no una casa ce l'ho!

VICA: Ah, sì, mi fai ridere; ma, intanto...

SIRTE: Eh, no, ma io capisco l'insopportazione di quello e di quell'altro!

VICA: Zia Sirte, sarebbe una fortuna, perché è uno che sta bene.

SIRTE: Mah, se andrà in porto...

VICA: Ha tre pensioni, ma ti dico che, insomma, la Madonna!

SIRTE: Eh, ma se fosse la Madonna, proprio, che ti dà 'st'ispirazione! Ci vediamo, allora Vica.

VICA: Sì.

SIRTE: Ciao.

VICA: Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

DONNA: Pronto? Chi è, Sirte?

SIRTE: Eh, Rosy.

ROSY: Sì, sono io.

SIRTE: Eh!

ROSY: Sì, sono io, come va?

SIRTE: Eh!

ROSY: Così?

SIRTE: Così così.

ROSY: Come mai?

SIRTE: Eh, la primavera, già incomincio a sentirla.

ROSY: Meno male! Già senti la primavera!

SIRTE: Sì, sì.

ROSY: Giulia non c'è?

SIRTE: No, è uscita, Rosy.

ROSY: Allora, richiamo più tardi, va bene?

SIRTE: Sì, sì, sì.

ROSY: Allora ci sentiamo.

SIRTE: Sì, ciao, Rosy, ciao.

ROSY: Ciao, ciao.

(*Lunga pausa. Il nastro continua a scorrere, senza che si avverta alcuna registrazione.*)

Ore 14,00 (in arrivo) (210-*ter*)

UOMO: Pronto? Sono Epiro, buongiorno. C'è Jalongo? (211)

DONNA: Sì, ecco, attenda. (*All'interno, chiama*: «Italo!».)

EPIRO: Grazie.

JALONGO: Pronto?

EPIRO: Ma come? Dovevamo andare a pranzo con Polli, noi ti aspettiamo qui!

JALONGO: Ma dove?

EPIRO: Siamo qui al convegno, siamo con Polli.

JALONGO: Ma come! Se io sono venuto lì...

EPIRO: Ecco, ti passo...

UOMO: Pronto? Onorevole...

JALONGO: Placido, che, sei ubriaco?

PLACIDO: No.

JALONGO: No, ma io sono venuto lì, non sono salito un quarto d'ora fa perché ho visto che c'era lì una macchina.

PLACIDO: Sì, difatti io stavo sopra con Polli.

JALONGO: Ho domandato pure al guardiamacchine. Sono andati via tutti, non c'è rimasto nessuno.

PLACIDO: Infatti, era finito. C'era soltanto la delegazione che sta nascendo adesso, quella lì, semplice, no?

JALONGO: Eh!

(210-*ter*) Vedi nota (191) a pag. 1185. (N.d.r.)

(211) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 1348) l'interlocutore è indicato come Peppino. (N.d.r.)

PLACIDO: C'era soltanto quella, ma, sai, ci siamo messi lì a chiacchierare con Polli.

JALONGO: Non c'era più una macchina. Ho domandato, non c'era più nessuno; siccome sono arrivato tardi, all'una e mezzo...

PLACIDO: Io, difatti, ho fatto il giro, no?

JALONGO: Eh!

PLACIDO: C'era una macchina sola e non l'ho vista, no?

JALONGO: Eh, io sono venuto.

PLACIDO: Ma Epiro non l'hai visto?

JALONGO: No, non ho visto nessuno, io. Che fate voi?

PLACIDO: Eh, adesso me ne vado, avevo detto a Polli se stavamo... andiamo a pranzo insieme, poi, ad un certo punto...

JALONGO: E che ha detto lui?

PLACIDO: Embé, poi, l'abbiamo scaricato perché stavamo soli. «Fammi cercare», ho detto, «prima...»

JALONGO: Io sono venuto, ho girato tutto intorno, mi sono fermato di sotto. (*Si sente la voce di Epiro che pronuncia parole incomprensibili*).

JALONGO: Eh?

PLACIDO: Questo è Epiro che parla.

JALONGO: Va bene, va bene, va bene.

PLACIDO: Ah, va bene.

JALONGO: Ma, poi, non ho visto la macchina tua, perché ho girato, ho domandato a tutti i guardiamacchine, dice: «Non c'è nessuno». Hai capito?

PLACIDO: ... (*Parole incomprensibili.*)

JALONGO: Sì, eh!

PLACIDO: Per quella faccenda, dovresti telefonare.

JALONGO: Sì.

PLACIDO: Ah, adesso ti dò il numero.

JALONGO: No, ma senti: oggi non ci dobbiamo vedere?

PLACIDO: Sì, ma questa è una telefonata che devi fare prima.

JALONGO: Ah!

PLACIDO: Professor Maestri.

JALONGO: Aspetta un po': Maestri.

PLACIDO: Professor Maestri, «*Hôtel* Cesari».

JALONGO: *Hôtel?*

PLACIDO: *Hôtel*, sì, «Albergo Cesari».

JALONGO: A via... corso Francia?

PLACIDO: A piazza di Pietra.

JALONGO: «*Hôtel* Cesari», allora.

PLACIDO: Sì, «Cesari», «Cesari». Dunque, ti dò i due telefoni.

JALONGO: Sì.

PLACIDO: 672.386.

JALONGO: Poi?

PLACIDO: 687.504. A nome di Boggioni.

JALONGO: Boggioni.

PLACIDO: Boggioni. Per quella pratica che tu sai.

JALONGO: Quella delle acque.

PLACIDO: Ecco, bravo! Oh, io, adesso, gli devi telefonare dalle 3 alle 4 in albergo.

JALONGO: Come desidera!

PLACIDO: Va bene? Io, adesso, ormai me ne vado a casa.

JALONGO: Ma, Placido, io mi posso vestire...

PLACIDO: No, non facciamo...

JALONGO: No, davvero!

PLACIDO: Per una cosa del genere! Io, adesso, accompagno Epiro, poi me ne vado a casa, no? Oh, e poi telefoniamo.

JALONGO: Sì.

PLACIDO: Tu parli con Cesco, questo qua, no? Con questo professore, poi, mi telefoni e mi fai sapere la risposta.

JALONGO: D'accordo.

PLACIDO: Aspetto a casa.

JALONGO: Oh, noi quando ci vediamo?

PLACIDO: Io fino alle 4 e mezzo sto a casa, dopo le 4 e mezzo vado per i tributi, nel pomeriggio vedo Poletti e, poi, verso le 6 e mezzo verrò qui al...

JALONGO: Con Fogli avete?...

PLACIDO: Poletti, sai, abbiamo parlato sulle generali...

JALONGO: Ma di cosa? Gli viene offerta?

PLACIDO: Eh? No, no, no, io...

JALONGO: No, potevi fare tu, come no!

PLACIDO: Io? E perché? Tu ne sai...

JALONGO: Me l'ha raccomandato a me.

PLACIDO: Se c'eri tu la facevi.

JALONGO: Prendiamo accordi per oggi. Tu sai quando finisce, no?

PLACIDO: Stasera finirà non so quando. Comincia alle 5, quindi c'è tempo, no? È riconvocato per le 5.

JALONGO: Sì.

PLACIDO: In ogni modo, fai questa telefonata qua.

JALONGO: Sì, sì.

PLACIDO: E poi mi telefoni a casa. Io sto a casa fino alle 4 e mezzo.

JALONGO: D'accordo!

PLACIDO: Dopo le 4 e mezzo esco e vado ai Tributi.

JALONGO: Eh, ma io, se mi devo incontrare con questo, tu quando sei libero?

PLACIDO: Me lo fai sapere, no?

JALONGO: Uh!

PLACIDO: Eh!

JALONGO: Ma, i Tributi, ritardi sempre...

PLACIDO: Sì, ma tu, appunto, mi chiami prima delle 4 e mezzo.

JALONGO: D'accordo.

PLACIDO: Tu tieni conto che io, ai Tributi, prima delle 3,50 non ci vado.

JALONGO: Va bene.

PLACIDO: Capito?

JALONGO: Se no, posso rinviare a domani mattina.

PLACIDO: Se questo non parte, perché credo che debba partire, non lo so, dobbiamo vedere entro oggi.

JALONGO: Va bene.

PLACIDO: Capito?

JALONGO: D'accordo.

PLACIDO: In ogni modo, mi telefoni a casa, eh?

JALONGO: Dobbiamo vederci con Poletti stasera.

PLACIDO: ... (*Parole incomprensibili.*) ... Va bene, ne parlo con Epiro e poi...

JALONGO: Va bene, ciao.

PLACIDO: Ciao. Va bene?

JALONGO: Ciao.

PLACIDO: Ciao.

Ore 14,23 (in uscita) (211-*bis*)

(*La telefonata è già iniziata.*)

DONNA: Sì.

UOMO: Papà?

DONNA: Sta qui, aspetti.

UOMO: Sì.

UOMO: Pronto?

UOMO: Che razza lurida!

UOMO: Oh, ma tu...

UOMO: Ma non sei andato stamattina?

UOMO: Senti, io ti...

UOMO: Io ti... che?

UOMO: Non ti ho mai reputato un bugiardo.

UOMO: Eh, e perché?

UOMO: Perciò non insistere, perché, se no, poi, me lo fai pensare.

UOMO: No.

UOMO: Ci sono stato stamattina.

UOMO: No, io non sono stato, però mi ha telefonato Placido e mi ha detto...

UOMO: Mi ha detto, anzi, pure lui ha detto: «Vengo lì senz'altro», poi, invece...

JALONGO: No, io sono rimasto attardato alla Corte d'Appello, lì.

UOMO: Mi dispiace.

JALONGO: Prevedevo di sbrigarmi, ma non ce l'ho fatta prima dell'una e mezzo.

UOMO: Me l'ero immaginato!

JALONGO: E, adesso, io avevo detto a Placido che dovevo andare prima lì, poi passavo, l'ho detto pure a te stamattina.

UOMO: Sì, sì.

JALONGO: Quindi...

UOMO: Io l'ho immaginato!

JALONGO: Alle 10 è stato interrogato, mi sono trattenuto fino a tardi e non potevo lasciare.

UOMO: Ma nemmeno lui è venuto.

JALONGO: No, lui è venuto, ma è venuto tardi, mi ha telefonato poco fa a me che stavano ancora lì.

UOMO: Sì, però è stato fino adesso Agostino con Mancini, hai capito?

JALONGO: No, dopo l'aggiornamento del Comitato, c'è stata la riunione di corrente e c'era l'«Autonomia» credo... erano tutti

(211-*bis*) Vedi nota (191) a pag. 1185. (N.d.r.)

riuniti e ancora adesso stanno lì, certamente la battaglia è in pieno.

UOMO: E si sono fatti alle 4, si sono aggiornati.

JALONGO: Alle 5, che 4!

UOMO: No, alle 4.

JALONGO: Alle 5, mi ha detto Placido adesso. Io sono andato all'una e mezzo, però non ho trovato più una macchina intorno...

UOMO: ... l'ha detto a Tunetti. Dice: «C'è pure l'appuntamento con Jalongo».

JALONGO: Sì.

UOMO: Andiamo lì, mangiamo.

JALONGO: Infatti, dovevamo stare a pranzo insieme, oggi, ma io sono arivato all'una e mezzo, non c'era più una macchina lì, davanti al piazzale.

UOMO: Sì, erano andati...

JALONGO: Ho domandato al guardiamacchine, dice: «Non c'è nessuno, sono andati via tutti, eccetera, eccetera».

UOMO: Sì, sì, erano andati via.

JALONGO: E, dico: be' dove vado? Me ne sono venuto a casa, però...

UOMO: Io penso che... e Mancini sono andati a pranzo insieme. Ho parlato con Mancini, ho parlato pure con...

JALONGO: Ah, sì?

UOMO: Sì.

JALONGO: Se me l'ha detto a me, nemmeno Pagliarini è venuto, mi ha detto.

UOMO: Chi?

JALONGO: Tunetti.

UOMO: Ma Tunetti non ci stava lì, se no l'avrei visto!

JALONGO: No, no, mi ha telefonato poco fa.

UOMO: Ah!

JALONGO: Che stava ancora lì...

UOMO: Stamattina Epiro mi ha detto: «Io vengo verso il tardi, che, stai lì? Ci vediamo lì, allora». Io vado...

JALONGO: Io lo sapevo che lui veniva tardi, perché aveva da fare prima.

UOMO: Sì, mi aveva dato appuntamento.

JALONGO: Eh, eh, così...

UOMO: Ma, tu, dove vai, adesso? Stasera, perché ci vediamo, sì o no?

JALONGO: Sì, io sto lì oggi.

UOMO: Eh!

JALONGO: Eh, se mi viene la polizza io devo andare giù da quello.

UOMO: No, ma è appunto per quello.

JALONGO: No, se vogliamo...

UOMO: Ce l'ho da ieri.

JALONGO: Per andare giù, allora, gli faccio il discorso di tutte le scadenze delle altre polizze che ci aveva la tenuta...e, insomma, tanta roba. Ha il camion pure, che ha dato ad un nipote, un camion industriale.

UOMO: E tu lo vuoi aiutare, ma deve fare una polizza... però...

JALONGO: Eh, sì, quella la dobbiamo...

UOMO: Per queste cose, sai... (*Parole incomprensibili.*)

JALONGO: Te la faccio dare senz'altro!

UOMO: Ci vediamo lì, allora.

JALONGO: Se vuoi.

UOMO: Oppure passo in ufficio, che dici?

JALONGO: No, io vado un momento in ufficio, lascio un po' di lavoro a Silvana, perché...

UOMO: Ti aspetto, allora.

JALONGO: E poi vado lì.

UOMO: Deve venire pure Placido, ti aspetto.

JALONGO: Sì, a lui devo telefonare più tardi, perché lui va alla Commissione dei tributi e dopo viene qui.

UOMO: Sono stato insieme con il sindaco tuo, lì, con Otello, siamo stati insieme un sacco di tempo, ci siamo messi a discutere...

JALONGO: Di Segni?

UOMO: No, no, con il sindaco di Tunetti, lì, Otello Crescenzi.

JALONGO: Ah, Otello Crescenzi, quello di quartiere, sì, quello della circoscrizione!

UOMO: Eh! Siamo stati assieme, abbiamo preso il caffè con Parenti, ci siamo seduti, anzi ci ha pure detto: «Ma dovrebbe venire pure Tunetti», ci ha detto, lì, poi si è fatto tardi e ce ne siamo andati.

JALONGO: Io sono andato lì, ma sono uscito all'una e dieci dalla Corte e, poi, dovevo fare...

UOMO: Quando sono venuto via, sono passato da via Meropia.

JALONGO: E, no, io...

UOMO: Tante volte fosse là!

JALONGO: E, no, io, via Meropia? Da via Meropia sono andato via verso le 10, circa, le 10 meno qualche cosa.

UOMO: No, erano le 2 quando sono passato.

JALONGO: No. Eh, no, io, poi, dalla Corte d'Appello sono venuto direttamente lì al piazzale, no?

UOMO: Allora, ci vediamo lì?

JALONGO: Ci vediamo lì.

UOMO: Va bene.

JALONGO: Oh, dobbiamo metterci d'accordo: chi porta queste bottiglie giù?

UOMO: Eh, senti, adesso, stasera bisogna che ne discutiamo, perché, pure per questo fatto qui, perché, poi, quelli, domenica ci aspettano, eh!

JALONGO: No, no. Voi mi diceste che avevamo un camion, qualche cosa che va giù, non so.

UOMO: Ma quante sono le bottiglie?

JALONGO: Embé, quelle che abbiamo portato giù, non l'hai contate? Che sono, 200, quelle?

UOMO: Eh, non lo so, io non le ho contate.

JALONGO: Sì, ma circa 200 devono essere, non so, 187, 190. E, quindi, bisognerebbe mandarne altre 3-4-500.

UOMO: Stasera vediamo un po', vediamo dopo se c'è la...

JALONGO: No, ma io devo dire che il bottigliaio me le dà, le deve tirar fuori, io devo sapere quale mezzo va a ritirarle.

UOMO: E lo facciamo venire a ritirare. L'interessante è che, stasera, ci mettiamo d'accordo quando sono pronte.

JALONGO: No, sono pronte.

UOMO: Se sono 600, non lo so.

JALONGO: 200 ci stanno, altre 500...

UOMO: Saranno 4-500.

JALONGO: Allora?

UOMO: Allora ci vediamo lì.

JALONGO: All'EUR?

UOMO: Sì.

JALONGO: A che ora vai tu?

UOMO: Ma, io, verso le 5.

JALONGO: Va bene.

UOMO: Tanto, oggi, oggi lo dedico a voi.

JALONGO: D'accordo. Ci vediamo lì, allora.

UOMO: Ciao.

JALONGO: Ciao.

Ore 14,30 (in uscita) (212) (212-*bis*)

UOMO: Pronto? È casa...

UOMO: Oh, caro dottore!

JALONGO: Come va?

UOMO: Bene, e lei?

JALONGO: Eh, ho fatto mettere pure il timbro!

UOMO: Ah! Che, l'ha presentata?

JALONGO: No, me la deve firmare lei! (*Risata.*) Poi ho parlato con il Sostituto procuratore generale che è addetto all'esecuzione. Sono andato io e Pietroni.

UOMO: Ho capito.

JALONGO: È una rogna! Va bene?

UOMO: Sì.

JALONGO: Insomma, è tutto pronto, adesso, oggi.

UOMO: Ma ancora, però, la sentenza l'ha depositata?

JALONGO: No, l'ha bloccata lì, quella, eh!

UOMO: Ho capito.

JALONGO: Quindi, domani bisogna presentarla.

UOMO: Sì, lei...

JALONGO: Io, oggi, lo faccio battere definitivamente a macchina, perché mi hanno dato il *placet* definitivo — dice che è tutto perfetto.

UOMO: Ho capito.

JALONGO: C'è... c'è tutto, insomma, eh!

UOMO: Lei è in ufficio, oggi?

JALONGO: Oggi, verso le 5, fino alle 5 e qualche cosa sto lì, poi vado al Comitato centrale, perché lei sa chi c'è...

UOMO: C'è eventualmente la signora Silvana?

JALONGO: Sì, ma io lascio detto. Ma, lei non si preoccupi, che io la rintraccio a lei, poi, stasera.

UOMO: No, per firmare, capito?

JALONGO: Sì, la rintraccio, tanto lo so dove va, no?

---

(212) Così nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 1348). La telefonata, però, sembra essere in arrivo, anzichè in uscita.

Inoltre, il riassunto della prima parte che ne fa la relazione di servizio non corrisponde a quanto si ascolta nella registrazione. (N.d.r.)

(212-*bis*) Vedi nota (191) a pag. 1185. (N.d.r.)

UOMO: (*Ride.*) Magari ci possiamo vedere anche stasera.

JALONGO: Eh, sì, se mi sbrigo con questi. Perché stasera ci dovrebbe essere la chiusura dei lavori e, quindi...

UOMO: Va bene.

JALONGO: Dovrebbero, eh... va bene? Non c'è altre novità?

UOMO: La Rosellina ha fatto gli esami, mia figlia. Comunque, come ripeto, non è che sia andata al cento per cento. Lei suppone che, insomma, di avere un ottanta per cento.

JALONGO: Non ricordo le domande che hanno fatto, che prove.

UOMO: Be', insomma, per la dattilografia non ha fatto tutti e cinque i minuti.

JALONGO: Ah, ah, e le altre?

UOMO: Però nessuno li ha fatti. E la stenografia mi pare che l'abbia fatta.

JALONGO: Ah!

UOMO: Le hanno dato da correggere una lettera commerciale e quella l'ha fatta. Insomma, non era molto soddisfatta, però.

JALONGO: Comunque, adesso sapremo noi, dalla scheda, come è andata, eh! Se non sono andate bene le altre, lei senz'altro ci sarà riuscita, adesso vedo. Allora, a più tardi.

UOMO: D'accordo.

JALONGO: Appena pronto, eh!

UOMO: Va bene.

JALONGO: Ciao.

UOMO: Arrivederla, dottore.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

UOMO: Chi parla?

DONNA: Di Giacomo.

UOMO: Tanto piacere!

SIGNORA DI GIACOMO: Oh, dottore!

JALONGO: Tanto piacere!

SIGNORA DI GIACOMO: Non l'avevo riconosciuto.

JALONGO: (*Risata.*)

SIGNORA DI GIACOMO: Ma non è venuto ancora quell'avvocato, dottore!

JALONGO: Sì. Non è ancora arrivato?

SIGNORA DI GIACOMO: Ma quando mai!

JALONGO: E neanche ha telefonato?

SIGNORA DI GIACOMO: Niente! Stamattina doveva venire verso le 11 e mezzo.

JALONGO: Mi ha detto che a mezzogiorno aveva un appuntamento.

SIGNORA DI GIACOMO: E, allora, niente! Adesso sono le 6 meno un quarto...

JALONGO: Ma una telefonata la poteva fare, no?

SIGNORA DI GIACOMO: E che ne so? Non so niente.

JALONGO: Va bene. Le dica di stare calmo, che, se anche piove, lui non si bagnerà!

SIGNORA DI GIACOMO: Vero?

JALONGO: Sì, sì.

SIGNORA DI GIACOMO: Meno male!

JALONGO: Poi, dopo, ci vediamo di persona.

SIGNORA DI GIACOMO: Va bene.

JALONGO: Sono stato fino all'una e mezzo oggi, lì, per lui.

SIGNORA DI GIACOMO: Ah, sì?

JALONGO: Sì. Va bene?

SIGNORA DI GIACOMO: Sì, sì.

JALONGO: Arrivederci.

SIGNORA DI GIACOMO: Grazie, arrivederci.

JALONGO: Arrivederci.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Pronto? «Città san Paolo».

UOMO: Per favore, padre Barbieri.

UOMO: Sì, attenda.

UOMO: Grazie. (*Pausa.*)

PADRE BARBIERI: Pronto?

UOMO: Padre Barbieri?

PADRE BARBIERI: Sì.

UOMO: Col cavolo!

PADRE BARBIERI: Chi è? Italo?

JALONGO: Eh! Ma che stai dormendo?

PADRE BARBIERI: No, ero qui, ancora in camera ero.

JALONGO: A dormire stavi? Brutto fetente!

PADRE BARBIERI: No, che dormire! Devo andare lì a via Portuense.

JALONGO: Eh!

PADRE BARBIERI: A vedere la descrizione che hanno fatto della nostra cosa a Ostia.

JALONGO: Eh!

PADRE BARBIERI: Stavo aspettando che venissero le 2, le 3.

JALONGO: Allora non devi venire?

(*A questo punto, la comunicazione si interrompe. La residua parte del nastro — più della metà — continua a scorrere fino alla fine, senza che si avverta alcuna registrazione.*) (213)

(213) Vedi nota (172) a pag. 1109. (N.d.r.)

PAGINA BIANCA

SECONDA BOBINA

SECONDA PARTE

14 febbraio 1970 (214)

Ore 7,53 (in uscita)

(*La telefonata è già iniziata.*)

UOMO: Sono il signor Jalongo.

DONNA: Sì, un momento.

JALONGO: Grazie.

UOMO: Pronto? Pronto? Pronto?

JALONGO: Pronto? Placido?

UOMO: Buongiorno, Italo.

JALONGO: Ti ho disturbato dal pensatoio?

PLACIDO: Come?

JALONGO: Dal pensatoio?

PLACIDO: No, no, no, che pensatoio!

JALONGO: Io ho telefonato, allora, a quel tale Boggioni, no?

PLACIDO: Ah!

JALONGO: Ieri, mi ha detto che questa mattina aveva un ulteriore incontro e poi mi avrebbe fatto sapere qualche cosa. Ma, fino adesso... «Ma le pare che sia corretto il comportamento di questo qui!» Poi, mi ha detto: «Se riuscissimo per il rotto delle cuffia, avrebbe fallito nella missione!».

PLACIDO: Sì.

JALONGO: Dice: «No, no, io questo glielo posso garantire io, perchè i conti al di fuori sono stati buoni, qua, là... che, comunque» dice «io sono d'accordo con lei, quando le serve il deposito, qualsiasi somma, per quello che si può. Perciò, lei è una persona che mi fido, che conosco...». «Sì, ma io, sono sempre cambiali, ma che me ne faccio delle cambiali? Che andiamo a litigare, adesso? Io non voglio litigare con nessuno!»

PLACIDO: Come?

JALONGO: Non voglio litigare con nessuno!

(214) A causa dell'evidente errore nelle operazioni di «reversione tecnica» dai nastri originali già segnalato (vedi nota (172) a pag. 1125) le telefonate che la relazione di servizio indica come effettuate a partire dalle ore 7,53 del 14 febbraio 1970 risultano incise all'inizio della seconda parte della seconda bobina. Le telefonate che la relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pagg. 1480 ss.) indica come effettuate nella stessa giornata del 14 febbraio 1970 prima dell'ora suddetta (rispettivamente, alle ore 7,22 - 7,38 - 7,46 e 7,50) risultano incise nella prima parte della prima bobina (cfr. pag. 1180 e segg.). (N.d.r.)

PLACIDO: Sì, lo so.

JALONGO: Be', che c'entra, ci mettiamo le cambiali e basta! Ma, come, tu tieni i soldi contanti e... (*parole incomprensibili*) le cambiali? Va be', ti ho voluto informare e basta. Tu stai su oggi, no?

PLACIDO: Sì, sì, sto qui.

JALONGO: Stai qui.

PLACIDO: Più tardi vado in ufficio.

JALONGO: Vassalli quando lo vedi, oggi?

PLACIDO: No, ci siamo telefonati. Mi ha telefonato lui, cinque minuti fa.

JALONGO: Ah, sì?

PLACIDO: Ci vediamo lunedì.

JALONGO: Eh! Non gli hai detto più niente di quella nostra richiesta, no?

PLACIDO: Io, veramente, non gliel'ho detto, perché con quello lì siamo rimasti che...

JALONGO: Che andava in Tribunale, ma non per trovarli!

PLACIDO: Stamattina neanche ci sta, perché sta all'Università.

JALONGO: Ma, ieri sera, pure, mi pare, no?

PLACIDO: Ieri sera, pure.

JALONGO: Sì, sì, va bene. Allora, ci sentiamo domani?

PLACIDO: Io lo devo sentire senz'altro lunedì, caso mai glielo dico.

JALONGO: Va bene.

PLACIDO: In caso, glielo dico io, se no glielo dici te.

JALONGO: Sì, in caso glielo dico io, non ti preoccupare... se no si mette in complimenti, io non voglio che...

PLACIDO: Va bene.

JALONGO: Ci vediamo stamattina, noi.

PLACIDO: Va bene, io sto in ufficio.

JALONGO: Ciao, Placido.

PLACIDO: Ciao.

Ore 8,4 (in arrivo) (214-*bis*)

(*La telefonata è già iniziata.*)

UOMO: Dottore, buongiorno.

JALONGO: Con chi parlo?

UOMO: Mangano.

JALONGO: Dottore illustre!

MANGANO: Come va?

JALONGO: Sempre così!

MANGANO: Io sono stato, poi...

JALONGO: Dottore, io, poi, non le ho più telefonato, perché, purtroppo, si è aggravata mia madre.

MANGANO: Ah!

JALONGO: E vado alla ricerca pure di un posto al cimitero, perché sembra che è una

---

214-*bis*) Così nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 1482). (N.d.r.)

cosa difficile. È pure difficile questo, oggi, sì.

MANGANO: Ah, sì? Questo mi dispiace. Eh, purtroppo!

JALONGO: Sì, da un momento all'altro aspettiamo che...

MANGANO: Purtroppo è un destino che quando arriva...

JALONGO: Purtroppo!

MANGANO: Bisogna rassegnarsi.

JALONGO: Io, è da poco che ho perduto mio padre e, adesso, ho quest'altro dolore.

MANGANO: Sì. Senta...

JALONGO: Mi dica, dottore.

MANGANO: Io ho telefonato a don Ciccio.

JALONGO: Sì.

MANGANO: Ci sono andato e l'ho visto.

JALONGO: Lei l'ha visto? Perché lui mi ha telefonato che dovevate incontrarvi.

MANGANO: Sì, ho telefonato e ci sono andato.

JALONGO: Sì, sì.

MANGANO: Io gliel'ho detto, dico: «Come mai questa marcia indietro, quando questo non si era verificato?». E lui ha cercato di giustificare, naturalmente, questo, poi s'è ripreso, ha detto: «Mi dispiace per lei, vede io volevo mettere quella mattonella per dare quella certa serenità a lei...».

JALONGO: Sì.

MANGANO: Adesso io volevo dirlo a lei perché non è stato possibile, sono stato fuori ieri.

JALONGO: Sì, io lo devo vedere stasera, dottore. Lo devo vedere, perché, prima di tutto, mentre lui era dentro, gli hanno contestato alcune contravvenzioni per infrazione al codice stradale, eccetera. E una cosa impossibile, si parla del '67, quindi anche se... insomma ... Oh, poi gli hanno elevato una contravvenzione, un verbale per... dal Nucleo, da parte del Nucleo antisofisticazioni, per quelle vasche di vino che il genero aveva costruito, sempre quando lui era dentro, e non aveva effettuato la denuncia nei termini. Quindi, ma non ho avuto tempo in questi giorni di stare un po' appresso a lui. Mi ha telefonato, l'ho visto, ma per pochi minuti, ecco.

MANGANO: Sì.

JALONGO: Nella giornata, spero di trovare un po' di tempo.

MANGANO: Gli hanno già ritirato la patente.

JALONGO: Eh, be', ce l'ha fatta ritira' lei, dotto'! (*Risata.*)

MANGANO: Veda, dottor Jalongo, io l'avevo detto. La diffida, la diffida prelude ad una serie di provvedimenti.

JALONGO: Ma non li merita, dottore! Non li merita proprio!

MANGANO: Dottor Jalongo, non ritorniamo su questo!

JALONGO: Io voglio ritornare su...

MANGANO: Non ritorniamo, io gliel'avevo detto molto chiaramente. Lui, in un primo momento, è stato molto aperto, ha detto che mi viene incontro, accondiscende.

JALONGO: Ha dato ragione a qualcosa che lui ha accennato, no?

MANGANO: Come?

JALONGO: Ho letto sul giornale di ieri che ci sono stati degli arresti.

MANGANO: No, quello, quello, non ha nulla a che vedere con quello lì.

JALONGO: Ma come! Ho sentito un nome, non è quello?

MANGANO: No, no, no, non ha nulla a che vedere, no, no. Non è quello lì, no!

JALONGO: Ma quello lì è il nome che è stato fatto!

MANGANO: Sì, ma non, quello.

JALONGO: È quello!

MANGANO: Nossignore, non è quello!

JALONGO: Ah, no?

MANGANO: No, no, no, è un'altra cosa. Perché di quei cognomi ce ne sono tanti.

JALONGO: Ah, sì?

MANGANO: Comunque, non ha nulla a che vedere quello lì. Ora, io le dicevo, quello è il primo provvedimento della diffida che porta... c'è una serie di altri provvedimenti, prima la patente, poi la proposta per il soggiorno. Ora, lì, è la legge che prevede tutti questi episodi qua. Naturalmente, se lui non ci viene incontro con quello che noi abbiamo, e cioè con la certezza assoluta al cento per cento che lui ha favorito, e, quindi, non possiamo noi fermarci solo perché lui, un bel momento, dice: «Io non ti dico niente». Ora, lui, un bel momento aveva deciso, aveva detto e lei era presente, dice: «Dobbiamo andare giù».

JALONGO: Si vede che aveva avuto un'idea, eh!
(*Si sovrappongono le due voci .*)

MANGANO: Dottor Jalongo, lei è una persona molto intelligene, e una persona, come don Ciccio, così intelligente, così pieno di altre iniziative e di altre esperienze, non dice una cosa, se prima non l'ha ponderata: quindi, non ha nessuno ostacolo, solo dopo è nato. Ora, io volevo pregarla, siccome lei può ancora influire...

JALONGO: Lo so, ma lei mi deve dare una più chiara...

MANGANO: S'intende! Ma io, siccome io sono stato anche con lui...

JALONGO: È una persona leale, aperta.

MANGANO: Appunto! No, no, io ho fiducia.

JALONGO: ... (*Parole incomprensibili.*)

MANGANO: Io ho fiducia in lei, diversamente non le avrei telefonato. Io ho tanta fiducia; vede, lei ha molta influenza su don Ciccio.

JALONGO: Molta stima e un po' di ingenuità, io penso.

MANGANO: No, ma lei... ora, veda, a questi provvedimenti altri ne seguiranno. Ora, perché non evitare, anche eventualmente, ripeto, io gli farò riavere la patente. Faranno la domanda e lì ci impegneremo per fargli restituire la patente, però lui ci deve mettere in quelle condizioni. Noi dobbiamo arrivare e quando si deve arrivare in un determinato posto, bisogna levare tutti gli ostacoli che ci sono per la strada, e lui è un ostacolo, un ostacolo, in quanto non ci sono dubbi su quello che è a nostra conoscenza, dell'assistenza che lui ha dato qualche...

JALONGO: Ma quello significherebbe che lui avrebbe tradito anche la mia amicizia!

MANGANO: Io non voglio influire su quello che...
(*Si sovrappongono le voci.*)

JALONGO: No, no, no.

MANGANO: Io ho detto, tante volte, che ci si può trovare anche, anche inconsapevolmente, in una determinata situazione che non si può dire di no. Quindi, lui, è probabile, si sarà trovato in quella circostanza che non poteva dire di no. Perché, quello non è che l'ha chiamato lui, è venuto per altre determinate cose: una volta che era

qui, naturalmente, lui non poteva ritornare indietro. Ora, lui, si può riprendere, e si può riprendere, ripeto, con tutte quelle garanzie che io stesso, ripeto, nei suoi confronti mi impegno... ma lui deve impegnarsi a sua volta. Ora, ripeto...

JALONGO: Non può.

MANGANO: Per farglielo capire.

JALONGO: Dottore, a prescindere da questo, diciamo, aiuto che vuole dargli lei, è una questione che indispone me, è avere la coscienza che questo ha fatto o non ha fatto quello...

MANGANO: Io le dico ancora di più, senta, il...

JALONGO: È un affronto alla sua persona!

MANGANO: Il suo nipote prete.

JALONGO: Sì, ha un nipote prete, sì.

MANGANO: Eh! Oh, il suo nipote prete è andato pure a trovarlo per due volte. Quindi, questo per dirgli, alcune cose io non l'avevo mai detto, ma ci sono molte altre cose. Io, adesso, ho voluto dare una cosa, due volte è andato, è andato a trovarlo suo nipote!

JALONGO: Dove? Qui a Roma?

MANGANO: Sì, alla clinica. Quindi, veda, veda, ripeto, lei ha molta influenza, gliene parli, e glielo faccia capire, perché lui si sta mettendo su una strada pericolosa.

JALONGO: Non so se sono io in grado di...

MANGANO: Ripeto, io so che è una persona molto seria lei.

JALONGO: No, il fatto è questo. Insomma, io ho uno di quei principi... L'amicizia è amicizia, non si deve tradire per nessuna ragione.

MANGANO: Lei può, lei può e, quindi, può fare.

JALONGO: Non mi dica adesso che posso fare tutto. Io farò tutto quello che mi è possibile fare.

MANGANO: Io la ringrazio molto. Quando ci sentiamo, allora?

JALONGO: Penso anche in serata, se non ci saranno...

MANGANO: Il mio numero di telefono lei ce l'ha.

JALONGO: Io ne ho tre, dottore.

MANGANO: Aspetti, lei cancelli gli altri e si prenda 47...

JALONGO: Aspetti un attimo.

MANGANO: Sì.
(*Pausa.*)

JALONGO: Mi scusi, dottore... 47?

MANGANO: 94...

JALONGO: 94...

MANGANO: 52.

JALONGO: 52, qui lo trovo?

MANGANO: Sì, questo qui è. Cerchi di trovarmi, perché, fino all'una...

JALONGO: Eh, no, all'una no, dotto', perché non mi sbrigo.

MANGANO: In linea di massima, allora, il pomeriggio dalle 6 alle 7.

JALONGO: Allora facciamo dalle 18 alle 19.

MANGANO: Eventualmente, se lei mi chiama e non mi trova, lasci detto che io la faccio rintracciare.

JALONGO: Va bene. Io lascio detto che sono Italo.

MANGANO: Sì, esatto. Se dicono chi sei, sono Italo, basta. È sufficiente!

JALONGO: D'accordo.

MANGANO: Dire a Mangano e lo rintraccia, oppure...

JALONGO: ... (*Parole incomprensibili.*)

MANGANO: Non occorre che lei dica il cognome.

JALONGO: D'accordo, grazie.

MANGANO: Grazie, buon lavoro, dottore, grazie, grazie.

JALONGO: Anche a lei.

Ore 8,20 (in arrivo)

(*La telefonata è già iniziata.*)

UOMO: Sì, sì, si sapeva.

UOMO: Ma il discorso che fanno fra loro.

UOMO: Il discorso...

UOMO: Eh, commendatore, ne risponde lei, lei e Coso, e Tunetti, contemporaneamente. D'altro canto, io ho ufficiato Tunetti che si è rivolto a lei, e voi l'avete portato. Insomma, io sono qui per mantenere la mia parola in tutte le forme, ma le più corrette, le più...

COMMENDATORE: Dottore, di tutte...

JALONGO: Le più ortodosse, insomma!

COMMENDATORE: Dottore, siccome questa mattina... (*parole incomprensibili...*) condizioni di lavoro...

JALONGO: Sì, è da definire.

COMMENDATORE: Basta dire se è possibile.

JALONGO: Eh, qualsiasi cosa, guardi, io non mi sottraggo, perciò!

COMMENDATORE: Va bene, ma io...

JALONGO: Una condizione, non so, di tranquillità, ecco!

COMMENDATORE: In tutti i modi, io parlo degli assegni, in modo che...

JALONGO: Eh!

COMMENDATORE: L'incarico verbale, scritto, civile dell'inchiesta giudiziaria.

JALONGO: Eh? Ah, ah!

COMMENDATORE: Dovrebbero fare una cosa...

JALONGO: No, a lei. A lei ne risponde, commendatore!

COMMENDATORE: Lo so.

JALONGO: Ne risponde in proprio, perché...

COMMENDATORE: Certo che ne risponde in proprio!

JALONGO: Eh!

COMMENDATORE: Comunque, deve restituire quello che gli ho dato io.

JALONGO: D'accordo, commendatore.

COMMENDATORE: Ad ogni modo, io, adesso, devo prendere contatto con loro.

JALONGO: Sì.

COMMENDATORE: Adesso, poi, alle 10 siamo in assemblea e si decide.

JALONGO: Va bene, ho capito, io, alle 10, sono in ufficio.

COMMENDATORE: Va bene, caso mai, io...

JALONGO: Mi chiami in ufficio e le vengo incontro io.

COMMENDATORE: Ah, va bene.

JALONGO: Va bene?

COMMENDATORE: No, perché lui va su per suo conto, lui va...

JALONGO: Sì, a quella...

COMMENDATORE: ... (*Parole incomprensibili*) ... senza dirgli se si è presenziato.

JALONGO: Eh!

COMMENDATORE: Eh, del resto, vedi che oggi alle 4...

JALONGO: Ma le pare!

COMMENDATORE: Per il contratto di vigilanza... senza lettera del Ministro.

JALONGO: Eh?

COMMENDATORE: Senza lettera del Ministro.

JALONGO: Va bene, se vi fa piacere.

COMMENDATORE: Qualsiasi cosa dica...

JALONGO: Sì, ho capito, ho capito.

COMMENDATORE: ... (*Parole incomprensibili.*)

JALONGO: Tra le altre cose, si tratta di una rivendicazione dei diritti!

COMMENDATORE: È giusto.

JALONGO: Noi gli chiediamo quello che ha la... (*parole incomprensibili.*)

COMMENDATORE: Infatti! Quel promemoria che lei ha dato a...

JALONGO: Sì, sì.

COMMENDATORE: Quello è di Nistri.

JALONGO: Va bene.

COMMENDATORE: Io sono qua per quelle difficoltà che lei...

JALONGO: D'accordo.

COMMENDATORE: ... (*Parole incomprensibili.*)

JALONGO: Va bene, commendatore.

COMMENDATORE: Nistri sa che è una cosa regolare.

JALONGO: È regolarissimo! Perché c'è... le stesse condizioni, né più, né meno, degli altri.

COMMENDATORE: Per questo ci sarebbe...

JALONGO: Perciò, non so. Noi abbiamo offerto più di tutto quello che gli altri hanno dato, nel senso che, quando gli altri hanno dato, addirittura noi li vogliamo salvaguardare e lasciare al godimento pubblico.

COMMENDATORE: Ma quello...

JALONGO: Quello è un puntiglio, ecco!

COMMENDATORE: E, infatti, se è una cosa, diciamo, definita...

JALONGO: Scusi un attimo, commendatore, un attimo solo.
(*Pausa.*)

COMMENDATORE: Pronto?

JALONGO: Dica.

COMMENDATORE: Poi, dicevo, se non fosse stata proprio una cosa lineare, una persona come quella lì, che...

JALONGO: Sì, sì, sì.

COMMENDATORE: Non si sarebbe esposto, senza dubbio, a fare il possibile. Poi, ieri, ha mandato l'onorevole...

JALONGO: Quale onorevole?

COMMENDATORE: L'onorevole Cerruti che è un pezzo...

JALONGO: Ah, Cerruti?

COMMENDATORE: Sì, Cerruti, Franco Cerruti.

JALONGO: Sì.

COMMENDATORE: Anzi, lui voleva addirittura venire da lei ieri.

JALONGO: Sì.

COMMENDATORE: Perché, sa, si prenda a cuore la sua esigenza politica...

JALONGO: Va bene, commendatore, da me possono venire, perché...

COMMENDATORE: Comunque, io ho detto, dico, be'...

JALONGO: Va bene.

COMMENDATORE: Lei fino a che ora sta lì?

JALONGO: Be', io, adesso, ho una riunione con l'ingegnere per certi progetti e...

COMMENDATORE: Sì.

JALONGO: E, quindi, dalle 10 fino alle 10 e mezzo potrei aspettare, anche le 11.

COMMENDATORE: Se lei alle 10 va a fare questo... (*parole incomprensibili*)... quando hanno ridotto le cifre, vediamo di concludere, perché hanno bisogno...

JALONGO: Va bene, sì. Ma, poi, commendatore, che differenza c'è, l'importante è averli nelle mie mani. Io, per la verità, io non ho mai mangiato prima ancora di aver cucinato, no?

COMMENDATORE: Mi dispiace proprio, perché...

JALONGO: Ecco, perciò non...

COMMENDATORE: Lei è sempre pieno di premure che ho apprezzato, glielo dico francamente. Comunque, io gli dirò se alle 10, 10 e mezzo, al più tardi alle 11 circo...

JALONGO: Sì, io aspetto la telefonata. Anche se non è una notizia definitiva, mi telefoni, in modo che io gli potrò dare un altro recapito dove mi trovo, perché devo fare dei giri.

COMMENDATORE: Sì.

JALONGO: Va bene?

COMMENDATORE: Senz'altro! La ringrazio.

JALONGO: Buongiorno, prego.

COMMENDATORE: Stia bene.

Ore 8,35 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

DONNA: Buongiorno, signora.

SIGNORA: Chi è?

DONNA: È Silvana. È uscito già il dottore?

SIGNORA: È già uscito.

SILVANA: Grazie, signora, arrivederla.

SIGNORA: Prego.

Ore 8,52 (in arrivo)

UOMO: Scusi, signora, c'è ancora il dottore?

SIGNORA: Prego?

UOMO: Il dottor Jalongo?

SIGNORA: È uscito.

UOMO: Ah, già è uscito?

SIGNORA: Eh, sì, sarà andato in ufficio.

UOMO: Grazie.

SIGNORA: Prego.

UOMO: Buongiorno.

SIGNORA: Buongiorno.

Ore 13,08 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

DONNA: Giulia?

DONNA: Eh?

DONNA: Allora, io esco verso le 5?

GIULIA: Embé, io penso che è meglio che esci prima.

DONNA: Ah, 4 e mezzo?

GIULIA: Tu esci prima e vai direttamente a prendere il posto.

DONNA: E per il biglietto?

GIULIA: Eh?

DONNA: Lo fai tu il biglietto?

GIULIA: Il biglietto lo faccio io.

DONNA: Ah! Allora, alle 4 e mezzo.

GIULIA: Eh, ma io devo venire prima a portarti la roba e dopo vado a fare il biglietto.

DONNA: Ah!

GIULIA: Eh, tanto, alle 6 e tante parte, ma, siccome il treno nasce prima, è meglio che ti trovi prima tu là.

DONNA: Allora, io parto alle 4 e mezzo da qua.

GIULIA: Eh, eh, e prendi il posto.

DONNA: Eh, perché, tu con il taxi fai prima, no?

GIULIA: E allora?

DONNA: Ti aiuto a portare la roba là.

GIULIA: Embé, dove mi aspetti, allora?

DONNA: Dove ti aspetto, dove?

GIULIA: Che mi aiuti? C'è lu facchino che mi viene a portare la roba.

DONNA: Dove fermano i taxi?

GIULIA: Eh?

DONNA: Ti aspetto dove fermano i taxi?

GIULIA: Be', va bene, se mi aspetti là...

DONNA: Eh!

GIULIA: Io devo prendere sempre il facchino.

DONNA: Ah, 'mbé!

GIULIA: Devo prendere.

DONNA: Allora, facciamo una cosa: allora, io sto sempre al finestrino.

GIULIA: Eh, eh!

DONNA: Io ho votato la valigia, perché non sia mai che me se ammolla la busta!

GIULIA: Poveretta! Eh, da mó che te la stai a piglia' pe' 'sta valigia!

DONNA: No, li lascio là dentro... Va bene, ciao.

GIULIA: Allora, d'accordo!

DONNA: Eh, io esco prima, vado in treno, allora.

GIULIA: Sì, vai al treno tu, eh!

DONNA: Va bene, ciao.

GIULIA: Non ti sbagliare il binario e il treno.

DONNA: Eh, no!

GIULIA: Se no... il treno che si ferma.

DONNA: Domando, non ti preoccupare.

GIULIA: Ah, alle 18 e tante parte questo treno.

DONNA: ... (*Parole incomprensibili.*)

GIULIA: Va bene, ciao.

DONNA: Ciao.

Ore 14,10 (in arrivo)

UOMO: Pronto?

UOMO: Sono Boggioni, buongiorno.

UOMO: Mi dica, commendatore.

BOGGIONI: Senta, le ho telefonato adesso da fuori, che devo andare a mangiare con degli amici.

UOMO: Sì?

BOGGIONI: Ma proprio non posso darti udienza, assolutamente, neanche poco, eccetera, eccetera, dico, guardi, io...

UOMO: Sta scendendo proprio in una manovra...!

BOGGIONI: Eh, sì, lo so.

UOMO: Non le pare, commendatore?

BOGGIONI: Piuttosto io gli ho detto: «Ma guarda...». Lui ha detto che si è preso una lavata di capo, che era già sceso da 20 a 15 e, quindi, eccetera, eccetera. Comunque, guardi, io ho l'impressione che, se lei tiene duro, accetta di dargli quegli assegni, eh!

UOMO: Be', per forza!

BOGGIONI: Appunto! No, quindi, io gli ho detto: «Guardi, io non gli telefono neanche, se tu vuoi farlo non se ne parli più!».

UOMO: Naturale!

BOGGIONI: Allora, poi, mi ha detto: «Ma no!». Comunque, io gli ho detto di prendere l'appuntamento, quindi, mi ha detto: «Ma se andiamo là per discutere la solita cosa, è inutile!».

UOMO: È naturale!

BOGGIONI: E allora, io, adesso, siccome lui ha detto che mi viene a prendere dopo mangiato, non so...

UOMO: Sì.

BOGGIONI: Verso le 3 e mezzo, 4.

UOMO: Sì.

BOGGIONI: A che ora, telefoniamo a lei o ci troviamo là?

UOMO: Da me?

BOGGIONI: Sì.

UOMO: Be', io, dopo le 4 e mezzo, sto lì, perché devo accompagnare mia moglie alla stazione che parte.

BOGGIONI: Va bene, va bene, dopo le 4 e mezzo.

UOMO: Dopo le 4 e mezzo; se mi ritardassi un po', abbiate la bontà di attendere.

BOGGIONI: Va bene.

UOMO: Comunque, ci sarà la segretaria sicuramente.

BOGGIONI: Ah, va bene, va bene, dottore.

JALONGO: Va bene?

BOGGIONI: Io gli dirò che...

JALONGO: Ma no, vede, suona male, adesso, questa manovra di ripiegamento su... Se ha bisogno lui, di soldi, personalmente, è un altro discorso, ma l'operazione... l'ha impostata!

BOGGIONI: Io, guardi, io, stamattina, ho parlato anche con gli altri due qui, ho parlato con Malinconico, mi ha detto: «Ma guardate che io sto dall'altra parte, perché è una cosa troppo ragionata, proprio», capisce?

JALONGO: Prima dice che è lento, poi il lento sparisce, perché uno non può scendere a queste pattuizioni così...

BOGGIONI: No, lui voleva parlare, tanto per mettere subito sul tavolo una parte, capisce? ... (*Parole incomprensibili.*)

JALONGO: Lo farebbe, lei, al mio posto?

BOGGIONI: Io no!

JALONGO: E allora?

BOGGIONI: Appunto, io dico.

JALONGO: Non so se mi spiego!

BOGGIONI: No, io...

JALONGO: Io, a guidare la macchina, prima vedo la provenienza, eccetera, eccetera...

BOGGIONI: Ma no, io dico...

JALONGO: E vedo come si comporta. Lui già con me non ha mantenuto un impegno e, quindi, a maggior ragione io devo stare più cauto, no?

BOGGIONI: Comunque, senta, dottore, intanto che siamo soli soletti, sa, la questione della corruzione... dice che gli avevano offerto un'automobile, così ha detto.

JALONGO: No, non credo!

BOGGIONI: No, no, io gli dico che...

JALONGO: Sì, sì.

BOGGIONI: Non è per me.

JALONGO: No.

BOGGIONI: Le riferisco solo...

JALONGO: Guardi, commendatore, io queste cose non le tenterei nemmeno, nel modo più assoluto!

BOGGIONI: Lo so, lo so, lo so, ma io, siccome...

JALONGO: Non mi risulta che la società abbia fatto, assolutamente!...

BOGGIONI: Siccome lui, di fronte alla personalità che deve firmare la carta...

JALONGO: Sì, ma io penso che è come se si sia rifugiato in questo pretesto, che gli hanno offerto questo e quell'altro, perché...

BOGGIONI: È quello che ho detto anch'io.

JALONGO: È troppo sfacciata la sua presa di posizione, insomma. Uno non chiede niente di irregolare, niente di illegale!

BOGGIONI: Sì, sì, è giusto.

JALONGO: Anzi, chiede meno di quello che merita, le stesse condizioni che fanno agli altri; quindi, pure se ci poteva essere questo tentativo, a parte il fatto che io non ci sarei mai subentrato, ma lo escludo che...

BOGGIONI: Sì, sì.

JALONGO: I responsabili della società scendono a tale livello, nel modo più tasstivo!

BOGGIONI: È quello che ho detto anche io.

JALONGO: Nel modo più assoluto! Quelle che sono le prestazioni professionali, può esser-

ci l'intermediazione, qua e là, guadagnano, quello viene sempre compensato anche lautamente, ma nei termini sempre della legalità e della regolarità, assolutamente! Non è gente che la pensa così, commendatore, assolutamente!

BOGGIONI: Sì.

JALONGO: Dietro le quinte ci sono nomi di primissimo ordine e, quindi, non... assolutamente! Io lo escludo, sa, io dico questo per esperienza, sì, le vie del Signore sono infinite, ma lo escludo nel modo più assoluto, questo!

BOGGIONI: Allora, senta, dopo le 4 e mezzo?

JALONGO: Sissignore, dopo le 4 e mezzo.

BOGGIONI: Arrivederci, grazie.

JALONGO: Grazie a lei, commendatore.

BOGGIONI: Buongiorno.

Ore 14,19 (in uscita)

DONNA: Pronto?

UOMO: Signorina, io sono Jalongo, non c'è il signor... (*nome incomprensibile*)?

SIGNORINA: No.

JALONGO: Le dispiace informarlo che io l'ho cercato, anche stamattina, lì al 53, in ufficio, ma lui non si è fatto sentire? Ho bisogno di sentirlo.

SIGNORINA: Lei chi è, Jalongo?

JALONGO: Jalongo, sì, signorina.

SIGNORINA: Va bene.

JALONGO: Grazie, signorina.

Ore 14,20 (in uscita)

DONNA: Pronto?

UOMO: Signora, sono Jalongo.

SIGNORA: Sì, Mario è tornato a pranzo, però è dovuto uscire subito: non ha neanche mangiato, perché gli hanno telefonato per un appuntamento.

JALONGO: Sempre le stesse cose, sì?

SIGNORA: Sì, a Roma, sì.

JALONGO: Grazie, signora, buongiorno.

Ore 14,21 (in uscita)

UOMO: Sì?

UOMO: Ahò! Ci stai?

UOMO: Ah! L'altro numero l'hai fatto tu?

UOMO: Io, sì.

UOMO: Ah! Allora, perché hai cambiato?

UOMO: È perché dovevo vedere se l'altro era occupato, per vedere se stavi in ufficio.

UOMO: Sto con Giuliano.

UOMO: Con Giuliani?

UOMO: Sì, con Giuliani, Giuliano Giuliani.

UOMO: Ringrazialo per l'accoglienza che mi ha riservato.

UOMO: Giuliano Giuliani.

UOMO: Giuliano Giuliani. La sorella? È logico che sono a disposizione quando posso essere utile.

UOMO: ... sono sempre a disposizione.

UOMO: Sempre a disposizione! Senti un po'...

UOMO: Dimmi.

UOMO: Quando hai deciso, allora, di partire?

UOMO: Mah! Io, o stasera o domani, perché con il cattivo tempo non so se parto.

UOMO: È un tempaccio brutto, se aspetti, magari, la giornata di oggi si rischiara e te ne vai via domani.

UOMO: Eh! Quasi quasi, aspetto e me ne vado domani.

UOMO: Eh! Così, domani, magari, domani, abbiamo più tempo per poter mettere insieme quelle notizie.

UOMO: È una faccenda, lo dico a mia moglie. Comunque, alla signora Giulia gliel'ho detto, io alle 10 e mezzo sto qui.

JALONGO: Sì, io mó non ho programma, perché parte mia moglie: vorrei fare una scappata da mia madre, sta male, lo sai, sì?

UOMO: Eh, lo so! Io, oggi, voglio fare una telefonata a mio figlio per chiedere che tempo c'è su, perché io sono anche senza cappotto. L'ho regalato il mio cappotto, sono senza cappotto.

JALONGO: Sì...

UOMO: Eh, che... c'era un compagno che ogni giorno mi diceva: «Io sono senza cappotto, perché non me lo regali? Sono un poveraccio». Ho detto: «Prenditelo, così non mi scocci più!».

JALONGO: Sì, Sì! (*Risata.*)

UOMO: E che dovevo fare?

JALONGO: (*Risata.*)

UOMO: Mia moglie ha detto: «Non ne ho mai visti così!». Che gli dovevo fare? Veniva tutti i giorni, mi metteva in croce, ho visto che il tempo era buono, aveva migliorato, ma mi sono dimenticato, per un momento, che adesso viene febbraio...

JALONGO: Febbraio, febbraio e marzo, lo sai che fa freddo!

UOMO: Così, adesso, mi compro un altro cappotto.

JALONGO: Eh!

UOMO: Che devo fare? Io...

JALONGO: Vassalli è a Roma, sì?

UOMO: Chi, Vassalli?

JALONGO: Sì.

UOMO: Sì, sì.

JALONGO: Ah, è a Roma. Va bene, allora?

UOMO: Io oggi telefono, quindi partirò domani. Ma io...

JALONGO: No, è meglio domani, perché io ho tanto...

UOMO: Io volevo andare a Losanna per incontrare il medico.

JALONGO: Va bene. Tu dovresti partire domani sera.

UOMO: Eh!

JALONGO: Lunedì mattina fermarti a Milano per quelle cose...

UOMO: Eh!

JALONGO: Poi proseguire per Chiasso e Losanna. Perché io, di lunedì, mi sarebbe più comodo per partire. Allora, quando tu mi

telefoni da Chiasso, che, mi aspetti a Milano?

UOMO: Sì?

JALONGO: Io prendo il primo aereo e ci incontriamo lì.

UOMO: Va bene, allora ci sentiamo.

JALONGO: Sarebbe un programma più razionale, eh!

UOMO: Tieni presente che, poi, il 23, il 23 sono a Palermo, eh!

JALONGO: Lo so, va bene, ma oggi siamo al giorno 14, no?

UOMO: Ma se devo andare a Losanna...

JALONGO: Va bene, quanto ti fermi a Losanna, 13 giorni?

UOMO: No!

JALONGO: Un giorno, no?

UOMO: Un giorno, sì.

JALONGO: Eh, va bene? Allora, ci sentiamo.

UOMO: Ci sentiamo oggi, io sono qui oggi.

JALONGO: Salutami Giuliani, ciao.

UOMO: Ciao, senz'altro.

Ore 14,27 (in uscita)

UOMO: Pronto?

UOMO: Ohè!

UOMO: Ohè!

UOMO: Come mai sei mancato tanto?

UOMO: Dice che verrà oggi.

UOMO: Eh!

UOMO: Tu che fai oggi pomeriggio?

UOMO: Be', non lo so a che ora esco. Tu a che ora esci, tu?

UOMO: Mah, fino a che ora ci stai?

UOMO: Non lo so, Dui', devo fare parecchi giri.

DUILIO: Ma che vai, prima in ufficio o fai i giri?

JALONGO: Vado prima in ufficio e poi mi metto in movimento, perché devo fare un sacco di giri.

DUILIO: Quindi, vai prima...

JALONGO: Tu esci, no?

DUILIO: Sì, verso le 5 ci stai in ufficio?

JALONGO: Penso di sì.

DUILIO: Eh!

JALONGO: Tu esci, esci prima e vieni qua.

DUILIO: Vengo io, vengo io.

JALONGO: Eh! Perché, se no, se tu esci prima puoi passare per casa, allora.

DUILIO: No, vengo direttamente in ufficio, anche perché parliamo un po' pure di quell'affare che dobbiamo fare, perché c'è una soluzione brillante.

JALONGO: Cioè?

DUILIO: In attesa che si fanno 'sti loculi.

JALONGO: Eh!

DUILIO: Dice che c'è il deposito proprio per i loculi, si pagano 4-5.000 lire al mese, capito?

JALONGO: Sempre in deposito?

DUILIO: Sì, ma sono proprio loculi, sono, dice, l'ha tenuto il padre di Coso, di... dice, l'ha tenuto il padre di Coso, di Formenti.

JALONGO: Sì, la situazione in questi ultimi tempi è precipitata.

DUILIO: Ma quelli ci sono sempre, ci sono sempre.

JALONGO: Ma non credo, l'avranno utilizzati tutti, ti pare che...

DUILIO: No, no, qui ci stanno proprio, dice, quello che stava vicino a me ha dato pure 3-4.000 lire di deposito.

JALONGO: Ma è passato il tempo, Dui'!

DUILIO: Quelli sono proprio del deposito, Italo, che stai dicendo? Si tratta di loculi di transizione, sono proprio loculi di transizione. Lo sai quali sono?

JALONGO: No.

DUILIO: Quelli con il coperchio di lamiera.

JALONGO: Ma che stanno in un riquadro, oppure lì all'ingresso?

DUILIO: No, stanno dove ci sta quella chiesa di ebrei. È proprio un reparto di loculi di transizione, di deposito.

JALONGO: Va bene.

DUILIO: Senz'altro!

JALONGO: Se ha fatto così, si vede che...

DUILIO: Senz'altro, senz'altro! Ha trovato questa soluzione, perché...

JALONGO: Ma se c'è questa soluzione, non c'è più, ammesso che loro abbiano già impegnato pure questo per la situazione contingente, tu non intendi interpellare quelli là, no?

DUILIO: Io ti assicuro che questo c'è!

JALONGO: Io sono andato a parlare con il direttore, ha detto...

DUILIO: Io t'assicuro che questo c'è!

JALONGO: Va bene, se c'è...

DUILIO: Io ti assicuro che c'è.

JALONGO: Allora, pensiamo al ringraziamento.

DUILIO: ... (*Parole incomprensibili.*)

JALONGO: Va bene, Dui'.

DUILIO: Oh, quando ci vogliamo andare, ci andiamo insieme, ti faccio rendere conto di persona.

JALONGO: Ma no! Io, basta una telefonata. Io, adesso, proprio adesso gliel'ho accennato... e c'era il professor Giuliani, il fratello di quella lì, no?

DUILIO: Allora, verso le 5 stai in ufficio?

JALONGO: Sì.

DUILIO: Va bene.

JALONGO: Anche prima, se puoi.

DUILIO: Vengo io, ciao.

JALONGO: Ciao.

Ore 14,28 (in uscita)

DONNA: Pronto?

UOMO: Chi è?

DONNA: Un momento, dottore, eh?

JALONGO: Sì, grazie.

DONNA: Pronto?

JALONGO: Eh!

DONNA: Allora?

JALONGO: Che, stai a dormire?

DONNA: Sto riposando.

JALONGO: No, riposavi o dormivi?

DONNA: No, non dormo. Dimmi.

JALONGO: Dovevamo andare a fare questo servizio?

DONNA: No.

JALONGO: No, va bene. Tu, verso le 4, le 4 e qualche cosa, stai in ufficio, eh!

SILVANA: Va bene.

JALONGO: Perché viene Boggioni e Maestri. Io devo andare alla stazione ad accompagnare Giulia; può darsi che tardo un po', quindi, falli attendere lì.

SILVANA: Va bene.

JALONGO: Deve passare anche Duilio, eccetera, eh!

SILVANA: Va bene.

JALONGO: Le 4, non andare più tardi.

SILVANA: Va bene.

JALONGO: Ciao.

SILVANA: Ciao.

Ore 16,15 (in uscita)

DONNA: Pronto?

UOMO: Ohè!

DONNA: Dimmi.

UOMO: Senti, adesso accompagno Giulia alla cosa, al treno che parte per Pescara e dopo vengo a casa.

DONNA: Ahò!

JALONGO: Ha detto che ti saluta.

DONNA: Sì, l'ho sentita, grazie, contraccambia. Allora? Ti aspetto io?

JALONGO: Sì, sì.

DONNA: Va bene.

JALONGO: Ciao.

DONNA: Ciao.

15 febbraio 1970

Ore 8,25 (in uscita)

DONNA: Pronto?

UOMO: Placido, per favore?

DONNA: Chi lo desidera?

UOMO: Italo Jalongo.

DONNA: Lo chiamo.

PLACIDO: Chi è che si permette di disturbare all'alba?

JALONGO: (*Risata.*) Placido, senti, io, ieri sera, ti ho cercato, perché quelli sono venuti, con decisione proprio che la cosa è fatta, qua e là, a condizione che io gli lasciassi i 15 milioni. Allora, io ho fatto un assegno

sul mio conto intestato a Placido Tunetti e Boggioni Mario.

PLACIDO: Ah, Boggioni.

JALONGO: Va bene?

PLACIDO: Sì.

JALONGO: Intestato a te e a lui.

PLACIDO: Gliel'hai dato a lui?

JALONGO: Eh! Io gliel'ho fatto e ne ha fatto fotostatica per tua scienza, che logicamente dovrà essere monetizzato all'atto in cui sarà firmato l'accordo, la convenzione. D'accordo?

PLACIDO: Sì, ma, tanto, così, non può essere incassato, no?

JALONGO: Sì, la firma l'ho fatta non trasferibile.

PLACIDO: Ah, ecco!

JALONGO: Quindi, tu dovresti prendere contatto con Boggioni, dici: «Guardi, Boggioni, l'assegno lo dobbiamo firmare insieme. Lo tenga pure lei, però attento a scherzi!».

PLACIDO: E che siamo pazzi? Vanno in galera, no?

JALONGO: Eh, va bene, ma, sai, oggigiorno, caro Placido...

PLACIDO: Be', ma Boggioni mi sembra una persona seria!

JALONGO: Boggioni è fuori discussione, è un gran galantuomo! Ma la gente, oggi, per i soldi, non fa le firme false?

PLACIDO: Fa i soldi falsi!

JALONGO: Eh, i soldi falsi! Noi, magari, poi, passiamo i guai che siamo dei cavalieri, per stare attenti, stare attenti...

PLACIDO: Ad un certo punto passiamo come corruttori.

JALONGO: Sì.

PLACIDO: Niente di più!...

JALONGO: No, ma qui non c'è, no, Placido.

PLACIDO: Eh, appunto!

JALONGO: Non siamo nel caso, perché è una cosa che noi chiediamo come altri hanno già ottenuto, quindi, qui si tratta soltanto di superare il puntiglio di quello che è. Che fai oggi?

PLACIDO: Non lo so, volevo fare una scappata a Latina, ma vedo questo tempo!

JALONGO: Vedi che tempaccio? Tuoni e lampi...

PLACIDO: Sì, ma, sai, siccome ho un problema di condominio, eccetera, dovrei andare a fare una scappata lì, andare a mangiare un po' di pesce, se no che faccio a Roma?

JALONGO: Embé, fai bene!

PLACIDO: Mi rompo le scatole!

JALONGO: Sì, sì.

PLACIDO: Tu sei a letto ancora?

JALONGO: No. Io sono stato tutto ieri pomeriggio, ieri sera, da mamma che sta sempre più grave, eh!

PLACIDO: Sì?

JALONGO: Sì. Poi avevo un impegno con un magistrato per andare a cena e purtroppo ci sono dovuto andare, con che animo lo puoi immaginare! Un caro amico. Oggi, mó, rivado da mamma.

PLACIDO: Di Nunzio ancora non è rientrato, eh?

JALONGO: Sì, va bene, senti, ci vediamo.

PLACIDO: ... (*Parole incomprensibili.*)

JALONGO: Novità? Niente, no?

PLACIDO: Penso che finiranno stasera, rientrerà entro la giornata.

JALONGO: No, i lavori sono finiti ieri sera.

PLACIDO: Sono finiti ieri sera?

JALONGO: A Bologna, sì.

PLACIDO: E, quindi, rientrerà nella giornata di oggi.

JALONGO: Sì.

PLACIDO: Quindi, domani saranno qui.

JALONGO: Ho letto un lungo articolo su, ma è un convegno promosso dai comunisti, però!

PLACIDO: Non te lo so dire.

JALONGO: Sì, dai comunisti, sì. Va bene, Placido, allora?

PLACIDO: Senti, mi dovresti dare il numero di Boggioni, perché te l'ho dato a te; adesso, mentre che tu parli, lo sto cercando ma sulla rubrica non ce l'ho segnato.

JALONGO: Aspetta un momento. 49... pronto?

PLACIDO: Sì, sì, 49...

JALONGO: 52229.

PLACIDO: Allora: 49.52.229.

JALONGO: Sì.

PLACIDO: Sì. Coso è partito?

JALONGO: Non lo so, mi ha telefonato ieri sera che mi aspettava, ma io, sai, corro di qua, di là, specialmente per mamma e non ci sono passato. Ma, mi pare che era intenzionato a partire ieri sera, perché doveva stare lunedì a Losanna, non so, per il controllo, non si capisce che si deve fare. Ancora non lo so, tu non hai telefonato?

PLACIDO: Io? E perché?

JALONGO: A me disse: «Non so se parto stasera, se parto domani sera, qua e là...».

PLACIDO: Se parte, è lui che deve telefonare a me e non io che chiamo lui!

JALONGO: È naturale!

PLACIDO: Eh?

JALONGO: Ma lui va lì con la scusa di Losanna, del figlio, perché mi pare che, con quel mezzo milione, ora non vede l'ora di andarselo a sciusciare subito.

PLACIDO: Ma credo che già se lo sia sciusciato.

JALONGO: E che cacchio! Non puoi avere un po' di comprensione per questa gente!

PLACIDO: E no, ma lo so, perché deve dare 50.000 lire al dentista.

JALONGO: Be', per questo, senz'altro!

PLACIDO: Ha le scadenze.

JALONGO: E quello va bene, finché sono pagamenti, va bene.

PLACIDO: Sì, pagamenti.

JALONGO: Eh, no, tu mi capisci? Pagamenti, giusto che li faccia.

PLACIDO: No, in quel senso, in quel senso.

JALONGO: E, allora, in quel senso, niente da obiettare, poveretto!

PLACIDO: Ha delle scadenze. Come ti ripeto, a casa mia si usa così, quando uno parte o

arriva, comunica che parte, comunica che arriva.

JALONGO: Mah! Almeno! Per principio.

PLACIDO: E, quindi, io non so.

JALONGO: Sta scritto in quel libricino (*ride*) per questione di principio.

PLACIDO: Se lui è partito mi telefona, se non è partito e mi vuole chiamare, mi chiama; io sto qua, sa dove abito, quindi...

JALONGO: Allora, ci vai di sicuro a Latina, Placido?

PLACIDO: Non te lo so dire, adesso sentiamo un po' la consorte.

JALONGO: Sì.

PLACIDO: Tu che fai?

JALONGO: Io passo da mamma, mi trattengo un po' e, poi, mia moglie non c'è, sono solo, me ne vado dove mi pare, dopo.

PLACIDO: Tutta vita, ho capito, ho capito.

JALONGO: In queste condizioni di animo e di spirito!

PLACIDO: Non è il caso!

JALONGO: Eh, sì, perché ha 86, 87 anni, ma che vuoi fare?

PLACIDO: La madre è sempre la madre!

JALONGO: E poi è brusca, dopo la morte di papà, insomma.

PLACIDO: Appunto, dico!

JALONGO: Che vuoi fare? In che mondo schifoso viviamo, Placido!

PLACIDO: Va bene, ti faccio tanti auguri.

JALONGO: Grazie, tante, Placido, io telefono in giornata; se non sei partito, vuol dire che ti trovo.

PLACIDO: Va bene, sì, ecco, sì.

JALONGO: Se vogliamo stare insieme, non lo so, se non parti, va bene?

PLACIDO: Va bene.

JALONGO: Ciao, ciao.

PLACIDO: Ciao, grazie assai, auguri, eh!

Ore 8,50 (in arrivo)

UOMO: Pronto?

UOMO: Sì, dottore, buongiorno.

JALONGO: Dottor Mangano?

UOMO: Come sta?

JALONGO: Mi scusi, ma, ieri, mia madre si è ulteriormente aggravata.

MANGANO: Ah, sì?

JALONGO: Sì.

MANGANO: E come sta, adesso?

JALONGO: Eh, aspettiamo da un momento all'altro...

MANGANO: Mi dispiace. Quanti anni ha? È giovane?

JALONGO: 84.

MANGANO: 84, quindi, purtroppo, è la vita nostra che è così! Noi vorremmo che non finisse...

JALONGO: Eh, lo so, è la mamma, dottore!

MANGANO: Lo so, lo so, è un vuoto che non si può colmare.

JALONGO: Ma, poi, a brevissimo tempo, a pochi mesi dalla scomparsa di papà.

MANGANO: Ah, sì? Si vede che ha sentito...

JALONGO: Dottore, io, nonostante ciò, sono andato, ho trovato il tempo per fare una scappatina.

MANGANO: Sì.

JALONGO: Ma lui dice: «Io non ho nulla, nulla da dire!». Lui, il dottore, l'ha in mano già la situazione, dice: «Io quello che gli dovevo dire gliel'ho detto, se» dice: «se anche questo disgraziato del prete è andato lì» dice «elementi più validi di questi chi glieli può dare? Tra tutti e due...».

MANGANO: ... (*Parole incomprensibili.*)

JALONGO: Tra il genero e il coso, lì, il prete...

MANGANO: Eh, lo so, mica...

JALONGO: Ho detto: «Ma io, guardi, ho la sensazione di avere...». Si è inginocchiato per terra, mi ha giurato sulla madre, sul padre morti, dice: «Ma le pare io per lei non farei questo?». Che le devo dire? Io credo che sia sincero.

MANGANO: Veda, veda, dottore...

JALONGO: Gli elementi che ha lei forse sono molto più validi di quelli che io posso accertare, non lo metto in dubbio, insomma, ma, dalle apparenze, io, adesso, a questo punto devo dire, dalle apparenze mi sembra che questo effettivamente sia, e che sia stato un uomo finito e distrutto.

MANGANO: Dottor Italo, lui aveva detto, dice: «Bisogna che vada giù», lei era presente, invece io l'avevo proibito. Lui aveva detto: «Bisogna andare giù».

JALONGO: E forse aveva avuto...

MANGANO: No, ascolti, sì, aveva un suo programma, perché lui, andando giù, a suo nipote, parlando, chiacchierando, al prete glielo dirà. A me non lo dice il prete, ha capito? Eh!

JALONGO: Lui si è arrabbiato ferocemente. Dice: «Questa è una congiura contro di me! Mio genero ha lo scopo di mettere ormai le mani addosso a tutta la mia proprietà, e questo attraverso una presenza di fatti concreti!».

MANGANO: Ma, allora, allora, perché lui non fa quei passi che deve fare?

JALONGO: Il prete, dottore, ha tentato in tutti i modi di farli conciliare con il genero e non ci è riuscito.

MANGANO: Chi?

JALONGO: Il prete, e si è schierato nettamente dalla parte del genero. Questo prete, nipote, di cui lei mi ha parlato. Questo ha tentato, quando lui andò via, in tutti i modi, di farli riconciliare con il genero. Ma è stato irremovibile, don Ciccio, non ne ha voluto sapere. Quindi, dice: «Allora c'era una congiura contro di me» dice «se io potessi fare qualche cosa per il dottor Mangano, lui non mi crede» dice «non mi crede» (*ride*) «mi ha sempre combattuto in tutti i modi» dice «ma io, dottore» dice, inginocchiato «quando io avrò qualche elemento anche se non lo voglio dire a lui, io lo dico a lei!». Anche a questo punto siamo arrivati!

MANGANO: Dottor Italo, e perché non lo fa? Perché, veda, l'altro giorno lei ha assistito quando lui ha detto: «Bisogna andare giù».

JALONGO: Be', vede, ha detto così, lui...

MANGANO: Mi scusi, mettiamo la scusa che c'è quel processo, che dobbiamo mettere l'avvocato, quindi nessuno penserà male, perché i motivi possono essere diversi. Quindi lui può avvicinare, se veramente lui dice che questo...

JALONGO: Ma lui dice: «Mi vado a compromettere con gente con la quale io non ho

rapporto, non voglio avere niente a che fare!».

MANGANO: Mi scusi, senta, lei pensa che uno a 70 anni, dell'esperienza e dell'intelligenza di don Ciccio, dice una parola se non prima è ponderata, la tira fuori dalla bocca? Non la tira fuori dalla bocca!

JALONGO: Dottore, io farei le carte false se ci fosse stato qualche cosa, creda pure! Io mi sono prodigato in tutti i modi, poi, davanti a certe manifestazioni, sa, elementi per giudicare io ce ne ho, insomma! Insomma, si è inginocchiato a tu per tu, non c'era nessuno: «sulle ossa di mia madre, di mio padre...».

MANGANO: Sì, sì. No...

JALONGO: Dice: «Io per lei non farei queste cose!».

MANGANO: Sì, sì, ci credo, ci credo.

JALONGO: Non per lei, dottor Mangano, proprio per me. Dice: «Farei qualche cosa, insomma!».

MANGANO: Ma veda, veda, lui, soprattutto, lo fa anche, oltre a farlo per la giustizia, lo fa per lui stesso. Perché, vede, io gliel'ho detto: «Senta» ho detto «le dò una mano». Ma, diversamente, quando noi abbiamo quello che abbiamo in mano, io non lo posso lasciare in pace, perché non è che a me, era entrato dentro, è uscito fuori, non so niente. Mi scusi, lui, lui, sa, lui ha fatto, anche involontariamente. Io non dico che lui l'ha cercato.

JALONGO: No, questo è da escludere, dottore, che lui abbia avuto rapporti, no, assolutamente!

MANGANO: Non è...

JALONGO: Perché avrebbe ingannato me e tante altre persone che conosce, insomma!

MANGANO: No, no, no, nella maniera più assoluta!

JALONGO: Noi siamo stati a lui utili, gli ho sistemato tutte le questioni amministrative che era un baratro creato dal genero. Ancora ieri, altre...

MANGANO: Non le sembra che il genero l'abbia abbindolato?

JALONGO: Lo ha rovinato! No!

MANGANO: Non lo discuto! Non credo, senza dubbio!

JALONGO: Poi mi sono documentato tutte le storie.

MANGANO: Poi c'è stato un altro episodio. Ora, lui, che con una bella discussione, che quella mattina a me è sembrato aperto e sincero, quando lei ha detto «Be', tiriamo le somme!».

JALONGO: Embé, è logico, perché l'ho convocato lì per cercare di essere utile.

MANGANO: E bisogna andare giù. Quindi, lui sapeva dove mettere le mani, che era possibile andare giù, poi ha avuto un ritorno di fiamma. Ora, forse, non si sarà preoccupato che domani si possa sapere, io le ho detto: «Le dò la più ampia assicurazione che finora, in 32 anni, nessuno ha mai saputo da dove sono venute le notizie a me, nessuno lo saprà mai!». Io ho interesse di non dirlo, non è che a lui interessa, sono io che non lo devo dire, perché, se io non lo dico, domani posso avere altre notizie!

JALONGO: Vede, dottore, qualche nozione di questo mestiere l'ho anche io, quindi...

MANGANO: Ho l'interesse io, particolarmente, che nessuno sappia da dove mi viene, perché non voglio compromettere, a parte che io capisco e mi rendo conto che cosa significa, ma ho interesse io particolare che

questo non si sappia. Quindi, lui, lui, se vuole, può arrivarci. Perché, vede cosa ha ottenuto? La diffida, gli hanno ritirato la patente...

JALONGO: Ieri sera era, quel povero disgraziato...

MANGANO: Lo diffideremo, gli ritiriamo la patente, poi ci sono altri provvedimenti.

JALONGO: Al nipote, dottore, quello ci ha tre figli, quello lavora facendo il trasportatore!

MANGANO: Purtroppo, dottore, lei sa quanto lei...

JALONGO: Eh, lo so, sì, lo so, ma insomma!

MANGANO: Quindi, quando noi abbiamo bisogno, si va in fondo, no perché uno, un bel momento, dice di no e noi lo dobbiamo lasciare in pace, e ci sputa pure in faccia! Ora, in queste cose qui, dobbiamo andare in fondo e noi dobbiamo arrivare, non è che possiamo fermarci al primo ostacolo, o ci possiamo fermare in mezzo alla strada.

JALONGO: Purtroppo!

MANGANO: Ora, io dico, quando tu hai la sicurezza che quello che dirai nessuno lo saprà, nella maniera più assoluta, possiamo anche io e lui non avere nessun contatto, quello noi, io e lei...

JALONGO: Io, da parte mia... (*sovrapposizione di voci.*)

MANGANO: In modo da poter...

JALONGO: Ho detto: «Non creda che io abbia dei poteri illimitati su quell'uomo! Lui mi è grato per quello che gli ho fatto, che gli faccio perché nessuno gli... è analfabeta, non sa scrivere una lettera, quindi, ha tutta quella situazione patrimoniale, io quello che posso fare...».

MANGANO: Lo so, lo so.

JALONGO: Be', lei vede, io farei, gliel'ho detto, qualsiasi cosa da parte mia, ma la mia volontà, dottore, si ferma a determinate cause.

MANGANO: Si è fermato che non vuole fare più niente.

JALONGO: Ma lui giura che: «Non saccio, che cosa vado a fare? Mi vado ad immischiare in mezzo a questa gente?».

MANGANO: Non s'immischia, non s'immischia, ripeto, vede, quando lei mi ha detto: «Noi dobbiamo parlare con un altissimo magistrato», io ho detto: «Guardi...».

JALONGO: No, no, un altissimo giurista, dottore.

MANGANO: Va bene, senta.

JALONGO: Le ho fatto il nome perché io non ho misteri. (*Risata.*) È un giurista, un giurista.

MANGANO: Va bene, lasciamo stare, mi scusi un momento. Quando lei mi ha detto questo, io ho detto: «Guardi, che se i guai dobbiamo creare, siamo noi che glieli creiamo». Oh, siccome noi non vogliamo creare, noi lo vogliamo aiutare, io ho detto: «Le voglio stendere una mano, perché il tempo giudicherà, io voglio dimostrarle che noi vogliamo veramente farci passare con tranquillità una vecchiaia tranquilla e serena».

JALONGO: Si ricorda che dissi io? Stabilire i rapporti su un piano umano, perché pensavo, perché, a volte, le persone non si conoscono...

MANGANO: Quindi, poi, si ritorna indietro, io non sono tornato indietro, io mi sono sempre... ho continuato a mantenere quello che ho detto. Invece lui è tornato indietro e questo, gli ho detto, mi dispiace, perché, vede, io ho voluto fare quell'altro passo e sono andato a casa. Ho detto: «Mi

dispiace che io, purtroppo, non ho la possibilità di venirle incontro, di mantenere quello che ho detto, perché manca lei». Ora lei pensa che lui ha chiuso o ancora ci ripensa o...

JALONGO: Dotto', se lei è convinto di quello che mi dice...

MANGANO: Sì, non ci sono dubbi.

JALONGO: Qualche speranzella, ancora, non so, qualche mio tentativo ancora io lo opererò, compatibilmente anche con il tempo a disposizione. Perché, veda, pure io, per questo, è sopraggiunto il fattaccio di mia madre, altrimenti io devo andare a Milano per la discussione della Giunta comunale di Milano, devo andare ad uno studio tecnico per delle varianti a determinati progetti... Sto rinviando veramente tutto e, creda, che alla fine del mese... (*sovrapposizione di voci*) ci penso notte e giorno, creda pure!

MANGANO: Io la ringrazio di quello che lei sta facendo.

JALONGO: Lo faccio con tutto il cuore.

MANGANO: ... perché, veda, io...

JALONGO: Io, forse, avevo qualche preconcetto nei suoi confronti, ma le assicuro, dopo che l'ho conosciuto, lo faccio veramente volentieri, dove posso arrivare...

MANGANO: Io stesso, vede, avevo... Io, quando ho avuto la possibilità di conoscere, di parlare a voce...

JALONGO: Ho stabilito addirittura un rapporto di simpatia per lei, d'altro canto, ho detto, io...

MANGANO: Lo stesso anche da parte mia.

JALONGO: Ho una mentalità che contrasta, è all'opposto di quella di certi ambienti siciliani, insomma!

MANGANO: Sì, è naturale, sì! Quindi, veda, io le dico ancora questo: se lei può, si adoperi ancora nell'interesse anche di questo.

JALONGO: Dottore!

MANGANO: Veda, ancora...

JALONGO: Sembra un fatto, ci creda, dove posso arrivare io, io arrivo.

MANGANO: Grazie, dottore.

JALONGO: Se un'indagine la volessi andare a fare io, direttamente...

MANGANO: Volevo dirle, dottor Italo, veda, i provvedimenti, una volta che si cominciano...

JALONGO: Lo so.

MANGANO: La legge li prevede.

JALONGO: Lo so. D'altro canto...

MANGANO: Noi a quello, padre e figlio, abbiamo fatto la diffida, abbiamo levato la patente, sia all'uno che all'altro.

JALONGO: A Corso?

MANGANO: Sì.

JALONGO: Ah, bene, bene.

MANGANO: Sì.

JALONGO: Perché loro sono l'origine di tutto.

MANGANO: Sì, sì, abbiamo provveduto. Quindi, continueremo a provvedere ancora, perché la legge ancora prevede il soggiorno, prevede altre cose.

JALONGO: Ma non li ha messi sotto quei due, dottore?

MANGANO: Come?

JALONGO: Perché non li ha potuti stringere quei due, padre e figlio?

MANGANO: Purtroppo non li ho stretti, ma quelli, sa, com'è, purtroppo!

JALONGO: Eh, ma lì c'è la chiave di volta!

MANGANO: Eh, lo so, appunto, veda, ora, don Ciccio ha la possibilità...

JALONGO: Eh, sì, ha...

MANGANO: Per esempio, ma vede, per esempio, il nipote si è adoperato...

JALONGO: Quale nipote?

MANGANO: È amico di questo, chiama il nipote, dice: «Senti, io ho aiutato a te, aiuta a me, adesso!».

JALONGO: Quale nipote, dottore?

MANGANO: Il prete.

JALONGO: Quello deve essere matto o farabutto!

MANGANO: Eh, ma, vede, sembra, sembra che lo stima. Quindi, questo qui, un bel momento, farà qualche cosa, si diffiderà. Chieda un pochino se...

JALONGO: Dotto', veda, guardi, io la prego di una cosa, lei non mi deve raccomandare, almeno alla mia persona, creda pure, sa, non mi deve raccomandare.

MANGANO: Allora aspetto una sua telefonata?

JALONGO: Perché, guardi, ieri come ho salutato... (*sovrapposizione di voci.*)

MANGANO: Non c'è bisogno, anzi, a me dispiace, purtroppo!

JALONGO: No, no, non si preoccupi, io...

MANGANO: Mi rendo conto che cosa significa la...

JALONGO: La situazione. Ci sono andato proprio perché...

MANGANO: Sì.

JALONGO: Ho detto, è nel mio spirito, questa sentenza, insomma, all'ordine. Comunque, ci conti su di me.

MANGANO: Sì.

JALONGO: E, credo che, anche...

MANGANO: Io aspetto una sua telefonata.

JALONGO: Sì.

MANGANO: Non la disturbo, va bene?

JALONGO: No, dottore, io, lei...

MANGANO: Mi chiama lei, quando ha una qualche cosa.

JALONGO: Non mi disturba mai, in questi giorni...

MANGANO: Volevo dire, sì, lo so, lei ha molti impegni.

JALONGO: La sera non mi trova mai, perché, lei sa, abbiamo anche, no, mia moglie è dovuta partire anche lei.

MANGANO: Ah, ecco!

JALONGO: Per cose sue di famiglia, per, anche per, gravissima pure lei, su in Abruzzo. Quindi siamo in una situazione un po', ma non si preoccupi di me, la sera a casa io prima di, le 11, mezzanotte, non rientro quasi mai.

MANGANO: Dottor Italo, senta...

JALONGO: In ufficio mi troverà sempre.

MANGANO: Quando lei ha qualche cosa mi telefoni.

JALONGO: Comunque, per quanto...

MANGANO: Io vengo in qualunque posto.

JALONGO: Va bene, dottore.

MANGANO: Quindi, lei mi fa una telefonata, senza bisogno di dirmi altro. Dice: «Venga domani mattina, stasera, adesso, eccetera, ci incontriamo».

JALONGO: Anche io sono disposto a venire da lei in qualsiasi caso. Va bene?

MANGANO: Quindi, quando lei ha qualche cosa.

JALONGO: Va bene.

MANGANO: Mi chiami.

JALONGO: Io continuerò la mia opera.

MANGANO: Grazie.

JALONGO: Va bene?

MANGANO: Io la ringrazio molto.

JALONGO: Le pare, dottore!

MANGANO: Tanti auguri per la mamma.

JALONGO: Grazie tante, molte grazie.

MANGANO: Arrivederci, arrivederci.

Ore 9,00 (in uscita)

UOMO: Pronto?

UOMO: Limiti? (215)

UOMO: Sì.

UOMO: Ma lei dorme tanto! Sono Jalongo.

LIMITI: Oh, dottore carissimo! Che mi dice?

JALONGO: Ma lei non ha parlato con l'ingegnere?

LIMITI: No. Io l'ho incontrato l'altro giorno, ma...

JALONGO: No, ieri, ieri.

LIMITI: No.

JALONGO: No. Che io ho un incontro con loro. Noi ci dobbiamo vedere anche un quarto d'ora, stamattina, oggi, quando vuole.

LIMITI: Va bene.

JALONGO: Eh!

LIMITI: Che ore sono?

JALONGO: Sono le 9.

LIMITI: Quando ci vogliamo vedere?

JALONGO: Mah, non so, dica lei a che ora, 11, mezzogiorno, quando vuole lei, insomma!

LIMITI: Lei, quando le fa comodo?

JALONGO: Be', io mi preparo a poi me ne vado in ufficio. Se ci vogliamo vedere altrove, ci possiamo vedere anche altrove, insomma!

LIMITI: Verso?

JALONGO: Dalle 10 in poi, quando lei vuole.

LIMITI: Ci vediamo verso le 11, allora?

JALONGO: Alle 11 da me, eh?

LIMITI: Va bene?

---

(215) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 1499) l'interlocutore è indicato come Lividi. (N.d.r.)

JALONGO: Va bene, Limiti.

LIMITI: Arrivederla, dottore.

Ore 9,05 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Sì.

DONNA: Pronto?

UOMO: Sì.

DONNA: Eh?

UOMO: Ma che, dormi ancora?

DONNA: No. Ti avevo telefonato, eri occupato.

UOMO: Stavo parlando con Limiti.

DONNA: Ah! Avevo voglia, ancora aspettavo la chiamata di ieri sera, eh!

JALONGO: Eh, be', mi è sfuggito.

DONNA: Io mi sono addormentata di piombo. Però, stamattina, appena ho aperto gli occhi, mica ha chiamato!

JALONGO: Senti un po'...

DONNA: Eh?

JALONGO: Io, alle 11, ho appuntamento in ufficio con Limiti e tu dovresti venire, un po' perché la macchina, un po' perché è probabile che si debba stendere un compromesso, qualche cosa. Va bene?

SILVANA: Mi devi venire a prendere tu, perché io come ci vengo?

JALONGO: Va bene, io ti vengo a prendere. Sono le 9, ti vengo a prendere a venti minuti alle 11.

SILVANA: Va bene.

JALONGO: Va bene?

SILVANA: Va bene.

JALONGO: Quindi, cerca di prepararti.

SILVANA: Io sono ancora a letto.

JALONGO: Che io devo riscappare da mamma.

SILVANA: C'è qualche notizia?

JALONGO: Eh, be', è sempre allarmante. Lo sai la fibra di mammà è una roccia, una montagna. Allora, a dopo, eh?

SILVANA: Sì.

JALONGO: Ciao.

SILVANA: Ciao.

16 febbraio 1970

Ore 7,40 (in arrivo) (216)

UOMO: Pronto?

UOMO: Pronto? Dottore, buongiorno.

JALONGO: Chi è?

UOMO: Saido. (217)

(216) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 1502) è indicata, prima della telefonata delle ore 7,40, una telefonata alle ore 0,45, che non risulta incisa nella bobina. (N.d.r.)

(217) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 1504) l'interlocutore è indicato come Franco. (N.d.r.)

JALONGO: Ciao, Saido.

SAIDO: Come va?

JALONGO: Eh, così!

SAIDO: La mamma come sta?

JALONGO: Eh, ieri l'abbiamo trovata un po' migliorata. Lei sa: i miglioramenti, in queste condizioni, molto molto aleatori. Comunque, stiamo lottando, cercando, ma mammà è una fibra formidabile, è una cosa incredibile.

SAIDO: Io sono soddisfatto delle novità.

JALONGO: Ha avuto pure due attacchi di trombosi, insomma è una roccia, è sempre stata di una salute di ferro, insomma. Comunque, sta lottando, lottando, ieri addirittura mi ha riconosciuto, eh! Sì, sì. Ha avuto un po' di ripresa, ha riconosciuto me, ha riconosciuto i miei fratelli, insomma...

SAIDO: ... (*Parole incomprensibili.*)

JALONGO: Eh, si è pronti a qualsiasi eventualità. L'essenziale, dicevo stamani, è capace dei miracoli più impensati, che da, con il secondo attacco di trombosi dopo la morte di papà, era, si era data per spacciata. Poi superò una crisi, proprio, che era disperata. Pazienza, Saido.

SAIDO: Tanti auguri.

JALONGO: Grazie tante, Saido.

SAIDO: Io, adesso, vado all'Ufficio d'igiene.

JALONGO: Sì.

SAIDO: A via Tuscolana.

JALONGO: ... (*Parole incomprensibili.*) ...a mamma, però, niente, soltanto il...

SAIDO: Io, adesso, chiedo quali sono le formalità per avere l'autorizzazione al...

JALONGO: Il nullaosta.

SAIDO: Il nullaosta.

JALONGO: Il nullaosta, il modulo, mi pare, il modulo 217.

SAIDO: Me lo diranno.

JALONGO: Eh?

SAIDO: Me lo diranno, dico.

JALONGO: Eh, perché non c'è niente di straordinario. Comunque, mi faccia sapere qualche cosa.

SAIDO: Senz'altro!

JALONGO: Va bene?

SAIDO: D'accordo!

JALONGO: Ci sentiamo poi in giornata.

SAIDO: D'accordo.

JALONGO: Ciao.

SAIDO: Ciao.

Ore 14,13 (in uscita)

(*La telefonata è già iniziata.*)

UOMO: Appoggiato, ma, siccome, per quel gruppo di case, non ci piace l'ubicazione... Capito? Allora, stiamo aspettando perché lui mi disse, successivamente: «Dobbiamo fare un altro gruppo di case in un'altra zona che è un po' più vicina al mare, eccetera». Quelle lì, invece, stanno in una zona della «Tiburtina» molto arretrata, molto interna, quindi non...

UOMO: Sarebbe una bella cosa!

UOMO: Sì, no, ma Gentaldi, l'avvocato Gentaldi, è un ottimo amico, mi disse: «Senz'altro...».

UOMO: ... (*Parole incomprensibili*)... anche perché, un giorno o l'altro, la buttano fuori.

UOMO: Eh, già, perché per... ormai tutte le proroghe vanno a termine, eh! No, ma mi ha detto, senz'altro ti accontenta, perché vuole essere presentato qui...

UOMO: ... (*Parole incomprensibili.*)

UOMO: Eh?

UOMO: Ti dovessero...

UOMO: È un socialista, capito? Se interviene Mancini, Landolfi...

UOMO: Mancini nomina tutti socialisti in questi...

UOMO: Sì, embé, ma no, ma tutti i ministri, quando stanno lì, cercano di farsi la loro clientela. È un gioco politico, ormai, comune. Va bene.

UOMO: Domani mattina, io telefono, tu gli telefoni...

UOMO: Sì.

UOMO: E gli dici: «Poi veniamo più tardi».

UOMO: Sì.

UOMO: Vediamo se non può vederci, ormai ... Ma che diavolo!

UOMO: No, ci andiamo, lo troviamo quello, perché gira sempre, ma lo troviamo... è il *factotum* là dentro.

UOMO: Va bene.

UOMO: Allora, a domani.

UOMO: Ciao.

UOMO: Ciao.

Ore 14,17 (in uscita)

DONNA: Pronto?

UOMO: Eh!

DONNA: Dimmi.

UOMO: C'è novità?

DONNA: Nessuna.

UOMO: Ah, ma ti devi servire di bianco!

DONNA: Sì?

UOMO: Ahh!

DONNA: Davvero!

UOMO: Allora non vorrai più il rosso.

DONNA: Davvero?

UOMO: Sì, sì, ti dico che è una cosa...

DONNA: Ti sei abbuffato?

UOMO: No, me ne sono bevuto mezza bottiglia sola.

DONNA: Ammappete!

UOMO: Ammappete che? Che c'è?

DONNA: Io, quando parlo con te, mi pare, mi sembra che sei all'oltre tomba.

UOMO: Ah!

DONNA: Sì.

UOMO: No, i telefoni sono disturbati.

DONNA: Ma che!

UOMO: Ma questi c..., qui, dei telefoni!

DONNA: Comunque fattelo mettere a posto quel telefono, e allora lo devono cambiare, ma che ti debbo dire?

UOMO: Che vuoi fa'!

DONNA: Senti un po', com'era il prosciutto?

UOMO: Be', buono, ma non...

DONNA: Un buon prosciutto, eh?

UOMO: Non come quello lì dell'altra volta, eh!

DONNA: No, no, eh?

UOMO: Va bene... che ha detto, il negozio, che c'è? Che altre novità c'è?

DONNA: Be', mancavano una decina di mila lire, gliel'ho date io, qui a casa, poi me le ridarà.

UOMO: Tutti i pagamenti sono fatti, allora, eh?

DONNA: 80.000 lire, c'è oggi da pagare.

UOMO: Come mai 80.000 lire tutte insieme?

DONNA: Perché ci sono tre o quattro tratte, ci sono tre tratte, una ce ne sta domani...

UOMO: Tutte accavallate! Dico sempre: distanziamole.

SILVANA: Ma non è, Italo, ma non siamo noi che diamo le date, scusa, eh! Non siamo noi che diamo le date, loro ti mettono là, ti mandano la merce, spiccano la tratta, non è, non sono mica cambiali! Spiccano la tratta, è la data della fattura, la data della spedizione della merce.

JALONGO: Ti ho detto che questa è una cosa che a me non piace!

SILVANA: Embé, ma tu sei...

JALONGO: Nossignora, non è affatto così! Perché, quando si fa l'ordine, si stabilisce già la scadenza. E noi oggi non ci troveremo come ingolfati con quattro, cinque scadenze tutte insieme, eh! Che scherziamo? 80.000 lire tutte in un giorno, eh! Ma con le prossime scadenze, come stiamo? Io non ho più guardato niente di quelle in negozio, come stiamo?

SILVANA: Quando te lo... a me, adesso adesso, che sto a letto, mi domandi come stiamo?

JALONGO: Ma non sai più o meno come stiamo?

SILVANA: No, non lo so, bisogna che lo vedo.

JALONGO: Che, abbiamo pagamenti forti?

SILVANA: No, forti no, insomma, certo, mó...

JALONGO: Eh! Quello lì non l'ha più pensato, quello del terreno, per quell'importo lì, ti ricordi?

SILVANA: Abbiamo tutti noi, gli abbiamo detto che dobbiamo fare la denuncia.

JALONGO: Va bene.

SILVANA: C'era andato, non ce l'ha trovato, lui ci può andare soltanto all'ora di pranzo, insomma, alle 2 e mezzo, alle 3, quando...

JALONGO: Ci va, invece di dormire ci va un giorno!

SILVANA: C'è andato, non ci ha trovato nessuno, non gli hanno aperto per niente!

JALONGO: Ci ritorna! Domanda al portiere, sta lì a 50 metri, se non può fare questo, lì, a due passi!

SILVANA: Ma no, gli avevamo detto che saremmo... noi gli abbiamo detto facciamo la denuncia, quando la facciamo, gli diciamo che gli facciamo la denuncia. Questo tu hai detto. Già avevamo detto, dopo...

JALONGO: Ma intanto, intanto pescarlo, per sapere quando si può pescare, perché, prima della denuncia, devo sfasciargli il muso, allora! Va bene? Ma Franco è tornato?

SILVANA: Sì, è tornato.

JALONGO: Va bene. Allora, alle 4 in ufficio, eh!

SILVANA: Hai detto alle 4 e mezzo. Adesso che fai? Mano a mano ti ritiri?

JALONGO: 4 e un quarto, eh!

SILVANA: Mi fai... le ferie.

JALONGO: Ciao.

SILVANA: Ciao.

Ore 14,25 (in uscita)

DONNA: Pronto?

UOMO: Mi scusi, signora, sono Jalongo. Il commendatore?

SIGNORA: No, non c'è. Se vuole il numero, è dalla figlia, glielo posso dare.

JALONGO: Ah, sì, grazie. Posso disturbarlo lì?

SIGNORA: Sì, sì, sì, chiami pure.

JALONGO: Attenda un attimo, signora. Pronto, signora?

SIGNORA: Sì: 349...

JALONGO: 349...

SIGNORA: 46...

JALONGO: 46...

SIGNORA: 52...

JALONGO: 52. Molte grazie, signora, mi perdoni.

SIGNORA: Prego.

DONNA: Pronto?

UOMO: Mi scusi, signora, io sono Jalongo. C'è il commendator Boggioni?

SIGNORA: Sì, attenda.

JALONGO: Grazie.

BOGGIONI: Pronto?

JALONGO: Commendatore, l'ho disturbata dal riposo, forse?

BOGGIONI: Prego.

JALONGO: Senta, volevo sapere se ha avuto notizie di Maestri per questo incontro di domani.

BOGGIONI: Lui ha detto che veniva, veniva giù questa notte.

JALONGO: Ah, questa notte?

BOGGIONI: Sì, e per domani dovrebbe essere qua.

JALONGO: Perché io, domani sera, massimo dopodomani, dovrò partire per Milano. Ho rinviato da alcuni giorni, ho delle scadenze su che devo andare a sistemare assolutamente.

BOGGIONI: Ho capito.

JALONGO: Quindi, lei, allora, prima di stanotte, prima di domattina, non sapremo niente?

BOGGIONI: Non sapremo niente.

JALONGO: Va bene, commendatore, allora io attendo la sua...

BOGGIONI: Poi, l'altro giorno, l'ho messo io alle strette.

JALONGO: Sì.

BOGGIONI: Io gli ho detto che, se non veniva per accettare un assegno, che era inutile che venissimo.

JALONGO: Ah, l'ho capito, l'ho capito.

BOGGIONI: Perché, siccome dall'altra parte insistevano di avere almeno un acconto, io ho detto: «Guarda, lui ha delle direttive anche lui, non può fare quello che vuole».

JALONGO: Naturale, naturale!

BOGGIONI: Allora, ho detto: «Se no, non venirmi neanche a prendere». Allora, lui ha ritelefonato ed è venuto a prendermi.

JALONGO: Lei lo conosce molto bene questo...

BOGGIONI: No, no, è una persona seria, guardi. È da molti anni che lo conosco.

JALONGO: Perché io, stamattina, lei ha un bonifico bancario, lo capisce? Ho preso già le mie precauzioni con la Banca, no? Con la mia Banca. Ho spiegato com'è l'operazione, ho detto...

BOGGIONI: No, no, ma siccome io, tra l'altro, per prendere le mie precauzioni, dopo tutto anche che, nonostante le spese superflue, ho detto di farlo non trasferibile.

JALONGO: Sì, la ringrazio.

BOGGIONI: Se non si sa mai, io...

JALONGO: Be', commendatore, noi, se ci guardiamo, ci intendiamo subito, ma, sa, si sa che oggi quel che è buono in questo momento, tra dieci minuti si capovolge. Viviamo in un mondo di sorprese continue.

BOGGIONI: No, ha ragione, ha ragione. Io, domani mattina...

JALONGO: Va bene.

BOGGIONI: Be', comunque, senta, se io... se lei domani non c'è...

JALONGO: No, io domani ci sarò.

BOGGIONI: Ah, ecco!

JALONGO: Ci sarò senz'altro, non si preoccupi.

BOGGIONI: Perché lui dovrebbe venire domani a ritirare il progetto per portarselo.

JALONGO: Ecco, anche questo io volevo, appunto, concordare l'orario in cui incontrarci.

BOGGIONI: Ho capito.

JALONGO: Per consegnare questo e per finalmente puntualizzare che non dovesse poi parlare di arretramenti, di...

BOGGIONI: Adesso ho capito.

JALONGO: Che noi abbiamo apportato, logicamente, al progetto soltanto qualche variazione formale di estetica, per giustificare, insomma, una nuova presentazione.

BOGGIONI: Per far riservare l'appalto.

JALONGO: Ecco! Ma la sostanza rimane quella che è, altrimenti, non varrebbe...

BOGGIONI: Io lascio detto in albergo che, appena arriva, mi telefoni.

JALONGO: Va bene, commendatore. Allora, a domani, e mi perdoni se l'ho disturbata.

BOGGIONI: No, anzi!

JALONGO: (*Risata.*)

BOGGIONI: Anzi, io le volevo già telefonare anche ieri.

JALONGO: Sì.

BOGGIONI: Poi ho lasciato passare un po' di tempo, perché volevo formalizzare quella carta che avevo giocato io all'ultimo momento.

JALONGO: Ho capito, ho capito. Va bene, commendatore, allora, arrivederla a domani.

BOGGIONI: Grazie, dottore.

JALONGO: Tante cose, arrivederla.

JALONGO: Arrivederla. (218)

17 febbraio 1970

Ore 16,47 (in uscita)

(*La telefonata è già iniziata.*)

DONNA: Be'?

UOMO: Eh!

DONNA: Eh!

UOMO: Novità?

DONNA: Niente. Che fai?

UOMO: Sono arrivato un momento a casa, mi dò una sciacquata e vengo via.

DONNA: Senti.

UOMO: Eh!

DONNA: Ho telefonato a Tonina.

UOMO: Eh!

DONNA: Mi ha detto, gli ho chiesto come va, mi ha detto che vanno male.

UOMO: Eh, poi...

DONNA: Poi ha telefonato pure Emilio.

UOMO: Quando?

DONNA: Adesso, mezz'ora fa, venti minuti fa. Ha detto che lui non sta a casa, quindi lo puoi chiama' solo alle 6 e un quarto.

UOMO: A casa o in ufficio?

DONNA: A casa, verso le 6 e un quarto, mi ha detto.

UOMO: Ma ha detto che voleva?

DONNA: No, non mi ha detto niente.

UOMO: Va bene. Altro?

DONNA: No. Ah, mi ha telefonato Zefiretta, ha detto che oggi ... di avvertire Romolo che hanno fatto... che stasera ha preso appuntamento lui, no?

UOMO: Con chi?

DONNA: Con lei.

UOMO: Uh!

DONNA: Ha detto che voleva telefonarti stamattina, però mi ha detto, che io sappia, non lo so, stamattina era impegnato, quindi, se non l'ha fatto, che io non me ne sono

(218) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 1505) è indicata, dopo la telefonata delle ore 14,25, una telefonata alle ore 16,15, che non risulta incisa nella bobina. (N.d.r.)

accorta... Dico: «Non credo». Dice: «No, no, infatti non mi ha detto niente, quindi si vede che non si sono parlati». Difatti, questa sera...

UOMO: Uh!

DONNA: Però, per fargli gli auguri, bisogna che gli telefoni. Comunque, lui sta a casa fino a quando non esce.

UOMO: Va bene.

DONNA: Allora?

UOMO: Va bene. Non ha telefonato nessuno?

DONNA: No.

(*Piccola interruzione.*)

UOMO: Che altro? Va bene. Io vengo, se mi trattengo mi viene a prendere un'altra volta Coso...

DONNA: Abbate?

UOMO: Curti, sì, quello della società.

DONNA: Dove viene?

UOMO: Viene lì da me, poi l'accompagno nel suo ufficio per certe cose. Vengo subito io, eh! Allora Curti non ha telefonato, né Curti, né Maestri, né Coso. Da quanto stai lì tu?

DONNA: Io dalle 4,20.

UOMO: Va bene. Comunque, chiunque telefoni, io sto per venire.

DONNA: Va bene.

UOMO: Ciao.

DONNA: Ciao.

(*Il nastro continua a scorrere. Si avvertono alcuni rumori, senza che si percepisca la registrazione di alcuna conversazione.*)

19 febbraio 1970

Ore 7,50 (in arrivo)

UOMO: Pronto?

DONNA: Buongiorno.

UOMO: Buongiorno.

DONNA: Ma no!

UOMO: Eh!

DONNA: Ma si è fatto giorno, eh!

UOMO: Sì, si è fatto giorno, come mai?

DONNA: Be', come mai, sì!

UOMO: Stai ancora a letto?

DONNA: No.

UOMO: No, no, si sente la voce che stai a letto.

DONNA: No, no, sono già lavata e già mezza vestita, come sarebbe! Senti...

UOMO: Eh?

DONNA: Ma che hai fatto stanotte?

UOMO: Cosa ho fatto?

DONNA: Eh! Scommetto che alle 5 meno un quarto hai fatto pipì.

UOMO: Io?

DONNA: Eh!

UOMO: Ho fatto sì, pipì, eh, con tutto quello che ho bevuto!

DONNA: Vigliacco! Sei andato a casa che era quasi l'una?

UOMO: Eh, sì, anche più tardi, perché, poi, con De Gaetano siamo andati a casa di Peloso, lì ai Parioli, a bere la solita bottiglia di *Dom Perignon*.

DONNA: Ah, uh!

UOMO: C'era quell'amico, pure, del Generale.

DONNA: I tuoi amici quali erano?

UOMO: C'era quella vecchia, solita principessa.

DONNA: Uh, uh!

UOMO: Una settantaseienne.

DONNA: Uh, uh!

UOMO: Oh, ma questa gira sempre la notte, io non so come faccia.

DONNA: Uh! Non vuol morire, no?

UOMO: Eh?

DONNA: Proprio non vuol morire, dico.

UOMO: Santa Madonna! Poi ha fatto cinque piani a piedi, perché era guasto l'ascensore di Peloso. Cinque piani a piedi!

DONNA: Ah, tutta arzilla, no?

UOMO: Uh!

DONNA: Ah! Che gli ha raccontato a Peloso, quando è arrivata su?

UOMO: No, poi, alle fine, me la volevano affibbiare a me per accompagnarla, no?

DONNA: Ah!

UOMO: Il colpo è partito da De Gaetano.

DONNA: Disgraziato!

UOMO: Che santo, no? (*Risata.*)

DONNA: (*Risata.*)

UOMO: Ma gliel'ho detto subito: «No, no, generale, guardi, guardi che, se parliamo di tracciati, io devo andare all'EUR, quindi, io faccio qui tutto viale Parioli, viale della Regina e, quindi, io, mentre voi dovete andare a via Baldo degli Ubaldi, dovete passare per piazza di Spagna». Ho fatto (*risata*), guardandolo con un'espressione significativa. (*Risata.*)

DONNA: Tu, poi!!

UOMO: Sì, è vero.

DONNA: (*Ride.*) Va bene.

UOMO: Tutto contento che siamo stati insieme. Dice, ma poi...

DONNA: Ma perché mi hai chiamata un quarto alle 5 stamattina?

UOMO: Io? No!

DONNA: Come no?

UOMO: No, no.

DONNA: Senti, da me il telefono ha squillato tutta la notte.

UOMO: No, no, ti giuro.

DONNA: Se non sei te, il telefono mica squilla da solo, no?

UOMO: Ti giuro, ti giuro proprio, no, no! Non ti ho chiamata alle 5.

DONNA: Giura.

UOMO: Giuro. Ti giuro sul serio, sul mio onore, sul mio onore non l'ho fatto.

DONNA: Oh, qui il telefono è squillato tutta la notte, è squillato all'una, è squillato alle 2 e mezzo, è squillato alle 5 meno un quarto, è squillato adesso. Va bene, adesso...

UOMO: No, no, no, io alle 7 ho fatto...

DONNA: Quando sei rientrato non mi hai fatto gli squilli?

UOMO: All'una.

DONNA: Eh, e l'ho sentito.

UOMO: Non era l'una, era meno...

DONNA: L'una meno un quarto.

UOMO: E basta.

DONNA: Boh! Poi è squillato altre due volte.

UOMO: No, no, no.

DONNA: Va bene.

UOMO: E no! Se no, te lo direi.

DONNA: Non lo so. Siccome i telefoni sono matti, apposta ti domando. Ma come mai questo telefono...

UOMO: Assolutamente!

DONNA: E allora ci vediamo in ufficio.

JALONGO: Va bene.

SILVANA: A che punto sei?

JALONGO: Eh!

SILVANA: Com'era il pompelmo? Non mi hai detto niente.

JALONGO: Il ...?

SILVANA: Il pompelmo.

JALONGO: Era buono, era buono.

SILVANA: Ah, era buono?

JALONGO: Sì, sì, era buono.

SILVANA: Va bene.

JALONGO: Va bene. Adesso non so, se c'è qualcuno leggero, se no... leggeri, significa che non c'è tanto sugo.

SILVANA: Be', allora, aprili subito, non aspettare, non aspettare che...

JALONGO: E che apro subito! Ne apro uno alla volta, quando lo debbo bere. Che lo apro, eh!

SILVANA: Va bene.

JALONGO: Che dobbiamo... da Mario?

SILVANA: Eh, sì. Adesso, mamma va subito giù e mi telefona la somma di quanto ha, in maniera che io vedo quanto mi manca.

JALONGO: Sì.

SILVANA: Hai capito? Anche se levo tutti i soldi che ho, una sessantina di mila lire non mi bastano mai.

JALONGO: Neanche per ...sì, sbrighiamoci, perché io voglio fare un sacco di giri.

SILVANA: Eh, lo so, ma è proibito, apposta io...

JALONGO: Ho telefonato. Devo andare pure lì a vedere dal Procuratore se mi autorizza il restauro di quel...

SILVANA: Be', ma adesso, quando mamma mi telefona, la faccio venire lì, davanti alla Banca, in maniera che io faccio subito il versamento, poi...

JALONGO: Sì, subito, subito, va bene.

SILVANA: Ciao.

JALONGO: Ciao.

Ore 13,45 (in arrivo)

UOMO: Pronto?

DONNA: Oh!

UOMO: Dimmi.

DONNA: Ha telefonato il Generale.

UOMO: Eh.

DONNA: Ha detto che è riuscito ad averli.

UOMO: Quanti?

DONNA: Due.

UOMO: Ah!

DONNA: Il Generale ha detto, dice: «Anche se, a parte che Italo non me l'ha detto, ma anche se me l'avesse detto» dice «non era possibile, perché questi sono di due in due». Dice: «È già un miracolo averne due». Perché, lo sai, ha telefonato alla segreteria non so dove...

JALONGO: Eh!

SILVANA: Ha detto, dice: «Era la fila ottava, numero uno e due», però non si ricorda se a destra o sinistra.

JALONGO: Eh, sì, sì, sarà esterna: allora è brutta.

SILVANA: Non so, vicino...

JALONGO: È sicuramente esterna. Uno e due è esterna. Va bene, non fa niente, comunque.

SILVANA: Io, ma...

JALONGO: Adesso bisognerebbe telefonare al «Sistina» e sentire se, a fianco a queste, se ne può avere una oppure spostare questi due posti per averne tre insieme.

SILVANA: Allora, senti: adesso li vado a prendere, Italo.

JALONGO: Sì.

SILVANA: Tanto, al «Sistina», a quest'ora non c'è nessuno.

JALONGO: Sì, no, no, no.

SILVANA: Io li vado... quando ho finito dal parrucchiere, li vado a prendere in maniera che vengo lì, vengo in ufficio e decidiamo. Vediamo di telefonare, anche telefoniamo a Zefiretta. Domani, noi, prima proviamo, poi, se ci dice che non viene più...

JALONGO: Eh!

SILVANA: Prima telefoniamo a lei.

JALONGO: Va bene.

SILVANA: Va bene?

JALONGO: Va bene.

SILVANA: Ciao, allora, eh!

JALONGO: Ciao.

SILVANA: Italo?
(*Jalongo ha già riattaccato.*)

Ore 14,20 (in arrivo)

UOMO: Pronto?

UOMO: Dottor Jalongo?

UOMO: Chi parla?

UOMO: Maestri.

JALONGO: Dica, professore.

MAESTRI: Dunque, io l'ho chiamata a mezzogiorno, non c'era nessuno là. Prima, a mezzogiorno e dieci, mezzogiorno e un quarto.

JALONGO: 'Mbé, no, a quell'ora c'ero, sono stato fino all'una e mezzo, prima di mezzogiorno no, perché ero in Tribunale.

MAESTRI: No. A che ora è rientrato lei nell'ufficio? Io ho chiamato l'ultima volta alle dodici e un quarto.

JALONGO: No, sono stato fino all'una e mezzo, professore. Va bene, comunque questo non ha importanza, mi dica.

MAESTRI: No, perché a mezzogiorno...

JALONGO: Sì.

MAESTRI: Ha fatto telefonare alla segretaria che non rientrava, è fuori Roma, no?

JALONGO: Lui?

MAESTRI: ... (*Parole incomprensibili.*)

JALONGO: Sì.

MAESTRI: E doveva rientrare, però, stamattina. Me l'aveva già detto ieri.

JALONGO: Sì.

MAESTRI: E, invece, non è rientrato e, allora, devo aspettare fino a domani.

JALONGO: Va bene.

MAESTRI: È fuori Roma, è fuori Roma per un'ispezione.

JALONGO: Va bene, allora, purché non ci siano ulteriori titubanze, insomma!

MAESTRI: No, io credo di no, perché è fuori Roma e, quindi, mi aveva dato l'appuntamento per mezzogiorno, no?

JALONGO: Sì.

MAESTRI: Mentre invece ha telefonato, da un certo punto è stato anche gentile, per ora, perché... si è premurato di avvisare.

JALONGO: Già è tanto! (*Risata.*)

MAESTRI: Da una parte è stato gentile, ecco, diciamo.

JALONGO: Sì, va bene, professore.

MAESTRI: Si è premurato che non rientrava e, perciò, rinviava tutto a domani.

JALONGO: Va bene, va bene, professore.

MAESTRI: D'accordo?

JALONGO: Allora, a domani, eh!

MAESTRI: Sì.

JALONGO: Grazie, professore.

MAESTRI: Grazie a lei, arrivederla.

20 febbraio 1970

Ore 8,10 (in arrivo)

JALONGO: Pronto? (219)

DONNA: Pronto?

JALONGO: Sì?

DONNA: In confidenza, mi preoccupavo stamattina.

JALONGO: Perché ti devi preoccupare?

DONNA: Perché non mi hai fatto neanche uno squillo!

JALONGO: Mi hai detto di non farlo.

SILVANA: Ti ho detto di non farlo, sì, va bene, ma non la notte, ma la mattina sì, lo fai. Ti alzi?

(219) Dal timbro della voce l'interlocutore si fa individuare facilmente per Jalongo. (N.d.r.)

JALONGO: Dove stai?

SILVANA: A casa, sono le 8 e un quarto, sto uscendo, sono pronta. Fammi scappare che ci ho la donna.

JALONGO: Che c'è?

SILVANA: Eh?

JALONGO: Che dici?

SILVANA: Devo scappare perché ci ho la donna.

JALONGO: Eh, ma la donna è un pezzo che c'è!

SILVANA: Alle 8 stava lì. Adesso sono le 8 e un quarto, è un quarto d'ora.

JALONGO: Sì, ciao.

SILVANA: Ciao.

Ore 8,25 (in arrivo)

UOMO: Pronto?

UOMO: Commendatore!

JALONGO: Sì, don Ciccio.

COPPOLA: Sì. Dorme?

JALONGO: No, no. Sono rientrato tardi, stanotte.

COPPOLA: Eh!

JALONGO: Io gli avrei dovuto telefonare, perché noi stiamo trascurando quella questione del... delle vasche lì, per quel verbale che ha fatto...

COPPOLA: No, non l'ho.

JALONGO: Voi mi diceste che avreste procurato voi il geometra.

COPPOLA: Sì, il geometra già ce l'ho pronto.

JALONGO: Eh, ma doveva venire da me, dobbiamo vedere insieme in base alla legge.

COPPOLA: Appunto, questa mattina ho chiamato.

JALONGO: Sì, allora mi faccio vedere, don Ciccio.

COPPOLA: Senta...

JALONGO: Sì.

COPPOLA: Siccome io macchina non ne posso portare, è giusto?

JALONGO: Sì.

COPPOLA: Oggi debbo andare dal notaio, pure.

JALONGO: Dal notaio Albano?

COPPOLA: Sì, gli debbo portare certi documenti.

JALONGO: A che ora ci dovete andare, don Ciccio?

COPPOLA: Eh, quando capita qualcuno che mi ci porta.

JALONGO: Va bene. Allora, io, adesso, mi vedo l'agenda di lavoro in ufficio e ritelefono per dirvi a che ora ci possiamo vedere. Comunque, tenete presente che il geometra è indispensabile, eh! Se lui mi deve fare il disegno con le varie vasche, cioè le varie posizioni, le varie ubicazioni delle vasche.

COPPOLA: Ma ce l'ho già!

JALONGO: Sì, ma deve essere anche in base alla legge, don Ciccio! Poi, deve indicare il contenuto di ogni vasca secondo...

COPPOLA: Tutto, tutto c'è scritto.

JALONGO: Va bene, allora ce lo vediamo insieme, don Ciccio, eh?

COPPOLA: Sì, ma senta...

JALONGO: Sì.

COPPOLA: Che fa, io devo venire là o...?

JALONGO: No, vi mando a prendere io, se dobbiamo andare dal notaio, no? O vengo io...

COPPOLA: No, ma io, dal notaio, ci devo andare per certe altre cose.

JALONGO: Va bene.

COPPOLA: Gli devo portare le cambiali di una volta, che...

JALONGO: Quelle che lui fece l'ipoteca su quel lotto?

COPPOLA: Quello, sì, sì, sì.

JALONGO: Per quel lotto.

COPPOLA: Due lotti, due lotti.

JALONGO: Che aveva comprato lui.

COPPOLA: Eh! Allora ha detto così, se, come si sentiva la ragazza, se lo veniva a prendere, parlavamo un poco pure.

JALONGO: D'accordo, d'accordo, va bene, don Ciccio.

COPPOLA: Va bene?

JALONGO: Allora, senz'altro, in giornata, va bene?

COPPOLA: Sì, sì. Me lo fa sapere lei?

JALONGO: Senz'altro, don Ciccio.

COPPOLA: *All right*, grazie.

JALONGO: Va bene?

COPPOLA: Mi devo scusare che l'ho disturbato a quest'ora.

JALONGO: Prego, don Ciccio, ma vi pare? Adesso, fra un po' di giorni, vediamo se riesco a fare una scappata, perché ho avuto un sacco di cose da fare. Un po', mamma, un po', eh, vado correndo, un po', purtroppo, pure gli impegni della società!

COPPOLA: Eh!

JALONGO: E che volete fare?

COPPOLA: Come si va avanti!

JALONGO: Va bene, don Ciccio.

COPPOLA: Se, magari, lei, la mattina, non aveva niente da fare...

JALONGO: Io, adesso, ho una riunione con un notaio in ufficio da me.

COPPOLA: Eh!

JALONGO: E non so a che ora mi sbrigo. Appena sbrigato, vi telefono, perché vi posso dire il tempo che ho a disposizione.

COPPOLA: Va bene.

JALONGO: Va bene, don Ciccio?

COPPOLA: Sì.

JALONGO: Allora, a più tardi, eh!

COPPOLA: Mi scuso di nuovo.

JALONGO: Niente, don Ciccio, non vi preoccupate, arrivederci.

Ore 8,48 (in uscita)

DONNA: Pronto?

UOMO: Eh!

DONNA: Dimmi.

UOMO: Hai preparato la stanza mia, perché deve venire Limiti, il notaio, l'ingegnere?

SILVANA: Sì.

UOMO: Ah, ha telefonato qui, don Ciccio.

SILVANA: Che ha detto?

JALONGO: Ma, che crede che io posso andare avanti e indietro, avanti e indietro? Dice, adesso sono un po' di giorni che non si fa vedere, dice: «Devo andare da Albano...». Perché Albano ha ancora in mano quelle cambiali che comprò, quando comprò quel lotto, no? Ti ricordi? Quando lui stava dentro. Qua e là, dice, se può venire a prendermi qualcuno, perché io non posso guidare la macchina. Ma insiste, insiste, io il tempo dove lo trovo? Mah! Allora, se questi arrivano prima che vengo io, falli accomodare nella stanza mia.

SILVANA: Va bene.

JALONGO: Deve venire anche l'ingegnere, mi pare, eh!

SILVANA: Chi, l'ingegner... (*nome incomprensibile*)?

JALONGO: Tutti e due gli ingegneri. Va bene?

SILVANA: Va bene.

JALONGO: Ciao.

SILVANA: Ciao.

23 febbraio 1970

Ore 22,50 (in uscita)

DONNA: Pronto?

UOMO: Che, dormivi?

DONNA: Eh? Mi stavo lavando.

UOMO: Eh?

DONNA: Mi stavo lavando.

UOMO: Eh!

DONNA: Come va?

UOMO: Io adesso sono rientrato.

DONNA: Hai visto...?

UOMO: Compagna, sì, in albergo, lì.

DONNA: Sei stanco?

UOMO: Eh, stanchissimo! Oggi è stata una giornataccia!

DONNA: Una giornata campale, proprio, eh?

UOMO: Proprio! Vanni mi ha detto: «Se ne vada, perché ha il viso stanco, proprio».

DONNA: Lo credo, Italo, lo credo, senza che tu faccia niente!

JALONGO: Stiamo da capo in mezzo ai pasticci, con quel terreno di Orbetello, un'altra volta!

SILVANA: Un'altra volta?

JALONGO: Con la morte dell'avvocato Raimondi, che era il suocero di Galvani, no?

SILVANA: Eh!

JALONGO: L'ha messo nella mani di uno che sta curando gli interessi dello studio. La

prima cosa che ha fatto ha battuto a soldi: un milione!

SILVANA: Oh, santo Dio!

JALONGO: Per quello che non ha fatto, perché non hanno fatto niente, finora. Adesso, domani, dobbiamo vedere di riunirci con l'architetto Venne(?) e, insomma, vedere di affidarlo ad un altro avvocato qui, sul luogo, perché, se no, quelli non risolvono niente.

SILVANA: Roba da matti!

JALONGO: Addirittura, adesso, il Banco del Lavoro ha messo sotto esproprio una di quelle palazzine lassù di Lainate.

SILVANA: Addio!

JALONGO: Allora?

SILVANA: Siete rimasti con un pugno di mosche in mano!

JALONGO: Eh, sì, eh, sì! Va bene.

SILVANA: Allora?

JALONGO: E, allora, sono stanco morto.

SILVANA: Lo credo. Hai mangiato qualcosa?

JALONGO: No, niente, non mi va. Mangio un po' di frutta e basta.

SILVANA: Non hai neanche il pompelmo per domani mattina.

JALONGO: No, no, mi sono scordato di comprarlo.

SILVANA: Te li porto, li facciamo, li porto io, li facciamo a studio, allora?

JALONGO: E va bene, se no, ce li prendiamo pure al bar, lì, quando arrivo. Comunque, li devo comprare qui, perché non ne ho più. Va bene, allora, a domani mattina.

SILVANA: Ciao, allora.

JALONGO: Ciao.

SILVANA: Ciao.

24 febbraio 1970

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Pronto?

UOMO: Dottor Jalongo?

UOMO: Chi parla?

UOMO: Tunetti.

JALONGO: (*Risata.*)

TUNETTI: Ti ho svegliato?

JALONGO: Onorevole! No, sto nel bagno, non mi hai svegliato per niente!

TUNETTI: Appunto, allora, vai, vai.

JALONGO: No, no, no, posso parlare per un'ora!

TUNETTI: Sei addirittura nel bagno, con il telefono nel bagno!?

JALONGO: Sissignore!

TUNETTI: Ammazza che sei!

JALONGO: Sissignore! (*Risata.*) Dunque.

TUNETTI: Dimmi. Poi, stupidamente, abbiamo fatto un sacco di telefonate, bastava telefonare a casa per avere il numero, no? A mia moglie.

JALONGO: Be', io non ti posso dare dello «stupidamente»!

TUNETTI: E io, me lo sto dando io.

JALONGO: Sì.

TUNETTI: Via Leonardo da Vinci, 84.

JALONGO: Ah! Non...

TUNETTI: 292.487, perché via Martinari è la vecchia abitazione e via dei Monti Chiavelli dove lui ha la villa.

JALONGO: E, quindi, lì ci va d'estate?

TUNETTI: Lì ci va d'estate.

JALONGO: Sì.

TUNETTI: 230.924.

JALONGO: Ho capito.

TUNETTI: Non rispondeva, perché non ci abita più.

JALONGO: E, allora?

TUNETTI: E, quindi, lo chiamo stamattina dall'ufficio.

JALONGO: D'accordo!

TUNETTI: Sì.

JALONGO: Allora, io ti chiamo quando sarò in ufficio.

TUNETTI: Senti...

JALONGO: Dimmi, Placido.

TUNETTI: Ti volevo dire, a Gazzolo, ieri, poi, io mi ero dimenticato.

JALONGO: Sì.

TUNETTI: Mi ha detto se, stamattina, potevi mandare o venire per vedere quella carta.

JALONGO: Va bene.

TUNETTI: Adesso, come sto in ufficio, gli ritelefono, in base al programma, come abbiamo detto ieri sera. Lui sta fino a verso le 11-11 e mezzo, c'è, mi ha detto.

JALONGO: D'accordo!

TUNETTI: Se no, tu, lì, che devi fare? Prendere quelle cose e andartene, no?

JALONGO: È naturale! Per poter...

TUNETTI: Non è che devi fare, non è che ti metti a parlare...

JALONGO: No, no, che possiamo discutere?

TUNETTI: Un appunto, una cosa.

JALONGO: Esatto. Ma, infatti, magari una memorietta riassuntiva della sua posizione, poi mi dà le carte, ed io le esamino.

TUNETTI: Certo!

JALONGO: Va bene?

TUNETTI: Va bene.

JALONGO: La questione fiscale va esaminata a tavolino, eh!

TUNETTI: Sì.

JALONGO: Va bene.

TUNETTI: Allora ci... io, adesso, stamattina cerco di beccare subito questo.

JALONGO: D'accordo.

TUNETTI: Ecco, poi ti chiamo io a te.

JALONGO: D'accordo.

TUNETTI: Devo avere la possibilità per fare una telefonata in diretta, hai capito?

JALONGO: Va bene.

TUNETTI: Va bene?

JALONGO: Io, va bene, io...

TUNETTI: Quando stai in ufficio?

JALONGO: Io penso, prima delle 9, senz'altro!

TUNETTI: Ah, va bene. Io, insomma, dopo, però, perché devo avere possibilità di telefonare e richiamarti.

JALONGO: D'accordo.

TUNETTI: Va bene?

JALONGO: Onorevole, ai suoi ordini! Ciao.

TUNETTI: Ciao.

Ore 7,30 (in uscita)

DONNA: Pronto?

UOMO: Eh!

DONNA: Dimmi.

UOMO: Ancora dormivi?

SILVANA: No, stavo in bagno, mi stavo vestendo.

JALONGO: Allora, non fai in tempo a cambiare quello spazzolino?

SILVANA: È chiuso.

JALONGO: Ancora è chiuso?

SILVANA: Sì, non hanno più riaperto.

JALONGO: Ma l'hanno venduto o sarà fallito?

SILVANA: No, avrà venduto, penso, che ne so, io? È chiuso, non ha aperto più.

JALONGO: E Claudio che ha detto? Ha fatto preparare quel preventivo per il negozio nostro?

SILVANA: Sì, aveva detto che te l'aveva fatto preparare...

JALONGO: Questo riguardava i lavori interni o i lavori...

SILVANA: No, riguardava soltanto i macchinari, no i lavori. Per i lavori dice che non ci ha avuto tempo, non mi sono potuto muovere, poi, per i lavori, gli avevo detto che avremmo mandato a fare, non lo so, ha chiamato Giovanni...

JALONGO: Quindi, solo i macchinari?

SILVANA: Solo i macchinari.

JALONGO: E i lavori di chiusura li deve finire?

SILVANA: No, no, per quello...

JALONGO: Per quello, facciamo le cose, le altre cose, e lì lasciamo sempre rovinare tutto!

SILVANA: «Non ho avuto tempo di» dice «io non mi sono potuto muovere, quello non l'ho visto, gli ho telefonato, non è venuto» dice «se non mi posso muovere» dice «non...»

JALONGO: Allora, bisogna chiamare Giovanni per fare anche il preventivo degli scaffali. Che devo fare con i falegnami?

SILVANA: No, avevamo detto di vedere di chiudere, con un pannello, di chiudere quell'angolo, hai capito? Sai, quei pannelli di... quei pannelli fissi.

JALONGO: Quanto veniva quel preventivo?

SILVANA: 300.000 lire.

JALONGO: 300.000?

SILVANA: Sì.

JALONGO: Allora, chiama Giovanni, oggi, vediamo se viene. Va bene?

SILVANA: Va bene.

JALONGO: Ciao.

SILVANA: Ciao.

Ore 7,55 (in arrivo)

UOMO: Pronto?

UOMO: Italo?

JALONGO: Chi è?

UOMO: È Placido.

JALONGO: Un momento, un attimo solo.

PLACIDO: Fai, fai, fai.

JALONGO: Dimmi, onorevolissimo!

PLACIDO: Ho parlato con l'onorevole.

JALONGO: Sì.

PLACIDO: E gli ho accennato la cosa molto vagamente, ma lui è furbo ed ha capito.

JALONGO: Va bene.

PLACIDO: Mi ha detto, dice: «Rapporti ottimissimi!».

JALONGO: Ottimi, allora?

PLACIDO: Ottimissimi!

JALONGO: Eh!

PLACIDO: Dice: «Però è come la serpe».

JALONGO: Eh!

PLACIDO: «Carlo, su quelle cose, c'è pericolo che si gira e ti mozzica!» dice «perché non sta molto bene.»

JALONGO: Eh, lo so anch'io; però, l'ho avvertito anch'io.

PLACIDO: Però, dice ottimissimi! Lo stesso correttivo.

JALONGO: Eh!

PLACIDO: Però, dice: «Ma di che si tratta?». Io...

JALONGO: Va bene, va bene, va bene.

PLACIDO: Capito?

JALONGO: Eh!

PLACIDO: Però, dice, non sono cose che si possono fare per lettera.

JALONGO: Va bene. Ne parliamo a voce stamattina, io e te.

PLACIDO: Va bene, tanto, ci vediamo al Ministero a qualunque ora, perché, tanto, io la telefonata già l'ho fatta.

JALONGO: Va bene.

PLACIDO: Siccome dovrei uscire...

JALONGO: Sì.

PLACIDO: Vuoi che...

JALONGO: Tu, a che ora esci?

PLACIDO: Non lo so, lo condiziono a quello che dici tu.

JALONGO: Va bene. Più o meno a che ora?

PLACIDO: Be', verso le 10 e mezzo, le 11.

JALONGO: Va bene. Io, come vado in ufficio, sto già per uscire, va bene? Mi preparo un po' i vari appuntamenti, i vari giri, che devo fare...

PLACIDO: Va bene.

JALONGO: E poi, ti...

PLACIDO: Allora ti aspetto sul presto?

JALONGO: Sissignore!

PLACIDO: Prima delle... verso le 10.

JALONGO: Sissignore!

PLACIDO: Grazie, capo.

JALONGO: Ciao.

PLACIDO: Ciao.

(*A questo punto, il nastro continua a scorrere per circa venti minuti, senza che si avverta alcuna registrazione.*) (220)

Ore 18,45 (in arrivo)

(*La telefonata è già iniziata.*)

DONNA: Dove ti trovi?

UOMO: In ufficio.

DONNA: In ufficio?

UOMO: Eh!

(*La comunicazione si interrompe.*)

DONNA: Sai dov'è Italo?

UOMO: Ma non ti è venuto a prendere, Italo?

DONNA: No. Be', di solito lui non ci viene mai, lui dice: «Prendi il taxi e vieni a casa».

(*Nuova interruzione della comunicazione.*)

UOMO: ... (*Parole incomprensibili.*)

DONNA: Eh!

UOMO: Come stanno giù?

DONNA: Tutti bene.

UOMO: Tutti bene?

DONNA: Io sono tornata con Fifì.

UOMO: Dove sta? Qui?

DONNA: Sta qui, sta qui.

UOMO: Ah!

DONNA: Duilio.

DUILIO: Oh!

DONNA: Una zuppa di pesce!!

DUILIO: Quando la mangiamo?

DONNA: Eh?

DUILIO: Quando la mangiamo?

DONNA: Una cosa da svenirci!!

DUILIO: (*Risata.*)

DONNA: Ti dico, c'è da svenirci sopra!

DUILIO: Quando la mangiamo?

DONNA: Domani.

DUILIO: Ah, domani?

(220) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 1544) sono indicate, dopo la telefonata delle ore 7,55, tre telefonate, rispettivamente alle ore 14,06, alle ore 14,09 e alle ore 14,20, che non risultano incise nella bobina.(N.d.r.)

DONNA: E che, la vuoi fare fracica'?

DUILIO: No, no, no!

DONNA: Oh, senti, Duilio, io ho sentito parlare... (*Nuova interruzione della comunicazione.*) Duilio, per adesso, stiamoci zitti.

DUILIO: Eh, sì.

DONNA: Perché, se no, io adesso non ce la faccio a fare questo macello.

DUILIO: Quando si interessa Italo?

DONNA: Eh, adesso non so, adesso stiamoci zitti, Duilio.

DUILIO: Sì, sì.

DONNA: Ho portato pure una pagnotta di pane casareccio.

DUILIO: Figurati, allora!

DONNA: Eh!

DUILIO: Eh! Allora lascio perdere tutto.

DONNA: Eh! Tu, domani, dopo pranzo, non ci devi andare in ufficio?

DUILIO: Eh?

DONNA: Non ci rivai in ufficio?

DUILIO: E, proprio domani che ci devo tornare, mannaggia!

DONNA: Che ti possino acciaccatte! Poi, dopo, ci accompagnavi a me e Fifì da Pina.

DUILIO: Ti accompagno e poi me ne vengo in ufficio.

DONNA: Eh, va bene, Duilio, tutto corri e scappa, e Rosy?

DUILIO: E Rosy?

DONNA: Dovrà andare pure in ufficio?

DUILIO: La verrà a prendere.

DONNA: Eh?

DUILIO: No, no, Rosy non lo so se ci va.

DONNA: Eh!

DUILIO: Comunque...

DONNA: Oh, stasera prendiamo tutti gli accordi.

DUILIO: Va bene.

DONNA: Va bene?

DUILIO: Sì.

DONNA: Ad ogni modo, il pesce te lo so portato!

DUILIO: Tuo fratello come sta?

DONNA: Eh, sta bene, ma ha i dolori reumatici; insomma, è un tormento, adesso non si può muovere per i reumatismi.

DUILIO: Per i reumatismi?

DONNA: Eh, Eh! Hai capito? Poteva andare tutto bene. Be', va bene, ci sentiamo, allora, quando stai a casa.

DUILIO: Salutami Fifì. Ti saluto.

DONNA: Va bene, ciao.

DUILIO: Ciao.

Ore 18,55 (in arrivo)

(*La telefonata è già iniziata.*)

UOMO: Sì.

DONNA: Eh, eh! Sì, sì. Te l'ha detto, Duilio?

UOMO: Eh!

DONNA: Ma io ho telefonato a te, eri sempre occupato.

UOMO: Eh, quando mai questo telefono non è occupato.

DONNA: Eh, eh, eh!

UOMO: Allora?

DONNA: Ho portato una zuppa, Italo, meravigliosa!

JALONGO: Eh, speriamo!

DONNA: Oh, dunque, domani, ho detto a Duilio, perché ce lo leviamo subito domani questo pensiero.

JALONGO: Eh, sì, perché io, domani sera, devo partire.

DONNA: Eh! Perché se no si rovina, no? E, poi, io tenevo in mente la sardegnola, ma non mi dice più niente, adesso.

JALONGO: Uh!

DONNA: Se no, succede un...

JALONGO: C'è Claudio qui.

DONNA: Statti zitto! Sì, salutamelo, allora... (*parola incomprensibile*) la frittura.

JALONGO: C'è altro?

DONNA: Embé, quando, Italo, adesso che viene, quello, te lo porta il pesce.

JALONGO: Lo porta?

DONNA: Eh, sì.

JALONGO: Quando viene su?

DONNA: Eh, be', vediamo: quest'altra settimana, quando torni tu.

JALONGO: Eh, sì, perché con la... bisogna fare un giorno di festa, se no, il pesce quando lo porta?

DONNA: Eh, già, già, già, è vero. La giornata che lui fa festa.

JALONGO: Allora, con la ...con quella lì, facciamo un pranzo con l'amministratore, va bene?

DONNA: Eh, eh, è giusto, è giusto, benissimo!

JALONGO: Che altro hai portato?

DONNA: Eh, ho portato le salsicce, quello sotto strutto.

JALONGO: Sotto lo strutto?

DONNA: Sotto lo strutto. Quelle sott'olio si stanno, lo stava... cioè l'ha già fatto, ma lo devono essicare loro, asciugare, eh!

JALONGO: Uh, uh!

DONNA: Lo sanno loro quando si deve mettere e, quindi, non questo lunedì, quest'altro.

JALONGO: Va bene, va bene, tanto...

DONNA: Sì, tanto, stanno lì, già ho detto dove lo devono mettere, al fresco e, quindi, quelli, quest'estate, si mangiano, non si discute, adesso non si può mangiare.

JALONGO: Quelle canottiere l'hai trovate, no?

DONNA: Oh, le canottiere, Italo, non c'erano. Devono arrivare a giorni, già ho ordinato, ho fatto tutto, questa, appena arriva, telefona a Sarina.

JALONGO: Va bene.

DONNA: Va bene? Sei... va bene?

JALONGO: Io ne ho presa una quest'estate, no?

DONNA: E sei ne ho ordinate.

JALONGO: Sei come quelle lì.

DONNA: Sì, sì, sì.

JALONGO: Va bene.

DONNA: Uguali, sei, sono andata io da Torno(?).

JALONGO: Va bene.

DONNA: Va bene?

JALONGO: Allora?

DONNA: Tutto bene, no?

JALONGO: Non c'è altro?

DONNA: Vieni tardi?

JALONGO: Eh, non so a che ora finisco.

DONNA: Hai fame?

JALONGO: No.

DONNA: Eh?

JALONGO: Ho mangiato.

DONNA: Poi ci sta Filomena, eh!

JALONGO: Ah, sì, lo so, me l'ha detto Duilio.

DONNA: Eh!

JALONGO: Duilio si è arrabbiato con me perché non gliel'ho detto, che ti veniva a prendere lui.

DONNA: Eh, va bene, Italo, senza fare tante... va bene?

JALONGO: Va bene.

DONNA: Ah, Italo, una brutta sorpresa quella finestra rotta. Quando ti è successo?

JALONGO: Embè, quando il tirante delle serrande diventa filiforme!...

DONNA: Sì, lo so, lo so.

JALONGO: E lo dovete vedere voi. Quando ho visto che mi è venuto in mano, non c'era rimasto niente, un filo soltanto.

DONNA: Ma quando? Non me ne sono mai accorta, io: stai sicuro che me lo facevo cambiare!

JALONGO: Eh!

DONNA: Ma quando è successo?

JALONGO: Oggi.

DONNA: È un pezzo che sta... ah, oggi?

JALONGO: Oggi.

DONNA: Ah, meno male, non è un pezzo che sta chiuso?

JALONGO: No, no, oggi.

DONNA: Eh, domani mattina, la prima cosa, il portiere lo chiamo e me lo faccio fare.

JALONGO: D'accordo.

DONNA: Va bene?

JALONGO: Ti saluto.

DONNA: Ciao.

JALONGO: Ciao.

DONNA: Ciao.

Ore 19,04 (in uscita)

(*La telefonata è già iniziata.*)

DONNA: Eh?

DONNA: Che c'è?

DONNA: Be'!

DONNA: Eh, no, sono un paio di giorni, chissà se mi sono bagnata la pancia a fare...

DONNA: Ti è successo già questo fatto.

DONNA: Eh, sì.

DONNA: Eh, già, l'altra volta.

DONNA: Eh, sì, (*risata*) una cosa di plastica.

DONNA: Di gomma.

DONNA: Eh, eh, eh!

DONNA: E l'altra volta pure, ti è successo.

DONNA: Insomma!

DONNA: Eh!

DONNA: Quell'altra volta ho dovuto accompagnare Lidia, eh!

DONNA: Eh!

DONNA: Perché, chi... indovina chi ci sta, Alfredo!

DONNA: Alfredo?

DONNA: Sì.

DONNA: E com'è?

DONNA: È venuto Ugo, questa mattina, e me l'ha lasciato.

DONNA: Ah, se l'è portato appresso?

DONNA: Ha portato la valigia e me l'ha lasciata.

DONNA: Con tutta, ah, te l'ha portata apposta?

DONNA: Eh, sì.

DONNA: Oh, a posto sei, signora!

DONNA: (*Risata.*)

DONNA: Mannaggia!

DONNA: Fino al 12.

DONNA: In compenso...

DONNA: Eh, lo so, immagina, tutti e due!

DONNA: Eh, lo spirito è quello...

DONNA: Quello è! Io, quando li ho visti tutti e due...

DONNA: Sì, sì, sì.

DONNA: (*Sovrapposizione di voci, risata.*) Proprio a vederli... (*parola incomprensibile*) tutti e due.

DONNA: Sì, sì; l'immaginavo io!

DONNA: ... (*Parole incomprensibili.*)

DONNA: ... (*Parole incomprensibili.*)

DONNA: Ah, come si sente?

DONNA: Eh, si sente che incomincia, non ce la fa più a camminare.

DONNA: Eh, me l'ha detto Maria ieri sera.

DONNA: Eh, come si sentiva i dolori sotto.

DONNA: Uh, uh, uh!

DONNA: Non ce la fa più... ha chiamato pure l'ufficio, ha chiamato.

DONNA: Uh!

DONNA: Non mi sento, signorina, non è possibile...

DONNA: ... (*Parole incomprensibili.*)

DONNA: E perché?

DONNA: Mio marito lo sa, perché...

DONNA: Ah, be', passano da casa! Be', insomma, appena c'è... c'è la novità che si sposa Sirte...,

DONNA: Ah, novità! Novità più bella di questa non so se mi spiego!

DONNA: Oddio, Pina, era...

PINA: Non credo che si è decisa lei, perché lei... uno ha sempre paura...

DONNA: Eh, lo so, invece pare che lei è decisa, Pina. Sarebbe un miracolo!

PINA: Embé!

DONNA: È come un miracolo, questo!

PINA: Un miracolo solo? (*Risata.*)

DONNA: Sarebbe come un miracolo.

PINA: E come no!

DONNA: Lo sai che mi sono sognata l'altra notte?

PINA: 'Mbé?

DONNA: ...Un sacco di fazzoletti, che avevo un raffreddore, un sacco di fazzoletti!

PINA: Eh, io ho il raffreddore, l'influenza.

DONNA: I soliti nasi, ma come ho fatto a sognarmi... Be', la conclusione è, Pina, che l'ha conosciuto ad Ancona.

PINA: Uh, uh!

DONNA: Sarebbe lo zio di quella farmacista, che va a fare le iniezioni a Sirte là, nb?

PINA: Sì, sì.

DONNA: E quando è stato quello lì, una domenica dalla nipote, dice: «Una sera venite a cena là» come fa sempre lei.

PINA: Uh, uh!

DONNA: E ci stava lo zio. Dice: «Ma» parlando «questo zio è vedovo». Ma è di Pescara, eh!

PINA: Oh!

DONNA: La casa a Pescara ha!

PINA: Pure?

DONNA: Eh!

PINA: Nientemeno!

DONNA: Suo zio è vedovo e si vuole risistemare. Già gliene parlò tempo fa la nipote...

PINA: Sì, sì.

DONNA: Infatti, io dissi: «Non sarebbe bene zia Sirte per lo zio». Insomma, parlando, così...

PINA: Ma le piace?

DONNA: Sì, sta impazzendo!

PINA: Eh, allora!

DONNA: Sì, ma un bel signore è!

PINA: Eh!

DONNA: L'ho conosciuto.

PINA: Sì, sì.

DONNA: L'ho conosciuto io a Pescara, perché lui mi ha voluto conoscere. Ma, ti dico, un vero signore!
(*Breve interruzione.*)
Un sogno sarebbe!

PINA: Eh!...

DONNA: Sì, un miracolo sarebbe! Eh!
(*Altra interruzione.*)
Non deve aspettare nemmeno un secondo.

PINA: Uh!

DONNA: Uh! Non c'è niente da aspettare, se la fa cotta e mangiata...
(*Ancora un'interruzione.*)
Sa, Sirte si deve risistemare i denti, anche per l'estetica!

PINA: Ecco!

DONNA: Gli ha detto, lui, dice: «Sai, vai a Roma, ti vai a sistemare i denti». Adesso c'è il problema dei soldi per sistemare Sirte.

PINA: Ah!

DONNA: Il problema per sistemare Sirte, adesso c'è da sistemare, come ti devo dire?

PINA: Non è che lui... (*Ancora un'interruzione.*)

DONNA: ... perché di quelle persone che né le pensa, né te le dice.

PINA: Uh!

DONNA: Hai capito?

PINA: ... (*Parole incomprensibili.*)

DONNA: No, di credito non ha niente, ma, almeno che si sposa, che... quello non gli serve niente, ma mi fa piacere... come ripeto, non gli serve niente, perché tie' i soldi in banca, ha una bella pensione, ha la casa che è sua, tutte queste belle cose. Prima aveva una moglie, una bellezza, giovane!...

PINA: Uh! E i figli?

DONNA: Non ce l'ha.

PINA: Ah, bene.

DONNA: Senza figli. Questa nipote sarebbe felicissima che si faccia.

PINA: È naturale!

DONNA: Sì, sì, sì, lei lo vuole. Dice, adesso, domenica lui va ad Ancona.

PINA: Dove sta, a Pescara?

DONNA: Sta a Pescara. Adesso, domenica, va ad Ancona, perché Sirte forse sta ad Ancona. Ha detto che... ha tutti i parenti là, a Terni, Terni.

PINA: Ah, sì?

DONNA: E si va a fare queste lastre, e così Sirte è dovuta a ghi' là, poi, da là, Sirte va a Pescara, perché deve fare le carte per il matrimonio. Gli ha detto lui di tenere tutto pronto, che poi...

PINA: ... (*Parole incomprensibili.*)

DONNA: Dice: «Non ti preoccupare», perché lui dice che deve sistemare alcune cose, che ha una causa, siccome, nell'attico che ha lui, ha costruito una veranda, ha fatto, ma una cosa meravigliosa, ti puoi immaginare che veranda! Oh, i condomini hanno fatto causa.

PINA: Perché doveva chiedere il permesso.

DONNA: Il permesso gliel'ha dato il condominio, gliel'ha dato tutto: lui sta a posto con il permesso. (*Interruzione.*)
Un secondo tempo... insomma, lui la causa la vince.

PINA: Eh!

DONNA: Poi la causa si fa a... (*Interruzione.*) ...Alla Corte d'Appello e questi inquilini devono perdere, per dire, vanno a finire in Cassazione e passano dieci anni.

PINA: Uh!

DONNA: Eh! E lui dice: «Ma io debbo sistemare prima questa faccenda», perché la casa è di una grandezza, non ti dico, lui lo dovrebbe affittare dove sta questo attico, da questa parte...

PINA: Sì, sì.

DONNA: E, insomma, non si sa, poi può darsi pure che lo venderà, se ne prende uno più piccolo: per adesso è confuso, lui.

PINA: Sì, sì.

DONNA: Sai, è un uomo molto riflessivo, puoi parlare poco, non lo puoi né impressionare a principio...

PINA: Eh, eh!

DONNA: Per fargliele fare.

PINA: Eh!

DONNA: Tu...

PINA: Meno male, adesso l'ha conosciuto.

DONNA: E, quindi, ci si deve andare con i piedi di piombo, ci si deve andare con molta delicatezza.

PINA: Sì, sì.

DONNA: Ha detto che lui un giorno conoscerà i parenti, che vuole conosere, insomma ha mandato i saluti a tutti i parenti che non conosce.

PINA: (*Risata.*)

DONNA: Mi ha detto a me, eh!

PINA: Sì, sì, sì.

DONNA: Senza che sia stato parlato di questo, io ci sono andata due volte. Lui ha voluto per forza, dice, che ci andassi io. Poi, Sirte mi ha detto: «Tu domani salutalo per telefono» e io, stamattina, prima di partire, gli ho telefonato, ho detto che partivo, gli ho lasciato i saluti, dico: «Tanti auguri» dico: «Che il Signore vi aiuti in questa impresa che state per intraprendere, che tutte le cose vadano tutte bene».

PINA: Ma quanto tempo è che è morta la moglie?

DONNA: Quattro anni.

PINA: Ah!

DONNA: Sarina non sa niente.

PINA: E perché non sa niente?

DONNA: Non ci stava.

PINA: Ah!

DONNA: No. Sai, perché no, Pina? Perché...

PINA: Ahh!

DONNA: Oh, e poi... e quindi è meglio zitta e quieta.

PINA: Ah, va bene.

DONNA: Sì, è di Pescara! Quindi... ultimamente siamo stati costretti per il fatto delle carte...

PINA: Ma Italo lo sa?

DONNA: Italo sì, perché, domani, lui deve andare a ritirare le carte dal Sindaco, le carte per il matrimonio.

PINA: Che ha detto Italo?

DONNA: Pina, ti puoi immaginare che felicità che ti lascia muto, che gioia! È una soddisfazione per tante cose!

PINA: Sì, sì, sì.

DONNA: Sarebbe questa sistemazione e, così, ecco, questo ti ho detto, una novità che in questi giorni a Pescara a me mi ha lasciato un po'...

PINA: Scossa.

DONNA: Scombussolata, emozionata, da non capire, perché in un primo momento devi pensare a preparare, a rimediare, a fare, capisci? È tutta una cosa così...

PINA: Sì.

DONNA: Eh, Pina!

PINA: Be', meno male!

DONNA: Eh... ha detto, in quattro e quattr'otto, non ci pensiamo, ma Sirte lo fareb-

be pure domani, ma lui, sai, adesso vuole che Sirte si sistema un po'.

PINA: Eh!

DONNA: Ecco, che si aggiusti i denti, che si prepari, giustamente. Qualche vestito se l'è fatto, cascasse il mondo!

PINA: Adesso si deve mettere la dentiera?

DONNA: Ma non tutta, però, eh!

PINA: Eh, eh!

DONNA: Non tutta. Più alto de' Principato è. Magrolino, su per giù, la sera mi è venuto ad accompagnare pure a me con la macchina, ti dico, proprio da vero signore! Ti dico, si vede che è un signore: per lu matrimonio Sirte l'è ito a trova' 'sti giorni alla casa, lui la veniva a riaccompagna' con la macchina.

PINA: Sì, sì.

DONNA: Che puoi parlare poco. Oh, Pina, ci ha fatto vedere la casa. Dice: «Qui c'è tutto, non ci manca niente, è tutto bene, eccetera». Insomma, ha voluto intendere la biancheria nuova, questa è una cosa che farà piacere a te, dice, ma qui, qui è pieno dappertutto.

PINA: Ah!

DONNA: Be', insomma, Pina, be', due o tre paia di lenzuoli, qualche servizio da tavola, un po' di asciugamani, tutte cose che lei fa vedere nuove appena che arriva.

PINA: Ma Sirte ha dato tutto alle sorelle, già ha perduto...

DONNA: Be', questo gliel'ha detto, ha detto che lei non ha avuto più questa intenzione, eccetera, dice, quindi io non è che ho, be', insomma, Pina, poi parliamo a voce.

PINA: Va bene.

DONNA: Così ti racconto, perché Italo, adesso, mi ha detto che lui domani sera forse deve partire. Adesso vediamo a che ora parte lui, perché io e Fifì, semmai, ce ne veniamo lì.

PINA: Va bene.

DONNA: Oh, se parte, non so, se dovesse partire più tardi...

PINA: Eh!

DONNA: Lui, domani sera, dopo, chi ci accompagna? Allora, dopodomani se ne parla.

PINA: Va bene.

DONNA: Di sera tardi dove andiamo? Adesso vedo, poi te lo faccio sapere.

PINA: Va bene.

DONNA: Ma comperate 'nu frigorifero! Poi non possiamo neanche parlare.

PINA: Eh!

DONNA: Tutta scena muta là dentro, quindi se...

PINA: ... (*Parole incomprensibili.*)

DONNA: Sirte si è sciupata.

PINA: Eh?

DONNA: Sirte si è sciupata.

PINA: Sì?

DONNA: Adesso, pure l'influenza ha.

PINA: Uh!

DONNA: Si è sciupata, perché, che vuoi? Lei dice: «Ma mica è per questo, ma mica...» ma è tutta una sorpresa nuova per lei.

PINA: Eh, veramente, è stata!

DONNA: Sì, ma dalla morte del cane, Sirte ha fatto un cambiamento!

PINA: Eh!

DONNA: Non si è rimessa. Adesso deve fare le iniezioni, dice: «Adesso che vado me le faccio fare».

PINA: Eh!

DONNA: La farmacista gliele va a fare.

PINA: Le hanno fatto bene queste iniezioni?

DONNA: Le hanno fatto bene come forze, come tutto, però sta sciupata, la faccia è...

PINA: No, no, penso che prima che sposa se faccia fa' una bella visita.

DONNA: Sì, sì.

PINA: E una buona cura.

DONNA: Quella è la prima, poi lu fatto de li denti. Addo' metto le mani, mó, per farle mettere i denti! Adesso la causa... (*parole incomprensibili.*)

PINA: ... (*Parole incomprensibili.*)

DONNA: E i soldi?

PINA: Ahh!

DONNA: Eh, quello è! Dunque, la causa adesso l'ha rinviata al 5 marzo, al 5 marzo la sentenza.

PINA: Eh!

DONNA: Quella p... si è appellata, sai per che cosa?

PINA: Sì.

DONNA: Dicendo così, che lei dal padre ha comprato, non ha ereditato!

PINA: Uhh!

DONNA: Adesso, non so se questa è una frase valida, adesso, stasera che viene Italo, gliello domando.

PINA: Eh!

DONNA: Dopo lu domando a Lidia se...

PINA: Che, l'avvocato non lo sa?

DONNA: Eh, l'avvocato, adesso, mi deve studiare tutto, mi deve studiare!

PINA: E allora l'ha comprato.

DONNA: ... (*Parole incomprensibili.*)

PINA: E questo, mó!

DONNA: Eh, il miracolo ci vorrebbe!

PINA: Mah! E così la casa di Pescara... (*Parole incomprensibili.*)

DONNA: Li tiene tutti.

PINA: Sì.

DONNA: Sì, però, a prendere questi quattro soldi.

PINA: Eh, da principio...

DONNA: Noi, com'è fatta la stagione, la leviamo, Pina, e che te la mantieni a fa'!

PINA: No!

DONNA: Sì. Ma, poi, lui mi disse che ci sta la camera degli ospiti, pure, dice, sa, questa cameretta, quando vengono i parenti, già gliel'ha detto questo, lui, eh? Mó...

PINA: Non confondere subito...

DONNA: No, niente subito. È un carattere un po' che si adombra, capisci? Un po', come ti devo dire? Al contrario.

PINA: Sì.

DONNA: Allora le telefonò a Sirte, le disse: «Sai, dobbiamo chiarire alcune cose». Quella, adesso, non sapeva che significasse questo chiarimento. Dopo che è andata là, perché alle 7 della sera, sempre a sbadigliare...

PINA: Ah!

DONNA: Effettivamente, è vero! Un raffreddore, il naso, eccetera, si è messa a sbadigliare: «Significa che si è annoiata, che non ti ci sei trovata!». Ma ha un giardino, in quel terrazzo che gli ci va il giardiniere.

PINA: Quando lo dico a Principato!...

DONNA: Perciò, datti una regolata! Tie' la serva dentro la casa, Pi'.

PINA: Pure!

DONNA: Eh, ma dopo pò essere pure che la chiamano a ore, e quelle 45.000 lire se le magna essa!

PINA: Sirte...

DONNA: Che vo' fa', ma che scherzi?

PINA: ... Ha portato pure le reti a casa. Mó, stasera facciamo la prova, se mi sta bene nel letto mio, bene, se no li scarica dalla suocera.

DONNA: Ah, ah, be', Pi': mó avemo parlato, poi ci riparleremo e con calma un'altra volta.

PINA: ... (*Parole incomprensibili*)... me fece passa' li guai!

DONNA: Mó, prega un po' la Madonna, Pi', che è un miracolo 'sta sistemazione di Sirte, così lei si mette tranquilla e noi pure!

PINA: Un miracolo! Più di quella che di te!

DONNA: Questo è positivo! Per me è 'na risata! Meno male, meno male, non ti dico le preghiere io e Fifì, eh!

PINA: ... (*Parole incomprensibili.*)

DONNA: Abbiamo lasciato là le pecore smarrite.

PINA: Come sta mó Vica?

DONNA: Eh, Vica tie' li duluri, non si po' move'.

PINA: A me, 'sti giorni, nun te dico come me sento scarcagnata! Ieri, Madonna, li duluri tra le braccia e le gambe, oddio, me so' messa certe supposte ieri sera, insomma, me sento più leggera...

DONNA: Be', meno male!

PINA: ... (*Parole incomprensibili.*)

DONNA: L'avemo trovata là cume al solito, che è 'na miseria che tu non hai l'idea!... Perché ha pigliato 20.000 lire de meno sullo stipendio, 80.000 lire gli ha portato!

PINA: E che è?

DONNA: Pecché gli hanno levato l'assegno di Sandro e tutte a 'na volta gliel'hanno levati i quattrini.

PINA: Ma me fai veni' in mente che Principato l'ha pigliati pe' Lidia pe' parecchi anni senza levaje mai niente.

DONNA: Eh, insomma, Sandro lu pigliava ancora, perché era studente, non so...

PINA: Vuol dire che mó...

DONNA: Eh, statte zitta che è! 'Nu macello, 'nu macello! Che mio fratello... (*parola incomprensibile*) è stato tutta 'na cosa. Avanti alla moglie mi ha detto: «Come facevo se non venivi tu!». Per forza!

PINA: ... (*Parole incomprensibili.*)

DONNA: Pina, sta sempre là, la sorella, avanti e dietro, sai? E già voleva conoscere! Sirte, poi, gli ha detto: «Guarda, stiamoci zitti

fino a quando non abbiamo concluso». Dice: «In ultimo parliamo». «Allora, va bene, alla vigilia si ricevono i parenti!» lui ha detto, hai capito?

PINA: Tutt'è che a quelli, Giu', glielo dice dopo che ha sposato! Invece, se cacceno le carte, se ne vanno a 'nu paese-e...

GIULIA: Sì, così fanno. Se ne vanno in Ancona o in qualche posto.

PINA: Senza dire niente a nisciuno!

GIULIA: No, no, là c'è la nipote, se ne va là...

PINA: Quando arivene uno lo dice. Nemmeno pe' la vigilia, perché succede sempre...

GIULIA: Un miracolo mó ce vo' e basta! E la salute che pure pe' quello ce vo'!

PINA: Perché Sirte, la salute, no, è di quelle fragili.

GIULIA: Sì, sì, quello me fa paura! Va bene.

PINA: Ci sentiremo domani, allora.

GIULIA: Ci sentiamo domani, va bene, salutami a tutti.

PINA: Ciao, ciao.

GIULIA: Ciao.

Ore 19,32 (In uscita)

UOMO: Pronto?

DONNA: Elio?

UOMO: Sì.

DONNA: Sono Giulia.

ELIO: Oh, ciao.

GIULIA: Siamo arrivati adesso a Roma.

ELIO: Ah!

GIULIA: Eh! State tutti bene?

ELIO: Sì, aspetta che ti passo Vica. (*Rivolto all'interno*: «Vica, vieni un po'!».)

GIULIA: Sì.

ELIO: Come state a Roma?

GIULIA: Eh?

ELIO: Come state?

GIULIA: Be', qui quasi volesse piovere, eh!

ELIO: Qua piove.

GIULIA: Ah, 'bé, qua minaccia.

ELIO: Ciao.

GIULIA: Eh!

VICA: Oh, zia Giulia?

GIULIA: Oh!

VICA: Ben tornata!

GIULIA: Ah, siamo arrivate adesso.

VICA: Oh, io mi sono sempre scordata a darti gli auguri per il compleanno.

GIULIA: Be', non fa niente, l'accetto uguale.

VICA: È la stessa cosa!

GIULIA: Va bene. Senti, Vica...

VICA: Dimmi.

GIULIA: Ho parlato con lui prima di partire.

VICA: Ah, 'mbe'?

GIULIA: Molto gentile!

VICA: Eh, eh!

GIULIA: Mi ha dato persino i saluti per mio marito che non conosce, che spera di conoscerlo...

VICA: Eh, eh, meno male.

GIULIA: Ha detto, insomma, gli ho fatto gli auguri che tutto vada bene, eccetera. Ho detto: «Be', mia sorella è un po' sciupatina in questi giorni dico: sarà l'emozione...».

VICA: Eh, eh!

GIULIA: Gli ho detto, sa, i preparativi, eccetera. Dice: «Be', comprendo, comprendo» dice «è logico» dice «è logico. Insomma è una cosa nuova».

VICA: Embé, certo!

GIULIA: Eh, dice: «È una cosa logica, eccetera...» dice «be', insomma, poi tutto si ristabilisce bene». Insomma tutte queste cose. Ho detto: «Be', io adesso vado a Roma» dico «e incomincio a parlare con mio marito» dico «e vediamo un po' tutto il da farsi, che c'è, insomma» io dico «nelle... nei limiti delle mie possibilità cercherò di fare quello che... quello che posso» dico «volentieri a mia sorella» dico «è stata sempre con me, quindi...».

VICA: Sì, sì.

GIULIA: Come se fosse in casa mia. Dice: «Be', va bene, va bene, io la ringrazio, io la ringrazio, eccetera». Così, ha detto che domenica sta lì.

VICA: Sì.

GIULIA: Eh!

VICA: E come si chiama, la causa non sai niente?

GIULIA: Non mi ha detto niente, perché io ho telefonato alle 6 e mezzo e, quindi, non lo so...

VICA: Ah, non gliel'hai domandato?

GIULIA: Non mi ricordavo se era oggi o domani.

VICA: Oggi era.

GIULIA: Be', era abbastanza, un po' allegro, eh!

VICA: Si vede che gli è andata bene. Stai a sentire...

GIULIA: Eh!

VICA: Per i... che avete fatto?

GIULIA: Dunque, ci ho parlato per telefono, perché non ci siamo andati che Italo non si sentiva bene.

VICA: Ah, be'!

GIULIA: Ad ogni modo, d'accordo con quello, Maria, oggi, dopo pranzo andava con Sarina e parlavano.

VICA: Ah, sì?

GIULIA: Eh, insomma, se si conclude, oh!

VICA: Uh!

GIULIA: Maria mi ha detto, dice: «Va bene, io adesso che posso dire, che adesso non ti posso di', che lunedì sto qua, ad ogni modo ho parlato con... tutti d'accordo».

VICA: Ah, 'mbé!

GIULIA: Tutta nostra. Tu, come ti senti?

VICA: Eh, meglio, adesso, in questa settimana faccio i raggi.

GIULIA: Vica?

VICA: Eh?

GIULIA: Guarda che Sirte è sciupata da fare paura!

VICA: Eh, perché?

GIULIA: Ma non lo vedi quant'è sciupata, la faccia?

VICA: Ma, quando è venuta, stava meglio, quando è...

GIULIA: Sì, sì, eh, senz'altro!

VICA: Eh, ma questa è la strapazzata di andare a Pescara, dice che a Pescara si è uccisa!

GIULIA: Eh, l'influenza si è uccisa, ma, poi, anche l'emozione. Vica, sai, fagli fare le iniezioni.

VICA: Sì, adesso gliele farò fa'.

GIULIA: Uh, per l'amor di Dio! Oh, guarda che sono d'accordo, dunque, le carte, Italo domani le va a prendere al Comune.

VICA: Eh!

GIULIA: Poi va... in segreto già ho combinato tutto. Allora, queste carte non ve le mando in Ancona, perché siamo d'accordo con Sirte che lei, se lei il 5 sta a Pescara...

VICA: In una giornata, caso mai...

GIULIA: Il 5 o il 6. No, lei, adesso, a Pescara ci deve andare per forza.

VICA: Eh, eh!

GIULIA: Perché al Comune, alla Chiesa chi ce le porta? Lei ce le deve portare queste carte.

VICA: O lui, o lei, certo!

GIULIA: Quindi che serviva a venire là?

VICA: Ah, be', certo! Sì, sì.

GIULIA: Ah, dico, te le spedivo là.

VICA: Ad Ancona, va bene.

GIULIA: Ecco, abbiamo ripensato così.

VICA: Eh!

GIULIA: Quindi, lei va a Pescara e, proprio per questo, adesso siamo già d'accordo in questa maniera, eh!

VICA: Ma, poi, il pesce, l'hai trovato?

GIULIA: Sì, sì, sì.

VICA: Ah, meno male!

GIULIA: Sì, sì, sì.

VICA: Oh, la casa, immagino che...

GIULIA: No, no, ti dico, guarda, Fifì è rimasta impressionata. Il bagno, la polvere... Che stanno a sistemare il bagno...

VICA: E va bene, comunque.

GIULIA: Ma, Vica...

VICA: No, no, per carità!

GIULIA: Embé, oh!

VICA: Non vale la pena, eh!

GIULIA: Domani, poi, di giorno spolvero, faccio quello che devo fare.

VICA: Appena c'è qualche novità ti scrivo, però ti scrivo, perché...

GIULIA: Sì, sì, sì, Vica, è meglio così, ecco, è meglio così.

VICA: Poi, tu, dopo mi rispondi.

GIULIA: Ecco, meglio così.

VICA: Un macello di quattrini!

GIULIA: Caso mai, io, il 5 ti telefono. Adesso, in questi giorni, non ci parliamo più al telefono.

VICA: No, no, niente, niente.

GIULIA: Va bene.

VICA: Se c'è qualche cosa, faccio, ti telefono.

GIULIA: Ecco, siamo tutti d'accordo così.

VICA: Va bene.

GIULIA: Va bene? Salutami a tutti e fagli fare questa cura.

VICA: Va bene, ciao.

GIULIA: E falla mangiare.

VICA: Sì, ciao.

GIULIA: Ciao, ciao.

Ore 20,50 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto? Buonasera, parlo con casa Jalongo?

DONNA: Sì.

UOMO: Non c'è il dottore?

DONNA: No, mio marito non ancora rientra e non l'ho ancora visto, perché io sono rientrata in questo momento.

UOMO: Ho capito.

GIULIA: E, quindi, non lo so dove si trova. In ufficio non c'era.

UOMO: No, infatti ho telefonato.

GIULIA: Sì. Mi vuol dire il suo nome?

UOMO: Milella.

GIULIA: Va bene.

MILELLA: Grazie.

GIULIA: Prego, buonasera.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

(La telefonata è già iniziata.)

DONNA: Chi è?

UOMO: Signora, sono Epiro.

GIULIA: Si?

EPIRO: Gli dice se mi chiama lui?

GIULIA: Va bene.

EPIRO: Grazie.

GIULIA: Prego, arrivederla.

25 febbraio 1970

Ore 14,4 (in uscita) (221)

(La telefonata è già iniziata.)

UOMO: Allora, onorevole?

UOMO: Ahò!

UOMO: Dimmi.

UOMO: Allora, il certificato l'ho fatto fare.

(221) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 1551) è indicata, prima della telefonata delle ore 14,4 (*sic*), una telefonata alle ore 13,30 che non risulta incisa nella bobina. (N.d.r.)

UOMO: Sì.

UOMO: E l'hanno mandato alla firma.

UOMO: Quando è pronto?

UOMO: Sarà pronto domani o dopodomani mattina al massimo, lo manderò a ritirare.

UOMO: Va bene, lo fai ritirare tu?

UOMO: No, ci va l'interessato.

UOMO: Va bene, va bene. Domani, massimo dopodomani.

UOMO: Dopodomani, è meglio che lo mandi dopodomani mattina.

UOMO: Va bene. Quindi è il 27, dopodomani, va bene, no?

UOMO: Dopodomani quand'è? Dopodomani abbiamo...

UOMO: Il 28 è fissata l'udienza.

UOMO: Dopodomani quanti ne abbiamo?

UOMO: 27, oggi è 25.

UOMO: Quindi, va bene. È al primo anno, è iscritto al primo anno.

UOMO: Sì, primo anno, sì. È il figlio di mio fratello.

UOMO: Eh?

UOMO: È il figlio di mio fratello.

UOMO: Me l'hanno chiesto: «Che è, il primo anno?». Io me so' buttato a indovina': «Sì, è il primo anno».

UOMO: È il primo anno, sì.

UOMO: Allora sono andato a pescare, dico: «Guardi, io ho quella ricevuta, il giorno 20, siccome non ci sono numeri in queste ricevute...».

UOMO: Eh!

UOMO: Hanno fatto delle ricerche e hanno trovato, dice: «Vediamo subito». Poi, subito, non abbiamo... dopo ho telefonato, dice: «È andato alla firma adesso».

UOMO: Benissimo. Allora?

UOMO: Allora per l'altra questione non ho trovato né Italo, né quell'altro.

UOMO: Italo sta qui, ci stai parlando, non ti rimbambire. Ah! Italo Viglianesi?

UOMO: Ehh!

JALONGO: Ah, sì.

UOMO: Di Italo Viglianesi, parlo io. Perché io, conoscendo l'esatto carattere, molto a fondo, 25 anni compagno...

JALONGO: Di Faravelli?

UOMO: Faravelli. Non mi dà questi posti per telefono e lui, se lo deve fare intervenire, dopo che io ho parlato con lui.

JALONGO: Embé, datti da fare, io ho prenotato già il biglietto per... (*parole incomprensibili.*)

UOMO: Bisogna, prima, o devo trovare o Italo o Coso, o Leo Solari, perché Leo è di Milano.

JALONGO: Embé, poi lui è vice Presidente della...

UOMO: Appunto! Devo trovare uno dei due, se non trovo uno dei due...

JALONGO: Eh, troviamo, poi, anche Coso, Aniasi, è in buoni rapporti con Coso...

UOMO: Ma, Aniasi, sai com'è? Aniasi non lo peschiamo mai!

JALONGO: Non lo peschiamo mai, questo è il guaio! Va bene, poi lassù qualcuno troveremo.

UOMO: Ma no, ma, se io posso partire con una presentazione da qui, già è meglio.

JALONGO: Va bene, datti da fare, no?

UOMO: E mi sto dando da fare!

JALONGO: Tu lo sai che io poi avrò un pensierino immediato, no? Eh!

UOMO: Ma lo so, ma non è questo, Italo!

JALONGO: Non perché, perché so come stai, ecco!

UOMO: Ma lo so, ma partiamo così, senza che... non sappiamo dove andare...

JALONGO: Datti da fare, datti da fare.

UOMO: Anche se perdiamo un giorno in più, pazienza!

JALONGO: Ma non ha importanza, se perdiamo un giorno in più solo, non ha importanza.

UOMO: Vorrei che andassimo giù dopo che c'è stata una presentazione da qui, capisci? Me fai fa' le cose a mezzo, se no!

JALONGO: Certo! Ma sto qui tutto il pomeriggio, d'accordo?

UOMO: Va bene.

JALONGO: D'accordo?

UOMO: Va bene.

JALONGO: Allora, ci vediamo oggi.

UOMO: Va bene.

JALONGO: Ciao.

Ore 14,07 (in uscita)

(*La telefonata è già iniziata.*)

UOMO: Ah, non è...

UOMO: Necessario.

UOMO: Oh, sai, stamattina è una giornata campale.

UOMO: Quando parte lei?

UOMO: Domani mattina con il primo aereo.

UOMO: Ah, meno male! Dunque, senta, innanzitutto, stamattina...

UOMO: Cosa di... Lombardi sa che parto stasera, ma, siccome l'appuntamento è per domani a mezzogiorno, è inutile che vado via stasera.

UOMO: Sì, sì, va bene, senta.

UOMO: Dica.

UOMO: Io volevo dire, avevo detto alla signora...

UOMO: Sì.

UOMO: Perché avevo bisogno di parlare, perché il commendatore ha detto se poteva mandare quel, quel tecnico, non so, per fare il progetto della pompa.

UOMO: Sì. Allora, facciamo così: intanto, come arrivo in ufficio, oggi, siccome lui deve venire da me, in quanto gli sto facendo la liquidazione della società...

UOMO: Ah!

UOMO: Lo blocco.

UOMO: Eh!

UOMO: E prendo un appuntamento per i prossimi giorni, in modo che la documentazione — dico — siccome diamo un po' al dentro delle cose, facciamo tutto noi.

UOMO: Ho capito.

UOMO: Intanto il tecnico viene su per fare una pianta, per vedere se l'ubicazione è rispondente alle ... alle attuali disposizioni, eccetera, eccetera.

UOMO: Oh!

UOMO: Va bene?

UOMO: Oh, poi, lei, andando su a Milano...

UOMO: Eh!

UOMO: Veda un po' se lì, alla STANDA... si ricordi per la scala.

UOMO: Sì, io ho parlato con Elio stamattina.

UOMO: Gliel'ha detto per le piante?

UOMO: Sì, le piante.

UOMO: Le ha sempre mandate.

UOMO: La scala si poteva cominciare almeno a fare la prima asola...

UOMO: Eh, dopo mandare le piante, quelle...

UOMO: D'accordo! Comunque, io, io lo vedo a lei, stasera, no?

UOMO: Non lo so, dottore, io non sapevo, perché la signora mi ha detto che partiva nel pomeriggio lei.

JALONGO: Ma, purtroppo, sono rimasto bloccato per altre cose, e poi questo mi deve fissare un appuntamento a Milano per mezzogiorno di domani, quindi, partire stasera per andare a fare 100.000 lire di spese, no.

UOMO: Ho capito.

JALONGO: Va bene?

UOMO: Perché io, appunto, avevo detto anche alla signora...

JALONGO: Sì.

UOMO: Mi volevo trattenere 150.000 lire per quell'effetto lì.

JALONGO: Quello insoluto?

UOMO: Eh?

JALONGO: Quello insoluto?

UOMO: L'insoluto, perché mi aspetto che da un momento all'altro telefonino.

JALONGO: Va bene, ma lei gli può sempre fare un suo assegno, non si preoccupi, che io, immediatamente gli... siccome che lei... doveva fare certi giri che ho io urgentissimi, io invece avevo altri appuntamenti.

UOMO: Ho capito, sì, sì.

JALONGO: Siccome... altrimenti, senz'altro gliel'avrei fatto.

UOMO: Sì, ma lo so, lo so, non è quello. Io pensavo che lei dovesse partire oggi, siccome...

JALONGO: No, no, no, avrei parlato prima con lei, prima di partire, no?

UOMO: Sì, va bene, questo, d'accordo. Ma siccome, magari, quando uno parte ha i minuti contati...

JALONGO: No, no, no. Oh, per quel travertino, non lo mandano il campione?

UOMO: Gliel'hanno mandato, portato stamattina il campione.

JALONGO: Perché non passate da Silvana?

UOMO: Eh, l'hanno portato da lei, perché mica ce l'avevo io.

JALONGO: L'hanno portato da lei?

UOMO: Eh, facile, per l'indirizzo.

JALONGO: Eh, ma non ci hanno trovato nessuno!

UOMO: Eh!

JALONGO: Da chi lo fai ritirare? Cerca di informarti.

UOMO: Caso mai, lo mando a ritirare oggi, dalle 5 in poi.

JALONGO: Va bene.

UOMO: Comunque, lei quando è in ufficio?

JALONGO: Dalle 4 e mezzo in poi.

UOMO: Va bene.

JALONGO: Va bene?

UOMO: Sì, caso mai, faccio un salto.

JALONGO: D'accordo.

UOMO: Va bene.

JALONGO: Sissignore!

UOMO: Arrivederla.

JALONGO: Ciao.

UOMO: Di nuovo.

Ore 14,15 (in arrivo)

UOMO: Pronto?

UOMO: Dottor Jalongo, per favore?

UOMO: Chi è?

UOMO: Maestri.

JALONGO: Professore, mi dica.

MAESTRI: Ah, è lei!

JALONGO: Sono io.

MAESTRI: Ma che è, ha cercato di mimetizzare la cosa, la voce?

JALONGO: No.

MAESTRI: Non l'avevo riconosciuta!

JALONGO: Forse, no, sono un po' raffreddato.

MAESTRI: Ah, senta, lei quando deve partire?

JALONGO: Embé, dovevo partire stasera, ora.

MAESTRI: Allora, parta con tranquillità, perché fino a venerdì all'una non c'è niente da fare.

JALONGO: Ma...

MAESTRI: Non c'è, non c'è.

JALONGO: Non c'è?

MAESTRI: No, è fuori, anzi, stamattina, l'appuntamento fissato per me, insomma, con la Presidenza, ero andato a prenderlo, era alle 12. Io sono andato là insieme a Ometti, se io telefonavo, invece, evitavo di stare là fino all'una e un quarto.

JALONGO: Sì.

MAESTRI: Poi, visto, insomma, che l'usciere ha detto: «Mah, io non so niente, comunque...» «Va bene, dica alla segretaria, alla cicciona, che ci sono io.»

JALONGO: Sì.

MAESTRI: Allora, la cicciona mi ha fatto chiamare. Ha detto: «Guardi, professore, deve scusare, ma, purtroppo, il Sovrintendente è andato per un controllo ed è fuori sede, ma non fuori sede qui a Roma, è fuori Roma addirittura!».

JALONGO: Fuori Roma?

MAESTRI: Sì, per un'ispezione in quanto doveva andare il Direttore generale e hanno delegato lui.

JALONGO: Va bene.

MAESTRI: Senta, ho detto: «Scusi, signora, lei lo sa che io vengo giù apposta?». «Sì, vera-

mente era fissato per oggi l'appuntamento.» Dico: «Venerdì scorso, era fissato per venerdì scorso, ma adesso, mi scusi, signora» ho detto — alla fine mi sono un po' incavolato — dico: «guardi, io lei lo sa che io vengo a nome di alte personalità». «Sì» dice «lo so già.» Dico: «Ma voglio sapere se il professore vuole ricevermi o meno, a me non interessa altro, se lui mi dice che non vuole...». «No, no, guardi, guardi, le assicuro, guardi che questo colloquio si deve fare.» Poi, sa, mi ha detto di chiedere scusa, va bene, in ogni modo, dice: «Io ho già riferito». Mentre io ero là, lei aveva già riferito alla Presidenza che non era possibile ricevermi, perché, appunto, è dovuto improvvisamente assentarsi, è dovuto andare via per ispezioni, eccetera, eccetera, che rientra, probabilmente, domani sera.

JALONGO: Va bene.

MAESTRI: Ecco, questi sono; in ogni modo, mi piacerebbe anche, a titolo di cronaca, saperlo anche da altra parte, perché, difatti, io poi sono... ho telefonato, è vero, in Presidenza, pochi minuti fa e ho detto. «Ma» dice «ci hanno telefonato qui pure a noi.» «Ad ogni modo» dico «non è che per caso voglia fare il furbo, voglia scantonare per prendere una decisione che deve prendere.» «No, no» dice «no, no, effettivamente, abbiamo controllato anche noi, è fuori per ordine, perché non c'è il Direttore generale e lo deve sostituire.»

JALONGO: Se le cose stanno così, non c'è niente di male.

MAESTRI: No, no, no mi piaceva anche, dottor Jalongo, saperlo anche da parte sua.

JALONGO: Va bene.

MAESTRI: Perché, lui, che aspetta? No, così a titolo di curiosità.

JALONGO: Va bene, cercherò di sapere.

MAESTRI: Va bene, io mi sono premurato di...

JALONGO: ... (*Parole incomprensibili*) ... ma lei parte?

MAESTRI: Adesso io vado fuori, devo andare a... forse, dov'è, a Fucetta, Fiuggi, non mi ricordo più, devo accompagnare una persona lì della Presidenza; devo portarla in un posto.

JALONGO: Va bene, allora.

MAESTRI: Allora, io mi premuravo; difatti, avevo già avvisato anche Boggioni.

JALONGO: Sì.

MAESTRI: Mi premuravo di avvisare lei, perché, ho detto, se deve andare via il dottor Jalongo, almeno...

JALONGO: Sì.

MAESTRI: Ecco, si sappia regolare, se no, fino a venerdì stiamo qua.

JALONGO: D'accordo, professore.

MAESTRI: Tranquilli. Oddio, per me no, perché io ho ugualmente riunioni, e, quindi...

JALONGO: Va bene, professore.

MAESTRI: Ci sentiamo venerdì.

JALONGO: Venerdì, senz'altro.

MAESTRI: Grazie, arrivederla.

JALONGO: Grazie a lei, arrivederla.

Ore 14,18 (in uscita)

UOMO: Pronto?

UOMO: Onorevole Tunetti?

UOMO: Chi lo desidera.

UOMO: Italo.

UOMO: Adesso lo chiamo. (*Pausa.*)

JALONGO: Che, mi fai fare l'anticamera, adesso?

TUNETTI: No.

JALONGO: Ti ho chiamato, non ti trovo in ufficio, adesso il caffè, ma, dico, vuoi stare a lavorare un po'?

TUNETTI: Non me l'ha detto mai, il Coso, lì...

JALONGO: Una volta mi ha risposto quel geometra che tu mi hai presentato.

TUNETTI: Ah!

JALONGO: Un'altra volta l'usciere, un'altra volta Ceccaroni. Mi ha detto pure...

TUNETTI: A me non hanno detto niente.

JALONGO: Ceccaroni mi ha detto che eri andato ad accompagnare la signora, quella per quel posto famoso.

TUNETTI: Sì, ma non mi ha chiamato mica, mica me l'ha detto Ceccaroni.

JALONGO: Embé, tre telefonate ho fatto.

TUNETTI: Eh?

JALONGO: Tre telefonate.

TUNETTI: Va bene, 4 per 3 per 8, 240.

JALONGO: Ecco, prendi nota, eh!

TUNETTI: Ma, tanto, sei tu che mi devi a me.

JALONGO: Sì, infatti, io vado in giro con 400.000 lire contanti in tasca.

TUNETTI: Fai bene.

JALONGO: Eh?

TUNETTI: Io ci vado sempre.

JALONGO: Eh?

TUNETTI: Io ci vado sempre.

JALONGO: No, a me, no, no, no. Tu vai tranquillo, dici, tanto quello è assicurato contro gli scippi, eh?

TUNETTI: È vero, è vero!

JALONGO: (*Risata.*) Va bene, allora. Che fai oggi? Tu vai a... hai deciso di partire domattina?

TUNETTI: Alle 5 e mezzo sono in Federazione che c'è una riunione.

JALONGO: Mi chiami tu, allora, quando stai in Federazione?

TUNETTI: Ti chiamo dalla Federazione.

JALONGO: Eh! Io direi alle 8 e mezzo, è vero, Placido?

TUNETTI: Va bene.

JALONGO: Io ti ho telefonato, se ti trovavo facevo una scappata.

TUNETTI: Non ti preoccupare, no?

JALONGO: No, ma tu hai i pagamenti da fare, roba...

TUNETTI: Sì, lo so, certo non è che...

JALONGO: Allora, domani mattina, vieni via?

TUNETTI: Sì, va bene. Ma non so: Epiro dice che non viene, perché, oggi, dice che non c'è niente da fare, si deve cercare questo, deve cercare quell'altro...

JALONGO: Eh, le lungaggini pure a te non piacciono!

TUNETTI: Appunto! Io, infatti, ho detto: «Senti, io sto in Federazione, decidete e poi mi fate sapere».

JALONGO: D'accordo.

TUNETTI: Io, comunque, però, per essere una persona precisa, ti comunico che alle 11 ho telefonato in studio, ma non rispondeva.

JALONGO: No, non c'ero.

TUNETTI: Ah, ecco, vedi.

JALONGO: Sono andato ad Acilia.

TUNETTI: Annoto sempre il telefono.

JALONGO: Ma io...

TUNETTI: L'orario.

JALONGO: Io mi trovavo alle 10 al Ministero dell'Interno.

TUNETTI: Ah, sì?

JALONGO: Allora ti ho telefonato di là, ho detto: se ci sta allungo. Poi ho ritelefonato ancora.

TUNETTI: Sei stato a trovare Peppino?

JALONGO: Eh!

TUNETTI: Eh?

JALONGO: Eh, eh!

TUNETTI: No?

JALONGO: Eh, va bene? Oh, poi...

TUNETTI: Hai deciso niente per quella, gli hai parlato ieri a quell'amico mio?

JALONGO: Sì, sì.

TUNETTI: Che ti ha detto?

JALONGO: Eh, mi ha detto che si ricorda benissimo, invece.

TUNETTI: Ah, sì?

JALONGO: Molto bene.

TUNETTI: Ah, sì?

JALONGO: Ha detto, senza ancora sapere l'argomento,...

TUNETTI: Eh!

JALONGO: Ha detto: «Ma voi l'avete sentito una volta, un gran galantuomo!» la prima risposta che mi ha dato. Così è senza dubbio, un grande galantuomo, una gran brava persona.

TUNETTI: Eh! E così, se è fattibile la cosa...

JALONGO: Be', non è lui che deve decidere, sono io.

TUNETTI: Ah, ecco.

JALONGO: Previa... avere un consiglio di quelle altre persone che hanno intorno lì.

TUNETTI: Ho capito.

JALONGO: Mi hai capito? Non è che si vota poi, lì?

TUNETTI: O uno o l'altro.

JALONGO: D'accordo, comunque, penso che una scappatina la facciamo insieme, eh?

TUNETTI: Va bene.

JALONGO: Allora? Placido, tu mi chiami quando stai in Federazione.

TUNETTI: Io ti chiamo e, poi, penso che appena ho finito verrò. Tu dove... tu che giri hai?

JALONGO: Io dalle 5 in poi sto in ufficio.

TUNETTI: Ah!

JALONGO: Poi...

TUNETTI: Che ora fai?

JALONGO: Tu telefonami, comunque, quando stai in Federazione, perché, quando, da lì,

già ho preparato il mio programma, capisci? Io ho prenotato già, avevo perduto il treno...

TUNETTI: Mannaggia!

JALONGO: Va bene? Allora?

TUNETTI: Senti.

JALONGO: Oh!

TUNETTI: Tu fino a che ora stai in studio?

JALONGO: Almeno, penso, fino alle 7.

TUNETTI: Ah, va bene. Quindi, io aspetto, sai perché? Non so fino a che ora sto in Federazione.

JALONGO: D'accordo.

TUNETTI: Ho una riunione, capisci?

JALONGO: Va bene. Tu, appena finisci, un telefono a portata di mano, fai una telefonatina.

TUNETTI: Va bene.

JALONGO: Va bene?

TUNETTI: Ciao.

JALONGO: Ossequi.

TUNETTI: Ciao.

26 febbraio 1970

Ore 7,07 (in uscita)

DONNA: Pronto?

UOMO: Che, dormivi?

DONNA: No, dimmi.

UOMO: Come, dimmi! Sono le 7 e mezzo!

DONNA: Allora, dimmi, che c'è?

UOMO: E che dimmi! Se devo partire, bisogna che andiamo presto in ufficio, no?

SILVANA: Va bene.

JALONGO: Eh!

SILVANA: Alle 8 e mezzo, come al solito?

JALONGO: Come al solito! Come al solito, come ieri.

SILVANA: Sì, come ieri.

JALONGO: Va bene, ciao.

Ore 7,15 (in uscita)

UOMO: Oh, Nino!

NINO: Ohè, dottore!

JALONGO: Eh, sei diventato dormiglione!

NINO: Sì, dormiglione, stavo uscendo.

JALONGO: Eh, alle 7 e mezzo ancora dormivi.

NINO: Eh, sì, sì.

JALONGO: Che, mi voleva parlare ieri sera?

NINO: Sì, ieri sera mi ero dimenticato di dirle...

JALONGO: Sì.

NINO: Che il commendatore mi ha telefonato e mi ha detto se può portare quello lì per fare...

JALONGO: Per la stazione di servizio?

NINO: Eh!

JALONGO: Sì, adesso, domattina, lo rintraccio lì alla società, perché...

NINO: Perché pare che Pinto, lì, su quella stessa strada abbia fatto la domanda pure lui.

JALONGO: Ah, ah, ah! Allora, sì, poi si fanno con diritto di precedenza!

NINO: Sì.

JALONGO: In che... a quanta distanza?

NINO: Eh, dunque, sa dov'è via di Valle Porcino? Cioè, da dove si entra?

JALONGO: Ah, al lato opposto dei fabbricati.

NINO: Dove si entra dalla casetta.

JALONGO: Dalla parte opposta di via Leonardo.

NINO: Eh, eh!

JALONGO: Ma lei lo voleva fare sulla piazza?

NINO: Sì.

JALONGO: Va bene. Comunque, io, adesso, comunque, prima di partire, passo dall'ufficio e gli telefoniamo, anche perché gli confermo quella, quel travertino, eh!

NINO: Oh, il fatto, guardi, dottore, caso mai, vengo io, perché non so se mi trova, perché io sto andando al dazio.

JALONGO: Bella scusa, tutte le mattine adesso, con questo dazio, eh!

NINO: Eh, sì, eh, difatti!

JALONGO: Oh, un'altra cosa. Per quanto riguarda lì, la STANDA, a Milano, no? La questione di quel non volere spostare la scala che avevamo già deciso, allora, è una questione economica a quanto pare, perché dalla pianta non pare che porta pregiudizio ai muri portanti, ai pilastri, a niente. È solo una questione di non spendere i soldi che aveva accettato di spendere.

NINO: Tempo, tempo e soldi.

JALONGO: E soldi più che altro, eh, perché io motivi validi non ne ho, salvo quelli...

NINO: Non sono questioni tecniche, è questione proprio di carattere economico.

JALONGO: Economico! (*Risata.*) Ma io non la posso impostare sotto questo profilo, io devo cercare di sostenere che il Comune interviene in quanto abbiamo già fatto la... l'inizio e fine lavori, abbiamo fatto la dichiarazione, e, quindi, non...

NINO: L'ingegner Mancini diceva, dice che pare che la scala non si sposti più e, dunque, praticamente anche loro già lo sanno.

JALONGO: No, io quello già l'ho detto.

NINO: ... (*Parole incomprensibili.*)

JALONGO: Quindici giorni fa, quando stavano quelli qui, su Roma.

NINO: Sì, sì.

JALONGO: Però, quello si può discutere solo con la piantina.

NINO: Ho capito.

JALONGO: Eh! Si ricorda lei che glielo dissi, che già ne avevo parlato qui, no?

NINO: Sì.

JALONGO: Eh, va bene.

NINO: Insomma, non so, adesso, che poi mi cominciano a mandare le piante, perlomeno!

JALONGO: Va bene, quelle due me le faccio dare senz'altro io.

NINO: Dopo un mese dovevano mandarle, qui ancora non se ne parla!

JALONGO: Adesso, siccome mi devo vedere pure con il capo, su, sicuramente me le consegneranno a me.

NINO: Ho capito.

JALONGO: Allora? A che ora pensa lei di stare su, semmai?

NINO: Eh, dottore, io, appena ho fatto, vado subito in ufficio. Lei a che ora parte?

JALONGO: Be', io ho prenotato due aerei, uno alle 10, uno a mezzogiorno: penso di andare via con quello di mezzogiorno, che ho un sacco di cose da fare prima.

NINO: Quello di mezzogiorno? Be', va bene; allora, prima, lei mi trova senz'altro.

JALONGO: D'accordo? Allora, a più tardi.

NINO: D'accordo.

JALONGO: Ciao, grazie.

NINO: Arrivederla.

Ore 7,21 (in uscita)

UOMO: Signorina, sono Italo.

SIGNORINA: Ah, dottore, buongiorno.

JALONGO: Romolo?

SIGNORINA: Glielo passo subito.

JALONGO: È strapazzato, è stanco?

SIGNORINA: Eh?

JALONGO: È stanco?

SIGNORINA: Non lo so.

JALONGO: (*Risata.*) Grazie, signorina, buongiorno.

SIGNORINA: Tante cose, buon viaggio.

JALONGO: Grazie tante, signorina. Romolo?

ROMOLO: Carissimo Italo!

JALONGO: Buongiorno.

ROMOLO: Come stai?

JALONGO: Bene, bene.

ROMOLO: Stamattina dovrei incontrarmi con quello.

JALONGO: Sì. Sì, ma penso che non lo troverai; comunque, ieri sono stato in cerca di ricerca, ieri sera...

ROMOLO: Sì.

JALONGO: Poi mi sono incontrato, perché mi pare di averti visto in via Nazionale, se non sbaglio.

ROMOLO: Come?

JALONGO: Ti ha cercato la signora.

ROMOLO: No!

JALONGO: Sì, da noi, ti ha cercato ieri sera, ha telefonato a noi.

ROMOLO: E perché telefona a voi?

JALONGO: Be' perché non aveva notizie, eccetera, eccetera.

ROMOLO: Ma non mi è parso proprio!

JALONGO: Ci ha lasciati un po' preoccupati.

ROMOLO: Come? È il mestiere mio.

JALONGO: No!... (*Risata.*)

ROMOLO: Vuoi sapere qual è il mio...?

JALONGO: Sì, sì, sì.

ROMOLO: Le mie direttive è *una tantum.*

JALONGO: (*Risata.*)

ROMOLO: E basta. Poi, mi piace il fatto che, poi, telefona a voi.

JALONGO: Be', ma non glielo dire, eh!

ROMOLO: No, per carità!

JALONGO: Io gli ho detto che ti avevo visto, che ti avevo incontrato nella giornata.

ROMOLO: Ma tu mi hai visto a via Nazionale?

JALONGO: Sì.

ROMOLO: Allora, perché non mi hai chiamato?

JALONGO: Eh, ma andavo di corsa, con gente; siccome questa mattina devo partire per Milano...

ROMOLO: Sono solo, solo.

JALONGO: (*Risata.*)

ROMOLO: Sì, proprio mi fa piacere. Allora, senti, Italo.

JALONGO: Sì.

ROMOLO: Perché non lo trovo quello lì stamattina?

JALONGO: Pare che vada fuori.

ROMOLO: Come?

JALONGO: Va fuori.

ROMOLO: Va fuori, perché io gli telefonai martedì.

JALONGO: Sì.

ROMOLO: E restammo che lui sarebbe venuto giovedì mattina sul tardi.

JALONGO: Be', può darsi che le mie notizie non coincidano.

ROMOLO: Eh, speriamo! Tu, quando torni da Milano?

JALONGO: Starò un paio di giorni, devo andare per quella questione della STANDA.

ROMOLO: Quindi, la settimana ventura ci vediamo, noi?

JALONGO: No, io, sabato, sono qui.

ROMOLO: Eh, senti un po' una cosa...

JALONGO: Dimmi, Romolo.

ROMOLO: A proposito di sabato, mi diceva Ragusa, ieri...

JALONGO: Sì.

ROMOLO: Che lui, sabato a mezzogiorno, ha citato il perito.

JALONGO: Sì.

ROMOLO: E sarebbe opportuno...

JALONGO: Sì.

ROMOLO: Che ci fosse anche tuo fratello.

JALONGO: Va bene. Allora ce lo porterò.

ROMOLO: Anche perché è necessario che la parte lesa, secondo le nuove disposizioni, prenda visione del perito, assista agli atti, eventualmente...

JALONGO: Esatto.

ROMOLO: Nomini eventualmente un difensore. Ora, tutto questo, se lui non ha da nominare nessuno, che rinuncia, eccetera, come io ritengo, perché la parte...

JALONGO: Sì, ormai.

ROMOLO: Lo mette a verbale.

JALONGO: Sì, glielo facciamo mettere a verbale, no?

ROMOLO: Sì.

JALONGO: Perché non abbiamo altre dichiarazioni.

ROMOLO: Dovresti dire a tuo fratello di passare sabato, a mezzogiorno, da Ragusa.

JALONGO: Senz'altro, Romolo, ce lo porto.

ROMOLO: A mezzogiorno ci sarà il perito.

JALONGO: Ce lo porterò io.

ROMOLO: Poi, prendi atto del perito: eventualmente, il perito potrà andare con lui subito, subito, quindi, nella giornata si può fare tutto.

JALONGO: D'accordo, Romolo.

ROMOLO: Glielo dici tu.

JALONGO: Sì. Tu non vai in Tribunale, stamattina, no?

ROMOLO: Come?

JALONGO: Non vai al lavoro?

ROMOLO: Vado direttamente all'Antimafia, stamattina.

JALONGO: Allora, noi ci vediamo al ritorno, Romolo.

ROMOLO: Sì. Tu parti oggi e torni?

JALONGO: Penso domani sera.

ROMOLO: Ah, no sabato?

JALONGO: O sabato mattina, non lo so. Se non devo allungare per la Svizzera, torno domani sera, se no, sabato mattina.

ROMOLO: Va bene.

JALONGO: Va bene?

ROMOLO: Allora, appena tornato, mi telefoni.

JALONGO: Sì, Romolo, ciao.

ROMOLO: Buon viaggio.

JALONGO: Buon lavoro, ciao, grazie.

ROMOLO: Ricordati tuo fratello, di andare sabato a mezzogiorno.

JALONGO: Senz'altro!

ROMOLO: D'accordo.

JALONGO: Grazie, Romolo, ciao.

ROMOLO: Ciao, ciao.

Ore 7,25 (in uscita)

(*La telefonata è già iniziata.*)

UOMO: Sì.

DONNA: Sì, dimmi.

UOMO: Sono Italo.

DONNA: Ah, Italo?

JALONGO: Sì.

DONNA: Aspetta, eh?

JALONGO: Sì. Ho parlato adesso con Romolo, eh!

UOMO: Sì.

JALONGO: Mi ha detto che sabato, a mezzogiorno, dobbiamo stare dal Procuratore, perché ha convocato per quell'ora il perito.

UOMO: Sabato?

JALONGO: Sabato, a mezzogiorno. Allora, noi sempre dobbiamo andare, perché, secondo la nuova procedura, la parte lesa ha diritto di essere assistita, eccetera, nominare un eventuale legale, caso mai volessimo costituirci parte civile.

UOMO: No, no, no.

JALONGO: Non abbiamo nessuna rivendicazione; allora, andiamoci, facciamo il verbale, ci mettiamo d'accordo con il perito: se vuole prendere visione subito del pezzo, lo portiamo a vedere il pezzo e chiudiamo la settimana prossima tutto.

UOMO: Devo andarci anche io?

JALONGO: Ha detto Romolo, tu vieni con me, informati tu, perché io parto stamattina.

UOMO: Tu quando torni, scusa?

JALONGO: Eh, non lo so, io penso di tornare: se non proseguo per la Svizzera, rientro domani sera.

UOMO: Eh!

JALONGO: E se no, sabato mattina. Ma io ti telefono da fuori, semmai, e ci incontriamo direttamente.

UOMO: Va bene.

JALONGO: Per mezzogiorno stai tranquillo che io ritorno.

UOMO: Però ho avuto quella roba, eh!

JALONGO: Ah, sì?

UOMO: Ma si sono sbagliati, Italo, mi hanno dato di più.

JALONGO: E che te ne frega? (*Risata.*)

UOMO: Come che me ne frega, dopo lo chiedono!

JALONGO: E se te lo chiedono, intanto, tu lo usi, perché...

UOMO: Lo uso? E dove li vado a prendere? Adesso, domattina, io ci vado.

JALONGO: Ma è molto di più?

UOMO: Eh! Mi hanno dato quasi 300.000 lire in più.

JALONGO: Va bene, vuol dire che te lo calcoleranno.

UOMO: Me lo comunicasti tu stesso quello che mi dovevano dare.

JALONGO: Ma si vede che, dopo, hanno riveduto forse i conteggi.

UOMO: Adesso, vado stamattina a vedere.

JALONGO: Ma che ci vi a fare? Se li devi restituire...

UOMO: No, no, Italo, dopo, poi, me li spendo e, io, poi, dove li vado a prendere?

JALONGO: Fai un po' come ti pare!

UOMO: Stamattina vado a sentire.

JALONGO: Be', sempre da Natali, che lui ti...

UOMO: Vado da lui, sì.

JALONGO: Va bene.

UOMO: Allora, tu, appena rientri, ci mettiamo d'accordo per sabato.

JALONGO: D'accordo! Tu, intanto, segnatelo, perché io...

UOMO: Sabato a mezzogiorno.

JALONGO: A mezzogiorno.

UOMO: D'accordo.

JALONGO: Ciao.

UOMO: Ciao.

Ore 7,42 (in uscita)

(*La telefonata è già iniziata.*)

UOMO: Placido?

UOMO: Ciao, ti ho telefonato ieri.

UOMO: Sì, ma ero uscito.

PLACIDO: L'ho immaginato.

UOMO: Ho trovato l'appunto stamattina. Allora, cosa hai deciso?

PLACIDO: «Lui non lo conosco» dice «non ho rapporti diretti, buoni insomma.»

UOMO: Eh!

PLACIDO: E mi ha fissato l'appuntamento, e, quindi, oggi mi farà sapere a che ora, per domani mattina.

UOMO: Domani mattina, domani mattina, poi, è lunedì, ma...

PLACIDO: ... (*Parole incomprensibili.*)

UOMO: Ma gli hai domandato se lo conosce?

PLACIDO: E, appunto, domani mattina io gli telefono per domandare se lo conosce bene. Perché gli voglio dire: «Se non hai una conoscenza buona, è inutile che mi ci mandi».

UOMO: Naturale!

PLACIDO: È anche giusto, no? Tu, quando parti?

UOMO: Io devo partire stamattina.

PLACIDO: Parti stamattina?

JALONGO: Sì, verso mezzogiorno.

PLACIDO: Telefono...

JALONGO: Sì, lo so, ma tu non hai proprio intenzione di venire, ho capito.

PLACIDO: Io...

JALONGO: (*Risata.*)

PLACIDO: Qualche cosa. ...

JALONGO: Questa è una cosa immediata, capisci?

PLACIDO: Lo so, io posso partire anche stasera. Se quello stasera mi dice va bene, che si può andare. Se lui mi dice: «Guarda...». Perché, quando io dico a Maria: «Fammelo passare che telefono domani» lui dice: «Lo conosco» e dico: «Allora, fagli una telefonata, eccetera...».

JALONGO: Uh!

PLACIDO: Io posso partire anche stasera.

JALONGO: Perciò, dico, è inutile che ti dà l'appuntamento a domani.

PLACIDO: No, lui sapeva che io avevo qualche cosa di importante da dirgli.

JALONGO: Eh, perciò!

PLACIDO: Stamattina, siccome dovevo avere la conferma dell'orario, quando telefono alle 10, dico, gli dica se lui lo conosce, ci fa una telefonata e io parto stasera.

JALONGO: Be', allora io vado via. Io posso partire a mezzogiorno, all'una, alle 2, non ha importanza.

PLACIDO: Tu parti, oppure aspetta, che ti posso dire io?

JALONGO: Tu a che ora ci parli?

PLACIDO: Alle 10-10 e mezzo.

JALONGO: Embé, allora, dall'ufficio.

PLACIDO: Sì.

JALONGO: Allora, ci sentiamo subito dopo.

PLACIDO: Va bene.

JALONGO: Va bene?

PLACIDO: Sì.

JALONGO: Ciao.

PLACIDO: Sempre che ci sia lui!

JALONGO: Dimmi.

PLACIDO: Eh?

JALONGO: Dimmi.

PLACIDO: Sempre che ci sia lui!

JALONGO: Va bene. Ma lì, quello che mi risulta, ma lì non ci possiamo ritornare a scocciare spesso, lì è molto legato...

PLACIDO: Eh, lo so.

JALONGO: È la vecchia guardia di Nenni, insomma.

PLACIDO: Perciò bisognerebbe ritelefonare a Coso, là, per vedere che cosa mi consiglia Ciro.

JALONGO: Anche, sì. L'altra volta, Aniasi, ricordi che ti disse?

PLACIDO: Lo so, ma si vede che non...

JALONGO: Va bene.

PLACIDO: Tu parti, io stasera vedo.

JALONGO: Va bene, io ti lascio il biglietto fatto, tutto.

PLACIDO: Il biglietto lo faccio io sul treno, non ti preoccupare.

JALONGO: Va bene.

PLACIDO: Non voglio mica andare a finire a Genova, io preferisco prendere il treno.

JALONGO: No, è sempre buono.

PLACIDO: Ma no, preferisco prendere il treno.

JALONGO: Hai paura degli attentatori?

PLACIDO: Io niente, forse tu...

JALONGO: Ma va a mori' ammazzato!

PLACIDO: A me non fanno proprio paura, sono arabo come loro.

JALONGO: Ohh!

PLACIDO: Va bene, allora, alle 10.

JALONGO: Dopo le 10 ci sentiamo.

PLACIDO: Va bene.

JALONGO: Ciao.

PLACIDO: Ciao.

Ore 8,33 (in uscita)

DONNA: Pronto?

UOMO: Mi scusi, signora, sono Jalongo. Il commendatore non c'è?

SIGNORA: No, è andato giù in Banca, fra poco tornerà.

JALONGO: Grazie, signora, richiamerò tra una mezz'ora.

SIGNORA: Sì, una mezz'oretta.

JALONGO: Grazie tante.

Ore 9,2 (in arrivo) (221-*bis*)

DONNA: Pronto?

UOMO: Per cortesia, c'è il dottor Jalongo?

DONNA: È già uscito.

UOMO: Grazie.

DONNA: Prego.

UOMO: Buongiorno.

DONNA: Buongiorno.

Ore 9,48 (in uscita)

DONNA: Ciao.

DONNA: Noi stiamo ancora qua.

DONNA: Eh!

DONNA: A fare schifo! Italo è uscito che sarà mezz'ora.

DONNA: Eh!

DONNA: Adesso stengo a stende' li panni, dò 'na ravviata e veniamo.

DONNA: Eh!

DONNA: Senti: tu da mangiare che fai?

DONNA: Gnocchi.

DONNA: Gnocchi?

DONNA: Eh!

DONNA: Hai già fatto?

DONNA: Eh!

DONNA: Si fa.

DONNA: Eh!

DONNA: Eh! Ma io porto lo carne, le fettine di maiale.

DONNA: Eh, allora, nel sugo ci metto un pezzettino di queste.

DONNA: Eh, ma il tempo che arrivo!

DONNA: E quando arrivi? Alle 2 mangiamo.

DONNA: Ah, allora, si fa in tempo.

DONNA: Anche se vieni a mezzogiorno, perché il pomodoro mio è fatto.

DONNA: Va bene, va bene, allora, si fa in tempo.

DONNA: Ho anche le fettine, io.

DONNA: Eh, io, senti, se fra una mezz'ora usciamo di casa,...

DONNA: Va bene, tengo le fettine, tengo pure le polpette di ieri, è ravanzatu lu sugu e si mangia.

DONNA: Sì, sì.

DONNA: Eh!

DONNA: Eh, se tu...

DONNA: Giulia?

GIULIA: Eh!

DONNA: ... (*Parole incomprensibili.*)

GIULIA: Ah, be', usciamo stasera.

(221-*bis*) Così nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 1563). (N.d.r.)

DONNA: Devo andare a prendere le patate che non ho.

GIULIA: Pina!

PINA: Oh! (222)

GIULIA: Le patate le prendiamo al supermercato, usciamo stasera, caso mai.

PINA: Ah, va bene.

GIULIA: Eh, perché Italo domani sera ritorna.

PINA: Ah, allora devi andare via domani?

GIULIA: Eh, eh! Va bene.

PINA: Va bene, allora?

GIULIA: Ciao, Pina.

PINA: Ciao.

(*Il nastro continua a scorrere per diverso tempo, senza che si avverta alcuna registrazione.*)

Ore 11,13 (in uscita)

UOMO: Pronto, taxi?

DONNA: Senta, per cortesia, in via Guido Castelnuovo.

UOMO: Mi scusi, signora, se mi dice dove rimane.

DONNA: Eh, dove rimane, da via Enrico Fermi, poi una traversa.

UOMO: Ah, d'accordo, allora!

DONNA: 57.

UOMO: Al 57 di via Castelnuovo, eh?

DONNA: Sì.

UOMO: Vengo subito.

27 febbraio 1970

Ore 22,50 (in uscita)

DONNA: Pronto?

UOMO: Chi è?

DONNA: Italo?

UOMO: Eh!

DONNA: Adesso sei tornato?

JALONGO: Eh!

DONNA: Oddio! Lo sai che non mi sono sentita di tornare?

JALONGO: Embé, che fa!

DONNA: Sono tutta influenzata.

JALONGO: Pure?

DONNA: Eh, sì. Qua ci stavo dall'altra sera...

JALONGO: Embé, rimani là.

DONNA: Eh?

(222) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 1563) l'interlocutrice è indicata come Rita. (N.d.r.)

JALONGO: Rimani là.

DONNA: Domani mattina me ne ritorno.

JALONGO: Eh, domani mattina esco presto.

DONNA: A che ora?

JALONGO: Eh, alle 8 e mezzo devo stare a piazza Cavour.

DONNA: Ah! Eh, dopo me ne vengo a casa, io. Vengo a casa, che di domenica stai qui, no?

JALONGO: Mi pare di sì.

GIULIA: Eh?

JALONGO: Mi pare di sì.

GIULIA: Faccio la spesa e me ne torno a casa.

JALONGO: Uh!

GIULIA: Va bene. Come stai?

JALONGO: Eh, stanco morto. Un freddo cane!

GIULIA: Eh! Ma a casa stai?

JALONGO: Sì.

GIULIA: Eh!

JALONGO: Quattro ore in aeroporto con i visti di attesa, non c'erano posti.

GIULIA: Ahh!

JALONGO: Mah! Va bene.

GIULIA: Eh, eh!

JALONGO: Allora?

GIULIA: È andato tutto bene?

JALONGO: Eh?

GIULIA: È andato tutto bene, il viaggio, tutto?

JALONGO: Sì, devo ritornare su il 6.

GIULIA: Il 6?

JALONGO: Uh!

GIULIA: Che hai telefonato in Svizzera?

JALONGO: No, non ho telefonato, ci volevo fare una scappata, ma poi...

GIULIA: Ah, 'mbé, 'mbé.

JALONGO: Siccome dovevo ritornare su nei prossimi giorni...

GIULIA: Uh, va bene. Che, ti metti già a letto?

JALONGO: Adesso mi ci metto, perché...

GIULIA: Eh!

JALONGO: Ho tanto freddo in testa.

GIULIA: Pure? Ma il cappello ce l'avevi?

JALONGO: Sì, ma stamattina sono uscito senza.

GIULIA: Ah, meno male, hai trovato la neve?

JALONGO: No, la neve, no, ma freddo, sì.

GIULIA: Ma a te il raffreddore ti è passato?

JALONGO: Macché!

GIULIA: Ah!

JALONGO: Va bene.

GIULIA: Va bene.

JALONGO: Allora, a domani mattina.

GIULIA: Vengo a casa.

JALONGO: Sì, ciao.

GIULIA: Ti lasciamo per la spesa, Italo.

JALONGO: Ciao.

GIULIA: Ciao.

28 febbraio 1970

(Telefonata senza alcuna indicazione.) (223)

DONNA: Pronto?

UOMO: Dormi?

DONNA: No. Allora?

UOMO: Allora, ci vado solo lì.

DONNA: Uh!

UOMO: ... perché poi, a quest'ora, se pó posteggia' la macchina lì.

DONNA: Poi, oggi è sabato.

UOMO: E già, anche. Senti, tu, allora, vai in ufficio un po' prestino, eh?

SILVANA: Sì.

JALONGO: E da quei pannelli nella stanza mia, levi quelle cose, lasci soltanto i pannelli, eh!

SILVANA: Uh!

JALONGO: Quelli li metti dentro ad uno scaffale.

SILVANA: Uh!

JALONGO: Dai una pulitina. Perché io, poi, subito dopo che vengo lì, devo ritornare con Duilio al Tribunale, alla Procura per quella questione di quel bassorilievo.

SILVANA: Uh!

JALONGO: Va bene?

SILVANA: Allora levo solo le pistole? (*Pausa.*)

JALONGO: Deficiente!

SILVANA: Uh!

JALONGO: Va bene, ti saluto.

DONNA: Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

UOMO: Rosy?

DONNA: Sì, Italo?

UOMO: Sì.

ROSY: Vuoi Duilio?

JALONGO: Sì.

ROSY: Subito, aspetta. (*Chiama Duilio.*)

DUILIO: Pronto?

(223) Questa telefonata e la successiva - di cui non v'è traccia nella relazione di servizio - vengono collocate all'inizio della giornata del 27 febbraio, anzichè alla fine della giornata precedente, perchè sembrano essere state effettuate di prima mattina. (N.d.r.)

JALONGO: Dui'!

DUILIO: Eh, ieri sera ti ho cercato, dico, forse...

JALONGO: Ieri sera, quando? Sono rientrato ieri sera tardi...

DUILIO: ... (*Parole incomprensibili.*)

JALONGO: Noi, a mezzogiorno, dobbiamo trovarci dal Procuratore della Repubblica.

DUILIO: Sì. Dove ci vediamo?

JALONGO: Ci vediamo lì, al coso, al...

DUILIO: Al bar dirimpetto?

JALONGO: Al bar di via Augustiana.

DUILIO: Al bar vicino...

JALONGO: No, no, no da quest'altra parte. Via Vittoria Colonna, lo sai? Quando vieni dal ponte Cavour, via Ulpiano, ponte Cavour, ponte Cavour.

DUILIO: Sì.

JALONGO: È quella via che va verso piazza, piazza Cavour e via Vittoria Colonna.

DUILIO: Via Ulpiano ci sta.

JALONGO: Anche, anche da via Vittoria Colonna, via Ulpiano.

DUILIO: Ho capito.

JALONGO: C'è una scaletta del Tribunale, davanti, no?

DUILIO: Sì.

JALONGO: Allora, a mezzogiorno meno un quarto, non più tardi, perché a mezzogiorno c'è anche il perito, quindi...

DUILIO: A mezzogiorno meno un quarto.

JALONGO: D'accordo?

DUILIO: Se vuoi fare prima, vengo prima.

JALONGO: Ma io non lo so, non so se farò in tempo prima.

DUILIO: Eh, va bene.

JALONGO: Eh, ciao.

DUILIO: Ciao.

Ore 7,05 (in uscita)

UOMO: Pronto?

UOMO: Che, è il *garage*?

UOMO: Sì.

UOMO: Chi è, Vittorio?

UOMO: Sì.

UOMO: Sono Jalongo.

VITTORIO: Sì.

JALONGO: Per piacere, mettimi in uscita la «124» gialla.

VITTORIO: Va bene.

JALONGO: Grazie.

VITTORIO: Prego.

Ore 12,20 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

DONNA: Giulia?

DONNA: Oh, Rosy.

ROSY: Ciao. Senti...

GIULIA: Eh!

ROSY: Ti ha telefonato Giuliana?

GIULIA: No, be', io non c'ero.

ROSY: Eh, sì, perché ti cercava l'altra sera per invitarti domani a pranzo.

GIULIA: Ahh!

ROSY: Hai capito?

GIULIA: Eh!

ROSY: E allora ha detto che, dice: «Ma zia Giulia non c'è?». Dico: «So che sta dalla sorella». Ma sei tornata oggi?

GIULIA: Eh, stamattina.

ROSY: Ah!

GIULIA: Eh, eh!

ROSY: Ho capito. Allora, apposta, dice che ti doveva chiamare.

GIULIA: Eh, eh!

ROSY: Eh, ma allora? Io volevo sapere qualche cosa, volevo sapere.

GIULIA: Eh, ma a pranzo a casa sua?

ROSY: No, fuori.

GIULIA: Ah!

ROSY: Hai capito?

GIULIA: Un posto elegante? Ma com'è?

ROSY: No!

GIULIA: Eh, eh!

ROSY: Con i bambini, che vuoi!

GIULIA: Ah, 'mbé.

ROSY: Va bene. In tutti i modi, mi fate sapere qualche cosa, perché, se no, io oggi faccio la spesa, eh!

GIULIA: Eh, è logico, Rosy! Tu, a che ora stai a casa?

ROSY: Io, alle 2 e mezzo.

GIULIA: Eh!

ROSY: Ci sarò.

GIULIA: Allora, viene Italo, e, poi, io chiamo a te.

ROSY: Eh! Perché tu ti metti d'accordo, veramente è lei che dovrebbe far sapere perché poi non lo so. Lei dice: «Poi io telefono agli altri e vi faccio sapere».

GIULIA: Eh, eh!

ROSY: Perciò non lo so se...

GIULIA: E io, adesso, aspetto Italo.

ROSY: Ah, va bene.

GIULIA: Eh, io a Giuliana la posso richiama' ma non ho neanche il numero qua.

ROSY: Ah!

GIULIA: Devo aspettare.

ROSY: 53.955.

GIULIA: Aspetta, aspetta, Rosy. Allora: 533...

ROSY: 955.

GIULIA: 955. Adesso la chiamo.

ROSY: Sì, chiamala.

GIULIA: Va bene. Però, prima, voglio aspettare Italo.

ROSY: Sì, sì.

GIULIA: Eh, eh, va bene?

ROSY: Va bene, sì.

GIULIA: Eh, ciao, Rosy.

ROSY: Ciao.

GIULIA: Ciao.

Ore 13,03 (In uscita)

UOMO: Sì?

DONNA: Claudio?

UOMO: Dica.

DONNA: Che, c'è la mamma?

CLAUDIO: Sì, attendi un attimo, eh, ciao.

DONNA: Sì, grazie.

DONNA: Pronto?

DONNA: Ah, Giu'!

GIULIA: Ciao, come stai?

DONNA: Bene, raffreddata da morire!

GIULIA: Ah! E com'è?

DONNA: Ah! Non l'ho mai preso e adesso l'ho preso.

GIULIA: Ma l'hai preso fuori o l'hai preso qui?

GIULIA J.: No, no, rientrando a Roma. (*Ride.*) (223-*bis*)

GIULIA: Com'è stato, ti sarai messa...

GIULIA J.: Eh, be', oh! La sera stessa, appena arrivata, entra e esci, è incominciata e ecco.

GIULIA: Eh, che vuoi fare?

GIULIA J.: Eh, pazienza!

GIULIA: Sei sola?

GIULIA J.: Eh?

GIULIA: Sei sola?

GIULIA J.: Sto aspettando Italo.

GIULIA: No, ma, dico, sei sola? Non c'è nessuno che ti possa...

GIULIA J.: No, nessuno, nessuno, eh! Tu come stai?

GIULIA: Be', così e così. La schiena che in questi giorni mi dà un po' di fastidio.

GIULIA J.: Ah!

GIULIA: È quella forma di artrosi.

GIULIA J.: Eh, sì, sì, ma vai ancora a lavorare?

GIULIA: E non ce la faccio. Però non è che non ci vado per qualche cosa, non ci vado perché...

GIULIA J.: Ah, be', se non ti senti, non ti senti, eh!

GIULIA: ... (*Parole incomprensibili.*)

GIULIA J.: Eh, sì.

GIULIA: ... (*Parole incomprensibili.*)

(223-*bis*) Si indica con Giulia J. l'interlocutrice - che è, evidentemente, la moglie di Jalongo - per distinguerla dall'altra interlocutrice, anch'essa di nome Giulia. (N.d.r.)

GIULIA J.: Eh be', ma che vuoi che te lo dica io? Pazienza! Stamattina stava a dire Rosy che ha detto che mi cercava Giuliana, mi cercava. Adesso, non so, pare, che ti devo dire, l'altro giorno Italo mi stava a dire, dice: «Ho visto Curzio, pare che ha detto domenica, mangiare» dice «ma non ho capito niente». Adesso, se l'ha detto, camminando co' la macchina, che ti devo dire?

GIULIA: Ah, be', sarà così.

GIULIA J.: Eh! E quelli non hanno detto niente, e Rosy dice...

GIULIA: E tu telefona a Giuliana: «Giuliana che volevi?».

GIULIA J.: Ma io, adesso, devo aspettare Italo prima, perché non so che cosa, quello che ha detto quella sera non ho capito niente. Può darsi che, forse, Giuliana voleva che andavamo a pranzo, che ti devo dire?

GIULIA: Sì, sarà quello, non lo so, perché io, come posso dire, non è che...

GIULIA J.: Eh!

GIULIA: Dato che sto così, quand'è che gli ho telefonato? Ieri mattina, avanti ieri mattina, sì.

GIULIA J.: Eh, eh, eh!

GIULIA: Non mi ha detto niente, neanche una parola.

GIULIA J.: Eh.

GIULIA: Non mi ha detto, guarda, te lo dico con tutta sincerità, adesso, sto parlando con te perché so che...

GIULIA J.: Eh, sì, sì.

GIULIA: Dice, per questo fatto, mi è molto dispiaciuto, ma tanto, tanto. L'altra sera non ci ho neanche dormito, un po' perché dice che ha telefonato Duilio e gli ha detto, dice: ... (*parole incomprensibili.*)

GIULIA J.: Eh!

GIULIA: Tu capisci quanto c'entra Giuliana, noi lo sappiamo quanto c'entra Giuliana!

GIULIA J.: Eh!

GIULIA: Perché, Amintu, o cerca Italo, o cerca Duilio, vacci a capire. Forse succede qualche cosa?

GIULIA J.: Ah, lui sta tanto preoccupato.

GIULIA: Eh, allora...

GIULIA J.: Uh!

GIULIA: È venuto l'altra volta, ha telefonato Duilio qui, così e così, per la Madonna, cosa è successo?

GIULIA J.: Ah, ah!

GIULIA: Ha telefonato, ha risposto Rosy, allora lui ci ha detto: «No, Ami', stai tranquillo, niente è successo... (*parole incomprensibili*)».

GIULIA J.: Ah, 'mbé, meno male!

GIULIA: Il marito, per questo...

GIULIA J.: Be', sì, sì, certo.

GIULIA: Dice: «Sa» dice «io gli ho mandato tanti clienti, a uno gli ho fatto spendere mezzo milione, un altro ha speso 300.000 lire, e lui» dice «queste cose non l'ha avute mai». Amintu, poverello, si sente mortificato.

GIULIA J.: Ma questo è anche giusto, vedi. (*Sovrapposizione di voci .*) Ma non so se ci rimane mortificato Amintu, perché adesso, qua, ci rimangono mortificati anche i fratelli, però.

GIULIA: Ma non dire mezza parola, per carità!

GIULIA J.: Io? No, no, Giulia, non posso parlare.

GIULIA: Ecco, brava!

GIULIA J.: Perché, se no, sembra che tu mi hai detto...

GIULIA: Ecco!

GIULIA J.: Eh!

GIULIA: E, dopo, io mi sto confidando con te, non l'ho detto nenche a Rosy, niente, nemmeno una parola.

GIULIA J.: Eh!

GIULIA: Adesso mi è capitata l'occasione di dirlo a te.

GIULIA J.: Eh.

GIULIA: ... (*Parole incomprensibili.*)

GIULIA J.: Ma sì, sì.

GIULIA: Questo è un fatto, Giulia. Tu non dire niente a Italo, perché, capisci?

GIULIA J.: Ma va bene, loro, allora, quando hanno saputo che alle 7 ci stavate anche voi, non ci dovevano neanche venire.

GIULIA: Uh!

GIULIA J.: Per dire!

GIULIA: Ma so' due tipi che non ti so'...

GIULIA J.: Eh, scusami!

GIULIA: Quando gli dissi che non... ma, infatti, non so se ti sei accorta pure quella sera...

GIULIA J.: Eh!

GIULIA: Mio marito è buono, di una bontà che sarà difficile, Giulia, a trovarsi!

GIULIA J.: Eh, lo so, lo so!

GIULIA: Perché gli rivolgeva qualche parola, gli diceva: «Sa, così...». Non gli girava neanche la testa, Giulia!

GIULIA J.: Hai ragione, Giulia, ti giuro che non ci ho fatto caso.

GIULIA: Claudio ci ha fatto caso!

GIULIA J.: Sì.

GIULIA: Ha detto: «Papà, per piacere, quando incontri quello, gira la testa!».

GIULIA J.: Ma quello non lo vuole vedere.

GIULIA: Saluta e lascialo perdere!

GIULIA J.: Sì, sì, hai ragione.

GIULIA: Hai capito?

GIULIA J.: Sì.

GIULIA: Questo ha detto Claudio: «Guai, papà, eh!».

GIULIA J.: Sì, sì. A me mi dispiace, vedi, Giu', 'ste cose, che sia successo questo. Perché stavamo tanto bene in pace, così, ieri sera, Italo mi ha detto che ha mangiato da te.

GIULIA: Sì, sì.

GIULIA J.: «Ah» mi ha detto «che cosa mi ha combinato! Che pranzo, che qua che là! Ma sì» dice. Guarda che, se conosci Italo, capisci, senza di me, solo, è proprio perché è stato felice, il piacere di venirci!

GIULIA: Certo, certo, certo!

GIULIA J.: Eh, eh! Scusa, se no, figurati. Ha avuto il piacere di venirci, gli ha fatto piacere, tanto è vero che mi ha detto: «Hai ritelefonato a Giulia? Quella aspettava che... Italo è venuto a mangiare». «Invece, corri di qua, corri di là, ancora non telefono a nessuno» gli ho detto io. Allora

mi ha detto: «Telefona» dice «perché io sono stato a pranzo pure da lei».

GIULIA: No, ma io, quella domenica mattina, ho telefonato, adesso non mi ricordo per che cosa.

GIULIA J.: Ah, di domenica è stato?

GIULIA: Sì.

GIULIA J.: Eh!

GIULIA: Allora, Amintu mi ha fatto, dice, ho detto: «Amintu, ha telefonato Italuccio», ah, che dovevamo andare dalla madre che stava male.

GIULIA J.: Stava male la madre?

GIULIA: La madre.

GIULIA J.: Stava male?

GIULIA: Eh, dice che, sì, è stata male, ha avuto un altro attacco, ha avuto.

GIULIA J.: Ah, sì?

GIULIA: Sì, allora ha detto...

GIULIA J.: Non me l'ha detto nessuno!

GIULIA: Eh, allora gli faccio io a Coso, ad Amintu, ho detto: «Amintu, guarda che ha telefonato Tanuccio che lui deve passare da ma'».

GIULIA J.: Eh!

GIULIA: Allora lui fa, fa lui, dice: «A Giulia, guarda che Giulia non c'è a casa». «Chi te l'ha detto?» Dice «Me l'ha detto Italo ieri» dice «sono solo, vado da mamma...».

GIULIA J.: Eh!

GIULIA: Va bene. Allora gli ho telefonato: «Tani', vuoi venire a mangiare qui?». Dice: «Sì, però dimmi che hai».

GIULIA J.: (*Risata.*)

GIULIA: Ecco come è stato. Dico: «Guarda, c'è questo e questo». Dice: «E il vino?». «Ah, guarda, il vino è quello di Frascati, quello che compriamo noi.» «Va bene, non fa niente» dice «lo porto io.»

GIULIA J.: Eh, eh!

GIULIA: Ecco com'è stato, Giulia.

GIULIA J.: Ah, sì, sì, sì.

GIULIA: Non è che era una cosa preparata, una cosa...

GIULIA J.: Ho capito.

GIULIA: Eh, non è che, insomma, ecco, queste cose...

GIULIA J.: Sì, sì. Oh, senti, dimmi della mamma. Ah, senti, tutti ci sono andati a trovare la mamma?

GIULIA: Sì, sì, ci sono andata pure io, ci sono andata.

GIULIA J.: Ah, meno male! Come l'hai trovata?

GIULIA: Ah, non è che stava così male come ha detto Italo. Sta con il diabete, sai, coi denti...

GIULIA J.: Insomma, la dentiera!

GIULIA: La dentiera!

GIULIA J.: Eh!

GIULIA: Sono esagerazioni sue. Dato che gli servivano soldi, hai capito?

GIULIA J.: Eh!

GIULIA: Io immagino una cosa, perché mamma stava al solito, non è che... ma ci ha conosciuto a tutti, a tutti quanti.

GIULIA J.: Eh, eh!

GIULIA: Non è che l'ho trovata male, sì, ci aveva quegli spicchi rossi, sai, quelle cose in faccia...

GIULIA J.: Ah, ah!

GIULIA: Hai capito? E pure le mani, così rigide ci aveva, insomma, ha avuto un altro attacco; però, quando siamo andati via già stava meglio... (*parole incomprensibili.*) Claudio, poi... non l'avesse mai detto! I pianti che s'è fatto! Guarda quante arrabbiature!

GIULIA J.: Sì, sì, povera vecchia!

GIULIA: Eh!

GIULIA J.: Eh!

GIULIA: Che vuoi fare?

GIULIA J.: Sì, sì, sì. Ci avete parlato con lei?

GIULIA: Con mamma?

GIULIA J.: Con lei, lei.

GIULIA: Non c'era nenche lei, c'era lui. Che faccia da frocio, lì...

GIULIA J.: Vi ha parlato?

GIULIA: Ha salutato così, ma non c'è venuto in camera per nessuna ragione.

GIULIA J.: Ah, ah!

GIULIA: Hai capito?

GIULIA J.: Uh, uh. E che, avete lasciato qualcosa a mamma?

GIULIA: No, no.

GIULIA J.: No?

GIULIA: No, no.

GIULIA J.: Ah!

GIULIA: Perché dovevamo lasciare?

GIULIA J.: Pure Duilio, allora, c'è stato?

GIULIA: Sì, Duilio, essa, Amintu, Italo e io.

GIULIA J.: Ah, be', be'!

GIULIA: Hai capito?

GIULIA J.: Sì, sì.

GIULIA: Rosy non c'era perché era alla cosa lì, dalla sorella.

GIULIA J.: Eh!

GIULIA: Però ci ho trovato Duilio lì.

GIULIA J.: Be', senti, io ero a Pescara, ma lei!

GIULIA: Eh!

GIULIA J.: Benedetto Dio!

GIULIA: Poteva anche venire lì.

GIULIA J.: Eh!

GIULIA: Eh, ma quella starà a gioca' a carte.

GIULIA J.: Sì, sì, e ma non è giusto, però, scusami! Adesso la stessa cosa che io stavo da mia sorella e non ci venivo, perché non potevo lasciare mia sorella. Eh, ma che significa? Per queste cose, no!

GIULIA: Doveva stare da sua sorella, perché sta male, perché, poi, gioca a carte.

GIULIA J.: Be', senti...

GIULIA: Se sta male la sorella, quasi quasi, ci sto, ma...

GIULIA J.: Eh, perciò, perciò! Embé, che vuoi fare? Eh, lo so, lo so, lo so!

GIULIA: Guarda, Giulia, riguardo a Giuliana, come se non ti avessi detto niente.

GIULIA J.: Allora, non ci siamo neanche telefonate.

GIULIA: Niente, Giulia!

GIULIA J.: Va bene?

GIULIA: Niente!

GIULIA J.: Ecco. Non ci abbiamo neanche telefonato, meglio così!

GIULIA: Io non so niente, né così, né colà. Hai capito?

GIULIA J.: Eh! Io, allora, con Italo non ho inteso nemmeno telefonare per sapere la mamma...

GIULIA: Ecco!

GIULIA J.: Se Italo mi dice: «Hai telefonato a Giulia?», «Oddio, Italo, mi sono scordata!».

GIULIA: Ti sei scordata, brava!

GIULIA J.: Siamo d'accordo su questa parola!

GIULIA: Stai tranquilla, io, tu, qui...

GIULIA J.: Se no, è inutile che mi dici. Dice: «Com'è, Giulia non mi ha detto niente?». «Perché, che c'è?» Ecco, va bene?

GIULIA: Eh!

GIULIA J.: Uh, uh!

GIULIA: No, no, no, non gli dire neanche una parola, non mettere nessuna cosa.

GIULIA J.: Va bene.

GIULIA: Niente!

GIULIA J.: Va bene, va bene.

GIULIA: Allora, grazie della telefonata.

GIULIA J.: Ci risentiamo, eh?

GIULIA: Ti chiamo dopodomani, lunedì ci sentiamo.

GIULIA J.: Eh, allora mi chiami.

GIULIA: Va bene.

GIULIA J.: Ciao, ciao.

GIULIA: Ciao, Giulia.

Ore 14,37 (in uscita)

UOMO: Pronto?

DONNA: Duilio? (224)

UOMO: Sì, ohè, Giulia.

GIULIA: Eh, ciao.

DUILIO: Come stai? Dice Italo che non ti sentivi tanto bene.

GIULIA: Ho un raffreddore da morire!

DUILIO: Oh, aspetta, prenditi queste. (*Rivolto all'interno chiede il nome delle pasticche per il raffreddore.*) *Ilbico*, te lo stronca.

GIULIA: Aspetta.

DUILIO: *Ilbico*.

GIULIA: Ho preso, ne dovevo fare una, ci sto a morire.

DUILIO: Eh, sì, quello lo stronca, lo stronca subito quello.

(224) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 1582) l'interlocutore è indicato come Giulio. (N.d.r.)

GIULIA: Eh!

DUILIO: Ma prendile subito, però, che domani mattina non ce l'hai più di sicuro!

GIULIA: Eh, embé, quando esco.

DUILIO: Eh, *Ilbico*!

GIULIA: *Ilbico.*

DUILIO: *Ilbico,* sì.

GIULIA: Eh, va bene, va bene.

DUILIO: Va bene?

GIULIA: Oh, allora, d'accordo per domani, eh?

DUILIO: Va bene.

GIULIA: Ci pensate voi ad avvertirlo.

DUILIO: Eh?

GIULIA: Avvertite a Coso.

DUILIO: A chi?

GIULIA: A Cucciolo.

DUILIO: L'ho avvertito, l'ho visto stamattina.

GIULIA: Eh?

DUILIO: L'ho visto stamattina.

GIULIA: Ah, gliel'hai detto già?

DUILIO: Alle 11, dice, abbiamo appuntamento qui a via dei Colli Portuensi.

GIULIA: Eh, ma dove ce l'ha?

DUILIO: Non lo so.

GIULIA: Ah! Va bene, va bene.

DUILIO: Allora, ci sentiamo.

GIULIA: Senz'altro!

Ore 14,39 (in uscita)

UOMO: Il professor Maestri?

UOMO: Chi lo vuole?

UOMO: Jalongo.

UOMO: Prego?

JALONGO: Jalongo.

UOMO: Un attimo.

JALONGO: Grazie.

MAESTRI: Pronto?

JALONGO: Professore, sono Jalongo.

MAESTRI: Carissimo! A che ora ci possiamo vedere oggi?

JALONGO: Quando vuole lei.

MAESTRI: Ma io, sul tardi, perché, poi, ho un altro appuntamento, per quell'ora, ho telefonato.

JALONGO: Verso le 5, le 6, quando vuole.

MAESTRI: Ma preferisce sul tardi, o...?

JALONGO: Meglio sul tardi, professore.

MAESTRI: Ecco, allora va bene: facciamo alle 6-6 e mezzo?

JALONGO: 6-6 e mezzo, l'attendo.

MAESTRI: Ci sarà in ufficio?

JALONGO: Sì, sì.

MAESTRI: Va bene.

JALONGO: Arrivederla.

MAESTRI: Buongiorno.

Ore 14,41 (in uscita)

UOMO: Pronto?

UOMO: Io sono Jalongo. Vorrei parlare con il signor Corsetti.

UOMO: Chi parla?

JALONGO: Jalongo.

UOMO: Ah, ho capito. Io sono il figlio, buongiorno. No, non c'è mio padre, viene questa sera, credo.

JALONGO: Ah, non è lei che ha parlato con me l'altro giorno?

UOMO: Io sono il figlio.

JALONGO: Ah, allora...

UOMO: Forse mio padre ha parlato con lei.

JALONGO: Ha parlato con me prima che io partissi.

UOMO: Ah, ho capito.

JALONGO: Ma quest'altro numero che mi ha dato: 49...

UOMO: 495.13.96: non risponde nessuno.

JALONGO: Non risponde nessuno?

UOMO: Sì, infatti, non c'è.

JALONGO: A che ora lo posso trovare?

UOMO: Sta fuori Roma. Io credo questa sera: dunque, è sabato, non so se torna a dormire, attenda un attimo. (*Rivolto all'interno domanda alla madre se il padre torna.*) Intorno alle 6-6 e mezzo forse lo può trovare a quel numero: 495.13.96.

JALONGO: Va bene, grazie tante.

UOMO: Prego, buongiorno.

Ore 14,43 (in uscita)

DONNA: Pronto?

UOMO: Eh!

DONNA: Dimmi.

UOMO: Allora, io direi di venire verso le 4 e mezzo.

DONNA: Sì.

UOMO: Va bene?

DONNA: Va bene.

UOMO: Ciao.

DONNA: Ciao.

Ore 14,43 (in uscita)

DONNA: Pronto?

UOMO: L'onorevole Tunetti?

DONNA: Chi lo desidera?

UOMO: Jalongo.

DONNA: Adesso lo chiamo.

TUNETTI: Pronto?

JALONGO: Te la dai alle feste, ai bagordi.

TUNETTI: Eh, te l'ho detto.

JALONGO: Allora, visto che non mi chiami tu, ti chiamo io.

TUNETTI: No, ma è... mi sto alzando in questo momento da tavola.

JALONGO: Allora, non hai ancora contemplato e consultato l'orario?

TUNETTI: Sì, eh, già fatto.

JALONGO: Già fatto?

TUNETTI: Già fatto. Parte da Vicenza alle 18,39 e arriva alle 21,00.

JALONGO: Eh, vedi, avevo ragione io?

TUNETTI: No, ce n'è uno che arriva alle 5, sei minuti prima.

JALONGO: No, ma non fai in tempo.

TUNETTI: A fare che?

JALONGO: Allora, come, alle 21 e 05...

TUNETTI: No, no, zero zero.

JALONGO: Zero, zero.

TUNETTI: 21.

JALONGO: Oh, allora, io ti verrei a prendere alla stazione.

TUNETTI: Benissimo!

JALONGO: Va bene?

TUNETTI: Sì. Tu...

JALONGO: Oh!

TUNETTI: Vedi il treno che arriva da Venezia.

JALONGO: Da Vicenza?

TUNETTI: Da Venezia.

JALONGO: Vicenza-Venezia-Verona.

TUNETTI: Ah, ecco!

JALONGO: Dico bene?

TUNETTI: Precisamente.

JALONGO: Precisamente! Alle 21?

TUNETTI: Precise.

JALONGO: Allora io telefono a De Miscelù.

TUNETTI: Uh!

JALONGO: E gli dico che alle 9 e mezzo ci vediamo in albergo, o, se vuole venire lui con me a prenderti alla stazione...

TUNETTI: Va bene. Se no alle 9 e mezzo lì.

JALONGO: Allora, domani sera, 9: 9 io da te, 9 e mezzo, in albergo.

TUNETTI: No domani, lunedì!

JALONGO: Lunedì.

TUNETTI: Va bene.

JALONGO: Va bene?

TUNETTI: Io, poi, ho trovato un treno che parte da Milano alle 8,05.

JALONGO: Uh!

TUNETTI: E arriva a Roma-Termini alle 14,05.

JALONGO: Quindi, fai in tempo anche con questo...

TUNETTI: Mah!

JALONGO: Eh?

TUNETTI: Quindi, la sera definiamo tutto per... io la mattina me ne parto.

JALONGO: D'accordo.

TUNETTI: Tu quando rientri, poi?

JALONGO: Embé, io ho da fare ancora martedì.

TUNETTI: Ah, va bene, va bene.

JALONGO: Ho una riunione alla STANDA e altre cose.

TUNETTI: Oh, quegli altri, ma tu, per quegli altri, che fai, poi?

JALONGO: Per?

TUNETTI: Per Boggioni.

JALONGO: Oggi alle 6-6 e mezzo viene da me Maestri.

TUNETTI: Ah! Ti hanno cercato?

JALONGO: Ci siamo parlati adesso.

TUNETTI: Ah, meno male, va'!

JALONGO: Speriamo bene.

TUNETTI: Ma, dico! Ma che dice, che viene a fare?

JALONGO: Ma non mi ha detto niente per telefono.

TUNETTI: Viene a perdere tempo? O a fare altre richieste?

JALONGO: Oh! (*Risata.*) Speriamo bene.

TUNETTI: Ah!

JALONGO: Va bene, Placido, tu che fai, oggi?

TUNETTI: Mah, io fino ad una certa ora sto a casa.

JALONGO: Ah!

TUNETTI: Capito? Non ci ho programmi.

JALONGO: Allora, mi chiami tu?

TUNETTI: Va bene. Caso mai, ti chiamo in studio; a che ora ci vai tu?

JALONGO: Mah, io, alle 6-6 e mezzo vengono quelli, ma io, dalle 5 in poi, sto lì.

TUNETTI: Ah, va bene. Caso mai, ti chiamo.

JALONGO: Chiamami, almeno ci sentiamo.

TUNETTI: Va bene.

JALONGO: Va bene?

TUNETTI: Insomma, fermo restando che ci vediamo lunedì sera.

JALONGO: Lunedì sera a Milano.

TUNETTI: Agli ordini, capo!

JALONGO: Ai tuoi ordini, signore! Ciao.

TUNETTI: Ciao.

Ore 18,09 (in uscita)

DONNA: Pronto?

DONNA: Pina?

DONNA: Ahò!

DONNA: È uscito?

PINA: Ma tu dove sei stata?

DONNA: Non ho sentito.

PINA: Ah, no? Meno male!

DONNA: Non ho sentito perché stavo a dormire.

PINA: Ho capito, ho capito. Non è uscito, lui.

DONNA: Non è uscito?

PINA: Oggi no.

DONNA: Maledetto!

PINA: Ah, Giulia, è riuscito 23 e 90.

GIULIA: Eh!

PINA: Alle 7,45 a Cagliari.

GIULIA: 23 e 90?

PINA: 23 non è uscito, 45 è uscito a Cagliari.

GIULIA: Ih! Ih!

PINA: ... (*Parole incomprensibili.*)

GIULIA: Eh!

PINA: Ma nemmeno io ho giocato 47 e 52: non l'ho giocati.

GIULIA: Eh, ma va', cammina!

PINA: ... (*Parole incomprensibili.*)

GIULIA: Sì, sì, forse ti si sta tormentando l'anima.

PINA: No, no, no.

GIULIA: Madonna. L'altra sera come...

PINA: ... (*Parole incomprensibili.*)

GIULIA: Sì, sì, sì.

PINA: Guarda che io, l'altra volta...

GIULIA: Sì.

PINA: ... (*Parole incomprensibili.*)

GIULIA: Sì, sì. Embé, vedrai che esce, Pina. È uscito 20 e 10?

PINA: Eh?

GIULIA: 20 e 10?

PINA: No, no, no.

GIULIA: 50 e 5?

PINA: No, no, no.

GIULIA: Eh, ti pare? 20 e 37?

PINA: No, vuoi che te li vado a vede'?

GIULIA: Eh!

PINA: Aspetta. E io, ieri, pe' ghi' a gioca' ho portato pure Alfredo.

GIULIA: Ah, co' 'stu freddo!

PINA: E poi, io, sempre giocavo 47, 22 e 90.

GIULIA: Dimmi, dimmi.

PINA: Ecco, allora, Bari 27.

GIULIA: Eh.

PINA: 56, 47, 22 e 52.

GIULIA: 47, 22.

PINA: E 52. Per Cagliari: 1, 90, 35, 46 e 45. Firenze: 19.

GIULIA: Vai, vai.

PINA: 38.

GIULIA: Quanto?

PINA: 19 e 38, 4, 70, 76.

GIULIA: 76.

PINA: 70 e 76. Poi Genova: 21, 52, 14, 35 e 25.

(*Interruzione della comunicazione, che si riprende dopo una pausa.*)

PINA: 90 e 71. Poi Napoli: 63, 54, 79, 40 e 69. Palermo:33, 26, 43, 47 e 34. Roma: 86, 39, 79, 12 e 21. Torino: 75, 61, 2, 56 e 60.

GIULIA: Maledetti!

PINA: Venezia: 85, 58, 68, 43 e 25. Questi numeri...

GIULIA: ... (*Parole incomprensibili.*)

PINA: Ho finito.

GIULIA: Ti saluto.

PINA: Sì. No, perché non sono nemmeno tutti, voglio vedere a che punto è arrivato.

GIULIA: Che cosa?

PINA: La sfacciataggine.

GIULIA: Mamma mia! Niente, Pi'.

PINA: Per l'amor di Dio!... 47, 53, quello...

GIULIA: ... (*Parole incomprensibili.*)

PINA: Disgraziato! E, poi, questi erano i tre numeri: 47 e 52 non l'ha giocati. Mi ha fatto spendere 3.100 lire!

GIULIA: Be', va bene, ti saluto.

PINA: E che, esci?

GIULIA: Eh?

PINA: Esci?

GIULIA: Eh, devo fare ancora i piatti.

PINA: E la spesa?

GIULIA: La spesa l'ho fatta stamattina.

PINA: Ah, sei uscita?

GIULIA: Sì, sono uscita verso le 11, sono uscita.

PINA: Eh, pure io sono uscita. Ma Lidia non mi ha fatto comprare la carne, adesso devo uscire.

GIULIA: Ah!

PINA: Ecco!

GIULIA: Sono uscita e poi, ah, domani andiamo a mangiare fuori.

PINA: Ah, sì?

GIULIA: Eh, ci hanno invitato Giuliana e Cucciolo.

PINA: Eh?

GIULIA: Giuliana e Cucciolo ci hanno invitati.

PINA: Ammazza!

GIULIA: Ma non a casa loro, fuori. Adesso non lo so, ci viene pure Duilio e la moglie.

PINA: Ah, 'mbé, 'mbé, meglio così!

GIULIA: Va bene, eh, ti saluto!

PINA: Ti saluto.

GIULIA: Ciao Pina.

PINA: Tanti saluti a tuo marito da parte mia.

GIULIA: Sì, sì, ciao.

PINA: Ciao.

1° marzo 1970

Ore 10,42 (in uscita)

DONNA: Pronto?

DONNA: Sì.

DONNA: Ciao.

DONNA: Non ci sta nessuno?

DONNA: Sì.

DONNA: Eh?

DONNA: Uh!

DONNA: Be', io ora esco.

DONNA: Vieni qua?

DONNA: No, no, no.

DONNA: Ah!

DONNA: Volevo sapere se c'erano novità. Niente, no?

DONNA: No.

DONNA: Ah! Allora, statevi bene, ciao.

DONNA: Ciao.

DONNA: Ah, non ci vieni?

DONNA: No, no, ciao.

DONNA: Ciao.

Ore 20,22 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto? Buonasera, signora.

SIGNORA: Sì.

UOMO: Parla Menne. Scusi, c'è il dottore? (225)

SIGNORA: No, non è in casa.

MENNE: Ho capito.

SIGNORA: Sì.

MENNE: È fuori Roma?

SIGNORA: Be', guardi, dovrebbe rientrare, ma non so a che ora.

MENNE: Ho capito.

SIGNORA: Non so a che ora rientra.

MENNE: Va bene. Telefono domani mattina.

SIGNORA: Va bene, prego, buonasera.

Ore 21,4 (in arrivo) (226)

DONNA: Pronto?

UOMO: Buonasera, signora, mi scusi, c'è il dottore?

(225) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 1589) l'interlocutore è indicato come Melli. (N.d.r.)

(226) Così nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 1589). (N.d.r.)

SIGNORA: No, non è rientrato.

UOMO: Ho capito, la ringrazio molto.

SIGNORA: Prego.

UOMO: Buonasera, signora, grazie.

2 marzo 1970

Ore 6,16 (In uscita)

DONNA: Pronto?

UOMO: Signora, mi perdoni, sono sempre Jalongo. Il commendatore è uscito?

SIGNORA: Attenda.

JALONGO: Grazie.

COMMENDATORE: Buongiorno, dottore.

JALONGO: Buongiorno, commendatore.

COMMENDATORE: Come va?

JALONGO: Eh, così, un po' raffreddato.

COMMENDATORE: Che si fa oggi?

JALONGO: Be', oggi, non so. L'altro giorno io sono rientrato da Milano e lui è venuto.

COMMENDATORE: Sì.

JALONGO: A fare una visita a Boggioni.

COMMENDATORE: Sì.

JALONGO: Eh!

COMMENDATORE: Maestri.

JALONGO: Maestri.

COMMENDATORE: Sì.

JALONGO: Eh, ma mi fece una richiesta un po' strana, per le sue esigenze personali, che ha bisogno di milioni, non so...

COMMENDATORE: Ma non ci credo!

JALONGO: Ma lei non ha saputo di questo?

COMMENDATORE: Me l'aveva accennato, tanto è vero che io non ho voluto venire con lui.

JALONGO: Eh, eh! Ci conosciamo da pochi giorni...

COMMENDATORE: Speriamo!

JALONGO: Lo conosco tanto bene che non so nenche il nome. (*Risata.*) Io non so, mi sembra un po'...

COMMENDATORE: No, io, siccome lui era rimasto senza, gli ho detto: «Io ho 100.000 lire»; gliel'ho date.

JALONGO: Be', 100.000 lire è...

COMMENDATORE: Un prestito.

JALONGO: Non avrebbe più obiezioni nemmeno da parte mia: qui, si parla di milioni!

COMMENDATORE: Sono cose che uno...

JALONGO: Dice sempre della sua industria, eccetera, eccetera.

COMMENDATORE: Sì, sì.

JALONGO: Come si fa ad avanzare una richiesta così! Dice: «Altrimenti io non posso curare qui quel lavoro, devo andare su». Insomma, mi sembrano un po' pretesti...

COMMENDATORE: Pretestuosi!

JALONGO: ... insomma...

COMMENDATORE: Eh, già!

JALONGO: Uh!

COMMENDATORE: Eh, lo so.

JALONGO: Io credevo che lei conoscesse l'argomento, perciò gliene ho parlato.

COMMENDATORE: No, lui me l'aveva accennato.

JALONGO: Uh!

COMMENDATORE: Eh, perché per lui hanno sbagliato la lista.

JALONGO: Ho capito.

COMMENDATORE: Io, siccome, per me, non dava fastidio a me, ho detto: «Guarda, lasciami stare fuori, poi vediamo questa sera».

JALONGO: Eh! Tu come sei, dice, ma io non posso durare. Gli ho detto: «Lei ha un incarico...».

COMMENDATORE: Sì, sì.

JALONGO: Se lei non può...

COMMENDATORE: Lui, veramente, credeva di... di risolvere tutto entro venerdì.

JALONGO: La colpa non è mia!

COMMENDATORE: Eh, già!

JALONGO: La colpa è sua, non è mica...

COMMENDATORE: La colpa è degli eventi.

JALONGO: Ecco, quindi, non...

COMMENDATORE: Ecco!

JALONGO: Insomma, ho voluto informarla di questo, pensando che lei non ne sapesse niente.

COMMENDATORE: No, no, no, lui me l'aveva detto.

JALONGO: Uh!

COMMENDATORE: E io ho preferito non entrarci in quella faccenda.

JALONGO: Eh! Lui dice che ha, non so, deve aspettare sovvenzioni della merce per l'esportazione...

COMMENDATORE: Sì, ma io...

JALONGO: Ma, aspetti, per sentire la Banca, lei è della Banca, insomma, lo sa, mica la Banca si pronuncia immediatamente! Anche perché dovrebbe essere una banca delegata.

COMMENDATORE: Sì.

JALONGO: Ad operare, in quanto lui dice che l'ha fatto con la Cassa di Risparmio di lassù.

COMMENDATORE: Va bene. Dovrebbe esere una banca diversa dalla Banca Nazionale.

JALONGO: Eh, sì, sì.

COMMENDATORE: Sì.

JALONGO: L'altro ieri me l'ha detto, dice: «Perché io devo stare assolutamente qui, se no non gli porto a termine il lavoro e, quindi» dice «però io ho le pressioni della mia azienda, lassù, e se non faccio soldi...». Quasi posto come... (*Risata.*)

COMMENDATORE: Me l'ha fatto anche a me questo tipo di ragionamento.

JALONGO: Eh, eh, eh!

COMMENDATORE: Io, difatti, quando ha detto che doveva andare su, io ho detto: «Guarda, domani», gli ho dato 100.000 lire, ma... delle richieste...

JALONGO: Uh!

COMMENDATORE: Perché lui aveva avuto delle altre spese impreviste, perchè lui credeva di ritornare entro venerdì a...

JALONGO: Ho capito. Comunque, a me non è addebitabile niente, perché noi abbiamo fatto tutti i nostri doveri.

COMMENDATORE: Sì, sì.

JALONGO: Allora, ci sentiremo oggi?

COMMENDATORE: Ma, io non lo so.

JALONGO: Tenga presente che io debbo ripartire questa sera.

COMMENDATORE: Sì.

JALONGO: Quindi, se fosse possibile sentirci subito, appena c'è qualche novità...

COMMENDATORE: Ah, va bene!

JALONGO: Va bene?

COMMENDATORE: Grazie, dottore.

JALONGO: Grazie a lei, commendatore, arrivederla.

COMMENDATORE: Buongiorno.

Ore 7,3 (in arrivo) (227)

DONNA: Pronto?

DONNA: Giulia?

DONNA: Ahò, ciao. (228)

DONNA: Come stai?

GIULIA J.: Aspetta, Giu', fammi chiudere la finestra.

GIULIA: Vai, vai, così?

GIULIA J.: Eh?

GIULIA: Com'è andata ieri?

GIULIA J.: Eh, è andata bene.

GIULIA: Dove siete stati? A casa sua?

GIULIA J.: No, a casa sua, no, no. Siamo andati lì, siamo andati lì a prendere Duilio, poi siamo andati, come si chiama, a Grottaferrata, insomma da quelle parti, ai Castelli, che ti devo dire... a Grottaferrata, boh!

GIULIA: I bambini se l'è portati appresso?

GIULIA J.: Eh?

GIULIA: I bambini se l'è portati appresso?

GIULIA J.: Sì, sì, sì. I bambini, la donna. Perché loro, la domenica, escono sempre con i bambini, eh! Stanno tutti e due bene, ti dico, un amore!

GIULIA: Sì, sì.

GIULIA J.: Uh!

GIULIA: Dice che erano sciupati, ma adesso, dice.

GIULIA J.: No, no, no, stanno proprio bene, tutti e due.

GIULIA: Lui, com'era lui? Che ha detto?

GIULIA J.: Lui sta bene.

GIULIA: No, dico, contento?

GIULIA J.: Ah, sì, sì, felice.

GIULIA: Ah, felice.

GIULIA J.: Poi, solo che, quando noi andavamo, no, nell'andare, loro ci avevano la

(227) Così nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 1592). (N.d.r.)

(228) Si indica con Giulia J. l'interlocutrice - che è, evidentemente, la moglie di Jalongo - per distinguerla dall'altra interlocutrice, anch'essa di nome Giulia. (N.d.r.)

macchina piccola e Duilio con la macchina nostra, Duilio e Rosy.

GIULIA: Ho capito.

GIULIA J.: E, poi, siccome Duilio voleva fumare, allora, quando si è fermata, ha detto, dice: «Be', tu passa davanti». E, difatti, Duilio se n'è andato da Cucciolo e Giuliana è passata da noi. Allora, Italo gli ha detto, e c'era Rosy, gli ha detto Italo, dice: «Giuliana, come mai a tuo padre non gli hai detto niente? Non l'hai invitato?». Non ha detto a tutti quanti, quello ha detto il padre.

GIULIA: Sì, sì.

GIULIA J.: Italo. Ha detto: «Io ho telefonato» dice «a papà» ha detto. «Ma va bene che tu hai telefonato» ha detto Italo «è una cosa, ma l'hai invitato a tuo padre?» Dice: «Be', che c'entra, che significa?». Dice: «Ma, allora, non l'hai invitato?» gli ha detto Italo. Dice: «Be', no». Dice: «Be', va bene, sorvoliamo, Giuliana», gli ha detto Italo, seccato. Allora io ho detto, dico: «Ma, veramente, Giuliana» dico «guarda, eravamo così carucci, ci riunivamo sempre insieme» dico «veramente» dico «pare che ci sentiamo un po' impacciati per questa faccenda» ho detto io «mi dispiace veramente che non c'è tuo padre!» Lei ha troncato il discorso.

GIULIA: Sì, sì, sì, per carità! Per l'amor di Dio!

GIULIA J.: Guarda, ha troncato il discorso e non ne abbiamo più parlato.

GIULIA: Io ci penso la notte, Giulia, guarda, che mi prenda per fessa?

GIULIA J.: Non ne abbiamo più parlato, con Cucciolo, assolutamente!

GIULIA: No, con quello no, per carità!

GIULIA J.: No. E lei, così, ha troncato.

GIULIA: Aspetta.

GIULIA J.: Eh!

GIULIA: Giulia mia, lo sai, quella volta...

GIULIA J.: Eh, eh!

GIULIA: Quando avevamo bisogno, Giulia.

GIULIA J.: Eh!

GIULIA: C'è andato Claudio. Lui gli ha detto, dice: «Mi mandi Claudio», gli ha chiesto 100.000 lire.

GIULIA J.: Eh!

GIULIA: Ma ti parlo di due anni fa!

GIULIA J.: Uh, uh!

GIULIA: Quando va Claudio, lì, quello ha prese in mano le carte e, Giulia, guarda, mi devi credere!

GIULIA J.: Sì, sì, sì.

GIULIA: Questo comincia a fare: «Gli ho pagato un sacco di cambiali, ancora così, ancora colà!». Giulia!

GIULIA J.: Embé?

GIULIA: Guarda che mi devi credere!

GIULIA J.: Sì.

GIULIA: Non è vero affatto questo fatto di cambiali. Io ricordo questo particolare. Ascolta eh? Questo particolare che avevamo, non lo so, 100.000 lire di buffo da uno, no?

GIULIA J.: Eh!

GIULIA: Allora, Amintu ha chiesto l'intervento suo per andare da questo e per fargli rinnovare le cambiali.

GIULIA J.: Ho capito.

GIULIA: Lo capisci te?

GIULIA J.: Sì.

GIULIA: Verità sacra! Mi devi credere!

GIULIA J.: Sì, sì, va bene, va bene.

GIULIA: Insomma, ci siamo presi questa mortificazione, questa umiliazione, intanto per 100.000 lire non gliel'ha date! La moglie sa che lui ce le ha date le 100.000 lire. Perché noi, davanti a lei, non siamo mai andati mai a mettere zizzania, Giulia, mai!

GIULIA J.: Sì, sì, sì.

GIULIA: Mai! Mai! Capisci?

GIULIA J.: Sì, sì.

GIULIA: Chiuso Frascati, così!

GIULIA J.: Eh!

GIULIA: Claudio...

GIULIA J.: Eh!

GIULIA: Siccome l'anno prima, ossia nell'estate, ti parlo questo del mese di ottobre e io ti parlo del mese di agosto.

GIULIA J.: Sì.

GIULIA: Con loro successe la fine del mondo, perché Giuliana aveva trovato il marito con una bionda sulla strada... non so di dove.

GIULIA J.: Eh!

GIULIA: Allora, io mi metto di mezzo, dico: «Guarda che gli uomini con le donne gli danno... e quella dà fastidio e quella che fa la...».

GIULIA J.: Sì, sì, sì.

GIULIA: Caccia via di casa il marito come un cane. Non ti dico quello che ha fatto!

GIULIA J.: Eh!

GIULIA: Adesso va Ennio a prendere Amilcare. Amilcare esce dal «Poligrafico» e va a comprare il giornale, dal giornalaio a via Cimarosa, lì.

GIULIA J.: Eh!

GIULIA: E non trova lui con l'amica che stava a prendere il giornale pure lui! E ti ha visto questa bionda, è rimasto senza sangue!

GIULIA J.: Sì, sì.

GIULIA: Altrettanto è rimasto Ennio, altrettanto è rimasto Amintu, lui non sapeva se saltargli addosso...«Che faccio adesso? Dovrei fare uno scandalo, dovrei fare una pubblicità.» Sempre per il quieto vivere ci siamo stati zitti. Capito?

GIULIA J.: Sì, sì.

GIULIA: Operano a Fabio, portano a Fabio in clinica, io vado lì, era la vigilia di Natale, o il primo dell'anno, non mi ricordo, Giulia.

GIULIA J.: Sì.

GIULIA: Vado lì con Antonio ed i bambini, allora, gli faccio, la sera, che c'era il pranzo, loro facevano il pranzo a casa della madre.

GIULIA J.: Sì, sì.

GIULIA: Allora ha fatto Giuliana: «Cucciolo, vai lì da tua moglie e veglio stanotte io il ragazzino».

GIULIA J.: Uh!

GIULIA: Lui tutto quanto ingrugnato, Giulia, lui tutto quanto, la mattina... la mattina, appena, rientrato, viene una telefonata. Forse questa non lo sapeva che Fabio era operato e che l'amico stava in clinica, capisci?

GIULIA J.: Uh!

GIULIA: Dice: «Dica a Cucciolo, insomma, dica a Cucciolo che ha telefonato quella persona, che lui sa chi è questa».

GIULIA J.: Uh!

GIULIA: Io, sapendo quello che sapevo, tu che dovevi pensare?

GIULIA J.: Eh!

GIULIA: È quella, no?

GIULIA J.: Ho capito.

GIULIA: Allora io, la sera, vado lì e gli faccio: «Uscite tutti e due, andate tutti e due, andate a divertirvi che ci sto io». Fabio, tanto, stava bene. «Allora andate a divertirvi.» Questo, nero come il carbone, come se avesse visto il diavolo quando ha visto me!

GIULIA J.: Eh, eh, sapeva dove doveva andare, certo!

GIULIA: Hai capito? Io a lui a bassa voce gli ho detto: «Chi è quella? Guarda di non farlo sapere a Giuliana, che quella ti taglia il collo, eh!». Hai capito?

GIULIA J.: Sì.

GIULIA: Allora, lui, tutto nero come il carbone, non ci è voluto, non ci è voluto andare. Adesso viene Amintu, lui stava sdraiato sul divano.

GIULIA J.: Uh!

GIULIA: Io so quello che vale mio marito, Giulia.

GIULIA J.: Eh!

GIULIA: Be'! Non importa che me lo dicano gli altri. Io lo so quello che vale. Entra mio marito, come se entrasse un cane, come entrasse la persona più spregevole. Quello stupido di mio marito, lui si fosse alzato, l'educazione che cosa dice, Giulia?

GIULIA J.: Be'!

GIULIA: Alzati e vai a salutarlo.

GIULIA J.: Eh, be', lo so.

GIULIA: Io dico, stupido, niente, Giulia mia, è dovuto andare Amintu lì. Lui, sdraiato com'era, a fare la mano a questo. Io questo fatto non l'ho potuto sopportare, allora gli faccio: «Non ti senti?». Ho lasciato lì Amintu e me ne sono andata, ho salutato e me ne sono andata. Ho detto, se no io scoppio qui. Io me ne vado, prima di fare una scenata me ne vado. Il giorno appresso mi chiama lui: «Ma' che puoi venire?». «Sì, sì, adesso.» Lascio tutto senza fare, Giulia, e me ne vado da lui.

GIULIA J.: Uh!

GIULIA: Ma ne vado da lui, telefono a chi dovevo telefonare: «Guardi, non posso venire né oggi, né domani» e vado lì.

GIULIA J.: E vai lì.

GIULIA: E vado lì. Tu capisci?

GIULIA J.: Sì.

GIULIA: Vado lì. Lei esce e gli faccio a lei: «Di' un po', Giuliana, che ci aveva tuo marito l'altra sera?» ho detto. «Mica per me perché a me, non me ne importa niente, però» ho detto «vedi, stava come stava seduto, il rispetto veramente non l'ha avuto mai, però» ho detto «giustamente mi ha fatto tanto male.» «A ma', tu vai a guardare queste cose! Cucciolo era stanco. Cucciolo era così.» «Io me lo auguro con tutto il cuore» ho detto «che sia quello che tu stai dicendo!» Siccome io ci avevo quel peso sullo stomaco, tu me stai a capi', Giuliana va lì da lui e gli fa, dice: «Non fare andare via tua madre» dice «perché stasera usciamo» gli ha detto lui. Allora Giuliana gli fa,

dice: «Eh, mamma è offesa perché tu, l'altra sera, così e così». Capito?

GIULIA J.: Sì.

GIULIA: Guarda che è delinquente, guarda che è depravato.

GIULIA J.: Eh, eh!

GIULIA: Antonio dove sta? Va via Giuliana, non mi telefona a me, lì, a casa sua?

GIULIA J.: Eh!

GIULIA: Dice: «Lei mi farà il piacere, non si deve più permettere di intromettersi nelle faccende mie e di mia moglie, perché lei è un'estranea dentro casa. Perché lei è un'estranea! Che si crede di essere che chiede spiegazioni perché io mi ero comportato così?».

GIULIA J.: Eh!

GIULIA: «A s...!» ho detto. «Io sono un'estranea qui? Che ti possino ammazzatte a te e questo disgraziato! Io sono un'estranea qui?» gli ho detto «io sono la madre di tua moglie!» È giusto, Giulia?

GIULIA J.: Certo!

GIULIA: E mi viene a trattare da estranea a me!

GIULIA J.: Eh!

GIULIA: E perché, che mi paghi mensilmente tu a me, che sono un'estranea qui?

GIULIA J.: Eh!

GIULIA: E, dopo «Piantala» gli ho detto «se io sapessi quello che, che io mi sono permessa di dire le cose a mia figlia, perché so quello che so!» «Ma» dice «io, donne ce ne ho a migliaia!» dice. «No, tu ne hai una!» Ha la macchina come quella di Giuliana, identica precisa, solo che è grigia, Giulia, hai capito?

GIULIA J.: Eh!

GIULIA: Hai visto?

GIULIA J.: Eh!

GIULIA: Hai visto?

GIULIA J.: Eh!

GIULIA: Gli ha dato la «Mini Morris», adesso gli manca la «Mini Morris» a lui. Lui non si è interessato di dire che fine ha fatto la «Mini Morris», niente! Semplicemente che, tempo fa, sarà un mesetto fa, gli si guasta la macchina. E gli faccio: «Giuliana e la 'Mini Morris'?». Lui gli ha dato una «500» brutta, Giulia... «E perché hai questa macchina? Hai la 'Mini Morris'!»

GIULIA J.: Sì, sì.

GIULIA: Ho detto: «E la 'Mini Morris' dove sta?». Dice: «Che vuoi dire con questo? No» dice «l'ha data, l'ha restituita al padrone, Cucciolo». «No, niente, tuo marito, tutto ad un tratto, adesso, guarda dove sta? Ma quale padrone? È quello lì il padrone?» Lei ha mangiato subito la foglia e dice: «Perché l'ha data a qualche donna?». Allora mi so' ripresa, Giu'!

GIULIA J.: Eh!

GIULIA: E se l'ha data a qualche donna? È roba sua e può fare quello che gli pare e piace.

GIULIA J.: Eh!

GIULIA: Ci ha i pantaloni e fa quello che gli pare. Io mi sono ripresa. «Fai male, stai attenta eh!» dice «perché se ti permetti» dice «che sai qualche cosa e che ti permetti a non dirmelo non ti guarderò più in faccia!» Ho detto: «Che, adesso ci vado di mezzo io, adesso? Se tuo marito s'è fatto l'amica, ci vado di mezzo pure io, adesso?».

GIULIA J.: Uh, uh!

GIULIA: Mah! «Se ce l'ha l'amica, tuo marito, sono io quella che devo venire a dirti: tuo marito ha l'amica?» Ma è giusto, Giulia?

GIULIA J.: Uh, uh!

GIULIA: Sono io, la madre, che devo andare a dire: «Guarda così e così.»?

GIULIA J.: Eh!

GIULIA: «Ma che me ne frega a me!» ho detto «In fondo sei tu quella che deve scoprire, no io!»

GIULIA J.: Eh!

GIULIA: Insomma, Giulia mia, non ti dico niente a te!

GIULIA J.: Ma, ieri, siamo usciti, lei ci aveva la «Mini Morris», lei e...

GIULIA: Quella è, quella che gli ha regalato la ditta.

GIULIA J.: Sì, sì.

GIULIA: Che gli ha regalato adesso, per Pasqua, ma ce ne ha un'altra di «Mini Morris», ce l'ha quella.

GIULIA J.: Ah, ah!

GIULIA: Una sera, venivamo da Ladispoli, Giulia, io, lei, Paolo, tutti ritornavamo da Ladispoli. Quando stavamo ad un semaforo, io sento suonare la tromba. Capisci? E mi giro e si gira pure lui, perché dentro la macchina c'ero io, Antonio ed i bambini, all'altra c'era Claudio e Giuliana e Anita, capisci?

GIULIA J.: Eh!

GIULIA: Giuliana stava davanti, noi stavamo di dietro, mi giro e vedo quella. Io già la conoscevo, la conoscevo, la conosco io, questa!

GIULIA J.: Eh!

GIULIA: Mi giro e vedo questa, e lui gli fa cenno con la mano, come volendo dire o «Aspetta» o forse gli ha detto l'ora di... tanto è vero che siamo arrivati a casa, lui con la scusa di andare a prendere il latte, è stato fuori un'ora e mezza.

GIULIA J.: Eh, eh!

GIULIA: Capito? Oh, io a mia figlia queste cose non gliel'ho mai dette, com'è vero Dio!

GIULIA J.: Che non sia mai!

GIULIA: Ma che sei matta, Giulia! Ma per colpa mia, dovrebbe succedere una cosa del genere? Ma ti ammazzi tu e tuo marito!

GIULIA J.: Ma che te ne frega a te, loro stanno in pace.

GIULIA: Ma che me ne frega a me!

GIULIA J.: Stanno in pace, Giu', non ti ci immischiare in queste cose, eh! Che, queste, lui sarebbe capace di tutto.

GIULIA: Ma è stato capace di tutto, Giulia!

GIULIA J.: Eh, perciò!

GIULIA: È stato capace di tutto!

GIULIA J.: Eh, figurati il peggio!

GIULIA: Lui è stato capace pure di mettere zizzania tra me e mia figlia.

GIULIA J.: Eh!

GIULIA: A me non me ne importa niente; intanto, io non parlo, Giulia. Lui mi ha detto: «Parla pure, intanto io mi sono stufato!».

GIULIA J.: Eh!

GIULIA: Hai capito che mi ha detto?

GIULIA J.: Sì, sì.

GIULIA: No, sei tu che devi dirlo a tua moglie, no io. Il dovere tuo è quello di dirglielo a tua moglie.

GIULIA J.: Uh, uh!

GIULIA: Perché, il giorno che se ne accorge, tua moglie ti taglia il collo a te, altro che ti sei stufato!

GIULIA J.: Sì.

GIULIA: Eppoi, mi telefona a casa e si raccomanda come la... hai visto che, Giulia...

GIULIA J.: Eh, eh!

GIULIA: Ha perduto ogni diritto civile. Dice: «No, per carità, io in un atto di rabbia, perché io a Giulia gli voglio bene...» capisci che carogna?

GIULIA J.: Eh, sì.

GIULIA: Ti pare, Giulia?

GIULIA J.: Sì, sì.

GIULIA: Lui a noi non ci ha potuto mai vedere.

GIULIA J.: Eh, lo so, lo so, Giulia, lo so.

GIULIA: Mai ci ha potuto vedere, Giulia mia, e sta facendo sempre i dispetti più possibili e immaginabili che si possono fare per poter... che io non metta più piede lì. Però, Giulia, ti dico: da questo momento, non metterò più piede in quella casa!

GIULIA J.: Senti, Giulia...

GIULIA: Eh?

GIULIA J.: Vuoi sentire un consiglio mio?

GIULIA: Eh!

GIULIA J.: Tua figlia sta bene.

GIULIA: Ecco.

GIULIA J.: I bambini stanno bene.

GIULIA: Ecco.

GIULIA J.: Però, io, sai cosa dico con i miei nipoti quando succede qualche cosa? «Che possiate trascinare i milioni come la paglia gli asini, basta che so che state bene!»

GIULIA: Hai ragione! Parole sante!

GIULIA J.: Basta che so che state bene, il resto odiatemi, non me ne importa, capisci?

GIULIA: Ho capito.

GIULIA J.: Tu, l'essenziale, che stanno bene, poi, il resto se la vedono loro. Lei sta bene, tranquilla, felice. Infatti le ho detto: «Giuliana, vieni a prendermi un giorno, che io devo fare delle spese da Cucciolo».

GIULIA: Uh!

GIULIA J.: Le ho detto ieri, perché Italo mi ha detto: «Dillo a Giuliana che ti viene a prendere e ci andate da Cucciolo». Infatti ho detto a Cucciolo, dico: «Tu ricordati», quando siamo scesi «che Giuliana è rimasta», poi siamo saliti sopra al ritorno.

GIULIA: Be', a casa sua.

GIULIA J.: Eh, sì, siamo andati sopra che Italo non conosceva né la casa, né la strada dove abitavano. Allora, siamo andati sopra, dalla parte del *garage* siamo entrati e così, poi, Cucciolo ci è venuto ad accompagnare sotto e, ma lui credo che poi sia uscito, non lo so, Giuliana...

GIULIA: Sì, sì.

GIULIA J.: Ha detto che non uscivano, ad ogni modo. Gli ha detto: «Cucciolo usciamo?». Dice: «No, no, non mi sento».

GIULIA: Con lei no, ma...

GIULIA J.: Mah, non lo so se lui ha messo la macchina a posto, che ha fatto, Giulia, non lo so. Va bene? E così gli ho detto: «Cucciolo, siccome io con Giuliana volevo andare a prendere, appena hai un po' di tempo che deve passare da te». Mi ha detto: «Sì, sì, glielo dico, zia, sì, sì». Ma lui è stato gentilissimo con noi, però lui ha fatto un dispetto, ieri, il fatto di non portarvi a voi, capisci?

GIULIA: Ma quello non è niente! Quel dispetto non è niente, guarda che te lo giuro davanti al Santissimo Sacramento!

GIULIA J.: Quello non è niente in confronto agli altri!

GIULIA: Gli altri sono...

GIULIA J.: Ma non lo curate! Guarda, quell'uomo creperà il giorno che voi, proprio voi, non vi interessate. Lo capisci?

GIULIA: Guarda che Amintu, guarda che Amintu ha detto «Guai a te se fai più quel numero di telefono! Giulia, ascolta a me, ho detto: non voglio mai più che fai quel numero di telefono!».

GIULIA J.: Perciò, basta che sapete che stanno bene.

GIULIA: Non me ne frega niente, o bene o male, loro due, moglie e marito, guarda, Giulia, mi devi credere, possono sputare sangue dalla bocca, perché, per me, non interverrò.

GIULIA J.: Niente, si devono inginocchiare da voi, hai capito che dico? Perché non è che hanno bisogno di soldi, ma potranno avere bisogno di aiuto materiale, di tante cose, capisci?

GIULIA: Giulia, hanno avuto sempre bisogno di noi, sempre avuto bisogno. Siccome io gliel'ho date sempre pieni, un po' perché avevo bisogno, bisogno, guarda, relativamente, perché, mi dava? Lo sai che si è fissata che mi dava 150.000 lire al mese?

GIULIA J.: Eh, magari!

GIULIA: Si è fissata in questa maniera qui.

GIULIA J.: Chi?

GIULIA: La madre di lui.

GIULIA J.: Ah!

GIULIA: E lui, che Dio mi castigasse!

GIULIA J.: Sì, sì.

GIULIA: E lui me l'ha detto davanti alla donna di servizio: «Che ne so io quello che le passa mia moglie? Che, mia moglie ha i soldi contati? Mia moglie può andare in Banca a prende' i soldi quando le pare e piace. Se le passa 100 a lei, 150...».

GIULIA J.: Eh.

GIULIA: «Che ti possa casca' la lingua a te e tua moglie!» ho detto, proprio così: «Vai a mori' ammazzato! Ma che sei scemo?». Giulia, mi devi credere, che il Signore non mi dasse il castigo più tremendo, quando c'erano quelle disgrazie, no? Avrà cacciato un 100-150.000 lire per l'avvocatessa, 25.000 alla volta, no tutti assieme, Giulia.

GIULIA J.: Sì, sì.

GIULIA: Adesso gli restituisco, gliele spedisco per posta. L'ho detto pure ad Amintu, ho detto: «Amintu, adesso, com'è che prendi, gli mandi le 150.000 lire».

GIULIA J.: Magari! Sì, sì.

GIULIA: Mi posso accecare, Giulia, che a qualsiasi costo glielo faccio. Com'è il momento, gli mando le 150.000 lire.

GIULIA J.: Vedi, poi...

GIULIA: Quando sono andata a casa sua, davanti alla donna di servizio: «Mamma ti serve qualche cosa? Tieni, ho 1.000 lire

spicce, non ce ne ho più». Ti sembra bello a te questo fatto?

GIULIA J.: Bella cosa!

GIULIA: A te sembra bella questa cosa?

GIULIA J.: Eh, non lo sa neanche per darti mortificazioni, Giulia, che vuoi!

GIULIA: Io mi auguro che non se ne accorga!

GIULIA J.: Mah!

GIULIA: Io mi auguro, Giulia, io me lo auguro!

GIULIA J.: Sì, sì. Ieri, Italo, ci è rimasto male, poi, ieri, così, dopo che è finito il discorso tuo e di Amintu, cioè che Italo gli ha detto: «Hai telefonato a tuo padre, così e così...». Lei ci è rimasta di ghiaccio, che io stavo dietro, seduta con Rosy, io sono rimasta così, tanto è vero che Italo mi ha detto: «Be', guarda, se con Giulia non ci hai parlato, non gli dire niente». Però si sente mortificato lui e Duilio.

GIULIA: Amintu non ci ha dormito quella sera.

GIULIA J.: Si sentono mortificati loro per l'azione che hanno fatto, perché a noi che ce ne fregava, Giu', di andare a pranzo? Se eravamo tutti insieme era già un'altra cosa, ma così ci ha... Italo e Duilio erano seccatissimi, perché questo ne abbiamo parlato dentro alla macchina noi, dice: «Ma ti pare giusto questo fatto?» dice «Noi ce li dobbiamo sopportare». Stava a dire Italo a Duilio. Ma che ci vuoi fare, per quieto vivere...

GIULIA: Certo!

GIULIA J.: Abbiamo fatto finta di niente; io, poi, ho detto, quando Giuliana era seduta con noi, gli ho detto, dico: «Poi che ha fatto con Claudio? Ha fatto in tempo i documenti?». Ho detto a Italo: «Hai ritirato i documenti?». Ha detto, dice: «Sì, sì, ma pare, non so, c'è stata una proroga, una cosa...».

GIULIA: Sì, c'è una proroga fino alla scadenza. Gli ho detto che...

GIULIA J.: Ah! L'ha detto, l'ha detto Italo. Allora ha risposto lei: «Perché i documenti, Claudio?». Dice: «Ma, niente, mi sto interessando per prendere una borsa di studio». Lei voleva continuare, ma Italo ha cambiato discorso.

GIULIA: Ha fatto bene.

GIULIA J.: L'ha troncato e lei ha troncato. Non le ha dato più spiegazioni.

GIULIA: Senti 'sto pezzetto. Adesso, quando Claudio ha preso questo diploma di ragioniere, no, la prima cosa che ha fatto l'ha detto Cucciolo.

GIULIA J.: Certo.

GIULIA: Anche per pratica, anche per esercitarsi, per guadagnarsi quelle 40.000 lire al mese che fanno comodo, ti pare a te?

GIULIA J.: Certo, certo, eh!

GIULIA: Indovina che mi hanno risposto? Niente...

GIULIA J.: Eh!

GIULIA: Non ti rispondo, perché tu sei pericolosa!

GIULIA J.: Hai capito? A te?

GIULIA: A me. Ti possino ammazzatte! Io sto a casa tua settimane intere. Non l'impieghi perché è pericoloso! Che pericoloso, chi ti conosce?

GIULIA J.: Hai capito?

GIULIA: Tu vedi quante ne ho dovute sopporta'; io, un giorno, gli ho detto: «Guarda, Giuliana, Cucciolo mi ha risposto così ».

Però, il pericolo, io l'ho attribuito al pericolo di andare a dirle qualche cosa dell'amica.

GIULIA J.: Ah!

GIULIA: No al pericolo di altre cose!

GIULIA J.: Sì, sì.

GIULIA: Ti sei resa l'idea? Questo è. Perché non ci posso credere che questo disgraziato arrivi ad una bassezza tale...

GIULIA J.: Eh, ci arriva, ci arriva.

GIULIA: Ci arriva, certo! Allora gli faccio a lei: «Giuliana, mi capisci quello che dico?». «Adesso che cosa è successo?» Tu li sentissi, tutti e due! Guarda che Cristo prima li fa e poi li accoppia, Giulia!

GIULIA J.: Eh!

GIULIA: Dice: «Senti un po'» dice «che, sei stata da Sergio?». Sergio sarebbe quello che...

GIULIA J.: Sì, sì.

GIULIA: «No, Giuliana non ci sono stata.» È solo che sono entrata dentro un bar, hai visto dove sta...

GIULIA J.: Sì, sì.

GIULIA: Claudio, lì a...

GIULIA J.: Sì, sì, sì.

GIULIA: Sono andata a fare un paio di scarpe, esco dal coso, dal calzolaio e mi trovo Sergio davanti. Questo, quando mi ha visto: «Signora Giulia qui, signora Giulia lì, andiamo a prendere il caffè, andiamo qui, andiamo là...». Certo, non è mia abitudine di entrare dentro un bar, se è con mio marito ci entro, con un altra persona che è un'estranea, ho detto: «No» e non ci sono entrata. «Allora» dice «domani facciamo i conti.» «E facciamo i conti.» Queste parole, Giulia, non vedessi la luce domani!

GIULIA J.: Sì.

GIULIA: «Signo', perché Giuliana a me non mi ha potuto mai vedere? Giuliana non mi doveva rispondere così!» «Ma non credo» ho detto «sai, Giuliana è un po' nervosa, Giuliana è un po' estrosa, non è che, ma non è cattiva Giuliana, non è che non ti ha potuto mai vedere! Chissà» gli faccio io «sarà per quel fatto di tua nipote...» ho detto, perché fecero una...

GIULIA J.: Sì, sì.

GIULIA: Te l'avevo raccontato il fatto della nipote?

GIULIA J.: Sì, sì.

GIULIA: «E sarà per il fatto di tua nipote» gli ho detto «che vuoi? Non lo so.» Dice: «No, no,» dice «Giuliana non mi ha mai potuto vedere». Guarda, Giulia, queste parole incominciate e finite senza nominare Cucciolo, senza nominare nessuno. Queste sono state le precise parole. «Sei andata da quello» dice «a chiacchierare» dice «ecco perché Cucciolo non ti può vedere!» dice «A chiacchierare» dice «di Cucciolo» dice «che Cucciolo, che lui era un... insomma come si dice, un garzone, un coso, non era il padrone del negozio...» Hai capito?

GIULIA J.: Sì, sì.

GIULIA: «Cucciolo?» Ho detto: «Chi l'ha cercato, tuo marito non sa che dirti per metterti contro di me! Guarda che Cucciolo non l'ha neanche nominato. Ha nominato te, ha detto a te la verità ». Dice: «E perché non me l'hai detto?». «Te l'ho detto.» «Ah, sì, mi ricordo.» E, allora, perché dici che non te l'ho... Gliel'avevo detto, Giulia!

GIULIA J.: Sì, sì.

GIULIA: E, allora, perché dici che non te l'ho detto? Te l'ho detto, a tuo marito, Sergio, non l'ha neanche nominato in nessuna maniera, ha detto solo: «Perché sua figlia, anzi Giuliana, perché non mi può vedere?». «Che stai a dire? Chi ha chiacchierato, chi ha detto niente?» Ma, dopo, ho detto: «Se anche avessi chiacchierato, sono pure padrona di parlare con una persona; perché non ci parla lui, adesso, non ci devo parlare neanche io?». Ma è giusto questo fatto?

GIULIA J.: Eh, eh!

GIULIA: «Ma chi è tuo marito?» ho detto. «Ma che è qualche pezzo di cavolo! Ahò!» ho detto: «Bisogna che la pianti tuo marito perché mi ha rotto le scatole!» Ecco, ci stanno tutte queste cose, Giulia, tutte queste.

GIULIA J.: Sì, sì.

GIULIA: Hai capito? Lei vorrebbe sempre comandare, vorrebbe, adesso che è un po' che non la secco più per nessuna cosa, allora, lei si accorge che io non ho più bisogno di lei.

GIULIA J.: Ecco!

GIULIA: Questo l'ha capito e, allora, rimane un po' sostenuta, rimane, perché prima mi metteva proprio, prima proprio mi comandava, faceva. Oggi, ultimamente, gliel'ho detto: «Guarda che i tempi che Berta filava sono finiti: tu, cara figlia mia, ci vuole giudizio» ho detto. «Tu bisogna che ti regoli a mortificare ed umiliare in questa maniera qui» gli ho detto «perché io, pure, l'umiliazione la posso sopportare una volta, posso sopportare due, ma quella di tre, no!»

GIULIA J.: Eh!

GIULIA: «Eh, abbi pazienza, cerchiamo di ragionare, Giuliana» ho detto «cerchiamo di non di... non lo so, di pensare qualche strada, qualche via d'uscita perché qui non si può trovare via d'uscita.» Alla donna di servizio dice che io l'ho cacciata via, mi ha calunniato così. Un'altra volta, Giulia, Amintu prende i soldi, no? No, no, non è stato quando Amintu ha preso i soldi, quell'anno che... ma è un anno, ci sono stati nove mesi e mezzo, Giulia, che sono andata da quella signora e ci andavo di notte. Mi dava 10.000 lire a sera. Per guardare i bambini, perché lei andava in giro sempre, no?

GIULIA J.: Sì, sì.

GIULIA: Allora, Giulia, io ho messo tutti questi soldi da parte. Ho messo questi soldi da parte e gli faccio: «Ami', ho preso 90.000 lire» 100.000 lire me l'aveva portate lui, o 110 non mi ricordo «mettili in Banca» e li abbiamo messi alla Banca, non so come è chiamata quella Banca di... no, non è la Banca d'Italia. Aspetta un minuto, che te lo dico subito, subito, ho il libretto, aspetta, eh! Pronto? Giulia?

GIULIA J.: Eh!

GIULIA: Al Credito Italiano: un milione. Dunque, queste cose cose no, che si possono guardare, che si possono vedere.

GIULIA J.: Certo!

GIULIA: È giusto questo?

GIULIA J.: Certo.

GIULIA: Adesso, io, nel mese di maggio mi pare che è stato, mi pare che è stato il mese di maggio. Adesso vado a Ladispoli, prima ha detto: «Senti, tu... o ti preoccupi di una cosa, o ti preoccupi per un'altra, è inutile che me ne parli. Adesso, sai che faccio? Mi prendo mezzo milione e me ne vado e vado a chiamare l'operaio e mi faccio pulire l'appartamento». Capisci, Giulia?

GIULIA J.: Uh!

GIULIA: La signora che è partita per la Spagna per tre mesi, perché sapevo che a

maggio..., e li é rimasta fino alla fine di aprile, ed io, il mese di maggio, ho detto: «Guardi che io adesso non ci posso andare», perché non mi andava di andare da altre parti, Giulia.

GIULIA J.: Sì.

GIULIA: Mi pagavano così e poi ti trattavano come ti trattavano, questa non è cosa da signora.

GIULIA J.: Eh!

GIULIA: Allora, Giulia, gli ho detto: «Bene, mi faccio pulire l'appartamento». Prendo mezzo milione dalla Banca e me ne vado a Ladispoli con altre 200-300.000 lire, ci avevo 800.000 lire, non ho lasciato neanche una lira in Banca e me ne vado a Ladispoli. Me ne vado a Ladispoli e lei era venuta a Roma. Allora la signora Luciana ha detto... quella ha detto, la moglie di Sergio, no? Non è che io dico le bugie, poi, chissà, non puoi giustificarti, invece mi giustifico. Gli faccio, però a lei non gli ho mai detto niente, a Giuliana, che io avevo questi soldi, che facevo questo, che facevo quell'altro; non gli ho detto mai niente. Vado lì e gli faccio: «Signora Luciana» (era di martedì che c'è il mercato che non finisce mai) «che andiamo in piazza?». «Sì, sì, signora Giulia.» Perché il signor Riccardo ci aveva la macchina e andiamo lì. C'era le cozze, cozze meravigliose, Giulia, da tutti i lati, esposizioni! Due vestiti si compra Luciana, due vestiti mi compro io. Quando ho pagato, la signora Luciana mi fa: «Signora Giulia, ma che si porta appresso tutti questi soldi? Ma che, è matta?». «Eh, signora Luciana, non potendo lasciarli a casa, me li sono portati appresso!»

GIULIA J.: Uh!

GIULIA: Mi scordo questi tagli di vestiti da Luciana e io torno a Roma. Capisci?

GIULIA J.: Sì.

GIULIA: Allora, gli faccio a Claudio, dico a Claudio: «Che, vai a Ladispoli, Claudio? Aspetta che...» come se me l'avesse detto il Padreterno, di nascosto gli ho detto: «Claudio, ritira quei due vestiti, se no quella si immagina che io mi sono fatta prestare i soldi da Luciana». Capisci, questo?

GIULIA J.: Sì, sì.

GIULIA: Claudio va sopra a vestirsi, invece la sera incontra... «Dove sei stato? Che sono questi fagotti?» Claudio gli ha detto la verità. Dice che è diventata verde, bianca, di tutti i colori. Hai capito?

GIULIA J.: Uh!

GIULIA: Perché si era immaginata che io avevo fatto qualche buffo da Luciana. Hai capito tu? Il marito mi chiama p... mi chiama z.....

GIULIA J.: Sì, sì.

GIULIA: Mi chiama avanzo di galera: il male che mi ha fatto, Giulia! Insomma, ti dico che sono stata venti giorni alla clinica «San Michele» ...«San Michele»... no? Chiamano a mio marito, perché mi aveva menato mio marito, perché lì devi dire come è successo. «No, sono caduta dalle scale», non ho fatto mai il nome suo, te ne rendi l'idea? Ma perché, ho detto, me l'aveva detto mio marito. Ha detto: «Giulia, perché» dice «non l'avete denunciato?». «Giulia, ricordati che quello è il padre di due figli ai quali vogliamo più bene dei nostri figli. Lascialo perdere, per la Madonna! È il marito di mia figlia, perché, se no, io già gli avrei fatto fare due anni di galera!» Hai capito tu?

GIULIA J.: Sì, sì.

GIULIA: ... rispettato, ecco tutto! Allora, lei, no per sfogarsi per Silvia, perché Silvia ha detto: «Be', povera signora, è tutta livida!». Embé i parenti suoi non mi hanno vista come ero ridotta?

GIULIA J.: Sì.

GIULIA: Tutta livida, lei dice: «Ah, se gliel'ha date, vuol dire che se l'è meritato, che ti credi, chi è mia madre? Mia madre è un avanzo di galera!».

GIULIA J.: Oh, oh, bella figura!

GIULIA: Mi devi credere!

GIULIA J.: Bella figura!

GIULIA: Eh! Dice: «E che ti credi» dice «quella si fa prestare i soldi da tutti» dice «persino da Luciana si è fatta prestare i soldi per comprarsi due vestiti!». Tu che avresti fatto? Non l'avresti presa per la gola? E che dovevo fare? Abbozzati pure quella. Mica mi sono messa a giustificare, gliel'ho detto a Cosa, a Silvia, un'amica sua, no? Che adesso nemmeno ci parla.

GIULIA J.: Sì, sì.

GIULIA: Ho detto: «Signora Silvia, mi deve credere». Ma non gli ho detto se avevo dei soldi.

GIULIA J.: Sì.

GIULIA: Giulia, gli ho detto: «Giuro davanti al Santissimo Sacramento che non so quello che mia figlia sta dicendo, che io abbia bussato alla porta di nessuno» ho detto «sa cosa vuol dire di nessuno a prendere soldi? I vestiti me li sono fatti con il sudore della fronte» gli ho detto «no prestati da Luciana, né prestati da nessuno!». Quella ci è rimasta, dice: «Anche se fosse stato, signora, sono cose che capitano» dice «sa» dice... Ecco, questo ha detto. Hai capito? Questo ha detto!

GIULIA J.: Mah, Giulia, che ti devo dire?

GIULIA: Guarda, Giulia...

GIULIA J.: Acqua in bocca e basta.

GIULIA: Ecco! Anche a te, Giulia, mi sono confidata perché mi...

GIULIA J.: Ma, senti, Giulia, non è la prima volta. Io tutte queste cose di... me l'hai sempre accennato di Giuliana, ma a te ti pare che io vado a dire qualche cosa? Ma neanche a pensarlo! Ma neanche per immaginazione!

GIULIA: Perché quella, dopo...

GIULIA J.: No, non ci pensare adesso, non ci pensare.

GIULIA: Va bene.

GIULIA J.: Abbiamo parlato di parrucchiere, di questo, del parrucchiere, ci vengo pure io una volta, eccetera, e tutte queste belle cose. Poi ho sentito il prezzo che spende, che spende lei. Mi ha detto Italo: «Vacci una volta, ti fai rimettere a posto». Ho detto: «Sì, sì, ci vado, ci vado». Ma, Giu', io queste cose non le posso fare.

GIULIA: Ma che, sei matta! Ma che, sei matta?

GIULIA J.: ... (*Parole incomprensibili.*)

GIULIA: Eh, ma che, sei matta? Ma lo sai, una volta, vedi tutti i soldi che spende! Ma li spende, quello è niente.

GIULIA J.: Eh, ieri portava una pelliccia di visone!

GIULIA: Ma è, quella è, tanto la pelliccia di visone ce l'ha lei, ce l'ha pure l'amica sua.

GIULIA J.: Eh, be'!

GIULIA: Vedi che soddisfazione!

GIULIA J.: Eh, be' che vuoi fare?

GIULIA: Vedi che soddisfazione, Giulia!

GIULIA J.: Eh, lo so, lo so.

GIULIA: Io, a lui, gli darei una coltellata!

GIULIA J.: Ma chi sarà 'sta zozzona?

GIULIA: Eh?

GIULIA J.: Chi sarà questa?

GIULIA: Una bella ragazza! Uguale, identica e precisa a lei, Giulia.

GIULIA J.: Hai capito?

GIULIA: Oh, Dio mi castigasse, una bellissima ragazza, un fiore di figlia, ma ha la faccia brutta di quelle donne.

GIULIA J.: Ma tu lo sai chi è, chi non è?

GIULIA: Come non lo so!

GIULIA J.: Uh!

GIULIA: Come non lo so!

GIULIA J.: Dove abita, tutto?

GIULIA: So tutto quanto.

GIULIA J.: Ma è signorina?

GIULIA: No, è sposata.

GIULIA J.: È divisa dal marito?

GIULIA: È divisa.

GIULIA J.: Ha fatto un capolavoro! E tanto...

GIULIA: Che ti devo fare?

GIULIA J.: Eh!

GIULIA: Eh, beata te!

GIULIA J.: Era ora!

GIULIA: È uscito con quella macchina nuova, frizzante era! Nuova!

GIULIA J.: Dacci i soldi e non ci pensare!

GIULIA: Si tratta bene. Che soddisfazione per... una bella soddisfazione!... Si cambia, alle 11 viene a casa, si cambia, si mette tutto profumato, tutto cosato e dice che va a mangiare con i cosi, con i rappresentanti, no? Io a lui gli faccio, siccome lo so, Giulia, un giorno lui le ha detto che andava a mangiare con i rappresentanti, invece io, poi, ho telefonato al magazzino e lui non c'era. Allora uno che conosco là dentro mi fa: «Signora, guardi, che sta» aspetta, com'è chiamato? «al Boschetto». Hai capito? A mangiare con lei, con i fratelli di lei...

GIULIA J.: Ah, i fratelli!

GIULIA: Una cricca, tutta una cricca, tutta quanta. Hai capito? Guarda, da un lato, io non lo so, io mi andrei a consigliare e dire: «Senta, che devo fare? Debbo avvisare mia figlia?». Perché questo si può pure appignolare, Giu', si può pure, che ti posso dire, non lo so...

GIULIA J.: Sì, sì.

GIULIA: Ma io come faccio sbaglio, perché... Non ho ragione? Non devo confessare questo? È vero, Giu'...

GIULIA J.: Non te lo confessa'.

GIULIA: Non ne vale la pena.

GIULIA J.: Ah, certo!

GIULIA: Perché, se valesse la pena!

GIULIA J.: Ma finiscila, Giulia, non ti preoccupare, Giulia! Ne sono passati di tutti i colori e sono finiti tutti quanti.

GIULIA: Capito?

GIULIA J.: Hai capito?

GIULIA: E, proprio, non ne vale la pena, Giulia! Non è una persona che è riconoscente. Ma che ti pare, se succede qualche cosa...

GIULIA J.: Ma tu devi andare da Giuliana: «Giuliana, guarda, io, adesso, io ti avverto, tu fai così così e così...».

GIULIA: Ma che non sia mai!

GIULIA J.: Quella, la prima che condanna è a te.

GIULIA: Ecco!

GIULIA J.: E, quindi, stai zitta.

GIULIA: C'è l'amica sua, l'amica intima come due sorelle, è una cosa che quella ci ha litigato che nemmeno ci parla adesso per questo fatto qui, che Cucciolo è andato a dire, non ci parla, dice le cose, tutte le... Allora, un giorno, Cucciolo, no, Giuliana ha confidato una cosa a lei e questa lo va a dire a Cucciolo e Cucciolo ha telefonato a me. Dice: «Sua figlia così, colà». «Vai a mori' ammazzato» ho detto «a te e a quella t... come te! Quella, vedi, quello che gli dici te a Giuliana non glielo dice» ho detto «perché non gli dice che tu hai l'amica? Hai un'amica, no? Glielo devi dire, perché non glielo dici?» E lì è successa la fine del mondo! Allora ho telefonato a quella e ci ho litigato e, allora, quella mi ha risposto: «Signora, ma come mi posso permettere, conoscendo il carattere di Giuliana, di andare a dirle queste cose! Io?» dice «e che vuole? Che quella è capace che, dopo, ammazza me, ammazza i figli miei, ammazza mio marito, ammazza tutti. Ma chi me lo fa fare a me?». Dice.

GIULIA J.: Sì, sì, è vero, per carità!

GIULIA: Adesso non si parlano con quella; è più di sei mesi che non si parlano.

GIULIA J.: Eh!

GIULIA: Mica è un giorno, questo, sai!

GIULIA J.: Sì, lo so questo fatto qui. Ma che si arrangi, Giulia, non ti ci mettere, Giulia, senti a me!

GIULIA: La pelliccia che ha la...

GIULIA J.: È meglio lasciare stare.

GIULIA: Ma io non cerco nessuno!

GIULIA J.: No, no, no, senti a me!

GIULIA: Non cerco più nessuno.

GIULIA J.: Sì, sì.

GIULIA: Non telefono più a nessuno.

GIULIA J.: E basta!

GIULIA: Ognuno se ne sta a casa sua, per conto suo.

GIULIA J.: E basta, e basta.

GIULIA: Va bene, Giulia, io ti saluto.

GIULIA J.: Va bene.

GIULIA: Tante belle cose. Quando ci vediamo?

GIULIA J.: Eh, Giu', adesso vediamo un po', che ti devo dire.

GIULIA: Senti, da queste parti non è che passi in settimana, no?

GIULIA J.: Non lo so. Tu sei sempre a casa?

GIULIA: Sempre a casa sono.

GIULIA J.: Se ci capito, vengo.

GIULIA: Eh?

GIULIA J.: Se ci capito, vengo. Italo dovebbe andare...

GIULIA: Fammi una telefonata, che ti preparo un po' di frutta.

GIULIA J.: Eh! Italo dovrebbe andare, ma non... Giulia, Italo ci sta e non ci sta, adesso è di qua, adesso. Ecco, ho preso la frutta, quand'è che è stato? Venerdì mi pare, oh, mi si è ammosciata tutta quanta, le arance, stamattina, mi sono fatta tre spremute!

GIULIA: Hai fatto bene.

GIULIA J.: Per il fatto che, ecco, come ti ripeto... Va bene, oh!

GIULIA: Va bene.

GIULIA J.: Pazienza! Ad ogni modo, se Italo va fuori, ti telefono e magari faccio una scappata.

GIULIA: Te ne vieni qui, allora, se Italo va fuori.

GIULIA J.: Eh, vedo, sì, sì, va bene.

GIULIA: Non gli è andata bene quella barzelletta, vedi, non gli va bene a lui e...

GIULIA J.: Gli ho detto ieri che tutti quelli che a Giuliana... gli ho detto: «Io sono confusa, non lo so quante ce ne hai di pellicce!» gli ho detto: «Io mi sono confusa». E lei dice: «No, questa l'ho cambiata» (quella che si era fatta per il matrimonio) dice: «Giulia, io...».

GIULIA: Ti ricordi che vestito...

GIULIA J.: Sì. «Ha fatto la differenza Cucciolo» dice «e si è presa questa.»

GIULIA: E poi ha l'altra marrone.

GIULIA J.: Eh, sì, ce ne ha tre!

GIULIA: Poi ha quella giornaliera. Quell'altra, il lusso. La pelliccia che ha quell'altra, figlia mia, è una cosa che tu non puoi immaginare!

GIULIA J.: Hai capito?

GIULIA: Hai capito!

GIULIA J.: ... (*Parole incomprensibili.*)

GIULIA: Eh? Ma che ne so, io!

GIULIA J.: Questa *made* in Spagna.

GIULIA: Certo che è bella, eh!

GIULIA J.: Questa *made* in Spagna.

GIULIA: Guarda, sì, che è bella, Giulia.

GIULIA J.: Sì, sì.

GIULIA: Ti dico che è un amore!

GIULIA J.: Hai visto?

GIULIA: Ha detto Antonietta, la prima volta che l'ha vista, Antonietta, che stava lì davanti al giornalaio.

GIULIA J.: Eh!

GIULIA: Ha detto: «Ma io, dalla parte di dietro, convinta che era Giuliana!».

GIULIA J.: Ah, ah, ah!

GIULIA: Perché ha lo stesso, la stessa altezza, la stessa taglia.

GIULIA J.: Sì, sì.

GIULIA: Solo quando si è girata che l'ha vista, dice che era con un vestito meraviglioso, poi ha un corpo una meraviglia! E tutti i vestiti, Giulia, le si vede il pezzo della pancia, no? Perché era d'estate, hai capito? Nuda!

GIULIA J.: Ah!

GIULIA: Hai capito? Allora, dice che, quando ha visto che lui è andato avanti, questo figlio di buon donna, ma tu guarda che delinquente! Invita Amintu a prendere l'aperitivo, no? A lui e Antonietta li porta lì

al coso, al bar, al bar, lì c'è coso, «Motta» c'è. Li porta lì da «Motta», quando è andato a casa ha detto Giuliana, dice: «Ho visto tuo padre» dice «e tua sorella con Ennio» dice «andavano a casa di tua madre a mangiare».

GIULIA J.: Ah! Ma che vuoi fare?

GIULIA: Allora Giuliana mi telefona e mi dice: «Mamma, ma è vero così e così?». Adesso, lì per lì, non sapevo che rispondere e, dopo, ho detto: «Sì, sì, è vero». «E com'è che mi hai risposto così?» Perché quella mi conosce subito.

GIULIA J.: Già, già!

GIULIA: «E come ti debbo rispondere?» ho detto. «Non mi va di parlare.» Hai capito?

GIULIA J.: Sì, sì.

GIULIA: Giulia, io ti saluto, ciao.

GIULIA J.: Be', ciao, Giulia, ciao, ciao, ci sentiamo, ciao.

GIULIA: Oggi debbo andare per la cosa, per la macchina, Giulia.

GIULIA J.: 'Mbé?

GIULIA: A vedere per la macchina di Claudio, no?

GIULIA J.: Ah, gliela fate adesso?

GIULIA: Eh, sì.

GIULIA J.: ... (*Parole incomprensibili.*)

GIULIA: Adesso, dopo pranzo, aspetto Amintu e andiamo a vedere.

GIULIA J.: Eh!

GIULIA: Gli faccio la «500», Giulia.

GIULIA J.: Sì, sì, sì.

GIULIA: Gliela prendo bellina, gliela prendo *bleu* con il coso bianco, ha detto.

GIULIA J.: Sì, sì.

GIULIA: Capisci, Giulia?

GIULIA J.: Sì, sì.

GIULIA: E, dopo, se Dio vuole, me ne...

GIULIA J.: Ma domandate ad Italo, però, se vi presenta a certi rappresentanti.

GIULIA: Eh, quasi, quasi...

GIULIA J.: Eh, sì, vi consiglia. Ma, oggi, partirà, forse, Italo.

GIULIA: Va bene, gliene parlerò un altro giorno.

GIULIA J.: E va bene, ciao.

GIULIA: Ciao, ciao.

Ore 10,29 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

DONNA: Ahò!

DONNA: Eh!

DONNA: Eh, eh, dimmi.

DONNA: ... (*Parole incomprensibili.*)

DONNA: No, io, stamattina, poi, non ho telefonato. Eh?

DONNA: Adesso telefono.

DONNA: Stamattina non ho telefonato, perché quello è uscito alle 8 meno un quarto.

DONNA: Ti ho detto che...

DONNA: Io non sono uscita per niente.

DONNA: Eh, no, perché Maurizio ha avuto la febbre, ieri.

DONNA: Ah!

DONNA: Aveva la febbre a 40°!

DONNA: Ih!

DONNA: È venuta Maria per pranzo...

DONNA: Eh, embé?

DONNA: ... (*Parole incomprensibili.*)

DONNA: Stamattina ha ancora la febbre?

DONNA: Be', stamattina aveva 38 e mezzo.

DONNA: Oh, povero citulu, ma che è, un raffreddore?

DONNA: L'influenza l'ha buttato giù, eh!

DONNA: L'influenza ha?

DONNA: Eh, be', così pare.

DONNA: Guarda che l'influenza è tremenda!

DONNA: Eh, lo so, se ti ricordi, Giulia...

GIULIA: Sì, sì, eri mezza rimbambita.

DONNA: È stato il tempo.

GIULIA: E che, io non l'ho presa?

DONNA: Eh, Lidia sta aspetta' lu medico, e come faccio, adesso? Adesso, domattina, ci vado...

GIULIA: Ah!

DONNA: ... (*Parole incomprensibili.*)

GIULIA: Ma non poteva venire cca alla casa?

DONNA: Ma io mica gliel'ho detto de venire alla casa!

GIULIA: Ma roba da pazzi!

DONNA: E pure stamattina, io co' lu citulo, essa è ita a piglia' lu stipendio e so' venuti cca.

GIULIA: Eh!

DONNA: ... (*Parole incomprensibili*) ... accompagnare Lidia.

GIULIA: Ma guarda un po', io non sono uscita e non mi so' fermata mai.

DONNA: Va bono! Ci sta sempre da fare! E, poi, domani telefono e lu faccio veni' a ripiglia'.

GIULIA: Da chi?

DONNA: Da Nicolino. Che ha detto Maria: «Quando viene mamma?». A quanto se n'è uscito: «Pecché lo domandi? Pecche' non mi ci vuoi?».

GIULIA: Hai capito?

DONNA: ... (*Parole incomprensibili.*)

GIULIA: ... (*Parole incomprensibili.*)

Ore 11,39 (in uscita)

UOMO: Con chi parlo? Io sono Jalongo. C'è don Ciccio?

DONNA: Sì, ecco: glielo passo subito, attenda un attimo.

JALONGO: Grazie.

DONNA: Prego.

COPPOLA: Pronto?

JALONGO: Chi è, don Ciccio?

COPPOLA: Sì.

JALONGO: Sono Jalongo, don Ciccio, buongiorno.

COPPOLA: Come sta?

JALONGO: Eh, così, non mi sento tanto bene, a dire la verità.

COPPOLA: E io pure ho avuto la febbre!

JALONGO: Pure voi?

COPPOLA: Io ho tanto male che nemmeno se l'immagina!

JALONGO: Io, a Milano, mi sono mezzo rovinato. Comunque, io volevo dire questo: l'altra sera, don Ciccio, io avevo insistito per farvi venire in ufficio per tutte quelle cose che abbiamo. Io posso venire sempre avanti e indietro, avanti e indietro da voi, mi capite? L'avvocato se l'è presa in quel modo, ma io non ci vedevo niente di strano.

COPPOLA: In che senso?

JALONGO: Eh, per farvi venire da me.

COPPOLA: Per far venire lei?

JALONGO: No, far venire voi qui, in ufficio, da me.

COPPOLA: Ahh!

JALONGO: E vi ricordate? Non mi sentite bene, don Ciccio?

COPPOLA: Sì.

JALONGO: Eh, l'altra sera, no? Io, vi ricordate, vi dissi se potevate passare in ufficio pure per guardare tutte quelle cose.

COPPOLA: Sì.

JALONGO: Eh! E l'avvocato disse di no, perché non ha niente da fare, lui, con la diffida, che cosa c'è scritto, Coppola non si deve muovere, eccetera, eccetera.

COPPOLA: Ma l'avvocato, siccome non sa questa diffida...

JALONGO: E questo vi stavo dicendo, quello che ho detto io, sì!

COPPOLA: Certo! Ma mica lo fa per male quello, è giusto?

JALONGO: Be', io non... io credevo che non ci fosse niente di strano, insomma, ecco! E, appunto, avevo telefonato per chiedere. Io alle 6 devo stare giù all'aeroporto, se potevate passare per vederci un po', ho quelle piante, delle vasche del vino e schede di pro...e ho un sacco di note, quelle di produzione, ci ho un sacco di roba lì.

COPPOLA: Ma io, siccome l'avvocato, da quando m'è successo questo fatto...

JALONGO: Sì.

COPPOLA: Io sono stato due volte al Comune, alla Banca e poi non sono stato da nessuna parte.

JALONGO: Ho capito.

COPPOLA: Tranne che dovetti andare per la questione di un atto che poi non ho concluso.

JALONGO: Sì, sì.

COPPOLA: E, naturalmente, se prima non so che cosa debbo fare, come faccio ad andare in giro? Può avere tante conseguenze. Poi, prima di tutto, mi sono sentito male, lei lo sa, e sto male, no?

JALONGO: Ancora?

COPPOLA: E come no! E anche peggio!

JALONGO: Sì, sì.

COPPOLA: Eh, io ho la cistifellea rovinata e poi sono pieno di artrosi, di reumatismi. Con questo tempo che fa cambiamenti, sono rovinato!

JALONGO: Va bene.

COPPOLA: Faccio qualche cosa al telefono e, quando viene Michele, gli dico quello che deve fare, quello che non deve fare per la vigna, perché, poi, ci devo mandare i concimi chimici, ...

JALONGO: Per la vigna.

COPPOLA: Come li chiamano?

JALONGO: Sì, i concimi chimici, sì.

COPPOLA: Ai vignaroli. Mi dice quante cose hanno fatto, me viene qua, insomma, per dargli i soldi, perché io non mi muovo. Io avrei tanto bisogno di andare alla campagna mia, ha capito?

JALONGO: Ho capito, sì.

COPPOLA: Perché questa gente, se se ne va Michele, non c'è nessuno, se non ci sono io, non c'è nessuno.

JALONGO: Michele chi è, l'uomo della vigna? Quello che...

COPPOLA: Sì, sì, sì. È lui quello che va a comprare la raffia, che compra tutte le cose.

JALONGO: Ho capito.

COPPOLA: E, naturalmente, non potendo andarci io a fare queste cose, ci debbo mandare qualcuno, no?

JALONGO: Ho capito.

COPPOLA: Eh!

JALONGO: Be', se mai, allora, vediamo al ritorno, se avete avuto già il colloquio della diffida, come ha detto quello l'altra sera, lì, ci incontriamo un po'.

COPPOLA: Mah, vediamo!

JALONGO: Eh, io debbo partire, ho le ore contate, mi spiego, don Ciccio? Alle 6, devo partire dall'aeroporto. Alle 4 ho una riunione in ufficio. Devo andare almeno un'ora prima, perché parto dall'aeroporto internazionale, e non ho il tempo, proprio!

COPPOLA: Quando ritorna si faccia sentire, no?

JALONGO: Uh, va bene.

COPPOLA: Eh?

JALONGO: Va bene, don Ciccio.

COPPOLA: Sì, sì.

JALONGO: Va bene. Allora, statevi bene ed auguri per la salute.

COPPOLA: Grazie.

JALONGO: Arrivederci.

COPPOLA: Arrivederci.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Pronto?

UOMO: Pronto?

UOMO: Sì.

UOMO: Dottor Jalongo?

UOMO: Chi parla?

UOMO: Menne.

JALONGO: Dica, architetto.

MENNE: Mi scusi.

JALONGO: Prego.

MENNE: Lei sta partendo, no?

JALONGO: Io parto, veramente, con l'areo delle 6, però ho...

MENNE: Che fa, non va in studio, dopo?

JALONGO: Sì, ci vado un po', perché deve venire uno.

MENNE: A che ora? Verso che ora?

JALONGO: Io alle 4, anche prima, sto lì.

MENNE: Ho capito. Perché mio padre le voleva parlare.

JALONGO: Sì?

MENNE: (*Risata.*)

COPPOLA: Allora, d'accordo.

MENNE: Penso perché, prima che le debba parlare... Comunque, se mai, le posso far telefonare in ogni caso?

JALONGO: Sì, va bene.

MENNE: Verso quell'ora lì?

JALONGO: Sì, anche prima delle 4.

MENNE: In modo che...

JALONGO: Va bene, va bene, architetto.

MENNE: Grazie, eh!

JALONGO: Prego, le pare, architetto?

MENNE: Buon viaggio e ci vediamo al ritorno.

JALONGO: Grazie tante. Al ritorno, sì, arrivederci.

Ore 14,10 (in uscita)

UOMO: Pronto?

UOMO: Dottor De Miscelù?

UOMO: Sì.

JALONGO: Sono Jalongo da Roma.

DE MISCELÙ: Ah, dottor Jalongo, come va?

JALONGO: Bene, grazie. Senta: come ho già annunciato alla sua signora...

DE MISCELÙ: Sì, dunque, allora, voi quando arrivate?

JALONGO: Io arriverò, penso di stare in albergo verso le 7 e mezzo.

DE MISCELÙ: E Placido?

JALONGO: Placido arriva alle 9 da Vicenza, perché ci ha il Consiglio d'Amministrazione dell'Istituto Case Popolari.

DE MISCELÙ: Allora, senta una cosa.

JALONGO: Sì.

DE MISCELÙ: Io passerei verso le 8 e mezzo a prendere lei.

JALONGO: Sì.

DE MISCELÙ: Andiamo a prendere Placido.

JALONGO: D'accordo.

DE MISCELÙ: E, poi, andiamo a prendere questo amministratore qua.

JALONGO: Se possiamo avere un colloquio questa sera stessa, si...

DE MISCELÙ: Va bene?

JALONGO: Va bene, dottore. Allora...

DE MISCELÙ: Allora, restiamo così, dottor Jalongo.

JALONGO: Alle 8 e mezzo io l'attendo in albergo.

DE MISCELÙ: Va bene, io alle 7 e mezzo vengo lì, dalla parte dell'atrio.

JALONGO: Benissimo

DE MISCELÙ: Va bene?

JALONGO: Arrivederla, dottore, stia bene.

DE MISCELÙ: Altrettanto.

JALONGO: Arrivederla.

DE MISCELÙ: Ah, senta, alle 8 e mezzo, eh!

JALONGO: 8 e mezzo, sì.

DE MISCELÙ: Grazie.

JALONGO: A lei.

DE MISCELÙ: Arrivederci.

Ore 14,13 (in uscita)

DONNA: Pronto?

UOMO: Chi è?

DONNA: Sì?

UOMO: Eh!

DONNA: Io.

UOMO: Tuo padre è venuto?

DONNA: Non ancora.

UOMO: Gli dici che alle 4 e mezzo dovrebbe stare all'ufficio, da me, perché deve firmare quei ricorsi.

DONNA: Alle 4 e mezzo?

JALONGO: Sì.

DONNA: Così presto?

JALONGO: Eh!

DONNA: Va bene, zio.

JALONGO: Grazie.

DONNA: In caso, ti faccio chiamare ?

JALONGO: Sì.

DONNA: Va bene, zio.

JALONGO: Ciao.

DONNA: Ciao.

Ore 14,15 (in uscita)

UOMO: Sì?

UOMO: Ahò, ma che fai? Alle 3 sei in ufficio?

UOMO: Che è?

UOMO: Eh?

UOMO: Stiamo qui, stiamo discutendo.

UOMO: Ancora? Alle 2 e mezzo?

UOMO: Che cosa vuoi, dove andiamo? Dobbiamo pensare a mollare prima...

UOMO: Ma non devi mangiare?

UOMO: Sì, adesso vado, molliamo gli ormeggi.

UOMO: Che novità ci sono?

UOMO: Pessime. Le novità politiche sono pessime!

UOMO: È quello che volevo sapere.

UOMO: Pessimissime! Forse avremo un incarico esplorativo a Pertini, stasera.

UOMO: Pertini?

UOMO: Con, oppure, sì un incarico a...

UOMO: Moro?

UOMO: Taviani.

UOMO: Taviani. E Taviani è uno che sta nella rosa, no?

UOMO: Sì, va bene, comunque non ha importanza. L'incarico esplorativo Pertini e poi incarico a Taviani. Comunque, c'è anche la...

UOMO: È stato scavalcato Moro, allora?

UOMO: Sì, ma scavalcato, non è che... solo che Moro non vorrebbe. C'è la probabilità di Moro, ma Moro ha fatto sapere che non vorrebbe bruciarsi. Perché c'è una, ci sono due probabilità su cento che sono propensi a sciogliere le Camere; la DC, viceversa non è propensa. L'unica che non vuole lo scioglimento delle Camere è la DC, e anche il PCI in un certo senso.

UOMO: Uh! Va bene, questo lo dicono anche i giornali.

UOMO: Non lo vogliono anche in via ufficiosa, capisci?

UOMO: Ho capito.

UOMO: C'è Saragat che l'ha capito, che è una posizione molto antipatica.

UOMO: Chi?

UOMO: Saragat.

UOMO: Embé, lui è favorevole anche per questioni di ordine pubblico, eccetera, ma che scherziamo? Qui...

UOMO: Io non mi vorrei trovare nei suoi panni.

UOMO: No? Perché? Bisogna riconoscere che Saragat è un...

UOMO: Sì, sì.

UOMO: È onesto, politicamente è onesto, non è...

UOMO: No, ma, allora, non mi hai capito! Non mi vorrei trovare nei suoi panni in questo momento, perché tu sai che la situazione è difficilissima, è critica, eh! Molto critica.

UOMO: Ma tu capisci, tutti i nostri operatori stanno tutti così sballottati. Industriali che non...

UOMO: E i settori economici che fanno?

UOMO: Li chiamano a destra e a sinistra.

UOMO: Li chiamano, eh!

UOMO: Ma, va bene, che cosa gli puoi dire?

UOMO: Infatti non si dice niente.

UOMO: E noi che stiamo qui, che cosa gli puoi consigliare?

UOMO: Stiamo facendo qui che non passa, tutto, tutto, tutto, l'amministrazione, le cose pubbliche vanno alla deriva.

UOMO: Non puoi consigliare niente, perché solo un presuntuoso si può permettere in questi frangenti di dare dei consigli.

UOMO: Io faccio come... come Cincinnato: mi ritiro.

UOMO: Eh!

UOMO: Mi ritiro io. Vieni questa sera?

UOMO: Eh? Io, questa sera, parto per Milano.

UOMO: Ah, parti, a che ora?

JALONGO: Domani mattina mi ha convocato la STANDA perché, l'altro giorno, non abbiamo potuto definire niente, in quanto tutto il progetto di lavoro che loro mi avevano imposto prima è saltato in aria, in quanto il direttore dell'Ufficio tecnico ha detto che noi, per le esigenze e... non va bene. Quindi, ci saranno nuove complicazioni. Io gliel'ho detto l'altro giorno. Dice: «Ma voi dovete chiedere una piccola licenza». Ho detto: «Ma no, ingegnere, noi abbiamo presentato il certificato di fine lavori. Non possiamo presentare né una piccola licenza, né una variante in corso d'opera. A me mi deve dare già il certificato fine lavori. Abbiamo chiesto l'abitabilità, l'occupabilità, quindi che possiamo fare?».

UOMO: Comunque, io, stasera ho quell'incontro per quell'altro affare lì...

JALONGO: Uh, va bene.

UOMO: Eventualmente chiamo su e vengo su.

JALONGO: Sì. Tu lo sai dove sto, no?

UOMO: Sì. Tu quanto ti fermi su?

JALONGO: Eh, appena ho sbrigato tutto...

UOMO: Ti tieni in contatto con me, no?

JALONGO: Sì, ho una riunione anche con l'amministratore di uno stabilimento farmaceutico.

UOMO: Ti tieni in contatto con me, no?

JALONGO: Certamente! Io ti telefono o mi telefoni tu.

UOMO: Va bene.

JALONGO: Oh, che altro ti volevo dire? Ah, va be', quando vengo io, quello lì che mi ha raccomandato per la giustizia, per...

UOMO: Quel...

JALONGO: Dalla Presidenza, mi ha mandato un appunto da...

UOMO: Senatore.

JALONGO: Senatore, non è stato ancora chiamato per la visita, per...

UOMO: Hai visto che avevo ragione io?

JALONGO: Be', ma è meglio, no? Eh! E, dice, comunque la pratica è qui al Comitato esecutivo, l'ha mandata direttamente l'INPS di Salerno.

UOMO: Ti ha dato gli estremi?

JALONGO: Ma lui non ha gli estremi, in quanto all'INPS di Salerno gliel'ha passata a sua volta al Patronato ACLI.

UOMO: Ah, ah! Bastava che glielo dicesse alle ACLI. Va bene, comunque, vediamo, eh!

JALONGO: Va bene. Vediamo quello che si può fare.

UOMO: Va bene.

JALONGO: Allora, ci sentiamo. Io prima di partire ti telefono.

UOMO: Va bene.

JALONGO: Ciao.

UOMO: Ciao.

Ore 14,21 (in uscita)

UOMO: Pronto?

UOMO: Commendator Boggioni?

UOMO: Sono io.

UOMO: Mi perdoni, sono Jalongo.

BOGGIONI: Ah, prego!

JALONGO: Siccome io sono in partenza...

BOGGIONI: Sì.

JALONGO: Sono rientrato da poco a casa...

BOGGIONI: Sì.

JALONGO: Volevo sapere se lei aveva avuto qualche... Non sono stato in ufficio, perché sono stato...

BOGGIONI: Mi ha telefonato poco fa, ma per altre cose.

JALONGO: Sì, e non ha accennato a niente, no?

BOGGIONI: No, no.

JALONGO: Siccome dice che stamattina aveva, alle 10, lì, quello...

BOGGIONI: A me non ha detto niente, comunque...

JALONGO: Ho capito.

BOGGIONI: So che è in albergo, perché mi ha ha fatto una telefonata poco fa: in questo momento lei lo trova di certo.

JALONGO: Be', adesso lo chiamo.

BOGGIONI: Sì.

JALONGO: Va bene.

BOGGIONI: Ossequi, dottore.

JALONGO: Stia bene, mi scusi.

BOGGIONI: Grazie, buon viaggio, buongiorno.

JALONGO: Grazie.

Ore 14,23 (in uscita)

UOMO: Pronto? Albergo...

UOMO: Per favore, il professore Maestri.

UOMO: Un attimo.

UOMO: Grazie.

UOMO: Chi lo vuole?

UOMO: Jalongo.

UOMO: Un attimo.

MAESTRI: Pronto?

JALONGO: Professore?

MAESTRI: Mi dica, dottore.

JALONGO: Sono Jalongo. Le avevo detto che le avrei telefonato.

MAESTRI: Sì.

JALONGO: Ecco, tenga presente che io sto fino alle 4 e mezzo, 4 e tre quarti in ufficio.

MAESTRI: Benissimo.

JALONGO: Eh, dopo di che io parto, perché ho l'aereo che parte.

MAESTRI: Eh?

JALONGO: Ho l'aereo alle 6, ma...

MAESTRI: Ma vengo io, dottore.

JALONGO: Ecco, se lei mi porta questa documentazione, io...

MAESTRI: Sono qui, in albergo, libero, perché ho rimandato a domani per mezzogiorno.

JALONGO: Ancora?

MAESTRI: Ma io lo so, tanto più che giovedì dobbiamo forse subire dei rinvii. Comunque, l'ultimo è giovedì alle 10 e mezzo. Davvero, non c'è niente da fare!

JALONGO: Ma è rientrato?

MAESTRI: No, non è rientrato.

JALONGO: Va bene.

MAESTRI: Ma non c'è niente da fare, fino a giovedì, anzi, a proposito...

JALONGO: Sì.

MAESTRI: Le volevo parlare, appunto, di quella cosa che le ho detto.

JALONGO: Va bene, allora ci vediamo in ufficio da me.

MAESTRI: Mi dica lei l'ora, io sono a sua disposizione.

JALONGO: Verso le 4, non più tardi delle 4 e mezzo.

MAESTRI: Ma no, vengo prima!

JALONGO: Be', 4 e un quarto, alle 4 deve...

MAESTRI: Alle 4 sono lì davanti.

JALONGO: Ho un ingegnere e dopo ci vediamo, eh!

MAESTRI: Sì.

JALONGO: Ma no, lì davanti, lei entri.

MAESTRI: Sì.

JALONGO: Non si preoccupi, arrivederci.

MAESTRI: Grazie, dottore.

JALONGO: Arrivederci.

MAESTRI: Arrivederci.

Ore 14,25 (in uscita)

UOMO: Pronto?

UOMO: Chi è, Paladini?

UOMO: Sì.

UOMO: Papà non c'è, no?

PALADINI: No, non c'è.

UOMO: Ma è fuori?

PALADINI: Sì.

UOMO: Gli dici che ha telefonato Jalongo e basta.

PALADINI: Va bene.

UOMO: Ciao.

Ore 14,29 (in uscita)

UOMO: Pronto?

UOMO: La signora Coccilovo, per favore?

UOMO: Subito, attenda.

DONNA: Pronto?

UOMO: A Coccilo'!

DONNA: Aspetta un attimo, scusa. Sì, dimmi.

UOMO: Sto a casa. Io, tra poco, esco e vado in ufficio. Ti ho detto di ricordarmi i guanti, di ricordarmi, ti devi ricordare di farmi il biglietto, perché, se no, all'aeroporto, all'ultimo momento, poi, saranno problemi.

SILVANA: Perché, poi, è volo internazionale. Se parti alle 6, bisogna muoversi da qui prima di un quarto alle 5.

JALONGO: Ecco, un quarto alle 5, infatti, io...

SILVANA: Bisogna cambiare macchina, poi, no? Io devo lascia' la macchina piccola.

JALONGO: Be', se tu venivi prima, la lasciavamo già qui. Tu a che ora esci di là?

SILVANA: Eh! Sto sotto il casco, non lo so quando esco.

JALONGO: Più o meno?

SILVANA: Dunque, sono le...

JALONGO: Le 2,40. (*Silvana domanda al parrucchiere quando può essere pronta.*)

SILVANA: Sì, alle 3 e mezzo posso uscire di qui, sì alle 3 e mezzo.

JALONGO: Allora, ci vediamo.

SILVANA: Verso le 4 sotto casa tua, così, insomma...

JALONGO: No, metti subito al *garage.*

SILVANA: Al *garage*, lascio la macchina in *garage.*

JALONGO: Va bene.

SILVANA: Va bene?

JALONGO: Un quarto alle 4?

SILVANA: Va bene, ciao.

JALONGO: Ciao.

Ore 14,32 (in uscita)

DONNA: Pronto?

UOMO: Sono Jalongo, signora, non è rientrato il dottore?

SIGNORA: Glielo passo subito.

JALONGO: Grazie.

SIGNORA: Sta bene?

JALONGO: Ah, è la signorina?

DONNA: Sì, sì, sono io. Questa volta l'ho riconosciuto, non mi ha conosciuto lei!

JALONGO: Ah, ma ha fatto una voce d'arte, oggi?

DONNA: Sì, perché io... perché sono a letto.

JALONGO: Ah, allora, l'ho disturbata!

DONNA: No, no, per niente!

JALONGO: Romolo sta riposando?

DONNA: Ma no, si figuri!

JALONGO: Non sta riposando?

DONNA: Glielo passo subito.

JALONGO: Mannaggia!

DONNA: Eccolo, è qui.

JALONGO: Arrivederla, signorina.

DONNA: Mi saluti Silvana.

JALONGO: Grazie.

DONNA: Le dica che ci dobbiamo vedere presto.

JALONGO: Sì. Ma si farà vedere, perché io parto questa sera, riparto.

DONNA: E quando torna?

JALONGO: Eh, dipende dal disbrigo delle cose lassù a Milano.

DONNA: Allora, al suo ritorno?

JALONGO: Senz'altro, signorina.

DONNA: Va bene?

JALONGO: Ci conti.

DONNA: Arrivederla, dottore.

JALONGO: Arrivederla, arrivederla.

DONNA: Tante cose.

ROMOLO: Pronto?

JALONGO: Romolo, un salutino *en passant.*

ROMOLO: Italo caro, perché, parti?

JALONGO: Eh, sì, riparto, no parto. (*Risata.*)

ROMOLO: Tu sei sempre in movimento.

JALONGO: Riparto stasera.

ROMOLO: Dove vai?

JALONGO: Ritorno a Milano, perché non ho definito tutte le questioni lì con la STANDA.

ROMOLO: E quando ritorni giù?

JALONGO: Non lo so, fra un paio di giorni.

ROMOLO: Ma, comunque, anche in settimana?

JALONGO: Sì, perché, appunto, ti volevo vedere per metterci d'accordo per tante cose, per parlare. Mi faccio risentire.

ROMOLO: Sì.

JALONGO: Va bene?

ROMOLO: Allora, ci vediamo al tuo ritorno?

JALONGO: Al mio ritorno. Tu sei, non è che ti assenti da Roma, no?

ROMOLO: Come?

JALONGO: Non è che ti assenti da Roma?

ROMOLO: No, assolutamente!

JALONGO: Va bene. Fai una telefonata a De Gaetano, ogni tanto, perché quello muore se non ti sente ogni tanto. (*Risata.*)

ROMOLO: ... (*Parole incomprensibili.*)

JALONGO: Fagli una telefonatina, così, magari.

ROMOLO: Anzi, gli telefono oggi, che gli volevo telefonare anche per Capocaccia.

JALONGO: Eh, scusami, eh!

ROMOLO: Per carità!

JALONGO: Mi ha telefonato stamattina tutto... Ma come, Romolo, l'hai sentito?

ROMOLO: Io non l'ho sentito.

JALONGO: (*Risata.*)

ROMOLO: Perché, poi, lui, beato lui, non vi ha da fare niente.

JALONGO: E questo è un guaio, eh! (*Risata.*)

ROMOLO: Quando viene dall'ufficio, mangiato, riposato...

JALONGO: Noi non sappiamo come ripartire...

ROMOLO: Io non so come ripartire le giornate!

JALONGO: Eh, hai ragione, ti capisco, Romolo.

ROMOLO: Alle volte, vedi, farei tanto delle telefonate, non è per dimenticanza!

JALONGO: No, no, Romolo!

ROMOLO: Ma è proprio materialmente mancanza di tempo.

JALONGO: Romolo, Coso, lì, il nostro amico De Gaetano, è un sentimentale addirittura.

ROMOLO: Oh, per carità!

JALONGO: È passionale, proprio!

ROMOLO: Sì, sì, sì. Però c'è questo, che, non avendo da fare niente, crede che anche gli altri siano così.

JALONGO: E va bene, va! Lo dobbiamo capire.

ROMOLO: Italo, fai un buon viaggio.

JALONGO: Grazie, Romolo, e tante cose care.

ROMOLO: Ci sentiamo al ritorno.

JALONGO: Al ritorno ti chiamo.

ROMOLO: Grazie, Italo, ciao.

JALONGO: Ciao.

ROMOLO: Ciao, Italo, arrivederci.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

UOMO: Eh!

DONNA: Italo?

UOMO: Sì.

DONNA: Che vai a prenderlo, Italo, deve venire direttamente su?

JALONGO: Eh, sì, perché io, poi, devo partire.

DONNA: Eh, a che ora c'è?

JALONGO: Eh, alle 4 e mezzo, massimo, deve stare da me, perché io devo andare all'aeroporto dopo; non posso venire nemmeno a prenderlo, io.

DONNA: E non c'è la segretaria che viene a prenderlo adesso, no?

JALONGO: E no! Aspetta un po', come possiamo fare? Dunque...

DONNA: Perché, se no, lui è già libero.

JALONGO: Un momento, un momento.

DONNA: Italo?

JALONGO: Eh?

DONNA: E se, tante volte, arrivasse l'avviso delle cambiali della casa, lui è andato a vedere se li prendono: e se li prendono, che facciamo, li dobbiamo portare dal notaio?

JALONGO: E di quanto è la cambiale?

DONNA: Eh, quasi 180.000.

JALONGO: 180?

DONNA: Eh!

JALONGO: E non è ancora arrivato?

DONNA: No, l'avviso non è arrivato, la scadenza era di ieri.

JALONGO: E non è ancora arrivato l'avviso?

DONNA: No, no, no, non è venuto, non è venuto.

JALONGO: E allora ti arriva l'avviso del notaio.
(*Breve interruzione.*)

DONNA: Alla Banca non c'è.

JALONGO: E no, non andava in Banca, allora andava al venditore.

DONNA: Ha detto che non è venuto per niente, la Banca, non è venuto l'avviso, boh!

JALONGO: Va bene. Arriverà quello del notaio. Comunque, lui lo poteva domandare direttamente a Coso, a chi ha... vi ha venduto la casa, dice: «Guarda che non è arrivata la cambiale». E quelli vi dicono su quale Banca.

DONNA: In tutti i modi, Italo, io aspetto il notaio e buona notte!

JALONGO: Va bene. Il notaio arriverà, se è scaduta ieri, arriverà questa sera o domani mattina.

DONNA: Aspetta. Allora, Italo, d'accordo, che fai?

JALONGO: Senti un po', se lui allora fa tardi...

DONNA: Eh!

JALONGO: Il ragioniere mi ha telefonato, dice ha telefonato all'una e non ha trovato nessuno. Che dici?

DONNA: No, adesso non risponde. Che ne so se ci sta, che ne so? A che ora parti?

JALONGO: Io alle 6 devo stare già sull'aereo, quindi, siccome parto dalle linee internazionali, devo stare un'ora prima all'aeroporto. Adesso, devo andare in ufficio a prendere carte, roba, eccetera. Se no, io non so...

DONNA: Quando ritorni?

JALONGO: Be', scadono i termini.

DONNA: Eh!

JALONGO: Come si può fare? Lui, se può passare, allora, verso le 7 in ufficio.

DONNA: Alle 7?

JALONGO: Eh! Prima di passare, che telefoni a Silvana e, se mai, si mette d'accordo, se...

DONNA: Se Silvana viene giù, che lo viene a prendere, lui... come sempre?

JALONGO: E no, non può: perché, chi mi accompagna all'aeroporto?

DONNA: Ah, sì, sì. Allora, Italo...

JALONGO: Allora aspettasse che gli telefono io dall'ufficio, va'!

DONNA: Va bene?

JALONGO: Sì, sì, verso le 4 e mezzo.

DONNA: Perché, io non lo so, perché lui, adesso, riesce un'altra volta e, poi, io mi devo cambiare. Ma conviene che...

JALONGO: No, ma arriva il notaio, arriva.

DONNA: Eh, eh!

JALONGO: Telefono io tra un'oretta, eh?

DONNA: Eh!

JALONGO: Ciao, ciao.

DONNA: Ciao, Italo, ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

UOMO: Eh, il dottore?

DONNA: È uscito, adesso, è andato in ufficio,

UOMO: Grazie.

DONNA: Prego.

Ore 15,15 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

DONNA: Pina?

DONNA: Eh, zia Giulia. Ti passo la mamma.

GIULIA: Ancora non esci? Ciao, ciao.

PINA: Ciao.

GIULIA: Eh!

PINA: Eh, che volevi veni'?

GIULIA: Ah, tu stavi a parlare con Italo?

PINA: Eh!

GIULIA: Io mi sono messa a letto che ho un po' di febbre e l'influenza.

PINA: Ah!

GIULIA: Va a mori' ammazzato!

PINA: Hai la febbre?

GIULIA: Eh!

PINA: Guarda che c'è una ricorrenza...

GIULIA: Eh, perciò! Dimmi, tu, non ho nemmeno una goccia di latte in casa, eh!

PINA: Uh!

GIULIA: ... Stamattina non sono uscita.

PINA: Non potevi telefonare a nessuno che te lo porta?

GIULIA: Mah, non ci ho pensato...

PINA: Italo è partito?

GIULIA: Italo adesso è uscito, è andato in ufficio.

PINA: Ha detto che parte.

GIULIA: Eh, ha da sbrigare alcune cose e poi parte.

PINA: Eh!

GIULIA: Alle 6 e tante deve essere all'aeroporto.

PINA: Ma dove va, a Milano?

GIULIA: Eh, eh!

PINA: Ah, ritorna domani?

GIULIA: No, non credo, domani sera, mi ha detto.

PINA: Ah!

GIULIA: Se si sbriga torna, ha detto, ma non credo.

PINA: Se sei sola, stasera, vieni qua.

GIULIA: Eh, sì!

PINA: Almeno hai un po' di compagnia, eh, lo so.

GIULIA: Be', ti so' capita, ma ho tante cose da fare.

PINA: Ma se non ti senti bene?

GIULIA: Eh, un po' di tutto e ho da fare pure.

PINA: Va bene, allora, no.

GIULIA: Non è, non è il fatto della casa. Adesso si stanno avvicinando le feste, il fatto che dopo vado ai terreni di Benevento, mi devi...

PINA: ... (*Parole incomprensibili.*)

GIULIA: Mi devo aggiustare il vestito che devo mettere sotto a questo *tailleur bleu*, questo cappotto che mi sono fatta adesso. Ho una gonna a cucire. Oddio! Non ho voglia di fare niente! Il fatto dell'acqua, adesso, proprio non ho voglia...

PINA: E va bene!

GIULIA: Mah!

PINA: Dice che deve partire Tina, adesso.

GIULIA: Ah, sì?

PINA: Sai che significa...

GIULIA: Sì, sì.

PINA: ... (*Parole incomprensibili.*)

GIULIA: Ma non poteva telefonare al medico per dirglielo?

PINA: Eh, proprio!

GIULIA: Ma scusami, se il dottore gli ha parlato chiaro e tondo: al minimo segnale si deve far vedere!

PINA: Ah, hai visto?

GIULIA: Ma io non lo so come la pensa!

PINA: Eh, sì, per giunta si è ammalato pure il figlio!

GIULIA: E solo, adesso, sta là?

PINA: Eh, adesso, sta solo.

GIULIA: Ma voi non andate là?

PINA: Un altro poco si raccomanda...

GIULIA: ... (*Parole incomprensibili.*)

PINA: ... (*Parole incomprensibili*) ...dà fastidio, dice.

GIULIA: Non è fastidio, ci sono quelli per la febbre.

PINA: Ma che posso fare?

GIULIA: Però se ha...lo diceva a Ugo.

PINA: Gli telefono dopo pranzo, io, ad Ugo.

GIULIA: Gli telefoni e gli dici: «Lidia sta in attesa, da un momento all'altro, ha visto già i primi segnali», così gli devi dire.

PINA: Sì, sì.

GIULIA: Dopo, finita la febbre, Ugo che sta a pensare che campa in eterno!

PINA: No.

GIULIA: Meno male!

PINA: Meno male!

GIULIA: Eh! E fatti portare lu lettino, questo è l'essenziale, adesso. Mah! Vedi un po'.

PINA: Eh, eh!

GIULIA: Eh, ma che hai fatto? Non ti è arrivato l'avviso della cambiale?

PINA: Eh, no!

GIULIA: Embé?

PINA: Non è arrivata la cambiale, forse arriva all'ultimo momento, ma stamattina ho telefonato alla Banca dove lui va a pagare le cambiali.

GIULIA: Ma Italo dice che deve andare dal padrone.

PINA: Il padrone è l'INCOM.

GIULIA: Embé, a Piazza di Spagna.

PINA: Ah, sì?

GIULIA: Embé, ahò!

PINA: In tutti i modi, io gliel'ho detto alla Banca. Loro ancora aspettano le paghe, perché a me l'avviso non mi è, non solo non ho avuto l'avviso, ma sono andata alla Banca, non ce l'ha la cambiale.

GIULIA: E, allora, devi andare proprio lì, Pina, che...

PINA: Stamattina, lì ci doveva essere la cambiale.

GIULIA: Eh!

PINA: Ancora non è ora di prendere il notaio, capito?

GIULIA: Eh!

PINA: Dice che il notaio li prende domani mattina.

GIULIA: Eh!

PINA: E si può andare anche dopo pranzo a pagarla. Dice che non c'era, ha visto anche al «Santo Spirito», perché le prime cambiali erano pure al «Santo Spirito», nessuna delle due ce l'ha.

GIULIA: Pina, lui deve andare direttamente lì, adesso, me l'ha spiegato Italo.

PINA: Eh, lo so, gliel'ho detto pure io!

GIULIA: Ecco! Di solito ci si va prima lì. Lui, appena saputo la notizia dalla Banca, doveva correre lì.

PINA: Ma, siccome altre volte l'avviso non ci è venuto e nemmeno alla Banca l'abbiamo trovato, ecco, questo è il fatto.

GIULIA: Be', insomma, oh!

PINA: Insomma, devo andare dal notaio, però Amintu gliel'ha detto a quello della Banca: «Guardi che io non pago le spese, me le dovete rimborsare!».

GIULIA: Eh, la Banca gliele rimborsa! Che è questo discorso? Che c'entra la Banca?

PINA: Perché non mandano l'avviso?

GIULIA: Eh!

PINA: E perché non mandano l'avviso. Ma non c'è la cambiale, lì.

GIULIA: Perciò doveva andare lì, Pina. È inutile che Principato insiste, ci deve andare a piazza di Spagna.

PINA: E dobbiamo telefonare lì.

GIULIA: Se questo avviso non vi è arrivato.

PINA: Uh!

GIULIA: Adesso, Principato, domani mattina, che vada lì.

PINA: Sì, sì.

GIULIA: Eh, per forza!

PINA: Che anche può darsi che l'abbiano perduta questa cambiale!

GIULIA: Sì, va bene, eh!

PINA: Eh.... che forse non poteva succedere pure a noi?

GIULIA: Eh, lo so, lo so, lo so, ma va bene, quessu lu recupera sempre.

PINA: E lui per incasso l'ha dato, per pagamento gli danno...

GIULIA: Eh, ti ho capito.

PINA: ... (*Parole incomprensibili.*)

GIULIA: Ma, sarebbe bello!

PINA: 180.000 lire!

GIULIA: Eh!

PINA: Ma la paura mia è...

GIULIA: Ma non si può, Pina, non si può!

PINA: Eh, eh!

GIULIA: Eh, va bene!

PINA: Quando viene Maria si vede. Te l'ho detto che Maria, l'altra sera, non ci è andata a lavorare?...

GIULIA: Eh?

PINA: 10.000 lire ha guadagnato.

GIULIA: E come?

PINA: Ah, sabato sera è andata a lavorare che non gli spettava. Siccome doveva fare un compromesso, no, ad uno, dice: «Guardi, io vengo qua, ma 10.000 lire, se no non ci vengo».

GIULIA: Eh!

PINA: E quello gli ha dato 10.000 veramente.

GIULIA: Eh!

PINA: Senonché il notaio si era...

GIULIA: Eh, meno male!

PINA: È venuta tutta felice con queste 10.000 lire!

GIULIA: Eh!

PINA: Non le tocco.

GIULIA: Be', è logico, scusami, questa non si può comprare mai niente!

PINA: Eh, embé.

GIULIA: Adesso è Pasqua e se l'è guadagnati a partè!

PINA: Stamattina, ha dovuto mettere ancora 10.000 lire su una cambiale. Mio marito dice...

GIULIA: Ah, dunque, adesso mi stava a dire Italo il fatto delle tasse. Lui ha dovuto mettere queste in mano ad un ragioniere, questa faccenda delle tasse...

PINA: Eh, ho capito.

GIULIA: Hai capito?

PINA: Sì.

GIULIA: Allora, adesso lui telefona a Principato, ha detto che sta in ufficio.

PINA: Eh!

GIULIA: Per far prendere accordi tra tutti e due. Si mettono d'accordo che si debbono incontrare.

PINA: Sì, sì, sì, lo sapevo, Italo...

GIULIA: Perciò, adesso, tu stai in...

PINA: In attesa, no?

GIULIA: Tu, adesso, allora, tu, va bene che non esci.

PINA: No, mi ha detto che lui mi telefona fra un'ora, può anche darsi che forse telefonerà Silvana che verrà a prendere queste carte, non lo so.

GIULIA: Be', va bene, allora.

PINA: In tutti i modi, fra un'oretta.

GIULIA: Va bene, stai in attesa, allora. Ciao, ci sentiamo.

PINA: Allora?

GIULIA: Eh, ci sentiamo, Pina.

PINA: E che ti prendi, adesso?

GIULIA: Eh, adesso mi fanno male pure i reni. Tutta la serata ho dovuto aspettare che si alzasse lui, mó mi sono messa a lu posto suo.

PINA: Che, ti sei presa l'*Aspirina*?

GIULIA: Niente, niente, niente. No, adesso mi disturba.

PINA: Eh?

GIULIA: No, adesso mi disturba.

PINA: Eh, ma se ti senti la febbre!

GIULIA: Eh, va bene, pazienza, stasera, semmai!

PINA: Di Sirte hai saputo niente?

GIULIA: No, niente, niente.

PINA: No?

GIULIA: Eh, ahò, quando lo sapevo? Ieri non ci sono stata.

PINA: Pensavo che ti avesse telefonato.

GIULIA: No, no, no, rimanemmo d'accordo che scriveva per il fatto del telefono, Pina.

PINA: Eh, pare che non aveva niente.

GIULIA: Eh, meno male, perché...

PINA: È una cosa momentanea.

GIULIA: Eh, va bene, ciao.

PINA: Va bene. Lidia mi pare che adesso fa fare la domanda per lu telefono.

GIULIA: Uh, uh!

PINA: Ciao, allora.

GIULIA: E andate là...

PINA: E adesso ci vado, un po' più tardi, perché può darsi che...

GIULIA: Uh, ciao, ciao.

PINA: ... (*Parole incomprensibili.*)

GIULIA: Be', va bene, ciao.

PINA: Ciao, Giulia, ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

DONNA: Buonasera. C'è la signora Benedetto?

DONNA: Ha sbagliato lei.

DONNA: Non è 550.727?

DONNA: 26 è qui.

DONNA: Ah, mi scusi.

DONNA: Prego.

Ore 19,15 (in uscita)

UOMO: Pronto?

DONNA: Pronto? Il signor Guglielmo?

UOMO: Sì.

DONNA: Sono la signora Giulia da Roma.

GUGLIELMO: Ah, buonasera, signora.

GIULIA: Buonasera. Come va? Ho saputo che sta poco bene.

GUGLIELMO: Ah, grazie. Sì, sono stato poco bene. Oggi mi ha telefonato anche Sirte, stamattina.

GIULIA: Ah, ah!

GUGLIELMO: Ho detto a lei che va un pochino meglio. È un po' di freddo, una lombaggine, mi ha detto il medico.

GIULIA: Ahh!

GUGLIELMO: Di non prendere aria e di riguardarsi.

GIULIA: Certo!

GUGLIELMO: Vado avanti con delle supposte che mi ha ordinato.

GIULIA: Uh, uh, ho capito.

GUGLIELMO: E un po' di borse calde.

GIULIA: Uh, uh, anche io sto a letto, eh!

GUGLIELMO: Sì?

GIULIA: Sì, sto a letto con l'influenza. Ma l'ho presa proprio brutta! Mi fanno male tutte le ossa e i reni da non muovermi.

GUGLIELMO: Ah!

GIULIA: Sì, proprio, sto conciata maluccio.

GUGLIELMO: La giornata è brutta, poi fa un freddo cane!

GIULIA: Ma guardi che io non l'ho presa nell'invernata, sono stata a Pescara, bene...

GUGLIELMO: Anche io mi sono salvato durante l'inverno.

GIULIA: Sì, sì, sì, da quell'influenza tremenda ci siamo salvati tutti e adesso...

GUGLIELMO: Adesso, invece...

GIULIA: E mi fa male la gola, l'orecchio, insomma, tutto.

GUGLIELMO: Io tossisco, ogni tanto fumo una sigaretta e allora quello è il termometro.

GIULIA: Ah, ecco, anche lei per vedere...

GUGLIELMO: Eh!

GIULIA: Uh, uh, è solo in casa, vero?

GUGLIELMO: Eh, sì!

GIULIA: Ah, mah! È che pure il brutto è; pensi che io, con tanti parenti che ho, sono sola.

GUGLIELMO: Eh!

GIULIA: Ecco, adesso, giusto una mia amica, qui, una professoressa che abita a fianco a me, mi ha bussato lei, mi ha detto di che cosa ho bisogno ed è andata in farmacia e a prendermi il latte.

GUGLIELMO: Ah!

GIULIA: Ecco, sono sola anche io, vede? Ho la sorella, ma sono tutti impegnati, occupati. Le mie nipoti sono impiegate, ecco, ognuna ha il suo da fare e quindi...

GUGLIELMO: Sirte mi ha detto che arriva qua venerdì.

GIULIA: Sì, sì. Ah, venerdì, viene a Pescara?

GUGLIELMO: Sì, viene a Pescara perché il signor Elio dovrebbe essere venerdì qui a Pescara.

GIULIA: Ah, ecco, l'accompagna lui? Meglio!

GUGLIELMO: Per gli affari suoi.

GIULIA: Ho capito, ho capito.

GUGLIELMO: E, allora, lei viene.

GIULIA: Uh, uh! Io avevo accenato pure a Sirte, cioè a mia nipote perché con Sirte non ho parlato.

GUGLIELMO: Ah!

GIULIA: E non ho detto neanche che non mi sentivo bene, ho detto che stavo bene, perché, poi, loro subito si allarmano, ecco.

GUGLIELMO: Ho capito.

GIULIA: E così ho detto a mia nipote, dico: «Guarda, Sirte, giacché va a Pescara, lì c'è un dentista sotto casa, che si facesse fare un preventivo per vedere se conviene qui. Perché qui è un patrimonio, qui a Roma!». Adesso, bisogna vedere, se c'è da risparmiare qualche 100.000 lire, certo che conviene.

GUGLIELMO: È naturale!

GIULIA: È vero? Eh, ma insomma, adesso vediamo, perché facciamo questa prova, ecco. Una cosa che domanda lì, se se ne ricorda anche lei...

GUGLIELMO: Va bene.

GIULIA: Se sì, che si faccia fare giusto un preventivo e non, così, ecco.

GUGLIELMO: Va bene.

GIULIA: Benissimo!

GUGLIELMO: Va bene.

GIULIA: Signor Guglielmo, io le faccio tanti auguri!

GUGLIELMO: Anche io a lei, signora.

GIULIA: È reciproco, allora.

GUGLIELMO: La ringrazio di avermi telefonato.

GIULIA: Teniamoci forti!

GUGLIELMO: Sì, teniamoci su.

GIULIA: È giusto! Mio marito si trova a Milano.

GUGLIELMO: Ah, sì?

GIULIA: Eh, eh, è sempre in giro, mio marito, è partito oggi con l'aereo.

GUGLIELMO: Ah, sì?

GIULIA: Eh, eh! Mah!

GUGLIELMO: Stia bene anche lei, allora.

GIULIA: Allora, tanti auguri. Ma lei sta a letto, sì?

GUGLIELMO: No, no, no.

GIULIA: Ah!

GUGLIELMO: No, no, sono qui che stavo leggendo un libro giallo.

GIULIA: Ah, l'ho disturbata, signor Guglielmo?

GUGLIELMO: No, no.

GIULIA: Ecco, no, dico, sa...

GUGLIELMO: Mi ha fatto piacere.

GIULIA: Trattandosi di un solitario, dico, mah! Io, dico, sono sola e telefono ad un altro...

GUGLIELMO: Grazie.

GIULIA: Ecco! Allora, tanti auguri, signor Guglielmo, eh!

GUGLIELMO: Altrettanto a lei.

GIULIA: A presto.

GUGLIELMO: Speriamo di vederci. A presto.

GIULIA: A presto, eh, stia bene.

GUGLIELMO: Grazie, arrivederla.

GIULIA: Arrivederla, arrivederla.

Ore 19,25 (in uscita)

UOMO: Pronto?

DONNA: Elio?

UOMO: Sì.

DONNA: Dammi Vica.

ELIO: Oh, ciao.

DONNA: Ciao.

VICA: Oh, zia Giulia?

GIULIA: Vica?

VICA: Oh, come mai?

GIULIA: Senti, no, ho telefonato al signor Guglielmo.

VICA: Ah, 'mbé?

GIULIA: Eh, per sentire come stava.

VICA: Hai fatto bene.

GIULIA: Tanto gentile! Non ti dico i ringraziamenti. E così mi ha detto, insomma, che sta meglio, che si sta curando e che la Sirte gli ha telefonato stamattina e che venerdì sta a Pescara.

VICA: Sì, perché va Elio a Pescara.

GIULIA: Ecco!

VICA: E allora, così ci va con la macchina, capito?

GIULIA: Sì, sì, sì. E, allora, mi ha detto così. Allora, io ho detto, dico: «Be', questo mi fa piacere che lei sta meglio e tutte queste cose» dico «anche io sono influenzata, eccetera», e così mi ha detto che...

VICA: Le carte...

GIULIA: No, no, questo non ne abbiamo parlato.

VICA: No.

GIULIA: Ma tutto gentile, cose...

VICA: Sì, sì.

GIULIA: Allora, mi ha detto, gli ho detto io: «Be', allora giacché Sirte viene a Pescara» dico io «anche a mia nipote ho detto che si facesse fare un preventivo dal dentista di Pescara».

VICA: Eh!

GIULIA: Se è il caso. Dico: se c'è da risparmiare 100.000 lire, dico, tanto meglio.

VICA: Eh, ma da quel dentista, senz'altro!

GIULIA: Perché qui è un patrimonio!

VICA: Ma, infatti, io ho detto, ma senz'altro ci sarà da risparmiare a Pescara, anche perché ha detto che il dentista fa anche un po' per volta.

GIULIA: Ecco! Allora può domandare lì sotto.

VICA: Infatti, già siamo rimaste d'accordo così!

GIULIA: Beh!

VICA: Solo che zia Sirte ora sta da Sarina.

GIULIA: Per forza! Ma dopo ci penso io a fare... buona...

VICA: Eh!

GIULIA: Eh, è giusto?

VICA: E va bene, perciò lei, comunque, a Roma, comunque, ci dovrà tornare.

GIULIA: E va bene, certo, perché, Vica, dopo ci sono le interruzioni per le feste di Pasqua, di quello e di quell'altro...

VICA: Eh, appunto!

GIULIA: E, quindi, lei che facesse il preventivo, viene a Roma per un po' di tempo, un po' di giorni e poi se ne torna a Pescara.

VICA: Si mette d'accordo con il dentista.

GIULIA: Certo, certo!

VICA: Oh, io ti ho scritto, ho imbucato alla stazione.

GIULIA: Eh!

VICA: Perché ti ho mandato a dire il prezzo delle poltrone per Duilio.

GIULIA: Ah!

VICA: Che mi ha detto zia Sirte, no?

GIULIA: Sì.

VICA: Perché abbiamo ritrovato la fattura.

GIULIA: Eh!

VICA: Oh, stavano a 53.000 lire, mi pare, l'una, ma adesso ci sta l'aumento del 10 per cento: verrà, non so, se sulle 65.000 o che.

GIULIA: Sì, sì, va bene.

VICA: Con questo aumento c'è, zia Giu', tu glielo dici a Duilio.

GIULIA: Va bene, va bene.

VICA: E, poi, me lo fai sapere. Mi devi far sapere esattamente quali tipi di lampadari vuole...

GIULIA: Sì, benissimo.

VICA: Però qualche cosa è aumentato anche lì, eh!

GIULIA: Sì, va bene. Allora, ti saluto.

VICA: E va bene.

GIULIA: Tutto bene.

VICA: Ciao.

GIULIA: Oh, allegria!

DONNA: Oh, che ha detto, ieri, Duilio?

GIULIA: Senti, ha telefonato... ha detto che stanno bene.

DONNA: Ah, proprio ieri sera gli ha scritto Vica.

GIULIA: Ah, be', va bene, tutto bene, allora.

DONNA: Principato come sta?

GIULIA: Tutto bene.

DONNA: Ci sei stata sabato?

GIULIA: Sì, sì, sì.

DONNA: ... (*Parole incomprensibili.*)

GIULIA: Sì, sì, ciao.

DONNA: Allora, ciao, perché io stavo a fare la prenotazione quando lui ha telefonato.

GIULIA: Ciao, ciao, ciao.

DONNA: Ciao.

3 marzo 1970

Ore 6,17 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Italo?

DONNA: Italo non c'è, è fuori.

UOMO: Mi scusi.

DONNA: Prego.

Ore 8,45 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Signora, buongiorno, mi scusi, sono Osvaldo. Potrebbe dirmi quando potrei trovare il dottore?

GIULIA: Guardi che non c'è, è fuori.

OSVALDO: Ah, è fuori?

GIULIA: È a Milano, sì.

OSVALDO: Eh?

GIULIA: È a Milano.

OSVALDO: Ah, no, perché volevo parlare un po' con lui per il fatto di questa famosa denunzia dei... dei redditi qua, che si deve fare entro questo mese, no?

GIULIA: Ah, be'?

OSVALDO: La famosa denunzia «Vanoni», là.

GIULIA: Ho capito.

OSVALDO: Che si deve fare entro questo mese.

GIULIA: Sì.

OSVALDO: Siccome lui ha in pratica tutta la mia situazione...

GIULIA: Ho capito.

OSVALDO: Volevo sentire un po' il parere suo, eventualmente.

GIULIA: Uh, uh! Eh, beh, lui starà fuori due o tre giorni. Ad ogni modo, guardi, si mette in contatto con l'ufficio.

OSVALDO: Sì, ho provato a telefonare in ufficio, non risponde nessuno.

GIULIA: Beh, vede, lui non c'è e lei ha da fare fuori la mattina.

OSVALDO: Io ho telefonato a casa, perché...

GIULIA: Sì, va bene, va bene, io glielo dico a mio marito.

OSVALDO: Ecco, e, magari, comunque, lui prima di sabato ritorna?

GIULIA: Sì.

OSVALDO: Va bene.

GIULIA: Ritorna, sì.

OSVALDO: Va bene, io la ringrazio.

GIULIA: Prego, prego.

OSVALDO: E le dica che ha telefonato Osvaldo, che voleva sapere un po' come comportarsi per la denunzia.

GIULIA: Va bene.

OSVALDO: «Vanoni».

GIULIA: Va bene.

OSVALDO: Poi cercherò anche io di rintracciarlo.

GIULIA: Sì, sì. Io, adesso, prendo l'appunto.

OSVALDO: Io la ringrazio tanto, signora.

GIULIA: Prego, buongiorno.

OSVALDO: Buongiorno.

Ore 14,00 (in uscita)

DONNA: Pronto?

DONNA: Chi è, Giuliana?

DONNA: Sì.

DONNA: Sono zia Giulia.

GIULIANA: Ciao, zia Giulia.

GIULIA: Come va?

GIULIANA: Io bene, tu?

GIULIA: Sento una voce bassa...
(*Interruzione nella comunicazione, che poi riprende.*) Ho telefonato, Giuliana...

GIULIANA: Eh!

GIULIA: Quando hai tempo.

GIULIANA: Dunque, tanto, domani mattina lo fai?

GIULIA: Sì.

GIULIANA: Ecco, perché io...

GIULIA: Sai perché ti ho telefonato?

GIULIANA: Eh!

GIULIA: Non c'è Italo e, quindi...

GIULIANA: Hai tempo.

GIULIA: Ecco!

GIULIANA: Senti, io, domattina, porto i bambini a scuola, poi passo da te.

GIULIA: Ah, benissimo.

GIULIANA: Verso... così sono libera, hai capito? Non ho loro dietro. Verso le 9, 9 e un quarto verrò da te.

GIULIA: Benissimo.

GIULIANA: Va bene?

GIULIA: Benissimo, benissimo.

GIULIANA: Devi andare giù da Cucciolo, te, è vero?

GIULIA: Sì, sì. Tu, dopo, hai da fare i giri?

GIULIANA: No, non ho da fare niente. Poi ti riaccompagno, va bene?

GIULIA: No, no, per me, io non è che ho fretta...

GIULIANA: Va bene. 9-9 e un quarto domani mattina.

GIULIA: Sì, sì.

GIULIANA: Adesso vediamo, ti chiamo.

GIULIA: C'è il citofono, mi chiami.

GIULIANA: Con il citofono. Va bene?

GIULIA: Sì, va bene.

GIULIANA: Ciao, zia Giulia, ci vediamo, eh?

GIULIA: Ti saluto, eh, ciao. (229)

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

UOMO: Ah, zia Tanina, buonasera. Enzo sono.

TANINA: Ah, Enzo?

ENZO: Come va?

TANINA: Eh, bene.

ENZO: Zio Pippo come va?

TANINA: Eh, bene.

ENZO: Eh!

TANINA: Che, ci vuoi parlare?

ENZO: Eh, eh, che fa?

TANINA: Che fa!

ENZO: Sta mangiando?

TANINA: No, no.

ENZO: Ah, no?

TANINA: Ora sta venendo.

ENZO: Sì.

TANINA: Si è messo la coppola, perché sentiva freddo.

ENZO: Ah, ha freddo?

TANINA: Sì, sì, veramente c'è freddo; e da voialtri come si sta?

ENZO: Oh, benissimo!

TANINA: Eh, lo so, ma non mi piace... questo vento.

ENZO: Come?

TANINA: Non entra in casa il vento.

ENZO: Uh!

TANINA: Ciao, allora.

ENZO: Buone cose, buone cose, allora.

TANINA: Tanti saluti a tutti.

ENZO: Grazie, grazie, grazie, arrivederci.

PIPPO: Ohè, gioventù!

ENZO: Zio Pippo, come va?

PIPPO: Non c'è male. Io sto morendo di freddo.

ENZO: Fredda è questa giornata!

PIPPO: Eh, sì, perché, tu capisci, questo *garage* qui, scoperto...

ENZO: Eh, ma tu...

(229) Si avvertono, a questo punto, alcune registrazioni che sembrano il risultato di una serie di prove tecniche, mentre non è registrata una telefonata che pure è annotata nella relazione di servizio alle ore 14,40. (Cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 1609). (Peraltro, si tratta semplicemente di una chiamata a un numero sbagliato). Le successive tre telefonate registrate - che, non essendovene traccia nella relazione di servizio, vengono qualificate come «senza alcuna indicazione» - sembrano essere state intercettate su un telefono diverso da quello in utenza a Jalongo, ed erroneamente «riversate» nella relativa bobina. (N.d.r.)

PIPPO: Quindi, qualunque riscaldamento c'è, poi c'è corrente.

ENZO: Ah!

PIPPO: Mi pare che entra dentro le mura, mi pare che sento, come si chiama?

ENZO: Comunque ti ha trovato fornito, però, mi pare, no?

PIPPO: Ah, sì, questo sì. Però, per ora... mi sto vestendo con...

ENZO: Ah, pure qui si mette brutto.

PIPPO: Eh, sì, che vuoi? Dunque, come stai tu?

ENZO: Eh, bene.

PIPPO: Bene? I bambini, tua moglie, come stanno?

ENZO: Bene, grazie a Dio, bene.

PIPPO: Ho visto che era chiuso.

ENZO: Stamattina io ho telefonato.

PIPPO: Come sta...

ENZO: Bene, sta bene...

PIPPO: L'avvocato? Non c'è miglioramento, ma, sai, lei, io, per esempio, sono un paio di giorni che non ci vado, perché, a svegliarlo, perché ci si deve andare dalle 3 e mezzo alle 4.

ENZO: Sì.

PIPPO: Ora, a quell'ora, lui si assopisce un poco, va bene?

ENZO: Sì.

PIPPO: Quindi, svegliarlo significa disturbarlo. Difatti, sua moglie me lo dice, però c'è un miglioramento. Io, domenica, quando lo vidi, sinceramente sono uscito con maggiore...

ENZO: Ho capito. Ma, speriamo che...

PIPPO: Con maggiore gioia, perché, effettivamente, che vuoi...

ENZO: ... si ristabilisca.

PIPPO: Quella che invece è la notizia brutta, l'altro che è morto, come si chiama? De Simone.

ENZO: Ah, è morto, poverino?

PIPPO: Sì, è morto, Salvatore. Mi ha telegrafato, ora gli ho fatto un telegramma, gli ho mandato un cuscino di fiori tramite Cardella. Che, effettivamente, io ero legato molto di affetto per lui.

ENZO: Eh, poverino! Con quelle iniezioni non hanno fatto niente!

PIPPO: Niente, non hanno fatto niente! Tutto quello che hanno fatto è una cosa incredibile, ma niente, niente, non c'è niente, non c'è niente...

ENZO: ... (*Parole incomprensibili.*)

PIPPO: Come si chiama. Va bene, ci hai parlato con Michele, tu, a proposito?

ENZO: No, ho telefonato, sono ancora in sciopero.

PIPPO: Ah, sì?

ENZO: C'è una riunione il giorno 6.

PIPPO: Oh!

ENZO: In quell'occasione lo incontrerò e gliene parlo.

PIPPO: Sì, ma non per me, siccome so che ce l'hanno mandato...

ENZO: Sì, sì.

PIPPO: Non... io sto cercando proprio di preparare, approfitto.

ENZO: Sì, sì.

PIPPO: Di questa settimana che sono qua.

ENZO: Sì.

PIPPO: La denuncia dei redditi.

ENZO: Sì.

PIPPO: Cerco di prepararla.

ENZO: Va bene.

PIPPO: Stai bene, ti abbraccio.

ENZO: Buona notte.

PIPPO: Ti abbraccio assai, tanti saluti a Rosetta e abbracci ai bambini.

ENZO: Grazie.

PIPPO: Che fa la bambina?

ENZO: Eh, sta vedendo «Carosello».

PIPPO: Eh?

ENZO: «Carosello» sta vedendo.

PIPPO: «Carosello». Dunque ci vediamo domenica.

ENZO: Se Dio vuole!

PIPPO: O vieni tu o veniamo noialtri.

ENZO: Sì, va bene.

PIPPO: Ciao, tante cose.

ENZO: Arrivederci.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Pronto?

DONNA: È la macelleria Pizzetti?

UOMO: Sì.

DONNA: Senta, sono la signora Mangiapane.

UOMO: Mi dica.

SIGNORA MANGIAPANE: Che ha un rognone da mandarmi?

UOMO: Adesso vedo. (*Pausa.*) Sì, signora.

SIGNORA MANGIAPANE: Se me lo manda presto, per favore.

UOMO: Va bene.

SIGNORA MANGIAPANE: Perché dovevo prenderlo ieri, non sono uscita.

UOMO: Sì.

SIGNORA MANGIAPANE: Grazie.

UOMO: Prego. Buongiorno, signora.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

DONNA: Buongiorno, signorina, sono Mangiapane.

DONNA: Buongiorno, signora.

SIGNORA MANGIAPANE: Senta, non veniamo, perché, con questo tempo... poi, mio marito non può venire a prenderci.

DONNA: Ah, no?

SIGNORA MANGIAPANE: Domani.

DONNA: Va bene.

SIGNORA MANGIAPANE: O lei è impegnata domani?

DONNA: No, no, va bene, domani.

SIGNORA MANGIAPANE: Va bene, allora, arrivederla.

DONNA: Arrivederla.

(*Il nastro continua a scorrere per lungo tempo, senza che si avverta alcuna registrazione.*)

TRASCRIZIONE DELLE INTERCETTAZIONI TELEFONICHE EFFETTUATE SULL'APPARECCHIO DI ROMA NUMERO 353002, INTESTATO A GIUSEPPE MANGIAPANE (230)

(230) Le intercettazioni telefoniche indicate nel testo sono raggruppate in tre bobine (contrassegnate, rispettivamente, con le lettere A, B e C) incise su entrambe le parti.

Le intercettazioni medesime - che risultano essere state effettuate nel periodo dal 16 maggio al 17 giugno 1971 - vengono pubblicate separatamente e prima delle altre intercettazioni telefoniche effettuate sul medesimo apparecchio numero 353002 nel periodo dal 4 al 22 marzo 1970. (Cfr. pagg. 1969-2133.) Ciò in quanto le bobine relative a queste ultime intercettazioni - inserite negli atti di un distinto procedimento penale - sono state acquisite separatamente e in un momento logicamente successivo (cfr. pagg. 27 e 33) rispetto all'acquisizione delle bobine prima indicate. (N.d.r.)

BOBINA A

PRIMA PARTE

16 maggio 1971

Ore 12,00 (in uscita)

UOMO: Gelateria «Apuleio».

DONNA: Senta, per favore, c'è oggi il gelato alla fragola mantecata?

UOMO: No, mantecata di fragole, no.

DONNA: Che cos'ha, sempre caffè?

UOMO: C'è caffè, cioccolata, nocciola, pistacchio, limone.

DONNA: Pistacchio, limone.

UOMO: Crema.

DONNA: «Motta» e «Alemagna», ce ne ha?

UOMO: No, c'è l'«Algida».

DONNA: Ah, «Algida». E come cassate che tipi ha, «Algida»?

UOMO: Cassate niente «Algida», sono mie le cassate!

DONNA: Ah!

UOMO: Tutta la roba che faccio io, non vendo quella degli altri.

DONNA: Va bene, ma io la conosco, è buona.

UOMO: E allora?

DONNA: E, allora, poi vediamo, nel pomeriggio manderò... forse quella di pistacchio, se c'è.

UOMO: Va bene.

DONNA: Qualche cosa di fresco, grazie.

UOMO: Prego.

Ore 12,45 (in uscita)

DONNA: Pronto?

DONNA: Ah, pronto, Tanina?

DONNA: Sì.

DONNA: Senti, tu, che hai il *Radiocorriere* della settimana passata?

TANINA: Credo di sì.

DONNA: Ah, ce l'hai?

TANINA: Sì, può essere. Che articolo c'era?

PAGINA BIANCA

DONNA: No, noi non ce l'abbiamo, appunto per questo l'ho chiesto.

TANINA: Ah, ora vedo. Che data dovrebbe portare?

DONNA: Dovrebbe portare la data dal 9 al 15.

TANINA: Sì, un momento, sì. (*Pausa.*) Pronto?

DONNA: Pronto?

TANINA: Sì, sì, ce l'ho.

DONNA: Ah, ce l'hai? Allora, me lo tieni, per piacere, perché io ho una cosa della cucina, voglio vedere se la settimana... Domenica scorsa hanno dato la Sicilia, per la cucina.

TANINA: Sì.

DONNA: Perché fanno questa trasmissione a quest'ora ed è fatta per due regioni, i piatti di due regioni fanno.

TANINA: Ho capito.

DONNA: Di due regioni.

TANINA: Va bene, te lo conservo e, poi, nel pomeriggio...

DONNA: Sì, sì, ciao.

TANINA: Arrivederci.

Ore 13,45 (in arrivo)

UOMO: Zu Pippo, com'è, stava mangiando?

PIPPO: No, non...

UOMO: Ci dispiace che, per caso, l'ho disturbato?

PIPPO: No, no, assolutamente!

UOMO: Senta, noi, oggi pomeriggio, vorremmo venire da lei.

PIPPO: Sì.

UOMO: Però, c'è questo, zu Pippo, che passa Leo e, quindi, io e Rosetta alle 3 devo andare alla stazione e poi l'accompagno a Fiumicino.

PIPPO: Sì.

UOMO: Se vossìa vuole venire a prendere la mamma e mia suocera qua...

PIPPO: Io, ma aspetto telefonate, insomma, io...

UOMO: Ho capito.

PIPPO: E non posso muovermi.

UOMO: Ho capito. Va bene, allora...

PIPPO: Perché aspetto telefonate da un mio collaboratore di Catania.

UOMO: Ho capito.

PIPPO: Telefonate di, come si chiama, questo mi telefonerà sicuramente, il dottore Giosuè di Trapani.

UOMO: Ho capito.

PIPPO: Va bene?

UOMO: Va bene, zu Pippo, non fa niente.

PIPPO: Ma tu a che ora vai là?

UOMO: Il treno arriva alle 3 e un quarto.

PIPPO: Ah!

UOMO: E non so a che ora parte. Lo devo accompagnare a Fiumicino e non so se parte alle 4, alle 5... Capito?

PIPPO: Ma, in tutti i casi, posso andare a prenderle verso le 4 e mezzo, le 5, io.

UOMO: Sì, sì, sì.

PIPPO: Ah, va bene.

UOMO: Qua a casa mia.

PIPPO: Sì, va bene.

UOMO: Allora, caso mai, prima di uscire telefona?

PIPPO: Sì. Come?

UOMO: Vossìa, prima di uscire, ci telefona.

PIPPO: Sì, sì, verso... dice, io aspetto queste telefonate e, al massimo, mi telefoneranno verso le 5, non, non...

UOMO: Ho capito.

PIPPO: Va bene.

UOMO: Caso mai, dopo, le telefonate, vossìa, se vuole venire a pigliarle...

PIPPO: Esatto!

UOMO: Va bene?

PIPPO: Esatto.

UOMO: Va bene.

PIPPO: D'accordo.

UOMO: Comunque, zu Pippo, quando ritorno da Fiumicino, passo sempre da casa.

PIPPO: Va bene, ma tu puoi telefonare da Fiumicino.

UOMO: Ah, sì, va bene.

PIPPO: D'accordo.

UOMO: Va bene, zu Pippo.

PIPPO: D'accordo.

UOMO: Buon appetito.

PIPPO: Arrivederci.

UOMO: Arrivederci.

PIPPO: Arrivederci.

Ore 14,00 (in arrivo)

UOMO: Pronto?

UOMO: Eh, ragioniere, buongiorno.

RAGIONIERE: Ah, buongiorno, dottor Giosuè.

GIOSUÈ: La disturbo?

RAGIONIERE: No, assolutamente! Dunque, ieri sera, io mi sono incontrato con la persona.

GIOSUÈ: Sì.

RAGIONIERE: Già l'intervento è partito per i due Provveditorati.

GIOSUÈ: Sì.

RAGIONIERE: Sia quello di Siracusa, quanto quello di Catania.

GIOSUÈ: In che senso?

RAGIONIERE: Nel senso di fare, cioè a dire, di invitare a vedere la questione per il trasferimento.

GIOSUÈ: Ma non lo fanno a Roma?

RAGIONIERE: No, sono i Provveditori. Sono i Provveditori a determinare la cosa. Va bene?

GIOSUÈ: Sì.

RAGIONIERE: Ora, siccome la risposta l'aspettano da un momento all'altro, però, mi diceva...

GIOSUÈ: Sì.

RAGIONIERE: Il mio amico, siccome queste richieste di trasferimento ci saranno il 31 maggio, va bene? Quindi, prima dei primi di giugno non si può sapere niente. Va bene? Perché il quadro viene ad essere programmato e chiuso alla fine di maggio, al 31 maggio.

GIOSUÈ: Fine maggio.

RAGIONIERE: Sì, perché era stato, erano stati fissati al 30 aprile, senonché prorogati al 31 maggio.

GIOSUÈ: Sì.

RAGIONIERE: Queste richieste. Allora, se ne parla dopo il 30 maggio a sapere la situazione di tutto, come si chiama, del movimento, e, allora, in quel caso avverranno i movimenti, che loro...

GIOSUÈ: Allora quando li fanno?

RAGIONIERE: Come?

GIOSUÈ: Li fanno dopo maggio?

RAGIONIERE: Dopo maggio.

GIOSUÈ: Sì, e, quindi, hanno scritto al Provveditorato di Siracusa e a quello di Catania.

RAGIONIERE: Esatto.

GIOSUÈ: Per vedere se c'è possibilità?

RAGIONIERE: Esatto, esatto!

GIOSUÈ: Ma è la prassi normale, questa?

RAGIONIERE: Così è!

GIOSUÈ: Sì?

RAGIONIERE: Così mi dissero e così io le ripeto. Va bene? La richiesta è stata inoltrata da quindici giorni.

GIOSUÈ: Quanto?

RAGIONIERE: Quindici giorni fa, quindici o sedici giorni fa, una cosa di queste mi disse. Va bene?

GIOSUÈ: E che ne pensava lui? Non...

RAGIONIERE: Eh, non lo sa lui! In sostanza, lui si impegnò ancora ieri sera con me, va bene, che verso la fine del mese avrebbe ripreso la questione e anche lui personalmente, eventualmente.

GIOSUÈ: Ma pensa che ci sia da fare qualche pressione presso il Provveditorato di Catania e di Siracusa?

RAGIONIERE: Dio mio, Dio mio! Siccome dipendono da loro, va bene? Certo che, se ci sarebbe una, un appoggio un po', un po', che saccio, se è a Siracusa, non dipende da Siracusa, dipende...

GIOSUÈ: Da Catania, dipende.

RAGIONIERE: Dipende da Catania?

GIOSUÈ: Sì.

RAGIONIERE: Se a Catania, al Provveditorato, si può avere una spinta, di certo non...

GIOSUÈ: Va bene.

RAGIONIERE: In ogni modo, questa è la situazione a tutt'oggi.

GIOSUÈ: Sì, la ringrazio.

RAGIONIERE: Ma si figuri, ripeto!

GIOSUÈ: Arrivederla.

RAGIONIERE: Questo è quello che mi hanno informato e questo è quello che le posso dire.

GIOSUÈ: La ringrazio molto.

RAGIONIERE: Ma si figuri, dottor Giosuè, arrivederla.

GIOSUÈ: Arrivederla.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Mangiapane?

UOMO: Eh?

UOMO: Che, sei libero cittadino?

MANGIAPANE: Sì, ma debbo andare a pigliare mio nipote, prima, in casa.

UOMO: E, allora, fra quanto?

MANGIAPANE: Io, ripeto, fra mezz'ora vado a pigliarlo. Verso le 5 sono qua.

UOMO: Verso le 6?

MANGIAPANE: Sì.

UOMO: Va bene, arrivederci.

MANGIAPANE: Arrivederci.

Ore 17,00 (in uscita)

UOMO: Eh, eh (*ride*), dunque, tu che fai? Vieni poi con il nonno, qua?

BIMBA: Sì.

UOMO: Ah, perché viene zi' Salvo.

BIMBA: Sì, lo so, ci ha telefonato, viene verso le 6 e mezzo perché deve accompagnare la cugina all'aeroporto.

UOMO: Va bene, è esatto. Quindi, io vado a pigliare gli zii e poi loro vengono da Fiumicino direttamente qua. Tu vieni con nonna, allora?

BIMBA: Sì.

UOMO: Ciao.

BIMBA: Eh, la nonna ti vuole parlare.

UOMO: Come?

BIMBA: La nonna ti vuole parlare un attimo.

UOMO: Sì, va bene. Tanina?

TANINA: Chi è? Pronto?

UOMO: Pronto, sono.

TANINA: Ah, non... non tenere conto!

UOMO: E va bene, cos'è che vuoi?

TANINA: Ah, che volevi, Titta?

UOMO: Siccome ora vado a pigliare a mea sora e, come si chiama, Enzo con sua moglie è andato ad accompagnare il cognato all'aeroporto...

TANINA: Sì.

UOMO: Io vado a pigliare mea sora e i suoceri. Va bene? E fra dieci minuti vado, in modo che, poi, che i nipoti di Enzo con sua moglie e i picciriddi vengono qua. Quindi, con Letizia, con Letizia... Con Rosetta si misero d'accordo. Quindi, vi aspettiamo.

TANINA: Eh, sì, a che ora?

UOMO: Mah, verso le 6, così!

TANINA: Va bene.

UOMO: Va bene. Sono le 5, verso le 6.

TANINA: Va bene, va bene, arrivederci.

UOMO: Ciao.

Ore 17,05 (in uscita)

UOMO: Pronto?

DONNA: Pronto? Signor Mangiapane.

MANGIAPANE: Signora Maria.

MARIA: Io sono. Senta, signor Mangiapane, non c'è bisogno che si disturba, perché già Leo è partito alle 5.

MANGIAPANE: Ah, sì?

MARIA: Torna Enzo a prenderci. Va bene?

MANGIAPANE: Va bene. Io, ripeto, stavo per venire.

MARIA: No, grazie, signor Mangiapane, viene Enzo stesso a prenderci. Io sono più tranquilla, così chiude la casa lui stesso.

MANGIAPANE: Ah, perciò lui, Coso, è partito già?

MARIA: Sì, sì, alle 5 prende l'aereo per andare...

MANGIAPANE: Alle 5, e prima che viene doco? Va bene, vi aspettiamo.

MARIA: Ha capito? Grazie tante, signor Mangiapane.

MANGIAPANE: Ma si figuri! Tante cose.

MARIA: Arrivederla.

Ore 17,05 (in uscita) (231)

UOMO: Pronto? Pasticceria «Apuleio»?

DONNA: Sissignore, per servirla.

UOMO: Come?

DONNA: Per servirla.

UOMO: Favorirmi, favorirmi, signora. Senta, mia moglie aveva commissionato, domandato per la verità, per una torta di pistacchio.

SIGNORA: Gelato.

UOMO: Gelato pistacchio.

SIGNORA: Ma chi parla, scusi?

UOMO: Parla Mangiapane.

SIGNORA: Mangiapane? Allora attenda un attimo. (*Rivolta all'interno*: «La signora aveva parlato con te per una torta di pistacchio?». *Risposta*: «Non di pistacchio, di fragole!». «Ecco, senti un po'!»).

UOMO: Pronto, signora?

MANGIAPANE: Parla Mangiapane.

UOMO: Mi dica, mi dica, signore.

MANGIAPANE: Eh, noi siamo compaesani.

UOMO: Sì, mi dica, mi dica.

MANGIAPANE: Dunque, lei aveva, mia moglie aveva domandato per sapere se c'era una torta di pistacchio.

UOMO: No, la torta di pistacchio non c'è, c'è quella di crema e fragola.

MANGIAPANE: Ah, crema e fragola!

UOMO: Il pistacchio c'è, ma è sfuso, è gelato sfuso.

MANGIAPANE: Ah, gelato sfuso?

UOMO: Sì, non è in torta.

MANGIAPANE: No, una torta per dodici persone.

(231) Così nella relazione di servizio. (Cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 3216). (N.d.r.)

UOMO: Oh, per dodici persone le posso dare un dolce di crema e cioccolato.

MANGIAPANE: Un dolce di crema e cioccolato.

UOMO: Un dolce, una torta.

MANGIAPANE: Aspetti che parla con mia moglie.

UOMO: Sì.

SIGNORA MANGIAPANE: Pronto?

UOMO: Senta, signora.

SIGNORA MANGIAPANE: Questa mattina lei mi aveva detto che aveva quella al pistacchio.

UOMO: No, ho detto che c'è il pistacchio, ma il pistacchio non è torta, il pistacchio c'è, ma è in gelato sfuso.

SIGNORA MANGIAPANE: Ah, in gelato sfuso!

UOMO: Eh, già!

SIGNORA MANGIAPANE: Insomma, in torta ce l'ha al caffè solo?

UOMO: Torta c'è caffè, il zabaione, cioccolato e zabaione e fragola e crema.

SIGNORA MANGIAPANE: Ah, c'è fragola?

UOMO: Fragola e crema, signora.

SIGNORA MANGIAPANE: Perché lei, stamattina, mi aveva detto che non c'era.

UOMO: Sì, sì, in dolce fragola e crema c'è, invece la fragola in mantecato non c'è.

SIGNORA MANGIAPANE: Come in dolce? È gelato dolce?

UOMO: No, gelato dolce, il mantecato è quello sfuso signora.

SIGNORA MANGIAPANE: Capisco.

UOMO: La torta, invece, è quella rinchiusa nel contenitore.

SIGNORA MANGIAPANE: Così mi dura di più.

UOMO: Ecco!

SIGNORA MANGIAPANE: Lei ce l'ha solo al caffè la...

UOMO: Io ce l'ho al caffè e zabaione, ce l'ho al cioccolato e zabaione e ce l'ho alla fragola e crema.

SIGNORA MANGIAPANE: Ecco, alla fragola e crema.

UOMO: Soltanto che alla fragola e crema non ce l'ho per dodici.

SIGNORA MANGIAPANE: Per quanti ce l'ha?

UOMO: Ce l'ho per otto e per sei.

SIGNORA MANGIAPANE: Bene. Allora me ne mandi una per sei di questa e un'altra per sei di zabaione e caffè.

UOMO: Di zabaione e caffè. Allora una per sei alla fragola e una per sei al caffè.

SIGNORA MANGIAPANE: Senta, adesso, quando loro arrivano, io telefono.

UOMO: D'accordo.

SIGNORA MANGIAPANE: Perché ancora non so quando vengono.

UOMO: Va bene, io, adesso, le preparo tutte e due.

SIGNORA MANGIAPANE: Va bene.

UOMO: E ci metto il suo nome: «Mangiapane».

SIGNORA MANGIAPANE: Mangiapane, Cremuzio Cordo, n. 37.

UOMO: Va bene. Trenta...?

SIGNORA MANGIAPANE: Sette.

UOMO: Trentasette, va bene.

SIGNORA MANGIAPANE: Va bene.

UOMO: Arrivederla, signora.

SIGNORA MANGIAPANE: Aspetti, che c'è mio marito.

MANGIAPANE: Verso le 6 e un quarto, così, gli telefoneremo.

UOMO: Va be', quando crede.

MANGIAPANE: Va benissimo. Come si chiama lei? Il suo cognome?

UOMO: Pietro, ah, il mio cognome è Cristina.

MANGIAPANE: Ah, Cristina, benedetto Dio! Va bene, d'accordo, signor...

CRISTINA: Tante buone cose, arrivederla.

MANGIAPANE: Arrivederla.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Di' a zio Pippo che non c'è bisogno che viene.

DONNA: Sì. Che, sei a casa già?

UOMO: Eh, siamo ritornati.

DONNA: Sì, va bene. Allora vi aspettiamo.

UOMO: Stiamo venendo.

DONNA: Grazie.

UOMO: Arrivederci.

DONNA: Ciao, arrivederci.

Ore 21,15 (in uscita)

DONNA: Pronto?

UOMO: Mangiapane parla. Buonasera.

DONNA: Ah, signor Mangiapane.

MANGIAPANE: Senta, io, ieri sera, ebbi una lunga e vasta e approfondita conversazione telefonica con il signor Sarto.

DONNA: Sì.

MANGIAPANE: Il quale, oggi, sapendo che siamo nel momento di lavoro e, quindi, di richiesta, incomincia a fare marcia indietro su tutti quei vantaggi che ha cercato di dare durante il periodo...

DONNA: Invernale.

MANGIAPANE: Di crisi, chiamiamola. Va bene? Quindi e allora, ad un certo punto, in sostanza, invece di darci un incoraggiamento, ha cercato di frenarci.

DONNA: Ho capito.

MANGIAPANE: Va bene. Io parto con questo programma, lui dice questo. Ora, lei lo deve vedere questo, eventualmente in ufficio, se esiste qualche notizia. Lui dice che, quando ci ha dato a noi la possibilità di dare 200 lire in meno sul modello «20» — va bene? — noi dovevamo partecipare con 100 lire di provvigione.

DONNA: No, no, no, perché prima lui ha telefonato a me e mi ha detto: «Dica al signor Mangiapane che il "20 Europa"» e...

MANGIAPANE: Sì, e modello «Italia».

DONNA: Modello «Italia», 200 lire in meno.

MANGIAPANE: Esatto, questo!

DONNA: Se del caso vuole accordare altri sconti...

MANGIAPANE: E, allora, al 50%.

DONNA: Sì.

MANGIAPANE: Quindi, lei, in sostanza, deve tener presente questo, va bene? Che quando io manderò qualche ordine con le 200 lire si deve confermare, va bene, «come telefonicamente, ecc. ecc.». Tutto questo, d'accordo?

DONNA: Sì, però mi sa che c'è pure una lettera.

MANGIAPANE: Ora lei deve, possibilmente, rintracciare questa lettera.

DONNA: Sì, sì.

MANGIAPANE: Va bene. Rintracciando questa lettera, io le posso telefonare a lei e lei mi deve dare notizie più concrete.

DONNA: Va bene, senz'altro.

MANGIAPANE: Punto uno, questo. Poi, la questione dell'ordine di cosa, che io ci dissi allora: «Noi ordini non ne pigliamo, facciamo le solite cose». «No» dice «se Coso ha preso l'ordine, l'assegno, Mazzola per quello di Priolo...»

DONNA: Priolo.

MANGIAPANE: «Come si chiama,» dice «vuol dire che vedrò io, lo spediremo anche se debbo sacrificarmi, eccetera, eccetera.» Quindi, è bene che si precisi questo.

DONNA: Sì.

MANGIAPANE: Con Mazzola e, quindi, con Vassallo.

DONNA: Sì.

MANGIAPANE: Che, fino alle 200 lire, noi siamo come siamo, il 3% cassa non lo sa nessuno, però non superare i 120 giorni.

DONNA: Ho capito. Ma con le 200 lire ci dobbiamo rimettere 100 lire o no?

MANGIAPANE: No, no, no, se c'è questa lettera nostra, assolutamente!

DONNA: Va bene.

MANGIAPANE: Io non ho potuto controbattere a questa cosa. Quindi, questo che rafforza il mio pensiero: quello che ogni telefonata bisogna che sia confermata per lettera!

DONNA: Sì, sì.

MANGIAPANE: Per favore, non se lo faccia ripetere!

DONNA: No, mica che l'hanno confermato loro!

MANGIAPANE: Sì, dico, ma, per favore, noi da parte nostra non commettiamo questa negligenza!

DONNA: Sì, va bene.

MANGIAPANE: Perché cca la gente non ha più moralità, né parola. Va bene? Quindi, noi, ogni cosa, una telefonata, che cosa si è discusso, se c'è conferma telefonica, per iscritto. Non so se siamo d'accordo su questo.

DONNA: Ho capito.

MANGIAPANE: Quindi, se manda l'ordine cosa... glielo spedisce nelle condizioni come lo manda Mazzola.

DONNA: Va bene.

MANGIAPANE: Gli faccia le relazioni come dicono loro. Va bene? Però quello che deve domandare è questo: «A questi ordini noi intendiamo avere conferma rapidissima, perché non vogliamo non solo disgustare la clientela, ma intendiamo assolutamente mantenere quei rapporti che, se oggi non possono accettare le nostre condizioni, poi, noi perdiamo la fiducia di questa gente!».

DONNA: Va bene.

MANGIAPANE: D'accordo?

DONNA: D'accordissimo.

MANGIAPANE: Perché la questione di Saffiotti, pare che lui dica: «Ma io a quelle condizioni non posso spedire!». Lei capisce: siamo stati tre quarti d'ora a conversare. Meno male che chiamò lui!

DONNA: Ah, meno male!

MANGIAPANE: Se no avrei tagliato subito il telefono. Ma io tagliai pure perché,poi, mi annoiai e dissi: «Gli debbo fare spendere ancora soldi per questa polemica stupida!». Questo aveva bevuto, aveva bevuto da buon padovano, va bene, quindi, noi teniamoci a questo. Io manderò ordini in funzione a questi, come si chiamano...

DONNA: Accordi.

MANGIAPANE: Gli dissi: «Scusate un minuto, lei accettò le 14.000 lire con De Fano. Che vado a fare con quel galantuomo là?».

DONNA: Eh!

MANGIAPANE: Dice: «Ma lei li piglia»; se faceva come quello...

DONNA: Di...

MANGIAPANE: Come si chiama, non pertanto io le sarò preciso di ogni ordine che piglio.

DONNA: Va bene.

MANGIAPANE: In maniera che lei è in grado di poter fare la relazione.

DONNA: Va bene.

MANGIAPANE: Ora, dopo tutta questa lunga chiacchierata, lei, che deve andare a vedersi la televisione, no? La saluto, saluto tutti a casa ed auguri.

DONNA: Grazie e buon viaggio!

MANGIAPANE: Tante cose. Altre notizie non ha bisogno lei?

DONNA: No.

MANGIAPANE: Di questa conversazione, questo fu.

DONNA: Sì, va bene, e domani ci penso io con la lettera da farsi.

MANGIAPANE: D'accordo.

DONNA: Va bene.

MANGIAPANE: Arrivederla, tante cose.

DONNA: Arrivederla, signor Mangiapane.

17 maggio 1971

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Senta, sono la signora Mangiapane, che avevo ordinato quella striscia di plastica.

DONNA: Ah, signora, ancora non è arrivata. Dico: sono arrivati tutti i tappeti e non hanno mandato ancora la striscia. Lei ha ragione, io ho ritelefonato al rappresentante, il quale mi ha detto: «Io parto per Milano e le saprò dire qualche cosa al mio ritorno».

SIGNORA MANGIAPANE: Grazie, signora. (*Sorride.*) Siccome aveva detto verso il 10...

DONNA: Sì, sì, signora. Pensi che sono arrivati tutti i tappeti che avevamo ordinati, sia pure un pochino prima, e la striscia ancora niente! In ogni modo, non dubiti, signora, appena arriva sarà subito inviata a lei.

SIGNORA MANGIAPANE: Desideravo sapere se questo era possibile.

DONNA: Sì, sì, io attendo altre notizie perché il rappresentante mi ha detto «Vado a Milano e quando torno le saprò dire qualcosa»; però si vede che ancora non è ritornato.

SIGNORA MANGIAPANE: Grazie per l'interessamento.

DONNA: Grazie a lei, signora, arrivederla.

SIGNORA MANGIAPANE: Arrivederla.

Ore 11,00 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

DONNA: Ah, Tanina, buongiorno.

TANINA: Buongiorno.

DONNA: Com'è che non venisti ieri?

TANINA: Eh...

DONNA: Eh, ce stava 'u gelato, un pezzettino di gelato, poi mi dimenticai magari di dircelo a...

TANINA: : No, di gelato non lo sai tu... (*Parole incomprensibili.*)

DONNA: Uh, hai dovuto, uh! Rossella stava graziusa coi capelli...

TANINA: Ah, bene, glieli tagliarono.

DONNA: Sì, sì, caruccia, anche com'era vestita, sì. I pantaloni erano larghi. Sai cosa dovresti metterci dentro? Vendono quei *gros-grain* elastici, non so...

TANINA: Ah, se...

DONNA: Quei *gros-grain* che metti nel dietro, magari un pezzo.

TANINA: Sì, sì.

DONNA: Quanto ci tira e così...

TANINA: Quanto che ce li regge.

DONNA: Quanto che ce li regge.

TANINA: Eh, quella, sai, con quel panzino che ha!

DONNA: No, al panzino davanti gli ho fatto il bottone, ma non si può entrare di più davanti, quanto gli tira dietro. Io non so l'altro paio com'è. L'altro paio dice che è a righe, glielo mette con la camicetta unita?

TANINA: La camicetta dell'altro paio è bianca.

DONNA: O bianca o verde secondo come sono le righe.

TANINA: Le righe mi pare che sono verdi e nere o *bleu*, insomma, scusa... Lei mi disse: «È piaciuta a zia Tanina». Sì, sì, è piaciuta, dice: «Ce l'hai detto che te l'ho comprate io?». «No, non gliel'ho detto.»

DONNA: Sì, me l'ha detto. La camicetta la nonna, e i pantaloni la mamma.

TANINA: Veramente comprai tutto io. Vedi quant'è furba? «Non gliel'ho detto» dice «per non farla parlare male di mia madre. Gli ho detto che me l'ha comprata mia madre.»

DONNA: Ah, sì? Perché, quando le ho visto i pantaloni larghi, ho detto: «Ma 'sta benedetta matri, tua matri nun si fida a mettersi l'ago in mani...».

TANINA: Ma lei, cioè, se li volle mettere per la scuola e se li sporcò.

DONNA: Va bene, ma una se li prova se...

TANINA: Ma... con la pancia che ha!

DONNA: Se la lavò lei?

TANINA: No, no.

DONNA: Perché, lavandoli, stringono.

TANINA: Mi spavento che stringono, lavandoli. Sì, ma, poi, sai perché gli scivolano? Perché le mutandine, quelle con l'elastico che le mandarono una volta dall'America, le frenano un pochettino la pancia.

DONNA: La pancia. Ma che hai il cane?

TANINA: No, non è mio, è qui nel giardino.

DONNA: Ah, di chi è?

TANINA: È di quella di sotto.

DONNA: Ah, nientedimeno! Si sente fin dove te...

TANINA: Si sente, tutta la mattinata non fa altro che abbaiare.

DONNA: Uh! Si divertì con Vitalba.

TANINA: Ma Vitina ancora qua è?

DONNA: Come?

TANINA: Vitina ancora qua è?

DONNA: Sì, tutto il mese, credo, si trattiene.

TANINA: Ah, be', tutto il mese si trattiene.

DONNA: Sì, sì.

TANINA: Chi partì allora ieri?

DONNA: Come?

TANINA: Chi è partito ieri? Ieri partì qualcuno, dice che partiva.

DONNA: Così partì sua sora, Maria.

TANINA: Quella maritata, ah, sì.

DONNA: È venuta alla stazione a vedere come sono, però, la gente. Alla stazione, per partire per Fiumicino, c'è il *pullman*, no?

TANINA: Ah, certo!

DONNA: Si scende alla stazione, magari si sta un po' in compagnia e poi se ne vanno... Ma, siccome Rosetta vuole andare a tutte le parti, lei...

TANINA: Ah, per andare a Fiumicino, no!

DONNA: A Fiumicino, perché, Rosetta, è inutile.

TANINA: È una sfacchinata!

DONNA: Quella è toccata in testa, con le cose che deve essere superiore a tutti!

TANINA: Ma voialtri andaste pure?

DONNA: Dice, dice: «Zia Tanina non mi ha detto niente del velo di Vitalba, com'era».

TANINA: (*Ride.*)

DONNA: Le dissi, perché non mi è piaciuto, mi è sembrato un velo da sposa.

TANINA: (*Ride.*)

DONNA: E la mia impressione è stata questa. Cosa posso fare? Sai il velo di Bruna, tu?

TANINA: Sì.

DONNA: Ecco, con tutto quel *volant* in punta?

TANINA: Sì, sì.

DONNA: E tutto così.

TANINA: Ah, così antipatico?

DONNA: Proprio una cosa volgarissima!

TANINA: Ma no, a me quello di Bruna neanche mi piaceva.

DONNA: Ti immagini? Non mi è piaciuto per una sposa, mi doveva piacere per una bambina?

TANINA: Eh, certo!

DONNA: Glielo dissi chiaro e tondo, glielo dissi. Dice: tutti hanno fatto i complimenti, poi bussarono alla porta. Va bene, i complimenti li fanno tutti, ti possono dire che non gli piaceva? Perché io ho la santina, per esempio, che mi diedero, quella di Vitalba...

TANINA: Uh, uh!

DONNA: Che è bellissima, proprio! Questa della comunione, come è fatto il vestito.

TANINA: Certo!

DONNA: Mi diceva la signora Messina che la sua bambina è stata vestita così, in questo collegio dove si è fatta la comunione. Tutte uguali, hanno pagato.

TANINA: Quando sono tutte uguali stanno bene.

DONNA: Hanno pagato 50.000 lire e poi hanno fatto anche un poco di rinfresco per i genitori.

TANINA: Ah!

DONNA: 50.000 lire con il vestito. Dice che il cordone era di spago, del vestito, e la croce di legno. Insomma, erano proprio nella grande modestia, nella grande umiltà.

TANINA: Ma così ora li fanno!

DONNA: Invece, questa comunione di Vitalba è stato il *non plus ultra* della superbia.

TANINA: È stata come un matrimonio.

DONNA: No, lei voleva arrivare che sua figlia doveva essere la superiore. Chi c'è in casa?

TANINA: Letizia.

DONNA: Ah!

(LETIZIA: Vitalba aveva lo zaffiro?) (231-*bis*)

TANINA: Lo zaffiro si mette, a quest'età?

DONNA: Che cos'è lo zaffiro? Che cos'è lo zaffiro?

(LETIZIA: Dicci se Enzo mi può far conoscere qualche ebreo che mi regali zaffiri!)

TANINA: Ah, cretina, quello non era zaffiro!

DONNA: Tu non essere gelosa delle persone stupide!

TANINA: Ecco!

DONNA: Tu sei gelosa delle persone che si fanno criticare.

(LETIZIA: Invidiosa? È uno sfottò, io non sono invidiosa. Siccome Tanina a me non mi può vedere e, allora, dice che sono invidiosa. Questo è sfottò.)

DONNA: Ma tu, sarà sfottò, ma tu fai figura di...

(LETIZIA: Per regalarci un anello di zaffiro, Enzo deve ricambiare con altri favori, è logico!)

DONNA: Ma certo!

(LETIZIA: Non c'è nessuno che dà, perché...)

DONNA: Ma Letizia, tu stai parlando da grande invidiosa, eh, eh!

(LETIZIA: Siccome non posso ricambiare, io preferisco non averlo.)

(231-*bis*) Viene indicata fra parentesi la voce di una donna che non interloquisce direttamente nella telefonata, ma che, comunque, si percepisce chiaramente in sottofondo. (N.d.r.)

TANINA: Ma a chi devi ricambiare?

DONNA: Letizia, Letizia...

TANINA: Va bene, Letizia, non mi consumare, vattene piuttosto.

DONNA: Letizia, Letizia era il coso di tua figlia e io...

(LETIZIA: ...di ricambiare, di ricambiare in altre maniere.)

TANINA: Va bene.

DONNA: Ma perché sei così arrabbiata? Che te ne importa?

TANINA: Tu fai la figura... Può essere che non è invidia, però hai fatto sempre la figura di invidiosa.

(LETIZIA: Va bene...)

DONNA: Fammi passare Letizia.

LETIZIA: Manco Tanina può credere che è invidia, è sfottò.

DONNA: Senti, Letizia, senti, se mi lasci parlare io ti dico il mio pensiero. Io ho messo la partecipazione e la bomboniera di ognuno vicino e, poi, con il mio pensiero ho detto: questa è l'umiltà e questa è la superbia.

LETIZIA: No, comunque, va bene, io capisco (*Rivolta all'interno*: «Lasciami stare!».), io capisco, certo, che nessuno dà niente per niente, ma se quello lì gli ha fatto un regalo così, poi, a sua volta, Enzo gli avrà fatto altri piaceri, no?

DONNA: Letizia, quelli erano ebrei!

LETIZIA: Come?

DONNA: Letizia, quelli erano ebrei.

LETIZIA: Appunto, gli ebrei non danno niente per niente.

DONNA: E ragionano in un altro modo per fare i regali.

LETIZIA: No, dico, gli ebrei non regalano; appunto perché sono ebrei non regalano niente!

DONNA: Quando si sposa, che cosa le debbono dare?

LETIZIA: Appunto! A me piacerebbe pure avere qualche amico, glielo devo dire ad Enzo!

DONNA: No, la mia preoccupazione è che io ho fatto un regalo di prima comunione e non vorrei essere criticata da tutta questa gente che dice: «La madrina fece questo?». No, io ho fatto un regalo di prima comunione, non di matrimonio!

LETIZIA: Ma io neanche di matrimonio potrei fare un regalo simile!

DONNA: Non ti ci mettere tu, ognuno arriva dove può arrivare! (*Alcune parole sono incomprensibili.*)

LETIZIA: Ma voi credete che io... Io non me ne importa niente, niente. La cosa che più mi fa piacere, se lo vuoi sapere, la sai qual è? Che Rosella è indifferente a tutto questo.

DONNA: Ecco!

LETIZIA: Per questo non bado molto.

DONNA: Io, parlando con mia cognata Vitina, le ho detto: «Sai come sono i bambini? Ognuno parla con un altro e quasi quasi fanno sorgere delle invidie fra di loro...».

LETIZIA: Invece essa non è invidiosa affatto, anche la maestra me lo dice.

DONNA: Tu lo sei per quattro, però!

LETIZIA: No, no, no, io nemmeno!

DONNA: Letizia, finiscila; Letizia, finiscila, è la tua invidia.

LETIZIA: Allora, non capisci niente! Ti ho detto che a me non importa niente.

DONNA: E, allora, non ne parlare!

LETIZIA: È sfottò, è sfottò, è sfottò. Oh, Dio, è invidia...

DONNA: È invidia. Dì solo che è stato uno squilibrio sociale, sono squilibri sociali.

LETIZIA: Va bene. Il mio è sfottò, ma non ripetiamo sempre le stesse cose. La mia non è affatto invidia, è uno sfottò punto e basta e non ne parliamo più.

DONNA: Senti, Letizia, in tutte le comunioni che ci sono state queste cose così esagerate e così da pescecani non sono state fatte da nessuno. Perché la bambina della signora Messina, le ho domandato: «Che regali hai avuto?». Dice: «Ho avuto delle catene d'argento, che si mettono al collo, dei ciondoli d'argento».

LETIZIA: Comunque, io capisco perché Enzo e Rosetta volevano fare figura.

DONNA: Sì, ma tu li conosci.

LETIZIA: Tutti questi commercianti, tutti questi cosi, anche quell'altro, Limentani, che le ha regalato quel vaso che è di cattivissimo gusto.

DONNA: Orribile!

LETIZIA: Però è uno che ha i soldi a mai finire, io lo conosco, perché sono andata una volta a comprare in questa ditta che vende tazzine, per fare un regalo di nozze.

DONNA: Uno che vende queste cose orribili è?

LETIZIA: Ma, veramente, quello è stato forse l'oggetto più brutto che avrebbe potuto avere, io penso, perché di oggetti belli ne aveva!

DONNA: A loro è parso bellissimo.

LETIZIA: No, a me: poi si vedeva pure com'erano vestite queste persone, che persone erano, non le hai viste? Gente riccona che vogliono apparire.

DONNA: Si chiamano pescecani.

LETIZIA: Va bene. Comunque, io sono indifferente, e, allora, secondo quello che dici tu, io potrei pure invidiare Faruk. No, non me ne importa proprio niente.

DONNA:Tu con Faruk non ci sei in attaccamento.

LETIZIA: No.

DONNA: Tu ci sei in attaccamento qua perché Rosella...

LETIZIA: Ma no, un attaccamento...

DONNA: ...sono della stessa età.

LETIZIA: Sì, io non voglio che Rosella cresca con queste idee.

DONNA: Non parlare così davanti a Rosella.

LETIZIA: Che vuoi?

DONNA: Non parlare così davanti a Rosella.

LETIZIA: No, non voglio che Rosella... Ringraziando il cielo, lei non fa caso, o perché è ancora piccola o perché nota...

DONNA: Se tu le parli così, lei cresce così.

LETIZIA: Ma no! Ringraziando...

DONNA: Ognuno fa quello che è nell'ambiente!

LETIZIA: Ho capito, ma io preferisco veramente fare crescere Rosella con persone della sua stessa condizione.

DONNA: Della sua stessa società.

LETIZIA: Ecco. Loro, tu, forse, vedi come ragioni? Le persone che hanno soldi sono importanti.

DONNA: Io? Ma chi te lo dice?

LETIZIA: Una volta mi hai detto, l'altro giorno: «Va bene, che c'entra, Enzo deve fare queste cose perché deve invitare persone importanti». No, no, le persone che hanno i soldi, sono ricche, vero, rubando agli altri.

DONNA: Mi permetti di parlare?

LETIZIA: Va bene.

DONNA: Lui è in questo ambiente e in questo ambiente a lui danno il benessere. Lo capisci?

LETIZIA: E quindi?

DONNA: Lui deve fare questo.

LETIZIA: Certo! Ma, però...

DONNA: Ma non è per umiliare a te. Ma scusa, quanto sei cretina! Scusa, ma con te non si può proprio ragionare!

LETIZIA: Ma non capisci niente, tu, mah!

DONNA: Ah, ah, grazie, grazie!

LETIZIA: Tu non capisci niente! Io sto parlando di una cosa e tu: «Con te non si può ragionare!». Che stai dicendo?

DONNA: Tu dici: «Enzo deve fare questo» e ti spiego il perché deve fare questo.

LETIZIA: Perché non vai a vedere il film: «Stanza 17 — Palazzo delle tasse»?

DONNA: Ma io lo capisco! Ma che vuoi?

LETIZIA: È un film proprio molto significativo!

DONNA: Se tuo marito prendeva quella carriera era lo stesso.

LETIZIA: Uh, non credo, perché...

DONNA: No, no, no. Se tuo cognato...

LETIZIA: Lui sì, forse Tonino sì, è dritto, ma quello è uno stretto di manica, solo con me fa lo svelto! Io vorrei il contrario, figurati un po'!

DONNA: In ogni modo, senti, non invidiare queste persone!

LETIZIA: E dài! Io rido, rido e godo del loro benessere!

DONNA: Si vede, si vede, a sentirti parlare!

LETIZIA: Va bene, io ho molto da fare, arrivederci.

DONNA: Arrivederci.

TANINA: Pronto? Senti, dici a Costanza che ho dimenticato il *Radiocorriere* che le dovevo mandare, però ce l'ho qua.

DONNA: Senti, io ho il fazzolettino di Rosella qua.

TANINA: Ah! E perché non glielo facevi vedere, lei lo sa...

DONNA: L'ho dimenticato. Sì, uno che ha la striscia *bluette* e poi ho dei cappelli che possono mettere quando vanno a passeggiare nei boschi.

TANINA: Va bene.

DONNA: E se tu mi fai parla' co' tua figlia Letizia, me confonde!

TANINA: Non ha da fare. Lei dice che ha da fare, io dico di no.

DONNA: No, no, no, lei è invidiosa della professione di Enzo.

TANINA: Arrivederci.

DONNA: Arrivederci.

Ore 17,20 (in uscita)

DONNA: Pronto?

DONNA: Pronto? Maria?

DONNA: Sì, Tanina.

TANINA: Sì. Come va?

MARIA: Be', così così, che, sei a letto ancora?

TANINA: No, no, alzata sono.

MARIA: Ah, bene.

TANINA: Sì.

MARIA: Voi come state?

TANINA: E, insomma, io ho le mie artrosi che sono terribili!

MARIA: Come?

TANINA: Ho le mie artrosi terribili.

MARIA: E dove?

TANINA: Eh, dove, in tutte le gambe, in tutto il corpo. Ho sotto il ginocchio, come se ci fosse un ferro. Io, quando mi seggo, devo...

MARIA: Ma come, ma come? Giusto sotto il ginocchio che va alla gamba giù, oppure è risalito?

TANINA: Insomma a me fa male dal piede fino alla coscia, ma sotto il ginocchio poi è come se avessi un ferro.

MARIA: Sì, il ferro, che ferro è?

TANINA: Come se mi avessero messo un ferro, dritta la debbo tenere la gamba.

MARIA: Ma no, che, ce l'hanno messo ancora?

TANINA: No, no, il ferro, dico è l'impressione.

MARIA: Ah, insomma, è così che ti fa soffrire.

TANINA: Tanto mi fa soffrire, sì. Adesso, quando viene Pippo, andrò a farmi vedere dall'ortopedico.

MARIA: Sì, sì, devi provvedere, figlia mia, perché cosa sappiamo? Non dico che non si capisce che male sia, si capisce...

TANINA: No, perché, Maria...

MARIA: Ma la sofferenza!

TANINA: A me mi tiene, mi tiene disturbata in tutto il morale.

MARIA: Me lo immagino!

TANINA: Perché io debbo essere attiva, non posso fare a meno...

MARIA: Va bene, sai queste cose che si dicono, ma quando una non può...

TANINA: E non può, eh, Maria! È appunto questa la tragedia, che non posso, ma debbo.

MARIA: Eh, eh, eh!

TANINA: Eh, eh, questa la mia disperazione!

MARIA: E che fai, miracoli?

TANINA: Faccio miracoli, sissignore!

MARIA: I miracoli i santi li fanno.

TANINA: I miracoli li faccio che piango, delle volte, per la strada, quando mi fanno male le gambe, il peso...

MARIA: A me fa impressione una malattia di questo genere, che ti fa male tanto che non puoi neanche camminare.

TANINA: Che manco posso camminare, la gamba, e guarda che, quando sto seduta un poco, poi, ad alzarmi, uh!

MARIA: Oh, Gesù mio!

TANINA: Pippo, l'altro giorno, se ne è accorto che io neppure dall'automobile potevo uscire più. Dice: «Ma, figlia mia, tu non puoi uscire più in nessun modo!». Ma che ci posso fare? Ma se non mi date aiuto è inutile!

MARIA: E per forza, sai, bisogna che tu, se non ci pensano loro, cerca di pensare tu stessa a qualche cosa, a qualche medico!

TANINA: No, adesso, quando viene Pippo, si deve fare la visita di controllo Costanza.

MARIA: Sì.

TANINA: E allora, con lo stesso ortopedico, mi farò fare una visita io.

MARIA: E già, questo il medico che può capire!

TANINA: Ma se mi dice che mi debbo andare a fare i massaggi, ortopedia e cosa, io non posso fare niente. Io debbo uscire di casa, io e Costanza.

MARIA: A me pare che ti converrebbe, se veramente ti daranno questa...

TANINA: Cura.

MARIA: Prescrizione. Ti converrebbe di stare invece ferma a casa e ricevere un medico il quale ti possa veramente dare il vantaggio di un miglioramento, di una guarigione, se Dio vuole! Eh, come devi fare?

TANINA: A casa non posso fare niente, dovremmo uscire io e Costanza, tutte e due. Lei se ne va per i fatti suoi a curarsi e io me ne vado per i fatti miei. Perché, se no, non posso.

MARIA: Non mi pare una cosa pratica, sai.

TANINA: Ma non posso! Ho bisogno di massaggi elettronici, di bagni a spruzzo e non so di quello che ho bisogno.

MARIA: Me l'immagino!

TANINA: Stando a casa, che dice, per esempio: «Lei vada a Tivoli». E come vado a Tivoli, ogni giorno a farmi i bagni?

MARIA: Che guaio!

TANINA: Non ne parliamo, va'! Tu, adesso, stai meglio e stai attenta a non cadere.

MARIA: Ah, io, questo, ora mi hanno comprato il bastone.

TANINA: Ah, bene!

MARIA: E, insomma, io sto seduta e basta e quando mi alzo con il bastone...

TANINA: Ma adesso c'è Silvia?

MARIA: Sì, lei mi ammazza se non faccio quello che mi dice lei.

TANINA: Ah, fa bene, perché, lei, vedi com'è energica? Ieri sera l'abbiamo vista a teatro, qua, alla televisione. O fai quello che ti dice o se no con il bastone te le dà.

MARIA: Non c'è rimedio, non c'è rimedio!

TANINA: Sì, sì, fa bene. No, bisogna curarsi.

MARIA: Bisogna ubbidire. Ma qui si tratta di... è una cura che, qualunque cosa, lei lo dice con un'autorità...

TANINA: Sì.

MARIA: Che a me disturba, magari.

TANINA: Sì, ma è il carattere che ha avuto sempre così.

MARIA: Sì, il carattere.

TANINA: Il carattere, sempre così è stata; anche da bambina era sempre così autoritaria: non è che è diventata ora, ora con gli anni certamente è più imponente la cosa.

MARIA: E, insomma, insomma.

TANINA: Annina, l'ha saputo?

MARIA: Niente! Annina io non le ho scritto.

TANINA: Nessuno l'ha avvisata.

MARIA: Non lo so. Io volevo che lei fosse venuta, ma... (*Sovrapposizione di voci.*)

TANINA: Figlia mia, il viaggio è lungo, le hanno fatto capire che la cosa non era grave da venire, insomma, che tu non avevi bisogno d'altro che di un po' di riposo.

MARIA: È questo.

TANINA: E di assistenza.

MARIA: E siccome c'è lei che veramente, sai, fa delle cose straordinarie... È terribile.

TANINA: Uh, ma dice che ti sei trovata una donna.

MARIA: Sì.

TANINA: Ma è venuta?

MARIA: Non è venuta, però aveva promesso che sarebbe venuta e invece non è venuta.

TANINA: Ah, perciò!

MARIA: Sai come sono queste donne, senza parola.

TANINA: Non ha neppure il telefono, niente?

MARIA: Senza parola sono.

TANINA: Non sai niente, no?

MARIA: Niente, non so niente.

TANINA: Io ne ho una, ho l'antica Rosa che avevo, ma meglio Rosa che nessuno.

MARIA: Ma sì, figlia mia, eh!

TANINA: Eh, lei che dice, che ti viene alle 9 di mattina e arriva alle 6 di sera.

MARIA: Una parola, proprio, di quelle con...

TANINA: E io mi metto a ridere, perché dico: «Figlia mia, hai sei figli...».

MARIA: Ma che viene a fare, che viene a fare a quell'ora?

TANINA: No, siccome, delle volte, sa che io non ho un gran da fare, per scopare il giardino, per mettere a posto qualche cosa che non mi posso calare, alzare...

MARIA: Sì.

TANINA: Allora dice...

MARIA: Ma, figlia mia, ha sei figli?

TANINA: Ha l'ultima che ha sei mesi e io l'altro giorno le ho detto: «Portalo alle 9, te lo metti qua, te lo corichi...». Lei no, per non darmi disturbo, non è venuta. «Che vengo a fare?»

MARIA: Insomma, insomma, sono delle cose alle quali bisogna far fronte e non si scappa. La situazione è brutta.

TANINA: Senti, se io avessi le energie alle gambe, io non mi, non mi... se io mi debbo appiccicare ho bisogno di lei, se mi debbo calare aspetto Rosa, perché siamo tutte e due invalide, capisci? Io e Costanza.

MARIA: A me mi viene una pena a pensare che non puoi fronteggiare...

TANINA: Ma tu capisci com'ero energica io. Io soffro a vedermi così.

MARIA: E come, e già!

TANINA: Non ci crede nessuno com'ero!

MARIA: E tutti, tutti lo sappiamo.

TANINA: A Bice, senti, l'ho trovata che sta bene.

MARIA: Sì.

TANINA: Bice sta bene.

MARIA: Anch'io non me l'aspettavo, dopo quello che ha avuto.

TANINA: Sì, sì, anche Rosy, insomma.

MARIA: Dove, dove l'avete visto?

TANINA: A Bice da te.

MARIA: Ah, sì, sì.

TANINA: Io, adesso ti lascio, perché credo che c'è la televisione, no?

MARIA: Allora, ti saluto.

TANINA: Allora, ciao.

MARIA: Grazie.

TANINA: Il libro ti è piaciuto?

MARIA: Ancora non l'ho cominciato.

TANINA: Ah, ma è un libro di una pulizia straordinaria, ma, però, dice parolacce.

MARIA: Davvero, ah!

TANINA: Ma parolacce, ma è pulito.

MARIA: Ma sono, ormai, le cose sono diventate tali che una deve aspettarsi...

TANINA: No, no, senti, Maria, un amore così pulito che manco tu ci credi.

MARIA: È incredibile, oggi come oggi.

TANINA: Invece, ci sono parole, parole tutte... suo padre lo chiamava stronzo.

MARIA: E che vuoi fare, figlia mia? Ci dobbiamo accontentare di quello che il mercato ci offre.

TANINA: Bice la ringrazio, perché mi ha dato una volta notizie tue.

MARIA: Chi?

TANINA: A Silvestro.

MARIA: Ah, sì?

TANINA: Sì. Sono inquietata con Silvestro, perché neppure una volta si è degnato di telefonarmi a dire come sta zia Maria.

MARIA: Eh, ma Silvestro, figlia mia, che vuoi, ha la moglie malata!

TANINA: Di nuovo malata?

MARIA: Eh, per ora è stata malata, lo sai che le è venuto ora?

TANINA: Ah!

MARIA: Le cose, le coliche, coliche renali.

TANINA: Ah, poveretta! Mi...

MARIA: Perciò le sofferenze sono tali che fanno... ma lei, figlia mia, una malattia le viene, una le va. Eh, poveretto!

TANINA: Sì.

MARIA: E che dobbiamo fare, il Signore vuol dire che l'ha voluto provare.

TANINA: Ha la sua figlia, speriamo che sia in salute.

MARIA: Speriamo! La salute è la prima cosa.

TANINA: Ah, sì, Maria!

MARIA: Allora, mi saluti tanto...

TANINA: Allora, ciao Maria e buone cose.

MARIA: Salutami...

TANINA: Ciao.

MARIA: La sorellina.

TANINA: Che è in giardino lei, è il suo orario di annaffiamento.

MARIA: Allora, ciao.

TANINA: Ciao, Maria.

Ore 20,30 (in uscita)

DONNA: Pronto?

DONNA: Pronto? Casa Martiri?

DONNA: Sì.

DONNA: Senta, c'è il giardiniere a casa?

MARTIRI: Sì, sì, adesso glielo passo.

DONNA: Castagna, Mangiapane. (*Pausa.*)

MARTIRI: Pronto?

MANGIAPANE: Pronto, sor Peppino?

MARTIRI: Uhè, buona sera, come va?

MANGIAPANE: Come va?

MARTIRI: Bene.

MANGIAPANE: Belle giornate, eh!

MARTIRI: Hai visto che bel calduccio?

MANGIAPANE: Lavoriamo, lavoriamo. Immagino che sarà pieno di lavoro.

MARTIRI: Eh, manco a pensarci!

MANGIAPANE: E, adesso, chissà quando mi manda...

MARTIRI: Uh!

MANGIAPANE: Uh, ho le rose assalite dai pidocchi.

MARTIRI: Dai pidocchi.

MANGIAPANE: Non solo.

MARTIRI: Ma questa è una malattia comune, proprio, dappertutto.

MANGIAPANE: Eh, sì, ma intanto... e no, ma più che i pidocchi, poi, ho qualcuna che è malata seriamente.

MARTIRI: Ah, ah!

MANGIAPANE: Ce n'è una che era tanto bella, si ricorda, quella in fondo che mi aveva...

MARTIRI: Ah, ho capito, sì, innestato?

MANGIAPANE: Eh, quella che mi aveva innestato alla *blazer* era diventata bellissima, è tutta gialla, fa le rose brutte, tutte piccole, piccole. Non so cosa abbia avuto questa rosa.

MARTIRI: Va bene.

MANGIAPANE: Le altre sono bellissime. Ho una fioritura che fa strabiliare.

MARTIRI: Eh, l'immagino! E, dunque, signorina, che le devo dire, è un macello.

MANGIAPANE: È un macello, lo capisco.

MARTIRI: Senta, ma lei, per esempio, cosa si deve fare, si deve fare questa disinfezione e poi...

MANGIAPANE: Dunque, questa disinfezione e poi mi dovrebbe svasare le rose, le azalee e delle piccole... mi stanno seccando e vogliono essere subito, vogliono aiuto subito queste altre azalee.

MARTIRI: E, allora, l'affare è un pochettino complicato.

MANGIAPANE: Complicato perché? Che è successo?

MARTIRI: Eh, no...

MANGIAPANE: Poi ho un altro lavoro da fare.

MARTIRI: Eh!

MANGIAPANE: Ho tanti vasi di questi grossi che mi stanno spaccando tutti. Ora, per salvarli, mica voglio perdere i vasi, vorrei legare attorno del filo di ferro.

MARTIRI: Eh, già, eh, già.

MANGIAPANE: Del fil di ferro, un poco, lei mi dovrebbe portare un venticinque metri di fil di ferro.

MARTIRI: Sì, sì, ho capito.

MANGIAPANE: Non troppo fino.

MARTIRI: Sì, sì, sì. Senta, io che le debbo dire? Io penso che, guardi, glielo dico chiaro, fino a sabato non posso venire.

MANGIAPANE: Sabato? Fino a sabato, mamma mia!

MARTIRI: Eh, stia a sentire, signorina.

MANGIAPANE: Eh!

MARTIRI: Le dico una cosa, io non sono sicuro se... perché giovedì è festa.

MANGIAPANE: Già.

MARTIRI: Giovedì è l'Ascensione, venerdì non posso venire, perché sono impegnato e domani uguale. Mercoledì non sono sicuro se dovessi venire da certe suore sull'Aurelia.

MANGIAPANE: Sì.

MARTIRI: Oh, se dovessi venire da quelle suore, allora io cercherò, cercherei...

MANGIAPANE: Sì.

MARTIRI: Di venire un po' presto da loro, no, poi farei... una scappata da lei, va bene, se possiamo fare i vasi. Ma, insomma, le rose e le azalee.

MANGIAPANE: E mi deve portare la terra.

MARTIRI: Terra di castagno, sì.

MANGIAPANE: Sì.

MARTIRI: E mercoledì sera, ma questo non glielo assicuro per niente.

MANGIAPANE: Va bene, anche mercoledì sera va bene.

MARTIRI: Guardi, io glielo telefono. Senta, se io vengo mercoledì...

MANGIAPANE: Sì.

MARTIRI: Io telefono all'ora di pranzo.

MANGIAPANE: Sì, va bene.

MARTIRI: E se no, sabato.

MANGIAPANE: Verso mezzogiorno, l'una?

MARTIRI: Sì, sì, ecco.

MANGIAPANE: Va bene.

MARTIRI: E se no, sabato.

MANGIAPANE: Sì.

MARTIRI: Non c'è niente da fare.

MANGIAPANE: Sì, lo capisco.

MARTIRI: Lo vede? È questione di...

MANGIAPANE: E avevo telefonato quando, ah, ieri, avevo telefonato. Lei era andato a divertirsi...

MARTIRI: No, no.

MANGIAPANE: Ha fatto bene.

MARTIRI: No, no, figuriamoci! Vede, se mi aveva telefonato l'altra sera, io, ieri, stavo lassù, proprio, perché, poi, ho sciupato, come a dire un'ora e mezza, senza proprio fare niente, niente, niente, aspettare per dirmi: «Vattene a casa». Ha capito? Quando stavo lì, stavo lì, dove sta la Balduina.

MANGIAPANE: Veda, delle volte mi prefiggo di telefonare e poi, al momento, non posso dire una cosa per un'altra.

MARTIRI: Eh, lo so, vede, stamattina, sono stato lì alla Balduina ad aspettare per quasi un'ora e mezza, senza fare niente. Pazienza!

MANGIAPANE: Va bene. Allora restiamo così.

MARTIRI: Sì, senz'altro, e buonasera, saluti la signora.

18 maggio 1971

Ore 9,05 (in uscita)

DONNA: Pronto?

DONNA: Buongiorno, Tanina, non è che c'è Letizia, lì?

TANINA: No.

DONNA: No, perché a me mi rattrista vederla in queste condizioni.

TANINA: Ma, che vuoi, se questa è così!

DONNA: No, senti, le devi dire che lei ci ha una madrina molto ricca. Dice: «Chi me lo regala, chi ci ho?». Lei ci ha una madrina che è più ricca e più signora di queste signore che le hanno regalato questo anello, perché quella è un'altra classe sociale nostra. Questo lei si deve mettere in testa e che quella classe sociale è baggiana e vanesia e delle persone che vogliono eccellere in tutto. Quindi, lei non si deve paragonare, se lei è di Chiesa, a queste persone, né deve desiderare i gioielli, perché Gesù Cristo non ha avuto gioielli!

TANINA: Ma è così! Non è da prendere questi discorsi.

DONNA: Ma io mica ho detto: «Enzo non ha potuto fare a meno...». Perché Enzo, avendo capito di che si trattava nei regali, Rosetta mi disse: «Noi siamo obbligati a fare questo pranzo per ricambiare quello che ci portano». Capisci? Capisci, certamente, e, allora, quasi quasi lei si scusa dicendo così. Ma lei, da Trapani, gli fece portare dei gioielli superiori a questi di Michele!

TANINA: Pure?

DONNA: Sua madre aveva un braccialetto con tutti brillanti, l'altra aveva un braccialetto bellissimo di oro bianco.

TANINA: Chi?

DONNA: Non so chi è stata, insomma, sono tutte cose di valore. Mia cognata 100.000 lire, che neanche se poté fare un vestito e che non arriva a farci sei mesi! Che cretina che siete, pensa per te, prima, e poi pensa per tuo figlio! Ma questo è tutto fanatismo,

e poi sènti dire a mia cognata che ci hanno regalato sei di questi servizietti da bambini di tela con pupazzetti per scrittorio che sono tanto simpatici, insomma, che sono adatti per questa occasione. Dice: «Buttalo questo, che ne devi fare di questa porcheria che ci regalano?».

TANINA: Chi lo disse, lei, Vitina?

DONNA: Vitina, sì, perciò sono tutte attaccate in testa ed io ci dissi: «Vitina, ma era una comunione!». Ci feci capire per una comunione si regalano cose da bambini.

TANINA: Cose per bambini, libri, eccetera.

DONNA: Ci dissi per bambini, non è che sia un matrimonio. Allora, per un matrimonio che cosa si deve fare?

TANINA: E, perché, Irene, ieri, quando fu? Domenica, io, alla comunione, di casa, ci regalai un libro a Fabio.

DONNA: Ecco, ecco, ecco e vengo a Irene. Vengo a Irene. Io, lei dice, che quello ci regalò l'anello che neanche lo sapeva. Dico io, lei ce l'ha la zia ricca che è signora. Sa che, nella comunione di bambini, si regalano cose per i bambini.

TANINA: Cose per i bambini.

DONNA: Non cose per i grandi. Quindi, lei, lei non deve andare a guardare le cose che fanno gli ebrei! Lei con la religione ebraica non c'entra per niente e con il sistema ebraico. Se ce l'infila Enzo, lascialo infilare. Lei non deve essere invidiosa, no, si mise quell'anello. Ma anche una che ci ha un gioiello, che cos'è. Diventa un'altra persona, solo perché ha un gioiello?

TANINA: Ma chi ti parla di queste cretinaggini?

DONNA: No, ma, senti, ma anche suo marito parla così. Là, in una cosa, se ne uscì con quello del Vietnam. Lasciamo stare quelli del Vietnam, pensiamo a quelli dell'Italia, noialtri.

TANINA: Suo marito non è invidioso, però vuole fare una buona figura, lui. Difatti, quando cercavamo questo portagioiello, lui era contrarissimo. Voleva per forza, diceva: «No, io non voglio fare brutta figura, voglio regalare una cosa d'oro».

DONNA: Era bellissimo, era bellissimo quel portagioielli, proprio una cosa fine, e grazioso!

TANINA: E, poi, lei insisté con il portagioielli.

DONNA: Era signorile, era da bambina e signorile.

TANINA: Io ne feci comprare uno anche per sua figlia.

DONNA: Bellissimo! Proprio bello. Mi è piaciuto proprio, quello, a me. Tu l'hai visto?

TANINA: No, no.

DONNA: Ma non so a sua figlia di che colore ce lo presero, ma quello era rosso, ti assicuro che era un amore.

TANINA: Era giallo questo di Rosetta. Insomma, sono colori da bambini.

DONNA: Questa cosa di Enzo, che io le dissi: «Enzo è obbligato a fare questo» lei me lo rinfaccia sempre! Ma che cosa vuoi che io dica? Che io debba aizzare di più?

TANINA: Ma che vuoi tu, che ci devi rendere conto?

DONNA: No, perché mi rincresce. Io gli faccio un sacco di voci perché è così, mi fa una rabbia! Daniela si fece la prima comunione, mandaci un mazzo di fiori se non vuoi farci un regalo!

TANINA: Ah, neanche andarono?

DONNA: No, non andarono. Gli ho domandato: «Ma oggi non si faceva la comunione di Daniela?». Dice: «Sì, ma non ci siamo andati noi». Dico: «Ma tu gli hai mandato il regalo?». Dice: «No». Io le dissi: «Gli potevi mandare magari un mazzo di garofani, così, tanto per dimostrare che eravate...».

TANINA: Un libro, una cosa...

DONNA: Disse: «Ci ho regalato una scatola di cioccolatini con un pupazzo sopra». Insomma, le sembrò poco a tua figlia, perché? Io domandai alla signora Messina, le dissi: «La sua nipotina che regali ha avuto?». «Vuole sapere che regali le hanno fatto?» mi disse «ha avuto dei cani di *pelouche*.» Capisci?

TANINA: Cose di piccoli, proprio!

DONNA: Cosa di bambini. Dice: «Ora si usano queste belle bestie di *pelouche*, catene d'argento come quella di Anna Maria, braccialetto, catene con medaglioni con ciondoli» dice «io le ho regalato la bicicletta». Insomma, capisce che regali? Tutte queste cose. Ora, per esempio, si fece la comunione la nipote della signora Cusa, lì a Milano, ma mi mandarono i confetti, la santa, e mi sembrava curioso di non fargli nulla e le comprai un altro *album*, e lei pure, e non l'ha avuto, perché c'è questo, che se sono due, non ha più valore.

TANINA: No, no, l'*album* fu Vitalba, ebbe l'*album*, un altro?

DONNA: No, ma quello non l'aveva aperto. Io lo presi e glielo aprii e lo feci vedere a tutta la gente e le dissi: «Questo non è un regalo da disprezzare, perché è un regalo per la prima comunione», glielo dissi chiaro e tondo, lì davanti a tutta la gente. Le dissi: «E poi vedete la finezza di questo *album?* Che è una cosa preziosa».

TANINA: Non ha avuto altro?

DONNA: No, no, no, questi me li avrebbero disprezzati pure come a quello di sua cugina. Sua cugina è quella cugina di Enzo, il giornalista, che le fece questo regalo. No, quella è toccata in testa. Io dico che Rosetta telefonò a sua madre che le portavano una cosa preziosa, senza che ci mise soldi lei pure per far vedere cosa danno i nonni ai parenti. Siccome io capii, che io ero come madrina, le davo questa medaglietta d'oro, che era una cosa miserabile...

TANINA: Per loro miserabile era?

DONNA: Altre, Tanina?

TANINA: A parte il valore. Era una cosa originale, perché non ce ne erano altre.

DONNA: Ecco, glielo dissi a Vitina. Le dissi: «Io ho comprato quella, prima di tutto perché è da comunione, perché nella comunione si regalano cose con ricordo e, poi, perché è una cosa che non c'è in nessuna parte». «Così» dice «non ce n'è di questa?» «No» le dissi «è una novità, capisci?» Oltre io, con 10.000 lire mie ho messo la catena che Pippo non me le ha rimborsate; quindi, è stato un regalo da 25.000 lire, e per me è più che sufficiente!

TANINA: Ma non credo che è da disprezzare, perché era bella veramente! Va bene che altre catenine idda ce le avrà, perché anche quando nascono...

DONNA: No, perché Pippo disse: «La catena ci devi fare!». La catena ci devi fare, ma non me le ha più rimborsate queste 10.000 lire, insomma. Io dove me li metto i soldi? Tanina, è figlio sempre di mio fratello!

TANINA: Lui, che, andò per quell'affare?

DONNA: No, no, ora è in giro per le biciclette, questo è il lavoro che fa. Hai sentito a tutti questi del confino, li mandarono a 'u chiusu?

TANINA: Sì, me lo disse Nino.

DONNA: C'è un rigurgito. Però, però, sono stati infami, perché, appena hanno sentito

che hanno ucciso Scaglione, immediatamente dovevano mettere il sequestro, tanto in casa che nell'ufficio per cercare quello che c'era dentro la casa. Perché, come dice il giornale, dice: «Ma chi sono stati ad entrare, a prendersi i documenti e andarsene?». Chè li comprometteva, perché, dopo, magari, il nome di Fanfani si fa.

TANINA: Ma che c'entra Fanfani? Che cosa c'entra?

DONNA: No, insomma, che proteggeva questa gente, qualcheduno che, forse, era protetto, ha detto. Disse: «Queste cose, che sono dei loro colori, proteggono, dànno... e ci sono pezzi grossi, che qua scoppia la bomba con un pezzo grossissimo!».

TANINA: Eh, no, non la fanno scoppiare!

DONNA: Come?

TANINA: Non la fanno scoppiare!

DONNA: Non la fanno, non la fanno scoppiare!

TANINA: Non la fanno scoppiare.

DONNA: No, non...

TANINA: Forse loro già lo sanno.

DONNA: Eccome! Sanno tutte cose, delle cose di cui si parlava...

TANINA: Iddu, iddu, Bassi, deputato è, perché, dice, ha preso il posto di Mattarella.

DONNA: Ah!

TANINA: Lo sapevi tu?

DONNA: No.

TANINA: Vidìa che sono cca, stabiliti qua tutti e due, padre e figlio.

DONNA: Ah!

TANINA: Non mi ricordo a chi l'ho domandato. Ah, ai figli, l'ho domandato, quando sono andata lì una mattina.

DONNA: La signora ha preso la casa, allora? Sì, di sua madre.

TANINA: Sì, sì, di sua madre. Ci dissi: «Com'è che questi sono qua?». Disse: «Sì, non lo sai che quello è di nuovo deputato?».

DONNA: Ah, sì, è nella lista.

TANINA: Sì, era uscito fuori un'altra volta. Siccome era l'ultimo che doveva entrare per forza, quello presero. Ma lui, quando finisce questa...

DONNA: Questa elezione? Non so se il 10, il 20 giugno.

TANINA: Va bene, ma non è la politica questa di ora?

DONNA: Regionale. Che sono, regionali?

TANINA: Così, credo.

DONNA: Che ti posso dire?

TANINA: I cinque anni non sono passati ancora.

DONNA: Per i comunisti c'è Ingrao a capolista.

TANINA: Lo so, lo conosco.

DONNA: Lo conosci?

TANINA: Sì, è il fratello di quel medico che curava Enrico.

DONNA: Come?

TANINA: Il fratello del medico che curava Enrico. Loro abitano qui vicino.

DONNA: Dove? All'Università Cattolica?

TANINA: No. Prima, prima di andare all'Università Cattolica.

DONNA: Ah, perché, Ingrao è siciliano?

TANINA: No, non credo.

DONNA: Sì, sì, Ingrao, così mi dissero.

TANINA: Ah, siciliani sono?

DONNA: Sì, sì.

TANINA: Qui vicino abitano. Abitano in via, come si chiama?...

DONNA: Pereira.

TANINA: Pereira, sì. Insomma, hai sentito? Che ferirono un missino a Milano. Devi vedere ora quanto hanno a baccagliare. Si dice che era uno del MSI che aveva fucili, che aveva cariche, uno di quelli esaltati era. Sai come sono?

DONNA: Ma lui c'è, elezioni, elezioni amministrative che sono, a Roma solo? No, sono a tutte le parti. Credo che le hanno fatte qua, le fanno a giro, ogni domenica fanno una votata. Enrico, come sta?

TANINA: Bene, insomma, discretamente. Anzi, non si è lamentato più.

DONNA: Io con Rosetta mi sono inquietata, perché venne un'altra volta e si parlava del vestito di Vitalba. Disse: «Zia Tanina, non le ha fatto nessun complimento per il vestito!». Gli dissi: «A me il velo non è piaciuto». «Tutti gli hanno fatto i complimenti!» «A me non è piaciuto perché è un velo da sposa.» «Come! Non è da sposa!» E finì così.

TANINA: Ma lei se lo comprò bello e fatto?

DONNA: 40.000 lire spenniro. La testa che ha questa, è malata di orgoglio, di superbia, vuole che le sue cose siano superiore a tutte le altre. È una mania che lei proprio ha!Lei è una cosa che deve superare a tutti. Sua figlia nello studio deve essere superiore agli altri, dice che la tortura in casa sempre a studiare.

TANINA: Anche suo marito, pure così è, magari.

DONNA: Sì, sono malati di testa tutti e due. Sono malati di orgoglio. Ora, ci dissi a Pippo, che un'altra volta, parlando «Senti, quel pescecane di tuo nipote Enzo», eh, scusa, non è un pescecane? Per me è un pescecane.

TANINA: Lui, veramente, di animo non è tipo.

DONNA: No, non è cattivo, ma è fanatico, vanesio. Tua cognata Vitina non è la stessa cosa? Mi raccontava: «Comprai tutte queste cose, comprai questo...». Io dissi: «Vitina mia, che ne sanno di tutti questi pezzetti d'oro!». Perché sono cose d'oro di 100.000 lire, che ai tempi nostri erano 5.000 lire, queste cose. Che valore hanno tutti questi pezzetti d'oro, che fa, una se mette, una no? Le dissi: «Senti, io credo che l'oro, oggi, non abbia più quel valore che voialtri credete». Non so nulla di quest'affare d'oro. È vero?

TANINA: È vero, si sanno, si tengono conservate queste cose.

DONNA: E allora cosa servono?

TANINA: A che servono?

DONNA: Le dissi: «Ora ci sono tutti i gioielli falsi. Io, l'altra sera, li avevo sopra un vestito nero, perché è la guarnizione di quel vestito. Che cos'è un gioiello oggi? Eccetto se si va ad un ricevimento d'ambasciata, allora una si mette un gioiello di tre milioni, di quattro milioni, adeguato alla sua condizione; ma se in certe piccolezze deve fare certe cose, a me sembrano soldi rubati, te lo dico francamente!».

TANINA: Sì. ...(*Parole incomprensibili.*)

DONNA: No, tutti hanno alzato la testa, in casa di Rosetta, anche sua madre ha la testa alzata. Tu capisci che Rosetta, quando si sposò, non portò un gioiello. Lo portò? No, non ne portò uno. Ed ora ti arrivano con un braccialetto che per lo meno vale mezzo milione.

TANINA: Forse glielo mandò lui dall'Eritrea.

DONNA: Non lo so com'è stato, ma, poi, sai sono di quei brillanti siciliani, ad uso abate, sai, di quei brillanti che non hanno vita, pareno 'nu funno de bottiglia.

TANINA: Ma forse erano tavolette, come le chiamano...

DONNA: No, no, no, brillantini erano.

TANINA: Brillantini, ah, brillanti.

DONNA: Perché le tavolette, delle volte, sono belle.

TANINA: Ma lei, la bambina, pure crede a queste cose?

DONNA: Sì, pure fanatica è!

TANINA: Perché Rosella, niente.

DONNA: Quello che le dissi a Vitina. Le dissi: «Senti, è un errore inculcare nell'animo delle bambine che debbono avere il più bel vestito, che debbono avere i più bei regali, che debbono avere la più bella festa, loro ricevono Dio e Dio era umile». Il vestito della signora Messina che fece al bambino è preciso, ti ho detto, a quello del santino di Vitalba, con il cordone di spago e la croce di legno era. Mi disse che c'è un Istituto sacro che fa questi vestiti, proprio c'è un Istituto. Questa era una bella toletina!

TANINA: Sì, belli stanno.

DONNA: Ma lei, la vestina di Rosella, era pure bellina, è che era sguaiata. La cuffietta le scappava, il vestito era troppo largo, non era aggarbata.

TANINA: Stretto gli scendeva.

DONNA: No, ci voleva un elastico. Io, se lo vedevo, gli facevo mettere un elastico quando gli stava in testa, questa cuffietta.

TANINA: L'elastico, dove?

DONNA: Dentro.

TANINA: E si stringeva avanti?

DONNA: Niente, stringeva dentro tutta la cuffietta in modo che, infilandosi, la cuffietta stringeva. Non mi fece stabilire niente. Al vestito, avrei fatto due belle pieghe che le faceva come quella della sua santina. Quello della sua santina com'è fatto? Ha un telino con due pieghe davanti.

TANINA: Troppo grande era questo vestito.

DONNA: Sì, si mise in testa che doveva andare così. No, non deve andare così, perché ho visto tanti vestitini garbati, una signora che conosco, qui vicino, una signora distinta, moglie di un ingegnere, che gliel'ha aggiustato. E che gli mise quel sacco? Ognuno che ha un po' di gusto, un po' di occhio, afferra e corregge. Non si lascia persuadere: si usa così. No, io, quando vado in un negozio e mi dicono: «Questa cosa si usa», io dico: «No, voi lo dite che usa perché volete vendere, ma io che devo comprare no!».

TANINA: Senti, ti debbo domandare: tu, questa stoffa tua, alla «Rinascente», l'hai presa al piano terra o sopra, al secondo piano, dove ci sono i tessuti?

DONNA: Al secondo piano, però non la consiglio a nessuno, perché le sarte diventano matte. Sfrangia tutto e, se ce ne vogliono tre metri per un vestito, se ne fanno avere

cinque metri. Io, come venni a casa, la dovetti spostare subito da una parte all'altra.

TANINA: No, no, io non è che volevo, però, siccome ieri, passando dalla «Rinascente», a mio marito gli venne in testa e disse: «Entriamo per vedere se c'è lo sbucciapatate doco...».

DONNA: Ed è andata.

TANINA: E vidi che da ghiuso c'era seta pure a 2.500 lire al metro.

DONNA: No, questa a 5.500.

TANINA: Però, non c'era nulla che mi piaceva.

DONNA: No, no, questi sono gli scarti, queste sono le cose che vendono per la massa.

TANINA: Riguarda il colore, eccetera. Io, se avessi trovato il colore che cercavo, io vorrei un fondo, un grigio chiaro, chiaro...

DONNA: Al secondo piano devi andare, che ci sono le magline.

TANINA: Con disegnini *bleu* scuri in modo che poi, volendo, mi ci metto sopra...

DONNA: Io è che, sulla macchina, a salire, mi viene fastidioso. Non dovrebbe venire Costanza, in modo che potrei mettermi davanti.

TANINA: Pensavo una cosa, che Enrico diceva che voleva essere accompagnato da te, che si doveva comprare un po' di cose, ma io gli dissi: «Tanina non è che tutti i giorni si sente bene...».

TANINA M.: No, andando alla «Rinascente» con te, vedi... (231-*ter*)

TANINA: Lui dice, se tu devi fare qualche compera, andate insieme, lui ti viene a prendere. Forse, mi pare, disse — non sono sicura però — che sarebbe oggi, nel pomeriggio, libero.

TANINA M.: Ma chi, tuo figlio?

TANINA: Mio figlio, sì.

TANINA M.: Ma dove vuole venire, da «Schostal»? Perché, che cosa si deve comprare?

TANINA: Si deve comprare o una camicia o un blusone.

TANINA M.: Da «Schostal» deve andare.

TANINA: Poi si deve comprare anche un *pullover* leggero, che si abbottona perché non ha nessuno di quelli che si abbottonano davanti.

TANINA M.: Va bene, si va da «Schostal» per queste cose, si va da «Schostal».

TANINA: Da «Schostal» c'è dove mettere la macchina?

TANINA M.: Sì, al largo Goldoni.

TANINA: Ah, già, se si trova il posto al largo Goldoni...

TANINA M.: Al largo Goldoni.

TANINA: Ma da «Schostal» o da «Viser»? Noi da «Viser» andammo. «Viser» è lì vicino.

TANINA M.: No, «Schostal», insomma è quello che...

TANINA: Io da «Schostal» una volta, per il *pullover* di Nino, non trovai niente. Ci si può andare pure...

TANINA M.: Va bene. Una guarda se c'è, la giacca che comprai ad Elio, da «Schostal», quella per l'inverno.

(231-*ter*) Si indica con Tanina M. l'interlocutrice — che è, evidentemente, la moglie di Mangiapane - per distinguerla dall'altra interlocutrice, anch'essa di nome Tanina. (N.d.r.)

TANINA: Sì, però noialtri non la trovammo.

TANINA M.: Perché, appena ci sono, se ne vanno di volata.

TANINA: Quella che dicesti tu, non so, come una specie di camiciola.

TANINA M.: Ah, ma quelle erano alla «Rinascente».

TANINA: Erano alla «Rinascente».

TANINA M.: Se ci vieni tu, se ci vieni tu...

TANINA: Dico, tu come ti senti oggi?

TANINA M.: Insomma, io, la mattina, sto bene. È nelle salite in macchina, se io mi seggo davanti, magari, forse ce la faccio a salire...

TANINA: Ah, sì, davanti.

TANINA M.: Perché non posso salire dietro nelle macchine, di dietro non ce la faccio. Ce la faccio giusto giusto davanti.

TANINA: Va bene, allora, nel pomeriggio, puoi telefonare, perché io non so se esco.

TANINA M.: Ebbene, se vieni tu, ci vediamo.

TANINA: Sì.

TANINA M.: Non dico di portare Costanza, perché io, se mi devo sedere davanti, come faccio?

TANINA: Certo!

TANINA M.: Se lei non si vuole sedere dietro, è che avete delle macchine che si sta così scomodi!

TANINA: Sederti davanti.

TANINA M.: Uh!

TANINA: Ci sarebbe l'«850».

TANINA M.: No, la conosco.

TANINA: Però, se ci fosse un cuscino...

TANINA M.: È sempre a due sportelli, non è a quattro sportelli.

TANINA: Un cuscino...

TANINA M.: Non è questione, è entrare...

TANINA: Lo so. Davanti, dico, messa davanti con un cuscino, perché pure noto che sono i sedili bassi.

TANINA M.: Bassi, e, allora, la gamba piegata che fa? Il corpo mi cade e vedo le stelle figlia mia!

TANINA: Va bene, allora, poi ci sentiamo. Voialtri, a che ora vi alzate?

TANINA M.: Bene, io alle 4 sono alzata.

TANINA: Sì, perché lui, oggi, credo che non venga a mangiare a casa, perché disse che, forse, c'era una riunione all'«Hilton» e poi mangiavano, credo. Credo che era per oggi. Comunque, dopo le 4 ti telefono. Va bene? Arrivederci.

TANINA M.: Ciao. (232)

Ore 16,00 (in uscita)

DONNA: Pronto?

DONNA: Pronto? Buongiorno, Rosetta.

ROSETTA: Buongiorno. Come state?

DONNA: Come state?

(232) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 3219) si indica che sono state registrate alcune altre telefonate «prive d'importanza», che, peraltro, non risultano incise nella bobina. (N.d.r.)

ROSETTA: Bene, grazie.

DONNA: Io, dissi, telefono per sapere un pochetto come vanno.

ROSETTA: Eh, stiamo bene.

DONNA: E Vitina come va?

ROSETTA: Sta bene, sì, tutti bene.

DONNA: Dicevo, se voleva venire a passare qualche giorno da me, adesso che non c'è Pippo, mi fa tanto piacere.

ROSETTA: Eh, ma non credo. Poi, io non lo so...

DONNA: Va bene, ad ogni modo.

ROSETTA: Non lo so, ma non credo, penso...

DONNA: Papà e mamma sono fuori?

ROSETTA: No, no, mio padre solo è uscito. Papà è uscito, mia mamma no. Di mattina non esce.

DONNA: Vitalba sta bene?

ROSETTA: Sì, sì, stanno tutti bene.

DONNA: Era raffreddata, l'altra sera.

ROSETTA: Eh, lo so, era raffreddata, perché, con questo tempo, un po' si veste leggera, un po' si veste pesante e si prendono i malanni. No, adesso sta benino, le è passato un pochino il raffreddore.

DONNA: Tu ti sei messa a posto con il pranzo?

ROSETTA: Col pranzo?

DONNA: Sì, con i pranzi.

ROSETTA: Ma che devo fare? Sono talmente stanca, io, mamma mia, da morire proprio!

DONNA: Senti, Rosetta, tu un sabato di pomeriggio, prendete l'auto e andate in un posto per riposarvi, passate la domenica.

ROSETTA: Dove?

DONNA: Non so, in un posto dove tu vuoi andare.

ROSETTA: Eh, ma, che dormo là?

DONNA: Dormi là.

ROSETTA: E con tutti?

DONNA: Ah, non ora.

ROSETTA: Ebbene, loro pensano che partono i primi di giugno, il 2 giugno credo.

DONNA: Vedi, andandoci la sera, ti basta per riposarti.

ROSETTA: Eh, proprio, ho bisogno di un po' di riposo!

DONNA: Là, il sabato sera specialmente, anche se sarebbe Chianciano, là ci sono riunioni la sera, c'è...

ROSETTA: Ma poi vedremo.

DONNA: Ti passi una bella giornata, tranquilla, poi la sera ve ne venite. In sostanza, Enzo può guidare benissimo con la luce dei fari.

ROSETTA: Mah, poi vedremo, per adesso ancora...

DONNA: Perché per te ci vuole un giorno completamente sedentario.

ROSETTA: Va bene, non fare niente, non pensare niente.

DONNA: Ma di domenica, tu, non puoi lasciare la casa?

ROSETTA: Ma di domenica ho paura a lasciarla di domenica (*Rivolta all'interno*: «Zia Ta-

nina».) Mamma dice chi è. È difficile a lasciarla.

TANINA: Tra l'altro, non è che potete approfittare troppo.

ROSETTA: No, ma poi, quando partiamo, non è la stessa cosa, quindi devo pensarci sopra prima.

TANINA: Guarda, ti basta un giorno, te l'assicuro, per rimontarti.

ROSETTA: Ma, poi vedremo. Ancora c'è la scuola. Vitalba, poi, ha gli esami e non è che posso trascurare, perché queste scuole private hanno questo, quindi tutto un programma da rifare, da ripetere. Lei, quando c'è compagnia, fa poco o niente.

TANINA: Ma tutte le bambine, cosa vuoi fare?

ROSETTA: E, quindi, sono pure preoccupata per questo, perché...

TANINA: Pensa che è una bambina, Rosetta, che non è grande come te.

ROSETTA: Eh, lo so, ma deve studiare!

TANINA: Lo so che deve studiare.

ROSETTA: È andata bene tutto l'anno...

TANINA: È andata bene tutto l'anno e andrà bene anche agli esami. Se le cose le sa, le sa.

ROSETTA: E, quindi, ancora non lo so quando si chiudono neanche le scuole. Penso che si chiuderanno a metà giugno, così.

TANINA: E, allora, Rosetta!

ROSETTA: Eh, io ho un po' da fare oggi, perché ho la donna e sto facendo pochino...

TANINA: Mi saluti la mamma e tanti baci a Vitina.

ROSETTA: Stanno di là, perché io sono da questa parte e, quindi, andarli a chiamare non mi sentono.

TANINA: No, no, me li saluti e dici loro che io le ho pensate per telefono.

ROSETTA: Ah, grazie, va bene, grazie.

TANINA: Se poi vi fate vedere, mi fa tanto piacere!

ROSETTA: Adesso glielo dico, arrivederci.

TANINA: Arrivederci.

ROSETTA: Arrivederci. (232-*bis*)

19 maggio 1971

Ore 16,20 (in uscita)

DONNA: ...Lina?

BAMBINA: Sì.

DONNA: Dimmi, la mamma è coricata?

BAMBINA: No, no.

DONNA: No, perché mi doveva dare la risposta di zio Enrico.

BAMBINA: Sì, sì.

DONNA: Pronto?

DONNA: Tanina.

DONNA: Sì.

(232-*bis*) Vedi nota 233 a pag. 1494. (N.d.r.)

DONNA: Pippo è venuto?

TANINA: Non è venuto ancora!

DONNA: Ah, va bene.

TANINA: E, quindi, in ogni modo, appena viene, ti avverto.

DONNA: Va bene, se c'è tempo, andiamo oggi.

TANINA: Sì, sì.

DONNA: Va bene, va bene.

TANINA: Arrivederci.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Pronto, pronto, pronto?

DONNA: Ah, Nino.

NINO: Voialtri, chi è che dorme?

DONNA: Come?

NINO: ...(*Parole incomprensibili.*) Se dormono, io di qua li sveglio, cose da pazzi!

DONNA: Come? Come?

NINO: Mia moglie dice: «Non disturbare che quelli dormono».

DONNA: Chi?

NINO: Costanza. Comunque, io di qua, niente di meno, arrivo a svegliare Costanza!

DONNA: No, Costanza quest'oggi è alzata, ma gli altri giorni...

NINO: Ad ogni modo, ieri dovevamo venire e poi si fece tardi, dovevamo venire per confortarvi.

DONNA: Concordato?

NINO: Confortarvi! Per farti conforto, per darti conforto.

DONNA: A cosa?

NINO: Come, come? ...(*Parole incomprensibili.*) Io dissi: «Andiamo a dare un po' di conforto a quella poveretta che restò senza suo marito!». E poi si fece tardi.

DONNA: Ah, grazie del pensiero! Così gentile non ti avevo visto.

NINO: Come?

DONNA: Che tu sei preoccupato, perché io sono rimasta sola senza Pippo.

NINO: Sì, ce lo dissi così, e poi si fece tardi. Erano già le 8 e un quarto e dissi: «Cosa andiamo a fare?».

DONNA: Io dissi, senti, una cosa: «Rimpiange della sua casa la partita che si fa la sera».

NINO: Eh, veramente, quella è una cosa da rimpiangere! In ogni modo, ti conforti che verrà presto questa volta, però.

DONNA: Eh, verrà l'altra settimana prossima.

NINO: Hai visto?

DONNA: Ora no.

NINO: Ma dove è andato, giù o su?

DONNA: In Puglia, Bari, Lecce.

NINO: Quindi nel Sud, non nelle Isole.

DONNA: Ora trovò giornate di festa che non lavora.

NINO: Giornate di festa? Dopodomani.

DONNA: Domani è festa.

NINO: Domani?

DONNA: Giovedì.

NINO: Giovedì, ma domani è mercoledì.

DONNA: Va bene, io giovedì dicevo.

NINO: Dopodomani è festa. Va bene, ad ogni modo i miei particolari omaggi.

DONNA: Va bene. Tu cosa fai questa sera? Dove vai a giocare questa sera, da Enrico?

NINO: No, che Enrico! Io sono a tua completa disposizione o tu vuoi o tu non vuoi.

DONNA: Ah, va bene, peccato che le mie gambe non sono a tua completa disposizione!

NINO: No, io con la macchina sono, io sono a tua disposizione: macchina ed autista.

DONNA: Va bene.

NINO: Per oggi sono... non ho impegni.

DONNA: Siccome Enrico diceva che oggi voleva essere accompagnato...

NINO: Ah, non lo so, questo non è un problema mio.

DONNA: Un altro problema.

NINO: Sì signora, comunque, se sei libera cittadina, puoi disporre di me.

DONNA: A Costanza lo posso domandare.

NINO: Sì, sì, sì, glielo puoi dire.

DONNA: (*Rivolta all'interno*: «Costanza, dice Nino: tu sei disposta a farti una passeggiata?». *La risposta non si capisce.*) Dice che ha tante cose da fare...

NINO: Va bene, va bene.

DONNA: Dopo le 6 potrebbe farlo.

NINO: Io sono oggi libero cittadino.

DONNA: Alle 6, dice, potrebbe.

NINO: Poi ci sentiremo, allora, arrivederci.

DONNA: Grazie.

(Telefonata senza alcuna indicazione.) (233)

DONNA: Senti: loro sono ancora lì?

DONNA: No, sono andati via, perché si deve fare i pensierini, Rossella. Perché?

DONNA: No, perché volevo che mi portassero il latte.

DONNA: No, sono andati via.

DONNA: Va bene, arrivederci.

DONNA: Arrivederci.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

BAMBINA: Pronto, sono Rossella.

DONNA: Ah, Rossella, che c'è?

ROSSELLA: Ti vuole parlare la nonna.

DONNA: Ah, sì, come stai tu?

ROSSELLA: Bene.

DONNA: Hai mangiato bene?

ROSSELLA: Sì.

(233) Sembra trattarsi della telefonata che nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 3220) viene indicata come avvenuta alle ore 19,30 del 18 maggio 1971. (N.d.r.)

DONNA: La panciona che dice? La panciona, ginnastica dice la panciona!

ROSSELLA: (*Ride.*) Sì.

DONNA: Lo sai? E niente pasta e niente pane!

DONNA: Pronto?

DONNA: Sei Tanina?

DONNA: E senti come ti aggiornasti!

DONNA: Insomma, io mi aggiorno bene, stando tutta la mattinata diritta, poi mi stendo, avvilita.

TANINA: Perché? Enrico dice che, se fa presto, perché stasera non mangia lì, verso le 5 e mezzo ti può venire a prendere. Poi ci sentiamo, magari, sul pomeriggio.

DONNA: Magari, alle 6, se sono riposata, perché oggi ho un'altra baracca da mettere a posto.

TANINA: Allora, alle 6?

DONNA: Be', mi telefoni alle 6.

TANINA: Sì, prima ti telefono.

DONNA: Per sentire come mi sento.

TANINA: Sì, va bene.

DONNA: Ma tu ci vieni?

TANINA: Come?

DONNA: Tu ci vieni?

TANINA: Sì, sì.

DONNA: Va bene.

TANINA: Arrivederci.

DONNA: Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

DONNA: Casa Pennacchietti?

DONNA: Sì.

DONNA: Senta, per favore, la debbo disturbare per Rosa.

DONNA: Sì, mi dica.

DONNA: Perché io l'aspetto dalle 3 e mezzo. Volevo sapere se viene o non viene.

DONNA: Ah, un momentino.

DONNA: Ho la roba in terrazzo, ho tanta roba qua.

DONNA: Adesso, domando, e...

DONNA: Sì, grazie. (*Rivolta all'interno*: «Ora mi telefona Enrico e vuole sapere se posso uscire o no».)

DONNA: Pronto, signora, senta: dice che viene domani mattina, perché deve andare dal medico col pupo.

DONNA: E la roba in terrazzo la devo andare a prendere io, allora? Mi poteva avvisare almeno, perché io dovevo uscire. Domani, poi, se questa non mi viene?

DONNA: Ah, adesso, la figlia mi ha detto così, signora, mi ha detto: «Le dica che va domani mattina perché è andata dal medico». Insomma, non so io adesso quando viene, quando ritorna le posso dire qualcosa.

DONNA: Questa Rosa è troppo, una cosa impossibile!

DONNA: La questione, signora mia, è che i ragazzini sono tanti. Ma io dico, ma pure

lei, come ha fatto a prendersi questi impegni con sei creature?

DONNA: È la necessità, signora!

DONNA: Lo so, ma contro l'impossibile, signora, non si può fare, no? Lei, poverella, si vuole sacrificare...

DONNA: Lei lo sa che non sono più una ragazzina, che ho la gamba che mi fa male, che non posso andare in terrazza a raccogliere la roba...

DONNA: Ma lei, poverella, vuole fare, ma, ad un dato momento, la famiglia è troppo grande. Io, in tutti i modi, quando ritorna dal medico, l'avverto.

DONNA: Sì, perché, se no, io avrei dato un appuntamento, perché mi hanno dato un appuntamento per uscire alle 5, e così io non so cosa fare.

DONNA: Va bene, io, adesso, quando viene, le faccio telefonare.

DONNA: Eh, ma quando viene, qui si tratta che io debbo uscire!

DONNA: Be' io non so proprio che dirle, signora mia!

DONNA: Ma è sicuro che non c'era a casa?

DONNA: No, no, no, guardi: è andata con il maschio perché le fanno male le orecchie. Infatti, la scuola stessa le ha fatto il foglio per andare dallo specialista. In tutti i modi, io, quando viene, le faccio telefonare.

DONNA: Va bene. Caso mai, c'è mia sorella a casa.

DONNA: Così si mette d'accordo con lei.

DONNA: Ecco: 353.002.

DONNA: Sì, ma lei lo sa? Sì, sì.

DONNA: Va bene, grazie, arrivederla.

20 maggio 1971

Ore 8,40 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

DONNA: Sì.

DONNA: Casa Mangiapane?

DONNA: Sì.

DONNA: Sono la figlia di Rosa. Ha detto così, se può venire adesso.

DONNA: Sì, sì, può venire.

DONNA: Va bene, arrivederla.

DONNA: Va bene, grazie.

(Telefonata senza alcuna indicazione.) (234)

UOMO: Come sta?

UOMO: Grazie a Dio, tutti bene. Voi state bene?

(234) Delle due telefonate che risultano, a questo punto, incise nella bobina, la prima (che dovrebbe essere stata effettuata di sera) viene collocata nella giornata del 20 maggio 1971 e la seconda (che dovrebbe essere stata effettuata di mattina) all'inizio della giornata successiva [prima della telefonata che, secondo la relazione di servizio, (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 3225)] risulta effettuata alle ore 9,45). (N.d.r.)

UOMO: Noi sì. Ieri abbiamo avuto il telefono bloccato.

UOMO: Ah, per questo, ieri non... pensavamo che eravate usciti.

UOMO: No, no, era bloccato fino a ieri sera tanto che doveva... (*parole incomprensibili.*)

UOMO: Nel pomeriggio?

UOMO: Doveva telefonare lo zio Pippo.

UOMO: Sì.

UOMO: Meno male che ci siamo incontrati poi con Nino Bonomolo, così l'abbiamo avvertito che ci telefonava da loro. Diceva che il telefono era bloccato; infatti ci ha telefonato. Da dove... ha telefonato ...(*parole incomprensibili*)... da Bari.

UOMO: Ah, Bari, nelle Puglie.

UOMO: Sì, sì. Allora, ha telefonato qui e così non abbiamo potuto rispondere.

UOMO: Ho capito.

UOMO: E così si è potuto sbloccare, anche perché è andato da loro, perciò...

UOMO: Io pure fino alle 7 ho telefonato. Ho detto: sarà uscita, zia Tanina.

DONNA: No, no.

UOMO: Quando è così, però, telefonate a un altro telefono.

DONNA: Ha telefonato al 182 e così l'hanno sbloccato.

UOMO: Sì, sì. Ora che fate, niente?

DONNA: No, siamo a casa.

UOMO: Io li porto un po' di qua, all'EUR.

DONNA: Ah, sì, sì.

UOMO: A fare una passeggiata, così faccio vedere un po' il laghetto...

DONNA: Certo! Gli devi far vedere qualche cosa.

UOMO: E poi ci ritiriamo. Le passo mamma che la vuole salutare.

UOMO: Tanina, vieni, c'è Vitina.

DONNA: Pronto?

UOMO: Eh, Vitina, come stai?

VITINA: Io bene, voialtri come state?

UOMO: Bene, bene.

VITINA: Meno male.

UOMO: Adesso ti porta a fare una passeggiatina e ti diverti. Ti passo Tanina, ciao.

TANINA: Pronto? Buonasera, Vitina.

VITINA: Buonasera, come state, Tanina?

TANINA: Stiamo bene.

VITINA: Pippo ha scritto?

TANINA: No, lui non scrive mai quando viaggia, telefona.

VITINA: Ah, telefona, sì?

TANINA: Ma, giustamente, ieri sera avevo il telefono bloccato, quindi, poveretto, è andato a finire in casa Bonomolo e da Bonomolo abbiamo avuto notizie. Adesso dice che, questa sera, mi telefona.

VITINA: Ah, sì? Poi, il gran caldo che ha fatto questi giorni!

TANINA: Ah, sì, hai sentito caldo?

VITINA: Sì. Pensavo a mio fratello, meschino, macchine, macchine... Che gran pena che mi faceva con questo gran caldo!

TANINA: Gli dissi, le stirai la camicia con le maniche corte...

VITINA: Sì, sì.

TANINA: Gli dissi: «Portati le camicie». Gliele misi nella cassa, là, nel cassetto, le ha lasciate.

VITINA: Non se le prese?

TANINA: No, ha una testa dura! Gli dissi: «Tu, quando non vai dai clienti, devi andare per forza con la giacca? Per i comodi tuoi, tu puoi andare con la camicia corta e il *pullover* di lana sulle spalle».

VITINA: Certo! Ma che vuoi fare, Tanina mia! Arrivederci.

TANINA: Allora, buona passeggiata, buon divertimento, saluti a tutti.

VITINA: Grazie, non mancherò a servirti.

21 maggio 1971

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Buongiorno, signora.

SIGNORA: Buongiorno. Chi parla?

DONNA: Mangiapane.

SIGNORA: Buongiorno. Dica, signora.

SIGNORA MANGIAPANE: Dunque io vorrei sei aranciate «San Pellegrino» cinque coche piccole, quattro birre medie e cinque «Schweppes».

SIGNORA: Basta così?

SIGNORA MANGIAPANE: Basta, sì.

SIGNORA: Va bene.

SIGNORA MANGIAPANE: Grazie.

SIGNORA: Grazie a lei, buongiorno.

Ore 9,45 (in arrivo)

DONNA: Eh, volevo sapere se c'erano notizie dell'ufficio.

DONNA: Eh, notizie, praticamente, non ce n'è, perché devo dire che Mazzola non si è sentito.

DONNA: Mazzola non si è sentito.

DONNA: A tutt'ora non ho nessuna notizia.

DONNA: Ma, forse, che, c'è Vassallo laggiù?

DONNA: Eh, però, il signor Vassallo, l'ultima lettera che ha scritto, ha scritto che non si era visto con Mazzola, quindi...

DONNA: Quindi, Mazzola non si è visto né con Vassallo, né si è fatto sentire.

DONNA: Appunto, di Mazzola non ci sono notizie.

DONNA: Non c'è notizie, e, poi, altre, niente?

DONNA: Altre notizie, niente. Quindi...

DONNA: Siccome lui mi ha telefonato l'altra sera ed avevo il telefono bloccato, non so chi è stato che mi ha telefonato e non ha agganciato, quindi, io son rimasta...

DONNA: Ah, isolata.

DONNA: Isolata.

DONNA: Capirà!

DONNA: E, per fortuna che ho incontrato a mio cugino Nino.

DONNA: Ah?

DONNA: Perché io debbo uscire di casa per andare a chiamare la TETI.

DONNA: Ho capito, ah, no, e, già, perché...

DONNA: Perché, no, vicino c'è la mia vicina che il telefono non ce l'ha, lo ha tolto per i figli.

DONNA: Ho capito.

DONNA: E, quindi, stavo per uscire, per telefonare in questi telefoni pubblici, sa?

DONNA: Sì.

DONNA: Per vedere un poco che cosa poteva essere e, così, mio cugino Nino lo sapeva che io ero senza telefono.

DONNA: Ah, ho capito.

DONNA: Quando ha telefonato mio marito, gliel'ha detto, perché neppure loro potevo avvisare da casa.

DONNA: Eh, certo, se c'era il telefono isolato!

DONNA: È un guaio, quando non si ha il telefono. Ormai, ci siamo abituati, a questo telefono.

DONNA: Sì, non c'è niente da fare, siamo...

DONNA: La mamma come va?

DONNA: Va bene, insomma, molto meglio, grazie, perché ha incominciato ad uscire sola, insomma, incomincia a girare da sola, ormai.

DONNA: Sì, sì. E che vuole fare?

DONNA: E lei, come sta?

DONNA: Mah, io che le posso dire? Ci ho la mia gamba, la destra, adesso, che ha preso il sopravvento di quella sinistra.

DONNA: Sì, eh?

DONNA: Dolori terribili che non posso piega', non posso neppure più salire e scendere dall'automobile, si immagina.

DONNA: Mah!

DONNA: Io non so che cos'è, proprio artrosi di quelle straordinarie che bisogna di una cura giusta, non si tratta più di iniezioni per me, qua si tratta di una cura fondamentale.

DONNA: Eh, ma, io, qua, dicevo l'altro giorno a suo marito, che, qui, la proprietaria della cartolibreria è stata sei mesi a casa per l'artrosi.

DONNA: Eh!

DONNA: L'altro giorno, l'ho vista qui, ho chiesto come stava e mi ha detto che ha provato le cure e non le hanno fatto niente. In ultima analisi, il dottore le ha fatto il cortisone: però è fortissimo, e si deve fare sotto controllo medico, in quanto può avere delle risonanze nel cuore.

DONNA: Sì, sì, non lo posso fare io.

DONNA: Appunto. Perché questo diceva suo marito, dice: «Io ho paura a farlo fare a mia moglie».

DONNA: No, ma poi, io, le cose che non me le dicono i dottori, non le faccio.

DONNA: No, ma è, non lo danno nemmeno le farmacie senza... senza ricetta.

DONNA: No, no, poi, io ho fatto in parte le ricette che mi ha dato quel dottore.

DONNA: Eh!

DONNA: Dico, in parte, perché c'erano delle ricette che ho capito che, quelle con il controllo medico, che è una cosa un poco pericolosa, quella, per la pulsazione, per la...

DONNA: Ho capito.

DONNA: Insomma, ma ne ho fatte tante altre, insomma. Però i dolori sono una cosa terribile, le dico, alla gamba, una cosa che non posso piegarla in due il ginocchio.

DONNA: Eh, beh, poi, nella...

DONNA: Perché, se mi seggo, debbo stare con la gamba diritta, come se avessi un ferro dentro la gamba. Ma io credo che ho bisogno di andare in qualche parte di cura dove non ci siano fanghi, perché i fanghi non li posso sopportare.

DONNA: Appunto.

DONNA: Massaggi elettrici, qualche cosa così ho bisogno.

DONNA: Mah!

DONNA: Mi sento così avvilita che non può immaginare.

DONNA: Eh, la credo, perché, poi, dice, è un braccio, una, dice, se lo lega al collo.

DONNA: No, perché lei capisce? Io, a casa mia, io faccio l'uomo e la donna.

DONNA: Eh, appunto.

DONNA: Perché mio marito si interessa relativamente della casa, tutte le cose debbo correre io, debbo correre io, e mi sono stancata, adesso.

DONNA: È logico.

DONNA: Anche se ho bisogno dell'olio.

DONNA: Già.

DONNA: E le dico, guarda, avrei bisogno dell'olio «Dante»; Noi usiamo l'olio Dante, per esempio.

DONNA: Ah?

DONNA: E qui ne vogliono a 1100 la bottiglia.

DONNA: Sì.

DONNA: E, se ce lo dico: «Perché ti prendi l'olio 'Dante'?», «Ma perché, perché non lo mangiate l'altro.»

DONNA: Eh!

DONNA: Eh, ma perché? Debbo andare a girare io, dove lo vendono a meno.

DONNA: Mah!

DONNA: Dico, per dire una stupidaggine.

DONNA: Sì, dice, una stupidaggine, dice, però se la deve sbrigare da sola.

DONNA: Anche potrei economizzare sulla spesa, andare nei supermercati.

DONNA: Sì, sì, economizzare.

DONNA: Ci vorrebbe con calma, però, perché non è che nei supermercati uno ci va, e con un lampo uno compra tutto, no?

DONNA: No, no, deve sempre...

DONNA: Dovrebbe stare là a guardare. Invece, se ci vado con mio marito, in un lampo debbo fare tutto. Eh, no. È lo stesso se compro in un negozio.

DONNA: Eh, certo!

DONNA: Perché io, se vado al supermercato, mi fornisco per quindici giorni, venti giorni di certi articoli.

DONNA: Sì, però, dice, vuole avere il tempo.

DONNA: Ci vuole il tempo anche per scegliere la carne.

DONNA: Certo.

DONNA: Lei deve fare attenzione che il vassoio non sia bagnato sotto, perché, se è bagnato, vuol dire che è da tanto che la carne è in frigorifero.

DONNA: Ah, eh, no. Nel supermercato dove va la mamma c'è il macellaio, invece, annesso. Quindi la mamma la sceglie. Insomma, una macelleria annessa.

DONNA: Ah, ecco.

DONNA: Quindi, è più comodo e anche c'è macelleria e pizzicarolo, lì dentro.

DONNA: Ah, ecco, di modo che sceglie quello che vuole.

DONNA: Sì, però, lì, è pure comodo, perché la mamma va lì e fa tutta la spesa, la porta lì, gliela mettono da parte, poi la portano a casa.

DONNA: No, qui non portiamo niente a casa, quella è la disperazione.

DONNA: Ah, no. Invece, lì, gliela portano a casa.

DONNA: Per esempio, chiamo un taxi e non mi risponde mai, perché sono tutti occupati. Insomma...

DONNA: È sempre la solita storia.

DONNA: Non posso fare un soldo di economia, io. Con tutta la buona volontà, non lo posso fare. La carne, qui da me, è arrivata a 2800, quella mangiabile, se no, debbo prendere quella da macinare, quei pezzettini, sa?

DONNA: Sì.

DONNA: Da macinare e che c'è il grasso e, allora, debbo pesarla, con tutto il grasso, poi debbo farle togliere il grasso, poi, me la faccio macinare e, poi, mi spunta sempre il grasso. Non so quale mistero è, ma mi spunta sempre il grasso.

DONNA: No, lo mettono lì dentro, che ne so?

DONNA: Insomma, io, proprio per la spesa sono... Non posso fare un decimo di economia.

DONNA: Che, poi, incide tanto la spesa sul bilancio.

DONNA: Ma, sì. Ma, capisce, se io, alle volte, dico: ma io perché mi faccio i conti? Ma che sono scema? Se non la posso fare questa economia, è inutile andare a vedere. Vado dal mio fornitore, quello mi fa la somma e pago, e neppure so i prezzi quanto mi costano.

DONNA: Sì, una va lì, è così, così.

DONNA: E resta buggerata. Allora, io, ogni tanto, gli faccio: «Ma questa cosa, che cosa è qua?». E me lo dice. Ma, dico io! Allora, da Coso, non si sa notizie, da parte di Vassallo.

DONNA: No. Nel caso, durante la mattinata, o nel primo pomeriggio, ci sono notizie, io glielo telefono, così, se suo marito, stasera, le telefona, glielo dice.

DONNA: Ma, Vassallo era di ritorno, no?

DONNA: Eh, dovrebbe essere a Palermo il signor Vassallo, dovrebbe essere, insomma, alla fine del viaggio.

DONNA: Ha visto che hanno ritrovato quella ragazza, morta?

DONNA: Eh, stamattina, ho acceso la radio per sentire il segnale orario delle 8 e ho sentito che avevano trovato. Mamma mia! E hanno arrestato a quello, a Bozano.

DONNA: Una signorina, poi, da preoccuparsi è, quando una ragazza è un poco carina.

DONNA: Mamma mia!

DONNA: A 13 anni, un delitto simile, proprio.

DONNA: Io, guardi, mia madre, questa mattina, si è messa a piangere, perché prima...

DONNA: Era figlia unica quella?

DONNA: Eh, sì. Ha un fratello di 10 anni che lo hanno mandato, dice, in Austria.

DONNA: Il fratello, ma...

DONNA: Perché hanno paura. In Belgio, perché hanno paura pure per questo figlio.

DONNA: Ma non è che gliel'hanno rubata per i soldi a questa, gliel'hanno rubata per altri sentimenti, è capitata in mano di un disonesto.

DONNA: Mah! Ha detto giusto, lì, qua, uno di quei mafiosi, dice, che hanno mandato a Linosa. Ha detto, dice, hanno rapito qui a Caruso e ci hanno mandati tutti a Linosa, dice, e quello che succede a Genova, Gadolla, Sutter, tutto quello e quell'altro, dice, chi è che li fa? Mah! Ma, certo, guardi che non... se sono donne, uomini, perché Lavorini era un bambino, era un maschietto e lo hanno ammazzato. Questa, dice, è donna, va bene, l'avranno ammazzata per altri scopi. Povera Italia! E povera madre, lì!

DONNA: Questa di Lavorini, per sapere, sarei sicura che si mette a tacere.

DONNA: Sì, sì.

DONNA: C'è di mezzo il partito monarchico. Mah, non ne parliamo più. Allora, arrivederla.

DONNA: Arrivederla, signora.

DONNA: Tanti saluti alla mamma.

DONNA: Grazie, signora.

DONNA: E a sua sorella.

DONNA: Grazie, signora. Arrivederla, grazie.

BOBINA A

SECONDA PARTE

(*Segue* **21 maggio 1971**)

(Telefonata senza alcuna indicazione.) (234-*bis*)

DONNA: Pronto? Chi parla?

UOMO: Buonasera, sono Peppino.

DONNA: Ah, sor Peppino? Allora, domani ci vediamo?

PEPPINO: Sì.

DONNA: A che ora?

PEPPINO: Domenica mattina presto.

DONNA: Va bene. Alle 8, alle 8 e mezzo.

PEPPINO: Sì, sì, sì.

DONNA: Va bene.

PEPPINO: A quell'ora lì, dopo, se no, fa caldo.

DONNA: Sì, sì, allora non si dimentichi il filo di ferro che forse ce ne vuole una trentina di metri, non so e la terra per le rose...

PEPPINO: Terra di castagno, no?

DONNA: Sì, terra di castagno.

PEPPINO: È tutto qui, insomma.

DONNA: Credo di sì.

PEPPINO: Ma con il filo di ferro che cosa deve fare che non me lo ricordo?

DONNA: Devo legare tutti i vasi che si stanno aprendo tutti. Sono tutti allineati.

PEPPINO: Ah, ho capito, va bene.

DONNA: Allora restiamo così, domani mattina.

PEPPINO: Ci vediamo domani mattina. Buonasera.

DONNA: Buonasera.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Pronto? Chi parla?

DONNA: Casa Mangiapane.

UOMO: Buonasera, sono il laccatore.

(234 *bis*) Questa telefonata e la successiva probabilmente dovrebbero coincidere con quelle che la relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 3226) qualifica come «alcune telefonate senza importanza». (N.d.r.)

DONNA: Ah, buonasera. Allora, che notizie mi dà?

UOMO: Potrei venire domani mattina per farle quella roba?

DONNA: Domani mattina?

UOMO: Sì.

DONNA: Va bene.

UOMO: Gli sportelli lunedì, massimo martedì, eh!

DONNA: Va bene, grazie tanto.

UOMO: Io domani vengo a fare questi lavori.

DONNA: A che ora viene, per favore?

UOMO: Verrò verso le 9 e mezzo, le 10.

DONNA: Va bene, grazie.

UOMO: Io, per domani, vengo a finire il telaio.

DONNA: Viene a finire quello giallo?

UOMO: Martedì le porto gli sportelli.

DONNA: Va bene, grazie.

UOMO: Buonasera.

22 maggio 1971

Ore 9,50 (in uscita)

DONNA: Pronto?

DONNA: Pronto? Chi è Vitina?

DONNA: Parla più forte che non ti sento.

DONNA: Chi sei, Vitina?

DONNA: Parla più forte che non si sento.

DONNA: Scusi, non è casa Bosco?

DONNA: No, no, è casa Palazzi.

DONNA: Ah, scusi, signora.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

DONNA: Pronto? Vitina?

DONNA: Eh, la signora, che vuole la signora? Io sono la mamma di Rosetta, signora.

DONNA: Ah, buongiorno, signora, come sta?

SIGNORA: Eh, discretamente, signora, si tira avanti. Lei come sta?

SIGNORA: Insomma, tiriamo avanti pure noi con i dolori.

SIGNORA: E che vuole, ormai, ogni anno che passa pesa di più sulle spalle, no?

SIGNORA: E voialtri, insomma, come state?

SIGNORA: Eh, discretamente. La signora è qui nel bagno. Rosetta è uscita, proprio in questo momento ha chiuso la porta.

SIGNORA: Io ho detto: forse arrivo ancora in tempo a trovarla. Ad ogni modo, volevo sapere come andavate.

SIGNORA: Sì, aspetti che le passo la signora. Allora, sua sorella sta bene?

SIGNORA: Sì, ma anche con lei ho piacere di parlare, signora.

SIGNORA: Suo marito?

SIGNORA: Mio marito è a Bari, era. Forse sarà a Lecce, stasera.

SIGNORA: Ah, sì?

SIGNORA: Sì, perché, con questo giorno di festa, lui preferisce stare a Lecce, e forse può andare nei paesi vicini.

SIGNORA: Veramente, con questo caldo, signora!

SIGNORA: Ah, dice, è morto di caldo!

SIGNORA: Ha ragione, poveretto.

SIGNORA: Non vuole. Io gli avevo detto: «Ti porti i pantaloni di tela per viaggiare e la camicettina leggera e il *pullover* di lana».

SIGNORA: Eh!

SIGNORA: Ma che! Non mi dà ascolto, mai!

SIGNORA: Loro tutti uguali sono gli uomini.

SIGNORA: Ah, lo so, lo so. Questa è una cosa, quando verrà, poi, mi porta un vestito rovinato, quella di lanina.

SIGNORA: Certo, perché... (*Parole incomprensibili.*)

SIGNORA: Perché è rovinato, capisce?

SIGNORA: Signora, io la saluto e le passo la signora.

SIGNORA: Allora, buon lavoro a voialtri.

SIGNORA: Bene, bene, signora, tutto si è sistemato ormai, andiamo via ai primi del mese.

SIGNORA: Ah, bene, lo sapeva già, insomma.

SIGNORA: Rosetta dice così. Per me, signora mia, è stato un po' movimentato!

SIGNORA: Approfitti di andare a fare le tende a Rosetta.

SIGNORA: No, non le vuole fare, adesso, le tende, Rosetta, con tutta questa confusione che ci si annoia a vedere tutti in giro; dice: «Quando partite voi, dopo le faccio».

SIGNORA: Ah, dopo le fa.

SIGNORA: Dice: «Perché vi devo fare stancare, ora...».

SIGNORA: Eh, sì, perché deve fare, insomma.

SIGNORA: Meno male che ha una donna veramente brava, signora! Io la ringrazio proprio, dice che deve stare senza pensieri.

SIGNORA: Sì, insomma, io insistetti a dirgliello. Ci vuole una donna.

SIGNORA: Sì, sì, signora mia, ci voleva!

SIGNORA: Ma lei, come mi diceva, non era contenta. Ma, figlia mia, dico, trovare una donna che contenti noi, non si trova!

SIGNORA: Sì, sì, ma no, adesso...

SIGNORA: Perché noi trapanesi abbiamo la pulizia più esagerata degli altri!

SIGNORA: Noi siamo fin troppo esagerati!

SIGNORA: Troppo esagerati, troppo!

SIGNORA: Signora, sembra che è sistemata questa, poi la vuole bene, è di poche parole, lavora.

SIGNORA: Poi, Rosetta è affettuosa con lei. Le dà sempre roba, quindi, anche questo.

SIGNORA: Semplicetta, le ha portato un po' di verdura, no, brava, sempre una brava donna. Poi, signora mia!

SIGNORA: Sì, meglio così!

SIGNORA: Signora mia, aspetti che le passo la signora.

SIGNORA: Mi saluti tanto suo marito.

SIGNORA: Grazie. Aspetti che le passo la signora e mi saluti sua sorella. (*Rivolta all'interno*: «Signora? C'è sua sorella al telefono!».)

SIGNORA: Sì, grazie.

VITINA: Pronto?

SIGNORA: Vitina, come vai tu?

VITINA: Io sto bene e tu?

TANINA: Com'è, te la scorrazzi a Roma?

VITINA: Mah! (*Risata.*)

TANINA: (*Risata.*) Ti godi il caldo romano!

VITINA: Eh, a tutte le parti fa caldo, devi vedere in Sicilia, pure!

TANINA: Sì, e che vuoi farci? Noi, a casa nostra, veramente è la casa più fresca che c'è in tutta Roma.

VITINA: Sì, sì.

TANINA: Perché abbiamo il *garage* scoperto sotto e, quindi, abbiamo un bel frigorifero sotto i piedi.

VITINA: Sì, è vero, perché è frescoso doco.

TANINA: Molto, molto fresco.

VITINA: E a pianterreno pure?

TANINA: Sì, sì. Difatti, in giardino, non è che possiamo troppo stare sedute, coi reumatismi che ho!

VITINA: Tanina, come stai tu?

TANINA: Insomma! Io, oggi, sento che la gamba, il ginocchio lo posso piegare un pochetto di più, ma mi tirano tutti i nervi della coscia.

VITINA: Sono reumi, sono!

TANINA: È che, guarda, quando sono venute le tue sorelle? Quando sono venute, dieci anni fa? Quando sono venute...

VITINA: Sì.

TANINA: Io li avevo di già questi dolori e non mi curo mai, non mi curo mai. Vado alle acque per il fegato, ma, per i reumatismi, crede che sia una stupidaggine. Invece, per me, che debbo camminare, pensare e fare tutto io, è una cosa molto grave.

VITINA: Eh, già!

TANINA: O vuoi o non vuoi debbo uscire.

VITINA: Sì, sì, sì.

TANINA: Ora che siamo sole, chi ci va?

VITINA: Certo!

TANINA: Me lo dici tu? Io non disturbo nessuno, io sto in casa mia a fare i fatti miei.

VITINA: Certo!

TANINA: E nessuno pensa a me, sai?

VITINA: Ma cosa devi fare?

TANINA: E, no, no, è inutile che Pippo dice: «Tu vuoi fare questo». No, non disturbare a nessuno a pensare a me, io mi basto da me.

VITINA: Hai ragione, figlia mia, ma che è sola? Io, come sono io, io, se mi ammalo il vicinante mi trova.

TANINA: No, io, neanche i vicini, perché...

VITINA: No... (*parole incomprensibili.*)

TANINA: Qui scorbutici sono!

VITINA: Tanina.

TANINA: Sì.

VITINA: Qua si può morire.

TANINA: Sì.

VITINA: Mah!

TANINA: Se c'è da prendere una telefonata, per esempio, alla mia vicina le levarono il telefono. Dice: «Signora, se di notte ho bisogno di una telefonata, posso venire a farla?». Ti immagini, di notte, mentre uno dorme deve sentire bussare alla porta per venire a telefonare?

VITINA: Non dargli retta, non fare telefonare nessuno!

TANINA: Ma no! Le dissi: «Lei, signora, ha fatto male, deve imporsi. Segno che telefonano, che capiscano quanti soldi se ne vanno per telefonare!».

VITINA: No, tu non devi far telefonare a nessuno. Quando mai! Mi telefonò Elena.

TANINA: Oh, come va Elena?

VITINA: Bene bene. ...(*Parole incomprensibili*)... povera Elena! Hanno lì l'Etna che butta fuoco a tutta forza. Come dici?

TANINA: La montagna che butta fuoco. Non l'hai vista tu per televisione?

VITINA: Sì, sì.

TANINA: E non è grave questo, mica...

VITINA: Mica deve far mettere paura a tutti i meschini.

TANINA: E quando dice che arriva, alla fine di giugno, suo figlio?

VITINA: Mah, non mi parlò di suo figlio.

TANINA: Oh, no!

VITINA: No, no. Mi disse: «Come stai? Quando te ne vai? Pippo dov'è? Tanina come sta?». Questo, poi, non si può parlare molto al telefono.

TANINA: Eh, lo so.

VITINA: E perché lì... (*parole incomprensibili.*)

TANINA: Difatti, Pippo non mi telefonò avanti ieri sera.

VITINA: Che disse? Dov'è?

TANINA: Quattro parole. È doco, a Bari.

VITINA: Ah, a Bari è!

TANINA: E sì, quattro parole e ciao, perché l'altra sera avevo il telefono rotto, io.

VITINA: Sì, sì.

TANINA: E, quindi, poverino, cercò di telefonare e non comunicava. Telefonò dopo Bonomolo...

VITINA: Sì, sì.

TANINA: Però con Bonomolo io non potevo comunicare.

VITINA: Certo. Perché?

TANINA: Perché non avevo il telefono. È una disperazione quando il telefono è rotto.

VITINA: E come! Mah, c'è da fare.

TANINA: E, allora, tu che fai? Innaffi le piante, la sera?

VITINA: Come dici?

TANINA: Che, innaffi le piante, la sera?

VITINA: Chi, lui?

TANINA: Tu, tu.

VITINA: Ah, lui le fa.

TANINA: Ah, Enzo.

VITINA: Ogni sera, ogni sera, come finisce di cenare.

TANINA: Sì.

VITINA: Si fa le piante.

TANINA: Eh, sì. Deve fare attenzione, perché, se butta l'acqua giù, sono guai!

VITINA: No, lui non fa andare l'acqua giù.

TANINA: Eh, lo so!

VITINA: Lo sai che quello è tanto attivo.

TANINA: Eh, lo so, lo conosco a Enzo, perciò...

VITINA: E così, sa, si accende questa luce, questo fanale che ha lì, e vede meglio, perché uno, magari, può cadere.

TANINA: Sì.

VITINA: All'oscuro.

TANINA: Sì.

VITINA: È come me, che delle volte non ci vado.

TANINA: Eh, ma lui non ha il fanale.

VITINA: Sì, sì, ieri sera l'accese.

TANINA: Ce l'ha, allora?

VITINA: Gli dissi: «Accendilo» e lo aiutò la piccola pure.

TANINA: Eh, certo!

VITINA: La piccola gli portava l'acqua.

TANINA: Ah, ma lui a Vitalba deve incominciare ad insegnare a fare la giardiniera.

VITINA: Ah?

TANINA: La giardiniera. La deve incominciare a fare.

VITINA: Sì, sì.

TANINA: Levare i fiori secchi, questo deve aiutare, ci va con un cestino in mano e raccoglie tutti i fiori secchi. Le foglie gialle...

VITINA: Sì, sì.

TANINA: Noi, quando eravamo piccoli, in collegio, ci davano un pezzo di terra, ci davano.

VITINA: Sì.

TANINA: Bambini, e poi vedevano chi più di tutti i bambini aveva il gusto di fare il giardinetto con le piantine.

VITINA: (*Risata.*)

TANINA: (*Risata.*) E come lo teneva!

VITINA: Che devono fare, le bambine, un'altra cosa, eh!

TANINA: Ma no, è un interesse, anche, così, quando sono grandi, ci viene questa affezione per le piante, conoscono le piante...

VITINA: Sì, sì, ma che ci vuoi fare?

TANINA: Allora, io ti auguro buona giornata.

VITINA: Tanti saluti a Costanza. Se telefoni a mio fratello, ci mandate i nostri saluti.

TANINA: Va bene.

VITINA: Ciao, Tanina, io non posso...

TANINA: Io non posso venire, quindi...

VITINA: Ah!

TANINA: Io non posso venire.

VITINA: Noialtri, domenica, siamo stati, non so come si chiama, lì, ma, ti dico, mi piacque davvero!

TANINA: Ma dove? Al mare?

VITINA: No al mare. Dov'è la signora Maria.

TANINA: A Frascati?

VITINA: Dove... (*parole incomprensibili.*)

TANINA: A Frascati.

VITINA: A Frascati eravamo? Sì, sì.

TANINA: A Frascati.

VITINA: Ma bello, ti dico!

TANINA: In collina.

VITINA: Ma bello, ti dico, bello veramente!

TANINA: Ma ce ne sono di posti: però bisogna camminare molto per uscire fuori di Roma.

VITINA: Come dici?

TANINA: Bisogna andare lontano per uscire da Roma, non è vicino.

VITINA: Sì, sì. Io, quando sono a Roma, ti dico la verità, si confonde uno a camminare.

TANINA: Trenta chilometri, venti chilometri, non ci sono vicinanze.

VITINA: Il caldo che si sente quando vivi così, un pochino in giro per Roma, niente, lì. Lì siamo stati belli freschi e teneri.

TANINA: (*Risata.*) ... (*Parole incomprensibili.*)

VITINA: Ti dico la verità, Tanina mia.

TANINA: No.

VITINA: In compenso...

TANINA: Noi che stiamo qua. Io dove sto? A casa mia, io non sono a Roma, io sono a casa mia. Perché io, a Roma, la vedo mai?

VITINA: Certo!

TANINA: E come faccio a vedere Roma?

VITINA: Solo con la macchina devi camminare.

TANINA: E ora manco più posso salire tanto bene, nella macchina, ci soffro.

VITINA: Ma speriamo che quest'estate, il tempo è sempre una cosa.

TANINA: Sì, sì, riscalda.

VITINA: Può darsi che si rimetta, perché...

TANINA: Anche. Capisci che, poi, tuo fratello si innervosisce. Ma io che ci posso fare, se soffro tanto? Io non voglio farlo innervosire, io faccio di tutto per non farlo innervosire, qualunque sacrificio faccio, ma quando arriva il momento che non ce la faccio più, lui... lui mi deve sopportare, che colpa ne ho io?

VITINA: Hai ragione.

TANINA: Se non mi curo...

VITINA: Ma che ci vuoi fare?

TANINA: Allora, buona domenica. Se domani vi divertite...

VITINA: Come dici, Tanina?

TANINA: Buona domenica.

VITINA: Domani, sì, è domenica.

TANINA: Domani, dico, uscirete per andare a qualche parte, a mare.

VITINA: Mah, non lo so, ti dico la verità...

TANINA: Perché la domenica è difficile di camminare.

VITINA: Con il traffico che c'è si confonde una.

TANINA: Io non esco mai, perché tuo fratello, ormai, non è che abbia più pazienza. Non l'aveva prima, immagina ora!

VITINA: Guardi, mio marito, figlia mia, ti credi che ha tanta pazienza?

TANINA: Eh, paroloni che si dicono, ti assicuro... (*Ride.*)

VITINA: Matri mia, matri mia! Io, certe volte, quando lui è lì, se gli dico: «Ci dobbiamo andare un pochino a... dobbiamo andare un pochino al cimitero» lui dice: «Io vado a prendere la macchina». Come lui va a prendere la macchina, certe volte, io non gli dò retta... (*parole incomprensibili*)..a tempo dobbiamo andare e ci dobbiamo mettere a correre!

TANINA: Vitina, Vitina, ti dico una cosa! Io non l'ho fatto aspettare mai un minuto, sono stata sempre io prima di lui, non gli ho dato mai la possibilità di farlo innervosire, perché è un terrore per me, vederlo che si arrabbia.

VITINA: (*Ride.*)

TANINA: No, no, è un terrore che io evito in tutti i modi, tutti i modi possibili, anche, per esempio, si fa la valigia che deve partire, io me ne devo uscire dalla camera perché, se io mi permetto di dire: «Portati questo o portati quello», mi mangia. Lui la valigia se la deve fare lui. Io gli faccio trovare tutte le cose pronte...

VITINA: Certo!

TANINA: E quello che si vuole mettere si mette.

VITINA: Ah, lui è...

TANINA: Ma Dio ce ne liberi, mi permettessi di dirgli: «Portati questo, portati quello»! «Vattene e fatti gli affari tuoi!»

VITINA: (*Ride.*)

TANINA: No, ci sono certi momenti, proprio, che è proprio scorbutico.

VITINA: Ma che vuoi? Ogni linea ha il suo punto.

TANINA: Sì, sì, ma lui è un pochetto più degli altri.

VITINA: Sì, sì.

TANINA: Sì, sì, può essere buono, può essere affettuoso, può essere quello che vuole, ma deve capire che anche io ho un cuore, che gli ho voluto bene veramente, non è che ho voluto bene per interesse a tuo fratello!

VITINA: Ah, certo!

TANINA: Non è l'interesse che mi ha legato a tuo fratello, per niente! Affetto fu, solo affetto, e quindi desidero che lui lo ricambi.

VITINA: No, ma lui, quando è lì, sempre di te parla.

TANINA: Ma che me ne importa se parla bene quando è lontano? Di quando è vicino a me mi interessa. Che ne devo fare di quello quando è lontano? Quando è vicino...

VITINA: Lui, appena arriva, dice: «Quando telefono a mia moglie...».

TANINA: Ah, va bene, queste... (*parole incomprensibili.*).... Mah, Vitina, allora buona giornata, buone cose.

VITINA: Grazie, pure a te.

TANINA: E tante cose a Enzo, a Rosetta, a Vitalba.

VITINA: Non mancherò.

TANINA: Bacetto, ciao, ciao.

VITINA: Tanti saluti a Costanza.

TANINA: Ciao, grazie, ti saluta Costanza, ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

UOMO: Signora, sono il principale, il laccatore.

DONNA: Eh?

UOMO: Che, mi chiama il ragazzo?

DONNA: Sì. (*Rivolta all'interno*: «A lei desiderano».)

RAGAZZO: Sì?

UOMO: Quanto manca lì?

RAGAZZO: Niente.

UOMO: Niente, allora, devo venire subito.

RAGAZZO: Sì.

UOMO: Allora, vengo subito.

RAGAZZO: Va bene.

Ore 10,40 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Mangiapane?

DONNA: No, qui casa Mangiapane.

UOMO: Come?

DONNA: Mangiapane.

UOMO: Sì. Mangiapane?

DONNA: Sì.

UOMO: Giuseppe?

DONNA: Sì.

UOMO: Senta, signora, io sono quello che ha tamponato. Chi è, la moglie?

DONNA: Sì.

UOMO: Eh, che ha tamponato. Si ricorda?

TANINA: Che ha fatto?

UOMO: Che ha tamponato ieri.

TANINA: Che ha tamponato ieri?

UOMO: No, che ha intruppato con la macchina.

TANINA: Ma io non so niente, perché mio marito si trova a Lecce.

UOMO: Dove?

TANINA: A Lecce.

UOMO: A...?

TANINA: A Lecce.

UOMO: A Lecce, quando?

TANINA: Eh, quando, ieri, oggi...

UOMO: È andato via oggi?

TANINA: No, è andato via lunedì da Roma. Lei dov'è che l'ha intruppato con la macchina?

UOMO: Qui a Roma.

TANINA: E non è lui!

UOMO: Che macchina hanno?

TANINA: È una «Giulia».

UOMO: Una «Giulia»?

TANINA: Sì.

UOMO: La targa? Se la ricorda la targa?

TANINA: La targa?

UOMO: È B1?

TANINA: A, incomincia da A.

UOMO: Ah, allora non è lui, scusi.

TANINA: Niente.

UOMO: Niente, arrivederla.

Ore 10,55 (In arrivo)

DONNA: Pronto?

DONNA: È la signora?

DONNA: Chi è, la signorina Marcella?

DONNA: Sì, sono io.

DONNA: Ah, buongiorno.

MARCELLA: Buongiorno, signora.

DONNA: Ah!

MARCELLA: Senta, le volevo riferire un appunto per... non appena telefona suo marito.

DONNA: La signorina Marcella? Adesso telefono a mia sorella di là, passo mia sorella.

MARCELLA: Come?

DONNA: Adesso passo mia sorella nell'altro telefono.

MARCELLA: Sì. Grazie, signora.

TANINA: Pronto?

MARCELLA: Pronto, buongiorno, signora.

TANINA: Buongiorno.

MARCELLA: Senta, le volevo dare due appunti da dare a suo marito non appena telefona.

TANINA: Ecco, aspetti che me lo scrivo.

MARCELLA: Sì.

TANINA: Pronto? Ancora quello di Mazzola, non gliel'ho detto, non mi ha telefonato.

MARCELLA: Va bene, e no, be', quello di Mazzola, no, queste sono più interessanti, perché questo di Mazzola, in fondo, era un'informazione.

TANINA: Sì, sì, sì.

MARCELLA: Gli dice: Resti...

TANINA: Resti?

MARCELLA: Resti.

TANINA: Resti, di dove?

MARCELLA: Di Maglie.

TANINA: Di Maglie?

MARCELLA: Sì, ancora non ha mandato il regolamento.

TANINA: Ancora non ha mandato...

MARCELLA: Il regolamento.

TANINA: Mandato il regolamento.

MARCELLA: Di lire...

TANINA: Di lire?

MARCELLA: 378.000.

TANINA: 378.000.

MARCELLA: Alla ditta Meoni e Bartoletti.

TANINA: Alla ditta?

MARCELLA: Meoni e Bartoletti.

TANINA: Meoni e Bartoletti.

MARCELLA: Sì. Questo è uno, Resti, ho detto.

TANINA: E l'altro?

MARCELLA: L'altro, i fratelli Marangiulo.

TANINA: I fratelli?

MARCELLA: Marangiulo.

TANINA: Aspetti che mi ci vuole...

MARCELLA: Sì, signora, non si preoccupi.

TANINA: I fratelli Marangiulo.

MARCELLA: Sì, di Taranto.

TANINA: Di Taranto?

MARCELLA: Ancora non hanno confermato.

TANINA: Aspetti, signorina.

MARCELLA: Sì, sì.

TANINA: Taranto, ancora?

MARCELLA: Non hanno confermato.

TANINA: Non hanno confermato.

MARCELLA: L'ordine.

TANINA: Confermato l'ordine.

MARCELLA: A Meoni e Bartoletti.

TANINA: A Meoni...

MARCELLA: E Bartoletti, sempre lo stesso.

TANINA: Sempre lo stesso di prima e Bartoletti. E poi?

MARCELLA: Queste due, perché, prima che ci passa, una è Resti, quello più interessante.

TANINA: Resti, eh!

MARCELLA: Sì, questo basta. Come altre novità, dica che non ce ne sono. Ah, aspetti, un'altra: Sileno di Venosa, ma questo l'ha già... è già passato.

TANINA: È lunga?

MARCELLA: No, no, no.

TANINA: Se no debbo voltare.

MARCELLA: No.

TANINA: Sileno di Venosa.

MARCELLA: Venosa, come Venezia.

TANINA: Venosa, Venezia?

MARCELLA: V, come Venezia.

TANINA: Di Venosa?

MARCELLA: Sì. Ha mandato il regolamento a Bianchi.

TANINA: Ha mandato il regolamento.

MARCELLA: Alla «Betamotor».

TANINA: A Bianchi.

MARCELLA: Sì.

TANINA: A Bianchi, ecco.

MARCELLA: Ecco.

TANINA: Guardi come prendono le contravvenzioni.

MARCELLA: Ah!

TANINA: Un momento fa mi telefona uno...

MARCELLA: Ah!

TANINA: Dice: «Che è» dice «lei è il signor Mangiapane?».

MARCELLA: Ah!

TANINA: Sono la signora Mangiapane. «Io sono quello che ha avuto l'investimento ieri.» Dico: «Ma dove?».

MARCELLA: Ah!

TANINA: Dice: «Qua a Roma». Gli dissi: «Ma se mio marito si trova a Bari, a Lecce, com'è che lei ha avuto l'investimento con lui?». Dice: «Lei ricorda il numero della macchina?». «Be', è Roma e incomincia da A.»

MARCELLA: Ah!

TANINA: «È una 'Giulia'? Ah, no, quella incomincia da 1.»

MARCELLA: Mah, ah!

TANINA: Ma guarda, allora, denunziarlo! Adesso lo debbo informare che si porti tutti i connotati dove si trovava lui.

MARCELLA: Eh, ma è logico!

TANINA: Con l'agente stradale, che si ragiona?

MARCELLA: Mah!

TANINA: Quindi, ci arriva una contravvenzione che neppure lui si sogna da dove viene.

MARCELLA: È logico. Be', portando però i documenti può dimostrare che...

TANINA: Quindi, telefonando gli dico di portarsi la testimonianza che lui in quei giorni era lì.

MARCELLA: Ma hanno un modo di ragionare loro, tutto particolare.

TANINA: Allora dice: «No, no, non è lui». Intanto, se incominciava da 1 la macchina, era lui!

MARCELLA: No, suo marito è A0...

TANINA: A0, sì, ma se la macchina di mio marito incominciava da 1?

MARCELLA: Sì, sì e allora lo prendevano per lui.

TANINA: Mah! Anzi, lo sai esatto qual è? È A0...

MARCELLA: Mi sa che è 8205.

TANINA: 8205.

MARCELLA: Se vuole esatto, posso controllare.

TANINA: Ecco, sì. Perché, sa, è meglio averlo.

MARCELLA: Sì, aspetti un attimo, controllo. (*Pausa.*) Pronto? Signora è A08201.

TANINA: È meglio che me lo scrivo. Ad ogni modo, se telefonano di nuovo so il numero esatto.

MARCELLA: È una «Giulia 1300 T».

TANINA: «Giulia 1300 T».

MARCELLA: Sì.

TANINA: «1300 T». Perché io, quello mi ha parlato di questo investimento e mi sono preoccupata. Dico: «Ma dove l'ha avuto?».

MARCELLA: È logico! Perché, specialmente che suo marito è fuori!

TANINA: E dice «Dove l'ho avuto? Qui a Roma». Dico: «Mio marito non c'è a Roma». Mi sono preoccupata subito.

MARCELLA: È logico, perché si è fuori.

TANINA: Ad ogni modo. Adesso incomincia il caldo, io debbo uscire adesso per la spesa.

MARCELLA: Ah, esce a quest'ora, lei?

TANINA: E no, esco perché mi sto facendo laccare la cucina.

MARCELLA: Ah, ecco.

TANINA: Ed è venuto il laccatore per riprendere i piccoli pezzi che non si possono portare fuori.

MARCELLA: Ho capito. Quindi, adesso, alle 11...

TANINA: Insomma! Perché se no quella cucina, dopo dieci anni era proprio diventata che...

MARCELLA: Sì, be', le cucine hanno bisogno ogni tanto di essere ripulite.

TANINA: Era dipinta, quella, però.

MARCELLA: Ah!

TANINA: Invece, adesso, proprio l'ho fatta laccare sul tavolo.

MARCELLA: Ah!

TANINA: Sì, ho trovato un laccatore, ho speso di più, ma che cosa vuole.

MARCELLA: Be', dura di più, però, guardi.

TANINA: È più pulita la cucina, con uno straccetto...

MARCELLA: ... si pulisce tutto.

TANINA: Sono piccole spese che bisogna fare.

MARCELLA: Eh, certo!

TANINA: Lei è informata quanto va la plastica da muro?

MARCELLA: No, signora.

TANINA: Sa qual è la plastica?

MARCELLA: Sì, sì, quella plastificata che si può lavare.

TANINA: Sì.

MARCELLA: Sì.

TANINA: A me mi hanno detto 6000 lire a rollo.

MARCELLA: Non lo so. Se le interessa, glielo posso far sapere lunedì.

TANINA: Va bene, quando vuole. No, per essere informata su per giù.

MARCELLA: No, siccome vicino casa mia c'è uno che lì vende tutto.

TANINA: Ecco.

MARCELLA: Quindi, in linea di massima, può variare di qualche centinaio di lire, ma il prezzo è sempre quello.

TANINA: No, per essere informata, non farmi prendere in giro.

MARCELLA: Sì, senz'altro, signora, lunedì glielo saprò dire.

TANINA: Perché io non esco, non posso andare girando, per adesso. La gamba è ancora una catastrofe.

MARCELLA: No, senz'altro glielo saprò dire io lunedì.

TANINA: Sì, sì, va bene. Grazie tante, signorina.

MARCELLA: Prego, si immagini! Arrivederci.

Ore 15,40 (in arrivo)

DONNA: Mi scusi, la signora Mangiapane?

DONNA: Sì, con chi parlo?

DONNA: Io sono Teresa Manco, un'amica di Anna Licitra. Mi deve scusare, signora, se la disturbo.

SIGNORA MANGIAPANE: No.

TERESA: Lei abita sul pianerottolo di Anna?

SIGNORA MANGIAPANE: Sì.

TERESA: Può chiamarmela un attimo?

SIGNORA MANGIAPANE: Sì.

TERESA: Grazie infinite. (*Rivolta all'interno*: «Lorenzo, vieni qua un momento... Niente, vai che perdiamo tempo tutti e due, cammina. Achille, puoi venire tu un minuto? Scusami, tesoro, io devo aspettare Anna. Dì così, che sono andata a prepararmi che devo andare a scuola subito».)

ANNA: Pronto?

UOMO: Signora?

ANNA: Sì.

UOMO: Buongiorno, scusi, Teresa è andata a prepararsi perché deve andare a scuola subito. Volevo soltanto avvisarla che ha telefonato la signora Ruggi.

ANNA: Sì.

UOMO: Pregandola di andare lì prima.

ANNA: Allora?

UOMO: Allora, voleva sapere se lei ha la macchina sua per andare, oppure esce anche adesso, non so.

ANNA: Allora, andrò con la mia perché non sono pronta ora.

UOMO: Ho capito.

ANNA: Io non sapevo...

UOMO: Ho capito, perché, adesso, proprio, si sono telefonate e, adesso, sta preparandosi per uscire.

ANNA: Sì, sì, va bene, grazie tanto.

UOMO: Arrivederla.

Ore 16,30 (in uscita)

UOMO: «Università Cattolica», pronto?

DONNA: Pronto? «Policlinico Gemelli»?

UOMO: Sì.

DONNA: Senta, vorrei il reparto ortopedico.

UOMO: Con chi deve parlare, signora?

DONNA: Eh, con una del reparto ortopedico. Vorrei sapere se il dottor Fineschi visita lì oppure alla ITOR.

UOMO: Signora, oggi è chiusa la segreteria. Dovrà chiamare lunedì mattina, alle 9.

DONNA: Lunedì mattina alle 9. Perché?

UOMO: Perché oggi è chiusa la segreteria.

DONNA: Va bene.

UOMO: Buonasera.

Ore 16,35 (in uscita)

DONNA: Pronto? Signora Giampa?

DONNA: Sì.

DONNA: Qui parla Mangiapane.

SIGNORA GIAMPA: Ah, buongiorno.

SIGNORA MANGIAPANE: Buongiorno, signora, aveva detto che sarebbe passata.

SIGNORA GIAMPA: Ha ragione, signora, me ne sono dimenticata. Senta, poi, lei, cosa voleva vedere?

SIGNORA MANGIAPANE: Eh, io ho una stoffa per farmi un vestito e anche mia sorella.

SIGNORA GIAMPA: Ah, be', ecco, ci ha già la stoffa.

SIGNORA MANGIAPANE: Sì.

SIGNORA GIAMPA: Dunque, senta...

SIGNORA MANGIAPANE: Sì, sì.

SIGNORA GIAMPA: Oggi non è possibile, perché...

SIGNORA MANGIAPANE: Va bene, sì.

SIGNORA GIAMPA: Lei, domani mattina, non sono sicura, è a casa?

SIGNORA MANGIAPANE: Domani mattina vado alla Messa.

SIGNORA GIAMPA: Ho capito.

SIGNORA MANGIAPANE: A che ora verrebbe? In mattinata?

SIGNORA GIAMPA: No, guardi, verrò lunedì o in mattinata o nel pomeriggio, però glielo telefono.

SIGNORA MANGIAPANE: Sì, va bene.

SIGNORA GIAMPA: Guardi, signora, mi faccia una gentilezza...

SIGNORA MANGIAPANE: Sì, pronto?

SIGNORA GIAMPA: Lunedì mattina, verso le 8 e mezzo-le 9.

SIGNORA MANGIAPANE: Sì.

SIGNORA GIAMPA: Quando si alza, mi fa una telefonata?

SIGNORA MANGIAPANE: Sì.

SIGNORA GIAMPA: Ecco, così le dico preciso.

SIGNORA MANGIAPANE: Sì.

SIGNORA GIAMPA: Ecco, mi fa proprio questa gentilezza.

SIGNORA MANGIAPANE: Sì, va bene.

SIGNORA GIAMPA: Mi deve scusare signora ma ho tante cose, con questo bambino, adesso.

SIGNORA MANGIAPANE: Come vanno le cose sue?

SIGNORA GIAMPA: Be' non vanno male, anche la scuola va bene, ma certo, signora mia, forse, alla mia età, è un po' più duro, un po' grosso il peso, ecco.

SIGNORA MANGIAPANE: Eh, sì, sì, perché i bambini più crescono e più lavoro danno.

SIGNORA GIAMPA: È quello signora mia, è quello! Insomma mi ha scombussolato un po'.

SIGNORA MANGIAPANE: Eh, sì.

SIGNORA GIAMPA: Con tutto che lo faccio talmente divertire... Io non potrei nemmeno più vivere, adesso, senza questo bambino.

SIGNORA MANGIAPANE: Eh, lo capisco, per la dotazione cosa ha fatto?

SIGNORA GIAMPA: Però, forse, me la prendo un po' troppo, ecco!

SIGNORA MANGIAPANE: Eh, sì, sì, sì. Perché loro, sia lei che suo marito, sono stati sempre attacatissimi con questo bambino.

SIGNORA GIAMPA: Ecco, sempre, lei si figuri, adesso, che sono due anni che l'abbiamo sempre noi!

SIGNORA MANGIAPANE: Eh, già!

SIGNORA GIAMPA: Proprio quando, quando è a casa che è festa, signora, mamma mia! Non vedo l'ora che incomincia la scuola, che torna la sera. Non vediamo l'ora che ritorna la sera, per vederlo ritornare.

SIGNORA MANGIAPANE: Eh, sì.

SIGNORA GIAMPA: È un insieme di cose belle. È un po' pesante, ma ormai ci ho fatto l'abitudine. Allora, mi fa questo piacere?

SIGNORA MANGIAPANE: Allora, le faccio la telefonata lunedì mattina.

SIGNORA GIAMPA: Sì.

SIGNORA MANGIAPANE: Va bene.

SIGNORA GIAMPA: Ecco, grazie. Se no, magari si ha in mente fino all'ultimo momento, e, poi, se... ci si dimentica.

SIGNORA MANGIAPANE: Perciò, lei è libera per adesso per fare questi vestiti?

SIGNORA GIAMPA: Eh!

SIGNORA MANGIAPANE: È libera per fare questi vestiti?

SIGNORA GIAMPA: Be', insomma, per quando le servono?

SIGNORA MANGIAPANE: Come?

SIGNORA GIAMPA: Le servono subito? Subito, no?

SIGNORA MANGIAPANE: Insomma, è un vestito d'estate, che appena viene il caldo mi serve.

SIGNORA GIAMPA: Be', certo, io, insomma, ho dei lavori da finire, magari, dopo, glieli faccio subito.

SIGNORA MANGIAPANE: Magari uno.

SIGNORA GIAMPA: Va bene.

SIGNORA MANGIAPANE: Allora vediamo. In tutti i modi, arrivederla.

SIGNORA GIAMPA: Arrivederla, grazie, scusi, signora.

23 maggio 1971

Ore 10,00 (in arrivo)

UOMO: Pronto? Costanza?

DONNA: Ah?

UOMO: Dove eravate?

COSTANZA: Eh, vedi che, ora, Tanina è andata a Messa.

UOMO: Ah, alla Messa è?

COSTANZA: Sì.

UOMO: Alle 10?

COSTANZA: No, perché tu non telefoni nelle ore in cui noi stiamo a casa?

UOMO: Va be'. Io volevo sapere se... Coso... verrà Enzo, verrà nel pomeriggio?

COSTANZA: Non lo sappiamo.

UOMO: Ma loro partono oggi o domani?

COSTANZA: No, no, no, né oggi, né domani.

UOMO: Ah, va bene, va bene.

COSTANZA: Alla fine del mese, credo.

UOMO: Va bene. Allora, io, poi, ritelefono.

COSTANZA: Tu da dove telefoni?

UOMO: Da Lecce.

COSTANZA: Sì.

UOMO: Va bene.

COSTANZA: Sì. Telefoni verso l'una?

UOMO: Come?

COSTANZA: Telefoni verso l'una?

UOMO: Va bene. Io vorrei telefonare verso le 6 per vedere, in ogni modo, se c'è Enzo.

COSTANZA: Va bene. Quando chiama non lo so.

UOMO: Tu, in ogni modo, telefona, poi, verso l'una.

COSTANZA: Sì.

UOMO: Dunque, come state?

COSTANZA: Eh, non c'è male.

UOMO: Va bene, arrivederci.

COSTANZA: E tu dove sei?

UOMO: Arrivederci.

COSTANZA: Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Dove?

DONNA: Come?

UOMO: Come?

DONNA: È, certo, mi telefoni all'ora che vado a Messa, sempre!

UOMO: Come? No, ma io ho telefonato questa mattina per sapere se nel pomeriggio c'erano mia... mia nipote e Enzo.

TANINA: No, non ne so niente dove vanno.

UOMO: Ah, non ne sai niente? Io ho pure telefonato per avere notizie di mia sorella.

TANINA: No, sta bene. Io le ho telefonato, le dissi: «Vitina mia, mi devi scusare perché io non posso venire!».

MANGIAPANE: Ah!

TANINA: Ma lei non è che mi disse che veniva da noialtri, perciò. Ad ogni modo, senti...

MANGIAPANE: Ah?

TANINA: Ci sono notizie della signorina, non so se le sai.

MANGIAPANE: Le ho telefonato e non mi rispondeva nessuno.

TANINA: Dunque, c'è Resti di Maglie.

MANGIAPANE: Sì.

TANINA: Che ancora non ha mandato il regolamento di 378.000 lire.

MANGIAPANE: Da chi?

TANINA: Alla ditta Meoni e Bartoletti.

MANGIAPANE: Ah, va bene.

TANINA: E poi c'è un altro: Valenciano e Isabello di Taranto.

MANGIAPANE: Marangiulo?

TANINA: Marangiulo. Ancora non hanno confermato l'ordine di Meoni e Bartoletti.

MANGIAPANE: Ah, sì, va bene. Domani lo vado a trovare lì.

TANINA: Uh, va bene.

MANGIAPANE: Va bene. Ma ripeto quello di come si chiama...

TANINA: Che cosa?

MANGIAPANE: Quello di Resti di Maglie...

TANINA: Uh!

MANGIAPANE: Facessero a 90 giorni al passaggio, perciò è inutile che vanno a riscuote' ora.

TANINA: Ah, va bene. 90 giorni al passaggio.

MANGIAPANE: Certo! Tu dici questo alla signorina, domani.

TANINA: Sì.

MANGIAPANE: Ci dici: «Mio marito mi disse che, siccome l'ordine ultimo è a 90 giorni al passaggio, se lei ci scrivono loro» perché lo vidi ieri sera e ieri sera non abbiamo discusso niente. Non è che posso perdere un giorno per andare a vedere questa cosa, io.

TANINA: Insomma, è a 90 giorni al passaggio, quindi è inutile discutere.

MANGIAPANE: Va bene. Dici che gli scrive lui, che gli scrivano dall'ufficio, che gli scrivano.

TANINA: Sì.

MANGIAPANE: Va bene. Come stai?

TANINA: Va bene. Come stai?

MANGIAPANE: Se è a 90 giorni non deve scrivere.

TANINA: Sì.

MANGIAPANE: Ma se sono scaduti i termini, che scriva.

TANINA: Sì. Se il termine non è scaduto, lei non scrive, se è scaduto, deve scrivere.

MANGIAPANE: Va bene.

TANINA: Va bene. Tu come stai?

MANGIAPANE: Stanco da morire, perché qua fa un caldo infernale!

TANINA: Ah, sì?

MANGIAPANE: Infernale, sono distrutto!

TANINA: Uh!

MANGIAPANE: Va bene. Per fortuna che domani mattina mi posso alzare presto, perché debbo andare a Taranto, e io spero di essere mercoledì, o giovedì al massimo, in casa.

TANINA: Va bene.

MANGIAPANE: Perché non ne posso più.

TANINA: Uh!

MANGIAPANE: Non ne posso più.

TANINA: Sì, sì.

MANGIAPANE: Si lavora poco.

TANINA: Qua c'è un fresco, si sta bene in casa!

MANGIAPANE: Qua, qua è pazzesco, pazzesco, cose che in questi giorni sto uscendo... ma, in ogni modo.

TANINA: Uh!

MANGIAPANE: Dunque, auguri, allora.

TANINA: Ciao, Pippo.

MANGIAPANE: E salutami...

TANINA: E noi siamo a casa, ma non viene nessuno, quindi stiamo belli tranquilli.

MANGIAPANE: È la meglio cosa, che ti pare? Io questo vado cercando, di stare quattro o cinque giorni senza vedere nessuno.

TANINA: Non ti preoccupi di noi, non ti preoccupi di noialtri.

MANGIAPANE: Uh! Dunque, ciao, allora.

TANINA: Ciao, arrivederci.

MANGIAPANE: Arrivederci.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

UOMO: Sì, pronto, Anna Maria?

DONNA: Ah, sì, buona sera.

UOMO: Che, c'è don Antonio?

ANNA MARIA: No, non è tornato ancora.

UOMO: Ah!

ANNA MARIA: Ah, ha detto tra un'oretta.

UOMO: Come?

ANNA MARIA: Tra un'oretta.

UOMO: E va bene, allora, telefonerò alle 9.

ANNA MARIA: Ah, va bene, sì.

UOMO: Arrivederci.

ANNA MARIA: Arrivederci.

24 maggio 1971

Ore 8,20 (in uscita)

DONNA: Pronto?

DONNA: Buongiorno, signora, sono la signora Mangiapane. C'è suo marito?

SIGNORA: Sì, attenda un momento.

SIGNORA MANGIAPANE: Grazie.

UOMO: Pronto?

SIGNORA MANGIAPANE: Buongiorno.

UOMO: Mi dica.

SIGNORA MANGIAPANE: Senta, nelle maniglie che ho, dietro le viti, mancano i blocchetti per coprirli.

UOMO: I copridadi?

SIGNORA MANGIAPANE: Come?

UOMO: I copridadi?

SIGNORA MANGIAPANE: Sì.

UOMO: Sì.

SIGNORA MANGIAPANE: Quelli non ce l'ho.

UOMO: ... (*Parole incomprensibili.*)

SIGNORA MANGIAPANE: E l'ho avvisato per questo.

UOMO: Sì.

SIGNORA MANGIAPANE: Va bene. Che dice, quest'oggi, viene?

UOMO: Oggi no, domani mattina.

SIGNORA MANGIAPANE: Domani mattina, va bene, grazie.

UOMO: Prego.

SIGNORA MANGIAPANE: Va bene.

Ore 9,25 (in uscita)

UOMO: «Università Cattolica».

DONNA: «Policlinico Gemelli»?

UOMO: Sì.

DONNA: Senta, io vorrei sapere se il dottor Fineschi, del reparto ortopedico, riceve, fa le visite.

UOMO: Un attimo, chieda qui signora, eh?

DONNA: Sì.

UOMO: Signora, attenda in linea, che l'interno è occupato.

DONNA: Sì.

UOMO: Attende?

DONNA: Sì. (*Pausa.*) Pronto?

DONNA: Pronto?

DONNA: Pronto? «Reparto Ortopedico»?

DONNA: Sì.

DONNA: Uh, senta, desidererei sapere se il dottor Fineschi visita al «Policlinico» oppure all'ITOR.

DONNA: Visita in un'altra clinica, signora, all'ITOR, sì.

DONNA: Come?

DONNA: Sì, visita all'ITOR, signora.

DONNA: Mi vuole dare, per piacere, il numero del telefono?

DONNA: 897.041.

DONNA: 897.0?

DONNA: 41.

DONNA: 41. E, scusi, le visite di controllo lì si fanno sempre il lunedì, mercoledì e venerdì?

DONNA: Sì, signora.

DONNA: Uh, va bene, grazie tante.

DONNA: Prego, buongiorno.

Ore 10,45 (in uscita)

DONNA: Picchione?

DONNA: Buongiorno, signorina, qui Mangiapane è.

DONNA: Buongiorno. Mi dica, signora Mangiapane.

SIGNORA MANGIAPANE: Chi è, la signora?

DONNA: Sì, signora Mangiapane.

SIGNORA MANGIAPANE: Dunque, io vorrei tre sfilatini freschi.

DONNA: Due cirioline?

SIGNORA MANGIAPANE: Tre, tre.

DONNA: Tre e poi?

SIGNORA MANGIAPANE: Poi, se mi vuole fare il favore, perché io non posso uscire...

DONNA: Sì.

SIGNORA MANGIAPANE: Se mi vuole prendere il giornale, il *Paese*.

DONNA: Che giornale?

SIGNORA MANGIAPANE: Il *Paese*.

DONNA: *Paese*. Poi?

SIGNORA MANGIAPANE: *Paese Sera* e basta, per oggi, perché...

DONNA: Grazie, va bene, arrivederla.

SIGNORA MANGIAPANE: Buongiorno.

Ore 13,00 (in uscita)

DONNA: Pronto?

DONNA: Pronto, buongiorno. Chi è, Costanza?

DONNA: Ah, buongiorno, Ninfa. Come stai?

NINFA: Eh, buongiorno. Chi è, Tanina?

DONNA: Come hai fatto il viaggio di ritorno?

NINFA: Eh?

TANINA: Come hai fatto il viaggio di ritorno?

NINFA: Bene, bene, l'ho fatto benissimo.

TANINA: Ah, sì.

NINFA: Sì. Senti, io vi ringrazio per il bel pomeriggio che ho passato.

TANINA: Oh, noi pensavamo...

NINFA: Lo sai che la notte ho sognato il tuo giardino? Tutta la notte, rose, rose...

TANINA: Hai visto? È una bella cosa, una bella cosa.

NINFA: Che bellezza, che meraviglia! Sono andata sabato, qua in campagna, perché mia sorella è in campagna, ho fatto vedere tutte le fotografie a mio nipote, a mio... Balducci, sono rimasti a bocca aperta.

TANINA: No!

NINFA: Che meraviglia! Che meraviglia! Non ho fatto altro che parlare del giardino della vostra casa. (*Risata.*) Grazie a Dio, ringraziando Dio.

TANINA: Troppo gentile sei.

NINFA: No, è la verità, la verità.

TANINA: Sola sei, a Roma?

NINFA: Eh?

TANINA: Sola sei, a Roma?

NINFA: Sì, in questo momento sì. Perché mia sorella... ti ho detto che lì, con quel parente che, poveretto, è malato.

TANINA: Ah, ho capito.

NINFA: L'ho trovata, ma, dice il dottore, un po' meglio. Speriamo Iddio, speriamo, speriamo.

TANINA: Eh, sì.

NINFA: Allora, io sono qui per ringraziarti tanto, tanto.

TANINA: Vuoi parlare con Costanza?

NINFA: No, non importa, non la disturbare.

TANINA: Sì.

NINFA: Io, ah, senti, volevo sapere una cosa, quando glielo posso riportare?

TANINA: Be', quando vuoi.

NINFA: Ma c'è sempre lui?

TANINA: No, Pippo non c'è, c'è la segretaria.

NINFA: Ah, lo posso lasciare alla segretaria?

TANINA: Sì, sì, lo puoi lasciare.

NINFA: Ah, ma è sicuro, non vorrei che...

TANINA: Sì, sì.

NINFA: Che andasse smarrito.

TANINA: Dopo le 4 c'è, dopo le 9 pure.

NINFA: Al mattino, al mattino c'è?

TANINA: Dopo le 9 fino a mezzogiorno.

NINFA: Ah, benissimo, e poi, dopo le 4, fino alle 7?

TANINA: Fino alle 7, le 6 e mezzo.

NINFA: Ah, ecco! Se non c'è Pippo, lo lascio alla segretaria.

TANINA: Ecco, sì, sì.

NINFA: Ecco, benissimo, grazie, grazie tante.

TANINA: Tante cose, grazie dei tuoi felici complimenti.

NINFA: Grazie, sì, ma ve lo meritate. Bellissimo, tutto bello.

TANINA: ...(*Parole incomprensibili.*)

NINFA: Senti, sai cos'è che mi è dispiaciuto? Che non ho trovato il gattino.

TANINA: Che non hai trovato?

NINFA: La gatta.

TANINA: Ah, forse...

NINFA: La Puccia. Ah, quello mi è dispiaciuto tanto!

TANINA: Costanza ti fa un salutino e scappa pure lei.

COSTANZA: Ninfà?

NINFA: Eh, Costanza.

COSTANZA: Come vai?

NINFA: Non c'è male, grazie. Senti, io ho telefonato per ringraziarvi.

COSTANZA: Per ringraziare a te! Non abbiamo potuto neppure darti un bel mazzo di rose, perché non ce n'erano in quel momento!

NINFA: Sai che sono ancora, lo sai che quelle rosette che mi hai preso sono ancora belle fresche come se le avessi prese adesso dalla pianta?

COSTANZA: Ah, sì, sì, sì. Quelle durano, durano.

NINFA: Ah, che bellezza!

COSTANZA: Peccato, quella che si è rotta.

NINFA: Peccato, ma dura ancora.

COSTANZA: Sì?

NINFA: Sì, sì. Ho levato qualche foglia di... ho levato.

COSTANZA: Senti, ora è sbocciata la «Soraya». Bellissima è! Dicevo: «Ma guarda un po', non poteva essere ieri?».

NINFA: Ah, ma bella, bella! Senti, Costanza, sai che tutta la notte ho sognato il giardino?

COSTANZA: Eh! (*Risata.*)

NINFA: (*Risata.*) Poi sono andata sabato in campagna per vedere mia sorella, poi per vedere quel parente malato ed ho fatto vedere le fotografie a mio cognato, a mia sorella e a mio nipote. Tutti sono rimasti a bocca aperta. Dice: «Che meraviglia! Sembra un giardino giapponese, quando si...».

COSTANZA: Sì, un giardino giapponese.

NINFA: Sì.

COSTANZA: Giapponese, anche mio cugino me lo dice sempre.

NINFA: Sì, sì. Si vedono questi film, sai, quando si vede un film giapponese che si vedono quelle belle case, poi si vedono quei giardini incantati...

COSTANZA: Sì, sì.

NINFA: Sai, con tutte quelle case! È la stessa cosa, precisa, ma sono rimasta incantata.

COSTANZA: Ma, cosa vuoi, questa è la mia vita, si svolge...

NINFA: Ah, senti!

COSTANZA: In questo giardino e basta.

NINFA: Veramente meritate i complimenti perché è una cosa deliziosa.

COSTANZA: E, Ninfa, tu sei troppo buona, tu sei troppo buona.

NINFA: Sai, quando si dice...

COSTANZA: Tu sei troppo buona.

NINFA: No, no.

COSTANZA: Se fossero tutte così le persone che vengono qua...

NINFA: No, guarda, Costanza, non sono bontà, è sincerità questa, è constatazione, constatazione. E si deve per forza dire, perché

è reale, è una cosa reale che si tocca, una cosa deliziosa, una cosa che rimane impressa nello spirito. Più che negli occhi, nello spirito, sai? Ti rimane nello spirito.

COSTANZA: Insomma, le anime sensibili la notano, ma ci sono di quelle, sai...

NINFA: Soprattutto questo senso di perfezione, questo senso di melodia, melodioso.

COSTANZA: Di melodioso.

NINFA: Uh!

COSTANZA: (*Risata.*)

NINFA: Veramente, Costanza, mi devi credere, è la verità, eh! Senti, Costanza, allora, io ho detto a Tanina che, appena posso, porto le fotografie lì del prato, eh?

COSTANZA: Sì, sì, quando puoi, non ti preoccupare.

NINFA: E io vi ringrazio tanto e speriamo di vederci.

COSTANZA: Ed io ti ringrazio tanto della visita e spero che ne possa fare altre.

NINFA: Speriamo, speriamo che non passi tanto tempo, eh!

COSTANZA: Eh, sì, sì, sì.

NINFA: Ecco, come abbiamo fatto. Ciao, Costanza, abbracci ancora.

COSTANZA: Grazie di tutto.

NINFA: Grazie ancora, ciao.

COSTANZA: Grazie a te, ciao.

NINFA: Ciao.

COSTANZA: Ciao.

Ore 18,50 (in uscita)

DONNA: Che c'è, casa Scaglione?

UOMO: Sì.

DONNA: Senta, la signorina Maria?

UOMO: Chi la desidera?

DONNA: È l'amica Costanza.

UOMO: Ah, la signorina Costanza! Aspetti un attimo.

COSTANZA: Sì.

UOMO: (*Rivolto all'interno*: «La signorina Costanza».)

DONNA: Costanza?

COSTANZA: Eh, Maria, come stai?

MARIA: Eh, come sto!

COSTANZA: Come?

MARIA: Scassata!

COSTANZA: Scassata? Sei in piedi?

MARIA: Sono in piedi, sì.

COSTANZA: Sì, sì.

MARIA: Un po' a letto e un po' in poltrona. Così, hai capito?

COSTANZA: È così!

MARIA: Quando si diventa un impiastro.

COSTANZA: Immagino! Cosa vuoi fare?

MARIA: Non c'è niente da fare.

COSTANZA: Uh!

MARIA: Uh, e tu come vai?

COSTANZA: Uh, io sono sempre a casa. Non è che, ancora non esco, cammino qua in giardino, insomma. Quando è stato, giovedì, sono andata alla Messa, ecco. Ho fatto questa strada a piedi. Sono arrivata per andare in chiesa.

MARIA: Hai fatto una passeggiata?

COSTANZA: Sì, perché ho vicino la chiesa. Sai, dove prendevo il tram?

MARIA: Ah, sì.

COSTANZA: Al ritorno prendevo... un po' più giù c'è la chiesa.

MARIA: Ho capito. Ma che fai?

COSTANZA: Quest'anno neppure la primavera ti fa rimettere un poco?

MARIA: Ancora niente.

COSTANZA: Uh, niente. Oggi, veramente è una giornata di primavera, proprio!

MARIA: Ah, sì?

COSTANZA: E, non hai visto che...

MARIA: ... (*Parole incomprensibili.*) No, no.

COSTANZA: Lampi, tuoni, acqua.

MARIA: Ah, sì?

COSTANZA: Eh, stamattina eh, non so se da te...

MARIA: Hai ragione, sì. Hai ragione, sì.

COSTANZA: (*Risata.*)

MARIA: Vero!

COSTANZA: Be', il giardino sì, è pulito tutto alla perfezione.

MARIA: Uh!

COSTANZA: Uh!

MARIA: Si è bagnato?

COSTANZA: Eh? Sì, sì, sì. Se vedi le rose che ho, Maria, sono uno spettacolo.

MARIA: Ma vero è?

COSTANZA: Uh, tutto il muro, lì, tutto il corridoio...

MARIA: Uh!

COSTANZA: Fino al cancello, tutto, tutto di rose.

MARIA: Che bello!

COSTANZA: Ho messo solo rose, ora. L'altro giorno è venuta Ninfa, finalmente, dopo tanto, tanto tempo. Anche con questa mi vedo ogni secolo.

MARIA: Uh!

COSTANZA: Ti dico le voci e le meraviglie di Ninfa! Dice che la notte si è sognata questo giardino, tutta la notte ha sognato! (*Risata.*) Le parse una cosa magnifica questo giardino. Eh, sì, perché, di questi tempi, veramente, è bello, è tutto verde, tutto fiorito.

MARIA: Uh!

COSTANZA: Tutto pulito, non ci sono foglie secche.

MARIA: Eh, sì, quando è curato, è seguito.

COSTANZA: Cosa vuoi? Non faccio altro. Tutto il giorno, ormai, non ho altro, non hoaltra occupazione che questa.

MARIA: Eh, sì, prima c'era micetto.

COSTANZA: Uh, eh, sì, ora. Prima c'era quella povera Pussi mia, ora, invece, mi sono dedicata completamente al giardino. Prima mi dedicavo un po' a Pussi e un po' al giardino.

MARIA: Dio mio, 'a picciridda!

COSTANZA: Maria mia, non parlare! Ah, tu hai la pena di... lui... (*parole incomprensibili*)... a trova' a Pussi. ...pazza ne andava di Pussi!

MARIA: Uh!

COSTANZA: Pure Aninta mia andava pazza di Pussi, quando veniva, sì, sì. Pure i miei parenti, non ne parlare, la doveva andare a chiudere, questa povera bestia, ogni volta. Mi faceva una pena, una pena!

MARIA: Ma che cosa insopportabile!

COSTANZA: Mi faceva una pena, una pena da non dire!

MARIA: Ma, senti, Costanza...

COSTANZA: Ma faceva una pena, mi taliava, meschina, come a dire: «Io che feci di male?».

MARIA: Costanza, ma sono indiscreti questi parenti tuoi!

COSTANZA: Eh, sì...

MARIA: Perché uno, anche per educazione, per un senso di...

COSTANZA: Hanno il difetto.

MARIA: Hanno il difetto della padronìa!

COSTANZA: Hanno i bambini e, allora, che cosa vuoi, siccome la vedevo tutta che si schifavano, che si facevano, che parevano...

MARIA: E chi è che schifavano?

COSTANZA: Chissà, eh, che era un cane randagio?

MARIA: Sì, sì.

COSTANZA: Un gatto randagio? Piuttosto la portavo a chiudere e non se ne parlava più.

MARIA: La picciridda mia!

COSTANZA: Uh!

MARIA: ...cose da pazzi!

COSTANZA: Ma, Mariuccia mia, cosa si deve fare?

MARIA: Non lo so, è mancanza di sensibilità.

COSTANZA: Di sensibilità, sì, sensibilità.

MARIA: Di sensibilità, perché uno lo fa anche per la padrona.

COSTANZA: Uh!

MARIA: Per non darle dispiacere.

COSTANZA: Proprio!

MARIA: Non è giusto, non è giusto, è vero?

COSTANZA: Quello che se ne andava sopra la mamma, l'altro che si scansava e dire che cosa, cosa gli vai...

MARIA: Roba da pazzi!

COSTANZA: Perciò, questi scellerati, questi antipatici ed insegnano subito questa antipatia, così...

MARIA: È brutto,però.

COSTANZA: Uh, non c'è niente da fare, hanno antipatia. Questa gente non sa che gli animali proprio non hanno...

MARIA: Io non li capisco.

COSTANZA: Eh!

MARIA: Proprio, veramente, non li capisco.

COSTANZA: Sì, sì, io manco. A mia... viene... viene un'altra, figlia mia, a pensare che si ammalano, che tossiscono, non mi ci metto più, ecco.

MARIA: No, no, neanche io.

COSTANZA: Per carità, tu neppure!

MARIA: Io ho Lilli.

COSTANZA: Sì, Lilli.

MARIA: E Lilli sarà l'ultimo.

COSTANZA: Eh!

MARIA: Più della sedia è Lilli. Per carità!

COSTANZA: Speriamo al più tardi possibile!

MARIA: Speriamo al più tardi possibile, ma, mai più.

COSTANZA: Ah, sì, sì, è una pena tremenda.

MARIA: Certo!

COSTANZA: Vederli soffrire è una pena tremenda.

MARIA: Naturale! Sono tanto buoni.

COSTANZA: Uh!

MARIA: Affettuosi.

COSTANZA: Affettuosa che era questa Pussi, che era una cosa proprio! Quando taliava, con quegli occhi, Mariuccia mia, parlava, pareva che parlava!

MARIA: ...(*Parole incomprensibili.*)

COSTANZA: Quando doveva uscire, gli occhi li aveva proprio da fare pietà, non so il perché, certe volte aveva un'espressione così...

MARIA: Eh, sì, sì.

COSTANZA: Tristi.

MARIA: Parlano proprio con gli occhi, parlano.

COSTANZA: Uh! Quando gli levarono i figli, Maria, certe volte penso ...(*parole incomprensibili*) e li andava cercando per tutta la casa, per tutto il giardino.

MARIA: Figlia mia!

COSTANZA: Senza parlare, senza dire niente, ma si vedeva... quella mai parlava, si lamentava.

MARIA: Figlia mia! Mah! Ad ogni modo, basta, basta, ci levamo il vizio.

COSTANZA: Uh, sì, sì.

MARIA: Uh!

COSTANZA: Mah! Che te ne pare di questa picciridda, di quella picciridda di Milano?

MARIA: Questa che hanno ammazzato?

COSTANZA: Eh! Mamma mia santissima, che cosa tremenda, una cosa tremenda proprio! Ora la vogliono infangare e di dire questa sgualdrina se ne andava, mentre era una ragazzina proprio per bene, che non ritardava mai di cinque minuti nell'uscita dalla scuola. E nella scuola le stesse compagne lo dicono, insomma, non è che era una famiglia che concedeva permessi e cose. La sua famiglia non era come la nostra.

MARIA: Ma quanti anni aveva?

COSTANZA: Tredici anni.

MARIA: Che mascalzoni!

COSTANZA: Tu hai visto alla televisione?

MARIA: No.

COSTANZA: Ah, mamma mia! Cose, cose, una cosa terribile, d'una impossibilità! Tutta sorridente, quando si è vista che parlava, che raccontava, che parlava di cose allegre? Non lo so! Una cosa proprio da far smuovere i nervi.

MARIA: Ah, sì.

COSTANZA: Com'è che non l'hai vista?

MARIA: Non l'ho vista.

COSTANZA: Poi hanno parlato due giornalisti, dopo che...

MARIA: Ma chi è che, eh?

COSTANZA: Indro Montanelli e Forcella. Indro Montanelli si associava all'odio di tutta la popolazione genovese. Dice: «Io starei in mezzo alla folla per linciarlo, per dargli la condanna a morte», perché gli vogliono dare la condanna a morte.

MARIA: A questo? Ma l'hanno trovato? Chi è?

COSTANZA: È dentro. Insomma ci sono indizi, indizi gravissimi, ma sai come sono le cose, sono, sanno loro cosa aspettano per dare la prova, perché lui si reputa innocente, dice che è innocente. Ma hai inteso mai uno che dice che è colpevole? Ci fu quello che ammazzò Bobby Kennedy, lo prendono con la rivoltella nelle mani dopo che sparò, che ammazzò quello, e gli domandano: «Sei innocente o colpevole?».

MARIA: Costanza.

COSTANZA: Eh?

MARIA: (*Rivolta all'interno*: «Nico vai ad aprire».) No, niente, niente, eh!

COSTANZA: Perciò, cosa vuoi? Non pare a me sia il caso di domandare a uno che spara...

MARIA: Uh! (*Risata.*)

COSTANZA: Fateci il processo subito, senza avvocato difensore, perché l'avvocato è un disonesto se lo difende, secondo me.

MARIA: Certo!

COSTANZA: A me, sai, questi avvocati mi sembrano disonesti, che tu non puoi...

MARIA: Certo!

COSTANZA: Che tu non hai idea, perché difendere il colpevole o l'assassino è un disonesto.

MARIA: Eh, già, ma che vuoi che ti dica?

COSTANZA: È una cosa proprio che indigna, ha indignato tutto il Paese. Tu le hai viste le fotografie di questa ragazza?

MARIA: No.

COSTANZA: Ah, no! Sul giornale non le hai viste? No. Com'è che non le hai viste? Una bella ragazza.

MARIA: Sì.

COSTANZA: Uh!

MARIA: ...(*Parole incomprensibili.*)

COSTANZA: Tutti, su tutti.

MARIA: Ma come fu il fatto?

COSTANZA: Su tutti i giornali. È uscita di casa, dalla scuola, è uscita dalla scuola alle 5 di sera. Ogni sera lei tornava subito a casa, prendeva il tram e se ne tornava a casa nella sua villa. È ricca, di famiglia ricca.

MARIA: È gente per bene, gente che...

COSTANZA: Sì, sì, sì, industriali, ricchi, di origine svizzera. Ora, il padre e la madre se ne sono andati in Belgio.

MARIA: In Belgio?

COSTANZA: Uh, hanno un figlio. Lei era la figlia più grande, poi un ragazzo più piccolo.

MARIA: Uh!

COSTANZA: Lei doveva tornare subito a casa perché c'era una professoressa che l'aspettava per le ripetizioni, come ogni sera.

MARIA: Uh!

COSTANZA: Ogni sera era sempre stata puntualissima. Questa sera non tornava, non tornava, non tornava, non tornava e non si è saputo più niente. Poi cominciarono gli sciacalli ad approfittare dell'occasione per chiedere, per estorcere soldi, sai com'è?

MARIA: Ah!

COSTANZA: ...Questi altri, proprio, dovrebbero essere condannati pure.

MARIA: Uh!

COSTANZA: Uh!

MARIA: Be', ma quando una...

COSTANZA: ...Ci fu una telefonata che diceva che voleva 50 milioni, la prima che gli dissero. A questa l'hanno uccisa, l'ha uccisa chi è stato che l'ha rapita, se fu chisso, o la stessa sera o, al massimo, la mattina dopo.

MARIA: Ah, sì!

COSTANZA: Uh, e poi l'ha buttata al mare.

MARIA: Mascalzone!

COSTANZA: Poi l'ha buttata nel mare. Allora, hanno ripescato il cadavere. Così si è saputo, questa tragedia è finita. Si è conclusa così. Povera ragazza, neppure morta ha avuto pace! Tutta rosicchiata, morsa dai pesci, non aveva più faccia!

MARIA: Poverina!

COSTANZA: Maria Santissima! Ma, vedi, cosa era, irriconoscibile! L'hanno riconosciuta per il laccettino che aveva al collo, un braccialettino, insomma, i vestiti che aveva addosso.

MARIA: Che cosa tremenda!

COSTANZA: Cosa tremenda. E aveva una cintura da subacqueo, con tanti pesi per andare in fondo.

MARIA: Mamma!

COSTANZA: Uh! Questo che è accusato è dentro. È un celebre subacqueo.

MARIA: Ah, sì?

COSTANZA: Che fa la pesca subacquea. Aveva queste cinture, queste cose, e dal suo costume di subacqueo manca propria la cintura. Lui dice che l'aveva venduta e non si ricorda a chi. Che te ne pare?

MARIA: Delinquente!

COSTANZA: Mamma mia!

MARIA: Povera creatura!

COSTANZA: Povera ragazza, povera ragazza! Perciò tutta Genova c'è, che fanno dimostrazioni sotto il carcere, lo vogliono condannato a morte a tutti i costi.

MARIA: Che cosa avviene... il mondo è corrotto.

COSTANZA: Uh, mamma mia! È bello, c'è un giornale, n'escì un giornale oggi, c'è un giornale svizzero, un giornalista che diceva: «Uh, quante cose che state facendo in Italia» dice «ma siete impazziti?» dice.

«Da noi succedono sempre di questi fatti» dice. «In Inghilterra quante ragazze ammazzano, ma non c'è nessuno che chiede la condanna a morte e che fa tutto quello che state facendo voialtri!» Insomma, per lui è giusto di farlo.

MARIA: Ma cose da pazzi. La gente, proprio... che c'è nel mondo.

COSTANZA: Tu vedrai che a questo, con una visita psichiatrica, se ne esce, poi viene l'amnistia...

MARIA: Se è miliardaria, ah, allora!

COSTANZA: Questo ricco è, non...

MARIA: Ah, sì?

COSTANZA: Sì.

MARIA: È figlio di operaio.

COSTANZA: Sì, ma questo è un maniaco sessuale.

MARIA: Ah!

COSTANZA: Un maniaco sessuale. È stato riconosciuto. È stato anche in riformatorio e il padre cercava, insomma, di rimetterlo sulla strada, dicendogli di non andare con le ragazzine. Trovarono una lettera del padre che gli diceva: «Lascia stare le ragazzine, non ti mettere più in questi guai». Perché tante altre volte aveva tentato... (*parole incomprensibili.*)

MARIA: Ah!

COSTANZA: Lui stava, lui usava la macchina, sempre bazzicava tra la villa di questa ragazza e la scuola.

MARIA: La villa, delinquente, vizioso e delinquente!

COSTANZA: Perciò tu non l'hai seguito, non l'hai letto sul giornale?

MARIA: ...No, prima perché non sto bene e quindi non seguo niente.

COSTANZA: Come?

MARIA: È un periodo che non sto bene e, quindi, non seguo niente.

COSTANZA: Non segui niente.

MARIA: Capisci?

COSTANZA: Uh! La notte dormi?

MARIA: ...La notte dormo.

COSTANZA: Perché, senti sempre palpitazioni?

MARIA: No, fiacca, fiacca.

COSTANZA: Senza forze.

MARIA: Una stanchezza!

COSTANZA: E, poi, cammini poco, non puoi camminare.

MARIA: Cammino pochissimo.

COSTANZA: Non puoi camminare tanto, quindi, perciò, le gambe infiacchiscono.

MARIA: Uh!

COSTANZA: Uh!

MARIA: Tu che fai, Costanza?

COSTANZA: E io che faccio? Combatto con il giardino, accendo la televisione, pulisco la casa. (*Risata.*) Insomma, ho fatto tutte le occupazioni domestiche.

MARIA: Senti, Costanza, cosa c'è stasera alla televisione?

COSTANZA: Aspetta, stasera, che so, c'è un film che è un poco di fantascienza, credo che debba essere! A me queste cose di fan-

tascienza non è che mi piacciono. Mi pare la scienza più inutile che esista.

MARIA: Che fai?

COSTANZA: Ieri sera, cosa c'è stato? Che c'è stato?

MARIA: Non me lo ricordo.

COSTANZA: Ah, quel giallo, tu l'hai visto? Quel giallo, quello che c'è, che so, quel professore inglese che era venuto a Roma per fare la conferenza su Byron.

MARIA: No, no.

COSTANZA: Non l'hai visto?

MARIA: No, no.

COSTANZA: Una cosa di fantasmi, cara mia, di quei morti resuscitati...

MARIA: Meno male che non lo vidi!

COSTANZA: Uh!

MARIA: A te è piaciuto?

COSTANZA: Sì, era la seconda puntata. È a puntate.

MARIA: Ti è piaciuto?

COSTANZA: È interessante come, poi, è fatto bene veramente. Ci sono bravi attori. Uh, uh, e poi, quello... spettacolo, quando c'è stato, domenica? No domenica, ieri, domenica, sabato: Lisistrata.

MARIA: Ah, no, non l'ho visto.

COSTANZA: E poi, quell'altro, del crogiuolo, l'hai visto? Quello delle streghe, la caccia alle streghe?

MARIA: No, non vedo niente.

COSTANZA: Non la vedi la sera la televisione? Non la vedi?

MARIA: Adesso non la vedo.

COSTANZA: Ma «Rischiatutto» te lo vedi?

MARIA: Sì.

COSTANZA: Ora c'è questo fiorentino che sgrana gli occhi.

MARIA: Quand'è.

COSTANZA: Eh?

MARIA: Oggi non è giovedì?

COSTANZA: No, no, oggi è lunedì.

MARIA: Il fiorentino quanto ha preso, a che punto è arrivato?

COSTANZA: A che punto è arrivato? Quanto ha fatto? Quanti milioni ha fatto? Qualche sedici milioni, non lo so a quanto è giunto, non lo so.

MARIA: Mamma mia!

COSTANZA: Sì.

MARIA: Mi pare una sommetta bene.

COSTANZA: Uh! Ci sono di quelli, certi campioni che se li fanno certi milioni, ci sono altri, meschini, una volta, e cadono.

MARIA: Ma debbono essere ben preparati, se no...

COSTANZA: Sì, sì, è preparatissimo, è preparatissimo. Oggi è 24 maggio: «Il Piave mormorava calmo e placido» e alla televisione, che lo so. Lo hai sentito?

MARIA: No, qui è spenta.

COSTANZA: Qua, qua da me l'ho sentita: «Il Piave mormorava».

MARIA: Mi pare che non è più di moda.

COSTANZA: Anni lontani della gioventù.

MARIA: Non è più di moda.

COSTANZA: E,ormai, ormai, quanti anni sono? Dal '15, dal 1915, noialtri avevamo quindici anni.

MARIA: Tanti anni sono passati.

COSTANZA: Uh! Pare impossibile, pare impossibile proprio, che so, questa vita.

MARIA: Una vita intera.

COSTANZA: Quanto tempo è passato, mamma mia!

MARIA: Una vita intera.

COSTANZA: Uh, sì!

MARIA: Proprio una vita intera!

COSTANZA: Sì. Io ricordo quando ero ragazzina, che mio nonno mi raccontava tante cose. Maria, quanto è vissuto, quante cose ha visto e noialtre pure abbiamo da pensare le nostre cose.

MARIA: Allora, si prendevano sotto un altro punto di vista, c'era più entusiasmo.

COSTANZA: Sì.

MARIA: È vero?

COSTANZA: Uh!

MARIA: Ora meno. Senti come affanno io?

COSTANZA: Uh! Ora ti lascio, non ti faccio parlare più, ti faccio stare tranquilla. Per mangiare, mangi tutto?

MARIA: Sì, sì, mangio tutto, sì.

COSTANZA: Pasta pure mangi?

MARIA: Sì, sì.

COSTANZA: Uh!

MARIA: E mi piace.

COSTANZA: A me pure la pasta piace, è inutile!

MARIA: Mi piace proprio.

COSTANZA: Ti piace la pasta? Ora incominciano le melanzane fritte.

MARIA: ...Ancora non sono cominciate?

COSTANZA: (*Risata.*) Io da tre giorni che le mangio.

MARIA: Ah! (*Risata*) mascalzona!

COSTANZA: (*Risata.*)

MARIA: Le stai mangiando?

COSTANZA: Sì.

MARIA: Sono buone?

COSTANZA: Sì, non c'è male, un poco piccoline erano, a me piacciono quelle bianche, rotonde, sai.

MARIA: Ah!... che sono morbide. Costanza, io ti devo lasciare perché sono stanca.

COSTANZA: Sì, sì, Maria, riposati. Ti saluta tanto mia sorella, ciao.

MARIA: Tu salutami assai.

COSTANZA: Salutami tua sorella, ciao.

MARIA: Ciao.

25 maggio 1971

Ore 8,45 (in uscita)

DONNA: Signora Giampa?

DONNA: Dica.

DONNA: Sono Mangiapane.

SIGNORA GIAMPA: Senta, signorina...

SIGNORINA: Sì.

SIGNORA GIAMPA: Io, ieri sera, sono andata giù al collegio, lì dove va Massimo, il bambino, no?

SIGNORINA: Eh!

SIGNORA GIAMPA: Devo fare per giovedì sera.

SIGNORINA: Uh!

SIGNORA GIAMPA: Due vestiti perché c'è la recita, no?

SIGNORINA: Sì.

SIGNORA GIAMPA: E devo fare due vestiti per giovedì sera, da angelo, insomma.

SIGNORINA: Sì.

SIGNORA GIAMPA: Va bene. Ieri siamo andati a prendere la roba, perché mi hanno spiegato, mi hanno fatto il modellino. Quindi, io, signora, tanto, io, prima del...

SIGNORINA: Del giovedì, giovedì ha detto?

SIGNORA GIAMPA: Giovedì di adesso, perché sabato c'è la recita; ma poi, quando sono fatti, bisogna mandarli ad attaccare le ali, non so perché, mio nipote fa la parte di angelo, dunque di un angioletto, e un altro bambino che è sempre nella sua classe e, siccome non hanno trovato chi glieli faceva, insomma, bene così, il bambino ha detto: «Mia zia fa la sarta».

SIGNORINA: Sì.

SIGNORA GIAMPA: E allora hanno approfittato subito. Senta, le dispiacerebbe se vengo lunedì?

SIGNORINA: Sì, sì.

SIGNORA GIAMPA: Senta, prima perché non li posso nemmeno fare.

SIGNORINA: Sì, sì, va bene, lunedì.

SIGNORA GIAMPA: Sì, senta, signorina, non mi dica scoccia, lunedì mattina anche, quando vuole, lei mi faccia una telefonata ed io le dico a che ora vengo.

SIGNORINA: Sì.

SIGNORA GIAMPA: Eh!

SIGNORINA: Va bene.

SIGNORA GIAMPA: Perché, con tutte queste cose, signora, io sono diventata un po' vecchia, mi scappa la memoria.

SIGNORINA: Eh, la capisco, signora.

SIGNORA GIAMPA: Ho un mucchio di cose da pensare, ed allora, se è tanto gentile, ma mi deve proprio scusare perché...

SIGNORINA: Sì, signora. C'è pure mia cugina Bonamole che ha bisogno.

SIGNORA GIAMPA: Ah?

SIGNORINA: Pure mia cugina Bonomolo deve farsi un vestito. Lei porti il campionario, signora.

SIGNORA GIAMPA: Sì, di lana, di seta o di cotone?

SIGNORINA: Che so! Lei ha i campionari, cos'ha, i pezzi grandi?

SIGNORA GIAMPA: Ah, be', io ho le stoffe, ma quelle di lana però, quelle di seta...

SIGNORINA: E di cotone?

SIGNORA GIAMPA: Io le porto a vedere quelle che ho fatto, ho delle stoffe di seta che ho fatto fare io, di cotone, gliele porto a vedere.

SIGNORINA: Sì, sì.

SIGNORA GIAMPA: Eh!

SIGNORINA: Di cotone, sì.

SIGNORA GIAMPA: E poi, magari, porto i colori. Il campionario del... diciamo, ecco.

SIGNORINA: Tutta una tinta o fantasia?

SIGNORA GIAMPA: No, be', quelli sono tutti ad una tinta, cioè tutt'al più io le porto a vedere una fantasia bellissima, non è una fantasia, è un pallinato.

SIGNORINA: Cos'è?

SIGNORA GIAMPA: Un pallinato, a palline piccole. Che si può fare qualunque colore, con la pallina che vuole. È una cosa nuova, signora, e specialmente in maglia ancora non ce n'era.

SIGNORINA: Sì.

SIGNORA GIAMPA: Il mio *papilà* io lo sto facendo anche in seta.

SIGNORINA: Va bene, signora, allora, restiamo così.

SIGNORA GIAMPA: Sì, perché le faccio vedere anche la seta quando è smacchinata com'è bella.

SIGNORINA: Uh!

SIGNORA GIAMPA: Poi, signora, dura cento anni. Io sono sei anni che l'adopero e la gente se li continua a fare, perché dice che è straordinario, proprio. Sa, dato che è estivo, adesso, io non so, voialtre lo vorreste di lana? Io, ad ogni modo, porto il campionario di lana, di seta, di cotone, eh?

SIGNORINA: Va bene, sì.

SIGNORA GIAMPA: E faccio vedere queste stoffe.

SIGNORINA: Sì.

SIGNORA GIAMPA: Va bene?

SIGNORINA: Allora restiamo così: lunedì mattina.

SIGNORA GIAMPA: Ecco, sì, non mi dica scoccia, ma è proprio un momento brutto questo di ora.

SIGNORINA: Sì.

SIGNORA GIAMPA: È un momento brutto, perché...

SIGNORINA: Lunedì mattina le telefono e così...

SIGNORA GIAMPA: Ecco, io le dico se vengo in mattinata o se vengo nel pomeriggio.

SIGNORINA: Va bene.

SIGNORA GIAMPA: Eh? Così lei avverte la signora Bonomolo che verrebbe lì da lei.

SIGNORINA: Sì.

SIGNORA GIAMPA: Ecco, benissimo. Grazie, signora... tante...

SIGNORINA: Tante cose.

SIGNORA GIAMPA: Arrivederla.

Ore 10,30 (in arrivo)

DONNA: Pronto? Tanina?

DONNA: Sono Tanina.

DONNA: Ah' be'. Hai saputo quello che gli hanno fatto a Nino, ieri?

TANINA: Che è successo?

DONNA: Non sai niente? Perché io non telefonai, perché, poi, c'era lui là.

TANINA: Cos'è successo?

DONNA: Cos'è successo, nulla doco...

TANINA: Un incidente?

DONNA: Sì, no... lui non dice proprio niente, però rimase scioccato in una maniera che...

TANINA: E dove sta? Dov'è stato?

DONNA: Eh, sopra al Muro Torto, proprio in quelle zone, eh...

TANINA: ...lui!

DONNA: Figurati che la macchina si ribaltò.

TANINA: E dov'è lui? A casa?

DONNA: Mah, un deficiente, ti dico, che non si fece niente, però rimase lo stesso scioccato che...

TANINA: Cos'ha?

DONNA: Che non lo vuole dire a nessuno.

TANINA: Ma dov'è qui, a casa tua o a via Vicenza?

DONNA: A via Vicenza, ora, se n'è andato.

TANINA: Ah, non è stata una cosa come l'altra volta, ma ha avuto uno *shock*?

DONNA: Uno *shock*, perché la macchina, guardò la macchina, e fu peggio, perché questa volta è ribaltata.

TANINA: Ah!

DONNA: Sottosopra. E ancora, fino a questa mattina, e così perché non l'hanno potuta levare, perché il carro attrezzi dicono che non lo poteva portare e basta. Rimase là perché, un sacco di telefonate e, ah, il carro attrezzi, dicono che aspettavano l'autocarro.

TANINA: Ma lui che...

DONNA: Lui non c'era perché era uscito. Basta, tutto il giorno a combattere con le telefonate, e questa macchina non si è potuta...

TANINA: Ma, insomma, com'è stato? Che, è stato ieri mattina?

DONNA: Ieri mattina che non usciva. C'era quella pioggerellina, che faceva... Sempre così a lui capita.

TANINA: ...(*Parole incomprensibili.*)

DONNA: La strada, credo che era deserta, credo che lui correva, ma non gli si può dire perché lui diventa una bestia.

TANINA: Eh, lo so.

DONNA: Anzi, neanche lo vuole far sapere a nessuno. Non è che, io, poi, gli telefonai ieri sera tardi.

TANINA: Sempre si dice di non correre.

DONNA: E, quindi, non ci si può parlare neanche. Figurati a quelli che l'aiutarono, già solo uscì, perché nessuno poteva muovere questa macchina, e per fortuna...

TANINA: Ah, uscì solo?

DONNA: Per fortuna lo sportello, nell'urto si aprì e uscì così, pancia a terra, ed, infatti, tutto sporco, il vestito tutto sporco...

TANINA: Uh!

DONNA: Però incolume.

TANINA: Ma non c'era nessuno che l'aiutava?

DONNA: Sì, ma passò un sacco di tempo. Sai lui com'è furioso? Quando gli succede una cosa, se mette co' l'autri, non ci si può parlare.

TANINA: Uh!

DONNA: E non ebbe a fare un sacco di vuci a quelli che lo volevano portare all'ospedale? Cominciò a dire: «Non ho niente, non ho niente!». E se ne andò a via Vicenza e mi telefonò di là. Dice... però, siccome sentii la sua voce gli dissi: «Vossìa vittinne subito in casa!». «Ci penso io, fatti gli affari tuoi!» Era arrabbiatissimo. E, così, poi si calmò un poco e si prese. Là gli dettero un calmante, in via Vicenza...

TANINA: Ma Ninni c'era?

DONNA: No, no, Ninni non c'era, era solo.

TANINA: Gli hai telefonato a Ninni?

DONNA: Il cugino di sua moglie, doco, a via Vicenza, che gli dette le gocce, e poi lui se ne venne a stette tutto il giorno a telefonare per far levare la macchina, ma non fu possibile. Penso che l'abbia tolta.

TANINA: Per fortuna! Certo fu un miracolo che non si fece niente.

DONNA: Niente, un vero miracolo, perché si poteva anche incendiare, perché tutta la benzina, dice, cadde tutta.

TANINA: Sì.

DONNA: L'olio, la benzina. I danni non si capiscono, e, quindi, questa benzina si poteva anche incendiare.

TANINA: Sì, ma la macchina... è chiusa.

DONNA: E, al solito, l'altra macchina è partita pure. Ba', basta che non si fece niente, che cosa si può fare? Le macchine vanno e vengono.

TANINA: Ma l'essenziale è che, a lui, questo *shock* gli passi, perché non voleva guidare più, lui, adesso.

DONNA: Ieri, fino, fino a quando andò a letto era sempre scioccato, non parlava. Ora, questa mattina, mi è parso meglio.

TANINA: Ma come se ne andò col tram a via Vicenza?

DONNA: Eh, per forza! Come doveva fare? Ora, quando viene Enrico, vediamo se stamattina ci può lasciare la sua. Insomma o l'aggiusta o se ne compra un'altra, non lo so. Bisognerà vedere, perché, poi, chissu, a chi telefonava che al solito, sai, il carozziere, chiamano così, di automobile, chistu è un gran ladro, un gran imbroglione.

TANINA: Ma perché non va da quello di Pippo?

DONNA: Quello di Pippo qual è, chillu di 'u dannu? Ma chillu pure per la gola mi prese, sai, perché sono sciacalli...

TANINA: Eh, ma sono tutti uguali.

DONNA: Quando c'è un infortunio ti escano per approfittare.

TANINA: Tutti uguali, non c'è niente da fare.

DONNA: Tutti uguali, iddu questo mi disse: «Posso andare in giro con questa macchina, così, a dire che mi fa meno prezzo?». Dice: «Non ci posso andare in giro». Telefonai a chistu: «Se ci hai fiducia io non ce n'haio»; perché ogni volta, non lo so se... sia de Coso, Gianni, che dice che una volta ci portò la sua macchina, e chillu, 'u picciottu, non lo sapeva che era sua e ci diceva, al padrone: «Ce la diamo una botticella?». Capisci? Perché aggiustano una cosa e ne rompono un'altra, in modo che dopo 15 giorni...

TANINA: E Gianni, poi, se sente giuste 'ste cose! Perché le cose, quando vanno a finire in mano a Gianni, sono sempre speciali. Sai, Gianni...

DONNA: Però Enrico pure ci è capitato, non una botticella, però non ce la fanno bene, non ce la fanno bona.

TANINA: Pippo ha il suo carrozziere, che ormai ce l'ha da dieci anni, eh!

DONNA: Qual è, chissu in via...

TANINA: Guardi, si dice che è caro, ma, se sono questi i prezzi che sono in piazza, che ci volete fare?

DONNA: No, perché, per la macchina dell'anno scorso, di due anni fa, quando fu, tre anni fa, non ci dette altro che 80.000 lire, capisci? Poi l'aggiustavo iddu e Nino se la voleva comprare perché ci aveva domandato 300.000 lire. Nino disse...: «Tanto me la compro nuova eccetera». Quando, poi, l'ha aggiustata, iddu ci disse: «Nino ci togli 300.000 lire e me la piglio io, perché pensavo di darla ad Enrico»; invece iddu: «Ah, no, ormai l'ho impegnata», non ce la volle dare. Hai capito? Quindi, ci ha da fa' spende' di meno di 300.000 lire. Ma, ormai, ora, sapete, io non ce ne ho parlato della macchina, perché, così com'è, per ora... non ci voglio parlare nemmeno.

TANINA: S'intende. Lui è troppo furioso a correre. Guarda che Pippo non corre come lui, eh!

DONNA: Pippo è prudente nella guida.

TANINA: Difatti, io, quando sono con Pippo, sono tranquilla. E Pippo una volta mi disse: «Se tu vuoi morire, vai con Nino».

DONNA: Gli incidenti a iddu ci succedono sempre quando la strada è deserta.

TANINA: È libera, sì.

DONNA: Perché, quando vede libero, comincia a correre come un pazzo, io lo vedo. Invece è prudente quando ci sono le macchine, quando ci son macchine...

TANINA: E gliel'ho detto a lui, ci dissi: «L'incidente capitano, caro mio, quando la strada è vuota, no quando la strada è piena!».

DONNA: Non c'è successo mai un incontro con un'altra macchina.

TANINA: Perché ti arriva un pazzo che corre a tutta forza, e succede l'incidente.

DONNA: Elio dice che, nella voltata, iddu dice, poi 'ste cose io non le capisco, dice, frena all'ultimo momento, ecco perché.

TANINA: Non incomincia prima a frenare?

DONNA: Sì, si comincia molto prima, dice, a frenare.

TANINA: Sì, si comincia molto prima.

DONNA: Eh, mah, che dobbiamo dire, figlia mia?

TANINA: Che io sono tranquilla solo quando vado con Pippo e con Felice, anche con Enrico. Anche Enrico guida bene.

DONNA: Enrico pure prudente è.

TANINA: Ma quando sono con Nino, ti dico la verità, sempre scantata, perché lo vedo troppo furioso nella sua guida, non si controlla.

DONNA: Poi è nervoso. Io mi immagino che sgarbo ha fatto passare a quelli che lo volevano portare in ospedale! Ognuno dice: «Ma allora, che pazzo, pazzo, allora, è!». Come, quelli lo volevano aiutare e si è voltato sgarbato, come si è voltato sgarbato...

TANINA: Cosa vuol dire essere portato all'ospedale, è una cosa bella essere portato all'ospedale?

DONNA: Quelli lo facevano per aiutarlo, dice: «Vediamo quello che è, momentaneamente uno non sente dolori...».

TANINA: Insomma, lui contusioni non ne ha?

DONNA: No, niente. Insomma, era rimasto sottosopra, quindi, poteva sbattere la testa, si poteva ferire pure le dita...

TANINA: È uscito dallo sportello. Lo so, è stato fortunato.

DONNA: È stato fortunato, ma, ma speriamo che... perché per ora è nervoso.

TANINA: Sì, per adesso è inutile discutere, perché...

DONNA: No, no, no.

TANINA: Mi dispiace! Grazie a Dio che è andato bene.

DONNA: Certo, certo. Questa volta mi son presa meno spavento dell'altra volta, perché ho sentito la voce di lui stesso, quando mi telefonò. L'altra volta, invece, furono quelli... non sacciu se fu la Questura, non mi ricordo l'altra volta chi fu che mi telefonò.

TANINA: Intanto, sai, quando hanno più di un incidente, cominciano a sorvegliarli, a vedere da che cosa viene, gli possono levare, anche la patente di guida.

DONNA: E sì, perché l'altra volta ci domandarono se si era sentito male. No, dice, iddu fu presente a tutto, perché la macchina si capovolse, dice, piuttosto piano, piano, quindi, iddu ebbe tempo di mettersi a riparo la testa. Hai capito? Di riparare la testa e l'occhi.

TANINA: È venuto...

DONNA: E sì, perché ci son gli occhiali, pure.

TANINA: Capo dei mastri è.

DONNA: E... la pioggia, tutta la casa piena di terriccio, di cose, Maria santa!

TANINA: Tu giornali non ce li metti in terra?

DONNA: Ma iddi hanno grattato per levare tutto, quindi, tutta 'sta polvere, tutte 'ste cose che mi vengono dentro. Ora, ieri, li sorvegliai io, non avevo testa, mi fecero un poco di macchia docu, credo che sia di coppale, e oggi levano.

TANINA: Di che cosa?

DONNA: Questo che passano al legno, coppale, si dice.

TANINA: E tu, cosa, non ce l'hai...

DONNA: L'acido muriatico, magari.

TANINA: No, che acido muriatico! Quel, quella che si leva la pittura, come si chiama?

DONNA: Acquaragia.

TANINA: Acquaragia, l'unica è l'acquaragia.

DONNA: No, non l'hai, per ora.

TANINA: No, l'unica è l'acquaragia.

DONNA: No, non credo, perché non è pittura...

TANINA: L'acquaragia la devi passare subito e poi la devi far ammorbidire prima. Prima lo fai ammorbidire e poi lo raschi. Io ci ho il raschietto dei muratori.

DONNA: Quello faccio, per ora sto levannu 'u rossu, dato che piove...

TANINA: Se ti fai portare la roba dal negoziante, fatti portare mezzo litro di acquaragia che l'hanno a bottiglie pronte. Ma l'acquaragia non si deve passare troppo in ritardo.

DONNA: Ma, adesso telefono.

TANINA: Il resto della famiglia come sta? Anna Maria come va?

DONNA: Eh, Anna Maria è... ah, non te lo dissi, io, perché, poi, ho avuto tante altre contrarietà pure. Io queste matri... non è che lei si è svegliata per niente, hanno fatto un chiasso da morire. Anna Maria si fece visitare da un parente suo che è a Napoli, ad una clinica ginecologica, vinne qua e si fece visitare, quello ci disse: «Ma quali nove mesi? Non è di nove mesi, non c'è di nove mesi, al massimo all'ottavo mese, ottavo mese. Se ne parla verso la metà di luglio». Ma io l'avevo visto che la pancia non mi pareva di nove mesi...

TANINA: Un mese prima?

DONNA: Sì, quello ci ha spiegato...

TANINA: Un mese dopo, magari, non...

DONNA: No un mese prima, un mese dopo. Idda dice che questo ci disse: «Aspetta verso il 12 giugno», quindi siamo arrivati. Chillu gli disse 12 di luglio, non di giugno. Perché, dice, sanno loro, perché hanno studiato, non saccio come si dice, che uno è più, insomma, pericolo di gravidanza, otto giorni prima, mi pare, delle mestruazioni.

TANINA: Enzo 'ste cose le sa a puntino.

DONNA: E sei giorni prima, sei giorni dopo... non so dire, una cosa di queste.

TANINA: Enzo le sa a puntino queste cose.

DONNA: Quindi, quindi, la sua non fu sei giorni prima di quella di settembre, ma fu sei giorni prima di quella di ottobre.

TANINA: Ah, sì, sì.

DONNA: Di quella di ottobre, quindi, si deve calcolare ottobre e non settembre. Idda calcolava settembre e qua gli fecero anche i calcoli di settembre, ma, insomma, non è ora.

TANINA: L'essenziale che non abbia niente.

DONNA: No, ci disse che è tutto a posto, e ci disse che è femmina. Perché, quando è così, invece di essere otto giorni dopo, è sei giorni prima, dice che è quasi sempre femmina.

TANINA: Se è masculo non fa niente.

DONNA: Senti, e Elio? Nessuna notizia mi dài?

TANINA: Ah, ieri s'è messo in servizio.

DONNA: S'è messo in servizio, dove? Ai sportelli?

TANINA: Ah... sì, nel nuovo servizio, perché, ancora, notizie de ddà non ci sono arrivate.

DONNA: Ah, sempre lo stesso, quello!

TANINA: Sempre questo che ci dettero; ora, chiamiamo così, per punizione.

DONNA: Ma non è che fu ad egli solo, a tutti; quindi, non è punizione!

TANINA: Siccome illu è chillu che dà ...(*parole incomprensibili.*)

DONNA: Chissu è... (*parole incomprensibili*) scandalo.

TANINA: E, poi, ora ha un'altra lite con un altro di sopra docu per dirti che ci...

DONNA: Veramente è un poco provocante 'stu picciotto! Loro hanno tre macchine, idda ne ha due, però una... e una la tengono a recinzione.

TANINA: Quello che conosce Enrico, il figlio di quello che conosce Enrico.

DONNA: Il figlio dell'inquilina di Enrico.

TANINA: Sì, ho capito.

DONNA: Eh, che è un gran maleducato e, poi...

TANINA: Amico di Giacomo.

DONNA: No, no, no, questo è un altro tipo, picciotto, no, no, questo, proprio l'inquilino, questo di sopra.

TANINA: Cosa ci sta sopra, Erina?

DONNA: No, sopra, sopra dove era Enrico.

TANINA: Ah, quello della ginnastica.

DONNA: Sì, quello della ginnastica.

TANINA: Ah, capisco, sì, sì, sì.

DONNA: Siccome è un bestione, dice che fa la ginnastica cosa e... «io» dice «ho una forza che la sua macchina con un dito l'alzo e la sbatto fuori.» Perché prima egli era ad un posto misu, allora Totò con le buone ci disse: «Senta, mi fa mettere a me in questo posto che ho la macchina?» dice «lei si mette là, perché a me mi fanno osservazione qua, là...». Insomma, iddu lo contentau e si mise dove ci dissero. Ora, ci dissero, c'è il *garage* del coso, del negoziante che ha il ripostiglio, insomma, è quello, meschino, ci disse: «Io non le dico niente, però si deve mettere un pochino scostato in modo che io possa entrare, magari mezzo metro mi basta». E iddu si mise mezzo metro scostato. Quello pigliò, quando trasì — siccome 'sto mezzo metro, ci faceva nuocere — pigliau e ci sbattì la macchina al muro e ce la scorciau tutta. Iddu ci disse, manco con lui ha parlato.

TANINA: Ma, docu, Enrico ce lo dovrebbe dire.

DONNA: Sì, sì.

TANINA: Comunque, tocca a voi.

DONNA: Sì, sì, perché dice: «Me l'ha forzata, io» dice «per contentare sua sorella lasciai due posti nel recintato». «Ah» dice «io qua stento a fare la manovra qua, là» dice «del resto se non la vuole levare, non la vuole mettere fuori, ce la sbatto io» dice «perché con una mano la so alzare. Io sono forte e con una mano la so alzare e la posso sbattere fuori.» Chillu mi telefonò a me tutto arrabbiato. Dice: «Ora se io ci parlo, ci dico: 'Lei lo sape che cosa è la lupara? Lei la sbatte fuori e si aspetta 'na lupara!'».

TANINA: Te dico, non ti compromettere!

DONNA: Era arrabbiato con mia! «Tu sei cretina, tu ti fai sputare in faccia!» Impossibile, oggi bisogna ragionare come faciva papa Giovanni: «Io non umilio mai nessuno, umiliato da tutti, ma non umilio mai nessuno». Così, proprio. ...(*parole incomprensibili.*) Mi fece passare una mala giornata!

TANINA: Ci so' pure curiosi i tuoi figli!

DONNA: Sì e be', no, Enrico. Elio è furioso, somigliano a suo padre, sì, sì, 'u carattere preciso... (*parole incomprensibili*) fuori e buonanotte ai suonatori... (*parole incomprensibili.*)

TANINA: Ha diritto?

DONNA: Diritto, no. Enrico dice così: «Quelli che hanno il *garage*, perché noialtri il *garage* l'abbiamo dalla parte di fuori e, quindi, non è che può essere *garage* con quello scalone che c'è! Sempre cantina, al massimo cantina può essere ...(*parole incomprensibili*)».

TANINA: Lui ci compra piuttosto un mantello a 'sta macchina e se la mette fuori.

DONNA: La mette fuori. Anna Maria fuori la lascia, tanto non so' macchine di valore né l'una, né l'altra. Chi è che se la ruba? Questa di Elio, lorda fetusa com'è, è proprio una cosa indecente!

TANINA: Che vuoi rubare?

DONNA: Illu che è tanto sofistico, com'è che 'sta macchina...

TANINA: Ah, niente, la macchina l'ha proprio indecente.

DONNA: Sì, sì. Enrico sta bene e non è rientrato ancora?

TANINA: Non è rientrato.

DONNA: E, allora, che viene a fare?

TANINA: Rosella come va? Bene?

DONNA: E la mattina ci lascia la sua e, poi, il pomeriggio si piglia iddu, la mattina iddu se ne può ire pure.

TANINA: Rosella com'è?

DONNA: Rosella, il pallore che aveva avanti ieri, era di stomaco, infatti. Stamattina è andata di stomaco, fece la cacca brutta.

TANINA: Sì, perché la fecero mangiare troppo, la piccirilla...

DONNA: Ha avuto meno appetito.

TANINA: Il pollo, il pollo fa male, secondo come è arrostito, se non ci levano l'acqua che ci ha il pollo, fa male. Io lo faccio...

DONNA: Febbre non è che l'aveva, quello che fece con 'sti maschi non puoi credere! Non avendo altra compagnia, si mise a giocare con i maschi. Li chiudeva fuori, gli chiudeva la porta, la porta docu, insomma, poi quelli ci dicevano: «Chiudi», e idda l'apriva. Risate, culpi, casa casa, io a combattere con idda, con i maschi, e fu una giornata terribile per mia!

TANINA: Ma lo capisce che quelli dovevano lavorare, che è la loro giornata? Questo dovevi farli capire tu, quelli così lavorano?

DONNA: Quelli che ce ne importa? Il padrone li paga a giornata, quindi, o travagliano o non travagliano... ma io mi annoio a tenerli in mezzo ai piedi. Non vedo l'ora che li faccio scappare.

TANINA: Mah!

DONNA: Arrivederci, arrivederci.

TANINA: Ciao.

Ore 11,30 (in arrivo)

UOMO: Chi parla?

DONNA: Casa Mangiapane.

UOMO: C'è il laccatore, signora?

SIGNORA MANGIAPANE: È andato via.

UOMO: Non lo sa dov'è andato?

SIGNORA MANGIAPANE: No, penso sia andato al negozio.

UOMO: No, perché io sto qui al negozio, non c'è.

SIGNORA MANGIAPANE: No, è venuto... è andato via adesso, da due minuti.

UOMO: Ah, allora verrà qui, va be', grazie.

SIGNORA MANGIAPANE: Prego.

Ore 18,10 (in arrivo) (235)

DONNA: Pronto? Tanina, come stai?

TANINA: Irene?

DONNA: Come stai?

TANINA: Eh, come sto! Con i reumatismi sto diventando matta.

IRENE: Ah, hai sofferto i dolori...

TANINA: Ah, Tanina non te l'ha detto?

IRENE: No.

TANINA: Al punto che non posso più scendere e salire dalla macchina.

IRENE: A 'sto punto? Ma sì, mi pare che me l'accennò, ma, poi, mi disse, non so se hai fatto qualche cosa e ti sei rimessa.

TANINA: Ho fatto qualche cosa, ma è inutile, ce l'ho sotto il ginocchio, i nervi che mi tirano e che... e che mi si ramificano sotto la coscia e la gamba.

IRENE: Ma non è che è stanchezza, pure! Perché io, pure, ce l'ho che mi tira proprio lì dietro, e quando sto molto in piedi, e quando mi strapazzo assai.

TANINA: Sì, ma io, qui, non posso piegare il ginocchio, il ginocchio non lo posso piegare. E dal tram... dall'automobile, l'altro giorno, quando sono scesa, Pippo si è arrabbiato, dice: «Ma tu non puoi uscire più così!». Ma io che colpa ho? Che non posso venire più, così è, non solo che debbo avermi i dolori, me li debbo sopportare, che sa Dio come me vorrei curare! Se lui non si interessa di farmi curare, sono io che mi chiamo il dottore a testa mia. Lui non si interessa quello che posso avere, lui si arrabbia, io, con la paura di farlo arrabbiare, magari, sopporto tutto, non gli dico più niente. Che vuoi fare!?

IRENE: E Costanza come sta?

TANINA: E Costanza, insomma, lei lo sa quello che ci ha, Costanza.

IRENE: Ma c'è andata più, poi, a farsi visitare? Va be' che Tanina mi aveva detto che...

TANINA: Deve farsi la visita di controllo il 16 giugno.

IRENE: Ah!

TANINA: Insomma, se l'avrebbe dovuta fare prima, ma... e a me mi interessava pure farmi fare una visita da Fineschi, a me interessava farla prima, ma, insomma... Chissà quando se la farà fare, perché, ogni volta che glielo dico, si arrabbia.

IRENE: Ma idda, forse, si vuole riguardare, rimandare?

TANINA: Sì, la visita di controllo è giusto che se la fa fare, è vero, ma...

IRENE: Eh, sì!

TANINA: E tu come stai?

IRENE: Uh, così, tiramo avanti.

TANINA: Uh! A Toni ...(*parole incomprensibili*) l'hai visto?

IRENE: Quando mai! Niente! Come se non esiste, insomma, non... insomma, la gente

(235) Prima di questa telefonata, nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 3234) è registrata - alle ore 17,20 - una telefonata in arrivo indicata come «la stessa dell'apparecchio n. 2».

Si tratta, probabilmente, della telefonata intercettata sull'apparecchio numero 857352 di Roma, pubblicata alla pag. 1824. (N.d.r.)

potrà dire, neanche noialtri gliela chiediamo, loro sono capacissimi di dire di no. Ma, insomma, una volta...

TANINA: Venite alla fine in casa di chiddu, ma iddu disse no, no.

IRENE: In generale?

TANINA: Eh, si tratta, noi abbiamo la bambina, sotto e sopra fatela portare, ogni giorno viene la piccirilla. È una cosa... insomma, loro non si pigliano la responsabilità...

IRENE: Dicono che lo deve stabilire l'avvocato, lo devono fare ora se vogliono fare con la Sacra Rota. Ora ora finì di telefonare all'avvocato, lui non c'era, la segretaria mi disse di sì: «sì, qualche novità gliela faccio sapere». Perchè dice che la presentano loro la domanda per l'annullamento del matrimonio con la Sacra Rota.

TANINA: La Sacra Rota? E che c'entra la Sacra Rota? Io non ci capisco niente.

IRENE: No, dice che come se erano d'accordo. Il motivo hanno messo questo, se non hanno cambiato. Insomma, dice come se era d'accordo prima di sposare se non il matrimonio non andava, insomma, che, insomma, non andavano d'accordo, si poteva sciogliere. Sì, sì, sì, con questa cosa, se ne sono sciolti i matrimoni, pare una cosa impossibile, ma, è meglio...

TANINA: Ma, adesso, li hanno presi un po' troppo alla leggera questi matrimoni, però!

IRENE: Sì, forse.

TANINA: Hanno preso il matrimonio come fosse uno scherzo. Be', questa è la cosa principale che non capiscono, che il matrimonio è la cosa più sacra, più seria.

IRENE: Sì, sì, ma questo fu. Però, noialtri, no, Giacomo si sposò e le voleva bene, fu lei che lo fece stancare!

TANINA: Perciò ti dico, questo è!

IRENE: Lei l'ha fatto stancare. Quindi, arrivata ad un certo punto, doveva essere disprezzata, doveva essere ogni cosa, insomma, quello non la sopportò più.

TANINA: Enrico come sta?

IRENE: Eh, così, insomma, un poco meglio.

TANINA: Ci passò?...

IRENE: Un poco. È uscito, insomma, un poco meglio.

TANINA: Hai sentito a Nino che ci successe? Ma Nino è pazzo! Ci sai le parole di Pippo che mi disse a me? «Se tu mi vuoi lasciare vedovo, esci con Nino Bonamole.» Queste furono le parole di mio marito, non ce ne ha fiducia, perché quello corre come un pazzo.

IRENE: Ma, forse, quando è solo, quando la strada è libera.

TANINA: No, ma l'altra volta, pure, ho visto che ha imboccato quel canale, quel sottopassaggio che era libero, come un pazzo. Ci dissi: «Ma, Nino, è imprudente correre così, quando la strada è vuota! È imprudente, perché qui non sei su un'autostrada, qui sei in un sottopassaggio, è differente e, quindi, non bisogna imboccarla così!».

IRENE: Meno male che non c'era nessuno e finì così. Quello è un miracolo veramente.

TANINA: Se c'era qualcuno, non correva così, perché è stata la velocità che le ha fatto slittare la macchina.

IRENE: E, ma è slittata la macchina?

TANINA: E si capisce, è slittata, dice che è ancora lì sottosopra, non so, ora andarono a prenderla.

(A questo punto la comunicazione si interrompe.)

(Il nastro continua a scorrere fino alla fine, senza che si avverta alcuna registrazione.)

PAGINA BIANCA

BOBINA B

PRIMA PARTE

26 maggio 1971

Ore 9,30 (in uscita)

DONNA: Pronto?

DONNA: Tanina, buongiorno.

TANINA: Eh, buongiorno.

DONNA: Come sta Nino?

TANINA: Nino? Bene, mica si fece niente!

DONNA: Va bene, ma gli è passato lo *shock*?

TANINA: Sì, sì, sì.

DONNA: Io volevo telefonare, ieri sera, ma poi dissi: «È in casa, meglio di no».

TANINA: No, lui è uscito alla riunione e finì fino a... senza concludere niente, fino alle 12 e mezzo.

DONNA: Eh, sì, sì.

TANINA: Ieri sera tardi. Incominciarono alle 9 e mezzo... Eh, sì, sì, è inutile!

DONNA: Noi non siamo nati per questo ambiente!

TANINA: No, è l'ultima volta che ci va...

DONNA: Noi soffriamo terribilmente in questo ambiente, perché fin da bambine abbiamo fatto un'altra vita, noialtri, quindi, non ci possiamo abituare. Enrico è rientrato?

TANINA: Sì.

DONNA: Sta bene?

TANINA: Sì, sì.

DONNA: Oggi arriva Pippo.

TANINA: Ah, arriva?

DONNA: Sì, arriva?

TANINA: Sì, tuo marito. ... (*Parole incomprensibili.*)

DONNA: Sì, oggi ha detto che arriva, da Napoli ieri sera mi ha telefonato.

TANINA: Ma iddu porta la macchina?

DONNA: Eh, iddu sempre in macchina cammina. Ma tu che hai? Sonno?

TANINA: Eh, sonno haio, mah!

DONNA: Ma io pure, stanotte, non ho dormito per niente, Ni': mi ero svegliata, mi stavo

pigghiando... alla luce, avevo un'agitazione terribile!

TANINA: Eh, una, quando si curca, non è che subito si addormisce!...

DONNA: E tu non ce l'hai il telefono della signora Wanda delle camicie? Perché...

TANINA: Ah, no. Perché?

DONNA: No, perché Irene lo voleva. E, intanto, io neppure ce l'ho. Ah, ecco la cosa che ci dovevo domandare alla portiera, ora ci domando. Ah, essa era l'infermiera fissa della signora Wanda.

TANINA: Ah, ah!

DONNA: Se ancora c'è. Perché... se no, s'ha 'a ghire a videre: essa mi fece le camicie per Giacomo.

TANINA: E se no, le può comprare belle e fatte!

DONNA: Eh, ma devono essere fatte alla perfezione!

TANINA: Be', va be'...

DONNA: E, adesso, quando esco... (*parole incomprensibili.*)

TANINA: ... (*Parole incomprensibili.*)

DONNA: Che cosa?

TANINA: Il polso temevamo, perché mi fa male. È tutto gonfio.

DONNA: Eh, già, tutto nero e gonfio. E Nino...

TANINA: .. (*Parole incomprensibili.*)

DONNA: Attaccatelo tu.

TANINA: Eh, già, lo devo attaccare.

DONNA: Attaccatelo tu, con una fasciatura.

TANINA: Con una fasciatura.

DONNA: Assorbente, con qualche cosa assorbente, non so...

TANINA: No, non è che me...

DONNA: Le vene, che, si sono gonfiate al polso?

TANINA: Sì... (*Parole incomprensibili.*) Meno male che è la sinistra, non è la destra. Pronto? Pronto? (*Non si sente niente. C'è una breve interruzione.*)

DONNA: Pronto? Chi è, Tanina?

DONNA: Sì.

DONNA: Eh, perché aveva telefonato il figlio di Tanina, dall'altra parte; sentivo 'sta voce: pronto? pronto? Ma tu, hai parlato con Tanina?

TANINA: Sì, sì.

DONNA: Hai parlato?

TANINA: Sì, stavo parlando.

DONNA: Ah, stavi parlando. E io ho pensato: «Adesso ci telefono a Tanina.. (*parole incomprensibili.*)

TANINA: .. (*Parole incomprensibili.*)

DONNA: E, dimmi un po', com'è Nino?

TANINA: Eh, no, niente, non si è fatto niente, ora c'è passato lo *shock*. E ieri, a tardi, potettero levare 'sta macchina.

DONNA: Ah!

TANINA: No, non si poteva muovere, nuddu, aveano chiamato 'u carro attrezzi... allora loro gli dissero: «Gli facciamo cambiare le ruote, vediamo se la possiamo portare col carro attrezzi», perché l'altro carro al quale avrebbero dovuto metterla sopra non c'era, era fuori Roma. Gli cambiarono le

ruote e niente, neanche si muoveva. Finalmente, ieri sera, nel tardo pomeriggio, andò l'altro carro per metterla sopra e così la trasportarono e la portarono qui, alla «Mobiloil» dove lui ha un meccanico...

DONNA: Ma che, è molto danneggiata?

TANINA: Eh, non lo; so, però, insomma, ha le ruote tutte le lastre contorte, comunque gli ha detto che oggi la esamina e poi gli dirà la risposta, quanto ci vole per ripararla. Non è che è sicuro che la riparano.

DONNA: Ah, no?

TANINA: Può anche darsi che non ci conviene a ripararla, che ci conviene prenderne un'altra. Non lo so, oggi si sentirà.

DONNA: .. (*Parole incomprensibili.*)

TANINA: Sì, lui ha detto che la mattina se piglia chidda di Enrico e il pomeriggio Enrico. ... insomma...

DONNA: Ma, però, non c'era Enrico?

TANINA: No, no... Enrico è venuto ieri ma, mentre Enrico non c'era, lui la macchina non l'ha vista, perché Enrico, quando parte con l'aereo, la macchina la porta, sì, però la lascia lì, e, poi, al ritorno, viene con la macchina. Però, stamattina, Nino dice: «Io vado co' 'u tram» dice «vedemo domani se vado con la macchina di Enrico...».

DONNA: Uh, Uh!..

TANINA: Niente, iddu, ma fu proprio un miracolo!

DONNA: Ah!

TANINA: Io non capisco com'è! Non si è fatto completamente niente! Ma non è che lui non perse la conoscenza, per fortuna, perché, mentre la macchina sbandava, lui era cosciente, allora si è messo con la testa abbassata, si mise la mano all'occhio con le dita... Insomma, non si è fatto niente, neanche un graffio, niente, completamente!

DONNA: È fortunato proprio!

TANINA: Fortunato...

DONNA: Ma che, forse la strada era bagnata?

TANINA: Sì, iddu corre.

DONNA: Iddu corre.

TANINA: Sì, lui dice di no, ma non può essere, com'è che a lui, sì, va be', che a qualcuno pure è capitato, ma a lui troppo di frequente! Perché corre, corre e gli capita questo, quando nella strada non c'è nessuno. Infatti, non c'era nessuno. Non è che subito l'aiutarono, no, non l'ha aiutato nessuno; invece, se c'erano altre macchine che passavano, subito lo aiutavano. Niente, perché la macchina si poteva pure incendiare. Mah! È stata una fortuna, perché lui dalla macchina lui non poteva uscire e nessuno ha potuto muovere questa macchina.

DONNA: E come ha fatto ad aprire lo sportello?

TANINA: Si è aperto da solo, per fortuna sua!

DONNA: Ah!

TANINA: Dall'urto lo sportello si è aperto e lui è riuscito a metter...

DONNA: Tutte le fortune ha.

TANINA: Ora, gli ho detto, che quando pioviggina: «Tu non esci più con la macchina!».

DONNA: .. (*Parole incomprensibili.*)

TANINA: .. (*Parole incomprensibili.*) ...E, dimmi un poco, ha preso servizio?

DONNA: Sì, ha preso servizio.

TANINA: Ma al discorso che avete fatto... parlato...

DONNA: Sì... Ancora non ci hanno dato la risposta. Allora, io ho telefonato a zia Nina se conosceva il numero, così potevo ritelefonare.

TANINA: E poi che fa, turno di notte?

DONNA: Ancora non gli è toccato.

TANINA: Uh... ma che viene, una volta la settimana?

DONNA: Niente. Dice, non viene una volta la settimana, perché non l'hanno stabilito, perché se fosse stato stabilito potrebbe dire: «Io lo so, tale giorno, invece, fa così». Ora gli hanno detto, per esempio, che oggi e domani non ha l'ufficio, poi sabato domenica e venerdì lo ha di giorno. A quanto pare, sabato e domenica lavora di notte. Così a mezzo non hanno una cosa precisa. Così, se fosse, per esempio, una volta alla settimana stabilita, lui, dice: «Io lo sape»; invece niente. Speriamo che, se arriva la raccomandata... la raccomandazione, se arriva oggi, così... me mi dà il numero e domani telefono.

TANINA: Non sa se ottiene chesto che ci va sempre di giorno?

DONNA: Sì. Non sape dove lo mettono, ma ci va sempre di giorno. Ma ancora non...

TANINA: .. (*Parole incomprensibili.*)

DONNA: No, no... sempre qua.. sempre a Fiumicino.

TANINA: Ah, sempre là?

DONNA: Prima stava nell'ufficio, ora.. (*parole incomprensibili.*)

TANINA: Ah, Anna Maria com'è?

DONNA: Ah, Anna Maria l'ha visitata un ostetrico che è parente de idda, che sta a Napoli e le ha detto che è impossibile che idda è nel nono mese.

TANINA: Ah no?

DONNA: No. Ha detto no assolutamente, niente affatto. Dice che se ne parla in luglio, verso la metà di luglio.

TANINA: .. (*Parole incomprensibili.*)

DONNA: Non prima del 13 luglio. Lui, comunque, a questa notizia non è che... insomma...

TANINA: Non prima del 13 luglio?

DONNA: Sì... E lui ha visto che sbaglia 'u cuntu? E anzi ci disse che è femmina.

TANINA: Ah, sì? E lui?

DONNA: E lui dice che, secondo i suoi calcoli, dice che il 95% va sempre bene, eh, sì.

TANINA: Che è femmina.

DONNA: Tutte femmine nascono.

TANINA: Eh, tutte femmine sono.

DONNA: Ma è una brava femmina. Ma, del resto, che si devono maritare per forza?

TANINA: No, niente maritare.

DONNA: E Rosella come sta?

TANINA: Rosella bene. Ha avuto un poco di male di stomaco qui. Lei lo stomaco l'ha sempre buono.

DONNA: No, ma, poi, lì, un po' di mal di testa...

TANINA: Chi?

DONNA: Lei.

TANINA: Ma noi lo capiamo il mal di testa che cosa era, non vole sente' parlare della picciridda.

DONNA: Di quale picciridda?

TANINA: Di quella di Genova.

DONNA: Ah sì?

TANINA: Si impressiona, sempre ...scenate. (*Rivolta all'interno:* «Aspetta, Letizia».) Ieri, prima di andare a scuola, ha detto che aveva un po' di mal di stomaco e che è questo malore che ha avuto.

DONNA: .. (*Parole incomprensibili.*)

TANINA: No... poi, ieri, non era tanto bella ma, poi, aggiunge: non era tanto bella, ma basta regolarla un po' con il mangiare, infatti ha avuto meno appetito.

DONNA: E ritornò bona.

TANINA: Sì, dice che era freddo.

DONNA: Eh, idda è sempre freddulidda.

TANINA: Be', anche cca.. (*parole incomprensibili.*)

DONNA: .. (*Parole incomprensibili.*)

TANINA: Finalmente mi fecero 'e persiane. Però, dalla parte di cca ci devono passare ancora l'olio, non se ne vanno mai 'sti muratori!

DONNA: A noialtri c'è stato 'u laccatore e ci fece la cucina bella! Una cosa magnifica!

TANINA: Ma non è chiddu?

DONNA: No, è un laccatore. Ha portato la cucina laccata.

TANINA: No, no, dico non è quello d' 'u falegname, no?

DONNA: No, no, no è un altro. Chistu è specializzato laccatore.

TANINA: Ah!

DONNA: Ma benissimo! Bravissimo, co' 'na giornata...

TANINA: E si pigghiò assai?

DONNA: .. (*Parole incomprensibili.*)

TANINA: Ah, ma falegname è pure, o no?

DONNA: No, no, no. E, poi, tutte le strisce gialle ci fece ...perché, se no, erano brutte.

TANINA: .. (*Parole incomprensibili.*)

DONNA: .. (*Parole incomprensibili.*)

TANINA: .. (*Parole incomprensibili.*)

DONNA: Voleva mettere una palletta attaccata al muro, insomma co' quissa, tutto 58.000 lire.

TANINA: Ah, be', ah, sì, sì. Che voi? Io aspetto che se ne vadano i muratori e fare una pulizia che...

DONNA: Certo! Appunto.

TANINA: Perché qui, in casa, c'è un porcile.

DONNA: Perciò. Ah, Pippo viene oggi.

TANINA: Ah, sì, me lo disse Tanina.

DONNA: Come fa a veni' senza macchina?

TANINA: E, va be', pe' veni' doco è 'o meno. C'è un *pullman*, va be', che dall'ufficio, veramente, pò pigghia' tutto. Che ddà po' pigghia' un 66 e arriva' dda, però sai...

DONNA: 66? 99.

TANINA: No, 66 ci conviene, che passa proprio vicino...

DONNA: 'U 66 dove lo porta?

TANINA: 'U 66 a piazza Cavour, e passa più vicino all'ufficio 'u 66, proprio due passi so'. Mah! arrivederci.

DONNA: Arrivederci.

Ore 9,55 (in uscita)

SIGNORA MANGIAPANE: Signora Maurina, sono io, Mangiapane: quell'indirizzo, per favore.

SIGNORA MAURINA: Ah!

SIGNORA MANGIAPANE: Lo ha davanti?

SIGNORA MAURINA: Adesso lo guardo, un momento, signora.

SIGNORA MANGIAPANE: Sì. (*Pausa.*)

SIGNORA MAURINA: Sì?

SIGNORA MANGIAPANE: Guardi che devo, però, dirle un'altra cosa, eh? Dunque...

SIGNORA MAURINA: Ah, dica.

SIGNORA MANGIAPANE: Com'è?

SIGNORA MAURINA: Allora 260.738.

SIGNORA MANGIAPANE: 260.738.

SIGNORA MAURINA: Pittore Biagiotto. Questo troverà la moglie; lui, può darsi che rientri questa sera, ora sta lavorando, e gli dici: così l'indirizzo te l'ha dato la portiera o il portiere di via Marco Attilio, 15. Se lui dovesse trovare difficoltà a trovare lei, viene qui che glielo dò io l'indirizzo, l'accompagno. Capito?

SIGNORA MANGIAPANE: Marco Attilio, numero 15.

SIGNORA MAURINA: Sì.

SIGNORA MANGIAPANE: Bene. Com'è il nome della signora?

SIGNORA MAURINA: È Di Domenico.

SIGNORA MANGIAPANE: È il portiere Di Domenico.

SIGNORA MAURINA: Sì.

SIGNORA MANGIAPANE: Ecco, adesso ti volevo domandare: la camiciaia Wanda c'è sempre?

SIGNORA MAURINA: Sì, la camiciaia c'è sempre.

SIGNORA MANGIAPANE: Ah, ecco... Sì, perché c'è una mia cugina che deve farsi fare delle camicie e voleva sapere da me se c'era sempre.

SIGNORA MAURINA: Sì, ma quella ti spella viva, signora.

SIGNORA MANGIAPANE: Eh, ma quelli possono spendere. Non si preoccupi, signora.

SIGNORA MAURINA: Ah, allora, d'accordo.

SIGNORA MANGIAPANE: Se pretendono la camicia su misura devono pagare.

SIGNORA MAURINA: Eh, ha ragione!

SIGNORA MANGIAPANE: Non se la comprano la camicia bella e fatta, quelli, se una camicia non costa 7 o 8000 lire, non ha valore.

SIGNORA MAURINA: Eh, mah!

SIGNORA MANGIAPANE: Che vuole fare? Siccome devo andarci, volevo sapere da dove è l'entrata. È da via Apuleio o...

SIGNORA MAURINA: No, da via Marco Attilio...

SIGNORA MANGIAPANE: Numero 1.

SIGNORA MAURINA: No. Non lo so il numero. Prima del numero 8, lì c'è una stradina prima dell'8, è il cancello prima... il primo cancello a destra.

SIGNORA MANGIAPANE: Lo so dov'è, signora, dov'è lo so. No, solo, siccome volevo vedere con l'elenco telefonico, pure per andarci...

SIGNORA MAURINA: Ah, ah!..

SIGNORA MANGIAPANE: Ecco. Perché non so se posso andarci. Oggi debbo dargli quella risposta, quindi, volevo vedere sull'elenco telefonico, via Marco Attilio, poi Wanda ci sarà scritto.

SIGNORA MAURINA: Penso di sì, non glielo so dire.

SIGNORA MANGIAPANE: Camiciaia Wanda, perché il cognome non lo so. Grazie, signora.

SIGNORA MAURINA: Va be'... (*Chiude la comunicazione.*)

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto? Pronto? (*Pausa.*)

DONNA: (*Parla all'interno:* «Loro adesso, hanno deciso questo...»)

DONNA: Pronto!

DONNA: (*Rivolta all'interno*: «... adesso hanno un piccolo appartamento...»)

DONNA: Pronto!

DONNA: (*Prosegue nel suo discorso, rivolta all'interno*: «... di un architetto di Milano, a piazza del Collegio Romano, adatto ad 8-9 persone».)

DONNA: Pronto? Pronto? Mi passi il numero, per favore. (*A questo punto, si inserisce una voce di uomo*).

UOMO: A piazza del Collegio Romano?

DONNA: Però, insomma, loro vogliono tenere in piedi qualche lavoretto per non perdere...

UOMO: Vuoi vedere che sono napoletane?

DONNA: Ah, sì! Boh! Insomma, per non perdere il giro. Capito? Ecco, ma se no, poi... (*Si sentono voci di donne ma non si comprende cosa dicano*).

UOMO: Ma lui come fa, poi, a vivere? Ha possibilità?

DONNA: Ma loro hanno un sacco di soldi! Vivono di rendita. Eh, be', loro devono...

(*Dopo qualche altra parola incomprensibile, cade la linea.*)

Ore 10,00 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto?

DONNA: Ah, Nino!

NINO: Ah. ...io no. Io non sono io, io sono l'ombra... sono un cadavere che parla!

DONNA: Mah! Dammi i numeri, allora.

NINO: 9, 31 e 47!

DONNA: Ah, ecco. Allora me li gioco subito.

NINO: Ma che razza di cugini haio? Ma, veramente, non hai saputo niente?

DONNA: Ma come sei gentile di pensarmi per darmi i numeri!

NINO: Ma tu non hai sentito niente dell'incidente?

DONNA: No.

NINO: Ma, veramente?

DONNA: Non volevo disturbare il tuo *shock*.

NINO: Ah, ma l'hai saputo!

DONNA: Sì, ma capivo che era...

NINO: E così sono le cuginette affettuose!

DONNA: No, no, Nino, ma io mi ripromettevo di telefonare, era un...

NINO: Ah, ti ripromettevi di telefonare? Va be'.

DONNA: Noo!

NINO: ... (*Parole incomprensibili.*)

DONNA: No! Ma non capisci? Ma tu capisci, in un caso simile, tu che sei dottore psichiatrico, è meglio lasciare tranquille le persone che hanno avuto questo grande *shock*!

NINO: Eh, va be', logicamente non mi dici niente, e 'sto discurso è ieri, ma oggi no, oggi mi è passata!

DONNA: Ma io ti ho telefonato a casa e tu non c'eri.

NINO: Eh, ma se pò stare co' come nu' coso? Sempre... Ora, ora no, resta solo il fatto economico e va be'.

DONNA: Eh, va be', che vuoi fare? È importante che sempre su due piedi sei rimasto sano e salvo, mezzo pulito, mah!

NINO: Eh, eh... Sai com'è? L'erba cattiva non muore mai!

DONNA: Eh... questo è il fatto! Allora è meglio essere vivo.

NINO: Eh, sì. Che ti debbo dire, poi?

DONNA: Ad ogni modo, Pippo arriverà stasera, poi si deve fare il bagno, poi, verso le 7, sarà...

NINO: Libero cittadino... libero.

DONNA: Cittadino.

NINO: Ma che fa, mi conforto con...

DONNA: È a Napoli.

NINO: Ulisse... Ulisse... le... osteggiate a Ulisse! Ad ogni modo...

DONNA: Ma come si può parlare con un uomo che parla come te?

NINO: Eh!

DONNA: Con uno che parla come te? Come si può parlare?

NINO: Parlare, eh, eh... Che mi metto a fare i fatti della chiesa, eh?

DONNA: Quali fatti della chiesa?

NINO: Eh, uno di chiesa! A ritirare?

DONNA: Nino!

NINO: Eh?

DONNA: Quando la fortuna non c'è, effe, effe, effe!

NINO: Va bene.

DONNA: Tre volte bisogna dirlo.

NINO: Va bene, capace che ci vediamo, allora, questa sera?

DONNA: Speriamo che sia di nuovo in piazza.

NINO: Vi ho telefonato per dire che queste cuginelle!

DONNA: No! Queste cuginelle non hanno telefonato, non ha telefonato ieri sera perché tu eri a casa. Dice che ci stavi sempre, credo.

NINO: Va be'.

DONNA: Eh... Non sapeva come la prendevi il tuo filino, il tuo filino dello *shock* come poteva essere, eh! Che so, allora ho preferito tacere e aspettare Pippo.

NINO: Va bene, arrivederci.

DONNA: Perché ci siamo preoccupati seriamente.

NINO: La preoccupazione, ormai, dei soldi è.

DONNA: Non ti preoccupare, i soldi so' la cosa meno... adesso dovete pensare, dovete pensare per voialtri adesso.

NINO: Essere arrivato, quando penso, uscito bene, fuori dalla macchina, ho detto: «Mah!».

DONNA: Ma, allora, è tutto bene! Ma quando tu corri e la strada è bagnata...

NINO: Eh, sì, la verità è così, lo riconosco questo, dovrei camminare piano, quando... quando...

DONNA: Nino, ricordo l'altra volta quando eravamo insieme, abbiamo imboccato quel tunnel, e ti ho detto: «Quando la strada è stretta e vuota, bisogna andarci più piano!».

NINO: Sì...

DONNA: Perché...

NINO: Riconosco questo fatto. Non sono come quelli che... riconosco che, andando piano...

DONNA: Ti ho visto correre, dico no, io chiedo il contrario, bisogna andarci più piano perché uno non sa a quello che va incontro.

NINO: No! Niente, io, quando piove, eh... guardi, ah, Tanina, parliamoci chiaro, non potevo andare forte, quando uno va forte ed ha un piccolo urto, la bocca dello stomaco batte sul volante.

TANINA: Sopra il volante.

NINO: Eh!... Invece, io non ho battuto.

TANINA: Hai solo slittato tu?

NINO: Dico: non ho battuto.

TANINA: Ah, non hai battuto, tu.

NINO: Quindi, non dovevo andare forte.

TANINA: No.

NINO: Perché, se fossi andato forte, una piccola contusione me la sarei fatta, insomma un'ammaccatura me la sarei fatta.

TANINA: Questa signora macchina è in condizioni di guarire, adesso?

NINO: Eh, è grave! Proprio, gravissima! Figurati che non l'hanno potuta trasportare col carro attrezzi. L'hanno caricato sopra un camion con la gru.

TANINA: Eh! Faccela vedere al carrozziere di Pippo, prima.

NINO: Sì, va bene, pare che quello ci faccia aspettare come se nulla fosse...

TANINA: No! Ci va lui. E dove l'hanno portata? Dal tuo carrozziere?

NINO: Sì, sì.

TANINA: Ma che ti disse, che può resuscitare?

NINO: Eh!... Magari! Ma me lo devono dire questa sera. Questa sera mi devono dire questo fatto. Arrivederci.

TANINA: E va bene, saluti e grazie per i numeri.

NINO: 9, 31 e 47.

TANINA: (*Ride.*) Ciao, arrivederci.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto!

DONNA: È... è la ditta Garroni?

DONNA: No la ditta, casa Garroni.

DONNA: Casa Garroni? Io desideravo la camiciaia Wanda.

DONNA: La camiciaia?

DONNA: Non c'è Wanda, lì?

DONNA: Eh, no!

DONNA: Quella che fa le camicie?

DONNA: No! Penso che sia una che i Garroni si servono, però non lo so io, non so nemmeno dove abita, non è che abita qui.

DONNA: No, no! Lì, alla prima entrata del portone, dove entrano le automobili di via Marco Attilio.

DONNA: No, allora non è qui, scusi, sa, è di fronte al palazzo dove abitano i Garroni.

DONNA: Ah, di fronte?

DONNA: C'è una camiciaia, insomma, che fanno le camicie no?

DONNA: Sì.

DONNA: Eh... ma non è qui, qui è una casa privata.

DONNA: Ah, grazie, mi scusi.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Pronto?

DONNA: Pronto? Chi è, Mimì?

UOMO: Sì, sì.

DONNA: Eh, come state?

MIMÌ: Bene, grazie.

DONNA: Bene. Dimmi un po', la mamma è a casa o no?

MIMÌ: Sì, ecco. Vuoi che te la passi?

DONNA: Sì, tu com'è che sei a casa?

MIMÌ: Eh, perché io, oggi, entro a mezzogiorno.

DONNA: Ah, sì?

MIMÌ: Faccio solo il quinto ginnasio...

DONNA: Ah, solo il quinto ginnasio.

MIMÌ: Sì.

DONNA: Sì. C'è l'esame del quinto?

MIMÌ: Sì, il 17 ce l'ho. Sì, il 17 giugno.

DONNA: Speriamo tutto bene.

MIMÌ: Un momento, che adesso ti passo mamma, ciao, zia. (*Rivolto all'interno chiama la mamma.*)

DONNA: Ciao.

DONNA: Pronto!

DONNA: Pronto, Vera.

VERA: Ah, buongiorno Tanina.

TANINA: Buongiorno. E, senti, io ti ho disturbata un minuto...

VERA: No!

TANINA: Perché avevo pregato a Felice di informarsi sull'olio che prezzo ha, perché ne

avevo bisogno presto io dell'olio, ma se a lui non interessa che me lo dica.

VERA: Va bene. Io, adesso, non so che dirti, quando viene glielo faccio sapere.

TANINA: Eh, sì! Perché io credevo di averlo in questa settimana: infatti, sto uscendo per andarmene a comprare una bottiglia.

VERA: Una bottiglia?

TANINA: Vogliono 1.500 lire all'olio «Dante». Capisci?

VERA: Ah!

TANINA: Quindi avevo detto se lui poteva farmi risparmiare qualche cosa...

VERA: Risparmiare! Sì, sì.

TANINA: Uh!...

VERA: Io non so dirti. Quando viene ce ne parlo, vediamo...

TANINA: Sì, insomma è l'olio che le piace di più a casa, l'altro...

VERA: Sì, sì, l'olio «Dante» è buonissimo.

TANINA: L'altro non le piace.

VERA: Veramente buono.

TANINA: E tu che fai? Lavori?

VERA: Eh... eh!

TANINA: Oggi si consegna.

VERA: Faccio sempre le corse.

TANINA: Uh!

VERA: Devo consegnare giusto un vestito per le 4.

TANINA: Ah, sì?

VERA: Uh...

TANINA: Allora, ti lascio in pace.

VERA: Ah, immaginati! Cinque minuti di riposo posso prenderli, no! È...

TANINA: Lo so, ma sa... sei sempre sola però a lavorare?

VERA: E come faccio? C'è Bruna che mi aiuta un po' al pomeriggio e basta.

TANINA: Come va Bruna?

VERA: Abbastanza bene. Sì, adesso, sì.

TANINA: Uh, uh!

VERA: Incomincia a ingrossarsi.

TANINA: Speriamo non ingrossi... Ingrossa di corpo?

VERA: No, no! Non ingrossa, Bruna.

TANINA: No!

VERA: No, no!

TANINA: È larga, Bruna.

VERA: Sì! No, non si sa che si prende da sullo stomaco; dietro, poi, si è svuotata completamente.

TANINA: Ah, sì?

VERA: Eh! Gli ho fatto un vestitino di grossezza, no?

TANINA: Uh!

VERA: Ma, sapessi, per farcelo! Perché dietro si è vuotata completamente.

TANINA: La porta tutta in avanti la pancia.

VERA: Tutta in avanti, sì.

TANINA: È maschio, allora.

VERA: Gli prende dallo stomaco, sai, tutto il davanti. Dietro non sembra neanche.

TANINA: Sì, sì. Dicono che quando è maschio è così.

VERA: Sì? Mah, chissà!

TANINA: Maschio fa.

VERA: Adesso se lo sente muovere.

TANINA: Ah, se lo sente? È prima dei cinque mesi?

VERA: Sì, sì.

TANINA: Sì, perché il maschio si muove a tre mesi, come un ragno fa lì dentro.

VERA: A lei la prima volta gli ha fatto tutto strano.

TANINA: Io ne so qualche cosa, perché ne ho avuti due e l'ultimo l'ho perso prima dei cinque mesi e lo sentivo già.

VERA: Sì, eh!

TANINA: Uh!

VERA: Eh, sì, fa strano.

TANINA: Allora, Angelino sta bene, e Valentino?

VERA: Sì, tutti bene, sì.

TANINA: Va bene, me li saluti.

VERA: Sì, grazie.

TANINA: Mi dispiace che non ci vediamo mai, ma io, con la mia gamba, cara mia...

VERA: Eh, che vuoi fare?

TANINA: Non ho nessuno che viene. Enzo, da quando è partito suo zio, non si è visto più a casa mia.

VERA: Ah, no?

TANINA: No!

VERA: Mah, che vuoi fare.

TANINA: Sono lunatici quelli. Non so, no, perché io a mia cognata gli ho detto: «Figlia mia, io ho fatto un regalo di comunione, non ho fatto come un regalo di matrimonio!».

VERA: Madonna! Queste comunioni che fanno adesso!

TANINA: No, senti, è esagerato. È una cosa indecente, anche per i bambini stessi che si montano la testa. No, non è che fanno la comunione perché ricevono il Signore, perché diventano più cristiani, no, perché ricevono quei grandi cosi!

VERA: C'era un ragazzo, qui di fronte, che ce l'ha detto chiaramente a Felice: «Io faccio la comunione» e Felice gli ha detto: «Ma tu sai che cosa è la comunione?». «Be'... la comunione è per ricevere i regali. Io faccio la comunione per i regali!»

TANINA: Senti, il giudice Gionfrida ha fatto la comunione a sua nipote e gli ha fatto tutti i regali da comunione: biciclette, questo, quell'altro. Qui da Enzo è stato indecente! Io lo dico indecente. E che ci vuoi fare?

VERA: Be', ho visto solo questo anello, mah!

TANINA: È una cosa indecente, perché, guarda, io che ero la madrina mi sono mortificata.

VERA: Eh, certo!

TANINA: E, senti, io più di questo, anzi, troppo ho fatto.

VERA: Eh, lo credo bene!

TANINA: Ho fatto troppo, perché ne ho fatto due, capisci?

VERA: Eh, sì, sì.

TANINA: E, quindi, è stato quasi uno schiaffo morale che mi hanno dato. Mia cognata,

che le uniche 100.000 lire che aveva, dice lei stessa che non le è rimasto un soldo, la pensione che ha ci vive giusta giusta, e le dà tutte a lei! Forse suo figlio le ha mandato a dire: «Mamma, guarda che non voglio fare cattiva figura, sai?».

VERA: Ah, ecco.

TANINA: Ma, con questi figli così pieni di ipocrisia, ma che la finiscano! Ognuno viva l'ambiente e il ceto quale siamo!

VERA: È vero, sì, sì. È il colmo questo qua, proprio il colmo.

TANINA: No, mi ha fatto arrabbiare, perché, poi, ha avuto regalato un porta-carta, sai di questi che si regalano ai bambini con la carta assorbente, con...

VERA: Sì, ho fatto un regalo anch'io ad una comunione con questo.

TANINA: Si volta mia cognata e dice: «Perché, che è questo? Mamma mia, che porcheria che le hanno regalato!».

VERA: Ah, sì?

TANINA: Tu capisci!

VERA: Ah, be', allora, Enzo che l'ha regalato a Mimì? Mimì ancora ce l'ha quello di Enzo.

TANINA: Una si sente dire così! Io le ho detto: «Ma senti, Vitina, io credo che quelli sono i regali di comunione, no quelli che ha avuto Vitalba!». (*Parole incomprensibili.*) Poi, non ho fatto il complimento io per l'abito di comunione. E questo non mi è piaciuto, perché io avrei preferito qualcosa di più classico, come fanno adesso, questi begli abitini tutti dritti con quei cordoni, con quei crocifissi, qualche cosa di religioso, ecco. Difatti, la signora Messina così gliel'ha fatto, di lanina a Benfi, come una tunichina che scendeva, un bel cordone di spago, una cosa di legno ed in testa una cosa come S. Bernadette.

VERA: Nella parrocchia nostra tutte così hanno fatto la comunione le bambine, tutte vestite così.

TANINA: Lei non ha voluto!

VERA: Ah, no?

TANINA: Lei no. Nel nostro collegio delle bambine, ogni madre fa per conto suo. Ed io ho avuto l'impressione che sia stata lei. Sì, perché ha dovuto spendere 40.000 per farci poi questa...

VERA: Ah, be', non era caro per niente, per 40.000 lire, questo vestito!

TANINA: «Scusa» gli ho detto «gli hai fatto un velo da sposa!» Glielo dovevo dire. Con la coroncina, con i merlettini in punta come quello che aveva Bruna. L'hai visto tu il velo?

VERA: Neanche ci ho fatto caso.

TANINA: Rifinito come quello di Bruna.

VERA: Sì?

TANINA: Sì, tutto corto, scusa, per una comunicante non andava.

VERA: No, no, no...

TANINA: Per niente, non andava! E loro si sono offesi.

VERA: Eh, sì, lasciali stare, gli passa.

TANINA: No, no... quanto si rimette, dico: «Senti: io, forse, sono stata la persona più sincera di tutte». Tutti hanno fatto i complimenti.

VERA: Ah, sì?

TANINA: E se ti offendi tu, che cosa ci vuoi fare? Eh, sanno che tu ti offendi se ti dicevano la verità e ti fanno contenta.

VERA: Certo!

TANINA: Io sono rimasta molto dispiaciuta di questa comunione, molto dispiaciuta. Per di più potevano fare il ricevimento a casa, senza fare tutte queste cose squilibrate, perché gli è costato di più di 600.000 lire il pranzo.

VERA: Ah, sì?

TANINA: Sì, perché all'«Hilton» gli avevano date già 300.000 lire.

VERA: Capirai!

TANINA: Capisci che razza di pranzo? E lei si era montata la testa con... con... (*parole incomprensibili.*) Senti, lei, quando si è sposata, queste cose non le ha fatte, non ha portato un laccio d'oro, non ha fatto niente. Tutta in una volta gli è venuta questa fantasia di... di grandezza, perchè è diventata la moglie del... Ha un buon posto, ma deve fare attenzione a questo posto, però, lui...

VERA: Ah, be', certo! Ma, sai, tutta questa gente che, che non hanno avuto... poi si vedono qualche cosa... Sono tutte così, sai.

TANINA: No, da pescecani, quando fanno queste grandezze, da pescecani è.

VERA: Sì, sì, sì, perché, quando non hanno avuto, poi si vedono, allora fanno tutte queste grandezze, tutte queste...

TANINA: Lei, lei è una cosa... una cosa... una cosa proprio da... lei è bravissima, saprà lavorare, saprà economizzare... saprà... ma si è montata la testa. Più di quello che si doveva montare. Lei, se non sono le cose più belle, non le fa: insomma, io vedo che quando compro una cosa vado a cercare la più brutta, perché dico: «Io posso andare a levare a qualcuno e me lo metto in tasca...».

VERA: Sapessi quanto giro io prima di comprare qualche cosa!

TANINA: Ah! Adesso mi sono fatto laccare la cucina, che ho fatto qua una scala tutta di queste in plastica, sai?

VERA: Sì, sì.

TANINA: Voglio far fare il dietro cucina così, tutto in plastica lavabile.

VERA: Lavabile sì, è meglio.

TANINA: Che mi duri... Vediamo un po', poco per volta. Con la pensione, fino a quando ancora posso spenderli questi soldi, mi faccio queste pulizie, perché non so come vada a finire... Allora noi ci vediamo, le rose qua sono tutte fiorite.

VERA: Sì, me l'ha detto Felice.

TANINA: È uno spettacolo! Però, quello che mi sporcano è un'indecenza! Mi fanno fare sempre cattiva figura. Le rose, sembra, sembra che non ci scopo.

VERA: Felice me l'ha detto: «Ha un giardino Tanina! Una cosa!...».

TANINA: Sono tutte rose, però, però da ornamento, non da vaso. Sono rose così. Non è che viene Bruno e gliele posso offrire, non sono rose da offrire. Ad ogni modo, ti auguro buon lavoro, mi saluti a tutti tutti, tutti in casa.

VERA: Grazie, Tanina, anzitutto; ieri, mia suocera ha detto: «Ha telefonato Tanina?».

TANINA: Io, con i dolori, cara mia, ho avuto delle giornate! Che, proprio, mi sento demoralizzata, demoralizzata. Adesso sto uscendo.

VERA: È vero che se ne vanno in Francia quest'estate? Sì?

TANINA: Come?

VERA: Vanno in Francia.

TANINA: Ah, fanno bene, vuol dire che li hanno i piccioli! Di nuovo...

VERA: ... (*Parole incomprensibili.*)

TANINA: Vuol dire che loro fanno una grandissima economia.

VERA: Ma che ne so io?

TANINA: Io so che a casa i soldi non bastano mai, non bastano mai!

VERA: Ho fatto una discussione con Felice, perché...

TANINA: Una cosa da morire, una cosa da morire!

VERA: E se ne vanno senza che...

TANINA: Io ho la mia donna che ha sei figli. «Ma Rosa, che cosa mangiate? Sei figli più due otto, che cosa mangi?». «Ma le pare, signora, non ne posso più, sto diventando matta!»

VERA: Ah, ah!

TANINA: Poveretta.

VERA: È vero.

TANINA: La tengo... io ne ho bisogno di lei, lei ha bisogno di me e, quindi, bisogna contentarsi.

VERA: Bisogna, veramente, così.

TANINA: Allora, Vera, buona consegna, buon lavoro.

VERA: Grazie, grazie, saluta a Costanza, arrivederci.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Pronto? Costanza?

DONNA: Chi è, Felice?

UOMO: Sì, è Felice.

COSTANZA: Ah!

FELICE: Senti un po', io ho telefonato...

COSTANZA: Sì.

FELICE: Per... Tanina. Mi aveva parlato di... di quel coso che doveva fare, no? Insomma, imbiancare il corridoio, mettere la carta ...plastificata... eh! Io ho parlato con un amico mio.

COSTANZA: Sì.

FELICE: Allora, se oggi state a casa, vengo a far vedere i campioni, così...

COSTANZA: Eh, non lo so, oggi c'è Pippo che arriva.

FELICE: Ah!

COSTANZA: E quello, sa, quando vede queste cose, si annerva e, poi ... Ci aveva dato l'indirizzo l'infermiera, ci aveva dato l'indirizzo e, non lo so... Ti faccio parlare con Tanina.

FELICE: Sì.

COSTANZA: Quando, quando viene ti faccio telefonare. Sei a casa?

FELICE: No, no, sto al Ministero.

COSTANZA: Al Ministero. Ad ogni modo, ti faccio dare la risposta a Vera.

FELICE: Sì, ah... fai dare la risposta a Vera.

COSTANZA: A Vera, sì.

FELICE: Eh!... Va bene?

COSTANZA: Sì, ciao.

FELICE: Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

DONNA: Vera, buongiorno.

VERA: Buongiorno, Tanina.

TANINA: Senti, Vera, il discorso di Felice lo sai? Che deve venire con un muratore?

VERA: Ah, no, non so niente.

TANINA: Eh, no. Perché oggi arriva Pippo e... e io, quando arriva Pippo, non lo posso fare trovare quelle cose che...

VERA: E io non so niente, ora, non so neanche dove prenderlo.

TANINA: Ma Cos... (*Rivolta all'interno:* «Costanza! Che ti ha detto Felice? Vieni qua! Ma a chi lo debbo dire che non deve venire?». *Costanza*: «Io gli ho detto: oggi viene Pippo, perciò non è possibile, ad ogni modo ti faccio telefonare da Tanina a casa».) Allora mi disse di telefonare a te, Felice.

VERA: Ah, va bene. Allora rimaniamo così. Va bene, sì, sì, va bene.

TANINA: Quando viene a casa Felice?

VERA: Alle 2.

TANINA: Come?

VERA: Alle 2.

TANINA: Ah, alle 2. No, che non venga questo pomeriggio.

VERA: Ah, va bene, sì.

TANINA: Perché tu sai com'è Pippo e... io cerco di fargli vedere le cose quando sono finite, perché, se no, sono dispiaceri grossi che mi prendo. Va bene?

VERA: Va bene. Tanto, lui mi telefonerà, se siete rimasti d'accordo così, mi telefona.

TANINA: E poi glielo dico io.

VERA: Va bene.

TANINA: Grazie, ciao.

VERA: Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

DONNA: Eh, signora Maurina?

DONNA: Sì?

DONNA: Eh, sono di nuovo io. Senta, io sono andata dalla portiera di lì... di Marco Attilio che... quella che è sopra, e mi ha dato il nominativo della camiciaia, Carazzi Bruna, via Marco Attilio, 6.

SIGNORA MAURINA: Ah!

DONNA: Intanto, questa Marco Attilio, 6, non esiste sull'elenco telefonico, questo Carazzi non esiste. Ho telefonato alla TETI per sapere il nominativo e, dice, non c'è questo nome Carazzi Bruna.

SIGNORA MAURINA: Allora, si vede che sta intestato a qualche altra, a Franco.

DONNA: Signora Maurina, magari se ci può mandare suo marito, per favore, perché io non mi sento di andare fino là...

SIGNORA MAURINA: Per farmi dare il numero del telefono.

DONNA: E come si chiama esatto, con...

SIGNORA MAURINA: Eh, eh!

DONNA: Perché io debbo dare una risposta entro la giornata e non so come fare...

SIGNORA MAURINA: Al pittore, gli hai telefonato?

DONNA: Come?

SIGNORA MAURINA: Al pittore, gli hai telefonato?

DONNA: No, non gli ho telefonato, perché giusto mio fratello, in questo minuto, mi ha telefonato dicendomi che con lui mi portava un pittore a casa e, quindi, voglio vedere. Se viene lui, siccome lo devo dire a mio marito, non voglio nessuno io. Capisci? Una deve fare le cose quando sono tranquilla... senza...

SIGNORA MAURINA: Qui, davanti a me, alla palazzina di fronte, c'è un pittore che è bravo, non fa lo sporco. Io l'ho domandato alla signora che sta pulendo: «Com'è questo pittore?». Perché l'ho vista dopo che mi ha dato il numero di telefono. «È bravo e non sporca e non fa neanche tanto caro.» Se lei conclude con quello, se no io mi faccio dare il numero a quell'altro.

DONNA: Siccome che adesso mio fratello l'ha rimandato e... se... Io a mio marito ho detto che non lo so quando farlo venire, perché lui non le vuole sentire, non ne vuole sapere niente di queste cose. Capisce? Quando le vede fatte, va bene. Quindi, per adesso mi sono fermata, visto che lui è nel suo studio, non posso fare niente. Lei si faccia dare l'indirizzo da quel pittore lì, ecco. A me quello che interesserebbe veramente è sapere come si chiama questa camiciaia e che numero ha di telefono, perché io non so come fare a rintracciarla, via Marco Attilio, 6, sull'elenco telefonico non c'è.

SIGNORA MAURINA: Sì, sì. Può darsi che sta davanti al figlio o davanti al padre Onofrio o Franco, non lo so. In conclusione, è qui vicino, ci faccio un salto io.

DONNA: Insomma, sa, la portiera, quella, sa... la portiera del palazzo.

SIGNORA MAURINA: Giovanna.

DONNA: Quella che ha la bambina, credo, e questa mi ha dato questo chiarimento. Questo, in ogni caso, è sicuro di poterle telefonare, e, invece, non c'è nè all'elenco telefonico nè alla TETI. Insomma, non risulta neppure alla TETI, capisci? Questa è la cosa.

SIGNORA MAURINA: Se posso andarci, poi, gli telefono, mi scrivo il suo numero di telefono, se no, dopo...

DONNA: 353.002.

SIGNORA MAURINA: Ah, un attimo, fammi prendere una penna.

DONNA: Ecco, sì. (*Rivolta all'interno:* «Se c'era alla TETI, io non mi rivolgevo ad altri».)

SIGNORA MAURINA: 35. 30. 02?

DONNA: Esatto.

SIGNORA MAURINA: Ecco, 35.30.02. Va be', io, adesso, vado a guardare se lei non ha staccato e, poi, vi faccio sapere.

DONNA: Mi dispiace disturbarla, ma io ho cercato in tutti i modi di... di essermi utile, ma non mi è stato possibile.

SIGNORA MAURINA: Va bene.

DONNA: Grazie, signora Maurina.

Ore 12,55 (in arrivo)

DONNA: Signora!

DONNA: Eh!

DONNA: Sono Maurina.

DONNA: Ah, e dimmi, allora, trovato?

SIGNORA MAURINA: Sì, mi son fatta dare il numero di telefono.

DONNA: Che numero ha?

SIGNORA MAURINA: Se lo segni.

DONNA: Qua sono.

SIGNORA MAURINA: 38.53.00, deve chiedere la signorina... signora Concetta.

DONNA: Signora Concetta.

SIGNORA MAURINA: Sì.

DONNA: Signora o signorina?

SIGNORA MAURINA: Mah, qui ci sta una «t» puntata: o signorina o signora, dì signora.

DONNA: Domandare della signora Concetta.

SIGNORA MAURINA: Concetta.

DONNA: Va bene.

SIGNORA MAURINA: E si mette d'accordo.

DONNA: E così gli passo questo numero a mia cugina e si sbriga lei.

SIGNORA MAURINA: Ah, va bene.

DONNA: Grazie, signora Maurina, io non so come ringraziarla.

SIGNORA MAURINA: Oh, Dio mio! Ho fatto un salto, sta qui vicino.

DONNA: Eh, va bene, grazie!

SIGNORA MAURINA: Ci vediamo domani.

DONNA: Domani, sì.

Ore 13,15 (in uscita)

DONNA: Pronto?

DONNA: Ah, Adele, sono io.

ADELE: Ah, Tanina.

TANINA: Eh, senti, ho rintracciato il telefono di quella signora e sarebbe...

ADELE: Aspetta che lo scrivo.

TANINA: 38.53.00, signora Concetta, domandare della signora Concetta.

ADELE: 38.53.00, Concetta di nome.

TANINA: Concetta di nome, sì. Sì, perché io sono stata dalla portiera e mi ha detto che si chiamava col nome Carazzi Bruna, via Marco Attilio n. 6. Ho cercato sull'elenco telefonico stradale e non l'ho trovato.

ADELE: Eh, io pure, ieri, ho cercato, ma no...

TANINA: E non l'ho trovato. Allora, ho telefonato alla TETI per sapere questo numero stradale. Dice: «Aspetti, le passo il numero stradale»; invece, mi hanno attaccato e, allora, telefonau alla mia infermiera che è la portiera di fronte: «Senta, mi faccia un favore, scenda giù dalla camiciaia Wanda e si faccia dare il numero del telefono e come si chiama».

ADELE: Quindi è ancora lì... dato che...

TANINA: Sì, sì, è lì. Quindi, non so se a quest'ora è ancora aperto, ma, ad ogni modo, anche di pomeriggio.

ADELE: Ah, anche di pomeriggio.

TANINA: Sì, perché alle 5 chiudono, credo.

ADELE: Alle 5 chiudono, va bene. Insomma, io, poi, mi informo e sentiamo quando è ora di...

TANINA: Vedo le ragazze che escono alle 5 e mezzo.

ADELE: Va bene, ti ringrazio molto.

TANINA: Speriamo che sia esatto, perché...

ADELE: E va bene, se, nel caso, ci passiamo e...

TANINA: Wanda, ci dici, è la camiceria Wanda.

ADELE: Sì, sì. Io qua, a viale Ippocrate, ne ho vista un'altra di camiciaia, ma non so, questa era già provata, questa...

TANINA: Che ti posso dire? Ce n'è tante di camiciaie!

ADELE: E, poi, mi hanno detto che fino a tutto giugno non possono prendere lavoro, quindi...

TANINA: Eh, sì, perché sono occupate.

ADELE: Mah, comunque...

TANINA: Ma lui non le trova, per la sua misura, belle e fatte?

ADELE: Per le maniche, le maniche sono sempre un pochino più lunghe e, poi, se si possono accorciare una ci fa un sacco di...

TANINA: Da me, qua ce n'è uno, ma, credo, quello è troppo caro, a piazza di Spagna.

ADELE: Ah, piazza di Spagna.

TANINA: Angolo... quella strada che porta nella chiesina, lì, in via S. Andrea delle Fratte, lì, c'è un camiciaio.

ADELE: Comunque, io gli chiedo a questa quanto prende di manifattura e per quando me le può fare e...

TANINA: Ma tu, che hai la stoffa?

ADELE: Dio... qualche stoffa ce l'ho, ma qualcuna la dovrei prendere da lei stessa. È inutile che vado in giro a prendere stoffe.

TANINA: No, perché non so se te le prende le stoffe.

ADELE: Eh, appunto.

TANINA: Perché le ha le stoffe.

ADELE: Eh, sì, sì.

TANINA: E forse è meglio prenderle lì stesso, così una...

ADELE: Comunque, ti ringrazio.

TANINA: Va bene.

ADELE: Allora, ciao e buon appetito.

TANINA: Ciao, grazie, arrivederci.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Pronto? Non è la signora di Tortoreto?

DONNA: Come?

UOMO: La signora di Tortoreto?

DONNA: No, qua è il 35.30.02.

UOMO: Ho capito, ho sbagliato.

Ore 18,20 (in uscita)

DONNA: Pronto?

DONNA: Signorina, qua Mangiapane.

SIGNORINA: Sì.

SIGNORA MANGIAPANE: Senta, questa mattina le avevo dato le bottiglie dell'acqua minerale al ragazzo e me le ha lasciate tutte dietro la porta.

SIGNORINA: Attenda un momento, eh?

SIGNORA MANGIAPANE: Eh, ma che fa, non le prendono?

SIGNORINA: (*Rivolgendosi al ragazzo:* «Enrico, c'è la signora Mangiapane che questa mattina ha messo fuori i vuoti e nessuno gliel'ha presi».) Signora, va bene, glieli mandiamo a ritirare.

SIGNORA MANGIAPANE: Ma sì, è stato il ragazzo stesso che le ha messe, poi dice che sarebbe venuto a prenderle.

SIGNORINA: Va bene, signora, glielo mando su adesso.

SIGNORA MANGIAPANE: Lei capisce, la gente sale e scende, vede quelle bottiglie, dice: «Ma che cos'è?».

SIGNORINA: Va bene, grazie e buona sera.

SIGNORA MANGIAPANE: Buonasera.

***Ore 18,45 (in arrivo)* (236)**

DONNA: Pronto? Chi parla?

UOMO: Sì, io sono, Nino.

DONNA: Ah, Nino.

NINO: Be', che ha fatto Pippo?

DONNA: Eh, eh... arrivato, è arrivato. (*Una voce dall'interno dice:* «Si sta facendo il bagno».) Si sta facendo il bagno.

NINO: Come?

DONNA: Si sta facendo il bagno.

NINO: Ah!

DONNA: E poi, e poi sarà libero. Ah, tu non puoi venire senza macchina.

NINO: Chi ha detto che non posso venire, vengo con il treno... con il *pullman.*

DONNA: Abbiamo trovate le bellissime fotografie, sono una meraviglia!

NINO: Ah... avete?

DONNA: Trovate.

NINO: Dove?

DONNA: Nella cassetta delle lettere. Chi ce le ha messe?

NINO: Ah, forse Gianni?

DONNA: Gianni... Gianni.

NINO: Ah, sì, sì.

DONNA: Ma sono belle, proprio, una meraviglia! Rosella è...

NINO: Rosella pare grande, però!

DONNA: Sì, pare grande, ma è bellissima!

NINO: Sì, bella, effettivamente. Ma la prima pare una signorinella di tredici, quattordici anni, eh, eh, non è giusto.

DONNA: Non pare che abbia sette anni, sembra più grande di Vitalba.

(236) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 3237) il prosieguo della conversazione è indicato come oggetto di una distinta telefonata in arrivo alle 19,15. (N.d.r.)

NINO: Sì, ma non è giusto questo.

DONNA: Sì, ma è bella, però.

NINO: Eh, va be', è bella, siamo d'accordo... però pare grande.

DONNA: Sì, pare grande, eh!

PIPPO: Chi è, la signorinella, la segretaria... stiamo osservando le tue fotografie!

BAMBINA: (*Ride.*)

PIPPO: Dunque, nonno che cos'ha?

BAMBINA: Nonno? Il nonno è... aspetta eh, aspetta, un attimo. (*Rivolta all'interno:* «Nonna, il nonno dov'è?».)

PIPPO: Come il nonno dov'è?

BAMBINA: Il nonno è uscito per venire da te.

PIPPO: Ah... sì, va bene, ...allora, e tu come stai?

BAMBINA: Io sto bene. Aspetta che ti passo la nonna.

NONNA: Pronto?

PIPPO: Pronto?

NONNA: ... (*Parole incomprensibili*) ma, insomma, sembra che viene con il *pullman*, quindi deve aspettare il *pullman*... poi...

PIPPO: Oh!... Ma che gli è successo? Tutto questo diavolo!

NONNA: Ah... il solito.

PIPPO: Il solito.

NONNA: Eh, il solito, tu hai il cognato... che tuo cognato si arrabbia, questo...

PIPPO: No, io, il necessario, se no, quando guida lui... perché ha fatto così con una certa... con una certa...

NONNA: Specialmente quando piove, quando piove dovrebbe essere più cauto.

PIPPO: Logico!

NONNA: ... (*Parole incomprensibili.*) Magari, per adesso, no, quando si calma un poco, dovete dirglielo come deve fare per le girate... quando specialmente piove... io non lo so.

PIPPO: È una cosa pericolosa, quando piove, perché piove ...con la polvere si forma una specie di saponata...

NONNA: Sì, sì.

PIPPO: Qualunque esso sia uno... sì sì... Dio ne liberi, una frenata... come si chiama...

NONNA: Quando si volta... si frena molto prima... no.

PIPPO: Sì. Ma anche la frenata deve essere leggera, con una certa, come si chiama...

NONNA: Sì, dico, perciò non si frena tutto in una volta.

PIPPO: Logico... Se no uno si va a rompere la faccia...

NONNA: Mah, è che, per adesso, non ci si può parlare, se no si arrabbia.

PIPPO: Quando glielo dico io, non si arrabbia.

NONNA: Quando gli passa, gli passa la collera... Per ora, la macchina, a quanto pare, non è recuperabile.

PIPPO: Non è recuperabile?

NONNA: No!

PIPPO: A questo punto?

NONNA: Eh,... sì. Il «Mobiloil», doco, ci disse che c'è una spesa dalle 600.000 alle

650.000 lire e che non si sa come riesce e, quindi, gli hanno sconsigliato di aggiustarla.

PIPPO: Maria Immacolata!

NONNA: E, quindi... io non so, io non sono pratica di macchine, ma gli conviene di vedere se qualcuno la vuole e, poi, e, poi, prendersene una nuova.

PIPPO: Ah, lui sta venendo qua, sta suonando.

NONNA: Sì, sì.

PIPPO: Arrivederci.

NONNA: Arrivederci.

Ore 19,20 (in uscita)

UOMO: Pronto?

DONNA: Pronto? Pippo, buonasera.

PIPPO: Buonasera, dottoressa, come state?

DONNA: Eh, tutti bene, grazie.

PIPPO: Eh... la mamma... tutti?

DONNA: Tutti. Tutti bene. Noi ora ci siamo ritirati, siamo andati a far la spesa... e me li son portati dietro.

PIPPO: Ah... va bene, hai fatto bene. E... Enzo?

DONNA: E... ma Enzo, il pomeriggio, non c'è mai in casa, è sempre fuori.

PIPPO: Va bene. Eh, allora, poi, quando rientra mi fai telefonare. Mi passi mia sorella?

DONNA: Sì, adesso gliela passo, buonasera.

PIPPO: Ciao.

DONNA: Pronto?

PIPPO: Pronto?

DONNA: Come stai?

PIPPO: Eh, non c'è male, sorella, come stai tu?

DONNA: Bene, bene... scema, figlio mio, perché mio figlio è attaccato per le mani e per i piedi.

PIPPO: Eh, d'altra parte, tu capisci, non è che lui è qua in pensione, eh! Lavora e, quindi, quando si lavora, non è che... è come me, io sono dieci giorni che manco di casa. Va bene? Ad ogni modo, tu come stai?

DONNA: Bene, bene.

PIPPO: È questo l'importante. Ti sei divertita in questi giorni?

DONNA: Come dici?

PIPPO: Ti sei divertita in questi giorni?

DONNA: Domenica siamo usciti e partimmo per andare in quel posto, per la via Salaria... perché mio figlio mi disse: «Mi fate pena a stare sempre dentro», ma non si può camminare con queste macchine che ci sono!

PIPPO: In ogni modo, ora che sono rientrato, vedremo di passare una giornata assieme, va bene?

DONNA: Sì.

PIPPO: Va bene... così facciamo una mangiata di tutto, così stiamo tutti insieme una giornata. Vediamo domenica. Ora ne parlerò con Enzo, va bene?

DONNA: Sì.

PIPPO: Dunque, Vitina, mia...

VITINA: Come stai tu?

PIPPO: Eh, io sono stanco, per la verità, e ora ora sono rientrato...

VITINA: Me l'ha detto Tanina!

PIPPO: Sono rientrato ora, va bene, ad ogni modo dobbiamo fare, siamo qua.

VITINA: Basta che ci sia la salute.

PIPPO: E questa, grazie a Dio, non manca.

VITINA: L'importante questo è!

PIPPO: Sì, sì! Dunque, sorella mia, ci sentiremo noialtri. Stasera, quando viene Enzo, fammi telefonare.

VITINA: Sì... sì.

PIPPO: Va bene.

VITINA: Sì, sì.

PIPPO: Ciao Vitina mia, tante cose, arrivederci.

VITINA: Ciao, ciao.

Ore 20,20 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

DONNA: Pronto? Ecco l'ho detto che era la signora Sapia...

SIGNORA SAPIA: Senti, domanda a Nino se ha comprato un po' di pane e qualche pomodoro, e poi gli dici che, tornando, prenda un po' di acquaragia...

DONNA: Acquaragia.

SIGNORA SAPIA: Sì. Credo che Picchioni ce l'ha, o no?

DONNA: No, credo... che... (*Rivolta all'interno:* «L'acquaragia ce l'ha Picchioni?».) Sì, dice di sì.

SIGNORA SAPIA: Ah, va bene.

DONNA: Dunque, aspetta. Come? Tanina dice c'è. (*Rivolta all'interno:* «Senti, dice che devi prendere pane e pomodori e poi comprare l'acquaragia».) Dice, lo sa e basta!

SIGNORA SAPIA: Lo sa quello, sì, sì, ma l'acquaragia non lo sa. Poi, quando se ne sta andando, se lo ricorda...

DONNA: Sì, sì.

SIGNORA SAPIA: Arrivederci.

DONNA: E se... Tanina ci manda la sua.

SIGNORA SAPIA: Eh, va bene, niente, sempre comprare la devo. Arrivederci.

DONNA: Arrivederci.

Ore 20,40 (in arrivo)

DONNA: Pronto? Chi parla?

UOMO: Sì, io sono Enzo.

DONNA: Ah, Enzo.

ENZO: Come va? State bene?

DONNA: Non c'è male, sì, sì. E quello è zio Pippo, è arrivato. Ora te lo passo.

ENZO: Sì, grazie.

DONNA: Ciao.

ENZO: Eh, zio Pippo, come va?

PIPPO: Non c'è male. Tu come vai?

ENZO: Grazie a Dio, bene.

PIPPO: E noi questo speriamo.

ENZO: Il lavoro com'è andato, bene?

PIPPO: Be', discretamente, sai, discretamente. Non come si sperava, ma... perché ancora non hanno ripreso l'attività loro...

ENZO: Ho capito, speriamo bene per l'avvenire.

PIPPO: Sì, ma ho fatto un bel lavoretto di ciclomotore, poi...

ENZO: Proprio oggi, prima di uscire, mi ha telefonato Gagliardo per l'affare di Alfredo...

PIPPO: Sì...

ENZO: E mi ha detto che oggi, all'una, è stato a pranzo con Russo e Corsetti e Corsetti gli ha garantito a Russo che al cento per cento sarà assunto in questi... un mese, un mese e mezzo, in poco tempo...

PIPPO: Va be'.

ENZO: Allora, Gagliardo mi ha detto: «Sarebbe opportuno che Consoli facesse una lettera a Corsetti di ringraziamento».

PIPPO: Va bene, ma questo...

ENZO: Io domani... io domani gli telefono a zia Ina, gli dico di scrivere la... la scriva Maria.

PIPPO: Sì, sì, che la scriva Maria... sì.

ENZO: La fa Maria a nome di Alfredo, lo ringrazia, ha saputo che si è incontrato con l'onorevole Russo e ha confermato la mia assunzione...

PIPPO: Anzi, fai una cosa, è meglio che ce la mandi tu, eh... quello che ci devono scrivere. Ora, come si chiama... gli telefoni e gli dici: «Vi mando questa lettera, scrivetegliela», in modo che l'ha a firma di Alfredo.

ENZO: Va bene.

PIPPO: Capisci?

ENZO: Va bene.

PIPPO: D'accordo.

ENZO: Va bene, zio Pippo.

PIPPO: Quindi... insomma, ci sentiremo in questi giorni.

ENZO: Ma hai sentito? Mi dicevano ora, qui a casa, in via Nazionale?

PIPPO: Come?

ENZO: Mi dicevano ora, qui a casa. Hai sentito la radio?

PIPPO: No.

ENZO: A via Nazionale, dice, tutta bloccata... hanno sparato ad una signora...

PIPPO: Ah, sì?

ENZO: Sì, sì.

PIPPO: No, ma io, quello che ho visto che nella tua ca... vicino la casa, lì, su questa olimpionica, eh, impiegai mezz'ora!

ENZO: Esatto.

PIPPO: C'era un traffico da fare uscire pazzi.

ENZO: Enorme... enorme... Va bene.

PIPPO: Si trattava... si trattava, in sostanza, da lì, sopra dell'«Aurelia» fino alle porte di piazza...

ENZO: Pure io. Ora, perché io... io vengo dal «Raccordo anulare». Pure io vedevo un grande traffico.

PIPPO: Ma una cosa, eh!

ENZO: Eh... si ripercuote.

PIPPO: Alle 6, 6 e mezzo una cosa pazzesca, una cosa pazzesca.

ENZO: Tanti abbracci.

PIPPO: Quindi, ci sentiremo in maniera che così, quando viene questo, cercheremo di mangiare tutti assieme.

ENZO: Benissimo, benissimo.

PIPPO: Arrivederci.

27 maggio 1971 (237)

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto? Chi parla? Pronto? Pronto...

UOMO: Pronto? Mi scusi, signora, ma non è lei che...

SIGNORA: Chi parla?... Chi parla?...

UOMO: Io cerco una signora di Tortoreto, è lei per caso?...

.....

Ore 10,30 (in arrivo)

UOMO: Pronto? È casa Mangiapane?

DONNA: Sì. Con chi parlo?

UOMO: Ah, sono il professore Lisitra. (238)

SIGNORA MANGIAPANE: Ah! buongiorno, professore.

LISITRA: Buongiorno. Mi scusi, signora, se la disturbo.

SIGNORA MANGIAPANE: Che cosa c'è?

LISITRA: Eh, potrebbe, quando ha tempo, con comodo, avvertire a casa che Nizio, questa notte, è stato dalla signora Molinari?

SIGNORA MANGIAPANE: Dalla signora Molinari.

LISITRA: Sì.

SIGNORA MANGIAPANE: Va bene.

LISITRA: Perché, dice che, ieri sera, è andato a cena lì, si è addormentato su una poltrona e...

SIGNORA MANGIAPANE: Ed è rimasto lì. Va bene?

LISITRA: E non hanno voluto svegliarlo. La ringrazio molto.

SIGNORA MANGIAPANE: Si immagini!

LISITRA: Scusi.

SIGNORA MANGIAPANE: Buongiorno, professore, arrivederla.

(237) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 3239) viene indicata la data del 27 giugno 1971, ma si tratta di una evidente errore materiale. (N.d.r.)

(238) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 3239) l'interlocutore è indicato come Nicita. (N.d.r.)

Ore 10,35 (in uscita)

DONNA: Pronto?

DONNA: Pronto? Tanina?

DONNA: Veramente, be'... è molto tempo che non è venuta qui.

DONNA: Eh, già... (*Parole incomprensibili.*)

TANINA: ... (*Parole incomprensibili.*) Non sempre se la prende, la mattina. Ora è questione che pioveva e gli avrebbe fatto comodo.

DONNA: Ah... ah!

TANINA: Perché là non sa dove metterla, quindi, deve andare fino alla stazione e, poi, dalla stazione deve andare lì a piedi e... non è che ha tanta convenienza a prendersela la mattina. Il pomeriggio lo trova il posto. Sempre il pomeriggio se la piglia. Gianni ci disse se questa mattina voleva la sua...

DONNA: Ma va sempre qui a scuola?

TANINA: Credo di no. Dovrei telefonare... Ma dice che, quando era ora di irsene a scuola, c'era una gran pioggia forte e, quindi, non lo so...

DONNA: ... (*Parole incomprensibili.*)

TANINA: Ma questo telefono che fa pure rumori! Anche a te? Be', ora non più. Sì, sono disturbi.

DONNA: Sì, ogni tanto. Hai visto le fotografie, Tanina?

TANINA: Sì.

DONNA: Le fotografie che mi hanno fatto vedere sono bellissime... Quelle di Rossella, sta proprio bene!

TANINA: Sì.

DONNA: Anche il vestito non gli sta male...

TANINA: ... (*Parole incomprensibili.*)

DONNA: ... (*Parole incomprensibili.*) ...Hai visto a Susanna tutta piena di...

TANINA: No, non mi fece...

DONNA: Orribile! Orribile proprio, Tanina!

TANINA: Ma è venuta tinta nella fotografia o proprio era così?

DONNA: No! Proprio così era!

TANINA: Non mi piace.

DONNA: ... (*Parole incomprensibili.*)

TANINA: No, assolutamente!

DONNA: ... (*Parole incomprensibili.*)

TANINA: Ma come, lei si tradisce.

DONNA: Ma, guarda, ma proprio una cosa così orribile... io credo che in tutta Italia non c'era!

TANINA: Ma se quello è un fotografo più caro di tutti!

DONNA: Sì.

TANINA: Ma perché non si fa spiegare?

DONNA: ... (*Parole incomprensibili.*)

TANINA: Ma, scusa, lei si tradisce! ... (*Parole incomprensibili.*)... Ma com'era vestita?

DONNA: Vestita? ... Sempre male.

TANINA: Sempre male l'ha vestita!

DONNA: Sempre male l'ha vestita. Dunque, in testa quella cosa di nastro con due fiocchi che si pendevano.

TANINA: Ma questi fiocchi che significano?

DONNA: Questi fiocchi... con questi fiocchi che sventolavano, le mani che non sapeva come...

TANINA: Le mani orribili. Ma mi sembrava di vedere quelle di una dell' '800!

DONNA: Sì. Nel collo tutta una ruscia orribile, che, se ci fosse stata una strisciolina semplice, sarebbe stato molto meglio... e, poi, tutta la veste, tutta una... un taglio tutto uno sbiego così... e... in modo... bah! Orribile! Tutti quanti a dire che era bellissima, che stava benissimo, che era bellissimo il vestito. Tutti gli hanno fatto i complimenti, che noi solo non gli abbiamo fatto i complimenti. Ad ogni modo...

TANINA: Eh, sì.

DONNA: Una gobba.

TANINA: No... non era... non era proprio, niente a me è piaciuto là.

DONNA: Orribile! Per me, Tanina, era orribile. Quella fotografia dove c'è Pippo con... (*parole incomprensibili.*)

TANINA: Sì.

DONNA: È una bellissima fotografia.

TANINA: Certo!

DONNA: Quello che si guarda, sta bene, ma nella sua semplicità, è carina... ma non... (*parole incomprensibili.*)

TANINA: Che ora li fanno.

DONNA: ... (*Parole incomprensibili.*) Più orribile di com'era non poteva essere.

TANINA: Rosella, specialmente nella prima...

DONNA: Rosella, quella è bellissima.

TANINA: Venne molto bella.

DONNA: È cristiana tutta... tutta la semplicità del vestito nella fotografia gli spicca di più.

TANINA: Sì, sì,... ci stava veramente bene in quella foto.

DONNA: Bella... bella proprio, una cosa di santa... (*parole incomprensibili.*)... È una cosa bella proprio.

TANINA: Sì, sì, la prima è veramente bella.

DONNA: Eh, la prima, e, poi, essendo piccole, sembra una che pare che ha... è bellissima, una bellissima ragazza, ma non è che si trova una rassomiglianza con... pare che dica... pare una ragazza di sedici anni.

TANINA: Sì.

DONNA: La prima.

TANINA: Sì, pare più grande.

DONNA: Anche più grande, ma è una figlia di sette anni! Io mi ricordo quando era piccola piccola...

TANINA: ... (*Parole incomprensibili.*)... Nelle vicinanze, forse, anche quelle senza vestito di comunione vi hanno portato? O non le avete voialtri quelle in cui è vestita con il vestito *bleu*?

DONNA: *Bleu*? Sì, sì, un coso piccolo doco, un *album* piccolo.

TANINA: Sì, sì.

DONNA: Sì, l'*album* piccolo, sì. Sì, però là... là c'è Vitalba nell'*album* piccolo.

TANINA: Sì, nell'*album* piccolo, e io questo solo ho visto, veramente, le altre non le ho viste. L'*album* piccolo e la prima di là dell'*album* piccolo, mi piace assai.

DONNA: La prima dell'*album* piccolo.

TANINA: Sì.

DONNA: Dove sembra più grande.

TANINA: Sì.

DONNA: Ma quelle due più grandi non le hai viste?

TANINA: No.

DONNA: Ah, quelle due grandi non le hai viste?

TANINA: No, no.

DONNA: Ce n'è una bellissima, grande.

TANINA: Ah, no, non le ho viste.

DONNA: Ah, no? Dove c'è Pippo, Pippo co' tutti i picciriddi?

TANINA: Io credevo che Pippo che piccole... no... di piccole, le altre, quelle che si fecero quando si fece la comunione Rosella.

DONNA: No...

TANINA: Che Vitalba è vestita non di comunione?

DONNA: Sì, sì... là, vicino la Chiesa.

TANINA: Ah, sì, sì questa l'ho vista. Questa è la migliore di tutte, la migliore di tutte quelle che avevo visto prima.

DONNA: No, quella in abito *bleu* di Rosella non l'hai vista?

TANINA: Vestita da comunione?

DONNA: Sì.

TANINA: No, no, non l'ho vista, no, no.

DONNA: È bellissima, coi guanti bianchi, tutto bianco; invece quella l'ha fatta senza guanti... È brutta, proprio brutta, una moschettina piccola...

TANINA: Ah... la voglio vedere questa... questa grande. No, non l'ho vista. Vediamo questa sera, secondo...

DONNA: Bella, ha un'espressione così intensa, così scalisci, bella proprio! Rosella... (*parole incomprensibili.*)

TANINA: Poi, questa sera, semmai, veniamo.

DONNA: Sì, sì... Ma scusami... (*parole incomprensibili.*)

TANINA: Eh, non lo so. Quello che trovasti ieri sera, sì, perché, ieri sera, Letizia mi ha domandato: «Le hanno trovate le fotografie?». Dico: «Sì, sì».

DONNA: Sì, tutto questo tempo che Pippo è stato fuori iddi non vennero mai. (*Rivolta all'interno pronuncia parole incomprensibili.*)

TANINA: E sua sorella che è ancora qui?

DONNA: Sì, sì.

TANINA: E neanche lei si è fatta sentire?

DONNA: No, niente, e neanche Tanina ci ha telefonato.

TANINA: È cosa di Dio, quello ci può! Là era il vestito, non è che ci disse...

DONNA: Là era il vestito, non è che ci... a loro è piaciuto di fare un vestito così, perché sua figlia doveva risaltare fra tutte, hai capito? E, invece, più brutta di come stava sua figlia non c'era nessuna.

TANINA: Ma le altre come erano? Più semplici?

DONNA: Sua figlia ci stava male... (*parole incomprensibili*)... con quella coda di cavallo e con il nastro bianco... (*parole incomprensibili.*)

TANINA: Ma io, neanche! Be', una non dice niente se non gli piace.

DONNA: Ma perché lei lo fa? Quando mai lei fa un complimento? Ma io non lo so se Rossella poi... (*parole incomprensibili.*)

TANINA: E sai chi ce le ha mandate le fotografie a loro?

DONNA: Come?

TANINA: Le fotografie le ha fatte Gianni, ha detto, e ce le ha mandate a iddi. Manco sai niente?

DONNA: Sì, Gianni le ha fatte. No, non lo so.

TANINA: Non gli piaceranno, credo, perché male sta doco...

DONNA: Che ti devo dire?

TANINA: ... (*Parole incomprensibili.*)

DONNA: No, non lo capiscono, quando le cose loro sono brutte non lo capiscono. Perché le loro cose sono sempre belle, anche se sono brutte, non lo riconoscono mai! Non sono come noi.

TANINA: Beati loro! A me le cose mie mi sembrano sempre brutte.

DONNA: Quando i suoi figli stanno male... quando i suoi figli stanno... insomma, capisci?... Loro quando... di Lauro no, loro... loro no, loro sono sempre bellissimi, sono per loro, le loro cose.

TANINA: Eh...

DONNA: Per carità! Per carità! Sa, per dire, per esempio ... (*parole incomprensibili.*)

TANINA: Sì, bella è stata... (*parole incomprensibili.*)

DONNA: ... (*Parole incomprensibili.*)

TANINA: Sì, ma quelle poi erano veramente brutte.

DONNA: Brutte... brutte che una cosa più brutta non si poteva vedere, una cosa più brutta di questa.

TANINA: Sì, forse l'hanno fatto apposta.

DONNA: Ma io... io non lo so. C'era... c'era quella... (*parole incomprensibili.*)

TANINA: Ah, ma erano veri quei complimenti che gli faceva?

DONNA: Ce li faceva, ce li faceva. Hai lo stesso gusto che ho io.

TANINA: Hai ve'?

DONNA: Lo stesso gusto che ho io, gli diceva quella a Rosella.

TANINA: Ah, sì?

DONNA: Sì, ma io non so... si fanno i complimenti. In altre cose si fanno i complimenti, non è che uno non li può fare! Io, io gli ho detto bello chiaro: «Se ero io tutto differente. Come, un istituto di suore che doveva accettare più degli altri le disposizioni della Chiesa! Le disposizioni della Chiesa con dei vestiti che dovevano essere tutti uguali e questa va... va... a un istituto educativo e morale!»

TANINA: Uh... uh!

DONNA: Uh!... Era una che doveva manifestarlo! Niente, doco, le matri si misero ad opporre perché volevano, e lei voleva, solennizzarlo, capito?

TANINA: Ma le altre come erano, anche così tutte apparecchiate?

DONNA: Mah, non credo! Più apparecchiate di tutte era lei, la più apparecchiata di tutte era lei!

TANINA: Eh... appunto di...

DONNA: Ci stava male anche di faccia, ci stava male.

TANINA: Sì, sì.

DONNA: Quella bambina ha cercato di fare... (*parole incomprensibili.*) Ma quando una sta male, sta male anche di faccia! ... (*Parole incomprensibili.*)

TANINA: Rosella ha detto pure questa cosa e ha sorriso proprio a tutti...

DONNA: Sì. (*Rivolta all'interno parla ma non si capiscono le parole.*) Non mi è piaciuto niente, glielo avevo detto anche due mesi prima, a me mi piacciono vestite con abito monacale, semplici. Ah, ah, Tanina, gli disse che sembrava una sposa e quello era, aggiustata come 'na sposa, chista!

TANINA: Sì, una sposa vestita male, però, con queste maniche così...

DONNA: Una sposa laria, però.

TANINA: Di quelle incivili, con quelle maniche a collo di moniche le avevano.

DONNA: Uh, uh! Monacale doveva essere.

TANINA: Semplice, ah, sì.

DONNA: Più brutta di così non poteva essere, sai? ... (*Parole incomprensibili.*)

TANINA: Sì, qualcuna, non tutte. Quelle mezze, per adesso, io, non è che ricordo, poi quella grande abbiamo visto, ma...

DONNA: Questa grande è bella.

TANINA: Eh, ma, poi, si rimpiccolisce, perché all'*album* è piccolo.

DONNA: No, io credo che lui le ha fatto ingrandire, perché queste grandi le ha fatte a macchina, per pigliare tutte.

TANINA: Ah, già, perché ce l'avrà pure la copia piccola.

DONNA: Eh, certo, ce l'avrà pure la copia piccola.

TANINA: Tanina com'è?

DONNA: Tanina... (*parole incomprensibili*) ...si mette le supposte.

TANINA: Le supposte si mette. Io, per i dolori a 'stu pulso, non posso, perché la notte non posso dormire. Non lo so se è slogatura, ho fatto uno sforzo per tagliare una scatola o è vero, ma, questa notte, un dolore che mi ha fatto...

DONNA: Ma, che hai del pus?

TANINA: Sì, tutto pus. Sai, tutte le vene ho l'impressione che siano ingrossate e mi fa male. L'ho fasciato.

DONNA: Ah, sì? Ma perché non ce lo fa vedere a suo marito?

TANINA: Eh, niente, che ti devo dire?

DONNA: ... (*Parole incomprensibili.*)

TANINA: Speriamo che passa! Ma queste supposte lei se le piglia, che se le mette per i reuma?

DONNA: ... (*Parole incomprensibili.*) L'acquaragia l'hai adoperata, adesso?

TANINA: Come?

DONNA: L'acquaragia l'hai adoperta?

TANINA: Sì, sì. Anzi ce l'ho messa tutta, poi la compro e ve la dengo. E, ancora, come finisce di... Anna, poi esco un poco e vediamo se si leva. Mah! Arrivederci.

DONNA: Arrivederci.

Ore 15,00 (in arrivo)

UOMO: Pronto?

DONNA: Pronto? Casa Mangiapane?

UOMO: Chi parla?

DONNA: Sono la figlia di Rosa.

UOMO: Sì.

DONNA: Oggi non viene che piove, non può venire.

MANGIAPANE: Come?

DONNA: Non può venire.

MANGIAPANE: Non può venire.

DONNA: No.

MANGIAPANE: Va bene, va bene.

Ore 15,45 (in uscita)

DONNA: Pronto?

DONNA: Pronto? Chi è, Mimì?

DONNA: No, sono Vera, Tanina.

TANINA: Ah, Vera, buongiorno.

VERA: Buongiorno.

TANINA: Felice, che, è ancora lì?

VERA: No, è andato via di già.

TANINA: È già andato via. E, senti, questa sera, fino alle 7, Pippo non viene, quindi non potemo riceverlo.

VERA: Non ti so dire, perché Felice è andato a lavorare, non so se viene.

TANINA: Ah, è andato a lavorare, allora non importa. Perché, questa sera, mi ha detto che sarebbe rientrato tardi. Hai capito? No, siccome so che lui deve partire per la Sardegna, ma ancora non so esattamente qual è la giornata, se la settimana prossima, se ci va, perché.

VERA: Aspetta che parte.

TANINA: Come?

VERA: Aspetta che parte.

TANINA: No, ma, siccome, appena parte lo debbo fare subito...

VERA: Ma sbaglio, o Felice mi ha detto che Costanza gli aveva detto che la donna di servizio aveva qualcuno?

TANINA: Come?

VERA: Felice. Non ho capito bene, Felice mi ha detto che Costanza ha detto a Felice che aveva qualcuno.

TANINA: No, la portiera, no, quella che mi fa le iniezioni gli aveva dato il nominativo di uno che sta dipingendo delle sue parti. Però, quando Felice mi ha telefonato, io non avevo preso nessun impegno con quella, era una chiacchiera così, capisci? Ma, se Felice crede che non viene quello, io mi posso vedere un altro.

VERA: No, a venire viene, perché non so...

TANINA: Perché non lo voglio quando c'è lui a casa.

VERA: Hai ragione, sì.

TANINA: Perché non capiscono le cose come sono, non è che sanno fare i prezzi, mi confonde e non mi fa spiegare quello che voglio e quello che desidero.

VERA: Va bene. Felice verrà tardi.

TANINA: E, allora, no, questa sera, no. E domani non so a che ora. Insomma, lui verso le 4 e mezzo certo non c'è mai, ma quello, se ha il lavoro certo, non può venire alle 4 e mezzo qua!

VERA: Non ti so dire; ad ogni modo, ti faccio telefonare da lui. Guarda, domani.

TANINA: Domani mattina, sì.

VERA: Domani mattina ti faccio telefonare perché...

TANINA: E Fernando gliel'hai detto?

VERA: Sì, gliel'ho detto. Giustamente guardava, dato che ha cambiato. Costa non è più dov'era lui, no? E ieri stava guardando l'indirizzo dove si trovava adesso per andarci.

TANINA: E io, perché volevo sapere il prezzo, se è quello; perché, se è quello il prezzo, non c'è bisogno che lui si disturbi, capisci? Perché 1100 mi ha domandato; allora l'ho preso l'altro giorno così, 1100.

VERA: Ma in negozio?

TANINA: In negozio. E l'«Oio», qui, giù al mercato, me lo fanno a 450.

VERA: «Oio».

TANINA: «Oio», e da lui me lo fa a 500.

VERA: Accidenti!

TANINA: Capisci? Ma io non sempre ci posso andare giù al mercato.

VERA: Ma se lui può prenderlo giù, ti può prendere una riserva e lasciartela.

TANINA: Eh, questo dico! Se lui può farmi questo favore, siccome sono rimasta proprio agli sgoccioli, non vorrei andarne a comprare un'altra a 1005.

VERA: Perché, ieri, ho visto che guardava per vedere dove si trovava; adesso so che si trova poco distante o molto distante, non si è capito bene.

TANINA: Be', se lui mi può fare questa... questa occasione di poter risparmiare qualche cosa, io prendo sulle 10.000 lire di olio tra l'uno e l'altro.

VERA: Ti puoi prendere quei bidoni da cinque litri.

TANINA: Ci ho le bottiglie io, poi.

VERA: Ecco, poi te le puoi mettere nelle bottiglie.

TANINA: E me lo metto nelle bottiglie, sì. Va bene?

VERA: Sì. Senza meno ti ci va; solo sa che è? In questi giorni è impegnato con questo lavoretto, adesso io penso...

TANINA: Eh, no, io debbo vedere se debbo provvedere per le bottiglie, perché, siccome sono arrivata lì...

VERA: In tutti i modi, io, domani mattina, ti faccio telefonare, così tu gli dici l'uno e l'altro.

TANINA: Va bene.

VERA: Eh, Tanina?

TANINA: Speriamo che io sia a casa, perché, se c'è Costanza, poi, non sa niente.

VERA: Se c'è Costanza che ti ritelefona, se lui ti telefona che tu non sei a casa, Costanza gli dice che ti telefona più tardi.

TANINA: Più tardi, sì, secondo quando io sono o non sono a casa.

VERA: Perché lui dal Ministero può telefonare quando vuole.

TANINA: Eh, va bene, sì. Va bene. Allora, ciao, Vera.

VERA: Ciao, Tanina.

TANINA: Buon lavoro.

VERA: Ciao, saluta a Costanza.

TANINA: Grazie.

Ore 16,30 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

DONNA: Pronto? Tanina?

DONNA: Ah, Tanina.

TANINA: Senti, tu, che ti senti oggi di uscire per le compere che vuole fare quello?

TANINA M.: Oggi, con la pioggia, una giornata terrificante è questa. (239)

TANINA: Ah, va be', va be', non fa niente.

TANINA M.: No, devi dire a Nino che Pippo, questa sera, si ritira tardi.

TANINA: A che ora si ritira?

TANINA M.: Dopo le 7 e mezzo, perché viene l'avvocato Messina e non sa quando finisce.

TANINA: Ah, allora, è inutile venire. Caso mai, fissiamo un momento per quelle fotografie.

TANINA M.: No, vieni, tu vieni.

TANINA: E quello, poi, viene tardi!

TANINA M.: Caso mai...

TANINA: Va be', va be'.

TANINA M.: Che, hai altre fotografie tu, no?

TANINA: No, io non è che le ho viste tutte quelle che dici tu grandi, non le ho viste.

TANINA M.: Bella è, è bella; poi ci sono tutti i picciriddi, dove Pippo fa il capo, capo grande.

TANINA: Quelle che ho visto, me l'ha detto, ma le ho viste in piccolo.

TANINA M.: Ah, in bianco. E poi c'è questa in grande di Rossella, che è molto bella, perché pare ispirata.

TANINA: Ma che è, a colore?

TANINA M.: No.

TANINA: Ah, in bianco e nero.

TANINA M.: E poi è bellissima, proprio, si vede la bambina che è, semplice.

TANINA: Ma quelle a colore le ha pure?

TANINA M.: Sì, quelle piccole.

TANINA: Ah, io quelle sole ho visto, ah, quelle piccole.

TANINA M.: Ciao.

TANINA: Ciao.

Ore 19,40 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto?

DONNA: Pippo?

UOMO: Sì, Tanina. Nino che fa, viene o no?

TANINA: È a casa.

PIPPO: Ah, sì? Allora sta venendo.

TANINA: Sta venendo a casa, Madonna mia. Va bene.

PIPPO: Ciao.

TANINA: Ciao.

(239) Si indica con Tanina M. l'interlocutrice - che è, evidentemente, la moglie di Mangiapane - per distinguerla dall'altra interlocutrice anch'essa di nome Tanina. (N.d.r.)

28 maggio 1971

Ore 10,00 (in arrivo)

DONNA: Pronto? Chi parla?

DONNA: Buongiorno, signorina, sono io.

SIGNORINA: Ah, buongiorno, Rosetta.

ROSETTA: Come state?

SIGNORINA: Eh, non c'è male. Voialtri?

ROSETTA: Pure bene, grazie.

SIGNORINA: Che brutto tempo, mamma mia!

ROSETTA: Eh, zia, che freddo di nuovo che fa!

SIGNORINA: Eh, sì, sì.

ROSETTA: Ha visto? Mamma mia. Dopo quel gran caldo è cominciato di nuovo il freddo; magari non era normale, perché era un caldo troppo...

SIGNORINA: Eh, sì, sì, eh, no, neppure questo è normale.

ROSETTA: Eh, lo so, fa così, purtroppo! Qua a Roma è sempre così, tutti gli anni. Anche a Trapani, diceva Silvana, era la stessa cosa.

SIGNORINA: E, quando fa cattivo tempo, lo fa dappertutto.

ROSETTA: Sì, sì, 'sti sbalzi di temperatura dal caldo al freddo è una cosa terribile. Ma la zia Tanina è a casa?

SIGNORINA: Sì, sì, adesso te la passo.

ROSETTA: Eh, no, se ha da fare lasci stare.

SIGNORINA: E Vitalba è a scuola?

ROSETTA: Eh, Vitalba è a scuola e ancora ne ha.

SIGNORINA: Con questo tempo, la mattina, mamma mia!

ROSETTA: E poi è brutto pure, perché, alle 8 e mezzo sono le 7 e mezzo, praticamente.

SIGNORINA: Sì, sì.

ROSETTA: E, quindi, ancora fa freddo tanto; ma ancora ce ne ha fino al 21.

SIGNORINA: E tua suocera sta bene? Tuo padre, tua madre?

ROSETTA: Mia suocera si sta lavando. Stanno tutti bene. Si sta lavando, era nel bagno.

SIGNORINA: Aspetta che adesso ti passo zia Tanina.

ROSETTA: (*Rivolta all'interno:* «Ci sto parlando io, ci sto parlando io».)

DONNA: Pronto?

ROSETTA: Eh, pronto, buongiorno zia Tanina.

TANINA: Buongiorno, Rosetta, come stai?

ROSETTA: Eh, bene noi. Lei?

TANINA: Eh, col freddo, io...

ROSETTA: Ancora male con i dolori?

TANINA: Insomma, sono stanca, sono.

ROSETTA: Be' la stanchezza, magari, sarà il tempo, perché lo fa un po' con tutti.

TANINA: No, ma stanca di gambe, che non le posso alzare da terra.

ROSETTA: Ah, be', le gambe.

TANINA: Sì, le gambe, questo tempo, lo sentono.

ROSETTA: Eh, be', il tempo, poi fa freddo tanto, di nuovo e, quindi, se ne risente.

TANINA: Così stanno bene a casa. Nicola diceva che faceva tanto caldo.

ROSETTA: Ma io, veramente, tanto caldo non l'ho sentito, fuori sì, a casa no, a casa no.

TANINA: Dico, l'altro giorno mi dicevi che faveva tanto caldo, ora si è rinfrescato il tempo.

ROSETTA: No, ma noi, qui, a casa, non è che fa tanto caldo, fuori fa caldo, magari, sì, ma qui a casa si è stati bene.

TANINA: No, è stato i primi giorni che dicevi faceva caldo.

ROSETTA: Ah, sì, forse, quando usciva, sentiva caldo, perché qui, a casa, anzi, è sempre ventilato.

TANINA: Uscendo fa caldo, sì.

ROSETTA: Uscendo, no, quando si esce si muore dal caldo, specialmente se una sta dentro la macchina!

TANINA: Ah, un forno!

ROSETTA: Eh, mamma mia, un forno, sì!

TANINA: Un forno, sì.

ROSETTA: Noi, qua a Roma, loro, con mia suocera, in genere...

TANINA: Un giorno fa caldo e un giorno fa fresco.

ROSETTA: No, ma, quando uno esce a piedi, sta a piedi, è inutile, è da escludere.

TANINA: È da escludere sì, figurati!

ROSETTA: Come si fa ad uscire a piedi?

TANINA: Noi che siamo ormai condannati a starcene qua...

ROSETTA: Ma, guardi, che neanche io esco, sa, quando io, di pomeriggio, quando c'è Enzo, allora qualche volta, ora perché ci sono stati loro, allora li ha portati in giro, ma Enzo, i pomeriggi, non è mai...

TANINA: Ma tu, che non ti sei fatto la macchina?

ROSETTA: E, io, sa, sono una stupida.

TANINA: Eh, ma cara mia, se tu non ti dài coraggio ora che sei giovane!

ROSETTA: Eh, ma io l'avevo il coraggio, io la portavo da sola, uscivo, andavo di qua...

TANINA: E, allora, che cos'è questo coraggio che ti hanno fatto perdere?

ROSETTA: La cosa mia è stata da quando sono venuta qua ad abitare: Enzo ha paura perché debbo imboccare l'«Olimpica», che devi sboccare là, dice...

TANINA: Ah, ecco, sull'«Olimpica».

ROSETTA: Mi ha inculcato tale e tanta paura che io ho avuto paura.

TANINA: Ma non puoi salire sulla strada ed esci sul ponte?

ROSETTA: Ma ora, sa, dovrei riprenderla di nuovo, non so, perché, certe volte, sono avvilita, proprio, quando devo fare la spesa. Adesso, la spesa un po' la fa...

TANINA: Sì, ma, guarda, siccome tu sei giovane, i riflessi li hai buoni, se tu non ti abitui...

ROSETTA: No, ma poi, il coso, il fatto mio è che io ci uscivo. Magari non ci fossi mai uscita... se tu non l'hai presa mai... E uscivo sola, mi andavo a prendere la bambina, il primo giorno uscivo in *garage*, entravo, uscivo dal *garage*, la macchina di là, sotto di me, era difficile, non è che fosse facile, quindi, certe volte, io stessa mi chiedo: come mai ho abbandonato la macchina? È stato un errore grave, lo so, perché, adesso, me ne pentirò, forse, dopo.

TANINA: Sì, perché oggi non si può stare senza la macchina.

ROSETTA: No, una è sacrificata.

TANINA: No, è prigioniera, è inutile.

ROSETTA: Si è sacrificati, tante volte noi usciamo a piedi, ma dove vai a piedi?

TANINA: Ma dove va uno a piedi?

ROSETTA: Ma loro, ma quelli, non si rendono conto che, abitando in una grande città, uno non si rende conto...

TANINA: Io qua posso uscire, io qua posso scendere a piazza Giovenale, ma che negozi ci sono a piazza Giovenale?

ROSETTA: Pure io, io vado a piazza Pio XI, ritorno, ma per andare al centro... Ma, ancora, per me, il problema, io prendo un auto e vado, ma, quando si incomincia ad essere una persona un po' su con gli anni, è più difficile, naturalmente.

TANINA: Ma, adesso, lo sai, con l'autobus da un mese e mezzo non ci vado più, perché, allora, il farmacista di via Candia, mi ero fatta io, perché andare dal farmacista, qua, mi restava lontano, quindi mi prendevo il tram e mi posava là davanti...

ROSETTA: Eh, ma, gli autobus, come si fa a prenderli, sono sempre pieni zeppi, mamma mia!

TANINA: No, il mio, no, lo posso prendere, solo che ha un gradino per lo meno di 60 centimetri.

ROSETTA: No, da me sono sempre pieni, perché non è... vengono dal ponte e, perciò, quando passano da me sono quasi arrivati. Perché sono due, tre fermate, e poi si scende, perciò sono sempre pieni.

TANINA: Eh, sì, perché vanno, e vanno a mangiare poi, dopo.

ROSETTA: E, poi, è pieno zeppo sempre, quindi, prendo l'auto. Io lo prendo, ma sono sola, insomma, ma, quando c'è qualcuno, non mi azzardo.

TANINA: Io, al ritorno, al ritorno, non lo prendo, perché è carico.

ROSETTA: A me al ritorno fa comodo, perché lo prendo sempre a piazza Cavour, che fa capolinea.

TANINA: Ah, ecco, tutto il contrario.

ROSETTA: E a piazza Risorgimento, che c'è pure il «50» che fa pure capolinea, quindi a me, al ritorno, è comodissimo, perchè fanno capolinea, insomma vicino casa e, allora, mi è comodo.

TANINA: Anche se voglio salire su un taxi non ci posso salire più.

ROSETTA: Eh, lo so, lo so, lo capisco. Infatti, mi diceva l'altro giorno mia suocera: «Usciamo, usciamo». Ma dove va, mio padre pure, dove andate con l'autobus? Vi sbattono di qua e di là, no, non si può.

TANINA: No, con l'autobus, proprio, non c'è dove andare.

ROSETTA: E poi questa strada qui, delle Mura Vaticane, è tutta curve e, quindi, l'auto, quando deve fare queste curve, una va a sbattere di qua e di là, se non è seduta.

TANINA: No, con l'autobus, insomma, si esce per propria necessità, quando si è giovani, perché di questa commissione non se ne può fare a meno.

ROSETTA: Appunto, sì, quando, sì, sì.

TANINA: Prendo l'autobus; ma tu devi essere un po' tranquilla per i fatti tuoi.

ROSETTA: No, non si può assolutamente.

TANINA: Io ci ho rinunciato.

ROSETTA: Non si può, non si può. Ma noialtre, pure, ma sempre a casa, guardi, stiamo. Magari loro...

TANINA: Ti dico che mi ero comprato uno *shantung* indiano alla «Rinascente».

ROSETTA: Cosa?

TANINA: Uno *shantung* indiano.

ROSETTA: Ah!

TANINA: Non so se tu l'hai visto.

ROSETTA: No, non ci sono stata.

TANINA: E avevano tre o quattro colori... Adesso, io dicevo, me lo faccio a righe con i tre o quattro colori che ha: è da un mese e mezzo o due mesi che l'ho comprato!

ROSETTA: Poi, andare al centro è diventato un problema.

TANINA: E non c'è più quella stoffa. Capisci?

ROSETTA: Ma poi, dice lei, di andare al centro con la macchina. Io vedo, quelle rare volte che andiamo al centro con la macchina, sono più le imprecazioni che dice Enzo, perché, dove la posteggi?

TANINA: No, ma, vedi, io scendevo con Pippo.

ROSETTA: Ah, be', la lasciava per la strada.

TANINA: Ma anche salire e scendere sulla macchina... L'altra volta, Pippo mi ha detto: «Ma tu non puoi viaggiare così!». No, ora che mi metto queste supposte di notte. Mi ha dato delle supposte, la gamba, insomma, si comincia a muovere, però le ho pesanti. Ora mi è passato quel dolore che avevo e mi è venuto un peso enorme come se avessi le gambe gonfie, ma io le gambe gonfie non ce l'ho, mi sento...

ROSETTA: Mah!

TANINA: No, a me mi dà noia, perché, francamente, io capisco che, ad un certo punto, poi, Pippo si può annoiare e, ma che cosa...

ROSETTA: Eh, ma i malanni mica ce li chiamiamo noi!

TANINA: Ma lo so, ma lui, vedi, è un poco nervoso.

ROSETTA: Eh, lo so, ma i malanni, che vuole, quando vengono, purtroppo, ce li dobbiamo tenere. Non c'è niente da fare.

TANINA: Mah, insomma, ma, adesso, ti senti meglio, più riposata, tu?

ROSETTA: Ma sì, un pochettino meglio.

TANINA: Un pochetto ti devi sentire meglio.

ROSETTA: Un pochetto meglio.

TANINA: Tutto quel traffico, la preoccupazione...

ROSETTA: Ma, adesso, adesso siamo rimasti un pochino soli, quindi, un pochino meglio.

TANINA: E Vitalba come va?

ROSETTA: E Vitalba sta a scuola, ancora ne ha fino al 21.

TANINA: Nientemeno!

ROSETTA: Ogni anno è una tragedia, la scuola.

TANINA: 21 giugno?

ROSETTA: Eh, sì, perché chiudono il 9; però, le scuole statali, le chiudono direttamente il 9 e, poi, fanno chi deve fare gli esami ritorna; invece loro, siccome ogni anno devono fare gli esami, purtroppo, non è che la Commissione ci va in quei giorni che è chiusa la scuola. E, quindi, li riprendono il 21 e finirà sempre alla fine del mese.

TANINA: Insomma, questa bambina è sempre messa sotto a studiare.

ROSETTA: No, ma sì, adesso, proprio assai studia.

TANINA: Eh, sì, quando è vicino.

ROSETTA: No, non ha fatto niente, stia zitta, niente completamente, per ora, perché, tanto, il programma l'hanno finito. Lei quando mai ha studiato a casa!

TANINA: Sì, ma l'unico è il rendimento, perché bisogna ritornare...

ROSETTA: Eh, appunto, appunto per questo! Io glielo dico: «Tu non puoi, perché tu devi fare gli esami, non è che è finita».

TANINA: Eh, sì, non è che è finita. Adesso deve riprendere tutto.

ROSETTA: Deve stare attenta agli esercizi. Io, ogni tanto, ma quando si è in troppi, purtroppo, lei ne approfitta un pochino, anche.

TANINA: No, quello no, non è una bambina che ti puoi lamentare!

ROSETTA: Perché ci sono i nonni che la difendono, è quello!

TANINA: Ah, ecco la rovina!

ROSETTA: Allora mi dà ragione, lei!

TANINA: Sì. La rovina dei nipotini sono le nonne.

ROSETTA: Guardi, mia mamma si è offesa, ieri, quasi quasi perché le ho detto: «Mamma, mia suocera no, Dio mio, non interviene quando la sgrido, magari mia mamma non vuole che io la tocchi».

TANINA: Sì, perché, capisci? È un errore.

ROSETTA: Mia mamma non vuole che io la tocchi.

TANINA: No, lei, magari, tua madre, può fare le sue riflessioni, ma non le deve dire davanti a lei, che le dica a te, magari.

ROSETTA: Io non so, magari, quando io mi arrabbio con lei, comincio a strillarle; però, lei, quando è sola con me, certe cose non le fa, certi capricci. Perché se ne approfittano, perché sono furbi. Adesso non è più come quando sono piccolini che sono istintivi, quello che devono fare fanno, quando sono grandi incominciano ad essere furbi.

TANINA: E lei la furbizia credo che ce l'ha.

ROSETTA: Eh, ma tutti i bambini a quell'età.

TANINA: La furbizia di suo padre ce ne ha un po'.

ROSETTA: Eh, no, è l'età, è l'età che...

TANINA: Enzo è furbo.

ROSETTA: Ma non credo.

TANINA: Non credi?

ROSETTA: Ma non credo che Enzo...

TANINA: Sia furbo? no?

ROSETTA: Mah, dipende, a seconda come le prende le cose, ma tante volte mi sembra talmente ingenuo! Certe cose non serviva proprio...

TANINA: Insomma, non è cretino!

ROSETTA: No, cretino no, ma di essere furbo, di pensare al male, non...

TANINA: No, no, non dico questo, di pensare al male. È furbo che, insomma, lei capisce con chi deve dire le cose e con chi non deve dirle, con chi deve fare...

ROSETTA: Ah, sì, il modo come le deve dire.

TANINA: Il modo come le fa. Lei è furba, qua ci sono i nonni, mi difendono.

ROSETTA: Ah, ma naturale, sì, sì.

TANINA: In questo senso te lo dico io.

ROSETTA: Sì, sì, lo so. Questo sì. Appunto per questo, dico, con me certe cose non le fa.

TANINA: Ha un tatto a trattare le persone; difatti, perché si fa volere bene? Perché lui sa...

ROSETTA: E lei, ma lei vedesse, lei a me non mi vede per ora, vede la nonna Maria. Ogni cosa: «Nonna...».

TANINA: Così sono le nipotine: «Nonna nonna...».

ROSETTA: «Nonna, nonna, nonna».

TANINA: Ora c'è l'altra che pensa alla nonna.

ROSETTA: Ah, dice che l'altra, ha scritto Silvana, e dice che chiede sempre, sempre della nonna Maria. «Nonna Maria dov'è?»

TANINA: «Nonna, vieni con me».

ROSETTA: La nonna, cerca di andare con la nonna perché gliele dà tutte...

TANINA: Eh, sì, perché i bambini, che vuoi fare? Così sono.

ROSETTA: Eh, ma sì, lo so, infatti, quando Letizia dice che la rovina è di avere i nonni vicini, io la capisco, perché fanno più capricci.

TANINA: Specialmente il nonno. Il nonno è terribile!

ROSETTA: No, ma guardi, pure mio padre: «Figlia mia, non la toccare!».

TANINA: Sì. «Guai chi mi tocca quella bambina! Guai se me la tocchi! Ora me la porto dietro.»

ROSETTA: Anche mia madre.

TANINA: Delle volte, quando è a casa e le dico...

ROSETTA: Elio...

TANINA: Leggi qualche libro, qualche cosa. «No, non devo fare niente.» E che discorsi sono questi?

ROSETTA: Coi nonni, no, guardi, son tutti i nonni così, tutti, tutti.

TANINA: Ed io, ora, non mi ci metto più.

ROSETTA: Io lo vedo. Lei, mio padre, per esempio, a noi certe cose non ce le farebbe, e lei ieri mi ha detto: «Figlia mia, non la devi sgridare, perché tu la fai cadere malata, questo e quest'altro...». Quindi, son tutti così.

TANINA: No, io non è che la sgrido, ma lui grida perché o la faccio leggere o la faccio lavorare.

ROSETTA: No, quello no. Che c'entra per leggere, ma si sa, sono bambini.

TANINA: «Guai a chi mi tocca quella bambina!»

ROSETTA: Mia mamma ieri: «Guai se me la tocchi!». Perché non vuole che io la tocchi. E lei, quindi, capirai, la mattina ci deve andare la nonna a svegliarla.

TANINA: Ed io, scherzando, a Rosetta le dico: «Ma mamma mia, questo nonno, ora, ti mette sotto una campana di cristallo!».

ROSETTA: Ma pensi, ma mio padre, adesso, se ne va il giorno 3, se ne va, perciò, mio padre, alla fine del mese, sarà di nuovo qui, per venirsi a prendere la bambina. «Perché» dice «la bambina deve stare qua, io faccio questo sacrificio, me la vengo a prendere e me la porto.» «Ma papà, perché? Non è...» Niente! «Non ti preoccupare, perché per un mese non fa niente, perché noi non possiamo stare naturalmente» dice «però vengo verso i primi di luglio e la vengo a prendere.»

TANINA: Così gli fanno fare i bagni.

ROSETTA: Quindi, la devo prendere e la mando giù. È la soluzione migliore, perché io non me la sento di fare su e giù.

TANINA: È troppo lontano! Allora ti conviene affittare una casa là.

ROSETTA: No, io lo potrei fare solo un giorno, due, tre, ma, poi, alla fine, mi stancherei troppo.

TANINA: Anche a prendere una pensione, ma, poi, sai, come mangi tu...

ROSETTA: No, ma, poi, Enzo non è il caso di lasciarlo solo. Perciò lo so, il problema è sempre Enzo, perché io me ne potrei andare anche benissimo a casa mia venti giorni prima.

TANINA: La bambina ha bisogno di riposo e voi, quando siete tutti e due soli, potete uscire la sera come volete, che la bambina...

ROSETTA: Appunto. La mamma, allora, si riposa un pochino. Qui lei si fa i bagni, mi dispiace solo per papà, poveretto, che deve tornare a prenderla.

TANINA: Veramente, che deve fare là? Non è pensionato, ora?

ROSETTA: No, per il viaggio, no, per il viaggio, perché è d'estate.

TANINA: Per il mare ci soffre?

ROSETTA: No, papà, veramente, poi, va via con l'aereo, però, con la bambina...

TANINA: Ah, va be'. Ma se il mare è buono, può andare per mare, una nottata.

ROSETTA: Non lo so. Comunque mi ha detto così: «Me la vengo a prendere».

TANINA: Va be', che vuoi? Quando tu hai la fortuna di avere il padre e la madre che ti assistono la bambina!

ROSETTA: Ah, questo lo so, so: sicuramente starà meglio di come sta con me, perché questo lo so.

TANINA: Tu capisci, quanti ne ha lì di angeli custodi?

ROSETTA: Questo lo so, lo so, magari piglierà più vizi, perché...

(*A questo punto cade la comunicazione*).

(*Il nastro continua a scorrere fino alla fine, senza che si avverta alcuna registrazione.*) (240)

(240) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 3241) si annota che, dopo questa telefonata, «sono state ascoltate e registrate alcune telefonate senza nessuna importanza». Probabilmente, si tratta delle telefonate che si ascoltano all'inizio della seconda parte della bobina B, e che vengono pubblicate nelle pagine seguenti come «telefonate senza alcuna indicazione». (N.d.r.)

BOBINA B

SECONDA PARTE

(Segue: 28 maggio 1971)

(Telefonata senza alcuna indicazione.) (241)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto? Chi è, Tanina?

DONNA: Sì, Felice.

FELICE: Sì, sono io.

TANINA: Allora?

FELICE: Dunque, io, l'altro giorno, avevo telefonato, non lo sapevo che veniva Pippo, no, ché volevo venire il dopo pranzo.

TANINA: Sì, me l'ha detto Costanza.

FELICE: Con la persona che, insomma... mica per fare il lavoro...

TANINA: Sì, va bene, ma anche davanti a lui queste cose non si possono fare, se non è prevenuto, capisci?

FELICE: No, ma, dopo, Costanza mi ha detto che avevi provveduto, non so, con l'indirizzo che ti avevano dato...

TANINA: No, no!

FELICE: Allora io ho lasciato tutto.

TANINA: C'era la mia infermiera che mi aveva detto che aveva un indirizzo di quello che aveva fatto le scale e la guardiola a lei, appunto, di questa plastica, capisci? Che aveva lavorato. Allora le ho detto: «Facciamo così, me lo faccia sapere». Quando hai telefonato tu, poi, non mi sono fatta dare neppure l'indirizzo, io, capisci cosa mi hanno combinato?

FELICE: No, era giusto per vedere quanto ti ci vuole, la spesa che è, almeno hai...

TANINA: Quando è che puoi venire tu?

FELICE: Adesso, bisogna che rintracci questa persona, no? E gli dò un appuntamento. Pippo quando è che parte, lui?

TANINA: No, io volevo che si facesse quando partiva lui. E, credo che lui deve andare in Sardegna, ora, in Sardegna, non so. Siccome Costanza si deve fare la visita di controllo, se resta fino a quando Costanza si fa la visita di controllo e parte dopo o, se no, se parte prima e torna per la visita di controllo di questa qui.

FELICE: In tutti i modi, quello, anche se è fra una settimana, non ha nessuna importanza.

TANINA: No, per venire tu a vedere e controllare quello che c'era da...

(241) Vedi nota (240) alla pagina precedente. (N.d.r.)

FELICE: Sì, sì, perché io vengo con lui, insomma, così vede suppergiù quello che ci vuole.

TANINA: E, dico, quando potresti venire con lui?

FELICE: Ah, be', quando me lo dici tu.

TANINA: Va bene. Oggi mi informo con Pippo, secondo quando parte, così si decide.

FELICE: Poi per l'altra: l'olio, la casa, la casa coso... la «Dante», adesso, non sta più dove stava prima, no? Allora non ho, cioè ci devo andare a tempo perso, quando ho un po' ...perché sta fuori Roma.

TANINA: No, io, siccome non ho l'occasione di andare a nessun supermercato per controllarmi il prezzo, capisci?

FELICE: Va be', quello te lo faccio sapere, allora, il prezzo.

TANINA: Sì, perché questo mi domanda 1100 la bottiglia.

FELICE: Entrando a casa c'è il numero di telefono del rappresentante, no?

TANINA: Ecco, domanda quant'è il prezzo.

FELICE: E ti faccio sapere. Va bene. In caso, gli dico se lui me lo può procurare, lui stesso, così non vado... È sulla strada per andare in Abruzzi, L'Aquila, adesso, si sono trasferiti. Allora, ecco perché.

TANINA: Va bene, anche il rappresentante stesso.

FELICE: Sì, sì, sì.

TANINA: Io glielo pago quanto fanno.

FELICE: Sì, sì, sì. Va bene, allora. Tutti bene a casa?

TANINA: Sì, tutti bene, sì.

FELICE: Allora, ciao.

TANINA: Grazie, Felice, ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto? Tanina?

DONNA: Ah, Tanina.

TANINA: Enrico ha detto quando ci puoi andare.

TANINA M.: Quando ci può andare, nè oggi, nè domani, forse. (242)

TANINA: Ah, domani, non lo so, caso mai, lunedì?

TANINA M.: Lunedì vogliamo scendere con Pippo. Caso mai, lui ci viene a raggiungere alla «Rinascente» di piazza Fiume, no? Perché c'è Costanza che vuole venire. Semmai, andate tu, Costanza e lui, se io non entro nella macchina.

TANINA: Va bene, si vedrà.

TANINA M.: Andate a quella di piazza Fiume, è più vicino a Pippo.

TANINA: Allora, sì, perché anche lui deve comprare le scarpe dove le compra Pippo, per andare là, eh, dove le compra.

TANINA M.: Ah, non lo so dove se le compra lui!

TANINA: Sì a via Salaria.

TANINA M.: Ah, a via Salaria?

(242) Si indica con Tanina M. l'interlocutrice - che è, evidentemente, la moglie di Mangiapane - per distinguerla dall'altra interlocutrice anch'essa di nome Tanina. (N.d.r.)

TANINA: No a via Salaria, via non lo so, nella strada dove c'è lui, insomma.

TANINA M.: Sì, sì, insomma, poi, vediamo.

TANINA: Va be', allora, lunedì.

TANINA M.: Ma tu non vieni anche?

TANINA: Eh, non lo so. Nino ora va bene, deve andare a vedere...

TANINA M.: Perché Pippo va a casa.

TANINA: Lui deve andare a vedere la macchina.

TANINA M.: Ah, deve andare a vedere per la macchina!

TANINA: Perché non ha concluso niente.

TANINA M.: Le fotografie le hai viste?

TANINA: Sì, sì, bella è, quella.

TANINA M.: Bella è.

TANINA: Tutte e due e anche le altre.

TANINA M.: Tutte belle sono quelle fotografie. Allora, lunedì se ne parla. Speriamo che non faccia questo tempo umido, perché mi fa sentire male a me questo tempo.

TANINA: Sì, speriamo che anche io sia più riposata, perché questa mattina, siccome lui...

TANINA M.: Aspetta un minuto, per favore. (*Pausa.*) Sono andata a vedere il caffè per Costanza.

TANINA: ... (*Parole incomprensibili.*)

TANINA M.: No, no, non è finita ancora.

TANINA: Questa mattina sono uscita per fare un po' di spesa, perché, dato che lui.... anche perché dovevo andare in un altro posto e mi sono ritirata stanca morta. Perché volevo prendere al ritorno il *pullman* e c'era il portiere là, dove lo prendo io e gli ho detto: «Il 49 barrato è passato da poco?». «Ah» dice «in questo momento.» Che avresti fatto tu? Io ho deciso di venire a piedi. Neanche avevo fatto dieci passi ed è passato il 45 barrato e l'ho perso. Mi è venuta una rabbia, parola d'onore, perché, l'hai visto, non posso camminare.

TANINA M.: ... (*Parole incomprensibili.*)

TANINA: No, ero a casa, là, dove c'è a piazza Giovenale. Sempre là io lo prendo, perché lì ho tutti i negozi, faccio quello che devo fare. Ciao.

TANINA M.: Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Pronto?

UOMO: Pronto? Regione del Lazio?

UOMO: Sì, ma l'Ufficio legislativo della Regione.

UOMO: Ah, l'Ufficio legislativo? No, io desideravo l'Ufficio degli Enti locali.

UOMO: Ah, ha sbagliato completamente posto!

UOMO: Ah, sì?

UOMO: Deve cercare il numero, il... non ce l'ho. Deve cercare il numero Assessorato Enti locali, via Cristoforo Colombo, 440.

UOMO: Però, nell'elenco telefonico non c'è.

UOMO: No, non lo trova.

UOMO: E, allora, a chi mi dovrei rivolgere?

UOMO: Al centralino. Si rivolga al nostro centralino: 593.541; loro, lì, lo sapranno il numero.

UOMO: Il centralino è? Quanto è? 39, 35?

UOMO: No 39; 59.

UOMO: Ah, 59, poi 3541. Molte grazie.

UOMO: Si fa dare il numero, non è quello dell'Assessorato.

UOMO: Esatto, molte grazie.

UOMO: Arrivederla.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Sì?

UOMO: Voglia scusare se mi permetto di insistere. Le ho telefonato per avere gli Enti locali.

UOMO: Io sono un magistrato, non sono il centralino.

UOMO: Come?

UOMO: Io sono un magistrato, non sono il centralino.

UOMO: No, dico, ma ho telefonato al 3, no al 593.559.

UOMO: 41 le ho detto. Lei mi ha telefonato un'altra volta!

UOMO: Sì, ho telefonato: 39...

UOMO: 593.541.

UOMO: E non mi risponde nessuno.

UOMO: E che posso farci io?

UOMO: Ah, va bene, voglia scusarmi.

UOMO: Io sono il giudice, qua, addetto a questo Ufficio.

UOMO: Sì, sì, voglia scusarmi, dottore.

UOMO: ... (*Parole incomprensibili.*)

UOMO: Come?

UOMO: Se lo sapessi, io glielo direi.

UOMO: No, ma io non posso dubitare...

UOMO: No, se lo sapessi, io glielo direi.

UOMO: No, ma io pensavo che...

UOMO: Forse, lo trovo nell'elenco mio, quanto vedo, qua se lo trovo nell'elenco mio, glielo dò.

UOMO: Sì.

UOMO: Dubito molto che trovi qualcuno di là, pure, sa...

UOMO: Ah, sì?

UOMO: Sì, perché c'è crisi, perciò...

UOMO: Ah, va bene, ho capito.

UOMO: Assessori, Muratori, no, qua non lo trovo. Mi dispiace, se no glielo darei volentieri.

UOMO: No, molte grazie, dottore, voglia scusarmi.

UOMO: Se non trova nessuno qua, lei telefoni al centralino telefonico e dica: «Voglio sapere il numero dell'Assessorato degli Enti locali, via Cristoforo Colombo n. 440».

UOMO: Ah, va bene, molte grazie.

UOMO: Loro lo sanno.

UOMO: Mi hanno dato, io qua ho...

UOMO: No, lei si deve far dare quello di via Cristoforo Colombo n. 440.

UOMO: Ah, molte grazie.

UOMO: Prego.

UOMO: Arrivederla, scusi tanto, dottore.

Ore 17,10 (in uscita)

DONNA: SIP, desidera?

PIPPO: Senta, io desidererei gli Enti locali della... Ufficio Enti locali della Regione del Lazio, via Cristoforo Colombo 44.

DONNA: Le passo il numero 9, personale abbonato.

DONNA: Desidera?

UOMO: Senta, io desidererei il numero telefonico degli Enti locali, Uffici Regionali del Lazio, via Cristoforo Colombo 440. Perché mi avete dato il 59.35.59 che non risponde alla... quello è l'Ufficio legislativo.

DONNA: 513.61.96.

UOMO: Quanto?

DONNA: 51...

UOMO: Voglia scusarmi, 51.36.196. Molte grazie, arrivederla.

UOMO: Sì?

UOMO: Ufficio Enti locali della Regione?

UOMO: Sì.

UOMO: Per favore, c'è il signor Rimi?

UOMO: No, deve fare questo numero qui, lei.

UOMO: Quale?

UOMO: 5134194.

UOMO: 513.41.94. Molte grazie.

UOMO: Prego.

UOMO: Pronto?

UOMO: Ufficio Enti locali della Regione?

UOMO: Sì.

UOMO: Per favore, c'è il signor Rimi?

UOMO: Attenda un momento. Chi è che lo vuole?

UOMO: È l'avvocato Messina.

UOMO: Attenda un momentino, eh?

UOMO: Sì, grazie.

UOMO: (*Rivolto all'interno dice:* «Rimi al tefefono».)

RIMI: Pronto?

UOMO: Qua è lo studio dell'avvocato Messina.

RIMI: Ah, sì?

UOMO: Ora io ho telefonato, ma non rispondeva nessuno nè ieri sera, nè questa mattina.

RIMI: Sono stato sempre fuori a...

UOMO: Ah, ho capito. Ad ogni modo, possiamo vederci?

RIMI: Sì.

UOMO: Allo studio?

RIMI: Passo di là, sì.

UOMO: No, dico, quando?

RIMI: Quando dice lei.

UOMO: Va bene, domani, magari.

RIMI: Va bene.

UOMO: A che ora?

RIMI: Mi dica lei: quando le fa più comodo, io passo.

UOMO: Domani. Facciamo verso le 5?

RIMI: Sì.

UOMO: Allo studio.

RIMI: Vengo io, sì.

UOMO: Sì, in piazza Mazzini.

RIMI: Va bene.

UOMO: Molte grazie.

RIMI: Va bene.

UOMO: Tante cose, dottore.

RIMI: Arrivederla.

UOMO: Arrivederla.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto? Chi parla?

UOMO: Pronto? Signora?

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto? Non è il ragioniere Panebianco, non so, chi è?

DONNA: No, no, Mangiapane.

UOMO: Ah, Mangiapane. Ma non è lei la signora di Tortoreto?

SIGNORA MANGIAPANE: Come?

UOMO: La signora di Tortoreto.

SIGNORA MANGIAPANE: No, no, ha sbagliato, lei. Lei come si chiama?

UOMO: Sono un signore che ha conosciuto la signora di Tortoreto, ma purtroppo...

SIGNORA MANGIAPANE: No, no, ha sbagliato. Qui è Mangiapane, qui è 353.002.

UOMO: Non è che lei è impiegata delle cose... della SIP?

DONNA: No, no.

(*La comunicazione si interrompe.*)

29 maggio 1971

Ore 8,45 (in uscita)

DONNA: È Vera?

DONNA: Sì, Tanina.

TANINA: È andato via Felice?

VERA: Sì, sì.

TANINA: E non ti telefona, delle volte, a te?

VERA: Mah, non ti so dire. Perché, Tanina?

TANINA: Perché oggi è sicuro che Pippo alle 5 non c'è.

VERA: Sì. Se mi telefona glielo dico. Caso mai, più tardi, cerco di averlo io al telefono.

TANINA: Ecco, sì. Perché me l'ha detto proprio adesso, prima di uscire, dice: «Guarda che io, questa sera, alle 5 ho un appuntamento».

VERA: Va bene. Lui ti ha telefonato ieri, sì?

TANINA: Sì, sì, mi ha telefonato. Così ci mettiamo d'accordo, quello che c'è da fare, e poi le dirò la data, insomma, sarà per...

VERA: Quando deve iniziare.

TANINA: Sì, perchè, caso mai, Costanza dal dottore ci va con Nino Bonomolo, se lui passa di lì.

VERA: Sì, sì.

TANINA: Tutti bene?

VERA: Sì, abbastanza bene. Mia mamma, ieri sera, ha avuto una colica, ho preso una paura!

TANINA: Ma colica di...?

VERA: No, le ha preso un dolore alla milza.

TANINA: Ah, alla milza. Sarà la pressione.

VERA: Ma, sai com'è? Non poteva respirare.

TANINA: Ma da che cosa le è potuto venire alla milza?

VERA: Ma che ne so?

TANINA: Di fresco è, perché la milza...

VERA: Io penso che ha preso freddo.

TANINA: Da malaria è la milza.

VERA: Perché, senta, lei aveva voglia di pizza. Io le ho fatto una pizza in pomeriggio, ma non ci ho messo niente, solo il pomodoro ed un po' di acciughe sopra.

TANINA: Il pane, guarda, che fa male per il fegato!

VERA: Ma lei ne mangia tanto poco di pane!

TANINA: È questo, insomma, questo.

VERA: Allora, io penso che lei ha mangiato questa pizza con tanta avidità, proprio, sai, insomma aveva desiderio. Solo questo, perché non ha mangiato altro.

TANINA: Perché il pane mollo gli farebbe come la pizza, per il fegato è proibito. Bisogna mangiare sempre cose dure, evitare di mettere questa mollica nello stomaco; perciò te lo dico, perché lo so, per il fegato, perché qui non c'è la milza.

VERA: Alla milza, proprio, un dolore alla milza aveva, forse era troppo forte, corrispondeva fino dietro.

TANINA: Sul fianco sinistro?

VERA: Sì, sì.

TANINA: Che ti posso dire?

VERA: Ma io non...

TANINA: Alla milza, i dolori, quando uno, è malaria.

VERA: Non volevo neanche che andasse in ufficio, invece, lei è voluta andare.

TANINA: Insomma... (*parole incomprensibili*) ...il dottore che la controlla.

VERA: Sì, sì.

TANINA: Ebbene, glielo dice.

VERA: Anzi, adesso, venerdì, deve fare le analisi dell'urina e andare dal medico.

TANINA: Sì, sì, che si curi, perché...

VERA: Poi, nello stesso momento, gli fanno anche le analisi del sangue, perché, a volte, è più povera di sangue e le danno le vitamine.

TANINA: Sì, sì. La mettono su con le iniezioni e poi deve cominciare a fare la ginnastica per il parto. Non gliela fanno fare?

VERA: No, ancora no.

TANINA: No, no, adesso al qui... la ginnastica per facilitare il parto, insomma, siamo fra matrimoni e nascite. (*Risata.*)

VERA: Chi si sposa adesso?

TANINA: Come?

VERA: Chi sposa ancora?

TANINA: La sorella di Gianni.

VERA: Ah, la sorella di Gianni sposa?

TANINA: La sorella di Gianni. Un'altra signorina che notai, e qua, in faccia, mi è venuta a portare la sua partecipazione, e questa non è altro che una conoscenza così. E Pippo mi ha detto che dobbiamo regalarle, e noi è una conoscenza che abbiamo fatto per combinazione. Non lo so, le regalerei per esempio, un portacipria di pelle, qualche cosa così senza essere impegnati con cose di oro o di argento. Anche adesso ci sono di questi libri che vendono belli, di cuoio dove si mettono tutte le ricevute, tutti gli incartamenti. Qualche cosa utile che loro non ci pensano a farsi.

VERA: Eh, certo!

TANINA: Io d'argento non ci voglio arrivare. Con l'argento o si regala un pezzo buono o è inutile. È giusto? Che si fa? O si regala un Capodimonte, ma un Capodimonte è pure caro. Farò una stupidaggine, ma, oggi, sulle cose di pelle bisogna andare a finire, su questi articoli di pelle, di regali così...

VERA: Ma 'sti regali!

TANINA: Poi c'è la nascita del figlio di Elio.

VERA: Di Elio.

TANINA: Che l'ha visitata un altro dottore; dice che ha un mese di ritardo, lui, che se ne parla in luglio. Lui si tenga quel dottore che l'ha curato finora, che sa quello che dice, è giusto?

VERA: Certo! Ma perché ha cambiato dottore?

TANINA: No, è venuto un suo parente dal paese, di lei, e l'ha visitata e dice: «Qua hai un mese di ritardo». Mah! Speriamo che tutto vada bene per tutti: è la prima cosa.

VERA: Quello è l'essenziale, sì, sì.

TANINA: E tu che fai, consegni, oggi?

VERA: Eh, io ho tanti lavori, sapessi!

TANINA: Mamma mia.

VERA: Non so, adesso metto qualche panno al bagno, pensa, allora, prima lavo queste cose, poi mi metto a lavorare.

TANINA: Ma tu hai la lavatrice?

VERA: Sì, ma sono cose delicate. Mica posso metterle nella lavatrice!

TANINA: Allora, ti lascio al buon lavoro.

VERA: Allora, Tanina, più tardi cerco di rintracciare Felice.

TANINA: Va bene, va bene, sì, ciao.

VERA: Ciao Tanina, saluta Costanza.

TANINA: Tante cose a te.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

DONNA: Buongiorno, signorina, qua Mangiapane. Senta, ho dimenticato di prendere lo zucchero.

SIGNORINA: Mangiapane, un chilo di zucchero?

SIGNORA MANGIAPANE: Due chili.

SIGNORINA: Ah, due chili?

SIGNORA MANGIAPANE: Due chili.

SIGNORINA: Grazie.

SIGNORA MANGIAPANE: No, aspetta, e il «Soflan» anche.

SIGNORINA: Liquido.

SIGNORA MANGIAPANE: Sì, liquido.

SIGNORINA: Poi?

SIGNORA MANGIAPANE: E basta.

SIGNORINA: Grazie, signora, buongiorno.

SIGNORA MANGIAPANE: Buongiorno.

Ore 17,30 (in arrivo)

UOMO: Ufficio...?

DONNA: No, questo ... (*parole incomprensibili.*) Dell'avvocato Messina, che ti ha detto Tanina? Aspetta un po'. (*Rivolta all'interno:* «Tanina, che ti ha detto Pippo, quando sarà qui?».) Ha detto che questa sera, verso le 7, sarà qua.

UOMO: Va bene, arrivederci.

DONNA: Arrivederla.

Ore 20,15 (in uscita)

DONNA: Desidera?

UOMO: Senta, io desidererei il nuovo numero di Rimini 36.185, dice che ha cambiato numero.

DONNA: A Rimini?

UOMO: Sì.

DONNA: Deve rivolgersi, dunque...

UOMO: All'1, 2, mi diceva la...

DONNA: Ma all'1, 2 di... Attenda, che ora mi informo. Pronto?

UOMO: Pronto.

DONNA: Allora, guardi, mi deve dare il numero che faceva, il nome...

UOMO: Il nome non lo so, là, finiva «Miralago», un ristorante.

DONNA: Come si chiamava?

UOMO: «Miralago» è un ristorante.

DONNA: «Miralago».

UOMO: Sì, però non so se è messo a nome di «Miralago».

DONNA: Va bene, vediamo.

UOMO: Il numero è: 36.185.

DONNA: 185?

UOMO: Sì, 36.185.

DONNA: Il suo numero qual è, signore?

UOMO: Il mio numero è: 53.002.

DONNA: Va bene, allora, guardi, noi la richiamiamo dopo aver chiamato Rimini. È di Rimini, vero?

UOMO: Sì, sì, è sulla strada di Coso, di S. Marino vecchia, ma è dentro Rimini, pure.

DONNA: Va bene, va bene. Allora, noi la richiamiamo dopo aver chiesto a Rimini.

UOMO: Mi farebbe questa cortesia.

DONNA: Senz'altro.

UOMO: Molte grazie.

Ore 20,40 (in arrivo)

UOMO: Pronto?

DONNA: Buonasera, ha chiesto un'informazione su di un numero cambiato di Rimini?

UOMO: Sì, signorina.

DONNA: Allora, il numero è: 79...

UOMO: Come?

DONNA: 79.

UOMO: Scusi un minuto.

DONNA: 7, 9, 1, 8, 5.

UOMO: Allora: 79185.

DONNA: Sì.

UOMO: Molte grazie.

DONNA: Prego, buonasera.

UOMO: Arrivederla.

Ore 20,45 (in uscita)

UOMO: Pronto?

UOMO: «Albergo Miralago»?

UOMO: Sì, chi parla?

UOMO: Senta, parla lo studio dell'avvocato Messina, potrebbe avermi... Pronto?

UOMO: Pronto, pronto.

UOMO: Potrebbe farmi la cortesia di informare il signor Sorci che domani mi telefoni?

UOMO: Il signor Sorci deve telefonare a lei?

UOMO: Sì, all'avvocato Messina.

UOMO: D'accordo.

UOMO: Mi fa questa cortesia?

UOMO: Senz'altro.

UOMO: Molte grazie.

UOMO: Arrivederla.

UOMO: Arrivederla.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto? Chi parla?

UOMO: Ah, io sono, Nino.

DONNA: Ah, Nino.

NINO: Sì, senti un po', ma che, c'è Pippo?

DONNA: Si sta alzando adesso.

NINO: Appena finisce, gli dici che mi telefoni, quando si spiccia.

DONNA: Senti, che, c'è Tanina? Ci volevo parlare.

NINO: C'è, c'è, un attimo solo.

DONNA: Va bene, allora.

NINO: (*Rivolto all'interno:* «Tanina! Costanza c'è».)

COSTANZA: (*Parlando tra sè:* «Cosa gli dovevo dire?».)

TANINA: Pronto?

COSTANZA: Tanina!

TANINA: Sì.

COSTANZA: Ieri ci sei stata alla «Rinascente»?

TANINA: Non ne parlare! Non ne parlare! Abbiamo fatto, prima di tutto, lui è dovuto andare a comprare le scarpe là, in un negozio di Pippo. Girammo e siamo stati mezz'ora per trovare un posto per la macchina. Prima ci è voluto il bene di Dio per una grande folla che c'era di sabato, è stata una cretinata. Poi, abbiamo girato un bel pezzo e non potevano trovare il posto proibito, per fortuna non abbiamo preso la contravvenzione. Là era chiuso, perché, di sabato, siamo andati là e abbiamo trovato chiuso. E, poi, si era fatto tardi e Nino doveva mangiare alle 8, e così siamo tornati con un viaggio in macchina proprio a vuoto.

COSTANZA: A vuoto completamente!

TANINA: Di come è il punto, lì, è meglio andarci con il mezzo.

COSTANZA: Per andare dove?

TANINA: Là, vicino alla «Rinascente», una traversa, via Savoia.

COSTANZA: Eh, sì, forse è meglio andarci con il...

TANINA: Sì, sì, è impossibile trovare il posto.

COSTANZA: Con il «99».

TANINA: Con il «99» ci si ferma là, e poi riprendere il «99». Noi abbiamo fatto un viaggio in macchina. Ora lui è partito e sta fino a lunedì, se ne parla martedì.

COSTANZA: Ah, è partito?

TANINA: Sì. Lunedì aveva una cosa, lì, a Napoli, doveva fare, e quindi ci è andato un giorno prima.

COSTANZA: Si incontra con Laura?

TANINA: Eh, sì, oggi sì.

COSTANZA: E che dicevi tu? Le tagliatelle fatte in casa!

TANINA: Ah, le ha portate. Come mai non le avete fatte voi? Lui non voleva partire più, perché voleva mangiare le tagliatelle.

COSTANZA: Tagliatelle ... (*parole incomprensibili.*) Le hai viste?

TANINA: Che cosa? Ah, sì, sì.

COSTANZA: Belle sono, belle proprio! Là sopra Rosella è proprio carina, è molto ingrandita e quel gruppo ce le vogliono far vedere a forza. Oggi loro vengono, gliel'ho detto a Nino: «Portamele a vedere» e allora non me le portano ... (*parole incomprensibili.*) Tu a Cosa, a Vitina, non l'hai vista?

TANINA: Sì.

COSTANZA: Ah, hai visto?

TANINA: Sì, sì, il giorno dopo che è venuta.

COSTANZA: Il giorno dopo che è venuta?

TANINA: Sì, una domenica, che ne so, se era domenica...

COSTANZA: Non hanno concluso niente, perciò, alla «Rinascente» non ci siete andate?

TANINA: No, perché si era fatto tardi, mi dovevo trovare qui alle 8, anzi l'ho trovato che stava mangiando. No, il sabato non si può andare in nessun posto.

COSTANZA: Quella cosa di ieri sera non mi è piaciuta per niente.

TANINA: ... (*Parole incomprensibili.*)

COSTANZA: Algisa diceva che era l'aria di Lisistrata. No, quella non era brutta, lo scenario, i balli, i costumi, anche la musica non era brutta e, poi, c'era anche un cenno...

TANINA: No, quella meglio era. Ma questo era una cosa proprio scema, scema.

COSTANZA: Questa era proprio una di quelle americane.

TANINA: Ah, no, io, poi, ieri sera, mi sono messa a letto, perché, siccome ero sola in casa, Consilia era uscita, Nino pure, perciò andai a letto ed il televisore ... ma poi io mi sono fatta gli affari miei, non ho finito di guardarla.

COSTANZA: ... (*Parole incomprensibili.*)

TANINA: Il bello è che questa ha seguito.

COSTANZA: Eh, sì, seguita.

TANINA: Che cretinaggine! Ma perché non fanno un'operetta?

COSTANZA: Un'operetta di quelle antiche: «Bernadette».

TANINA: Tutte queste stupidaggini! Bramieri, prima, mi era simpatico, adesso, invece, mi è diventato antipatico. Una freddezza di carattere!

COSTANZA: Proprio antipatico è diventato, di faccia.

TANINA: Quando era grasso, era meglio.

COSTANZA: Ah, sì!

TANINA: Mi era più simpatico nella sua grossezza, era leggero leggero.

COSTANZA: La «Tosca» ti è piaciuta?

TANINA: La «Tosca», sì, fatta bene, era. Proprio bene, lei recitava veramente bene.

COSTANZA: Certo. Hai visto, Gianna è precisa con l'opera.

TANINA: Sì, sì. Peccato, però, che non c'erano le musiche! Ogni tanto veniva proprio il desiderio di sentire qualche...

COSTANZA: Sì, potevano fare un sottofondo musicale. Quando le interpretava, accennare il motivo piano, però, perché, certe volte, lo fanno troppo forte che ti fanno smuovere i nervi.

TANINA: Eh, già, potevano farlo, soltanto una musica, piano piano, che accompagnava, avrebbe fatto molto più effetto.

COSTANZA: Dunque. Eh, sì, prima per trovare il posteggio c'è voluta la mano di Dio, poi là era chiuso, perché era sabato, poi si fece tardi e sono dovuti andare a casa. («Nina che doveva fare?» *dice, rivolta all'interno.*) Niente! Era chiuso il negozio di pomeriggio.

TANINA: Sì, era chiuso completamente. Ma, poi, prima di lasciare la macchina, c'è voluto il bene di Dio. Perché c'era un posto ma era proibito, ci siamo messi là e, quando ci stavamo muovendo, abbiamo visto una guardia da lontano, allora ci siamo rimessi di nuovo in macchina ... (*parole incomprensibili.*)

COSTANZA: Dunque, oggi, che combini? Perché tu, la domenica, non esci mai, che ne so io!

TANINA: Non esco perché mi metto a cucire, mi metto a fare qualche cosa...

COSTANZA: No, un'eremita sei diventata!

TANINA: Eh, tutto il giorno, una non arriva mai!

COSTANZA: Rosella mandatela vestita da sposa! (*Rivolta all'interno:* «Con quali pantaloncini?».)

TANINA: Fa freddo, no, ma fa freddo ancora. Io, ieri...

COSTANZA: (*Rivolta all'interno:* «Quella non fa altro che dire no!».)

TANINA: Io sento freddo.

COSTANZA: Freddo, freddo fa, come no? Io mi sono messo il *pullover* e poi un altro giacchettino. Io sono vestita perfettamente come ero vestita in inverno, sia nel letto che... Forse, ieri pomeriggio, faceva di meno, ma il mattino, io, poi, mi sentivo raffreddata, perché mi faceva male la gola. Mi sono vestita proprio invernale.

TANINA: D'inverno, sì, io pure. Speriamo che finisce presto, da una parte e da un'altra... D'altra parte, poi, viene il caldo e ci annoia il caldo!

COSTANZA: Niente, ancora! Va bene il pittore. (*Rivolta all'interno:* «Meno male che adesso devono rifare la facciata! Io sono ... (*parole incomprensibili.*) Questa facciata non possono fare a meno di farla!».)

TANINA: Eh, tanto, se la fanno come l'hanno fatta l'altra volta!

COSTANZA: Il traffico che avremo! Per tutte le impalcature!

TANINA: Uh, mamma mia!

COSTANZA: Figurati!

TANINA: Fino ad ora. Ora l'hanno levata l'impalcatura, a noi.

COSTANZA: Allora, arrivederci.

TANINA: Arrivederci.

30 maggio 1971

Ore 10,00 (in arrivo)

UOMO: Pronto?

UOMO: Pronto.

UOMO: Pronto!!!

UOMO: Pronto!!!!

UOMO: Eh, don Antonio!

ANTONIO: Come andiamo? Andiamo bene.

UOMO: Non c'è male. Vossìa come va?

ANTONIO: Tiriamo a campare.

UOMO: Dunque, io... Come?

ANTONIO: Sotto controllo medico.

UOMO: Senta, io avevo bisogno di incontrarci, va bene? Anche c'è... Tanti saluti da parte di Natale.

ANTONIO: Sì, grazie.

UOMO: Va bene? Ora, come...

ANTONIO: Di venire doco? Di venire? Non so se il medico me lo permette o no. Va be', dico, di venire doco.

UOMO: Va bene. Vossìa, quindi, non può venire?

ANTONIO: Non lo so. ... (*parole incomprensibili.*) Comunque, ora vediamo. Ma, nel caso, dove lo trovo?

UOMO: Come dice?

ANTONIO: Dico, lo trovo.

UOMO: A chi?

ANTONIO: Dico, dove vengo a trovarla, all'ufficio?

UOMO: In tutti i casi, lei... è per dare questo appuntamento a Natale.

ANTONIO: Ah, sì. Comunque io, adesso, vedo i giorni della settimana, qualunque giorno posso venire, sì?

UOMO: Esatto. Qualunque giorno, però sempre nella serata bisogna essere.

ANTONIO: Ah, sì?

UOMO: Sì.

ANTONIO: Ah, pecché m'ha da fermare doco? Ah, sistemar per la Regione.

UOMO: No, perché c'è Natale, quindi...

ANTONIO: Sì, ho capito.

UOMO: Va bene.

ANTONIO: Va bene, comunque, io vedo di avvertirlo prima. Va bene?

UOMO: Ma 24 ore prima, magari.

ANTONIO: Ah?!

UOMO: Anche 24 ore.

ANTONIO: Sì, sì, un giorno prima. Io vedo se ce la faccio per giovedì.

UOMO: Ecco, ecco.

ANTONIO: Secondo il medico cosa mi dice, insomma. Ha capito?

UOMO: Sì, d'accordo.

ANTONIO: Allora restiamo per giovedì.

UOMO: D'accordo.

ANTONIO: Va bene?

UOMO: Comunque, io aspetto la conferma.

ANTONIO: Ecco, ecco, magnificamente. Dico: tutta la settimana c'è lei?

UOMO: Senza meno!

ANTONIO: Va bene.

UOMO: Senza meno! Tante cose e buona giornata.

ANTONIO: Tanti saluti.

UOMO: Arrivederla.

Ore 10,10 (in uscita)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto?

DONNA: Eh, buongiorno, zio Pippo.

PIPPO: Ah, signora Bosco, ieri ho telefonato e...

SIGNORA BOSCO: Ieri siamo andati... Mia suocera, ieri, non c'è stata, perché è stata a pranzo da mia cugina.

PIPPO: Ah, sì?

SIGNORA BOSCO: Poi, siamo andati a prenderla verso le 6, siamo andati a fare i biglietti alla stazione.

PIPPO: Perché? Quando partono?

SIGNORA BOSCO: Hanno anticipato di un giorno, purtroppo, perché c'è stata mia nonna

che è caduta e si è rotto il femore, quindi, mamma sta un pochino preoccupata.

PIPPO: Eh, mamma mia!

SIGNORA BOSCO: Ha capito, quindi?

PIPPO: C'è la nonna che è caduta, la nonna che è caduta. Perciò, a casa, il sistema è quello, capisci, l'età, ha novant'anni...

SIGNORA BOSCO: E, quindi, praticamente è a letto immobile e, quindi, mamma voleva partire, anzi, oggi, poi io l'ho convinta dal momento che avevate deciso per il giorno 3, anticipi magari per il giorno 2. Quindi, hanno deciso per il giorno 2.

PIPPO: Ah, va bene, va bene... (*parole incomprensibili.*)

SIGNORA BOSCO: No, questa mattina noi non abbiamo telefonato, perché abbiamo telefonato ieri sera. Ma, purtroppo, non c'è niente da fare, perché il medico le ha detto che per quaranta giorni deve stare immobile.

PIPPO: Sì, sì.

SIGNORA BOSCO: Ma capisce che significa immobile? A quell'età, poi!

PIPPO: Significa la precipitazione di...

SIGNORA BOSCO: Appunto! Poi, lei, non che... gli ultimi tempi non stava tanto bene, che aveva disturbi sempre al fegato... Mah! Comunque...

PIPPO: Ad ogni modo.

SIGNORA BOSCO: Noi stiamo tutti bene.

PIPPO: E la picciridda?

SIGNORA BOSCO: Pure, pure bene. Adesso le passo Enzo, che sta qua. Io la saluto, zio Pippo, buongiorno.

PIPPO: Ciao, ciao, Rosetta mia, ciao.

ENZO: Giuseppe, come va?

PIPPO: Non c'è male e tu? Ti sei dato alla bella vita!

ENZO: La prima settimana che ero libero al pomeriggio e sono andato a sparare.

PIPPO: Hai fatto bene.

ENZO: Ho puntato sull'«Appia antica».

PIPPO: ... (*Parole incomprensibili.*)

ENZO: Grazie a Dio, bene.

PIPPO: Dunque, oggi ti vedo?

ENZO: Senti un po', io, oggi, ho i biglietti per visitare la «Fiera di Roma».

PIPPO: Ah, e perché?

ENZO: Mi aspetti domani pomeriggio?

PIPPO: Domani pomeriggio?

ENZO: Sì, oppure dopodomani.

PIPPO: Dopodomani che è, giorno 2?

ENZO: Sì. No, dopodomani è giorno 1.

PIPPO: Ah, giorno 1? Ma che ora finite voialtri, là?

ENZO: A lavorare? Eh, non so, zio Pippo, perché ci stiamo un poco, no, sotto il sole.

PIPPO: Ah, voialtri uscite un po' più tardi, dunque, così che fate...

ENZO: È da tanto tempo che ho questi biglietti e così ci faccio vedere un poco...

PIPPO: Va bene, va bene, per carità!

ENZO: Dopodomani pomeriggio, poi, vediamo.

PIPPO: Va bene, va bene. Domani pomeriggio, allora, io non mi muovo.

ENZO: Dopodomani pomeriggio, no.

PIPPO: No, domani.

ENZO: Ah, domani?

PIPPO: Anzi, aspetta, non è che ho impegni domani.

ENZO: Va bene, va bene.

PIPPO: D'accordo?

ENZO: Allora la saluto.

PIPPO: Dunque, fammi passare tua madre.

ENZO: Sì, sì, arrivederci zi' Pippo.

PIPPO: Ciao, Enzo mio.

DONNA: Pronto?

PIPPO: Eh, me sora! Eh, sorella mia!

DONNA: Come va?

PIPPO: Non c'è male, e tu?

DONNA: Bene, bene. Sono stata invitata da mia cugina Nunzia.

PIPPO: Sì, lo so.

DONNA: Io non volevo andarci, ma rimaneva male.

PIPPO: No, perché non devi andarci? Qua tu ti devi fare tutte le cose più sane, le più nostre, va bene? Quindi, questi giorni andate a vedervi questa «Fiera», va bene? E domani, poi, ci vediamo dopo pranzo.

DONNA: Tanina come sta?

PIPPO: Tutti bene, sa, vivacchiamo.

DONNA: Eh, che vuoi?

PIPPO: Eh, la domenica che siamo...

DONNA: Questa cosa di questa cristiana non ci voleva, adesso, 'sta caduta.

PIPPO: Sì, sì, va bene, va bene. Dunque, passa un momento a Enzo, che c'è la zia Tanina che gli deve dire una cosa.

DONNA: (*Rivolta verso l'interno:* «Tanina a Enzo vuole!».)

PIPPO: Come?

DONNA: No, Rosetta, le ho detto di chiamare Enzo.

PIPPO: Oppure, aspetta, poi gli telefona Tanina all'ora di colazione.

DONNA: No, qua sta Enzo. Ciao, fratello, tanti saluti a tutti.

PIPPO: Ecco, ti passa Enzo. Enzo, qua c'è zia che ti deve chiedere una preghiera.

ENZO: Sì, prego, va bene.

TANINA: Pronto?

ENZO: Sì, zia Tanina.

TANINA: Enzo.

ENZO: Come va?

TANINA: Eh, bene. Siccome sento che tu oggi vai alla «Fiera».

ENZO: Sì.

TANINA: E io sono sicura che non ci posso andare, e, sai, il mio salottino che ho preso alla «Fiera», quello con la stoffa, le palle di sopra, che chiudono, quelle si sono tutte rotte.

ENZO: Va bene, gliele chiedo.

TANINA: No, me ne prendi dodici, se te le possono dare. Se c'è, non so, se c'è questo...

ENZO: Va bene, va bene, va bene, non dubiti.

TANINA: Siccome sei l'unica persona che ci va, io ti domando questo favore. Allora, buon divertimento.

ENZO: Grazie, approfitto, ho questi biglietti, così faccio vedere la cosa, che...

TANINA: Sì, sì, eh, non vi stancate!

ENZO: Come?

TANINA: Eh, non vi stancate.

ENZO: Che stancare? Ogni tanto ci sediamo, noi, tanto non è che dobbiamo correre.

TANINA: Però è meglio che ci pensi, perché l'affollamento che ci sarà è enorme!

ENZO: Va bene, sempre il solito...

TANINA: Il solito e tu lo sai.

ENZO: Ti passo Rosetta.

TANINA: Sì, grazie, ciao.

ROSETTA: Pronto?

TANINA: Buongiorno, Rosetta, come stai?

ROSETTA: Noi tutti bene.

TANINA: Tutti bene. Ho sentito che andavate alla «Fiera» e, siccome sono convinta che io non ci potrò andare, allora ho domandato un favore ad Enzo, se c'è quella ditta del mio salottino, sai.

ROSETTA: Ah, sì!

TANINA: Perché ho tutte le palle che si sono rotte, col sole, se me ne può prendere una dozzina.

ROSETTA: Sì, va bene, ho capito.

TANINA: Così io me le metto da parte.

ROSETTA: Se ci sta gliele prende senz'altro.

TANINA: Ma andateci presto, perché lì ci sarà una confusione!

ROSETTA: Eh, ma io, questa mattina, mica sto tanto bene con le gambe! Ho una gamba che mi fa un male!

TANINA: Ah, anche tu cominci con le gambe?

ROSETTA: Mamma mia, questa notte ho avuto... Non ho potuto più muovere la gamba, sarà un po' di freddo che ho preso.

TANINA: Eh, sì, mettici un po' di pomata calda.

(*A questo punto c'è una breve interruzione della comunicazione.*)

TANINA: Come sta tua madre? Tua suocera?

ROSETTA: Mamma mia, purtroppo, un po'... no, stanno bene in salute, anzi, che vuole, si sono riposati in questo mese. Mia mamma, soprattutto, si è riposata. È che qua, per quanto sia, non lavora come a casa, ma ora è preoccupata per la nonna...

TANINA: È caduta, dice.

ROSETTA: Sì, ma preoccupata, soprattutto, che vuole, mia zia, poveraccia!

TANINA: Ma si è rotto il femore? Quest'estate deve stare sempre lì, impalata, nel letto!

ROSETTA: Eh, quaranta giorni le ha detto il medico.

TANINA: Ma sempre ingessata?

ROSETTA: Eh, no! Che ingessa a quell'età! Novant'anni si mette ad ingessare!

TANINA: Ci si attacca, insomma, ci si deve soltanto legare...

ROSETTA: Ma lei pensa che a quell'età si possa legare una cosa del genere?

TANINA: Qui, a Montalto, guarda, ci si è attaccato da solo.

ROSETTA: Eh, ma era già più giovane, sa com'è, a quell'età, ogni anno che passa... Poi, nonna non stava bene negli ultimi tempi. È stata tanto male con il fegato e, quindi, non sta... Mah, che vuoi fare, purtroppo!

TANINA: Sempre preoccupazioni, sono!

ROSETTA: Ma no, più che altro mia madre pensa a mia zia. Perché, che vuole, va a muoverla la notte, sta tutta la notte a lamentarsi. Mah, pazienza!

TANINA: Quelle cose, proprio, terribili.

ROSETTA: Non ci voleva questa caduta, mah!

TANINA: Allora, così, quando partono? Sempre mercoledì?

ROSETTA: Dovevano partire giovedì, loro, e, allora, ho convinto mamma, perché mamma se ne voleva andare oggi. Io le ho detto: «Ma ormai che fai?». Tanto, anche mia zia dice: «Tanto, anche se viene lei, non è che conclude niente, deve stare sempre là, un giorno più, un giorno meno». Quindi, hanno anticipato di un giorno, anziché partire...

TANINA: Ma non sono due zie tue che hai?

ROSETTA: Ma che vuole, quella che ci bada di più è mia zia... Una, l'altra, bada alla casa, per l'assistenza alla nonna, perché deve pensare che per mia nonna ci vuole una persona che ci bada.

TANINA: Va bene, ma sempre ce l'ha un'altra vicino.

ROSETTA: Ma, quindi, tutto il lavoro, la notte muoverla, farle, dire, è tutto che pesa su di lei. Ma, poi, la mamma dice: «Ora vediamo se possiamo prendere qualcuno». Perché, come fa? Mah, che vuoi fare?

TANINA: Allora, Rosetta, io ti auguro una buona giornata.

ROSETTA: Sì, grazie, grazie.

TANINA: Riposati la gamba e statti seduta.

ROSETTA: Altrettanto a lei. Arrivederla, arrivederla.

TANINA: Tanti saluti a tutti, a Vitina.

ROSETTA: Sì, sarà servita, tutti la salutano, arrivederla.

TANINA: Grazie, ciao, arrivederci.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto?

DONNA: Mi scusi... (*parole incomprensibili*) ... con chi parliamo?

UOMO: Come?

DONNA: Chi parla?

UOMO: Chi parla?

DONNA: Qui sono le Domenicane.

UOMO: Chi parla?

DONNA: Le suore Domenicane, le suore.

UOMO: Il cane?

DONNA: Le suore!

UOMO: Che cosa?

DONNA: Le suore!!

(*L'uomo interrompe la comunicazione.*)

Ore 10,20 (in uscita)

UOMO: Pippo, io ci haio un appuntamento con... (*parole incomprensibili*)... lui dice: «Zio Pippo viene?». «Io penso di sì», comunque, debbo prima domandare a lui.

PIPPO: Sì.

UOMO: Verso le 11 e un quarto.

PIPPO: Va bene, ora io passo da te.

UOMO: Tu, quando sei pronto, puoi venire.

PIPPO: D'accordo.

UOMO: Arrivederci.

PIPPO: Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

DONNA: Ospedale di Albano?

DONNA: No, ha sbagliato.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Vigili via San Lucio.

DONNA: Eh, scusi, non è casa Bosco?

UOMO: No, signora, ha sbagliato, sono i vigili.

DONNA: Avrò sbagliato.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Buongiorno, scusa se disturbo.

DONNA: No, niente.

DONNA: Senti, ho trovato il nominativo della ditta.

DONNA: Aspetti, che me lo scrivo, eh!

DONNA: In modo che non avete bisogno di girare, lo domandate alle informazioni.

DONNA: Sì, aspetta un attimo. Dove sta?

DONNA: Dunque, la ditta è «Fratelli Linari».

DONNA: Fratelli?

DONNA: Linari, L come Livorno, I come Imola, Napoli, Ancona, Rimini, Imola.

DONNA: Sì, Linari, va bene.

DONNA: Di Firenze. Le poltrone sarebbero, per sapere «Savonarola».

DONNA: Sì, questo lo so.

DONNA: Ecco, basta. Voialtre domandate alle informazioni se c'è questa ditta.

DONNA: No, perché, se no, una deve girare. Sì, va bene.

TANINA: Così, invece, di girare non c'è bisogno. Va bene?

DONNA: Sì, va bene, arrivederla.

TANINA: Grazie, arrivederla.

DONNA: Prego, prego, buongiorno.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto? Chi parla?

UOMO: Ossequi, signorina. Lisistra parla.

SIGNORINA: Ah, avvocato, come sta?

LISISTRA: Eh, così. Lei come sta?

SIGNORINA: Eh, io non c'è male.

LISISTRA: C'è Peppino?

SIGNORINA: No, no, quando viene le faccio telefonare.

LISISTRA: Sì, perché volevo anche dire questo.

SIGNORINA: Aspetti, cosa dice?

LISISTRA: Volevo dire questo: che, siccome mia moglie non vuole lasciare la casa di domenica, di pomeriggio, ci eravamo preoccupati, lasciando la casa, che ci poteva succedere qualche guaio.

SIGNORINA: Ci sono tanti che la pensano così.

LISISTRA: Ah!

SIGNORINA: Ce ne sono altri che la pensano così.

LISISTRA: E, quindi, Peppino avrebbe telefonato all'una per sapere se noi potevamo venire oppure no. Ma, purtroppo, rimaniamo a casa.

SIGNORINA: Ah, rimanete a casa, peccato! Eh, noi l'aspettavamo!

LISISTRA: Come?

SIGNORINA: Noi li aspettavamo oggi.

LISISTRA: Eh, quand'è che potremmo venire? Siamo indecisi.

SIGNORINA: Qualunque giorno, quando vogliono.

LISISTRA: Siamo indecisi, proprio, perché...

SIGNORINA: Per oggi non è possibile?

LISISTRA: Anche per oggi, sì.

SIGNORINA: Quando viene Pippo, perché adesso non c'è, le faccio telefonare.

LISISTRA: Mi fa telefonare, ci mettiamo d'accordo. In ogni caso, sì, tante buone cose, signorina.

SIGNORINA: Arrivederla.

LISISTRA: Saluti a sua zia Tanina, tante cose.

SIGNORINA: Grazie, grazie.

Ore 21,20 (in arrivo)

UOMO: Zia?

DONNA: Sì, Enzo.

ENZO: Quella cosa gliel'ho commissionata.

TANINA: Ah, sì? Che, me le spediscono?

ENZO: Sì, perché non le hanno qui, le manderanno da Firenze.

TANINA: Ah, va bene, l'essenziale è che le hai trovate.

ENZO: Sì, le ho trovate. Dodici mi ha detto.

TANINA: Sì, sì, dodici, perché è meglio averle, perché mi ha detto il pittore che si spaccano col sole.

ENZO: Sì, sì. Oh, gliele porteranno, dopo le manderanno da Firenze. Se erano qua io le

avrei prese e gliele avrei portate io, ma gliele porteranno poi da Firenze.

TANINA: Insomma, vi siete stancati?

ENZO: Be', ci siamo seduti ogni tanto, abbiamo incontrato a Letizia.

TANINA: Sì, io ho visto Letizia, appunto, mi disse che si era ordinato il salottino, sì, l'aveva ordinato, ma credo con 20.000 lire di più.

ENZO: Sì, ho capito. La lira vale sempre di meno, perciò. Va bene, zia, allora ci vediamo domani.

TANINA: Domani, se Dio vuole.

ENZO: Tanti abbracci, arrivederci.

TANINA: Speriamo bene, arrivederci.

31 maggio 1971

Ore 8,45 (in arrivo)

DONNA: Pronto? Signora Giampa, qui parla Mangiapane.

SIGNORA GIAMPA: Sì?

SIGNORA MANGIAPANE: Allora, che cosa ha deciso?

SIGNORA GIAMPA: Senta, signora, se vengo oggi verso le 3 e mezzo, andrebbe bene?

SIGNORA MANGIAPANE: Alle 3 e mezzo?

SIGNORA GIAMPA: Le 4.

SIGNORA MANGIAPANE: No, no, sì, va bene, alle 3 e mezzo, le 4.

SIGNORA GIAMPA: Verso le 4.

SIGNORA MANGIAPANE: Sì.

SIGNORA GIAMPA: Se vuole un po' più tardi, vengo più tardi.

SIGNORA MANGIAPANE: No, no, perché, poi, viene gente, credo, oggi.

SIGNORA GIAMPA: Ho capito. Allora, verso le 4 sono lì.

SIGNORA MANGIAPANE: Va bene, verso le 3 e mezzo, le 4.

SIGNORA GIAMPA: Va bene. Allora, anche alle 3 e mezzo. Secondo come si mettono i mezzi, perché non si è nemmeno più padroni del nostro tempo.

SIGNORA MANGIAPANE: Eh, sì, ha ragione.

SIGNORA GIAMPA: Allora, va bene, signora, ci rivediamo.

SIGNORA MANGIAPANE: Arrivederci.

SIGNORA GIAMPA: Allora, porto qualche figurino e qualche cosa da vedere.

SIGNORA MANGIAPANE: Ecco, campioni, campioni di stoffa che ha.

SIGNORA GIAMPA: Sì, va bene.

SIGNORA MANGIAPANE: Ma che non venga più tardi di quell'ora, perché, poi, o usciamo o viene gente.

SIGNORA GIAMPA: No, senz'altro, dalle 3 e mezza alle 4 al massimo.

SIGNORA MANGIAPANE: Sì, sì, va bene, arrivederla.

SIGNORA GIAMPA: Arrivederla.

Ore 9,00 (in uscita)

DONNA: Pronto?

DONNA: Pronto, Tanina?

DONNA: Sì.

DONNA: Senti, oggi, dalle 3 e mezzo alle 4, verrà la Giampa. Puoi venire?

TANINA: Ah, oggi, no. Adesso ti dico perché. Perché Enrico ha voluto che Nino gli facesse una carta per una raccomandazione che deve fare ad uno e suo padre, se non ci bado io, non ci va.

DONNA: Proprio a quell'ora?

TANINA: Eh, sì. Proprio ci dobbiamo andare, dalle 3 e mezzo alle 4, all'INAM, a prendere questa raccomandazione. E solo, sai, lui non ci va. Siccome lui viene questa sera...

DONNA: Io credevo che fosse stata un'ora proprio che potevi venire!

TANINA: Eh, no. Senti, lei che cosa ha, un campionario?

DONNA: Eh, sì, viene con il campionario, con le figurine...

TANINA: Ma che, è l'ultima volta che viene o può venire...

DONNA: No, poi deve venire per le prove.

TANINA: E, allora, fate così: guardate il campionario per vedere se c'è qualche cosa. Tu sai qual è che voglio io. Io vorrei una stoffa, insomma, per mettermi un vestito che sia un poco, no un vestito giornaliero, perché giornaliero mi metto quei vecchi che ho. Che abbia un disegnino piccolo, adatto per l'età, capisci? Un disegnino piccolo col grigio possibilmente o bianco e *bleu* scuro, *bleu* molto scuro, perché ho lo spolverino *bleu* scuro, oppure bianco col grigio misto, insomma, cioè, grigio e *bleu*. Insomma, ci deve stare ricamato il *bleu* scuro e, poi, o è un grigio come quello di Irene, che è grigio chiaro, grigio scuro, e poi nero nero che sembra *bleu*. Insomma, io vorrei che fosse *bleu*, invece che nero, ma un *bleu* molto scuro. Vedi se c'è qualche cosa, un approccio, e qualche modello che sia. Io mi devo fare un vestito tutto intero.

DONNA: Vestito tutto intero, non con la giacca.

TANINA: No, senza, perché con la giacca ho quello bianco e nero, ho quello, mi basta.

DONNA: Un vestito più leggero, quello è di lana.

TANINA: Sì, ma è una lana leggera, io me lo sono messo a tutti i matrimoni anche, non dico d'estate, ma di autunno, primavera. Che sia un vestito che deve essere leggero o una maglina, che sarebbe meglio, perché, mi adatta meglio con il corpo, oppure una seta pura. Insomma, vedi qualche cosa, capisci? E così sarebbe come un approccio.

DONNA: Bianco e nero, no.

TANINA: No, con il nero no, perché vorrei utilizzare quello spolverino, perché è buono, è nuovo, era di Cita ma è nuovo, se l'è fatto quando si è sposata.

DONNA: E ti va bene.

TANINA: Sì, mi va bene. Me lo sono provato, mi va bene, solo che è aperto, io ci vorrei fare un bottone, nel caso uno solo alla vita, poi, caso mai. Vedi il prezzo. Pure Irene l'ha comprata, è veramente bella quella di Irene, è a 9.000 al metro, però è seta pura.

DONNA: Ma che, è a maglina?

TANINA: No, non è maglina. Io preferirei maglina, veramente. Io me la devo fare con le maniche, non dico corte corte, ma, insomma, a mezze braccia, in modo che poi... Io me la debbo fare per l'estate, insomma.

DONNA: Eh, per l'estate.

TANINA: Sì, un vestito un po' più decente, perché ho soltanto quello di quando si è sposata Letizia e quello di quando si è sposato Nino e, ormai...

DONNA: Ormai sono vecchi. Allora, restiamo così. Ciao.

TANINA: Ciao.

Ore 9,30 (in arrivo)

DONNA: Pronto? Signora Mangiapane?

DONNA: Ah, buongiorno, signora Messina.

SIGNORA MESSINA: Signora, lei mi deve scusare per ieri.

SIGNORA MANGIAPANE: Ma si immagini!

SIGNORA MESSINA: Perché c'era mia madre con tutta la roba di Vittoria in casa, e mi spaventavo a lasciare la casa sola.

SIGNORA MANGIAPANE: Eh, sì, la domenica c'è questo guaio.

SIGNORA MESSINA: La domenica c'è questo guaio. Mio marito, poi, lo sapeva, ma, poveretto, se l'è dimenticato per il piacere di venire e, allora, ho detto: «Che cosa facciamo, Peppino?».

SIGNORA MANGIAPANE: Come vuole fare!?

SIGNORA MESSINA: No, no, dicevo: «Che cosa facciamo, ci prendiamo questa responsabilità di lasciare questa roba?». E, allora, abbiamo deciso di scusarci e non venire. Lei dice: «Ha fatto bene», giusto?

SIGNORA MANGIAPANE: Certamente! Perché, adesso, non si sa più quello che succede.

SIGNORA MESSINA: Non si sa mai. Io ho già levato tutta l'argenteria, l'ho levata tutta, l'ho mandata in Banca, ho levato tutto, ma questa era tutt'altra roba, piccola, che loro erano andati fuori.

SIGNORA MANGIAPANE: Sì, sono partiti già loro?

SIGNORA MESSINA: No, no, ma, quando la domenica vanno fuori, me la portano qua, e, quindi, siccome noi non usciamo mai...

SIGNORA MANGIAPANE: Quindi, la cassaforte è da lei.

SIGNORA MESSINA: È da me, ecco. E allora mi spavento. Io non tengo niente, perché tengo tutto alla Banca, poche cose, ma lei che è giovane, poveretta, se le mette, non è come me e, quindi, quando vanno fuori resta qua. Senta, signora, diceva Peppino che suo marito ha detto ci vediamo il giorno che è festa, ma il giorno che è festa è dopodomani, vero?

SIGNORA MANGIAPANE: È mercoledì.

SIGNORA MESSINA: Mercoledì. Bene, allora, caso mai, glielo confermo. Per me va benissimo, perché ho tanto piacere proprio di venire!

SIGNORA MANGIAPANE: Adesso le rose... insomma... mancano, quasi alla fine.

SIGNORA MESSINA: Ma per il piacere di vederla, si immagini, signora! Sa che è venuta Vitina?

SIGNORA MANGIAPANE: Ah, Vitina.

SIGNORA MESSINA: Siamo state da Mariuccia l'altro ... ieri l'altro, quando sono stata... venerdì, mi pare.

SIGNORA MANGIAPANE: Qua.

SIGNORA MESSINA: Qua, qua, no, qua da me, alla casa di Mariuccia.

SIGNORA MANGIAPANE: Qua a via Topoleo, alla Topoleo. Io, è da tanto che non la vedo, non la sento.

SIGNORA MESSINA: «Sì» dice «l'ho vista la signora Mangiapane, il giorno che non l'ho vista, non si sentiva tanto bene.» Loro pure, stanno pure così. Lei come si sente, oggi?

SIGNORA MANGIAPANE: Be', io, col freddo mi sento male, signora.

SIGNORA MESSINA: Certo che fa fresco, eh!

SIGNORA MANGIAPANE: Sentendo freddo, il mio corpo ha bisogno di calore!

SIGNORA MESSINA: Oggi com'è fuori? Un pochino meglio.

SIGNORA MANGIAPANE: Ma, sa, io non ci sono uscita ancora, sono stata dentro, ho preso un'*Aspicnina* per darmi calore.

SIGNORA MESSINA: Calore, sì.

SIGNORA MANGIAPANE: Perché, proprio, non so come fare per darmi calore, perché nel mio giardino è freddo.

SIGNORA MESSINA: Lo credo, sì.

SIGNORA MANGIAPANE: Molto freddo, quindi, non è che ho il conforto del giardino, è freddo.

SIGNORA MESSINA: Anche la Mariuccia ha una bell'aria, mi ha fatto affacciare di là, dove c'è la ferrovia: è tutto verde! Signora, non le faccio perdere tempo, mi scusi e arrivederci presto.

SIGNORA MANGIAPANE: Arrivederci.

SIGNORA MESSINA: Grazie, arrivederci.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Chi parla? Signora, buongiorno.

SIGNORA: Se la mia roba ancora non è andata via, se ci può mettere l'«Oio.»

DONNA: Un olio di semi «Oio».

SIGNORA: «Oio» sì.

DONNA: Bene, così, grazie, signora, buongiorno.

SIGNORA: Sì, grazie.

Ore 18,00 (in uscita)

DONNA: Pronto?

DONNA: Signora Stefania?

DONNA: Sì, chi parla?

DONNA: Mangiapane.

STEFANIA: Ah, signora Mangiapane, buonasera, come sta?

SIGNORA MANGIAPANE: E lei come sta?

STEFANIA: Bah, io non lo so! Un giorno bene... be', proprio bene, no.

SIGNORA MANGIAPANE: Ma che è, lo stomaco?

STEFANIA: Un giorno ho 37,1-37,2, un giorno ho 37,5...

SIGNORA MANGIAPANE: Ma che, viene sempre dal fegato?

STEFANIA: Ma no! Ho avuto la bronchite, poi sono guarita, sono uscita di nuovo e mi sono di nuovo... tosse, raffreddore.

SIGNORA MANGIAPANE: Sì, la gola.

STEFANIA: Poi sono andata dal dottore. «Vediamo» dice «se non si fosse riaffacciata la bronchite.» Mi ha fatto le lastre e non c'è niente, allora, dice, è la gola e mi ha dato un sacco di antibiotici per mandare via la febbre. Ne ho preso un po' e poi mi hanno procurato un avvelenamento.

SIGNORA MANGIAPANE: Ma vitamine ne prende lei?

STEFANIA: Eh, no! Le vitamine le ho cominciate ieri sera.

SIGNORA MANGIAPANE: Ah, questo è stato il male!

STEFANIA: Mi hanno fatto un'intossicazione.

SIGNORA MANGIAPANE: Gli antibiotici si prendono con le vitamine, signora.

STEFANIA: Eh, lo so! E, invece, ecco lì. Mi aveva dato delle iniezioni di ricostituenti e deve vedere che sono diventata! Un mascherone rosso, tutte macchie nel corpo!!

SIGNORA MANGIAPANE: Un'infezione gli ha fatto venire! Sì, un'intossicazione.

STEFANIA: Così, allora, mi ha detto: «Lasci perdere subito gli antibiotici!». Ho lasciato perdere gli antibiotici e mi è rimasta questa febbre che sale e scende, fa come vuole, io, comunque...

SIGNORA MANGIAPANE: Ma beve latte, lei?

STEFANIA: No, no. Il latte per il fegato mi fa male. Comunque, sto così, fa alti e bassi, non mi muovo, sto aspettando che passi, perché, adesso, medicine non ne prendo più e buonanotte.

SIGNORA MANGIAPANE: E lei dovrebbe andare a Montecatini, subito.

STEFANIA: Ma non è questione del fegato, signora, questa è un'altra malattia!

SIGNORA MANGIAPANE: Sì, l'intossicazione il fegato tocca, signora mia!

STEFANIA: Dice?

SIGNORA MANGIAPANE: Non c'è niente da fare! La prima cosa che tocca è il fegato, l'intossicazione.

STEFANIA: Infatti, tutte queste macchie rosse che mi sono uscite, adesso, insomma, oltre a quello lì non ho avuto più niente.

SIGNORA MANGIAPANE: Io non sono mai arrivata a questo. Quando ho qualche disturbo intestinale, la mia cura è l'acqua, bere acqua a tutta forza. Acqua con un pizzico di sale inglese. Come la cura di Montecatini, insomma, io la faccio per disintossicare.

STEFANIA: Ho mal di testa, ho debolezza, 'sta febbretta che va e viene, che non ci si capisce niente, che non mi son mossa più e sto qua.

SIGNORA MANGIAPANE: E lei cambi dottore, si faccia fare un'altra visita.

STEFANIA: Signora, da chiunque vai, adesso, la prima cosa che ti fanno, ti danno gli antibiotici, perché per loro sono un toccasana.

SIGNORA MANGIAPANE: Ma se lei è intossicata di antibiotici, non le possono dare gli antibiotici!

STEFANIA: Eh, va be', ma io, adesso, inutile, io penso, appunto, che dipendeva dalla gola, perché se ai bronchi, ai polmoni, non c'è niente, dipende dalla gola. Il dottore mi ha detto di fare gli sciacqui con acqua e limone e li sto facendo.

SIGNORA MANGIAPANE: Ecco, ecco, acqua e limone.

STEFANIA: Questa cura è tutta...

SIGNORA MANGIAPANE: Io, invece, faccio limone puro quando ho il mal di gola, proprio, che me le stento bruciare le tonsille. Faccio proprio limone puro e, poi, me le sciacquo, dopo.

STEFANIA: Eh, be', certo, allora, sì! Lui mi ha detto acqua e limone e io acqua e limone faccio. Ma se lei dice che il limone solo fa meglio...

SIGNORA MANGIAPANE: Per me, il limone solo fa meglio.

STEFANIA: Brucia di più? (*Ride.*) Sì, Alba, io pareva che me l'ero cavata quest'anno e, invece...

SIGNORA MANGIAPANE: Sì, proprio ieri, mi è dispiaciuto, credevo di trovarla ieri, di vederla...

STEFANIA: Mah, quando mai! Sto qui, tutta ammucchiata e, poi, mio marito, ieri, un avvilimento! Perché mandai via Nino, tutto contento, insomma, dico: «Be', che stai a fare tu? Ti annoi». «Se il giorno prima hai avuto 37,1-37,2, io esco.» Io, sto a casa, riguardata, pensavo, insomma, ieri, di non avere niente, «Tu va via.» Invece, poi, appunto, non avendo niente da fare dissi: «Adesso mi metto il termometro». Mi son messo il termometro e avevo 37 e mezzo. Allora, mi sono scoraggiata di nuovo, capisce com'è? Allora, questa cosa non finisce più! Quando è tornato a casa, poveraccio, mi ha trovato tutta avvilita, dice: «Ma che è?». Dico: «Ho 37 e mezzo!». Dice: «Non mi potevi telefonare? Venivo subito!». «E che mi fai? È inutile!»

SIGNORA MANGIAPANE: Speriamo che tutto si rimedia.

STEFANIA: Eh, speriamo, ma certo che, porca miseria, quando mi prendo questa influenza, bronchite, non so come chiamarla, non mi passa più, non riesco...

SIGNORA MANGIAPANE: Ma che, lei ha freddo al petto? Alle spalle?

STEFANIA: No, no. Presi freddo domenica scorsa, ecco. Ripresi freddo.

SIGNORA MANGIAPANE: Ah, ecco, allora, niente! Lei, adesso, che ho la mia età, ho esperienza del freddo che prendo. Immediatamente mi prendo un'*Aspicnina* e, poi, mi metto la borsa dell'acqua calda nel petto, quando prendo freddo.

STEFANIA: Tutte le cose ho pensato, che le devo di'? Domenica, appunto, domenica notte, no questa, l'altra, erano tanti giorni che non uscivo, perché avevo avuto la bronchite, era il primo giorno che uscivo, mio marito dice: «Andiamo a fare un giretto in macchina». Allora, mi sono vestita e so' uscita. Senonché, nella macchina sudavo, sudavo, poi non ne potevo più...

SIGNORA MANGIAPANE: Sudava perché non stava bene.

STEFANIA: Usciamo dalla macchina, di fuori, non so se lei si ricorda, domenica scorsa c'era un'aria di ottobre, faceva freddo.

SIGNORA MANGIAPANE: Sono tanti giorni, veramente, che c'è l'aria di ottobre!

STEFANIA: Io mi sentivo tutto questo freddo per tutto il corpo, infatti, tornando a casa già avevo il mio bel 38.

SIGNORA MANGIAPANE: Io che posso dirle? L'augurio che le faccio è che questi disturbi le passino al più presto, col caldo, e che il caldo ci venga a trovare, perché, qua, abbiamo proprio cambiato stagione.

STEFANIA: La ringrazio, è proprio molto gentile.

SIGNORA MANGIAPANE: Lei si riguardi, non si avvilisca, sono cose che passano, per tutti.

STEFANIA: Lo so, signora, ma sa quanto è brutto: almeno voi siete in due, ma io sono sola!

SIGNORA MANGIAPANE: Eh, sì, perché sola...

STEFANIA: E, allora, il pensiero va sempre lì, guardo dalla finestra la gente che passa, che cammina, che ride, che gira, ma io dico: «Ma che devo stare sempre qui?».

SIGNORA MANGIAPANE: Eh, non ci pensi, perché pure lei ce l'ha il momento che può fare questo, anche quelli avranno il loro momento che staranno a letto.

STEFANIA: Ah, be', si capisce! Ma sa, com'è, quando si sta poco bene, sembra sempre che...

SIGNORA MANGIAPANE: Che gli altri stanno bene. Lei, signora, si faccia forza e vedrà che si rimette, perché è stato un colpo di freddo che ha preso.

STEFANIA: Sì, sì, stavolta sì, senz'altro.

SIGNORA MANGIAPANE: Allora, tante cose e infiniti auguri.

STEFANIA: Grazie, signora Mangiapane, mi saluti la signorina.

SIGNORA MANGIAPANE: Grazie e tanti saluti da mio marito e da mia sorella.

Ore 19,15 (in arrivo)

DONNA: Con chi parlo?

DONNA: Ah, buongiorno, buonasera, signora, sono Castelli.

DONNA: Ah, signora Castelli.

SIGNORA CASTELLI: La volevo salutare, così.

SIGNORA: Grazie, è stata troppo gentile, signora.

SIGNORA CASTELLI: Come va, signora?

SIGNORA: Eh, bene. Sono in compagnia, c'è gente.

SIGNORA CASTELLI: Ah, va bene.

SIGNORA: Posso darle un salutino, così, di corsa.

SIGNORA CASTELLI: Allora, va bene, non fa niente.

SIGNORA: Lei come sta?

SIGNORA CASTELLI: Eh, così. Sono trentun giorni che mi porto una gamba ingessata, ma, comunque, che vuol fare? Pazienza! Cose che capitano. Signora, mi dispiace di averla disturbata...

SIGNORA: Ma si immagini! Per me è tanto piacere di sentirla, soltanto che non posso stare al telefono.

SIGNORA CASTELLI: Non si preoccupi, l'importante è che ogni tanto ci si pensi e ci si saluti.

SIGNORA: Grazie, signora.

SIGNORA CASTELLI: Allora, arrivederla e buona serata.

SIGNORA: Arrivederla e buone cose.

SIGNORA CASTELLI: Grazie, arrivederla.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Pronto?

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto?

DONNA: Senti, Pippo, ho dimenticato quello che c'era scritto da comprare, diglielo a Costanza.

PIPPO: Ora ce lo dico a Costanza. (*Rivolto all'interno:* «Costanza, Costanza, piglia il te-

lefono, che c'è Tanina che ti deve parlare».) Perciò che faccio? Devo chiudere?

TANINA: No, io volevo sapere quello che ho scritto da comprare.

PIPPO: Come?

TANINA: Quello che ho scritto da comprare!

PIPPO: Qua, come s'attacca 'stu telefono!

TANINA: Quale telefono?

PIPPO: (*Rivolto all'interno, grida:* «Costanza!!».)

TANINA: Pippo, c'è una carta, nel bagno.

PIPPO: Lo, so lo so! (*Grida*: «Costanza! vieni qua per favore!».)

TANINA: (*Parlando fra sè:* «Si è arrabbiato, quello si è arrabbiato, adesso!».)

PIPPO: (*Sempre rivolto all'interno:* «Vieni un momento qua!».)

TANINA: (*Parlando fra sè:* «Quando gli affari sono storti!».)

PIPPO: Aspetta un minuto. (*All'interno:* «Nel bagno, dice che c'è la carta nel bagno. Vieni qua, parla con tua sorella, non sto capendo niente. Quella si è scordato quello che deve comprare!».)

COSTANZA: Pronto?

TANINA: Pronto? Senti, ho dimenticato la carta in cucina.

COSTANZA: Sì, aspetta. Ma, per telefonare di là, devo attaccare qua?

TANINA: Come?

COSTANZA: Per telefonare di là, devo attaccare di qua?

TANINA: Dove devi attaccare?

COSTANZA: Tu non sei... Pippo, qua, qui è il telefono di Pippo, io devo andare là, poi devo tornare di nuovo qua per risponderti?

TANINA: E perché, cosa vuoi fare? Le complicazioni sono enormi!

COSTANZA: Be', aspetta, aspetta.

TANINA: Senti, la trovi la carta o non la trovi? Io ricordo solo...

COSTANZA: No, ora io devo andare in cucina, sono nella camera da letto.

TANINA: Eh, ma come faccio?

COSTANZA: Eh, sì, io ti telefono di là, io attacco qua.

TANINA: No, non attaccare!

COSTANZA: Allora, non attacco; allora, ritorno qua. No, insomma, lasciami andare a prendere la carta.

TANINA: Dio, che complicazioni quando non sono io a casa! Non sanno sbrigare niente!

(*A questo punto, la comunicazione si interrompe*).

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Pronto? Signorina?

DONNA: No, con chi parlo?

UOMO: Mangiapane, sono.

DONNA: Come?

MANGIAPANE: Chi parla?

DONNA: Casa Pergolesi.

MANGIAPANE: Ah, scusi tanto.

DONNA: Prego.

1° giugno 1971

Ore 11,45 (in arrivo)

DONNA: Sì, zio Pippo, buongiorno, Rosetta sono. Come sta?

PIPPO: Eh, così. Dio mio, non mi sento tanto bene, a dire la verità.

ROSETTA: Non si sente tanto bene? Infatti, la mia suocera le voleva parlare, adesso gliela passo.

DONNA: Pronto?

PIPPO: Eh, Vitina!

VITINA: Come va?

PIPPO: Mah, la testa mi gira un poco.

VITINA: Ma che, sei alzato o a letto?

PIPPO: No, a letto sono, sì, sì. Ma, in sostanza, sarà effetto circolatorio, non è che sia...

VITINA: Ma tu, il dottore, dal parente, che ti dice?

PIPPO: Sì, no, niente. Ora mi piglio qualche goccia di come si chiama? Riposandomi, io mi sento meglio.

VITINA: E riposati, allora!

PIPPO: E, difatti, non ho...

VITINA: Tanina com'è?

PIPPO: Tanina è bona a così, insomma. Dunque, tu come vai?

VITINA: Eh, bene, bene.

PIPPO: Grazie a Dio.

VITINA: Aspetta, c'è la suocera di mio figlio, di mio figlio Giustino che te deve parlare. Sta attento, me frate!

PIPPO: Va bene.

VITINA: Non uscire, aspetta ... (*parole incomprensibili.*)... Ciao, frate mio, ciao, tanti saluti a Tanina.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Buongiorno, signor Mangiapane.

PIPPO: Buongiorno, signora Maria.

MARIA: Che, a letto è?

PIPPO: Eh, sì. Sdraiato sono. Riposandomi, mi sento meglio.

MARIA: È meglio che lei si riposi un po', perché è stanco. Si faccia una cura bella, esatta, si faccia visitare.

PIPPO: Ma che dobbiamo fare? Grazie del pensiero.

MARIA: Prego, prego, signor Mangiapane, tanti auguri a lei e la sua signora.

PIPPO: Grazie, grazie, arrivederla.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

DONNA: Scusi, ho sbagliato.

(*La comunicazione si interrompe.*)

Ore 17,40 (in uscita)

UOMO: Pronto?

UOMO: Pronto? Commendatore... (*parole incomprensibili.*)

UOMO: Peppine', come va?

PIPPO: Eh, so' stato poco bene.

UOMO: Che hai?

PIPPO: Poco bene. Niente, questione di pressione. Sono stato tutto il giorno a letto, per la verità, perché mi sono sentito la testa che mi girava, cose, non...

UOMO: Ma non hai niente di particolare, adesso, no?

PIPPO: Niente, niente, è questione di pressione. Può essere anche effetto di nervi, che saccio.

UOMO: Effetto di nervi.

PIPPO: Secondo me, è così. Secondo mio cugino, dice, niente, questa è pressione, uno stato di pressione.

UOMO: Fatti misurare la pressione, ma la causale è effetto di nervi.

PIPPO: La... come si chiama? L'interessante che io avevo fino ad ora, da domenica, da quando ebbi la notizia che quello sarebbe qua giorno...

UOMO: Sì.

PIPPO: Sì. E ho cercato di telefonare a Natale, e a casa non si trova nè la notte, nè la mattina, nè la sera. All'ufficio, ieri, non c'era. Domandai, ma lì avevano un telefono che non funzionava, chiamai: sempre occupato. Poi mi dissero: «No, non è venuto oggi». Arrivato ad un certo punto, io non ho insistito più, perché che saccio?

UOMO: Come la pensa.

PIPPO: Eh, no, che saccio? Se si allontanò per ragioni di...

UOMO: Servizio.

PIPPO: Di servizio, cose, non lo so, quindi, io stasera, insisterò nuovamente a casa. Va bene? E, in tutti i casi, se mi telefona quello per dirmi giovedì, io l'appuntamento glielo dò nel tuo studio.

UOMO: Di pomeriggio, sì.

PIPPO: Di pomeriggio, siccome... va bene.

UOMO: D'accordo, d'accordo.

PIPPO: Ad ogni modo, domani, noialtri ci...

UOMO: Ci vediamo.

PIPPO: Sì, sì, ci vediamo.

UOMO: Poi, mia moglie gliel'ha spiegato a tua moglie quale è stato il contrattempo, insomma che non ti abbiamo... fatto visita.

PIPPO: Sì, sì, lo so. Ma io, domani, domani...

UOMO: Mio figlio si lava le mani e se ne va.

PIPPO: Ad ogni modo, i figli tutti così sono!

UOMO: Tutti a così sono, l'amore scende ma non sale. Noi, noi siamo servitori.

PIPPO: Non è che è solo tuo figlio, però!

UOMO: Tutti.

PIPPO: Tuo figlio, magari, ancora qualche poco di...

UOMO: Un po' di antico ancora l'ha, forse...

PIPPO: Ancora lo ha.

UOMO: Forse.

PIPPO: Ma ci sono gli altri! Che neanche l'hanno questa cosa! Ad ogni modo, cugino mio, ci sentiremo domani mattina.

UOMO: Domani mattina ci sentiamo, sì.

PIPPO: Se Dio vuole, tante cose.

UOMO: Tante cose e auguri.

PIPPO: Grazie, altrettanto.

UOMO: Tante cose, arrivederci.

Ore 17,45 (in arrivo)

DONNA: Ditta Clemente, pronto?

UOMO: È Mangiapane.

CLEMENTE: Eh, signor Mangiapane, senta, quando ha attaccato lei, ha telefonato Rizzo.

PIPPO: Sì.

CLEMENTE: Allora, ho chiesto che cosa significa prima la RAMI e mi ha detto che significa «Ricambi Auto Moto Industria».

PIPPO: Ah, va bene, tutte queste parole. Lei, però, continua, faccia la lettera.

CLEMENTE: Però, mi ha detto, lo scopo della telefonata non era per aggiornarci a noi, era per dirmi di non trasmettere l'ordine a Bianchi, in quanto gliel'aveva trasmesso lui telefonicamente e avevano concordato tutto telefonicamente con Bianchi e, quindi, l'ordine noi non lo dobbiamo trasmettere, dice, per Bianchi, mentre gli altri ordini, mi ci ha fatto aggiungere all'ordine stesso, da spedire il 20 giugno, dice, perché ancora non gliel'hanno completato il salone là.

PIPPO: Ma, allora, che cosa è che non dobbiamo spedire?

CLEMENTE: Noi non dobbiamo spedire solo l'ordine di Bianchi, perchè gliel'ha trasmesso telefonicamente per averlo con urgenza.

PIPPO: Va bene, ma perchè non lo dobbiamo trasmettere? Conforme alla telefonata...

CLEMENTE: No, dice, perchè ha aggiunto delle cose ed ha cambiato delle altre cose.

PIPPO: Va bene, basta, ma noi facciamo la cosa. Conforme alla telefonata fatta direttamente dal cliente... va bene? L'ordine che noi abbiamo qua in possesso deve essere modificato secondo la telefonata. Va bene? E gliela manda sempre.

CLEMENTE: Glielo devo mandare l'ordine?

PIPPO: Ma sì, ma sì, perché io non capisco perché non gli dobbiamo mandare l'ordine. Che, è firmato da lui?

CLEMENTE: No, no, non è firmato per niente. Dice, perchè l'hanno modificato per telefono, quindi, quello rimane annullato.

PIPPO: E allora? E allora facciamo questo. Ci scriviamo una lettera preciso, ci telefoni in punto per dire che l'ordine che avevamo, che stavamo per spedire deve essere modificato secondo la telefonata. Però, nello stesso tempo, vi saremo grati, va bene, di prendere le informazioni e dirgli che la Società è stata costituita, la RAMI, che significa la «Ricambi, eccetera, eccetera», è stata costituita da Rizzo Giuseppe e Girolamo Lesto. Va bene? Per quanto riguarda Girolamo Lesto a noi ci risulta da tempo che è un valido cliente, però è bene che sì, se le piglino le informazioni.

CLEMENTE: Allora, solo il fatto delle informazioni e, dicendo che l'ordine è stato annullato e che viene sostituito dalla telefonata.

PIPPO: Esatto, esatto, va bene. Gli altri ordini li può spedire.

CLEMENTE: Sì, li posso spedire, solo che è stato aggiunto da spedire dopo il 20 giugno. È solo per una questione di data, era.

PIPPO: Va bene, d'accordo.

CLEMENTE: Va bene, signor Mangiapane?

PIPPO: Arrivederla.

CLEMENTE: Arrivederla.

Ore 17,50 (in arrivo)

UOMO: Pronto?

UOMO: Uhè! chi è? Pippo Mangiapane è?

UOMO: Sì.

UOMO: Don Peppino! Ma che, siete libero cittadino?

PIPPO: Io sono libero cittadino ma sto tutto 'u giorno curcato!

UOMO: Uh! Ma questo non me lo dovete dire!

PIPPO: Eh, be'!

UOMO: Ma perché, hai la febbre?

PIPPO: No, febbre no, ma ho un mal di testa! E, poi, ho un dolore qua, una specie di lombaggine da morire!

UOMO: Ma per quello, veramente, l'*Aspirina* fa bene, tu sei maestro! Io, quando ho qualche dolore così, mi prendo un'*Aspirina*, però l'*Aspirina* fa male un po' alle reni ed al fegato, per la verità. E non ne faccio abuso, per la verità, in coscienza non faccio abuso.

PIPPO: Ma io, ora, me la prendo l'*Aspirina*.

UOMO: Sì, pigliala senza meno. Perché, da che mondo è mondo, anche se tu hai i dolori reumatici, ti fa sudare ... (*parole incomprensibili*) l'*Aspirina*.

PIPPO: Io mi pigliai, per la verità, un po' di *Simpatol*.

UOMO: Va be', il *Simpatol* te lo puoi prendere fino a 30 gocce il giorno, te lo puoi pigliare.

PIPPO: Va bene, ora mi piglio una bella *Aspicnina*, mi faccio un bel tè e ti aspetto.

UOMO: Va bene, va bene, arrivederci.

PIPPO: Arrivederci.

Ore 17,55 (in arrivo)

UOMO: Pronto?

DONNA: Eh, chi è, il signor Mangiapane?

UOMO: Sì.

DONNA: Buonasera, parla Balducci. Mi scusi se la disturbo.

MANGIAPANE: Prego, signora.

SIGNORA BALDUCCI: Senta, c'è un momento la signora, per favore?

MANGIAPANE: Sì, un minuto, un minutino.

SIGNORA BALDUCCI: Grazie tante, eh!

MANGIAPANE: Prego, si figuri! (*Rivolto all'interno, dice:* «Tanina, c'è la signora Balducci!».) Ecco, gliela passo.

SIGNORA BALDUCCI: Grazie eh, buonasera.

TANINA: Pronto?

SIGNORA BALDUCCI: Signora, buonasera, come va?

TANINA: Eh, si tira avanti!

SIGNORA BALDUCCI: Si tira avanti, eh!

TANINA: C'è umidità.

SIGNORA BALDUCCI: Eh, tanta, ma lei pensi che noi siamo venuti 15 giorni fa, così, per prendere qualche vestito, qualcosa, invece a Giovanni gli è venuta la febbre, ha avuto il morbillo e ci siamo dovuti fermare; e così, anzi, vidi Rosa, l'altro giorno, gli dissi che mi faceva comodo Rosa in questi giorni, però, sa che ha i bambini piccoli, per scrupolo...

TANINA: Adesso è andata via Rosa, domani non viene da me.

SIGNORA BALDUCCI: Ho capito. Be', intanto, bisogna che aspetta ancora qualche altro giorno. Noi, se Dio vuole, domenica, magari, riandiamo via. No, io volevo chiederle una cortesia. Siccome dovrei uscire un pochino con mio marito, se gli potevo lasciare un'oretta il bambino, ma, poi, penso che magari è troppo fastidio, se loro debbono uscire o se hanno persone...

TANINA: Non so, lui è tranquillo, perché c'è mia sorella che...

SIGNORA BALDUCCI: Che sta poco bene?

TANINA: No, io sono quella che non sto tanto bene.

SIGNORA BALDUCCI: Oh, questo mi dispiace! Ma che si sente?

TANINA: Lui ne ha giocattoli?

SIGNORA BALDUCCI: Sì, sì. Gli fo portare qualcosa?

TANINA: Ci fa portare qualche cosa e sta tranquillo qua.

SIGNORA BALDUCCI: Le dispiace, signora? Mi farebbe un comodo, signora! Perché mio marito si deve prendere un pantalone e non riesce a trovarlo. Magari, noi arriviamo qui, fino a via Candia, non ci allontaniamo troppo, ha capito, signora?

TANINA: Va bene, faccia, faccia, va bene.

SIGNORA BALDUCCI: Le dispiacerà, anzi, a suo marito, signora? Le darà fastidio?

TANINA: No.

SIGNORA BALDUCCI: Me lo dica sinceramente, signora, ci rinunciamo, insomma!

TANINA: No, perché lui, poi, è tranquillo, il bambino.

SIGNORA BALDUCCI: Sì, ha visto che con loro sta buono, insomma, che, siccome non ci sono finestre aperte, diciamo...

TANINA: Sì, per la corrente. Non credo che ce l'immischia a noi il morbillo, eh?

SIGNORA BALDUCCI: No, perché loro non l'hanno avuto?

TANINA: Eh, ma chi lo sa, dico, quando che siamo state piccole?

SIGNORA BALDUCCI: Eh, allora, no! Io, a lui, domani lo faccio uscire, insomma, diciamo è passato il periodo...

TANINA: Gli sono cadute le crosticine?

SIGNORA BALDUCCI: Sì, sì.

TANINA: Il periodo di attacco è passato, allora.

SIGNORA BALDUCCI: Sì, sì. Si tiene al caldo soltanto per precauzione, tante volte prendesse freddo gli può venire una bronchite, qualche cosa, così, insomma, ma, altrimenti, non... no.

TANINA: Va bene, signora.

SIGNORA BALDUCCI: Lo posso portare? Se no, lui...

TANINA: Lo porti.

SIGNORA BALDUCCI: Va bene, grazie tante signora e arrivederla.

TANINA: Niente.

Ore 18,35 (in arrivo)

DONNA: Pronto? Chi parla?

UOMO: Zia? Sono Enzo. Come va? E zio Pippo?

TANINA: Zio Pippo un poco tutto frusto è.

ENZO: Come?

TANINA: È tutto indolenzito, tutto dolori.

ENZO: Tutto dolori.

TANINA: Non ci è andato al coso...

ENZO: Che, è coricato?

TANINA: No, no.

ENZO: Che fa, gioca a carte o no?

TANINA: Sì.

ENZO: Ah, meno male! Me lo saluti tanto.

TANINA: Ora gli passano tutti i mali. (*Rivolta all'interno, dice:* «Che, ci vuoi parlare con Enzo?».)

ENZO: No, lasci stare, lasci, lasci stare, zia.

TANINA: Tanti saluti a casa.

ENZO: Arrivederci zia. Eh, zio Pippo, come semo?

PIPPO: Eh, come una carcassa mezza sconquassata!

ENZO: Eh, teniamoci forte, zio Pippo e stiamo attento, che facemo?

PIPPO: Eh, questo è quello che penso io pure.

ENZO: Ma che è stato, reuma o questa influenza?

PIPPO: Una specie di lombaggine che ho una lombaggine forte, e poi una pressione bassa. Ora mi sto pigliando un poco di *Simpatol,* vediamo...

ENZO: Ma che, sei preoccupato, zio Pippo?

PIPPO: Come?

ENZO: Preoccupato, eh, preoccupazioni?

PIPPO: No, situazione di rilasciatezza, di... di...

ENZO: Saranno le faticate.

PIPPO: Come?

ENZO: Dopo le faticate che hai fatto!

PIPPO: Un poco di esaurimento. Mah, ad ogni modo...

ENZO: Di nuovo tanti auguri, tanti abbracci.

PIPPO: Grazie. Ad ogni modo, ci sentiremo, noialtri.

ENZO: Arrivederci, zi' Pippo, tante cose.

Ore 19,25 (in arrivo)

DONNA: Pronto? Chi parla?

DONNA: Ah, pronto.

DONNA: Ah, Tanina.

TANINA: Senti, domandaci a Nino se ha pigliato i petti di pollo.

DONNA: (*Rivolta all'interno, domanda:* «Hai preso i petti di pollo?».) Dice di sì.

TANINA: Ah, va bene. E, senti, quando va via, passando dal macellaio che c'è là, vostro, insomma il primo che ci viene, prenda pure un etto di vitella. Chissà se lui ne mangia pollo, che saccio?

DONNA: Chi è?

TANINA: 'U capisti? Perché quello è malato di fegato, non so che malattia ha, chissà non mangia pollo.

DONNA: Ma chi è? Chi è?

TANINA: Il marito di Rosetta. Domani viene Rosetta, suo marito.

DONNA: Ah, quello è malato di fegato?

TANINA: No, non lo so che malattia ha. Insomma, una malattia di stomaco.

DONNA: Mi segno un etto di vitella.

TANINA: Sì, un etto di vitella.

DONNA: Ma come state voialtri?

TANINA: Bene, qua.

DONNA: Rosella che fa?

TANINA: Rosella in casa di una amica è, perché sua madre doveva uscire.

DONNA: Ci ha scritto. Ti dovevo chiedere se ha scritto niente in quell'*album*, l'*album* della comunione. Invece di fare tutte queste ... (*alcune parole incomprensibili.*)

TANINA: Sì, sì. L'altra volta lo disse, però io avevo da fare e lo voleva scrivere da sola. «No, lo scrivi davanti a me!» e...

DONNA: Così le devi far fare.

TANINA: Perché mi spavento che fa pasticci.

DONNA: E mettere le fotografie, da riempire bene.

TANINA: L'altra volta me l'aveva portato, dice: «Ora lo scrivo». Ci dissi: «No, io, per ora, non ti posso aiutare».

DONNA: Non ci pensa nessuno, Vitalba non ci ha fatto niente.

TANINA: Non ti posso dare udienza per ora e, insomma, ci poteva mettere un bel nome che c'è scritto lì, chi l'ha dato...

DONNA: Sì, certo. Tutto ci si deve mettere. Arrivederla.

TANINA: Arrivederla.

2 giugno 1971

Ore 11,10 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Zia Tanina, sono Enzo.

TANINA: Ah, Enzo.

ENZO: Come va?

TANINA: Bene, grazie.

ENZO: Zio Pippo?

TANINA: Lo zio Pippo è dall'avvocato Messina. Io ti stavo telefonando per domandarti: che, hai pagato le 2000 lire, tu?

ENZO: No e prima di tutto non le hanno volute, perché il proprietario lì non c'era, e poi non ero sicuro se li trovavano.

TANINA: Ah, quindi non è sicuro.

ENZO: No, non è sicuro, perché, dice, è un tipo ormai superato. Comunque per dodici si troveranno. Ha capito?

TANINA: Anche meno.

ENZO: Come?

TANINA: Anche meno.

ENZO: Eh, certo, se ne troveranno di meno ti accontenteranno di meno.

TANINA: Perché a Gianni ne hanno dato quattro in più perché ha comprato il salottino e ne ha ordinato quattro e perché...

ENZO: Ma ce l'hanno portato già?

TANINA: No, è fatturato, credo che esce a nome di Castagna, quindi, loro non ce li hanno per cliente.

ENZO: Che significa? Non fa niente.

TANINA: Niente, sto dicendo, cliente, forse...

ENZO: E che fa, se lei ha bisogno di questi affari, vuol dire che è cliente, se no che...

TANINA: E Lorenzo come sta?

ENZO: Grazie a Dio, bene. E zio Pippo come sta?

TANINA: È sempre in cura. È uscito ed è andato lì. Sì, ma il nostro Pippo è cose di nervi, sai? Lo capisco io, ho più angoscia di lui, perché vedo qua una situazione che non abbiamo mai finita. Non ne posso più, è da una settimana che telefona ad una persona e non ci trova mai nessuno. È un'angoscia completa! Una risente terribilmente perché, ormai, ho capito che nella mia vita non è altro che negazione, negazione, negazione. Ad ogni modo, speriamo che il Signore mi facesse la grazia, ma io non ci credo più nè santi, nè niente, purtroppo! E tua madre com'è?

ENZO: Eh, sta bene.

TANINA: Io la vorrei salutare.

ENZO: Ecco, gliela passo.

TANINA: Eh, grazie.

ENZO: Arrivederci, zia Tanina.

TANINA: Arrivederci.

DONNA: Pronto?

TANINA: Eh, pronto, Vitina, come stai?

VITINA: Io bene, e tu?

TANINA: Eh, io abbastanza bene.

VITINA: E Costanza?

TANINA: Bene pure.

VITINA: Pippo com'è?

TANINA: Pippo è dall'avvocato Messina. Si è fatte le frizioni della pomata alla schiena, quindi, dove si sente male.

VITINA: Ma ha avuto la malattia?

TANINA: No, i reni, qua, è stanchezza, sai? Quando si sta troppo seduti, viene questa specie di lombaggine, perché lui non cammina mai. Invece, deve camminare. Lui sta in automobile e seduto a casa. Camminare, non cammina mai, quindi, viene questa specie di lombaggine qua, su.

VITINA: Tanina, fallo camminare iddu!

TANINA: Dovrebbe camminare come dobbiamo camminare tutti. In fondo, io, quantunque ho questo dolore alle gambe, ogni giorno esco e la gente che mi incontra mi fa: «Ma signora come fa ad uscire così?». Ma io ho bisogno di muovermi.

VITINA: ... (*Parole incomprensibili.*)

TANINA: Eh, sì, c'è giornate che ce ne ho di meno e c'è giornate che ce ne ho di più. E tu, adesso, stasera, parti?

VITINA: Come dici?

TANINA: Stasera, te ne vai? Stasera, dico, parti?

VITINA: Sì, stasera, se Dio vuole.

TANINA: Eh, se Dio vuole, io non posso venire a salutarti, perché vado dall'avvocato Messina.

VITINA: No.

TANINA: Quindi, come lui ritorna da salutare a te, va a prendere l'avvocato Messina e sua moglie, perché l'avvocato Messina, sai che può...

VITINA: Tanina, non c'è bisogno voialtri che venite.

TANINA: No, Pippo viene sicuro. Io sono obbligata a salutarti di qua e mi scusi se non vengo anche...

VITINA: No, Tanina mia, che discorsi fai? Noialtri che siamo, estranei?

TANINA: Ma va bene, ma ci siamo visti così poco stando qua!

VITINA: Non aver paura, ci veniamo, noialtri, perciò...

TANINA: Io, vedi come sono? Non posso muovermi se non c'è qualcuno che mi fa muovere. Neppure sul tram posso andare più; quindi...

VITINA: Non ti sento bene, Tanina.

TANINA: Eh, no, perché ci sono gli aerei che passano.

VITINA: Ma anche oggi passano?

TANINA: Eh, ieri, perché oggi c'è la festa.

VITINA: Non ti sento.

TANINA: La festa della Repubblica. Non ci sei stata? Era uno spettacolo da vedere!

VITINA: Tanina mia, io, allora, ti saluto.

TANINA: Eh, allora, mi saluti tanto la signora Maria.

VITINA: Non mancherò.

TANINA: Suo marito.

VITINA: Tanti saluti a Costanza, a tìa, a me frate, a tutti.

TANINA: A Rosetta e a Vitalba.

VITINA: Ieri abbiamo visto a Letizia.

TANINA: Dove l'avete vista?

VITINA: Letizia era andata a comprare un bel pantalone perché deve andare in villeggiatura.

TANINA: In campagna, sì.

VITINA: E se lo andò a comprare, era lei e suo marito.

TANINA: Dove? Alla STANDA?

VITINA: No, no alla STANDA, là, da Michele era.

TANINA: Ah, da Michele era? Ah, si è imparata la STANDA pure lui. No, perché ce lo dissi io, per la campagna ci vogliono i pantaloni lunghi. Oramai tutti in pantaloni sono!

VITINA: No, lei. Suo marito pure se l'accattau. Si comprau un bellu causi.

TANINA: Di velluto?

VITINA: Tanina mia, mi è arrivata gente. Tanina mia, ti saluto.

TANINA: Allora, buon viaggio, Vitina.

VITINA: Tante grazie. Poi, Tanina, poi ti scrivo io, perché lo sai tu che devo anche andare a trovare qualche amica.

TANINA: E allora non c'è bisogno, Vitina, non c'è bisogno con questo pensiero.

VITINA: Eh, no, che ci vuole? Arrivederci, allora, tanti saluti a Costanza. State attente, non fate strapazzi, state attente e governatevi.

TANINA: E come facciamo gli strapazzi? Ci risparmiamo in tutto.

VITINA: Arrivederci, Tanina mia, arrivederci.

TANINA: Arrivederci.

Ore 19,55 (in arrivo)

UOMO: Pronto?

DONNA: Pronto? Chi parla?

UOMO: Chi parla? Pronto?

DONNA: Casa Mangiapane. Chi parla?

UOMO: E io sono Sorci, signora.

SIGNORA MANGIAPANE: Aspetti un momento, aspetti.

UOMO: Pronto? Eh, don Antonino!

SORCI: Senta, è domani alle 4, vicino all'ufficio.

UOMO: Ci vediamo dall'avvocato Messina, meglio.

SORCI: Ma io non so, ho intenzione che arrivo alle 4 o arrivo alle 6.

UOMO: Allora, ci vediamo dall'avvocato Messina, nello studio in piazza Mazzini numero 27.

SORCI: ... (*Parole incomprensibili.*) Piazza Mazzini, 27, va bene.

UOMO: Piazza Mazzini 27, primo piano. Va bene?

SORCI: Se non arrivo per le 4, se alle 4 non faccio a tempo, per sbaglio, la coincidenza...

UOMO: Ma a che ora?

SORCI: Alle 4.

UOMO: Sì, 4, 4 e mezzo. Quando vuole fare lei.

SORCI: Eh, ma dico, se sbaglio la coincidenza, posso arrivare alle 6?

UOMO: Va bene, non ha importanza, perché io cerco di percepire a Natale, d'accordo? Arrivederci, don Antonino.

SORCI: Va bene.

3 giugno 1971

Ore 10,55 (in uscita)

DONNA: Pronto?

DONNA: Pronto? Buongiorno, qua Mangiapane.

DONNA: Signora, buongiorno.

SIGNORA MANGIAPANE: Dunque, signorina, avrei bisogno, io, di due etti di pecorino senza grattugiato.

SIGNORINA: Pecorino intero. Poi?

SIGNORA MANGIAPANE: E, poi, mi mandi quattro panini all'olio, quelli lisci.

SIGNORINA: Quattro panini all'olio. E poi?

SIGNORA MANGIAPANE: E basta.

SIGNORINA: Pane, pecorino. Grazie, buongiorno.

SIGNORA MANGIAPANE: Grazie, buongiorno.

Ore 11,00 (in uscita)

DONNA: Pronto?

DONNA: Pronto? Rosetta, buongiorno.

ROSETTA: Buongiorno, zia Tanina.

TANINA: Come vai?

ROSETTA: Eh, bene, grazie.

TANINA: Ti sei riposata, stanotte?

ROSETTA: Eh, un pochino, ma mi sento un po' sola questa mattina.

TANINA: Ah, ti senti un po' sola?

ROSETTA: Eh, dopo tanta confusione, poi fa impressione, sembra una sola sola in casa.

TANINA: Eh, be', hai tanto da fare che...

ROSETTA: Eh, lo so. Questa mattina sto mettendo tutte le cose a posto, infatti. Avevo tante cose da levare.

TANINA: Il lavoro non ti manca.

ROSETTA: Ma a poco a poco me le sto sistemando. Ho levato le coperte.

TANINA: Ma siete ritornate a casa, voialtre?

ROSETTA: Ma Vitalba è voluta andare un po' a Villa Borghese, allora l'abbiamo portata un pochino, ma alle 7 meno un quarto eravamo già a casa.

TANINA: Noi abbiamo avuto la signora Messina, siamo passati a prenderla.

ROSETTA: Eh, me l'ha detto Enzo, dice che gliel'aveva detto lo zio Pippo. Ma come sta? Sta bene lui, adesso?

TANINA: Sì, lui sta bene, è dimagrito, ma sta bene, cammina, sì, si recò al Tribunale, gli hanno dato anche la patente per guidare la macchina, ma lui dice: «No, io non la guido la macchina», dice così, sì, insomma. Era un poco giù di morale. Anche la signora dice: «Io da due mesi mi sento meglio».

ROSETTA: È naturale!

TANINA: «Signora, ci dissi, i nervi molto fanno su di noi!»

ROSETTA: Eh, i nervi è la cosa peggiore che esista, Madonna santa!

TANINA: La depressione morale.

ROSETTA: E i nervi perché la cosa che ci regge sono i nervi.

TANINA: Purtroppo! Va bene, ma quando sono delle contrarietà così da niente, ma delle contrarietà continue, come ce l'ha tuo zio, sono...

ROSETTA: Ma è un pochino giù per adesso.

TANINA: Chi, lo zio Pippo? E io, e io come sono?

ROSETTA: Ma, dicevo ieri lì con mia suocera, ma non si preoccupi, sarà un pochino esaurito, perché, sa, tante volte...

TANINA: Esaurito sì, cara mia, perché non ce ne va una giusta, non ce ne va una giusta!

ROSETTA: Sempre male?

TANINA: Lui sperava, poveretto, di potersi riposare, di avere qualche soldo da parte con questo affare che aveva fatto e, invece, si è messo con dei lazzaroni che gli negano tutto, gli negano tutto!

ROSETTA: Che, il fatto con l'avvocato, lì, con la causa?

TANINA: Sì.

ROSETTA: Non c'è niente da fare, forse?

TANINA: Niente! L'hanno fatto diventar matto. Io, per una settimana sono stata dietro di lui per vedere che telefonava e non rispondevano. Uno di Roma, capisci, che è al Ministero.

ROSETTA: Ho capito.

TANINA: Telefonava, non le dà retta a nessuna parte. Ieri sera, poi, c'è stata una telefonata, dice che si incontrano alle 5. Ma che fanno? Non fanno altro che incontrarsi per prenderlo in giro e lui non ne può più di lavorare...

ROSETTA: Eh, lo so, mamma mia, a una certa età non si può più...

TANINA: Non ne può più, perché, Rosetta, guarda, io, se lui è avvilito, io sono disperata, perché nella mia vita non ho avuto altro che questo!

ROSETTA: Eh, lo so! Certo che non è che può continuare!

TANINA: Per fortuna che da noi stesse donne ci arrabbattiamo a potere affrontare la situazione, perché se sarebbe per lui, no, la situazione sarebbe sempre disperata, non ci sarebbe un momento di respiro, di fare una cosa!

ROSETTA: Mah, che vuol fare! Gli errori si fanno, purtroppo, quando si è giovani, perché, ora, lui avrebbe la sua pensione, starebbe bello tranquillo.

TANINA: Io non capisco com'è che Enzo, cresciuto con Vitina, è cresciuto tanto equilibrato.

ROSETTA: Eh, ma non è vero, zia Tanina. Enzo ha il carattere di suo padre, più che altro.

TANINA: Ah, ecco, può darsi.

ROSETTA: Eh, guardi, Enzo non ha il carattere della mamma.

TANINA: Sì, sì, è a posto con la testa.

ROSETTA: Lo dicevano pure l'altro giorno con mia mamma. No che mia suocera sia cattiva, però è tutto un modo diverso. Invece, Enzo, per fortuna, ha il carattere di suo padre.

TANINA: Ed era equilibratissimo suo suocero!

ROSETTA: Eh, mio suocero, guardi!

TANINA: Bisogna dire che era una persona!

ROSETTA: Guardi, no, proprio per tutto, zia Tanina! In tutti i campi, guardi, buono, equilibrato, aveva tutto quell'uomo!

TANINA: Lavoratore.

ROSETTA: Tutto, tutto, tutto, guardi. Era veramente buono e bravo. Enzo, quindi, è suo padre. Anche Enzo, pure, lo vedo, certe volte, come carattere, mi sembra mio suocero.

TANINA: Esatto nelle sue cose! Io lo vedevo quando veniva a casa mia, come era preciso! Quando mi ha imballato il mobilio per venire qui a Roma, quando siamo andati da Trapani, sono ricorsa a lui perché Pippo non c'era. Dico, lui ha assistito gli operai, è stato tutto lui che ... e non mi è arrivato un piatto rotto!

ROSETTA: Sì, lo so. Ed Enzo è come suo padre, perché, diciamolo francamente, mia suocera per la casa è tabù, solo lavare, di queste cose di precisione...

TANINA: E Pippo, che pensa a niente?

ROSETTA: Di ordine, non c'è niente da fare, completo! Quindi, Enzo è più che altro suo padre, per il carattere.

TANINA: Ma che ci vuoi fare? Senti, Rosetta, ieri è venuto Felice.

ROSETTA: Ah, sì, domenica glielo avevo detto.

TANINA: E gliel'ho detto: «Senti, Felice, tu domenica sei libero? Perché, se vuoi andare da Rosetta, loro sono a casa». Dice: «Sì». Quindi ce lo debbo confermare.

ROSETTA: Va be', allora. Per me mi fa piacere, perché domenica...

TANINA: No, dico, se domenica voialtri uscivate, andavate da qualche parte, non vi vorrei impedire.

ROSETTA: No, guardi, se vado, se io vado al mare, vado di mattina, se il tempo è bello. Ma, insomma, all'ora di pranzo...

TANINA: Ma non ti conviene con quel traffico che c'è, di domenica, Rosetta!

ROSETTA: Ma quando gliela devo portare 'sta bambina? Gli altri giorni non è che io me la sento...

TANINA: Eh, ma di domenica, proprio, c'è un carnaio, là, l'acqua è sporca...

ROSETTA: Ma no, guardi, io, l'anno scorso, noi la facevamo, andavamo di mattina alle 7, e mi devo alzare, insomma, una sfacchinata per me, perché mi dovevo alzare alle 5, ma dopo tutto lo devo fare. Faccio un sacrificio, lo faccio per Vitalba, lo devo fare, non c'è niente da fare. Poi, all'una, siamo a casa. Però, se il tempo lo promette, perché può darsi che poi... Ancora, infatti, devo prendere tutto, ancora non so se devo prendere i costumi, se ci arrivo, insomma, è un'ipotesi. Ma, comunque, di pomeriggio siamo a casa.

TANINA: Va bene. Ad ogni modo, verso le 6 noi verremo.

ROSETTA: Sì, ma lei viene pure, sì?

TANINA: Eh, speriamo che lo zio Pippo venga!

ROSETTA: Perché, che ha da fare? Non è che ha niente da fare.

TANINA: Io, con lui, non so mai come pigliarlo, sono sempre...

ROSETTA: Tanto, guardi, a loro glielo può dire sicuro che noi siamo a casa.

TANINA: Va bene, glielo dico a Pippo, pure.

ROSETTA: Ecco, glielo dice, tanto mi fa piacere: anzi, se vuole venire Rosella, perché, se no, Vitalba...

TANINA: E che, Rosella la posso avere mai io? Non so ieri, l'altro giorno sono andati a comprarsi i pantaloni.

ROSETTA: No, ma non c'era la bambina, però.

TANINA: E dov'era?

ROSETTA: No, perché mi ha detto Gianni che era rimasta a casa, perché ci aveva un'amichetta. Poi, siccome ieri Gianni ha telefonato...

TANINA: E ci hanno il ballo.

ROSETTA: Non lo so.

TANINA: Sì, ci ha il ballo, deve ballare domenica a sera all'«Eliseo».

ROSETTA: All'«Eliseo»? Hanno la danza?

TANINA: Come?

ROSETTA: La danza?

TANINA: No, questa domenica, dice, l'altra domenica.

ROSETTA: L'altra, il 13.

TANINA: Sì.

ROSETTA: Il 13, sì, me l'aveva detto. No, perché, poi, ieri, Gianni mi pare che ha telefonato verso le 11, ieri, perché ha ringraziato Enzo perché ha comprato delle cose, lì, da Michele e, poi, si sono parlate tutte e due le bambine. Ma io non c'ero, perché ero dall'altra parte, non lo so. Mi ha detto solo: «Sta dalla zia Tanina, Rosella non ci va perché deve andare dalla sua cuginetta». Sono state un pezzetto, però, a parlare.

TANINA: Avevo molto piacere che li vedevo tutti e due, la signora Messina. Perché la sua bambina, le sue gemelle sono piccoline in confronto a Rosella, e mi ha fatto vedere le fotografie di tutti i bambini della nuora.

ROSETTA: Ho capito.

TANINA: Se venivi, la conoscevi.

ROSETTA: Ma Vitalba, ieri, dice: «Andiamo a Villa Borghese». Gliel'avevamo promesso!

TANINA: È rimasta incantata del giardino com'è venuto bello, insomma.

ROSETTA: Allora, ha passato un buon pomeriggio?

TANINA: Sì, un buon pomeriggio, fino alle 8 e mezzo, poi l'abbiamo accompagnata a casa.

ROSETTA: Ah, l'ha accompagnata a casa. No, noi presto, ieri sera, poi Enzo, quando è venuto, si è messo a lavorare, io avevo da sistemare alcune cose, Vitalba doveva ancora finire di studiare e così, poi, è andata presto a letto. Oggi la devo andare a prendere, perché devo andare a pagare, perché ancora non sono andata a pagare il mensile e la vado a prendere oggi. A pagare il mensile, del mese...

TANINA: Eh, sempre si paga!

ROSETTA: Ah, per pagare, sempre si paga! Per adesso, poi, mamma mia, meno male...

TANINA: Guarda, Rosetta, non ci dire niente a Enzo dello zio Pippo.

ROSETTA: No, no, ma Enzo l'aveva capito che era abbattuto per quello!

TANINA: Mi rincresce, no, perché, poi, ci ha un dolore di schiena, ma questo perché sta troppo seduto.

ROSETTA: Eh, be', quello un po' di reumatismi, pure non è che è una cosa...

TANINA: Se sta in piedi, poi, se li sente di più.

ROSETTA: No, no, non ci dico. Ma Enzo l'aveva capito, mi ha detto: «Forse non ci vanno le cose bene, per adesso» dice «ed è così abbattuto!».

TANINA: Ieri sera ha avuto una telefonata alle 8 che questa persona, uno di questi imbroglioni, perché...

ROSETTA: Ma la gente, adesso, è tutta imbrogliona!

TANINA: Uno di questi viene oggi.

ROSETTA: Be', speriamo, allora, può darsi che...

TANINA: Ma no, cara Rosetta, lo prendono in giro, sa, come se lo vogliono strozzare, perché non vogliono che faccia la causa, capisci?

ROSETTA: Ah, ecco!

TANINA: Loro vogliono farla evitare, allora lo tirano, lo tirano...

ROSETTA: Ah, ho capito, vogliono evitare che faccia la causa.

TANINA: Eh, sì, perché capiscono che la causa forse la perdono.

ROSETTA: La perdono.

TANINA: Capisci? Mah!

ROSETTA: Zia Nina, allora, io la ringrazio. Allora, glielo dice lei, va bene, a Felice?

TANINA: Sì, sì.

ROSETTA: Ma che, viene Bruna, giusto, dico, viene?

TANINA: Non so: se non c'è Gino verrà, se c'è Gino non so se viene.

ROSETTA: Va bene. Allora l'aspetto, arrivederla.

TANINA: Grazie, arrivederla.

(*Il nastro continua a scorrere per diverso tempo fino alla fine, senza che si avverta alcuna registrazione.*)

PAGINA BIANCA

BOBINA C

PRIMA PARTE

(Segue: 3 giugno 1971)

Ore 11,50 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

DONNA: Pronto? Chi è, Tanina?

DONNA: Ah, Ninfa, buongiorno.

NINFA: Buongiorno, Tanina, scusami tanto.

TANINA: Come stai?

NINFA: Eh, non c'è male, e voi come state?

TANINA: Eh, bene.

NINFA: Eh, meno male!

TANINA: Insomma, ci godiamo il sole.

NINFA: Eh, eh, bravi.

TANINA: Eh!

NINFA: Eh, quando l'ho fatto vedere a mia sorella è rimasta incantata!

TANINA: Eh, sì?

NINFA: Anche mia nipote, mio... tutti sono...

TANINA: Eh!

NINFA: Rimasti proprio incantati!

TANINA: Insomma...

NINFA: Bellissime fotografie, proprio belle!

TANINA: Sì.

NINFA: E io, proprio, ci ho pensato tanto. Che giardino meraviglioso! Ancora ci sono tutte quelle bellissime rose?

TANINA: Insomma, stanno sparendo!

NINFA: Eh!

TANINA: Ninfa, mi devi scusare un minuto che chiamo a Costanza.

NINFA: Ah, sì, sì.

TANINA: Perché c'è una signora che è venuta adesso, di fuori alla porta.

NINFA: Sì, sì, sì.

TANINA: Un minuto, adesso vengo.

NINFA: Sì, sì, sì; bellissime, tante belle cose. (*Piccola pausa.*)

TANINA: Pronto?

NINFA: Sì.

TANINA: Eh, Costanza era messa al sole.

NINFA: (*Risata.*)

TANINA: Adesso l'ho fatta entrare...(*Risata.*)

NINFA: Grazie.

TANINA: Prende il sole alla camera. Allora, Nina, io ti ringrazio tanto di questo.

NINFA: Sì, prego, io grazie a te...

TANINA: E tante cose e auguri di buona salute e arrivederci a presto, eh?

NINFA: Grazie, tante belle cose.

TANINA: Ecco Costanza.

NINFA: Sì, sì.

COSTANZA: Pronto, Ni'.

NINFA: Eh, ciao.

COSTANZA: Eh, come stai?

NINFA: Eh, non c'è male. Tu come stai?

COSTANZA: Eh, eh!...

NINFA: Senti, Costanza.

COSTANZA: Sì.

NINFA: Sono ancora inebriata per la...

COSTANZA: Eh, troppo!!

NINFA: Eh, davvero, meraviglioso! Senti, Costanza, scusami tanto.

COSTANZA: Sì.

NINFA: Se ancora non hai portato il...

COSTANZA: Ma no, non ci pensare!

NINFA: Il coso, là...

COSTANZA: Ma no, non ci pensare!

NINFA: Perché non ho avuto tempo, sai, di farlo.

COSTANZA: Sì, sì, sì, fai col tuo comodo, non ti preoccupare.

NINFA: Sono stata sempre di corsa, sempre di corsa.

COSTANZA: Eh, non ti preoccupare...

NINFA: Tra una cosa e l'altra, una cosa e l'altra, e proprio non ho avuto tempo di niente...

COSTANZA: Eh!

NINFA: E volevo dirti...

COSTANZA: Eh!

NINFA: Qualsiasi giorno è buono per portarglielo, vero?

COSTANZA: Sì, sì.

NINFA: Ah!

COSTANZA: Sì.

NINFA: Eh, insomma, uno di questi giorni...

COSTANZA: Eh, insomma, sì, sì, nell'orario in cui l'ufficio è aperto.

NINFA: Ah, si capisce!

COSTANZA: Eh!

NINFA: Eh, insomma, spero di portarglielo la settimana prossima.

COSTANZA: Sì.

NINFA: Senti, Costanza...

COSTANZA: Sì, sì,...

NINFA: Dunque, mi hanno dato il certificato... la richiesta, ho fatto la richiesta lì, all'ENPAS, e devo portarla ancora a via Lima.

COSTANZA: Ah, sì, per Montecatini?

NINFA: Sì, ma...

COSTANZA: Eh!

NINFA: Sono andati, ma c'è una coda che non finisce mai.

COSTANZA: Eh, lo so.

NINA: Siccome io sono così presa, così piena di impegni...

COSTANZA: Eh!

NINFA: Che non ho potuto fare la coda.

COSTANZA: Eh!

NINFA: E la settimana prossima, insomma, spero di poter fare questa benedetta coda.

COSTANZA: Eh, sì.

NINFA: Senti, Costanza, tu conosci soltanto la pensione «Alba»? Non conosci altro?

COSTANZA: Io conosco la pensione dove andavamo noi, e quella... «La Margherita» e «*Hôtel* Margherita».

NINFA: Ah, sì. Non ci sei mai stata all'«Alba», quella che mi hai detto te?

COSTANZA: All'«Alba» non ci siamo stati, ci siamo andati a vedere, ma non ci siamo stati mai.

NINFA: Eh, ma come?

COSTANZA: Proprio.

NINFA: L'hai vista?

COSTANZA: Un po', sì, sì, insomma.

NINFA: E com'è?

COSTANZA: Eh, sai, si sta poco a casa, dentro si sta poco.

NINFA: Ah, capisco. Ma è lontano dal centro o vicino?

COSTANZA: No, no, no al centro.

NINFA: È centrale, «Alba»?

COSTANZA: Sì, sì, è centrale.

NINFA: Ah, ecco perché io non voglio...

COSTANZA: «Alba» ha la convenzione con l'ENPAS.

NINFA: Sì, ecco, appunto.

COSTANZA: Si può risparmiare.

NINFA: Appunto, questo volevo, appunto, bene sapere.

COSTANZA: Eh, sì.

NINFA: Eh, eh, dove si potrebbe sapere se ci sono altre pensioni convenzionate?

COSTANZA: Con l'ENPAS no, quella sola c'è.

NINFA: Ah, quella sola.

COSTANZA: Quella sola c'è.

NINFA: E voi, come mai non siete andati lì?

COSTANZA: Eh, be', la convenzione ce l'avrei io sola...

NINFA: Ah, giusto, sì, sì.

COSTANZA: E, perciò, noi...

NINFA: E state bene lì, al «Margherita»?

COSTANZA: Come?

NINFA: Lì, al «Margherita»?

COSTANZA: Sì, sì, sì, stiamo bene.

NINFA: Ma era caro?

COSTANZA: Eh, e sulle... di più di 4000 col bagno.

NINFA: Ma per le...

COSTANZA: Pensione, pensione completa, eh!

NINFA: Ah, bene, pensione completa.

COSTANZA: Eh!

NINFA: E come si chiama?

COSTANZA: «*Hôtel* Margherita», via Garibaldi.

NINFA: Eh, ecco, ecco, Aspetti un momento, eh?

COSTANZA: Sì, sì.

NINFA: Via Garibaldi.

COSTANZA: Gente brava a questo paese e lui, figurati che è un professore!

NINFA: Ah, sì, eh?

COSTANZA: Eh!

NINFA: Senti una cosa.

COSTANZA: Quando ha finito la scuola, viene a servire a tavola, serve lui stesso, eh?

NINFA: Ah, ho capito. Senti, ma è centrale anche questa?

COSTANZA: Sì, sì.

NINFA: Ah!

COSTANZA: Sì, sì.

NINA: Centrale!

COSTANZA: Centrale.

NINFA: Senti cosa volevo dirti: chissà se ci saranno posti lì, all'«Alba»? Bisogna chiedere.

COSTANZA: Eh, non lo so, potresti telefonare.

NINFA: Ah, telefonare prima.

COSTANZA: Eh, telefonare.

NINFA: Non ho tempo, dove si trovano...

COSTANZA: Non lo so i libretti chi ce l'ha.

NINFA: Ah, be'...

COSTANZA: Il libretto non te l'abbiamo dato, vero?

NINFA: No, no, l'avete tenuto voi.

COSTANZA: Eh, aspetta.

NINFA: Be', caso mai, non ti preoccupare.

COSTANZA: Tanina dice...

NINFA: Caso mai, ti telefono un'altra volta.

COSTANZA: In caso contrario, ti telefono io.

NINFA: Sì, sì, non ti preoccupare.

COSTANZA: Per dirti il numero, sì.

NINFA: Sì, tanto, per sapere qualcosa, no, per avere un'idea...

COSTANZA: Sì, sì, e... il numero...

NINFA: E voi non avete nessuna intenzione di andare?

COSTANZA: Ma, noi, sai, noi ci decidiamo sempre all'ultimo.

NINFA: All'ultimo momento.

COSTANZA: All'ultimo momento, perché, con Pippo, non si sa mai.

NINFA: Ah!

COSTANZA: Quello che si deve fare, eh, sì, sì.

NINFA: Sarebbe bene così...

COSTANZA: Eh?

NINFA: Sarebbe bene se ci foste anche voi.

COSTANZA: Eh, sì, sì, ma, noi, sempre di agosto.

NINFA: Ah, no, no, io...

COSTANZA: Eh, no.

NINFA: Non ci sono a quell'epoca, no, peccato! Senti, Costanza...

COSTANZA: Al «Salone Margherita» non...

NINFA: Allora ti telefonerò con più calma.

COSTANZA: Eh, come vuoi.

NINFA: Eh, va bene?

COSTANZA: Se la trovo io, ti telefono io.

NINFA: Sì.

COSTANZA: Ma che, quello dell'«*Hôtel* Margherita» tu cerchi?

NINFA: Sì, ecco, va bene. Perché, se tu hai tempo, mi telefoni stamattina, eh?

COSTANZA: Sì.

NINFA: Va bene? Io ti ringrazio tanto, tanto, eh!

COSTANZA: Via Garibaldi, gliel'ho detta la strada, e non sento, perché Tanina mi... esatto, Raffaelli, l'«*Hôtel* Margherita».

NINFA: Ah, Raffaelli si chiama?

COSTANZA: Raffaelli si chiama il professore.

NINFA: Ah, ecco, sì, sì professor Raffaelli.

COSTANZA: Dice, se vuoi, se puoi aspettare un minuto, ti va a prendere l'elenco, dove ci sarà... ci saranno i telefoni sia della pensione «Alba», che della...

NINFA: Non voglio disturbarvi.

COSTANZA: Ma figurati!

NINFA: Scommetto che avete tanto da fare...

COSTANZA: Ma, insomma, Ninfa.

NINFA: Senti, io posso aspettare, sì, senz'altro.

COSTANZA: Ah, be'.

NINFA: Sì, sì, sì.

COSTANZA: Eh!

NINFA: E allora voi pensate in agosto, eh?

COSTANZA: Eh, noi, sempre in agosto, perché Pippo, quando prende le ferie Pippo.

NINFA: Eh!

COSTANZA: Eh, mica possiamo andare più in là!

NINFA: Eh, peccato!

COSTANZA: Eh!

NINFA: Eh, no, io, in agosto, con l'aiuto di Dio...

COSTANZA: E, tu, in agosto, sei a Tunisi.

NINFA: Certo, insomma, sempre con l'aiuto di Dio, naturalmente.

COSTANZA: Ecco, sì.

NINFA: Mah, cosa si deve fare? Pazienza! Io, quello che non so, mi seccherò da sola, sarà un po' seccante, no?

COSTANZA: Eh, sì, sola, certo non è bello. Dunque, se vuoi i numeri, te li dice, prendi la matita.

NINFA: Allora...

COSTANZA: Dunque: «*Hôtel* Margherita»? «Margherita», che numero è? 71...

NINFA: 71.

COSTANZA: 36.

NINFA: 36.

COSTANZA: 7. 71367.

NINFA: Sì.

COSTANZA: La pensione «Alba» non ha l'ascensore.

NINFA: Ah!

COSTANZA: Eh!

NINFA: E allora com'è?

COSTANZA: Iddu qua è.

NINFA: Cinque numeri soli, 7, 1, 3, 6, 7.

COSTANZA: Sì, sì, sì.

NINFA: Ah!

COSTANZA: Cinque numeri. Montecatini ce n'è meno di qua, di Roma. «Alba», allora, scrivi: «Alba».

NINFA: Sì.

COSTANZA: È via... (*Rivolta all'interno*: «Che via è?».) Via Palestro.

NINFA: Via Palestro.

COSTANZA: Numero 16.

NINFA: 16.

COSTANZA: Questo è di quarta categoria.

NINFA: Ah, sì, allora...

COSTANZA: 33.

NINFA: 33.

COSTANZA: 59.

NINFA: 59. 3359. Benissimo!

COSTANZA: 9: quattro numeri.

NINFA: Quattro numero soli?

COSTANZA: Sì, sì.

NINFA: Ah, benissimo!

COSTANZA: Eh!

NINFA: Allora, io vi ringrazio moltissimo.

COSTANZA: Eh, figurati, Ninfa, io ti auguro una buonissima cura.

NINFA: Sì, poi ci telefoniamo, prima di... insomma, adesso vediamo se mi decido, bisogna che...

COSTANZA: Pensione con doccia e bagno, 3500.

NINFA: Dove, «Alba»?

COSTANZA: Alta, senza doccia e bagno: 2500.

NINFA: Eh, va bene! Ma come? Anche il mangiare?

COSTANZA: No, questo di quand'è? Dell'anno scorso?

NINFA: Be', insomma, come prezzo è buono!

COSTANZA: (*Rivolta all'interno*: «'Margherita', invece, quanto fa? Qua è la data che volevi

trovare nella copertina. Questo è dell'anno scorso, '69, non è dell'anno scorso?». L'anno addietro, sì.») «Margherita» era nel '69... quanto era?

NINFA: Ah!

COSTANZA: No, 2700, senza, senza bagno.

NINFA: Ah, ah!

COSTANZA: Eh!

NINFA: Eh, è poco!

COSTANZA: Ma va, 1500! Ma, forse, il letto solo!

NINFA: Non è possibile!

COSTANZA: No, non è possibile!

NINFA: No, no, no!

COSTANZA: Chissà se sarà con letto o senza letto...

NINFA: Senti, non importa che prezzo è, è tanto...

COSTANZA: Sì, ad ogni modo, tu è meglio che ti metti direttamente a contatto con loro.

NINFA: Sì, sì.

COSTANZA: Telefoni.

NINFA: Se hanno aumentato, non c'è niente da fa'!

COSTANZA: Come?

NINFA: Se hanno aumentato, è inutile: non c'è niente da fare.

COSTANZA: Eh, certo, sì, sì!

NINFA: È inutile che...

COSTANZA: 3600 a letto la stagione alta. Però, tu, se ci vai adesso, risparmi, perché la stagione... sì, da luglio incomincia.

NINFA: Eh, certo, sì, sì.

COSTANZA: Si paga di più: luglio e agosto si paga di più.

NINFA: Eh, no, io, a luglio, non posso, perché, spero, con l'aiuto di Dio, di andare a Tunisi.

COSTANZA: Eh!

NINFA: Senti una cosa, l'essenziale è questo: è centrale «Alba»?

COSTANZA: Sì, sì, sì, è centralissima.

NINFA: Ecco, quello è l'essenziale, perché...

COSTANZA: Sì, è centrale, non ti preoccupare!

NINFA: Eh, perché io, naturalmente, la sera non voglio andare a letto.

COSTANZA: Sì, sì, a viale Verdi, vicino al teatro, alla Chiesa...

NINFA: Ecco, l'essenziale è questo, perché, sai, una la sera, uscendo, il tempo, vero...

COSTANZA: Sì.

NINFA: E la notte è popolata, insomma, c'è gente, no?

COSTANZA: Eh, sì, sì.

NINFA: Eh, è quello l'essenziale, è questo, che sia centrale e perché...

COSTANZA: È quello che ci sono tutti i dipendenti statali dell'ENPAS.

NINFA: Eh, mah, speriamo!

COSTANZA: Eh!

NINFA: Nel caso che mi ritiro, ti telefono, eh?

COSTANZA: Sì, sì, sì.

NINFA: Tante belle cose, Costanza.

COSTANZA: Allora, ciao, Ninfa.

NINFA: Ciao, e grazie infinite.

COSTANZA: Ciao.

NINFA: Tanti saluti a tutti, eh?

COSTANZA: Grazie.

NINFA: Ciao, ciao, grazie, ciao.

Ore 13,00 (in uscita)

DONNA: Pronto? Pronto? Ah, Nino.

NINO: Ah, sì, dimmi.

DONNA: Senti: è da ieri che volevo telefonare per salutare Rosetta, ma...

NINO: Eh, ora te la chiamo, aspetta un minuto. Ma Pippo è partito?

DONNA: No, e che partito!

NINO: Oh, allora ci vediamo oggi.

DONNA: Non credo, perché oggi c'è quell'appuntamento.

NINO: Eh, va bene, allora va be', caso mai, verremo per vedere te, cioè...

DONNA: No, perché io ho telefonato per Enrico.

NINO: Ah!

DONNA: Eh!

NINO: Va bene, un attimo solo che te la chiamo.

DONNA: Sì, sì, va be'.

NINO: (*Rivolto all'interno:* «Rosetta! Dov'è Rosetta? Vieni un attimo, vieni, c'è Tanina...».)

ROSETTA: Pronto? Signora Mangiapane?

TANINA: Ah!

ROSETTA: Come sta?

TANINA: Eh, io sto bene. Lei come sta?

ROSETTA: Discretamente. La signorina com'è?

TANINA: Eh, va meglio sì.

ROSETTA: Suo marito?

TANINA: Eh, così, così...

ROSETTA: Io ci ho domandato sempre a sua figlia di... per lettera, dicevo sempre: «Come sta la signorina Costanza?».

TANINA: Io è da ieri che telefono, ma non c'era nessuno in casa!

ROSETTA: Eh, no, no, eravamo usciti, sa...

TANINA: Stamattina pure...

ROSETTA: Siamo andati a... Dunque, stamattina siamo usciti alle 9 meno un quarto.

TANINA: Eh, niente di meno!

ROSETTA: E siamo andati... ci comprammo un po' di fiori a Elio.

TANINA: Eh!

ROSETTA: Che ha fatto un anno di matrimonio

TANINA: Ah, bravi!

ROSETTA: E io ci comprai la pianta e ci siamo andati a fare gli auguri. Siamo ritornati ora.

TANINA: Eh!

ROSETTA: È un quarto d'ora che siamo ritornati.

TANINA: Ora c'è la nascita?

ROSETTA: Come?

TANINA: Ora ci nasce la figlia o il figlio?

ROSETTA: No, un anno di matrimonio ha fatto.

TANINA: Lo so, oggi c'è l'anno di matrimonio.

ROSETTA: Sì.

TANINA: Eh, ma, fra poco, abbiamo questo lieto evento.

ROSETTA: Si capisce, si capisce.

TANINA: Eh!

ROSETTA: Speriamo senza niente in contrario.

TANINA: Eh, come l'ha trovata?

ROSETTA: Bene, bene. Sta bene, bene, tutti e due bene stanno ed hanno una bella casetta formata bene, insomma.

TANINA: Sì, carina, per loro.

ROSETTA: Eh, ha voglia, signora, che vuol dire?

TANINA: Sì, una, quando ha una casetta, è giusto.

ROSETTA: Mah, speriamo che vadano sempre d'accordo come fino ad ora, speriamo!

TANINA: Sì, ma loro si... vogliono bene!

ROSETTA: Sì, sì, sì.

TANINA: Ha visto Elio con la barba?

ROSETTA: Sì, sì! (*Risata.*)

TANINA: Non le ha fatto impressione? (*Risata.*)

ROSETTA: M'ha fatto impressione, ma poi, no, guardandolo, così, che vuole? Però a Palermo c'è pure ...Uh!

TANINA: Sì, un'euforia c'è di questi barbuti!

ROSETTA: Sì, per ora c'è un'euforia, sì.

TANINA: Eh!

ROSETTA: Sì.

TANINA: E, lei come...?

ROSETTA: Eh?

TANINA: Quanto si ferma qua?

ROSETTA: E, forse, andiamo sabato o domenica, signora, perché mio marito è venuto per servizio.

TANINA: Ah, nientedimeno, così presto!

ROSETTA: Eh, eh, che vuole?

TANINA: Eh!

ROSETTA: Gli hanno dato cinque giorni, anzi, sono troppi come servizio, in quanto lui non paga il viaggio, ha capito?

TANINA: Eh, oggi, non posso dire se ci vediamo, perché mio marito...

ROSETTA: Eh!

TANINA: Ha un appuntamento per le 4.

ROSETTA: Sì, vediamo se possiamo venire, magari, poi, più tardi, sai perché, perché per stasera? Perché Enrico si vuole comprare qualcosetta e dobbiamo uscire.

TANINA: Ecco...

ROSETTA: Eh!

TANINA: E io, appunto questo, vi avevo telefonato.

ROSETTA: Sì.

TANINA: Siccome oggi io sono libera...

ROSETTA: Ah, ah, allora...

TANINA: Io potevo uscire.

ROSETTA: Sì, ora, appena viene Enrico...

TANINA: Ecco.

ROSETTA: Vediamo, ci facciamo telefonare, così possiamo uscire.

TANINA: Ma dobbiamo uscire alle 4 e mezzo, al più tardi.

ROSETTA: Sì, no, alle 4 e mezzo trovarci là.

TANINA: Trovarci là, perché è inutile che iddu...

ROSETTA: Sì, sì, sì, ora glielo dico a... Ora, appena viene Enrico, ci mettiamo d'accordo, così telefono.

TANINA: Sì, io dicevo di fermare la macchina.

ROSETTA: Sì, in un posto, sì...

TANINA: In un posto, che io non cammini molto, perché, signora, perché...

ROSETTA: Logico, lo so, me l'ha raccontato, me l'ha raccontato.

TANINA: Con queste gambe, sono un disastro io!

ROSETTA: Sì.

TANINA: Con le gambe.

ROSETTA: Che così lei le stoffe le conosce ed è meglio di noi, è giusto, eh?

TANINA: Perché la volevo portare da «Schostal» prima e poi alla «Rinascente».

ROSETTA: Eh, ma noi volevamo andare là, come si chiama, a comprare, da SAMA. Ha provato là dagli ebrei? Là hanno comprato anche Letizia e suo marito.

TANINA: Ah, no, no!

ROSETTA: Roba buona.

TANINA: No, non ci vado io.

ROSETTA: Ah, da «Schostal», ah, sì, sì, l'ha detto da «Schostal», me l'ha detto, lei, sua cugina.

TANINA: Io?

ROSETTA: Sì, sì, me ne ha parlato pure. Comunque, ora come...

TANINA: Sì, se volete dagli ebrei, uscite prima.

ROSETTA: Va bene, va bene.

TANINA: Se no, dopo, magari...

ROSETTA: Ora glielo dico, sì, sì.

TANINA: Va bene.

ROSETTA: Arrivederla, arrivederla.

TANINA: Arrivederla.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Pronto? Chi parla?

DONNA: Bassi.

UOMO: Ah! Eh, scusi, cercavo Bonomolo, scusi tanto.

Ore 13,10 (in uscita)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto?

DONNA: Pronto? Chi parla?

UOMO: Sofia? Pronto? Pronto?

UOMO: Eh, pronto!

UOMO: Eh, Pippo!

PIPPO: Dunque, senti, Nino, io, alle 4, sono impegnato con l'avvocato Messina, ho una riunione, ho una riunione, per la verità. Io, sinceramente, siccome la riunione è alle 4 oppure alle 6, secondo quanto possono venire queste persone, quindi non so a che ora finisce.

NINO: No, non ti preoccupare, per carità!

PIPPO: No, sinceramente, non so!

NINO: Senza nessuna premura, perché io, qua, passerò il tempo con mia cugina Rosetta.

PIPPO: Eh, in tutti i casi, in tutti i casi, se io mi disbrigo presto, se venissero alle 4, ma è impossibile, perché, perché, prima delle 4 e mezzo, le 5 non può essere...

NINO: Va bene, va bene, non ti preoccupare.

PIPPO: Ah, va bene, aspetta che vado a dire una cosa, aspetta. Ah, va be', se dovete fare delle commissioni, domani, ah, c'è tua cugina doco...

NINO: Sì, sì, sì.

PIPPO: Eh, va bene, domani...

NINO: Va be',

PIPPO: Va be', d'accordo, ciao.

NINO: Eh!

PIPPO: Ciao, Nino.

NINO: Arrivederci.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto? Annamaria, buongiorno, sono zia Costanza.

ANNAMARIA: Ah, ah, buongiorno. Come va?

COSTANZA: Eh, come vai?

ANNAMARIA: Eh, abbastanza bene. Come state voi? Tutti bene?

COSTANZA: Siccome il 3 di giugno, abbiamo pensato a voi.

ANNAMARIA: Ah, ecco, sì. (*Risata.*)

COSTANZA: Gli sposini! Dopo un anno di matrimonio! (*Risata.*)

ANNAMARIA: Va tutto bene, anche dopo un anno va tutto...

COSTANZA: Va bene, va bene.

ANNAMARIA: Comunque, voi state bene tutti pure, sì?

COSTANZA: Sì, non c'è male.

ANNAMARIA: Ah, benissimo.

COSTANZA: Dimmi un poco, Elio è a casa?

ANNAMARIA: Sì, Elio, in questo momento proprio, è andato sopra a vedere la situazione dei cassoni, perché, non so perché, pure, non avendo consumato per niente acqua...

COSTANZA: Ah, sì?

ANNAMARIA: Proprio assolutamente, perché ci siamo solo lavata la faccia, stamattina.

COSTANZA: Eh, sì!

ANNAMARIA: Non c'è acqua. Proprio per niente, e, quindi, chissà...

COSTANZA: Eh, sì, questa è una cosa seria.

ANNAMARIA: Strano, appunto.

COSTANZA: Quella diretta...

ANNAMARIA: Ah, adesso è arrivata, adesso è arrivata.

COSTANZA: Quella diretta non ce l'avete?

ANNAMARIA: Quella diretta la stanno mettendo, ma ancora non hanno terminato i lavori, quindi, chissà...

COSTANZA: Eh!

ANNAMARIA: Può darsi che hanno sganciato e hanno chiuso, chi lo sa! Comunque, io...

COSTANZA: Che, sei in attesa?

ANNAMARIA: Io? Sì.

COSTANZA: Per quando, per quando?

ANNAMARIA: Io, il 12 finisco il tempo, non so, praticamente...

COSTANZA: Ah, be'...

ANNAMARIA: Comunque, sono andata la settimana scorsa dal dottore, lui ha detto che, insomma, sta tutto posto. La posizione è giusta, tutto pronto, quindi non resta che aspettare i dolori, insomma, che potrebbero arrivare da un momento all'altro.

COSTANZA: Eh!

ANNAMARIA: Teoricamente, se una settimana dopo finito il termine vengono, insomma, verso... quindi, dovrebbe essere verso il 20. Però lui dice: «Non si può dire».

COSTANZA: Eh, sì, chiaro!

ANNAMARIA: Perché, può essere tanto prima, quanto dopo, insomma! Comunque...

COSTANZA: E tu come ti senti? Pesante?

ANNAMARIA: Ah, benissimo, ah, no, no, no, normale.

COSTANZA: Dormi la notte? Dormi?

ANNAMARIA: Sì, sì, sì. No, la notte, insomma, effettivamente, è l'unica cosa, che la notte ho un po' degli incubi. Si vede che sarà la paura, la paura del parto, chi lo sa! (*Risata.*)

COSTANZA: Ah! (*Risata.*)

ANNAMARIA: La fifa.

COSTANZA: Eh, ma è così.

ANNAMARIA: Perché Elio me lo dice, che ogni tanto mi alzo in mezzo al letto. Così, però, per fortuna, adesso sono due o tre notti che non lo faccio più, insomma. C'è stato un periodo in cui...

COSTANZA: Sì.

ANNAMARIA: Spesso avveniva.

COSTANZA: Eh! E le gambe ce l'hai...?

ANNAMARIA: No, c'era un periodo in cui ce l'ho un po'... ho avuto i piedi gonfi, ma, adesso, per fortuna, mi si è tolto anche questo. Ho eliminato il sale.

COSTANZA: Ah, ecco.

ANNAMARIA: Ha detto il dottore di eliminare il sale... comunque...

COSTANZA: Veramente, ti costa molto regime questo figlio!

ANNAMARIA: Veramente! Mamma mia!

COSTANZA: Eh!

ANNAMARIA: Per fortuna, l'ultima volta che sono andata dal dottore è stato più soddisfatto perché ha detto: «Meno male!».

COSTANZA: Sì.

ANNAMARIA: «Abbiamo raggiunto quello che volevamo, non si è ingrassato molto, il bambino è normale...»

COSTANZA: Ecco, sì.

ANNAMARIA: Non è grosso, però, mamma mia, che bei sacrifici! (*Risata.*)

COSTANZA: (*Risata.*)

ANNAMARIA: Che vuole fare? Comunque...

COSTANZA: Anzi.

ANNAMARIA: Comunque, io, comunque, allora vi ringrazio tutti molto del pensiero, della telefonata.

COSTANZA: Eh, c'è Elio lì?

ANNAMARIA: Allora, lo passo, così, così...

COSTANZA: Sì, sì, sì.

ANNAMARIA: Così parlate un po', voi. Allora, grazie, allora, saluti a tutti, eh? Tutti quanti.

COSTANZA: Anche da parte della zia Tanina.

ANNAMARIA: Grazie, grazie mille, tanti saluti, arrivederci.

COSTANZA: Arrivederci, Elio, buon anno, come stai?

ELIO: Eh, grazie degli auguri.

COSTANZA: Come ti senti?

ELIO: Come?

COSTANZA: Come ti senti?

ELIO: Eh, non c'è male, grazie. Voi come state?

COSTANZA: Eh, non c'è male.

ELIO: Eh!

COSTANZA: Eh! E che ti dovevo dire? Ti dovevo, dovevo dire adesso non... e come te la passi col lavoro?

ELIO: Male, malissimo!

COSTANZA: Eh, ma ti hanno esonerato da quel...

ELIO: No, ancora niente!

COSTANZA: Ancora niente? Ma c'è speranza, ora che si...

ELIO: Sì, speranza, sì, ma...

COSTANZA: Ancora non si fanno...

ELIO: No.

COSTANZA: Non si fanno sentire.

ELIO: No, un lavoro proprio assurdo, bestiale!

COSTANZA: Ah, senti, io ho trovato tutte quelle cose che tu volevi, l'altra volta.

ELIO: Ah, va bene, va bene.

COSTANZA: Che ce l'avevo in cantina; perciò, quando vuoi venire, vieni.

ELIO: Eh!

COSTANZA: Cartellone con figure, con parole, degli scritti, insomma, tante cose.

ELIO: Sì.

COSTANZA: Eh, ah, poi ti dovevo chiedere una cosa.

ELIO: Sì.

COSTANZA: Forse tu sei al corrente, non è vero?

ELIO: Sì, per quel fatto dei fattorini, lì...

COSTANZA: Eh, eh, ma...

ELIO: Ma guarda, al corrente proprio delle tabelle di stipendi non so, ma, comunque, mi pare assurdo che questo fatto delle 300.000 lire, è assurdo!

COSTANZA: Questo, il *Messaggero* lo portava. Il *Messaggero* queste notizie, siccome il *Messaggero* sballa notizie...

ELIO: Il *Messaggero* spara notizie, non lo fa il dovere il *Messaggero*!

COSTANZA: Sì, i netturbini 200.000 lire, i netturbini 200.000 lire!

ELIO: Mi pare una cosa assurda!

COSTANZA: E i fattorini, quelli che dànno i biglietti, 300.000.

ELIO: Mi sembra assurdo, guarda!

COSTANZA: A me pure.

ELIO: Eh, sarebbe, anche perché, dice, gli operai dell'*Alitalia*, che si sa che economicamente è una che paga meglio gli operai, non li guadagnano. Cioè, li guadagnano quelli che fanno straordinari su straordinari, che stanno diciotto ore al giorno a lavorare, insomma. Va be', va, grazie! In questo caso si capisce, cioè soldi di guadagno, non come stipendio base, ma come straordinari. Cioè, uno che lavora diciotto ore al giorno, be', non vive più, si uccide, sì, sì...

COSTANZA: Eh, certo!

ELIO: Eh!

COSTANZA: Eh, si capisce!

ELIO: Cioè, ha più che diritto! Io, neanche sono d'accordo, chi ha diritti, io sono contrario agli straordinari, dovrebbero essere aboliti gli straordinari perché uno ha diritto ad un lavoro.

COSTANZA: Sì.

ELIO: Dignitoso, umano e guadagnare dignitosamente nelle sue otto ore, non di fare queste ammazzate!

COSTANZA: Sì, sì.

ELIO: Perché, anche a me mi stanno premendo per farmele fare, ma io mi sono rifiutato, finora.

COSTANZA: Sì, sì.

ELIO: Il lavoro dove sto è alienante!

COSTANZA: Sì, sì, bestie! Uno deve avere le sue ore libere, caspita!

ELIO: E chi parla? Ma è il guadagno, la smania del consumo, portano a queste cose.

COSTANZA: Sì. E che deve fare?

ELIO: Può darsi pure che ci sia un fattorino che fa un sacco di straordinari, e che arriva a queste cifre, non è escluso! Però, è, è inumano anche questo!

COSTANZA: Eh!

ELIO: Eh, ma senti...

COSTANZA: Siccome vorrei dare questa risposta, perché mi pare una balla di quelle spaventose...

ELIO: Sì, con chi ti sei litigata?

COSTANZA: No, no litigata, me lo disse Enzo, dice: «Sul giornale era scritto che i netturbini guadagnano il tale e di destra...».

ELIO: Eh, a parte, poi, c'è un'altra considerazione, che il fatto che il lavoro dei netturbini, che porta malattie...

COSTANZA: Eh!

ELIO: E di infettive, e sta tutto il giorno a contatto con la mondezza.

COSTANZA: Sì, sì.

ELIO: Non c'è il denaro che lo paghi, insomma, fra l'altro! Anche ammesso che guadagnasse 200.000 lire, sarebbero...

COSTANZA: Sì.

ELIO: Forse troppo poche. Dovrebbero, magari, guadagnare come gli altri, però ridurre gli orari di lavoro, fare ... migliorare le condizioni igieniche...

COSTANZA: Sì, sì.

ELIO: Del lavoro che... è assurdo.

COSTANZA: Ora, con il fatto degli scioperi, poveretti, hanno ottenuto qualcosa.

ELIO: Sì, certo, ora, con questo fatto dei sacchi, diciamo...

COSTANZA: È impossibile salire tutte le scale!

ELIO: Eh, lo so, vuol mettere tutta la mondezza, tutti i sacchi puzzolentissimi...

COSTANZA: Sulle spalle, continuamente, Maria santissima! Era una cosa tremenda!

ELIO: Era veramente una cosa, una cosa da monatti, proprio, era prima!

COSTANZA: Ah, be', insomma!

ELIO: No, è un poco meglio, ma, insomma, sempre a contatto, più o meno, con la mondezza, sempre ci stanno insomma, per cui non... Oh, senti, non è... io, quindi, l'altra domenica, sai, ho fatto fino alla mezzanotte, ancora di notte, proprio, non l'ho fatto perché, per i primi tempi...

COSTANZA: Eh!

ELIO: Mi stanno concedendo, di... per le prime, finora due settimane...

COSTANZA: Quante ore ti fanno fare? Otto!

ELIO: Sempre otto e mezza, diciamo.

COSTANZA: Eh!

ELIO: Eh, al giorno, però; per esempio, ai festivi ci devo andare sempre. Ieri pure.

COSTANZA: Ieri pure?

ELIO: Ieri pure. Me li calcolano come straordinari, ma a me non mi interessa, a me interessa riposarmi.

COSTANZA: Certo!

ELIO: Eh, più che avere guadagnato questi straordinari! E, poi, c'è questo pericolo, che, dalla prossima settimana, se non risolvono, dalla prossima, debbo cominciare il turno di notte.

COSTANZA: Di notte.

ELIO: Eh!

COSTANZA: Speriamo che si risolva.

ELIO: Speriamo che si risolva. Bene, allora, grazie degli auguri, eh!

COSTANZA: Eh, che ti dovevo dire, e, adesso, quando vuoi venire, vieni a prendere quella roba.

ELIO: Ma no in questo periodo!

COSTANZA: Se volete venire. E Cosa, Annamaria, che deve fare l'esame?

ELIO: Deve fare l'esame, sto studiando con lei.

COSTANZA: Ecco, ecco, allora, auguri anche per l'esame di Annamaria.

ELIO: Eh, grazie.

COSTANZA: Che si risolva prima di...

ELIO: Eh! Uno già l'ha fatto, è andata bene.

COSTANZA: Come?

ELIO: Uno già l'ha fatto.

COSTANZA: Ah, uno già... E, be', per lei va sempre bene.

ELIO: Eh, be', allora, arrivederci.

COSTANZA: Allora, arrivederci; ti saluta zia Tanina, ciao.

ELIO: Grazie, ciao. Saluta zia Tanina, zio Pippo da parte mia.

COSTANZA: Sì.

ELIO: Arrivederci.

COSTANZA: Ciao.

ELIO: Arrivederci.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto? Signora Messina?

DONNA: Sì.

DONNA: Mio marito, che, è ancora lì?

SIGNORA MESSINA: Eh, no, no. (*Rivolta all'interno:* «Quando se ne è andato il signor Mangiapane?».) Ah, dice che è da cinque minuti che se ne è andato.

SIGNORA MANGIAPANE: Ah, va bene, grazie.

SIGNORA MESSINA: Eh, ancora ha da arrivare.

SIGNORA MANGIAPANE: Sì, grazie.

SIGNORA MESSINA: Va bene, signora, buonasera.

SIGNORA MANGIAPANE: Buonasera.

Ore 21,30 (in uscita)

BAMBINA: Chi parla?

UOMO: Buonasera, bella, è lo zio Pippo, è.

BAMBINA: Buonasera.

PIPPO: Come vai?

BAMBINA: Eh, bene, grazie.

PIPPO: E papà c'è?

BAMBINA: Sì.

PIPPO: Me lo passi?

BAMBINA: Va bene, buonasera.

PIPPO: Buonasera.

UOMO: Filippo!

PIPPO: Eh!

UOMO: Eh, ti avrei telefonato più tardi.

PIPPO: Eh!

UOMO: Come va, come ti senti?

PIPPO: Non c'è male, tu come vai?

UOMO: Eh, grazie a Dio, bene.

PIPPO: Eh, notizie?

UOMO: Sì, sono arrivate, sono tutte qua dalle 10 e mezzo.

PIPPO: Ah, meno male, allora hai preso la coincidenza.

UOMO: Sì, sono riuscito a trovare la coincidenza.

PIPPO: Sì, eh, va be'!

UOMO: Alle 8 a mattina.

PIPPO: E hanno fatto buon viaggio?

UOMO: Sì, affollato era il treno, disse, ma, comunque...

PIPPO: Eh, beh, era un treno di questi che prendono tutti.

UOMO: Sì, sì.

PIPPO: Allora.

UOMO: Non conviene fare la prenotazione di sera.

PIPPO: Non conviene.

UOMO: Non conviene.

PIPPO: No, perché, arrivati a un certo punto...

UOMO: Perché, poi, vedi, il vagone che va a Trapani...

PIPPO: Sì.

UOMO: Tutti convergono per, verso quel vagone, quelli che vanno a Trapani, in provincia di Trapani.

PIPPO: Esatto.

UOMO: Quello è un vagone che va a Trapani: è sempre affollato.

PIPPO: Sempre affollato, eh, esatto.

UOMO: Perché, poi, è un vagone che metà è prima e metà è seconda.

PIPPO: Ho capito, perché.

UOMO: Ti conviene andare, prendere il vagone che va a Palermo; uno qualsiasi.

PIPPO: Esatto, perché, poi, non si può stare sempre a fare il cambio.

UOMO: Si capisce, si capisce.

PIPPO: E che non convengono, serve, si sa per esperienza.

UOMO: Per esperienza, esatto.

PIPPO: Dunque, Enzo mio...

ENZO: Saluti e baci, salutami zia Tanina, tante belle cose.

PIPPO: Grazie, grazie assai, sono proprio contento, arrivederci.

ENZO: Arrivederci.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto? Vera, buongiorno.

VERA: Buongiorno, Tanina.

TANINA: Come stai?

VERA: Abbastanza bene.

TANINA: Eh!

VERA: Eh!

TANINA: Eh, senti.

VERA: Dimmi.

TANINA: Domenica...

VERA: Eh!

TANINA: Ho parlato con Enzo e Rosetta, dice sì, con tanto piacere, dice: «Venite tutti». Potete, ci potete andare? Siccome io glielo avevo detto a Felice...

VERA: Ah, glielo avevi detto a Felice? E, allora, sì.

TANINA: Eh, sì, glielo avevo detto a Felice.

VERA: Eh, sì.

TANINA: Ed ho avuto la conferma, per questa volta siete a casa domenica.

VERA: Eh, domenica, sì, sì, siamo a casa.

TANINA: Va bene, anche Bruna, se vuole venire Bruna.

VERA: Bruna non ti so dire, perché non so se suo marito va da suo padre, sa.

TANINA: Va be', che ti dico non so. Se è sola viene, se c'è Gino, il figlio non può venire.

VERA: Eh, sì perché, lui, credo che arriva questa sera, Enrico.

TANINA: Eh, sì. Lei come va, Bruna?

VERA: Abbastanza bene, sì; Bruna va bene, adesso.

TANINA: Sì.

VERA: Eh!

TANINA: E, allora, io ti auguro buona giornata.

VERA: Eh, grazie.

TANINA: Buona fine di lavoro.

VERA: Eh!

TANINA: Perché la fine c'è.

VERA: Eh!

TANINA: (*Risata.*)

VERA: (*Risata.*)

TANINA: Tante cose, e arrivederci a domenica.

VERA: Grazie Tanina, eh!

TANINA: Poi ci mettiamo d'accordo, sì, va bene, ciao, arrivederci.

VERA: Ciao, saluti a Costanza.

4 giugno 1971

Ore 9,35 (in uscita)

DONNA: Pronto?

DONNA: Ah, buongiorno, signora Messina.

SIGNORA MESSINA: Ah, signora, buongiorno.

SIGNORA: Eh, senta.

SIGNORA MESSINA: Dica.

SIGNORA: Volevo sapere, che, c'è l'avvocato?

SIGNORA MESSINA: Sì, sì.

SIGNORA: Volevo domandargli una cosa.

SIGNORA MESSINA: Sì, sì, aspetti un minuto che glielo chiamo.

SIGNORA: Grazie, signora.

SIGNORA MESSINA: Prego.

AVVOCATO: Pronto?

SIGNORA: Buongiorno.

AVVOCATO: Buongiorno, signora.

SIGNORA: Mi dispiace di averla disturbata.

AVVOCATO: Ma no, si immagini!

SIGNORA: Eh, siccome vedo che mio marito è ancora preoccupato, volevo sapere un poco come è andato a finire.

AVVOCATO: Dunque...

SIGNORA: Non credo che...

AVVOCATO: Eh, l'opinione c'è stata, le giurie sono di due tesi.

SIGNORA: Eh!

AVVOCATO: Una tesi giuridica, che in fondo ha ragione.

SIGNORA: Eh!

AVVOCATO: Ed è quella ch'è sposata da me, da Enrico e Cece.

SIGNORA: E c'è da andare in Tribunale.

AVVOCATO: O, e c'è il Tribunale di Roma di mezzo. Però consigliano gli amici di non dare esecuzioni alle citazioni, perché quello di Rimi si era impegnato di transigere la questione e l'aveva transatta.

SIGNORA: Eh!

AVVOCATO: Solamente, suo marito non vuole riconoscere, Peppino non vuole riconoscere, insomma, la bontà, diciamo così, della conciliazione, perché, perché...

TANINA: E beh, perché lo vogliono strozzare, forse.

AVVOCATO: Ecco, lo vogliono strozzare, la verità è questa, insomma.

TANINA: Eh, io ho capito tutto, perché, da una settimana, lui telefonava a questo signore.

AVVOCATO: È che il fatto, dice, io mi sono impegnato, e, quindi, se lei non vuole seguire il mio consiglio, insomma, faccia quello che le pare.

TANINA: Sì, ma...

AVVOCATO: Lei ne assume le responsabilità.

TANINA: Dice, ma non a queste condizioni, voialtri dovete capire che...

AVVOCATO: Eh!

TANINA: Queste condizioni, sono io che debbo ricorrere per forza altrove.

AVVOCATO: Ecco, e questo è quello che lui, quello che serve: ci sono due tesi, una tesi giuridica che ha ragione da vendere e una tesi morale che è quella che deve valutare lui, poi.

TANINA: È andata per le lunghe quella giuridica.

AVVOCATO: Quella giuridica va per le lunghe, quella morale sarebbe stroncare oggi la questione.

TANINA: Eh!

AVVOCATO: E cioè, chi ha avuto, ha avuto, chi ha dato, ha dato e cioé le 13.000, i 13 milioni, che poi si riducono a 8 milioni...

TANINA: Eh!

AVVOCATO: Come se non fossero stati pagati.

TANINA: Eh!

AVVOCATO: Insomma, chi ha avuto ha avuto, chi ha dato ha dato, insomma. Non se ne parla più di questa seconda fase.

TANINA: Eh, non capisco, siccome, forse...

AVVOCATO: Questo è.

TANINA: Avrà dei...

AVVOCATO: E quindi i 22 milioni...

TANINA: Eh!

AVVOCATO: Siccome il... (*parola incomprensibile*) chissà che lettera porta, è da venire, è da venire. Significa fra un anno, fra due anni.

TANINA: Queste...

AVVOCATO: Con 1 milione, 2 milioni, 3 milioni al massimo...

TANINA: Queste sono le condizioni di questo signore.

AVVOCATO: Senta, signora, queste sono le condizioni per cui lui si era impegnato con questi signori per dire, se si aggiusta tutto si aggiusta tutto, se non si aggiusta l'una e...

TANINA: Eh!

AVVOCATO: Non si aggiusta l'altra, cioè se aggiusto l'una e non si aggiusta l'altra, andiamo per le vie nostre ognuno, che vuol fare... allora lui mette l'ira di Dio o di quello che può succedere...

TANINA: Chi è l'altro?

AVVOCATO: E l'altro è questo qua.

TANINA: Eh!

AVVOCATO: Questo di Rimi, insomma, io mi sono...

TANINA: Ho capito.

AVVOCATO: E io mi sono impegnato, e se lei non vuole assumere questo impegno mio...

TANINA: Ma lei si può impegnare per tasca sua, non per la tasca degli altri.

AVVOCATO: Eh, lo so, lo so. E, insomma, le due tesi, la tesi morale che deve fare o no il giudizio...

TANINA: Morale che, per salvare la sua faccia?

AVVOCATO: Eh, per salvare la sua faccia, soltanto per questo.

TANINA: E allora, la moralità è per rispettare a lei, non per rispettare a me.

AVVOCATO: Eh, per questo è.

TANINA: E no, eh, questo si deve ragionare.

AVVOCATO: Ora lui si deve... ci sono queste due tesi, la tesi giuridica, ch'è valida e solida l'ottanta per cento, l'ottantacinque per cento: io e Enrico glielo garantiamo l'esito favorevole.

TANINA: E loro, loro non ci vogliono arrivare.

AVVOCATO: Poi, la tesi morale, eh, eh!

TANINA: Loro non ci vogliono arrivare.

AVVOCATO: Loro vogliono la tesi morale, vogliono puntare sulla tesi morale.

TANINA: Sì, perché, per adesso sono un poco toccati all'ala.

AVVOCATO: Ecco.

TANINA: Ecco, la verità.

AVVOCATO: Questo qua, sa... ora, sa... io, io...

TANINA: Bisogna stare sempre sottomessi alle prepotenze altrui.

AVVOCATO: Eh, io non posso, su questo, forzare la mano, per la verità.

TANINA: Eh, sì, sì, perché lei dice: «Se poi succede qualche altro guaio...» che vo' fa'.

AVVOCATO: Eh, che vo' fa', che poi dice un domani: «Tu m'hai forzato, tu hai accettato, tu non hai...».

TANINA: Perché, vede, io, degli affari di mio marito, non so niente.

AVVOCATO: Eh, ma...

TANINA: Ma, si vede che gli affari, lì, all'arranca, ci vanno male; lui deve proteggere anche gli interessi di Vassallo.

AVVOCATO: Eh!

TANINA: Insomma, eh, insomma, siamo combinati nella situazione brutta con Vassallo.

AVVOCATO: Questo, questo, questo.

TANINA: Loro si divertono; senta, avvocato, i Vassallo non se ne fanno mancare una. Sotto l'ipocrisia, sotto la menzogna.

AVVOCATO: Eh!

TANINA: Che dalla Sicilia non ci viene niente, non le dia retta, che è tutta una finzione, questa.

AVVOCATO: Ho capito.

TANINA: È tutto d'accordo col fratello.

AVVOCATO: Ho capito.

TANINA: Io la penso così, perché...

AVVOCATO: A ogni modo...

TANINA: Perché quello che vedo che, che loro fanno, è superiore a quello che loro dicono.

AVVOCATO: Io intimamente non conosco Vassallo.

TANINA: Eh!

AVVOCATO: Ma, il discorso di ieri sera, dice: «Che succederà moralmente? Quali conseguenze avrà la questione?».

TANINA: Eh!

AVVOCATO: E, allora, su questo non posso interloquire, perché, ripeto...

TANINA: Sì.

AVVOCATO: È un punto delicato.

TANINA: Perché Vassallo dice che non ha soldi.

AVVOCATO: Ah!

TANINA: E, invece, io so che in Sicilia ci sono, vuole fare finta che il fratello non le dà niente, che si è preso tutto lui. Così Vassallo non ha niente da dare, capisce?

AVVOCATO: Questo non lo so, questo...

TANINA: E io, questo, purtroppo, lo so e lo capisco.

AVVOCATO: Signora mia, questo...

TANINA: No, no.

AVVOCATO: Il discorso di ieri sera è stato questo che le dico io.

TANINA: Eh, io sono preoccupatissima, perché, il carattere di mio marito, lei forse lo conosce meglio di me.

AVVOCATO: Mah!

TANINA: Che con una parola lui si fa abbindolare.

AVVOCATO: Eh, eh!

TANINA: Non ci riflette, non ha la riflessione della parola.

AVVOCATO: Sono due tesi: una tesi giuridica e una tesi morale. La tesi morale la risolve lui. Sa, perché, io, ripeto ancora una volta, non voglio influire.

TANINA: Eh!

AVVOCATO: Farlo o non farlo, perché, domani, può succedere bene e tutto va bene; se succede male, tu mi hai consigliato, tu mi hai fatto questo, tu mi hai fatto quest'altro.

TANINA: Ma, scusi, la tesi morale dovrebbe essere che le danno tutto adesso, non fra due-tre anni.

AVVOCATO: La tesi morale è questa: la tesi morale è questa, insomma, eh, di 22 datecene 15, magari finitela con una transazione, mi spiego?

TANINA: Il 22 di giugno?

AVVOCATO: No, di 22 milioni, datecene 15 milioni.

TANINA: E loro, invece, non ci vogliono arrivare.

AVVOCATO: No, vogliono, vogliono, quello che succederà, sarà 1 milione, 2 milioni, 3 milioni, 5 milioni.

TANINA: Ma quando succederà?

AVVOCATO: Eh, quando succederà, non si sa mai.

TANINA: No, perché la transazione nostra è: che, se mi date tutto adesso quello che desidero, va bene, se no attacco, ecco.

AVVOCATO: Questo, signora mia...

TANINA: Questa qui è la soluzione. Oh, scusi, loro, loro hanno il diritto di fare i prepotenti?

AVVOCATO: Signora...

TANINA: E dire questo. E noi pure.

AVVOCATO: Navighiamo in un mare... bisogna irci un poco... con l'indice e il pollice, come si suol dire.

TANINA: Lo so che è un ambiente brutto.

AVVOCATO: Eh!

TANINA: Eh, lo so.

AVVOCATO: Perciò, io non mi voglio assumere la responsabilità in questo caso.

TANINA: Capisco. E io sono preoccupatissima.

AVVOCATO: E io non mi voglio assumere la responsabilità. Se si tratta di fare la causa, io sono pronto a farla e pronto a testimoniare.

TANINA: Sì.

AVVOCATO: Come sono andate le cose; ma, se si deve o non si deve fare per ragioni di opportunità ambientale...

TANINA: Eh!

AVVOCATO: Eh, questo lo deve decidere anche lui.

TANINA: Ma dobbiamo andare con l'ambientale, però giusto, non con l'ambientale di prepotenza.

AVVOCATO: Eh, lo so, lo so, signora, per questo. Questa è stata la discussione di ieri.

TANINA: Eh, mah, ad ogni modo, grazie molto, avvocato.

AVVOCATO: Questa è la discussione, ripeto. Se ci sono altre novità...

TANINA: Io non gli dico niente che ho telefonato, ma stamattina l'ho visto così nero, lui mi ha detto... ci dissi: «Ma questi amici a te ti fanno diventare proprio cattivo». «Non mi parlare di amici che io non ne ho.»

AVVOCATO: E no, non si può parlare, non si può dire niente a quest'uomo. È diventato idrofobo, se la piglia con tutti, magari.

TANINA: Sì, sì.

AVVOCATO: Cosa che lui si rivolgeva a una dama... con tutti riversa in questo momento.

TANINA: Sì, sì, sì capisco, quindi bisogna stare tranquilli.

AVVOCATO: Bisogna stare tranquilli, non bisogna urtarlo, non bisogna, e bisogna fargli fare quello che gli ispira il cuore. Io questo, quello che vi dico io. Poi, quello che vuole fare, faccia.

TANINA: A me la preoccupazione è che è impelagato con Vassallo e non se ne può liberare, e quello domanda sempre soldi.

AVVOCATO: Eh, lo so.

TANINA: E lui dà sempre soldi.

AVVOCATO: Lo so, questo lo so pure.

TANINA: Ah, e quello dice che suo fratello non gli dà niente, che le terre sono tutte di suo fratello e gli hanno combinato questo pasticcio senza dargli niente.

AVVOCATO: Signora, ma che le posso dire? Su Vassallo non ho niente da dire, ma, sull'altra questione, sono le due tesi.

TANINA: Quella di Vassallo io la vedo così.

AVVOCATO: Io sono d'accordo con Enrico.

TANINA: Eh!

AVVOCATO: Giuridicamente.

TANINA: Eh!

AVVOCATO: Moralmente è lui che deve decidere, perché, se, Dio ce ne liberi, succede un patatracchete, la colpa è mia, di Enrico...

TANINA: Lo so, ma bisogna che queste persone abbiano un senso morale un pochetto più, più elevato.

AVVOCATO: No, il torto è che si è rivolto a questi signori sin dal primo momento. Forse, camminando diritto per la sua strada...

TANINA: Eh!

AVVOCATO: Era meglio!

TANINA: Sì... (*Parole incomprensibili.*)

AVVOCATO: Mah!

TANINA: Avvocato, io...

AVVOCATO: Non scendiamo ai particolari.

TANINA: La ringrazio tanto!

AVVOCATO: Eh, signora, se c'è novità, io immediamente gliele comunico.

TANINA: Va bene, grazie.

AVVOCATO: Signora, arrivederla.

TANINA: Tanti saluti, grazie.

AVVOCATO: Tante cose, signora.

Ore 9,50 (in uscita)

DONNA: Pronto?

DONNA: Eh, Tanina, sei in casa?

TANINA: Sì.

DONNA: Che venite, stasera?

TANINA: Eh, Coso c'è, Pippo c'è?

DONNA: Sì, siccome noi dobbiamo uscire, perché io ho bisogno di finirmi quei vestiti che mi comprai alla «Rinascente».

TANINA: Eh!

DONNA: Voialtri che avete fatto, li avete comperati?

TANINA: No, niente. Noi, ieri, siamo usciti con Enrico, perché...

DONNA: No, io pensavo che foste andati dagli ebrei.

TANINA: Sì, ma non con Enrico, perché Enrico alle 6 aveva un matrimonio.

DONNA: Eh!

TANINA: E, quindi, non potìa, sono uscita prima, ma quando siamo ritornati, alle 9, io ero stanca morta.

DONNA: Ma ci andaste già dagli ebrei?

TANINA: Sì, ma io non ho comprato niente, che, naturalmente, Enrico non c'era.

DONNA: Eh!

TANINA: Ella si comprò una camicia, Rosetta.

DONNA: Ma hai visto? A me le cose degli ebrei non mi sono piaciute mai.

TANINA: Niente, non c'è gran che.

DONNA: No.

TANINA: Enrico ci voleva andare ieri dagli ebrei soltanto per comperare, sai che a comperare?

DONNA: Eh!

TANINA: Un po' di biancheria. E, poi, sai che cosa ha comperato? Una tovaglia grande.

DONNA: Ma scusa, quando va da «Schostal», sono gli stessi prezzi degli ebrei e hanno le cose da persone civili.

TANINA: Sai cosa a comperare? Una tovaglia grande.

DONNA: Un asciugamano.

TANINA: Per metterla in terra sulla spiaggia, quando si trova una spiaggia, insomma.

DONNA: Va bene, io ce ne ho una, forse gliela posso dare.

TANINA: Ce l'hai?

DONNA: Una scura sì, è bella scura per la terra.

TANINA: Sì, sì, per metterla in terra, sì.

DONNA: Sì.

TANINA: E quindi, ah, e un paio di calzoni così, giornalieri, ma forse da «Schostal» si trova.

DONNA: Da «Schostal» i calzoni, no, forse, dopo, li potrai comperare.

TANINA: Ah, non ne trova?

DONNA: No, di questi così, insomma...

TANINA: «Schostal» lo trova qualche giaccone?

DONNA: Sì, sì, ma il giaccone.

TANINA: Uno *short* per spiaggia o un pantalone lungo?

DONNA: Pantaloni, non per andarci.

TANINA: Ah, per andarci?

DONNA: Sai, gli *shorts* larghi, per stare più all'aria.

TANINA: Eh, eh, e tu che cosa ti facesti?

DONNA: Ma, insomma, niente, mi stancai troppo, ecco, io.

TANINA: Ecco, noi usciremo alle 4 e mezzo con Pippo, alle 6 siamo a casa, che, tanto, voialtri prima di sera non venite.

DONNA: Ah, no.

TANINA: No.

DONNA: No, no.

TANINA: Va bene, e così, io, quel vestito che mi comprai, possibile che non me lo posso finire mai?

DONNA: Eh, eh!

TANINA: Perché, a me interessava andare alla «Rinascente». E la stoffa, dopo un mese, un mese e mezzo, ci sarà, o non ci sarà più? Io non so niente, eh!

DONNA: Ah, certo, sì, allora.

TANINA: Se Enrico vuole venire alla «Rinascente» dove sono io, ma io alle 4, alle 4 e mezzo al massimo, sono là.

DONNA: Alla «Rinascente» di Piazza Fiume?

TANINA: Sì.

DONNA: Ma è aperta alle 4 e mezzo?

TANINA: Sì, alle 4 apre.

DONNA: Ah, beh, allora vedremo se vuole andare dagli ebrei, o vuole andare da «Schostal».

TANINA: Eh!

DONNA: Niente, non combiniamo un gran che, perché stanca morta, perché sono tanti i negozi.

TANINA: Guarda che Rosetta è andata, sempre dagli ebrei, veste la picciridda come una figlia di ebrei.

DONNA: Ma da quello non ci andammo noialtri, da quello che conoscono loro.

TANINA: Eh, eh!

DONNA: Ci sono tanti negozi, qui ce n'è uno, lì ce n'è un altro, ma, dimmi, è una cosa, poi, provare le cose a Rosella è una cosa da morire, poi io, quando...

TANINA: Ma la veste, a Rosella, lì ce l'hai comprata?

DONNA: No veste. Noialtri un gingillo cercavamo, ma non l'abbiamo trovato. Poi, sopra, le comprai un paio di pantaloni che a me non mi piacciono, ma, insomma, per la montagna, per stare caldi, insomma.

TANINA: Ma che è, di velluto?

DONNA: No, no, di tessuto moderno. Anche Annamaria, Cosa, che l'aveva pure. È una specie di maglina, di maglia, insomma, è.

TANINA: Sì, va be', l'essenziale è che non sia troppo leggera, perché lassù fa freddo.

DONNA: No, non è leggera, ma nemmeno pesante.

TANINA: Sì, a fiori, forse?

DONNA: Ma... Come?

TANINA: A fiori?

DONNA: No, no, niente. A me, non mi piacea 'o colore, io glielo avrei comperato *bleu*, e buonanotte. E invece, iddu, per forza, Letizia pure ce lo voleva accattare. Chesso, ogni volta che ci dice una cosa iddu... Quando si compra così...

TANINA: Che colore è?

DONNA: Lei, a me mi pare male a dircelo, è un vinaccio.

TANINA: Madre, questo colore dei vecchi si è andata a comperare!

DONNA: Eh, ella: «Si usa, si usa».

TANINA: Lascia stare la moda, io questo ci vorrei dire, non pensate alla moda, perché la moda la fanno i sciamanati.

DONNA: Mah, perché, non se la poteva fare *bleu*?

TANINA: Mah!

DONNA: Ci poteva mettere qualunque...

TANINA: Anche arancione, qualche colore...

DONNA: No, e invece ci vuole per forza giallo, e che fare, ci vuole per forza il giallo.

TANINA: Viola, su viola, per la piccola, vinaccio!

DONNA: Non è proprio un viola, è un ciclamino.

TANINA: Sì, antipaticone proprio non è.

DONNA: Antipatico, sì.

TANINA: Che fai, me lo devi dire?

DONNA: Sì, ma non è che fu una grande spesa, quindi...

TANINA: Tu, che stai uscendo?

DONNA: No, no, lei uscì, per farsi lasciare i soldi, no. Io in casa sto lavando, sto facendo tutto.

TANINA: Ieri sera Pippo è andato alla riunione.

DONNA: Ah, sì, come finì?

TANINA: Eh, male finì.

DONNA: Ah, male?

TANINA: Eh, sì, perché l'avvocato disse lo prendono e lo strozzano, se esso vuol venire all'accordo, esso è di 22, poi se ne avranno 2, 3, 5 al massimo, poi, col tempo... Dice che già che doveva venire ad un accordo, che non doveva fare la causa.

DONNA: Eh!

TANINA: Lui gli hanno risposto che gli danno tutto quello che gli devono dare ora.

DONNA: Certo.

TANINA: Ora, no, poi, e se, poi, che...

DONNA: E quando ce lo rimandano?

TANINA: E poi ci vorranno 1 milione, 2 milioni, al massimo 5 milioni.

DONNA: Ah, glielo dissero chiaro.

TANINA: Insomma, glielo fecero capire. Messina glielo fece capire, più di 5 non arriveranno.

DONNA: E tu, quando ci telefonasti a Messina?

TANINA: Ora.

DONNA: Ah, ora!

TANINA: Eh, eh!

DONNA: Ora ci telefonasti!

TANINA: Però, io, stamattina, quando usciva, ci dissi: «Ma, Pippo, stiamoci attenti, ti stanno facendo diventare così cattivo». «Lasciami stare gli amici, che non ho amici io.» «Come non ha amici?» così mi disse Messina «Certo, si è buttato con questi due, dice che sono... ma, per ora» dice «signora, non è il momento di toccare niente in questi momenti, capisce?»

DONNA: Eh, eh!

TANINA: In quale senso me lo disse.

DONNA: Eh, eh!

TANINA: Non sappiamo che cosa sono.

DONNA: Perciò si deve contentare così.

TANINA: La parte morale.

DONNA: Sì.

TANINA: La parte morale di chi è, a chi aspetta la parte morale.

DONNA: Aspettano a loro.

TANINA: Eh, la parte morale a loro? È avvilitissimo, poi c'è la parte di Vassallo, quello

la questione è che, se ha la moglie alla RACA, Vassallo con la cosa che ha combinato lui non ha niente con suo fratello, si è preso tutte le terre e tutte le cose. A te non ti pare un altro imbroglio, questo? Che non ci fa sperare che Vassallo lo può pagare?

DONNA: Ma come è che si è andato a mettere con questo? Perciò tutti s'hanno a mettere sopra a iddu.

TANINA: Eh, eh, Marianna sempre mi racconta, queste cose sempre mi racconta due o tre volte, per farmi capire che di suo marito non c'è speranza di niente, che suo marito non ha soldi.

DONNA: Ma, va be'.

TANINA: Che le terre non ne hanno per niente, le case non ne hanno per niente, che da casa non hanno aiuti. Ti assicuro, una delizia a sentirla. Però, quando vuole soldi, mio marito va in Banca e glieli dà.

DONNA: Eh, perciò, dico, gli utili chi ce li dà, se non da doco, e le spese, poi, le vuole fare.

TANINA: Ella, adesso, è venuta dalla Sicilia, si è andata a rifare il guardaroba, a fare un po' di chiacchere, a prendersi tutti i soldi che gli interessavano, e mio marito deve fare il cornuto!

DONNA: Madre mia!

TANINA: Io non so proprio come fare. Ieri sera, avevo una cosa, un congestione in testa, che non sapevo cosa fare. Avevo tutti gli occhi che mi tiravano, gli orecchi che mi tiravano, i capelli mi tiravano, una cosa tutta che mi tirava la testa!

DONNA: Eh, fatti nervosi so'.

TANINA: Una congestione che avevo...

DONNA: Sì, fatti nervosi. Io, pure, quando sono agitata, è così.

TANINA: Tutto che tirava, tutto che tirava. Ma come debbo fare, io non so. Che gli ho fatto, io, al Signore? Non ne posso proprio più. Poi non serve a niente. Non è lui che ti dice no, dopo che gli fanno del male, come in Algeria, che gli dicevo, che gli predicavo, niente! Poi, quando venne, sì, hai ragione, hai ragione: ci mangiamo la ragione. Le sorelle si fanno gli affari loro e, suo nipote, neanche ci importa un fico secco, e tutto l'affetto l'ha di sua nipote e di sua sorella, mia sorella che fece arrivò zia, sua nipote, perché Enzo non fu capace di telefonare per dire, mentre lui telefonava, noi stavamo per arrivare.

DONNA: Fu capace?

TANINA: Eh! Io telefonai la mattina a Rosetta per sapere.

DONNA: Eh! E arrivarono bene?

TANINA: Sì, ma dice che, con questo treno, non ci partono più, perchè è un treno che, c'è, tutti quelli di seconda erano in prima.

DONNA: Eh!

TANINA: Che è affollatissimo e...

DONNA: Ah, è molto affollato?

TANINA: Molto, affollatissimo, sì, molto affollato, perché loro hanno preso il vagone per Trapani.

DONNA: Sì.

TANINA: Quindi, tutti quelli che dovevano andare a Trapani salirono lì sopra, e il posto non c'era per tutti. Mentre sfollavano gli altri vagoni, essi sono saliti lì sopra.

DONNA: Eh, certo!

TANINA: Insomma, dice, che brutto viaggio.

DONNA: Eh, ma dopo, anzi. Io, una volta, ci ii, però tanti posti, tanti biglietti, o, almeno, prima non facevano chiamate.

TANINA: No, no. Tutti in piedi.

DONNA: Ah, ah!

TANINA: Durante il tragitto, poi... E, pensate, uno era vuoto, uno era pieno, mano mano che il treno si riempiva, tutti venivano dietro, perché, prima prendono la seconda, e, poi, se ne passano in prima.

DONNA: Poi se ne passano in prima.

TANINA: Mah! Allora, io, oggi, alle 6-6 e un quarto, sono a casa.

DONNA: Sì, va be'.

TANINA: Costanza sta a vedere 'o giardino, mentre.

DONNA: Eh, va be'.

TANINA: Che, viene Rossella?

DONNA: Sì.

TANINA: Avrei voluto che venisse quando venne la signora Messina.

DONNA: Ah, che venne la signora Messina?

TANINA: Sì, non è venuta, ci parse proprio bellina...

DONNA: Ma, se lo portò il bambino?

TANINA: No, no. Giusto giusto mi disse che sua nuora era in casa, perché la cameriera era ammalata e non è uscita. Ci dissi: «Ma non esce al pomeriggio, sua nuora?». Dice: «No, perché prima che veste quattro bambini» dice «si stanca. Si è stancata pomeriggio, perché lui è andato il pomeriggio a comprare il gelato ai nipotini».

DONNA: Eh, lui.

TANINA: Avantieri, Balducci, che è sceso a prendersi suo figlio, che l'aveva là, come vide la fotografia dove c'era Rosella con tutti i bambini, disse: «Come è bella questa bambina!».

DONNA: Eh, ma la conosce, tua nipote?

TANINA: No, no, no, non la conosce.

DONNA: Ah, voi avete...

TANINA: «Ma come è bella» dice «ha delle espressioni, tutto!» Sai che dice la madre di Rosetta: «Che bella Vitalba!». Ma non gli ho detto: «Che bella fotografia, come stanno bene in gruppo!».

DONNA: Eh, eh!

TANINA: Che espressione hanno!

DONNA: Ma doco non si vede tanto!...

TANINA: Lì, lì.

DONNA: Non si vede tanto Laura, ma bella è fatta, sai, proprio bene.

TANINA: Eh, Laura, non si può dire bella Laura, si può dire simpatica.

DONNA: Simpatica no, ma fine, si dice.

TANINA: Sì, va bene, ma poi, crescendo, si vedrà, Laura.

DONNA: Si fece fine, con certi occhi...

TANINA: Perché poi, specialmente con questo vestito che aveva...

DONNA: Dopo vestita, era brutta.

TANINA: Una testa spelata, non sapevamo ancora che sembrava.

DONNA: Sì, sì, davvero.

TANINA: La signora Befana, pareva.

DONNA: Ah, ieri... quando fu che ci andammo noialtri...manco mi ricordo.

TANINA: Stai parlando di Laura?

DONNA: No, di Rosetta.

TANINA: Avantieri.

DONNA: Avantieri; e c'era Laura che mi sembrò veramente bella, perché aveva una specie di... un pantaloncino celeste.

TANINA: Ah!

DONNA: Che ci veniva qui sopra, sai, con le bretelline e la pettorina e la camicettina bianca, e stava veramente bella.

TANINA: Ma questo all'UPIM le trovano, Tanina, vero? Perché all'UPIM le prendete così.

DONNA: Ma io, al «Cim» l'ho visti.

TANINA: Alla STANDA, alla STANDA.

DONNA: Alla STANDA, no, alla STANDA non c'era.

TANINA: I figli, la signora Messina, tutti alla STANDA li veste. Ti pare che ci accatta vestiti di valore? Può darsi.

DONNA: Non val la pena che pensi.

TANINA: Alla STANDA sono rifornitissimi.

DONNA: Basta averne una. Leo ha quella *bleu*, che ci sta bella e fa l'affare, qualche figura, che saccio, quando si maritò.

TANINA: A Vitalba ne comprarono una brutta, pare un'ebrea completa 'sta picciridda, un paio di scarpe orribili, di fibbie bianche, insomma...

DONNA: A ieri, a ieri mattina, venne Cosa, Annamaria, che fece un anno di matrimonio a ieri.

TANINA: Eh, eh, ieri sì, gli feci gli auguri, anche.

DONNA: Ah, ci telefonasti?

TANINA: Sì.

DONNA: E chi te l'aveva detto?

TANINA: Rosetta, Rosetta, che ci portò i fiori.

DONNA: Ah, sì?

TANINA: Sì.

DONNA: Sì, niente, sta bene. Siamo andati a vedere: dice che era scivolata per la scala.

TANINA: Chi?

DONNA: Meno male che non ha battuto alla pancia!

TANINA: E come?

DONNA: E come, dice che gli si storcé la caviglia.

TANINA: Ah!

DONNA: Proprio. Fu una storta come quella che prese Costanza.

TANINA: Io, io, la presi io.

DONNA: Eh, eh!

TANINA: Eh, io.

DONNA: E meno male che mise le mani in terra, si tenne sollevata, sbatté le ginocchia, tutte e due e le mani. Però la pancia se l'è riparata.

TANINA: Come ce l'ha la caviglia?

DONNA: Eh?

TANINA: La caviglia, come ce l'ha?

DONNA: No, no, niente. La caviglia non si è gonfiata.

TANINA: Cammina tanto.

DONNA: Ma, insomma, la caduta fu questo. È che suo marito: «Come un baccalà piglia e cade!». E cade, che vuoi? Quando uno cade, cade; che cade apposta?

TANINA: Si storcé il piede.

DONNA: Tu, forse, ce l'hai più forte.

TANINA: Sì.

DONNA: Ma lui... (*parole incomprensibili*), alla caviglia, e non si fece niente.

TANINA: Restai attaccata alla ringhiera, capisci?

DONNA: Eh!

TANINA: E, quindi, mi si è storta la caviglia, vero?

DONNA: Ella, invece, dopo lo scalone fu, nell'ultimo scalone, che non c'è ringhiera, capisci?

TANINA: Eh!

DONNA: Neanche si può tenere, capisci. Dice: «Meno male che ho buttato i piedi a terra»; se no, ruzzolava per tutta la scala.

TANINA: Eh, eh! Insomma, ella non ha inteso dolore, niente?

DONNA: Niente.

TANINA: Perché è d'abitudine che, qualche giorno prima, si sente qualche avviso.

DONNA: Eh, sì, niente non ha. No, non è ora, secondo me, have 'o tempo sbagliato.

TANINA: Ma, scusa, il dottore, la visitava in tempo giusto? E che è cretino?

DONNA: Mah!

TANINA: Non l'ha visitata subito il dottore?

DONNA: Quest'anno sì, no, è poco che ci andò.

TANINA: No, la prima volta, la prima volta, quando le disse che era incinta.

DONNA: Ah, no. Lei non ci andò subito. Ella è uscita dopo tre mesi, in principio, non sapeva, così era incerta, se è o non è, insomma, dopo i tre mesi ci andò.

TANINA: Eh!

DONNA: No, subito no.

TANINA: Ma, insomma, ella lo capiva già di quando fu la mancanza.

DONNA: Sì, sì.

TANINA: Eh!

DONNA: Infatti, ci disse quando fu la mancanza.

TANINA: Eh, sì.

DONNA: Però l'altro ci disse che può essere che, con quella mancanza, no mancanza.

TANINA: Eh!

DONNA: Insomma, con quella ultima.

TANINA: O prima o dopo, se è prima è maschio, se è dopo è femmina.

DONNA: Eh, eh, invece disse che può essere dopo.

TANINA: Dopo?

DONNA: Ah, be', le ha detto così.

TANINA: Eh, be', non è la prima femmina.

DONNA: Ella, il medico da cui si recò, ci disse che, se fino al 20, dice, non sente niente, viene, perché ci affrettiamo...

TANINA: Le doglie?

DONNA: Le doglie. Veramente, sua madre è incerta. Io non ce la voglio portare.

TANINA: Eh, no!

(*A questo punto, la telefonata si interrompe.*)

5 giugno 1971

Ore 12,55 (in uscita)

BAMBINA: Pronto?

DONNA: Pronto, Rosella?

BAMBINA: Eh!

DONNA: A casa sei?

ROSELLA: Sì.

DONNA: E come mai? Non sei andata a scuola?

ROSELLA: Sì, che sono ritornata dalla scuola.

DONNA: A mezzogiorno ritorni dalla scuola, tu?

ROSELLA: Eh?

DONNA: A mezzogiorno ritorni?

ROSELLA: Sì.

DONNA: Come mai? Mezz'ora prima?

ROSELLA: Sì, sì; perché siamo uscite...

DONNA: All'una meno...

ROSELLA: Siamo uscite alle 11 e mezzo.

DONNA: Come?

ROSELLA: Siamo uscite alle 11 e mezzo.

DONNA: Ah, siete uscite alle 11 e mezzo?

ROSELLA: Eh, eh!

DONNA: Eh, la mamma come... E ieri, perché non sei venuta?

ROSELLA: Ieri? Perché, tutto all'improvviso, quando sono andata alla danza, Daniela Polidoro, che è una mia amichetta, mi ha detto: «Posso venire, posso venire?». Io non ci ho pensato che dovevo venire da lei; le ho detto: «Va bene», allora...

DONNA: Eh!

ROSELLA: Poi nonna me lo ha ricordato, ha visto che c'era questa amichetta... Insomma, allora, non sono potuta venire.

DONNA: Eh, no. Non sai se vengono oggi?

ROSELLA: Chi?

DONNA: Se viene oggi la nonna?

ROSELLA: La nonna? Quale nonna?

DONNA: La nonna.

ROSELLA: Eh?

DONNA: Quale nonna! Tu quale nonna hai doco?

ROSELLA: Eh, nonna Sofia.

DONNA: Eh, nonna Sofia, eh!

ROSELLA: Non lo so se viene, comunque, che la passo...

DONNA: Perché, perché, domani, noi andiamo da Vitalba, se tu ci vuoi venire...

ROSELLA: Ah, beh, non lo so, io ci avrei una festa.

DONNA: Una festa?

ROSELLA: Sì.

DONNA: Ah, beh, sempre se hai?

ROSELLA: Perché il fratello di una mia amica fa cinque anni.

DONNA: Ah!

ROSELLA: Allora mi ha invitato.

DONNA: Eh, eh, ah, sì?

ROSELLA: Eh!

DONNA: Ah, sì? Perché, domani, noi andiamo da Vitalba...

ROSELLA: Eh!

DONNA: Se tu volevi venire.

ROSELLA: Mah, vediamo, non lo so. Vediamo, vi telefonerò.

DONNA: Eh!

ROSELLA: Vi telefonerò, se no...

DONNA: Perché avverti la nonna, se in caso domani volevano venire, perché avevano deciso di venire da noi, perché siamo rimasti così...

ROSELLA: Eh, va bene, se vuoi parlarci.

DONNA: Se vogliono venire oggi...

ROSELLA: No, se vuoi parlarci, te la passo, no, no. Te la passo, va'! Almeno, vi mettete bene d'accordo.

DONNA: Sì.

UOMO: Pronto?

DONNA: Pronto?

UOMO: Com'è il fatto?

DONNA: Come?

UOMO: Eh, eh!

DONNA: Eh, il fatto è questo: che, domani, noi siamo da Enzo.

UOMO: Ah!

DONNA: Eh, perciò. E se loro vogliono... Avevano deciso di venire domani. È meglio che vengono oggi, se possono venire oggi.

UOMO: Ma è che...

DONNA: Se vogliono venire.

UOMO: Ieri ce lo dissi 'sto fatto. È successo che quelli se ne andarono a fare le spese.

DONNA: Ah, lo so, ho capito.

UOMO: Essa se ne restò con l'amica.

DONNA: Sì, sì, eh!

UOMO: E io restai solo, eh!

DONNA: Ah, va be'!

UOMO: È meglio, per me, 'sta solitudine.

DONNA: Eh, eh!

UOMO: Ad ogni modo, io non lo so se oggi idda è libera. Io vengo certamente, ma Pippo...

DONNA: Dunque, anche noi, anche noi siamo a casa.

UOMO: Ma, al pomeriggio, a casa è Pippo?

DONNA: Sì, oggi siamo a casa, domani non ci siamo. Perciò ho telefonato, per avvertirvi.

DONNA: Pronto? Pronto Tanina?

DONNA: Sì.

DONNA: Dunque...(*Rivolta all'interno*: «State zitti che non sento!».)

TANINA: Che volevi?

DONNA: Se oggi volete venire, siamo a casa, ma domani siamo da Enzo.

TANINA: Va bene.

DONNA: Perché ci va pure Felice.

TANINA: Sì.

DONNA: Che ci va a fare una visita.

TANINA: Eh, va be', oggi, oggi vediamo, verso le 6?

DONNA: Sì, sì.

TANINA: Va be'.

DONNA: Va be'; allora.

TANINA: Aspetta un minuto... Ah, dice, verso le 5 e mezzo lei viene. (*Parla all'interno con la bambina*: «Dove devi andare? Alla festa! Niente, non vai da nessuna parte, ci ritelefoni e non ci vai».) Va bene, dalle 5 e mezzo alle 6, va bene?

DONNA: Sì, sì, sì, va bene.

TANINA: Eh, arrivederla.

DONNA: Arrivederla.

Ore 13,40 (in uscita)

DONNA: Senta, sono la signora Mangiapane.

DONNA: Sì?

SIGNORA MANGIAPANE: Vorrei parlare con Ugo, perché qui i pacchi che mi ha mandato sono quindici, e nella nota erano sedici.

DONNA: Attenda, eh!

SIGNORA MANGIAPANE: Oltre la fattura che ho pagato, che era diciassette.

DONNA: Scusi un momento, eh!
(*Pausa.*)

(*La signora Mangiapane dice:* «Ora, a parte, mi faccio la nota di chillu che me mannao».)
(*Pausa.*)

UGO: Pronto? Signora Mangiapane, mi dica.

SIGNORA MANGIAPANE: E, senta, lei, i pacchi li ha contati?

UGO: Che, manca l'olio?

SIGNORA MANGIAPANE: Gli ho fatto la fattura, no, l'olio c'è. Sedici e invece ne ricevo quindici. Adesso non so più che...

UGO: Beh, sedici e uno è il conto, no?

SIGNORA MANGIAPANE: No, diciassette, il conto.

UGO: Ah!

SIGNORA MANGIAPANE: No, e adesso, io non so quale è di tutti che mi manca, perché, io, i prezzi non li so quali sono. Eh! Le salse, quanto vanno?

UGO: Insomma, ha ricevuto tutto quello che c'era?

SIGNORA MANGIAPANE: No, manca un pacco.

UGO: Che cosa manca?

SIGNORA MANGIAPANE: Come?

UGO: Che cosa manca?

SIGNORA MANGIAPANE: Non lo so, perché, io, i prezzi non li conosco.

UGO: No, no, no, io dico, quello che lei ha ordinato.

SIGNORA MANGIAPANE: Eh, ma io non ci penso, sa, perché io ordino così, al momento, eh!

UGO: Il biglietto ce l'ha lei?

SIGNORA MANGIAPANE: Sì, il biglietto ce l'ho io. Adesso io faccio una lista esatta di quello che ho ordinato, così lei mi mette i prezzi vicino, quando passo.

UGO: Aspetti un po', che cos'era? L'olio c'era, comunque, sì...

SIGNORA MANGIAPANE: L'olio c'era, la salsa c'era.

UGO: No, perché, siccome parlavamo dell'olio, tante volte...

SIGNORA MANGIAPANE: No, aspetti, lo zucchero, aspetti, per favore, che le dico. (*Parlotta tra sé.*)
Pronto?

UGO: Sì.

SIGNORA MANGIAPANE: Ecco: dunque, la pasta...

UGO: Sì.

SIGNORA MANGIAPANE: I ravioli, l'olio...

UGO: Sì.

SIGNORA MANGIAPANE: Le salse, due...

UGO: Sì, sì, sì.

SIGNORA MANGIAPANE: Due salse «Cirio».

UGO: Sì.

SIGNORA MANGIAPANE: Da quanto sono, da 80 l'uno?

UGO: Eh, le «Cirio» 95. Mi dica, mi dica, mi chiami tutto, che poi...

SIGNORA MANGIAPANE: Poi ci sarebbe il riso.

UGO: Sì.

SIGNORA MANGIAPANE: Poi ci sarebbe la pasta «Barilla».

UGO: Sì.

SIGNORA MANGIAPANE: Poi ci sarebbe lo zucchero.

UGO: Sì.

SIGNORA MANGIAPANE: Eh, i sei panini all'olio.

UGO: Sì.

SIGNORA MANGIAPANE: Il caffè sottovuoto.

UGO: Sì.

SIGNORA MANGIAPANE: Eh, il latte.

UGO: Sì.

SIGNORA MANGIAPANE: Il miele.

UGO: Sì.

SIGNORA MANGIAPANE: Il prosciutto cotto.

UGO: Il prosciutto cotto, sì.

SIGNORA MANGIAPANE: Il salame.

UGO: Sì.

SIGNORA MANGIAPANE: Le ovoline.

UGO: Le ovoline, sì.

SIGNORA MANGIAPANE: Quella crema del «Milione».

UGO: Sì.

SIGNORA MANGIAPANE: La crema del «Milione» e la carta igienica.

UGO: La carta igienica.

SIGNORA MANGIAPANE: Eh, quando che...

UGO: Va be'! Che, c'era un pacco di perciatelli? I perciatelli non ci sono?

SIGNORA MANGIAPANE: No, no, io non li ho presi, i perciatelli.

UGO: Non mi ha detto un pacco di perciatelli?

SIGNORA MANGIAPANE: No, no.

UGO: Eppure, mi pare che c'era un pacco di pasta.

SIGNORA MANGIAPANE: Di pasta, sì, quella «Barilla».

UGO: Eh, i cannolicchi?

SIGNORA MANGIAPANE: I cannolicchi.

UGO: Ah, già, i cannolicchi erano.

SIGNORA MANGIAPANE: I cannolicchi.

UGO: Comunque, sono sedici, più il conto, diciassette?

SIGNORA MANGIAPANE: Sì, diciassette, ma io ne ho ricevuti quindici, e non so quale è che mi manca fra tutti.

UGO: A me mi pare un pacco di perciatelli, pure, c'era, signora Mangiapane.

SIGNORA MANGIAPANE: Che cosa sono questi perciatelli?

UGO: I perciatelli della «De Cecco», i bucatini, quelli che prende lei.

SIGNORA MANGIAPANE: No, no, no.

UGO: No.

SIGNORA MANGIAPANE: Non ci sono qua, e io volevo, appunto... Al pomeriggio, passo a controllare tutto.

UGO: Va be', lo mando, guardi, poi, mando a prendere quel biglietto io, adesso, quando ho chiuso, poi me lo coso io, se no, dopo, può darsi viene gente e non, non li troviamo.

SIGNORA MANGIAPANE: Come?

UGO: Dico, adesso...

SIGNORA MANGIAPANE: Eh!

UGO: Mando il ragazzo a prende' il biglietto.

SIGNORA MANGIAPANE: Sì, e io le metto quello che ho in casa.

UGO: Sì, sì, lei faccia una nota di quello che ha, che poi vedo io.

SIGNORA MANGIAPANE: Sì, va bene.

UGO: Grazie, sicuramente qualcosa c'è rimasto, qui.

SIGNORA MANGIAPANE: Eh, non so che cosa è rimasto, lì.

UGO: Eh, io, adesso, non mi ricordo, mi ricordo queste cose che mi ha detto, no?

SIGNORA MANGIAPANE: Sì, eh!

UGO: Adesso, appena lei mi ha chiamato al telefono, dico: «Voi scommette' che non gli ho dato l'olio? Ma se mi dice che l'olio c'è a casa...».

SIGNORA MANGIAPANE: Sì, sì, tutto c'è, quello che ho ricevuto è tutto notato, vicino, ma non li ho messi i prezzi giusti, perché io non li so i prezzi, l'ho visti così.

UGO: Sì, va be', dopo, dopo lo aggiustiamo, va'.

SIGNORA MANGIAPANE: Sì, va bene.

UGO: Grazie, signora Mangiapane, arrivederci.

SIGNORA MANGIAPANE: Arrivederci.

Ore 16,30 (in uscita)

UOMO: Io, signorina, Messina sono.

SIGNORINA: Ah, buona sera, avvocato.

MESSINA: C'è Peppino?

SIGNORINA: Eh, aspetti un momento.

MESSINA: Se per caso dorme, lo lasci stare.

SIGNORINA: No, è nel bagno. Aspetti un momento, che glielo passo.

MESSINA: Sì, sì, sì, signorina. Tante cose.

(*Pausa.*)

DONNA: Pronto? Avvocato?

MESSINA: Sì, signora Mangiapane.

SIGNORA MANGIAPANE: Dice che fra mezz'ora è da lei.

MESSINA: Sì, viene qua?

SIGNORA MANGIAPANE: Sì.

MESSINA: Sì, così parliamo un pochino, riepiloghiamo un po' la conversazione dell'altro giorno.

SIGNORA MANGIAPANE: Eh, va bene, avvocato.

MESSINA: E lei, che ne pensa?

SIGNORA MANGIAPANE: E che...

MESSINA: Ah, poi, poi ne parliamo, va'.

SIGNORA MANGIAPANE: Eh, eh, arrivederla.

MESSINA: Va bene. Arrivederla signora.

SIGNORA MANGIAPANE: Buone cose.

MESSINA: Tante cose, grazie.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto, Nino?

UOMO: Sì?

DONNA: Ieri, Tanina mi aveva domandato se avevo un asciugamano grande, per metterlo per terra.

NINO: Eh?

DONNA: Ora, l'ho cercato, e ricordo che l'ho dato a Rosella, io credo.

NINO: Eh, ma zia...

DONNA: Non sai se Rosella...

NINO: (*Rivolto all'interno:* «L'asciugamano grande, l'ha dato a Rosella».)

DONNA: Credo, credo di averlo dato.

NINO: (*Rivolto all'interno:* «Crede, ritiene, ricorda così, di averlo dato a Rosella».)

DONNA: Era scuro, sul verde, sul nero.

NINO: (*Rivolto all'interno:* «Uno scuro, verde, sì...».)

DONNA: No, no, non ci pensare più, non è questione di sapere, siccome lo tenevo, Tanina me lo ha domandato e io le ho detto: «Sì ce l'ho...».

(*Breve interruzione.*)

NINO: Eh, va be', comunque, non ti preoccupare. Senti un po', ma Pippo in casa è?

DONNA: È andato dall'avvocato Messina a discutere di quella cosa.

NINO: Ma io haio un punticino nello stomaco, per questo argomento.

DONNA: Io ne ho parlato con l'avvocato Messina.

NINO: Eh?

TANINA: Ne ho parlato con l'avvocato Messina.

NINO: Eh, eh!

TANINA: E mi disse, dice: «Qua non si aggiusta niente» dice «lo vogliono combinare...». Aspetta che chiudo la finestra. A modo, gli hanno detto che non le danno altro che 3-4 milioni.

NINO: Ma, ma, ma è vero?

TANINA: Sì. Aspetta, e non subito, quando li avranno.

NINO: Va bene.

TANINA: Ci dissi: «Senta, avvocato, quanto tempo si deve perdere... Non posso accettare, perchè è inutile stare a pensare che...».

NINO: Si fa fare le cambiali, magari.

TANINA: Ma che, le cambiali sono difficili. Che gli hanno fatto pure le cambiali a lui?

NINO: Come? Non gliele danno, e quando, però, 14.100, fra dieci anni?

TANINA: Guarda, guarda, Nino.

NINO: Eh!

TANINA: Poi, l'altra cosa pure. Ci sta Vassallo, domanda sempre soldi, e chissi autri sono pieni di imbrogli, tutti e due, e Pippo dà soldi.

NINO: E Pippo dona soldi, ma che fesso è?

TANINA: Ma, ma, io così la penso, perché, ogni tanto, lui mi dice: «Queste sono...». Poi, Vassallo fa figurare che giù, lui, in Sicilia, non ha più niente, che è tutto di suo fratello, che si impadronì di tutto suo fratello. Come si è potuto impadronire di tutto suo fratello, se era di lui?

NINO: Va be', ma qui, secondo me, di questi problemi economici e finanziari se ne deve occupare iddu? Perché deve a dare soldi?

TANINA: No, no. Ma lui nero è.

NINO: Si va a preoccupare pure dei fattacci degli altri?

TANINA: E lui per questo è. E la situazione è grave anche con Vassallo, perché sono pieni di imbrogli, e lui, i suoi imbrogli, se non li paga Vassallo, capisci? Chi li deve pagare, però?

NINO: Io, arrivato a questo punto, non so cosa pensare, perché fino a questo punto di cretineria è diventato questo? Eh!

TANINA: Venditi la casa e torna in Sicilia. Io doco mi ritiro, in Sicilia. Senti, ci ha le cose, ci ha la casa, ci ha...

NINO: Questo è un problema di lui. Lo zio Pippo, lo zio Pippo non si deve interessare.

TANINA: Ma, siccome Pippo, l'altra volta, ragionò appunto questo, di prestare i soldi: «Venditi la casa, ti levi tutti gli imbrogli e vivi tranquillo...». «No, la casa non me la posso vendere, perché è di mio fratello.»

NINO: Ad ogni modo, io, più tardi, poi, vengo.

TANINA: No, perché ognuno si piglia il suo.

NINO: E no, lui si deve preoccupare delle cose sue, non di quelle di Vassallo.

TANINA: Ma io credo che è pure preoccupato per le cose della RACA, perché la RACA è società, e, quindi, lui è responsabile.

NINO: Ma iddu non è che si ha da permettere di nuocere alla RACA, a vuoto, come si suol dire?

TANINA: Perché lui dice: «Io mi prendo il mio rappresentante, lui si prende il suo rappresentante e ognuno... (*parole incomprensibili.*)».

NINO: Mah, arrivederci.

TANINA: Mah, ciao, Nino.

6 giugno 1971

Ore 14,10 (in uscita)

DONNA: Pronto? Casa Occhipinti?

DONNA: Sì.

DONNA: È Maria?

DONNA: No, sono Silvia, chi è?

DONNA: Ah, buongiorno, Silvia, sono Tanina.

SILVIA: Ah, ciao, Tanina, come stai?

TANINA: Eh, io, insomma, con le mie gambe, sto malissimo.

SILVIA: Ma va'?

TANINA: Eh, sì.

SILVIA: E come mai?

TANINA: Eh, ho un'attrosi che mi ha preso sotto il ginocchio che non lo posso piegare.

SILVIA: Ma che strano!

TANINA: Mi fa dolori terribili, figurati che in macchina neppure ci posso salire bene.

SILVIA: Spaventoso!

TANINA: Ah, è una cosa proprio triste, proprio.

SILVIA: Eh, lo credo.

TANINA: Eh, sì, per me che devo pensare a tutto.

SILVIA: Senti un po', non hai provato tu quel braccialino di rame?

TANINA: Come?

SILVIA: Quel braccialetto di rame che adesso usa tanto.

TANINA: No, non lo so. (*Risata.*)

SILVIA: C'è un braccialino che, ti dirò, i medici dicono che è una superstizione sciocca.

TANINA: Eh, ma dove si trova?

SILVIA: Si trova, eh, dunque, in via Frattina.

TANINA: Eh!

SILVIA: C'è una profumeria che adesso non mi ricordo come si chiama, ma credo che sia una cosa tipo «Castelli», comunque, insomma, si trova, perché basta girare lì vicino.

TANINA: Via Frattina.

SILVIA: In via Frattina.

(*La telefonata si interrompe.*)

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

BAMBINA: Sì, sì.

UOMO: Che fate, mangiate?

BAMBINA: Là, sì, ma, eccolo qua che viene, il dottore, quindi, glielo passo subito.

UOMO: Grazie molto, segretaria.

UOMO: Pronto?

UOMO: Pronto, Nino?

UOMO: Eh!

UOMO: Dunque, Nino, io, stasera, devo andare da mio nipote, ci vado verso le 5 e mezzo.

NINO: Eh, eh, eh!

UOMO: Eh, voialtri, però, siccome che mio nipote... non è che io, con mio nipote possiamo giocare, perché, siccome là c'è tutta una situazione. Ci vediamo verso le 4 e un quarto, qua.

NINO: Come vuoi.

UOMO: Va be', e poi, nell'eventualità, vediamo...

NINO: Va bene, va bene, caso mai, dopo ne riparliamo. Verso le 4 e un quarto, va bene.

UOMO: Alle 4 e un quarto.

NINO: Ti telefono, sì.

UOMO: Va bene, sì?

NINO: Arrivederci.

UOMO: Ciao, ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Io ho telefonato innanzi tutto per dire che il babbo non viene lì da Enzo, perché è dovuto andare ad accompagnare Rosetta alla stazione.

UOMO: Ah!

DONNA: Eh, e, poi, neanche Rosella può venire, lì, da Enzo, da Vitalba, perché, siccome deve venire un collega di Gianni a casa...

UOMO: Eh!

DONNA: Con la figlia e vuole conoscerla.

UOMO: Eh!

DONNA: E loro debbono rimanere per forza a casa.

UOMO: Va bene, va bene, ma io stavo... telefonai ora da... da tuo padre.

DONNA: Eh, non c'è nessuno.

UOMO: Ah, non mi rispondeva nessuno.

DONNA: Eh, non c'è nessuno.

UOMO: Perciò, lui non c'è, in altre parole.

DONNA: No, no. Lui mi ha incaricato, prima di uscire, di telefonare, appunto perché non può venire lì da voi.

UOMO: Sì, certo, certo, va bene, va bene, non importa.

DONNA: Va bene.

UOMO: Arrivederci.

DONNA: Arrivederci.

UOMO: Grazie.

7 giugno 1971

Ore 10,20 (in entrata)

DONNA: Pronto?

UOMO: Signora Mangiapane?

DONNA: Sì, con chi parlo?

UOMO: Buongiorno. Senta, qui fratelli Minari, della «Fiera di Roma», no.

SIGNORA MANGIAPANE: Eh!

UOMO: Siccome è passato suo marito, probabilmente, ieri sera...

SIGNORA MANGIAPANE: Sì, sì.

UOMO: E ha ordinato dodici pomelli «Savonarola».

SIGNORA MANGIAPANE: Sì, eh!

UOMO: Le volevo dire che sono arrivati qui.

SIGNORA MANGIAPANE: E come faccio a venire? Fino a lì, non posso.

UOMO: No, ma non è che deve venire ora, apposta, eh, signora.

SIGNORA MANGIAPANE: Capisco, ma mi è difficile.

UOMO: Non ha occasione di ritornare in «Fiera», lei?

SIGNORA MANGIAPANE: No!

UOMO: Eh!

SIGNORA MANGIAPANE: Credevo di riceverle per posta, io.

UOMO: Sì, lo so, e, via Cremuzio Cordo dove rimane?

SIGNORA MANGIAPANE: 37, è lontano però dalla «Fiera». Rimane a piazza degli Eroi.

UOMO: Dunque piazza degli Eroi, è dalla via Olimpica, no?

SIGNORA MANGIAPANE: Sì.

UOMO: Eh?

SIGNORA MANGIAPANE: Sulla via Olimpica, poi via Trionfale, via Medaglie d'oro...

UOMO: Sì.

SIGNORA MANGIAPANE: E poi... Insomma, è una strada un poco complicata, perché sono tante piccole stradine da girare, ognuna cambia il nome.

UOMO: Comunque rimane da piazzale degli Eroi?

MANGIAPANE: Lei, fino a quando si ferma in «Fiera»?

UOMO: Mah, fino al giorno 15, signora.

SIGNORA MANGIAPANE: Fino al giorno 15.

UOMO: Eh!

SIGNORA MANGIAPANE: Va bene, oggi ne parlo con mio marito, ad ogni modo.

UOMO: Sì, ma se ha occasione di passare sono qui. Se io non la vedo venire entro il 13-14...

SIGNORA MANGIAPANE: Sì, ecco, mi dia per favore, il telefono della «Fiera».

UOMO: Eh, il telefono della «Fiera»? Non mi chiamano, signora.

SIGNORA MANGIAPANE: Non la chiamano?

UOMO: Eh, no.

SIGNORA MANGIAPANE: Va bene, e come facciamo?

UOMO: Beh, insomma, io l'ho avvisata che sono qui.

SIGNORA MANGIAPANE: Lei, fino al 15, è lì.

UOMO: Fino al 15 siamo qui, signora.

SIGNORA MANGIAPANE: Va be'.

UOMO: Arrivederci, buongiorno.

SIGNORA MANGIAPANE: Grazie, arrivederci.

Ore 13,00 (in arrivo)

DONNA: Pronto? Chi parla?

DONNA: Buongiorno, Qui è la «Linoleum Gum». È la signora Mangiapane?

DONNA: Come? Ah, sì, sì.

DONNA: Castagna?

DONNA: Sì, Castagna Mangiapane.

DONNA: Ecco, sì, signora, volevo...

COSTANZA: È arrivato il tappetino, la guida?

DONNA: Ecco, è arrivato, finalmente!

COSTANZA: Aspetti un momento, che le passo mia sorella.

TANINA: Pronto?

DONNA: Pronto, signora?

TANINA: Ah, buongiorno, signorina.

DONNA: Sì, buongiorno, è il negozio della gomma.

TANINA: Sì, ho capito.

DONNA: Finalmente è arrivata quella stuoia.

TANINA: Quella stuoia.

DONNA: Sì.

TANINA: Beh, quando me la può mandare, lei?

DONNA: E lei dove abita, signora?

TANINA: Io sto un po' lontano, a piazza degli Eroi, lo sa?

DONNA: Piazzale degli Eroi?

TANINA: Sopra, però.

DONNA: Eh, dobbiamo mandare alla «Balduina», signora, noi. Lei sta vicina?

TANINA: La «Balduina». Quando? Adesso?

DONNA: Domani, domani pomeriggio.

TANINA: Domani pomeriggio, esatto. Allora, per andare alla «Balduina»...

DONNA: Aspetti un momento, mi scusi, un momento solo. Pronto?

TANINA: Pronto?

DONNA: Domani pomeriggio, sul tardi, dobbiamo mandare alla «Balduina».

TANINA: Sulle 7?

DONNA: Alle 7, sì, sì, alle 7 va bene.

TANINA: Anche se fosse prima. Ad ogni modo, loro, piazza Giovenale, la sanno dov'è? Per andare alla «Balduina».

DONNA: Certo, signora. Lei mi dia il suo indirizzo, poi il nostro fattorino, pensa lui a trovarla.

TANINA: Ecco, da piazza Giovenale deve salire. Insomma, questo è l'indirizzo: via Cremuzio Cordo...

DONNA: Ah, sì.

TANINA: 37.

DONNA: Sì, signora.

TANINA: 37, interno 1.

DONNA: Interno 1.

TANINA: C'è messo: Mangiapane e Castagna.

DONNA: Mangiapane e Castagna. Benissimo, signora, senz'altro.

TANINA: Va bene, allora, quanto sarebbe la somma? 10?

DONNA: Allora, adesso glielo dico subito. Sono... 10.450, signora.

TANINA: Sì.

DONNA: Più ci sono 700 lire di spedizione.

TANINA: Ah, esatto. E, poi, il fattorino.

DONNA: Sì. 10.450 più 700 sono 11.150, signora.

TANINA: Va bene.

DONNA: Va bene?

TANINA: E grazie tanto, signora.

DONNA: A lei, signora.

TANINA: Arrivederla.

DONNA: Arrivederla.

Ore 14,00 (in uscita) (243)

UOMO: Pronto? Sono Mangiapane. Per favore, l'avvocato Ozzo?

UOMO: Ah, sì, un attimo, prego.

MANGIAPANE: Molte grazie.
(*Pausa.*)

UOMO: Pronto?

MANGIAPANE: Avvocato?

UOMO: Ah, sì, io sono il figliolo di Ozzo.

MANGIAPANE: Ah, avvocato, buonasera.

AVVOCATO: Buonasera.

MANGIAPANE: Come va?

AVVOCATO: Non c'è male; lei?

MANGIAPANE: Dunque, io discretamente, dunque. Io avevo desiderio di incontrarla.

AVVOCATO: Mi dica lei, quando.

(243) La telefonata, che è incisa a questo punto della bobina unitamente alle altre telefonate intercettate sul numero 353002 di Roma, dovrebbe invece - stando a quanto si desume dalla relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 3209) essere stata intercettata sul numero 857352 di Roma. (N.d.r.)

MANGIAPANE: Le mie ore sono disponibili, a partire da questo momento, si può dire.

AVVOCATO: Ah, ho capito. Senta, io, nel pomeriggio di oggi, ho paura di avere già degli appuntamenti. Potremmo fare per domani pomeriggio, alle 6 e mezzo?

MANGIAPANE: Magnificamente. Se, magari, anche nel primo pomeriggio, cioè a dire verso le 5.

AVVOCATO: Verso le 5? Domani. È un orario un pochino complicato, sarebbe... A lei, le viene scomodo, particolarmente, le 6 e mezzo?

MANGIAPANE: No, particolarmente no, ma se potrebbe essere magari alle 6, magari.

AVVOCATO: Va bene, allora facciamo alle 6, domani.

MANGIAPANE: Possiamo fare alle 6, sicuro.

AVVOCATO: Alle 6.

MANGIAPANE: Io, alle 6, sarò allo studio.

AVVOCATO: Va bene, grazie.

MANGIAPANE: Abbia la cortesia di presentare i miei rispetti a papà.

AVVOCATO: Senz'altro.

MANGIAPANE: Arrivederla, avvocato.

AVVOCATO: Arrivederla.

MANGIAPANE: Arrivederla.

Ore 16,25 (in uscita) (244)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto, scusami, Sofia, se ti disturbo.

SOFIA: Prego.

UOMO: Eh, Nino c'è?

SOFIA: Sì.

UOMO: Ci dici che io sono libero cittadino?

SOFIA: Va be'?

UOMO: Va bene? Se lui si annoia, vengo io, eventualmente.

SOFIA: Va bene, aspetta, aspetta che te lo chiamo, perché qua lui è.
(*Lo chiama. Pausa.*)

NINO: Pronto?

UOMO: Cavaliere, sono libero cittadino!

NINO: Pippo, a tuo piacimento.

PIPPO: Quando? Come?

NINO: A tuo piacimento, se ti fa comodo venire.

PIPPO: Come vuoi, per me...

NINO: Se è indifferente, allora facciamo un poco di complimenti, venite che, così, poi... Qui sono senza macchina e, insomma, tra una mezz'ora, no?

PIPPO: Sì.

NINO: Eh, fra una mezz'oretta, va'.

PIPPO: Va be'.

NINO: Che io ancora mi debbo vestire, debbo fare una cosa.

PIPPO: Va bene, va bene, fra una mezz'oretta.

(244) Anche questa telefonata, come la precedente, dovrebbe essere stata intercettata - secondo quanto si desume dalla relazione di servizio - (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 3209) - sul numero 857352 di Roma. (N.d.r.)

NINO: Comunque pure ti è comodo, va be', arrivederci.

PIPPO: Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Eh, pronto, Nino, non c'è Tanina?

NINO: Eh, sta da Renzini.

DONNA: Ah, da Renzini.

NINO: Se vuoi, te la chiamo. Aspetta.

DONNA: Ma, no, no, niente. Quando viene, poi, mi telefona.

NINO: No, così la libero.

DONNA: No, non è una cosa di preoccupante.

NINO: Così la libero.

DONNA: Eh!

NINO: Eh!

DONNA: Sì, sì, va be'.

NINO: Eh, arrivederci, un attimo che la chiamo.
(*Parlotta all'interno. Pausa.*)

TANINA: Pronto?

DONNA: Eh, pronto, Tanina?

TANINA: Sì.

DONNA: Sì, ti facemmo venire, eh!

TANINA: No, ero dalla signora Renzini.

DONNA: Sì, ho sentito.

TANINA: Sì.

DONNA: Senti, Tanina, ci sta facendo la ruscia.

TANINA: Ah, sì?

DONNA: A Rosella.

TANINA: Sì.

DONNA: Ma l'avete tagliata troppo stretta!

TANINA: Ah, ella la tagliò. Non è quanto quell'altra?

DONNA: No, no, è più stretta, è più stretta e perciò sta male. Il nastro, poi, non ne parliamo, l'ha accomodato quasi tutto.

TANINA: No, ma non è che io... non va lì.

DONNA: Ah, non va lì?

TANINA: Eh, no. Io credevo che il nastro andasse lì e che 'sto nastro così pesante doco, ma è una stortura.

DONNA: Eh, lo so.

TANINA: E, invece, lei, poi, mi ha detto, mica si spiegano. È come un libro chiuso, quando parlano. Dice: no, il nastro.

DONNA: Il nastro non va lì.

TANINA: No, il nastro va nei capelli. È un ballo, lo fanno con questo bianco.

DONNA: Eh!

TANINA: E un ballo lo fanno col nastro soltanto.

DONNA: Ah, col nastro soltanto?

TANINA: Sì, hai capito? Sì, io pure avevo capito così, in principio.

DONNA: (*Rivolta all'interno*: «Ah, dice un altro non ha il gioco, dice che uno lo fanno col bianco solamente, e un altro col...».)

TANINA M.: Pronto?

TANINA: Pronto? (245)

TANINA M.: Ma Letizia mi disse che il nastro lo portò lì.

TANINA: Eh, sì, sì, perché non si sanno spiegare. A me, io pure avevo capito così.

TANINA M.: Eh!

TANINA: Dice: «Poi non ci...». Invece, poi, quando io ci dissi: «Ma questo nastro così pesante, lì, come ci può ire?».

TANINA M.: Eh, eh!

TANINA: Eh! «Che sei cretina, non capisci niente» dice: un ballo lo fanno col nastro.

TANINA M.: Ah, col nastro?

TANINA: Messo intorno alla cipolla, e un ballo lo fanno col solo coso messo intorno.

TANINA M.: Eh!

TANINA: Hai capito?

TANINA M.: Ah, capisco. E ci vuole una cosettina, un filo d'oro, qualche cosa...

TANINA: Eh, beh, come lo hanno gli altri non...

TANINA M.: Perché questa bordura decorata così, poi l'elastico era vecchio fracico che, vai per tirare, non si tirava, capisci? Si tirava dopo cucito.

TANINA: Eh, eh!

TANINA M.: Eh, con tutto che lo fece lentissimo, si rompeva, non fece altro che rompersi, quest'elastico.

TANINA: Ah, sì, e beh, lei l'ha comprato così.

TANINA M.: Eh, ne aveva uno vecchio?

TANINA: Ah, così l'ha comprato.

TANINA M.: Io, alla prima botta, lo ebbi a scucire, perché si ruppe nel tirarlo.

TANINA: Eh, eh!

TANINA M.: Ora, adagio adagio, lo sto facendo per ottenerlo.

TANINA: Ma senza nastro, che è sempre troppo piccola? Ma tu lo vedesti quella della compagna?

TANINA M.: Ma io ce l'ho, io.

TANINA: Ah, ce l'hai tu?

TANINA M.: Sì, è un tre millimetri meno e questi tre millimetri ci vanno.

TANINA: Ma io ci posso domandare se ne ha ancora.

TANINA M.: No, io ce l'ho il tulle, qua.

TANINA: Ah, ce l'hai?

TANINA M.: Ce l'ho, ma la stessa misura, poi, mi viene.

TANINA: Ma perché, non lo tagliò in tre parti?

TANINA M.: No, lei me lo portò già imbastito.

TANINA: Ah!

TANINA M.: Piegato.

TANINA: Ah!

TANINA M.: Quindi, io ho dovuto tagliarlo dove arrivava l'altro.

TANINA: Sì.

(245) Si indica con Tanina M. l'interlocutrice - che è, evidentemente, la moglie di Mangiapane - per distinguerla dall'altra interlocutrice anch'essa di nome Tanina. (N.d.r.)

TANINA M.: Dove arrivava, e mi è rimasta la stessa misura. Lei l'ha divisa in due, insomma.

TANINA: Sì, sì e viene un pochino più piccolo di...

TANINA M.: Più piccolo, di già che dice che non ce l'ha il nastro, questo.

TANINA: No, no, non ce l'ha il nastro, ah no, col nastro, eppure io li ho visti; ci dissi: «E come è possibile 'sto nastro là».

TANINA M.: Ecco, è così.

TANINA: Mi pareva una cosa proprio... anche perché questo nastro è pesante.

TANINA M.: Eh, capisco, io ci dissi: «Io non ci capisco più». Difatti, ci detti una stirata, io, al nastro.

TANINA: Eh!

TANINA M.: L'ho stirato in due.

TANINA: Ah, e, invece, no, credo.

TANINA M.: E, invece, deve essere, e adesso lo stiro di nuovo.

TANINA: Eh, beh, non fa niente, e si capisce, non si poteva mettere su una...

TANINA M.: Eh, io non ci capivo niente, ma che pasticcio è qua.

TANINA: Eh, va be'. Tuo marito è qua.

TANINA M.: Sì, lo so, e lasciali giocare a tutti e due.

TANINA: Ah, sì, sì.

TANINA M.: Ma, ieri, Nino che ha fatto, si è offeso?

TANINA: No, siccome non si giocava e certo...

TANINA M.: Ma, senti, Tanina, l'altra volta non dissero niente, presero tutti e due, e se ne andarono a giocare, e...

TANINA: Eh!

TANINA M.: E che ci viene a fare qua, suo zio?

TANINA: Ah, sì.

TANINA M.: (*Parole incomprensibili*)... insomma, è una cosa che non va. Ci si sente. E poi, anche se è tuo nipote, non puoi avere la confidenza che hai. Ma questo non è un sistema, viene in casa della gente per giocare. Io vado in casa di iddu per giocare? Io vengo in casa tua.

TANINA: Poi iemmo ad accompagnare Rosetta, e poi...

TANINA M.: Ma perché voialtri non gli avete fatto vedere Rosetta?

TANINA: Ma perché... La vostra, però, l'ha vista, la collanina tua l'ha vista, perché lei stava facendo pulizia in grande, Letizia, e aveva Italia.

TANINA M.: Ma perché, di domenica, fa la pulizia, perché...

TANINA: Ah, ma perché la pulizia, perché ella ci viene la domenica, quando deve fare pulizia buona, ella si fa aiutare da Italia, che quella ladra. Che poi, sempre chiuso non è, che può tirare fuori le cose sue di oro, davanti a idda!

TANINA M.: Eh!

TANINA: Poi, però, la piccolina ci mise la collanina e è salita con la collanina le scalette. Dice che era bella.

TANINA M.: Ieri pure l'aveva messa, ieri era tanto graziosa, con un bell'abitino, di arancione, bellino era quest'abitino arancione, col pantaloncino, molto carino, sì. E stava bene, è proprio una bellissima foto-

grafia, sa che è tenuta per mano dal Vescovo, sa quello che...

TANINA: Ah, quando si fece la comunione?

TANINA M.: Quando si fece la comunione, e poi quella che lui...

TANINA: Ah, ma che si fece pure la cresima?

TANINA M.: No. Il Vescovo ha detto la...

TANINA: Ah, la Messa.

TANINA M.: La Messa, e poi il Vescovo che le fa la comunione, a colori.

TANINA: Ah!

TANINA M.: Belle, bellissime quelle fotografie sono, sì. Queste non le fecero in quell'altra.

TANINA: Eh!

TANINA M.: Eh, sì.

TANINA: Rosella pure, ieri, si mise quelle calze che ci comprammo. In casa, buone sono.

TANINA M.: In casa.

TANINA: In casa, non è che...

TANINA M.: Ma ella perché ha...

TANINA: Ah, non sai niente che a lui, ieri, è scivolata pure la macchina?

TANINA M.: A chi?

TANINA: A Gianni, ci accompagnava a noialtri...

TANINA M.: E come ci scivolò la macchina?

TANINA: Ci accompagnava a noialtri, alla stazione.

TANINA M.: Eh!

TANINA: Poi, se ne andò.

TANINA M.: Eh!

TANINA: Ah, siccome ce aveva a vedere n'amico, iddu 'un saccio che aveva a fare, è andato a comprare certe cose. Non lo so in quale strada, però, dice, c'era una salita, cominciò a piovere solito forte. Dice che lui non andava...

TANINA M.: Sì, sì, sì.

TANINA: Dice che lui non andava forte, a una voltata si è sentito proprio il volante scappare dalla mano: la macchina, dice, ha fatto un giro completo su se stessa.

TANINA M.: Madonna mia!

TANINA: Completamente. Per miracolo, proprio, e, poi, si fermò. Per fortuna, dice, che le macchine, per fortuna, macchine vicine non ne aveva.

TANINA M.: Ah, ecco.

TANINA: Quelle davanti, che videro questa cosa...

TANINA M.: Eh!

TANINA: Si fermarono tutte.

TANINA M.: Eh!

TANINA: Poi, una che venne di dietro, rallentò...

TANINA M.: Eh, sì.

TANINA: E scesero per dire: «Che è, insomma, eh, è scivolata, Maria santissima! Uno deve stare attento».

TANINA M.: Ma, forse, che lui aveva frenato, nella girata?

TANINA: Niente! Iddu dice che ha fatto come al solito, anzi, dice che camminava piano, lui disse.

TANINA M.: Le ruote, come ce l'ha? Non è che sono consumate?

TANINA: Mah, che ti posso dire?

TANINA M.: Eh, bisogna controllarle, ogni tanto, le ruote.

TANINA: Eh, certo!

TANINA M.: Eh!

TANINA: Si devono controllare, ma non credo... Enrico nella sua... Quanto è che ci viaggiano tutti e quattro?

TANINA M.: Eh!

TANINA: Perché, lui la portò da Coso, e ci dissero: «Beh, le ruote sono un po' consumate». Si vede che non... Quindi, devono essere nuove.

TANINA M.: Specialmente quelle di davanti devono essere buone.

TANINA: Sì, uno deve stare attento, controllarle sempre.

TANINA M.: Tu eri da Renzini?

TANINA: Ero da Renzini: quando attacca questa a parlare non la finisce più.

TANINA M.: Come è, se la passa già in pensione nell'albergo?

TANINA: Sua nuora?

TANINA M.: Sì.

TANINA: Sì, se la passa, eh, sai, essa non è abituata a combattere con tutti questi bambini che hanno la bambinaia.

TANINA M.: Eh, ecco.

TANINA: Quindi, questo piccolino, tutte le ore, poi ella è incinta grossa, con una pancia!

TANINA M.: Ma perché, che cosa ci viene a fare qua, che viene a fare cca, che lo vole fare nascere cca, in Italia?

TANINA: Eh, no, prima di nascere se ne va. Io dico che, invece, ci nasce, perché ha una pancia grossissima, il doppio di quella di Annamaria, e dice che l'aspetta in agosto.

TANINA M.: Va bene, ma...

TANINA: Quindi, ancora, c'è tutto.

TANINA M.: A nave alta, ancora.

TANINA: Sì, a nave alta.

TANINA M.: Sì, giusto, pare più grossa quando è alta.

TANINA: Annamaria è sempre in attesa da un momento all'altro.

TANINA M.: Eh!

TANINA: Sua madre va a ghire, domani. Domani ne abbiamo 8?

TANINA M.: Eh!

TANINA: 8 e 9 deve stare, a Napoli, e mi disse, mi dette l'indirizzo. Dice così: «Se ha qualche segno, l'accompagna lei, mi telefona subito». Ah, i cosi là, tu cosa dicesti, che ci sono i tassì, come si chiamano, perchè mi devo tenere pronta, perchè, poi, un momento di confusione...

TANINA M.: Eh, radiotaxi, anche nella cosa, nella guida, nella guida...

TANINA: Nelle pagine gialle?

TANINA M.: No, nelle pagine gialle non trovi niente.

TANINA: Eh!

TANINA M.: Nella guida c'è «taxi». Lì ce lo trovi. Nelle pagine gialle non c'è mai niente, nelle pagine gialle.

TANINA: Io non trovo mai niente nelle pagine gialle.

TANINA M.: No, nella «A»

TANINA: Ah, nella «A».

TANINA M.: Si, nella «A», nelle prime pagine della «A».

TANINA: Eh, eh!

TANINA M.: Ora, te lo dico quale ordine è. Qua, ecco: informazioni interurbane, ultime notizie radio, segnalazioni di guasti impianti... chiamata taxi, 117.

TANINA: 117, chiamata taxi. Dice: «Non quelle rionali».

TANINA M.: E tu le trovi proprio nella pagina della «A». Aspetta, che numero è qua. Sì, però non c'è, qua, 16.

TANINA: Aspetta.

TANINA M.: Sì, aspetta, Tani', che ti dico la pagina.
(*Pausa.*)

TANINA: Pronto?

TANINA M.: «Servizi ausiliari speciali», c'è messo.

TANINA: Eh, che pagina è?

TANINA M.: La terza pagina.

TANINA: Come? Che pagina è?

TANINA M.: No, io non lo leggo il numero della pagina.

TANINA: Va bene, ma, allora, il numero della chiamata qual è?

TANINA M.: È a quarta pagina, permetti, aspetta, ora te lo dico io.

TANINA: Va be', ma io mi scrivo il numero, che devo fare la pagina?

TANINA M.: Come?

TANINA: Il numero tu l'hai visto?

TANINA M.: No, il numero non l'ho visto. Aspetta, permetti?

TANINA: Ah!

TANINA M.: Un poco di calma, qua. No, non ce n'è pagine, qua. Uno, due, tre, quattro, nella quarta pagina è. Ci sono tutte le cose, con i numeri grossi, grossi. «Servizio segnali speciali» c'è scritto.

TANINA: Eh, eh! Non è che c'è bisogno di chiamare? E poi, mandano essi quel...

TANINA M.: Insomma lì c'è «Chiamate...

TANINA: Rionali».

TANINA M.: E lì c'è scritto nel quinto foglio, eh!

TANINA: Sì.

TANINA M.: Nel quinto foglio, e qui c'è messo tutto.

TANINA: Va beh!

TANINA M.: Al 117.

TANINA: Sì.

TANINA M.: Lì, dove si chiamano tutti i servizi, sono.

TANINA: Va bene, va be', ho capito.

TANINA M.: Va be', allora, ciao.

TANINA: Che mi voglio tenere pronta. Arrivederci, ciao.

TANINA M.: Sì.

TANINA: Arrivederci.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto, chi parla?

UOMO: Buonasera. C'è il commendatore, per cortesia?

DONNA: No, non è a casa. Chi parla, scusi?

UOMO: Eh, il ragioniere, sono un suo collega. Più tardi, lo trovo?

DONNA: Come?

UOMO: Più tardi, verso che ora posso trovarlo?

DONNA: Eh, sì, ma mi dica chi è lei.

UOMO: Natale, sono io.

DONNA: Natale?

NATALE: Sì.

DONNA: Eh, telefoni verso, verso le 9.

NATALE: Grazie.

DONNA: Eh!

NATALE: Buonasera.

DONNA: Eh!

Ore 21,00 (in arrivo)

UOMO: Pronto?

UOMO: Buonasera, sono Natale.

UOMO: Ah, Natale.

NATALE: Come sta?

UOMO: Non c'è male. Dunque?

NATALE: Senti, senti, io mi sono permesso di telefonare stasera, perché ho la possibilità di dare quella risposta per quel discorso che dicevo io, ieri mattina.

UOMO: Sì.

NATALE: Tu hai avuto occasione di parlare?

UOMO: No, perché lui non è, anche per la questione di...

NATALE: Dell'avvocato, sì.

UOMO: Dell'avvocato, sì. Ci parlai e mi disse che è disposto. «Perché no», dice.

NATALE: Ah, sì?

UOMO: Sì.

NATALE: Allora, lo faccio venire qualche giorno di questi e glielo presentiamo.

UOMO: Sì.

NATALE: Così facciamo, ci mettiamo d'accordo sul da fare.

UOMO: Sì, sì, lui dice: «Con piacere, figurati, non è niente».

NATALE: Sì, va bene, allora, quando viene, io cerco lei; nell'eventualità, ci vado io stesso.

UOMO: Va bene, va bene.

NATALE: Quindi, lei ci dica di sì. Lui cercherà a me, ma, se non ci sono, ci penserà da sé stesso.

UOMO: Va bene, va bene. Se io non ci sono, puoi fare direttamente, perché è d'accordo, è vero, perché ci parlai l'altro ieri io anche.

NATALE: La ringrazio molto.

UOMO: Dunque, Natale, poi c'è questo.

NATALE: Sì?

UOMO: C'è la questione di... Come si chiama? Del Prefetto...

NATALE: Salvo.

UOMO: Salvo. Non è venuto, però.

NATALE: Sì, sì, mi sono informato stamattina. L'altro giorno ci telefonai a Bruxelles.

UOMO: Ah!

NATALE: Siccome ci siamo parlati per telefono.

UOMO: Siccome qua c'è suo cognato...

NATALE: Sì.

UOMO: Quindi, Peppino. Oggi ha dovuto parlare con suo cognato, per dirgli quando viene Pietro.

NATALE: Sì.

UOMO: Dice che ha bisogno urgente di parlarci, va bene. Ora, lui voleva sapere come si chiama il capufficio tuo.

NATALE: Galamini.

UOMO: Come?

NATALE: Galamini.

UOMO: Galamiti.

NATALE: Galamini.

UOMO: Galamilli?

NATALE: Con la enne finale, Galamini.

UOMO: Galamili.

NATALE: Ni, ni.

UOMO: Galamili.

NATALE: Ni.

UOMO: Galamini.

NATALE: Esatto!

UOMO: Ah, Ga... Aspetta un minuto che lo scrivo.

NATALE: Sì, sì.

UOMO: Galami...

NATALE: Napoli, Imola.

UOMO: Come?

NATALE: Napoli, Imola.

UOMO: Ah, Napoli.

NATALE: Imola.

UOMO: Ora, Napoli, Imola.

NATALE: Galamini!

UOMO: Cioè dire, Genova, Ancona.

NATALE: Ah!

UOMO: Eh!

NATALE: Livorno.

UOMO: Livorno, poi...

NATALE: Ancona.

UOMO: Ancona.

NATALE: Poi...

UOMO: Enne, Napoli.

NATALE: Milano.

UOMO: Come?

NATALE: Milano.

UOMO: Milano.

NATALE: Imola.

UOMO: Imola.

NATALE: Napoli.

UOMO: Napoli.

NATALE: Imola.

UOMO: Imola, ho capito.

NATALE: Benissimo!

UOMO: Perché, dice: «Se lui lo conosce, va bene, perché può darsi che io lo conosco».

NATALE: Può darsi, può darsi.

UOMO: Va bene: Pietro, lui ne parlerà questa questione.

NATALE: Benissimo, va be', allora.

UOMO: Noialtri, avremo occasione di vederci?

NATALE: Logico, come no!

UOMO: Va bene.

NATALE: Ci mancherebbe altro! Io le telefonai ora, per dirle che avevo...

UOMO: Sì, d'accordo, se è qualcosa, se c'è qualcosa è d'accordo.

NATALE: Grazie.

UOMO: Tante cose.

NATALE: Arrivederla.

UOMO: Auguri.

BOBINA C

SECONDA PARTE

8 giugno 1971

Ore 9,40 (in arrivo)

DONNA: Ah, lei era?

DONNA: Sì, sì.

DONNA: Io sono arrivata quando lei ha finito. Eh, lei deve pensare che la casa è lunga...

DONNA: Buongiorno.

DONNA: Più che larga.

DONNA: Senta...

DONNA: Buongiorno, signora, come sta?

SIGNORA: Senta, signorina, siccome non mi sentivo tanto sicura di aver fatto il numero giusto...

COSTANZA: Eh! (245-*bis*)

SIGNORA: Sono andata a verificare e l'ho rifatto, il numero.

COSTANZA: Ah, sì?

SIGNORA: Forse ho sbagliato, va'.

COSTANZA: Eh, eh?

SIGNORA: Era tempo che non lo facevo e, quindi... Come state? Come andate?

COSTANZA: Eh, non c'è male, signora, e lei?

SIGNORA: Io, signorina, un tempo sempre così. O pioveva, o nuvolo.

COSTANZA: Ma dov'era lei?

SIGNORA: Ma io ho fatto il giro, insomma, un giretto.

COSTANZA: In Sicilia?

SIGNORA: Dai parenti, insomma. Ma il più a Palermo sono stata.

COSTANZA: Sì, sì.

SIGNORA: L'altro, proprio di passaggio. Ad Agrigento ci sono stata poco, a Palermo ci sono stata assai.

COSTANZA: Sì.

SIGNORA: Oddio, in questa zona, poi, quando mi sono orientata, ci sono pure le cose; ma

(245-*bis*) Sembra che l'interlocutrice chiamata «signorina» possa identificarsi con la sorella nubile della signora Mangiapane. (N.d.r.)

io ero in un posto vicino Palermo, per spiegarmi chiaramente, va'.

COSTANZA: Sì.

SIGNORA: E, quindi, non ero all'altezza né di fare le mie cose, né di uscire, né di farmi una passeggiata, niente. Mia cognata, mio marito era a lavorare, quando è tornato...

COSTANZA: Sì.

SIGNORA: Da Trapani, la macchina aveva bisogo di una cosa, e, allora, l'ha portata al meccanico, sicché non ho visto niente, signorina. Mi sono riposata dei lavori di casa.

COSTANZA: Certo che è capitato così, ma, insomma, quando uno viaggia...

SIGNORA: Siccome glielo dicevo a mia cognata, io, dico: «Gina, usciamo un po'».

COSTANZA: Sì.

SIGNORA: «Ma dici che a Roma stai sempre dentro! Perché vuoi uscire qua?»

COSTANZA: Ah, ah! (*Risata.*)

SIGNORA: Ma mi dica un po' lei, signorina, se una...

COSTANZA: Sì.

SIGNORA: Sono venuta qua per stare dentro casa! Sì, ci ha una bellissima casa, meravigliosa, al settimo piano, c'era molta aria, sì. Ma con quel tempo sempre grigio, sempre così...

COSTANZA: Eh, sì, poi, quando è brutto, cattivo tempo!

SIGNORA: Io sono uscita sola con mia cognata.

COSTANZA: Eh!

SIGNORA: Per quando faceva la spesa, io compravo un pollo, compravo i gamberi, che so, una cosa, compravo due bottiglie di vino buono, perché mi sembrava brutto, insomma, di non fare, e ho fatto...

COSTANZA: Eh, sì, e sempre si sente obbligata.

SIGNORA: Eh, va be', ma si divisero le masserizie, e perché hanno fregato a mio marito? Ah, no, no! E questo imbecille che dice: «Ormai che vuoi fare?». E dico: «Ma quando gridavo prima?». Mi dicevano: «Poi, all'ultimo, faremo i conti». «Ora» dice «ma che vuoi? Ormai tutto è stato stabilito, tutto fatto.» Ma lei l'ha sentito mai dire che, tre figli dello stesso padre e della stessa madre, due fanno i conti tra di loro e ci danno un osso al terzo?

COSTANZA: Ci danno?

SIGNORA: Non l'avevo mai visto fare!

COSTANZA: E che ci danno al terzo?

SIGNORA: Un osso!

COSTANZA: Ah!

SIGNORA: Non è che mio marito ha potuto discutere, io voglio questa camera, tu ti prendi questa camera, niente! Ora, mi pare...

COSTANZA: Eh, loro stanno lì. Lui è lontano e fanno le cose loro come vogliono.

SIGNORA: Ma va bene, ma, signorina...

COSTANZA: Quèsto non è giusto!

SIGNORA: Io, che loro avessero fatto questo, ne ero certa, perché, dice, noi, senza figli, sa com'è?

COSTANZA: Eh!

SIGNORA: E la mala vecchiaia la stiamo avendo noialtri, loro sì... (*parola incomprensibile.*)

COSTANZA: Anzi!

SIGNORA: I figli tutti laureati.

COSTANZA: Anzi, quando uno, quando uno non ha figli, è peggio di quando li ha, perché, nella vecchiaia, non c'è nessuno che li aiuta, perché si deve fare questo?

SIGNORA: Ma è quello che dico io! Ma loro, con quale coscienza...

COSTANZA: Sì, ci deve pensare più di quelli che hanno figli.

SIGNORA: Mi dica un po' con quale coscienza ci guardano in faccia, io non lo so, io non lo so con quale coscienza!

COSTANZA: Eh, sì!

SIGNORA: Vedesse che tenore di vita, non glielo avevo visto fare mai, non l'avevo visto fare mai! Poi, dico: «Perché continuare a tirare sulla corda? Ormai i figli sono laureati». Guardi, signorina, lei che se ne intende, in casa di mia nipote Lina... ma questo l'ha fatto col lavoro del marito, eh!...

COSTANZA: Eh!

SIGNORA: Ci sono diciotto tappeti persiani!

COSTANZA: Eh!

SIGNORA: Grandi e piccoli, sa. Certo, ci metto quello del salone, ci metto quello del corridoio...

COSTANZA: Certo, certo!

SIGNORA: Eh, è lungo il corridoio. Ma diciotto sono diciotto!

COSTANZA: Diciotto? Mamma mia, che superficie quadrata devono avere per essere diciotto?

SIGNORA: L'appartamento di mia nipote sono tre appartamenti.

COSTANZA: Eh!

SIGNORA: Perché c'è l'ambulatorio.

COSTANZA: Ammazza!

SIGNORA: Però, nella parte ambulatorio, ovviamente tappeti non ce ne sono.

COSTANZA: Eh!

SIGNORA: È tutto nella casa. Dice: «Zia, è meglio comprare roba buona, perché il Governo si prende tutti i soldi!».

COSTANZA: Eh, sì.

SIGNORA: E sono di sinistra, eh!

COSTANZA: Ma certo, perché ce l'ha le cose!

SIGNORA: Non parliamo di questo Governo, perché il discorso si farebbe troppo lungo. A me, pare che pagano quelli che non ce ne hanno, che quelli che ce l'hanno, una grande massa di miserabili paghiamo le tasse come dobbiamo!

COSTANZA: Sì, sì, signora, così è. Perché quelli lo sanno tutti, gli impiegati quello che guadagnano. I ricconi sfuggono, noi siamo pelati, noi!

SIGNORA: Eh, sì.

COSTANZA: Aspetti un momento, perché c'era mia sorella che aveva detto: «Devo telefonare alla signora Marianna».

MARIANNA: Doveroso era che telefonassi io. Ma, sa com'è, un po' la mia vicina non mi fa telefonare, che telefona lei nelle ore in cui... Ieri, sono rimasta per telefonare e poi, alle 5, che cosa c'era, dico, alle 5 e mezzo c'è il telegiornale, lasciamo che se lo ascoltino. Poi, ho visto che c'erano altre rubriche e ho continuato a lavorare, non ho voluto...

TANINA: Pronto?

MARIANNA: Sì?

TANINA: Aspetti un minuto, che chiudo la finestra.

MARIANNA: Senz'altro! Io... (*parole incomprensibili.*)

TANINA: No, no, non mi interrompa...

MARIANNA: Ma c'è una spilla a terra, è pericolosa, signorina!

TANINA: Come?

MARIANNA: Ci ho una spilla in terra e la sto prendendo.

TANINA: Ah, va bene. Pronto? Pronto?

MARIANNA: Non ci riuscivo più, ma, siccome la luce era messa bella fuori, vidi una spilla.

TANINA: Siccome io ho una finestra che dà sulla strada, qui, della camera da letto, quindi, io debbo chiudere la finestra.

MARIANNA: Eh, sì, sì.

TANINA: Tanto c'è il citofono sotto.

MARIANNA: Ma, signora, io che non vedo niente...

TANINA: Come?

MARIANNA: Ho visto una spilla, ed era arrugginita, per giunta!

TANINA: Sì.

MARIANNA: Questa, se va nello straccio, sono io che lavo la camera, poteva farmi male.

TANINA: Sì, sì, sì.

MARIANNA: Perché una deve rischiare.

TANINA: Ad ogni modo, mi dica, come sta?

MARIANNA: Voi come state? Che cosa fate?

TANINA: Cosa facciamo? Invecchiamo di giorno in giorno.

MARIANNA: Eh, eh! Mica è un processo per lei sola! È una cosa in generale!

TANINA: Dissi: a che serve durare questa vecchiaia? Dissi, l'altra volta, se non ci date i mezzi per potercela godere, questa vecchiaia.

MARIANNA: Questo dico pure io!

TANINA: No, l'hanno detto alla radio. Dice, si parla, si parla di allungare la vecchiaia, ma, poi...

MARIANNA: Ma, per l'allungamento della vecchiaia...

TANINA: Sì.

MARIANNA: Con tutti i dolori, li guai che abbiamo, che non si curano, sì, ne parlano sempre alla televisione di curare.

TANINA: Sì, ci curiamo.

MARIANNA: Ma, poi, signora, i vecchi non li vuole nessuno, lo sa lei?

TANINA: Questo è certo!

MARIANNA: Io sono sicura.

TANINA: Lei non sa, ma io che non ho vicino nessuno, va', il nome mio, perché c'è Pippo. Pippo si fa rispettare, perchè mette terrore.

MARIANNA: Domani che non c'è più Ciccina, mia cognata...

TANINA: Sì.

MARIANNA: Ma dove vado in Sicilia?

TANINA: Perché, Ciccina dove se ne andò?

MARIANNA: In Sicilia. Ma, domani che non c'è Ciccina, dico.

TANINA: Ah, ah!

MARIANNA: Io ho bello che finito.

TANINA: Ah, ah!

MARIANNA: Io preferirei, signora, che avessi i mezzi e me ne andrei in pensione per i fatti miei, questo senz'altro.

TANINA: Ah, ah!

MARIANNA: E, poi, se mi invitano, ci vado, se non mi invitano è meglio.

TANINA: Sì, ma va a trovarla! Ma, dice, ce ne sono tante pensioni. Sì, ce n'è, ma come si è trattate? Come ci si avvilisce lì dentro!

MARIANNA: Ah, ma lei sta parlando di una pensione perenne, per sempre.

TANINA: Ah, sì.

MARIANNA: Ah, questo... Perché, signora, noi, anche in albergo, dove paghiamo bene e stiamo bene, dopo un po' non vediamo l'ora di tornare a casa.

TANINA: Eh, sì.

MARIANNA: Perché, una dice: sempre lo stesso mangiare, sempre le stesse cose...

TANINA: Io, certo, non ci starei bene.

MARIANNA: Immagini un po', ma, guardi, signora, anche a Nemi, sopra, sopra del lago di Nemi, della cittadina di Nemi.

TANINA: Sì.

MARIANNA: Hanno fatto un bel coso...

TANINA: Ma io non so niente, non esco!

MARIANNA: Ma io non è che lo so perché lo so. Vedevo sempre che fabbricavano...

TANINA: Signora Marianna, lei non dica che esce quanto me, perché io, se esco una volta all'anno, è per andare a Montecatini. Io non esco, non vedo niente, sono rinchiusa qua dentro a quattro mura, sono in carcere.

MARIANNA: Se mi dà ascolto...

TANINA: Eh!

MARIANNA: Adesso parlo. Io non sapevo niente. Una gira, vede tante cose, una non sa neanche quello che c'è in giro.

TANINA: Questo è che mi piace a vedere.

MARIANNA: Senonché, signora, mi ascolti bene...

TANINA: Sì.

MARIANNA: Domandai un verduriero.

TANINA: Ah!

MARIANNA: Dico: «Ma sua madre non si è vista più, poveretta, ha preso la pensione?». La vidi qualche trentacinque anni, qua, al mercato. Dice: «No, signora, non è morta mia madre». Lui è un uomo che avrà cinquant'anni.

TANINA: Sì.

MARIANNA: Dice: «Io e mio fratello...».

TANINA: Eh!

MARIANNA: Dice: «Perché, che vuole che faccia con quella pensione che prende di 30.000 lire, mia madre...».

TANINA: Sì.

MARIANNA: Dice: «Un'aggiunta, io, un'aggiunta mio fratello...».

TANINA: Sì.

MARIANNA: «Se ne è andata a Nemi. Sta molto bene, poi, per le feste, le cose così» dice «viene a casa nostra. Ma, sa, noi, le nostre

mogli hanno molto da fare, che i bambini sono ancora piccoli e hanno bisogno di lavoro. Noi siamo già qua a lavorare di verdurieri...»

TANINA: Sì.

MARIANNA: 72.000 lire al mese ci pagano alla madre!

TANINA: Sì.

MARIANNA: 30 ce le mette la madre e il resto loro.

TANINA: Sì, dove li andiamo a prendere, noialtri?

MARIANNA: A parte che vanno a vedere...

TANINA: Dove li andiamo a prendere noialtri?

MARIANNA: Una vecchia verduriera ci ha il diritto di andarci lì...

TANINA: Ma non si tratta di averci il diritto. Se Iddio ce lo fa fare, che se lo goda!

MARIANNA: Ma io, non è che le dò torto a quella poveretta, per l'amor di Dio!

TANINA: Lo sai dov'è che ne stanno facendo uno?

MARIANNA: Dico che noialtri siamo peggio di un...

TANINA: Ne stanno facendo uno al quattordicesimo chilometro sulla «Cassia», dove c'è la trattoria dell'«Orso Bianco», «l'Orso Bruno»... proprio lì, c'è una trattoria...

MARIANNA: Sì.

TANINA: Lì c'è un ospizio di persone anziane, ma è un gran ritrovo, elegante, con parco, con tutto! Ci siamo andati con Nino Bonomolo, perchè lui pure va cercando un ricovero.

MARIANNA: Sì.

TANINA: Però non era finito in maggio, quando ci siamo andati con Nino l'ultima volta che uscii, per ghire fuori Roma.

MARIANNA: Sì.

TANINA: Al quattordicesimo chilometro. Ci andammo di mattina, lo vedemmo...

MARIANNA: Signora, io, con il treno che mi sballottava i capelli, che andai fino in Sicilia, no?

TANINA: Sì.

MARIANNA: Al ritorno...

TANINA: Io, in automobile non ce la farei più, seduta, sempre.

MARIANNA: Ma, signora io, mio marito doveva andare, doveva passare i primi otto, nove giorni di passaggio, ecco..

TANINA: Eh, sì, lo so.

MARIANNA: Io, in Sicilia, sono andata prima, sono stata tre giorni con Giovannino a Catania.

TANINA: Non ti sei scantata a Catania...

MARIANNA: No, no, questo ho guardato. Perché loro, è un cosa ancestrale, da secoli, che dura!

TANINA: Va bene, ma adesso sta arrivando.

MARIANNA: Eh, ancora a Catania.

TANINA: No, Catania, dove, lì...

MARIANNA: Acitrezza.

TANINA: Acitrezza, sì, in linea d'aria, in linea d'aria.

MARIANNA: Intanto, loro, abitano in questo momento a Catania, la villa ci hanno ad Acitrezza.

TANINA: Sì.

MARIANNA: L'appartamento di Catania, signora, ne vuole sapere un'altra?

TANINA: Sì.

MARIANNA: Sono rimasta a bocca aperta! Ho notato che la nuora...

TANINA: Sì.

MARIANNA: Figlia di un maresciallo è, che lei diceva figlia di un colonnello di aviazione...

TANINA: Sì.

MARIANNA: Maresciallo dell'aviazione, no colonnello.

TANINA: Sì, sì.

MARIANNA: Che arie! Che non si portò nemmeno il corredo giusto.

TANINA: E, perché, noialtri non abbiamo l'esempio qua?

MARIANNA: Ah, che ci avete voialtri?

TANINA: La moglie di Enzo!

MARIANNA: Ah!

TANINA: Quando si sposò non si portò nemmeno il laccio d'oro.

MARIANNA: A me mi pareva che era di una famiglia colta, che ci aveva roba...

TANINA: No.

MARIANNA: Roba, niente?

TANINA: Come?

MARIANNA: Roba, niente? Di terreni, di ville, di case?

TANINA: No. Lei, la madre di Rosetta, non ha voluto trattare sua suocera, perché era marinara, sa di quelle che ci hanno certi bugigattoli...

MARIANNA: Eh!

TANINA: Lei non l'ha voluta trattare. Ed ora, per la comunione della bambina, signora, io mi sono mortificata per il regalo che le ho fatto, perché io gli ho fatto quello che si fa ad una bambina!

MARIANNA: Ma lei ha fatto un regalino gentile, di quanto poteva.

TANINA: No, io l'ho fatto per la comunione, questo regalo, non l'ho fatto per un matrimonio.

MARIANNA: Ma che doveva fare un regalo di matrimonio, ora?

TANINA: Ma perché si guastò la testa lei pure. Sua madre le portò un braccialetto tutto di brillanti da Trapani, mentre, quando si sposò, non aveva neanche uno spillo, non le diede neanche uno spillo.

MARIANNA: Ma, senta, il braccialetto di brillanti, che, era una cosa di famiglia, o lo avete fatto per la prima comunione?

TANINA: No, accattato, cosa modernissima era!

MARIANNA: Eh?

TANINA: Cosa moderna, con l'argento, col platino, con l'argento...

MARIANNA: Sì, sì, insomma, bianco. Signora, io pensavo, perché questo si fa nelle buone famiglie, che le nonne...

TANINA: Sì.

MARIANNA: Ai nipotini vanno dando gli oggetti di famiglia, danno un oggetto di famiglia.

TANINA: Va bene, nelle buone famiglie si fa. Mia cugina Irene, a Rosella ci regalò due sterline quando si fece la comunione.

MARIANNA: Ma ci viene nipote, non è sua nonna, signora? Io sto parlando delle non-

ne, se non mi capisce quando parlo, è inutile che parlo!

TANINA: Ah!

MARIANNA: Dico le nonne, vede mia cognata pure...

TANINA: Sì.

MARIANNA: Approfittano delle occasioni che vengono da lontano, e così vanno cominciando a dare le cose di famiglia.

TANINA: Sì.

MARIANNA: Un dipinto, un divano, un bracciale.

TANINA: No, no, no. Qua, cose modernissime, ultra moderne. Ad ogni modo...

MARIANNA: Sa, delle volte, che può essere? Dice, c'è paura che moro e non la vedo maritare, così avrà un grande ricordo di me per tutta la vita.

TANINA: Insomma, la comunione è una cosa mistica, è una cosa che ai bambini bisogna imparare l'umiltà e la semplicità.

MARIANNA: No, signora, che c'entra la rusticità? No, è una cosa di umiltà, che non bisogna niente affatto fare tutti questi regali. In Italia la religione la confondono con la vanità.

TANINA: Eh, neppure il fanatismo col vestito. Io ho il più bel vestito, tu hai il più bel vestito... di queste cose.

MARIANNA: Ora non si usa più.

TANINA: Ora, Rosella l'ha fatto tutte uguali ed era tanto carina ed ha la figura della bambina. Vitalba, sua madre, che ce l'ha in un collegio di suore...

MARIANNA: Eh!

TANINA: La fantasia, dice: «No» dice «le madri non sono contente, lo vogliono fare ognuno per conto suo come le piace». Sì, perché lei già aveva previsto un vestito di 40.000 lire.

MARIANNA: Sì.

TANINA: Quindi, glielo fece tutti nastri e fiocchi che scendevano.

MARIANNA: Ah, ma neanche pare, signora, una signora che ha studiato e che capisce...

TANINA: No, lei...

MARIANNA: Si trattava di una prima comunione!

TANINA: È felicissima che ha fatto quella pompa della pompa che ha fatto con quella comunione! Va bene, ha fatto un festa straordinaria a sua figlia, sembrava un matrimonio, un matrimonio! Invece, io, sono al contrario, che per la prima comunione bisogna essere...

MARIANNA: No, no, per la prima comunione dovrebbe essere strettamente una cosa raccolta in famiglia, strettamente.

TANINA: Io ho visto artisti, come artisti, che, per la prima comunione dei figli, ci vanno col velo in testa, neppure col cappello.

MARIANNA: Sì, sì, perché è una cosa religiosa e basta.

TANINA: Invece, quella, non ha mai avuto cappello, un cappello di gran pompa, tutto di *organdis* bianco, una cosa proprio spettacolare! Nello stesso tempo, se l'è fatta pure la nipotina di Messina, l'avvocato Messina, se l'è fatta, ai Parioli, lì, vicino l'«Acquacetosa», sa...

MARIANNA: Sì.

TANINA: Lì c'è un istituto che preparano le bambine, queste di buona famiglia, si vede, a farsi la comunione ed hanno speso 60.000 lire col vestito e il trattenimento ai genitori.

MARIANNA: Una cosa signorile, una cosa fatta bene.

TANINA: Finita la cerimonia, allora, hanno fatto il trattenimento ai nonni, al padre e alla mamma.

MARIANNA: Ti dico, è una cosa di famiglia!

TANINA: Una cosa signorile, di famiglia. Qui, signora, pranzo all'«Hilton»...

MARIANNA: Beh?

TANINA: Però, c'è successo un guaio serio all'«Hilton».

MARIANNA: Perché?

TANINA: Perché, perché all'«Hilton», quel giorno, fecero sciopero i camerieri, quindi non ce ne fu trattenimento, quindi, al venerdì sera, la domenica era la comunione, ed ebbe la notizia che non c'era il trattenimento. Lei si immagini la collera che si prese Rosetta!

MARIANNA: Certo!

TANINA: Eh! E sono andati così in cerca tutta la notte, tutto il giorno, finalmente, il sabato...

MARIANNA: Però lo sciopero era negli alberghi, nelle trattorie no.

TANINA: Ma, nell'albergo «Hilton», avendo i camerieri che facevano lo sciopero, facevano tutto sciopero.

MARIANNA: Eh, certo!

TANINA: E lì, hanno trovato, all'albergo della «Torre», lo sa, all'«Aventino», lì, all'imbocco di via Cavour, non c'è una torre?

MARIANNA: Ah, sì, sì, l'albergo della «Torre», lo so dov'è, che adesso lei mi ha detto dove, sì, sì, sì. Uno stile antico di fuori alla facciata bassa.

TANINA: Sì, è un bell'albergo.

MARIANNA: È nuovo, ma è fatto a uso stile antico.

TANINA: È un bell'albergo.

MARIANNA: È un bell'albergo!

TANINA: Ed hanno trovato lì.

MARIANNA: C'è anche una terrazza.

TANINA: Sopra la terrazza e abbiamo avuto uno spettacolo meraviglioso.

MARIANNA: Della Roma antica, della...

TANINA: Tutta Roma. Le ho detto: «Non ci hai perduto niente, figlia mia, perché qui ci stai facendo godere la Roma antica che noi non vediamo mai. Noi sappiamo che esiste, ma non la vediamo mai».

MARIANNA: Ma, del resto, signora, gli invitati, specialmente tutti i parenti, sapevano che avevano prenotato all'«Hilton», è stato un caso di forza maggiore, e siete andati lì, dove non siete stati male.

TANINA: No. Poi ci hanno regalato...

MARIANNA: E lì si paga pure, eh!

TANINA: Eh, lo so! Siccome lui è amico di ebrei...

MARIANNA: Sì.

TANINA: Molti ebrei...

MARIANNA: Loro ce l'hanno il commercio di cose...

TANINA: Le hanno regalato un anello con uno zaffiro e brillante, uno di questi.

MARIANNA: Alla picciridda?

TANINA: Alla picciridda.

MARIANNA: Uh! E quando si sposa, che ci vuole? L'automobile, l'aereo?

TANINA: Io, con la mia medaglietta, che non so se gliel'ho spiegato com'era...

MARIANNA: Come?

TANINA: La mia medaglietta, gliel'ho spiegata com'era? La medaglietta che le ho dato io?

MARIANNA: Sì, sì, sì.

TANINA: Quella conchiglia, quella...

MARIANNA: Sì, va bene, ma lei non guarda sulla bellezza dell'oggettino, di gusto, lei guarda al valore che ha ricevuto.

TANINA: Eh, insomma, io con quella ho speso 25.000 lire, signora, che per noi, 25 a lei, 25 a Rosella e furono 50.000 lire!

MARIANNA: Eh!

TANINA: Insomma, è stata una spesa più del previsto.

MARIANNA: Va bene, ma Enzo, a lei le interessa sapere se Enzo è rimasto contento.

TANINA: Macché! Non l'ha fatta vedere quasi a nessuno quella medaglietta, tutti con quel braccialetto, con quel brillante, con quella cosa. Poi ci fu l'ebreo che le regalò 300.000 lire, la nonna Vitina, quando prese la pensione, che ci vive con 25.000 lire al mese, la madre di Enzo, 100.000 lire!

MARIANNA: Ma perché, di nascosto di sua moglie, non ce ne dà soldi a sua madre?

TANINA: Io glielo chiesi, lei mi disse: «Mio figlio non mi dà nemmeno una lira!». Questa magari dice menzogne, pure. Le deve pagare suo figlio, ora queste 100.000 lire, per non fare cattiva figura, gliele diede.

MARIANNA: Sì, sì, sì.

TANINA: Siccome sapeva che quelli, ebrei, facevano tutti 'sti grandi regali, quindi, anche lei dovette fare quello sforzo, perché davanti agli ebrei si mortificava di quello che gli diede lo zio. Poi le regalarono una cosa di prima comunione, come si regala, perché, difatti, la signora Messina ebbe regalato dei pupazzi di pelo...

MARIANNA: Sua figlia...

TANINA: Catene d'argento come si usano ora.

MARIANNA: Cose da bambini, insomma.

TANINA: Da bambini. E ci regalò un servizio da scrittoio, sa, di questi carini che vendono, in tela, coi pupazzi sopra...

MARIANNA: Sì, sì, ah, sì, proprio da bambini.

TANINA: Certo! Mia cognata disse: «Perché non la butta questa cosa di carta che ci regalarono?».

MARIANNA: Ha capito? Secondo la gente, bisogna regalare. Lei, con 25.000 lire, doveva comprare una cosa che si vedeva di più, più...

TANINA: No, io le ho regalato la Madonna, perché volevo veramente l'ostia consacrata e il calice volevo, per ricordarle che, quel giorno, gliel'ho regalata io per la prima comunione, non per...

MARIANNA: Era un regalo per la prima comunione.

TANINA: È un regalo. E questo io vorrei, che il 3131 parlerebbe esatto dei regali, come ne parlò una volta. Disse: «Con questi regali siamo arrivati... siamo arrivati in un punto» dice «che uno non ci può arrivare più!».

MARIANNA: Signora, pacchianate vergognose e basta, ecco!

TANINA: Eh!

MARIANNA: Si metta in nota e lo dica a chi vuole lei.

TANINA: Signora, io, una cosa che viene da un'umile persona, che so che fa un sacrificio a farlo, lo accetto di più di uno che ha i miliardi.

MARIANNA: E, invece, signora, mia nipote Venera, la madre ha avuto il coraggio di dire a noi che siamo disamorate. «Ma come?» dico «Ci diceste di farci un telegramma quando ci morì la suocera.» La suocera ci morì il giorno del matrimonio, la suocera che non abbiamo mai né sentito parlare né niente. «Meschina, la suocera ci morì il giorno del matrimonio, rientrando dalla festa!» Ma se la lasciarono morente, si sposarono alle 4 o alle 5, prima che morisse la suocera, perché, altrimenti, dovevano trasportare poi il matrimonio di altri tre mesi. Ci dissi: «È stata fortunata tua figlia, non glielo diede nemmeno un bicchiere d'acqua a sua suocera e se ne sbarazzò in quattro e quattr'otto.» Pigliò e si stette zitta. Ma sa perché tutti questi dispetti ci fanno, signora? La porca boiana, c'è tante mille volte: «Mia figlia, tutta da compiangere!».

TANINA: Ma questa da compiangere chi è?

MARIANNA: Venera, la dottoressa.

TANINA: Perchè, che have?

MARIANNA: Ma, che so, perché dovevano litigarsi tanto, poi, noi sappiamo le cose dalla gente. Ce le ho spiattellate nella facciaccia, pigliò, allora, e si stette zitta. «Certo, la figlia mi si è maritata lo stesso giorno che moriva la suocera!» Dissi: «Certo che ha avuto la fortuna! Neanche a dargli un bicchiere di acqua!».

TANINA: Era malata?

MARIANNA: Anziché compiangere quella signora che morì, no, tua figlia!

TANINA: Era malata?

MARIANNA: Certo, stava morendo, signora.

TANINA: Ma, malata da morire era?

MARIANNA: Senta, signora, era malata da morire. Prese e si maritò in quattro e quattr'otto, perché, altrimenti, che lui è di un paese piccolo, più grezzo, più stretto di quello nostro, è di un paese a mille metri di altezza...

TANINA: Sì.

MARIANNA: Prizzi.

TANINA: Sì.

MARIANNA: In provincia di Palermo. Perciò si sposarono in quattro e quattr'otto, ad evitare, poi, di spostarla almeno di altri tre mesi.

TANINA: Sì.

MARIANNA: Ora, loro ci hanno lasciato un medico, cugino, la sorella della morente ed altre persone al capezzale...

TANINA: Ah!

MARIANNA: Tanto è vero che morì la signora mentre c'era il pranzo. Ora, il figlio medico, l'altro figlio avvocato, l'altro figlio mi pare che è giudice...

TANINA: Eh!

MARIANNA: Ogni momento telefonavano a Prizzi, mentre erano in un ristorante che c'è tra la costa ed Agrigento, una cosa di lusso per la zona.

TANINA: Eh!

MARIANNA: Che facevano il pranzo. I figli sapevano che la mamma era grave, non è vero?

TANINA: Ah!

MARIANNA: Dice: «Basta che non muore oggi, va'!». Telefonavano, dice, continuamente. Ad un dato momento, un figlio ha telefonato, verso la fine del pranzo, dice: «E mamma?». Dice: «Continua in vita?». A sua zia vecchia pure. Maria, Maria, Maria che faccia tosta, ma che faccia tosta!

TANINA: Era morta?

MARIANNA: Ora, lui che pensò? La zia era in collera, sa: insomma mi sto maritando e faccio finta di domandare notizie di mia madre, no. Che cosa era successo? Che la signora era morta proprio in quell'istante.

TANINA: Ah!

MARIANNA: Il medico di famiglia...

TANINA: Ah!

MARIANNA: Dice: «Che ci dico, ora, che stanno mangiando?» dice. «Va bene, va bene» dice «allora, fra un'ora, appena finito di pranzare, e arriviamo ad Agrigento...»

TANINA: Ah!

MARIANNA: ...«Ti telefono» dice. Sì, sì, telefonami, telefonami che ti dirò il seguito! Ma, poi, si è saputo questo: era già morta. Dice: «Ma che faccio?». Un medico ragiona meglio di una signora, di una signora di settantacinque anni, che era la sorella della morta. Perché, quella, voleva che subito avessero fatto ritorno. Invece, il dottore dice: «Ci faccio fare questa parvenza di festa, va'».

TANINA: Sì, ho capito.

MARIANNA: E, infatti, appena sono rientrati a casa e hanno telefonato, dice: «È spirata proprio in questo momento». Invece, era già un'ora che era spirata. Ecco il fatto. Perciò, mia cognata: «La figlia mia!». Dico: «La figlia tua, perché non ci scrive, perché non ci manda una cartolina con gli auguri di Pasqua!». «Ma che giorno di Pasqua!» «E che cos'ha? Si può sapere che cosa ha?» «È una delle tante che suo marito ci disse, sa, è andata ad esercitare la professione.»

TANINA: Eh!

MARIANNA: Dico: «Ma, e tua figlia ci può rispondere, quando uno non vuole una moglie che fa la dottoressa...».

TANINA: Eh!

MARIANNA: «Si sposa con una che non è dottoressa, non va a cercarsela all'ospedale!»

TANINA: Eh, certo, una che si piglia il diploma e tutto, quindi non esercita!

MARIANNA: Non solo, ma stava facendo la specializzazione!

TANINA: Eh!

MARIANNA: Ora aspetta un bambino. Dico, non si è degnata mai di una telefonata, una cosa, e idda telefona a suo padre, a suo fratello, a sua sorella...

TANINA: Eh!

MARIANNA: Telefona, qui: «Ciccina si è comportata male, insomma, coi parenti si comporta male».

TANINA: Ma ha sposato per Pasqua?

MARIANNA: Sposò adesso. Per Pasqua? Ma no, signora, ha sposato alla fine di agosto, principio di settembre.

TANINA: Ah, l'anno scorso.

MARIANNA: L'anno scorso.

TANINA: Eh!

MARIANNA: Che poi, 'sta prescia non c'era, di maritare questa figlia! Poi, ho capito, insomma. La suocera era morente, dice, li maritiamo, va be'...

TANINA: In agosto non si marita.

MARIANNA: Sì, sì. «La figlia mia, tutta che si fa, tutta che si dice...»

TANINA: E non fa niente.

MARIANNA: Lo sa, la figlia sua che cosa ha ricevuto?

TANINA: Eh!

MARIANNA: Quel furbacchione di paese si scantava, dice, comincia a raccattare ninnoli e ninnoletti dai paesani. Dice: «Sentite» agli amici e parenti, dice «dateci i soldi che i regali li raccattiamo noialtri». Tre milioni e mezzo!

TANINA: Eh!

MARIANNA: Fecero. Questo mia cognata me l'ha raccontato. «Meschina, è mia figlia, meschina!» «Dì che speravi che lo fosse davvero, meschina, già che io non sono creduta signora, e che mi hanno trattato in questa maniera!»

TANINA: E io le ho detto: «Sentite, io, come me, ho 12.000 lire al mese di pensione, per cui di questo posso disporre, come io...»

MARIANNA: Ah, signora, questo non ci deve nenche pensare, mio marito, che esistono!

TANINA: No, questi, se no, e neanche facendo andare per pulirmi la casa...

MARIANNA: Signora, signora, prima che me lo scordi...

TANINA: Per pulirmi la cucina, la cucina che è indecente, la cucina...

MARIANNA: Signora, ah, ma lei non sa un'altra cosa...

TANINA: Eh!

MARIANNA: Mio marito mi fece pagare il viaggio di andata, il viaggio di ritorno, i disobblighi con mia cognata, con mia nipote, con gli altri...

TANINA: No, questo non me lo fa, mio marito!

MARIANNA: L'ho pagato io.

TANINA: Ma per la casa non voleva spendere un soldo.

MARIANNA: Un uomo finito, signora!

TANINA: Eh!

MARIANNA: Ora mi deve dei soldi, che io non è che stetti due settimane, ci stetti cinque settimane.

TANINA: Eh!

MARIANNA: Ma va be', in seguito. Arrivammo qua che c'erano da pagare, condominio...

TANINA: Eh!

MARIANNA: Elettricità...

TANINA: Eh, eh!

MARIANNA: ...e telefono. «Non tengo manco un soldo, non tengo manco un soldo!» Non solo non mi dà i soldi, ma mi va a dare pure questi soldi che io alla portiera ce li ho dovuti dare, no? Ma, mi dica un po' lei, signora, se si può resistere in questa maniera! E davanti ai suoi non parla, non fiata. Io ho detto: «Ma, almeno, avesse di che mangiare pane e cacio e stare tranquillo!».

TANINA: Eh!

MARIANNA: Eh, ma mi fa queste fregature, signora.

TANINA: Eh, ma...

MARIANNA: Be', certo che, poi, alzano le mura liscie...

TANINA: Signora Marianna, la salute ci dobbiamo augurare, io mi posso augurare di camminare.

MARIANNA: Ma va be', ma va be', signora, ma perché mi fa partire e... «No» ci dissi «Giovanni, io me ne torno.»

TANINA: Va bene.

MARIANNA: Me ne torno, eh, perché io ho capito che questo mi vinne a fare un altro tranello al solito suo. Ecco, me l'ha fatto, signora. Ma se non mi dà questi soldi, ci faccio un inferno che lo faccio scattare. Ah, no, iddu vôle fare morire a mia, ma lo faccio morire io! Ah, signora, adesso lo sa che c'è il film?

TANINA: Cosa c'è?

MARIANNA: Alle 10 c'è il film.

TANINA: Eh, ma io non ci ho il tempo. (*Risata.*)

MARIANNA: È questo il diavolo, è che non c'è tempo.

TANINA: Eh, eh!

MARIANNA: Non si dovrebbe preparare un lavoro, mettiamo di sbucciare i piselli...

TANINA: Sì. Adesso, sto andando a fare la spesa, come voi...

MARIANNA: Ecco, ecco, e io, sapete, signora, per poter lavare i vetri delle finestre...

TANINA: Eh!

MARIANNA: Mi viene una donna a mezzogiorno. Le pare un orario onesto, questo?

TANINA: Eh!

MARIANNA: Da mezzogiorno alle 2 e mi lava le finestre.

TANINA: Eh!

MARIANNA: Eh, che le stavo dicendo? Ma come fanno, occupiamoci dei fatti altrui. Marcella, vanno arrè Palestrina?!

TANINA: Come?

MARIANNA: Marcella dice che vanno arrè a Palestrina, possono fare più loro di noialtri, che lei dice che non è vero, pare che io ce l'ho con la verduriera...

TANINA: Conti che loro, per spendere, per mangiare, spendono lo stesso, quindi, cosa hanno? L'affitto in più della casa...

MARIANNA: Dice: «No, signora, quando si va fuori c'è di andare bene, in automobile...».

TANINA: Ah, va be'.

MARIANNA: Va bene che entrano tre stipendi...

TANINA: Come io, dico, quando vado a Montecatini, non è che spendo tutto quello che dice mio marito, no, perché non ne ho più settimana, quindi, la settimana mia la passa là.

MARIANNA: Ah, certo, noi paghiamo la differenza, una differenza.

TANINA: Una differenza questo mese.

MARIANNA: Mio marito l'ha detto questo.

TANINA: Noi paghiamo 100.000 lire, dice, e noi paghiamo 50.000 lire, questa è la nostra villeggiatura.

MARIANNA: Sì, ma, signora...

TANINA: Ma è meglio una cosa di lusso che...

MARIANNA: Ma noi paghiamo una differenza, questo si sa, si capisce. Eh, certo che qua una deve mangiare. Spenderemmo il doppio di quello che dobbiamo spendere.

TANINA: Noi spendiamo di più perché abbiamo il giardino da dare a innaffiare, questo, questo a noi ci pesa di più, perché, per innaffiare il giardino, signora, meno di 1.000 lire al giorno non ci si può dare.

MARIANNA: Ma, signora, la casa che ha Ernesto! Ah, poi, mia cognata mi fa: «Quel povero di mio figlio, ecco, che non sa come fare, così piccolo, piccolo, che si trova un figlio, la moglie, la casa!».

TANINA: E che vuole?

MARIANNA: Ma, signora, ci ha una casa che io non mi sognerò mai di poter avere. Giovanni piglia e risponde subito: «A me non mi piace». Ma, per ora, non ti stiamo domandando se ti piace o non ti piace, perché è ultra moderna, tutta '900, signora.

TANINA: Eh!

MARIANNA: E, mentre, insomma, la figlia di Lina di Agrigento, no, antiquariato, tappeti di Persia... invece lui no, tutto bianco laccato.

TANINA: Sì, sì.

MARIANNA: Eh, con azzurro, insomma, nel suo genere ultra moderno.

TANINA: È allegro.

MARIANNA: È caro, elegante, fine. Cinque camere tutte arredate e l'ingresso tutto in grande stile.

TANINA: Allegro.

MARIANNA: Allora io ho pensato: i due ragazzi, io ho penato, se queste cose non si fanno subito non si fanno mai.

TANINA: Eh!

MARIANNA: Eh, sì, che iddi sono più bravi di noialtri di ragionare?

TANINA: Insomma, non si può andare avanti! Ci vogliono i soldi per farle, e, senza soldi, dove si va?

MARIANNA: Ma senta, signora, perciò so' tutte bugie che ci riempiono la testa a quel cretino che si chiama mio marito!

TANINA: Eh!

MARIANNA: E, che, dice: sì. Ma, dico: «Ma osserva, Giovanni! La prima cosa che disse tua cognata che ancora noi a Palermo non c'eravamo andati: quel meschino, una moglie e un figlio, a ventitré anni!». Dico: «Ma, e dopo tutto nessuno l'ha costretto, l'ha voluto lui».

TANINA: Eh!

MARIANNA: Dicono: sono giovani, si rifaranno. Ancora non ho visto niente io.

TANINA: Eh!

MARIANNA: Eh, ma i soldi ci vogliono, tre persone! «Senti qua una cosa: io ho parlato con l'ispettore, di tuo figlio». Fatalità, signora, una volta l'ho incontrato in una trattoria.

TANINA: Eh!

MARIANNA: E ci hanno detto quelli della trattoria, dice: «Permettete che 'sto giovanotto si mette qua?». Era ora di punta, signora.

TANINA: Eh!

MARIANNA: 'Sto giovanotto si sedette vicino a noialtri e disse: «Gambardella». Noi: «Vassallo». Era un ragazzo proprio ben messo, senza capelloni, senza niente.

TANINA: Eh!

MARIANNA: «Ah» dice «Vassallo, io» dice «sono di Palermo e a Palermo conosco un Vassallo.» Allora, Giovanni, interessato, dice: «Com'è, com'è questo Vassallo?». Dice: «È giovane» dice «ha ventitré anni, ha la bar-

ba». «Come? Come? E come si chiama?» Dice: «Ernesto». (*Risata.*) Dice: «È un figlio di mio fratello e mio figlioccio» ci disse mio marito. Allora dice: «Ha fatto un colpo di testa, ha fatto una sciocchezza». Dice: «Sì, sì, lo so» dice «infatti, noi, all'Assicurazione, abbiamo avuto... quando hanno messo l'annuncio, abbiamo avuto... quando hanno messo l'annuncio, dodici ragazze tutte di Atenei eh, che lui è studente universitario è».

TANINA: Eh!

MARIANNA: «Ho visto che questo è molto sveglio, e, infatti va avanti» dice «sa, è sveglio, ha un sacco di amici, ci sa fare.»

TANINA: Eh!

MARIANNA: Dice: «Ma certo, è alle prime armi» dice «poi diventerà capo agenzia, insomma c'è un avvenire» dice «sa, nell'Assicurazione...

TANINA: Eh!

MARIANNA: Allora, Giovanni dice: «Senta, siccome a me mi preme, non so la sua situazione, ancora sappiamo che si dibatteva nei guai...».

TANINA: Eh!

MARIANNA: «E mi dica, l'Assicurazione che cosa gli può dare in tutto?» Dice: «Ha un fisso e più una percentuale sugli affari, ma ci ha il fisso pure. C'è da contare un minimo da 200 a 250.000 al mese».

TANINA: Fisso, eh?

MARIANNA: E 120.000 ce l'ha all'Università, perché fa il bibliotecario.

TANINA: Eh!

MARIANNA: E cinque lezioni al mese di matematica, che gli portano 150.000 lire... 125.000, non ricordo.

TANINA: Eh!

MARIANNA: Mi dica lei, è da compiangere? Uno che ha 400 e passa di stipendio al mese? Purtroppo, c'è una cosa signora, fa un gran vita e li spende tutti, eh!

TANINA: Ah!

MARIANNA: Se si ferma un mese, non so come farà.

TANINA: Eh, che sciupone, e che ci vuole fare!

MARIANNA: Senta, signora, ci ha invitati a Mondello in un posto appartato, bellissimo, tutto vetri, e, sa, di quei ristoranti che... pensi... qualunque cosa lei prende, di antipasto marinaro...

TANINA: Eh!

MARIANNA: È sempre quel prezzo lì.

TANINA: Eh!

MARIANNA: I prezzi sono così elevati che rientrano sempre nei loro *menù*.

TANINA: Eh!

MARIANNA: Aragosta, cose, una cosa lussuosa, fatta bene.

TANINA: Eh!

MARIANNA: Allora, poi, io ho domandato al capo cameriere un'informazione sulla cose da mangiare. Allora, dice: «Ma signora, ma perché non lo chiede a questo signore?». Dico: «Sì? Perché?». Dice: «Vedo che è con lei». Dico: «È mio nipote». Dice: «Lui è di casa qui». Perciò, capisce, signora?

TANINA: Eh!

MARIANNA: È di casa in un locale di lusso.

TANINA: E che vuol fare?

MARIANNA: Io non voglio fare niente e mi auguro di poter fare sempre così...

TANINA: Sì.

MARIANNA: Ma, dico, a suo padre e a sua madre, che non mi scocciassero a dire...

TANINA: «Lu figlio mio!»

MARIANNA: Il povero figlio mio. Io, ancora, non sapevo niente di tutte queste cose. Dopo l'ho visto, mi ha invitato che ci... Io gli auguro, perché loro, i ragazzi, non sono colpevoli, signora, io non ce l'ho con i ragazzi, ce l'ho con la malvagità.

TANINA: Mah, insomma!

MARIANNA: Vedesse! Dice: «Ti ringrazio, zia, di quello che mi dici».

TANINA: Sì.

MARIANNA: «Ma sono giovane, lasciatemi godere! Dopo che ho fatto il mio colpo di testa l'ho vista brutta!»

TANINA: Ma lui ha goduto sempre con la tasca degli altri!

MARIANNA: Sì.

TANINA: Sì, perciò...

MARIANNA: Va bene, ma io gli ho dato le mie raccomandazioni e lui non si è offeso, mi ha ringraziato, insomma.

TANINA: Eh, sì!

MARIANNA: Ha visto un interesse.

TANINA: Gentile.

MARIANNA: Io l'ho battezzato, signora, perciò...

TANINA: Lo so, ma è stato gentile a dirle questo, va'.

MARIANNA: Come?

TANINA: È stato gentile a ringraziarla, ma fa i fatti suoi, quello che gli viene in testa.

MARIANNA: Signora, io ho fatto il mio dovere, non si può... Non mi piace, Ciccina, mia cognata, sa perché? Carica troppo, calca troppo la mano.

TANINA: Sì.

MARIANNA: E si rende pesante, noiosa.

TANINA: Eh!

MARIANNA: Signora, facessero quello che vogliono, ah, noi non dobbiamo, poi, appesantirci troppo, perché, poi, dice: «Questi vecchi piagnucolosi!». È vero o no?

TANINA: Eh!

MARIANNA: E poi, quando non sapevamo dove andare in macchina, Giovanni, sì, sì, c'era Giovanni, c'era lui. Presi e gli dissi che, quando venne a Roma, iro a Trastevere, da «Ciceruacchio», là dove dicono tutte le male parole, iro a tanti posti, accattarono dipinti a piazza di Spagna...

TANINA: Eh!

MARIANNA: E, noialtri, dicevamo che ci stettero due giorni e se ne andarono perché ci finirono i soldi, poveretto, non sapeva come fare per ritornarsene. Che sua moglie piangeva perché voleva vedere la mamma. Ma quando mai! Si divertirono e come! E, pensa che si vergognò di fare vedere la nostra casa a sua moglie. Io l'ho pensato subito ed è stato così. Lui era in albergo vicino a via Archimede, dove il fratello della moglie è avvocato...

TANINA: Eh!

MARIANNA: E ha la casa, l'abitazione.

TANINA: Eh!

MARIANNA: E quello, per non darsi per vinto, piglia e se ne andò, e ha fatto benissimo ora che so. Dentro di me non me l'ha detto, ma l'ho capito da me.

TANINA: Eh, sì, signora, faccio un salto al mercato.

MARIANNA: E io vado a comprare il pane, che questa signora viene a mezzogiorno.

TANINA: Lei, peccato che non sia stata qua il tempo delle rose, perché io ci ho questa prigione piena di rose!

MARIANNA: Belle, eh!

TANINA: Eh, ma adesso sono finite.

MARIANNA: Eh, be', è finito maggio.

TANINA: Eh! (*Risata.*) Arrivederla, signora Marianna, e grazie.

MARIANNA: Arrivederla, signora, e buone cose.

TANINA: Grazie.

MARIANNA: E non ci pensiamo. Allora lei, per Ferragosto, non va a nessun posto?

TANINA: No, signora, che le cose di mio marito vanno così male e, poi, io, io sto così male con le gambe! Lo sa, io, che non vado più nemmeno in tram? Sull'automobile non ci posso salire che ho difficoltà.

MARIANNA: Eh, ma signora, quella delle gambe, ora ce ne dico un'altra...

TANINA: No, ma io...

MARIANNA: A Palermo...

TANINA: Soffro, ho tutti i tendini che mi tirano.

MARIANNA: A Palermo mi pigliavo i calmanti perché il tempo era come qua.

TANINA: Eh!

MARIANNA: E, perciò, i dolori, lei lo sa.

TANINA: Eh!

MARIANNA: Questo tempo non vale niente. Ma, se a questo tempo aggiungiamo la fatica che faccio qua, sono sempre stanca quando mi alzo la mattina...

TANINA: Ah, non parli!

MARIANNA: Mi dolgono le reni, le ginocchia, in tutti i posti!

TANINA: Ah, non parli, no, a me la testa, gli occhi non mi funzionano.

MARIANNA: Invece, mia cognata mi dice: «Io pure ho i dolori!». Bella risposta, con Betta che fa tutte le cose! Ma che casa che si è fatta! Le dico solo questo, un amico di Grotte che vende le cucine...

(*A questo punto, la comunicazione si interrompe.*)

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

DONNA: Senti, Costanza.

COSTANZA: Eh, non speravo che eri tu.

DONNA: Io ho perso la carta di pigione, ma non so se, distrattamente, l'ho buttata nella pattumiera, quella vicino al telefono.

COSTANZA: Pattumiera? Ah sì, va be'.

DONNA: Sì, sono andata là e sono tornata, perché sono andata nella camera da letto. Sto ad aspettare.

COSTANZA: Sì.

(*La comunicazione si interrompe.*)

Ore 15,45 (in arrivo)

UOMO: Casa Mangiapane.

DONNA: Senta, sono un'amica di Rosa, la donna.

UOMO: Eh!

DONNA: La bambina non si sente tanto bene, ha detto oggi non può venire, domani viene.

UOMO: Va be', signora.

DONNA: Scusi.

UOMO: Buongiorno

DONNA: Grazie.

PAGINA BIANCA

TRASCRIZIONE DELLE INTERCETTAZIONI TELEFONICHE EFFETTUATE SULL'APPARECCHIO NUMERO 857352 DI ROMA INTESTATO A GIUSEPPE MANGIAPANE E A GIOVANNI VASSALLO (246)

(246) Le intercettazioni telefoniche indicate nel testo sono raggruppate in due bobine incise su entrambe le parti. Le bobine risultano contrassegnate con le lettere D e E, essendo state esse acquisite - presso l'Ufficio istruzione del Tribunale di Roma - contestualmente (cfr. pag. 27) alle altre tre bobine su cui sono incise le intercettazioni telefoniche effettuate sull'apparecchio n. 353002 di Roma, pubblicate nelle pagine precedenti (cfr. pagg. 1459-1701). (N.d.r.)

PAGINA BIANCA

BOBINA D

PRIMA PARTE

10 maggio 1971

Ore 17,00 (in arrivo)

UOMO: Signorina, buonasera.

SIGNORINA: Buonasera, signor Mangiapane. (247)

MANGIAPANE: Credo che io non verrò questo pomeriggio.

SIGNORINA: Ah! Va bene.

MANGIAPANE: Va bene? Però se c'è qualche notizia urgente, o cosa, mi telefona a casa.

SIGNORINA: Va bene.

MANGIAPANE: Io debbo uscire un momentino e poi rientro.

SIGNORINA: Va bene. Se c'è qualche cosa urgente, le telefono a casa.

MANGIAPANE: Sì, mi fa la cortesia.

SIGNORINA: Va bene. Che, lo ha corretto lei, qua, il listino di Meone?

MANGIAPANE: Esatto, l'ho corretto io. Sì, perché, in fondo, non è che, poi, un listino speciale può essere superiore a...

SIGNORINA: A quello normale. È logico.

MANGIAPANE: Questo è un listino di cose così, va bene? Però, noi lo portiamo ai prezzi normali.

SIGNORINA: A quello normale. È logico.

MANGIAPANE: Questo è un listino di cose, va bene? Però, noi lo portiamo ai prezzi normali.

SIGNORINA: Per me, va bene.

MANGIAPANE: Quindi, lei deve fare quella offerta a quello di Potenza.

SIGNORINA: Sì, la sto facendo, perché ho finito i listini... perché sono quattro...

MANGIAPANE: Va be'. Ripeto, se ci sono notizie, lei mi fa la cortesia di telefonarmi.

SIGNORINA: Va bene. Ha scritto Bianchi. Cioè, ci ha mandato copia di quanto ha scritto a

(247)) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 3142) l'interlocutore è indicato come «un maggiore». (N.d.r.)

Clemente, se, entro il 15 di questo mese, non ci manda il saldo, ci emetta la tratta di 6 milioni a... lì, al 30 aprile, a maggio.

MANGIAPANE: Ad ogni modo, lei, questa, ce la manda a Vassallo, a Palermo.

SIGNORINA: Sì, va be'. Allora, bisogna aspettare...

MANGIAPANE: Ce la manda là, in via, come si chiama? In via Milano.

SIGNORINA: Ma, siccome, nella lettera che ci ho mandato ad Agrigento, l'ho pregato di essere preciso...

MANGIAPANE: Sì, ma, d'altra parte, ce lo manda ad Agrigento, ad Agrigento... a Coso...

SIGNORINA: A Palermo.

MANGIAPANE: A Palermo, all'indirizzo vecchio. Se ha mandato l'indirizzo, all'indirizzo nuovo ci si dice che mandiamo questa lettera.

SIGNORINA: Va bene.

MANGIAPANE: Va bene?

SIGNORINA: Va bene.

MANGIAPANE: Grazie tante. Arrivederla.

SIGNORINA: Prego. Arrivederla.

Ore 17,30 (in arrivo)

UOMO: Pronto?

DONNA: Buonasera, avvocato.

AVVOCATO: C'è Mangiapane?

DONNA: No. Mi ha telefonato un quarto d'ora fa che rimaneva a casa. Sì, è a casa, però, se gli vuole telefonare, gli deve telefonare fra un quarto d'ora, perché si allontanava per dieci minuti.

AVVOCATO: Mi fa una cortesia?

DONNA: Sì.

AVVOCATO: Verso mezz'ora, fra mezz'ora... Credo che lei ci rimanga, in ufficio.

DONNA: Sì, sì.

AVVOCATO: Gli telefona se domani mattina, prima di venire in ufficio, vuole passare un momentino da me.

DONNA: Senz'altro, avvocato.

AVVOCATO: Eh?

DONNA: Senz'altro.

AVVOCATO: Se, per caso, non può venire, lo telefoni.

DONNA: Va bene. Se non telefona, vuol dire che può, passa.

AVVOCATO: Che può passare.

DONNA: Va bene.

AVVOCATO: Fra una mezz'oretta, così.

DONNA: Va bene, senz'altro.

AVVOCATO: Grazie infinite.

DONNA: Prego, si immagini. Arrivederla.

Ore 17,55 (in uscita) (248)

DONNA: Pronto? Chi parla?

DONNA: Eh, sì. Che, è la signora?

DONNA: No, la signorina. Chi parla?

(248) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 3142) la persona cercata all'apparecchio continua ad essere qualificata come «il maggiore». (N.d.r.)

DONNA: Sono la signorina... Sì, signora, che, c'è suo cognato?

SIGNORINA: No, è uscito.

SIGNORINA: Ecco: quando rientra, per piacere, gli deve dire che ha telefonato l'avvocato Messina e ha detto se domani mattina, lui, prima di venire in ufficio, può passare dall'avvocato.

SIGNORINA: Uh, va bene.

SIGNORINA: Nel caso non ci può passare, gliello deve telefonare.

SIGNORINA: Va bene.

SIGNORINA: Va bene, signorina?

SIGNORINA: Sì, sì. Allora, domani mattina, prima di venire in ufficio, deve passare dall'avvocato Messina; se non può, gli deve telefonare.

SIGNORINA: Sì, per avvisarlo.

SIGNORINA: Va bene! Grazie tante.

SIGNORINA: Va bene. Grazie a lei, signorina. Arrivederla.

SIGNORINA: Arrivederla.

Ore 18,00 (in uscita)

DONNA: Sì?

DONNA: Ah, sì?

DONNA: A che ora arrivi, 'a mamma?

DONNA: ... (*Parole incomprensibili.*)

MAMMA: E perché non mi hai telefonato?

DONNA: Perché dovevo finire la pratica, lì, a macchina.

MAMMA: Ah, dimmi. Sei sola?

DONNA: Sì, però me ne sto andando.

MAMMA: Ah, sì?

DONNA: E ho visto la partita cca, se no...

MAMMA: Ah, uh!

DONNA: Va be'. Ciao, eh, mamma.

MAMMA: Ciao.

11 maggio 1971

Ore 9,05 (in arrivo)

DONNA: Caterina?

DONNA: Eh?

DONNA: Che fai?

CATERINA: Eh, so' stata... (*Per un breve periodo il nastro scorre senza che si avverta alcuna registrazione.*) Ha telefonato Maria!

DONNA: Ah!

CATERINA: Dice, 'sta famiglia me rovina sempre a noialtri.

DONNA: Che fa?

CATERINA: Dice che Tina si è impiegata a 20.000 lire al mese e dice che tu, quindi, cancellala dalla «Cassa Mutua».

DONNA: Ah, va be'!

CATERINA: E, poi, dice che le sono uscite tutte bolle.

DONNA: A chi?

CATERINA: A Tina. Nel corpo. L'altro giorno dice che gli è calato un velo dentro gli occhi. Dice che non ci vedeva più. Allora, l'hanno portata dal dottore ed il dottore ci disse che è un fenomeno, cose mai viste. E, allora, deve fare le iniezioni endovenose, perché è una cosa che non si è mai verificata. Dice, facciamo il ricovero e ti fanno l'esame! Poi, oltre tutto, ora pensai bene che idda attacao 'o telefono... (*parole incomprensibili*)... che è per l'echinococco del cane.

DONNA: Che è, per l'occhio?

CATERINA: No, dico, questo dell'echinococco. Prima have prurito, Runa have dolori a 'u fegato, dato che... può darsi che chidda se li vasa.

DONNA: Oh, la mani in bocca...

CATERINA: E, poi, specialmente questo genere di cane che hanno tutti la bava sempre di sera.

DONNA: Eh, sì. Perché la signora Pesce lo...

CATERINA: Me lo disse la mamma.

DONNA: Lo ha dato via perché al bambino... aveva sempre la bava di fuori, iddu.

CATERINA: Vedi, io mi disturbai addirittura. Che, c'è Mangiapane, là?

DONNA: No.

CATERINA: Ma ora viene?

DONNA: Sì.

CATERINA: Perché, dico, se hai un minuto di tempo, diglielo, quindi, se là, lei glielo dice pure al dottore che ha questo cane in casa...

DONNA: Ah!

CATERINA: Queste sono pure cose... Perché il cane porta delle grandissime malattie, specialmente quello che, 'sti... 'sti... nel fegato gli si è fatto l'echinococco.

DONNA: Uh, eh, sì. Dove si è impiegata?

CATERINA: Nel bar.

DONNA: 20.000?

CATERINA: Sì, così mi ha detto.

DONNA: Se già si è licenziata per 30.000!

CATERINA: Mah! L'inverno ci scattano 10.000 lire, dice.

DONNA: Che?

CATERINA: L'inverno ci scattano 10.000 lire.

DONNA: Ci scappano?

CATERINA: Scattano. Lo scatto.

DONNA: Non ho capito.

CATERINA: Lo scatto di 10.000 lire ha ogni anno.

DONNA: Ah, già.

CATERINA: È lo scatto d'inverno.

DONNA: E, poi, con 20.000 lire, «Cassa Mutua» e tutto.

CATERINA: Non ci credo.

DONNA: È non volere dire quanto piglia.

CATERINA: Sì, dice, è meglio perderlo questo posto, ed è andata a lavorare.

DONNA: Ah! Per il fatto dell'occhio che non ci vedeva bene. Può darsi che sia il fegato, sai?

CATERINA: Eh, sì, perché gli altri si sono fatte le iniezioni. Allora, il dottore ci disse che poteva acciecare.

DONNA: Ma, una può acciecare se ci succede una cosa, no se momentaneamente ci vede e non ci vede!

CATERINA: Eh!

DONNA: Che ha, le cataratte?

CATERINA: E, poi, il dottore non capisce niente. Ci disse: fenomeno!

DONNA: Perché ha telefonato a noialtre? Per cancellare a Tina?

CATERINA: Per cancellare a Tina e per dare questa bella notizia.

DONNA: Ah, ecco, ho capito. Mah, che vuoi che ti devo dire? Chidda, come have gli occhi?

CATERINA: Un poco meglio, meglio li ha. Ma, chissà che cosa possa essere? Lei si è messa perfino le piante che non ci sono le spine.

DONNA: No, ma lei è... Poi, Giovanni è andato a prenderlo e lo ha messo in braccio e, appena era in braccio, con tutta la manuzza si grattava tutto l'occhio, si grattava sempre. Giovanni ci disse: «Ma finiscila...».

CATERINA: Eh, ieri fu. Lei, ieri mattina, era lì vicino che mangiava l'erbicella.

DONNA: Può darsi, sì.

CATERINA: Allora io dissi: «Madre mia... (*parole incomprensibili*)». E quella era messa proprio vicino a...

DONNA: Però è una filona, perché, questa mattina, le ho detto: «Come lo hai l'occhio, gioia mia?». E mi chiudeva tutto l'occhio. «Ma finiscila, che non hai più niente!» La mamma, che se ne è uscita?

CATERINA: No.

DONNA: Cosimina non è venuta?

CATERINA: No.

DONNA: Ah, già, sono le 9.

CATERINA: Hai capito 'sta disgraziata? Dico io, ma per quale motivo mi deve dare sempre fastidio e cose?

DONNA: Ma che vuoi fare?

CATERINA: Ma, se il dottore non capisce niente, diccelo tu che hai un cane tutto brutto in casa. E quella se lo bacia in bocca!

DONNA: Lei, per vizio ce l'ha, di baciare in bocca.

CATERINA: Perché ce lo dicevo: «Non ti pigliare il cane». Uh! Sempre da dire. Ora, queste 20.000 lire, gli serviranno per dare da mangiare al cane.

(*La telefonata si interrompe.*) (249)

Ore 18,00 (in uscita)

(*La telefonata è già iniziata.*)

DONNA: ...Invece, a me, niente completamente. È gonfio questa mattina... con l'occhio tutto gonfio.

DONNA: Ah! E che...

DONNA: E ci vengono foruncoli, tutta una cosa. Insomma, non è che me li sento, no. Mi vengono foruncoli, le croste, sai? gonfie e, dopo, che saccio? un quarto d'ora, così, mi scompariscono.

(249) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 3143) è indicata, dopo la telefonata delle ore 9,05, una telefonata alle ore 9,45, (si tratta, peraltro, della chiamata di un bar), che non risulta incisa nella bobina. (N.d.r.)

DONNA: Ma che so', è il fegato?

DONNA: Iddo mi disse ieri: «Per ora le sto curando il fegato» perché, dice, insomma, dipende dal fegato. Ora, mi ha ordinato, due volte al giorno, due iniezioni, una endovenosa e una intramuscolare. Eventualmente, caso mai che non mi fanno niente queste, debbo vedere il sangue, per vedere cosa c'è nel sangue, non so, il sangue.

DONNA: Intossicazione nel sangue?

DONNA: Non ho capito quello che mi ha detto. Insomma, devono vedere il sangue come lo haio.

DONNA: Ah, ho capito.

DONNA: Capito?

DONNA: Quindi, ti stavo dicendo... Ma, tu dove ti sei impiegata?

DONNA: Io mi sono impiegata qua, come si chiama, al bar. Però, insomma...

DONNA: Ma è quello davanti a te?

DONNA: No, ad un altro, ad un altro. Perciò, ti devo dire, insomma, che, siccome ora... Però, ancora non mi hanno messo in regola. Appena mi ci hanno messo, mi danno il libretto di lavoro. Appena mi danno il libretto di lavoro, io te lo dico.

DONNA: Ho capito. Ma quanto ti danno là?

DONNA: Là, come prima cosa, mi danno 20.000 lire; però hanno detto che me lo aumentano.

DONNA: Ma quanto ti dà all'ora?

DONNA: Sì, però me lo aumentano.

DONNA: Ho capito. Va bene. E, allora, curati e vedi che fai. Però, sta' attenta al mangiare, sta' attenta al cane e diglielo. Sai, Caterina ha pensato che la saliva del cane...

DONNA: Io gliel'ho detto che ho il cane, e il dottore non mi ha detto niente. Anzi, siccome io, quando mi lavavo, per esempio, diventavo rossa, cose, e, invece, maggiormente, quando tocco qualche cosa, divento rossa, ci stavo attenta. Invece, niente, completamente, ora. Capisci? Questo non ha niente a che fare perché arrossa diversamente quando è, per esempio, come tu... (*parole incomprensibili.*)

DONNA: Sì, allora sarà allergia a qualche cosa. Curati il fegato.

DONNA: Sì, perché questo qua l'ho avuto pure al paese, capisci? Ha portato freva a noialtri, ha portato freva.

DONNA: Ah, ho capito.

DONNA: Ha portato rovesci, cose.

DONNA: Sì, ma sta attenta al mangiare, sta attenta a quello che tocchi, mangi...

DONNA: No, non è grave. E mi è venuto a me, prima, mi sono venuti i brividi, mi è venuta una specie di freddo e, mentre mi è venuto il brivido, mi sono spuntati questi foruncoli.

DONNA: Ma, hai visto se è dopo che mangi qualche cosa?

DONNA: No, macché... (*Parole incomprensibili.*) Ieri sera mi faceva male, avevo mangiato in bianco, se... no, bollito, pasta in bianco e carne arrostita e basta. Non ho mangiato più niente e, magari, non avevo neanche più fame di mangiare, perché a me, queste cose, m'annoia.

DONNA: Sì, fatti fare l'analisi, fatti fare.

DONNA: Il dottore mi ha detto di fare dieci iniezioni endovenose o intramuscolari. Vediamo, caso mai, facciamo una... una cosa di analisi.

DONNA: Un ciclo di analisi. Ho capito. Va bene.

DONNA: Perché, ha detto, è il sangue che non va bene, è il sangue.

DONNA: Ah, beh, mah! Scusami, salutami a tutti. Ciao.

DONNA: Salutami a Rosetta e siamo qua.

DONNA: Siamo qua per stare meglio. Ciao.

DONNA: Ciao.

12 maggio 1971

Ore 9,05 (in uscita)

DONNA: Pronto?

DONNA: Caterina?

DONNA: Uh! La mamma è uscita.

DONNA: Già è uscita, ma che, è venuta Cosimina?

CATERINA: No.

DONNA: Sola, se ne è uscita?

CATERINA: Con la signora Calò.

DONNA: Ah, ma perché se ne è uscita con la signora Calò?

CATERINA: No, perché dice che viene a mezzogiorno, Cosimina. «Io mi sento bene ed esco», e se ne è uscita zitta, zitta, zitta.

DONNA: Ah!

CATERINA: Era inquietata.

DONNA: Perché?

CATERINA: Perché si è rotto il carrello.

DONNA: Come?

CATERINA: Siccome lo saccio Cosimina come lo scende, perché, quando noialtre abbiamo fatto trasloco... non lo porta. Lei cammina avanti, e al carrello gli fa fare... lo scende dalle scale da solo e lo tira e fa putupum, putupum, putupum, putupum e se lo sale così. Capito? E si è scollato di sotto e non può stare più addiritto.

DONNA: Ah, per questo, ieri sera, io l'have a mettere a diritto e me abbattia... (*Parole incomprensibili.*) Alla figlia mia, ci facisti l'occhio?

CATERINA: No, ora ce lo faccio, ora è...

DONNA: No, perché lo aveva... (*Parole incomprensibili.*)

CATERINA: Ho visto, ho visto.

DONNA: Glielo tagliai, lei si è fatto tagliare tutto.

CATERINA: Disse: «Quanto lo have malato questo occhio, 'sta figlia mia!». Io, del resto, non potìa, ieri sera, perché, se no, faccio proprio...

DONNA: Va be', ma ora che fa... (*Parole incomprensibili.*)

CATERINA: No, no. Dice che si piglia la carne, la vitella, perché have a fare la vitella in brodo, oggi.

DONNA: La carne, la deve prendere?

CATERINA: Così mi ha detto.

DONNA: Ah, già, forse è andata da Consoli.

CATERINA: Sì, dice che là è una specie di mercato...

DONNA: Ah, ho capito.

CATERINA: Poi, la mamma mi ha detto che hanno visto il biglietto di Mangiapane.

DONNA: Onca!

CATERINA: È da qualche mese che ce lo cominciano a dare.

DONNA: Ce lo dissi alla mamma: «Iddu può darsi che lo ha fatto involontariamente, perché, siccome ci faceva il conto della Banca di lui e aveva un biglietto, c'era scritto "credito da incassare". E c'era scritto, prima, Vassallo, 150.000, e, sotto, signorina Buongiorno, 150.000, e poi lo chiudìa e lo ha messo in portafoglio».

CATERINA: Va be', ma noi, non è che glielo mandiamo tanto per fare un regalo.

DONNA: Appunto. Quindi... Mah! Invece, il resto mi fece incominciare a dare ogni due mesi. Altre volte e se lo leva da sopra la strada.

CATERINA: Mmh!

DONNA: Va bene. Ora mi metto a lavorare che qua c'è un caos.

CATERINA: È vero, cretina, sai, è stata (*nome incomprensibile.*)

DONNA: Madre mia! Però io non ho capito mai se lo fa apposta...

CATERINA: È maligna. Oppure, vuole fare ancora la bambina.

DONNA: Sì. O, se no, vuole fare l'ingenua. «Madre mia, mi scanto, questo, quello, chiddu me tagliao, lì c'era il bambino dentro l'ascensore e tutte queste cose, madre mia, che c'è quello là che guarda a me, madre mia e questo qua...» Eh, non lo so se vuole fare l'ingenua.

CATERINA: Onca!

DONNA: E va con le cose, nelle strade... Aspetta, l'altra volta... Lui non so che diceva, che gli diceva quando lei si è maritata, che ci stava nascendo suo figlio. La signorina... ci spiegava e lei non sapeva niente, lei, maritata, e quella, schietta, lei non sapeva niente. Tanto che suo marito, appena lei glielo disse, gli disse: «Ma chi te le ha dette, queste cose, perché tu non le sapevi!».

CATERINA: Ah, sì.

DONNA: Lo fa apposta. È meglio che ci leva il vizio.

CATERINA: E quando il bambino piangeva, dice: «Piange perché have fame».

DONNA: Sì, ah!

CATERINA: È nervoso!

DONNA: Sì, è nervoso, ha fame. Allora aveva ragione sua cognata quando gli diceva: «Tu non le devi dire queste... (*parole incomprensibili.*)». Perché è vero.

CATERINA: Andiamo a letto. Ciao.

DONNA: Ciao.

Ore 10,00 (in uscita).

DONNA: Pronto? «Bar Velletri». Buongiorno.

DONNA: Buongiorno, signora. Per piacere, il mio...

DONNA: ... caffè.

DONNA: Grazie.

DONNA: A lei. Buongiorno.

DONNA: Buongiorno.

Ore 10,05 (in uscita).

DONNA: Buongiorno. Qui è la RACA. Il signor Franchi, per piacere?

DONNA: Non è qua, in questo momento; è giù all'altro negozio.

DONNA: È all'altro negozio?

DONNA: Sì.

DONNA: Grazie. Buongiorno.

DONNA: Prego. Buongiorno.

Ore 10,07 (in uscita).

DONNA: Qui è la RACA. Il signor Franchi, per piacere?

DONNA: Aspetti un po'... (*Pausa.*) Pronto?

DONNA: Sì?

DONNA: Eh, non c'è. Comunque, lì, sul tavolo, c'erano degli appunti. Dice che oggi doveva andare fuori Roma.

DONNA: Siccome ho telefonato al negozio e mi hanno detto che si trovava lì; per questo è.

DONNA: No, non è venuto per niente.

DONNA: Ho capito. Se viene, per piacere, le dice di telefonare alla RACA?

DONNA: RACA. Va bene.

DONNA: Al signor Mangiapane.

DONNA: Va bene. Arrivederla.

DONNA: Grazie. Arrivederla.

Ore 10,40 (in arrivo).

DONNA: Chi parla?

UOMO: Buongiorno, signorina. Sono Galasso di Taranto.

SIGNORINA: Ah, buongiorno, signor Galasso.

GALASSO: Da me, non è ancora venuto nessuno, però, eh!

SIGNORINA: Perché ancora non è partito il signor Mangiapane. Partirà lunedì.

GALASSO: Lunedì?

SIGNORINA: Sì, lunedì 24.

GALASSO: Troppo tempo, signorina. Come facciamo? Io sto perdendo un sacco di vendite, qui.

SIGNORINA: Sta perdendo un sacco di vendite?

GALASSO: Un sacco di vendite. Tutte vendite «Piaggio» sto facendo, che potrebbero essere vendite «Beta».

SIGNORINA: Ho capito. Siccome hanno dovuto ritardare, perché ha fatto un giro con il titolare, e quindi dovevano partire questa settimana, e partiranno lunedì, partiranno.

GALASSO: Si ricorda che le dissi che vendo la «Piaggio», no?

SIGNORINA: Sì, sì, lo so. Posso riferire, dò l'appunto al signor Mangiapane che, non appena a Taranto, verrà a visitarla.

GALASSO: È veramente un peccato. In 15 giorni ho venduto quasi una quarantina di ciclomotori «Ciao».

SIGNORINA: Ho capito.

GALASSO: Una ventina potevano essere «Beta».

SIGNORINA: È logico.

GALASSO: Come facciamo? Non possiamo anticipare.

SIGNORINA: Eh, no. Perché il viaggio, ormai, lo ha programmato per lunedì, la partenza. Quindi...

GALASSO: Lunedì parte, e non viene, naturalmente, a Taranto subito, no?

SIGNORINA: Lunedì 17. Ho sbagliato io 24; lunedì 17.

GALASSO: E non viene subito a Taranto, no?

SIGNORINA: Beh, a Taranto sarà verso la fine settimana.

GALASSO: Mamma mia, mamma mia! Quindi, maggio va via, allora.

SIGNORINA: Eh, no. Perché sarà lì verso il 21.

GALASSO: No, no. Dico per la fornitura. Maggio andrà via senz'altro.

SIGNORINA: Eh, no! Beh, la fornitura, volendo, in pochi giorni ce l'ha il tempo.

GALASSO: Ce la facciamo in pochi giorni? Perché io, ai clienti, sto dicendo di aspettare una diecina di giorni, di pazientare una diecina di giorni.

SIGNORINA: Beh, fra una diecina di giorni, senz'altro, sarà lì il signor Mangiapane, perché entro la fine della settimana prossima è lì, perché, partendo lunedì...

GALASSO: Benissimo. Allora restiamo d'accordo così.

SIGNORINA: Senz'altro, signor Galasso.

GALASSO: La ringrazio tanto, scusi il disturbo. Buongiorno.

SIGNORINA: Prego, si immagini. Buongiorno.

Ore 11,25 (in uscita).

DONNA: Eh, sì, brava che hai telefonato!

DONNA: Eh!

DONNA: Sai che uscii sola sola?

DONNA: Non ci isti con la signora Calò?

DONNA: No, perché la signora Calò ancora era a letto. Ci dissi: «Lasci stare, non ci dica niente di questo fatto», ci dissi al figlio di... che io me n'ia.

DONNA: Ah, sì?

DONNA: Sì. È venuta a trovarmi tua suocera, però. Lo sai perché non andai al supermercato?

DONNA: Perché?

DONNA: Perché... E non mi fare parlare di Annuccia. Perché, come fai? Voialtri... Io, ieri, non ci dissi niente, perché ci dissi... (*parole incomprensibili*) domani viene. A sera, mi scordai di dircelo a Giovanni. «Domani fai venire tua madre!» Questa mattina mi ha detto Marc..., Adelina: «Spicci ce l'hai?».

DONNA: No, non fa niente.

DONNA: Ci disse stamattina a Caterina: «Viene la signora Cosimina?». Ci dissi: «Sorella mia, io, a sera, non ci dissi niente a Giovanni, perché me lo scordai di dircelo a Giovanni». Allora telefona e rispose Caterina e ci disse: «La mamma uscita è». Poi ci disse che con altre signore dovea ire al supermercato... (*parole incomprensibili.*)

Caterina dice: «Non siamo abituati». E ci dissi: «Ma che è la prima volta che viene?». E era peggio di un lavandaio doco...

DONNA: Va bene. Caterina che ce l'ha queste cose, ce l'ha 'ste prese di posizione.

DONNA: Basta, per me, tutto, per noialtri, non accattao niente. Io, a Giovanni, non ci dico niente. No, dice, non ce lo dice lei, ma glielo dicono gli altri. (*Parole incomprensibili.*) Non lo sapeva, tanto che Caterina mi disse: «Stamattina viene la signora Cosimina?». E io ci dissi: «Non lo so». Poi, un'altra cosa. Caterina mi disse, dice: «Vai, che la sorella della signora ci va nelle ore di mercato». E, invece, io sono andata all'altro, perciò vidi che lei sta andando e lei, sua figlia, ci disse: «No ora, come vado in casa, voglio che mia figlia sappia che al supermercato non ci deve venire... (*parole incomprensibili.*)». Basta... «Camminiamo, aiutami a sbucciare i piselli» ci dissi «Marcella vuole pasta coi piselli.» Così me ne sono andata e e... (*parole incomprensibili*) si calmao.

DONNA: Sì, va bene che Caterina l'have 'ste prese di posizione, di quello che stavi dicendo tu. Ce l'ha, sai?

DONNA: Niente, ci disse...

DONNA: Va bene, non è che non ce l'have, perché, poi, sai, quando a lei si piglia storta con qualcuno...

DONNA: Addio!

DONNA: E quindi... Poi, non have a fare l'esagerazione, perché, arrivata ad un certo punto...

DONNA: No, ma io, vedi, la portai in casa, poi, lei...

DONNA: Sì, va bene, ma tu, mamma. Ma lei ci crede la...

DONNA: Ma che ne sa lei? Caterina ci disse che avea litigato. Dissi, io: «Signora mia, va', se litigaro...».

DONNA: Quindi, è venuta a dire idda stessa che... ha sbagliato.

DONNA: È inutile! Io, dico, non ci credevo, Maria santa, perché non mi credevo che se la fossero presa così. Prima di tutto, non credevo che fosse venuta a quest'orario, prima di tutto. Poi, nondimeno...

DONNA: Che chidda, poi, mi ha telefonato che ti aveva rotto il carrello, ti aveva fatto questo, quello.

DONNA: Sì, mi ha rotto il carrello, sì.

DONNA: Quindi, lo vedi, le sapevano le chiacchere là. Immaginati come se la pigliarono. Mamma mia!

DONNA: Il carrello, il portiere mi disse che me lo fa saldare.

DONNA: Che ti stavo dicendo? Posta, c'è n'è?

DONNA: No.

DONNA: Ah, già! Franco ha detto che non scriveva, per ora. Va bene. Ciao.

DONNA: Ciao.

Ore 11,40 (in uscita).

UOMO: Chi è che parla?

UOMO: Mangiapane è, qua.

UOMO: Eh?

MANGIAPANE: Mangiapane.

UOMO: Mi dica.

MANGIAPANE: Ma, parla personalmente...

UOMO: Uh, ho capito, ho capito. Ah, già, adesso, non ci sta Buccellato qua e, per lo meno, non mi ha telefonato stamattina.

MANGIAPANE: Ha telefonato?

UOMO: No.

MANGIAPANE: Ah, ecco, perché...

UOMO: No, perché, quando viene a Roma, mi telefona. Ha capito?

MANGIAPANE: No, siccome avevamo appuntamento per oggi. Per la verità, mi disse che lui, oggi, sarebbe sceso.

UOMO: Ho capito.

MANGIAPANE: Va bene? Quindi ho pensato...

UOMO: Lunedì era sceso qui a Roma.

MANGIAPANE: Ah, lunedì?

UOMO: Lunedì stava qui, che mi ha telefonato. Però, adesso, ci sta la moglie qua.

MANGIAPANE: Ah, sì?

UOMO: Sì, però, adesso, non lo so, signor Mangiapane, se lui sta qua. Perché, di solito, quando lui arriva a Roma, appena che arriva, che scende dall'auto, mi fa una telefonata e mi dice: «Guarda, sto a Roma».

MANGIAPANE: Esatto.

UOMO: Ha capito? Adesso, invece, non mi ha telefonato.

MANGIAPANE: Non è che sa l'indirizzo di suo cognato, lei? Il numero di telefono?

UOMO: No, io, no. Non ricordo.

MANGIAPANE: Va be'. Ripeto...

UOMO: Ma, se lei vuole il numero di telefono di là...

MANGIAPANE: Del paese?

UOMO: Sì.

MANGIAPANE: No, del paese, no, perché lui dovrebbe essere qua, se fosse. Va be'? E il numero di telefono di qua di Roma, dove sta lui di casa?

UOMO: Senta, facciamo così. Attenda un attimo; io, adesso, telefono a lui, magari, perché è meglio che gli telefono io là, ha capito?

MANGIAPANE: Faccia, faccia.

UOMO: Ha capito?

MANGIAPANE: Sì, sì.

UOMO: Tanto, lei telefona a me, tanto, mi conosce.

MANGIAPANE: Va bene. Lei e i rapporti d'affare.

UOMO: Lei, magari, fra un venti minuti, mi fa una telefonata. Va bene?

MANGIAPANE: Benissimo.

UOMO: D'accordo.

MANGIAPANE: D'accordo, molte grazie, allora. E, senta...

(*La comunicazione si interrompe.*)

Ore 11,50 (in uscita).

DONNA: Pronto?

UOMO: Parla Mangiapane, della RACA. Per favore, il signor Antonio.

DONNA: Non c'è, signore.

MANGIAPANE: Non c'è? Ma, sarà al secondo negozio?

DONNA: No, non credo.

MANGIAPANE: No?

DONNA: Perché, questa mattina, è venuto e mi ha detto che doveva andare fuori Roma.

MANGIAPANE: Ah, ho capito.

DONNA: Però, nel pomeriggio, dovrebbe essere qui, ché deve consegnare.

MANGIAPANE: Va bene, va bene. Ad ogni modo, nel pomeriggio, lo potrò trovare, allora.

DONNA: Sì.

MANGIAPANE: Molte grazie, allora. Arrivederla.

DONNA: Arrivederla.

Ore 12,10 (in uscita)

UOMO: Pronto?

UOMO: Mangiapane parla, signor Talente.

TALENTE: Senta, mi ha risposto che era uscito quello, sa chi è, ha capito?

MANGIAPANE: Ah, sì.

TALENTE: Sì, era uscito. Però, non mi ha saputo dire dove era, perché lui non lo sa. Ha capito?

MANGIAPANE: Va bene.

TALENTE: Perché io, per solito, gli telefono a lui quando ci ho qualche cosa, quindi, in orario di pranzo, ha capito?

MANGIAPANE: Sì, sì. Sto pensando se lei ha notizie...

TALENTE: Lui me lo aveva detto, pure Giorgio doveva venire...

MANGIAPANE: Ecco. Se lei ha notizie, ci dice: l'amico Mangiapane...

TALENTE: Che ha telefonato lei.

MANGIAPANE: L'amico Mangiapane mi domanda notizie per...

TALENTE: Lui ce l'ha il suo numero di telefono?

MANGIAPANE: Sì, lui ce l'ha il mio numero di telefono.

TALENTE: Va bene.

MANGIAPANE: Va bene?

TALENTE: D'accordo.

MANGIAPANE: Grazie assai e scusi.

TALENTE: Quando c'è qualche cosa, lei telefona, che io sono qui. Va bene?

MANGIAPANE: Troppo buono. Ne abuserò della sua cortesia.

TALENTE: Grazie, grazie.

MANGIAPANE: Arrivederla, signor Talente.

Ore 12,20 (in uscita)

UOMO: Pronto?

UOMO: Pronto? Commendatore? Peppino.

UOMO: Eh, Peppino, come va?

PEPPINO: Niente! Io aspettavo qualche notizia di Nino o di Natale.

COMMENDATORE: Sì.

PEPPINO: Va bene! Ho l'impressione, però, che Nino non sia sceso o, quindi, non saccio. Perciò, per oggi, credo che non ci sarà nessun incontro.

COMMENDATORE: Sì, e io non mi muovo da casa.

PEPPINO: Va bene. In tutti i modi, se loro mi dovessero telefonare a casa, io mi premurerò di telefonarti.

COMMENDATORE: Senti, dalle 2 alle 4, normalmente, potrei dormire.

PEPPINO: Sì, sì, va bene. No, no, per carità!

COMMENDATORE: Dopo le 4, a completa disposizione.

PEPPINO: D'accordo. Vedi che t'haio a informare di un contrattempo: che l'assegno è stato messo all'incasso ieri.

COMMENDATORE: Ah, ieri, Sì, quindi, oggi sarà...

PEPPINO: Non oggi. Sarà domani, forse. Non lo so. Dico, mi dispiace, perché, siccome tu non mi avevi detto niente, io ho lasciato all'ufficio questo. La signorina di fare l'operazione su...

COMMENDATORE: Lo metti su... Scrivi subito a... a... a Ronciglione.

PEPPINO: Va bene? Ripeto...

COMMENDATORE: Sì, sì, sì.

PEPPINO: È bene che te lo dicevo, perché tu me lo hai detto dopo, quando io, poi, questa mattina sono venuto all'ufficio...

COMMENDATORE: Sì.

PEPPINO: Dice, no, io, il prezzo, l'ho fatto contemporaneamente al... come si chiama...

COMMENDATORE: Sì, sì.

PEPPINO: Siccome tu non mi avevi detto niente, quindi io...

COMMENDATORE: Sì, sì. (*Parole incomprensibili.*)

PEPPINO: Come...

COMMENDATORE: Telefono subito all'ufficio.

PEPPINO: Va be'. Non porta pregiudizio, in tutti i casi.

COMMENDATORE: No, no, no.

PEPPINO: In tutti i casi, lo fa richiamare, lo faccio richiamare...

COMMENDATORE: No, no. Ora scrivo subito a Ronciglione e mando subito il corrispettivo.

PEPPINO: Va bene, va bene. Ma, ripeto, mi devi scusare, ma...

COMMENDATORE: No, no.

PEPPINO: Ma è stato un contrattempo, senza...

COMMENDATORE: Figlio mio, figurati!

PEPPINO: Va bene.

COMMENDATORE: Io aspetto una tua telefonata.

PEPPINO: D'accordo. Allora, buon appetito.

COMMENDATORE: Buon appetito e tante buone cose. Arrivederci.

PEPPINO: Altrettante. Arrivederci.

Ore 18,00 (in arrivo)

DONNA: No, signora, può dire a me.

SIGNORA: Neanche Vassallo, no?

DONNA: No, il signor Vassallo si trova in Sicilia e il signor Mangiapane non è venuto, questo pomeriggio. Viene domani mattina.

SIGNORA: Beh, senta, lo dico anche a lei: caso mai, mi fa sapere domani.

DONNA: Sì.

SIGNORA: Io so che devo pagare tre tratte, no? Però a me non mi è arrivato niente. Questa mattina stava guardando mio marito, e la tratta, l'ultima tratta che doveva arrivare, io non ho ricevuto niente...

DONNA: Eh, queste sono le Poste, signora, perché a noi, qui in ufficio, è arrivato un avviso giorno 8, per una tratta da pagare il 30 aprile. Però, io sono andata in Banca e lunedì l'ho pagata lo stesso, perchè questo era stato un disguido, per tutto lo sciopero arretrato. Ma lei, veda... La data ce l'ha di scadenza?

SIGNORA: Sì, io ce l'ho, sì, la data di scadenza. Siccome questa ditta...

DONNA: Sì.

SIGNORA: A tutto mette, fuori che alla Banca che ho chiesto io, perché, una volta mi manda a piazza Augusto Imperatore, al Corso, un'altra volta mi ha mandato allo sprofondo, lì, al Tritone.

DONNA: Ho capito.

SIGNORA: Quindi, io non so mai dove la mettono.

DONNA: Ho capito.

SIGNORA: Perché, se era la Banca qui, dove stiamo noi...

DONNA: Sì, dice...

SIGNORA: Mi avrebbero avvisato, signorina, ha capito? Siamo correntisti, quindi, avrebbero fatto del tutto per farmelo sapere. Io non so come faccio, che devo fare, se devo spedire i soldi, se devo aspettare che mi arriva qualche cosa.

DONNA: Se no, lei... Perché, nemmeno le è arrivato il coso del notaio?

SIGNORA: Niente, no, no.

DONNA: Allora, si vede...

SIGNORA: Se era arrivato quello del notaio...

DONNA: Allora, si vede che sarà come quella tratta nostra, perché a noi ci è arrivato dopo 10 giorni l'avviso, e la Banca ha detto che dopo, il servizio postale che era...

SIGNORA: Ma, questa non è dopo 10 giorni; questa, è parecchio, signorina.

DONNA: Ah, è parecchio?

SIGNORA: È parecchio, sì.

DONNA: Ma, nemmeno loro hanno reclamato?

SIGNORA: No, no, no. Ma, è appunto che...

DONNA: Nemmeno qui da noi, dico, hanno reclamato.

SIGNORA: Appunto che ho telefonato, perché a me mi risulta che io non l'ho pagata l'ultima tratta, e, quindi, non capisco come mai non ho avuto l'avviso, non ho avuto niente.

DONNA: Appunto.

SIGNORA: E neanche che hanno cercato loro, o che hanno cercato qualche cosa.

DONNA: Sì, signora. Io, domani mattina, vado dal signor Mangiapane e le faccio telefonare.

SIGNORA: Va bene.

DONNA: Va bene, signora?

SIGNORA: Va bene, grazie. Arrivederla.

DONNA: Prego, si immagini. Arrivederla.

Ore 18,10 (in arrivo)

DONNA: Sì.

DONNA: Sì, ero vicino alla televisione.

DONNA: Era mezz'ora che suona il telefono. Questa è la terza volta.

DONNA: Che devo dire?

DONNA: Questa è la terza volta che telefono.

DONNA: Sì, siamo state qua.

DONNA: No, infatti stavo pigliando il numero della Calò, pensa!

DONNA: Ma quando mai! E non ha suonato, penso, perché io ora qua sono stata. No, no, cosa, no! Senti, lo... È una cosa inqualificabile, sai, lui, Runa, sai che se ne venìo a scavare nello coso della immondizia e lo trovo co' d' 'u grasso d'a bistecca di Elio che se la trascinava dentro la cucina?

DONNA: Figlio mio, figlio mio!

DONNA: Stai vedendo?

DONNA: Have fame di carne.

DONNA: Mah, io non ci capisco niente.

DONNA: Domani è meglio se ci dai un poco di carne, se ci accatti, magari, mezzo...

DONNA: Quattro etti, ne ha buttato Caterina.

DONNA: Magari ci si piglia mezzo etto di tritato. Sì, ma a 'sto periodo lui ha fame, non ti ricordi d'estate?

DONNA: Una cosa veramente che mi fece indignare.

DONNA: Figlio mio, non ci piace, penso, per ora.

DONNA: Niente, have fame. Domani voglio provare a darci un poco di pasta e vediamo.

DONNA: Mah, può darsi.

DONNA: Ciao. Hai a ire. Ti saluto 'a mamma. Ciao.

DONNA: Va be'. Ciao.

13 maggio 1971

Ore 9,00 (in uscita)

DONNA: Caterina?

DONNA: È famiglia Buongiorno. Eh, la signora?

DONNA: Eh, mi passa la signora?

DONNA: Un momento.

DONNA: Marcella?

DONNA: Eh! (*Risata.*)

DONNA: Tutte cose a posto, 'a mamma?

MARCELLA: Eh, sì, perché... Ma, voi avete visto chilli scemi, un coso in gola avevano!

MAMMA: Madre mia, meno male!

MARCELLA: E aveva un pedicillo allo stomaco, non per qualche cosa, perché...

MAMMA: Sì, 'o saccio. Io era doco... (*Parole incomprensibili.*)

MARCELLA: Allora, potevi pensare: «Lo porta in casa e poi...».

MAMMA: Ma no!

MARCELLA: Per questo che mi annoiavo. Meno male (*parole incomprensibili.*)

MAMMA: Ora stavo... Lo sai tu, la patata, quanto stenta a cuocere, cotta è.

MARCELLA: E, te l'ho detto, mamma, questo ci ha... E poi, il sapore della carne di questo...

MAMMA: No, io non la voglio.

MARCELLA: Ah, e sì, ieri sera, Giovanni, quando è uscito, gli faceva male lo stomaco. Dice, si sentiva un pizzico allo stomaco. «Non so se mangiare, questo, quello, che saccio? Io non mi sento bene, che mangiare! Già lo so che è stato» mi disse. «E che è stato?» ci dissi. «Che fu?» «Sono i lampacioni che ieri ho mangiato, i lampacioni» disse. Siccome ci dissi: «Senti Giovanni, io qua, domenica a sera, ti dissi che i lampacioni sono cattivi, perché facevano puzza»... Mamma, che si aspettano quelli che fanno così?

MAMMA: Ignoranti, li ritengo.

MARCELLA: Dissi erano, dissi sì, perché non li ha cotti con l'aceto, quindi ci fu... Ci dissi, ma, quando si cuociono le cose, si lasciano, ci dissi; «Però, se tu non li vedevi, non ce n'era, perciò tu, non è che ti decidesti» ci dissi «quando una cosa non va, si butta.»

MAMMA: Eccola! Giusto! Perché lui s'have a fare male, perché poi ci si... (*parole incomprensibili*) di stomaco... (*parole incomprensibili.*)

MARCELLA: E allora! Prendendo questa pratica che me fece: «Hai visto, tu ci pensavi che idda la finiva tutta?». Ci dissi: «Veramente non ci pensavo. Ora, gliene faccio una ogni sera». Sì, speraci!

MAMMA: Ah, sì?

MARCELLA: Una alla sera, me ne fa. E tu, perché non gliela domandi, la macchina?«Siccome devo fare certe cosette, me la posso pigliare la macchina, la mattina presto?»

MARCELLA: No, ma lui deve partire. Quindi...

MAMMA: E perché non ce lo disse lui, là, a suo zio?

MARCELLA: Lui disse che suo zio ce la deve portare. Niente! Ci dissi: «Speriamo che a fine mese mi danno i soldi».

MAMMA: Eh!

MARCELLA: Ci dissi: «Speriamo che alla fine del mese mi dà i soldi e sistemiamo tanti imbrogli...». Perché, dice che li devono portare 7 giorni prima della fine del mese. Questo lo credo, perché in segreteria devono fare dei conteggi e, poi, c'è coso...

MAMMA: ... (*Parole incomprensibili.*)

MARCELLA: Sì, ma haio pure quelli del mese scorso e, quindi, se so' 70 lire, m'avesse a dare 105.000 lire.

MAMMA: Magari!

MARCELLA: E, quindi...!

MAMMA: Io gliel'ho detto che tu hai pagato, e vediamo se ora aspetta la signora. Vedi, che facce di briganti, cuori ignoranti. So' facce 'e briganti.

MARCELLA: Dice che ci avesse a ire sola perché... Aspetta, dice passa... (*parole incomprensibili.*) Insomma, come per dire che tu hai delle amicizie, capito? Penso non si vuol fare riconoscere.

MAMMA: E lui, per questo aspetta. Ieri per esempio è venuto a prenderlo la profumiera. È già la seconda volta.

MARCELLA: Ahhh!

MAMMA: E poi, a 'n'altra parte vedo che vanno via.

MARCELLA: Ahh! Have 'o fiuto, però, mia madre!

MAMMA: (*Risata.*) Dice, che vuoi, se have 'sta tresca, perché iddu ne have due!

MARCELLA: E l'unica cosa sai qual è? Di pigliarla con filosofia e lasciarla perdere, mamma.

MAMMA: Sì, e questo ci dissi ora a Caterina. Come ti devo dire, pigliarla per stupida.

MARCELLA: Sì, ecco. Come, che devo dire, come Concetta è muta, lei è cretina. Perché, se una se la piglia... Quindi, è meglio pigliarla così.

MAMMA: Per stupida.

MARCELLA: È un'asina e basta. Che c'è da fare? Io dovevo dire una cosa e me ne sono scordata.

MAMMA: Sono andata, ha telefonato Ezio. Ha detto richiama domani, dopodomani, l'altro domani... (*Parole incomprensibili.*)

MARCELLA: Sì... (*Parole incomprensibili.*)

MAMMA: (*Parole incomprensibili.*)

MARCELLA: No, capirai!

MAMMA: No, tante tante di... e ci rifacciamo. Ciao.

MARCELLA: Ciao.

Ore 9,10 (in uscita)

DONNA: Per piacere, due caffè.

DONNA: Sì.

DONNA: Grazie.

DONNA: Prego.

Ore 9,22 (in uscita)

UOMO: Sì, un momento. Chi è che lo desidera?

DONNA: È il signor Mangiapane.

UOMO: Sì, un momento.

DONNA: Sì, grazie.

MANGIAPANE: Beato chi può sentire la sua deliziosa voce.

UOMO: Eh, buongiorno.

MANGIAPANE: Bell'Antonio!

ANTONIO: Buongiorno, come va?

MANGIAPANE: Non c'è male. Io sono alle prese con un programma di lavoro, va bene? Sono stato fuori, sono rientrato e debbo ripartire.

ANTONIO: Ho capito.

MANGIAPANE: Però, nello stesso tempo, Bianchi dice: «Ma, che fa quello, vita a Roma?». Va bene?

ANTONIO: Io mi sto dando da fare, perché in questi giorni mi tocca andare in giro, sa, a recuperare un po' di roba.

MANGIAPANE: Eh, ma, qua, c'è una situazione che lui, in sostanza, mi spinge a, come si chiama?

ANTONIO: Sì, sono 300.000 lire. Quant'è che gli devo dare, io?

MANGIAPANE: Qua c'è una cosa di, delle 139.000 lire, che è della questione del 30 gennaio.

ANTONIO: Sì, ci ho la lettera io.

MANGIAPANE: Come?

ANTONIO: Ci ho la lettera di Bianchi.

MANGIAPANE: Sì, del 30 gennaio, che lei, allora, aveva detto che ci spediva alla fine della settimana.

ANTONIO: Eh, lo so. Purtroppo, non li ho potuti spedire, perchè qui dentro ci stiamo a rimettere un po' a pari. Mó, gli manderò 'sto assegno, qualche cosa.

MANGIAPANE: Ma perché non glielo manda l'assegno, anche per 15 giorni, fra 15 giorni.

ANTONIO: Sì, sì, lo so, lo so. Ma, purtroppo, siccome ci ho avuto dei... Lei lo sa, tutto arretrato, no?

MANGIAPANE: Sì.

ANTONIO: Adesso, sto a paro e, perciò, adesso glieli mando su, e, così, chiudo quel conto.

MANGIAPANE: Sì, guardi, ripeto.

ANTONIO: Ieri, ho pagato la tratta di 100.000 lire.

MANGIAPANE: Sì, ma, Antonio, anche postdatato, per dire, fra...

ANTONIO: Sì, sì, me lo ha detto la signorina. Poi, lo so, che Bianchi già me lo disse pure lui.

MANGIAPANE: L'interessante è che lui veda questo assegno. Se è a fine di maggio, se è al 10 di giugno, se ne frega, lui.

ANTONIO: Va bene, va bene.

MANGIAPANE: Quindi, io le sarei grato se oggi... Perché, siccome gliel'ho ripetuto due, tre volte.

ANTONIO: Comunque, entro oggi o domani, glielo faccio.

MANGIAPANE: Mi faccia la cortesia, perché, vede quello che è? Gliel'ho ripetuto due, tre volte, poi si incomincia a infastidire, sì. Invece, così, ce l'ha; lei arrossisce una volta, e gliela mette, per esempio, alla fine mese, oppure verso il 10. Quindi...

ANTONIO: Va bene, Mangiapane.

MANGIAPANE: Va bene?

ANTONIO: Entro domani glielo facciamo.

MANGIAPANE: Ecco, io la ringrazio personalmente.

ANTONIO: No, no. Grazie a lei.

MANGIAPANE: Dunque, qua, ho avuto una richiesta di Ostia Lido. Dunque, che facciamo?

ANTONIO: Eh, io devo ancora decidere, perché il lavoro... Del resto, sto cercando di recuperare tutti quegli arretrati, qualche cosa ho racimolato.

MANGIAPANE: Sì, ma noi siamo al mese di maggio. Significa...

ANTONIO: Eh, lo so, Mangiapane; io, se non vedo le cose chiare... Adesso, non mi voglio più ingarbugliare in mezzo a...

MANGIAPANE: E, allora, comincio a vendere, io.

ANTONIO: Beh, lei sì, faccia quello... Non è che lo voglio tener legato.

MANGIAPANE: Eh, sinceramente...

ANTONIO: Poi, 'ste zone, poi, se sono libere, qualche cosa prendo.

MANGIAPANE: Va bene.

ANTONIO: Adesso, comunque, sto dando via tutti gli arretrati e Cappello ha lasciato dei... (*parola incomprensibile.*) Cappello non costruisce più e, allora ci ho dei... (*parola incomprensibile*) che lo sto a dar via a prezzo di... E quel disgraziato di Coso, di...

MANGIAPANE: Io, in ogni modo, incomincio a vendere, Antonio, perché non posso stare così, io.

ANTONIO: No, no. Lei, per carità, faccia quello che deve fare. Non è che... Poi, quando mi son deciso io, se ci sono zone libere, vediamo un po'.

MANGIAPANE: Va be', va bene, va bene.

ANTONIO: Comunque, ci sentiamo?

MANGIAPANE: Sì, sì, sinceramente. No, quello che io la prego vivamente, è questo.

ANTONIO: Sì, sì, senz'altro, stia tranquillo.

MANGIAPANE: Domani, io glielo posso telefonare.

ANTONIO: Senz'altro!

MANGIAPANE: Siccome mi deve telefonare oggi nel pomeriggio, gli dico: «Senza meno, domani, l'assegno sarà spedito».

ANTONIO: Va bene.

MANGIAPANE: Molte grazie ancora e buona giornata.

ANTONIO: Altrettanto. Arrivederla.

MANGIAPANE: Grazie. Arrivederla.

Ore 9,30 (in uscita)

DONNA: Chi è, Luciano?

UOMO: Sì.

DONNA: Che, c'è papà?

LUCIANO: Sì, dovrebbe stare da 'ste parti. Aspetta un attimo.

DONNA: Come?

LUCIANO: Aspetta un attimo, che te lo passo.

UOMO: Ehi, don Peppino!

PEPPINO: Ehi, grande!

UOMO: Che è successo?

PEPPINO: Eh, niente. Mi dica una cosa, debbo pigliare informazioni sulla sua ditta.

UOMO: Sulla mia ditta? La mia ditta è: Bettini Luciano.

PEPPINO: Come?

UOMO: È Bettini Luciano.

PEPPINO: Ah, Bettini Luciano.

UOMO: Luciano.

PEPPINO: Non Scorza?

UOMO: No, oramai Scorza...

PEPPINO: Scorza era pure...

UOMO: Scorza era mia moglie, no?

PEPPINO: Eh, sì, ma ha ripreso, protestata.

UOMO: Era protestata al '61-'63.

PEPPINO: '61-'63. Luciano, no?

UOMO: No.

PEPPINO: Quindi, posso assicurare allora, su queste informazioni.

UOMO: Niente da aggiungere.

PEPPINO: Ah!

UOMO: Chi è, chi è, sor Peppino?

PEPPINO: Chi? È la «Beta».

UOMO: Ah, la «Beta».

PEPPINO: Sì.

UOMO: Ma che...?

PEPPINO: Voleva informazioni.

UOMO: Eh, ma noi non gli abbiamo chiesto niente.

PEPPINO: Come?

UOMO: Noi non gli abbiamo chiesto niente.

PEPPINO: Ah, non gli avete chiesto niente?

UOMO: Eh, no.

PEPPINO: Eh, è una cosa strana, allora, una cosa strana.

UOMO: Almeno! Forse voranno rivalutare la vecchia clientela, non lo so.

PEPPINO: È una cosa strana, perché mi si chiedono informazioni, va bene?

UOMO: Almeno, a meno che...

PEPPINO: Però, di Scorza mi si chiedono informazioni.

UOMO: Ma, che modi!

PEPPINO: Come?

UOMO: Che modi!

PEPPINO: Ad ogni modo, un giorno di questi ci vediamo, va bene?

UOMO: E perché, questa mattina, cosa avete da fare?

PEPPINO: No, stamattina, lei potrebbe venire; ma, ad ogni modo, si venga a pigliare un caffè, se non le dispiace.

UOMO: Va bene, va bene, agli ordini.

PEPPINO: Va bene, arrivederci.

UOMO: Arrivederci.

Ore 10,20 (in uscita)

DONNA: Pronto? «Bar Velletri», buongiorno.

DONNA: Buongiorno, signora. Senta, per piacere, mi manda un caffè, un cappuccino e un bicchiere di latte.

DONNA: Va bene. Freddo, vero?

DONNA: Sì, grazie.

DONNA: Va bene, buongiorno.

DONNA: Buongiorno.

Ore 10,35 (in uscita)

DONNA: Pronto?

DONNA: C'è la mamma?

DONNA: È uscita presto.

DONNA: Eh?

DONNA: È uscita presto.

DONNA: È venuta l'amica?

DONNA: Sì, sì, è venuta.

DONNA: È entrata?

DONNA: Sì, sì.

DONNA: Non ti ha detto niente?

DONNA: No. Tutta sorrisi...

DONNA: Ma, è cretina, veramente!

DONNA: Gliel'ho detto a mamma: l'unica cosa è pigliarla per cretina e basta, perché, se no, una si rovina il fegato.

DONNA: Onca, proprio non capisce niente. (*Parole incomprensibili*)... si sentiva bene.

DONNA: Pensate che è cretina e non c'è niente da fare. Fa 'a... (*parole incomprensibili.*) Ma, è ritornata la mamma?

DONNA: No, ancora no, non è venuta. Lei, però, lo fa apposta perché... (*parole incomprensibili.*)

DONNA: Come?

DONNA: Non vuole uscire con la mamma, allora piglia calunnie, perché questi giorni disse: «Ho fatto spesa con tua madre... (*parole incomprensibili*)... ma non esco». Capito? E piglia calunnie.

DONNA: Ho capito. Così disse?

DONNA: Sì. Allora, mamma disse, dice: «Io domani mi voglio fare la spesa. (*Parole incomprensibili*)... in questi giorni, venerdì e sabato, perché domani ci sono... (*parole incomprensibili.*)». Però, Giovanni non ne vuole; se mai, gli faccio baccalà.

DONNA: Ho capito. Ma, che fai?

DONNA: Sto facendo in terra la cucina.

DONNA: A quella, state attenti, che si mangia... (*parole incomprensibili*)... Caterina.

DONNA: Sì, io gli ho dato l'erba.

DONNA: L'erba? E dove l'hai pescata?

DONNA: Nelle piante. Ma quanto c'è piaciuta, tutta tenera, tenera. Ah... Sai come fa?

DONNA: Stamattina, se la stava mangiando, la rosa.

DONNA: Ah, sì?

DONNA: Il solito vizio. E, gliel'ho detto a mamma: «Non è che è stata morsicata all'occhio da qualche vespa?», perché ce n'è tante nel terrazzo.

DONNA: Ma, forse. Oppure, si è punta da qualche pianta, di quelle che hanno le spine. E io ci litigai, e lei si è arrabbiata. Lei si arrabbia, perché, questa mattina, c'era pure... (*parole incomprensibili.*) Come si è arrabbiata!

DONNA: Sì, sì, si arrabbia.

DONNA: Poi, gli è passato, perché nel geranio c'era tutta questa erbetta fina, fina e teneretta.

DONNA: Ah, allora si è calmata.

DONNA: Va bene. Allora, ti saluto.

DONNA: Ciao.

DONNA: Ciao.

Ore 10,45 (In arrivo)

UOMO: Pronto?

DONNA: Sì?

UOMO: E non c'è il signor Mangiapane?

DONNA: Chi parla?

UOMO: Sorci, parla.

DONNA: Un attimo.

MANGIAPANE: Pronto?

SORCI: Eh, come si va, là?

MANGIAPANE: Chi parla?

SORCI: Sorci parla.

MANGIAPANE: Ehi, don Antoni'!

SORCI: Andiamo bene?

MANGIAPANE: Non c'è male, vossìa?

SORCI: Non c'è male, grazie. Non ho avuto più notizie, e l'ho detto... (*parole incomprensibili.*)

MANGIAPANE: Io, per la verità, da due giorni, che aspetto notizie di Natale.

SORCI: Ho capito.

MANGIAPANE: Da due giorni. Il quale è qua, ma mi diceva suo cognato Nino che doveva venire ieri e che dovevamo incontrare, che è un po' impegnato del lavoro, che... e lo aspetto da un momento all'altro.

SORCI: Comunque, se ha bisogno mi chiama.

MANGIAPANE: Ora...

SORCI: Senta, mi telefona al ristorante, perché, se io non ci sono, ci lascia detto quando devo chiamarlo.

MANGIAPANE: Il numero qual è, che non me lo ricordo?

SORCI: 36.1.8.5.

MANGIAPANE: 36.1.8.5. Ma, vossìa potrebbe venire?

SORCI: Sì, se lui mi dice di venire, vengo.

MANGIAPANE: Va bene.

SORCI: Senta, perché anche io ci volevo parlare con questa cosa. Ossia, per chiarire un poco le idee, quando è...

MANGIAPANE: Io, sinceramente, avevo bisogno di questo chiarimento con lui.

SORCI: E, appunto, io... È necessario questo chiarimento.

MANGIAPANE: Sì, dice, mi trovo in una posizione di, di...

SORCI: Va be', comunque, è necessario, penso, questo chiarimento. Va be'? Comunque, allora, aspetto sue notizie, nell'occasione facciamo l'uno e l'altro.

MANGIAPANE: D'accordo.

SORCI: Va be'. Allora, quando mi chiama, io sto qua.

MANGIAPANE: Sissignore.

SORCI: Domani non ci sono, però, dopodomani, mi può telefonare alle 12 o verso le 7, la sera.

MANGIAPANE: D'accordo. Sempre là, a questo numero.

SORCI: Sì, sì.

MANGIAPANE: Va bene.

SORCI: Perché sono in campagna, ora, a casa...

MANGIAPANE: Ho capito, ho capito.

SORCI: Va bene. E, allora, tante belle cose.

MANGIAPANE: Grazie assai. Tanti saluti a sua sora.

SORCI: Naturalmente, se ha bisogno lui. Se non ha bisogno, vuol dire che niente. Siccome che mi aveva mandato a dire così.

MANGIAPANE: Sì.

SORCI: Va bene, quindi...

MANGIAPANE: Ma, io avrei bisogno di queste cose.

SORCI: Ad ogni modo, ci vediamo noialtri.

MANGIAPANE: Va bene?

SORCI: Va bene.

MANGIAPANE: D'accordo.

SORCI: Buone cose.

MANGIAPANE: Arrivederla.

Ore 11,10 (in uscita)

UOMO: Signor Catanzaro, Mangiapane parla. (250)

UOMO: Senta, ancora non è venuto.

MANGIAPANE: Ah, non è venuto?

UOMO: Sì. Noi... Forse, oggi, doveva venirci da Roma, ancora non ha telefonato, ah!

MANGIAPANE: Sì.

UOMO: Senta, lei mi telefona tra venti minuti?

MANGIAPANE: Va bene.

UOMO: Va bene?

MANGIAPANE: Va bene, d'accordo. Molte grazie.

Ore 11,25 (in uscita)

UOMO: Pronto?

DONNA: È il signor Cascione?

UOMO: Sì.

DONNA: Eh, senta, è la ditta RACA di Roma.

CASCIONE: Sì.

DONNA: Eh, senta, per piacere, signor Cascione, siccome siamo stati sollecitati dalla ditta «Andreis» volevo sapere se lei aveva provveduto a spedire il regolamento.

CASCIONE: Eh, non ancora. Però, credo che entro la settimana, entro la settimana, perché mi hanno fatto un pagamento di un assegno di 240.000 lire.

DONNA: Sì.

CASCIONE: E, ancora, sto ad aspettare che mi danno l'ordine di metterlo per l'incasso.

DONNA: Ho capito.

CASCIONE: Ce l'ho qui. Una volta che mi danno l'ordine per metterlo per l'incasso, lo porto, lo verso al Banco e faccio una rimessa immediata, eh!

DONNA: Va bene.

CASCIONE: Ci ho un assegno, proprio da disposizioni sto a aspettare che mi danno l'ordine di passarlo.

DONNA: Ho capito.

CASCIONE: Eh, si vede che, sa, non hanno fondi sufficienti, allora io sto in aspettativa.

DONNA: Ho capito.

(250) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 3147) l'interlocutore è indicato come Casertato. (N.d.r.)

CASCIONE: Appena che mi chiamano, io lo passo subito.

DONNA: Va bene. Allora, assicuro momentaneamente. Grazie, signor Cascione, buongiorno.

CASCIONE: Buongiorno, signorina.

Ore 11,40 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: La RACA?

DONNA: Sì.

UOMO: Buongiorno, signorina, sono Bettini. C'è mio padre, lì, per favore?

SIGNORINA: È andato via da una diecina di minuti.

BETTINI: Ma, con il signor Mangiapane, oppure veniva a Roma, veniva qui a casa?

SIGNORINA: Eh, no. Il signor Mangiapane è rimasto qui, quindi, penso che veniva lì a casa, al negozio.

BETTINI: D'accordo, grazie.

SIGNORINA: Aspetti un attimo. (*Ascolta qualcuno che parla all'interno.*) Prima doveva andare a vedere una persona, ha detto.

BETTINI: Ah, ho capito. D'accordo. Tanti saluti a Mangiapane. Arrivederci.

SIGNORINA: Grazie, arrivederla.

Ore 11,50 (in uscita)

UOMO: Pronto?

UOMO: Pronto?

UOMO: Chi è che parla?

UOMO: Eh, io, signor Catanzaro.

CATANZARO: Chi è, Mangiapane?

UOMO: Sì.

CATANZARO: Niente, gli ho telefonato là.

MANGIAPANE: Sì.

CATANZARO: Mi ha detto così (*La voce è coperta da un fischio.*)... che, a lui, permessi non ce ne danno più per venire qua, per il momento.

MANGIAPANE: Sì.

CATANZARO: Uh, niente. Se lei ci vuole telefonare, gli telefona nell'orario di pranzo, l'una, l'una e mezzo, le 2.

MANGIAPANE: Sì.

CATANZARO: Questo mi ha detto e questo gli dico.

MANGIAPANE: Va bene. Mi potrebbe dare il numero di telefono?

CATANZARO: Ce l'ha il numero di telefono lei, no?

MANGIAPANE: Nossignore.

CATANZARO: Mó glielo dico, glielo dò io. È...

MANGIAPANE: Sì.

CATANZARO: Va bene. (*Pausa.*) Pronto?

MANGIAPANE: Dica.

CATANZARO: Allora: 0.7.7.4; quello è il prefisso.

MANGIAPANE: 0.7.7.4. Esatto.

CATANZARO: Allora, 7.9.6.9. Va bene così. Risponde una trattoria albergo, trattoria albergo. Va bene?

MANGIAPANE: Sì.

CATANZARO: Lei gli dice: Mi chiama il signor Buccellato?

MANGIAPANE: Esatto. A che ora gli devo telefonare, io?

CATANZARO: Nelle ore di pranzo, cioé l'una, le 2.

MANGIAPANE: Dall'una alle 2; va bene.

CATANZARO: Sì, perché dall'una alle 2 sta a pranzo, allora lo trova. Ha capito?

MANGIAPANE: D'accordo.

CATANZARO: D'accordo?

MANGIAPANE: Molte grazie della cortesia.

CATANZARO: Prego, arrivederla.

MANGIAPANE: Arrivederla.

Ore 12,00 (In uscita)

DONNA: (*Parole incomprensibili.*)

DONNA: Più forte parla.

DONNA: Che, c'è Maria?

DONNA: Ah, sì, sì. Marcella?

DONNA: Sì.

MARIA: Ah, Marcella fu. Si sentiva piano la voce.

MARCELLA: Ah!

MARIA: Io, dopo pranzo, ho prenotato il dottore Messina.

MARCELLA: Ah!

MARIA: E se ne parla domani, perché, a pagamento debbo andare a portarla, al dottor Scrofani, a pagamento; e 'sto dottore tanto assai è moscio moscio.

MARCELLA: Ho capito.

MARIA: Ma lei è più calma, però è fiacca, ci fa male il collo della testa e... (*parole incomprensibili*) una allergia, ma lei non mangia mai, un poco, ma, io mi spavento, perché, altrimenti, ci faccio le iniezioni... la vecchia... falla visitare da Scrofani.

MARCELLA: Eh, fai bene. Eh, sì, è meglio.

MARIA: Si sente, ma si sente piano.

MARCELLA: Dico, è meglio, perché Scrofani è bravo di stomaco.

MANGIAPANE: Ah?

MARCELLA: Scrofani è bravo di stomaco.

MARIA: Di stomaco?

MARCELLA: È bravo Scrofani.

MARIA: Ah?

MARCELLA: Scrofani, il dottore.

MARIA: Eh, Scrofani.

MARCELLA: Eh. È bravo di malattie di stomaco.

MARIA: Il dottor Scrofani, che, è buono?

MARCELLA: Sì, sì.

MARIA: Eh, e io, là, la devo portare.

MARCELLA: Appunto. È bravo. Ma lei, le iniezioni per il fegato, se le è fatte?

MARIA: Niente si sente.

MARCELLA: Le iniezioni per il fegato.

MARIA: Iniezioni per il fegato. Ma mi dette sabato una scatola qua, ma non sono iniezioni per il fegato. Ma che caspita! 'Sti dottori di oggi non capiscono niente. Lei ha letto... (*parole incomprensibili*) io facevo il conto da domenica, ma io non li capisco 'sti dottori.

MARCELLA: Ma, se le ha fatte, lei?

MARIA: Ah?

MARCELLA: Se le ha fatte?

MARIA: No, no, perché mi disse a me: «Prima che mi faccio queste iniezioni, mi voglio visitare dal dottore Scrofani».

MARCELLA: Va bene.

MARIA: Perché io, prima che ci faccio le iniezioni, la porto al dottore Scrofani.

MARCELLA: Ah, va bene.

MARIA: Per assicurarmi di queste cose che ho fatto. Io mi spavento.

MARCELLA: Certo.

MARIA: Capisci? Perché sono endovenose e intramuscolari, due al giorno, niente meno, capisci, Marcella?

MARCELLA: Ho capito.

MARIA: E se ne parla domani alle 6, appuntamento, per visitarla.

MARCELLA: Ho capito.

MARIA: Ti piace, ah? Io, per combinazione, ci ho fatto caso, perché lei non è che lo sentiva, perché... (*parole incomprensibili.*) Come state? State bene?

MARCELLA: Ma, insomma; non c'è male, insomma.

MARIA: ... (*Parole incomprensibili*)... sono preoccupata sempre di lei e ha sempre una cosa; e, se non è una cosa, è un'altra cosa. Ma, è troppo pallida, però, lei si mette i trucchi, tutte cose, ma, quando deve andare al bar, dice che aveva l'occhio nero, stava svenendo, magari, mah! Ora, come fai che ha 'ste visite dopo pranzo, la piglio, ce lo dico a Scrofani, ci faccio fare le analisi.

MARCELLA: Eh, certo!

MARIA: Perché gruppi di vene, sai quanti ne ha lei? Sai tutti, per vedere, perché, secondo me, ha perfino due occhi deboli, troppo deboli, è anemica.

MARCELLA: Eh, sì, sarà un po' anemica.

MARIA: Capirai, lei è troppo fiacca, sembra che mangia a lupinara, mangia sempre, si mantiene sempre la linea; sai, lei è di città.

MARCELLA: È cretina, pure.

MARIA: Specialmente a questi tempi che ci sono. Mah, che devo fare?

MARCELLA: Va be'. Allora ti telefono domani, dopodomani, per sapere qualche cosa.

MARIA: Sì, sì, Marce'. C'è alle 4, poi, questo dottore.

MARCELLA: Ho capito, va bene.

MARIA: Capito? Te lo so dire. Sì, Marcella. Ciao, tanti saluti a tutti. Ciao.

MARCELLA: Va bene. Ciao.

Ore 13,15 (in uscita)

DONNA: Sì?

DONNA: Mamma?

DONNA: Mmh!

DONNA: Che fai?

MAMMA: Niente. Sto facendo un poco di stiro.

DONNA: Brava!

MAMMA: E, tua suocera, che ha, che fece?

DONNA: Ehh!

MAMMA: Tua suocera è venuta.

DONNA: Ah, sì? Brava!

MAMMA: Ora ho stirato di là... (*Parole incomprensibili.*)

DONNA: Sì.

MAMMA: Doveva venire...

DONNA: Lo sapevo, io. Ha telefonato Caterina, a ora. Dice: «Prima non ho potuto telefonare». Ma, io, che aspettavo la telefonata da lei? Dice, perché le hanno portato il figlio di Nanni Loy che ha una epatite virale e quell'altra. Dice: «Hai che è tutto pulito in casa?». Le solite cose! «Come ci sta la pianta nel corridoio?» Ci dissi: «La pianta ci sta buono, le bottiglie non ci stanno bene». «Io, la mamma, tu, lo dici a che ora mangi là, perché, noialtre, tutti i giorni...» Con quella non si può parlare, e poi: «La forza non ce l'haio, oggi». Mi disse: «E poi, è tanto facile, le pigli a una a una...».

MAMMA: Eh, lo deve provare questo scherzo.

DONNA: Che?

MAMMA: Questo scherzo, lo deve provare a dire: «Piglio a uno a uno».

DONNA: No, no, perché non ha il tempo. Ma il tempo per metterle là, lo ha. Dissi: «Era tanto facile, a quello che le ha portate, se ce le faceva a infilare a qualche parte, quello che lo dovevi fare tu».

MAMMA: Mi dici che ora è, ora?

DONNA: Eh, sì, saranno le 9.

MAMMA: Poi, caso mai, la mattina... (*Parole incomprensibili.*)

DONNA: Eh, oh, mio Dio!

MAMMA: Te viene a pigliare Giovanni?

DONNA: Eh, che si è visto? Non lo so, non l'ho visto, io, a Giovanni.

MAMMA: L'hai finita l'altra pratica?

DONNA: No, non ho voglia di finirla. Ma, io, una sola ne ho ancora.

MAMMA: Sei stanca?

DONNA: Come?

MAMMA: Sei stanca con...?

DONNA: Sì, sono stanca, e, poi, mi fa male la testa.

MAMMA: Io non lo volevo dire, io, ora, ma io ho delle... perfino gli occhi mi fanno male.

DONNA: Eh, già, ma, sarà il tempo, non lo so.

MAMMA: Avere un compagno al dolo, è un gran consolo.

DONNA: Eh. (*Risata.*) Ciao, mammina.

MAMMA: Ciao.

Ore 18,00 (In arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Buonasera, per cortesia, il signor Mangiapane?

DONNA: Chi parla?

UOMO: Barigelli.

DONNA: No, signor Barigelli, non è venuto, questo pomeriggio.

BARIGELLI: Ah, non è venuto?

DONNA: Se aveva bisogno di qualche cosa...

BARIGELLI: No, volevo sapere la questione dei «Beta», a che punto stavano. Mi aveva detto che li avevano spediti da venerdì, e il fatto è che qui non si vede nemmeno l'ombra, io rimando tutti i giorni.

DONNA: Ho capito. Guardi, domani mattina, senz'altro, lui è qui in ufficio, perché, essendo venerdì, è in ufficio senz'altro. Se gli telefona verso le 9 e mezzo, oppure, non appena viene, le faccio telefonare io.

BARIGELLI: Va be'. Può fare un colpo di telefono lei?

DONNA: Senz'altro: non appena arriva, perché non lo so a che ora viene, ma penso che per le 9-9 e mezzo al massimo, è qui, le faccio telefonare.

BARIGELLI: Mi faccia questa gentilezza.

DONNA: Senz'altro, signor Barigelli.

BARIGELLI: Arrivederla.

DONNA: Arrivederla.

Ore 18,40 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: La signorina Marcella, per favore?

DONNA: Sono io.

UOMO: Buonasera. Senta, io sono il figlio della signora D'Orazio.

MARCELLA: Ah, buonasera, Nino.

NINO: Senta: io, Giovanni non l'ho inteso più, non so come rintracciarlo.

MARCELLA: Io gliel'ho detto. M'ha detto che doveva passare, poi, non so, perché in questo periodo ha avuto un sacco da fare, quindi, non glielo so dire. Guardi, stasera glielo ripeto, perché io lo vedo solo la sera.

NINO: Magari, si faccia dire lei qualcosa, che ci devo fare con questi libri, perché io, altrimenti, li prendo e li porto alla ditta, là, a chi me li ha mandati.

MARCELLA: Va bene.

NINO: Non vorrei che dopo, magari, lui se fa, che ne so?

MARCELLA: Va be'. Allora, gli dico che, se non può telefonare, che dice a me quello che deve fare.

NINO: Almeno, se lo faccia dire lei, perché una telefonata, penso che ci vuole poco a farla.

MARCELLA: Va bene.

NINO: Se no, glielo dica lei. Io, domani, se non sento, entro stasera, qualcosa, domani, li prendo e li porto da dove sono venuti.

MARCELLA: Va bene, signor D'Orazio.

NINO: Grazie.

MARCELLA: Prego.

NINO: Buonasera.

MARCELLA: Buonasera.

Ore 18,50 (in arrivo)

UOMO: Pronto?

DONNA: È il signor Porretti? (251)

UOMO: Guardi, per il momento non c'è. Se può telefonare fra cinque minuti...

DONNA: Va bene. Buonasera.

UOMO: Arrivederla.

14 maggio 1971

Ore 9,05 (in uscita)

DONNA: Sì?

DONNA: Ah, mamma!

MAMMA: Ah! Sei sola? Ma, non è ancora venuto?

DONNA: No.

MAMMA: Glielo hai detto, a tua suocera?

DONNA: Sì, sì.

MAMMA: Che ti ha detto?

DONNA: Va bene.

MAMMA: Tu, che te ne sei andata con Giovanni?

DONNA: Sì, sì. Ma, che hai, tu?

MAMMA: Niente! Sto facendo il lesso di Elio.

DONNA: Mi pare che sei un poco...

MAMMA: No.

DONNA: No?

MAMMA: Ora, me ne esco, accatto i piselli, perché... (*parole incomprensibili.*)

DONNA: Eh, sì.

MAMMA: Che sabato, o domenica, o lunedì.

DONNA: Eh, sì, se vengono.

MAMMA: Ci tocca aspettare, no? Perché se vengono... (*parole incomprensibili.*)

DONNA: No.

MAMMA: Perché, se si sente un voce, ne senti un'altra e sbagli.

DONNA: Appunto!

MAMMA: Non c'è niente da fare.

DONNA: (*Sospiro.*) Che si deve fare?

MAMMA: Quello non lo so se... Impedimenti pare che non li ho, che saccio che devo fare. Ma, questo pare che non le ha le cose, chiddu have i guai, là, e lui non li ha.

DONNA: Lingua dice...

MAMMA: Sì, lui non... l'ha, perché ce la levarono, la lingua.

DONNA: Eh, beh, può essere un... (*parole incomprensibili.*)

MAMMA: Può darsi. E, allora, che venne quello?

(251) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 3152) la persona chiamata è indicato come Collecchi. (N.d.r.)

DONNA: Eh, ci ho telefonato. Per carità, domani fai schiacciatine... (*Interruzione.*) ... «Mamma mia, quanto sono brava, madre mia» disse.

MAMMA: Sì, eh?

DONNA: Eh?

MAMMA: Maria lo disse. E, oggi, questi stomaci che abbiamo... (*parole incomprensibili*)... che abbiamo tutti, dice, potremmo fare piselli a frittata...

DONNA: I piselli a frittata, veramente, anche se li potessi digerire, non mi piacciono. A me, i piselli mi piacciono solo con la pasta.

MAMMA: Lei l'ha fatta col tonno e non ha fatto quello che doveva fare domani o dopodomani, sai.

DONNA: Vedi, vedi quello che c'è da fare.

MAMMA: Vediamo.

DONNA: Allora, Caterina...

MAMMA: Vi sentite magari con tua sorella, perché non sono cose che io ho dovuto comprare, veramente, questi giorni per me, perché, se no, che mi mangio io? Lo sai, cosa può essere. Ieri mi sono presa il latte e ne ho bevuto un po'.

DONNA: Ah!

MAMMA: E non era buono.

DONNA: Ma, tu, quando... Il latte si beve in giornata.

MAMMA: E, in giornata, lo accattai, là, come si chiama, al supermercato, sai, di quello che...

DONNA: E, beh, che al supermercato si compra il latte, mamma?

MAMMA: Quello di «Polenghi», là.

DONNA: Va be', sarà «Polenghi», ma non si compra il latte al supermercato.

MAMMA: Come quello, per esempio, che si mette nelle bottiglie, invece quello è messo nel cartoccio, come questo, è. Anzi, quando sono venuta, me ne sono messo, sai, quello che mancava dentro la tazza? Poi, quando andai per bere, vedevo 'sti pezzi di coso, là sotto, madre mia.

DONNA: C'è la ricotta dentro al frigo.

MAMMA: Ah, già. Ma, ora vediamo, la dò a Caterina, a te ti faccio un piatto di pasta.

DONNA: Che?

MAMMA: Ti piace un piatto di pasta?

DONNA: Sì.

MAMMA: Allora. Sì, ora vediamo che cosa devo combinare. Ciao.

DONNA: Ciao.

Ore 9,25 (in uscita)

DONNA: Pronto? «Bar Velletri», buongiorno.

DONNA: Buongiorno, signora. Per piacere, due caffè.

DONNA: Sì.

DONNA: Grazie.

DONNA: Grazie. Buongiorno.

Ore 9,45 (in uscita)

DONNA: È la «Beta»?

DONNA: Sì. Chi parla?

DONNA: Buongiorno, signorina, qui è la RACA. Il commendator Bianchi, per piacere?

DONNA: Un attimo, prego.

DONNA: Sì.

UOMO: Pronto?

UOMO: Signor Bianchi, buongiorno.

BIANCHI: Buongiorno, signor...

UOMO: Senta, Saffiotti è passato da Firenze?

BIANCHI: Sì.

UOMO: Ah, va bene. Questo è interessante. Ora le sarei grato sapermi dire se hanno spedito per Barigelli, qua, a Roma.

BIANCHI: Credo siano, ora, le macchine pronte per il collaudo. Siccome abbiamo richiesto le nuove omologazioni...

UOMO: Sì.

BIANCHI: Ora, noi bisogna collaudarle a gruppi.

UOMO: Ho capito.

BIANCHI: Perché, prima si faceva col certificato di conformità.

UOMO: Sì.

BIANCHI: Ora, bisogna fare i collaudi a gruppi, perché, credo, l'ingegnere o viene stamani o viene lunedì. Domani no, non viene, perché...

UOMO: È sabato.

BIANCHI: Mi hanno promesso che viene stamani.

UOMO: E per la dittà «Genere», di Ancona?

BIANCHI: Questo non lo so, così a occhio.

UOMO: Mi sarebbe grato, perché mi ha sollecitato con urgenza un ordine di aprile.

BIANCHI: Ecco, ora glielo so dire.

UOMO: Come?

BIANCHI: Se aspetta al telefono, glielo so dire.

UOMO: Sì, mi fa la cortesia, anche per informare il cliente.

BIANCHI: Bene.

UOMO: (*Rivolto all'interno*: «Viene, aspettano il collaudo, tutto è pronto, aspettano il collaudo, perché prima si poteva mandare con il foglio di conformità. Quindi, se ci arrivano oggi, partono oggi, se arrivano lunedì, partono lunedì. Questo bisogna dirci a Coso».) (*Pausa.*)

BIANCHI: Pronto?

UOMO: Pronto? Che mi dice?

BIANCHI: Allora, guardi, i tre «*Cross special*»...

UOMO: Sì.

BIANCHI: Vanno via, devono collaudarli oggi e stasera partono.

UOMO: Sì.

BIANCHI: Però Lerinni vuole avvisare che ci ha la spedizione a mezzo corriere Mazzanti.

UOMO: Sì.

BIANCHI: E gli dicono che i corrieri c'è lo sciopero, lunedì, martedì e mercoledì.

UOMO: Sì.

BIANCHI: Sicché non lo so quando li riceve. Per noi, vengono spediti stasera.

UOMO: Benissimo, i tre cosi. Poi, c'era un altro modello, mi pare.

BIANCHI: Ecco! Mentre i «TV 110» ci vorrà la fine della prossima settimana.

UOMO: La fine della prossima settimana. Molte grazie commendatore.

BIANCHI: Va bene?

UOMO: Molte grazie, sì.

BIANCHI: Niente di nuovo?

UOMO: Io, no. Io, lunedì mattina, parto per la Puglia, va bene?

BIANCHI: Ah, va bene.

UOMO: Vassallo sarà forse a Palermo. Ho ricevuto copia di quanto ha scritto.

BIANCHI: Bagheria, poi, ha ritelefonato ancora.

UOMO: Sì, sì, ma vi ha mandato i 6 milioni.

BIANCHI: Ecco.

UOMO: Sì, perché ho ricevuto copia.

BIANCHI: Ancora non li ho ricevuti.

UOMO: Sì, ho ricevuto copia assegno circolare per circa 4, 3 milioni.

BIANCHI: 3 milioni.

UOMO: E 3 milioni, assegni personali.

BIANCHI: Va bene, va bene.

UOMO: Va bene? 6 milioni e 800, mi pare.

BIANCHI: Lì, lì, bisognerà andare a una decisione. O l'uno, o l'altro.

UOMO: Sì, ma va bene per... Vassallo è là. Ma, è la questione delle zone, tre zone le determinerà Vassallo. Ci dissi: «Chiudi e questo.»

BIANCHI: Sì, ma queste zone vengano, vengano rispettate, se no, in questo modo qui, uno si avvelena, si arrabbia e basta.

UOMO: Le zone, ce la pigliamo noi la responsabilità. Va bene?

BIANCHI: Va bene.

UOMO: Di fare, come si chiama, di maniera che lei non c'entra affatto in questa situazione.

BIANCHI: Ho capito, ho capito.

UOMO: D'accordo?

BIANCHI: D'accordo.

UOMO: Tante cose. E, la questione di Coso, io debbo risolvere la questione di Guido. È una cosa abbastanza delicata, ma, ad ogni modo, vediamo.

BIANCHI: Se va nella Puglia, anche quello di Venosa.

UOMO: Sì, sì, i Santarelli, i Santarelli. È tutto, tutto.

BIANCHI: Santarelli, ma anche di Sileno.

UOMO: Di Sileno, di Sileno Rosa.

BIANCHI: Ce n'è parecchie grane, lì.

UOMO: Come?

BIANCHI: Ce n'è parecchie grane, anche di Rosa Sileno.

UOMO: Sì.

BIANCHI: È molto indietro con i pagamenti.

UOMO: Sì, sì. Rosa Sileno e Santarelli sono. Rosa Sileno è indietro o mi pare regolare;

Santarelli, cerco di chiudere la partita, spero di non... Poi, per Saponaro è una stupidaggine. Caso mai, me li faccio dare io quegli assegni.

BIANCHI: Comunque, anche Saponaro bisogna vedere.

UOMO: Sì, no, me lo faccio dare io. Mi faccio dare gli effetti, stia tranquillo, va bene?

BIANCHI: Bene, d'accordo.

UOMO: E, quello che la pregavo, era... Oh, che cosa pensavo? A 'na... Come si chiama, io, di Santarelli? Ah! Avevo chiesto una informazione di Todisco, di Foggia, il quale... Eh, questo era tutto.

BIANCHI: Io ho mandato via anche ieri un bollettino di informazioni.

UOMO: Ah, può darsi che sia quello, allora.

BIANCHI: Non ricordo se quella di Foggia è già venuta.

UOMO: Può darsi di sì.

BIANCHI: Tuttavia, se arrivano, io glieli mando via.

UOMO: Va bene. Molte grazie.

BIANCHI: Li ho mandati via l'altro giorno, li ho mandati via, io.

UOMO: Li ho ricevuti, sia quello di Sulmona, sia quello di, come si chiama, di Macerata, sì.

BIANCHI: Ora, ci deve essere uno spedito ieri, ma non mi ricordo chi era.

UOMO: Va be'. Non ha importanza, lo riceverò, perché, poi, è un ragazzo in gamba.

BIANCHI: Ho capito.

UOMO: Arrivederla, commendatore. Tante cose, arrivederla.

BIANCHI: Arrivederla.

Ore 10,00 (in uscita)

UOMO: Pronto?

DONNA: È il signor Barigelli?

UOMO: Lui non c'è in questo momento, guardi. È uscito, che è poco, con la macchina.

DONNA: Ecco, allora, guardi. Qui è la RACA. Vuole dire, quando rientra, di telefonare qui al signor Mangiapane?

UOMO: Mangiapane? Va benissimo.

DONNA: Va be'. Buongiorno.

UOMO: Arrivederla.

Ore 10,07 (in uscita)

DONNA: Pronto? «Bar Velletri», buongiorno.

DONNA: Buongiorno, signora. Per caso, ci ha dimenticati?

SIGNORA: No, signorina, non li ho dimenticati, ma, sa, adesso vengo io, perché 'sto ragazzetto, ancora, poverello, un po' impacciatello, non ci si trova bene.

SIGNORINA: Ah, è nuovo?

SIGNORA: Eh, sì. E, poi, l'abbiamo proprio abbandonato a se stesso. Se deve trova' il cliente, portargli la roba, proprio tutto da solo.

SIGNORINA: Ho capito.

SIGNORA: E, allora, si pretende troppo. Comunque, adesso, arrivo subito.

SIGNORINA: Grazie, signora.

SIGNORA: A lei. Buongiorno.

Ore 10,10 (in uscita)

UOMO: Pronto?

UOMO: Pronto?

UOMO: Sì, sì.

UOMO: Il cavaliere Loiacono?

UOMO: Loiacono?

UOMO: Sì.

UOMO: Attenda un attimo. (*Pausa.*)

UOMO: Pronto?

UOMO: Cavaliere Loiacono?

LOIACONO: Come mi hai trovato?

UOMO: Ehi, cu fu... (*parole incomprensibili*) beati gli occhi...

LOIACONO: Beato chi si sente!

UOMO: Eh, lei se ne è andato alla caccia, che saccio.

LOIACONO: Ma, che caccia! Ormai, la caccia, qui...

UOMO: E, allora, che caccia fa, che caccia fa?

LOIACONO: È chiusa.

UOMO: Che caccia fa?

LOIACONO: No. Prima di tutto, come sta?

UOMO: Eh, così così, come li vecchi, come li vecchi stanchi.

LOIACONO: Sì, vecchi, vecchi...

UOMO: Eh, lei lo capisce che ho fatto 4.000 chilometri in dodici, undici giorni...

LOIACONO: Mamma mia! Certo che è un eroe lei, eh!

UOMO: Ah, sì, un eroe, si capisce, un eroe.

LOIACONO: Sì, certo che è un eroe.

UOMO: L'etichetta, l'etichetta dell'eroismo pago; però, soldi non me ne danno neanche un po', queste carogne.

LOIACONO: Eh, quello è, si cerca di compensarlo il sacrificio. Non è...

UOMO: Dunque, lei come sta? E la signora?

LOIACONO: Così. Si tira avanti. La signora sta bene?

UOMO: Beh, sta un po' così, con piccoli doloretti di artrosi. Stamattina, specialmente, era un poco...

LOIACONO: Io, mia moglie, poi, ha avuto una bronchitella pure. Non...

MANGIAPANE: No, ma è la questione, vede, dell'artrosi, è una cosa, una cosa, che mi pare che non si... non si rimedia.

LOIACONO: Eh, quella non si risolve, così.

MANGIAPANE: Non si risolve così, sarà...

LOIACONO: Dunque, commendatore, io, vede che ho fatto scrivere, lì, eh!

MANGIAPANE: Ah!

LOIACONO: Ho fatto scrivere, però, ancora non mi hanno dato risposta.

MANGIAPANE: Nessuna notizia.

LOIACONO: Poi, ah, guardi, che io aspetto la risposta.

MANGIAPANE: Sì.

LOIACONO: Appena che ho la risposta, allora faremo venire amministrativamente al Ministero della Pubblica Istruzione.

MANGIAPANE: Sì, perché mi telefonò lui, l'altro, quattro-cinque giorni fa, per la verità. Ci dissi: «Senta, se non prima chiudono questa situazione di maggio...».

LOIACONO: Uh, beh.

MANGIAPANE: Va be'. Perché, pare che la situazione, le richieste di trasferimento, eccetera, sono state prorogate fino al 30 maggio.

LOIACONO: Eh, eh, eh!

MANGIAPANE: Va bene? Ora, ci dissi: «Se non chiudono questo, non si può sapere niente». Dice: «Ma com'è la posizione di mia moglie, non è anche...». «Eh!» ci dissi «che saccio, la posizione...»

LOIACONO: Quindi, noi abbiamo fatto, loro hanno scritto qui, al Provveditore agli Studi di Catania, no?

MANGIAPANE: Sì.

LOIACONO: E di Siracusa. Catania e Siracusa, perché sono tutte e due che debbono...

MANGIAPANE: Esatto, esatto.

LOIACONO: Oh, quindi, adesso, aspettiamo la risposta. Vediamo che dicono i Provveditori.

MANGIAPANE: Per... non è il Ministro a decidere, però?

LOIACONO: No. Questa è una cosa che viene...

MANGIAPANE: Dal Provveditorato.

LOIACONO: Dal Provveditorato. Quindi, non è...

MANGIAPANE: Sì, sì. Ho capito, ho capito. Ad ogni modo...

LOIACONO: Noi aspettiamo adesso che... Non so se c'è adesso, questo mio amico, adesso. Più tardi, magari, gli telefono. Eventualmente, le farò sapere se è arrivato qualche cosa.

MANGIAPANE: Ecco, mi farebbe questa cortesia. Perché, siccome lui mi disse, dice: «Domenica, io le telefono all'ora di colazione, va be'?» e, se mi telefonasse, io, se posso darle qualche notizia, gliela dò.

LOIACONO: Va bene. Non so, io, lunedì avevo... O stamattina o domani mattina.

MANGIAPANE: D'accordo, d'accordo, amico Loiacono.

LOIACONO: Benissimo.

MANGIAPANE: Dunque, ma, allora, ci vediamo o non ci vediamo a pigliare un aperitivo?

LOIACONO: Non so che dire. Vede che non ho nessun programma.

MANGIAPANE: No?

LOIACONO: Fino a questo momeno non ho nessun programma.

MANGIAPANE: E, allora, vediamo, perché, io, c'è mia sorella qua.

LOIACONO: Ah!

MANGIAPANE: Se noialtri vogliamo fare la questione trafficusa, a camorra, perché mio nipote ha sua suocera, suo suocero.

LOIACONO: Uhhh!

MANGIAPANE: E, quindi, mia sorella, niente hanno, no, perché volevo fare un incontro con l'amico Provenzano, in casa di mio nipote.

LOIACONO: Eh, eh!

MANGIAPANE: Ora, siccome la stagione si presenta bellina, stare un poco al terrazzo, a fare la nostra partitella, va bene? Ad ogni modo, quando ritornerò io, poi...

LOIACONO: Perché, deve ripartire, lei?

MANGIAPANE: Sì, sì. Debbo andare, insomma, debbo andare in Toscana, e quindi non ho, non posso fare a meno, dato gli impegni di lavoro.

LOIACONO: Va bene.

MANGIAPANE: Perché gli impegni ci sono, ora, bisogna che li manteniamo, abbiamo la forza di mantenerli. Non è che... Dunque, commendatore, cavaliere, Loiacono ...

LOIACONO: Con l'augurio di vederci domenica.

MANGIAPANE: Esatto, esatto? Va bene, io...

LOIACONO: Comunque, quella notizia, domani gliela darò.

MANGIAPANE: Io, questa sera, stasera, mi incontrerò con Nino, così fisserò con lui anche l'appuntamento.

LOIACONO: Sì, e noi siamo stati l'altra sera.

MANGIAPANE: Ah, sì?

LOIACONO: Ci siamo battuti e controbattuti.

MANGIAPANE: Una sera gli ho vinto otto partite.

LOIACONO: Mamma mia!

MANGIAPANE: E lui, neanche una; se n'andò inferocito, mi sbattette la porta, le carte me le stava sciupando tutte.

LOIACONO: E la soddisfazione, quella è, quando uno lo vede arrabbiare.

MANGIAPANE: Sì, ci si... (*parole incomprensibili.*)

LOIACONO: Si incartò la sua mozzarella.

MANGIAPANE: «Se tu mi sciupi le carte» ci dissi «mi compri due mazzi a tue spese, te le addebito, perché non voglio vedere che debbono soffrire le carte.» Ed era morto, morto. E, stasera, lui mi aspetta. Io, siccome ho impegni, non ci posso andare, perciò che fa? Si arrabbia. «Ah» dice «tu mi vuoi pregustare la vittoria...» Ad ogni modo, è un capolavoro.

LOIACONO: Allora...

MANGIAPANE: Tante, cose, cavaliere Loiacono. Arrivederla.

LOIACONO: Tante cose. Arrivederla.

Ore 10,20 (in uscita)

UOMO: Eh, Mangiapane parla, signora.

SIGNORA: Buongiorno, signor Mangiapane. È andato in Tribunale, Peppino, accompagnato da Antonietta.

MANGIAPANE: Ah, va bene. E, allora, telefonerò più tardi.

SIGNORA: Sì. Vuole che faccia chiamare io?

MANGIAPANE: Ma, io non so, sono all'ufficio. Ma, chiamo io, eventualmente. Buongiorno.

SIGNORA: Io, ancora, non ci ho detto di Coso...

MANGIAPANE: E, io, sinceramente, pensavo questo. Ci si deve dire. Ci si dice che è stato un incidente, senza precisare se è stato il fatto, coso, un incidente, sai, l'incidente, in maniera che si può giustificare un incidente d'auto, un incidente di coso. Non dargli l'impressione...

SIGNORA: Che sia stato visto. Anche ora parlavo con un'amica. Dice: «Non ci dire niente». Ma, il fatto è che lui prende il *Messaggero* e se lo legge da cima a fondo.

MANGIAPANE: Ah, sì?

SIGNORA: Ogni mattina dice: «Prendi il *Tempo* non so se lo hanno». Io cercherò di prendere il *Tempo*, ora, se ci manda la donna; ma, se, ora che è uscito, lo prende lui, si prende il *Messaggero*?

MANGIAPANE: Esatto.

SIGNORA: Questo è.

MANGIAPANE: Ad ogni modo, vuole che gli telefono io, e ce lo dò io, così, per telefono? E ci dico: «Ho saputo che ebbe un incidente...».

SIGNORA: Ebbe un incidente.

MANGIAPANE: Ebbe un incidente. Non so se è morto.

SIGNORA: Perché, ieri ho preso una scusa e uscii, capisce, lui mi vede uscire, così. Oggi alle 3 e mezzo ci sono i funerali, non posso mancare.

MANGIAPANE: Ad ogni modo, mi faccia telefonare.

SIGNORA: Le faccio telefonare, sì.

MANGIAPANE: In maniera, in maniera che gli diciamo...

SIGNORA: Se lui lo sa, glielo dice lui stesso. Se lui non dice niente, allora glielo accenna lei.

MANGIAPANE: Sì. Ci dico: «Sai, mi pare che ebbe un incidente».

SIGNORA: Sì, sì, io ci dico... Io non ci dico che ieri... ci dico: «Vado ai funerali, ora, e ti so dire qualche cosa». Allora, appena viene, faccio chiamare. Va bene?

MANGIAPANE: Sì, mi fa la cortesia.

SIGNORA: Grazie, signor Mangiapane.

MANGIAPANE: Arrivederla. Si figuri!

Ore 10,40 (in arrivo)

UOMO: Pronto?

UOMO: Signor Mangiapane?

UOMO: Ah, signor Barigelli.

BARIGELLI: Buongiorno. Ero andato un momentino in Banca.

MANGIAPANE: Eh, sì. Senta, io ho telefonato a Firenze.

BARIGELLI: Sì.

MANGIAPANE: Firenze mi ha detto questo: le macchine sono pronte per spedire, senonché, con le nuove disposizioni, mentre prima si spedivano semplicemente con il certificato, oggi bisogna spedirle, invece, con il collaudo.

BARIGELLI: Ho capito.

MANGIAPANE: Quindi, il collaudo lo aspettano da un momento all'altro. O arriverà oggi, o arriverà lunedì, di sicuro, il collaudo.

BARIGELLI: Ho capito.

MANGIAPANE: Va bene. Quindi, le macchine sono là, che non è... se oggi arriverà il collaudo, oggi stesso partono.

BARIGELLI: Ho capito. No, perché, più di qualcuno, pure ieri sera è venuto uno. Voleva un motorino, la moto-cross...

MANGIAPANE: Signor Barigelli, lei mi ha sollecitato; io, allora, ho pregato Bianchi di fare l'impossibile di spedire. Mi assicurò che l'avrebbe spedito, questa mattina, quando le ho telefonato, gli ho telefonato. Lo capisce con quanto interesse e con quanta stima io sto operando in questo senso?

BARIGELLI: No, io la ringrazio, però, l'altra volta, signor Mangiapane, lei mi aveva detto che lunedì avevano spedito 'sti motorini.

MANGIAPANE: Sì, lei lo capisce che siamo in Italia?

BARIGELLI: Ah, sì, sì.

MANGIAPANE: In Italia, dove ci sono, per esempio, un altro fatto, perché sono stato sollecitato anche da Ancona, la nostra concessionaria di Ancona, il quale, da ieri, le macchine sono state al corriere Barsanti, va bene? Senonché, mi dice Bianchi, dice, da ieri sono dal corriere Barsanti. Però, i corrieri, da oggi, sono in sciopero fino a mercoledì. Quindi, lei si immagina, in sostanza, che, ora, prima si spedivano le macchine con il certificato di conformità.

BARIGELLI: Sì, sì, di conformità, sì, esatto.

MANGIAPANE: Va bene? Oggi, invece, non possono spedirsi le macchine, non possono uscire dallo stabilimento, se non sono collaudate.

BARIGELLI: Poi, ha finito lì con la Tributaria, Bianchi?

MANGIAPANE: No, ancora c'è gli ultimi sgoccioli, ma questo è un provvedimento generale, mandato dalla Motorizzazione.

BARIGELLI: Ho capito.

MANGIAPANE: Non escono macchine dallo stabilimento, omologate, eccetera, eccetera, se non sono collaudate.

BARIGELLI: Ho capito.

MANGIAPANE: Va bene? Quando prima si spedivano, con la... come si chiama, col certificato di conformità e il libretto di omologazione si mandava dopo due-tre giorni.

BARIGELLI: Va bene, signor Mangiapane.

MANGIAPANE: Va bene? Ora, invece, debbono essere spedite col certificato di...

BARIGELLI: Col libretto di...

MANGIAPANE: Vale a dire collaudate.

BARIGELLI: Rilasciato dall'Ispettore della Motorizzazione.

MANGIAPANE: Collaudate. Per cui, loro si sono dati da fare, sia presso la Motorizzazione...

BARIGELLI: Perché, adesso, abbiamo questi mesi, insomma, che si lavora un pochettino, poi, questo qui è il meglio, dopo cominceremo, insomma.

MANGIAPANE: Difatti, Bianchi mi diceva questo: «Mangiapane, ogni giorno, qua, c'è una novità. Questa novità ci mette nelle condizioni che proprio nel momento di...».

BARIGELLI: Del lavoro.

MANGIAPANE: Del lavoro di come si chiama. Dice, perché le macchine, là, dall'altro ieri, erano pronte per potere partire, senonché ci si dice: «No, non possono uscire se non c'è l'omologazione».

BARIGELLI: Va bene, signor Mangiapane, se le cose stanno così, io sto nelle sue mani.

MANGIAPANE: Queste sono le situazioni precise, chiare e inconfutabili.

BARIGELLI: Va bene. E le biciclette, invece?

MANGIAPANE: Le biciclette, credo che siano già state spedite.

BARIGELLI: Ah, che stanno in viaggio già.

MANGIAPANE: Sì, perché, veda, un'altra preoccupazione è quella dei corrieri.

BARIGELLI: Ah, dei corrieri.

MANGIAPANE: Ma le biciclette non c'entrano, in quanto le biciclette arriveranno per ferrovia.

BARIGELLI: Ah, per ferrovia.

MANGIAPANE: Va bene.

BARIGELLI: Meno male.

MANGIAPANE: Non pensando, oggi stesso, risollecito. Dovrebbe scrivere: risollecitato, ancora.

BARIGELLI: Va bene, signor Mangiapane. La ringrazio.

MANGIAPANE: D'accordo?

BARIGELLI: Gli auguro una buona giornata e un buon lavoro.

MANGIAPANE: A lei, lo stesso.

BARIGELLI: Arrivederla.

MANGIAPANE: Grazie assai, arrivederla.

Ore 11,25 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Signorina, buongiorno.

SIGNORINA: Buongiorno, avvocato.

AVVOCATO: Messina parla.

SIGNORINA: Eh, vuole il signor Mangiapane?

AVVOCATO: Sì, c'è?

SIGNORINA: Sì, glielo passo subito. Arrivederla, avvocato.

AVVOCATO: Altrettanto. Buone cose, signorina.

MANGIAPANE: Pronto?

AVVOCATO: Peppino, ti saluto.

MANGIAPANE: Ah, tu ti vai scatenando!

AVVOCATO: E, sono andato in Tribunale per una cosa urgentissima.

MANGIAPANE: È vero, ti vai scatenando.

AVVOCATO: Non ho potuto fare a meno.

MANGIAPANE: Va bene, va bene.

AVVOCATO: Non ho potuto fare a meno.

MANGIAPANE: Ma, fai bene, però, a stare fuori, a camminare.

AVVOCATO: È un mese che non mi sento bene, però.

MANGIAPANE: Come?

AVVOCATO: È un mese che non mi sento bene.

MANGIAPANE: Ma, no, Peppino, ma che dici? Sono fesserie. Tu dici che non ti senti bene. La verità è gli altri a dirla. Ora, gli altri che cosa dicono? Che non hai niente e che bisogna che ti riprendi dolce dolce. Va be'?

AVVOCATO: Ma, io l'ho visto mori', 'sto poverino di Nino.

MANGIAPANE: Come?

AVVOCATO: Nino Sammarzano.

MANGIAPANE: Ah, ma un incidente ebbe.

AVVOCATO: Pure che have torti, ma, in fondo, di fronte alla morte, tutto tace.

MANGIAPANE: Ma, mi dissero, mi dissero che ebbe un incidente.

AVVOCATO: No. Un incidente automobilistico?

MANGIAPANE: Mah, non lo so se automobilistico.

AVVOCATO: Ieri, ho detto ad altro amico fraterno che difendeva con me, assieme ad Albitrato, presso la Corte di Appello, il figlio di De Gasperi Filippo, a don Filippo Marchese, dei servizi di guerra, questo qua era... (*parole incomprensibili*) ... m'ha fatto, tutto fisso: «E dove lo hai incontrato, e come sta tuo figlio, gli auguro tante cose». E, poi, qua, vado ad aprire il giornale: ieri è morto con un incidente automobilistico, a quanto pare.

MANGIAPANE: Ora, io, questa mattina sono stato informato così. Dice: «Sai, a Sammartano gli successe un incidente».

AVVOCATO: Sammartano quello là.

MANGIAPANE: L'altro, quello, il commendatore chiamiamolo, va bene? E, invece, oggi, uno, uscendo di casa, mi ha detto quello che gli è successo. «No» mi ha detto «Nino Sammartano» dice «è.»

AVVOCATO: Che è quello di via Crescenzio.

MANGIAPANE: Quello che è sposato con la... Me lo diceva adesso, Nino Sammartano, quello sposato con... «Ma che gli successe» dice «ma che fecero, non ti so dire. So che ebbe un incidente, ora che cosa fu questo incidente, di come si chiama, non lo so, per la verità.»

AVVOCATO: Comunque, io ti consiglierei di farcelo un telegramma. Non ha importanza, di fronte alla morte cade ogni risentimento.

MANGIAPANE: Va bene, non era un...

AVVOCATO: Io, a Mattarella, per esempio, gliel'ho fatto, che era nemico acerrimo politicamente; ma, poi, in fondo, di fronte alla morte, tutto tace. Così, si mette a tacere.

MANGIAPANE: Sono d'accordo con te. D'altra parte, di fronte alla morte, non c'è niente da fare.

AVVOCATO: Non c'è niente da fare. Faccelo, se puoi.

MANGIAPANE: Va bene. Quindi, ripeto, me la pigliai così, quando mi disse: «Vedo che, in fondo, fu un cane arraggiato con suo padre e con sua madre, in una maniera che...». D'altra parte, queste sono cose che se le devono vedere loro.

AVVOCATO: (*Parole incomprensibili.*)

MANGIAPANE: Siccome sono parenti con mia moglie, Raffaela è parente.

AVVOCATO: Di Sammartano?

MANGIAPANE: È parente Raffaela con mia moglie.

AVVOCATO: Ah, be'.

MANGIAPANE: Va bene. Sono cugine di secondo grado.

AVVOCATO: Con Castagna?

MANGIAPANE: Sì, sì.

AVVOCATO: Ah sì?

MANGIAPANE: Sì, perché la... come si chiama, la nonna di Raffaela, era sorella della nonna di...

AVVOCATO: Ah, sono cugini di primo grado: si può dire, di primo grado era.

MANGIAPANE: Di secondo grado. Ma, ad ogni modo, poi, erano legate anche da amicizia, oltre alla parentela, va bene? Io, con la buonanima di come si chiama, di La Porta, per me, era un secondo padre, va bene? Quindi, io, rientrando in casa, glielo dirò, se ci decidiamo di farci questo telegramma.

AVVOCATO: Alle 3 e mezzo mia moglie ci va.

MANGIAPANE: Ah, sì?

AVVOCATO: Alla chiesa.

MANGIAPANE: Ma, lui, i funerali, dove saranno?

AVVOCATO: Alla chiesa vicino al Palazzo di Giustizia.

MANGIAPANE: Dove si fece...

AVVOCATO: Quello di Rubino.

MANGIAPANE: E dove, no, dove si fece, come si chiama, che abbiamo fatto allora, la cresima, mi pare, di suo figlio là... Quella chiesetta che è vicino al Palazzo di Giustizia, sul Lungotevere.

AVVOCATO: Comunque, dal *Tempo*, dal giornale *Tempo* che è annunziato.

MANGIAPANE: Ah, sì?

AVVOCATO: Sì, perché, se tu fai comprare il giornale *Tempo*, ecco che tu sai esattamente quale è la chiesa.

MANGIAPANE: Ma, ad ogni modo, loro stanno sempre in via Crescenzio?

AVVOCATO: In via Crescenzio. Numero?

MANGIAPANE: 20.

AVVOCATO: 20, mi pare.

MANGIAPANE: Sì, sì, numero 20.

AVVOCATO: Io non ci posso andare, perché mia moglie, quella... Di fronte alla morte, tace, tace ogni risentimento.

MANGIAPANE: Ad ogni modo, ora ce lo dirò a mia moglie.

AVVOCATO: Così, o ci vai, o ci mandi un telegramma, tanto...

MANGIAPANE: No, andare no, ma... un telegramma.

AVVOCATO: Un telegramma ce lo faccia.

MANGIAPANE: Sì, sì, un telegramma ce lo facciamo.

AVVOCATO: È sempre un...

MANGIAPANE: Glielo faccio avere; non...

AVVOCATO: Gradito in queste circostanze.

MANGIAPANE: Sì. Dunque, vedi, che mi telefonò ieri sera Natale.

AVVOCATO: Sì?

MANGIAPANE: Il quale, ieri sera, poi, scusa, qua, lei lo capisce il lavoro, cose, non... Ora mi deve telefonare all'ora di pranzo per incontrarci; per incontrarci: però, siccome Nino aveva desiderio di assistere a questo incontro...

AVVOCATO: Nino di qua?

MANGIAPANE: Nino di qua.

AVVOCATO: Ah!

MANGIAPANE: Nino...

AVVOCATO: Sì, sì.

MANGIAPANE: Buccellato. Va bene? E, siccome ci tengo io che sia Natale a pigliare la questione, perché nei rapporti di quello di Rimini ha maggior peso...

AVVOCATO: Sì.

MANGIAPANE: Natale che non ha Nino, ma, d'altra parte, Nino ci tengo perché ha maggiore esperienza.

AVVOCATO: Si capisce.

MANGIAPANE: Va bene nei rapporti. Quindi, io piglierò un appuntamento. Così ne parlerò, per rimettere tutto quando rientrerò.

AVVOCATO: Va bene. Quando parti, tu?

MANGIAPANE: Io dovrei partire lunedì. Eh, ho impegni, non posso mancare perché, come si suol dire, uno non può camminare e deve correre. Eh, io debbo farlo e, quindi, dopo questo colloquio che avrò con lui, per fissare eventualmente l'incontro, quando ritorno, telefono all'avvocato Lipari.

AVVOCATO: Sì.

MANGIAPANE: Per dirci: «Avvocato, non credo che porta pregiudizi, se noi rimandiamo la questione verso fine mese». Perché Enrico dice: «Se si deve fare, cerca di farla più presto». Per non dare forse spazio di tempo tra la lettera ricevuta dall'avvocato e la nostra risposta.

AVVOCATO: Per non dare la sensazione di noncuranza.

MANGIAPANE: Esatto. Però, io questo ce lo dicevo all'avvocato. Io seguo il consiglio di tutti i buoni amici che mi consigliano di vedere di arrivare ad un arrangiamento.

AVVOCATO: Arrangiamento sempre di lui.

MANGIAPANE: Va bene?

AVVOCATO: È meglio un accordo magro che una sentenza grassa.

MANGIAPANE: Esatto. Quindi, io sto cercando di questo arrangiamento. Mi domandano ancora del tempo per potere, come si chiama... Se tutto questo arrivo, arrivo e, quindi, a voi vi soddisfo quello che sono i vostri...

AVVOCATO: Ho capito.

MANGIAPANE: I vostri consigli, i vostri... Seguire quello che è stato il vostro...

AVVOCATO: Ma, neanche per idea, per me.

MANGIAPANE: Va be', ripeto, non... Ora, se non arrivo, vuol dire, allora diamo fuoco alle polveri e se n'uscimo completamente.

AVVOCATO: Vedi un po'. Se lo puoi aggiustare, però, è sempre meglio.

MANGIAPANE: E, io, questo gli dico. Voglio sentire, prima di tutto, quali sono i motivi perché io faccio male.

AVVOCATO: Ecco.

MANGIAPANE: Va bene?

AVVOCATO: Secondo le telefonate di allora.

MANGIAPANE: Secondo se loro si convincono del mio diritto, va bene? Si convincono e possono darmi una mano di aiuto. Se non mi possono dare una mano di aiuto, ci dico: «Mi dispiace e io non posso».

AVVOCATO: Ma, lui è, forse, che sceglie.

MANGIAPANE: Non posso rinunciare a questa situazione qui.

AVVOCATO: Sempre nel campo civile.

MANGIAPANE: Va bene, sì, non è. Ora, quindi, il colloquio che avrò con il legale, oggi, gli accenno semplicemente questo, per farla, questa riunione, nel tuo studio, quando viene Nino.

AVVOCATO: A tua disposizione.

MANGIAPANE: Va bene?

AVVOCATO: Sì.

MANGIAPANE: Dici, ti piace questo...

AVVOCATO: Sì, sì.

MANGIAPANE: Questa linea di condotta?

AVVOCATO: Sì, sì.

MANGIAPANE: Va bene. Ad ogni modo, io ti terrò informato della conversazione che avrò con lui.

AVVOCATO: Va bene.

MANGIAPANE: Se posso venire stasera non lo so.

AVVOCATO: Non ti preoccupare, non ti preoccupare.

MANGIAPANE: Va bene. In tutti i casi, domani, senza meno, sarò da te.

AVVOCATO: O domani o domenica, quando hai del tempo libero.

MANGIAPANE: D'accordo, senza meno, sarò da te, senza meno. Va bene.

AVVOCATO: Sì, sì.

MANGIAPANE: Dunque, Peppinuzzo, che volevo dire, la vita continua, è inutile che noi...

AVVOCATO: E, che vuoi, tu!

MANGIAPANE: E noi, è inutile che noi ci fermiamo a dei particolari.

AVVOCATO: Ma, poi, uno appresso all'altro, due giorni consecutivi.

MANGIAPANE: Mah, d'altra parte...

AVVOCATO: Due amici inseparabili, si può dire amico, amico, amico, amici sinceri, per lo meno, io padri di famiglia li consideravo tutti e due.

MANGIAPANE: Sinceramente.

AVVOCATO: Alla distanza di quattro-cinque giorni l'uno dall'altro.

MANGIAPANE: Ma, d'altra parte, che cosa vuoi? La vita continua, non è che c'entra.

AVVOCATO: Stamo restando soli. E, quanto prima, ci andiamo pure noi, passando davanti.

MANGIAPANE: E, così, ci leviamo un poco di respiro, un poco...

AVVOCATO: A 'no poco!

MANGIAPANE: Perché loro sperano, e noialtri facciamo.

AVVOCATO: Ma, lo sai che si era sparsa la voce, a Palermo, che io ero morto?

MANGIAPANE: Eh! E hai capito? Questo che cosa significa? Saluti.

AVVOCATO: Saluti.

MANGIAPANE: Perché quella gente lì deve crepare...

AVVOCATO: Tempo addietro, quando morì l'avvocato Giuseppe Messina del '901, di Trapani, era un altro Giuseppe Messina, e loro erano venuti a fare le condoglianze in via Aurelia numero 7.

MANGIAPANE: Capisci quanta salute ti dànno? Perché...

AVVOCATO: Ho campato oltre i 40 anni di servizio.

MANGIAPANE: Lo stesso faranno con Nino Sammartano, l'altro.

AVVOCATO: Eh, sì!

MANGIAPANE: Perché, molti confonderanno, molti conosceranno il commendatore e, allora, sarà questo vespiceddu, questo che riceverà un sacco di telegramma.

AVVOCATO: Eh, sì.

MANGIAPANE: Va bene? Ma che ci dobbiamo fare?

AVVOCATO: Va be', tiriamo così, tutti e due.

MANGIAPANE: Va bene. Quello dice: morte tua, vita mia.

AVVOCATO: È giusto.

MANGIAPANE: Dunque, Peppino mio...

AVVOCATO: Devo fare un po' di cosette. Tante cose. Arrivederci.

MANGIAPANE: Arrivederci.

Ore 12,05 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pensavo di aver sbagliato.

DONNA: Ehhh?

UOMO: Pensavo di aver sbagliato.

DONNA: No, invece, no.

UOMO: Come stai?

DONNA: Eh, bene, meglio.

UOMO: Eh?

DONNA: Meglio.

UOMO: (*Parla tanto piano che la voce non si percepisce.*)

DONNA: Come?

UOMO: Forse...

DONNA: Ma, niente.

UOMO: ...

DONNA: No, ma dove stai?

UOMO: ...

DONNA: Ahhh.

UOMO: ...

DONNA: Va be', va bene. Lo devo dire a mamma?

UOMO: No...

DONNA: No, no, no, per carità, e che è!

UOMO: È passato il dolore di stomaco?

DONNA: Sì.

UOMO: O, ancora, ce l'hai?

DONNA: No, no, non ce l'ho più.

UOMO: Sicuro?

DONNA: Sì, va bene. Quindi, a mamma non glielo devo dire?

UOMO: No.

DONNA: Va bene.

UOMO: Io vengo appena posso.

DONNA: Ehhh?

UOMO: Appena arrivo, vengo.

DONNA: Ah!

UOMO: Vengo lì.

DONNA: Va bene.

UOMO: Eh?

DONNA: Va bene.

UOMO: Convincente.

DONNA: Che?

UOMO: Convincente.

DONNA: Sì.

UOMO: Con... chi c'è lì?

DONNA: No, non ci sento bene qua.

UOMO: Convincente, dico, sei.

DONNA: Ah. (*Risata.*)

UOMO: Molto. Vero?

DONNA: Va be'. No, veramente.

UOMO: Ciao.

DONNA: Ciao.

Ore 12,20 (in uscita)

DONNA: Pronto?

DONNA: È la signorina Porretti?

DONNA: Sì.

DONNA: Sono la signorina Buongiorno.

PORRETTI: Sì, attenda un attimo.

BUONGIORNO: Sì, grazie.
(*Pausa.*)

UOMO: Pronto?

BUONGIORNO: Sì?

UOMO: Senta, signorina. Gli posso far sapere quando viene, perché mó, con precisione, io non lo posso sape', e poi, Sergio...

BUONGIORNO: Eh!

UOMO: Siccome era fuori a caricare, non c'è. Capisce? Io, adesso, non so preciso. Dovrebbe rientrare, ci posso provare stasera, se è rientrato, e glielo faccio sapere.

BUONGIORNO: Ho capito. Ma, lui, quando aveva detto che lo portava il mobiletto?

UOMO: Il mobile sotto?

BUONGIORNO: Eh!

UOMO: Ha detto che, appena arrivava, glielo portava. Preciso non lo so, non me lo ha detto.

BUONGIORNO: Ho capito. Perché io volevo sapere la differenza, in modo, se prendere quello con la vetrinetta o meno.

UOMO: Ho capito. Comunque glielo posso far sapere. Io, intanto, lo avverto che lo vorrebbe completo con la vetrina sopra.

BUONGIORNO: Sì, be', voglio sapere la differenza, perché, poi, per decidere, per questo.

UOMO: Va bene. Beh, ma non sarà tutto quello, no?

BUONGIORNO: Va be', non è che... Va be', ma, allora, se c'era un mobiletto sotto, uguale, perché non me lo ha portato?

UOMO: Va bene. Senta: facciamo così.

BUONGIORNO: Dica.

UOMO: Io, adesso, sento lui, no?

BUONGIORNO: Sì.

UOMO: E glielo faccio sapere.

BUONGIORNO: Va bene. E quando dovrei telefonare?

UOMO: Eh, sempre lunedì.

BUONGIORNO: Va bene.

UOMO: Va bene, signorina?

BUONGIORNO: Va bene. E, non si dimentichi a ricordare che mi deve cambiare le sedie.

UOMO: Lo avverto senz'altro. Grazie tante. Sì.

BUONGIORNO: Va bene.

UOMO: Buongiorno.

BUONGIORNO: Buongiorno.

Ore 17,30 (in uscita)

DONNA: Mamma?

DONNA: Sì?

DONNA: Aspetta un attimo.

MAMMA: Sì.
(*Pausa.*)

DONNA: Mamma? Che facevi?

MAMMA: Niente... (*Parole incomprensibili.*)

DONNA: Ehhh!

MAMMA: Mezzogiorno era.

DONNA: Ah, sì? Ti stai riposando?

MAMMA: Sì, sì.

DONNA: (*Rivolta all'interno:* «Sera».) Eh!

MAMMA: Che c'è, Mangiapane?

DONNA: Sì, eh, le 8 e mezzo. Eh, lo sapevo io, quando mi danno il saluto finale... (*parole incomprensibili.*)

MAMMA: E, tu, te ne vieni sola e basta.

DONNA: Sì, ma tu che hai? Ti sento la voce un poco...

MAMMA: No, perché stavo sola sola là. E, di' la verità, che ti dice tua suocera della...

DONNA: Ah, benissimo, benissimo. Tutta eccitata era.

MAMMA: Ah, sì?

DONNA: C'era lei che si vedeva, attaccata alla tenda della televisione, tutto imbrattato e tutto... Ci dissi: «Questo è il modo di ragionare?». Dice: «Stavo scendendo». Capisci? E affacciato al finestrino del primo piano c'era la Basso con tutta la truppa.

MAMMA: Ah, sì?

DONNA: Sì. E doveva essere in casa di Danila, quella dei figli, là, era, di Enrico, tutti saluti, signora Buongiorno, chi.

MAMMA: Ora ora, uscirono. Hanno fatto un sacco di bisticci ieri sera, perfino a tuppiliare accussì. Poi, dopo...

DONNA: A Eufemia pure, l'altra sera, capitò una cosa. Dice, si sentiva parlare di lì sotto, sai, ma, che c'è la Norma?

MAMMA: No. Aspetta, chi c'era?

DONNA: Ti ricordi ultimamente?

MAMMA: Sì, mi pare. Norma lì non c'era.

DONNA: Ma chi c'era?

MAMMA: Non lo so.

DONNA: Ah, no! Cristina, allora, era.

MAMMA: No, ultimamente non c'era Cristina.

DONNA: E, allora, sarà Norma e Luigi, che il bambino faceva na, na, na.

MAMMA: Può darsi.

DONNA: Ma, non mi ricordo. Io mi ricordo che c'era gente. Dice, si sentiva parlare, capisci?

MAMMA: Ora, mi voleva mettere la camicia e volevo uscire.

DONNA: E, perché non te ne vieni alla stanza di Elio, mamma?

MAMMA: E c'era Elio. Lui, tardi, se ne è andato, Elio, potevano essere le 4,35.

DONNA: Ma, a che ora ci va al cinema, lui?

MAMMA: Ma, io che ne so?

DONNA: Ti sei messa la maglietta?

MAMMA: No, eh, mica è...

DONNA: Come, mica?

MAMMA: Zitta, la devo cambiare.

DONNA: Ah, ma tu dici lui!

MAMMA: Sì, sì.

DONNA: Ah, meno male, se ne è accorto.

MAMMA: Meno male.

DONNA: Va bene.

MAMMA: Ciao.

DONNA: Ciao.

MAMMA: Eri sola?

DONNA: Sì, mamma. Ti serve niente?

MAMMA: Eh, no. Ciao.

DONNA: Ciao.

Ore 17,50 (in arrivo)

UOMO: È il signor Vassallo?

DONNA: No, non c'è. Chi lo desiderava?

UOMO: È Napoleoni. Ma sta sempre lì, con voi?

DONNA: Sì, sì. E può dire a me.

NAPOLEONI: Sì. Allora, Napoleoni a via Casilina, lui già lo sa.

DONNA: Sì, sì, lo so. Napoleoni, via Casilina.

NAPOLEONI: Però, più prima può e meglio è. Che io aspettavo, dico: verrà, verrà.

DONNA: Eh, no. Si trova fuori...

NAPOLEONI: Ah, sta fuori Roma?

DONNA: Si trova fuori Roma.

NAPOLEONI: E quando verrà, signorina?

SIGNORINA: Eh, boh, il signor Vassallo sarà qui, verso il 26, 27.

NAPOLEONI: Porca miseria!

SIGNORINA: Ma, lei aveva bisogno di qualcosa?

NAPOLEONI: Io ho bisogno dei cerchi e c'è qualche cosa di Alibrandi. Lui ci ha anche i cambi, cambi, cambi...

SIGNORINA: «*Simplex*».

NAPOLEONI: Porca miseria, «*Simplex*».

SIGNORINA: «*Simplex*» sì.

NAPOLEONI: Ecco. Ci ho bisogno di tutti e due.

SIGNORINA: Ho capito.

NAPOLEONI: E, oltre Vassallo, non c'è altri, vero?

SIGNORINA: Eh, no. Anche il signor Mangipane è fuori, perché, in genere, stanno a visitare le zone, non è che stanno in ufficio.

NAPOLEONI: Signorina, lei se lo segni: Napoleoni, via Casilina.

SIGNORINA: Senz'altro, signor Napoleoni.

NAPOLEONI: E, appena vengono, prima è, meglio è, perché io sono sprovvisto di cerchi.

SIGNORINA: Senz'altro, appena rientra uno dei due titolari, le farò telefonare. Senz'altro, signor...

NAPOLEONI: Grazie. Arrivederci.

SIGNORINA: Prego. Arrivederla.

15 maggio 1971

Ore 9,10 (in uscita)

DONNA: Pronto?

UOMO: Per favore, il professor Lipari?

DONNA: Eh, il professor Lipari è uscito. Adesso, attenda, adesso lo dico alla moglie. Con chi parlo, scusi?

UOMO: Mangiapane.

DONNA: Sì, attenda.

MANGIAPANE: Molte grazie.

(*Pausa*).

DONNA: Pronto?

MANGIAPANE: Pronto? Buongiorno, signora. Parla Mangiapane.

DONNA: Sì?

MANGIAPANE: Desideravo parlare con il professore Lipari.

DONNA: Sì, guardi. È uscito da poco da casa e sarà allo studio tra breve. Insomma, fra una mezz'oretta, il tempo di arrivare.

MANGIAPANE: Ecco, mi potrebbe dare il numero di telefono dello studio?

DONNA: 6. 7. ...

MANGIAPANE: 6. 7. ...

DONNA: 5. 9. ...

MANGIAPANE: 5. 9. ...

DONNA: 0. 2. ...

MANGIAPANE: 0. 2. Va bene.

DONNA: Oppure 6. 8. ...

MANGIAPANE: 6. 8. ...

DONNA: 1. 4. 9. 1.

MANGIAPANE: 1. 4. 9. 1.

DONNA: Ecco.

MANGIAPANE: Va bene. Molte grazie, signora.

DONNA: Prego. Ma telefoni fra una mezz'oretta, perché...

MANGIAPANE: Esatto. Telefonerò verso le 10, 10 e mezzo.

DONNA: Sì, sì, buongiorno.

MANGIAPANE: Molte grazie, signora. Voglia scusarmi.

DONNA: Prego.

MANGIAPANE: Arrivederla.

DONNA: Buongiorno.

Ore 9,40 (in arrivo)

DONNA: Stavo in pensiero 'a mamma.

DONNA: Va bene, ma io sono andata all'INPS. Non lo sapevi?

MAMMA: Non lo sapevo.

DONNA: Ma, stamattina te l'ho detto: «Vado all'INPS».

MAMMA: Ah, vero. Ma non lo immaginavo, ecco.

DONNA: Però, se telefonavi qui, c'era il signor Mangiapane e te lo diceva.

MAMMA: E, siccome è tardi, com'è che non ha telefonato?

DONNA: Eh!

MAMMA: Eh, un'altra cosa ti voglio dire.

DONNA: Che mangiamo 'o giorno?

MAMMA: Domani, lasciamo stare di fare le lasagne. Sai perché?

DONNA: Eh!

MAMMA: Elio non c'è, domani.

DONNA: Ah, ecco.

MAMMA: «Io rimango a mangiare», dice, ma doveva fare di pomeriggio. Dice: «No, di mattina».

DONNA: Ho capito.

MAMMA: Mah!

DONNA: Va be', potremmo farle per noialtre, scusa.

MAMMA: Che?

DONNA: Eh!

MAMMA: Le lasagne?

DONNA: Sì.

MAMMA: E se le dobbiamo fare per dire...

DONNA: Va bene. Come vuoi, mammi'.

MAMMA: Io non saccio che volete fare.

DONNA: A ma', che vuoi fare?

MAMMA: Non saccio... (*parole incomprensibili.*)

DONNA: Va be', ma, siccome avevamo stabilito di farle, quindi, è inutile che mi telefoni per dire quello che volete fare.

MAMMA: Sì, perché, vedi cosa c'è? C'è che Elio non c'è.

DONNA: Va be'. Allora, non le fare, mamma.

MAMMA: Come? Le faccio?

DONNA: Allora, non le fare.

MAMMA: Eh, un'altra cosa. Perché non vieni a pigliare... (*parole incomprensibili.*)

DONNA: Ma no! Va bene, mamma. Ciao.

MAMMA: Ciao.

Ore 10,07 (in uscita) (252)

UOMO: Per favore, desidererei parlare con il professore Lipari.

(252) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 3156) è indicata, prima della telefonata delle ore 10,07, una telefonata alle ore 10,05 che non risulta incisa nella bobina, (comunque, essa è di scarsa importanza: si tratta di una chiamata al bar). (N.d.r.)

DONNA: Un momento. Chi lo desidera?

UOMO: Mangiapane.
(*Pausa.*)

LIPARI: Pronto?

MANGIAPANE: Professore Lipari?

LIPARI: Dottore, buongiorno. Come sta?

MANGIAPANE: Buongiorno, non c'è male. Dottore, io volevo informarla, perché fino a ieri ho avuto delle conversazioni per quella questione. Ora, siccome ci sono stati dei ritardi e mi hanno pregato di soprassedere ancora fino alla fine del mese.

LIPARI: Sì, ma le conversazioni, lei le ha avute con il legale?

MANGIAPANE: Come?

LIPARI: Con un avvocato, o direttamente con loro?

MANGIAPANE: No, no. Tramite persone.

LIPARI: Ho capito, ho capito.

MANGIAPANE: Tramite persone.

LIPARI: Senta, quando è che viene a scadenza l'anno, rispetto all'ultima cambiale?

MANGIAPANE: A gennaio.

LIPARI: A gennaio '72.

MANGIAPANE: Sì.

LIPARI: Ah, va bene. Allora, andiamo bene.

MANGIAPANE: Ripeto, siccome vorrei fare l'ultimo tentativo...

LIPARI: Sì, sì.

MANGIAPANE: Loro hanno una specie di resistenza.

LIPARI: Sì, ma, giustamente, son quattrini, non li tireranno fuori. Insomma, è molto difficile che li tirino fuori così, a freddo. Eventualmente, nel corso di un giudizio si può tentare qualche approccio. Però, guardi...

MANGIAPANE: Infatti, ci dicevo all'avvocato Messina, ieri sera, ci dissi: «Io, le cambiali, io voglio ancora dimostrare la mia...».

LIPARI: Buona volontà.

MANGIAPANE: Buona volontà di venire ad un accordo. Se, poi, non posso venirci, allora, peggio per loro.

LIPARI: Ma, comunque, lei, quando vuole...

MANGIAPANE: Siccome, siccome lei mi aveva, mi aveva informato che lei sarebbe stato qua la settimana scorsa, va bene?

LIPARI: Sì, sì, così, se sono... Io, ormai, ho finito il corso e ho finito l'altro ieri, insomma. Quindi, adesso, vado soltanto per gli esami. Quindi, insomma, mi potrà non trovare per uno, due, tre giorni al massimo. Poi, di solito, mi trova sempre qua.

MANGIAPANE: Magnificamente.

LOIACONO: Va bene?

MANGIAPANE: Allora, siccome io andrò in Sicilia...

LIPARI: Sì.

MANGIAPANE: Andrò in Sicilia, quindi, la fine del mese, rientrando, posso essere più...

LIPARI: D'accordo.

MANGIAPANE: D'accordo?

LIPARI: Benissimo.

MANGIAPANE: Molte grazie, professore.

LIPARI: Arrivederla. Tanti saluti all'avvocato Messina.

MANGIAPANE: Grazie assai.

Ore 10,08 (in uscita)

UOMO: Mangiapane parla. Buongiorno, signora.

SIGNORA: Buongiorno, signor Mangiapane. È uscito un minuto Peppino, è andato in copisteria.

MANGIAPANE: Ah, va bene. Se mi vuole telefonare, appena rientra, mi farebbe una cortesia.

SIGNORA: Lei dov'è, in ufficio?

MANGIAPANE: Sì, perché, poi, dovrei uscire.

SIGNORA: Glielo faccio trovare segnato, allora.

MANGIAPANE: Sì.

SIGNORA: Glielo segno qua, così, appena rientra, telefona.

MANGIAPANE: Sì, sì.

SIGNORA: Fino a che ora, si ferma lei, in ufficio?

MANGIAPANE: Fino alle 11, perché, dopo, debbo andare a prendere mia sorella.

SIGNORA: Sì, va bene.

MANGIAPANE: Molte grazie.

SIGNORA: Prego, buongiorno.

MANGIAPANE: Arrivederla.

Ore 10,10 (in arrivo)

UOMO: Pronto?

DONNA: Sì?

UOMO: Pronto?

DONNA: Pronto?

UOMO: Signorina Marcella, buongiorno.

MARCELLA: Buongiorno, signor Marsala. Le passo il signor Mangiapane.

MARSALA: Sì, benissimo.

MARCELLA: Arrivederla.

MANGIAPANE: Pronto? Pronto?

MARSALA: Pronto?

MANGIAPANE: Macché, io desideravo anche una cartolina illustrata, dovendo passare le vacanze in Calabria.

MARSALA: Ho capito.

MANGIAPANE: Dissi, chissà, troverà qualche ambiente, qualche posto importante, da potere...

MARSALA: Sì.

MANGIAPANE: Significa che è trascurato.

MARSALA: Stai a senti'.

MANGIAPANE: Eh!

MARSALA: Io ho appena telefonato a Sarto, in questo momento.

MANGIAPANE: Ah, sì.

MARSALA: Dunque, senti, la fornitura di un vagone di biciclette...

MANGIAPANE: A chi?

MARSALA: A un cliente di Catania.

MANGIAPANE: A chi?

MARSALA: A un cliente di Catania.

MANGIAPANE: Come si chiama questo cliente?

MARSALA: Priolo.

MANGIAPANE: Come?

MARSALA: Priolo, la zia lo conosce.

MANGIAPANE: Priolo, quello della Masimo?

MARSALA: Esatto.

MANGIAPANE: No?

MARSALA: In contrassegno è, zi' Peppi'.

MANGIAPANE: Ah, in contrassegno. Ma, ha anticipato una parte, perché non vorrei che lo mandassero contrassegno, io.

MARSALA: No, lui ha chiesto questo: o l'assegno anticipato, o in contrassegno.

MANGIAPANE: Ah!

MARSALA: Uno dei due.

MANGIAPANE: Sì.

MARSALA: Dunque, si tratta di 350 cicli.

MANGIAPANE: Sì.

MARSALA: «20 per 1,75», modello «Europa, *Inox*».

MANGIAPANE: Sì.

MARSALA: Poi, modello «*Cross*».

MANGIAPANE: Sì.

MARSALA: È la «16 per 1,75». Io ho dato le quotazioni di 14.000 e 3, 14.000 e 3.

MANGIAPANE: Sì.

MARSALA: Lui, però, vuole il cassa.

MANGIAPANE: Come?

MARSALA: Vuole il cassa.

MANGIAPANE: Il cassa?

MARSALA: Sì.

MANGIAPANE: Il 3%?

MARSALA: Sì.

MANGIAPANE: Il 3% quanto?

MARSALA: Addirittura 450 lire.

MANGIAPANE: Va be', va bene. 14.000 e 3, lei disse.

MARSALA: Sì.

MANGIAPANE: «*Inox*».

MARSALA: «*Inox*». Però c'è solo la discussione degli accessori.

MANGIAPANE: Sì.

MARSALA: Io gli dissi: «Se, per come so'... Se vuoi gli accessori, devi pagare 250 lire».

MANGIAPANE: Esatto.

MARSALA: Se non vuoi gli accessori, ci sono 250 lire in meno. Oh, viene Sarto, dice no. Se gli accessori non ce ne diamo, sono 160 lire. Se li vuole li paga 250 lire. Mi dica, ora, come mi debbo regolare.

MANGIAPANE: Esatto. Mi dica una cosa: lui ha fatto, ha telefonato 14.000 e 3.

MARSALA: Oh!

MANGIAPANE: Poi, che cosa...?

MARSALA: Gli ho detto, meno gli accessori.

MANGIAPANE: Meno gli accessori sono, in ogni caso, eh, va be'. Non li vogliono mica *gratis*, eh, scusa un minuto?

MARSALA: Lasciami fare, zi' Peppi'. Puoi parlare, non ti preoccupare.

MANGIAPANE: Come?

MARSALA: Può parlare ampiamente, e non si preoccupi del telefono.

MANGIAPANE: Dunque, 12.000 e 3.

MARSALA: 14.000 e 3.

MANGIAPANE: 14.000 e 3, meno 250 lire.

MARSALA: Fa 14.000 e 50.

MANGIAPANE: 14.000 e 50, meno il 3%; 3%, poi, sono 12 e 3, 4, 400 lire.

MARSALA: 13.620.

MANGIAPANE: 13.000...

MARSALA: ... 620.

MANGIAPANE: 620? Uh, e che facciamo?

MARSALA: Eh, io a vossìa ci domando, perché quello mi disse: «Se gli accessori li vuole, li paga 250 lire, cioè facciamo 14.000 e 3, d'accordo? Se non li vuole» dice «dobbiamo levare 160 lire». «Ma per quale motivo?» gli ho detto io.

MANGIAPANE: Oh, ma perché, se suda se ci danno due soldi di provvigione.

MARSALA: Anziché il 4, ci dà il 3.

MANGIAPANE: Come?

MARSALA: Anziché il 4, ci dà il 3.

MANGIAPANE: No, non ci date. Lui interviene metà per metà dello sconto che facciamo.

MARSALA: Se ci diamo il cassa, interviene con 1,50 per noi.

MANGIAPANE: Esatto, esatto.

MARSALA: Adesso no. Queste sono cose balorde, zi' Peppi'.

MANGIAPANE: Eh, balorde, balorde. Sono cose che è stato confermato e stabilito con lui.

MARSALA: Ma sì, confermato e stabilito, ma io ho saputo sempre...

MANGIAPANE: Come?

MARSALA: Io ho saputo che, dando il cassa, noi perdiamo l'1 e il 2 lo dà lui.

MANGIAPANE: No, dando il cassa, no, no. Noi siamo d'accordo che 1% facciamo noi e 1% fa lui. Questo è il discorso. In ogni modo, questo benedetto, questo benedetto Priolo vuole 300 biciclette?

MARSALA: Un vagone completo.

MANGIAPANE: Un vagone completo.

MARSALA: Un vagone completo ora, un vagone completo al 15 giugno.

MANGIAPANE: Al 15 giugno. Col prezzo, pure, di quello che ha stabilito lei, 14.000 e 3.

MARSALA: Non l'ho stabilito io, è delle quotazioni che ci ho in mano.

MANGIAPANE: Come?

MARSALA: Non ho stabilito niente, zi' Peppi'.

MANGIAPANE: 14.000 e 3.

MARSALA: Esatto.

MANGIAPANE: La «16», quanto?

MARSALA: Completa di accessori.

MANGIAPANE: Come?

MARSALA: Completa di accessori.

MANGIAPANE: Accessori, va bene.

MARSALA: Meno, se non vuole gli accessori.

MANGIAPANE: Sì, ma parlo anche delle misure del «16», sopra al listino.

MARSALA: Sempre listino, col cassa.

MANGIAPANE: Benissimo.

MARSALA: Mi sono spiegato? Mi posso azzardare, allora, a pigliare queste cose? Cioè azzardare in che senso? Con queste quotazioni, perché per quanto riguarda il pagamento, o mi consegna l'assegno a me, o mi dà il 50%, e il 50% lo paga allo scarico della merce.

MANGIAPANE: Benissimo.

MARSALA: D'accordo o non d'accordo?

MANGIAPANE: D'accordo su questo. Ora telefono a Sarto, però.

MARSALA: Eh, io ho telefonato, ora mi faccia la cortesia, gli telefona lei.

MANGIAPANE: Sì.

MARSALA: E gli spiega tutta la situazione. Io non ho controbattuto, in che senso? A darmi lui 160 lire se non li compra, 250 lire se li compra.

MANGIAPANE: Come?

MARSALA: Gli accessori. Dice, se lui ve li richiede, dice, sono 250 lire; se non li chiede, sono, invece, 160 lire in meno.

MANGIAPANE: Eh, ma perché?

MARSALA: Io non lo so questo.

MANGIAPANE: Va bene, questo, ora gli telefono io.

MARSALA: Dice, ci telefona lei.

MANGIAPANE: E lei dove si trova?

MARSALA: Io mi trovo a Catania.

MANGIAPANE: Ma, la Calabria l'ha fatta?

MARSALA: Sì.

MANGIAPANE: Ah!

MARSALA: Ma l'ho fatta. Neanche un ordine completo, proprio. Fu un esito, pure, di ispezionare Albanese e, pure, c'è Saffiotti, che la «Beta» gliela dà, lordi, a 74.000 lire, per quanto la usiamo noi.

MANGIAPANE: Chi?

MARSALA: Saffiotti.

MANGIAPANE: Va be', Saffiotti per fare 'sti cose ch'have a finire...

MARSALA: Va be', ma non è che ci posso dire a questo cliente che chisto have a finire...?.

MANGIAPANE: Va bene, io non ho... Ad ogni modo, lei quando torna a Palermo?

MARSALA: Verso mercoledì, giovedì.

MANGIAPANE: Allora, si incontri con Vassallo.

MARSALA: Sì.

MANGIAPANE: Va bene.

MARSALA: Mi ascolti.

MANGIAPANE: Dove le posso dare questa comunicazione?

MARSALA: A me?

MANGIAPANE: Sì.

MARSALA: Ora non lo so dove. Semmai lo chiamo io, zi' Peppi'.

MANGIAPANE: No, perché, lunedì, io parto.

MARSALA: No, in giornata, lo chiamo io.

MANGIAPANE: In giornata, io debbo uscire, ora, perché ci ho degli impegni.

MARSALA: All'ora di pranzo, non lo trovo a casa?

MANGIAPANE: A casa, sì.

MARSALA: Ah, ecco! Allora, gli telefono all'ora di pranzo.

MANGIAPANE: Allora.

MARSALA: Oh, mi ascolti un'altra cosa.

MANGIAPANE: Dica.

MARSALA: Io sono in contatto pure con Alessi.

MANGIAPANE: Sì.

MARSALA: Alessi, ci siamo pure all'idea di un vagone di biciclette.

MANGIAPANE: Sì.

MARSALA: Aspetto una risposta.

MANGIAPANE: Sì.

MARSALA: Io ho dato ad Alessi, al netto di tutto, la bicicletta, gli ho data questa quotazione.

MANGIAPANE: Mi dica.

MARSALA: Senza gli accessori, al netto di tutto, pagamento per contanti, la «*Inox* 20 per 1,75» a 13.850 lire.

MANGIAPANE: 13.850 lire.

MARSALA: Sì, mi sono spiegato? Aspetto una risposta, che io... che ci debbo ripassare.

MANGIAPANE: Ora, io volevo sapere, questo vagone di Priolo, sono «20 per 1,75».

MARSALA: «16 per 1,75», modello «*Cross*».

MANGIAPANE: «16 per 1,75».

MARSALA: Eh, il modello «*Cross*».

MANGIAPANE: È il modello «*Cross*; per 20»?

MARSALA: Sì.

MANGIAPANE: «20, *Cross*». Va bene.

MARSALA: Tutta verniciata e quella con... la stessa bicicletta, però, con parafanghi e carter «*Inox*».

MANGIAPANE: La «20 per 1,75» solo?

MARSALA: Sì.

MANGIAPANE: La «16», no?

MARSALA: È la «16 per 1,75».

MANGIAPANE: È la «16», e il «*Cross*», no.

MARSALA: Sì, sono tre modelli.

MANGIAPANE: Sì.

MARSALA: «20 per 1,75» con ruote «*Inox*».

MANGIAPANE: Con ruote «*Inox*».

MARSALA: «Italia, 16 per 1,75».

MANGIAPANE: «Italia», sì e la «*Cross*».

MARSALA: E il «*Cross*», il «146» là, quella che è tutta verniciata?

MANGIAPANE: «146» articolo.

MARSALA: Esatto. Quindi...

MANGIAPANE: Listino, listino rosso.

MARSALA: Sì, listino rosso.

MANGIAPANE: Va bene, con lo sfondo sul prussia.

MARSALA: Sì.

MANGIAPANE: Va bene, e senza accessori.

MARSALA: Con gli accessori, se lui li vuole li paga 250 lire; ma se non li vuole, gli levate 250 lire.

MANGIAPANE: Sì, va bene.

MARSALA: Mi sono spiegato?

MANGIAPANE: Sì, d'accordo. Ora gli telefono.

MARSALA: Eh, io all'ora di pranzo...

MANGIAPANE: Eh, all'ora di pranzo telefona. Sarebbe un vagone subito, con pagamento metà all'ordine e metà, quando scaricano.

MARSALA: Zio Peppi'?

MANGIAPANE: Ah!

MARSALA: Mi dica un po' una cosa: lei ci può telefonare oggi pomeriggio a Sarto?

MANGIAPANE: No, ora ci debbo telefonare, perché il pomeriggio ho paura che non ci sia.

MARSALA: Perché io volevo subito, ora, parlare co' iddu.

MANGIAPANE: In che senso?

MARSALA: Per questa discussione.

MANGIAPANE: Di quale?

MARSALA: Per quello che mi ha detto Sarto.

MANGIAPANE: Cioè a dire?

MARSALA: Cioè a dire che io, praticamente, le condizioni che io avevo suggerito, sono per lo meno quasi accettate, per vedere sì, perché lui, lunedì, deve andare da Meone.

MANGIAPANE: Sì.

MANGIAPANE: (*Parole incomprensibili*)... perciò Meone gliene ha mandato un vagone. Mi sono spiegato?

MARSALA: Ora, io le voglio dire, se lei gentilmente mi attende all'ora di pranzo, io le dico, zio Peppino, si imponga, perché io ho già preso voce.

MANGIAPANE: Sì.

MARSALA: Allora, aspetta la mia risposta?

MANGIAPANE: Eh, mó, ma in sostanza le condizioni, forse, le accetterebbe?

MARSALA: Sì, le accetterebbe, perché mi disse, dice: «Veda un po', le 50 lire sono stupidaggini, nei confronti di un ordine».

MANGIAPANE: E, allora, cosa debbo fare io?

MARSALA: Lei, gentilmente, zi' Peppi', aspetti la mia telefonata, a ora di pranzo.

MANGIAPANE: A ora di pranzo.

MARSALA: Mi sono spiegato?

MANGIAPANE: Sì, avevo pensato questo, che, forse, sto giù nel pomeriggio.

MARSALA: Va bene, ma dico, in linea di massima, in linea di massima. Già il prezzo è concordato, si tratta delle 90 lire sull'accessorio.

MANGIAPANE: Va bene, l'ordine dell'accessorio, lo superi lei.

MARSALA: Ecco, e allora; e allora, poi, zi' Peppino non vale la pena.

MANGIAPANE: Però le condizioni devono essere queste, cioè metà all'ordine...

MARSALA: Metà consegna; che mi consegna a me un assegno metà, e metà lui: allo scarico della merce, gli consegna l'altra metà.

MANGIAPANE: Esatto.

MARSALA: Oppure, gli manda un assegno circolare prima della spedizione.

MANGIAPANE: No, che mandi, allora, l'assegno circolare.

MARSALA: Esatto. O che, cioè, queste condizioni, o mi dà metà subito a mano.

MANGIAPANE: Ma, se gli può dare l'assegno circolare, meglio ancora.

MARSALA: Va be', zi' Peppi'.

MANGIAPANE: Va bene?

MARSALA: Va bene.

MANGIAPANE: Ora, tutto questo, lei, poi, lo scrive e lo manda in ditta, e lo manda qua a Roma.

MARSALA: Sì.

MANGIAPANE: Va bene?

MARSALA: Sì.

MANGIAPANE: Allora, aspetto la sua telefonata a mezzogiorno, l'una.

MARSALA: Telefonata a ora di pranzo.

MANGIAPANE: Io, fino alle 3, sono in casa.

MARSALA: Va bene.

MANGIAPANE: Va bene. Allora telefono a Sarto, sempre, io.

MARSALA: Come?

MANGIAPANE: Sempre gli telefono, per vedere se lo posso pescare nel pomeriggio.

MARSALA: Sì, dopo la mia telefonata, gli telefona.

MANGIAPANE: Va bene.

MARSALA: Va bene, zi' Peppi'? Poi, ho qui un ordine di «Beta», e un ordine di Meoni Bartoletti, di Alessi.

MANGIAPANE: Va bene.

MARSALA: Nello schedario.

MANGIAPANE: Va bene.

MARSALA: Sì, mando tutto assieme.

MANGIAPANE: Sì, sì.

MARSALA: Va bene, zi' Peppi'.

MANGIAPANE: Va bene. Noi abbiamo scritto delle lettere a Palermo.

MARSALA: Va bene.

MANGIAPANE: Che, poi, ne pigli visione. Perché c'è un ordine di 100 biciclette a Potenza, quando vedo se ci posso andare io là, a Potenza. Va bene?

MARSALA: Va bene.

MANGIAPANE: Arrivederci.

MARSALA: Allora, ci sentiamo oggi pomeriggio, a ora di pranzo.

MANGIAPANE: All'ora di pranzo; no pomeriggio, all'ora di pranzo.

MARSALA: All'ora di pranzo.

MANGIAPANE: D'accordo.

MARSALA: Arrivederla.

MANGIAPANE: Tante cose.

Ore 10,25 (in uscita)

DONNA: Buongiorno, signorina. Qui, la RACA. Il signor Sarto, per piacere?

SIGNORINA: Un attimo.

UOMO: Pronto?

UOMO: Pronto, signor Mario?

MARIO: Signor Mangiapane, buongiorno.

MANGIAPANE: Buongiorno, signor Mario. Veda che in punto ricevo telefonate del mio collaboratore.

MARIO: Sì, sì.

MANGIAPANE: Il quale mi ha informato di avere telefonato a lei che c'è il cliente Priolo di Catania che sarebbe disposto a pigliare un vagone oggi e un vagone poi, a giugno.

MARIO: Sì.

MANGIAPANE: Va bene? Condizioni pagamento: listino rosso, va bene? Col 3% di cassa.

MARIO: Sì.

MANGIAPANE: Però, se vuole senza accessori, bisogna togliere 250 lire e non 160, come dice lei.

MARIO: Non possiamo mica farlo, questo.

MANGIAPANE: Eh, ma scusi un minuto: se gli accessori è considerato 250 lire, va bene? Quindi, siccome lui, a mezzogiorno, a casa, mi telefonerà, all'una, quando sarà, va bene? Lei, nel pomeriggio, c'è in ufficio?

MARIO: Nel pomeriggio, no.

MANGIAPANE: E dove potrei trovarlo?

MARIO: Se lei mi dice a che ora può telefonare, io posso venire.

MANGIAPANE: No, ma se lei mi potrebbe telefonare a casa, allora.

MARIO: Appunto, posso telefonare a casa, basta che sia...

MANGIAPANE: Anche questa sera, tardi.

MARIO: Anche, non ha importanza l'ora.

MANGIAPANE: Allora, mi faccia la cortesia, mi telefoni al 3. 5. 3. 0. 0. 2.

MARIO: 3. 5. 3. 0. 0. 2.

MANGIAPANE: Di maniera che io, avendo la conversazione telefonica, perché il pagamento sarebbe metà all'ordine e metà allo scarico della merce, o altrimenti un assegno circolare al momento della partenza della merce... Va bene?

MARIO: Va be'. Adesso io capisco, il pagamento è molto... sì.

MANGIAPANE: No, pagamento subito.

MARIO: È accettabile, è discutibile, no.

MANGIAPANE: Sì.

MARIO: Quello che invece mi ha detto l'ultima, all'ultimo momento, il suo collaboratore è che, anziché lui ha fatto le offerte, in base al listino rosso, ma in base alla condizione fatta sul listino rosso...

MANGIAPANE: Condizione, cioè, listino rosso, significa...

MARIO: Lui non ha offerto la bicicletta, ad esempio, «Europa», verniciata a 14.300, ma l'ha offerta a 14.100. Ora, vede, questo qui parla, mi ha detto che le ha offerto la bicicletta non sul listino, ma sullo sconto, sulla condizione che è stata fatta sul listino per quantitativi, ora, da qui, dobbiamo detrarre le 250 lire, dovremmo aggiungere lo sconto cassa, e lei capisce che, per noi, alla fine...

MANGIAPANE: No, ma...

MARIO: Diventa tutto bolle o...

MANGIAPANE: Se io non erro, se io non erro, lui mi disse che applicò il listino rosso.

MARIO: Ecco, allora, se lui dice, lei gli parla adesso, perché adesso io stavo riflettendo un'altra volta, quindi, così io, poi, lo avrei richiamato, in quanto mi hanno lasciato un numero di telefono che non so se sia il suo, insomma, e lo avrei richiamato. Perché? Appunto per questo, no? Perché, qui, noi andiamo a finire che la bicicletta che facciamo tutti i conti per... (*parole incomprensibili.*)

MANGIAPANE: Ma la bicicletta dovrebbe essere la «20 per 1,75», rossa, inossidabile.

MARIO: Sì.

MANGIAPANE: Base 1.300 lire.

MARIO: Ma, e...

MANGIAPANE: 14.300.

MARIO: Ecco. Base 1.300 lire, non è il listino rosso, quello.

MANGIAPANE: Come?

MARIO: Questo non è il listino rosso.

MANGIAPANE: Come, il «14»..., il «20 per 1,75».

MARIO: Sì.

MANGIAPANE: È «Europa» inossidabile.

MARIO: Sì.

MANGIAPANE: Cromata, cioè a dire.

MARIO: Sì.

MANGIAPANE: Non è 14.300?

MARIO: È 14.500 lire.

MANGIAPANE: No, ma lui ha tolto le 200 lire.

MARIO: Sì, ha tolto le 200 lire, ma per quantitativi.

MANGIAPANE: Eh, ma sa, un vagone si tratta.

MARIO: Si tratta di un vagone, bene. Allora...

MANGIAPANE: Poiché noi su questa base giochiamo.

MARIO: Allora, accettiamo il 14.300.

MANGIAPANE: Eh!

MARIO: Noi, col 14.300, non possiamo togliere le pompe, e le pompe a...

MANGIAPANE: Eh, va be', per 60 lire, lei, in sostanza, butta all'aria l'affare.

MARIO: No, non è finito il discorso.

MANGIAPANE: Va bene.

MARIO: 250 lire che...

MANGIAPANE: 250 lire, gli accessori, che sono oggetti delle, delle...

MARIO: Quelli costano 170.

MANGIAPANE: Come?

MARIO: D'origine costano 170, lei lo sa.

MANGIAPANE: Va be', quella lì... Io non posso andare a discutere questa questione alla clientela. Perché noi, se gli diamo con gli accessori, è perché li vogliono con gli accessori; se non li vogliono con gli accessori, gli togliamo 250 lire.

MARIO: Ecco, ma, allora, siccome si tratta di fare il conto al millesimo, sono sconti che non siamo tenuti a farglieli. Ora, se togliamo 250 lire, andiamo a togliere ancora allo sconto cassa.

MANGIAPANE: Sì.

MARIO: Andiamo a togliere...

MANGIAPANE: Sì, va bene, ma sì, in sostanza, ci dà il 3%, a noi.

MARIO: Come?

MANGIAPANE: A noi, ci dà il 3%, non è che ci dà il 4%.

MARIO: Sì, ma, guardi che il 3% va calolato sulle 200 lire.

MANGIAPANE: Come?

MARIO: Che è... sono parti concesse a questi dal listino rosso. Invece, abbiamo fatto le biciclette a 14.

MANGIAPANE: Ad ogni modo, se si può fare, lo si fa, perché, alla fine, io non è che posso andare, come si chiama. Qua, in sostanza, noi abbiamo istruzione da parte sua, 14.300 l'inossidabile, e 14.100, compresa di accessori. Va bene? Ora, se il cliente non vuole gli accessori, noi gli togliamo le 250 lire.

MARIO: Non possiamo farlo.

MANGIAPANE: Come?

MARIO: Non possiamo farlo.

MANGIAPANE: Non lo possiamo.

MARIO: Questo fa una speculazione. Perché, quando pompa e campanello, il cliente sa benissimo, lei sta a Roma e le paga quel prezzo, però, noi dobbiamo pagare prima il trasporto una volta, dobbiamo pagare, pagare e pagare un'altra volta il trasporto per poi finire a pagare una provvigione. Tutti costi, questi, che vanno inclusi nel conto finale. È questo il conto che voi non riuscite a capire. È bene che, una volta per sempre, vi possiate regolare, per questo dico: noi, quando forniamo pompa e campanello al cliente ci costa 250 lire alla fine, senza speculare; quando dobbiamo togliere questo, non possiamo levare 250, ma 160, quello che all'origine ci costa.

MANGIAPANE: In ogni modo, siccome lui mi deve telefonare a mezzogiorno a casa...

MARIO: Allora, allora, guardi.

MANGIAPANE: Vedrò quello, in sostanza, che cosa ha concluso con il cliente.

MARIO: Ecco. Allora, noi, qui, come le ho detto, parliamo di un prezzo che è già stato ridotto all'inizio, ma non abbiamo fatto così. All'inizio si è parlato di...(*parole incomprensibili.*)

MANGIAPANE: In ogni modo, listino rosso è 14.300.

MARIO: 14.300 per grossista.

MANGIAPANE: Condizioni: un vagone.

MARIO: Ecco, questo signor grossista, adesso vuole togliere 250 lire.

MANGIAPANE: Permette un momento! Lasciamo perdere le 250 lire. Il listino rosso, perché anche io debbo comportarmi, siccome vado in Puglia, domani, va bene? quindi, così, io debbo sapere come devo comportarmi ora. Quindi, 14.300, va bene, l'inossidabile cromato. La «16 per 1,75».

MARIO: Si ritiene il 14.300 un prezzo di...

MANGIAPANE: In ogni modo...

MARIO: Di favore per il grossista. Questo in genere.

MANGIAPANE: Sì.

MARIO: Ora, se noi, data la situazione fatta cenno di paragone, possiamo o vogliamo togliere ancora qualche cosa altro, per andare incontro al cliente, questo è uno sforzo. Ma, non possiamo...

MANGIAPANE: Difatti.

MARIO: Fare uno sforzo tale, ancora per...

MANGIAPANE: Difatti, il 3%, il 3% di sconto cassa, per pagamento contanti, subito a vista, noi togliamo l'1% per noi. Quindi, invece del 4%, il 3% è la nostra provvigione.

MARIO: Il 3% non ha niente a che fare, perché l'1% che rimette lo avete già rimesso con la condizione che è stata fatta da 14.500 a 14.300.

MANGIAPANE: E va be', in ogni modo, ora vediamo quello che è. Io non... Debbo attenermi a quello che lei mi dice, non è che io posso fare di testa mia.

MARIO: Vede, vede, signor Mangiapane, no, adesso, quindi, noi andiamo a confondere le idee.

MANGIAPANE: Come dice? Non lo sento, per favore. Come?

MARIO: Adesso, io non vorrei che confondessimo quelle che sono state le idee e che sono state mosse, sono partite, perché, per questo motivo, abbiamo detto bene il listino rosso e quello che è, e tra tanto, ecco, saranno state 14.500. Abbiamo considerato, creduto potervi fare forte favore, nell'ipotesi di andare incontro a determinati clienti e, pertanto, abbiamo convenuto di praticare, pur se oneroso, anziché 14.500, 14.300, convenendo che 100 lire le rimettete voi, e 100, noi. Ecco, questo è quello che era all'origine. Ora, quando noi andiamo fuori di qui, siamo già fuori di tanto.

MANGIAPANE: Va bene, vuol dire che non si fa. È inutile che... Certo, non è che possiamo regalare la merce, noi.

MARIO: Non possiamo mica regalare.

MANGIAPANE: Noi non possiamo regalare la merce, e, quando mi telefonerà il mio agente, gli dò le precise istruzioni e basta. Se c'è Meone, questi altri che glielo vogliono fare, glielo facciano: noi, io non vado a correre dietro a tutta questa gente. Va bene? In ogni modo, gli sarò preciso questa sera, quando lei mi telefonerà.

MARIO: Sì, comunque...

MANGIAPANE: A partire dalle 9, io sono a casa.

MARIO: E io le farò un colpo di telefono.

MANGIAPANE: Mi farebbe la cortesia.

MARIO: Senz'altro, se no, domani mattina, lo posso trovare a casa?

MANGIAPANE: Eh, domani mattina, esco presto. Se può telefonarmi questa sera, verso le 8 e mezzo?

MARIO: Bene, allora, lo farò questa sera.

MANGIAPANE: Mi fa la cortesia.

MARIO: Benissimo, tenga presente che al listino rosso le farò, facciamo...

MANGIAPANE: Come?

MARIO: Dal listino rosso...

MANGIAPANE: Sì.

MARIO: Possiamo fare uno strappo nella misura del 3%, per questo signor cliente.

MANGIAPANE: Come?

MARIO: Per questo cliente.

MANGIAPANE: Sì.

MARIO: Dal listino rosso.

MANGIAPANE: Sì?

MARIO: Le facciamo uno sconto del 3%.

MANGIAPANE: Va benissimo, per sconto cassa.

MARIO: Ma che, dopo, non mi venga a tirare fuori pompa, campanello, perché...

MANGIAPANE: Va be', va be', ho capito, ho capito, signor... Ho capito, gli si dà, gli si dà con gli accessori, se la sbriga lui, poi.

MARIO: E va bene.

MANGIAPANE: D'accordo.

MARIO: Arrivederla.

MANGIAPANE: Arrivederla. Allora, aspetto una sua telefonata per questa sera.

MARIO: Senz'altro.

MANGIAPANE: D'accordo, tante cose. Arrivederla.

MARIO: Di nuovo.

MANGIAPANE: Ah, l'avviso che dovrebbe mandare la distinta dei clienti delle Marche.

MARIO: È già pronta, guardi.

MANGIAPANE: Va bene, che me la mandi.

MARIO: Sì, sì, ve la mandiamo. Però, guardi, stia attento perché...

MANGIAPANE: No, no, per avere un'idea di quello che in sostanza è stato fatto prima di noi.

MARIO: Ecco, in parte ne abbiamo serviti che adesso non...

MANGIAPANE: Per avere un'idea di quello, chi sono i clienti e di quello che poi è il nostro programma, perché...

MARIO: Ecco, sarà...

MANGIAPANE: Io non mi allontano dalla mia clientela.

MARIO: Ecco, sarà opportuno che lei li esamini.

MANGIAPANE: Non mi allontano dalla mia clientela. Se ci sono nominativi, voglio vederli e discuterli.

MARIO: Ecco, questo, questo è quello che le volevo...

MANGIAPANE: Sì, sì, questo è quello che pensavo io, non...

MARIO: Bene, signor Mangiapane.

MANGIAPANE: Tante cose, grazie. Arrivederla. Tante cose.

MARIO: Arrivederla.

Ore 11,00 (in arrivo)

UOMO: Pronto?

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto?

DONNA: Sì?

UOMO: Non è il 7. 8. 5. 73. 52?

DONNA: No, è 8. 5. 7. 3. 5. 2.

UOMO: Ma c'è anche il 7?

DONNA: No, il 7 non c'è.

UOMO: Grazie, scusi.

DONNA: Prego.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

DONNA: Eh, pronto?

DONNA: Eh, proprio oggi ne aveva discusso mia suocera.

DONNA: No, guardi, ha sbagliato numero.

DONNA: Ah, scusi.

DONNA: Prego.

Ore 11,45 (in uscita)

DONNA: Ti sei ritirata?

DONNA: Sì, proprio adesso. È venuta tardi, tua suocera, erano le 11 e mezzo, quasi, e ho comprato tutto di corsa quello che ho potuto pigliare. Ho pigliato, perché dovevo fare i gnocchi con le patate, perciò...

DONNA: Scusa un attimo, eh, eh!

DONNA: Ho comprato tutto per domani, per la festa.

DONNA: Ho capito e, senti, mamma, le cose, le hai date a lei le 3.500 lire?

MAMMA: Sì, sì.

DONNA: (*Parole incomprensibili.*)... Ma Elio se ne è andato tardi.

MAMMA: Tardi, se n'è andato per conto suo, perché dice che aveva che fare.

DONNA: No, perchè all'una e mezzo l'ho visto entrare.

MAMMA: Dove?

DONNA: Eh, all'ufficio.

MAMMA: Ah, all'ufficio ci è andato?

DONNA: Sì, sì.

MAMMA: Ah, sì?

DONNA: Sì, l'ho visto. (*Rivolta all'interno*: «Prego».)

MAMMA: Erano le 8 e mezzo quando siamo entrati in casa.

DONNA: E, le 9 e mezzo, perché stavo passando che venivo dall'INPS e l'ho visto.

MAMMA: Io ho prese le lasagne, tutto, tutto, tutto.

DONNA: Brava.

MAMMA: Prego.

DONNA: Eh?

MAMMA: Grazie.

DONNA: Sì, prego. Caterina dov'è?

MAMMA: Sta dentro.

DONNA: Eh, gli devo domandare una cosa, se me la passi.

MAMMA: Aspetta un momento (*Pausa.*)

DONNA: Pronto?

DONNA: Eh, Caterina.

CATERINA: Sì?

DONNA: Eh, senti. C'è una diagnosi che non capisco una parola. Vedi se ci arrivi tu. È diagnosi di fibrosi bilaterale in esito tbc polmonare, bilaterale, trattata con... poi c'è una specie di T e poi contro pleurico a destra.

CATERINA: Trattata...

DONNA: Con...

CATERINA: In memotorace.

DONNA: Neomo, ma, allora, sarà, forse, abbreviato, c'è una t.r. e poi c'è una x, come fosse, è, se dovessi leggere io, sarebbe trix.

CATERINA: No, trattato con...

DONNA: Allora può darsi che è p.n. e t. che significa pneumotorace.

CATERINA: Può darsi, ma perché... Eh, sì, può darsi, perché quello è un tbc.

DONNA: Sì, contropleurico a destra, quindi sarà p.n.t.

CATERINA: Eh, sì, trattato con pneumotorace.

DONNA: E, allora, hanno scritto p.n.t.

CATERINA: Sì. Di chi è questa diagnosi?

DONNA: La diagnosi è di uno di una pensione e quelli che scrivono non è che sono intelligenti.

CATERINA: Può darsi, perché, se io l'avessi pure davanti, non è che...

DONNA: E qua, fibrosi bilaterale in esito a tbc polmonare, bilaterale, trattata.

CATERINA: In esito, questa fibrosi gli è venuta dietro a questa tubercolosi che ha avuto trattata con.

DONNA: Poi, c'è una t.

CATERINA: «p»?

DONNA: «t».

CATERINA: «t».

DONNA: Poi, sembra una «n» e, poi, pare una «s», sarà «t». Sarà contropleurico a destra.

CATERINA: Contropleurico.

DONNA: Contropleurico a destra.

CATERINA: Non lo so che significa.

DONNA: Ma, io ci...

CATERINA: Ma, che lo vuole sapere da te?

DONNA: No, la sto scrivendo io la domanda.

CATERINA: E per chi è?

DONNA: Quello là, lo zio di Giovanni, là.

CATERINA: Ah, trattato con...

DONNA: Sarà p.n.t., magari.

CATERINA: E scrivi così come è scritto.

DONNA: Io ci scrivo così, tanto.

CATERINA: Scrivici così, sarà pneumotorace o un'altra parola come viene, sarà come, insomma, la cura che gli hanno fatto, eh!

DONNA: E ci metto una p.n. e, poi, pare una x, sarà t, pure.

CATERINA: Pneumotorace sarà?

DONNA: Allora hanno scritto p.n.t., allora.

CATERINA: Ecco, p.n.t. Sarà pneumotorace.

DONNA: Sarà così. Va bene, quando ci scrivo, io, ci scrivo così, tanto, come la trattano.

CATERINA: Appunto.

DONNA: Come la devono trattare, quello che ha, ha. Ciao.

CATERINA: Ciao.

17 maggio 1971

Ore 9,15 (in arrivo)

UOMO: Sì?

DONNA: Ciao.

UOMO: Adesso sei arrivata?

DONNA: Sì.

UOMO: Che ore sono?

DONNA: Eh, so' le 9,10.

UOMO: Eh?

DONNA: Sono le 9 e un quarto.

UOMO: Ma prima sentivo suonare.

DONNA: Sì, sono arrivata di corsa.

UOMO: Meno male che ho riprovato.

DONNA: Eh, dove sei tu, tesoro?

UOMO: Eh, io sono uscito già. Dunque, mi assume definitivamene dal primo di giugno. Così mi paga pure le ferie.

DONNA: Bravo Cicio.

UOMO: Eh, praticamente, io faccio adesso, fino a fine mese, senza retribuzione, no? in modo che... Io glielo avevo detto, poi, cinque, sei, sette giorni prima, dato che lui mi ha tenuto tre mesi prima dell'assunzione.

DONNA: Ho capito.

UOMO: Dice: «Comunque, se vuole, altrimenti viene dal primo giorno». Ho detto: «Va bene» no? Ho fatto bene?

DONNA: Hai fatto bene.

UOMO: Poi, dunque, adesso devo fare il libretto del lavoro.

DONNA: Ah!

UOMO: Ma, quello lo posso fa', devo anda' prima all'anagrafe, no? per vede'.

DONNA: La residenza?

UOMO: Sì, ma non fa niente.

DONNA: Non lo so, tesoro.

UOMO: Non lo sai, tu?

DONNA: No, non lo so.

UOMO: Ma che ci hai?

DONNA: No, stavo pensando quando a te, Silla, ha detto il libretto di lavoro.

UOMO: Non ti puoi informare? Telefoni alla «Camera del lavoro».

DONNA: Beh, posso provare. Ma, tanto, tu, la residenza, quando devi andarla a prendere?

UOMO: Va be'. Tu chiedi se è necessario, perché, metti che non è arrivata ancora...

DONNA: Sì.

UOMO: Tu chiedi se è necessaria la residenza.

DONNA: Ho capito.

UOMO: E quello che ci vuole, tutti i documenti che ci vogliono, perché, poi, bisogna fare anche il libretto del lì, coso, l'INAM.

DONNA: No, ma quello arriva assieme, quando, non appena loro...

UOMO: Comunque, per il libretto, adesso interessati.

DONNA: Sì.

UOMO: Mi telefoni te?

DONNA: Ti telefono io.

UOMO: No, dico per...

DONNA: Ah, va bene, tesoro.

UOMO: Eh, ci vediamo all'ora di pranzo?

DONNA: Eh?

UOMO: Bene?

DONNA: Bene. Allora, in bocca al lupo, Cicio.

UOMO: Ciao, grazie.

DONNA: Ciao, tesoro.

UOMO: Ehh?

DONNA: Dimmi, amore.

UOMO: Mi accompagna lì, Coso, perché abita sulla «Prenestina», quello con cui sto uscendo.

DONNA: Eh!

UOMO: E poi, passa per non incontra', perché, ha detto, aprono alle 5 e mezzo il negozio, dice.

DONNA: Ho capito.

UOMO: Bene?

DONNA: Bene.

UOMO: Allora, ci vediamo a casa.

DONNA: Va bene, Cicio.

UOMO: Ciao.

DONNA: Ciao, amore.

UOMO: Ciao.

Ore 9,18 (in uscita)

DONNA: Sì?

DONNA: Mamma?

DONNA: Sì, sei sola?

DONNA: Certo.

MAMMA: E che ti stavo dicendo? Io ti volevo telefonare per me n'escere, perché dissi...ma poi dissi: «Marcella non mi vole di', non mi have telefonato».

DONNA: Brava. Chi le fa certe cose?

MAMMA: Va be'. Io sto uscendo.

DONNA: Caterina si è messa a letto?

MAMMA: Si è messa a letto, ma è pallida. Che saccio? Per questo, Caterina, questo gli ho detto, ci dissi, tutte quelle gran sigarette che fuma come una pazza.

DONNA: ... (*Parole incomprensibili.*)

MAMMA: Ora gli compro due banane e vediamo. Ieri sera non ha mangiato, poi, stanotte, dice che aveva fame. Per forza!

DONNA: Certo.

MAMMA: Ora vediamo per cucinare.

DONNA: Ha telefonato ora Giovanni. Dice che, praticamente, fino alla fine del mese non lo pagano, però.

MAMMA: Non ci fa niente.

DONNA: E dice che lui ha ottenuto di assumerlo definitivamene dal primo giugno, invece che dal primo settembre. E quindi ci paga pure le ferie. Dice, quindi: «Se lei vuole venire, però fino a fine mese senza pagare» dice «se non vuole venire» dice «viene definitivamente dal primo giugno».

MAMMA: No.

DONNA: Io ci dissi, no adesso, dice: «Perché dato che ottenne praticamente di pagarmi tre mesi prima» dice «quindi...».

MAMMA: Eh, eh. Che ti stavo dicendo? Dunque, per stasera, c'è bistecca, due bistecchine di tua sora...

DONNA: Ma, che accatti altre due bistecchine di sua sora e ce le facemo fritte noialtri?

MAMMA: (*Risata.*) Va bene.

DONNA: Ma che, passa Cosimina?

MAMMA: No, idda mi have detto sabato, dice: «Zia, poi, ci annao, veramente e noi... e veramente pure fessa fui, perché dice che doco deve andare in giugno». Ci dissi: «Ma io devo n'escere più presto». Dice: «Zia, quando passo di qua, lo dico alla portiera. Se lei è uscita e...». Capisti?

DONNA: Ah!

MAMMA: Perciò è meglio che me n'escio. E tanto non è che dice...

DONNA: Sta attenta tu, non ti caricare troppo.

MAMMA: No, ma io piano piano cammino, sto attenta. E Elio se ne è andato.

DONNA: Ah, quello con calma se ne deve andare sempre.

MAMMA: Come?

DONNA: Con calma.

MAMMA: Con calma, con la macchina s'aiuta. Ciao, Nannina.

DONNA: Ciao.

MAMMA: Tu hai saputo niente di speciale?

DONNA: No, niente.

MAMMA: Mhh, allora, ciao.

DONNA: Ciao.

Ore 9,25 (in uscita)

DONNA: Eh, senta, per piacere, vorrei chiedere una informazione. Per avere il libretto di lavoro, è necesaria la residenza?

UOMO: La residenza, senz'altro, penso io. Comunque, domandi all'Ufficio informazioni. Attenda.

DONNA: Sì, grazie. (*Pausa.*)

UOMO: Pronto?

DONNA: Eh, senta, per piacere, per avere, ottenere il libretto di lavoro, è necessaria la residenza? Che documenti ci vogliono, non per la residenza, per ottenre il libretto?

UOMO: ... (*Parole incomprensibili.*)

DONNA: Eh?

UOMO: Per il libretto, deve andare all'Ufficio di collocamento.

DONNA: Bisogna rivolgeri all'Ufficio...

UOMO: Lei bisogna che vada al Comune, no? Il Comune le rilascia l'altro certificato per il libretto di lavoro.

DONNA: Ho capito.

UOMO: Quel certificato, poi, lo porta qua all'Ufficio di collocamento e avrà il libretto di lavoro.

DONNA: Quindi, bisogna andare al Comune e farsi rilasciare un certificato per il libretto di lavoro.

UOMO: Un certificato per il libretto di lavoro. Comunque, prima deve andare al Comune.

DONNA: Al Comune di Roma, grazie. Buongiorno.

UOMO: Buongiorno.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Buongiorno.

DONNA: Buongiorno. Senta, per piacere, sono la signorina Buongiorno. Ieri, passando da Palestrina, c'è un...

UOMO: Un cartello. Ma è un cartello vecchio, signorina.

BUONGIORNO: Ah, è vecchio?

UOMO: È vecchio, sì. Già è stato tutto sistemato.

BUONGIORNO: Ho capito. Grazie.

UOMO: Prego, buongiorno.

Ore 11,00 (in arrivo)

UOMO: La RACA?

DONNA: Sì?

UOMO: Ah, buongiorno, signorina. Io sono Bartoletti, da...

SIGNORINA: Buongiorno, signor Bartoletti.

BARTOLETTI: Senta, signorina. C'è mica nessuno dei titolari?

SIGNORINA: Eh, no. Il signor Mangiapane è partito proprio questa mattina per le Puglie.

BARTOLETTI: Sì, eh?

SIGNORINA: Eh!

BARTOLETTI: Sì, sì, sì, va bene. E, no, sì, riguardava una... Ha telefonato la ditta «Marzano», no?

SIGNORINA: Eh?

BARTOLETTI: E siccome eravamo rimasti d'accordo noi di non mandargli niente, eh!

SIGNORINA: Sì.

BARTOLETTI: Ecco, volevo informare della discussione che ho fatto con il signor Marzano per sentire un po' cosa dicevano; comunque, comunque, me la sbrigherò io. Gli dirò al signor Marzano che solo per pagamento anticipato si servirà da noialtri.

SIGNORINA: Ho capito. E, il signor Mangiapane, però, entro mercoledì telefonerà qui in ufficio. Vuol dire...

BARTOLETTI: In ufficio è?

SIGNORINA: Sì.

BARTOLETTI: E, beh, io qui, comunque, mercoledì son fuori. Comunque, gli deve, eventualmente, gli dice la novità. Può mettere un appunto: ha telefonato Bartoletti, perché Marzano l'aveva telefonato per sollecitare il materiale, e lui gli ha detto un po' le cose come stavano.

SIGNORINA: Sì.

BARTOLETTI: E sarebbe disposto a servirlo solo questo, solo per pagamento anticipato, dopo aver incassato l'assegno.

SIGNORINA: Ho capito. Sì.

BARTOLETTI: E che anche lui dia il suo parere per quando ritorno, in modo che...

SIGNORINA: Va bene.

BARTOLETTI: Ma, venerdì c'è a casa, vero? In ufficio?

SIGNORINA: No, eh, no; è partito stamattina, rientrerà...

BARTOLETTI: Ah, già telefona. Sì, sì. Va bene.

SIGNORINA: Telefona.

BARTOLETTI: Gli dica direttamente sì; lui, poi, se può dire un parere, comunque ci penso io.

SIGNORINA: Va bene, signor Bartoletti.

BARTOLETTI: Grazie arrivederla.

SIGNORINA: Prego, buongiorno.

Ore 12,05 (in uscita)

DONNA: Che fai?

DONNA: Niente. Ho finito tutto quanto, sto lavando un paio di calzini di Elio.

DONNA: Brava! Questo pure.

DONNA: Sì, tutto quanto. Senti una cosa: sto facendo pure lo spezzato per stasera.

DONNA: Brava!

DONNA: Però, però, i carciofi li faccio questa sera.

DONNA: Sì, quelli si mettono sani.

DONNA: Sì. Tutti sani o mezzo e mezzo?

DONNA: No, sani. O anche mezzi e mezzi, come vuoi. Che ti stavo dicendo... Franco ha scritto?

DONNA: Quando mai!

DONNA: Eh, ma tu ci avessi a scrivere. Va be', lui ritornava il 18, ancora non è ritornato, però ti aveva detto a te di scriverci.

DONNA: Va bene. Che vuoi che sia?

DONNA: Ha telefonato adesso e disse... (*parole incomprensibili*), e, dice, non ha da essere epatite virale quello. «E tua madre dove è andata?» «A pigliare le analisi che le doveva portare al dottore.» E dice che è a pagamento. «Ora me ne debbo fare un'altra analisi di sangue, che è poi tre quarti d'ora.» Ci dissi: «Scusa, Tina, ma non era meglio che ti ricoveravi due-tre giorni?». «Chè, all'ospedale?» Ci dissi: «Ma che, l'ospedale per queste cose lo fecero, non è che lo fecero per andarci a passare la villeggiatura».

DONNA: Ah?... (*Parole incomprensibili.*)

DONNA: «No, no, all'ospedale non ci voglio andare.» Allora ci dissi: «Sono affari vostri, perché, in fondo, con voialtri è inutile discutere» ci dissi «perché ti ricoveravi due, tre giorni, quattro giorni in ospedale, ti facevano tutte le analisi, ti facevano tutti gli accertamenti, spendevi niente ed eri più tranquilla».

DONNA: Eh, eh!

DONNA: Eh, insomma.

DONNA: Va be', solo quello poteva dire, no?

DONNA: Appunto, poi, telefonai a quello di Monterotondo. Dice: «Io, ora ci pensavo». Meno male che ci pensiamo. Dice: «Sergio ancora non è venuto». Ci dissi: «Ma che si è trasferito all'estero?». Ci dissi, perché, prima, era sempre qui a Roma; ora, sono venti giorni che questo non si sente. Dice: «Io ho pensato: è meglio domani che ci vado di mattina personalmente». «Certo, fa bene, allora ci telefono domani pomeriggio» ci dissi «e che, se ci discute, a Sergio gli dicesse che la serietà commerciale non è questa.» Dice: «Tutto si risolverà. Perché, loro sono tutti d'accordo, quindi, ora, non sanno come devono fare». Ci dissi: «All'oste va bene, anche per voi lo spero che si risolva». Ce lo dovevo dire?

DONNA: Eh, certo.

DONNA: Eh, allora.

DONNA: Sei sola?

DONNA: Sì, sola sono. Eh, Mangiapane è partito, quindi...

DONNA: Ah, è partito Mangiapane?

DONNA: Stamattina è partito. Ci dissi: «Tina» ci dissi «ah, senti, Tina, se dovesse venire Vassallo, là a Trapani» ci dissi «se telefona, perché può darsi pure che non telefona» ci dissi «devi dire a tua madre che il tappeto se ce lo dà». Dice: «Quale tappeto?». Ci dissi: «Tua madre, quando venne qua, disse che aveva comprato a mamma un tappeto e disse che non lo ha potuto portare perché era...». «Ah, sì?» Ci dissi: «Tu diglielo». «E se non ha comprato niente!» E ci dissi: «Tu diglielo». «Io, va bene, glielo dico, ma io non saccio niente.» È lo stesso fatto dell'orologio, questo.

DONNA: Eh, sì.

DONNA: Quindi...

DONNA: Eh, no, di questo me ne interesso.

DONNA: Ci dissi: «Tina, i casi sono due: ci dici a tua madre se questo tappeto ce lo vuole dare...».

DONNA: Con la valigia.

DONNA: «E ce lo dà; se non ce lo vuole dare, non ce lo dà» ci dissi «questi sono affari vostri. Siccome lo aveva detto, io ve lo sto ricordando.»

DONNA: Sì, uh!

DONNA: Ciao.

DONNA: Ciao.

Ore 18,30 (in uscita)

DONNA: Sì?

DONNA: Mammi'?

DONNA: Sì.

DONNA: Che fai?

MAMMA: Sto vedendo la televisione.

DONNA: Brava. Questa mattina alle 10 c'era un film.

MAMMA: Sì?

DONNA: Eh!

MAMMA: Ah, mannaggia. Domani, ci sarà ancora, dico?

DONNA: Non lo so, e nella cosa lo puoi vedere. Non hai il *Radiocorriere*?

MAMMA: È, vero, sì.

DONNA: Ah. E ora, me ne vado.

MAMMA: Te ne vieni?

DONNA: Sì.

MAMMA: Beh, ciao, allora.

DONNA: Ciao.

18 maggio 1971

Ore 9,10 (in uscita)

DONNA: Che fai?

DONNA: Eh, tutto lesta lesta, la camera da letto tutta lesta, perché volessi vedere 'o film.

DONNA: Ma c'è?

DONNA: Sì. E, un'altra cosa ti dovevo dire. 'O cucinato pure lesto è.

DONNA: Sì?

DONNA: Sì. Faccio 'a pasta coi piselli.

DONNA: Ah, questo da dire, qua, c'è.

DONNA: Eh, l'altra sera... (*parole incomprensibili*), non appena che ha visto il film, esce Pannizza, ha fatto qualche cosetta per secondo.

DONNA: Ho capito.

DONNA: Eh! Così ha tutte cose leste in casa, così non ha avuto pensieri.

DONNA: Certo. Caterina è venuta.

DONNA: Sì, però lei venne...

DONNA: Dal parrucchiere?

DONNA: Sì.

DONNA: Glielo hai detto il fatto di quello di Trapani?

DONNA: Sì, ma lei impegnata pure è. È impegnata, perché, dice, si lavora, si lavora, si lavora, e poi, chi?... Non è vero?

DONNA: Mah!

DONNA: Che vuoi, noialtri... Ma, sì, fammi andare. Sei sola, doco?

DONNA: Sì.

DONNA: Sto aggiustando un paio di cosette, sto a mettere i fili... (*parole incomprensibili*) e se li lascio a issa fa subito 20.000 lire, dopo che sto dalla mattina fino alla sera a lavorare, dalla mattina fino alla sera, notte e giorno.

DONNA: Ma, nella cassa mia, non c'è?

DONNA: Eh! (*Rivolta all'interno*: «Caterina, Caterina, ce n'è nella cassetta di Marcella?».) No, no, non c'è niente.

DONNA: Ma ci devono essere quelle con tutte mutandine. Ma tu un paio solo ne accattasti?

DONNA: Ne ho comprato due paia.

DONNA: Io un paio ne ho preso.

DONNA: E un paio se l'è messe lei avant'ieri e non le piace assolutamente il colore, e se l'è tolte e le ho fatte lavare, e lei mi ha dato i soldi per lavarle.

DONNA: Va be', se non sono asciugate, però, ci conviene mettere...

DONNA: E sono sporche.

DONNA: Ah, va bene.

DONNA: E, ora, le lavo io queste.

DONNA: Va bene. Debbo andare a lavorare tra la mezza e un botto.

DONNA: Ma, hai versi di copiare, o lavoro per...?

DONNA: Ho lavoro in ufficio e debbo finire una cosa di copiare, pure.

DONNA: Allora, ciao.

DONNA: Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

DONNA: Caterina, mi sono scordata di dire alla mamma, io gli citofonai che acqua stasera non ce n'è.

CATERINA: Sì, lo sa la mamma. Quando viene? Domani?

DONNA: Eh, sì, domani. È già da ieri che è lenta, ma di stare attenta, perché tu, poi, iersera, ti sei fatta il bagno, quindi...

CATERINA: Poca poca, mi sono presa, pochissima proprio. Sai, come quando Elio si è messo a mollo i cosi da... il fucile, tanta me ne son presa.

DONNA: No, ma è meglio stare attenti, perché...

CATERINA: Sì, sì.

DONNA: Dice che da ieri che è lenta, quindi...

CATERINA: Mah, domani viene, speriamo.

DONNA: E penso di sì. Dice che c'era scritto anche sopra il giornale.

CATERINA: E quando mancava?

DONNA: Questi giorni, dice.

CATERINA: Ah, sì? Va be', ciao.

DONNA: Ciao.

Ore 12,00 (in arrivo)

UOMO: È la RACA?

DONNA: Sì.

UOMO: Eh, senta. Qui è la «Ciclo Sud» di Napoli. Non c'è nessuno, il signor Mangiapane?

DONNA: No, non c'è né il signor Mangiapane né il signor Vassallo. Ma, se aveva bisogno di qualcosa, ci sono io.

UOMO: Ma no, noi avevamo fatto un ordine alla «Meone Bartoletti» che ho già chiamato per telefono due volte, ieri e oggi, ieri sera, e oggi, invece, ho chiamato l'ufficio e non mi ha saputo dire niente.

DONNA: Sì.

UOMO: E qualcosa mi pare che sia successo. Io non so che lui non spedisce, aspettava che RACA gli avrebbe dato una certa conferma, eccetera. Sa qualche cosa lei, di ieri?

DONNA: Eh, no. Ma la «Ciclo Sud» di Napoli...

UOMO: Sì.

DONNA: Eh? Non glielo so dire, perché il signor Mangiapane deve telefonare, o stasera o domani mattina, qui in ufficio, perché è partito per le Puglie.

UOMO: Ah, sta fuori?

DONNA: Sì, sì. Sta fuori Roma.

UOMO: Ah, ho capito. Il signor Meone ieri mi disse che avrebbe chiamato il signor Mangiapane per avere una conferma. Non so cosa voleva avere lui.

DONNA: Sì, ho capito. E, guardi, io parlerò col signor Mangiapane, al massimo, domani, perché deve telefonare in ufficio.

UOMO: Ho capito.

DONNA: Allora. Ma che cosa ha che... qualcosa che riguarda il pagamento o la spedizione?

UOMO: No, no, la spedizione, nessun pagamento. È una cosa, non lo so neanche io che cosa sia successo.

DONNA: Riguardo la spedizione? Non possono effettuare la spedizione?

UOMO: Ma, non so perché, non lo so. Il signor Meone, il signor Bartoletti voleva parlare con lui per avere dei chiarimenti, non lo so.

DONNA: Ho capito. E be'? E, allora, che cosa dovrei riferire al signor Mangiapane io?

UOMO: Beh, ma lui lo sa. Lui deve sapere qualche cosa.

DONNA: Ho capito. Va bene, allora, senz'altro.

UOMO: Perché la «Meone Bartoletti» ci ha fermato. Adesso non lo so. Io ho chiamato anche oggi.

DONNA: Sì.

UOMO: E lì mi disse che ieri avrebbe deciso qualche cosa.

DONNA: Ho capito.

UOMO: Stamattina, ho chiamato: c'era il figlio. Il figlio ha detto che oggi avrebbe parlato col padre e mi avrebbe telefonato.

DONNA: Sì.

UOMO: Insomma, adesso non lo so se mi telefona, ma, dato che è merce urgente, io devo sapere se la ricevo o no.

DONNA: Sì.

UOMO: Altrimenti provvedo. Questo è il fatto.

DONNA: Va bene. Eh, senz'altro. E, guardi, io ne... O il pomeriggio, o domani, non appena telefona il signor Mangiapane...

UOMO: Ma manca da parecchi giorni, 'sto Mangiapane?

DONNA: Eh, il signor Mangiapane rientrerà sabato 29.

UOMO: Ah, arriva il 29.

DONNA: Perché è partito ieri, lui.

UOMO: Vassallo, invece?

DONNA: Il signor Vassallo rientrerà quattro o cinque giorni prima, perché si trova in Sicilia.

UOMO: Ah, ho capito.

DONNA: Rientrerà verso il 24-25.

UOMO: Allora, è da molto che è fuori?

DONNA: Il signor Vassallo, sì. Il signor Mangiapane è partito lunedì.

UOMO: Va bene. Adesso vediamo oggi, se mi telefona la Meone, cosa mi dice. Poi, ci sentiremo, insomma.

DONNA: Sì, senz'altro, guardi, io adesso prendo l'appunto.

UOMO: Sì.

DONNA: Arrivederla.

UOMO: Arrivederla.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

DONNA: È la signora Porretti?

DONNA: Sì.

DONNA: Eh, sono la signorina Buongiorno.

SIGNORA PORRETTI: Sì, attenda un attimo.

BUONGIORNO: Sì, grazie. (*Pausa.*)

UOMO: Pronto?

BUONGIORNO: Sì, buonasera, signor...

UOMO: Buonasera, signorina. Senta, io ho parlato.

BUONGIORNO: Ah!

UOMO: Con Sergio. Mi ha detto se può passare lei, de là giù. Così ha detto, parla bene e non so, je dice tutto quello che è.

BUONGIORNO: Come, parlo bene?

UOMO: Ha detto, dice: «Fammi passa' quella signorina che ci penso io» dice «ad aggiu-

stare tutto per bene, l'accontento». Così ha detto, je dice il prezzo, tutto quanto, perché, stamattina, veramente giù c'era un sacco di confusione.

BUONGIORNO: Il prezzo, eventualmente, della differenza.

UOMO: Sì, della differenza, sì.

BUONGIORNO: Appunto, perché, se prendo quello piccolo, non c'è nessuna differenza.

UOMO: Ha detto se lei potesse passa', così...

BUONGIORNO: Va bene.

UOMO: Sistemiamo tutto quanto e via, vedrà anche per l'altra roba.

BUONGIORNO: Va bene.

UOMO: Va bene.

BUONGIORNO: Va bene. Allora ci passo io.

UOMO: Tanto, loro, insomma, passano sempre da quelle parti, penso. Vero? Ecco: ci passa verso sera, o come sia, quando è, tanto ce lo trova, oppure gli può telefonare. Ci ha il numero, no?

BUONGIORNO: Sì.

UOMO: Eh!

BUONGIORNO: Allora, ci posso telefonare, anche.

UOMO: Ci può anche telefonare, ma se passa, penso che è meglio, così glielo vede bene quello là, quel prezzo e...

BUONGIORNO: Va bene.

UOMO: E si fa sistema' tutto. Eh?

BUONGIORNO: Va bene, va bene.

UOMO: Va bene. Buonasera, signorina. Scusi, buonasera.

BUONGIORNO: Buonasera.

Ore 17,25 (in arrivo)

DONNA: Buonasera, signor Mangiapane.

MANGIAPANE: Buonasera, signorina. Che novità ci sono?

SIGNORINA: Eh, senta, prima ha telefonato Meone.

MANGIAPANE: Sì.

SIGNORINA: Dice che ha telefonato Marzano, per il fatto dell'ordine.

MANGIAPANE: Sì.

SIGNORINA: E il signor Meone ha chiesto il pagamento anticipato.

MANGIAPANE: Benissimo.

SIGNORINA: Dice: «Lei è d'accordo con questo?».

MANGIAPANE: Sì, sì. Glielo può scrivere, senza telefonare.

SIGNORINA: Ecco. E, oggi, ha telefonato la «Ciclo Sud», che è sempre Marzano.

MANGIAPANE: È «Ciclo Sud», sì.

SIGNORINA: Sì, perché voleva parlare con me, dice, perché, dice, ha ricevuto una telefonata di Meone e non aveva capito niente.

MANGIAPANE: Ebbene, se insisteva, ci dice: «Il signor Mangiapane è in viaggio». Glielo disse lei, che...?

SIGNORINA: Sì, sì. Gliel'ho detto che era in viaggio.

MANGIAPANE: Allora, non c'è bisogno di scrivere.

SIGNORINA: Poi, ha telefonato Sarto.

MANGIAPANE: Sì.

SIGNORINA: Per il fatto dell'ordine di Saffiotti, dice, dilazioni pagamento, quello, quell'altro, dice: «Noi la mandiamo lo stesso» dice «perché non vorremmo far fare brutta figura». Allora ho detto: «Senta, signor Sarto» dico «è che io qua...» perché io avevo preso la lettera che avevamo scritta noi, e gli ho detto il fatto delle 200 lire. «Ah» dice «io le ho detto che erano a carico nostro?» Dico: «Sì». «Beh» dice «signorina, se lo dice lei, vuol dire che mi ricordo male io.» Dice: «Allora, le 200 lire sono a carico nostro».

MANGIAPANE: Benissimo.

SIGNORINA: Dice: «Però, il fatto dell'ordine Saffiotti» dice «perché le 200 lire, noi le scontavamo per pagamento a lire contanti». Dice: «Saffiotti è molto dilazionato».

MANGIAPANE: Sì, va bene tutto questo, va bene. Io, ora, debbo telefonargli, ora.

SIGNORINA: Ecco.

MANGIAPANE: E di Mazzola ha notizie?

SIGNORINA: Mazzola, nessuna notizia. Il signor Vassallo ha mandato gli ordini.

MANGIAPANE: Sì.

SIGNORINA: Eh!

MANGIAPANE: Va bene. Ma, con Mazzola, non si sono incontrati ancora?

SIGNORINA: No, no. Non porta nessuna notizia di Mazzola.

MANGIAPANE: E, novità?

SIGNORINA: Sileno ha mandato un'altra tratta insoluta, quindi è salito lo scoperto insoluti.

MANGIAPANE: Chi, Sileno?

SIGNORINA: Sì, sì Venosa. È 853.000, è, adesso.

MANGIAPANE: 853. Ora mi piglio un appunto. Va bene.

SIGNORINA: Sì, e Santarelli, e...

MANGIAPANE: Questo lo so, che ha un milione e qualche...

SIGNORINA: Ecco.

MANGIAPANE: Già me li diede il regolamento in cambiali.

SIGNORINA: Ah, ho capito.

MANGIAPANE: Va bene.

SIGNORINA: Va bene.

MANGIAPANE: No, questo lo sapevo. 853 è quella di Sileno.

SIGNORINA: 853.976.

MANGIAPANE: 850, 55, 56.

SIGNORINA: 54, allora.

MANGIAPANE: Bene. D'accordo. Altre notizie non ce ne sono?

SIGNORINA: Niente.

MANGIAPANE: Va bene. Perchè, ora, debbo telefonare a Sarto, io, qua, perché qua ci sono situazioni...

SIGNORINA: Sì.

MANGIAPANE: Vedo le biciclette, la «Bombi», di Coso, «Bombi» di Bologna, a 13.800.

SIGNORINA: Sì.

MANGIAPANE: Anzi, 13.900, per essere precisi: però, con lo sconto fatto. Ora, se lui non mi fa questo sconto cassa, anche addebitandoci a noi una parte, va bene? io qua non posso vendere neanche una bicicletta. Vedi, il guaio è questo.

SIGNORINA: Ho capito.

MANGIAPANE: Va be', non pensando, io telefonerò se avrò bisogno di qualche altra notizia.

SIGNORINA: Va bene.

MANGIAPANE: Va bene?

SIGNORINA: Va bene.

MANGIAPANE: Va be', arrivederla.

SIGNORINA: Arrivederla.

MANGIAPANE: E, quando telefono, non si faccia trovare il telefono occupato. Arrivederla.

SIGNORINA: Arrivederla.

MANGIAPANE: Arrivederla. Mi capisce?

SIGNORINA: Ma, veramente, ha telefonato la «Ciclo Sud», non telefonavo io.

MANGIAPANE: Va be', va be'. (*Risata.*)

Ore 17,50 (in uscita)

DONNA: Uh!

DONNA: Mamma?

DONNA: Sì.

DONNA: Che fai?

MAMMA: Eh, io mi trovo... (*parole incomprensibili.*)

DONNA: Brava.

MAMMA: Uno sono tre volte che mi telefona e mi parla innocente.

DONNA: Ah. Dice: «...lo condannarono perché lo riconobbero colpevole».

MAMMA: E gli ho detto: «Ha sbagliato numero». «Ma, io» dice «lei che numero ha?» Ci dissi: «76. 52. 50». Dice: «È questo quello che faccio». «Sì, ma questo è il mio numero. Per questo sbaglia, eh.»

DONNA: Glielo hai detto che sono tre anni che abbiamo questo numero?

MAMMA: Ma certo. Dice: «Forse hanno sbagliato a darmi il numero».

DONNA: «Ma», ci dici «senz'altro.» Ieri sono andata a pigliare Giovanni. Manco ci aveva la tavola sbarazzata, ci aveva tutte cose in mezzo e seduta che si leggeva il giornale. Dice, si stava leggendo il giornale perché lo doveva restituire subito.

MAMMA: Sì.... (*parole incomprensibili*), il giornale.

DONNA: Ma, io non me lo presi, ché non potevo salire. Manco la tavola sbarazzata! Appena mi vide, incominciò a levare i piatti di corsa, dice: «Mi dovevo leggere il giornale subito, perché lo dovevo portare alla mamma, là»; me lo doveva dare a me, hai capito?

MAMMA: Fa come quella dell'ospedale S. Giacomo, che appena vedeva qualche persona, si sbrigava a fare iniezioni e cose.

DONNA: Eh, appunto.

MAMMA: Lei prendeva, si sedeva dov'era, in qualsiasi posto, e cominciava a leggere.

DONNA: Va be', mamma. Oh, non ti scordare che io ritardo, stasera, mammina.

MAMMA: Ah, sì?

DONNA: Eh, devo andare dall'avvocato.

MAMMA: Ah, vero. Devi andare dall'avvocato.

DONNA: Ciao.

MAMMA: Ciao.

19 maggio 1971

Ore 10,40 (in arrivo)

UOMO: Sono Barigelli.

DONNA: Eh, no, signor Barigelli. Il signor Mangiapane è in Puglia.

BARIGELLI: Ah, sta in Puglia un'altra volta. Ho capito.

DONNA: No, prima non stava in Puglia, il signor Mangiapane.

BARIGELLI: No, va be', è andato, mi sembra, l'altra volta ci è andato.

DONNA: Sarà andato in Campania, perché qui, in ufficio, ci stanno pochi giorni, perché, poi, stanno fuori.

BARIGELLI: Ho capito, e quando ritorna?

DONNA: È partito lunedì, 17, ritornerà venerdì, 28.

BARIGELLI: Ah, ho capito, si è andato a fare una bella passeggiatina. Adesso il tempo...

DONNA: Una passeggiatina di dieci giorni. Ma, aveva bisogno di qualche cosa?

BARIGELLI: Eh, no, volevo... Siccome per quella questione della «Beta», insomma...

DONNA: Sì.

BARIGELLI: Qui spediscono, fanno... Mó, l'altro giorno, è venuto l'informatore per fare delle informazioni sul mio conto commerciale. A me mi ha fatto piacere, gli ho dato tutte le spiegazioni.

DONNA: Sì.

BARIGELLI: Poi, all'ultimo, gliel'ho dovuto dire: «Se vuole, Bianchi, che mi compro un'ala dello stabilimento, penso di arrivarci pure»; insomma, loro fanno bene, solamente, il signor Mangiapane doveva essere un pochino più sincero da dirmi: «Guardi, bisogna aspettare l'esito delle informazioni».

DONNA: No, no, no. La spedizione l'avevano effettuata, però, mi sa che il signor Mangiapane lo aveva informato che i corrieri da lunedì erano in sciopero.

BARIGELLI: Eh. Perché, vede che succede? Adesso, insomma, il lavoro, io praticamente, ho perduto qualche vendita per spingere un po' 'sto «Beta».

DONNA: Sì, ho capito. Ma, mi sa, perché il signor Mangiapane, l'altro giorno, quando ha telefonato lei, ha telefonato a «Beta», e avevano detto che la spedizione era stata effettuata: però il signor Bianchi ha precisato che loro avevano dato le macchine, però i corrieri erano in sciopero. Mi sa che questo lo dovrebbe sapere anche lei qui a Roma, però.

BARIGELLI: Be', no. Veramente, io, questo qui dello sciopero dei corrieri, non lo so. So il fatto delle informazioni.

DONNA: No. Le informazioni le chiedono se...

BARIGELLI: Perché, se io non avessi avuto le informazioni buone, non mi sarei permesso di scrivere, magari.

DONNA: No, ma le informazioni, guardi, le chiedono sia di lei, anche se chiedo io una moticicletta, perché quello...

BARIGELLI: No, no, io pure le prendo. Non è che, il primo che viene qui, io gli dò la motocicletta, perché, d'altronde, anzi è da ammirare che una casa, insomma, dà le motociclette alle persone che, insomma, commercialmente stanno a posto, perché, se no, una casa che dà le mototciclette a tutti, finisce male, insomma.

DONNA: È logico, devono avere le spalle coperte. Ma, indipendentemente, guardi che le sue motociclette sono state già date al corriere, perché, oltre a lei, quel giorno, le aveva sollecitate un altro nostro vecchio cliente, e ha dato la stessa risposta Bianchi, che le motociclette le averva date, però il corriere lo aveva avvisato che erano in sciopero lunedì. Adesso, quando è finito lo sciopero, non glielo so dire, dovrei andare a vedere la lettera che ho scritto al cliente.

BARIGELLI: Ho capito.

DONNA: Perché il corriere era in sciopero, però, le sue motociclette si trovavano già dal corriere. Anche, anzi, aveva precisato, il signor Bianchi, che aveva ritardato non per le informazioni, ma per il fatto che, adesso, prima le spedivano e poi davano l'omologazione...

BARIGELLI: Sì, sì, questo me lo ha detto.

DONNA: Ecco, adesso, con la nuova legge, hanno ritardato per questi motivi, perché...

BARIGELLI: No, solamente, cara signorina, per questo. Siccome, adesso, è il periodo, io ho ordinato cinque campioni, per cominciare.

DONNA: Sì, sì, lo so.

BARIGELLI: Ma, siccome di questi cinque campioni, io, grosso modo, ce li ho venduti tutti quanti...

DONNA: Ha fatto caparra.

BARIGELLI: Allora, ad un certo momento, capirai! Per avere le motociclette, non è dire, è l'inizio di un lavoro che, praticamente...

DONNA: Sì, è proprio che il primo ordine è capitato in questo frangente, con tutto 'sto caos di omologazione e cose che c'è, e il corriere in sciopero, è stato proprio...

BARIGELLI: E poi, il signor Bianchi a me mi conosce molto bene, perché io ero capo officina di Scafoletti.

DONNA: Mi pare che gliel'ha detto.

BARIGELLI: Sono stato il primo concessionario a Roma della «Beta», insomma, mi conosce, insomma, non è che mi sarei permesso di...

DONNA: No, ma ci mancherebbe altro! Infatti, Bianchi, la spedizione la stava effettuando, l'ha effettuata, indipendentemente dalle informazioni.

BARIGELLI: No, no, no. Ma, il fatto delle informazioni, siccome il signor Mangiapane mi aveva detto: «Ho fatto io 'sto...». «Ma faccia quello che vuole.» Anzi, l'informatore mi ha detto: «Ci vorrebbero tutti come lei». «Beh» ho fatto «la ringrazio» e mi ha detto che dopo abbiamo parlato più o meno di altre cose, e mi ha lasciato pure un bigliettino suo. Il fatto è questo qui, che mi aveva detto il signor Mangiapane, dice: «Bastava il mio benestare» dice «poi...».

DONNA: Sì, sì, infatti, il signor Mangiapane ha dato...

BARIGELLI: Ed ero rimasto un po' male per il fatto, ma 'ste motociclette non arrivano mai? Ho avuto dei clienti, dico, mó, mercoledì, giovedì, martedì, lunedì.

DONNA: Infatti, telefonicamente, il signor Mangiapane ha dato il benestare, indipendentemente...

BARIGELLI: E, quindi, è una cosa poca seria, da parte mia, insomma, che i clienti, non è che sanno tutte 'ste...

DONNA: No, ma lei faccia presente, pure ai clienti, perché poi hanno avuto un sacco di rogne con... che avevano spedite motociclette senza omologazione, con l'omologazione. Adesso, con la nuova legge, se non hanno tutto a posto, non possono effettuare le spedizioni, quindi hanno perso un po' di tempo.

BARIGELLI: E le biciclette, saranno allo stesso...

DONNA: No, le biciclette non c'entra, ma le biciclette, mi sa che le ha spedite Andreis.

BARIGELLI: Ah, le ha spedite?

DONNA: Sì, le biciclette le ha spedite Andreis.

BARIGELLI: Va bene.

DONNA: Ma, le biciclette non c'entrano con l'omologazione, perché quelle sono già omologate.

BARIGELLI: No, no, per il fatto dei corrieri, pensavo, ha capito?

DONNA: Ah, no, è l'INT che le porta, le biciclette.

BARIGELLI: Ah, l'INT.

DONNA: Non le porta il corriere.

BARIGELLI: Ah, va bene.

DONNA: Eh, no, perché, se no, col corriere, si pagherebbe un sacco di soldi. Le biciclette è l'INT.

BARIGELLI: A noi, qua, un ciclomotore, quanto costa il trasporto da Firenze a Roma, più o meno?

DONNA: Il trasporto, come, a mezzo INT?

BARIGELLI: No, no, a mezzo corriere. Come...

DONNA: Ah, non glielo so dire, perché lì sono delle...

BARIGELLI: Mó, perché sono cinque motorini, ma, mó, quando io, siccome ci ho il camion, mi faccio il conto.

DONNA: Ah, beh, guardi: però, francamente le dico che, per esperienza di molti clienti, che preferiscono fare o il camion o il vagone. Quindi, per esperienza di molti clienti, infatti, molti vanno a prenderli col camion, altri fanno addirittura il vagone perché vengono a risparmiare.

BARIGELLI: Ah, mó, io, adesso io, perché è l'inizio, ma, io, siccome ci ho il camion, io parto, non so...

DONNA: Sì, le conviene.

BARIGELLI: Il sabato sera, la domenica sto a Firenze, e, lunedì, sto di nuovo a Roma, insomma.

DONNA: Io non lo so, io ho mandato a prendere un motorino per mio fratello, me lo hanno portato a casa. Ho pagato, mi sa, 4.000 lire di trasporto, però, adesso, non lo so, perché era...

BARIGELLI: Perché, quando sono dieci-quindici motorini, lei capisce, sono 70-80.000 lire di trasporto.

DONNA: Appunto!

BARIGELLI: Io, siccome, che potrò spendere, con tutta la benzina?...

DONNA: Sì, no, guardi, glielo dico io, perché risparmiano molti.

(*La comunicazione si interrompe.*)

Ore 10,45 (in uscita)

(*La telefonata è già iniziata.*)

UOMO: Attenda, che glielo chiamo.

DONNA: Sì, grazie. (*Pausa.*)

UOMO: Pronto?

DONNA: Pronto?

UOMO: Sì?

DONNA: È il signor Sergio?

UOMO: No, Sergio non c'è qui.

DONNA: Sono la signorina Buongiorno. Volevo parlare con il signor Sergio, veramente.

UOMO: Guardi, Sergio starà qui verso le 3 e mezzo.

BUONGIORNO: Verso le 3 e mezzo?

UOMO: Sì.

BUONGIORNO: Va be', verso le 4 ci sarà, pure, no?

UOMO: Speriamo, guardi.

BUONGIORNO: Va bene. Allora, ritelefonerò.

UOMO: Va benissimo.

BUONGIORNO: Buongiorno.

UOMO: Buongiorno.

Ore 11,45 (in uscita)

UOMO: Sì.

DONNA: Eh, senta. È la RACA, di Roma.

UOMO: Sì, ah, sì.

DONNA: Eh, senta. No, stamattina, mi è arrivata una raccomandata della ditta, che, oltre alla tratta in questione...

UOMO: Sì?

DONNA: C'è anche l'altra del 23.

UOMO: Sì, sì. Eh, beh, devo provvedere per una, adesso, eh!

DONNA: No, perché, qua, la ditta se la prende un po' con noi, adesso, perché pensa che...

UOMO: Eh, lo so, eh, lo so. Lei lo sa la questione. Ne devo ritirare una, poi, vediamo l'altra, eh, come si può fare meglio.

DONNA: Ho capito, perché, qua, noi abbiamo già assicurato, che avreste spedito.

UOMO: Sì, sì. Adesso, pensiamo alla prima, poi, vediamo l'altra, piano piano, per tirare fuori anche l'altra e così uscire fuori.

DONNA: Ho capito.

UOMO: Con un po' di pazienza.

DONNA: Eh, ma ha provveduto a mandare l'assegno della prima?

UOMO: Sì, sì, stamattina sono andato a vedere se hanno fatto il deposito.

DONNA: Eh!

UOMO: E ho telefonato a Roma, mi hanno detto di aspettare qualche altro giorno, perché ancora non si trovano completi.

DONNA: Sì, questo, io, non lo so quale...

UOMO: Eh, appena è, gli faccio un colpettino, io, di telefono. Eh?

DONNA: Va be'.

UOMO: Così, loro possono rispondere.

DONNA: Ho capito, perché qua la ditta se la prende con noi, perché...

UOMO: Eh, lo so, lo so. Però, guardi, mi sto interessando più io, perché voglio, effettivamente voglio, voglio mandare, così, almeno, loro sono più tranquilli. Capito?

DONNA: Va bene, signor Cascione. Allora...

CASCIONE: Gli faccio un colpettino io, quando che ho fatto. Eh?

DONNA: Va bene.

CASCIONE: Grazie, signorina. Buongiorno.

DONNA: Prego. Buongiorno.

Ore 12,15 (in uscita)

DONNA: È il signor Bartoletti?

UOMO: Sì?

DONNA: È la RACA, di Roma.

BARTOLETTI: Ah, buongiorno. Mi dica, signorina.

SIGNORINA: Buongiorno. Eh, senta: io ho parlato con il signor Mangiapane.

BARTOLETTI: Sì?

SIGNORINA: Per il fatto di Marzano e mi ha detto che lui è d'accordissimo per il pagamento anticipato.

BARTOLETTI: Ecco: noi, signorina, ieri abbiamo mandato una lettera espresso, giù, con il preventivo.

SIGNORINA: Sì.

BARTOLETTI: Perciò noi abbiamo mandato la lettera e, appena l'avrà ricevuta, se ci va di mettere 'sto preventivo anticipato, noi si darà inizio alla spedizione. Altrimenti, pazienza, si perderà il cliente.

SIGNORINA: Ho capito. La «Ciclo Sud», che è sempre Marzano...

BARTOLETTI: Sì?

SIGNORINA: No, perché, ieri sera, ha telefonato quel...la «Ciclo Sud» e mi ha detto di avere, voleva parlare con il signor Mangiapane, di avere ricevuto una telefonata sua.

BARTOLETTI: Sì?

SIGNORINA: E che non aveva capito niente. Dico: ma la telefonata verteva il pagamento anticipato? Dice no, dice, di altri motivi, dice: «Ma io volevo parlare col signor Mangiapane». Vuol dire che lo capirà con la lettera.

BARTOLETTI: Senta: no, comunque, noi, guardi, ho la lettera qui davanti, no?

SIGNORINA: Sì.

BARTOLETTI: Eh, abbiamo fatto una lettera e abbiamo allegato a questa lettera un preventivo di...

SIGNORINA: Sì, per il pagamento...

BARTOLETTI: La contabile, no?

SIGNORINA: Sì.

BARTOLETTI: ... della merce, quando ci avrà, naturalmente, ci avrà mandato l'assegno, provvediamo a mandare, poi, la...

SIGNORINA: La merce.

BARTOLETTI: Va bene?

SIGNORINA: Va benissimo, signor Bartoletti.

BARTOLETTI: Arrivederla, buongiorno.

SIGNORINA: Buongiorno.

Ore 16,30 (in uscita)

DONNA: Pronto? «Bar Velletri». Buona sera.

DONNA: Buonasera, signora. Per piacere, mi manda una spremuta di pompelmo, senza acqua, però?

SIGNORA: Signorina, che ha? Che, le dà fastidio il caldo?

SIGNORINA: Eh?

SIGNORA: Che?

SIGNORINA: Sto morendo dal caldo. No, ma ieri, signora, è venuto quel ragazzo prima, precedente, no?

SIGNORA: Beh?

SIGNORINA: E voleva sapere, il giorno 7 maggio, Mangiapane a chi aveva pagato il cappuccino. (*Risata.*)

SIGNORA: E lei, non gli ha detto niente, non lo ha mandato a nessun paese? Lo ha lasciato lì, buono?

SIGNORINA: Dico: «Figlio mio! Se io sapessi, Mangiapane, a chi paga i cappuccini...». (*Risata.*)

SIGNORA: Oh, santo cielo!

SIGNORINA: E, poi, il 7 maggio! Io non ricordo neanche di quello che ho mangiato a mezzogiorno, pensi un po'.

SIGNORA: È una cosa che non ci si crede, guardi, non ci si crede.

SIGNORINA: Ma, che c'è da fare? Sono ragazzi.

SIGNORA: Una spremuta di pompelmo, signorina?

SIGNORINA: Sì, grazie.

SIGNORA: Grazie a lei. Arrivederla.

SIGNORINA: Arrivederla.

Ore 16,35 (in uscita)

DONNA: Eh, sono la signorina Buongiorno. Che, c'è il signor Sergio, per piacere?

UOMO: Eh, guardi: Sergio non c'è. Dovrebbe ritelefonare fra una diecina di minuti. Sono usciti.

BUONGIORNO: Va bene. Allora, ritelefono.

UOMO: Va bene.

BUONGIORNO: Buonasera.

UOMO: Arrivederla.

21 maggio 1971

Ore 9,10 (in uscita)

DONNA: Mammi'?

DONNA: Sì.

DONNA: Che fai?

MAMMA: Leggo.

DONNA: Eh?

MAMMA: Leggo.

DONNA: Leggi. Ah, mi ha detto Giovanni, dice, che sua madre, dice: «Domani vado a mangiare là, che fa i cannelloni».

MAMMA: E va bene, allora?

DONNA: Va bene?

MAMMA: Sì, molto bene.

DONNA: Eh?

MAMMA: Molto bene.

DONNA: Ah, niente molto bene. Tu, cosa avevi comperato per domani?

MAMMA: Eh, avevo comperato le cose per fare la pasta al forno; ma la faccio dopodomani o quell'altro dopodomani... (*Parole incomprensibili.*)

DONNA: Va be'.

MAMMA: E, allora?

DONNA: Allora, io ti saluto, ciao.

MAMMA: Ciao. Ah, una cosa, la mozzarella, la devo comperare? Che ci mando Giovanni a pigliarla.

DONNA: Eh, ma per questa sera e domani sera, hai comperato qualcosa?

MAMMA: Ti sto dicendo che ho... come si chiama?

DONNA: Le cotolette.

MAMMA: Ah... (*Parole incomprensibili.*)

DONNA: Va be'. Ciao.

MAMMA: Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Pronto?

DONNA: È il signor Sergio, per piacere?

UOMO: No, Sergio non c'è. Chi è?

DONNA: Sono la signorina Buongiorno.

UOMO: No, signorina, Sergio è venuto ed è andato via subito.

BUONGIORNO: Va bene.

UOMO: Ma gli doveva dire qualcosa?

BUONGIORNO: Beh, volevo parlare, veramente, direttamente con lui per il fatto dei mobili, che doveva cambiarmi un pezzo.

UOMO: Allora, è meglio parlar con lui.

BUONGIORNO: Appunto. Va bene. Allora, proverò venerdì, perché ora vado via.

UOMO: Va benissimo.

BUONGIORNO: Va bene. Buonasera.

UOMO: Buonasera.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Ah!

DONNA: Che volevo dirti? Hai visto Cosiminuzza?

DONNA: Chi?

DONNA: A Cosiminuzza, l'hai vista?

DONNA: Io?

DONNA: Eh?

DONNA: E dove la dovevo vedere?

DONNA: Ah, già, vero. Eri andata a pigliare Giovanni. E, un'altra cosa, se ti dovesse telefonare Giovanni: mi ha telefonato Ferretti e dice che vuole una telefonata da Giovanni.

DONNA: Va bene.

DONNA: Tu che fai, 'a mamma?

DONNA: Io? Eh, sono arrivata adesso.

MAMMA: Ah, sei arrivata ora? Te l'ho detto? È venuta ora Caterina, in ritardo era. Elio se n'è andato.

DONNA: Uh, va bene.

MAMMA: Poi, più tardi, ti telefono, perché ora debbo uscire.

DONNA: Va bene.

MAMMA: Ciao.

DONNA: Ciao.

Ore 9,45 (in arrivo) (253)

DONNA: Eh, volevo sapere se c'erano notizie dell'ufficio.

DONNA: Eh, notizie, praticamente, non ce n'è, perché devo dire che Mazzola non si è sentito.

DONNA: Mazzola non si è sentito.

DONNA: A tutt'ora non ho nessuna notizia.

DONNA: Ma, forse, che, c'è Vassallo laggiù?

DONNA: Eh, però, il signor Vassallo, l'ultima lettera che ha scritto, ha scritto che non si era visto con Mazzola, quindi...

DONNA: Quindi, Mazzola non si è visto né con Vassallo, né si è fatto sentire.

DONNA: Appunto, di Mazzola non ci sono notizie.

DONNA: Non c'è notizie, e poi, altre, niente?

DONNA: Altre notizie, niente. Quindi...

DONNA: Siccome lui mi ha telefonato l'altra sera ed avevo il telefono bloccato, non so chi è stato che mi ha telefonato e non ha agganciato, quindi, io son rimasta...

DONNA: Ah, isolata.

DONNA: Isolata.

DONNA: Capirà!

DONNA: E, per fortuna che ho incontrato a mio cugino Nino.

DONNA: Ah?

DONNA: Perché io debbo uscire di casa per andare a chiamare la TETI.

DONNA: Ho capito, ah, no, e, già, perché...

DONNA: Perché, no, vicino c'è la mia vicina che il telefono non ce l'ha, lo ha tolto per i figli.

DONNA: Ho capito.

DONNA: E, quindi, stavo per uscire, per telefonare in questi telefoni pubblici, sa?

DONNA: Sì.

DONNA: Per vedere un poco che cosa poteva essere e così, mio cugino Nino, lo sapeva che io ero senza telefono.

(253) La chiamata viene effettuata dall'apparecchio numero 353003. (Cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 3169.) La telefonata è, perciò, identica a quella pubblicata a pag. 1498. (N.d.r.)

DONNA: Ah, ho capito.

DONNA: Quando ha telefonato mio marito, gliel'ha detto, perché neppure loro potevo avvisare da casa.

DONNA: Eh, certo, se c'era il telefono isolato.

DONNA: È un guaio, quando non si ha il telefono. Ormai, ci siamo abituati, a questo telefono.

DONNA: Sì, non c'è niente da fare, siamo...

DONNA: La mamma come va?

DONNA: Va bene, insomma, molto meglio, grazie, perché ha incominciato ad uscire sola, insomma, incomincia a girare da sola, ormai.

DONNA: Sì, sì. E che vuole fare?

DONNA: E lei, come sta?

DONNA: Mah, io che le posso dire? Ci ho la mia gamba, la destra, adesso, che ha preso il sopravvento di quella sinistra.

DONNA: Sì, eh?

DONNA: Dolori terribili che non posso piega', non posso neppure più salire e scendere dall'automobile, si immagina.

DONNA: Mah!

DONNA: Io non so che cos'è, proprio artrosi di quelle straordinarie che bisogna di una cura giusta, non si tratta più di iniezioni per me, qua si tratta di una cura fondamentale.

DONNA: Eh, ma, io, qua, dicevo l'altro giorno a suo marito, che, qui, la proprietaria della cartolibreria è stata sei mesi a casa per l'artrosi.

DONNA: Eh!

DONNA: L'altro giorno, l'ho vista qui, ho chiesto come stava e mi ha detto che ha provato le cure e non le hanno fatto niente. In ultima analisi, il dottore le ha fatto il cortisone: però è fortissimo, e si deve fare sotto controllo medico, in quanto può avere delle risonanze nel cuore.

DONNA: Sì, sì, non lo posso fare io.

DONNA: Appunto. Perché questo diceva suo marito, dice: «Io ho paura a farlo fare a mia moglie».

DONNA: No, ma poi, io, le cose che non me le dicono i dottori, non le faccio.

DONNA: No, ma è, non lo danno nemmeno le farmacie senza... senza ricetta.

DONNA: No, no, poi, io ho fatto in parte le ricette che mi ha dato quel dottore.

DONNA: Eh!

DONNA: Dico, in parte, perché c'erano delle ricette che ho capito che, quelle con il controllo medico, che è una cosa un poco pericolosa, quella, per la pulsazione, per la...

DONNA: Ho capito.

DONNA: Insomma, ma ne ho fatte tante altre, insomma. Però i dolori sono una cosa terribile, le dico, alla gamba, una cosa che non posso piegarla in due il ginocchio.

DONNA: Eh, beh, poi, nella...

DONNA: Perché, se mi seggo, debbo stare con la gamba diritta, come se avessi un ferro dentro la gamba. Ma io credo che ho bisogno di andare in qualche parte di cura dove non ci siano fanghi, perché i fanghi non li posso sopportare.

DONNA: Appunto.

DONNA: Massaggi elettrici, qualche cosa così ho bisogno.

DONNA: Mah!

DONNA: Mi sento così avvilita che non può immaginare.

DONNA: Eh, la credo, perché, poi, dice, è un braccio, una, dice, se lo lega al collo.

DONNA: No, perché lei capisce? Io, a casa mia, io faccio l'uomo e la donna.

DONNA: Eh, appunto.

DONNA: Perché mio marito si interessa relativamente della casa, tutte le cose debbo correre io, debbo correre io, e mi sono stancata, adesso.

DONNA: È logico.

DONNA: Anche se ho bisogno dell'olio.

DONNA: Già.

DONNA: E le dico: Guarda, avrei bisogno dell'olio «Dante». Noi usiamo l'olio «Dante», per esempio.

DONNA: Ah?

DONNA: E qui ne vogliono a 1.100 la bottiglia.

DONNA: Sì.

DONNA: E, se ce lo dico: «Perché ti prendi l'olio 'Dante'?», «Ma perché, perché non lo mangiate l'altro.»

DONNA: Eh!

DONNA: Eh, ma perché? Debbo andare a girare io, dove lo vendono a meno.

DONNA: Mah!

DONNA: Dico, per dire una stupidaggine.

DONNA: Sì, dice, una stupidaggine, dice, però se la deve sbrigare da sola.

DONNA: Anche potrei economizzare sulla spesa, andare nei supermercati.

DONNA: Sì, sì, economizzare.

DONNA: Ci vorrebbe con calma, però, perché non è che nei supermercati uno ci va, e con un lampo uno compra tutto, no?

DONNA: No, no, deve sempre...

DONNA: Dovrebbe stare là a guardare. Invece, se ci vado con mio marito, in un lampo debbo fare tutto. Eh, no. È lo stesso se compro in un negozio.

DONNA: Eh, certo!

DONNA: Perché io, se vado al supermercato, mi fornisco per quindici giorni, venti giorni di certi articoli.

DONNA: Sì, però, dice, vuole avere il tempo.

DONNA: Ci vuole il tempo anche per scegliere la carne.

DONNA: Certo.

DONNA: Lei deve fare attenzione che il vassoio non sia bagnato sotto, perché, se è bagnato, vuol dire che è da tanto che la carne è in frigorifero.

DONNA: Ah, eh, no. Nel supermercato dove va la mamma c'è il macellaio, invece, annesso. Quindi la mamma la sceglie. Insomma, una macelleria annessa.

DONNA: Ah, ecco.

DONNA: Quindi, è più comodo e anche c'è macelleria e pizzicarolo, lì dentro.

DONNA: Ah, ecco, di modo che sceglie quello che vuole.

DONNA: Sì, però, lì, è pure comodo, perché la mamma va lì e fa tutta la spesa, la porta lì, gliela mettono da parte, poi la portano a casa.

DONNA: No, qui non portiamo niente a casa, quella è la disperazione.

DONNA: Ah, no. Invece, lì, gliela portano a casa.

DONNA: Per esempio, chiamo un taxi e non mi risponde mai, perché sono tutti occupati. Insomma...

DONNA: È sempre la solita storia.

DONNA: Non posso fare un soldo di economia, io. Con tutta la buona volontà, non lo posso fare. La carne, qui da me, è arrivata a 2.800, quella mangiabile, se no, debbo prendere quella da macinare, quei pezzettini, sa?

DONNA: Sì.

DONNA: Da macinare e che c'è il grasso e, allora, debbo pesarla, con tutto il grasso, poi debbo farle togliere il grasso, poi, me la faccio macinare e, poi, mi spunta sempre il grasso. Non so quale mistero è, ma mi spunta sempre il grasso.

DONNA: No, lo mettono lì dentro, che ne so?

DONNA: Insomma, io, proprio per la spesa sono... Non posso fare un decimo di economia.

DONNA: Che, poi, incide tanto la spesa sul bilancio.

DONNA: Ma, sì. Ma, capisce, se io, alle volte, dico: ma io perché mi faccio i conti? Ma che sono scema? Se non la posso fare questa economia, è inutile andare a vedere. Vado dal mio fornitore, quello mi fa la somma e pago, e neppure so i prezzi quanto mi costano.

DONNA: Sì, una va lì, è così, così.

DONNA: E resta buggerata. Allora, io, ogni tanto, gli faccio: «Ma questa cosa, che cosa è qua?». E me lo dice. Ma, dico io! Allora, da Coso, non si sa notizie, da parte di Vassallo.

DONNA: No. Nel caso, durante la mattinata, o nel primo pomeriggio, ci sono notizie, io glielo telefono, così, se suo marito, stasera, le telefona, glielo dice.

DONNA: Ma, Vassallo era di ritorno, no?

DONNA: Eh, dovrebbe essere a Palermo il signor Vassallo, dovrebbe essere, insomma, alla fine del viaggio.

DONNA: Ha visto che hanno ritrovato quella ragazza, morta?

DONNA: Eh, stamattina, ho acceso la radio per sentire il segnale orario delle 8 e ho sentito che avevano trovato. Mamma mia! E hanno arrestato a quello, a Bozano.

DONNA: Una signorina, poi, da preoccuparsi è, quando una ragazza è un poco carina.

DONNA: Mamma mia!

DONNA: A 13 anni, un delitto simile, proprio.

DONNA: Io, guardi, mia madre, questa mattina, si è messa a piangere, perché prima...

DONNA: Era figlia unica quella?

DONNA: Eh, sì. Ha un fratello di 10 anni che lo hanno mandato, dice, in Austria.

DONNA: Il fratello, ma...

DONNA: Perché hanno paura. In Belgio, perché hanno paura pure per questo figlio.

DONNA: Ma non è che gliel'hanno rubata per i soldi a questa, gliel'hanno rubata per altri sentimenti, è capitata in mano di un disonesto.

DONNA: Mah! Ha detto giusto, lì, qua, uno di quei mafiosi, dice, che hanno mandato a Linosa. Ha detto, dice, hanno rapito qui a Caruso e ci hanno mandati tutti a Linosa, dice, e quello che succede a Genova, Gadolla, Sutter, tutto quello e quell'altro, dice, chi è che li fa? Mah! Ma, certo, guardi che non... se sono donne, uomini, perché Lavorini era un bambino, era un maschiet-

to e lo hanno ammazzato. Questa, dice, è donna, va bene, l'avranno ammazzata per altri scopi. Povera Italia! E povera madre, lì!

DONNA: Questa di Lavorini, per sapere, sarei sicura che si mette a tacere.

DONNA: Sì, sì.

DONNA: C'è di mezzo il partito monarchico. Mah, non ne parliamo più. Allora, arrivederla.

DONNA: Arrivederla, signora.

DONNA: Tanti saluti alla mamma.

DONNA: Grazie, signora.

DONNA: E a sua sorella.

DONNA: Grazie, signora. Arrivederla, grazie.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

DONNA: Marcella?

DONNA: Mammi'!

MAMMA: La pasta, quale metto, quella corta o i maccaroncini?

MARCELLA: Quale ti piace di più a te.

MAMMA: No, a te.

MARCELLA: Eh, io dico che so' meglio i maccaroncini, all'antica, senza mossa.

MAMMA: (*Risata.*) Va bene, ciao.

MARCELLA: Ciao.

Ore 11,15 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

DONNA: La chiamano da Taranto.

DONNA: Sì. (*Pausa.*) Pronto?

DONNA: Attenda. (*Pausa.*) Un momento.

DONNA: Sì.

UOMO: Pronto?

DONNA: Sì?

DONNA: Qui è Roma.

UOMO: Grazie.

DONNA: Pronto?

UOMO: Buongiorno, signorina.

SIGNORINA: Chi parla?

UOMO: Sono Galasso, da Taranto.

SIGNORINA: Chi?

GALASSO: Galasso, da Taranto.

SIGNORINA: Ah, eh, sì. Dica, signor Galasso.

GALASSO: È partito il signor Vassallo per Taranto?

SIGNORINA: Il signor Mangiapane è già partito per Taranto. È partito lunedì.

GALASSO: Ah, lunedì.

SIGNORINA: Sì.

GALASSO: Quindi, può arrivare anche in giornata.

SIGNORINA: Sì, potrebbe arrivare anche in giornata.

GALASSO: Lei non sa di preciso, vero?

SIGNORINA: No, di preciso non so, perché, quando ha telefonato lui, l'altro giorno, non so dove si trovava, non lo ha detto. Eh, guardi, oggi o domani, al massimo, sarà lì a Taranto.

GALASSO: Domani, al massimo, senz'altro, starà a Taranto.

SIGNORINA: Sì, senz'altro.

GALASSO: Sì, perché tengo da consegnare già una trentina di ciclomotori, eh!

SIGNORINA: È partito lunedì, e quindi, domani... Perché ieri, poi, c'è stata la festa, quindi, ha interrotto un po' il viaggio.

GALASSO: Per fortuna, la maggior parte di questi che stanno aspettando sono amici, quindi...

SIGNORINA: Ah, quindi, aspettano.

GALASSO: Se no, avrei già perso un sacco di contratti.

SIGNORINA: Lo credo.

GALASSO: Bene, signorina. La ringrazio tanto. Buongiorno.

SIGNORINA: Prego, si immagini. Buongiorno.

Ore 11,30 (in uscita)

DONNA: Pronto? C'è il signor Sergio, per piacere?

UOMO: No, non c'è Sergio. Chi è?

DONNA: Sono la signorina Buongiorno.

UOMO: No, signorina. Guardi, dovebbe telefonare vero le 3 e mezzo, per trovarlo.

BUONGIORNO: È che alle 3 e mezzo mi trovavo proprio per strada. Va be', verso le 4 non c'è?

UOMO: Sì, può darsi pure, ecco.

BUONGIORNO: Va be', richiamerò verso le 4.

BOBINA D

SECONDA PARTE

(Segue 21 maggio 1971)

Ore 17,30 (in uscita)

UOMO: Pronto?

DONNA: C'è il signor Sergio, per piacere?

UOMO: Chi è che lo desidera?

DONNA: Sono la signorina Buongiorno.

UOMO: Un attimo, signorina.

BUONGIORNO: Sì. (*Pausa.*)

UOMO: Buonasera.

BUONGIORNO: Il signor Sergio?

UOMO: Sì, sì.

BUONGIORNO: Eh, buonasera, signor Sergio.

SERGIO: Dica, signora.

BUONGIORNO: Eh, sa, sono la signorina Buongiorno.

SERGIO: Eh, lo so, signora, ho capito tutto.

BUONGIORNO: Ecco.

SERGIO: Eh, lei, per quella cristalliera, bisogna che ha un po' di pazienza.

BUONGIORNO: Sì.

SERGIO: Perché lei la vuole col sopra, con gli sportelli, no?

BUONGIORNO: Vorrei sapere se col sopra... la differenza che c'è.

SERGIO: Senta, ne abbiamo parlato con Pino riguardo a questo, quando è venuto qua.

BUONGIORNO: Sì.

SERGIO: Perché quello lì che ci ha lei, ci ha il servante lungo, no? Lì, ci andrebbe veramente la cristalliera, no?

BUONGIORNO: Beh, ma quei due mobili, non sono uguali?

SERGIO: Signora, guardi. Io non è che ho scaricato, che ho fatto l'indiano. Lo feci presente anche a suo marito, questo.

BUONGIORNO: Il mio fidanzato.

SERGIO: Perché, ancora non si è sposata?

BUONGIORNO: No.

SERGIO: Comunque, senta.

BUONGIORNO: Sì.

SERGIO: Io già ne ho fatto di consegne con quei mobili, no? Il mobile in stile, deve pensare una cosa, quando il mobile in stile è fatto bene, qualsiasi mobile in stile ci si collega, no?

BUONGIORNO: Sì, va bene. Ma visto che c'era, averlo uguale...

SERGIO: Sì, ma anche sulla fotografia... loro, alle volte, abbinano così, ma è un compito... Questi sono compiti che mi capitano giornalmente, ma anche con altri mobili, ha capito? Però, se lei vuole la cristalliera, niente in contrario.

BUONGIORNO: Sì, ma che differenza c'è di prezzo?

SERGIO: Guardi, stasera dovrei partire, no? Se la trovo subito, la porto giù.

BUONGIORNO: No, perché non vorrei che ci fosse una differenza.

SERGIO: Certo, la differenza c'è, la cristalliera costa. Questo glielo dico francamente.

BUONGIORNO: Appunto. Io voglio sapere prima la differenza, perché...

SERGIO: Guardi, la discussione prezzo la rimandiamo a martedì o mercoledì, signora, non appena mi telefona lei, no?

BUONGIORNO: Va bene.

SERGIO: Sempre, suppergiù, che gli posso dire, verso le 3 e mezzo, le 4.

BUONGIORNO: Ma lei, suppergiù, non sa quanto è la differenza tra il mobile piccolo e la cristalliera?

SERGIO: Dipende dal mobile che piglio, ha capito?

BUONGIORNO: Ma io voglio la cristalliera uguale al mobile.

SERGIO: È logico! Giustappunto per questo.

BUONGIORNO: Perché, nel caso...

SERGIO: Perché piccola così non l'ho ancora presa. Qualunque prezzo dovessi dire, tiro a indovinare e non mi piace.

BUONGIORNO: E le due seggioline dell'ingresso.

SERGIO: Sì, be', queste qua non so niente se sono arrivate. Comunque, non si metta pensiero, perché quelle vengono continuamente.

BUONGIORNO: Va bene, allora telefonerò martedì o mercoledì.

SERGIO: Va bene.

BUONGIORNO: Arrivederla.

SERGIO: Arrivederla.

BUONGIORNO: Arrivederla.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Sì?

DONNA: Mamma?

DONNA: Marcella?

DONNA: Che c'è?

MAMMA: Eh, c'è qui un signore, lo sai? Il signore che ti parlo sempre io quando ho... l'incontravo con la signora, con una signora...?

MARCELLA: No.

MAMMA: Lì, al supermercato, che ci have tre sorelle?

MARCELLA: Eh!

MAMMA: Eh! E siccome dice che ieri sera il padre ha avuto un collasso ed è al S. Giacomo in accettazione, perciò è venuto qua a sentire qualche cosa di... Se può fare qualche cosa tua sorella Caterina.

MARCELLA: Ah, ho capito. L'hai chiamata a Caterina?

MAMMA: No. Comunque, se sa qualche cosa... un momentino, però.

MARCELLA: Ma che, chi è, quello con la gobba?

MAMMA: Sì.

MARCELLA: Ho capito.

MAMMA: Tu che vieni, al solito?

MARCELLA: Sì, ritarderò una diecina di minuti, perché devo passare da quello là, per i soldi di Giovanni.

MAMMA: Va bene. Ah, ci vai te? Avevo capito che ci andasse Giovanni.

MARCELLA: No, no, io.

MAMMA: Ciao, allora.

MARCELLA: Ciao.

22 maggio 1971

Ore 9,10 (in uscita)

DONNA: Sì?

DONNA: Mamma? (254)

DONNA: Sì.

DONNA: Che fai?

MAMMA: Ho aiutato a fare i letti a Caterina e poi mi sono messa a lavare, se no, chi lava?

DONNA: E perché? non c'è la lavatrice?

MAMMA: Gli oggetti di colore, dice.

DONNA: E va be'! Che so'?

MAMMA: Io ora me ne esco.

DONNA: Va be'.

MAMMA: Ma, cosa dovrei comprare?

DONNA: Eh, stavi facendo i piselli.

MAMMA: No, per domani, però.

DONNA: Ma, non dobbiamo andare là, domani?

MAMMA: Lo so, ma compro qualche cosa.

DONNA: Ah, certo! No, prendi due fettine e te le tieni dintra.

MAMMA: Ah, due fettine per farle arrostite?

DONNA: No, puoi pigliare delle altre. Caso mai, si possono fare in tutti i modi, e, così, sparagni.

MAMMA: Va bene.

(254) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 3171) la persona chiamata è indicata come Anna. (N.d.r.)

DONNA: E poi, vedi qualche cosa per questa sera e domani sera.

MAMMA: Chisso è 'o pensiero nostro.

DONNA: Domani sera, fai due cotolette con un po' di insalata, se mangiamo in casa. Se non mangiamo in casa, le fai dopodomani sera.

MAMMA: Per questa sera non lo faccio.

DONNA: Quelle cotolette mi dànno il sonno.

MAMMA: Vuoi lo spezzatino?

DONNA: No.

MAMMA: Perché... Ma è un problema più assai la sera che la mattina, lo sai, perché? Perché, a mezzogiorno, c'è la pasta e qualche altra cosa ed è finito, ma la sera è...

DONNA: Aspetta. Che si può fare, che si può fare...? Mah, fai due cotolette, stasera.

MAMMA: Stasera.

DONNA: Va bene?

MAMMA: Sì, tu che fai?

DONNA: Io sono arrivata ora.

MAMMA: Ora arrivasti? Niente di meno!

DONNA: Eh!

MAMMA: Caterina pure è arrivata, mi pare un dieci minuti, un quarto d'ora.

DONNA: Pure?

MAMMA: E... Che stavo dicendo? Ha telefonato l'ispettore e domani dice che fa le 7 di sera e... Ma dico... capperi!

DONNA: Ma, ci 'u disse di no?

MAMMA: Ci 'u disse di no.

DONNA: Eh, domani, un'ora in meno fa Caterina.

MAMMA: Ah, pure?

DONNA: Bene, starò a casa. Va bene.

MAMMA: Va bene. Ciao, 'a mamma.

DONNA: Ciao.

Ore 11,55 (in arrivo)

UOMO: È la ditta Bizziccari che parla.

DONNA: Buongiorno, signor Bizziccari.

BIZZICCARI: Non c'è il signor Mangiapane?

DONNA: No, non c'è.

BIZZICCARI: Senta, io telefono per sollecitare un ordine fatto due mesi fa.

DONNA: Ah, Andreis...

BIZZICCARI: Volevo sapere, se me lo manda, bene, se no...

DONNA: Sì, sì. No, sa perché? Lo sa perché? È arrivato un bigliettino proprio adesso che... Aspetti un attimo che lo prendo. (*Pausa.*) Pronto?

BIZZICCARI: Sì.

DONNA: È l'ordine del 9-4?

BIZZICCARI: Ma, anche prima. Eh, beh!

DONNA: Sì, abbiamo accettato l'ordine della ditta Bizzicari e lo evaderemo entro la fine del mese. Valuta 27.

BIZZICCARI: Come? Ah, ho capito. Va bene. D'accordo, allora mi avvertirà prima, quando arriva il camion?

DONNA: Sì, penso di sì, senz'altro, signor Bizziccari.

BIZZICCARI: Va bene. Grazie.

DONNA: Prego. Si immagini. Buongiorno.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

DONNA: Marce'?

DONNA: Sì.

DONNA: Eh, ti telefonai per dire che ci sono delle bistecche da cuocere. Come le devo fare? A coso... là, come si chiama? Alla pizzaiola, o no?

MARCELLA: E va bene.

DONNA: Allora, quando vieni tu, però.

MARCELLA: Va bene.

DONNA: Tu sei sola?

MARCELLA: E chi ci ha da essere, mamma?

MAMMA: Coso, là. Non te doveva venire a prendere Giovanni?

MARCELLA: No. Ma, Giovanni, non lavora la mattina?

MAMMA: Ah, la mattina di sabato?

MARCELLA: Ah!

MAMMA: Va bene, sì, 'a mamma. E ciao, allora.

MARCELLA: Ciao.

24 maggio 1971

Ore 11,15 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto?

DONNA: Sì?

UOMO: Signorina, buongiorno. Sono Nostro, da Gioia.

SIGNORINA: Eh, buongiorno, signor Nostro. Mi dica.

NOSTRO: Senta. Quell'ordinativo del 3... (*La linea è disturbata.*)

SIGNORINA: Eh?

NOSTRO: Abbiamo fatto... abbiamo una ordinazione Andreis.

SIGNORINA: Sì?

NOSTRO: Del giorno 3.

SIGNORINA: Sì.

NOSTRO: E ancora non sono arrivate. Volevo sapere qualche notizia.

SIGNORINA: Beh, penso che li abbia già spediti. Non lo so. Posso sollecitarglielo oggi stesso.

NOSTRO: Me lo fa sapere, per favore?

SIGNORINA: Sì, lei, che è a Roma?

NOSTRO: No, a Gioia Tauro. Si prenda il mio numero, così mi chiama lei, signorina, per favore.

SIGNORINA: Va bene. Dica.

NOSTRO: È 0966: è il prefisso.

SIGNORINA: Sì.

NOSTRO: Poi, 51591.

SIGNORINA: 51591.

NOSTRO: Sì, e 0966 è il prefisso. Senta, signorina. Noi abbiamo sedici cicli del «14» lusso.

SIGNORINA: Sì.

NOSTRO: Pieghevoli, due freni «131 A».

SIGNORINA: Sì?

NOSTRO: Se li hanno spediti, va bene, se no, invece di sedici, che siano trenta.

SIGNORINA: Trenta.

NOSTRO: Trenta. Se li hanno già spediti...

SIGNORINA: Sì?

NOSTRO: Faccia un altro ordinativo a parte di altre venti, invece.

SIGNORINA: Di venti.

NOSTRO: Va bene.

SIGNORINA: Sempre il «131».

NOSTRO: «131 A».

SIGNORINA: Sì, va bene.

NOSTRO: Quattordici e un quarto lusso.

SIGNORINA: Va bene.

NOSTRO: 10.380.

SIGNORINA: Va bene.

NOSTRO: Signorina, mi raccomando, mi faccia sapere se sono partiti, se no, oggi stesso, li compro da un altro, io, perché sono senza.

SIGNORINA: Se non sono partiti, non ne devo fa partire trenta?

NOSTRO: Se non sono partiti, ne fa partire trenta.

SIGNORINA: Sì.

NOSTRO: E mi dica se non sono già partiti, così io non le compro oggi.

SIGNORINA: Va bene, adesso telefono.

NOSTRO: Grazie, signorina.

SIGNORINA: Prego.

NOSTRO: E dov'è Andreis, signorina?

SIGNORINA: Come?

NOSTRO: Vuole che chiamo io Andreis?

SIGNORINA: Se vuole chiamarlo lei, le dò il numero.

NOSTRO: Mi dia il numero.

SIGNORINA: Allora, 0171 il prefisso.

NOSTRO: 1. 7. 1.

SIGNORINA: 6. 8. 1. 1. 3.

NOSTRO: 6.8.1.1.3. Va bene, grazie. Allora chiamo. È meglio che chiama lei, così mi fa sapere lei qualcosa, va'.

SIGNORINA: Va bene, chiamo io, allora.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Pronto?

TELEFONISTA: Roma da Taranto. (*Lunga pausa.*) Risponde, Roma?

UOMO: Non risponde, no.

TELEFONISTA: Eh, no.

UOMO: Come? Proviamo più tardi?

TELEFONISTA: Ma, cosa ha chiesto? Per caso, una Banca?

UOMO: No, no. Un ufficio di rappresentanze. Ma è questo il numero, signorina?

TELEFONISTA: 3. 5. 2.

UOMO: Sì, sì, benissimo.

TELEFONISTA: Un momento. (*Lunga pausa.*) Allora, non risponde?

UOMO: Va bene, signorina, grazie. Posso chiudere?

SIGNORINA: Sì.

Ore 16,30 (In arrivo)

DONNA: Sì?

UOMO: Buonasera, signorina, è Fabrini.

SIGNORINA: Ah, buonasera, signor Fabrini, Dica.

FABRINI: C'e il signor Mangiapane, il signor Vassallo, signor...

SIGNORINA: No. Io sola.

FABRINI: Lei, sola sola?

SIGNORINA: Sola sola.

FABRINI: Ancora fuori? Senta, senta, signorina.

SIGNORINA: Sì.

FABRINI: Io volevo sapere i prezzi dei lucchetti.

SIGNORINA: Sì, glieli dico io, signor Fabrini.

FABRINI: Brava! Quanto è gentile 'sta signorina!

SIGNORINA: Quali? Quelli da centimetri 50?

FABRINI: Anche quelli da centimetri 50. Che è, il più alto, centimetri 50?

SIGNORINA: No, è il 60 il più alto.

FABRINI: Mi dica il prezzo, cominci, dunque... cominci di giù, invece, il primo.

SIGNORINA: Eh, quello per auto?

FABRINI: No, quello per i... per...

SIGNORINA: Eh, i ciclomotori.

FABRINI: Ciclomotori.

SIGNORINA: Centimetri 50: 455.

FABRINI: Quanto?

SIGNORINA: 455.

FABRINI: Non era 410?

SIGNORINA: No.

FABRINI: Come no?

SIGNORINA: Eh, quale anno?

FABRINI: Come, quale anno?

SIGNORINA: 410, neanche nel vecchio listino c'era. Però, aspetti un attimo. Però, se prende trecento lucchetti, invece di 455, 420.

FABRINI: Ah, visto che ci cominciamo a far la mossa, eh? Mannaggia san... (*Risata.*)

SIGNORINA: No, perché abbiamo qua il listino per i grossisti. Però, minimo, trecento pezzi.

FABRINI: Sì, e, un momentino, dopo ne abbiamo un altri due tipi, oltre a quello lì?

SIGNORINA: Sì, abbiamo il tipo di centimetri 50, che è questo. Il tipo di centimetri 60, che adesso le devo dire tutti e due prezzi, però.

FABRINI: Eh, certo. Lei mi dica prima, cominciamo dal primo, cominciamo...

SIGNORINA: Ecco: 455.

FABRINI: E 420.

SIGNORINA: E 420.

FABRINI: Io li ho pagati 410 lire.

SIGNORINA: No, dieci, mi sembra.

FABRINI: No, mi sembra giusto, perché il signor Vassallo me li ha messi... Mangiapane, 410 lire.

SIGNORINA: No, mi dispiace doverlo contraddire. Possiamo vedere la copia fattura, perché è proprio impossibile, perché quello è...

FABRINI: Lei ci guarda la copia fattura, ce l'ha la copia commissione mia? No?

SIGNORINA: Penso di sì, perché io le trattengo. Mah, insomma. Poi c'è quello di centimetri 60 che è 475, e 440.

FABRINI: Sì.

SIGNORINA: Poi, c'è quello motociclo, centimetri 60.

FABRINI: Sì, motociclo, che significa: più grosso?

SIGNORINA: Sì 820 oppure 750.

FABRINI: Oppure 750. Ordinandone trecento pezzi complessivo?

SIGNORINA: Sì, sì, misti, li può prendere. Poi ci sono quelli per auto. È 1.200...

FABRINI: All'anima... scusi. (*Risata.*) 1.200?

SIGNORINA: O 1.050.

FABRINI: E questo compro, porcaccio d'un cane, compro a 950.

SIGNORINA: No. 1.050.

FABRINI: Sì, sì. Ma ho comprato una volta a 950.

SIGNORINA: Ma, guardi che questo listino lo abbiamo avuto da due mesi, quindi può darsi che prima li comprava meno, perché è il nuovo listino, questo.

FABRINI: Ho capito. Senta, signorina.

SIGNORINA: Sì.

FABRINI: Che cosa? Scusi. (*Parla rivolto all'interno*: «Sì, 650».) Signorina, vogliamo fare questo ordine qui?

SIGNORINA: Sì.

FABRINI: Però, se lei mi mette, mi segna 610...

SIGNORINA: 610?

FABRINI: Oppure 410. Beh, lei può guardare nella copia commissione?

SIGNORINA: E quando lo ha preso, lei, suppergiù? Ce l'ha presente?

FABRINI: No, non mi ricordo, signorina. Le dico sinceramente, perché l'altra volta, quando ho fatto, c'era una ditta di Bologna che mi fa meno. È quello che è il fatto.

SIGNORINA: No, può darsi, perché lei, può darsi che l'abbia preso prima di due mesi fa.

FABRINI: Ma, no, no, no.

SIGNORINA: Ma, allora, posso guardare io, signor Fabrini.

FABRINI: Può guardare?

SIGNORINA: Sì. Vuole che controlli e la chiamo?

FABRINI: Però, lei si dimentica.

SIGNORINA: Eh, no! Controllo adesso e lo chiamo.

FABRINI: Va bene. Io l'attendo, se chiama adesso.

SIGNORINA: Va bene, signor Fabrini. La chiamo subito.

FABRINI: Tanti ossequi.

SIGNORINA: Va bene, arrivederla.

Ore 16,45 (in arrivo)

DONNA: Marcella?

DONNA: Sì?

DONNA: Che, sei sola?

MARCELLA: Sì.

DONNA: Cosimina si è vista, oggi?

MARCELLA: No, ci passai io, perché Giovanni non era ancora venuto e, allora, idda non sapeva niente e disse: «Ieri a sera, quanto ci divertivamo!».

DONNA: Ah, sì?

MARCELLA: Sì.

DONNA: E Giovanni come mai non era venuto?

MARCELLA: Eh, no, non si era... è dovuto andare fuori, forse con il titolare, non lo so. Insomma, non c'era lui, in giro, non l'ho sentito.

DONNA: Hai visto quanto ho lavorato oggi io, stamattina, a casa?

MARCELLA: No, visto no.

DONNA: Eh?

MARCELLA: Visto, no, perché non c'ero.

DONNA: Hai constatato?

MARCELLA: Sì. 'A Nighi, che si rovescia, sai?

DONNA: Si è rovesciato di nuovo?

MARCELLA: Sì.

DONNA: E che have, ah?

MARCELLA: Ma, che ne so?

DONNA: Appena mangia, rovescia, e che ha?

MARCELLA: Ma, ha rovesciato un poco, prima è andato a gabinetto e poi ha rovesciato. Però, la mattina, tu... È che tu, ora, non ci sei, lo dovresti spazzolare. Dice: «Ha rovesciato e aveva un sacco di peli».

DONNA: E tu, stasera, ad ogni modo, appena che...

MARCELLA: Sì, io, questa sera, la spazzo.

DONNA: Vai a casa, spazzolala. La porti nel bagno e la spazzoli.

MARCELLA: Perché si rovesciarono un sacco di peli.

DONNA: Può darsi che sia qualche pilo che... qualche cosa che gli è andata di traverso.

MARCELLA: Può darsi.

DONNA: Ha mangiato?

MARCELLA: Sì, ha mangiato, poi... poco, però, no assai.

DONNA: E, poi, ha mangiato di nuovo?

MARCELLA: No, poi ...(*parole incomprensibili*) vicino la pianta.

DONNA: Ma pare annoiato, o no?

MARCELLA: No, no. E faceva la lite con la pianta co' 'e foglie e tutto, e poi se n'io co' Elio e basta.

DONNA: Quante cose in disordine che c'erano stamattina!

MARCELLA: Ah?

DONNA: La stanza di Agostina, non ti so dire com'era.

MARCELLA: Sì, perché Agostina, ieri sera, poi méssemo tutte 'e cose de dinto.

DONNA: Poi, la camera da letto, ho dovuto spolverarla tutta bene, e, poi, ho fatto i vetri, poi per terra.

MARCELLA: Sì, me lo disse la mamma che hai fatto tutto.

DONNA: Poi, per terra ho fatto un sacco di... bagnato porte, dopo che ho finito, che era pulito, ho passato la scopa tutta pulita. Insomma, poi ho lavato pure il terrazzo. Con la pioggia, poi!

MARCELLA: Ah, la pioggia che c'era?

DONNA: E c'era lasciato tutto pulito.

MARCELLA: Sì, eh, be'. E, poi, andammo io e la mamma. Elio è venuto, ha mangiato e poi se n'è andato via, di nuovo.

DONNA: Di Stella non sai niente?

MARCELLA: No, io, stamattina, telefonai, però non rispondeva niddu.

DONNA: Ma, io ho l'impressione che, forse, servivano così.

MARCELLA: Mah, che no so, sorella.

DONNA: Hanno preso una stizza, eh!

MARCELLA: Io telefonai questa mattina, però non rispondeva niddu.

DONNA: Ad ogni modo...

MARCELLA: Più tardi, ce faccio un'altra chiamata.

DONNA: Non lo so. Ma Maria è uscita? E Tina...

MARCELLA: Oppure non sente, Maria?

DONNA: Uh, ad ogni modo, stasera, dice che, per Elio, se ci fai la fettina.

MARCELLA: Come?

DONNA: Per Elio, dice, che ci fai la fettina panata, per questa sera.

MARCELLA: Sì.

DONNA: Io ho la carne, quella con la salsa, più ho il formaggio. La fettina panata, metti un po' di carta da parte della casa, perché, domani, faccio mattina, capito?

MARCELLA: Sì.

DONNA: La mamma deve uscire.

MARCELLA: Eh, saccio.

DONNA: E quindi, ci metto un po' di carta per terra per non fare... e chiudo un po' la porta, perché, altrimenti, non la puoi... domani...

MARCELLA: Va be'. Ciao, allora.

DONNA: Ciao.

Ore 16,50 (in arrivo)

DONNA: Sì?

UOMO: Guardi, io sono D'Angelo, di S. Benedetto del Tronto.

DONNA: Eh! Mi dica.

D'ANGELO: Cioè Grottammare, il nuovo indirizzo.

DONNA: Sì, ho capito.

D'ANGELO: Guardi, io ho telefonato a Firenze, no? per un ciclomotore, un «*Pullman*».

DONNA: Ah!

D'ANGELO: Oggi... Quello io l'ho ordinato l'altra settimana e, oggi, mi è arrivata una lettera dove chiedeva di... la differenza di una tratta, tutto quanto, e, poi, non mi ha dato conferma se me lo ha spedito e voleva sapere il modo di pagamento, che lo doveva fare da 30 o da 120 giorni. Comunque, guardi...

DONNA: Sì.

D'ANGELO: Siccome che è stato tutto questo macello, no?

DONNA: Sì.

D'ANGELO: E... Il signor Mangiapane, non c'è?

DONNA: Il signor Mangiapane si trova in Puglia.

D'ANGELO: Oh! Siccome che è stata un po' la colpa anche di... penso, del signor Mangiapane, siccome, quando abbiamo cambiato l'indirizzo, l'ho comunicato a lui e lui invece di scrivere Grottammare, ha messo via Pascoli, San Benedetto, no! Allora, siccome le tratte erano a vista, e, qui, non arrivava sempre lo stesso giorno...

DONNA: Eh, no. Ma, questo, noi l'abbiamo rettificato alla «Beta», quando...

D'ANGELO: Poi, guardi, che la «Beta», a me non mi è piaciuto per niente come ha mandato, come se la colpa fosse stata mia, mentre invece, io sono stato... Non ho chiesto nemmeno perché non mi venga più fatto pagare le spese. Io ho pagato tutto, mi sono stato zitto. Comunque, adesso, io vedo che quel motorino lì, a 30, a 120 giorni, non so... Comunque, guardi.

DONNA: Dica.

D'ANGELO: Faccia una cosa, lei.

DONNA: Dica.

D'ANGELO: Si potrebbe confermare l'ordine, se è stato spedito; oppure, come devo fare entro domani?

DONNA: Eh! L'ordine, lei che, lo ha fatto telefonicamente?

D'ANGELO: Sì.

DONNA: Ho capito. Ma, e il modo di pagamento, lei non ce lo ha messo?

D'ANGELO: Mah, è arrivata oggi la lettera. A me, mi serviva per sabato il ciclomotore.

DONNA: Ho capito. Nel caso, lei, che modo di pagamento vuole?

D'ANGELO: Io glielo pago in consegna, come vuole, basta che io...

DONNA: No, no. Basta che lei mi dice il modo di pagamento, signor D'Angelo.

D'ANGELO: No, no, come vuole. Per me, io glielo posso pagare pure in contanti, oppure a 30 giorni, a 90 giorni. A me, come fate mi sta benissimo. A me, l'interessante che il ciclomotore, a me mi serve fra due o tre giorni, massimo.

DONNA: Ho capito. Guardi, allora, io adesso telefono a Bianchi.

D'ANGELO: Sì.

DONNA: E faccio... Insomma, glielo dico. Se lei mi lascia il numero, io lo richiamo.

D'ANGELO: Eh, guardi: siccome, io, il telefono non ce l'ho, comunque, mi può chiamare qui vicino: è 43. 88. Entro domani, mi dà la conferma?

DONNA: Senz'altro. 43. 88.

D'ANGELO: 88. Sì.

DONNA: Senz'altro.

D'ANGELO: Grottammare, eh!

DONNA: Sì, sì. Grottammare.

D'ANGELO: Veda un po', sia gentile. Guardi, io ci son rimasto male. E, poi, il cliente viene qua...

DONNA: Sì, lo so, ma certe volte... Guardi, lì, no, Bianchi, praticamente, non è che c'entri; lì è l'amministrazione che avrà visto il sospeso, là, che è 38.000.

D'ANGELO: Adesso, comunque, il sospeso lo abbiamo spedito; oggi stesso, appena è arrivata la lettera, abbiamo fatto l'assegno. Non è che è stato, perché non vogliamo pagare...

DONNA: Sì, sì, no, no, guardi che noi la relazione gliela abbiamo fatta a Bianchi. Poi, lì, senz'altro, pure, guardi, si è trattato che hanno avuto, fino adesso, per un mese e mezzo, hanno avuto lì la Finanza, quindi ci sarà un po' di subbuglio in amministrazione...

D'ANGELO: Comunque, lei, adesso, glielo faccia presente.

DONNA: Senz'altro! Come pagamento anche...

D'ANGELO: No, gli ricorda come sono successi i fatti.

DONNA: Sì, sì, senz'altro.

D'ANGELO: Va bene?

DONNA: E, quindi, lei il regolamento lo ha spedito, il saldo?

D'ANGELO: Sì, sì, io l'ho spedito oggi stesso. Ho fatto un assegno.

DONNA: Va bene, signore. E adesso chiamerò Bianchi e le saprò dire qualcosa.

D'ANGELO: Sì, ma mi raccomando, io, per quel ciclomotore, se me lo spedite voi, da Roma, che fa prima...

DONNA: No, da Roma non abbiamo... Che ciclomotore era?

D'ANGELO: Il «*Pullmann*».

DONNA: «*Pullman?*»

D'ANGELO: Sì.

DONNA: Va bene, senz'altro.

D'ANGELO: Va benissimo.

DONNA: Va benissimo.

D'ANGELO: Allora, entro domani.

DONNA: Entro domani, oppure stasera stessa, lo richiamo.

D'ANGELO: Va bene, se mi richiama adesso mi fa molto piacere.

DONNA: Va bene. Senz'altro, arrivederla.

D'ANGELO: Arrivederla.

Ore 16,55 (in uscita)

UOMO: Pronto?

DONNA: Signor Fabrini?

UOMO: Sì.

DONNA: Eh, io la ammazzo a lei, però.

FABRINI: Eh, mi deve ammazzare, sì.

DONNA: Sì, perché lei ne ha pagato di più di quelli che gli ho scritto io.

FABRINI: Noo!!!

SIGNORINA: Sì, perché l'ultimo che ha pagato, lei ha ordinato trecento lucchetti di centimetri 60 e li ha pagati 470. Poi ha ordinato sessanta lucchetti-motocicli, e li ha pagati 810, venti lucchetti-auto, li ha pagati 1.200 lire.

FABRINI: E io gli volevo dire solo questo qui, signorina. Io li ho ordinati altre quattro o cinque volte, ma, purtroppo, non ho potuto passare più ordini a loro, per questo giusto fatto, perché io, questo qui più piccolo, l'ho pagato 410; quello che è 60, l'ho pagato 430; tutto quanto, quello lì, da 60, da motociclo, l'ho pagato 725 lire.

SIGNORINA: Siccome lei mi aveva detto...

FABRINI: E l'altro, se mi crede, se no, se vuol vedere la fattura.

SIGNORINA: Ci mancherebbe altro!

FABRINI: Lo pago 950, quello di auto. Ce ne ho attaccato, minimo, una trentina: ho detto io, siccome sto svecchiando, ho detto, è meglio che mi sbrigo a riordinarli, ma passare la preferenza ad altri... Cioè, prima passo la preferenza a voialtri...

SIGNORINA: Sì?

FABRINI: E poi passavo la preferenza agli altri, perché mi secca a me dare i soldi ad altre persone, quando io ho degli amici da poterli passare a loro.

SIGNORINA: Io la ringrazio anche a nome del signor Vassallo e Mangiapane, però, guardi che meno di questi prezzi penso che no. Perché questo è il listino mio e che... Pensi che, con questo listino, abbiamo pure ritoccato la provvigione, noi, perché è solo per i grossisti, quindi mi sembrava strano che il signor Vassallo avesse potuto fare 410 o qualcosa del genere, perché i listini minimi ce li ho qui in ufficio.

FABRINI: Ho capito. Non so chi me lo ha fatto l'altra volta, ma...

SIGNORINA: Ma, 410, guardi, signor Fabrini, senz'altro non glielo ha potuto fare! Perché questi listini sono quelli nuovi e per i grossisti, praticamente, hanno subito delle diminuzioni; infatti, se li confronta con gli altri ordini che lei li ha pagati 470, 810 e 1.200, pur prendendone quattrocento, trecentottanta, adesso, se ne prende trecento, invece, posso applicare questi prezzi.

FABRINI: Ma io gli posso fare anche per cinquecento pezzi, dato che... Ma, però, che ci sia anche la...

SIGNORINA: Eh, l'agevolazione che le posso dare, pure, sa qual è? Che, lei, ordinando-

mi più pezzi, più di trecento pezzi, le faccio il trasporto, porto franco, sì.

FABRINI: Porto franco e 5% di sconto?

SIGNORINA: 5%?

FABRINI: Eh?

SIGNORINA: Quando mai abbiamo fatto il 5% di sconto!? Ah, ma lei ci prova, stasera? (*Risata.*)

FABRINI: (*Risata.*) Così.

SIGNORINA: Eh, signor Fabrini, io... Il 3% è il massimo!

FABRINI: Sul serio?

SIGNORINA: Sì, sì, lei lo sa, che, con lei, poi, la RACA... e, infatti, le ho letto tutti e due i listini e forse è l'unico cliente a cui li ho letti, perché lei sa che non leggiamo i listini...

FABRINI: Va benone, faccia così.

SIGNORINA: Dica.

FABRINI: Mi rimetta trecento pezzi di quelli lì, da 420, da quanti centimetri è, da 50?

SIGNORINA: 50.

FABRINI: Da 50, sì. Dopo, del 60, credo quelli lì da ciclomotori, me ne mette altri cento pezzi.

SIGNORINA: Cento pezzi, quali? Quelli da motociclo?

FABRINI: Quelli da 750.

SIGNORINA: Da 750, sì.

FABRINI: (*Rivolto all'interno*: «250 e 150, 400, buongiorno».) Così, signorina, dove siamo arrivati?

SIGNORINA: Trecento, da centimetri 50.

FABRINI: Adesso, centimetri 50 è del tipo tondo, semitondo, chiamato? Sì, va bene, quello lì dovrebbe essere.

SIGNORINA: Quello che ha preso sempre, praticamente.

FABRINI: Sì, sì, penso di sì. Dunque, dopo, abbiamo quelli da...

SIGNORINA: Da motociclo, da 750, cento?

FABRINI: Oppure, faccia così...

SIGNORINA: Sì?

FABRINI: Ne faccia cento, da 60, normali.

SIGNORINA: Quelli da 440.

FABRINI: Sissignore. Dopo, ne faccia altri cento, oppure faccia centocinquanta, da 60 ciclomotori, quello più grosso.

SIGNORINA: Sì, da 750?

FABRINI: E, poi, ne metta cinquanta, da quelli per auto.

SIGNORINA: Cinquanta, quelli da 1.050.

FABRINI: 1.050.

SIGNORINA: Allora, sarebbero: trecento da 420, centocinquanta da 750, cento da 440 e cinquanta da 1.050.

FABRINI: Va bene?

SIGNORINA: E la tratta? Che pagamento, signor Fabrini?

FABRINI: Tratta 30 giorni, sconto 5.

SIGNORINA: Sì.

FABRINI: Sul «Credito Italiano». (*Risata.*) Non è che...

SIGNORINA: Va bene, «Credito Italiano», che agenzia è?

FABRINI: «10».

SIGNORINA: «10», va bene.

FABRINI: Così, che fa? 3 o 5?

SIGNORINA: 3, eh! Non posso fare 5, signor Fabrini.

FABRINI: Eh, senta, possibilmente?

SIGNORINA: Va be', proviamo anche per una parte, perché...

FABRINI: Però, questa merce che si... come si dice, franco Roma.

SIGNORINA: Sì, sì, eh, senz'altro, perché, siccome questo so, che oltre i trecento pezzi lo possiamo fare, insomma, se non lo facciamo a lei, a chi lo dobbiamo fare?

FABRINI: In questo caso, potevo fare trecento e uno, io?

SIGNORINA: Come?

FABRINI: Si poteva fare trecento e uno.

SIGNORINA: Sì, poteva fare questo, ma, così, invece, sono seicento, eh!

FABRINI: Che studio! Così, signorina, va bene.

SIGNORINA: Sì, lo passo subito, signor Fabrini.

FABRINI: Lei passa questo ordine, però che arriva per questo anno, gli dica.

SIGNORINA: Sì, no e, la spedizione, l'INT è veloce.

FABRINI: Va benone, signorina.

SIGNORINA: Grazie, signor Fabrini.

FABRINI: Tanti ossequi.

Ore 17,00 (in uscita)

DONNA: Pronto?

DONNA: Buonasera, signorina. È la RACA. Il commendatore Bianchi, per piacere?

SIGNORINA: No, signorina, non c'è. C'è l'ingegnere.

SIGNORINA: No, e posso parlare anche con lei. Eh, senta. Ha telefonato D'Angelo, i fratelli d'Angelo, di Grottammare.

SIGNORINA: Sì.

SIGNORINA: Ecco, dice che hanno ricevuto oggi una lettera che loro hanno passato telefonicamente: un ordine per un «*Pullman*».

SIGNORINA: Sì?

SIGNORINA: E hanno ricevuto una lettera, con la quale voi chiedevate il modo di pagamento, mi pare.

SIGNORINA: Sì, perché hanno uno scoperto.

SIGNORINA: No, hanno provveduto a mandare l'assegno stamattina per lo scoperto. Inoltre ha fatto presente, il cliente, come abbiamo scritto noi, che tutto questo è stato verificato dal fatto che noi mandavamo a San Benedetto del Tronto, mentre l'indirizzo era Grottammare.

SIGNORINA: Ah, era per quello?

SIGNORINA: Sì, infatti, a loro, noi, non lo abbiamo mandato il nuovo indirizzo che è Grottammare...

SIGNORINA: Comunque, noi abbiamo già scritto, infatti, noi ora gli abbiamo scritto anche a Grottammare, per dirgli di...

SIGNORINA: Sì, ed ha provveduto a saldare tutto perché, dice, il disguido era causato da... che non arrivavano le tratte, non arrivavano gli avvisi e, quindi, sono andati protestati, non per altri motivi. Quindi, il cliente ha urgenza di questo «*Pullman*», dice, glielo potete mandare o con pagamento tratta a vista, a 30 giorni: il pagamento, lo potete decidere voi, purché glielo mandiate subito.

SIGNORINA: Ho capito.

SIGNORINA: Lui, lo scoperto, dice, questa mattina stesso ha fatto un assegno e lo ha spedito.

SIGNORINA: Ho capito.

SIGNORINA: Quindi non ha...

SIGNORINA: Ora, faccio un appuntino, così glielo dico domattina al signor Bianchi che si può mandare, così mandiamo, manda via la macchina.

SIGNORINA: Ecco. È fratelli D'Angelo, Grottammare.

SIGNORINA: Senz'altro. Senz'altro, sì.

SIGNORINA: Allora, io la ringrazio, perché il cliente più tardi ritelefona: allora, dico che penserà lei a informare il signor Bianchi.

SIGNORINA: Ecco, domani si manderà via, domani, in caso, ma...

SIGNORINA: Va bene.

SIGNORINA: Non so se il signor Bianchi, in questo frattempo, avrà ricevuto, questi, questo scoperto, questa somma; comunque, io glielo...

SIGNORINA: No, penso di no, perché, dice, l'ha ricevuta la lettera...

SIGNORINA: Quando lo ha spedito? Quando lo ha spedito, l'assegno?

SIGNORINA: Stamattina stessa, quando ha ricevuto la lettera.

SIGNORINA: Ah, ecco, allora lo riceveremo fra qualche giorno.

SIGNORINA: Sì, appunto, penso domani o dopodomani. Però ha assicurato che ha già spedito, quindi...

SIGNORINA: Va bene, senz'altro.

SIGNORINA: Va bene, grazie, allora, buonasera.

SIGNORINA: Buonasera.

Ore 17,20 (in arrivo)

UOMO: Pronto?

DONNA: Sì?

UOMO: Chi parla, scusi?

DONNA: È la RACA.

UOMO: Ah, buonasera, signorina, sono Galasso di Taranto.

SIGNORINA: Ah, buonasera, signor Galasso.

GALASSO: Ma, non è venuto, non è venuto nessuno ancora da me, sa.

SIGNORINA: Eh, guardi. Il signor Mangiapane ha telefonato sabato.

GALASSO: Sì?

SIGNORINA: E io gliel'ho detto.

GALASSO: Porco ca', dove stava?

SIGNORINA: Sabato, stava a Bari.

GALASSO: Ah, ecco.

SIGNORINA: E mi ha detto, qua, se ritelefona il signor Galasso, di dire che lunedì o martedì al massimo, dice: «Sarò da lui».

GALASSO: Va benissimo.

SIGNORINA: Quindi, se non è venuto oggi, sarà domani lì, da lei.

GALASSO: Va benissimo, signorina, la ringrazio tanto.

SIGNORINA: Prego, si immagini.

GALASSO: Scusi, eh! Buonasera.

SIGNORINA: Prego, buonasera.

Ore 17,30 (in uscita)

DONNA: Mammi'?

DONNA: Marcelli', non ti posso dire quante telefonate ho ricevuto!

MARCELLA: Sì?

MAMMA: Una, prima, Caterina, che mi ha detto che è andata a trovare a...

MARCELLA: Eh!

MAMMA: Dice che è una persona abbastanza per bene, non hanno potuto chiamare, perché ancora hanno cose, hanno a vede' domani. Poi, uno che sbagliava. Poi, uno che era mezzo, non dico tutto, mezzo arrabbiato per una questione di libri.

MARCELLA: Cu è?

MAMMA: Uno. Mi disse, insomma, per questione di libri. Ci dissi: «Ma lei, chi è, scusi?». Dice: «C'è il signore Della Rocca?». Dico: «No, perché lui have che fare, io sono la suocera». Dice: «Mi dia il numero del suo telefono». Dico: «Non ce n'ha, telefono». «Allora, il telefono del suo ufficio.» «Eh, non lo so.» «Che so» dice «mi deve dei soldi, sempre per questioni di libri.»

MARCELLA: Eh, quello sarà.

MAMMA: «Ora» ci dissi «non è quello che ha telefonato la signora oggi?» Dice: «No» dice «non ha telefonato mai» dice «lieta se io lo potessi sapere...». «Niente, è uno che lo conosce, un amico» dice «mi chiama qualcuno che sa il numero del suo, del suo coso.» Ci dissi: «Non le posso chiamare nessuno» dico «sono sola». Insomma, un bel lavoro.

MARCELLA: E chi era?

MAMMA: Mah, gliel'ho domandanto due, tre volte, mi ha detto sempre, malamente: «Un amico, so' un amico, una persona conoscente, che lui sa, lui li conosce».

MARCELLA: Eh, sarà quello, mamma!

MAMMA: Sarà quello?

MARCELLA: Sì, siccome, però, a quello gli ha detto che è impiegato all'ufficio, ora...

MAMMA: Ahh! Perché mi ha detto: «Mi dia il numero dell'ufficio». Gli ho detto: «Io non lo so, il numero».

MARCELLA: Appunto, chidda solo 'o sape, chidda che ce stìa 'o jorno.

MAMMA: Eh, eh, giusto.

MARCELLA: 'O capisti?

MAMMA: Eh, sì.

MARCELLA: Eh! Idda, Caterina pure, mi telefonao cca!

MAMMA: Sì?

MARCELLA: Sì, di mettere la carta in terra, quando si fa la cotoletta. Lo sai... non have niente da fare. Eh, che ti stavo dicendo? La Cosiminuzza non è venuta? Non è venuta?

MAMMA: No, tu l'hai vista, che ti disse?

MARCELLA: Eh, sì... No, Giovanni, non si è ritirato il giorno. Dice, no, dice: «Questa mattina si è arrabbiato». Avanti a sera, lei disse che la sveglia n'ha 'ntisa, che se l'era scordata nella cucina.

MAMMA: Nella cucina.

MARCELLA: Ora, perché, lei, la sveglia la mise, però non ci dette, pensa, la corda, e non ci sonao, e lui si doveva svegliare alle 7, e se n'è andato senza barba fatta, senza pigghiare 'o caffè. Dice: «Stasera la metto io, la sveglia». E si è arrabbiato, dice.

MAMMA: Non ha torto.

MARCELLA: Una sera se lo scorda, una sera non gli dà la corda, una sera gli dà la corda... È che si addormisce, questa è la verità.

MAMMA: Sì, sì.

MARCELLA: Però, poi, è passato, dice che doveva andarsi a prendere le chiavi e gli disse: «Vado fuori, vado fuori». E, quindi, può darsi che è dovuto andare fuori con il titolare, capito? E... e disse: «Grazie, grazie» dice: tu gli avevi detto robe, lavare, stirare, che?

MAMMA: Ma, quando mai? Siccome che ieri, Marcella, Caterina gli disse...

MARCELLA: La lavatrice?

MAMMA: Ah, sì, che aveva, che ha lavato... quando è stato? Sabato, mi pare.

MARCELLA: Sì.

MAMMA: Che ha lavato. «Domani, domani lavi?» Gli dissi: «No, domani è domenica». Dice: «Allora, lunedì, lunedì, lavate che li ripasso io». Gli ho detto: «Va bene, poi vediamo».

MARCELLA: Allora, poi disse, dice: «Chilla va a stirare?». «Mah» gli ho detto «non lo so, prima ti lascia riposare, lei, e poi viene.»

MAMMA: E poi viene?

MARCELLA: Però, ti lascia riposare, prima. Non che se va a riposarsi, idda!

MAMMA: Ma, quando mai... Io non gli ho detto proprio niente, perché, poi ...(*parole incomprensibili.*) Ad ogni modo, una tazza lo vado a piglia', va'.

MARCELLA: 'U tè?

MAMMA: 'U tè.

MARCELLA: Va be'.

MAMMA: E, poi, l'altro, chi è stato che ha telefonato proprio ora ora? Aspetta, non mi ricordo, un altro sbaglio, non lo so, certo che non hanno fatto altro che farmi ire e venire, ire e venire con questo telefono.

MARCELLA: Ah, per questo aspettasti mezz'ora a rispondere!

MAMMA: No, quale mezz'ora per rispondere!

MARCELLA: Quasi.

MAMMA: Ti pare che... Caterina, con quello... Eh, che ti stavo dicendo? Gli hai telefonato?

MARCELLA: Non ha risposto nessuno, né questa mattina, né ora. Penso che Maria non sente o è uscita, perché, se no, una è là.

MAMMA: Sì, sì.

MARCELLA: Va be', ciao.

MAMMA: Allora, ciao.

Ore 17,35 (in arrivo)

DONNA: Ciao.

UOMO: Come stai?

DONNA: Benissimo.

UOMO: Bene! Io sto a Velletri.

DONNA: E bravo, però mi potevi avvisare!

UOMO: Non lo sapevo, tesoro.

DONNA: Ma all'ora di pranzo lo sapevi, amore?

UOMO: Perché, oggi, quello non è venuto e mi ha mandato a me, a Velletri.

DONNA: Bravo!

UOMO: Io ho telefonato... Mi sono sbrigato tardi, praticamente, ho detto: «Va be', telefono oggi nel pomeriggio».

DONNA: E mi fai stare in pensiero.

UOMO: No, non stare in pensiero.

DONNA: No, come se per strada c'è...

UOMO: Io son dovuto tornare a casa, dopo.

DONNA: Me lo ha detto tua madre, perché alle 3 ci sono andata per sapere notizie tue.

UOMO: Mi ero scordato le chiavi.

DONNA: Ah!

UOMO: No, le chiavi solo delle portiere, però!

DONNA: Ho capito, tesoro!

UOMO: Va bene, ci vediamo stasera.

DONNA: Vieni tardi?

UOMO: No, io per le 7 e mezzo parto di qua.

DONNA: Ah, ma non viene più quello?

UOMO: Oggi non è venuto, aveva chiesto il permesso per oggi, non lo so.

DONNA: Ho capito, e sei solo tu.

UOMO: Sì.

DONNA: Bravo a Cicio!

UOMO: Ho fatto 36.000 lire.

DONNA: Bravo a Cicio mio!

UOMO: Ciao.

DONNA: Ciao, tesoro.

UOMO: Ci vediamo a casa.

DONNA: Va bene.

UOMO: Ciao.

DONNA: Ciao, amore.

25 maggio 1971

Ore 9,55 (in uscita)

DONNA: Sì?

DONNA: No, ero a parlare con la signora Calò.

DONNA: Eh, tu, quanno mai stai a fare i fatti tuoi?

DONNA: ... (*Parole incomprensibili.*) Aspettavo la telefonata tua per uscire.

DONNA: Uh, ah, ma là c'è pure un completo grigio scuro che alla Calò gli andrebbe bene, perché è un vestito senza maniche e soprabito.

DONNA: Ah, sì. L'ho visto, ora glielo devo dire, perché ora, siccome si è affacciata ora ora, e ora, più tardi, devo stirarlo.

DONNA: Poi, più tardi, perché è bello, insomma...

DONNA: Sì, bello ampio e...

DONNA: E poi, per una persona, insomma, di una certa età, perché, lo sai... il grigio topo...

DONNA: Sì, sì.

DONNA: Lo sai che ci mannarono a 'o soggiorno obbligato, pure?

DONNA: Chi?

DONNA: Buccellato.

DONNA: Aspetta, Buccellato, chi è?

DONNA: Chi è, il parente di Rimi.

DONNA: Ah, sì, sì... Però di Ustica, niente, siciliano?

DONNA: Sì.

DONNA: Sì, ho capito.

DONNA: Quello che sta vicino a Tivoli... (*parole incomprensibili.*)

DONNA: Ho capito.

DONNA: Hai capito?

DONNA: Sì, sì, ho capito. E chi te lo ha detto, a te?

DONNA: Sul giornale, c'è la fotografia e tutto. Hai capito, ora?

DONNA: Sì, ho capito, mah!

DONNA: Mah!

DONNA: Che ti stavo dicendo? ...(*Parole incomprensibili.*) Che ti stavo dicendo?

DONNA: Che dici?

DONNA: Abbiamo le bistecche.

DONNA: Abbiamo le bistecche. (*Risata.*) Mi scandalizzi, abbiamo le bistecche.

DONNA: Elio, io non saccio più 'a mamma, bello, che fare per... Questa mattina mi ha detto: «Che cosa devo mangiare, che mi prepari?». «Aspetta, questo uovo ti faccio.» Dice: «No» dice... (*Parole incomprensibili.*) «Ti faccio un uovo sbattuto.» «No, no... mi fa male allo stomaco.»

DONNA: E che vuole?

MAMMA: Perciò, formaggi non ne vuole, cominciano a scendere là...

DONNA: Ma, lo stomaco che ha, così deve mangiare.

MAMMA: Verdura non ne vuole, *würstel* non ne vuole, formaggio non ne vuole, uova non ne vuole e dimmi...

DONNA: La mattina che vuole?

MAMMA: Bah, io non lo so. Non lo so completamente, non lo so. Mi sta facendo, questo, diventare i capelli più bianchi di come li ho, per queste cose. Perché, poi, è la maggior parte delle cose che non vuole, la maggior parte, quelle più leggere e quelle più... perché... Che devo fare? Dimmi tu. Questo gli ho detto: «Dimmi tu quello che ti devo fare». Mah, latte non lo può pigliare...

DONNA: E quali cibi vuole? E che ne so, io?

MAMMA: Latte non lo può pigliare. Perciò, levate tutte queste cose, vedi tu, cosa resta a me. Ora ci mannai ... (*parole incomprensibili.*) Ma, parliamo a noialtri, ora. Le bistecche le ho, ci faccio pasta col burro e la bistecca.

DONNA: Ma se lo è mangiato, però.

MAMMA: Sì, lo ha mangiato, ce l'ho mandato. Pasta col burro e bistecca.

DONNA: Va bene, va bene. Per stasera...

MAMMA: Per questa sera, poi, sì, per stasera. Per stasera che ci devo fare? Mortadella non ne vuole, salame e cose.

DONNA: No, queste cose ci fanno male.

MAMMA: Ah, per lo stomaco.

DONNA: Ah!

MAMMA: Io, se ti dico, sono stufa che tu manco...

DONNA: Tu, per questa sera, per lui, gli prendi un'altra bistecca, se vuole, pigli un poco di tritato; se vuole uno schiacciatino, ci fai lo schiacciatino, se vuole la bistecca, gli fai la bistecca. E se vuole lo schiacciatino, la bistecca ce la fai domani, e se vuole la bistecca con lo schiacciatino, gli fai le polpette, domani. Hai capito?

MAMMA: ... (*Parole incomprensibili.*)

DONNA: Eh? Ma che, sei senza parola, o è il telefono?

MAMMA: Eh, che ti stavo dicendo? Ora esco, prendo un poco di frutta, gli prendo le banane, poi vediamo.

DONNA: Sì, però, mozzacelle, mamma.

MAMMA: Eh! Gliene metto due la mattina e due la sera.

DONNA: Sì, perché, se no, fanno tutte e due...

MAMMA: Eh, sono a 400 lire al chilo, e pesano.

DONNA: Fanno: mangia tu, che mangio io.

MAMMA: Eh, ora e la donna qui vicino ha quattro cose e due maschi, ah, e poi mi ha detto: «Qual è quello di orzo?». Ora a me mi è parso che voleva il caffè d'orzo.

DONNA: Ah?

MAMMA: Ci dissi: «Madre mia, Eliuccio non ce l'ho». «No» disse «ti ho domandato qual è quello di orzo, per evitare che lo scambio» dice «io uso quell'altro, oggi meno male!» «Ah, perdonami, è la vecchiaia.»

DONNA: Va bene.

MAMMA: Eh, eh, questo. Ora esco; di pane, piglio due rosette sole, perché ciriole... perché mi basta questo.

DONNA: E c'è bisogno di pigliarlo, non c'è questo?

MAMMA: Eh, beh, basta?

DONNA: Sì, perché ha a bastare quello tuo.

MAMMA: Questo deve bastare.

DONNA: Allora piglia due ciriole, va bene.

MAMMA: Apposta, due e due.

DONNA: Va be', va be', ciao, mammi'.

MAMMA: Perché, se tu ci potessi fare fettine in mezzo al pane, ci potessi fare una frittata in mezzo al pane, ci potrei fare tante cose, ma dov'è?

DONNA: Ha lo stomaco qua. Già il peperone e cose, se le è mangiate, sott'olio?

MAMMA: Peperoni? Hai visto quanti peperoni si è mangiato?

DONNA: Quasi quanti a Cosimina.

MAMMA: E, allora, ciao.

DONNA: Ciao.

Ore 11,00 (in arrivo)

DONNA: Senti, Marcella, sono tornata da fare la spesa.

MARCELLA: Ma ti sei bagnata?

DONNA: No, mentre è venuta un poco di acqua, poco, veramente, una scaricata di acqua, io mi sono messa là sotto e mi hanno fatto mettere dentro. Niente, neanche, nemmeno un goccia. E quella dice: «Sbrigo a lei», perché ce ne erano altre due. Dice: «Perché sta piovendo» dice «se lei deve correre, non può correre» dice «ci sbrighiamo in un momento». E ora ho preso due seppie e piselli. Li faccio per stasera o per mezzogiorno?

MARCELLA: Due fette e piselli?

DONNA: Le seppie, le seppie.

MARCELLA: Ah, seppie!

DONNA: Sì. ...(*Parole incomprensibili.*) Ma saccio che non capisci l'italiano, tu?

MARCELLA: Io ho sentito due fette. E che ne saccio se ogni tanto parli in italiano.

DONNA: Non capisci l'italiano, tu, Madonna!

MARCELLA: Che c'è da fare, mamma? Disgrazie che capitano!

MAMMA: Senti, che dici, li faccio per mezzogiorno o per stasera?

MARCELLA: E falli per mezzogiorno, e stasera, ce sta...

MAMMA: La bistecca.

MARCELLA: La fettina arrostita.

MAMMA: Ho preso anche due polpi, nicareddi, ma teneri, ti dico. Ora è il tempo di quelli, il mese di maggio.

MARCELLA: Ma che, li fai cotti?

MAMMA: Cotti, sì!

MARCELLA: Uhh! Che sono belli!

MAMMA: Era assai che voialtri lo volevate, Elio, tu.

MARCELLA: E li hai presi nicchi nicchi?

MAMMA: No, nicchi nicchi no, tutti e due sono 600 grammi.

MARCELLA: Capirai! Ti rovinasti! (*Risata.*)

MAMMA: Non costano nemmeno cari, questi: 400 e qualche cosa.

MARCELLA: E non potevi prenderli più grossi?

MAMMA: Più grossi?

MARCELLA: Eh!

MAMMA: Vero è.

MARCELLA: Manco 150 grammi l'uno, e che è?

MAMMA: Io, non è che ne mangio tanto, polpo.

MARCELLA: Quello per assaggiare.

MAMMA: Li ho presi per voialtri.

MARCELLA: Mah, ho capito. Anche 200 grammi l'uno, sono piccoli.

MAMMA: E perciò, che stavo dicendo?

MARCELLA: Là non risponde nessuno. E ha rifiutato due posti, perché la mattina s'have a fare 'o servizio.

MAMMA: Sì.

MARCELLA: Ieri, non rispondeva nessuno.

MAMMA: No, lo so. Come è che...

MARCELLA: Eh, poi, co 'o tempo è bello, se ne vanno alla spiaggia.

MAMMA: Beh, questo è vero.

MARCELLA: Perché ieri non rispondeva nessuno, ora manco. E la mattina dobbiamo stare in casa a fare 'o servizio.

MAMMA: Eh, mah! È meglio raccontarla.

MARCELLA: Avevo il telefono isolato cca, son dovuta andare nel bar per staccarlo.

MAMMA: E come era isolato?

MARCELLA: Ma, che ne saccio? Ci pigliarono, a questo periodo, 'u telefono che fa tutte le bizze, si sente, non si sente, che ne saccio.

MAMMA: Allora, ciao 'a mammina.

MARCELLA: Ciao.

MAMMA: Allora, ciao.

Ore 11,20 (in uscita)

DONNA: È Maria?

DONNA: Sì. Core mio!

DONNA: Ancora aspetto la telefonata.

MARIA: Eh, siccome noialtri ...(*parole incomprensibili.*) L'infezione al fegato, e domenica è venuto il dottore Quazzo, e si fa due iniezioni al giorno, una la mattina e una la sera, e il dottore gli ha detto, se ce la fa o si sente di andarci al bar, se no, dice, deve stare dentro, dice, perché ha bisogno di riposo. Poi, quest'altra schifezza che ha fatto, ti sbamboccia assai. Lo ha invitato una amica di lui e ha mangiato olio fritto, pasta con la salsa, e io mi ci ammazzo a fare pomodori pelati a parte...

DONNA: Eh, ma le analisi del sangue che ha fatto...

MARIA: Primo grado, positivo, primo grado positivo: è tutto il fegato, però non c'è l'azotemia e non c'è epatite virale. Meno male questo qua, però parla tutte cose di... del fegato è. Difatti, il dottore ci ha ragionato, dice: «Ha pressioni al fegato? Ma lei, mangia più di me!». Piglia pomodori, ci mette il sale e ta, ta e mangia. Piglia... si fece, l'altra volta che io andai a comprare le iniezioni, di sera, con mio marito, domenica, prende e comincia le fave cotte e continuava a mangiare fave cotte col sale e mangia. «Ma, figlia mia» ci dissi «ma che fai? Io, mi ci ammazzo e tu... Io ti curo e tu ti ammazzi? Vai a mangiare fave cotte con il sale? Con il sale?» Gli ha ordinato il formaggino «Mio», biscottate, pane biscottato o grissini, pasta con pomidori, neanche fritto con l'aglio, con cosa, con un poco

di acqua bollita e, come si asciuga un poco di acqua, un poco di «Olio Sasso». 600 lire mezzo litro, ci compro. E carne arrostita appena, appena pesce bollito e mele bollite col zucchero. Questo gli ha ordinato e di non mangiare niente altro. Latte magro, sai, senza grasso.

DONNA: Ah?

MARIA: Capito? E io, in questo periodo ...(*parole incomprensibili*), forse perché ho fatto troppo strapazzo, cioè a dire che mi ammazzo a correre, a correre, a correre. Poi, prendo e mi sento male, io, mogia mogia.

DONNA: Certo.

MARIA: Ah, me moia, sangue mio! Me moia a vero! Voialtri non mi avete cercato? Ma, Marcella, sangue mio, è venuta, ha visto Vassallo...

DONNA: Eh?

MARIA: Glielo ha dato, lui solo c'era, a me era parso che ci fosse anche la moglie.

DONNA: Eh?

MARIA: Io, non ci sono entrata là dentro, ero con mio marito.

DONNA: Sì?

MARIA: E non ero vestita bene, capisci? Ero vestita come quando sono in casa.

DONNA: Eh!

MARIA: Allora, gli dissi: «Mi deve scusare» perché ero vestita così. «No, no, per carità» dice «poteva venire a casa», dice. «La prossima volta, verrò senz'altro.»

DONNA: Ah?

MARIA: Ora, mi ha detto a me i tappeti. I tappeti, io, già li ho usati. Poi la telefonata all'improvviso; mio marito vuole essere avvisato prima. Io gli ho detto: «La prossima volta, si fa fare il tappeto con un pizzo di lana».

DONNA: Eh!

MARIA: Ordinato apposta. Perché queste cose le deve dire prima, no all'ultimo momento del giorno.

DONNA: E tu avevi detto che ce lo avevi messo da parte per la mamma; per questo, io ho telefonato.

MARIA: Ma, poi, ho preso e l'ho messo io. Ma, io, però quando lo vogliamo noialtri, ordiniamo. Hai capito?

DONNA: Va bene.

MARIA: Quando li vogliamo, ordiniamo. Ma lui dice: «Ora, quando sarà, io lo faccio ordinare, tappeti buoni, di lana 'Montesi', hai capito?».

DONNA: Eh?

MARIA: Questo è di... come si chiama, cotone.

DONNA: Ho capito.

MARIA: «Invece io glielo voglio far fare di lana che è ancora migliore» dice «belli disegni. Capito? Mi devi scusare, perché questi tempi, quando lo vogliamo fare, pigliamo e lo facciamo apposta, 'Montesi', non ti preoccupare, cuore mio».

DONNA: E la valigia, gliel'hai data?

MARIA: Sì, sì.

DONNA: Ma, quando è venuto?

MARIA: Come?

DONNA: Quando fu questo fatto?

MARIA: E quando è stato?... Sono cinque giorni.

DONNA: Cinque giorni?

MARIA: Sì, sì.

DONNA: E, non si è sentito, lui, sa?

MARIA: Sì, Marcella.

MARCELLA: Dico, non si è sentito, qua, Vassallo.

MARIA: Non è venuto là?

MARCELLA: No.

MARIA: Sì, sono più di cinque giorni, aspetta, quando fu? O venne lunedì sera, sì, lunedì, lunedì.

MARCELLA: Ho capito.

MARIA: Anzi otto giorni, altro che cinque giorni! Lunedì, perché, mi ricordo, io correvo per vedere il film.

MARCELLA: Ho capito.

MARIA: Capisci? Lunedì, lunedì, fu.

MARCELLA: Va be'.

MARIA: Niente di meno, non è venuto. E sarà... Ma come mi è parso tiso!

MARCELLA: Eh, tiso è?

MARIA: Mah, mi è sembrato più tiso. Gliel'ho detto: «Ma, signor Vassallo, mi sembra più giovane, lei».

MARCELLA: Eh!

MARIA: È lui si gonfiava tutto, tutto si arruzzava, tutto ben pettinato. Eh, già, quante femmine che c'erano all'albergo.

MARCELLA: Eh!

MARIA: Eh, immagino. E Franco? Io non gli ho scritto ancora a Franco, non ho avuto testa. Gli devo scrivere, figlio mio!

MARCELLA: È stato malato.

MARIA: Chi, Franco?

MARCELLA: Sì.

MARIA: Figlio mio! E che ha avuto?

MARCELLA: La gola.

MARIA: La gola!

MARCELLA: Sì.

MARIA: Core mio! Ora gli scrivo, gli faccio un espresso, figlio mio! Li ha, i francobolli, lui?

MARCELLA: Sì, li ha.

MARIA: Madre, sangue mio! Va', per questo, non ha scritto?

MARCELLA: Ah!

MARIA: Ammazza, però, come state voialtri?

MARCELLA: Eh, bene!

MARIA: Figlia mia, mi annoio, cammino, Marcella, con la faccia, senza sapere ciò che faccio.

MARCELLA: Ho capito.

MARIA: Ti devi immaginare che vado al gabinetto, tutta stonata, a prendere l'acqua, anziché andare là... Mi annoio, questi giorni, mi annoio a morte, perché, poi, figlia mia, sono con i muratori, tutte cose. E, corri con la macchina, a lasciare lei, vengo in casa, faccio le bizze e vado a portare il mangiare all'altro, al cavaliere.

MARCELLA: Ma, ancora non gliel'hanno detto, quanto gli durano?

MARIA: No, no, no. Ti giuro, Marcella mia, sulla tomba di papà...

MARCELLA: E che fai, scusa? Iddu che mi deve mandare a mìa?

MARIA: A lui gli sembra brutto, si vergogna.

MARCELLA: Ho capito.

MARIA: Ora si sape, ora, alla fine del mese.

MARCELLA: Va be'.

MARIA: Poi, un'altra cosa. E mangiare, e neanche gli dànno, per esempio, un panino, niente. Non gli dànno niente.

MARCELLA: Viene in casa? Viene in casa a mangiare?

MARIA: No, non mangia. Mangia solo qua il latte e biscotti. Lei voleva 100 lire delle mie per comprare un panino.

MARCELLA: Ho capito.

MARIA: Dice che lei aveva ordinato un panino e hanno brontolato, e voleva, ora, lei voleva sapere quel brontolare, se lo deve dire a Lobrello, il padrone, veramente.

MARCELLA: Ah!

MARIA: Ti piace? Neanche un panino!

MARCELLA: No.

MARIA: Ci dànno, eh! Sta digiuna dalla mattina, la vado a prendere, mi parto di qua alle 4 meno 20, quindi esce dal bar alle 4 meno un quarto, alle 4 arrivo in casa e sta tutto il giorno digiuna.

MARCELLA: Ma, lei, che orario fa?

MARIA: Come?

MARCELLA: Che orario fa?

MARIA: Per ora è di mattina.

MARCELLA: Ho capito.

MARIA: Di mattina, alle 7, 7 e un quarto, si parte di qua, fino alle 4, 4 meno un quarto.

MARCELLA: Ho capito.

MARIA: Poi, la settimana che trase, fa dalle 4, 4 mi pare, no, no, viene a mezza, alla mezzanotte e un quarto.

MARCELLA: Ho capito.

MARIA: L'ora la sa, già è meglio. Mah, comunque, fino che ce le fa, figlia mia, fa; ma io dico, tanto assai, si annoia. Capisci? Di chiusura si stanca, torna attristata, si sente male, si sente rovesciare...

MARCELLA: Ho capito.

MARIA: Insomma, mi sa che ce la levo. Ora, io dico: «Fatti questo turno e non fare più». Perché si annoia, si stanca.

MARCELLA: ...(*Parole incomprensibili.*)

MARIA: Mah, mah.

MARCELLA: Mah, ti saluto, Maria.

MARIA: Ciao, stammi bene. Tanti saluti a tutti, a mamma.

MARCELLA: Ciao, grazie, ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Sì?

DONNA: Telefonai a Iuso, risponnía Maria. Dice, Vassallo c'è stato, gli hanno dato la valigia. Il tappeto non glielo hanno potuto dare perché Leo lo ha adoperato. Poi, non è che non ci volevano mandare il tappeto. Vito disse: «Li avete avvisati prima», che ora lui li fa fare di lana, perché quello era di cotone e a iddu non gli piaceva, a Vito.

DONNA: Ah, sì.

DONNA: Quindi, poi, te lo manda di lana.

DONNA: Va bene.

DONNA: La prossima volta. Hai capito?

DONNA: Va bene, sì.

DONNA: ...(*Parole incomprensibili.*) Dice, ci dissi: «Ancora aspettiamo la...».

DONNA: La telefonata.

DONNA: La telefonata dell'analisi. Have infezione a 'u fegato.

DONNA: Ah!

DONNA: Lo ha come me, il fegato. Infezione al fegato: questo è tutto, e non ha l'azotemia, l'azotemia non ce l'ha, meno male! 22.000 lire, solo per l'azotemia.

DONNA: Ah!

DONNA: ...(*Parole incomprensibili.*)

DONNA: Sì, sì.

DONNA: Non ce l'ha l'azotemia, il dottore gli ha dato le iniezioni e pensa ...(*parole incomprensibili*), è andato domenica il dottore a visitarlo, gli disse il fegato, e lei se ne è andata a mangiare in casa di un'amica e mangiò olio fritto, mangiò muccioni, olivi, questo, l'altro, e: «Io gli dò da mangiare questo e io sono stanca, perché devo andare ad accompagnarla, devo andare a prenderla; io questa vita non la faccio e...». Ci dissi: «Mah, quanto, quanto gli danno?». «Ancora non ne so niente.»

DONNA: Ancora niente?

DONNA: No! Dice perché... alla fine del mese si saprà. «Però io non lo so se ce la faccio a continuare» dice, perché, pensa che, l'altro giorno, lei si è preso un panino, là, loro i panini, quando li pigliano, li vanno a pagare.

DONNA: Per forza.

DONNA: Perché, io l'ho visto in questo bar qua, e non ha saputo chi è stato che ha brontolato. Ora lei deve indagare, per vedere chi è stato che ha brontolato e deve andare a dirlo al padrone.

DONNA: Ah!

DONNA: Ha incominciato già! Dice: «Poi, è dalla mattina fino alle 4, per ora...».

DONNA: Ah!

DONNA: Poi, fanno una settimana, una settimana loro fanno il turno, una settimana la mattina e una il pomeriggio e, poi, comincia il turno di pomeriggio. «E che deve stare otto ore là? E che ci pare che... Ah, la figlia mia è debole, no, io glielo dico, fino alla fine del mese solo le faccio fare, perché lei già me lo ha detto: mamma io mi stanco troppo!»

DONNA: ...(*Parole incomprensibili*)... quando telefona qua, mi mandate i soldi.

DONNA: Gli ho detto: «Ma scusa» gli ho detto «tu, il posto, là, lo lasciasti, non lo pigliasti?». Perché ha detto che guadagnava lei. «Ora siete restati senza tutti, là.» Gli ho detto: «Che vi riposate tutte e due?». «No, perché, stando seduta, gli viene di rovesciare.»

DONNA: Ah, sì?

DONNA: Sì, perché, là, penso che poteva fare ciò che voleva lei, nell'altro bar. Qua deve sottostare alle regole di bar di lusso, capisti?

DONNA: Ho capito.

DONNA: Dice...

DONNA: Ti ha detto? Dice: «Si approfittano di noi».

DONNA: Dice: «No, ma io non dico niente, perché glielo dico alla fine del mese». Poi, che d'inverno si deve alzare presto la mattina, perché là ci deve andare.

DONNA: Ma, tu glielo hai detto a che ora ti alzi, la sera, a che ora viene tua sorella, e tu a che ora te ne vai?

DONNA: «Travagghiare già alle 7 e mezzo, e poi, quando have il turno di sera, tardi a 'o scuro d'inverno, con il freddo, no, io, questo a Tinuzza non glielo faccio fare, no, no!»

DONNA: Perché, quelli che lo fanno, sono disgraziati?

DONNA: Ah, va bene?

DONNA: Sì. Tu, vieni al solito, 'a mamma?

DONNA: Sì, ciao.

MAMMA: Ciao.

Ore 11,50 (in arrivo)

UOMO: Signorina, buongiorno. È Sarto.

SIGNORINA: Ah, buongiorno, signor Sarto, dica.

SARTO: Non c'è il signor Mangiapane, no?

SIGNORINA: No! Il signor Mangiapane si trova in Puglia, attualmente.

SARTO: Comunque, guardi. Io stavo spedendo le biciclette di Saffiotti.

SIGNORINA: Sì.

SARTO: Le cento biciclette. Senonché, no, adesso che sono già imballate...

SIGNORINA: Sì?

SARTO: Eh, io l'ordine qui, avevo letto: modello «Europa, 20 × 1,75». Non ero andato più avanti, no?

SIGNORINA: Eh?

SARTO: Senonché, adesso me ne accorgo che sono *carter* e parafanghi cromati... Non possiamo mica, signorina.

SIGNORINA: E, se non fossero stati cromati...

SARTO: Come?

SIGNORINA: E, a quanto, che prezzo hanno messo?

SARTO: Sono 14.000, con pagamento fino ad ottobre

SIGNORINA: Ho capito.

SARTO: Non possiamo fare, guardi. Mi dispiace.

SIGNORINA: Ho capito. Eh, guardi: il signor Mangiapane rientrerà fra due, tre giorni al massimo.

SARTO: E lei potrebbe telefonare al signor Saffiotti, al cliente, se lo può fare?

SIGNORINA: Ho capito.

SARTO: E decide come...

SIGNORINA: E che aumento sarebbe?

SARTO: Eh, c'è un aumento che non lo possiamo fare e, perciò, se vanno bene quelle, bene, altrimenti, non mandiamo via niente.

SIGNORINA: Perché, quelle che avete imballate, sono verniciate?

SARTO: Sono già verniciate.

SIGNORINA: Ho capito.

SARTO: Adesso, quelle che teniamo là, andranno via un poco alla volta.

SIGNORINA: Ho capito.

SARTO: Se le vanno bene quelle, *bon*, altrimenti non le mandiamo via niente o le paga al prezzo che le doveva pagare.

SIGNORINA: Ho capito. E guardi, tanto, oggi...

SARTO: Signorina, vede, qui, noi le diamo la bicicletta che c'è e ci sono già 500 lire di differenza.

SIGNORINA: Ho capito.

SARTO: Sulla bicicletta, eh?

SIGNORINA: Sì.

SARTO: Eh, come tipo, come qualità. E, dopo, in più, più delle 500 lire, abbiamo...

SIGNORINA: Il pagamento dilazionato.

SARTO: Il pagamento dilazionato fino ad ottobre, che va fino a ottobre.

SIGNORINA: Ho capito.

SARTO: Lei capisce, che sono altre 500 lire?

SIGNORINA: Sì, va bene, guardi, io... Perché, oggi o domani, rientrano, sia il signor Vassallo che il signor Mangiapane. Quindi, praticamente, un giorno di differenza, penso che non...

SARTO: E il fatto è che sono qui e, adesso, o le spediamo o le incatastiamo, perché, dopo, io non le mando mica via. Se lei lo può fare, me lo faccia sapere.

SIGNORINA: Sì, non appena...

SARTO: Altrimenti, annullo l'ordine e non...

SIGNORINA: Non appena avrò qualche notizia in merito, glielo telefono subito, signor Sarto.

SARTO: E veda se può...

SIGNORINA: Sì, va bene.

SARTO: Informare il cliente.

SIGNORINA: Va bene.

SARTO: Le dica, guardi: «Qui, ha telefonato...»

SIGNORINA: «...il Signor Sarto, e...».

SARTO: Le dica: «Quelle cento biciclette, stavano spedendole...».

SIGNORINA: Sì.

SARTO: «Volevano e hanno pensato fino adesso, l'unica per spedirle, su pressione del signor Mangiapane ...(*parole incomprensibili*), le hanno fatte, sono imballate, stavano per spedirle...»

SIGNORINA: Sì.

SARTO: «Si sono accorti che erano «Europa, 20 × 1,75» sì, ma non erano, ma non avevano visto che dovevano essere anche col *carter* e parafanghi cromati.»

SIGNORINA: Sì, ma se il cliente li vuole cromati?

SARTO: Se il cliente li vuole cromati, le paga 14.500.

SIGNORINA: 14.500.

SARTO: Sì, guardi. Qui il lavoro costa dei soldi e abbiamo già perso troppo.

SIGNORINA: Va bene.

SARTO: Dunque, se le vuole, le paga 14.500, se, invece, le vanno bene quelle...

SIGNORINA: Verniciate.

SARTO: Gliele diamo come ha fatto l'ordine.

SIGNORINA: Va bene, signor Sarto.

SARTO: Va bene, signorina.

SIGNORINA: Va bene, le saprò dire qualcosa.

SARTO: Grazie, arrivederla.

SIGNORINA: Arrivederla.

Ore 11,55 (in uscita)

DONNA: Buongiorno, signorina...

SIGNORINA: Buongiorno, Marcella.

MARCELLA: Eh, che, c'è sua sorella, signorina?

SIGNORINA: Stava per uscire, aspetta che vedo che è uscita. (*Pausa.*) No, è uscita già, signora.

MARCELLA: Non fa niente, signorina, telefonerò nel pomeriggio, perché... E, lei, non sa quando rientra suo cognato?

SIGNORINA: Ha detto verso o giovedì o venerdì.

MARCELLA: O giovedì, o venerdì.

SIGNORINA: Sì.

MARCELLA: Ho capito. Eh, no, siccome, poi, dovevo dire una comunicazione...

SIGNORINA: Ma, che ha questo telefono? Come?

MARCELLA: Posso telefonare nel pomeriggio verso le 5, tanto, suo cognato telefona sempre la sera.

SIGNORINA: Sì.

MARCELLA: E, quindi, va bene, signorina.

SIGNORINA: Sì, sì, va bene.

MARCELLA: Va bene, grazie e scusi. Arrivederla.

SIGNORINA: Arrivederla.

(*Successivamente, si avverte lo squillo di una chiamata, mentre si odono, ad intermittenza, alcune voci di uomini, peraltro incomprensibili.*)

Ore 16,15 (in uscita)

UOMO: Pronto?

DONNA: Sono la signorina Buongiorno. Il signor Sergio, per piacere?

UOMO: No, signora. Ancora non è venuto Sergio, ha telefonato che andava a Valmontone e verrà stasera tardi.

BUONGIORNO: Verrà stasera tardi?

UOMO: Eh, sì, verso le 8.

BUONGIORNO: Va bene. E lei, non ha avuto occasione di...

UOMO: No, guardi, non ho avuto occasione nemmeno di dirglielo, perché gli ho detto altre cose e mi sono dimenticato di lei.

BUONGIORNO: Va bene, allora, gli telefonerò domani.

UOMO: Va bene.

BUONGIORNO: Buonasera.

UOMO: Buonasera.

(*Viene chiamato il servizio RAI. Si sente il notiziario del giornale radio.*)

Ore 17,20 (in uscita) (255)

(*La telefonata è già iniziata.*)

DONNA: No, io veramente, questa mattina avevo telefonato, soprattutto per sapere se lei sapeva quando rientrava suo marito.

(255) Vedi nota (235) a pag. 1544. (N.d.r.)

DONNA: Insomma, mi disse: al più tardi, giovedì.

DONNA: Ho capito.

DONNA: Ma, non so se, poi, una notizia così...

DONNA: No, e va bene giovedì, vener...

DONNA: Può darsi, magari, che arrivi domani sera, sa.

DONNA: Ho capito. No, siccome ha telefonato Sarto, per una discussione lunghissima, per un ordine che doveva spedire e non doveva spedire...

DONNA: Sì, ho capito.

MARCELLA: E, siccome è una discussione che non si può fare per telefono, perché suo marito perderebbe 5.000 lire solo di telefonata... Quindi, dato che suo marito rientra mercoledì o giovedì...

SIGNORA MANGIAPANE: E, c'è il tempo di discuterne?

MARCELLA: Sì, c'è il tempo di discuterne, perché il coso doveva essere per sabato. Quindi, suo marito, sempre prima di sabato, rientra.

SIGNORA MANGIAPANE: La riunione per sabato?

MARCELLA: No, la telefonata, Coso, Sarto: la può rimandare fino a sabato la spedizione.

SIGNORA MANGIAPANE: Capisco, sì.

MARCELLA: Quindi, non c'è bisogno, nemmeno, che ci dice niente per telefono.

SIGNORA MANGIAPANE: No, non le dico niente.

MARCELLA: Sì, va bene, allora, signora. Perché lui ha telefonato stamattina. Dice: «Poi, neanche so dove è andato il signor Vassallo».

SIGNORA MANGIAPANE: Ah, non sa niente di Vassallo.

MARCELLA: Perché dal...l'ultima lettera l'ha mandata il giorno 16, perché questo, poi, è un ordine che ha fatto il signor Vassallo.

SIGNORA MANGIAPANE: Ah, capisco.

MARCELLA: E ha fatto l'ultima lettera il giorno 16. Oggi ne abbiamo 25, non ha scritto, non si è fatto sentire, quindi nemmeno so dove andarlo a reperire. Ma, visto che suo marito rientra prima del signor Vassallo, penso, poi, appena viene in ufficio, se la sbrigherà.

SIGNORA MANGIAPANE: E io credo che Vassallo rientrerà pure in questi giorni, no?

MARCELLA: Dovrebbe rientrare, signora, come le dicevo. Mazzola non si è sentito più.

SIGNORA MANGIAPANE: (*Rivolta all'interno*: «Attenzione alle bottiglie».) Aspetti, c'è Rosa che...

MARCELLA: Ah!

SIGNORA MANGIAPANE: Quando c'è tutto in piedi, spostiamo un armadio.

MARCELLA: Ho capito.

SIGNORA MANGIAPANE: Sono sola e mi debbo contentare nel pomeriggio.

MARCELLA: Ah, certo. No, io la lascio subito sola. Solo, dicevo, Mazzola non si è sentito più, il signor Vassallo non si sa dove è arrivato, quindi... (*Risata.*)

SIGNORA MANGIAPANE: Eh, ma lo avrà dovuto vedere Vassallo o Mazzola?

MARCELLA: Eh, sì, penso di sì. Non lo so, signora, perché nessuno dei due si è sentito più e, praticamente, è una decisione, poi, che non posso prendere io, quindi...

SIGNORA MANGIAPANE: La signora Marianna è con lui?

MARCELLA: Sì, la signora, almeno, doveva partire. Siccome non si è sentita più, penso che siano assieme.

SIGNORA MANGIAPANE: Non è partita?

MARCELLA: Non lo so, non ho nessuna notizia.

SIGNORA MANGIAPANE: Perché, ogni tanto, lei se la prende un poco di...

MARCELLA: Sì, diceva...

SIGNORA MANGIAPANE: Aria fresca.

MARCELLA: E, dice, l'ultima volta aveva detto che era stanca, si sentiva un po' esaurita, quindi, è partita.

SIGNORA MANGIAPANE: Eh, va be'! Questo non lo possiamo tutti.

MARCELLA: Beato chi può partire.

SIGNORA MANGIAPANE: Io, ho i miei dolori, mi gonfiano tutto il ginocchio e la gamba che è una cosa terribile. Io non so proprio come fare, divento matta con questi dolori che ho.

MARCELLA: Ma, le medicine, non le fanno nessun effetto?

SIGNORA MANGIAPANE: No, nessun effetto.

MARCELLA: Mah!

SIGNORA MANGIAPANE: Mah, ora, venendo il caldo, speriamo. Io, si immagini che mi sto la sera con il *plaid* sulle ginocchia.

MARCELLA: Perché, per il dolore?

SIGNORA MANGIAPANE: Per il freddo, se sente freddo la mia gamba si...

MARCELLA: Ah, sente freddo, addirittura!

SIGNORA MANGIAPANE: I dolori aumentano. Sì.

MARCELLA: Va bene, signora, adesso io la lascio...

SIGNORA MANGIAPANE: Bene.

MARCELLA: Arrivederla, signora.

SIGNORA MANGIAPANE: C'è qualcuno che chiama al telefono.

MARCELLA: Eh, vediamo. Arrivederla.

SIGNORA MANGIAPANE: Arrivederla.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto?

DONNA: Sì.

UOMO: Con chi parlo?

DONNA: Con RACA.

UOMO: Ho sbagliato, mi scusi.

DONNA: Prego.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: 54. 22. 90?

DONNA: Eh?

UOMO: 54. 22. 90.

DONNA: No!

UOMO: Mi scusi, ho sbagliato numero.

DONNA: Prego.

Ore 18,05 (in arrivo)

DONNA: Buonasera, signor Mangiapane.

MANGIAPANE: Beh, come va?

DONNA: Non c'è male. Io pensavo a lei.

MANGIAPANE: Come?

DONNA: Pensavo a lei; dico: non c'è più notizie.

MANGIAPANE: Eh, sono a Napoli.

DONNA: A Napoli?

MANGIAPANE: Sì.

DONNA: Ah!

MANGIAPANE: Perché, le sembra strano?

DONNA: Eh, sì.

MANGIAPANE: Eh, novità, che c'è?

DONNA: Da Galasso, c'è passato?

MANGIAPANE: Come?

DONNA: Da Galasso, c'è stato?

MANGIAPANE: Da?

DONNA: Galasso, quello di Taranto.

MANGIAPANE: Ah, sì, sì, Galasso, sì.

DONNA: Perché aveva ritelefonato.

MANGIAPANE: Sì, sì.

MARCELLA: Eh!

MANGIAPANE: Eh, altre novità?

MARCELLA: Ha telefonato Sarto.

MANGIAPANE: Sì.

MARCELLA: Dice che ha preparato tutta la spedizione per Saffiotti.

MANGIAPANE: Sì.

MARCELLA: Quando la stava spedendo, si è accorto che nell'ordine c'era scritto *carter* e parafanghi cromati, mentre lui li ha preparati verniciati.

MANGIAPANE: Eh!

MARCELLA: Dice, perché al prezzo stabilito di 14.000, con *carter* e parafanghi cromati non gliele può mandare.

MANGIAPANE: Eh, va be'!

MARCELLA: Dice: «Allora, voglio sapere se li devo spedire, così» dice «perché, se il cliente li vuole verniciati, cromati» dice «mi deve pagare 14.500».

MANGIAPANE: E, come si chiama, Vassallo, novità?

MARCELLA: Mah, il signor Vassallo, l'ultima lettera l'ha spedita il giorno 16, poi, non so più notizie di niente.

MANGIAPANE: Ad ogni modo, domani, quando rientro io, poi, si vedrà questa situazione.

MARCELLA: Ah, lei rientra domani?

MANGIAPANE: Sì.

MARCELLA: Va bene.

MANGIAPANE: Perché non vorrei, in sostanza, che ci sono... c'è scritto parafanghi cromati, nell'ordine?

MARCELLA: Sì, inossidabili.

MANGIAPANE: Inossidabili. Vuol dire che... Ora, in ogni modo, io, ora, debbo fare una relazione, qua. Perché noi, se lui ci mette in queste condizioni, noi non vendiamo.

MARCELLA: Sì.

MANGIAPANE: Io desidererei, prima di tutto...

MARCELLA: Sì.

MANGIAPANE: Pigli la cartella del Lazio.

MARCELLA: Sì.

MANGIAPANE: Con una certa sollecitudine, perché qua il telefono corre.

MARCELLA: Mi dica.

MANGIAPANE: Cartella del Lazio, per sapere come si chiama là, quello di Pontecorvo?

MARCELLA: Filippi.

MANGIAPANE: Ah?

MARCELLA: Filippi.

MANGIAPANE: Filippi o l'altro, come si chiama?

MARCELLA: Cardillo e Filippi.

MANGIAPANE: Eh! Pontecorvo.

MARCELLA: Eh, Filippi è.

MANGIAPANE: Filippi.

MARCELLA: Sì.

MANGIAPANE: Se ci sono insoluti.

MARCELLA: Ha mandato una tratta insoluta e, Coso... Bianchi l'ha riemessa.

MANGIAPANE: Benissimo. E di quanto era?

MARCELLA: Aspetti un attimo. (*Pausa.*) Son veloce, eh? di 46.923.

MANGIAPANE: Quando l'ha riemessa?

MARCELLA: L'ha riemessa il 10 di giugno. Io gli ho scritto oggi stesso al cliente.

MANGIAPANE: Va bene. 46.000...

MARCELLA: 923.

MANGIAPANE: 23. A quando, a giugno?

MARCELLA: Al 10 giugno.

26 maggio 1971

Ore 9,20 (in uscita)

UOMO: Pronto?

DONNA: È il signor Sergio?

UOMO: Sì.

DONNA: Senta, sono la signorina Buongiorno.

SERGIO: Signorina, come sta?

BUONGIORNO: Io, bene, grazie.

SERGIO: Ben tornata.

BUONGIORNO: No, ben tornato a lei.

SERGIO: Che è successo? Ah, mannaggia, mannaggia, mó me stavo sbagliando con...

BUONGIORNO: Con un'altra.

SERGIO: Con un'altra, sì, che ha, che gli ho dato la camera... nata a Catania.

BUONGIORNO: Ah, ecco!

SERGIO: Un'altra Buongiorno.

BUONGIORNO: Eh!

SERGIO: E, poi ho un'altra cliente: si chiama Buonasera, lei in mezzo. (*Risata*).

BUONGIORNO: Capirà. Speriamo di non incontrarci, perchè se no, il Buongiorno e Buonasera... (*Risata.*)

SERGIO: È per la cristalliera, lei mi stava dicendo, no?

BUONGIORNO: Sì.

SERGIO: Guardi, io sono ritornato, mi dovrebbe arrivare fra una decina di giorni.

BUONGIORNO: Sì, ma io, soprattutto, voglio sapere se c'è differenza e qual è la differenza.

SERGIO: Guardi, la differenza, quello che vorrebbe essere il prezzo, no, perché io, laggiù, mi deve arrivare giù tutto quanto...

BUONGIORNO: Ah!

SERGIO: Andavo di corsa, ché ho fatto tutto venerdì e sabato, allora c'è stata una volata, non abbiamo parlato ancora preciso di prezzo, no.

BUONGIORNO: Mmh!

SERGIO: Comunque, proprio con certezza, adesso sarà una questione di 4-5 giorni, come mi arriva giù la roba, perché mi devo fare il conto, signorina, no?

BUONGIORNO: Sì, ma in linea di massima, non sa, suppergiù, quanto viene?

SERGIO: Guardi, proprio a dirglielo preciso, così, non saprei.

BUONGIORNO: No preciso, approssimativo, perché, poi, se è 10.000 più...

SERGIO: Perché ci ha in mano tutto... Io ho un cognato, qui, no, e, praticamente, è lui mi raccoglie, che paga e via discorrendo. Io guardo l'articolo, no?

BUONGIORNO: Sì.

SERGIO: E, praticamente, i prezzi li ha in mano lui.

BUONGIORNO: Ho capito. Quindi, lei non ha idea di quanto viene?

SERGIO: Eh, lui, domani sera o dopodomani mattina, deve essere qua, no?

BUONGIORNO: Sì.

SERGIO: E devo guardare lì, dentro la lista, cioè tutta quanta la roba, per dare una scandagliata.

BUONGIORNO: Ho capito.

SERGIO: I prezzi grossi, non lo so, guardi, signorina. Perché, è inutile che le dica a tirare a indovinare.

BUONGIORNO: Ho capito. Le due sedioline dell'ingresso, sono arrivate, quell'altre?

SERGIO: Mah, di roba ne è arrivata un macello. Ce l'ho giù, ci ho il capannone, adesso devo guardarci in mezzo.

BUONGIORNO: Ecco, che...

SERGIO: Che, senza meno, ci stanno.

BUONGIORNO: Ecco, allora, mi mette pure...

SERGIO: Sì, le metto da una parte. Sono quelle traforate?

BUONGIORNO: Sì, sono quelle traforate.

SERGIO: Sì, sì, no, non mi sono scordato.

BUONGIORNO: Va bene. Allora, quando dovrei telefonare?

SERGIO: Beh, lei non può passare di qua, qualche giorno, adesso, a fine settimana, così, je dico esattamente quanto viene e non se ne parla più?

BUONGIORNO: Sabato pomeriggio?

SERGIO: Eh! Sabato pomeriggio.

BUONGIORNO: Perché io ci ho solo il sabato pomeriggio.

SERGIO: Io ci sto sempre, eh!

BUONGIORNO: Va bene.

SERGIO: Va bene?

BUONGIORNO: Va bene.

SERGIO: Grazie.

BUONGIORNO: Prego. Grazie a lei. Arrivederla.

COLLABOLLETTA: Ad ogni modo, portavo tutti e due i bolli.

BUONGIORNO: Ho capito.

COLLABOLLETTA: Va bene?

BUONGIORNO: Va bene, va benissimo.

COLLABOLLETTA: La ringrazio.

BUONGIORNO: Grazie, ossequi, buongiorno.

COLLABOLLETTA: Buongiorno.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: ...No, la signorina Buongiorno.

UOMO: Ah, ah! È Collabolletta.

BUONGIORNO: Ah, buongiorno, signor...

COLLABOLLETTA: Io passavo da lei una di queste mattine per portargli il bollo.

BUONGIORNO: Ah, ecco. Passava lei. Io per questo avevo telefonato.

COLLABOLLETTA: Infatti, già lo avevo messo in busta per venire una di queste mattine.

BUONGIORNO: Già che c'è, allora, può portare pure quella del signor Mangiapane.

COLLABOLLETTA: Senz'altro, tutte e due porto.

BUONGIORNO: Va bene.

COLLABOLLETTA: Che faccio, due viaggi?

BUONGIORNO: Come?

COLLABOLLETTA: Dico: che faccio due viaggi, poi?

BUONGIORNO: Eh, no. Appunto.

Ore 18,00 (in uscita)

DONNA: Sì?

DONNA: Ti sei ritirata.

DONNA: Sì, ma poi, il telefono di... di corridoio, che suona piano, piano, piano!

DONNA: Ho pensato che eri di sotto ...(*parole incomprensibili.*)... Tu, che, sei nel corridoio?

DONNA: No, sto nella camera di... Stavo pulendo i piselli.

DONNA: Tanto, Elio, quando è rientrato, ha fatto delle telefonate.

DONNA: Ah, ci credo.

DONNA: Ed ha abbassato il coso di sotto.

DONNA: Ho capito. Tu che fai, sei sola? È venuto Mangiapane?

MARCELLA: No.

MAMMA: Sei sola?

MARCELLA: Sì, e senti, tu che stai facendo, risotto?

MAMMA: No, i piselli sto pulendo.

MARCELLA: Eh, ce ne fai un pochettino a Giovanni, allora.

MAMMA: Se ci piacciono.

MARCELLA: No, perché ieri sera mi ha detto, che mangio risotto, dice, che mangio...

MAMMA: Veramente li ho messi ora per farli in umido, non saccio come fare.

MARCELLA: No, tu li devi fare come li fai normale, no, meglio.

MAMMA: Mah! Ora vediamo.

MARCELLA: Va bene.

MAMMA: Ma, i piselli, ce li devo mettere?

MARCELLA: Sì, lo stesso, ce li metti.

MAMMA: Io ho incontrato a tua suocera, là al mercato.

MARCELLA: Ah!

MAMMA: Ho comprato spezzatino per questa sera e non saccio cosa avìa a fare per mezzogiorno.

MARCELLA: Però!

MAMMA: Allora, ciao 'a mamma.

MARCELLA: Ciao.

MAMMA: Mi telefonao Caterina.

MARCELLA: Ah, sì?

MAMMA: Sì.

MARCELLA: Che ti ha detto?

MAMMA: Eh, dice: «Sai che venne... (*parole incomprensibili.*)». Dissi: «E chisto 'o saccio».

MARCELLA: Ma, quando, fino ora, di sicuro, no.

MAMMA: Eh, la mia, sempre il giorno dopo mi fa effetto.

MARCELLA: No, ma a lei, ieri le ha fatto effetto.

MAMMA: Sì, ma oggi, può darsi che ha mangiato qualche cosa ieri, però. Va bene, allora, ciao.

MARCELLA: Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Chi è, la signorina? Sono la signorina Buongiorno.

DONNA: Ah, buonasera. Come va?

BUONGIORNO: Non c'è male, grazie! Senta, signorina, le volevo dire una cosa, le schede elettorali nostre, che, le hanno portate lì?

SIGNORINA: Non lo so, perché noi abbiamo cambiato abitazione, non stiamo più lì, signorina.

BUONGIORNO: Ah, non state più lì?

SIGNORINA: No!

BUONGIORNO: Ho capito. Quindi, anche se le portavano, le mandavano indietro.

SIGNORINA: Non lo so, perché noi è da un mese che stiamo qui. Durante il tempo che ci siamo stati noi, niente, non è arrivato niente, altrimenti, le avessimo...

BUONGIORNO: Ho capito. Grazie. Niente allora. Ma che hanno cambiato il quartiere?

SIGNORINA: Sì.

BUONGIORNO: Ah, allora le avrà mandate indietro, devo andare a prenderle alla Delegazione.

SIGNORINA: Senza meno, mi sa che era qualcun altro, non la conosceva.

BUONGIORNO: Eh, certo. E voi, come state?

SIGNORINA: Eh, abbastanza bene. La mamma sta bene?

BUONGIORNO: Sì, insomma. Si è rioperata, è uscita alla vigilia di Pasqua.

SIGNORINA: Ah?

BUONGIORNO: Per la quarta, quinta volta, perché non lo so più, mia madre, quante volte si è operata, ormai.

SIGNORINA: Madonna, ma comunque, adesso...

BUONGIORNO: Sì, adesso sta bene. Adesso esce e...

SIGNORINA: Eh, quello è importante. La signorina Caterina?

BUONGIORNO: Eh, sta bene. Al solito: lavora e casa.

SIGNORINA: Uh! E lei, quando si sposa?

BUONGIORNO: Mah, spero entro l'anno.

SIGNORINA: (*Risata.*) Allora, tanti auguri.

BUONGIORNO: Grazie, signorina, grazie e mi scusi.

SIGNORINA: Eh, si immagini, buonasera. Arrivederci.

BUONGIORNO: Grazie, saluti sua mamma. Arrivederla.

SIGNORINA: Buonasera.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: E te ne escìa?

DONNA: No, de dintro sto, no, non ce la facìa.

DONNA: Mah!

DONNA: Mah!

DONNA: E Caterina?

DONNA: Dorme.

DONNA: E si doveva mettére a letto 'sto jorno?

DONNA: Sì. ...(*parole incomprensibili.*)

DONNA: Eh!

DONNA: ...(*Parole incomprensibili.*)

DONNA: Eh?

DONNA: La testa mi fa male.

DONNA: Che hai?

DONNA: ...(*Parole incomprensibili*)... telegiornale, la televisione, e mi scordai.

DONNA: Ah!

DONNA: Mh, me mise a leggere.

DONNA: Brava!

DONNA: ...(*Parole incomprensibili.*)

DONNA: Eh!

DONNA: Tu, che vieni assieme con Anna?

DONNA: Sì.

DONNA: Sei sola?

DONNA: Sì.

DONNA: Peppe è venuto?

DONNA: No.

DONNA: Ma sai se c'è, oppure no?

DONNA: E penso di sì, mamma, perché doveva rientrare oggi. Può darsi che era stanco

e viene domani. Tu, la signora Calò, non l'hai vista?

MAMMA: No, non si è vista.

MARCELLA: Non ti scordare il fatto dei tappeti.

MAMMA: Non si è vista. Allora, ci vado ora. Aspetta. Adesso gli telefono.

MARCELLA: Va bene. Ciao.

MAMMA: Ciao.

Ore 18,05 (in arrivo)

(*La telefonata è già iniziata*)

DONNA: ...Signore, buongiorno, guardi, ritornerà al massimo domani o dopo domani.

UOMO: Sono in ritardo, perché mi occorrono i cerchi e qualche cosa altro.

DONNA: Ci ho... c'è l'appunto, qua, sul tavolo.

UOMO: Sì, sì, va bene, grazie.

DONNA: Prego, si immagini.

UOMO: Buonasera.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Per piacere, Diego c'è?

UOMO: Sì, ma non subito, perché, appena viene giù Fausta, perché l'ho mandato a chiamare da mia moglie, perché il ragazzo non è venuto.

DONNA: Va bene.

UOMO: Appena entra, glielo mando, eh?

DONNA: Va bene.

UOMO: Prego.

27 maggio 1971

Ore 9,15 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Sì?

DONNA: Sì. Ah, ciao.

UOMO: Ciao.

DONNA: Dimmi.

UOMO: Ti sei bagnata?

DONNA: No, eh, capirai, c'è un diluvio qua!

UOMO: Ma, ti sei bagnata?

DONNA: No, perché ci avevo l'ombrello.

UOMO: Va be', perché, dove sto io, non c'è il diluvio?

DONNA: Eh, a tutte 'e parti è.

UOMO: Ma, che, è venuto?

DONNA: Eh!

UOMO: Senti, ho telefonato per sapere se ti eri bagnata.

DONNA: No, be', in linea di massima, non tanto.

UOMO: Stai bene?

DONNA: Sì.

UOMO: Va bene. L'importante è questo.

DONNA: Eh, va bene.

UOMO: Ciao.

DONNA: Ciao.

Ore 10,20 (in uscita)

DONNA: Buongiorno, signorina, è la RACA. Il commendatore Bianchi, per piacere?

SIGNORINA: È un momentino al telefono, interurbana. Attenda, eh, scusi, attenda un attimo.

DONNA: Sì. (*Pausa.*) Buonasera, commendatore.

UOMO: Pronto?

UOMO: Buongiorno, signor Mangiapane.

MANGIAPANE: Buongiorno, commendatore. Dunque, io sono rientrato dalle Puglie.

COMMENDATORE: Sì.

MANGIAPANE: Va bene. Dunque, ci ho il regolamento di Santarelli con la situazione ultima che ha mandato lei, che io non l'avevo, ma che lui lo aveva ricevuto.

COMMENDATORE: Eh!

MANGIAPANE: Mi ha dato degli effetti personali.

COMMENDATORE: Sì.

MANGIAPANE: 100.000 lire, accordate. «Vi pagherò nella maniera più precisa» dice «però, dovete essere comprensivi con me, data la mia situazione.» Va bene? Difatti, la prima, le prime due, quelle di aprile e di maggio che gli ha mandato, le aveva ritirate, va bene?

COMMENDATORE: Ho capito.

MANGIAPANE: Saponaro mi ha dato tutto il regolamento della fornitura. Va bene? Ora, il regolamento della fornitura che io ricordo, anzi il cliente mi fece ricordare, che noi gli abbiamo dato valuta, allora, quando lo ha preso, in novembre, quell'ordine, va bene, gli ha dato valuta, non so, fino a febbraio, una cosa di queste. Come è stato, mi ha dato il regolamento, per cui voialtri tenete conto anche di questo fatto, perché la merce fu spedita a loro a novembre.

COMMENDATORE: Mh!

MANGIAPANE: Va bene? Novembre. Quindi, praticamente, entriamo in scadenza in valuta, ora, nel mese di luglio.

COMMENDATORE: Saponaro?

MANGIAPANE: Saponaro. Pronto?

COMMENDATORE: Sì, sì, dica, dica.

MANGIAPANE: Sileno Rosa non c'è, ma però gli ha telefonato.

COMMENDATORE: Sileno Rosa, no, è venuta a Firenze.

MANGIAPANE: Esatto.

COMMENDATORE: Ed ha regolato.

MANGIAPANE: Esatto. Difatti, poi, qua, in ufficio, ho trovato questa situazione. Lei me lo aveva assicurato per telefono, perché io sarei andato a Venosa. Diceva: «Signor Mangiapane, è inutile che viene, perché ho sistemato tutto con la Bianchi».

COMMENDATORE: Sì, sì. Difatti è vero.

MANGIAPANE: Dice: «Ho preso anche della merce», per dire, in sostanza, che tutto è stato sistemato.

COMMENDATORE: Sì.

MANGIAPANE: Va bene?

COMMENDATORE: Saponaro, però, non aveva da regolare solamente...

MANGIAPANE: C'era una tratta che mi diede l'assegno...

COMMENDATORE: Ci aveva un insoluto...

MANGIAPANE: Di 111.000 lire, sì, che mi ha dato l'assegno.

COMMENDATORE: Va bene, va bene, in ogni modo ha dato tutto a lei.

MANGIAPANE: Sì, sì, oggi stesso, spedirò per voialtri.

COMMENDATORE: Sì, sì.

MANGIAPANE: Va bene. C'è semplicemente che, quando voialtri fate il conteggio di quello che possono essere le spese di amministrazione...

COMMENDATORE: Noi, i conteggi, gli si mandano sempre. Siccome, qualche volta dice, è il quarto, il quinto e il sesto, ma, e che cosa ne fa?

MANGIAPANE: Che cosa?

COMMENDATORE: Lei, ora, mi dice, non ce l'ha. Il conteggio di Santarelli, mi ha detto che non ce lo aveva.

MANGIAPANE: Chi? L'ultimo, io non lo avevo ricevuto.

COMMENDATORE: Noi, a Roma, vi si manda.

MANGIAPANE: Sì, sì, sì. E, difatti, l'ho controllato qua a Roma, poi.

COMMENDATORE: Eh?

MANGIAPANE: L'ho controllato anche a Roma, poi.

COMMENDATORE: Bravo, allora!

MANGIAPANE: Sì.

COMMENDATORE: Ah!

MANGIAPANE: Ma, non lo avevo, quando sono partito.

COMMENDATORE: No, no, ma io credevo dicesse non lo aveva, perché, perché non ve lo avessi mandato io, ha capito?

MANGIAPANE: No. Non lo avevo quando ero partito.

COMMENDATORE: Ho capito.

MANGIAPANE: Però, lui stesso me lo disse: «No, Mangiapa', la situazione non è di 800, ma di un milione e 100». E mi diede gli effetti. Va bene?

COMMENDATORE: Va bene.

MANGIAPANE: Un milione e 21.000 lire, anzi.

COMMENDATORE: Ho capito.

MANGIAPANE: Di preciso.

COMMENDATORE: Senta, giovedì, 20, ha telefonato Guido, per sollecitare l'ordine che forse ha fatto a lei.

MANGIAPANE: Sì, sì. Guido, chi?

COMMENDATORE: Guido.

MANGIAPANE: Guido, Guido?

COMMENDATORE: Quello vecchio.

MANGIAPANE: Vito Guido?

COMMENDATORE: Vito Guido.

MANGIAPANE: Vito Guido. Dunque, qua, c'è questa situazione, che noi, per la verità — ed ecco il motivo della mia telefonata — perché gli faccio tutte le relazioni, mandandogli gli ordini, eccetera. Motivo della telefonata è questo: andiamo per passo. Quello di Saponaro, quindi, facciamo noi, poi mi sono messo d'accordo di lasciare la città di Taranto a Galasso, il quale ha ripreso nuovamente l'attività nel nostro settore, va bene, e vuole solo la città di Taranto.

COMMENDATORE: Va bene.

MANGIAPANE: Va bene. Ho telefonato, non mi sono potuto incontrare personalmente. Poi, ho telefonato a Saponaro, e Saponaro: d'accordo. Perché, in fondo, anche lui aveva già messo un suo collaboratore.

COMMENDATORE: Ho capito.

MANGIAPANE: Il quale, ultima cosa, eccetera. Però, quest'ordine, bisognerebbe essere spedito con maggiore attenzione e sollecitudine, questo di Galasso.

COMMENDATORE: Mh!

MANGIAPANE: In quanto ha delle vendite, già in prenotazione, eccetera.

COMMENDATORE: Va bene.

MANGIAPANE: Va bene. Dunque, Guido. Guido, siamo su quella fascia che le cose sono ancora attutite; le cose, però, si scanneranno come, come tanti...

COMMENDATORE: Come, come in partenza avevo detto io.

MANGIAPANE: Sì, sì. Difatti, difatti glielo dissi. Ci dissi: «Il signor Bianchi ha visto più lontano di quanto non si immaginava. Zone divise, zone non divise. In ogni modo... Però, c'è questo fatto. Noi, fin tanto che, addossandomi a me la responsabilità, però se me la potessi levare, in certo senso, attutire, mi farebbe una cosa grata, perché io ho altre fabbriche che debbo dare materiale, in ogni modo, io vorrei arrivare alla fine d'anno per la chiusura della Fiera».

COMMENDATORE: Ho capito.

MANGIAPANE: Per pigliare una decisione. Però, sinceramente le dico: «Guido è uno speculatore». Difatti, lui ritira, ha ritirato circa 200 macchine da Cimatti.

COMMENDATORE: Mh!

MANGIAPANE: Me le fece vedere. Giustificando per la questione delle ruote, eccetera.

COMMENDATORE: Eh, no, quelle son novelle!

MANGIAPANE: Come?

COMMENDATORE: Son novelle, dico. Che vuole? Le ruote vanno bene a tutti, non c'è che a Guido che vanno male.

MANGIAPANE: In ogni modo, Guido, in merito a questa questione delle ruote, mi dice questo.

COMMENDATORE: Mh!

MANGIAPANE: «Io, disposto a passarvi l'ordine, no, però, tutto ad un colpo queste 200 macchine. Mi impegno di ritirare le 200 macchine, che voi mi preparate con quelle ruote che vi ho chiesto, di cui mi ha dato la relazione, va bene, però queste 200 macchine, sono a mia disposizione.»

COMMENDATORE: Va bene.

MANGIAPANE: Va bene. Ne posso ritirare 50 una volta e 100 un'altra volta, e tutte e 100 o 200, in ogni modo...

COMMENDATORE: Sì.

MANGIAPANE: Mi ha passato un ordine di 800, di 80 macchine.

COMMENDATORE: Ho capito.

MANGIAPANE: Di aggiungere qualche cosa, se, eventualmente, per il camion... (*parole incomprensibili.*)

COMMENDATORE: Di questa relazione. Siccome lui mi ha telefonato.

MANGIAPANE: Mh!

COMMENDATORE: Io gli ho detto: «Io, il camion lo voglio mandare completo».

MANGIAPANE: Sì.

COMMENDATORE: E allora mi ha autorizzato ad aumentare i «*Cross*» e i «*Camoscio*».

MANGIAPANE: Esatto. In ogni modo, lui mi ha detto, dice: «Io gli ho telefonato, mi ha detto che doveva completare il camion, il camion, no, dice, e, mi ha fatto circa 80 macchine qua».

COMMENDATORE: Ah!

MANGIAPANE: Va bene. In ogni modo, se c'è qualche cosa, aumentate.

COMMENDATORE: Va bene.

MANGIAPANE: Ora, fisionomia di Guido. Guido è uno speculatore! Capisce e non capisce.

COMMENDATORE: Va bene.

MANGIAPANE: Questo Guido qui è Guido Alberto, quello vecchio, va bene? 'O vecchio, parlo di vecchio. È quello, speculatore. Non ne capisce niente.

COMMENDATORE: Eh!

MANGIAPANE: Lui. Il figliolo non lo conosco nella sua manifestazione, parliamoci chiaro. Non lo so. È un pacioccone, sarà. Quello che a noi fece inserire la «Beta» presso la ditta Guido Alberto, è stato il nipote.

COMMENDATORE: Il nipote!

MANGIAPANE: Il quale è un...

COMMENDATORE: La decisione, la scelta spetta a voi e non a me.

MANGIAPANE: No, no, no.

COMMENDATORE: Perciò, risolva la situazione.

MANGIAPANE: No, no, amico Bianchi! No, per l'amor di Dio, non mi metta in questo imbarazzo.

COMMENDATORE: No, ma...

MANGIAPANE: Lo discuteremo in...

COMMENDATORE: Spetta a voi, spetta a voi, mica a dire che avete deciso voi.

MANGIAPANE: Mh!

COMMENDATORE: Spetta a voi decidere. Dopo, la colpa la prendo io, non me ne importa mica.

MANGIAPANE: No, discuteremo tutto questo. Noi dobbiamo operare con un certo, con una certa diplomazia.

COMMENDATORE: Esatto.

MANGIAPANE: Di portarle alla «Fiera».

COMMENDATORE: Esatto.

MANGIAPANE: Perché Guido di Alfredo, mi ha passato un ordine di 200 macchine circa.

COMMENDATORE: A lei?

MANGIAPANE: Sì.

COMMENDATORE: Ah, ecco.

MANGIAPANE: Va bene, cioè a dire, l'ordine mi ha passato che sono 140, 30, 3, 5, 10, 10, 5, 10. Sono in sostanza un camion, 200 macchine circa.

COMMENDATORE: Ho capito, ho capito.

MANGIAPANE: Ora, siccome Guido di Alfredo, il giovane, veramente è bravo. Ora, se noi abbandoniamo a Guido vecchio, noi, nel '72, la piazza di Lecce la conquisteremo in

pieno, perché il ragazzo si dà da fare, veramente.

COMMENDATORE: Va bene.

MANGIAPANE: Va bene. Però, io, a Guido, ci dissi, dice: «Allora come la mettiamo, questa situazione?». Ci dissi: «Io sono disposto ad andare anche da tuo fratello per dire che noi, data questa situazione, non possiamo più continuare i rapporti». Lui mi disse, dice: «No! Non andarci ora. Perché si direbbe che sono stato io a spingerti».

COMMENDATORE: Ho capito.

MANGIAPANE: Quindi, ha attutito un poco la violenza che aveva due mesi fa, va bene. Dice: «In ogni modo, vedi tu, come devi fare».

COMMENDATORE: Benissimo.

MANGIAPANE: Ora, lei dovrebbe avere questa grande cortesia, nei miei riguardi, e comprensione. Sì, noi abbiamo Meone, Bartoletti, abbiamo Coso, che molto ci lavoriamo e...

COMMENDATORE: Io, io a questo qui, vuoi che non gli dica, come gli ho detto fin dal primo momento, io, due clienti, sulla solita piazza, non li voglio servire.

MANGIAPANE: Esatto.

COMMENDATORE: E, di conseguenza, io servo quello che penso mi dia un maggior... un maggior lavoro.

MANGIAPANE: Prima di tutto, che l'ordine che le...

COMMENDATORE: Quello che tratta esclusivamente il mio.

MANGIAPANE: Esatto.

COMMENDATORE: Ecco.

MANGIAPANE: Esatto.

COMMENDATORE: Comunque, guardi...

MANGIAPANE: I soldi, le cose, il Guido, il più...

COMMENDATORE: Chi dei due tratta più macchine, siccome lui vede, è chiaro, nell'ordine, siccome lui mi ha ripetuto l'ordine che ha fatto a lei...

MANGIAPANE: Sì.

COMMENDATORE: Va bene. Non ha messo nessuna macchina di quelle piccole.

MANGIAPANE: No, e dice ha 200 macchine che...

COMMENDATORE: Sì, che è bello e spiegato che, quelle lì, le prende da un'altra parte.

MANGIAPANE: Senta, due...

COMMENDATORE: Appunto per questo, noi si ha bisogno di un cliente che ci tratti la piccola e la grande.

MANGIAPANE: 200 macchine! Lui ha ritirato i «Cimatti». Indipendentemente per quello.

COMMENDATORE: Sia una cosa ben chiara.

MANGIAPANE: Indipendentemente per questo.

COMMENDATORE: Ad ogni modo, questa è una cosa che me la cavo io.

MANGIAPANE: Indipendentemente per questo, commendatore Enzo, perché...

COMMENDATORE: Sì.

MANGIAPANE: Perché questo matto sta distruggendo il mercato, là. Perché Lipartiti gli ha fatto, gli ha fatto uno scarico di merci a Lipartiti. Riconosco che la vostra macchina è bella, eccetera, dice, ma, insomma, qua, ci sono prestiti e si piglia l'assegno e se ne va. Ora, quando un industriale, chiamiamolo industriale, un compratore come Cimatti, si arroga questi di-

ritti, di scaricare le macchine, dicendo: «Sa, poi, me le paghi quando vuoi», ma mentre, nello stesso tempo si prende l'assegno...

COMMENDATORE: Nello stesso tempo, magari, gli mette le tratte!

MANGIAPANE: Lei lo capisce, sì! E poi, e poi, mette le tratte. E non solo, ma dandoci , per esempio, la bicicletta a 13.000 lire. Ma, lei lo capisce? 13.000 lire la bicicletta.

COMMENDATORE: Non vede? Cent'anni che lavora e non ce n'ha una per far due.

MANGIAPANE: No, prima è fallito.

COMMENDATORE: Eh!

MANGIAPANE: Quando faceva biciclette, è fallito. Noi, ci siamo stati con Castello per circa mezzo milione, allora.

COMMENDATORE: Sì.

MANGIAPANE: Va bene? Quindi, è quello che è. Ora, Guido, con Cimatti, è legato.

COMMENDATORE: Ho capito.

MANGIAPANE: E quindi... Però Cimatti disturba pure il mercato.

COMMENDATORE: Ho capito.

MANGIAPANE: Eh, la verità è questa! Perché ho discusso anche con Massa, al quale gli farò una relazione di Massa. Ora, andando a maggior coerenza, lei, l'ordine che gli mando io, di Guido di Alfredo, è come se lo avesse ricevuto lei.

COMMENDATORE: Va bene!

MANGIAPANE: E non che ve lo ha passato tramite me.

COMMENDATORE: D'accordo.

MANGIAPANE: Dicendoci a Guido: «Io, stante questa situazione che sono scoperto con tuo fratello, eccetera, va bene, io, per il momento, non posso tagliare subito il ponte, i viveri».

COMMENDATORE: E noi, noi decideremo di non tagliare.

MANGIAPANE: E decideremo, per l'occasione della «Fiera». Mentre, mentre si decanteranno delle situazioni, si matureranno delle situazioni, eccetera. Se Guido, e questo, però, lo deve fare lei, commendatore Enzo.

COMMENDATORE: Va bene, va bene, va bene.

MANGIAPANE: D'accordo.

COMMENDATORE: Le partacce le fo sempre io!

MANGIAPANE: Dunque, e, allora, c'è che Guido, Guido di Alberto, desidera, desidera, da parte sua, che gli ha telefonato, a suo tempo...

COMMENDATORE: Sì.

MANGIAPANE: Gli ha telefonato, Guido di Alberto, risposta, per lo sconto eccezionale sulla presa diretta «Obi» di cui fu oggetto di conversazione telefonica con l'egregio commendatore Enzo.

COMMENDATORE: Mh, mh, mh!

MANGIAPANE: Va bene? Poi, dice, se era possibile, dato lo sfasamento di Coso, di Cimatti, se era possibile mantenersi i prezzi vecchi. Ci dissi: «No! Assolutamente no».

COMMENDATORE: No, per l'amor di Dio.

MANGIAPANE: Assolutamente. Ci dissi: «No, è da escludere. Non è questione da...».

COMMENDATORE: Sì, sì.

MANGIAPANE: Però, è la questione fattura.

COMMENDATORE: Per ora, si fa come vogliono loro.

MANGIAPANE: Eh!

COMMENDATORE: Anno nuovo, vedremo quel che succede.

MANGIAPANE: Va be', possibilmente, eliminarlo, per lo meno, un pochettino.

COMMENDATORE: Come?

MANGIAPANE: Per la questione fattura.

COMMENDATORE: Io fo come voglio. Lei me lo scrive...

MANGIAPANE: Va bene.

COMMENDATORE: Io fo come voglian loro.

MANGIAPANE: D'accordo.

COMMENDATORE: D'accordo.

MANGIAPANE: D'accordo. Poi, c'è che vogliono un po' di tutte, sia l'uno, quanto l'altro.

COMMENDATORE: Va be'? Lei...

MANGIAPANE: Gliele mandi.

COMMENDATORE: Me lo scriva nell'ordine.

MANGIAPANE: Come desiderano, per esempio, delle candele «Marelli». Gliele mandi.

COMMENDATORE: Porca miseria cane! E gli mando quelle, via via che ci ho, ha capito? A dar retta a loro, bisognerebbe che vendessi le macchine senza candelette per darle a loro!

MANGIAPANE: E va bene, ma gliele mandi qualche cosa. Va bene?

COMMENDATORE: Va be'. Senta, un'altra cosa, questo ho ben capito. E poi lei mi manderà gli ordini, no?

MANGIAPANE: Sì, sì.

COMMENDATORE: Sica, di Cagliari, ha telefonato.

MANGIAPANE: Sica, chi è?

COMMENDATORE: Io non c'ero. Ha parlato qui.

MANGIAPANE: Sì.

COMMENDATORE: Ha fatto un ordine di 50 macchine.

MANGIAPANE: Sì.

COMMENDATORE: E che andrà, mezzo vagone?

MANGIAPANE: Eh, sì, mezzo vagone. Se c'è qualche cosa di più, gliela metta.

COMMENDATORE: Eh?

MANGIAPANE: Se c'è qualche cosa da metterci in più, gliela metta.

COMMENDATORE: Dico, nel vagone mettine 50, mettine 60, si spende uguale.

MANGIAPANE: E gliene metta sess..., gliene metta 60, gliene metta.

COMMENDATORE: Sarà il caso telefoni per dirglielo?

MANGIAPANE: È meglio che gli telefona. Ci dice: «Da come stanno le cose...» che lui accetta, senz'altro.

COMMENDATORE: Va be', va be'.

MANGIAPANE: Io, in Sardegna, ci andrò la settimana prossima.

COMMENDATORE: Bene, bene.

MANGIAPANE: Va bene? Perché...

COMMENDATORE: Ora, per intanto, io ho avuto questo ordine da Sica.

MANGIAPANE: Sì. Dunque, poi, desideravo un'altra cosa sapere.

COMMENDATORE: Dica.

MANGIAPANE: Con Massa di Oria, io le farò la relazione che vuole, le stesse condizioni di Guido per la provincia di Brindisi.

COMMENDATORE: Ah!

MANGIAPANE: Che lei glielo aveva affermato e confermato intiera, va bene? Lui dice: «In questo lasso di tempo, io mi posso impegnare, minimo 300 macchine, posso arrivare a 500», in questa, come si chiama, ogni spedizione. Un vagone!

COMMENDATORE: Va bene.

MANGIAPANE: In linea di massima, lui dice, però, desidera le condizioni di Guido. Perché dice: «Io non posso essere handicappato dalla presenza di Guido, qua». Va bene?

COMMENDATORE: Va bene.

MANGIAPANE: Condizioni, dice, che sarebbe possibilmente, mantenere qual è qua, aspetti un momentino.

COMMENDATORE: Ma, Massa di Oria è un cliente che mi interessa.

MANGIAPANE: Chi? Massa di Oria?

COMMENDATORE: Oria, Oria che provincia è? Taranto o Brindisi?

MANGIAPANE: Brindisi.

COMMENDATORE: È Brindisi, eh!

MANGIAPANE: Brindisi ed è... Difatti, mi passò un ordine di due motori, eh! 60, 90, 120 giorni, sconto 3%, cassa, vuole.

COMMENDATORE: Sì.

MANGIAPANE: Desidera questo.

COMMENDATORE: Va bene.

MANGIAPANE: Perciò, in sostanza, vuole che tutti gli sconti gli siano dati all'ordine.

COMMENDATORE: Va bene.

MANGIAPANE: Come Guido, come si chiama.

COMMENDATORE: Va bene.

MANGIAPANE: Io gli faccio una relazione e lei mi deve rispondere a questo e l'altro, come si chiama.

COMMENDATORE: D'accordo.

MANGIAPANE: Poi, c'è un'altra cosa.

COMMENDATORE: Dica.

MANGIAPANE: Ho telefonato a Ugo, oggi.

COMMENDATORE: Ah!

MANGIAPANE: Ma è meglio così, perché dovevo venire io a Firenze.

COMMENDATORE: Sì.

MANGIAPANE: Va bene. D'Angelo di S. Benedetto del Tronto.

COMMENDATORE: Sì.

MANGIAPANE: Va bene. Glielo ha mandato il «*Pullman*»?

COMMENDATORE: Sì, sì, gliel'ho spedito!

MANGIAPANE: Eh, dice, no, c'è un disguido, perché questo disgraziato, stanno a S. Benedetto del Tronto, però il Comune di Grottaminarda, Grottammare.

COMMENDATORE: Ho capito.

MANGIAPANE: Perché la via divide con Grottammare. (*Risata.*) Cosa di pazzi!

COMMENDATORE: Ho capito.

MANGIAPANE: Quindi la mandano a Grottammare la corrispondenza, e bisogna scrivere a Grottammare.

COMMENDATORE: Va bene.

MANGIAPANE: Lipartiti non mi ha passato ordini per quel motivo che le dissi io.

COMMENDATORE: Ho capito, va bene.

MANGIAPANE: Però mi disse: «Mangiapane, può darsi, come si chiama, lei lo capisce, feci un affare». Va be'! Quindi noi, no. Barigelli di Roma, gliele ha mandate le macchine?

COMMENDATORE: Io credo di sì.

MANGIAPANE: Mi faccia la cortesia, perché...

COMMENDATORE: Sì, sì.

MANGIAPANE: Veda, questo mi telefona tutti i giorni.

COMMENDATORE: Va bene.

MANGIAPANE: Io, questa settimana, cerco di interessarmi un poco, su Roma, adesso.

COMMENDATORE: Si va d'accordo.

MANGIAPANE: D'accordo?

COMMENDATORE: Bene.

MANGIAPANE: E aspetto che rientra Vassallo dalla Sicilia, per farci quelle relazioni di quel... cioè, lei voleva sapere...

COMMENDATORE: Qualche cosa di Chiopparo, eh!

MANGIAPANE: Ah, sì. Non lo so che cosa ha fatto.

COMMENDATORE: Quello, son due, tre anni, ci piglia per il naso.

MANGIAPANE: Dico, non lo so che cosa ha fatto, perché io l'ho pregato vivamente a Vassallo.

COMMENDATORE: Vedrà che lo ha fatto, e Vassallo torna e dice: «Domani li manda».

MANGIAPANE: Ah, va bene. Ora, vediamo quello che dice Vassallo. Perché le volevo dire questo. Lei ha ricevuto una lettera di Clemente e voleva una nostra... darci una risposta a quel... a lui e delucidazioni a lei. Io, la mia risposta è questa: «Schizofrenico». Io, di fronte a uno schizofrenico, che posso avere una logica di ragionamento? Va bene?

COMMENDATORE: Giusto!

MANGIAPANE: Pronto? Quindi, aspetto che rientra Vassallo per vedere che cosa ha concluso di tutto questo schizofrenico.

COMMENDATORE: Ah!

MANGIAPANE: Va bene? Lui ha pagato. Dice che noi lo vogliamo sacrificare, sacrificare.

COMMENDATORE: No, no. Ma a me, d'ora in avanti, il signor Clemente, se il regolamento non me lo manda prima, le macchine non le spedisco più, eh!

MANGIAPANE: No, no. Ma lui dice che noi vogliamo sacrificare. Se è uno schizofrenico! Se noi abbiamo fatto di tutto per spingerlo a crearsi veramente una situazione di base. Va bene? Trascurando un poco, in fondo, Rizzo, perciò noi...

COMMENDATORE: Ma, poi, la corda va tirata fino ad un certo punto.

MANGIAPANE: Lei lo capisce: è uno schizofrenico.

COMMENDATORE: Dopo, a tutto c'è un limite.

MANGIAPANE: Quindi, la mia risposta: è uno schizofrenico!

COMMENDATORE: Ecco!

MANGIAPANE: Va bene? Quando arriva Vassallo, vi farò le relazioni di tutto.

COMMENDATORE: Benissimo, d'accordo.

MANGIAPANE: Tante cose, signor Bianchi.

COMMENDATORE: Grazie.

MANGIAPANE: Auguri, grazie assai.

COMMENDATORE: Arrivederci.

Ore 10,45 (in uscita)

DONNA: Pronto?

DONNA: Senta, signorina, per piacere, il signor Sarto.

SIGNORINA: Non c'è.

DONNA: Non c'è?

SIGNORINA: No.

DONNA: (*Rivolta all'interno*: «E che cosa devo dire?».) Aspetti un attimo.

UOMO: Pronto? Signorina, pronto?

SIGNORINA: Sì.

UOMO: Parla Mangiapane della... di Roma, della RACA.

SIGNORINA: Buongiorno.

MANGIAPANE: Il signor Mario, non c'è?

SIGNORINA: No, non c'è.

MANGIAPANE: Quando rientra?

SIGNORINA: Guardi, io non lo so di preciso, comunque...

MANGIAPANE: Come?

SIGNORINA: Penso che venga prima di mezzogiorno.

MANGIAPANE: Verrà prima di mezzogiorno?

SIGNORINA: Penso di sì.

MANGIAPANE: E se verrà prima di mezzogiorno, che mi faccia telefonare a Roma, che ho urgente bisogno di conferire con lui, altrimenti che mi telefoni nel pomeriggio, dopo le 4 e mezzo.

SIGNORINA: Va bene.

MANGIAPANE: D'accordo.

SIGNORINA: Sì.

MANGIAPANE: Molte grazie. Non si sente. Arrivederla.

SIGNORINA: Arrivederla.

Ore 10,45 (in uscita) (225-*bis*)

DONNA: Pronto? «Bar Velletri»?

DONNA: Buongiorno, signora. Per piacere, due cappuccini.

SIGNORA: Eh, va bene.

DONNA: Grazie.

SIGNORA: Prego.

Ore 10,47 (in uscita)

DONNA: Buongiorno, signora. Il signor Mangiapane desiderava l'avvocato.

SIGNORA: Guardi, è uscito in questo momento. Lo faccio chiamare appena rientra.

DONNA: (*Rivolta all'interno*: «È uscito. Appena rientra, lo fa chiamare».)

SIGNORA: Sì. Dove è? In ufficio, vero?

(255-*bis*) Così nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 3183). (N.d.r.)

DONNA: Sì, sì, in ufficio, signora.

SIGNORA: Va bene.

DONNA: Grazie signora.

SIGNORA: Prego, signorina.

Ore 10,50 (in uscita)

UOMO: Sì?

DONNA: Un attimo.

UOMO: Pronto?

UOMO: Pronto?

UOMO: Pronto?

UOMO: Sì.

UOMO: Signor Cascione?

UOMO: Sì, buongiorno.

UOMO: Parla Mangiapane, della RACA.

CASCIONE: Ah!

MANGIAPANE: Dunque, sì, sono rientrato ed ho avuto una richiama abbastanza vivace della ditta Andreis, va bene?

CASCIONE: Sì.

MANGIAPANE: Il quale dice non solo che non mi ha pagato la tratta di quello che mi avete promesso, mi avete scritto che sarebbe a giorni, dice, ma ne è ritornata un'altra insoluta.

CASCIONE: E le... la cosa, la firma delle biciclette, vero?

MANGIAPANE: Sì, sì.

CASCIONE: Ah, no, guardi.

MANGIAPANE: Andreis.

CASCIONE: Guardi, guardi, deve stare tranquillo, perché, da un momento all'altro, gli faccio una bella rimessina.

MANGIAPANE: No, ma io, non è che io non sono tranquillo, è la ditta che non è tranquilla, caro Cascione.

CASCIONE: Lo so, lo so.

MANGIAPANE: Va bene? Perché qua è una situazione... Se lei ben ricorda...

CASCIONE: Sì.

MANGIAPANE: Noi, quasi quasi abbiamo avallato al cento per cento, ecco perché la tranquillità mia, gliela riconfermo che sono tranquillo.

CASCIONE: Sì, sì.

MANGIAPANE: Perché, a seguito ciò, gli abbiamo avallato la sua situazione.

CASCIONE: Sì.

MANGIAPANE: Va bene? Ora, però, questo fatto, a me, mi mette in *handicap*, mi mette in irritazione, con la ditta.

CASCIONE: Sì, sì.

MANGIAPANE: E mi sfiducia anche, presso la ditta.

CASCIONE: Eh, lo so, lo so.

MANGIAPANE: Ora, lei mi dovrebbe fare la cortesia che, possibilmente, entro lunedì...

CASCIONE: Ah!

MANGIAPANE: Va bene? Di darmi questo assegno della prima cosa e anche, se non mi

può dare del contanti, mi dia o delle cessioni, o delle cambiali a firma. Io debbo chiuderla questa partita.

CASCIONE: Senta. Eh, lei, lunedì...

MANGIAPANE: Lunedì.

CASCIONE: Eh, lunedì è un po' prestino.

MANGIAPANE: E, ma quando?

CASCIONE: Lunedì è un po' prestino.

MANGIAPANE: E, oggi, siamo a giovedì, lei lo capisce!

CASCIONE: Sì, sì, è un po' prestino.

MANGIAPANE: Non è questione di prestino.

CASCIONE: Si potrebbe fare così.

MANGIAPANE: Dica.

CASCIONE: Perché, se io gli faccio vedere, lei non ci crede.

MANGIAPANE: No, perché non debbo?

CASCIONE: Ho una rifornitura, ho una rifornitura fatta.

MANGIAPANE: Sì.

CASCIONE: Alla «Pirelli».

MANGIAPANE: Sì.

CASCIONE: Alla «Pirelli».

MANGIAPANE: Sì, peggio di peggio.

CASCIONE: Come?

MANGIAPANE: Peggio di peggio.

CASCIONE: Con il pagamento...

MANGIAPANE: Né alla Provincia, né alla «Pirelli», né a questi grossi Enti bisogna fornire, perché questa gente non paga mai a nessuno, o paga quando gli fa comodo.

CASCIONE: Oh, senta!

MANGIAPANE: Non è come noi poverelli.

CASCIONE: Siccome che io...

MANGIAPANE: Che quando abbiamo un debito, non dormiamo la notte per pagarli.

CASCIONE: Sì, siccome che io ci faccio il lavoro, riparazioni di biciclette...

MANGIAPANE: Mh, sì, sì.

CASCIONE: Allo stabilimento.

MANGIAPANE: Sì, sì.

CASCIONE: E mi hanno chiesto certe riforniture.

MANGIAPANE: Sì, sì.

CASCIONE: E, allora, io ho fatto queste riforniture, perché, prima, effettivamente, pagavano, al massimo, 30,40 giorni.

MANGIAPANE: Sì.

CASCIONE: Adesso, loro mi hanno fatto...

MANGIAPANE: Mh!

CASCIONE: Il pagamento a 90 giorni.

MANGIAPANE: Sì.

CASCIONE: Il pagamento a 90 giorni, no?

MANGIAPANE: Sì.

CASCIONE: Ho da incassare 480.000 lire.

MANGIAPANE: Sì.

CASCIONE: Dalla «Pirelli».

MANGIAPANE: Sì.

CASCIONE: Sa a che mese siamo arrivati?

MANGIAPANE: Eh, siamo a maggio, fine maggio.

CASCIONE: No, no. Sa a che mese siamo arrivati, dai 90 giorni?

MANGIAPANE: Quando?

CASCIONE: Al quattordicesimo mese, ossia, 14 mesi più 3, 90 giorni, 17 mesi.

MANGIAPANE: E lei, come resiste?

CASCIONE: Adesso io sono andato giù...

MANGIAPANE: Sì.

CASCIONE: Sono andato giù allo stabilimento ed ho parlato con il direttore di amministrazione.

MANGIAPANE: Sì.

CASCIONE: Ha preso i dati delle fatture, dice: «Adesso scriviamo a Milano e fra una quindicina di giorni vediamo». Ecco, ecco quale è la situazione che mi ha, che mi ha creato tutto, perché, nel mio piccolo...

MANGIAPANE: Sì.

CASCIONE: Comprare roba che ho comprato a «Doniselli».

MANGIAPANE: Sì.

CASCIONE: Tutte ruote massicce, per i carrelli.

MANGIAPANE: Sì.

CASCIONE: Oh! E, naturalmente, con la speranza, ho detto, lì, fornisco a 90 giorni, se guadagno qualche soldino, insomma il prezzo è buono, guadagno qualche... dei bei soldi.

MANGIAPANE: Senta, io le posso, le posso venire incontro, su questo senso.

CASCIONE: Ah, dica!

MANGIAPANE: Io debbo chiudere la partita, perchè altrimenti i signori, i signori Andreis...

CASCIONE: Senta!

MANGIAPANE: Io perdo la fiducia e non la voglio perdere.

CASCIONE: Facciamo una cosa, senta!

MANGIAPANE: Dica!

CASCIONE: Siccome che il pagamento viene da Milano...

MANGIAPANE: Sì.

CASCIONE: Siccome che il pagamento viene da Milano...

MANGIAPANE: Sì.

CASCIONE: Vuole che io gli dò le fatture e loro le incassano a Milano?

MANGIAPANE: No!

CASCIONE: No, non lo possono fare.

MANGIAPANE: Lei mi deve fare gli effetti.

CASCIONE: Ho capito.

MANGIAPANE: Mi faccia gli effetti.

CASCIONE: Sì.

MANGIAPANE: Con l'impegno d'onore di galantuomo, quale lei è e quale io lo reputo.

CASCIONE: No, aspetti, aspetti, adesso gli dico una cosa.

MANGIAPANE: Mh!

CASCIONE: Noi abbiamo tutta la buona volontà, vero, lei è un uomo, è un uomo...

MANGIAPANE: Ma è logico! Siamo, siamo nella stessa carretta, siamo.

CASCIONE: Abbiamo tutta, abbiamo la buona volontà, e si immagini io la contentezza che ho quando posso coprire i pagamenti...

MANGIAPANE: Sì.

CASCIONE: Si immagini un po' se io gli faccio gli effetti! Adesso vediamo se io, dentro la settimana, dentro la prima settimana del mese che viene...

MANGIAPANE: Eh!

CASCIONE: Se posso levare almeno un paio di 100.000 lire. In modo...

MANGIAPANE: No, no. Facciamo una cosa, facciamo una cosa. Lei, la settimana entrante, no?

CASCIONE: Sì.

MANGIAPANE: Io le dicevo lunedì. Consideriamo a otto giorni a oggi.

CASCIONE: Sì.

MANGIAPANE: Lei mi faccia gli effetti, con l'impegno d'onore, con l'impegno d'onore...

CASCIONE: Caro signore mio, mi dica, mi dica...

MANGIAPANE: Eh! Mi lasci finire in maniera che, così, vede che è il pensiero di un amico affettuoso.

CASCIONE: Sì, va bene, guardi.

MANGIAPANE: Più che un rappresentante.

CASCIONE: Quello che volevo fare...

MANGIAPANE: Mh!

CASCIONE: Volevo trovare un certo liquido.

MANGIAPANE: Sì. No, no, ma, dico, mi faccia gli effetti. Dico io, se lei, entro giovedì, perché più tarda, mi passa la situazione.

CASCIONE: Vengo a Roma, io.

MANGIAPANE: Come?

CASCIONE: Vengo a Roma?

MANGIAPANE: No, o viene a Roma o me li manda per posta, non ha importanza.

CASCIONE: No, no. È meglio che vengo a Roma.

MANGIAPANE: Che, se viene a Roma, mi fa la cortesia, ci pigliamo un caffè assieme.

CASCIONE: È meglio, è meglio, è meglio.

MANGIAPANE: Dunque, quello che desidero io è questo: che mi faccia gli effetti...

CASCIONE: Sì, sì.

MANGIAPANE: Con l'impegno d'onore, che, quando la «Pirelli» riscuote, lei gli manda quello che gli può mandare per contanti, e così facciamo doppia figura.

CASCIONE: Eh, eh!

MANGIAPANE: Va bene. Richiamando un effetto, l'ultimo effetto che metterebbero, per esempio. Va bene? In maniera che, cosa faccio io? Chiudo la partita...

CASCIONE: Sì.

MANGIAPANE: Va bene? Raccontandoci qualche menzognella pietosa.

CASCIONE: No, no, no.

MANGIAPANE: No, no, no, dico, raccontando, perché, invece, di darceli in contanti, gli mando gli effetti.

CASCIONE: Ecco, sì.

MANGIAPANE: Assicurandolo...

CASCIONE: Ecco.

MANGIAPANE: Che entro tempo, che so, gli ultimi due effetti saranno ritirati per contanti, richiamati senza bisogno di altra cosa.

CASCIONE: Sì, sì, sì. Dunque, lei è sempre a via...

MANGIAPANE: Via Savoia, 5.

CASCIONE: Via Savoia. Telefono?

MANGIAPANE: Telefono: 8. 5. 7.

CASCIONE: 7?

MANGIAPANE: 3. 5. 2.

CASCIONE: 3. 5. 2.

MANGIAPANE: Sì.

CASCIONE: Oh, io, allora, martedì chiamo.

MANGIAPANE: Sì.

CASCIONE: Per rimanere d'accordo, quando vengo a Roma.

MANGIAPANE: Sì, ma ci venga non più tardi di... Invece, io, poi, debbo andare in Sardegna, e lei lo capisce. Io desidero unicamente che questa partita sia chiusa.

CASCIONE: Dentro la settimana.

MANGIAPANE: Come? Che in settimana sia chiusa, che gli si mandino gli effetti, si chiude la partita. Alla scadenza, lei le ritira; se nello stesso tempo lei incassa, vuol dire che ci manda l'assegno e si fa, le faccio ritornare i due effetti ultimi; per esempio, ne facciamo tre, per esempio, effetti?

CASCIONE: E poi, io, il fatto che sto là, parliamo meglio, così vediamo come possiamo impostare. Anche loro, anche loro hanno diritto di stare tranquilli, eh, lo so, eh, lo so.

MANGIAPANE: D'accordo?

CASCIONE: Sì, d'accordo.

MANGIAPANE: Quindi, giovedì, io lo aspetto, però.

CASCIONE: Io chiamo prima.

MANGIAPANE: Sì, ma, giovedì, io l'aspetto.

CASCIONE: Giovedì mattina.

MANGIAPANE: Nella mattinata, io sono sempre qua.

CASCIONE: Va bene.

MANGIAPANE: Perché, nel pomeriggio, posso andare da qualche cliente, eccetera. Le sarei molto grato, signor Cascione.

CASCIONE: Ad ogni modo, io, giovedì mattina, vengo a Roma.

MANGIAPANE: D'accordo.

CASCIONE: D'accordo, sì.

MANGIAPANE: Tante cose.

CASCIONE: Grazie.

MANGIAPANE: Arrivederla.

CASCIONE: Buongiorno.

Ore 11,45 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Signorina, buongiorno, Messina parla.

SIGNORINA: Buongiorno, avvocato: ben tornato dalla passeggiata.

MESSINA: Eh, beh! (*Risata.*) «Faccio io, anche, la villa», si dice a Trapani.

SIGNORINA: Sì, anche la villa.

MESSINA: Si gira attorno alla villa.

SIGNORINA: Eh, ha fatto bene.

MESSINA: In cerca di mangiare. E io, invece, di aria.

SIGNORINA: Un po' di aria fa bene. Qua, le passo il signor Mangiapane.

MESSINA: Sì, grazie tante, signorina.

SIGNORINA: Arrivederla.

MANGIAPANE: Pronto?

MESSINA: Peppine', io ti aspettavo, per la verità, oggi di pomeriggio.

MANGIAPANE: No, io, invece, arrivai ieri sera tardi.

MESSINA: Ah, sei arrivato con rientro in anticipo.

MANGIAPANE: Eh, ieri sera tardi, tardi, tardi, stanco morto.

MESSINA: Che fai? Puoi passare un momentino?

MANGIAPANE: Nel pomeriggio, eventualmente.

MESSINA: Ah!

MANGIAPANE: Ah! ...(*Parole incomprensibili.*)

MESSINA: Niro, Niro se n'è andato.

MANGIAPANE: Sì, sì, sì, le ho lette tutte queste cose. Difatti, io, prima di telefonare a suo cognato, volevo parlare con te.

MESSINA: Appunto, dico, un favore tuo, capisco, perciò.

MANGIAPANE: E, ci vediamo al pomeriggio, allora.

MESSINA: Va bene, io avrei anche tante cosette da dirti, in ogni modo, non importanti, ma...

MANGIAPANE: Sì, sì.

MESSINA: A titolo di cronaca.

MANGIAPANE: Sì. Tu, a Ozzo, ci hai telefonato?

MESSINA: Ci telefonai.

MANGIAPANE: Ah!

MESSINA: È tutta una messa in scena dei giornalisti che hanno, che sono venuti a sapere questa situazione.

MANGIAPANE: Ho capito.

MESSINA: E, quindi, hanno gonfiato e gonfiato.

MANGIAPANE: Non c'è.

MESSINA: Perciò, nemmeno il Coso, il Paglizzaro, non sa niente.

MANGIAPANE: Non c'è più pericoloso della stampa, ora, in Italia.

MESSINA: Lì, il magistrato non sa niente.

MANGIAPANE: Dico, non c'è più pericoloso della stampa, oggi, che fanno romanzi gialli, si assettano, prima di... come si chiama, si assettano e scrivono, quello che gli viene di fantasia.

MESSINA: È tutta opera del giornalista.

MANGIAPANE: Esatto, esatto.

MESSINA: Niente, niente della Magistratura.

MANGIAPANE: Credo che c'è qualche cosa, però. Tu capisci che...

MESSINA: Va be', ma, insomma...

MANGIAPANE: Che si muove qualche cosa.

MESSINA: Qualche cosetta e quello che scrivono...

MANGIAPANE: Sì.

MESSINA: Esce fuori di molto.

MANGIAPANE: Mh! Io ho saputo attraverso i giornali certe situazioni, per questo mi preoccupai, per la verità.

MESSINA: No, no, no.

MANGIAPANE: Ad ogni modo, ci sentiremo, quel giorno che vengo da te. Va bene?

MESSINA: Sì.

MANGIAPANE: Tu, come stai?

MESSINA: Eh, così. Né bene, né male.

MANGIAPANE: Con questo, con questo male tempo vai camminando.

MESSINA: Alla Corte dei conti, sono andato, con un tale alla copisteria, c'è uno che ho conosciuto.

MANGIAPANE: Dunque, ho trovato una lettera di Nino Benevegna.

MESSINA: Eh!

MANGIAPANE: So che ti ha scritto. Mi dice che ti ha scritto.

MESSINA: No, non ha mai scritto per niente.

MANGIAPANE: Dice che ti ha scritto una lettera, ti ha mandato gli auguri.

MESSINA: Niente, io. Mi ha scritto una sola lettera di auguri, dopo che ce li mandai io.

MANGIAPANE: No, a me, lui, qua, mi ha mandato una lettera, tutto si scusa, tutto si fa, che poi te la faccio leggere anche, perché...

MESSINA: Ricorda che ho qualche cosa da dirgli.

MANGIAPANE: Ah!

MESSINA: Ho da dirgli qualche cosa, ma con noialtri non può fare a meno.

MANGIAPANE: Ma, d'altra parte, che cosa vuoi? Sono ancora ragazzi.

MESSINA: D'altra parte... Rizzo, è stato destituito da curatore?

MANGIAPANE: Chi?

MESSINA: Rizzo.

MANGIAPANE: Ah, sì!

MESSINA: Sì, Rizzo, e mi ha scritto il nuovo curatore.

MANGIAPANE: Ah, sì.

MESSINA: Intanto, la Santesi e Potenza, un sacco di pasticci.

MANGIAPANE: (*Risata.*)

MESSINA: Quando vieni, ricordamelo, che te lo racconterò.

MANGIAPANE: Sì, sì. Quei Parisi, mi pare che sono tutti della stessa maniera.

MESSINA: Mi stanno dando filo da torcere nel momento in cui io ho bisogno di riposare.

MANGIAPANE: Sì, sì. Questi trapanesi... Dio ne liberi!

MESSINA: Dio ne liberi!

MANGIAPANE: Dio ne liberi!

MESSINA: E non vedo l'ora di liberarmi di alcune cose.

MANGIAPANE: Ah, dunque, Peppino mio, ci sentiremo all'ora di... (*parole incomprensibili.*)

MESSINA: Sì, ci sentiremo, sì.

MANGIAPANE: Bravo! Arrivederci.

MESSINA: Tante buone cose.

MANGIAPANE: Buona giornata.

MESSINA: Tanti auguri.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto? «Bar Velletri».

DONNA: Buonasera, signora. Per piacere, due caffè.

SIGNORA: Bene, signorina.

SIGNORINA: Grazie.

Ore 17,50 (in uscita)

DONNA: Pronto?

DONNA: Ci voleva l'acqua per mantenerti dentro, ah!

DONNA: Sì. (*Risata.*)

DONNA: Brava!

DONNA: Hai ragione, proprio.

DONNA: Eh!

DONNA: Comunque, questa mattina non sono stata a casa.

DONNA: Ah, con tutta l'acqua, sei uscita.

DONNA: Eh, purtroppo, che vuoi?

DONNA: Ah, allora, manco...

DONNA: No, sai cos'è? Che abbiamo i ragazzini che hanno l'abitudine di mangiare, tutti i giorni, possibilmente. (*Risata.*)

DONNA: Ma è una brutta abitudine, sai?

DONNA: Veramente, guarda!

DONNA: Altro che!

DONNA: Io non vedo l'ora, senti, che costruiranno queste pillole. Io sarò la prima a comprare. (*Risata.*)

DONNA: «Mi dia due pillole al prosciutto.» (*Risata.*)

DONNA: Eh?

DONNA: Dice: «Mi dia due pillole al prosciutto».

DONNA: Due pillole al prosciutto! Mi faccio una scorta di una cinquantina di pillole.

DONNA: Appunto!

DONNA: Eh, ma per favore! (*Risata.*) Hai voglia a mangia'!

DONNA: Eh!

DONNA: E, allora, dopo ho dovuto uscire, ma oggi pomeriggio, no. Fa freddo?

DONNA: Sì, fa freddo, io mi sono presa la giacca.

DONNA: Eh, e poi, oggi pomeriggio si è svegliato il bambino, no?

DONNA: Mh!

DONNA: E piange un pochettino, non lo so, mi sa che ci ha pure un pochettino, non voglio dire febbre, ma, insomma, un pochettino alterato, sai?

DONNA: Può darsi che sia un po' raffreddato, perché, con questo tempo...

DONNA: Sì, sì. Infatti, il nasino gli cola un pochino.

DONNA: E, allora, sarà un po' raffreddato.

DONNA: Comunque, questa sera gli metto una suppostina.

DONNA: Perché, con questo tempo, che vai cercando?

DONNA: Voi come state?

DONNA: Eh, insomma...

DONNA: La mamma?

DONNA: Eh, ormai esce da sola, ha imparato a camminare.

DONNA: Ah, meno male. Allora licenziamo pure la balia. (*Risata.*)

DONNA: Sì, no, già da qualche giorno, che l'ha licenziata.

DONNA: (*Risata.*) Ho capito.

DONNA: Sì.

DONNA: Be', meno male, sono contenta.

DONNA: Oggi, anzi, non è uscita, perché, con questo tempaccio... Poi aveva tutto, mi ha telefonato e gli ho portato il pane io. Non è uscita.

DONNA: Beh, no! Ha fatto bene. Che scherzi? Fa freddo, fa.

DONNA: Mah, il freddo, poi quest'acqua, no, poi, soprattutto, ho paura che scivola, perché...

DONNA: Eh, sì, non si sa mai!

DONNA: Con questi marciapiedi che ci sono, ci manca la scivolata.

DONNA: No! Per l'amor di Dio!

DONNA: Dico: «Statti a casa».

DONNA: Sì, sì, hai fatto bene. Infatti, può darsi che ne verranno di belle giornate, poi...

DONNA: Speriamo! Perché mi sa che, qua, non si può parlare.

DONNA: (*Risata.*)

DONNA: Mamma mia, che tempo! Hai visto domenica pure?

DONNA: Domenica, domenica, domenica, dunque...

DONNA: Che acqua!

DONNA: Sì, eh!

DONNA: Oggi è giovedì; quattro, tre giorni fa, fatti il conto. Dov'eri?

DONNA: Dio mio! Che testa che ho, senti!

DONNA: No, io lo so preciso, perché...

DONNA: Da mia madre.

DONNA: Perché noi siamo andati a Roccasecca.

DONNA: Ah, ah!

DONNA: E, con Paola, là, e tutti, compagnia bella, abbiamo pranzato lì. Siamo partiti alle 8, perché abbiamo aspettato a Caterina.

DONNA: Sì. Ma, da mia madre, non ha piovuto, però!

DONNA: Non ha piovuto?

DONNA: No!

DONNA: Ah! Lì, il diluvio. Ma, anche qui a Roma, dice che ha piovuto tanto.

DONNA: Sì? No, lì, no.

DONNA: Eh! Poi ci siamo messi dentro. Che cosa volevi fare? Dico, tanto, in campagna, che ci stai a fare?

DONNA: In campagna, se c'è l'acqua, è un disastro.

DONNA: Eh!

DONNA: No, no! Non ha piovuto. Ci siamo messi al prato, abbiamo mangiato le fave. No, no, non ha piovuto.

DONNA: Ah, sì. Poi, ci siamo messi a ridere perché c'erano due cugini lì, una parente di... una parente lontana, perché, lo sai, quando si va lì, bisogna girare un po' da tutti, no?

DONNA: Eh, eh!

DONNA: E ci sono due cugini maschi, tutti e due gemelli, identici. Allora, Paola ci ha raccontato che questi due lavorano tutti e due nella stessa fabbrica, però uno è stato assunto prima...

DONNA: Eh!

DONNA: E uno è stato assunto dopo. Dice che quello che è stato assunto dopo, perché lì a Roccasecca è vicino a Frosinone, la fabbrica è a Frosinone, la sera, la mattina ha preso il treno ed è arrivato a Frosinone. Alla stazione c'era un amico del fratello, con la macchina. Appena ha visto a lui, lo ha scambiato per il fratello. Allora, gli ha detto: «Sali, sali», questo, e gli ha detto però il cognome.

DONNA: Eh, eh!

DONNA: Questo è salito. Dice: «Be', questo conoscerà mio fratello» ha pensato.

DONNA: Eh!

DONNA: E quello che sta lì a parlare, parlare, parlare. E questo non rispondeva, perché, poi, è molto intelligente.

DONNA: Mh!

DONNA: Al che, quell'altro dice: «Ma che hai?» dice «oggi, che, sei intontito?». «No» dice «io, non sono io, io sono mio fratello.»

DONNA: (*Risata.*)

DONNA: Le risate che ci ha fatto fare! (*Risata.*) Dice: «Io non sono io».

DONNA: Immagina quello, poveraccio! (*Risata.*)

DONNA: (*Risata.*) Dice che stava andando a finire a lite; perché, sai, a secondo come li prendono. Poi in questi... in questi paesi! (*Risata.*)

DONNA: Dice: «Questo, che mi vuole prendere in giro?».

DONNA: Eh! (*Risata.*) Ma sono identici, proprio! Io li ho distinti perché uno ci aveva il giubbotto di pelle e l'altro era con la camicia.

DONNA: Ah!

DONNA: Perché, se no, erano uguali, proprio!

DONNA: Fortuna, adesso non si vestono uguali!

DONNA: Sì, sì! Erano uguali, ti dico. Io, prima, ne ho visto uno...

DONNA: Eh!

DONNA: Poi ho visto l'altro, però mi sembrava sempre lo stesso. È venuto a darmi...

DONNA: Avrà cambiato?

DONNA: No. È venuto a darmi la mano. Dico: «Beh!». Perché, sai, questa brutta abitudine che devono salutare ogni minuto.

DONNA: Sì, sì.

DONNA: Poi, me li sono visti a tutti e due, davanti (*risata*)... ho avuto un attimo di perplessità. Dico: «Ma...». (*Risata.*)

DONNA: Ho capito.

DONNA: Sì, sono proprio identici, no?

DONNA: Sì, eh!

DONNA: Eh, ma, diceva Paola, pure, che certe volte, lì alla fabbrica, quando qualche fratello, l'altro fratello sta male, quello, il fratello, fa il turno dell'altro, senza che se ne accorgono.

DONNA: Mh!

DONNA: Sì, sono proprio identici. Mamma mia! Però, essere così, mica è tanto bello, sai?

DONNA: No, perché ...(*parole incomprensibili*) l'altro.

DONNA: Sì, eh!

DONNA: Non hanno una personalità propria.

DONNA: Capirai!

DONNA: Del resto, che vuoi fa'! Senti un po': e Giovanni, come sta?

DONNA: Ma, Giovanni, per adesso è lì, fino a fine mese; praticamente dal primo giugno dovrebbe entrare effettivamente.

DONNA: Ho capito.

MARCELLA: Perché, questi quindici giorni gli hanno detto... Però questi quindici giorni non lo pagano.

DONNA: Ah, ecco!

MARCELLA: Però, quello gli ha detto che, dal primo giugno, lo mette in regola; perché, siccome in un primo tempo gli aveva detto che lo assumeva dal primo settembre, perché, il mese di agosto, loro sono chiusi, praticamente, dovevano pagare un mese a vuoto.

DONNA: Ah, ah, ah!

MARCELLA: Poi, è andato lì, a Vicenza, questo, il titolare di qua. Poi, quando è venuto, ha detto che è riuscito a convincerli, perché dipendono da Vicenza, loro...

DONNA: Ho capito.

MARCELLA: Ad assumerlo il primo giugno. Non ci fa fare i tre mesi di prova, però, questi quindici giorni, lui doveva lavorare, praticamente, lavora con quello che deve sostituire e però senza stipendio. Che vuoi! Dice: «Io ho accettato, lo stesso!».

DONNA: Eh, per carità! È meglio sacrificarsi quindici giorni.

MARCELLA: Eh! Praticamente, però, il mese di agosto, ce l'ha pagato normalmente!

DONNA: E, beh! Ti pare niente!

MARCELLA: Quindi...

DONNA: Non è neanche entrato.

MARCELLA: Dico, capirai!

DONNA: Eh, eh, eh!

MARCELLA: È vero che per prendere una mesata, deve aspettare un mese e mezzo (*risata*), ma, insomma!

DONNA: Mah, beh, pazienza! Che vuoi fa'? Si arrangia un pochetto.

MARCELLA: Eh, che vuoi fare.

DONNA: Ma, comunque, Marcella, guarda, è la soluzione migliore. Io non lo sapevo, me lo disse quel giorno al giardino, e, poi, me lo disse così, non lo so, come se fosse stata una cosa nota.

MARCELLA: Sì, come se lo sapessero tutti.

DONNA: Sì, a pensare che io...

MARCELLA: No, ma che io...

DONNA: Io non lo sapevo, giuro.

MARCELLA: No, ma tutte le cose preliminari, veramente manco le sapevo io. Che poi, quasi quasi, è stato per un caso fortuito che lui...

DONNA: Sì, me lo ha detto che glielo ha detto a uno.

MARCELLA: Sì.

DONNA: Lui lo conosceva.

MARCELLA: Perché, poi, in un primo tempo, questo aveva detto che ce n'erano tanti, quello, quell'altro. Insomma, poi, alla fin fine, è finito così.

DONNA: «No, perché, Norma mia, guarda, un po' qui, un po' lì, si guadagna meno, si guadagna di più, quello, quell'altro, però con degli stipendi che tu non puoi fare mai affidamento.»

MARCELLA: È quello che gli ho detto io, perché, poi, stava tutto un po' così, no? Io gli ho detto: «Gianni, scusa», io sai che sono molto sincera nelle cose mie, dico «non mi sembri tanto entusiasta, mi devi scusare, mi dà questa impressione» dico «non so, che fai?». «No, veramente oggi non mi sento tanto bene»» dice «perché mamma ha fatto un po' di lampacioni, quindi per far...»

NORMA: Ah!

MARCELLA: È partito, no?

NORMA: Ah, sì, sì.

MARCELLA: Dice: «Ne ho mangiati tanti, capisci?».

NORMA: Si è sentito male.

MARCELLA: Eh! Io, veramente, glielo avevo detto a mamma e figlio, poi li ho rimproverati a tutti e due, perché mia suocera ha fatto i lampacioni. Tu lo sai quali sono, no?

NORMA: Sì, sì.

MARCELLA: Eh, li ha cotti con l'acqua.

NORMA: Senza aceto!

MARCELLA: Senza aceto e li ha conservati senza niente, senza né aglio, né niente.

NORMA: Mhh!

MARCELLA: E poi, è venuta.

NORMA: Hanno preso di muffa?

MARCELLA: E, dopo un po' di tempo, una quindicina di giorni, è venuta a casa mia, ha portato 'sti... un po' di lampacioni. Io l'ho guardata, dico, ma, dall'odore, dico: «Guardate che questi cosi, mi sa che fanno puzza, a parte il fatto che io non li mangio».

NORMA: Mh, mh!

MARCELLA: Né quando sono buoni, né quando non sono buoni, non mi piacciono. Dico, fanno un brutto odore. Dice: «No, no!, è questo l'odore dei lampacioni». Io non ho insistito, sai perché? Perché, siccome è un prodotto loro...

NORMA: Mh, mh!

MARCELLA: Non li ho comprati. Io, insomma, li ho conosciuti per mezzo di Giovanni, non potevo insistere, perché, se loro mi dicono che è questo...

NORMA: Questo è, certo, sì, sì.

MARCELLA: Questo, l'odore, dico, beh? Poi, li ho guardati, dico: «Però, guardate che anche il colore mi sembra che è strano: sono buoni?». Finito. Il giorno dopo, tutti quelli che avevano se li son mangiati. Non ti dico tutti e due che sono stati! Più morti che vivi, madre e figlio.

NORMA: Mah, possibile, già son pesanti per se stessi!

MARCELLA: Eh! Allora, poi, si è sentito male tutto il giorno; il giorno dopo si sentiva male, però lui non me lo voleva dire, che cosa erano.

NORMA: Ahh!

MARCELLA: Poi, poi mi ha detto. Dice: «Sai, saranno stati i lampacioni», dice. «Ah» dico «ma però...» Dice: «Ma, li ha fatti» dice «li dovevo buttare?». Dico: «No, era meglio che ve ne andavate tutti e due all'ospedale. Non si butta niente».

NORMA: (*Risata.*)

MARCELLA: Dico, ma ce n'avete di giudizio? Se una cosa non è buona, si butta!

NORMA: È meglio buttarla che andare all'ospedale, certo!

MARCELLA: Eh, qua, allora. No, guarda, mi sono arrabbiata. Dico, ma chi gliele dà queste novità a volte, perché io non lo so, una cosa cotta, si conserva così? O ci si mette...

NORMA: Poi, ecco, è strano che lei... Insomma, li sa fare.

MARCELLA: Dice che gliel'ha insegnato una signora. Ah, dico! Ma gli esperimenti non si fanno mai su se stessi, meglio farli fare agli altri, gli esperimenti. Che poi, non lo so, forse perché io sono abituata, non lo so, io sono un po' strana, perché, se una cosa ti vedo, magari un filetto che non mi va tanto, piglio e butto. Non ci penso due volte.

NORMA: Certo.

MARCELLA: Perché sono del parere, che è meglio che lo butti, che starti male.

NORMA: È ovvio, questo. Eh! E, così, ti stavo dicendo ...(*parole incomprensibili.*) «Non so, non mi sento molto bene, perché ho mangiato, così e così...» e mi raccontò il fatto. «No» dico «io pensavo che non eri molto entusiasta. Ma, guarda, che lo devi essere entusiasta, Giovanni, perché tu devi capire...» insomma, il solito sermone, no?

MARCELLA: Eh, già.

NORMA: E, dico, a me, non mi fa... poi, insomma mi ha spiegato anche quanto gli danno, tutto.

MARCELLA: Sì, sì, poi, è uno stipendio fisso.

NORMA: Stipendio fisso, vero, gliel'ho detto. «Guarda» dico «anche se sono, per dire 100.000 lire, che non sono niente oggi, no?»

MARCELLA: Sì.

NORMA: «Sono 100.000 lire, però, fisse, tutti i mesi.»

MARCELLA: Sì.

NORMA: «Tu già ci fai di più se guadagni mezzo milione, che, lo sai e non lo sai, lo guadagni così, a pizzichi, non ci capisci niente, e, poi» dico «straziato di qua e di là, figlio mio, per carità! Questo lo può fare chi è che non ha intenzione di sposarsi e mettere su una famiglia.»

MARCELLA: È logico.

NORMA: «Capirai, oggi mi alzo, bah, vediamo quello che procuro. È vero, vivo alla giornata. Ho capito che per mettere su una famiglia non è proprio il caso. Non è per te questo, guarda, dai retta a me. Io, anzi...» Ma, proprio, guarda, Marcella, te lo giuro, contentissima, sono stata!

MARCELLA: E, no...

NORMA: Ne sono veramente contenta.

MARCELLA: No, ma lui, da principio, era un po', sai che cosa era, pure un po' incerto, perché, praticamente, lui ha iniziato sabato 15, e fino alla fine di giugno, perché alla sera finiscono alle 9 e mezzo. Quindi, il pensiero, forse, per tirare avanti da un mese e mezzo, perché lì, dice, un giorno tiro, un giorno così, un giorno in quel modo. Ah! Meglio sacrificarsi un pochettino che...

NORMA: Ma certo!

MARCELLA: Perché, arrivato ad un certo punto...

NORMA: Certo, Marcella!

MARCELLA: E, guarda, è questo, forse, perché, insomma, l'ho capito pure, il fatto di superare questo primo periodo di un mese e mezzo. Perché, se prima non arriva a fine giugno, lì, non intasca niente.

NORMA: Eh, certo, certo.

MARCELLA: Questa è la situazione.

NORMA: Eh!

MARCELLA: Per questo, era un po'... Ma, dico: «Non è che puoi pensare a questo, bisogna...».

NORMA: Sì, beh, ma, poi, guarda, poi, dopo, dopo si sistema e si mette benino. Insomma, ne vale la pena, ecco.

MARCELLA: Sì, appunto. Non è che...

NORMA: Vale propria la pena.

MARCELLA: 'Mbè, erano... Sì, sono delle preoccupazioni che, poi, dico, poi, dopo che passa il primo mese, non...

NORMA: Ma, lui, poi, non ha preoccupazioni di dire: «Questo lo vendo, non lo vendo, mi restano sullo stomaco...».

MARCELLA: Appunto, è logico. Ma, poi, parlava che, come stipendio complessivo, viene 185, 183, un affare del genere, poi, ci metti gli assegni...

NORMA: Perché, poi, mi pare che mi ha detto che ci ha la tredicesima e quattordicesima.

MARCELLA: Sì, e quattordicesima, perché hanno la tredicesima a Natale e la quattordicesima, adesso non ti so dire, se è a Pasqua o a Ferragosto.

NORMA: Eh! Ma, per favore!

MARCELLA: Sbaglio, se ti dico uno o l'altro.

NORMA: Sì, sì.

MARCELLA: Poi, ci hanno le ferie dal 7 agosto al primo settembre.

NORMA: Eh, gliel'ho detto! Ho detto: «Ma, che vai cercando?».

MARCELLA: Appunto!

NORMA: «Figlio mio! Ma, vola, volaci, proprio!» «Perché, sa, la mattina» dice «alle 7 e mezzo devo stare.» E, beh, va bene, quando hai preso l'abitudine ad alzarti presto!

MARCELLA: Logico.

NORMA: E mio marito, non si alza alle 6?

MARCELLA: Ma, poi...

NORMA: E la sera, va a dormire all'una.

MARCELLA: Ora, hanno fatto il consiglio che il sabato ce l'hanno tutto libero, perché prima erano mezzo orario. Adesso ce l'ha tutto libero.

MARCELLA: Ho capito, ho capito.

MARCELLA: Quindi, dal sabato in pòi, tutta la giornata libera.

NORMA: Sì, sì. Così, almeno... Sono proprio contenta, sì. Gliel'ho detto, anzi gli ho fatto anche gli auguri. Dico: «Ti faccio tanti auguri. Non mi dicevi niente, 'sto mascalzone!». «Ma, io pensavo che tu lo sapessi, perché effettivamente Luigino lo sapeva.»

MARCELLA: Sì, però era sempre su, perché non è che era...

NORMA: Però, non mi aveva detto niente.

MARCELLA: No, ma non è che era sicuro. Perché, vedi? Quello diceva, più che altro, quello ci aveva detto: «È sicuro dal primo settembre». Erano, sai, sempre su questo fatto: primo settembre, primo di giugno...

NORMA: Ho capito.

MARCELLA: E, non era... Ecco, sai, poi, com'è? Dice sì, lo assumo il primo di settembre, però, di qui da maggio a settembre, quello che succede, non è che si sa mai. Se lì ne assumevano un altro, non avevano più bisogno di lui. Insomma, ci son tante cose che...

NORMA: Sì, sì e via. Beh, va be'! Comunque, è importante che abbia trovato una sedia sotto il sedere.

MARCELLA: Eh, appunto.

NORMA: È vero?

MARCELLA: Eh, sì! Dico: «Guarda, l'importante è che, alla sera, quando arrivi a casa, non hai pensiero se quello mi paga, se l'altro non mi paga».

NORMA: No, per carità!

MARCELLA: Poi, non so, sembra fatto apposta, guarda, Norma! In questo periodo, tutti i clienti che ci avevano dato le cessioni, che lui aveva girato in pagamento, nessuno ha pagato!

NORMA: Madonna!

MARCELLA: Perché, poi, fino all'altro giorno... Quando è stato? Sabato. Una, di 50.000 lire, che gli ho, ho dovuto pagare 53.000 lire, perché 3.000 lire di spese... Che poi, non vado a... A parte il fatto che, adesso, per andare a vedere, quindi, durante la settimana, non è che si può muovere da lì. Poi non è che, se è appena entrato, può dire: «Datemi un giorno, datemi due giorni». Anche per, insomma, per dare l'impressione che è attento e... Nessuno paga, chi di trenta, chi di cinquanta, chi di venti... Che poi, oltre tutto, telefono. Io gliel'ho detto: «Guarda, figlio mio, tu ti...». Proprio, Norma, vedi, che cosa c'è? A lui, gli devono dare, mi sa, 500-600.000 lire. Ma, tu lo hai sentito mai, a Giovanni, fare una telefonata per incassare soldi? Incomincia a dire: «Beh, se, per piacere, sai com'è, se...». Guarda, ti sembra che è lui che glieli deve dare. Però, quando devono avere dieci lire da lui, prima, ossessionano di telefonate, poi, con un modo, sai, tanto perentorio, quello, quell'altro. «Insomma, figlio mio! Tu svegliati, sabato vattene fuori». Perché c'è una, di Cosa, là, di Torvajanica, che...

NORMA: È quella, sì?

MARCELLA: 250.000 lire, sono di luglio dell'anno scorso. Siamo a maggio. Un'altra di... no, di Pomezia, di Sabaudia, o 180 o 200, non te lo so dire la cifra precisa. Pure di luglio dell'anno scorso.

NORMA: Ah!

MARCELLA: Benito, qua: 73.000 lire, che gliele doveva dare in contanti a dicembre, per Natale e ancora: «Sì, va bene, domani, dopo domani, domani, dopo domani». Dico: «Figlio mio! Se tu ci vai così, per piacere, se, cosa, quelli, ti mandano a quel paese. È possibile che sembra che sei tu che glieli devi dare a loro?» dico «sabato, prenditi la macchina...».

NORMA: Sì, sì.

MARCELLA: «E fatti un giretto, perché, scusa, arrivato...»

NORMA: Dico, non era lui per fare questo mestiere.

MARCELLA: No, no, no, no. Vedi, perché non è che lui...

NORMA: Giovanni non può stare negli affari.

MARCELLA: No, non è che è cattivo...

NORMA: Negli affari, ci vogliono uomini...

MARCELLA: Con la faccia tosta!

NORMA: Ecco! Brava, brava!

MARCELLA: Perché, sua mamma...

NORMA: Abbiamo, hai visto il film, ieri sera?

MARCELLA: Sì, sì, l'ho visto.

NORMA: Era bellino! Ecco, ci vogliono quei tipi lì, capito?

MARCELLA: Sì, ci vuole la faccia...

NORMA: Senza scrupoli, senza nessun... Quelli là, vanno bene negli affari, navigano, ma Giovanni, non è proprio il caso.

MARCELLA: Poi, qualcuno ci portava dei vestiti, per esempio, ci portava dieci vestiti. Tu, commerciante, ti portava dieci vestiti, tu, tutti quelli che vendevi, li vendevi. Poi, gli passava la stagione, ritornava per avere i soldi. «Eh, guardi, questi quattro non li ho venduti, se li prenda!» Eh, ma scusa, ma dico, tu, quando glieli porti, fatti dare i regolamenti.

NORMA: Mh, mh!

MARCELLA: No, non era, non è adatto per fare, perché ci vogliono altri tipi, altra...

NORMA: No!

MARCELLA: Ci vuole un'altra faccia.

NORMA: Proprio, sì, sì. Non era... Io glielo ho sempre detto: «Guarda, Giovanni, non sei tu per il commercio, perché...».

MARCELLA: Poi, quello che lo ha rovinato di più, è stato l'amico suo, Ferretti, che l'anno scorso ci ha fatto prendere 700.000 lire di stoffe.

NORMA: Mh, mh, mh.

MARCELLA: Lui, de...

NORMA: Te lo ricordi, quando li prese?

MARCELLA: Eh!

NORMA: Tu lo dicesti: «Questo si è preso un milione di stoffe...».

MARCELLA: Guarda, Norma, io, appena le ho viste, già, però, le aveva acquistate, perché lui non mi ha detto niente prima, perché già conosceva il mio parere. Quando gliel'ho detto, lui dice: «Ah, tu mi smonti!». «No, no» dico «allora, fai, bene!» Ormai le aveva acquistate... Però, guarda, Norma, io ce le avevo tutte sullo stomaco. Cosa fatta. E lui, a quello, lo ha dovuto regolare. Se sapessi le telefonate che faceva! Perché, prima, quando gliele ha date: «Prenditele, prendile, tanto, poi, quando hai i soldi, me le paghi, non ti preoccupare, tra di noi!». Dopo che se le è prese! Che una volta ho detto: «Beh, guardi, siccome...». «Ah, ormai se le è prese» dice «e se le tiene.» Però, guarda, una volta, mi sono trovata io, a casa, lui ha telefonato, questo. Ah, ma gliene ho detto tante! «Ah» dico «be', veramente» dico «perché, sia lei, che l'amico Ferretti, non avevate che cosa fare di questa spazzatura, e lo avete convinto, avete...» «Eh» dice, dice «lei» dice «se era un bravo commerciante, non le doveva comprare.» «Ah, be', allora, lei stesso sta dicendo che lo ha buggerato!»

NORMA: Eh, certo!

MARCELLA: Dice: «Ormai che le ha comprate, sono affari suoi».

NORMA: Ma il commercio è così, Marcella, è così. Quello sapeva che era buggeratura. Dice: «Peggio per lui che l'ha presa».

MARCELLA: Appunto, però, guarda.

NORMA: Gliel'hai spiegata?

MARCELLA: Poi, io gli avevo detto: «Giovannino, ma se tu ti metti per 50, 100.000 lire, 200.000 lire... Ma, ti metti sulle spalle un milione di stoffe e altri due, tre, quattro milioni ci devi spendere per la manifattura...» che poi, era andato a finire che lui compra tutto per contanti, le sarte, la stoffa. Vendeva e ancora dell'anno scorso ci devono pagare le stoffe, la roba. Infatti, perché quella che ci devono pagare è tutta roba che hanno comprato l'estate

dell'anno scorso. Giugno, luglio, agosto, che loro già se la sono venduta, i clienti, magari, se la saranno già pure consumata.

NORMA: Certo, certo.

MARCELLA: Poi, ci va lui, ci danno magari la cambiale, lui la passa e gliela mandano protestata. E ci paga pure le spese.

NORMA: Madonna!

MARCELLA: Mah!

NORMA: Che partito, per carità, per carità! È meglio così.

MARCELLA: Ah, mia madre pure, l'altra sera, ha detto. Dice: «Non vedevo l'ora che se ne usciva» dice «perché non sei il tipo adatto». Quindi non è che...

NORMA: Sì, sì, sì, sì! Per carità! Guarda.

MARCELLA: Mamma mia!

NORMA: Proprio ringraziamo Iddio, per carità!

MARCELLA: Perché, poi, le sarte, quello a combattere con le sarte, l'altro, ecco il difetto, qua.

NORMA: Ma, perché, ma, tu non vivi neanche tranquilla. Così, quando ha il suo stipendio, tranquillo, comodo, te ne buggeri.

MARCELLA: Appunto!

NORMA: Non vai a parlare con delle persone a voce alta a convincerle e, poi, quando è lì, neanche ti pagano.

MARCELLA: No. E io, non te l'ho detto? Quando è? Sabato scorso, che ha dovuto pagare 53.000 lire, perché, con una cessione insoluta, quello ha telefonato, ha fatto un caos proprio. Sai, cosa significa, un caos? Ah, è arrivata questa cessione insoluta ed ha dovuto pagare 53.000 lire, perché 3.000 lire erano di spesa. Poi, ha telefonato ieri, dice: «Mi è arrivata una di 30.000 e una di 10.000» dice «insolute. Quindi ci vengo sabato». Dico: «Beh, venga lunedì, magari così vede». Poi dice che ne... questa Paola, una di... una non so, di Aprilia, ha lasciato cinque cessioni di 30.000. Già due non li ha pagati. Dico: «Mettiti in coda, che gli altri tre mica te li paga, sai? Perché, sai, quando iniziano, così...».

NORMA: Mh, mh, mh!

MARCELLA: È inutile che ci vai dietro.

NORMA: No, eh, certo!

MARCELLA: No, 185, ma...

NORMA: Comunque, senti, Marcella. Voglio dirti una cosa, adesso che parliamo di pagamenti. Sai? Io, a Giovanni, poi, ci ho sempre un conticino in sospeso, no?

MARCELLA: Ah, va be'. Poi, paghiamo alla cassa.

NORMA: Eh?

MARCELLA: Poi, paghiamo alla cassa.

NORMA: No, pensa, è tanto poco!

MARCELLA: Appunto!

NORMA: Comunque, senti! Io, comunque, adesso gli davo subito le 5.000, no? Poi, quelle altre, quanto prima ce le davo. Anzi, diglielo, perché non gli ho detto più niente. Sai, io... a me piace...

MARCELLA: Va bene, Norma, non ti...

NORMA: Dico, questo è un momento un po' critico.

MARCELLA: No. Oh, non pensare che io ti raccontavo i fatti... (*Risata.*)

NORMA: No, no, per carità! No, no.

MARCELLA: Perché, con questi, ce...

NORMA: No, perché lo capisco, pure lui, adesso, sta senza, così, un mese e mezzo! Oh, è lungo, eh! La luce bisogna pagarla, il gas bisogna pagare. A quelli che gli vai a raccontare? Non mi pagano?

MARCELLA: Ah, ma a quelli proprio non gli devi raccontare niente.

NORMA: È vero. E, quindi, lo capisco. Comunque... Per il momento, io gli posso dare soltanto 5.000 lire per l'«Enciclopedia» e il resto, insomma, quanto prima, glielo darò, ecco.

MARCELLA: Riferirò, riferirò.

NORMA: Mi dispiace soltanto che non gliele posso dare tutte in una volta.

MARCELLA: Non fa niente, non ti preoccupare. Poi, quella lì, dell'Assicurazione ci ha fatto andare lì: «Ah, domani sera, venite a...». Che poi, le risate! Non sono niente queste 450.000 lire che dobbiamo incassare. Ne dobbiamo pagare 900, perché tra i mobili...

NORMA: Madonna!

MARCELLA: Tra quello, tra quell'altro. Allora, poi, ci ha telefonato l'avvocato; dice: «Venite, venite». Allora Giovanni: «Ah, stasera, meno male, incassiamo» dice «ne dobbiamo dare cosa, magari 10.000 lire ce le dobbiamo spendere stasera. Ce ne andiamo a cena fuori». E quello voleva messe le firme. (*Risata.*) Dice: «Non appena arriva l'assegno...».

NORMA: Tesoro mio!

MARCELLA: Dice: «Non appena arriva l'assegno, vi telefono». «Oh, bene, avvocato.» (*Risata.*)

NORMA: Quanto vi danno, Marcella?

MARCELLA: Eh?

NORMA: Quanto vi danno?

MARCELLA: 450, complessivamente.

NORMA: Ho capito. Anche il guasto alla macchina, diciamo.

MARCELLA: È logico, praticamente, sono 255 per la macchina.

NORMA: Eh! Il resto è per voi.

MARCELLA: E 125 per il danno che si è fatto Giovanni.

NORMA: Ho capito.

MARCELLA: Ma, lui, prima, non voleva accettare... E 120.000 lire le danno all'avvocato. Però, lui ci ha fatto vedere tutta la proposta, insomma, che erano realmente 570, dove abbiamo messe le firme. Perché, prima, Giovanni dice: «Ma, non è che questo incassa di più?».

NORMA: Ah, ah!

MARCELLA: Invece ci ha dato proprio da firmare tutte le carte e c'era la cifra.

NORMA: Ho capito.

MARCELLA: E, poi...

NORMA: Ha dovuto pagare l'avvocato, poi, con questi soldi?

MARCELLA: No!

NORMA: A lui, direttamente.

MARCELLA: Perché l'Assicurazione dà 570, 450 per noi e 120 per l'avvocato.

NORMA: Ho capito, ho capito.

MARCELLA: E, praticamente, insomma, l'avvocato voleva far causa, perché aveva chiesto 900.000, lui, più le sue spettanze, tre per nove, ventisette, perché è il 30% che si prende l'avvocato. Tre per nove, ventisette, quindi 270 per lui e 900 per noi. Al che, mi ha telefonato, dice: «Signorina» dice «se

lei non vuole accettare» dice «noi facciamo... Viene qui» dice «firma...» perché dovevamo firmare per fare la causa e tutto. Capirai, Norma! Io, oltre tutto, come ti ho detto prima, sicuri di doverli prendere, già li avevamo approntati 'sti soldi.

NORMA: Eh, già. Poi, quando uno si sta mettendo su casa.

MARCELLA: 200 ce ne devo dare a Caterina, 5 ce ne devo dare a mia madre. Insomma, ce li ho tutti... «Ah» dico «no, no, guardi, avvocato...» Poi, alla fin fine, Norma, non è che, andando a causa, a Giovanni ci potevano riconoscere, perché in fondo non è che si è fatto un gran che. Anzi, 200.000 lire, sono tante!

NORMA: Eh, beh, per quello è vero. Non doveva prendere niente, chè non voleva neanche venire all'ospedale.

MARCELLA: Appunto! Dico: «Guardi, avvocato...». Dice: «No» dice «perché io non vorrei che non è d'accordo con il suo fidanzato...». «No» dico «guardi, chiudiamo la pratica» dico «perché noi, con queste cose non ci siamo abituati.» Perché, poi, sai, la causa, fra due, tre anni, quattro anni, eh! Capirai! Per prendere magari 2-300.000 lire in più, che poi, magari, se le prende l'avvocato.

NORMA: Ho capito.

MARCELLA: Dico: «Guardi, chiudiamo 'sta pratica». Dopo, mi ha telefonato. Dice: «Venga, venga» dice «stasera» dice «porti un documento di identità.» «Perciò» dico «ah, 'mbé, mi dovrà dare i soldi.»

NORMA: Sicura, no! Ti eri portata, magari...

MARCELLA: Dovevamo andare a cena, abbiamo mangiato a casa. (*Risata*).

NORMA: Eh, che delusioni! (*Risata.*) Va be', hai risparmiato 10.000 lire, va'. In questi tempi! (*Risata*).

MARCELLA: No, ma che, poi, è meglio che una... Guarda, forse... Beh, tu lo sai, perché, insomma, hai una famiglia e tutto. Tu, per esempio, se non hai i soldi, campi; però se devi incassare 50.000 lire e questi soldi ritardano, tu ne spendi tanti che superano quei soldi che devi incassare, e, man mano che fai i conti, non ti bastano che quasi quasi dici: «Era meglio non incassarli!». (*Risata.*)

NORMA: Sì, sì, è vero, è vero!

MARCELLA: È così?

NORMA: Sì, sì, è vero! È vero! Devi prendere dei soldi, magari, fai mille progetti...

MARCELLA: Sì. (*Risata.*)

NORMA: E, ci vai sempre a rimettere, perché fai i progetti sempre di più di quello che devi prendere.

MARCELLA: Appunto.

NORMA: Purtroppo, sai...

MARCELLA: No, pensa che, questi soldi, ci abbiamo pagato pure la cessione insoluta di Giovanni, 53.000 lire, però ancora li dobbiamo prendere! 200.000 lire me le ha date Caterina, che avevo, dovevo dare a quello dei mobili e, poi, l'affitto di Giovanni, pure pagato. Insomma, abbiamo tutto pagato. (*Risata.*) Quando ci dà 'sti soldi, 'st'avvocato, non dobbiamo fare altro che sederci a tavola e dividerli a chi... (*Risata.*) Dico, speriamo che non ci dobbiamo rimettere di tasca. (*Risata.*)

NORMA: No, ringrazia Iddio di avere questi soldi.

MARCELLA: Sì. No, perché, poi, oltre tutto, quando abbiamo pagato la macchina...

NORMA: Uh, uh!

MARCELLA: E io, non è che avevo 250.000 lire, così, disponibili. Quindi li avevo presi da

Caterina. Poi, glieli avevo restituiti e poi li ho presi nuovamente. (*Risata.*)

NORMA: Fortuna che hai quella banca lì, insomma.

MARCELLA: Appunto.

NORMA: Fortuna, proprio.

MARCELLA: Eh, allora... Adesso, dico, beh, speriamo, intanto...

NORMA: Eh, beh! Adesso, è finito di arredare?

MARCELLA: E che cosa dovevo finire, Norma?

NORMA: La cucina, non l'hai presa, no?

MARCELLA: No, guarda, perché...

NORMA: Ma, per il momento, fermati. Prendi un po' per volta.

MARCELLA: No, Norma, perché, a parte il fatto che, oltre tutto, prima voglio vedere, insomma, i primi mesi come va Giovanni, quello che si può levare, quello che praticamente... Attualmente, abbiamo sulle spalle 50.000 lire al mese, 25 di mobili e 25 di macchina.

NORMA: Mh, mh, mh!

MARCELLA: E se, prima, insomma, non vedo quanto realmente è lo stipendio di Giovanni e tutto, non è il caso, perché...

NORMA: Certo, certo.

MARCELLA: Sai, poi...

NORMA: E poi, l'affitto della casa!

MARCELLA: E, poi, ti impelaghi con...

NORMA: Con un'altra cambiale. No!

MARCELLA: No!

NORMA: Certo, certo. Però, uno aspetta.

MARCELLA: No, non è che...

NORMA: Hai penato tanto, aspetti un altro pochino.

MARCELLA: Eh, no! Perché, poi, se incominci... Perché, poi, brutte figure, insomma, non è buono farne, e, poi, perché, per prendere i mobili e metterli lì? Eh, no! Allora possono stare meglio dove sono.

NORMA: Beh, certo, certo.

MARCELLA: Poi, meglio, prima, dare una...

NORMA: Non è che ti devi sposare domani!

MARCELLA: Una bella spuntata a quelli che abbiamo, poi, in modo, poi... Ecco, se Giovanni, non appena si mette proprio in regola, una, dice, per esempio, 20.000 le possiamo prendere di lì, 30.000 le possiamo prendere di lì, ecco che si può fare i conti meglio...

NORMA: Certo!

MARCELLA: Così, sappiamo che sono 185, però perché gliel'ha detto quello e tutto. Insomma, alla... Magari, il primo stipendio lo voglio vedere.

NORMA: È ovvio!

MARCELLA: Eh!

NORMA: Nero su bianco.

MARCELLA: Sì, appunto.

NORMA: È un'altra cosa.

MARCELLA: No, non è il caso. E, poi, si possono fare dei conti meglio.

NORMA: Sì, sì.

MARCELLA: Quindi...

NORMA: Sono veramente contenta, guarda. Hai visto, insomma, ti si è rinnovata la vita. Ogni anno passa.

MARCELLA: Ah!

NORMA: Io, di sofferenze, vattene via, vattene via!

MARCELLA: Eh!

NORMA: Per me, Marcella. Per lui è anche una responsabilità. No?

MARCELLA: Sì.

NORMA: Sai che a fine mese hai questo affitto? Pensa: io... No?

MARCELLA: Ah, logico, perché...

NORMA: Allora è più, più costretto, diciamo.

MARCELLA: È logico.

NORMA: A prendere questo lavoro così sedentario, perché...

MARCELLA: No, ma, te l'ho detto, dal principio era così, insomma, pensieroso, appunto, per il fatto di un mese e mezzo, che è impelagato lì, perché fino alle 9 di sera, e non poteva, cose... Tanto — gliel'ho detto a Giovanni — questo mese mi sacrifico anche io, non so, perché, se c'è da dare un aiuto, te lo dò io, l'essenziale è che...

NORMA: Certo! In fondo, è sempre per un fine, è tuo anche.

MARCELLA: È logico. Quindi, non è che è la fine del mondo. Poi, logico, non appena inizi a metterti a posto, allora si vede.

NORMA: Certo, certo. Poi, piano piano, se Dio vuole...

MARCELLA: Appunto, non è che...

NORMA: Vero?

MARCELLA: Sì.

NORMA: Bene, sono veramente contenta. Anche a te, allora, tanti, tanti auguroni! (*Risata.*)

MARCELLA: Eh?

NORMA: Ti faccio anche a te, dico, allora, tanti, tanti auguroni.

MARCELLA: Grazie.

NORMA: Questo nuovo posto, speriamo, insomma, che Dio lo protegga, per carità!

MARCELLA: Appunto.

NORMA: Sì, sì, sono veramente contenta.

MARCELLA: Sì, perché la mattina si alza presto, però, poi, all'una e mezzo, poi, vanno via alle 5. Non è che vanno via alle...

NORMA: Sì, il riposino suo pomeridiano se lo può fare.

MARCELLA: Se lo può fare benissimo.

NORMA: Un'oretta.

MARCELLA: Poi, il sabato, ce lo ha libero.

NORMA: Lo avesse mio marito, questo orario, figlia mia, perché...

MARCELLA: Poi, la sera finisce pure tardi, perché viene alle 9.

NORMA: Sì, sì.

MARCELLA: Però, poi, il sabato ce lo ha libero e, poi, tutte le vigilie delle feste, hanno mezza giornata.

NORMA: Ah, pensa!

MARCELLA: Quindi!

NORMA: Beh, te pare niente!

MARCELLA: Eh, capirai. Sta meglio di me. (*Risata.*)

NORMA: Eh, gira gira.

MARCELLA: Eh!

NORMA: Beh, certo. Oddio, le 9 della sera, le 7 e mezzo la mattina. Mah, insomma, oh, se non fa 'sto sacrificio...

MARCELLA: Eh, ma, Norma mia, non c'è nessuno che ti regala i soldi a casa.

NORMA: Eh, quello che gli ho detto io. Caro Giovanni, nessuno ti viene a portare lo stipendio *gratis*.

MARCELLA: Ah, nessuno proprio, effettivamente!

NORMA: Poi, dico, lo stipendio così, abbastanza buono.

MARCELLA: Eh!

NORMA: Non è poi tanto da fare, vero?

MARCELLA: No! Ma... Eh, Norma, guarda.

NORMA: ...(*Parole incomprensibili*)... sacrificare.

MARCELLA: Arrivato ad un certo punto, non è che... Perché poi, in fondo, con quello stipendio, ci puoi vivere. Quindi non è che...

NORMA: Eh, beh! Come no! Ci puoi vivere abbastanza bene. Gliel'ho detto: «Domani ti sposi? Anche Marcella ha il suo impiego».

MARCELLA: Come no!

NORMA: Vivete da signori, state abbastanza bene, insomma. Tua madre sta a casa.

MARCELLA: Eh!

NORMA: Chi sta meglio di voi?

MARCELLA: Perché, poi, basta che una, poi, si toglie, perché, vedi? I primi tempi, viene più difficile per togliere tutti 'sti impicci.

NORMA: Sì, Marcella. Questo te lo devi mettere in mente. Guarda, io, i primi, il primo anno, specialmente, che abbiamo sposato...

MARCELLA: Eh!

NORMA: E, poi, sai, noi, va be', non pagavamo casa, ma, era solo uno stipendio, Marcella.

MARCELLA: È logico.

NORMA: Uno stipendio è quello che è. È vero, tira, tira, che vuoi? I sacrifici ne ho fatti e tanti, tanti veramente.

MARCELLA: Che vedi anche.

NORMA: Questo, questo non è niente. Tu lo hai visto, io come mi sono sposata?

MARCELLA: È logico!

NORMA: Come facevo? Di vita perché ...(*parole incomprensibili*), sono stati tanti, però, insomma, adesso, ringraziando Iddio... Oddio, non è che... No!

MARCELLA: Sì, dice, però, cerchiamo di tenerci, in un modo o nell'altro.

NORMA: Però, ecco.

MARCELLA: No, perché, vedi...

NORMA: Coi denti, me so' arrampicata, ci siamo arrampicati.

MARCELLA: È logico, Norma.

NORMA: Sì, perché ti cominci un pochettino a drizza', sempre, per carità, ci sono sempre difficoltà.

MARCELLA: È logico.

NORMA: Sempre sacrifici, perché, sai, capitano.

MARCELLA: Capirai! Neanche se uno entra mezzo milione al mese non ci sono difficoltà, o di un lato o dell'altro. Poi, ti viene, magari, una botta come quella, dice, di mia madre, dice, e paghi 8-900.000 lire, tutta una maniera. Quindi non è che...

NORMA: Appunto, ci stanno sempre i pro e i contro, però, insomma, come ti voglio dire...

MARCELLA: L'essenziale, dice, che una arriva a fine mese senza fare brutte figure, ci facciamo, noi.

NORMA: Ecco, brava! Proprio!

MARCELLA: Poi, vedi, che cosa è che a me interessa sapere realmente? Quanto è lo stipendio? Perché, se dobbiamo prendere qualche altra cosa, insomma, fare il pagamento breve, anche se ci sacrifichiamo adesso...

NORMA: Certo, dopo non vi trovate.

MARCELLA: Ecco, perché...

NORMA: Tutto sulle spalle.

MARCELLA: Eh, appunto.

NORMA: Perché, dopo, avete anche la camera da letto, poi il salottino. È ovvio, dovete finirla.

MARCELLA: Appunto, è meglio finirli prima.

NORMA: Il matrimonio, in sè stesso, anche, ci vogliono un sacco di soldi, non è che... Fa parte del conto.

MARCELLA: Capirai!

NORMA: Ma, io non so, adesso, gli altri sentimenti, ma, insomma, penso che minimo, minimo, sempre qualche cosa...

MARCELLA: Il minimo indispensabile ci vuole sempre.

NORMA: Ci vuole sempre, e quindi, eh! E quelli son gran soldi, son mica chiacchiere! Va be', comunque, l'importante è che...

MARCELLA: Che si tira avanti.

NORMA: Ecco, brava.

MARCELLA: Adesso ti saluto. Può darsi che, sabato, veniamo a fare una visita.

NORMA: E, senti! Il 2, poi, è la festa del bambino. Venite?

MARCELLA: Davvero! Lo sapevo, lo sapevo...

NORMA: Ah, sì. Te lo ricordavi?

MARCELLA: Eh, sì! Infatti, oggi, sul tram, c'era una ragazza che ci ha la sorella che ha la bambina di un anno. Siccome ci parlo sempre di Gianluca, dice: «E Gianluca, come sta?». Dico: «Il 2 fa due anni». «Ah, davvero?» Dico: «Sì». Come si può dimenticare una data del genere? Quello mi nasce proprio il 2. (*Risata.*)

NORMA: Lì, ai Fori Imperiali, già stanno preparando per la festa sua, oh!

MARCELLA: Eh, ti ricordano qualche cosa?

NORMA: Eh! No, per carità! Ne ho anche troppi.

MARCELLA: Non ti ricordano niente.

NORMA: Ma, per carità. E, così, insomma. Oddio, non è che facciamo grandi cose, tu lo sai.

MARCELLA: Mh! E zio e zia non li inviti?

NORMA: Eh, penso, purtroppo, di sì.

MARCELLA: Ah!

NORMA: E come puoi?

MARCELLA: Guarda, poi, a fine mese, dovrei incassare i soldi delle pratiche di zio.

NORMA: Ah, già!

MARCELLA: Penso, ma non so.

NORMA: Ma chi lo fa, chi lo fa... (*Risata.*)

MARCELLA: Chi lo fa... (*Risata.*) Io, momentaneamente, ho sospeso la battitura.

NORMA: Quant'è?

MARCELLA: Non lo so, Norma, perché, proprio, è tutto un mistero, non lo so. (*Risata.*) Infatti, io, momentaneamente, non ho battuto più niente, perché, se prima non vedo quanto è realmente, Norma, non mi sacrifico per niente.

NORMA: Certo, è vero. Dopo vuole la partita...

MARCELLA: Io ne prendo 150, se ne devo prendere altre 10, mi tengo quelli che ho. (*Risata.*)

NORMA: Tanto, eh, per favore!

MARCELLA: Logico. Perché, se è realmente, perché lui parlava di 70 lire a copia. Però, poi, dice che pagano le copie, un po' dice che pagano l'originale, un po' dice quello, un po' dice quell'altro. Non ho capito niente. Dico: «Guarda, per adesso, non prendo più niente, quando ci paga questi, allora mi rendo conto» dico «veramente mi vale la pena sacrificarmi...».

NORMA: Certo.

MARCELLA: Allora li batto. Se non vale la pena, per 10.000 lire al mese, io, neanche ce li spendo di autobus.

NORMA: È giusto!

MARCELLA: Eh, logico!

NORMA: Hai ragione! Ma, comunque, senti, porta anche mamma tua, tua sorella, mi fa piacere.

MARCELLA: Io riferisco.

NORMA: Piano piano, magari. Io, sempre, per le scale, ho paura, per mamma tua.

MARCELLA: Ecco.

NORMA: Sai che non è abituata.

MARCELLA: No, Caterina no, per le scale, mia madre.

NORMA: Tua madre, tua madre, dicevo.

MARCELLA: Beh!

NORMA: Sono tre piani.

MARCELLA: Allora, io...

NORMA: Piano piano.

MARCELLA: Io glielo dico.

NORMA: Si riposa.

MARCELLA: Va bene, Norma.

NORMA: Eh?

MARCELLA: Grazie.

NORMA: Tanto, siamo tutti di noi. Non è che ci sono estranei.

MARCELLA: Ah, va bene.

NORMA: Anzi, mi stava dicendo, oggi, Luigino, dice, no, di non invitare, insomma, gente estranea, sai?

MARCELLA: Eh, sì, certo.

NORMA: Almeno, così, una cosina alla meglio, tra di noi, dico, sì, sì, va bene. (*Risata.*) Tra di noi, insomma, ci state pure voi. È ovvio, no?

MARCELLA: Grazie.

NORMA: Poi, non ti abbiamo più sentito. Luigi dice: «Mi sa tanto che se la sono presa a male» ...(*parole incomprensibili*), vi venivamo a trovare, no. E, non so da quanto ci andiamo per la stessa nomella, domenica, siamo pure noi, lì, impelagati, lì, con mia madre.

MARCELLA: Eh!

NORMA: Fortunatamente che, adesso, mio marito...

MARCELLA: Sì.

NORMA: Faccia 'sta macchina, così non se ne parla più.

MARCELLA: Ma, che fa, la cambia?

NORMA: No, per il momento, la leva proprio da mezzo.

MARCELLA: Ah! (*Risata.*)

NORMA: La leva proprio da mezzo, Marcella, perché, adesso, è aumentato il bollo.

MARCELLA: Sì.

NORMA: È aumentata la benzina.

MARCELLA: Eh, sì.

NORMA: C'è l'assicurazione obbligatoria.

MARCELLA: Sì, sì, lo so.

NORMA: Io devo spendere tutti questi soldi, per poi che ave', un catorcio.

MARCELLA: Sì.

NORMA: Mi dispiace, la butto al mare, chi se ne importa. E chi si è visto, si è visto. Poi, come posso, mi faccio una macchina.

MARCELLA: Sì, ci hai ragione.

NORMA: No, siccome, quando è venuto mio fratello, no?

MARCELLA: Mh!

NORMA: Gli ha detto: «Guarda» dice «se ti devi fare la macchina nuova...».

MARCELLA: Mh!

NORMA: Fammelo sapere, così, se ti serve qualche cosa, io te lo mando. M'ha detto.

MARCELLA: Ah!

NORMA: Cioè, lo ha detto a Luigino, non a me.

MARCELLA: Sì.

NORMA: Allora, siamo andati a vedere per la «127», no?

MARCELLA: Sì.

NORMA: Capirai, Marcella!

MARCELLA: «127»?

NORMA: Sì.

MARCELLA: Ma la «127» costa un sacco.

NORMA: Costa circa un milione.

MARCELLA: O la «128».

NORMA: No, la «127», quella, proprio nuova, che è uscita adesso.

MARCELLA: Ah, quella, il tipo nuovo, sì.

NORMA: L'ultima, insomma.

MARCELLA: Sì, sì, ho capito!

NORMA: Che ha sostituito la «850», praticamente.

MARCELLA: Sì, sì, ho capito. Eh, con la «125», mi confondevo, per adesso.

NORMA: Ah, no. Costa circa un milione.

MARCELLA: Sì.

NORMA: Poi, dovevamo dare 400.000 lire di anticipo, e, poi, rate di 28.000 lire, per due anni.

MARCELLA: Per due anni, sono 2, 560, 28, 56, 660... Beh, manco ti veniva... Ci mette tanto interesse. No, non era tanto.

NORMA: Beh, due anni, circa, adesso non te lo so dire.

MARCELLA: Ah, può darsi pure.

NORMA: Può darsi pure qualche cosa di più, sì.

MARCELLA: Sì, perché, appunto...

NORMA: No, ventinove mesi, ventinove mesi.

MARCELLA: Ah, ecco!

NORMA: Ventinove.

MARCELLA: Sì. No, perché mi sembrava strano, perché...

NORMA: Due anni e mezzo, ventinove mesi, neanche due anni e mezzo.

MARCELLA: Sì, perché mi sembrava strano che gli interessi erano solo 60.000 lire, perché conosco gli interessi sulle macchine.

NORMA: No, ecco, a me... Adesso, mi ricordo che è ventinove mesi.

MARCELLA: E l'assicurazione, a parte.

NORMA: No, mi pare pure tutta l'assicurazione. Gianluca?

MARCELLA: Eh, no. Perché, poi, l'assicurazione sarebbe 250.000 lire, perché è per due anni e mezzo, no? Ma, adesso, la fanno a parte, l'assicurazione.

NORMA: Eh!

MARCELLA: Infatti.

NORMA: Appunto. Veniva questo prezzo qui.

MARCELLA: Sì.

NORMA: Allora, sai? Abbiamo fatto un piccolo consiglio di famiglia.

MARCELLA: Sì.

NORMA: Per tutto quello che debbo pagare. Sai, io...

MARCELLA: Ma tu, quando ti finiscono le rate dei mobili?

NORMA: Eh, quando finiscono? Dunque, nel '71, '72. La fine del '72, i primi del '73.

MARCELLA: Ah, ho capito, quindi non era il caso. Eh, beh, dico, lì, lì, oh, sono 28.000 lire, incidono parecchio, eh!

NORMA: Allora, cambiamo casa, ci paghiamo la pigione, no? Sto a fa' 'sto sacrificio qui, poi, perché, per la macchina nuova. Ma che me ne buggera, Marcella, ad un certo punto, vero...

MARCELLA: Eh, sì.

NORMA: Allora, abbiamo pensato, dico: «Senti». Io, il consiglio che gli ho dato, dico: «Tu telefona a mio fratello e fatti dare questo prestito». (*Rivolta all'interno*: «Ma, stai fermo, Gianluca!».) «E poi» dice «ci facciamo una macchinetta di seconda mano, che puoi rotolare un altro pochetto...»

MARCELLA: Sì.

NORMA: «Finché» dico «non si può fare questa nuova, ecco.»

MARCELLA: Sì, appunto.

NORMA: E, proprio ieri sera, ha telefonato. Vediamo un po'.

MARCELLA: Sì, perché, poi, guarda, ti mettono un sacco di interessi, perché, pensa che noi ci dovevamo... Era, la macchina, 980. Praticamente, noi ci abbiamo dato 350, 700.000 lire. Ci dovevamo dare 280.000 lire e abbiamo fatto cambiali per 450.000 lire. Premesso che ne abbiamo fatte quindici di 25.000 lire...

NORMA: Quanto te l'hanno valutata la «850»?

MARCELLA: 350.000.

NORMA: Eh!

MARCELLA: E, poi, l'assicurazione a parte, perché ho fatto l'impegnativa, con la mia Assicurazione, che a loro interessa che tu ci porti, perché, prima di consegnarti la macchina, ci devi portare una polizza vincolante della tua Assicurazione, per tutto il periodo delle cambiali.

NORMA: Ho capito. Io, Marcella, anche una «850», mi sarebbe piaciuta.

MARCELLA: Sì, guarda che, guarda, Norma...

NORMA: Consuma tanto?

MARCELLA: No, no. Guarda, a parere mio...

NORMA: Sì.

MARCELLA: Io mi sono pentita di non avere preso un'altra «850». A me piace l'«850». Forse, non so, perché è stata la prima macchina nuova che ho avuto in mano. Sai, il primo amore non si scorda mai.

NORMA: È vero, proprio. Ma no. Insomma, oddio, dico di seconda mano, così che uno ci può rotolare qualche annetto. No?

MARCELLA: Beh, ma guarda che se... dicevi che lo hai deciso ora — perché — se ti prendevi quella mia, perché quella mia era A1 targata.

NORMA: Mh!

MARCELLA: E, poi, lì, se... Perché quella andava bene.

NORMA: Eh, ma non c'era ancora l'idea, capito?

MARCELLA: Appunto e perché...

NORMA: Peccato, sì!

MARCELLA: Sì, perché, lì, ci voleva solo una revisione generale. Difatti l'hanno valutata loro 350.000 lire.

NORMA: Sì, sì.

MARCELLA: Quindi, pensa un po'. E, d'altro canto...

NORMA: Io pure, ecco, su quel prezzo lì, vorrei spenderci, capito?

MARCELLA: Sì, però, dice, la paghi, e te la levi da sopra le spalle.

NORMA: Sì, poi, mio fratello ha detto: «Poi me li ridarete a molto lunga scadenza, quando me li vuoi dare, insomma», mi ha fatto capire. Lui può, ringraziando Dio.

MARCELLA: Appunto, approfitta! No, ma quello che dicevo io a Giovanni. Adesso, quando finiamo di pagare 'sta macchina, perché noi finiamo di pagarla praticamente, precisamente, un anno, perché a maggio del '72, sì, a maggio del '72...

NORMA: Dicevano, scusa, eh, che la «850» consuma molto.

MARCELLA: No, non è vero per niente, Norma, sai? E, quando, ho detto, che finiamo di pagare 'sta macchina, con l'aiuto di Dio, e poi dobbiamo cambiare la macchina...

NORMA: Sì.

MARCELLA: Mettiamo da parte la differenza tra questa valutazione e cosa, e, poi, se il caso, cambiarla, pagandoci la differenza per contanti. Perché, ti fanno pagare 3-

400.000 lire, 200.000 lire di interessi, che sono quelli che una non sopporta.

NORMA: Sì, sì, sono i più duri.

MARCELLA: Mamma mia! Perché, guarda, se avessi date le altre 280.000 lire...

NORMA: Mh, mh, mh!

MARCELLA: Abbiamo pagate 450!

NORMA: Ho capito!

MARCELLA: Mamma mia! D'altro canto, loro hanno ragione.

NORMA: Eh, certo; pure quelli, si sa.

MARCELLA: Non è che te la possono dare al prezzo...

NORMA: Una mano lava l'altra.

MARCELLA: Non è che te la possono dare. Anche loro...

NORMA: ...(*Parole incomprensibili.*)

MARCELLA: È logico!

NORMA: Non è che... Insomma, io, ecco, in quanto alla macchina, ho deciso così, avremmo deciso così.

MARCELLA: No, no. Ma è giusto il tuo ragionamento, perché, metterti altre 600.000 lire sulle spalle, momentaneamente...

NORMA: No, no per carità! Oddio, mi piaceva, era carina. Ma, tutto è bello, ma, tu capisci, però.

MARCELLA: Ma, poi, se il tuo stipendio...

NORMA: Qua è inutile, penso, con la... poi.

MARCELLA: Ma, se tu pensi quanto ci vuole a finire il mese.

NORMA: Eh!

MARCELLA: Proprio poco.

NORMA: Appunto! Allora, dico: «Aspetta, non è proprio il caso». Pure lui, insomma, ha molto ragionato. «Che fai?» dice «un altre e 28.000...» Sì, è vero che le risparmio, perché, stamattina, ma non ti dico quanto beve, cara mia.

MARCELLA: Lo so, perché Elio, a ferro vecchio, lì, se la deve vendere.

NORMA: Mh? Ma, no! Lui dice che dà le ruote e i sedili ad un altro, perché le ruote sono buone, no?

MARCELLA: Ma anche Elio ha le ruote buone. Però, siccome, dice, non so, gliela dà alla demolizione, perché, adesso, tra bollo, tra quello...

NORMA: Sì, ma glieli ha chiesti un amico suo, un collega, e lui glieli dà così. Poi, lì, ci mettiamo quelle mie vecchie.

MARCELLA: Ho capito.

NORMA: E, poi, la porta allo sfasciacarrozze. E, insomma, non che spera di farci di più, ma, insomma, fa un piacere anche a quell'amico, capito?

MARCELLA: Ho capito, sì.

NORMA: E, così, insomma, ecco, la dà via così e tanti saluti, perché pensa...

MARCELLA: Sì, perché...

NORMA: Beve in una maniera formidabile.

MARCELLA: Lo so, me lo diceva.

NORMA: Roma-Palestrina, Palestrina-Roma, 3.000 lire di benzina.

MARCELLA: Me lo diceva Elio, con la sua macchina. Già, Elio, è da tanto tempo che non l'adopera più; quindi non è che...

NORMA: Eh, beh! E, poi, era proprio proibitivo, proibitivo, poi, con quello che è aumentata adesso! Poi, adesso, viene l'assicurazione obbligatoria.

MARCELLA: A me, non tanti, perché l'assicurazione ce l'ho. Però, capirai!

NORMA: Sì, va bene, ma, insomma, su quella macchina lì, che la calcolano come cilindrata grande.

MARCELLA: Appunto!

NORMA: E, poi, è un catorcio. E, dico, scusa, dico, quando arrivo alla fine dell'anno, vado a tirare le somme, dice che...

MARCELLA: No, non conviene.

NORMA: Ti costa più questa che...

MARCELLA: No, non conviene per niente tenere una macchina del genere.

NORMA: Eh! Soltanto per quelle... per le gran gite che ci facciamo noi, giusto da mia madre. Ma da mia madre, c'è tanto di trenino, qui.

MARCELLA: Dice, quindi...

NORMA: Quindi, è vero, non ci facciamo un altro catorcetto. (*Risata.*) Ti hanno suonato, Marcella?

MARCELLA: No, e no. È la porta.

NORMA: Ah! Pensavo che dovevi andare. Comunque, ti lascio al tuo lavoro.

MARCELLA: No, io, adesso, me ne sto andando davvero, sono, ho finito, sono le 6 e mezzo. (*Risata.*)

NORMA: Immagino quanto avrai faticato!

MARCELLA: No, oggi ho faticato davvero, perché è rientrato Mangiapane ed è andato via un secondo prima, perché doveva andare dall'avvocato Messina a salutarlo.

NORMA: Ah, ho capito.

MARCELLA: Quindi, io ho approfittato per fare la telefonata. Però, c'era tanto da fare.

NORMA: Ho capito. Io pensavo che vi eravate dimenticate di me, pensavo.

MARCELLA: No, no. Vedi cosa c'è? Appena arrivo a casa, fai una cosa, fai un'altra...

NORMA: Hai ragione, sì.

MARCELLA: Poi, c'è sempre qualche cosa da fare.

NORMA: Pure io dico: «Oddio, stasera devo telefonare a Marcella»; poi, quando è quell'ora, sia all'ora di pranzo che all'ora di cena...

MARCELLA: Sì, sì.

NORMA: Prepara il bambino, prepara il pranzo, prepara la cena...

MARCELLA: Sì, è così.

NORMA: Ecco, ti va via il tempo, così.

MARCELLA: Poi, ieri sera dico: «Adesso telefono a Norma». Poi, è venuta la signora Calò.

NORMA: Sì, hai ragione.

MARCELLA: E si è messa a parlare, quello, quell'altro...

NORMA: Mh, mh. C'è sempre qualche impiccio.

MARCELLA: Poi, è iniziata la partita, là, il film, partita e tutto.

NORMA: Ah, sì, sì.

MARCELLA: Abbiamo visto mezza, la partita, dalla signora Calò. Poi, hanno sospeso la partita e abbiamo visto il film a casa mia.

NORMA: Mh, ho capito!

MARCELLA: Quindi ... (*Risata.*)

NORMA: Dove vai tu, da tua suocera, la sera?

MARCELLA: No, eh, viene...

NORMA: Ah, sono loro che vengono lì.

MARCELLA: Sì, perché, se no, dovrei lasciare mia madre sola. Perché, mia madre, poi, non si sposta, perché lì ha la sua poltrona.

NORMA: Beh, certo.

MARCELLA: Ha le sue abitudini.

NORMA: È più comoda, ha ragione.

MARCELLA: Ha le sue abitudini, che è meglio che non...

NORMA: Sì, sì, ha ragione. Zia Cosimina, sta bene, sì?

MARCELLA: Sì, sta molto bene. Ieri è andata a fare visita a zia.

NORMA: Ah!

MARCELLA: Dice: «La festa che ci hanno fatto!». Lo credo bene!

NORMA: Sì, eh!

MARCELLA: Eh! È non c'era la bassotta, là. Allora ha detto: «Non c'è, Gina?». «Eh, mica, Gina abita qua.»

NORMA: Uh, subito pronta!

MARCELLA: Sì, capirai!

NORMA: L'altra volta mi disse, dice: «Nina, ha fatto un calo, zia Cosimina!». «Veramente, a me, non mi pare!»

MARCELLA: Ma, io, veramente, avevo... dal principio che è venuta lì, si è dimagrita un pochettino. Sai, com'è? Perché faticava, prendeva questo, prendeva quell'altro. Ancora, sai, i primi giorni! Poi, si è, insomma, si è normalizzata la situazione ed è ritornata normale. Infatti, qui...

NORMA: Mh, mh!

MARCELLA: Capirai! Il calo lo poteva fare lì.

NORMA: Davvero! Poveraccia! Basta di' che i dispiaceri la ingrassano, allora. Proprio!

MARCELLA: Eh, appunto.

NORMA: Ma, per carità! Bene, me li saluti tutti quanti.

MARCELLA: Grazie.

NORMA: Allora, venite sabato, vi aspetto.

MARCELLA: Bene, riferirò. Ah, sabato, sì, senz'altro, perché, vedi, nel pomeriggio, Giovanni è libero. Almeno, penso che non abbia impegni, perché, di mattina, uscirà a farsi le sue cose, ed il pomeriggio, dato che ce l'ho libero io, speriamo che sia libero pure lui.

NORMA: Eh, certo, ho capito, ho capito. Va bene, allora, vi aspetto.

MARCELLA: Può darsi, va bene.

NORMA: A meno che non venite...

MARCELLA: Ti faccio una telefonatina.

NORMA: Ecco, brava, così.

MARCELLA: Va bene.

NORMA: Io, il giorno di sabato, di solito, non esco. Ma, sa, tante volte... No?

MARCELLA: No, no e senz'altro, anche per non impegnarti tutto il giorno.

NORMA: Va bene, grazie. Difatti, salutami tutti quanti e grazie della telefonata.

MARCELLA: Di niente. Ciao.

NORMA: Ciao Marcella.

MARCELLA: Ciao, ciao.

28 maggio 1971

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: «Bar Velletri». Buongiorno.

DONNA: Buongiorno, signorina. Per piacere, due caffè.

SIGNORINA: Sì.

DONNA: Grazie, buongiorno.

SIGNORINA: Prego, buongiorno.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

DONNA: Pronto, adesso, io telefono a te.

DONNA: Eh, sì, mamma. Però, siccome non rispondeva nessuno...

MAMMA: Ah, io adesso sono rientrata e il tempo di venire qua e, dice...

DONNA: C'ero dentro.

MAMMA: Ti stavo dicendo, io ora esco.

DONNA: Ah, va bene. Stai attenta alle scale.

MAMMA: Uh! Allora, ciao.

DONNA: Ciao.

Ore 9,25 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Signorina, Sarto. Buongiorno.

SIGNORINA: Ah, buongiorno, signor Sarto.

SARTO: C'è il signor Mangiapane?

SIGNORINA: Sì, un attimo, glielo passo subito.

SARTO: Grazie, signorina.

MANGIAPANE: Pronto?

SARTO: Signor Mangiapane, buongiorno.

MANGIAPANE: Buongiorno, signor Mario. Senta, io, da questa mattina alle 7, sono qua in ufficio proprio, che stavo facendo la relazione per spedigliela per espresso. Va bene? Relazione in questo senso. Io ho trovato il mercato, anzi (*rivolto all'interno*: «Signorina, mi dia le cose».) ho trovato il mercato delle Puglie che ha un riflesso anche in Campania, che ha un riflesso anche in Campania, va bene? Per cui la concorrenza sia qualificata, sia non qualificata. Io considero concorrenza qualificata Morando, e Bombi e un po' Leone. Non qualificata sia Andreis e sia anche qualche altra ditta di Bologna, Coem, per esempio, un Cimatti, che fa i ciclomotori e che vende pure le biciclette a 13.300 lire. Ad ogni modo, ripeto, ho trovato questa situazione nelle Puglie. Che questa gente vende le biciclette e hanno acquisito e hanno acquistato per vagone e per camion a 13.800,

con *carter* e parafango verniciati, *carter* e parafanghi cromati, va bene, e pagamento anche a centocinquanta giorni oppure a 13.800 scontato del 3%, pronta cassa, senza dire che Andreis ha fornito ad un cliente di Lecce, va bene, un vagone di biciclette, il cosiddetto commerciale, scontato di tutto, mi ascolta lei?

SARTO: Sì, sì.

MANGIAPANE: Eh, scontato di tutto, che le riveniva al netto di ogni cosa, franco, a 13.200, va bene? Questa è la... questo dico, però, veda, sola, le dicevo, concorrenza qualificata e concorrenza non qualificata. La bicicletta di Leone e di Andreis lascia molto a desiderare, va bene? Per cui, in sostanza, una differenza sulla qualità e su tutto c'è, fra la nostra o la bicicletta di gente qualificata. Però la bicicletta di Morando e la bicicletta di Bombi, la «Cinthia», sinceramente è gradita, va bene. Eppure, si sono allineati a queste condizioni. Condizioni, cioè a dire, a 13.800, che lo sconto cassa gli viene a quello che gli viene, va bene? Però parafanghi e *carter* cromati. Perché, il verniciato al novantanove per cento, per non dire al cento per cento, dico al novanta per cento, per non dire al cento per cento, non è gradito. Perché è stato sputtanato, a suo tempo, da Rizzato e quindi non lo vogliono, come si chiama, va bene? Ora, a queste condizioni di mercato, io stavo proprio per spedirgli la lettera, a queste condizioni di mercato. Noi non abbiamo potuto far niente e non faremo niente, va bene? Senonché, se lei vaglia la situazione, nei suoi termini, come io le scriverò, nella quale noi abbiamo la possibilità che nel fine giugno, fine giugno, nei primi, cioè dire, prima la seconda quindicina di giugno, possiamo inserirci, eventualmente, per la seconda ondata. Perché, oggi, anche quando si regala la merce, non vogliono. Va bene? Perché già sono impegnati, hanno già ricevuto la merce a queste condizioni. Uno, perché c'è, per esempio fratelli Nitolo, sia Leone e sia Bombi, la «Cinthia», gli hanno fornito, per esempio, mille e cinquecento, quasi un paio di migliaia di biciclette. Però, a prezzi scannati, come si suol dire e a condizioni di pagamento a mai finire. Ad ogni modo, non è il cliente, che mi interesserebbe dall'altra parte anche a me, questo. Però, ripeto, vi sono clienti che se noi ci allineiamo, in qualche senso, noi, per la seconda ondata, possiamo inserirci bene. Questo: le Puglie. De Fano, il quale ha gradito la sua bicicletta, che mi lusingava le condizioni preferenziali che gli avevamo fatto, di poterlo agganciare, mi disse: «Mangiapane, io la ringrazio, io la stimo molto, io posso dargli la preferenza, ma perdere soldi, non li voglio perdere. Io compro a questi prezzi e ho comprato». Va bene? E mi chiuse la partita con queste belle quattro parole. In ogni modo, io ho preso un ordine che ci permette, ripeto, per espresso, per la ditta fratelli Marangiulo, che sono centoventi biciclette, lei può aggiungere, centoventi, centotrenta biciclette, ne può aggiungere, che so, altre dieci, quindici, per fare il camion suo. Queste biciclette dovrebbero essere spedite, va bene, con cartone, in cartone. Non in scatola, va bene? Non in scatola. Va bene? Ci sono biciclette «Sport», biciclette «Condor», biciclette mezza corsa pochine, e ciclo, perché «Europa» del «20 per 1,75», va bene? articolo 137, e poi, per «16 per 1,75». Su quotazioni listino rosso. Grosso modo, meno per l'«Europa» per l'«Europa 137», va bene, no? pertanto lei lo vaglia, pagamento sarebbe a sessanta, novanta e centoventi giorni, uno sconto particolare del 2%, va bene, a quelle quotazioni che lei trova nell'ordine, di cui, 1% siamo noi disposti. Io gli ho mandato, gli mando pure un ordine campione per la ditta Guido Alberto di Lecce, che lei, oltre a leggere la mia relazione, fin d'ora, le dico: sia Guido Alberto di Lecce, sia Di Gregorio, sia De Fano, sia Fusano, sia Mannarini, questi, per noi, rappresenterebbero, a dare la sua bicicletta, ad inserirsi, significa acquisire il mercato delle Puglie, e per riflesso anche quello della Campania, va bene, per riflesso. Ora Guido Alberto mi passò un ordine campione che, se da lei

accettato e da lui gradito, a fine giugno, mi passa un vagone di quattrocento circa di macchine, imballate in cartoni, va bene? Quindi io le mando questo, lei mi deve fare due particolari cortesie, va bene? Prima che, accettando l'ordine di Marangiulo, gli telefoni, c'è il numero di telefono nell'ordine, per dire «Siamo d'accordo; il camion arriverà tale giorno». Va bene? E ne informa anche a noi.

SARTO: Il camion, da dov'è che viene?

MANGIAPANE: Come? Taranto.

SARTO: Ah, da Taranto, combinata con il camion.

MANGIAPANE: Come?

SARTO: Combinata col camion.

MANGIAPANE: Col suo camion.

SARTO: Eh!

MANGIAPANE: Sì.

SARTO: Ma, in cartoni, allora?

MANGIAPANE: In cartoni.

SARTO: In cartoni, ma se lo consegnano con il nostro camion?

MANGIAPANE: Sì.

SARTO: Le mettiamo le gomme piume.

MANGIAPANE: Come?

SARTO: Ci mettiamo anche delle gomme piume, perché, altrimenti, non ce ne vanno dentro ancora.

MANGIAPANE: Ma, ce ne debbono andare circa centoventi, centotrenta.

SARTO: Sì, ma con centoventi biciclette, il camion ce ne vuole centosessanta, centottanta. Non possiamo mica andare a Bari con metà camion, no.

MANGIAPANE: Va bene, allora gliele mandi a mezzo ferrovia.

SARTO: ...cosa, altrimenti bisogna contare il doppio.

MANGIAPANE: Ad ogni modo, per telefono, gliele mandi allora, a mezzo ferrovia.

SARTO: Eh, sì, eh!

MANGIAPANE: Lei guardi l'ordine. Studi tutta la questione e informi telefonicamente a noi o al cliente.

SARTO: Benissimo.

MANGIAPANE: Va bene? Di maniera che, così, abbiamo la visione più chiara, lei abbia la visione più chiara di guardare tutto.

SARTO: Ad ogni modo, l'ordine è fatto con il listino rosso.

MANGIAPANE: Come?

SARTO: L'ordine è fatto in base al listino rosso, più 2% che va, uno per uno.

MANGIAPANE: Sì, questo è in linea di massima.

SARTO: Sì.

MANGIAPANE: Va bene? Dunque, io gli mando questi ordini e questa relazione...

SARTO: Va bene.

MANGIAPANE: Va bene? Che lei la vagli, la concretizzi, la esamini, con attenzione, va bene? Perché questo, per me, rappresenta il piedino di lancio. Se noi siamo d'accordo su questo programma, il piedino di lancio che la seconda quindicina di giugno...

SARTO: Va bene, signor Mangiapane. Però, noi dovremo anche tenere presente un'altra cosa.

MANGIAPANE: Sì.

SARTO: Perché, se, fino adesso, questi signori, che sono tre, perché non si possono dire quattro, hanno consegnato a questi tre che a metà di giugno non consegneranno, perché non potranno consegnare i carri a loro e...

MANGIAPANE: Senta, io non posso...

SARTO: Si riguardi, mi stia... lei ha fatto bene a informarmi sull'andamento del mercato generale.

MANGIAPANE: Ma, lei lo sa questo, lo sa meglio di me.

SARTO: Guardi, io lo so; però, lei mi dovrebbe dire anche...

MANGIAPANE: Sì.

SARTO: Se ne è a conoscenza che i prezzi che fa Torresini, che fa...

MANGIAPANE: No, no, Torresini. Torresini non si sente là.

SARTO: Ecco, non si sente. Vuol dire che Torresini non scende a questi prezzi.

MANGIAPANE: Eh, beh!

SARTO: Perché non può. Se non può lui...

MANGIAPANE: Sì.

SARTO: Non possiamo fare, noi, dei miracoli. Dobbiamo fare...

MANGIAPANE: Torresini non si sente.

SARTO: Sempre meglio di loro, di quello che fanno quei signori là. Ma non possiamo, certo, fare quello che fa Leone o quello che fa Andreis. Dopo, guardi, non è per non volerlo fare.

MANGIAPANE: Sì.

SARTO: Scendere alla sua concorrenza, alle stregua della sua concorrenza, è proprio perché non lo possiamo fare.

MANGIAPANE: E vuol dire...

SARTO: Lei mi dice: a metà di giugno lavoreremo. A metà di giugno, le dico, noi lavoreremo anche lo stesso, perché, se abbiamo lavorato fino adesso...

MANGIAPANE: Sì.

SARTO: Lavoreremo meglio a metà di giugno.

MANGIAPANE: Ad ogni modo, signor Sarto, io...

SARTO: No, guardi, signor Mangiapane, il concetto è tutto questo. Guardi, è inutile che noi andiamo a cercare di fare dei treni di biciclette. Lei sa benissimo che la soluzione... Noi, per effetto dell'andamento del mercato...

MANGIAPANE: Sì.

SARTO: L'abbiamo ridotta a un qua... a un qua... un sessanta per cento, vale a dire abbiamo una produzione del quaranta per cento rispetto a quella che era l'anno scorso. Ora, se noi abbiamo fatto questo, lo abbiamo fatto, non per non scendere con quella, con un tipo di concorrenza. È perché il lavoro non ci permette di fare diversamente.

MANGIAPANE: Ad ogni modo, signor Sarto...

SARTO: No, Mangiapane, non... Questo è da capire, insomma.

MANGIAPANE: Ma no! Ma io, non è che non capisco quello che dice lei. Lo capisco, io. Però, d'altra parte, non posso non relazionare a lei quello che ho trovato in Puglia e che per riflesso trovo in Campania.

SARTO: Va bene.

MANGIAPANE: Va bene? Ora, se noi dobbiamo realmente lavorare in Puglia, ripeto, lavorare in Puglia, con la situazione del mercato di Puglia, è questo. Se noi ci dobbiamo ripiegare ad una clientela che ci compra le dieci, le venti biciclette, che sinceramente

anche questi hanno le loro pretese... Perché, quando un Tassarani di Matera, a cui mi ha passato un ordine di cortesia di dodici biciclette, va bene, e gli feci pagare il prezzo del listino rosso, dove Tassarani, ora, il listino rosso, va bene, con pagamento sessanta, novanta giorni, temperamento che paga pronto cassa, va bene, il pagamento che paga pronto cassa, va bene, che gli faccio pagare 14.300 e 12.200 la «16 per 1,75», pagamento sessanta giorni, lui, abituato a pagare per cassa, va bene? quando mi dice: «Mangiapane, lei mi sta facendo pagare 70 lire in più, perché io non c'è bisogno di pigliare dieci, venti biciclette, me le portano qua quelle di Bari, Mitolo di Bari, a 14.000 lire. Ad ogni modo, siccome lei è venuto qua, va bene, e sulle sue spese, eccetera, mi dia queste dieci biciclette, sono dodici biciclette». Quindi, anche la media clientela, non è come in Sicilia...

SARTO: Va be', qui...

MANGIAPANE: Non è come in Sicilia, non è come, che so, in Sardegna, che si può, in sostanza, percepire la media clientela, la media clientela rifornita da questi grossi distributori. Lei deve pensare che Guido Alberto, l'ordine che lei riceve, Guido Alberto, a noi, ci fa una diffusione di mille e duecento, mille e cinquecento ciclomotori, con pagamento tutti per contanti, sempre. Va bene? Ora, sono dei grossi distributori. Quindi, la Puglia, se uno attacca i grossi distributori, d'accordo! Altrimenti, segneremo il passo come tutto il resto, attenzione.

SARTO: Bisogna attaccare...

MANGIAPANE: Perché segna il passo Torresini, segna il passo Bianchi, segna il passo... No Bianchi, non tanto, Bianchi Edoardo, no. Bianchi Edoardo ha agganciamento con un distributore. Segna il passo, come segna il passo, va bene, come si chiama? la «Legnano», ma neanche si discute, neanche si discute, va bene? Però c'è che ora, per esempio, Giorda incomincia a creare un deposito, oltre a Napoli, anche nella Puglia. Quindi... Questa è la situazione. Ma, io non saprei, non saprei cos'altro dirle. Va bene? Sta a lei, in funzione a quello che io le scrivo, di programmare, dire si può o non si può fare, non si può fare.

SARTO: Faremo, guardi, quello che...

MANGIAPANE: Rinforziamo qualche altra zona, dove in fondo...

SARTO: Il motivo che io le ho telefonato e da qui, dicevo, lei possa...

MANGIAPANE: Sì.

SARTO: Anche fare motivo di quello che potrà essere la nostra... non discussione, ma la nostra, le nostre possibilità, per quanto riguarda l'andamento del mercato che lei mi ha detto adesso. E io, le avevo telefonato per Saffiotti.

MANGIAPANE: Saffiotti, Saffiotti...

SARTO: L'altro giorno ho telefonato alla signorina, che lei non c'era.

MANGIAPANE: Eh, sì, ero in Puglia, sono rientrato l'altra sera.

SARTO: Io ho preparato le biciclette, salvo attaccare il cartellino.

MANGIAPANE: Sì.

SARTO: Senonché, quando ho visto l'ordine e la signorina...

MANGIAPANE: La signorina me lo ha riferito tutto, e io dovevo parlarle di questo.

SARTO: Con quel modello «Europa».

MANGIAPANE: Ah!

SARTO: Mi sono fermato qui e ho detto e...

MANGIAPANE: Senta.

SARTO: Ho detto, quando abbiamo pensato, fino qui, adesso me ne accorgo che sono anche in acciaio intero cromato, vogliono *carter* e parafanghi in...

MANGIAPANE: Esatto, il verniciato, il verniciato non è gradito da nessuno.

SARTO: Ecco, non è gradito. Bene!

MANGIAPANE: Dunque, lei dovrebbe fare una cosa, una cortesia.

SARTO: Sì.

MANGIAPANE: Perché, se gli telefono io, ci trattano come dei sottufficiali, telefonandoci gli industriali, li trattano come generali.

SARTO: Eh!

MANGIAPANE: Va bene? Psicologicamente è questo il temperamento di questo signor Saffiotti. Lei gli deve telefonare. Ci dice: «Ho la merce pronta, però la merce pronta per il verniciato»; perché, alle condizioni segnate, no?, parlandogli lei, forse, lo può portare ai termini di una, di una conclusione, di accettare, e cioè, dire le quotazioni per il verniciato.

SARTO: Allora, guardi, si prenda, cioè, il numero di telefono...

MANGIAPANE: Il numero di telefono è: 23. 0. 16.

SARTO: 23. 0. 16. *Bon.*

MANGIAPANE: 23. 0. 16.

SARTO: E adesso...

MANGIAPANE: Palmi, Palmi di Reggio Calabria. Palmi Calabro, cioè a dire. Gli telefona nella mattinata, oppure nella serata. Va bene?

SARTO: Guardi, io lo farò senz'altro, perché lì...

MANGIAPANE: Di maniera che lui possa accettarlo, perché, se gli parliamo noi, data la nostra grande confidenza...

SARTO: Sì, sì, capisco.

MANGIAPANE: Può avere delle discussioni. Va bene?

SARTO: Si può fare delle discussioni, invece, parlando direttamente...

MANGIAPANE: È più agganciante lei, è più agganciante. Questo è quello che le volevo dire.

SARTO: Allora, guardi, io lo chiamerò; dopo le saprò dire qualche cosa in merito.

MANGIAPANE: Dunque, io, oggi, questa mattina, partono questi ordini.

SARTO: Sì.

MANGIAPANE: E questa relazione.

SARTO: Guardi, io avrei...

MANGIAPANE: Lunedì, lei le avrà sicuramente, perché le mando per espresso.

SARTO: Allora, io guarderò, lei, magari, credo che abbia capito quali sono... quale è il limite delle nostre possibilità.

MANGIAPANE: Va bene.

SARTO: Le ho preparato qui il numero delle...

MANGIAPANE: Veda che io debbo andare in Sardegna e debbo andare poi... Vassallo, rientrando dalla Sicilia, che ancora lo aspetto, oggi o domani, in questi giorni, che dovrà portarmi degli ordini percepiti a Trapani, nella provincia di Trapani, nella provincia di Palermo. Va bene? Palermo, Trapani, tutta la Sicilia in genere, è tutta un'altra questione. Un mercato che abbiamo potuto acquisire con la nostra pazienza, con la nostra serietà e col nostro...,

con la nostra perseveranza, perché non ci sono grossi distributori, come... Là, è tutta un'altra cosa. Siccome debbo andare in Sardegna, e Vassallo, poi, deve andare nelle Marche, Abruzzi e Umbria, lei mi deve mandare, come gli dissi, i nominativi di questi che avete riforniti.

SARTO: Dunque, guardi, io, questo...

MANGIAPANE: Come?

SARTO: Sono, le ho qui pronto già l'elenco preparato.

MANGIAPANE: Mi faccia la cortesia di mandarmelo, non perché ho bisogno di questi, io.

SARTO: No, perché...

MANGIAPANE: È per avere la visione di come è stato svolto il lavoro e come e con chi.

SARTO: Allora, guardi, qui ci saranno una trentina, forse più, di nominativi.

MANGIAPANE: Va bene, me li mandi.

SARTO: Quelli che sono contrassegnati con una crocetta, sono gente che a noi hanno dato dei fastidi.

MANGIAPANE: Va bene. Ripeto, poi, farà tutta una valutazione, che faremo noi, in funzione del programma che vorremmo attuare.

SARTO: La rimanenza, io pregherei veramente di valutarla sul posto, perché credo che convenga quella zona, anche perché è un po'...

MANGIAPANE: Mah! E, se le dico, in sostanza... Ma, lei lo capisce, noi, sa, io sono stato in Puglia, sono stato quindici giorni, dodici giorni, spendendo un sacco di soldi, va bene, per avere quattro piccoli ordini. Se non fosse stato per i ciclomotori, io era bene mi pigliavo l'aereo e me ne ritornavo.

SARTO: Capisco, guardi, non è che...

MANGIAPANE: E, no, voglio dire che la nostra serietà, il nostro impegno di lavoro è tale. Quindi, non potendo avere in Sard... in Puglia questa soddisfazione, per il momento, va bene, io mi debbo ripiegare in Sicilia, mi debbo ripiegare in Calabria, mi debbo ripiegare, chiamiamo così, in Sardegna.

SARTO: Guardi...

MANGIAPANE: Nelle Marche.

SARTO: Più, fare qualche cos'altro, insomma, di diverso.

MANGIAPANE: Va bene? Quindi, signor Sarto, io le mando questo. Mi fa la cortesia di... appena riceverà, vaglierà con... come si chiama, informare noi. Però, per la questione di Marangiulo, di informarlo lei.

SARTO: Sì, bene.

MANGIAPANE: Va bene?

SARTO: Lo farò io. Va bene.

MANGIAPANE: D'accordo.

SARTO: Va bene, signor Mangiapane, mi stia bene.

MANGIAPANE: E io, non so altro che cosa dirle, per la verità.

SARTO: Le manderò la parte di un trimestre, così...

MANGIAPANE: Ah, che, mi manderà soldi?

SARTO: Sì.

MANGIAPANE: Eh, meno male che trovo, per lo meno, un galantuomo che si... che si compenetra delle nostre, delle nostre pene.

SARTO: No, anche perché è giusto, insomma. Non è mica che...

MANGIAPANE: Come?

SARTO: Per quello che è giusto. Non lo facciamo mica...

MANGIAPANE: Sì, sì. Ma, ripeto, io, io già al mio collaboratore, già glieli ho mandati in anticipo, perché quello non può viaggiare se non gli mando i soldi.

SARTO: D'altra parte...

MANGIAPANE: E va be', ad ogni modo...

SARTO: Non vuol dire per quello, insomma.

MANGIAPANE: Veda, veda che gli spedisco anche il regolamento dell'assegno di Saponaro, per quella cessione insoluta che gli ho dato e mi ha dato l'assegno. Va bene? Ad ogni modo, stia tranquillo, che tutto ciò che abbiamo potuto fare, che possiamo fare, che facciamo, lo facciamo con impegno, veramente.

SARTO: Guardi che io non ne ho... non ne dubito, e, anzi, la ringrazio.

MANGIAPANE: Perché io, con impegno d'onore, sempre negli interessi della ditta...

SARTO: Io vorrei che lei capisse, che non le sarà difficile, che il possibile non si può andare.

MANGIAPANE: La nostra sensibilità è tale, che ci rendiamo perfettamente conto. Difatti, lei pensa che nella relazione le dico, di fronte ad una spregiudicata e sleale concorrenza...

SARTO: Sì, guardi, ma no...

MANGIAPANE: Perché sono gente disonesta, che ci sarebbe da potere guadagnare onestamente e tranquillamente per tutti, va bene? Che caspita sono? Due, trecento lire! Neanche un pacchetto di sigarette!

SARTO: No, guardi: ma, d'altra parte, quando siamo in troppi...

MANGIAPANE: Non siamo in troppi, ma ci sono molto bisognosi di soldi.

SARTO: Ecco! E...

MANGIAPANE: C'è qualche ditta che avrebbe perduto 18 milioni a Napoli.

SARTO: Sì, guardi, ma ce ne sono che ne hanno perso qui. Ne hanno perso di fuori di qui, che adesso sono obbligati per forza...

MANGIAPANE: Quando lei pensa, per esempio, che un Cimatti mi vende le biciclette, va bene? un altro di, di Bologna pure, che fa ciclomotori, che vende la «Giulietta», che caspita so, va bene? o Morini, cioè a dire, il rappresentante Morini che mi vende pure le biciclette...

SARTO: Le dico un particolare, signor Mangiapane. Lei mi ha detto: qualcuno ha perso a Napoli 18 milioni. È vero?

MANGIAPANE: Sì.

SARTO: Se quel qualcuno là fornisce le biciclette a Cimatti ad un prezzo inferiore a quello di Cimatti; lei mi ha detto a quale prezzo le vende e...

MANGIAPANE: A 13.300, ce le ha vendute a Lipartiti.

SARTO: Ad un prezzo inferiore di quello che le acquista. Ora, io dico: quel signore che ha perduto 18 milioni a Napoli...

MANGIAPANE: Eh!

SARTO: Corre il rischio di perdere, va bene, 36 con Cimatti.

MANGIAPANE: Veda, però le dico questo...

SARTO: Questo è il male!

MANGIAPANE: Però le dico questo. Che c'è stato, ebbene parliamoci chiaro, se non è Andreis che ha perduto un sacco di milioni, là, pure, va bene? Ha venduto a Guido

Alberto di Lecce, cioè a dire all'altro Guido, va bene? l'ho visto io l'assegno di 4 milioni, però a 13.200, scontato di tutto e franco Lecce.

SARTO: Bene! Vede, ma quando...

MANGIAPANE: E percepì 4 milioni di un assegno che...

SARTO: Che ne può fare a 4, di 4 milioni.

MANGIAPANE: Va bene.

SARTO: Minimo, minimo, ha incassato...

MANGIAPANE: No. Guido Alberto mi disse: «Forse non ho guadagnato un gran che, ma, in sostanza, sempre qualche migliaio di lire le ho potuto guadagnare».

SARTO: ...(*Parole incomprensibili*)... se si contentano.

MANGIAPANE: Perché questi sono montatori. Guido Alberto è uno dei più grossi montatori che c'era nel Meridione, che faceva le quattro-cinquemila biciclette, va bene? Quello che era, perciò anche 10.000, perché va bene e sa quello che costa. Va bene? E sa di come si chiama. Lei lo capisce, un manubrio fisso, senza girevole, pedale mezzo pure in plastica, e, come si chiama, a 13.200 si possono dare, va scontato di tutto, percepire i soldi...

SARTO: ...bene dare un'altra bicicletta che...

MANGIAPANE: Sì, sì, no. Ma, veda, io, di questa bicicletta non mi preoccupo. A me, a me, mi preoccupano invece le altre, Bombi, che la «Cinthia» è una bella bicicletta, senza mortificare...

SARTO: Morando è un'altro di quelli che...

MANGIAPANE: E Morando fa pure una bicicletta che non è disprezzabile.

SARTO: Con questo, in quel periodo, ma anche...

MANGIAPANE: Va bene. Morando, magari, non vuole dare lo sconto cassa e dà anche a sei mesi, va bene? In ogni modo, ci sono situazioni, programmi che li vedono loro, per... però, però montano. Lei mi deve fare la cortesia che il '71, fino che c'è lei, va bene, ma il '72, non mi faccia più il verniciato.

SARTO: Ma...

MANGIAPANE: Vede, non è, guardi, tu metta un parafango qualunque di quattro soldi, anche zinco cromato...

SARTO: Sì, guardi, non è che...

MANGIAPANE: Anche zinco cromato, nelle biciclette di una bambina, anche zinco cromato.

SARTO: Va bene.

MANGIAPANE: Purché vedano una lucentezza, va bene? una stupidaggine di quelle.

SARTO: Ormai le abbiamo, le facciamo, le diamo anche con il dipinto, vanno via parecchie.

MANGIAPANE: Va bene. Ma ci mandi a noi, per il Meridione semi... anche zinco cromato. Non voglio né cromato, né niente, lo zinco cromato. Una bicicletta che possa dare delle... E, poi, per l'accettatura, per i piccoli modelli, che cosa avete fatto?

SARTO: Ancora niente. Quelli che siamo... (*parole incomprensibili*)... di una vostra richiesta.

MANGIAPANE: Ma, a settembre, siete pronti per...

SARTO: Guardi, a settembre...

MANGIAPANE: Come?

SARTO: In settembre, siamo pronti.

MANGIAPANE: Benissimo, perché ne ho informato la clientela.

SARTO: Sì.

MANGIAPANE: Ci dissi: «Noi arricchiremo il nostro listino con questi altri articoli».

SARTO: Sì.

MANGIAPANE: E tutti sono stati veramente felici di questa sua iniziativa, perché, dice, così, per lo meno, vediamo di iniziare un lavoro di inserirci anche noi in questo...

SARTO: Sì, sì, guardi, adesso, adesso. Poi, a settembre, comunque, siamo pronti.

MANGIAPANE: Specialmente, veda, specialmente questo per la Sicilia e la Sardegna. In particolare, la Sardegna.

SARTO: Possiamo...

MANGIAPANE: Possiamo veramente sfondare un po', perché là hanno bisogno di queste piccole cose.

SARTO: Sì, ma anche quello può fruire da richiamo per le altre, no?

MANGIAPANE: Come?

SARTO: Può...

MANGIAPANE: Sì, è da richiamo d'altri. Specie Leone. Leone, in fondo, è infilato in tutti i buchi, proprio per questo.

SARTO: Sì, sì, sì.

MANGIAPANE: Andreis, noi vendiamo in certe zone, va bene? Proprio per questo! Noi, qua a Roma, a Volpi facciamo un lavoro con Andreis, proprio per questo.

SARTO: Sì, sì, perché a quello va peggio e...

MANGIAPANE: Sì, sì. No, perché quello poi richiama la... la «20», la «16»...

SARTO: Eh, già.

MANGIAPANE: Tante cose.

SARTO: Così sempre, 10 ricevo da poco, ma 5 ricevo da, da...

MANGIAPANE: Sì, però dovrebbe fare, veda, io le mando un *dépliant* di Andreis.

SARTO: Sì.

MANGIAPANE: Illustrato, che lei lo dovrebbe quasi un po' imitarlo, senza fare né fotografie, né listini, come ha fatto il primo mese, che gli costano un sacco di soldi. Lei dovrebbe mandare, gli manderò un *dépliant,* lo studi bene su questo, di maniera che, senza metterci i prezzi in questo *dépliant,* dei vari modelli che lei fabbrica, con le diciture, con le caratteristiche, questo serve da potere, poi, inondare la clientela nella distribuzione; per lo meno hanno una qualche cosa sempre sotto gli occhi, e, poi, i listini, facciamo i listini, chiamiamo così, diretti. Noi faremo le fotostatiche, per esempio, e gliele mandiamo. Va bene? Perché i listini, siccome modificano molte quotazioni, eccetera...

SARTO: Monti, però non modifica.

MANGIAPANE: O fare listini completi, eh, in bianco. Le misure ce le applichiamo. Ad ogni modo, è una questione, questa, che io, entro la settimana, gli preparo questo *dépliant* e glielo mando.

SARTO: Lei me lo mandi.

MANGIAPANE: Di maniera che, così...

SARTO: Con ogni possibilità, così...

MANGIAPANE: Di maniera che, così, a settembre, lei possa mantenere tutta la gamma

della sua produzione entro un listino simile.

SARTO: Comunque, lei...

MANGIAPANE: Un *dépliant* simile. Dico, non è come questo. Lei avrà le sue idee, le sue cose. Attenzione: è un suggerimento che le dò, io.

SARTO: No, è...

MANGIAPANE: Quindi, lo pigli come un suggerimento, non...

SARTO: No, così ho un'idea anche di quello che fanno gli altri.

MANGIAPANE: Va bene. Non per copiare altri, ma perché lo vedo producente: è come, per esempio, invece di mandare penne stilografiche, eccetera, alla clientela, o altre fesserie, ci manderebbero dei blocchetti di prende nota, blocchetti come fa la... la «Dante», come fanno tutti gli altri la «Pirelli» blocchetti, dove pigliano appunti, eccetera, va bene? I quali blocchetti vanno fino al meccanico, perché il cliente ci fa una noticina, va fino al meccanico.

SARTO: No, non penso...

MANGIAPANE: Ed è la migliore, la migliore *réclame* che una ditta si può fare. Signor Sarto, allora, a sentirci.

SARTO: Bene, signor Mangiapane, mi stia bene.

MANGIAPANE: Tante cose, una buona giornata. Grazie assai.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Buongiorno. Qui è la RACA. Il signor Andreis, per piacere.

UOMO: Un momento.

DONNA: Eh?

UOMO: Pronto?

DONNA: Sì, un attimo.

UOMO: Sì.

UOMO: Pronto?

UOMO: Pronto?

UOMO: Signor Salvoso?

UOMO: Buongiorno.

UOMO: È Mangiapane che parla.

SALVOSO: Signor Mangiapane, buongiorno.

MANGIAPANE: Eh, come va?

SALVOSO: Bene. Lei?

MANGIAPANE: Eh, così. Senta, io gli sto mandando pochi ordini presi qua, a Cosa.

SALVOSO: Sì.

MANGIAPANE: Va bene? Perché sono rientrato dalle Puglie...

SALVOSO: Sì.

MANGIAPANE: Va bene? Ora, siccome debbo recarmi in Sardegna...

SALVOSO: Sì?

MANGIAPANE: E lei sa che la Sardegna, oltre ad esserci validi clienti, sono tutti clienti di grande riguardo.

SALVOSO: Sì.

MANGIAPANE: Perché sono forti consumatori... però, vogliono situazioni.

SALVOSO: Sì.

MANGIAPANE: Ora, prima di tutto, desidero che gli ordini che noi mandiamo, per il tipo «137 A»...

SALVOSO: Sì.

MANGIAPANE: «137 A», siano con *carter* e parafanghi cromati.

SALVOSO: Sì.

MANGIAPANE: E che tali anche il modello «MEC» della Meone Bartoletti, purché non siano in plastica.

SALVOSO: Ecco, le... Non sono in plastica. Lei, però, mi usi una cortesia.

MANGIAPANE: Mh!

SALVOSO: Che lei questa relazione la metta, la scriva sull'ordine.

MANGIAPANE: Esatto. Lo scrivo, lo scrivo. Perché, veda, quello che succede. Ci fu, per esempio, Filippi di Pontecorvo.

SALVOSO: Fava Elisa.

MANGIAPANE: Fava Elisa, di Pontecorvo, la quale non ha, non ha pagato la tratta e voleva darmi tutta la merce indietro, proprio per i *carter*, proprio per i pedali, eccetera. Per fortuna, sono intervenuto, nella maniera, magari un poco vivace, mi sono magari un po' seccato, va bene? Ci dissi: «Prima si paga e poi si protesta...».

(*A questo punto, la comunicazione si interrompe.*)

BOBINA E

PRIMA PARTE

(Segue 28 maggio 1971)

Ore 11,10 (in arrivo)

DONNA: Buongiorno, signor Barigelli.

BARIGELLI: Qui tutto tace. Mi dovrebbe fare la gentilezza di darmi il prefisso di Firenze.

DONNA: Vuole telefonare lei, direttamente?

BARIGELLI: Sì, telefono io, se no, in caso di...

DONNA: Sì, aspetti che le dò...

BARIGELLI: Non mi piace il sistema.

DONNA: Aspetti che le dò il numero, perché ho avuto assicurato che la spedizione era stata già effettuata.

BARIGELLI: Sì, no, voglio parlare col signor Bianchi.

DONNA: Sì, senz'altro. Il prefisso è 055, il numero è 37.12.41.

BARIGELLI: 055 e 371241. Grazie, molto gentile.

DONNA: Prego, si immagini.

BARIGELLI: Il signor Mangiapane non è tornato?

DONNA: No, ancora... Beh, forse rientrerà oggi, però.

BARIGELLI: Ah, sì. Mi fa telefonare, gentilmente?

DONNA: Senz'altro.

BARIGELLI: Grazie. Buongiorno.

DONNA: Buongiorno.

Ore 11,20 (in uscita)

DONNA: *Alitalia*, buongiorno.

DONNA: Buongiorno, signorina. Vorrei sapere delle tariffe.

DONNA: Attenda.

DONNA: Sì, grazie.

UOMO: Pronto?

DONNA: *Alitalia*. Buongiorno.

UOMO: Buongiorno, signorina. Per favore, vorrei acquistare qua, per mandarli in America, quattro biglietti.

DONNA: Sì.

UOMO: Due per adulti, e due per bambini.

DONNA: Sì.

UOMO: Ora, vorrei sapere quale prassi, quale procedura c'è.

DONNA: Attenda, allora, le passo i «prepagati». Solo la procedura vuol sapere?

UOMO: Procedura, prezzo e facilità che...

DONNA: Allora, vediamo, intanto, i prezzi, perché, poi, la procedura è un altro ufficio. Quando li farebbe venire?

UOMO: Loro dovrebbero venire nel mese di luglio, dall'America.

DONNA: Esattamente, da dove?

UOMO: New York.

DONNA: New York, allora due adulti e due bambini, vero?

UOMO: Due adulti e due bambini.

DONNA: I bambini, di che età?

UOMO: Una, che ne avrà undici, una cosa di queste e l'altra ne avrà sulle sette.

DONNA: Allora, tre biglietti interi. Senta, quanto si trattengono?

UOMO: Loro si tratterebbero minimo un mese.

DONNA: Allora, le dò la tariffa 29/45. Mi ha detto giugno?

UOMO: Come?

DONNA: Quando vengono?

UOMO: Nel mese di luglio.

DONNA: Di luglio. Allora, paga 237.500 lire.

UOMO: Aspetti. 237.500 lire?

DONNA: Sì, sono minimo 29 giorni, massimo 45. Non possono tornare in America più tardi del quarantacinquesimo giorno.

UOMO: Esatto. Ma, comunque, che tariffa è questa? È preferenziale?

DONNA: Sì, certo.

UOMO: È una tariffa, come si suol dire, di nucleo familiare?

DONNA: No, non ci sono nuclei familiari. Sono delle tariffe speciali, calcolate, appunto, per le persone che si trattengono un certo numero di giorni.

UOMO: Va bene. Quindi da 29 a 45 giorni.

DONNA: Esatto.

UOMO: La prenotazione del viaggio di andata e ritorno le devono...

DONNA: Questo lo fa... Le passo i «prepagati».

UOMO: Ah, ora, preso il biglietto per una persona...

DONNA: Sì.

UOMO: E per i bambini.

DONNA: Un biglietto intero.

UOMO: Tutti e due?

DONNA: No, deve pagare la metà della tariffa per ciascuno.

UOMO: Ah, vuol dire quattro persone... tre persone.

DONNA: Esatto. Tre biglietti interi.

UOMO: Sì. Ora, mi vuole passare, allora, l'ufficio per la procedura da seguire?

DONNA: Sì, attenda.

UOMO: Molte grazie. (*Lunga pausa.*)

DONNA: *Alitalia.* Buongiorno.

DONNA: Buongiorno, senta, siccome avevo chiamato prima, volevo sapere le procedure per fare due biglietti di andata e ritorno.

DONNA: Sì, attenda, signora. (*Pausa.*)

DONNA: *Alitalia,* buongiorno.

DONNA: Buongiorno, signorina, avevo già chiesto prima l'ufficio per sapere le procedure da sbrigare per fare i biglietti di andata e ritorno dall'America.

DONNA: Per i «prepagati»?

DONNA: Come?

DONNA: Dico: «prepagato»?

DONNA: Sì, sì.

DONNA: Attenda.

[*In attesa del collegamento con l'ufficio addetto, si svolge all'interno il seguente dialogo:*

DONNA: Per un «prepagato»!

UOMO: Che?

DONNA: Un «prepagato».

UOMO: Ah!

DONNA: Pagati prima. Poi, si lamentano, quando, alle volte, telefonano qua e trovano occupato.

UOMO: Quando?

DONNA: Ma, lei è carino! Quando ha telefonato, dice che era occupato. Se ti telefonano, per esempio due... di tre quarti d'ora, ha finito di scherzare. Eh, no, quando siamo qua...

UOMO: ... Ho telefonato a casa sua.

DONNA: Ma non c'era nessuno. Stavo in visita a Roccasecca, da Paola.

UOMO: ...

DONNA: Perché?

UOMO: Telefonai alle 9.

DONNA: No, siamo venute alle 10 e mezzo.

UOMO: Quando?

DONNA: 10 e mezzo.

UOMO: No, alle 9, 9 meno 10.

DONNA: No, siamo venute alle 10 e mezzo di sera.

UOMO: Ah!...

DONNA: Siamo andati da Paola, a Roccasecca. Tutta una giornataccia, tutto il giorno con l'acqua.

UOMO: ...

DONNA: Poi, mi ha fatto ridere Paola, perché, prima, siamo stati tutto il giorno dentro perché pioveva. Poi, c'erano due signori, gemelli, due fratelli gemelli, identici; prima me ne hanno presentato uno, poi m'hanno presentato per me la stessa persona, solo che aveva un difetto di pelle. Allora, Paola mi ha raccontato che questi due lavorano tutti e due in una fabbrica a Frosinone... Dice che un fratello è entrato prima e l'altro fratello è entrato dopo. Allora, hanno dato... a quello lì, a Frosinone, alla stazione, e c'era uno con un macchina, amico del fratello. L'ha fermato e

gli ha detto: «Sali» chiamandolo per cognome. Siccome sono timidi, non è che...]

DONNA: Pronto?

DONNA: Pronto?

DONNA: Signora, scusi.

DONNA: Sì, un attimo.

UOMO: Pronto?

DONNA: Voleva?

UOMO: Senta, per favore, dovrei acquistare quattro biglietti, no tre biglietti di andata e ritorno New York-Roma.

DONNA: Sì, un attimo solo, signore.

UOMO: Sì.

DONNA: *Alitalia.* Buongiorno.

UOMO: Buongiorno. Senta, dovrei acquistare tre biglietti.

DONNA: Per dove?

UOMO: Per New York-Roma e ritorno.

DONNA: Roma-New York e ritorno.

UOMO: No Roma-New York. New York-Roma e ritorno.

DONNA: Quanto tempo rimane?

UOMO: Ecco, un «prepagato», in altre parole.

DONNA: Sì, sì, ho capito. Quanto tempo rimane?

UOMO: Rimangono da... Un mese, circa.

DONNA: Quando partono?

UOMO: Partirebbero a luglio prossimo da New York.

DONNA: Vediamo, eh? Pronto?

UOMO: Pronto?

DONNA: 29 giorni, minimo.

UOMO: Massimo 45.

DONNA: Massimo 45, esatto. È alta stagione.

UOMO: Come?

DONNA: È alta stagione e viene 380 dollari a testa.

UOMO: No, io desidererei in lire italiane, perché pago in lire italiane, qua.

DONNA: Ora glielo dico: 237.500 lire.

UOMO: 237.500 lire. Ora, si tratta di due adulti e due bambine.

DONNA: Quanti anni hanno le bambine?

MANGIAPANE: La bambina, la grande, può avere undici anni.

DONNA: E l'altra?

UOMO: L'altra otto anni, nove anni.

DONNA: Va bene. I due bambini, metà biglietto.

UOMO: Metà biglietto.

DONNA: Metà tariffa di quella che le ho detto.

UOMO: Benissimo. Ora, per poter pigliare questi...

DONNA: Per il biglietto, deve venire qui a via Bissolati n. 13, primo piano, settore internazionale.

UOMO: Primo piano. L'ufficio qual è?

DONNA: È un'agenzia; lo vede, no? Il settore internazionale, banco internazionale.

UOMO: Ah, banco internazionale.

DONNA: Aperto al pubblico.

UOMO: Come?

DONNA: È aperto al pubblico, dico.

UOMO: Dico, banco internazionale.

DONNA: Esatto. Banco internazionale.

UOMO: Internazionale.

DONNA: Banco, eh?

UOMO: Banco internazionale.

DONNA: Sì, lei sale su e fa questi biglietti. Intanto, faccia la prenotazione, adesso.

UOMO: Come?

DONNA: Se vuole, può anche fare la prenotazione per questi signori che arrivano, al 5454.

UOMO: No, no. La prenotazione la faranno loro, perché gli si manderanno i biglietti e prenoteranno loro la data in cui debbono venire.

DONNA: Esatto.

UOMO: Siccome debbono venire nel mese di luglio, ora, io ho necessità, vorrei sapere: debbo portare nomi e cognomi di questi?

DONNA: No, non c'è bisogno. Sì, nome e cognome, deve dire a chi sono intestati.

UOMO: Appunto, per questo, siccome... Nome e cognome.

DONNA: Esatto.

UOMO: E indirizzo?

DONNA: Indirizzo di New York e tutto quanto.

UOMO: Indirizzo di New York e l'età, pure?

DONNA: L'età... sì, dei bambini, l'età.

UOMO: Queste notizie.

DONNA: Esatto.

UOMO: Con queste notizie vengo, verso e loro mi danno il biglietto, oppure penseranno loro di far pervenire i biglietti là?

DONNA: Loro mandano un messaggio a New York ed autorizzano l'emissione dei biglietti a favore di questi signori.

UOMO: Esatto. D'accordo.

DONNA: Va bene?

UOMO: D'accordo. Molte grazie. Arrivederla.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: «Bar Velletri». Buongiorno.

DONNA: Buongiorno. Per cortesia, due caffè.

DONNA: Due?

DONNA: Sì, grazie.

DONNA: Va bene. Buongiorno.

DONNA: Buongiorno.

Ore 17,30 (in uscita)

DONNA: Ti sbrigasti?

DONNA: Sì, ora, a mezzogiorno. Stavo lavando la camicia e le cose di Elio.

DONNA: Non è che ti bagnasti?

DONNA: No, non ha piovuto, qua.

DONNA: Mh, bene.

DONNA: Tu, sei sola?

DONNA: No.

DONNA: Eh, niente! Telefonai stamattina a...

DONNA: Eh, oggi ci telefonavo.

DONNA: Mah, stava arrabbiato.

DONNA: Perché si arrabbiao?

DONNA: Mah! Elio mi disse, non sa se lui viene a mangiare.

DONNA: Eh, non lo so io.

DONNA: No, Elio mi disse, non sape se viene a mangiare.

DONNA: Sì, lo so, va be', ma... lo dirà.

DONNA: Sì, dice di telefonare.

DONNA: Va be'.

DONNA: Tu, che, vieni al solito?

DONNA: Sì, mamma.

MAMMA: Ti scordasti di prendere i soldi per il telefono?

DONNA: Va bene, tanto ci vado nel pomeriggio, io, alla Banca.

MAMMA: Va bene.

DONNA: Quindi, io vado nel pomeriggio.

MAMMA: Sì, sì, ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Sì?

DONNA: Mamma?

DONNA: Sì.

DONNA: Che fai?

MAMMA: Ero di qua, mi presi la sedia, mi misi, qua, al soggiorno e venne lo zio, perché disse che domani non se ne piglia giornata. Se la piglia lunedì.

DONNA: Onne ha i'?

MAMMA: No, io non... Chillo non ti vede.

DONNA: Ah!

MAMMA: Sei sola?

DONNA: Eh! Perché, tu gli telefonasti a ello, alle 5?

MAMMA: No. Che volevi che telefonassi alle 5?

DONNA: È che dicesti che gli telefonavi per dirgli che alle 5 doveva telefonare a Marcella, no?

MAMMA: Ah, ora ci telefono.

MARCELLA: Ora, ci telefono io; però, lasciare un incarico a tia è bello.

MAMMA: No, no. Tu che fai, vieni al solito?

MARCELLA: Eh, certo.

MAMMA: Beh, ciao 'a mamma.

MARCELLA: Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: *Pan American.* Pronto?

DONNA: Pronto, chi parla?

DONNA: *Pan American.*

DONNA: Scusi, ho sbagliato.

29 maggio 1971

Ore 9,15 (in uscita)

DONNA: Pronto?

DONNA: Ah! Che, sei sola?

DONNA: Sì, che fai?

DONNA: Un'altra cosa. Io, ora, stavo cominciando a n'escere, per andare a fare la spesa.

DONNA: Ah, non esci tutto in una volta?

DONNA: Come?

DONNA: Non esci tutto in una volta?

DONNA: No. Ti stavo dicendo. Elio mi disse: «Sai cosa potremmo fare a mangiare?». Dissi: «Ma dimmelo tu». «No, pensaci tu.» «Tu mangi pane e meoli (?)...» Che, poi, mi pare che fanno male, o che saccio.

DONNA: Ehh!

DONNA: Insomma, formaggi, ogni volta che ne mangi, fanno male.

DONNA: Uh, è pesante il formaggio, io non lo digerisco mai.

DONNA: E, intanto, ci dissi: «Mozzarella, no, eh?». Dice: «No».

DONNA: Peggio di peggio, a digerirla, sai?

DONNA: Sì?

DONNA: Unca!

DONNA: Mah!

DONNA: Sarà che, forse perché è a base di latte, siccome lo stomaco, co' 'u latte...

DONNA: Può darsi, può darsi. Ma, dimmi una cosa. E, allora, sono confusa d'una maniera straordinaria. Che pigghiare? Io avevo... (*parole incomprensibili*)... qua, ma una fatta di fritto, non è possibile.

DONNA: Si fanno due schiacciatine arrostite e si prende un po' di prosciutto crudo.

DONNA: Ma, crudo, che, fa meno male di quello cotto?

DONNA: Mi pare di sì, lo consigliano crudo.

DONNA: Chisto te stavo dicendo, che era consigliato crudo.

DONNA: Eh, crudo.

DONNA: Però... crudo era?

DONNA: Sì, a iddu, poi, me pare che ci piace crudo.

DONNA: Ora, vediamo, quello che è meno piccante, meno salato.

DONNA: Va be', quello crudo ci dici, tanto...

DONNA: Per noialtri che piglio?

DONNA: Per stasera?

DONNA: Ah!

DONNA: E fai pure le schiacciatine, che si fanno...

DONNA: No, mezzogiorno e per domani, pure.

DONNA: Per mezzogiorno... Ma tu, non dovevi fare pasta con i fagioli?

DONNA: Ah, oggi è?

DONNA: No, oramai lascia stare.

DONNA: Oramai so' stanca... Ma poi, dissi: «Marcella have 'sto stomaco accussì».

MARCELLA: E be', che fai 'o giorno? Eh... Pasta.

MAMMA: Sì, un poco di sugo c'è, ma, a chiddo ce la posso fare col sugo?

MARCELLA: A iddo ce la fai col burro, due patate fritte e una bistecca.

MAMMA: Uh!

MARCELLA: 'O giorno. Domani, tu pigghi fettine, che si ponno fare rostute, panate e a rollé, e, poi, si decide. Va bene?

MAMMA: Va bene.

MARCELLA: Io telefonai al dottor Pasqualino.

MAMMA: Non c'è il sabato.

MARCELLA: Il sabato non c'è, però mi disse che domani ci posso telefonare in casa, perché ora riceve solo per appuntamento. Così, mi dice, viene una, viene, per esempio, alle 4, così non aspetta. «Alle 4» dice «lei è visitata e se ne va via, e così non aspetta.»

MAMMA: Ho capito, però questo è un orario... Non concorda con l'ufficio.

MARCELLA: Verso le 8, le 8 e mezzo?

MAMMA: Va be'.

MARCELLA: Così ci dico, domani.

MAMMA: Va bene, va bene.

MARCELLA: Io... (*Parole incomprensibili*), di telefonare alla zia di Paola, per vedere se stasera è comoda e cominciamo a ire.

MAMMA: Va bene.

MARCELLA: Allora, ciao 'a mamma.

MAMMA: Ciao.

Ore 9,30 (in uscita)

DONNA: Buongiorno.

DONNA: Buongiorno, per piacere, due caffé.

DONNA: Sì.

DONNA: Grazie, buongiorno.

DONNA: Prego, buongiorno.

Ore 9,35 in uscita)

DONNA: Signora, che, c'è l'avvocato?

SIGNORA: Aspetti un minuto. Credo che stia uscendo, un minuto, signorina.

SIGNORINA: Sì, grazie.

SIGNORA: Pronto?

UOMO: Pronto?

SIGNORA: Signor Mangiapane, è uscito in questo momento.

MANGIAPANE: Ah, va bene. Non...

SIGNORA: Lo faccio chiamare, appena rientra?

MANGIAPANE: Sì, mi farebbe una cortesia.

SIGNORA: Lei si ferma in ufficio?

MANGIAPANE: In ufficio.

SIGNORA: Sì.

MANGIAPANE: Va bene, molte grazie.

SIGNORA: Prego, si immagini. Mi dispiace, ma proprio per due minuti.

MANGIAPANE: No, assolutamente. Io, difatti, ho ritardato a telefonare, non...

SIGNORA: No, no, dice: «Adesso me n'escio».

MANGIAPANE: Va bene, anzi...

SIGNORA: Ci dissi: «Va dal sarto» perché è senza vestiti, li ha dovuti stringere tutti. Speriamo che ci sia andato. Allora, lo faccio chiamare.

MANGIAPANE: Sì, molte grazie, signora Angelina (?). Arrivederla.

Ore 11,00 (in arrivo)

DONNA: 5. 7. 3. 5. 2?

DONNA: Sì?

DONNA: Da Palermo.

DONNA: (*Rivolta all'interno*: «Da Palermo».) Pronto?

UOMO: Pronto, signorina?

DONNA: Buongiorno, signor Vassallo.

VASSALLO: Buongiorno. È quattro giorni che sono impelagato qua.

DONNA: E perché?

VASSALLO: La macchina, ce l'ho all'officina. E me la danno domani mattina.

DONNA: Ho capito. Adesso le passo il signor Mangiapane. Arrivederci, signor Vassallo.

MANGIAPANE: Pronto?

VASSALLO: Pronto, Peppi'?

MANGIAPANE: Eh, Giovanni.

VASSALLO: Come va?

MANGIAPANE: Eh, così, un po' stanco, per la verità.

VASSALLO: Io sono quattro giorni che sto fermo con la macchina.

MANGIAPANE: E perché?

VASSALLO: S'è avariato lo sterzo.

MANGIAPANE: Come?

VASSALLO: S'è fuso un pistone e tutte le fasce elastiche.

MANGIAPANE: E come mai?

VASSALLO: Eh, non lo so. So soltanto che di olio ce n'era abbondante.

MANGIAPANE: Ma, che, bruciasti la testata, allora?

VASSALLO: No, no, no.

MANGIAPANE: No?

VASSALLO: S'è riscaldata, non lo saccio.

MANGIAPANE: Eh, la testata si può bruciare... Ad ogni modo non...

VASSALLO: Dunque, comunque, io già...

MANGIAPANE: Come?

VASSALLO: Domani mattina ce l'ho.

MANGIAPANE: Sì.

VASSALLO: Del fatto di Mazzola?

MANGIAPANE: Ah, a proposito di Mazzola. So' quindici giorni che lo scrivo.

VASSALLO: Cca è, con me.

MANGIAPANE: Ah, ma che cos'è 'sto atteggiamento così?

VASSALLO: Senti un po' che ti dico.

MANGIAPANE: Come?

VASSALLO: Ora te lo passo. Che volevo dire? Io m'imbarco domani sera, perciò...

MANGIAPANE: Sì.

VASSALLO: Ho già il biglietto.

MANGIAPANE: Sì. Dico, ma Mazzola che cosa c'è? Che atteggiamento è questo?

VASSALLO: Ecco che te lo passo.

MANGIAPANE: Passamelo.

VASSALLO: Peppi', arrivederci.

MANGIAPANE: Arrivederci.

MAZZOLA: Pronto?

MANGIAPANE: Pronto?

MAZZOLA: Eh, Peppi', come va?

MANGIAPANE: Non c'è male. Ma io, ripeto, sono stato in Puglia e non ho ricevuto nessuna notizia. Ma che cos'è?

MAZZOLA: Notizie? No, in che senso? Io sono ritornato mercoledì, prima della festa, a Catania. Quella storia non l'abbiamo conclusa perché si à accordato con Rochet e... c'era Rochet, una bicicletta a 13.200 lire, e, allora, io l'ho lasciata e ho detto... non abbiamo fatto che discutere, ho fatto gli sforzi e niente. Sono arrivato a Palermo e mi sono incontrato col commendator Vassallo e sono stato tutto il tempo col commendator Vassallo.

MANGIAPANE: Sì, ma, in ogni modo, il lavoro come va? Nessuna notizia, nessuna cosa.

MAZZOLA: Il lavoro come va? Il lavoro, il commendator Vassallo, va discretamente bene. Abbiamo fatto tutto Palermo, viciniori e compagnia bella, e non ci possiamo lamentare.

MANGIAPANE: Ma, ripeto, lei, rientrando da Catania, dove è andato, poi?

MAZZOLA: Da Catania sono rientrato.

MANGIAPANE: A Palermo.

MAZZOLA: Sì, cioè, ho fatto Alessi, Capo d'Orlando. Alessi ha chiuso.

MANGIAPANE: Alessi ha chiuso?

MAZZOLA: Sì, ho fatto Capo d'Orlando, ho preso pure degli ordini di «Beta».

MANGIAPANE: Sì, ma senza mandarli, però.

MAZZOLA: Eh, c'era qui il commendatore.

MANGIAPANE: Ma, che c'era? Chi? Che noialtri abbiamo bisogno di avere e mandare 'sti ordini con urgenza, perché i clienti scrivono. Noi abbiamo delle lettere di credito che ci mandano, situazioni di cosa...

MAZZOLA: Eh, ascolta, il ragionamento da farsi...

MANGIAPANE: Dimmi.

MAZZOLA: Il commendator Vassallo doveva partire e allora gli dissi: «Glieli dò a lei e li porta via lei». Poi, si è creata tutta questa situazione, che da quattro giorni la macchina è in officina.

MANGIAPANE: Sì, quindi, avrebbe potuto telefonare prima, avrebbe potuto dire tutte queste cose, di maniera che io avrei potuto percepire situazione, perché, qua, mi pare una cosa così, mi passi che... alla rinfusa, va bene? Quando, invece, i contatti, a me i contatti, non dico giornalieri, ma ogni due, tre giorni, saperli.

MAZZOLA: Una volta che sono stato più di dieci giorni qua, col commendator Vassallo...

MANGIAPANE: Sì, ma dico, il commendator Vassallo avrebbe potuto telefonare. Have otto giorni che siete doco, senza, senza una telefonata. Ma che vi fa mancare 500 lire?

MAZZOLA: No, no, questo no. Hai ragione.

MANGIAPANE: Ma, sinceramente, m'è salita, questa. Di Tommaso mi scrive una cosa; come si chiama, Formisan, mi scrive un'altra cosa; come si chiama, Amorello, mi parla delle biciclette, eccetera; che ha pagato la prima tratta, che l'altra tratta non la paga, perché biciclette e cose... Ora, io, tutte queste notizie, penso che già abbiate dovuto sistemare e cose, eccetera.

MAZZOLA: Ma no, sono tutte sistemate, non c'è nessuna cosa in sospeso.

MANGIAPANE: Ma, non avreste potuto avere il buonsenso, io parlo di buonsenso, il buonsenso di dire: ma, telefoniamogli, per dire che siamo vivi.

MAZZOLA: Zì Peppi', io mi scuso di questo. Vuol dire che... lo so. Io, siccome ho visto il commendatore, non so, girerà o starà partendo, o darà notizie forse anche lui. Non è per fargli un torto al commendatore, ma, comunque, dissi, i contatti ci sono sempre.

MANGIAPANE: Ma quali contatti ci sono sempre? Che io have dal giorno 15 che non ho nessuna corrispondenza. Dal giorno 15, cioè a dire, dovevo andare da Scarsi, dovevo mandare voi. Quindi, è dal giorno 15 che non ho nessuna corrispondenza.

MAZZOLA: Comunque, s'è tutto appianato.

MANGIAPANE: Va bene. Vi ringrazio. Siccome le ditte ci scrivono, va bene? e non sapevo cosa rispondere.

MAZZOLA: Ha in mano tutto il commendatore Vassallo. Domani sera lui s'imbarca e lunedì mattina è a Roma.

MANGIAPANE: Va bene. D'accordo. Ad ogni modo, diamoci un poco da fare, perché è il momento di...

MAZZOLA: Appunto.

MANGIAPANE: Io sono stato in Puglia, caro Mazzola, va bene? e ho trovato la situazione più disgraziata di quanto hanno creato i signori Leone ed altri.

MAZZOLA: Qui la situazione è disgraziata. Però le posso dire che, oggi come oggi, si ha un po' di soddisfazione.

MANGIAPANE: Sì, sì, ma, ripeto, la Sicilia è diversa dalle Puglie. Diversa, perché in Sicilia ci sono...

MAZZOLA: In Sicilia, per questioni di ricambi.

MANGIAPANE: No, è diversa, perché ci sono cinquanta veri clienti, per dire la cosa. In Puglia, se lei sbaglia quei dieci con... distributori, si chiamano, grossisti, per cui le biciclette le comprano a 13.200, va bene? Io, ebbi, ieri, una conversazione di tre quarti d'ora con Sarto e mi disse: «Mangiapane, noi non siamo di queste fabbriche di dovere dare biciclette a 13.200, 13.500».

MAZZOLA: Sì, purtroppo, però, lui ha creato una situazione che è un po' scabrosa nei confronti del cliente. Quelle biciclette che lui ha spedito, le ha spedite tutte senza accessori...

MANGIAPANE: No, lui ha mandato una lettera a tutti.

MAZZOLA: Sì, ha mandato una lettera che...

MANGIAPANE: Che al prossimo coso ce le... Cosa si vuole per un campanello e una pompa...?

MAZZOLA: Ma non è la questione di un campanello e di una pompa, sono le misure delle pompe, eccetera, che ha scritto molte volte il cliente. Io non so, anche il commendatore, ieri è stato a... (*parole incomprensibili*)... a Salemi.

MANGIAPANE: Sì, Dio mio, è stato un errore, una dimenticanza.

MAZZOLA: Ma un errore con tutti i clienti, non con uno solo.

MANGIAPANE: Sì, un errore, una dimenticanza. Proprio ieri, ho ricevuto, prima di tutto, la conferma di una lettera che mandò ai clienti e, poi, me lo disse: «È stato un errore del magazziniere». Parliamoci chiaro, perché non sapeva come si chiama. Ora, un errore di questo, non è che è da fare una tragedia.

MAZZOLA: Ma non è il fare una tragedia, perché per noi è sorpassabile. Ora, come la pensano i clienti... ieri abbiamo avuto più di mezza giornata la questione con un cliente cui gli dovevamo rimborsare perfino i soldi e dice: «Io attendo soltanto le pompe».

MANGIAPANE: Va be', ora, questo non è che può pretendere le pompe e i campanelli che glieli mandano, che costa... che ce li mandano più cari di quanto costano. Va bene? Quello si è impegnato e si impegna, nella maniera più precisa, che ci porta il campanello; al primo ordine, piglia e ci manda tutte cose.

MAZZOLA: Questo è un *ultimatum* un po' scabroso per il cliente, perché non deve dire a un cliente... Lui fa un pacchetto e ci manda e ci fa pagare perfino le spese postali. No, dice, quando passano un altro ordine.

MANGIAPANE: Ah, si fa pagare le spese postali per poi chiedere, in sostanza...? Va be', ad ogni modo, è una cosa... Tutto questo discorso è un Giana, un Castiglione, poi ci sarebbe Di Tommaso, avrà fatto i denari e altre cose.

MAZZOLA: Un Ricottini...

MANGIAPANE: Va be', ma Ricottini è una persona saggia, Ricottini.

MAZZOLA: Sì, ma sono persone sagge, tutte sagge, ma poi, quando si vedono queste situazioni, diventano un po'...

MANGIAPANE: Va bene, ma quando, in sostanza, hanno ricevuto la lettera, che cosa? quando ricevono la lettera di un industriale che dice: «Sì, ho sbagliato, ve lo manderò questo materiale», che cosa è?

MAZZOLA: Comunque, la situazione più chiara gliela darà il commendatore; s'è lavorato discretamente.

MANGIAPANE: Io me lo auguro di tutto cuore.

MAZZOLA: Ho dato a Peppino un vagone di ciclomotori a Rizzo.

MANGIAPANE: Va be', io, il fatto del ciclomotore, non...

MAZZOLA: Un centinaio di biciclette.

MANGIAPANE: Quello che interessa sapere, due cose: né, Mazzola, da giovane, da uomo, lei può pensare che io, dal giorno 16, non ho avuto notizie. Telefono a Lombara, nessuna notizia; arrivo, nessuna notizia. Ora... ad ogni modo...

MAZZOLA: Comunque, vedrà tutta la questione col commendatore. Va bene?

MANGIAPANE: Sì, tante cose.

MAZZOLA: Lo vuole passato?

MANGIAPANE: Eh! Come sta la signora?

MAZZOLA: Mah, e come sta?... (*Parole incomprensibili.*)

MANGIAPANE: Che succede?

MAZZOLA: ... (*Parole incomprensibili*)... s'è fatta vedere pure da uno specialista, ha avuto pure un principio d'aborto, e cose.

MANGIAPANE: Ma che, ebbe qualche...

MAZZOLA: No, adesso ha fatto delle bruciature.

MANGIAPANE: Emorragie, ne ebbe?

MAZZOLA: Due giorni. Anche queste situazioni sono un po' scabrose. Ma, comunque, il commendatore la ragguaglierà. La saluto.

MANGIAPANE: Tante cose. Arrivederla.

VASSALLO: Pronto?

MANGIAPANE: Pronto, Giovanni?

VASSALLO: Arrivederci.

MANGIAPANE: Arrivederci.

VASSALLO: Vediti con Coso, di Bagheria. Siamo rimasti che di tutto questo se ne parlerà in «Fiera».

MANGIAPANE: Di tutto, che cosa?

VASSALLO: Dell'affare di Rizzo.

MANGIAPANE: Ma tu la leggisti, la lettera che ha mandato?

VASSALLO: Sì, sì.

MANGIAPANE: A Bianchi, Bianchi, che voleva sapere qualche cosa nostra, ci dissi: «Caro Bianchi, è schizofrenico, è uno schizofrenico e io non posso andare dietro a uno schizofrenico».

VASSALLO: Sì, ma, comunque, io, per tagliare corto, ci dissi: «Sentisti, la rimandiamo in Fiera?». «Sì, va be', d'accordo.»

MANGIAPANE: Ma, con Rizzo come siete combinati?

VASSALLO: Rizzo mi disse che si doveva attendere. Ora ci passo per vedere se l'ha preso.

MANGIAPANE: Perché Rizzo stava a fare questa cortesia particolare a noi.

VASSALLO: Mi ha promesso, sul suo onore,. che lo faceva.

MANGIAPANE: Va bene.

VASSALLO: Perciò, arrivederci.

MANGIAPANE: Arrivederci.

Ore 11,30 (in arrivo)

DONNA: Io, con chi parlo? RACA.

DONNA: RACA? La «Beta-moto». Buongiorno. C'è il commendatore Mangiapane?

DONNA: Sì, un attimo. (*Rivolta all'interno*: «È la «Beta» gliela passo».)

MANGIAPANE: Pronto?

DONNA: Buongiorno, attenda, le passo il signor Bianchi.

MANGIAPANE: Molte grazie, signorina.

BIANCHI: Pronto?

MANGIAPANE: Pronto? Commendator Bianchi?

BIANCHI: Buongiorno, signor Mangiapane.

MANGIAPANE: Dica.

BIANCHI: Senta, volevo dirle questo. Qui, tra le sue lettere, ce n'è una che parla, senza precisare di chi, di una promessa di uno sconto eccezionale sul modello «*Hobby*».

MANGIAPANE: Sì, è di Alberto di Alfredo, che aveva avuto una discussione telefonica con lei, mi disse.

BIANCHI: Sì, che io, invece, gli dissi che facevo il possibile, eccetera, eccetera, per il «*Pullman*», non per l'«*Hobby*». Per l'«*Hobby*», m'è assolutamente impossibile.

MANGIAPANE: A meno che lui non abbia frainteso fra l'«*Hobby*» e «*Pullman*», non lo so. Lui mi parlò di «*Hobby*», però.

BIANCHI: L'unico per cui posso vedere è il...

MANGIAPANE: Ma, in sostanza è una questione...

BIANCHI: Ma nemmeno da pensarci lontanamente.

MANGIAPANE: Ripeto, può darsi che, nella foga della conversazione, si è confuso? Lui mi disse: «Io ho pregato vivamente il commendatore Bianchi di guardare lui; se possibilmente, di venirmi incontro». Mi parlava di «*Hobby*», però, può darsi che sia «*Pullman*», che con lei abbia parlato di «*Pullman*».

BIANCHI: Sarà bene scrivergli, allora.

MANGIAPANE: Ma non sarebbe bene che lo facesse lei?

BIANCHI: No, no, appunto.

MANGIAPANE: Veda, io ho fatto questa lettera così, perché, come concordato, come se l'ordine l'avesse passato lui direttamente a lei.

BIANCHI: Va bene.

MANGIAPANE: D'accordo? Proprio in questo momento mi telefonava Vassallo che ha avuto la macchina guasta per tre giorni. S'imbarca domani sera, sarà qua lunedì. Ha gli ordini di Rizzo, eccetera, circa 200 macchine, mi pare. Ad ogni modo, tutti gli ordini, compresi quelli di Trapani, ce l'ha, me li porterà. Dice: «Non li ho spediti, perché dovevo portarli io».

BIANCHI: Senta, lo scopo della telefonata, poi, era un altro. Noi siamo stati chiamati dal Tribunale a Firenze, mi pare il 9 di giugno, per la causa contro Taurmina e Quercia. Io volevo mi rinfrescasse un po' la memoria, perché noi... Che cosa si è fatto? Perché è una cosa che hanno fatto gli avvocati, non vorrei...

MANGIAPANE: No, no. Noi non abbiamo nessuna cosa, noi abbiamo fatto la transazione. Se Taurmina, eccetera, ha una causa di fallimento fraudolento, ce l'ha con la «Mondial», non con noi.

BIANCHI: Ad ogni modo, noi si dice, la nostra risposta è: s'è fatta una transazione e che, a oggi, niente si deve avere.

MANGIAPANE: Esatto. È una transazione avvenuta, eccetera. Quindi noi, allora, dicemmo: «Noi presenteremo denuncia di fraudolenza». Va bene? Se, dichiarazione di fallimento, va bene? Ma...

BIANCHI: Saranno quegli altri, perché...

MANGIAPANE: Come?

BIANCHI: Saranno quelli lì, perché, per noi...

MANGIAPANE: Sì, è avvenuta una transazione, avallata...

BIANCHI: Ragione per cui, niente si deve avere da questa gente.

MANGIAPANE: Esatto. Perché la transazione è avallata, anche dall'onorevole...

BIANCHI: Ho voluto infrescarmi la memoria, se no, dopo, una cosa sballata.

MANGIAPANE: Sarà, forse, il Tribunale, la causa che hanno con la «Mondial» a dire: «Anche voi dovevate avere soldi, eccetera?». Può essere una cosa di questa. Ma la situazione nostra è che ci doveva fare un banco di soldi, che, arrivati a un certo punto, abbiamo creduto opportuno fare una transazione.

BIANCHI: E con questa abbiamo pareggiato.

MANGIAPANE: Abbiamo pareggiato la cifra.

BIANCHI: Va bene. La ringrazio.

MANGIAPANE: Grazie a lei, commendatore. Arrivederla.

BIANCHI: Arrivederla, signor Mangiapane.

Ore 11,35 (in uscita)

DONNA: Buongiorno.

DONNA: Buongiorno. Per piacere, due caffè.

DONNA: Sì.

DONNA: Grazie. Buongiorno.

DONNA: Prego.

Ore 12,05 (in uscita)

DONNA: Signora, sono la signorina Buongiorno. È ritornato l'avvocato?

SIGNORA: Sì, sì, proprio in questo momento, stava venendo a telefonare. Prego, signorina.

AVVOCATO: Pronto?

MANGIAPANE: Pronto? (256)

AVVOCATO: Come stai?

MANGIAPANE: Tu fai il galoppatore, fai?

AVVOCATO: Eh, che vuoi?

MANGIAPANE: Come, che voglio?

AVVOCATO: Mi distraggo un po'.

MANGIAPANE: Ah, è logico. Dunque, io ti telefonai per dirti questo: che, finalmente, ieri, ho potuto rintracciare Natale.

AVVOCATO: Sì.

MANGIAPANE: Va bene? E, quindi, ho preso appuntamento per le 5.

AVVOCATO: Oggi?

MANGIAPANE: Sì, nel tuo studio.

AVVOCATO: Va bene.

MANGIAPANE: Siamo d'accordo su questo?

AVVOCATO: D'accordo, d'accordo.

MANGIAPANE: Va bene. E, allora, ci vediamo.

AVVOCATO: Hai letto il giornale?

MANGIAPANE: No, non l'ho letto.

AVVOCATO: Sì, poveri disgraziati, tre ... avieri, sono poveri disgraziati.

MANGIAPANE: No, non ho letto niente.

AVVOCATO: Va be', io ti aspetto.

MANGIAPANE: Sì, alle 5 verrò.

AVVOCATO: D'accordo, arrivederci.

MANGIAPANE: Buona giornata.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Come stai? Ancora ti fa male il piede?

(256) Dal tono della voce, la persona che si inserisce a questo punto della telefonata si fa individuare per Mangiapane. (N.d.r.)

DONNA: No. Stavo cuocendo i carciofi. Tu sei sola?

DONNA: No.

DONNA: Stavo cuocendo i carciofi.

DONNA: Brava!

DONNA: Sono proprio demoralizzata, d'una maniera...

DONNA: Che hai?

DONNA: Mah!

DONNA: Pecchè?

DONNA: Mah, accussì! Tanto... ogni tanto!

DONNA: Eh, mammi'...

MAMMA: Come?

MARCELLA: Eh, che c'entra, se una non have motivo...

MAMMA: Mah!

MARCELLA: Ma, avesti discussione con Elio?

MAMMA: No, no, anzi, ci ho accattato le gocce per il naso.

MARCELLA: Cosa?

MAMMA: Ho comprato le gocce per il naso, ce le comprai.

MARCELLA: Ah, va be'.

MAMMA: Tu vieni al solito?

MARCELLA: Sì, mamma.

MAMMA: Io accattai bistecche e due fettine.

MARCELLA: Eh, poveri figli miei, fanno bene, certe volte.

MAMMA: Ma tu che hai? Me pare che hai la voce un poco...

MARCELLA: Sento a tia che sei demoralizzata, scusa!

MAMMA: Ogni tanto...

MARCELLA: Ogni tanto, per cambiare.

MAMMA: Ah!

MARCELLA: Ciao.

31 maggio 1971

Ore 9,20 (in uscita)

DONNA: Buongiorno, signora, per piacere, due caffè.

SIGNORA: Bene, signorina.

SIGNORINA: Grazie, buongiorno.

DONNA: Buongiorno.

Ore 9,20 (in uscita) (256-*bis*)

DONNA: Che, sei sola?

DONNA: No.

DONNA: Pigliati due carciofi e quelli te li fai tutti. Ma, se li aveva pigliati, chidda, i sacchetti dell'immondizia?

DONNA: E, va be', ce li potevi scendere.

(256-*bis*) Così nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 3193). (N.d.r.)

DONNA: Ora vedemo, ci dico che ce li scendo.

DONNA: Sì, ci citofoni e ce li scendi.

DONNA: Sì. Eh, un'altra cosa. Eh, niente. Io stavo uscendo. Allora, ciao.

DONNA: Ciao, mammi'.

Ore 9,25 (in uscita)

DONNA: Pronto? Senta, per piacere, siccome ho cambiato appartamento e non mi hanno portato le schede elettorali...

UOMO: A via dei Cerchi, si deve rivolgere.

DONNA: Sì, grazie. Buongiorno.

Ore 10,15 (in uscita)

DONNA: ...della Regione?

UOMO: Sì, l'Assessore degli Enti locali.

DONNA: Sì. (*Rivolta all'interno*: «È quello».) Aspetti un attimo.

UOMO: Pronto?

UOMO: Sì?

UOMO: Per favore, c'è il signor Rimini? (257)

UOMO: Rimini, forse, sta al Comitato di controllo.

UOMO: Ah!

UOMO: Faccia quest'altro numero: 51. 38. 301, oppure 51. 34. 194.

UOMO: Ah, ecco. Molte grazie.

Ore 10,20 (in uscita)

DONNA: Un attimo, le passo il signor Mangiapane.

MANGIAPANE: Pronto?

UOMO: Buongiorno, signor Mangiapane.

MANGIAPANE: Buongiorno, cavalier Fabrini.

FABRINI: Come sta il signor commendatore?

MANGIAPANE: Eh, così, come vecchiarelli. Senta, amico Fabrini, ieri mi sono incontrato con un mio amico che pigliò la presidenza della cooperativa del Ministero dell'Interno.

FABRINI: Mi fa piacere.

MANGIAPANE: Al Ministero dell'Interno hanno una cooperativa, e sono qualche cinque e seimila cooperatori, dove attingono tutto, alimentari, eccetera, eccetera. Ora, fra le quali cose, mi diceva se poteva varcare la zona, se io gli potevo fornire le biciclette.

FABRINI: Ho capito.

MANGIAPANE: Gli dissi: «Io, biciclette, non ne posso fornire, perché noi vendiamo ai commercianti, non...». Dice: «Come si potrebbe fare? Perché» dice «qua, c'è la possibilità di vendere svariate biciclette tra i nostri collaboratori, cooperatori, purché ci siano buona qualità e prezzo». Va bene? Ora, può interessare, questo, a lei?

FABRINI: Mi potrebbe anche interessare, come no?

MANGIAPANE: Come?

FABRINI: Mi fa piacere.

MANGIAPANE: Ora, però, beh, ma... biciclette «Vemur», questo è logico. Va bene?

(257) Nella relazione di servizio il cognome Rimini (quale si percepisce con una certa chiarezza all'ascolto) è corretto in Rimi. (Cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 3193). (N.d.r.)

FABRINI: La vendita, eh?

MANGIAPANE: Questo è pacifico. Io mi ripiego su di lei, perché è la persona la più qualificata, la più a livello, oltre ad essere un amico affettuoso.

FABRINI: Grazie.

MANGIAPANE: Perché, anche, loro volevano parlare di ciclomotore, eccetera; dissi: «No, questo è un altro discorso che poi faremo». Va bene? Ora, quindi, se a lei questo interessa, sinceramente, le dò il numero di telefono del Ministero dell'Interno, parlerà col cavaliere Loiacono, amico mio, con cui fissare un appuntamento, incontrarvi al Ministero e discutere le vostre situazioni.

FABRINI: Loiacono?

MANGIAPANE: Le dò subito... Un minuto. Pronto?

FABRINI: Sì.

MANGIAPANE: Cavaliere Loiacono: chiamare il centralino che è 46. 67 e, poi, l'interno 69. 86. Lei gli può telefonare per dire: il comune amico Mangiapane mi ha messo a conoscenza di quanto avete discusso per le biciclette e io son ben lieto di venire a discutere con lei le modalità e tutto.

FABRINI: Va bene, signor Mangiapane.

MANGIAPANE: D'accordo?

FABRINI: Non ho parole per ringraziarla.

MANGIAPANE: No, no. Però iddu dice: la bicicletta sua! Quindi, lei, poi, si fa...

FABRINI: Dopo, lui mi darà la bicicletta mia?

MANGIAPANE: No, Dio mio! Iddu voleva la bicicletta nostra.

FABRINI: E io gli dò la bicicletta sua.

MANGIAPANE: No, in ogni modo, io fido nel suo buonsenso. Non è che dico questo, perché lei mi deve trattare la bicicletta, no, no, sinceramente. Non mi reputi un tipo così, troppo squallido. Io vorrei che lei prendesse contatto con loro, siccome il Ministero, in sostanza, è vicino a lei, siccome hanno tutti più o meno la macchina, quindi, delle situazioni di accessori c'entra, quando lei rappresenta il loro fornitore gradito, loro, con dei buoni e cose, possono venire a percepire nel suo complesso, tutto ciò che... Sono sei o settemila persone che, se ingranano nel lavoro nel nostro settore, è una *réclame*, un accreditamento di rispetto.

FABRINI: Sì, sì, va be'.

MANGIAPANE: Quindi, se, poi, le dico... Siccome, iddu mirava, parlando con me e diceva: «Io tratterei la sua bicicletta con piacere, eccetera», «Io non la posso trattare direttamente con lei, io potrei trattarla tramite, chiamiamo così, un grossista». Ad ogni modo, veda lei, poi, ne discuteremo.

FABRINI: Va benone, signor Mangiapane, io non so come ringraziarla.

MANGIAPANE: Se ci sono cose, io, sinceramente, interverrò con... Possiamo anche prenderci un aperitivo un giorno, insieme a lui, anche.

FABRINI: Mi farà piacere.

MANGIAPANE: Lei veda tutto quello che è interessante e, allora, ci troveremo e prenderemo un aperitivo assieme.

FABRINI: È un piacere.

MANGIAPANE: D'accordo?

FABRINI: Va bene, signor Mangiapane, grazie. Ho persone che mi spettano di là. Per il momento, non so come ringraziarla.

MANGIAPANE: No, assolutamente!

FABRINI: Comunque, ritelefono.

MANGIAPANE: D'accordo, arrivederla.

FABRINI: Arrivederla.

Ore 11,10 (in uscita)

DONNA: Pronto?

UOMO: Vorrei ordinare alcuni cicli per Randré.

DONNA: Sì. C'è il signor Rimi?

UOMO: Signor...?

DONNA: Rimi.

UOMO: Non è venuto, non c'è oggi.

DONNA: Non c'è oggi?

UOMO: No.

DONNA: (*Rivolta all'interno*: «Non c'è, devo dire qualcosa?».)

UOMO: Va bene?

DONNA: Grazie.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto, Marcella? Sono Caterina.

DONNA: Ah, ciao.

CATERINA: Senti, la mamma dice cosa puoi fare per la segatura.

MARCELLA: Come?

CATERINA: Cosa puoi fare per la segatura?

MARCELLA: Caterina, quando vengo, cerco di prendere l'autobus e me la porto in braccio.

CATERINA: Va be', chiddu è stato ieri a cambiare di corsa il gabinetto, perché non ci poteva andare, perché era un poco bagnato.

MARCELLA: Eh, capirai! Poi, tutti e due sono uno peggio dell'altro.

CATERINA: Iddu, per miracolo, non buscò, 'sto jorno, iddu.

MARCELLA: Perché, che fece?

CATERINA: Perché faceva... le grandi botte che dava nella casetta, la voleva sdiroccare.

MARCELLA: (*Risata.*)

CATERINA: Sì, allora dissi: «Ma perché have tutti 'sti nervi?». Poi, si ritornava tutto, tipo cerchio, voleva mettere, perché veniva di fianco, voleva mettere la figlia mia con le orecchie in terra.

MARCELLA: Figlia!

CATERINA: Hai capito?

MARCELLA: Ma, è tosto davvero, sai?

CATERINA: Eh, non la vole dare, ha da fare che iddo è de proprietà, se l'è comprata col suo sudore...

MARCELLA: E, se ce ne metti un'altra scatola, iddu...

CATERINA: La vole pure iddo.

MARCELLA: Sì, tutte le scatole, un poco qua, un poco là.

CATERINA: Unca.

MARCELLA: Mah, che c'è da fare?

CATERINA: Senti, lo sai il figlio di Tamagnone cosa ci disse alla mamma, mentre c'era sua sorella qua, parlando di Milena Sutter?

MARCELLA: Eh.

CATERINA: Disse: «Io li metterei al muro», disse sua sorella. Iddo disse: «No, io, invece, farei un'altra cosa, vedi come si ricorderanno per tutta la vita. Li prenderei, li pungerei tutte le dita e, poi, li lascerei andare. Si ricorderanno sempre di quel giorno.»

MARCELLA: Che cosa farebbe?

CATERINA: Gli pungerei tutte le dita e dopo li lascerei andare.

MARCELLA: (*Risata.*) È scimunito!

CATERINA: Così vedi che si ricorderanno sempre di quel giorno.

MARCELLA: Ma è scimunito! (*Risata.*)

CATERINA: (*Risata.*)

MARCELLA: Mah, Sandro scrisse?

CATERINA: No.

MARCELLA: Va be'.

CATERINA: Vedi come si ricorderanno sempre di quel giorno.

MARCELLA: Sì, capirai!

CATERINA: Pungendoci le dita.

MARCELLA: Sì, capirai! Mah! (*Risata.*) Accussì la pensa isso.

CATERINA: (*Risata.*) Ha tanto terrore degli spilli.

MARCELLA: Sì, si vede. La mamma, li trovao i carciofi?

CATERINA: Sì, sta facendo gli involtini. Dice, se tu vuoi una fettina, te la fai.

MARCELLA: No, va bene. Non fa i carciofi?

CATERINA: Sì, i carciofi cotti e gli involtini. Eh, io ho lavorato con fatica 'sto jorno. (*Risata.*)

MARCELLA: Eh! (*Risata.*)

CATERINA: Ho fatto tante cose; feci il soggiorno, ora, sto facendo 'sta stanza, feci il corridoio, la stanza da pranzo, ora sto facendo la stanza di essa... (*Interruzione.*)... la stanza da letto.

MARCELLA: Eh, ieri, sotto il letto, era tutto fatto.

CATERINA: Perché, verso le 6, devo andare a farmi la faccia sola.

MARCELLA: Eh!

(*A questo punto, la comunicazione si interrompe.*)

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Pronto?

UOMO: Sono ancora Celestino.

UOMO: Ah, dica.

CELESTINO: Volevo dire così. L'ordine è stato fatto a nome della ditta Renzi Natalia, eh?

UOMO: Renzi?

CELESTINO: Renzi.

UOMO: Lenzi?

CELESTINO: Renzi.

UOMO: Renzi. Erre come Roma?

CELESTINO: Eh. Renzi Natalia.

UOMO: Renzi Natalia. Va bene.

CELESTINO: Via Dante Alighieri, 48, Sora.

UOMO: Sì. Renzi Natalia. Va bene, va bene, mi interessa questo.

CELESTINO: No, perché ho detto...

UOMO: Esatto, perché...

CELESTINO: Quelli non sanno niente di Celestino.

UOMO: Perché, io, Di Curcio cercavo.

CELESTINO: No, Renzi Natalia, perché, io, dopo, ci ho ripensato.

UOMO: Va bene, va bene. Molte grazie.

CELESTINO: Per piacere, mi raccomando, eh!

UOMO: Senza meno, Di Curcio. Arrivederla.

CELESTINO: Arrivederla.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

◆

DONNA: Venne Giovanni?

DONNA: No, non è venuto ancora.

DONNA: E io, ora, me ne vado, perché non mi va di fare la seconda di stamattina.

DONNA: Va be'.

DONNA: Tanto, qua che faccio?

DONNA: Per la segatura, si vede stasera, allora.

DONNA: Va bene.

DONNA: Buon appetito, allora.

DONNA: Grazie, altrettanto.

DONNA: Che fai, pure la spiritosa?

DONNA: Eh, be', cerca di mangiarti qualcosa che ti piace.

DONNA: Io?

DONNA: Ciao.

DONNA: Ciao.

Ore 17,35 (in uscita)

DONNA: Pronto?

DONNA: È la signora Porretti?

DONNA: Sì.

DONNA: Eh, senta. Io sono la signorina Buongiorno.

SIGNORA PORRETTI: Buonasera.

BUONGIORNO: Buonasera. Senta, signora, quando ho parlato, il giorno 7, con suo marito, m'ha detto di passare da Sergio. Io sono passata da Sergio, m'hanno detto: tra cinque o dieci minuti è qua. Insomma, ho aspettato fino alle 9 e non è venuto. Dopo, ho telefonato tutta la settimana e, finalmente, ci ho parlato; questo, però, il 17. Ci ho parlato e mi ha detto: «Io sto andando su» dice «siccome non so il prezzo» dice «mi informo, porto tutto e va bene» dice «telefoni martedì». Martedì gli ho telefonato e mi diçe: «Guardi che io mi sono dimenticato, perché avevo fretta, quello e quell'altro, però, siccome deve venire mio cognato» dice «se lei potesse venire qua». Dico: «Guardi che io sono impegnata». Dice: «Allora, stabiliamo un appuntamento per sabato pomeriggio 29». Dico: «Va bene, dico, e la sediolina?». Dice: «Ah, ecco,

le porti che gliele cambio, perché le ho messe da parte e ce le ho». Sabato alle 4 sono andata lì; c'erano i ragazzi. Dice: «Ah, ma Sergio mica viene oggi, è andato via» dice «se n'è andato a Valmontone, non lo so». Dico: «Guardi che ho le sedioline, le cambio». Dice: «Che, ci sono quelle di ricambio?». Dico: «Ma, m'ha detto che erano messe da parte». Dice: «Guardi, se le trova, se le prende, perché qui non ce ne sono».

SIGNORA PORRETTI: Ma, allora, è cretino?

BUONGIORNO: Io gliel'ho detto. Dico, a parte il fatto, penso, che non c'è un ragionamento esatto, perché, se ho un appuntamento, ha pure il mio numero telefonico e non è la prima volta che telefona, mi può fare una telefonatina, perché, oltre tutto, ognuno ha il suo lavoro.

SIGNORA PORRETTI: I suoi impegni, certo! Comunque, senta, adesso gli telefono io più tardi.

BUONGIORNO: Ecco, mi faccia questo piacere.

SIGNORA PORRETTI: Gli telefono io e gliele pulisco io, le orecchie, se ce le ha sporche. Ma che maniera è?

BUONGIORNO: No, perché, quando sono andata lì, sabato scorso, sabato 8, c'era il ragioniere e ha detto: «Tutto questo è successo perché voi non vi siete...».

SIGNORA PORRETTI: Ma il ragioniere chi è? Mi faccia sapere.

BUONGIORNO: Un tipo con gli occhiali, non so.

SIGNORA PORRETTI: Non si preoccupi, perché con quello ci parlo io. Quello deve essere il cognato, no il ragioniere, lo faccio ragionare io, quello!

BUONGIORNO: Può darsi. Ecco, gli faccia una telefonatina lei, perché...

SIGNORA PORRETTI: Non si preoccupi, che adesso ci penso io a parlarci.

BUONGIORNO: Perché, arrivati a un certo punto, io non ci stavo capendo più niente.

SIGNORA PORRETTI: No, no! Se no, le cambio tutta la sala.

BUONGIORNO: Apposta: quello che le ho detto io, perché, quando gliene ho parlato per telefono, sono stata più che chiara con lui.

SIGNORA PORRETTI: Beh, logico!

BUONGIORNO: «Ah» dice «ma sono cose che capitano. Venga qui che mettiamo tutto a posto, va bene.» Poi, mi dice...

SIGNORA PORRETTI: Eppure, guardi, mi sembra strano, perché è tanto gentile, sempre tanto gentile, è una cosa strana, guardi.

BUONGIORNO: Sì, sì, appunto. Io non parlo della gentilezza, solo del modo di fare...

SIGNORA PORRETTI: No, appunto, ho detto. Eppure, no, è preciso, perché, tante volte dà un appuntamento, vado, ci sta. Non è che, insomma...

BUONGIORNO: Sì. Poi, quello lì, colla risata...

SIGNORA PORRETTI: Ma, era quello...?

BUONGIORNO: No, c'era uno magrolino, lì.

SIGNORA PORRETTI: Ah, beh, quello lì ride sempre. Lei non ci deve far caso. Mio marito glielo dice sempre: «Ma, un colpo non ti prende mai? Almeno, non ti vedo più quando vengo giù». Quello ha proprio un modo di fare così. Non c'è da preoccuparsi. Comunque, per Sergio, adesso ci penso io.

BUONGIORNO: Va bene. Quando le ritelefono?

SIGNORA PORRETTI: Guardi, facciamo dopodomani mattina... Cioè il 3, perché il 2 è festa. No, no, può telefonare, perché mezza giornata siamo qui.

BUONGIORNO: Ah, il giorno 2 è aperto?

SIGNORA PORRETTI: Sì, noi, il 2, mezza giornata siamo aperti.

BUONGIORNO: Va bene, signora.

SIGNORA PORRETTI: Telefoni dopodomani che così, tra oggi e domani, lo vedo io se lo posso rintracciare. Va bene?

BUONGIORNO: Ecco, grazie. Va bene.

SIGNORA PORRETTI: Buonasera, signorina.

BUONGIORNO: Buonasera.

Ore 18,05 (in uscita)

DONNA: Sì

DONNA: Mammi'?

MAMMA: Sì.

MARCELLA: Che fai?

MAMMA: Io sto vedendo la televisione. Caterina è uscita ora, in questo momento. Ha finito ora ora. Tu lo sai com'è, ha smontato tutto il lampadario della cucina.

MARCELLA: Va bene.

MAMMA: Ha finito ora e se n'è andata...

MARCELLA: Dall'estetista. La figlia mia che fa?

MAMMA: Dorme.

MARCELLA: Meno male.

MAMMA: Nel letto di Elio.

MARCELLA: Meno male, così non piange.

MAMMA: Tu che vieni al solito, 'a mamma?

MARCELLA: Sì.

MAMMA: Sei sola?

MARCELLA: Sì. Non me n'esco oggi con Giovanni.

MAMMA: Ah, no?

MARCELLA: Sì. Si sentiva male, dice, 'sto giorno. Ma mi pare che aveva a chiedere a sua sora, perché sua sora dopodomani parte, perché ci ha accattato 'o profumo, e no, perché voleva sapere cosa aveva a regalare. Ci dissi: «Portale il profumo» ci dissi «perché è sempre gradito». Poi, ce ne ha accattato pure uno alla suocera de su...

MAMMA: Sì, de su' sora.

MARCELLA: Sì, e me ne pigliò uno a un mio amico, però.

MAMMA: Amico? Mah!

MARCELLA: E che c'è?

MAMMA: Meglio di niente.

MARCELLA: Ah! Telefonai a quello di Monterotondo, ce lo dissi.

MAMMA: Ah!

MARCELLA: Ci dissi: «Guardi, signora, se la sbrighi lei» ci dissi «perché io...». «Ah, signorina, io son dispiaciuta, quello, quell'altro.» Ci dissi: «Guardi, o mi cambia la stanza e tutte 'ste cose...». Perché io, ormai, mi son seccata, io ho le mie cose da sbrigare, non posso andare dietro a lui. Sono un mese: «Venga domani, venga dopodomani». Ci dissi: «Quando lei è comoda, che mi sa dire qualcosa, mi telefona e mi avvisa». Ci dissi giusto?

MAMMA: Sì.

MARCELLA: Eh, arrivati a un certo punto!

MAMMA: Ti volevo domandare una cosa che mi sono scordata. Sabato, hai sentito Giovanni?

MARCELLA: Sabato?

MAMMA: Sì. Non doveva andare per esigere soldi?

MARCELLA: Ma aveva da sbrigare quelle cose al Comune.

MAMMA: Ah, ho capito.

MARCELLA: Che poi, chiddo dice che, se mi telefonava Giovanni, che chiddo dice che aveva fatto un'altra zona. Stamattina chiddo ci disse: «Perché fece un'altra zona? Che ce lo disse lei?». Dice: «Io praticamente alle dipendenze di iddo dovevo andare 'sti giorni», dice. E poi, stamattina è a fare la zona che chiddo non voleva fare perché dice che ci aveva le... (*parola incomprensibile*) e non voleva fare niente e Giovanni ci disse di andare a fare stamattina tanti contratti. Perciò ci disse: «Come mai questo fatto, che lei li ha fatti i contratti e quello non è più stato capace di fare niente?». «Guardi» ci disse «io posso discutere del mio lavoro, di quello degli altri no.»

MAMMA: Speriamo.

MARCELLA: Tanto è che è a provvigione, quindi... Allora, ti saluto.

MAMMA: Vieni al solito?

MARCELLA: Sì, ciao.

MAMMA: Ciao.

1° giugno 1971

Ore 8,55 (in uscita)

DONNA: Marcella?

DONNA: Ah!

DONNA: Sei sola?

MARCELLA: Sì. Meno male che mi portai la giacchina, perché fa un freddo qua, in ufficio.

DONNA: Ah, sì?

MARCELLA: Eh! Perché noialtri qua siamo sottoterra.

DONNA: Vero è. Qui fuori no. Ora mi metto ad asciugare due fazzoletti nel terrazzino, 'o sole cca ora è.

MARCELLA: Ora no, cca fa freddo. Ah, ti aveva a dire: ma tu non ci avessi ad accattare un regalo a iddo là?

DONNA: A chi?

MARCELLA: A Gianluca.

DONNA: Vero è. Ma chi me lo fa fare? Poi lì c'è un problema.

MARCELLA: Appunto, e io che ne so?

DONNA: Un problema grosso, è.

MARCELLA: Mah!

DONNA: Ora ci consigliamo quando viene.

MARCELLA: Che ti stavo dicendo? Quella, la sarta, dice, domenica in casa era, dice, è scesa un attimo da una vicina.

DONNA: Non può essere, perché poi...

MARCELLA: Dice: «Ma il numero lo fece giusto mamma?». Ci dissi: «Tre volte lo fece».

DONNA: Ma no, tre volte, ma non tutto in una volta.

MARCELLA: Ce lo dissi.

DONNA: Sempre a intervalli.

MARCELLA: Penso che erano gli intervalli che ella scennìa dalla vicina.

DONNA: Ah, sì... (*parole incomprensibili*) ... prima della trasmissione e dopo la trasmissione, perciò ha fatto due ore, perché... (*parole incomprensibili.*)

MARCELLA: Appunto.

DONNA: Mah, tutte le scuse sono buone... (*parole incomprensibili.*)

MARCELLA: ...(*Parole incomprensibili*). La figlia mia, che sta facendo?

DONNA: ...(*Parole incomprensibili*)... per tutti quanti i tappeti.

MARCELLA: Ahh!

DONNA: Se ce pigli la casetta...

MARCELLA: Lo vedesti che ti feci la camera di Elio, io?

DONNA: Sì, ero tutta commossa. Ce lo dissi pure a Caterina. Ora è rimasto il letto di Caterina.

MARCELLA: La lavatrice ha finito?

DONNA: Sì.

MARCELLA: Mamma, ci avessi a mettere un poco d'olio nella toppa, perché di fuori restiamo.

MAMMA: Sì, ora lo metto.

MARCELLA: Va bene.

MAMMA: Io non so che prendere per domani. Ora ci sono due bistecche, me pare, cca.

MARCELLA: Non lo so.

MAMMA: Una se la farà Caterina, perché Caterina mangia a mezzogiorno. E, per noialtri, io dico, non posso fare... perché chiddo dice che have lo stomaco... il polpettone non può essere, tu non ne puoi mangiare col sugo.

MARCELLA: No, non mi piace.

MAMMA: Io non ne mangio, pure, col sugo, perché mi sento un poco...

MARCELLA: No, ma, poi, non mi piace.

MAMMA: Involtini, li feci ieri e non ne faccio più che fare, non lo saccio.

MARCELLA: Niente, che hai a fare?

MAMMA: Per domani volessi fare (o è pesante pure per voialtri?) la pasta al forno.

MARCELLA: No, falla, così, poi, ci mangiamo una fettina.

MAMMA: Non so più che fare. E, faccio una fettina pure 'sto jorno. Che fare?

MARCELLA: E fai una fettina.

MAMMA: E, per... come si chiama? Verdura cotta, per contorno?

MARCELLA: Eh! Fai verdura cotta per contorno. Per sera, per chiddo, se ci fanno due schiacciatine arrostite e un poco di prosciutto.

MAMMA: Il prosciutto c'è?

MARCELLA: Non lo saccio, mamma. Perciò te lo dissi.

MAMMA: No, ieri l'ho messo in mezzo e ne pigliai, però sai...

MARCELLA: No, ma c'è, perché stamattina io l'ho visto. A sera lo mangiasti, però ci ho detto... (*parole incomprensibili*)... la carta e metterlo dentro 'o coso.

MAMMA: ...(*Parole incomprensibili.*)

MARCELLA: La carta vota non ce la mette, quindi, penso che ci have a essere.

MAMMA: E il formaggio tuo c'è?

MARCELLA: Io non l'ho toccato ieri, non lo so.

MAMMA: Ce n'è un etto e mezzo, mi pare.

MARCELLA: L'accattasti tu, ieri?

MAMMA: Ieri, sì.

MARCELLA: Allora, avesse tutto doco, perché io non lo toccai.

MAMMA: Ne accatto un etto per domani?

MARCELLA: No. Ma, se è un etto e mezzo, basta per domani, mamma.

MAMMA: Eh, sì, tutto l'haio. La pasta c'è.

MARCELLA: E se l'hai a fare al forno?

MAMMA: C'è, mezzo chilo più n'altri cento grammi.

MARCELLA: Ah, sì, sì, ho capito. Va bene.

MAMMA: Per... mezzo chilo ne feci.

MARCELLA: Sì.

MAMMA: Ma, aspetta, Elio c'era, sì?

MARCELLA: Elio? Sì, quando disse che era buona la pasta.

MAMMA: Sì, sì, va bene.

MARCELLA: Va bene. Le melanzane... Ah, le melanzane sono care.

MAMMA: Le melanzane sono a 800, 'a mamma.

MARCELLA: No, no, lascia stare.

MAMMA: Piglio i piselli, però quelli surgelati.

MARCELLA: Sì, i piselli sono meglio. Va be', mamma.

MAMMA: Allora, ciao.

MARCELLA: Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

UOMO: Sì?

DONNA: Ciao.

UOMO: Come stai?

DONNA: Io bene. Tu come stai?

UOMO: Sei sola?

DONNA: No.

UOMO: Bene.

DONNA: La gola ti fa male?

UOMO: No.

DONNA: Meno male.

UOMO: A te, sì?

DONNA: No, a me no.

UOMO: Sento la voce tremolante.

DONNA: Perché sono un po' scassata.

UOMO: Scassata, perché?

DONNA: Scassata, cioè viziata. Ah, ti saluta il signor Vassallo.

UOMO: Grazie, grazie. Senti una cosa, ma che, c'è Vassallo solo?

DONNA: No.

UOMO: E, volevo dire una cosa. Siccome oggi lavoro fino alle 2, io, perché, stamattina, mentre stavamo lì, poi, siccome è partito questo Pellegrini, perché stava a Vieri, ha telefonato la suocera, sta male; soffre di cuore, sono partiti la moglie col cognato, no? Allora lavoriamo fino alle 2, poi, andiamo a portare i furgoni io e quell'altro, così...

MARCELLA: Lo devo dire a tua madre?

UOMO: No, io vado a casa, ho un appuntamento con quello vicino a casa, gli facciamo il rapporto e lo spediamo noi a Vicenza, caso mai andiamo su a casa e poi andiamo a posare...

MARCELLA: Ma, l'altro è l'altro impiegato, no?

UOMO: Sì, partiamo in treno, io e quest'altro, e, siccome sto facendo la zona vicino casa, siamo praticamente io e lui adesso, oggi.

DONNA: Poi, il pomeriggio ce l'hai libero, però?

UOMO: Sì, all'una e un quarto abbiamo un appuntamento, facciamo la relazione, imbuchiamo e andiamo giù a posare le cose e poi vengo colla macchina io. Mangerò un po' più tardi.

DONNA: Va be'.

UOMO: Tu devi tornare?

DONNA: Sì, capirai!

UOMO: Va bene. Allora, ci vediamo a casa?

DONNA: Va bene.

UOMO: Tanto, a quell'ora arrivi tu.

DONNA: Sì, sì, è certo.

UOMO: Ciao, tesoro.

DONNA: Ciao.

Ore 10,00 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto? C'è il dottor Vassallo, scusi?

DONNA: Chi parla?

UOMO: La «Faredda».

DONNA: Un attimo. (*Pausa.*)

VASSALLO: Pronto?

UOMO: Pronto? Dottor Vassallo, buongiorno. Sono Bucci della «Faredda». Noi costruiamo passi da rete...

VASSALLO: Come?

BUCCI: Sono Bucci della «Faredda», quello della ex «Datar». Si ricorda che passai da lei, tempo fa?

VASSALLO: Quello dei fili di freno?

BUCCI: Sì.

VASSALLO: Mi dica.

BUCCI: Siccome ho aspettato un po' per organizzarmi ancora un pochino meglio, in modo che posso partire, volendo, anche un po' meglio colle ordinazioni. Perciò, volevo sapere quando è che posso venire a parlare con lei, così le porto il listino coi prezzi e vediamo di metterci d'accordo.

VASSALLO: Sì, senta, quando c'è lei in officina?

BUCCI: Guardi, normalmente, di pomeriggio è più facile trovarmici.

VASSALLO: Va bene. Senta, le telefono io, in modo che c'è anche il mio socio. Va bene?

BUCCI: Va bene. Buongiorno.

VASSALLO: Buongiorno.

Ore 10,45 (in arrivo)

UOMO: Pronto?

DONNA: Sì?

UOMO: Con chi parlo?

DONNA: Con RACA.

UOMO: C'è il signor Mangiapane?

DONNA: No, chi lo desidera?

UOMO: Sono Clemente.

DONNA: Clemente?

CLEMENTE: Sì.

DONNA: No, signor Clemente. Il signor Mangiapane, stamattina, non è venuto. Dica a me.

CLEMENTE: Il signor Vassallo non c'è?

DONNA: No, il signor Vassallo è rientrato, ma non è ancora venuto in ufficio.

CLEMENTE: Comunque, io volevo fare una conversazione, appunto, con loro, per la loro parola che hanno avuto con me. Solo per questo.

DONNA: Ma non ha discusso col signor Vassallo?

CLEMENTE: Ma che signor Vassallo! Lui, una volta, mi diceva la parola di commerciale, quindi, anche se mi dava la parola commerciale, non aveva nessun valore. Ma, purtroppo, questa volta, mi ha dato la parola d'onore e, quindi, la sua parola d'onore è annullata. Io dico, telefono, faccio una telefonata, appunto, tanto lo so che non ha nessun valore la mia telefonata. Pur nondimeno, si risponde sempre della personalità e, appunto, dico, mi faccio sentire. Pur nondimeno, me lo saluti, signorina, tanto, per lo meno mi sfogo.

DONNA: Guardi, se lei vuol parlare col signor Mangiapane... Perché, ieri pomeriggio, stava male e stamattina non è venuto, quindi, non lo so, lo può trovare...

CLEMENTE: No, no, signorina, non dico più telefonate, che faccio telefonate, mi dispiace molto di non farle.

DONNA: Ma, dico, non ha concordato tutto col signor Vassallo?

CLEMENTE: Signorina, il signor Vassallo mi ha dato la sua parola d'onore che lui portasse via i motorini di Bagheria, quando non ha fatto un bel niente. Ho atteso otto giorni e adesso addico(?) altre telefonate.

DONNA: Ho capito.

CLEMENTE: Capito, signorina? Va bene. Me lo saluti, intanto, e dica che non se la prenda nessuna cosa, tanto, fesserie sono. Non ha importanza. Va bene?

DONNA: Va bene.

CLEMENTE: La saluto, signorina.

DONNA: Arrivederla.

Ore 11,30 (in uscita)

DONNA: La ditta Rizzo?

UOMO: Sì.

DONNA: Qui è la RACA di Roma, un attimo.

UOMO: Pronto, Pippo?

UOMO: Sono il suo servo.

UOMO: Servo e padrone.

PIPPO: Agli ordini.

UOMO: Senta, per favore, ma l'ha levato ancora quel ciclomotore?

PIPPO: Sì, guardi, lo ho sopra il furgone, sono rientrati, proprio stamattina. Tranquillo, guardi. Io le ho dato la mia parola, penso che sia sufficiente.

UOMO: ...(*Parole incomprensibili*)... mi ha telefonato ora.

PIPPO: Ma è stronzo, io sono stato tempestato di lavori, in verità, mi spiego o no? di vendite e cose. E, infatti, proprio oggi dovevo telefonare, diciamo, o a lei o in fabbrica per modificare quell'ordine e aumentare gli «*Hobby*». Mi spiego?

UOMO: Sì.

PIPPO: Infatti, avevo in programma di telefonare oggi.

UOMO: Come lo vuole modificato?

PIPPO: Io volevo fare questo: degli «*Hobby*», non so, farmene spedire almeno 50.

UOMO: Eh, beh, gli «*Hobby*» 50 sono.

PIPPO: Ah, 50 sono già segnati? Allora faccia così, telefona lei al signor Bianchi o gli telefono io?

UOMO: Di che cosa?

PIPPO: Per sapere la conferma quando lui fa questi vagoni.

UOMO: Ma quando lo vuole mandato lei?

PIPPO: Io li volevo mandati dopo il 20, ma, ora, purtroppo ho urgenza e, pertanto, se me li può spedire subito.

UOMO: Va bene. Io mando pure via gli altri ordini.

PIPPO: Sì, sì, non si preoccupi.

UOMO: Posso mandarli tutti?

PIPPO: Sì, può mandare via tutto. Bene?

UOMO: Va bene.

PIPPO: Comunque, per il fattore «Beta» mi raccomando, però.

UOMO: Sì, sì, allora, Pippo...

PIPPO: Può stare tranquillo.

UOMO: Grazie tante.

PIPPO: Per carità! Lei sa, ripeto, posso ritardare, sarebbe a dire un giorno, ma, siccome non le ho mandate a ritirare quelle macchine, ripeto, solo perché sono stato assillato di lavoro.

UOMO: Va bene.

PIPPO: E, poi, che non vedevo, ripeto, proprio l'urgenza.

UOMO: Ma, insomma, lei lo conosce meglio di me quello schizofrenico.

PIPPO: Ma è superata anche questa.

UOMO: Grazie tante, arrivederla.

PIPPO: Arrivederla.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Pronto?

UOMO: Pronto? Signor Fabriele, buongiorno.

FABRIELE: Buongiorno. Chi è?

UOMO: Eh, chi è? È Vassallo.

FABRIELE: Ah, signor Vassallo, buongiorno.

VASSALLO: Tanti saluti da Messina e provincia.

FABRIELE: Che si fa a Messina? Come va?

VASSALLO: Beh, insomma, s'è lavoricchiato.

FABRIELE: C'è il pesce spada?

VASSALLO: Ah! La vitella del mare!

FABRIELE: La vitella del mare.

VASSALLO: Ah, sì, sì.

FABRIELE: In abbondanza?

VASSALLO: Porca miseria! Come? È fresco che fa venire l'appetito solo a vederlo.

FABRIELE: Lei che, è venuto in aereo?

VASSALLO: Eh?

FABRIELE: È venuto in aereo?

VASSALLO: No, no, in macchina.

FABRIELE: Ah, in macchina, no, no...

VASSALLO: Perciò, senta, i lucchetti glieli mandiamo con tratta a vista.

FABRIELE: Sì, sì, va be'. Io, gli ho detto io, tratta a vista, sconto e via di seguito, non mi ricordo, o trenta giorni, sconto 3.

VASSALLO: Sì, trenta giorni. La ditta dice, per favore...

FABRIELE: Sì, sì.

VASSALLO: Va bene, grazie tante, tante.

FABRIELE: Ma che, me le manda? Perché io sto senza.

VASSALLO: Sì, sì, subito, immediatamente.

FABRIELE: Imballo e trasporto *gratis*?

VASSALLO: Sì, sì.

FABRIELE: Va bene, grazie.

VASSALLO: Arrivederla.

Ore 17,00 (in arrivo)

UOMO: Pronto?

UOMO: Pronto?

UOMO: Eh, Giovanni.

GIOVANNI: Che hai, sei malato?

UOMO: Eh!

GIOVANNI: Che hai?

UOMO: Ho la testa che mi gira, non so, una crisi di pressione.

GIOVANNI: Ho capito. Ce lo dicesti al medico?

UOMO: Sì, sì, stavo facendo, stavo riposando. Dice: «Riposati, mettiti a riposo».

GIOVANNI: Sei a letto?

UOMO: Sì.

GIOVANNI: Eh, beh, riposati! Sarà un po' di esaurimento.

UOMO: Tu, come vai?

GIOVANNI: Mah, insomma, tiriamo avanti.

UOMO: Quando sei arrivato?

GIOVANNI: Io arrivai ieri con un viaggio, caro mio, che neanche ai cani lo desidero.

UOMO: Mare cattivo?

GIOVANNI: Mare cattivo assai.

UOMO: Pazienza, è destino nostro.

GIOVANNI: Pazienza.

UOMO: Il lavoro come è andato?

GIOVANNI: Mah, insomma, io non mi lamento. Non mi lamento assolutamente, perché, come ciclomotori ne ho venduti, di biciclette pure, per quello che si sono potuti vendere, perché la clientela era piena zeppa.

UOMO: Eh, sì, perché, se non cominci a vendere...

GIOVANNI: Comunque, io non mi lamento assolutamente.

UOMO: Io, un poco, nelle Puglie ho fatto fiasco, devo dire. Fiasco, nel senso che le biciclette...

GIOVANNI: No, assolutamente, le biciclette le vendono a 14.000, a 13.900, 13.800; fanno pagamento a sei mesi, anche.

UOMO: Ma non solo; qua, invece, fanno a 13.800, sconto 3 cassa. Guido Alberto accattò... (*parole incomprensibili.*) Tu sai che Mitolo comprò quasi 2000 biciclette da Bologna e Leone, a 13.200, ma vendono a 14.000.

GIOVANNI: La «Balloncina»?

UOMO: Come? Eh, va vendendo a 14.000.

GIOVANNI: Ho capito.

UOMO: A Tassarani ce le dava a 14.000. Ci disse: «Lei mi fa pagare 200 lire... (*parole incomprensibili*)... io ne prendo una o due e me le portano qua». E una cosa pazzesca.

GIOVANNI: Io ho visto le biciclette di Andreis, che vende a 13.800. Ma il manubrio è girevole.

UOMO: Ma, quello mette tutte cose, mette manubrio girevole, manubrio fisso, manubrio a ...

GIOVANNI: Ma, poi, il *carter* è un *carter* elaborato, ma di metallo.

UOMO: Di metallo, sì, non è in plastica.

GIOVANNI: No.

UOMO: Perché io, quello che ci diedi a Coso, era in plastica, a Ceprano. Poi, quello che vedetti da Benedetto a Pontecorvo è in ferro, e si lamentava, quell'operaio. Dice: «Potrebbe anche andare» si lamentava del pedale «il pedale di plastica è una cosa che non dice niente». Ora, io, difatti, andiedi lì, telefonai: «Levate i pedali così e metteteci i pedali della "Meone", per lo meno accettabili». Ora, il problema è questo: ... (*parole incomprensibili*)... non stiamo a queste concorrenze, io vorrei sapere i prezzi che fa, come si chiama? che fa Torresini.

GIOVANNI: Ma Torresini, che vende a quantitativi?

UOMO: Torresini non è che si sente là, perché Torresini non vende così, sì, può vendere, che saccio? non più di trenta biciclette.

GIOVANNI: Sì, non più di questo, dieci, quindici biciclette, al massimo... (*Parole incomprensibili.*)

UOMO: E, praticamente, ci si dovrebbe adattare su questo. Si vede, allora, per le Puglie, non c'è niente da fare. Né Puglie né Campania di fare 'ste cose.

GIOVANNI: E, poi, chi è qua, che uno have a vendere contanti, senza lo sconto? Uno si

fa 90 giorni o che. Per esempio, c'è stato l'ordine di Saffiotti, il pagamento era abbastanza lungo, e questo lo riconosco, ma santa Madonna, chiddo me l'ha dimostrato a me!

UOMO: Ma iddo che fece? Ci telefonao?

GIOVANNI: Chi è?

UOMO: Santo.

GIOVANNI: Non lo so, io.

UOMO: E, questo bisogno, perché ci dissi: «Gli telefoni lei personalmente, perché, telefonando lei, può, in un certo senso, vedere come meglio potete spedirle. Se ci telefoniamo noialtri a Saffiotti, quello, capace, date tutte le discussioni avute con Vassallo, capace che, a colpo, dice, non mandate niente e basta. Quindi, rischiamo di perdere la spedizione». E lui mi promise che lunedì mi avrebbe telefonato.

GIOVANNI: Ma può darsi che ci ha telefonato.

UOMO: Va bene. Ora, se avete occasione, dovendo fare le altre cose, guardate e ci telefonò, sia per il fatto di Saffiotti, sia per il fatto di Marangiulo. Marangiulo vuole dire 120, 130 biciclette e «Io, col camion» dice «a queste condizioni non ce le posso mandare.» Mandategliele pure col coso, però fatecele in cartone e, quindi, vedere cosa dice.

GIOVANNI: Io, con Clemente, ho rimandato tutto in «Fiera»; di comune accordo, perché, caro mio, mi stavo già spaccando la testa. Voleva fatto un contratto che voleva essere risarcito. Insomma, quello che Bianchi supponeva, capisci? Lui negava che io avessi scritto la lettera... (*Parole incomprensibili.*) Insomma siamo rimasti d'accordo così: «Lei mi faccia levare 'ste biciclette di qua e se ne parla in "Fiera"». Gli ho detto: «Va bene, ne assumo la responsabilità e gliele faccio levare». Intanto, stamattina, qua, ha telefonato Coso...

UOMO: Chi?

GIOVANNI: Clemente. «Ancora il signor Vassallo» ha detto, parlava alla signorina, ma io ero qua «sebbene mi avesse dato la sua parola d'onore che le biciclette le avrebbe fatte levare, le motociclette, quello non le ha levate, niente e cose.» Comunque...

UOMO: Telefonagli a Rizzo.

GIOVANNI: Ci telefonai, e Rizzo me disse: «Signor Vassallo, io ho tardato due giorni perché non ho potuto prima. Io le biciclette le ho già levate e le ho qua sul furgoncino che sono già di ritorno, perciò stia tranquillo e basta». Ora Rizzo s'è unito in società con suo cognato Lesto.

UOMO: Ah, Lesto! Lesto mi piace.

GIOVANNI: Dunque, hanno fatto la società, ed allora prima mi aveva detto di ritardare nella spedizione della merce che mi aveva ordinato, poi, mi scrisse qua una lettera... (*Rivolto all'interno*: «La ditta RAMI».)

UOMO: Come?

GIOVANNI: La ditta RAMI.

UOMO: Ah, RAMI. Ah, ecco! Ma, i titolari chi sono? La licenza a chi è?

GIOVANNI: Come?

UOMO: I titolari chi sono?

GIOVANNI: Rizzo e Lesto.

UOMO: E la licenza a nome di chi è?

GIOVANNI: Non lo so. Io, nell'intestazione, ho fatto Rizzo e Lesto.

UOMO: Rizzo e Lesto. Però, fai una cosa, Giovanni. Fai scrivere a Bianchi che prenda informazioni per vedere a chi è intestata la licenza. Capisci? Illustri la situazione a Bianchi... (*parole incomprensibili*)... palermitani.

GIOVANNI: Perché a me, stamattina, parlandoci, gli dissi: «Dimmi una cosa». Dice: «Ah, io stavo telefonando a voialtri, oppure a Bianchi, per farmi spedire l'ordine dei ciclomotori, perché ne avevo bisogno in quanto voglio fare una trasformazione dell'ordine: 50 di *"Hobby"*». Gli dissi che gli «Hobby» sono 50. Dice: «Va bene, allora, la prego di farmi spedire o farmi dire quando me li spedisce». Dico: «Ma, l'altra merce posso farla spedire?». Dice: «Tutta, tanto ormai i magazzini ce li ho a posto».

UOMO: Giovanni?

GIOVANNI: Dimmi.

UOMO: Fai scrivere per espresso, dicendo questo: «Rizzo ha fatto una combinazione con suo cognato Lesto, quindi a noi risulta una ditta abbastanza valida. Però è opportuno prendere le dovute informazioni su questa nuova ditta creatasi». Non so se rendo l'idea.

GIOVANNI: Ho capito. Ma i negozi ce li hanno divisi.

UOMO: Appunto per questo, ripeto, uno morisse, sono abbastanza intelligenti i palermitani.

GIOVANNI: Mah, io non credo.

UOMO: Sì, non crediamo niente, ma...

GIOVANNI: Non credo assolutamente.

UOMO: Giovanni, non mettiamoci in imbarazzo con Bianchi. Scriviamo a Bianchi dicendo: «Rizzo e Lesto hanno fatto la loro combinazione, ora esce una società che sarebbe il nuovo concessionario nostro, praticamente».

GIOVANNI: Ho capito.

UOMO: Quindi, questo nostro concessionario è composto di Tizio e di...

GIOVANNI: Aspetta, diglielo tu, alla signorina, così compila la lettera. Un'altra cosa ti volevo dire. Fogone e Pollina, che mi fece l'ordine, mi fece 15 o 16 macchine, non mi ricordo, insomma tutti me lo fecero. Ho lavorato, io, a Cefalù!

UOMO: E Morles, ora che non have più la «Lambretta»?

GIOVANNI: Lavora alla «Beta». Ha ricevuto...

UOMO: Appunto per questo, ora che non lavora più la «Lambretta», lui dovrebbe spingere forte la «Beta».

GIOVANNI: E lui fece un altro ordine E...c'era stato Mazzola... (*parole incomprensibili.*)

UOMO: Esatto, esatto.

GIOVANNI: Poi, ci tornai e fece l'ordine anche per un po' di biciclette.

UOMO: Con Scalzo che facesti?

GIOVANNI: Mah, io di Scalzo ho trovato chiuso il negozio, sia la mattina che il pomeriggio, perché la mattina fui a Canicattì; di Canicattì mi fece dei clienti, perché forse darò i ciclomotori ai fratelli Caramazza che sono buonissimi, però non li ho trovati; poi sono tornato il pomeriggio ad aspettarli e non li ho trovati. E sono andato di nuovo da Scalzo e ho trovato il negozio chiuso, il deposito e tutto.

UOMO: E che cosa è?

GIOVANNI: E non lo so... (*parole incomprensibili.*) Lui, dice, stamattina era aperto, può darsi che sia al deposito... (*parole incomprensibili.*) Non lo so.

UOMO: Ad ogni modo, con Mazzola, che cosa...?

GIOVANNI: Con Mazzola, dopo l'elezione, si comincia a mettere in giro per lavorare, va in Calabria e si rifà tutta la Sicilia.

UOMO: Ma che ha fatto Mazzola come lavoro?

GIOVANNI: Ma io li portavo un poco di ordini di Mazzola.

UOMO: Sì, ma dico che ha fatto come...

GIOVANNI: Ma, insomma, qualcosa ha fatto. In Calabria c'ero stato io, perché in Calabria c'è stato lui. C'ero stato io, perché la tessevo la Calabria.

UOMO: Ma lui che fece in Sicilia?

GIOVANNI: In Sicilia ha lavorato un poco.

UOMO: Un poco di che cosa?

GIOVANNI: Con qualche bicicletta e poi valvole, accessori e tutte queste cose.

UOMO: Passami la signorina.

GIOVANNI: Sì, sì, perciò, arrivederci. Riposati. Non uscire se prima non ti senti bene. Ciao.

UOMO: Ciao. (*Pausa.*)

SIGNORINA: Pronto?

UOMO: Buonasera, signorina.

SIGNORINA: Buonasera, signor Mangiapane.

MANGIAPANE: Dunque, lei dovrebbe scrivere a Bianchi con urgenza, anzi, dicendo questo: che il nostro signor Vassallo ci comunica che la ditta Giuseppe Rizzo ora è composta dal signor Rizzo e Giuseppe Lesto.

SIGNORINA: Gerolamo.

MANGIAPANE: Gerolamo. La sede dov'è?

SIGNORINA: Via Principe di Scordia, 59.

MANGIAPANE: Sempre doco?

SIGNORINA: Sì.

MANGIAPANE: Va bene, l'ordine va bene. «Però, nello stesso tempo vi saremmo grati di prendere informazioni, però che siano precise. A noi risulta che la ditta Lesto, da tanti anni fornita per gli accessori, perché ora si è trasformata in accessori auto, è abbastanza valida, è stata sempre valida. Rizzo è quello che noi sappiamo, però di questa società vorremmo formare una cartella di informazioni precise su questa ditta, com'è composta questa società.» Ad ogni modo deve fare in modo che prendano...

SIGNORINA: Informazioni su questa nuova società.

MANGIAPANE: Questa nuova combinazione. Va bene? Pertanto, i nominativi sarebbero Rizzo e Lesto.

SIGNORINA: Rizzo Giuseppe e Lesto Gerolamo.

MANGIAPANE: E, quindi, quando si spedisce, si intesta: RAMI di Rizzo e Lesto, se non facciamo come facemmo con... (*parole incomprensibili*)... quando fecero fallimento Caruso e Amorello. (*Risata.*) Va bene?

SIGNORINA: (*Risata.*) Va bene.

MANGIAPANE: Di modo che noi siamo, per lo meno moralmente, coperti con la ditta Bianchi, la quale dice: si sono prese queste notizie separate. L'ordine è:...

SIGNORINA: RAMI di Rizzo Giuseppe e Lesto Gerolamo.

MANGIAPANE: Che cosa intendono dire con questo RAMI?

SIGNORINA: RAMI? Che sarebbe? Rizzo...

MANGIAPANE: RAMI.

SIGNORINA: RAMI. Boh!

MANGIAPANE: Ma che cos'è? Ce lo domandi a Vassallo.

SIGNORINA: (*Rivolta all'interno*: «Signor Vassallo, sa che significa RAMI?».) No, non lo sa, dice che uscirà a Rizzo.

MANGIAPANE: Ma Lesto non esce?

SIGNORINA: Mah, non lo sa. Questa è la ditta che ha mandato la lettera qua e noi non capivamo chi fosse.

MANGIAPANE: Ma fate una telefonata a Rizzo!

SIGNORINA: Per farci dire che cosa significa RAMI?

MANGIAPANE: Sì, che significa questa... perché, se uno ce lo domanda, mandiamo un vagone di pezzi senza sapere neanche la sigla. Va bene?

SIGNORINA: Va bene.

MANGIAPANE: Ad ogni modo, le informazioni che le domandino d'urgenza.

SIGNORINA: Le volevo dire, signor Mangiapane: lei ieri mi aveva dato l'appunto Di Bucchia Celestino, Laurenzi Natalina, che sollecitava l'ordine di Andreis.

MANGIAPANE: Io, questa questione, mentre c'era il cognato di Auricello, questo telefonavo. Lui mi disse che gli avevano dato delle biciclette, perché io non lo voglio fornire, per la verità. Egli mi disse: «No, il signor Vassallo mi diede le biciclette; io, infatti, una ne ho pagata e ne debbo pagare altre due». Poi, nello stesso tempo, invece di scrivere a noi, scrisse direttamente alla ditta Andreis.

SIGNORINA: No, perché, siccome lei mi ha lasciato qua l'ordine del 5-2, sollecitarlo...

MANGIAPANE: No, il 5-2 l'ho spedito.

SIGNORINA: Ah, ecco.

MANGIAPANE: È l'ordine del 24-4.

SIGNORINA: È l'ordine del 24-4 che vuole aggiunti questi quattro...

MANGIAPANE: Lui ci ordinò sei «R» e due «Condorino».

SIGNORINA: Adesso ne vuole altri quattro «R» e due «Condorino» e quattro del «12» pieghevole.

MANGIAPANE: Esatto. Se è in tempo. Poi, c'era un altro appunto.

SIGNORINA: Sì, De Vito di Scalia, quello l'ho sollecitato.

MANGIAPANE: L'ha sollecitato. Però, io avevo detto di vedere gli ordini raggruppati, di quelli che ancora non ha spedito Andreis.

SIGNORINA: Sì, ma, siccome Andreis, sia a lei che a me, aveva detto telefonicamente che stava effettuando la spedizione di questi ordini, perché il ragioniere aveva detto che non li avevano spediti, ma che li stavano spedendo tutti, io li ho sollecitati tutti globalmente, particolarmente quello di De Vito, di Scalia. Quello di Di Bucchia non l'ho sollecitato perché ho interpretato male, in quanto l'ordine del 5-2 è stato spedito: infatti aveva le tratte con inizio da aprile. Dico: non è che questo cliente s'è dimenticato di aver ricevuto la merce?

MANGIAPANE: No. no. A De Vito, però, lo informi che abbiamo sollecitato e nello stesso tempo ci avevano assicurato che avevano spedito.

SIGNORINA: Sì, va bene. Nello stesso tempo sollecito Andreis per Di Bucchia.

MANGIAPANE: Dicendo: Di Bucchia vi ha passato un ordine diretto, se non l'avete spedito...

SIGNORINA: Aggiungere quattro «R» e due «Condorino». Va bene, signor Mangiapane. Ma, lei che ha?

MANGIAPANE: Mah, io ho una crisi di pressione, secondo il dottore.

SIGNORINA: Mah, io, veramente gliel'ho detto, oggi, al signor Vassallo.

MANGIAPANE: Debbo stare a letto. D'altra parte, non mi disturba stare a letto; quindi, debbo stare veramente male, perché, quando a uno ci disturba stare a letto, non sta male.

SIGNORINA: Ora le ripasso il signor Vassallo che le doveva dire un'altra cosa. Tanti auguri.

MANGIAPANE: Grazie.

SIGNORINA: Arrivederla.

VASSALLO: Pronto?

MANGIAPANE: Pronto?

VASSALLO: Peppino, io sarei d'avviso di scrivere per informare Bianchi che è stato rimandato tutto in «Fiera», che si discuterà lì zone e tutto. Che ne dici?

MANGIAPANE: C'è questo: abbiamo rimandato con la ditta, cosa, là, in quanto la nuova società, creatasi con Rizzo e Lesto... Bisogna essere abbastanza chiari, perché Rizzo intende assolutamente dedicarsi esclusivamente alla... (*parole incomprensibili.*) Una cosa... (*parole incomprensibili.*)

VASSALLO: Sì, nello stesso tempo gli vorrei dire... Ce l'ho a dire l'affare che voleva fosse fatto un contratto in quella maniera?

MANGIAPANE: No, gli dici che, mentre, da una parte, noi pensavamo che lui volesse questo per armonizzare il suo lavoro, poi, invece, abbiamo capito che lo voleva nel senso che, se qualcuno veniva nella zona lido, avremmo dovuto rimetterci la provvigione. Parlagli chiaro, Giovanni.

VASSALLO: Dice che lui tutto questo inverno non ha venduto, appunto perché non aveva avuto il contratto.

MANGIAPANE: Non ha venduto perché non si vendeva.

VASSALLO: Ma si capisce!

MANGIAPANE: Digli che abbiamo rimandato tutto, perché, se gli avessimo fatto il contratto come desiderava lui, avremmo avuto dei guai, perché avrebbe preteso quello che lei certamente pensava.

VASSALLO: Glielo scrivo, questo?

MANGIAPANE: Sì, sì.

VASSALLO: Va bene. Arrivederci.

MANGIAPANE: Ciao.

Ore 17,25 (in arrivo)

UOMO: Ciao.

DONNA: Ciao. Hai finito?

UOMO: Sì.

DONNA: Bravo!

UOMO: Sono stato pure da quello su alla «Balduina»; m'ha dato 40.000 lire.

DONNA: In contanti?

UOMO: Sì.

DONNA: Meno male!

UOMO: 25, altre 25, me le dà sabato.

DONNA: Meno male!

UOMO: (*Parole incomprensibili.*)

DONNA: No, no, perché, poi, voglio prestate 1000 lire.

UOMO: Eh, quando senti i soldi, drizzi le orecchie, tu.

DONNA: No, perché stamattina mi sono fatta prestare 2.000 lire dal signor Vassallo.

UOMO: Quanto?

DONNA: 2.000 lire.

UOMO: A queste condizioni!

DONNA: Sono ridotta proprio così.

UOMO: Va bene, ora ti faccio forte io. C'è Vassallo?

DONNA: Sì.

UOMO: Viene con noi?

DONNA: Noi andiamo a casa, vero?

UOMO: Sì.

DONNA: Dobbiamo passare da quello a via Appia?

UOMO: Sì.

DONNA: Va bene.

UOMO: Io avevo telefonato per dirti se telefonavi a quello scemo e dirgli che sabato pomeriggio passavamo.

DONNA: A chi?

UOMO: Quello di ieri sera, no?

DONNA: Da qui gli devo telefonare?

UOMO: Sì.

DONNA: Mi dài il numero?

UOMO: Basta che gli dici questo. Non gli dire niente, parli te e gli dici che sabato pomeriggio veniamo e gli portiamo il saldo.

DONNA: Va bene. E come fai?

UOMO: Non ti preoccupare.

DONNA: Va bene. Dimmi il numero.

UOMO: Perché mi hanno dato, stamattina, pure 50.000 lire di fondo spese; sono ricco, sono.

DONNA: Ah!

UOMO: Senti, me le ha date la signora prima di andare via. Dunque: 65.54.04.

DONNA: Due volte 65?

UOMO: No, te l'ho ripetuto: 65.54.04. Basta che gli dici questo: immancabilmente sabato pomeriggio andiamo giù e gli portiamo il saldo.

DONNA: Va bene.

UOMO: Non aggiungere niente d'altro.

DONNA: No, io no; speriamo che non aggiunga niente lui.

UOMO: No, tanto, che gli dici più di questo? Va bene? Alle 6 puoi uscire?

DONNA: Eh, eh!

UOMO: 6 e un quarto?

DONNA: Sì, va bene. Ciao.

UOMO: Ciao.

Ore 17,30 (in uscita)

UOMO: Pronto?

DONNA: Sono la signorina Buongiorno. Vorrei parlare col signor Sed.

UOMO: Sono io, signorina.

BUONGIORNO: Ah, è lei. Buonasera, signor Sed. Senta, io sono la fidanzata di Della Rocca, non so se...

SED: Ah, sì, la fidanzata di Della Rocca, sì.

BUONGIORNO: Le volevo dire, sabato pomeriggio passerò per portarle il saldo.

SED: Ma no!

BUONGIORNO: Come?

SED: Ma no, dico, davvero? Va be', speriamo. A questo punto, devo dire speriamo, perché, io, già una volta ho parlato con lei, no?

BUONGIORNO: Sì, ma io non mi sono mai impegnata.

SED: Ho capito. Allora, stavolta si impegna lei?

BUONGIORNO: Sì, senz'altro.

SED: D'accordo, allora sabato l'aspetto.

BUONGIORNO: Va bene. Quanto è questo saldo, poi, complessivamente?

SED: Se attende un momento glielo dico. (*Pausa.*) Pronto? È 98.180. 98.

BUONGIORNO: 98. 98?

SED: 98. 98. Purtroppo, 98, 98, perché è tornato un effetto protestato ultimamente. Pagò l'effetto, ma non le spese: era 94, quindi si sono aggiunte 4.000 lire di spese di protesto di quell'effetto lì, perché ha pagato l'effetto, ma non le spese. E quindi son diventate 98.

BUONGIORNO: Va bene, ho capito.

SED: L'aspetto sabato. Grazie.

BUONGIORNO: Prego, grazie a lei. Buonasera.

SED: Buonasera.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

DONNA: Pronto, signora. Sono la signorina Marcella. Mi può passare suo marito?

SIGNORA: Cosa deve dirgli?

MARCELLA: Glielo può riferire lei. Dica che ha telefonato Rizzo e ha detto che la sigla... Lei l'ha lì davanti, suo marito?

SIGNORA: No, adesso glielo dico, è in bagno, lui.

MARCELLA: Ah, va bene. Allora, quando esce...

SIGNORA: Le faccio telefonare?

MARCELLA: Sì, oppure vuole che telefono io tra una diecina di minuti? Come vuole lei, perché, siccome ho qui la sigla che significa: Ricambi Auto Moto Industrie, che era una cosa che lui voleva sapere. Quindi o telefono io tra dieci minuti o mi fa chiamare da suo marito.

SIGNORA: Va bene.

MARCELLA: Grazie. Buonasera.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

DONNA: Buonasera, signorina. È la RACA di Roma. Il commendator Bianchi, per piacere.

SIGNORINA: È uscito, il signor Bianchi non c'è.

DONNA: Ho capito. Grazie, allora.

SIGNORINA: Voleva... L'ingegnere penso sia uscito anche lui.

DONNA: No, volevo parlare direttamente col commendator Bianchi.

SIGNORINA: Col signor Bianchi. Allora, doman l'altro.

DONNA: Va bene, buonasera, grazie.

SIGNORINA: Prego. Buonasera.

Ore 18,00 (in uscita)

DONNA: Ma chi è che parlava?

DONNA: La signora, come si chiama? Vassallo.

DONNA: Allora ti ci... (*parole incomprensibili.*)?

DONNA: Ah, io l'avevo immaginato. Tanto, non mi mossi di qua. Telefonò e disse: «Lei è in piedi?». Dico: «Sì». Allora disse: «Si prenda una sedia e...».

DONNA: Ah, io lo immaginai.

DONNA: Lo immaginasti? Io pure lo immaginai, tanto, non mi mossi di qua davanti, aspettai... (*parole incomprensibili.*) Ora ho telefonato a te perché ha preso un ambo, però un ambo e un terno e vuole sapere... (*parole incomprensibili.*)

DONNA: Piccolo?

DONNA: No, un terno con un ambo, 200 lire, e voleva sapere quanto si piglia.

DONNA: Capirai! Ricca è.

DONNA: Ce lo dissi, 1000 e qualche cosa.

DONNA: No, io ce l'avevo sulla quaterna.

DONNA: Ah, una quaterna. Mah, prova a telefonare a tia.

DONNA: Va bene, mamma.

MAMMA: Tu vieni al solito 'a mamma?

DONNA: Sì... (*parole incomprensibili.*)

MAMMA: E allora, ciao.

DONNA: Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: «Bar Velletri». Buongiorno.

DONNA: Buongiorno. Per piacere, due caffè.

DONNA: Va bene.

DONNA: Grazie, buongiorno.

DONNA: Buongiorno.

3 giugno 1971

Ore 10,35 (in uscita)

DONNA: Ciao! Ma dove stavi?

DONNA: Stavo all'oscuro e il microfono messo tutto a riverso.

DONNA: Ah. La mamma è uscita?

DONNA: No, si è ritirata. Sta lavando le sottovesti, i fazzoletti e le camicie di Elio. Tu come mai non avevi telefonato?

DONNA: Perché 'sto minuto sto avendo un po' di tempo.

DONNA: Mamma disse che non hai nemmeno una lira. Se vuoi 5000 lire, te le dò io.

DONNA: Che?

DONNA: Dico: se vuoi 5000 lire, te le dò io. Mi disse che non hai soldi, mamma.

DONNA: Eh, va be', chiddo è fatto mio di non avere soldi.

DONNA: Ad ogni modo, appena stasera, ti dò qualcosa.

DONNA: Va bene. Grazie, allora. Poi restituisco.

DONNA: No, 5000 lire te le dò di regalo.

DONNA: Ah, grazie!

DONNA: Sto a finire di fare il bagno e in terra, in cucina; il terrazzo l'haio fatto, tutte cose... (*parole incomprensibili.*) Ora è cca... (*parole incomprensibili.*)

DONNA: Mah, può darsi che qualche volta...

DONNA: In tutti i modi, se uno ci sta appresso la... Ecco, piano piano, si sta fregando tutto, la spazzola, tutte 'ste cose.

DONNA: Per stare zitta, deve stare in braccio. Ah, va bene, allora, continuo qua, la mia...

DONNA: Ciao.

DONNA: Ciao.

Ore 16,00 (in uscita)

DONNA: Marcella?

DONNA: Che, dormivi?

DONNA: Sono stata raffreddata.

MARCELLA: Che, stai a letto?

DONNA: Sì.

MARCELLA: Hai la febbre?

DONNA: Sì, ne ho avuta un po'.

MARCELLA: Al lavoro non ci sei andata?

DONNA: No, no.

MARCELLA: Ho capito. Ma ci vai?

DONNA: Ci sono andata.

MARCELLA: Quanto ti dettero?

DONNA: No, ancora non me l'hanno dato.

MARCELLA: Ah, ancora non te l'hanno dato?

DONNA: Ancora aspetto.

MARCELLA: Che?

DONNA: Ancora non me l'hanno dato, lo stipendio.

MARCELLA: Capirai, tutti buoni ti capitano.

DONNA: Eh... (*parole incomprensibili.*)

MARCELLA: Ma, non pagano alla fine del mese?

DONNA: Ma, oggi a quell'altra ce lo dissi; siccome ce n'è un'altra, ce lo dissi: «No, ancora, manco a me».

MARCELLA: Ma quanto ci danno all'altra?

DONNA: Ci danno 40.000 lire al mese.

MARCELLA: 40.000 a idda? Capirai! Ma tua madre gli portò il libretto di lavoro?

DONNA: Sì, ce lo portò; non mi hanno messo in regola.

MARCELLA: T'hanno messo?

DONNA: Però, ancora, non mi ci hanno messo in regola.

MARCELLA: Ah, ancora non t'hanno messo? Ma ce lo portò il libretto?

(*A questo punto, la telefonata si interrompe.*)

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Signor Cascione?

UOMO: Sì.

DONNA: Buongiorno, è la RACA.

CASCIONE: Sì, domani mattina?

DONNA: Siccome lei aveva detto stamattina, il signor Mangiapane ha postergato un impegno che aveva per aspettare lei.

CASCIONE: Ma, aspetti un po'. Non era venerdì mattina?

DONNA: No, giovedì.

CASCIONE: Giovedì? Ah, Madonna santa! Giovedì! Pensi che stamattina sono venuto a Roma. Pensavo venerdì.

DONNA: Avrà telefonato venerdì e ha preso l'appuntamento per giovedì.

CASCIONE: Caspita! E domani ci sta?

DONNA: Sì, ma, nel caso, c'è il signor Vassallo.

CASCIONE: Allora, sì. Domattina vengo. Vede, io, stamattina, sono venuto a Roma. Sì, ecco, lo vedo qui scritto. Io, stamattina, sono stato a Roma. Guarda un po'!

DONNA: Beh, pensava venerdì, non fa niente. Telefonerò io al signor Mangiapane, perché questo pomeriggio non viene, e l'avviserò che lei viene domani mattina.

CASCIONE: Sì, ero proprio tranquillo che fosse domani mattina. Domani mattina, vengo a Roma.

DONNA: Niente di grave, signor Cascione. Arrivederla.

CASCIONE: Grazie. Arrivederla a domani.

DONNA: Va bene. Arrivederla.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: «Bar Velletri». Buonasera.

DONNA: Buonasera. Mi veniva da sbadigliare. Dico: adesso non parlo, poi la signora pensa che ci fanno gli scherzi.

DONNA: Ah! (*Risata.*)

DONNA: Mi manda, per piacere, un «*Hag*», un normale e due bicchieri d'acqua? Pronto? Che s'è tolta...? Pronto?

DONNA: Ecco, dica.

DONNA: S'è tolta la comunicazione?

DONNA: Eh, no! Ha visto?

DONNA: Per piacere, mi manda due bicchieri d'acqua, un «*Hag*», un normale?

DONNA: Va bene.

DONNA: Ho iniziato dalla fine. Grazie.

DONNA: Ah, non fa niente. Grazie a lei. Buonasera.

DONNA: Buonasera.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Buonasera.

DONNA: Io ho telefonato ieri mattina, però vi eravate allontanati, perché non rispondeva nessuno.

DONNA: Verso che ora era?

DONNA: Verso le 11 e mezzo.

DONNA: Eh, sì, eravamo usciti un momentino.

DONNA: Io trovo sempre il momentino adatto.

DONNA: Attenda un attimo. (*Pausa.*) Senta, Gino è tornato proprio in questo momento; però, adesso, qui fuori non c'è, s'è allontanato un momentino al bar. La posso far aspettare al telefono?

DONNA: No, va bene, richiamo. Ma, lei non lo sa...

DONNA: Eh, no, perché, proprio alle 6, l'altro giorno, non ce l'ha trovato. E, allora, dice: «Se non parlo con lui, non c'è niente da fare». E proprio adesso vedo che ha scaricato qui, dunque, penso che... ha trovato lui, non lo so, se ha trovato qualcuno...

DONNA: Allora chiamerò tra un quarto d'ora, mezz'ora.

DONNA: Sì, me lo faccio lasciar detto a me, adesso.

DONNA: Va bene, signora, grazie.

DONNA: Senta un po', ma che, prima, ha telefonato lei?

DONNA: No.

DONNA: No. Ho ricevuto due telefonate, sono corsa fin qui, però non c'era più nessuno.

DONNA: No, io lascio suonare a lungo.

DONNA: Grazie.

DONNA: Prego.

DONNA: Buongiorno.

DONNA: Buongiorno.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Ma, stavi dormendo?

DONNA: No. ...(*parole incomprensibili.*) E tu com'è telefonasti a quest'ora?

DONNA: Le 5 e un quarto sono, mamma.

MAMMA: Siccome telefoni 'nu poco più tarduliddu... (*Sbadiglia.*)

DONNA: Lo vedi che dormivi.

MAMMA: No. ...(*parole incomprensibili.*) Ci dissi a Elio, ci dissi che venne Giacomino e disse che uno venne stamattina... (*parole incomprensibili*)... domani, dopodomani se ne devono andare. Ci dissi: «Sta attento, che vogliono la casa». Dice: «Va bene». Tu, che sei sola?

DONNA: No.

MAMMA: C'è Vassallo?

MARCELLA: Sì. Che ti stavo dicendo? Dicevo una cosa. Cosimina è venuta?

MAMMA: No.

MARCELLA: Va be', non ha da fare ancora, si riposa.

MAMMA: Tu vieni al solito, 'a mamma?

MARCELLA: Sì, al solito. Ah, mamma, che ce l'hai doco il giornale?

MAMMA: Sì, che ci vuoi fare?

MARCELLA: Il programma lo vedesti?

MAMMA: Sì.

MARCELLA: C'è prima la partita...

MAMMA: E poi il *Rischiatutto*.

MARCELLA: Ma sempre sullo stesso canale?

MAMMA: Alle ore 22. No, all'altro canale, mi pare che è.

MARCELLA: Ah, ho capito, alle ore 22.

MAMMA: Sì.

MARCELLA: Ho capito.

MAMMA: Ora, per i ragazzi, non c'è niente, niente completamente, perché ci sono partite, c'è...

MARCELLA: Tutte cose per gente grande, allora.

MAMMA: Sì, tutto per gente grande.

MARCELLA: Va be', allora, ciao.

MAMMA: Ciao.

Ore 17,25 (in uscita)

DONNA: Pronto? Signora, sono io.

SIGNORA: Sì, un attimo. (*Rivolta all'interno*: «Gino? Gino?».)

UOMO: Pronto?

DONNA: Buonasera.

UOMO: Buonasera, signorina. Senta, io ne vengo adesso. Ha detto così che stia tranquilla, che sistema tutto. Solo deve avere un po' di pazienza, perché ancora non arriva la vetrina.

SIGNORINA: Va bene, signor Porretti, io, arrivata a un certo punto, come dicevo l'altro giorno, sono seccata con 'sto signore, perché lui dice: «Stia tranquilla». Mi fa andare due volte lì, per vedere 'sta vetrinetta, dice che va lì, va all'estero, dove va, per prendere il prezzo, ritorna e se lo dimentica. Gli telefono e mi fa: «Ritelefoni domani che le dico il prezzo». Io vorrei sapere quanto costa, quanto non costa, com'è, come non è. Non è che sto tranquilla; perché sto tranquilla sì, tanto, sto tranquilla io, state tranquilli voi e stiamo tutti tranquilli. Qui non è di stare tranquilli o meno. Arrivati a un certo punto, c'è pure un po'... non so, commercialmente, ci vuole un po' più di correttezza.

PORRETTI: Eh, lo so. Io che le devo fare? Io mi sono tanto arrabbiato stasera. Comunque, guardi, ha detto, non si preoccupi, ha detto che appena arriva la informa, le dice il prezzo e tutto quanto e le farà un prezzo buono.

SIGNORINA: Eh, no, perché, arrivati a un certo punto...

PORRETTI: Ha detto che s'è scordato di sentire il prezzo e lui non sa preciso quello che viene.

SIGNORINA: Ho capito, perché, arrivati a un certo punto, lui dice, va bene, sto tranquilla, io mi tengo i mobili lì, però, quando poi, a me, il prezzo non va, che faccio? Mi cambia tutta la stanza da pranzo, perché io non mi tengo la stanza da pranzo...

PORRETTI: Va bene, per quello non si preoccupi, appena arriva... Lei non si preoccupi, caso mai, ci andiamo insieme quel giorno.

SIGNORINA: Va bene, ma lo farà sapere lui quando arriva?

PORRETTI: Sì, senz'altro. Ha detto: «Deve avere un po' di pazienza, appena è pronto...».

SIGNORINA: Ce ne ho tanta, io, di pazienza.

PORRETTI: Io gliel'ho detto, si sono un po' capiti male, non lo so, oppure c'era quell'altro, sa, oggigiorno, quell'operaio, sa, sono un po' ignoranti.

SIGNORINA: Sì, ho capito, ma io con lui, direttamente, mi ha dato due volte l'appuntamento, non me l'ha dato l'operaio, sa?... (*Parole incomprensibili.*)...

PORRETTI: Proprio lui?

SIGNORINA: Lui direttamente. Una volta m'ha detto: «Guardi, telefoni domani che le saprò dire tutto». Poi, m'ha detto, il giorno dopo, che si era dimenticato, insomma. Poi, mi ha detto: «Guardi, venga sabato pomeriggio, che ne parliamo personalmente, le faccio vedere la vetrina, il *dépliant* e tutto». Dico: «Guardi che ho da fare». «Io ci ho il sabato pomeriggio.» «Va bene.» Ma, l'avrà fatto per due volte. Una volta ho aspettato fino alle 9 di sera, un'altra volta sono arrivata lì...

PORRETTI: Lei gli poteva dire: «Guardi, che io su quel *dépliant* già l'ho vista, a me mi serve quella e basta».

SIGNORINA: Ma gliel'ho detto che volevo quella vetrinetta e ho detto pure che volevo sapere la differenza; poi, un'altra volta, sono arrivata lì, c'era l'operaio e s'è messo a ridere. «Gli ho portato i banchetti, perché Sergio mi ha detto di portare le sedioline che me le cambiava» dico «questa la devo cambiare.» Mi ha risposto: «No, non ce l'abbiamo». «Ma, scusi, se me l'ha detto telefonicamente!» «Guardi se le trova, se le prende. Se glielo dico io che non ci sono, non ci sono.» Insomma, sa, quella presa in giro che m'ha fatto così arrabbiare. Ho preso i banchetti e li ho messi in macchina. Ho detto: «Tanto è meglio che io con Sergio non ci parlo più, perché, se no, gliene dico quattro, ecco».

PORRETTI: Va bene, stasera ci sono stato io, appunto per questa cosa sua, e mi ci sono tanto arrabbiato, perché, quando una cosa non c'è, gli dici di avere pazienza qualche giorno, quando arriva...

SIGNORINA: Quello che ho detto io pure per telefono. Dico: «Guardi, signor Sergio, se lei mi avesse detto quella vetrinetta uguale non c'è, vuole che le porti i prezzi o la camera gliela porto tra tre mesi?».

PORRETTI: No, c'è, c'è. Perché lui, basta che va su, se non c'è pronta, la fanno, non è che...

SIGNORINA: Ma io gliel'ho detto: io non ho mai estinto la consegna, perché il giorno dopo non mi dovevo andare a sposare, quindi, anche se lui me la consegnava dopo due o tre mesi...

PORRETTI: Ma gliel'ho detto, tutto è intendersi. Basta che le dici: «Guardi, signorina, così e così. Non c'è, il prezzo non lo so, abbia pazienza».

SIGNORINA: Appunto.

PORRETTI: Non abbia paura che il prezzo glielo faccio buono, non è quello.

SIGNORINA: Appunto, è la presa in giro che non...

PORRETTI: Sergio non è carattere che prenda in giro. Tante volte si trova così che non sa che cosa rispondere. Vorrebbe accontentare e allora dice: «Venga qua e là». Io gli ho detto: «Guarda che così non si deve fare, tu devi dire non c'è. È inutile far perdere tempo alla gente quando non c'è».

SIGNORINA: Appunto. Mi diceva: «Venga tra un mese che gliela faccio trovare».

PORRETTI: Io gli ho detto: «Guarda, la signorina ha tutto il tempo e la pazienza».

SIGNORINA: Tanto quel mobile lì non lo tocca nessuno.

PORRETTI: Ignorante, non è ignorante, la signorina le capisce le circostanze, ci sta in mezzo pure lei, è inutile che la fai venire qua a perdere tempo.

SIGNORINA: Mi ha detto: «Domani arriva mio cognato e mi porta il prezzo». Il cognato è arrivato e il prezzo l'ha lasciato là. Non lo so, sono delle storielle, ecco, che è meglio...

PORRETTI: No, no, comunque, guardi che è vero. Nemmeno io, se me l'avesse detto, io glielo potevo dire a lei.

SIGNORINA: È logico.

PORRETTI: Invece, niente. Non me l'ha saputo dire nemmeno a me, adesso. Dice: «Guarda, Gino, mi devi proprio scusare, ho fatto una figuraccia, il prezzo non lo so. Me ne so proprio scordato come uno stupido, da sapere il prezzo». Dico: «Ma non c'è bisogno che le dici: "Guardi domani, o dopodomani" quando non lo sai. "Sto al punto di partenza, non lo so, quando arriva il pezzo, si vede e via". Tanto è una cosa da sistemare in un modo o nell'altro».

SIGNORINA: Appunto, si deve sistemare. Va bene. Allora, aspettiamo la telefonata, signor Porretti.

PORRETTI: Abbia pazienza, signorina.

SIGNORINA: No, no, no, ecco, lei, adesso, mi sta dicendo di aspettare la telefonata. Io aspetto e ho tutta la pazienza. Non ho pazienza quando mi prendono in giro.

PORRETTI: Lo so, ma non è che volesse veramente prenderla in giro. È proprio un carattere...

SIGNORINA: Poi mi ha detto: «Che, sono le sedioline, quelle traforate, le sue?». Dico: «Sì». «Venga che le ho qui.» Arrivo e quello mi fa: «No, non sono arrivate». Insomma, non so, non si capiscono tra loro, non si avvisano tra di loro.

PORRETTI: Ma, guardi, forse, quando ha telefonato, intendeva le poltroncine, convinto di averle. Che ne so, tante volte capita, sa?

SIGNORINA: E io andavo camminando con quelle sedioline dietro. Va bene, signor Porretti, buona sera.

PORRETTI: Buonasera.

4 giugno 1971

Ore 9,05 (in uscita)

DONNA: Caterina?

DONNA: Sì.

DONNA: Però è una bella giornata fuori.

CATERINA: Bella?

DONNA: Sì, ci sono gente vestita estiva e gente vestita invernale, ancora, però.

CATERINA: Eh, già.

DONNA: Un poco con giacca e giaccone, un poco col vestito di *popeline* senza macchine.

CATERINA: Ancora, di *popeline* è brutto.

DONNA: Si sta bene con una giacchettina, così. Mamma che fa?

CATERINA: È qua, ora te la passo.

DONNA: La signorina mia piange?

CATERINA: No, è fuori.

DONNA: Ah, è fuori?

CATERINA: Sì, ciao.

DONNA: Ciao.

MAMMA: Marce'?

MARCELLA: Mammi'?

MAMMA: ...(*Parole incomprensibili*)... banane.

MARCELLA: Sì.

MAMMA: Le mele ci sono.

MARCELLA: Brava!

MAMMA: Lavori?

MARCELLA: Eh, io, ora sono arrivata, mamma.

MAMMA: Sei sola?

MARCELLA: Sì, sono arrivata adesso.

MAMMA: E, allora, ciao, 'a mamma. Io faccio il pollo.

MARCELLA: Va bene.

MAMMA: Ciao.

MARCELLA: Ciao.

Ore 9,15 (in uscita)

DONNA: Buongiorno, signorina. Mi scusi, siccome non mi sono arrivate le schede elettorali, sa a chi mi devo rivolgere?

SIGNORINA: Deve andare a via dei Cerchi, 6.

DONNA: Non si può telefonare?

SIGNORINA: Io le posso passare il numero, ma, tanto, deve andare personalmente. Attenda.

DONNA: Sì, grazie. (*Pausa.*)

UOMO: Pronto?

DONNA: Senta, per piacere, siccome abbiamo cambiato appartamento, non mi sono arrivate le schede elettorali.

UOMO: Allora, guardi, signora: se entro domani, domani è sabato, domani o domenica al massimo, se non le avesse ricevute, conviene, da lunedì in poi, l'ufficio rimane aperto dalla mattina alla sera, perciò...

DONNA: Ho capito, ma, siccome c'è pure mio fratello, è militare, è fuori, devono venire tutti personalmente?

UOMO: No, lei può ritirarla per suo fratello, senz'altro.

DONNA: Insomma, posso ritirarla per tutta la famiglia?

UOMO: Per tutta la famiglia. Insomma, che si capisca un po', per suo marito senz'altro, per suo fratello, porta lo stesso cognome. Porti il documento, magari, di suo marito, cose del genere.

DONNA: Ho capito, grazie.

Ore 9,20 (in uscita)

DONNA: Caterina?

DONNA: Sì.

DONNA: Io ho telefonato al Comune. La mamma disse che le mandano; ma che

mandano... (*parole incomprensibili*)... le schede elettorali. Mi dissero, da lunedì in poi, stanno tutto il giorno aperti in via dei Cerchi e si devono andare a ritirare. Però, io posso ritirare quelle del mio stesso cognome, cioè quella di Totò, penso quella di mamma, con un documento. Per Franco la va a ritirare Elio, perché porta lo stesso cognome, portando un documento di Franco. Però, mi pare che, noialtri, nemmeno doco ce l'abbiamo un documento di Franco; quindi, non è che si fa in tempo a mandarcelo per venerdì.

CATERINA: Appunto.

DONNA: Si può tentare. Lunedì, Elio ci va ad orario di pranzo, perché dice che sono aperti tutto il giorno, e vediamo se si può ritirare, perché non è che la mandino a casa. Io glielo avevo detto, perché c'è scritto, in mezzo alla strada, che chi non abbia ricevuto il certificato elettorale, si deve recare personalmente al Comune a ritirarlo.

CATERINA: Come si interessano! Vedi quanto sono graziosi, pure in mezzo alla strada lo scrivono.

DONNA: A me, per Franco mi interessava, non per altro. Va be', ce lo dici tu a mamma?

CATERINA: Sì, ciao.

DONNA: Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto, chi parla, scusi?

UOMO: Chi è che desidera?

DONNA: Marcella, non c'è?

UOMO: Buongiorno, signora.

SIGNORA: Buongiorno.

UOMO: No, signora, io non l'ho trovata qua.

SIGNORA: Ah, no?

UOMO: C'è la finestra aperta, tutto, ma non l'ho trovata.

SIGNORA: Forse sarà andata alla Banca, può essere?

UOMO: Non lo so, signora.

SIGNORA: Il signor Mangiapane non c'è?

UOMO: No.

SIGNORA: Allora, mi fa la cortesia, quando viene Marcella, mi fa telefonare?

UOMO: Sì.

SIGNORA: Allora, grazie tante. Lei come sta?

UOMO: Beh, insomma, si tira avanti.

SIGNORA: Si tira avanti. Allora, arrivederla e mi scusi tanto.

UOMO: Arrivederla signora. Grazie.

Ore 9,30 (in uscita)

DONNA: Sì?

DONNA: Mamma?

DONNA: Sei tu? Dove sei stata?

MARCELLA: A fare le copie fotostatiche di una cosa. Perché?

MAMMA: Ha telefonato Franco, ma un pianto, ti dico, m'ha pianto, figlio mio!

MARCELLA: Perché?

MAMMA: Perché si sente male, è un mese, dice, vuo' sape' che deve fare mó. Have 'sto naso, have la tosse, dice, che si sveglia alle 11 di notte e sta ora sempre a tossire. Non sape che pigliare, punture, pillole, sciroppi. Dice, ora, va chiedendo al farmacista. Ci dissi: «Non ne pigliare tanti assai, perché non è che fanno tanto bene, avvelenano 'sti sciroppi». Ci dissi: «Fatti visitare da qualche dottore di fuori. E per il fatto di votare... le schede s'hanno a pigliare lunedì».

MARCELLA: Eh, ma lunedì ci si manda per raccomandata espresso, perché il 13 ci sono le votazioni.

MAMMA: L'altra domenica sono?

MARCELLA: Sì.

MAMMA: E vediamo cosa si può fare.

MARCELLA: Ma, iddo n'have freve?

MAMMA: Non ne have freve, Caterina. Dice ha fatto un mese di piangere...

MARCELLA: Mamma, ma mi dici che ci si può fare da qua?

MAMMA: Non abbiamo nessuna amicizia per poterlo fare, per esempio, venire, magari, in licenza di convalescenza.

MARCELLA: Ma vedi, se fosse malato, l'avessero mandato in convalescenza. Iddo non può chiedere la licenza ordinaria, se non l'ha domandata, che sono dieci giorni?

MAMMA: Ma noialtri non abbiamo nessuna amicizia?

MARCELLA: Come facciamo, mamma, chi ci abbiamo? Poi, non è l'amicizia... (*parole incomprensibili*)... dal capitano di doco, chiddo, l'autro, ci fussero un sacco di storie prima di... Lo sai come sono 'sti militari.

MAMMA: Non si può fare niente, vero?

MARCELLA: E che possiamo fare noialtri, da qua?

MAMMA: Allora, ciao.

MARCELLA: Poi, manco qua... perché, una volta, un nipote del signor Mangiapane era... (*parole incomprensibili*)... militare doco sta iddo, ora passao da un'altra segreteria, manco più è nella segreteria che era una volta.

MAMMA: Perciò, dici, manco si può fare niente?

MARCELLA: Manco si può andare a domandarci un piacere a iddo, se glielo domandassimo, perché una volta disse che piaceri non ne faceva più a noialtri, quindi. A cosa si riferiva non lo so, ma, insomma, io non glielo domandai e, poi, è a un'altra segreteria, quindi non ci si può andare.

MAMMA: Domandarlo alla signora Ausonia non può essere, perché chiddo è di aviazione.

MARCELLA: Ma, mamma, non è che lo mandano in convalescenza se ce lo mandiamo a dire noi da qua. Lo mandano in convalescenza se lo ritengono opportuno di là. Mi sono spiegata? Non è che gli si dice: «Mandate il soldato X Y in convalesenza». Il medico di là deve dire, per esempio: «'Sto soldato è cosa di mandarlo in convalescenza». Ma lui può chiedere la licenza ordinaria, non può dire: «Capitano, io mi sento male, mandatemi in licenza». So' dieci giorni la licenza ordinaria, chiddo se l'aveva a pigliare in agosto, poi ci può dire: «Io mi sento male, mandatemi in convalescenza». Io non lo so, perché poi, freve non ne ha, sarà un poco deperito, è questo il fatto, lui poi si scoraggia subito. Ma come si chiangìa?

MAMMA: Chiangìa, si è sentito male, 'sta tosse che have non sa che have, i medici non gli dicevano niente, gli davano pillole, sciroppi e cose e non gli passava mai, il naso l'have... (*parole incomprensibili*)... tutte

queste cose. Iddo, dalla voce, pareva che era... 'o sai, come da raffreddore quello potente potente? Accussì, pare una voce rauca, parlava col naso pure. Mah... (*Parole incomprensibili.*)

MARCELLA: Ma io te stavo dicendo che iddo esagera? Stavo dicendo... (*parole incomprensibili.*)

MAMMA: Ora, magari, vediamo che dice, che traffici ha Elio. Vediamo. Ciao, allora, 'a mamma.

MARCELLA: Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Buongiorno, signora. Allora, per piacere, un «*Hag*» e due normali.

DONNA: Bene.

DONNA: Grazie. Buongiorno.

Ore 10,50 (in arrivo)

UOMO: Grazie.

DONNA: Prego. (*Rivolta all'interno*: «Suo nipote Enzo».)

UOMO: Pronto?

ENZO: Come stiamo?

UOMO: Accussì.

ENZO: È stato meglio?

UOMO: Un po' meglio.

ENZO: Senta, desideravo l'indirizzo esatto della zia Elena; l'indirizzo esatto, però.

UOMO: L'indirizzo esatto è questo: via Vittorio Veneto, 281; il c.a.p. è 95126.

ENZO: Va bene. Grazie. Ciao.

UOMO: Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Per piacere, il signor Sarto. È la RACA di Roma.

DONNA: Non c'è il signor Sarto.

DONNA: Ritorna stamattina?

DONNA: Non lo so.

DONNA: Senta, per piacere, quando rientra, gli vuol dire che ha telefonato il signor Mangiapane e che desidera essere chiamato prima di mezzogiorno, oppure domani mattina? Se rientra prima delle 12, stamattina, chiami stamattina, se no, domani mattina, va bene?

DONNA: Va bene.

DONNA: Grazie, signorina.

DONNA: Buongiorno.

DONNA: Buongiorno.

Ore 11,00 (in uscita)

DONNA: C'è il signor Andreis, per favore? Qui è il signor Mangiapane di Roma.

UOMO: Sì, un attimo.

UOMO: Pronto?

UOMO: Pronto?

UOMO: Signor Tommaso, buongiorno, Mangiapane parla. Senta, riceviamo continuamente solleciti di ordini in corso, del Lazio.

ANDREIS: Senta, stanno partendo tutti. Oggi e domani le facciamo tutte e vanno via tutte.

MANGIAPANE: Perché, se le dovete mandare col camion e non avete il gruppo del camion, mandatele.

ANDREIS: No, le mandiamo via tutte a grande velocità.

MANGIAPANE: Ecco: perché, vede, amico Andreis, ora incomiciano a risvegliarsi un poco.

ANDREIS: Guardi, io le ho già date in revisione da lunedì; le stanno facendo oggi proprio, domani le mandiamo via tutte.

MANGIAPANE: Ad ogni modo, io la ringrazio di questo, di modo che io posso rassicurare la clientela che, entro la settimana entrante, possono avere la merce.

ANDREIS: Sì, sì, l'avranno.

MANGIAPANE: Perché, così, possiamo prendere ordini per quello che significa il fabbisogno.

ANDREIS: Eh, ha ragione.

MANGIAPANE: Va bene? Molte grazie. Io vado in Sardegna; ho letto la lettera per copia della ditta Asoli: mi conformerò a quanto avete scritto voialtri. Va bene?

ANDREIS: D'accordo. Auguri.

MANGIAPANE: Arrivederla.

ANDREIS: Arrivederla.

Ore 11,05 (In uscita)

DONNA: È il signor Barigelli?

UOMO: Chi è?

DONNA: Un attimo, le passo il signor Mangiapane.

BARIGELLI: Ah, grazie.

MANGIAPANE: Pronto?

BARIGELLI: Pronto? Signor Mangiapane, buongiorno.

MANGIAPANE: Buongiorno, come va?

BARIGELLI: Come sta lei?

MANGIAPANE: Eh, io sono un povero infelice, come l'ebreo errante: si viaggia, si gira...

BARIGELLI: Eh, be', vede qualche cosa. Invece, io vedo sempre via della Pineta Sacchetti.

MANGIAPANE: In settimana entrante ci vediamo, verrò a salutarla.

BARIGELLI: La ringrazio.

MANGIAPANE: Nel pomeriggio ci andiamo a prendere un caffè.

BARIGELLI: Sì, sì.

MANGIAPANE: Le biciclette, le dico, perché, quasi quasi per impegno d'onore nei suoi rapporti, staio spendendo un sacco di soldi in telefonate con questo. Ora, siccome ci sono diversi ordini, quindi volevano raggrupparli col camion, ora, il camion, lei sa, siccome porta 500 biciclette, 480, una cosa di queste, va bene? ci dissi: «Per l'amor di Dio!». Dice: «Aspettiamo qualche altro giorno». «No, mandatemele senza meno,

senza camion e senza altro, perché noi abbiamo bisogno di queste biciclette che sono, quasi, un po' campionari, vengono viste, considerate, eccetera».

BARIGELLI: Quello è un piccolo ordine per cominciare un certo lavoro, quello è stato l'inizio.

MANGIAPANE: E, allora, sono stato assicurato formalmente dall'egregio signor Tommaso Andreis, personalmente, che lunedì saranno spediti a grande velocità.

BARIGELLI: Ho capito.

MANGIAPANE: Va bene? Quindi, a grande velocità, sono convinto che lei, in settimana, prima di... perché, a grande velocità, da Cuneo a venire qua, ci si impegnano due giorni.

BARIGELLI: Ho capito.

MANGIAPANE: Va bene?

BARIGELLI: Verso mercoledì, giovedì, insomma.

MANGIAPANE: Io mi auguro di questo. Va bene? Difatti, mi premuravo di venirla a trovare proprio verso giovedì, o mercoledì, quando sarà. Va bene? E così, veder anch'io le biciclette.

BARIGELLI: Signor Mangiapane, mi scusi. Bianchi ha spedito le «Beta»...

MANGIAPANE: Sì, non i libretti. I libretti seguiranno.

BARIGELLI: Ah, seguiranno. M'ha mandato qualche *dépliant*, mi ha mandato due, tre cappelletti, che ho già regalato in giro, per farli vedere, qualche bandierina...

MANGIAPANE: Sì, ma, vede, *dépliant* ce ne ho un poco anche io qua in ufficio, venendo gliene posso portare un certo numero.

BARIGELLI: Ecco, quello mi farebbe una grande cosa, perché mi faccio fare un timbro, faccio fare i listini regolari, insomma tutta una...

MANGIAPANE: Sì, dunque, sono arrivati in buono stato?

BARIGELLI: Sì, sì. No, sono imballate molto bene, sono molto carine.

MANGIAPANE: L'ha visto come sono belle?

BARIGELLI: Sì, sì, non c'è da dire. Guardi, io sto mettendo mano per questi qui, grosso modo ce li avrò tutti venduti.

MANGIAPANE: Amico Barigelli, ascolti quello che gli disse Mangiapane fin dall'inizio: lei deve lavorare per lei, non deve lavorare per gli altri.

BARIGELLI: Sì, sì.

MANGIAPANE: Meglio guadaganre 1000 lire in meno, mi sa che queste 1000 lire gli produrranno due, tre e poi tutto un programma di lavoro personale.

BARIGELLI: Sì, e, be', è giustissimo.

MANGIAPANE: Ed è lei che dirige direttamente la baracca, con la fabbrica.

BARIGELLI: È giustissimo.

MANGIAPANE: Invece di Sempronio, Caio o cose. Lasci perdere.

BARIGELLI: No, no. Pure Fabrini, l'amico Concetto, che le manda tanti saluti, è stato molto contento, perché dice: «Hai tutte le carte in regola per fare un buon lavoro» dice «son contento».

MANGIAPANE: Appunto per questo.

BARIGELLI: Mi disse proprio: «L'avevano offerto a me, e m'è sfuggito, anzi mi devi scusare» mi disse «che io non t'ho messo avanti», perché un tempo non mi voleva far trattare con Cimatti, poi, dopo, è passato tutto così. Adesso, sto preparando quel negozio che ho comprato, signor Mangia-

pane, e sto facendo un capolavoro, sto facendo delle modifiche per esporre queste moto e, poi, cercheremo di...

MANGIAPANE: Veda, a Fabrini lo offrimmo a suo tempo. Però, lui, in fondo, è un po' più speculatore che concessionario di cose, perché Fabrini va cercando, in fondo, di vendere.

BARIGELLI: Beh, Fabrini è un grossista, in sostanza.

MANGIAPANE: E se ne frega, per esempio, d'affermare una ditta per un seguito d'un domani, perché vuole affermare la sua ditta. Lei è tutta un'altra cosa, lei deve avere dietro alle spalle una fabbrica che le consenta realmente, per tutto l'arco di tempo della sua attività, di poter avere una bella fabbrica, dove può avere una buona affermazione. Devono dire: «Pineta Sacchetti, che c'è? La «Beta», là, possiamo comprare».

BARIGELLI: Giusto, sì. Apposta, per quel locale dobbiamo vederci, perché io voglio fare un buon lavoro, voglio dimostrare a lei di fare un buon lavoro. Certamente, ci vorrà un arco di tempo, perché non è che...

MANGIAPANE: Sì, eh!

BARIGELLI: Anzi, pure a Ponzio ho fatto portare il «*Peugeot*» che mi ha dato, tutti 'sti catorci, allora, è rimasto un po' male. Allora, ho trovato la scusa e gli ho detto: «Guardi, Ponzio, siccome io ora devo sistemare il locale, mi dà un po' fastidio 'sta roba, poiché li tengo tutti e due i locali, lei mi deve capire, però in un secondo tempo la riprendo, anche la moto "Besana"». Allora lui, un po' urtato: «Ma queste macchine costano care». Faceva, in sostanza, un discorso per sé, mica per me. Allor gli ho detto: «A me piace averci questa "Beta"».

MANGIAPANE: Lei lavora direttamente colla fabbrica.

BARIGELLI: Sì, sì, va bene. Siccome lui sapeva che io quelle 40 o 50 macchine, che se lei lo vede, lui lo sa che io gliele ho sempre vendute, solo per quello che riguardava i prodotti suoi, allora, lui cercava di accaparrarsi un cliente come me. Poi, magari, nei tempi belli, gliene vendevo 130-140.

MANGIAPANE: Sì, ma faceva i suoi affari lui, lei deve fare i suoi affari.

BARIGELLI: Regolare. Io, poi, a fine anno, gli facevo guadagnare un milione.

MANGIAPANE: I suoi affari, nella prospettiva del lavoro futuro.

BARIGELLI: Sì, sì, ma, poi, lui aveva i ricambi, tutto un vantaggio, insomma.

MANGIAPANE: Cercasse di venderle e subito ordineremo gli altri.

BARIGELLI: È giusto. Ora, io avrei già un po' di cambiali da mandare a Bianchi. Mó, adesso, magari, sa che faccio? Queste qui le lasciamo sospese, come accordi presi, l'altro ordine cerchiamo di pagarglielo proprio in contanti, direttamente.

MANGIAPANE: Va bene, in maniera che, così, si può avvantaggiare dello sconto 3, cassa.

BARIGELLI: Sì, 3%, poi qualche altra cosa, pure il signor Bianchi già...

MANGIAPANE: Si lasci servire da noi, non facciamo che, mangiando, viene l'appetito. Lei, il secondo ordine lo paga come dice lei, in contanti, il 3% e poi, a fine d'anno, si vedrà un programma più solido.

BARIGELLI: Sì, beh, giusto. Ma io lascio fare, amico Mangiapane.

MANGIAPANE: Si lasci seguire da noi. Noi conosciamo l'uno e lei, sappiamo le possibilità sue di lavoro e l'incoraggiamento che le può dare Bianchi. Questo, a fine d'anno, nel senso che, a fine d'anno, lui anche si rende conto del lavoro: allora si possono prospettare, le faremo una bella insegna luminosa nel suo negozio.

BARIGELLI: Va bene.

MANGIAPANE: Va bene? Ad ogni modo, si lasci seguire da noi, perché noi abbiamo interese che lei si sviluppi, non è che abbiamo interesse che lei mi ha passato un ordine o ne passerà un altro. Non sono questi i programmi nostri.

BARIGELLI: Se devo fare un ordine, l'amico Concetto mi dà sempre i «Torpedo». Uno l'ho venduto, me ne è rimasto un altro e poi lo trascuro proprio.

MANGIAPANE: Barigelli, venda la «Beta», perché vende una cosa sua. Lei è proprietario e vende una cosa sua che vale sempre.

BARIGELLI: Giusto. Poi, anche per i ricambi, dopo, col tempo, piano piano...

MANGIAPANE: Esatto. Con i ricambi, lei veda più o meno qual è la questione che può avere di bisogno.

BARIGELLI: È una questione... Mó, man mano che il lavoro aumenta, mi farò pure una piccola scorta delle cose necessarie. Poi, quando il lavoro sarà sviluppato, avrò tutto, perché, dice, lì c'è la «Beta», allora lì troviamo tutto.

MANGIAPANE: Esatto. E sui ricambi si guadagna benino.

BARIGELLI: E, beh, ringraziamo Dio.

MANGIAPANE: Dunque, auguri, auguri, allora.

BARIGELLI: Grazie, signor Mangiapane. Tante cose, arrivederla.

MANGIAPANE: Arrivederla.

Ore 11,20 (in uscita)

UOMO: Pronto? Chi parla?

UOMO: Ditta «Farea».

UOMO: Senta, per piacere, qui è Vassallo della RACA. Lei è la fabbrica di fili?

UOMO: Sì.

VASSALLO: Non c'è il proprietario, qualcuno?

UOMO: No, il signor Fabio è uscito. Io sono un operaio.

VASSALLO: Ma, quando viene lui?

UOMO: Non le saprei dire, forse tra un'oretta, così. Comunque, mi lasci il nome e l'indirizzo e le faccio telefonare, appena arriva.

VASSALLO: Senta, vuole avere la cortesia di dirgli che, oggi pomeriggio, verso le 5, lo aspetto qui, in via Savoia, 5? Signor Vassallo. Siccome lui doveva portare un listino e dei fili di campione, gli dica che oggi lo aspetto verso le 5, che non manchi a venire. Va bene?

UOMO: Va bene.

VASSALLO: Arrivederla.

UOMO: Arrivederla.

Ore 18,00 (in uscita)

DONNA: Sì?

DONNA: Mamma?

DONNA: Sì.

DONNA: Telefonasti a Elio?

MAMMA: No, quando viene, perché già lo sai tu com'è lui. Tu che facesti?

DONNA: E io che feci, mamma?

MAMMA: Niente. Siccome mi dicesti accussì, dissi, forse...

DONNA: Ma queste che so' cose...? Che posso fare qua?

MAMMA: Se hai occasione di parlare con Vassallo e lui può trovare qualche strada...

MARCELLA: Capirai! Buono è.

MAMMA: Se ne è parlato in casa, capisti? Abbiamo fatto tanti progetti, con Caterina, di farlo venire ora, magari con le elezioni, e poi farlo operare e fargli fare la convalescenza.

MARCELLA: Capisco. Quando fanno il servizio militare ci sono quelli che stanno male e quelli che lo fanno apposta.

MAMMA: Sì, sì. Dice che lo devono far visitare dallo specialista. Piuttosto, se non hai niente da fare, un foglietto e una busta, Marcella, così gli scrivo e s'imbuca domani stesso, anzi stasera stessa.

MARCELLA: Va bene.

MAMMA: Tu vieni al solito, 'a mamma?

MARCELLA: Sì, può essere che vengo dieci minuti prima, dieci minuti dopo, perché devo andare alla Banca.

MAMMA: Va bene. Ciao.

MARCELLA: Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Sì?

DONNA: Che, stavi lì davanti?

DONNA: Eh?

DONNA: Che, stavi vicino al telefono?

DONNA: Sì, stavo parlando con la signora Calò. C'è una signora che vuole vedere dei vestiti. Adesso ce li sto a far vedere, poi ti ritelefono. O, se no, richiama tu.

DONNA: No, va bene, ci rivediamo a casa. Ti serve niente?

DONNA: Che ti faccio per mangiare, stasera?

DONNA: Ah, non lo so. Se non lo sai tu!

DONNA: C'è il pollo, se lo vuoi, o, se no, ti faccio un po' di groviera.

DONNA: Va bene, ciao, mamma.

MAMMA: Ciao.

Ore 18,10 (in uscita)

DONNA: Sì?

DONNA: Mamma?

MAMMA: Sì.

DONNA: Senti, se gli vuoi far vedere il soprabito... (*parole incomprensibili*)... faglielo vedere.

MAMMA: Quale, quello tuo?

DONNA: Sì.

MAMMA: Eh, oramai, se n'è andata... (*parole incomprensibili*)... l'avrei preso... (*parole incomprensibili*)... era della stessa forma della signora e poi era della stessa taglia e sono tutti chiari.

DONNA: (*Tossisce.*) A me, è pescata la tosse.

MAMMA: Perché, a te non piace il tuo soprabito?

DONNA: Sì, ma se lo pagava 40.000-35.000, me ne facevo un altro.

MAMMA: No, meglio che te lo pigli tu, 'a mamma, ti sta tanto bello! Tu sei sola, no?

DONNA: No. Ora passo alla Posta a fare un conto corrente al signor Mangiapane e poi vengo a casa.

MAMMA: Sì.

MARCELLA: Mi vorrei lavare la testa perché ce l'ho piena di forfora, la lavo io e...

MAMMA: (*Parole incomprensibili.*)

MARCELLA: Perché da chista io non ci vado più, ché mi sta rovinando i capelli perché me li... Lo sai, che non riesco a spicciarli più, perché li cotona e li rompe tutti?

MAMMA: Sì, sì, perciò vieni un poco più presto?

MARCELLA: Non lo so.

MAMMA: Ti faccio un poco di formaggio?

MARCELLA: No, perché, a sera, non lo digerisco. Va be', mangio un poco di pollo o, se no, mi faccio un uovo a occhio di bue, non ha importanza.

MAMMA: Va bene. Se vuoi la «*Simmenthal*», ce l'ho.

MARCELLA: Sì, anche la «*Simmenthal*».

MAMMA: Allora, ciao, 'a mamma.

MARCELLA: Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

DONNA: Caterina? Dici a mamma che la lettera è alla buca della stazione?

CATERINA: Va bene. La mamma mi disse che ti dicìa tua suocera, ora Norma gli telefona, ora Norma gli telefona, ora Norma gli telefona.

MARCELLA: Domani. Cca, ora, vado a telefonare.

CATERINA: 'Sto jorno la vai a telefonare?

MARCELLA: Sì.

CATERINA: Lo vedi quanto è disgraziata, però!

MARCELLA: ... (*Parole incomprensibili*)... come dice Norma.

CATERINA: Sì, sì. Ma idda, perché non si sta in casa? Che cosa vuole? Chidda che pretende, che quando tu ti mariti, ti può stare dietro, qualunque posto vai?

MARCELLA: Sì, capirai! Questo mi manca.

CATERINA: Iddo non la deve ascoltare sua madre...

MARCELLA: Ma scusa... (*parole incomprensibili.*)

CATERINA: Isso sape che siamo noialtre, domani, che andiamo alla spiaggia?

MARCELLA: Chi?

CATERINA: Giovanni.

MARCELLA: No, ma iddo non è che ha parlato, che vuole andare qua, vuole andare là. Dice sempre: «Decidete voialtri»; non è che ha detto: «Andiamo qua, o andiamo là».

CATERINA: Ma... Guarda un po', e poi, nel pomeriggio, andiamo dalla sarta.

MARCELLA: Sopra l'autobus c'era la figlia della Calò: andava alla stazione per prendere il treno e andare vicino a Ostia.

CATERINA: Ah, sì?

MARCELLA: Aveva una cesta. Devi vedere che pelle che ha!

CATERINA: Uh?

MARCELLA: L'aria, è, però.

CATERINA: Va be'. Ciao, allora.

MARCELLA: Ciao.

5 giugno 1971

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Marcella?

DONNA: Mamma!

MAMMA: Sei sola?

MARCELLA: Sì, ora arrivai.

MAMMA: Io sto uscendo. Dissi: è meglio che esco prima e poi me li faccio i letti.

MARCELLA: Sì.

MAMMA: Ma che avessi a accattare?

MARCELLA: Eh, 'o jorno fai due tortellini in brodo.

MAMMA: Sì, il brodo Elio non li vuole.

MARCELLA: Facciamo tutti e due.

MAMMA: Tutti e due, sì.

MARCELLA: Il burro piglialo, se vuole pasta al burro.

MAMMA: Sì, iddo me parlava: «Questi giorni, voglio mangiare pasta all'olio». Lo prendo il burro?

MARCELLA: Sì, tu piglialo, poi...

MAMMA: Poi, che avessi a pigliare?

MARCELLA: Per domani?

MAMMA: Per domani e per 'sto jorno pure. Non abbiamo niente 'sto jorno.

MARCELLA: 'Sto jorno fai... A Elio ci piglia sempre bistecca, perché, che gli puoi pigliare, mamma?

MAMMA: Sì.

MARCELLA: E, a noialtri, fai due cotolette.

MAMMA: Eh! Dimmi un'altra cosa. Per stasera che ci posso pigliare a Elio? Un'altra bistecca, va'.

MARCELLA: Eh, ci pigli un'altra bistecca.

MAMMA: E, allora, io...

MARCELLA: Oh, l'acqua non ti scordare.

MAMMA: L'acqua. Io pigliasse spezzatino, ma io non ne mangio, per farlo così, alla genovese. No?

MARCELLA: (*Parole incomprensibili.*)

MAMMA: Mah! Ora vediamo. Ciao.

MARCELLA: Ciao, mamma.

Ore 9,35 (in arrivo)

DONNA: Ha telefonato Franco. Ha ancora il catarro, la tosse, tutta la notte. Gli ho detto: «Non ti preoccupare, è l'influenza che ti ha fatto rimanere il catarro». Dice: «Non ti preoccupare? Stanotte mi hanno fatto fare la guardia, qua non ti dunano conto».

DONNA: Ma se gli hanno fatto fare la guardia, vuol dire che pensano che è cosa, perché non è che chiddi, con la tosse, pigliano e dicono: «Statti in casa».

DONNA: «Adesso ti mandiamo qualche cosa e tu ti fai vedere da un dottore per la tosse e il catarro.» Ci dissi: «Poi, ad ogni modo, se tu te ne vuoi venire prima, vieni con la licenza ordinaria verso la fine d'agosto, poi ti facciamo ricoverare e ti facciamo operare di tonsille e al naso». «Bono, bono» disse «accussì mi piglio la convalescenza.» «Eh, accussì, ti pigli la convalescenza.»

DONNA: Ora vediamo se lunedì lo possono mandare con questa cosa delle votazioni.

DONNA: Perché, sai com'è, vuole essere coccolato e non ha nessuno che lo coccola.

DONNA: Ma, Caterina mia, con duemila o tremila ragazzi che hanno, ti pare che pensano a lui?

CATERINA: «Vedessi» dice «è una cosa, questa tosse.» Ci dissi: «Non ti preoccupare, che dopo l'influenza rimane».

DONNA: Eh, cca, Vassallo, una volta, meschino, e have 71 anni, ebbe l'influenza. Ma la tosse, la tosse che aveva! E poi, dice, che la notte manco poteva dormire. Poi, ci passao.

CATERINA: Eh, dice: «È un mese e non mi è passato».

MARCELLA: La tosse, quando comincia... Ma qualche sciroppo se lo prende?

CATERINA: Sì, dice che si fa dare sciroppi, pasticche... ha un farmacista.

MARCELLA: Ma che è meglio di... (*parole incomprensibili.*)?

CATERINA: Beh, è uguale. Vuole essere coccolato. «Nessuno mi dà» dice «consigli.»

MARCELLA: Ma, poi, che consigli gli devono dare? Hai la tosse? Prenditi lo sciroppo.

CATERINA: «Non ti preoccupare» ci dissi «che questa tosse rimane.»

MARCELLA: Ci dissi a mamma io, ieri: «A mia sora la penso dalla mattina alla sera. Potremmo stare in pace, tranquilli, non solo finanziariamente, ma anche moralmente, e, invece, avimo a pensare a quello accussì, e l'altro accussì, e quello have la tosse, quello ha lo stomaco delicato, e chiddo ci ha la testa che ci fa male e chiddo ci have...». Dalla mattina alla sera, idda se ne sta, bella pacifica, con la pancia al sole, sua figlia, se s'annoia lì, s'alza in piedi e dà le dimissioni.

CATERINA: Sì, sì, ad ogni modo è semplicemente perché è scantato.

MARCELLA: Sì, perché iddo, poi, tu lo conosci.

CATERINA: Eh. Dissi: «Non ti preoccupare che non è niente».

MARCELLA: Io c'imbucai stamattina 'a lettera, ora se ne viene lunedì, perché, fino a lunedì, qua, non ce l'hanno le schede. Elio ci va' all'ora di pranzo, io ci vado pure per pigliare quelle nostre, e accussì ci si manda.

CATERINA: Io l'ho confortato, quindi, speriamo che almeno si sta quieto. «Niente di meno, sai che mi fecero fare la guardia?»

MARCELLA: Sì, ma a iddo che ci pare, che sta in casa? Per esempio, hai la tosse domani non vai a scuola, oppure domani non vai in ufficio.

CATERINA: Rinaldi pure aveva la tosse.

MARCELLA: La signora Arandi dice che fu influenzata, aveva la tosse che non poteva dormire la notte, quindi... Poi, ci fecero fare la guardia, iddo dice che il dottore ci aveva sospeso le guardie, fino a quando dava l'ordine iddo; se dette l'ordine vuol dire... Perché, poi, i dottori, anche se sono ignoranti quanto possono essere, sempre un minimo lo devono capire, no? Quindi...

CATERINA: Ad ogni modo, ci dissi: «Ora noi ti mandiamo qualche cosa e tu ti fai vedere da un dottore fuori».

MARCELLA: Ma i dottori di fuori non è che ci fanno cose dentro.

CATERINA: Va bene. Ma se si prende il certificato...

MARCELLA: Il certificato, relativamente. Perché lo have a dare al medico di là; ma non si può presentare al colonnello medico?

CATERINA: Mah!

MARCELLA: Sì, poi, noialtri, non è che abbiamo fatto mai il soldato che sappiamo 'ste cose qua.

CATERINA: Appunto!

MARCELLA: Elio dice che ci disse: «Tu vai dal dottore, non dal colonnello medico, e gli dici quello che hai, quello che non hai».

CATERINA: Gliel'ha scritto, questo?

MARCELLA: Ce l'aveva scritto o ce lo scrisse ora, non lo so. Ce lo disse pure di presenza, quando era qua: «Ti fai ricoverare in ospedale, in clinica, in infermeria».

CATERINA: Appunto.

MARCELLA: Lui, sai com'è, tutto scantato, si vede lontano... (*parole incomprensibili*), e gli pare che se iddo have la tosse, chiddi si mettono a piangere.

CATERINA: Mh.

MARCELLA: Mah, che vuoi fare?

CATERINA: Ciao.

MARCELLA: Ciao.

Ore 9,55 (in uscita)

DONNA: Buongiorno, signorina. Qui è la RACA. Il signor Sarto, per piacere?

SIGNORINA: Non c'è.

MARCELLA: Non c'è? Ma, ieri mattina, è venuto?

SIGNORINA: Io gliel'ho detto. Non ha telefonato?

MARCELLA: No, non ha telefonato.

SIGNORINA: È venuto che era mezzogiorno.

MARCELLA: Ho capito. Non torna stamattina?

SIGNORINA: Penso di sì.

MARCELLA: Se ritorna, per piacere, fa chiamare il signor Mangiapane?

SIGNORINA: Sì.

MARCELLA: Grazie, buongiorno.

Ore 10,50 (in arrivo)

DONNA: La RACA?

DONNA: Sì.

DONNA: Buongiorno, qui è la «Beta Moto». C'è il signor Mangiapane?

DONNA: Sì, un attimo, signorina.

MANGIAPANE: Pronto?

SIGNORINA: Pronto? Buongiorno, attenda.

MANGIAPANE: Molte grazie.

UOMO: Pronto?

MANGIAPANE: Pronto? Commendatore, buongiorno. Come va?

COMMENDATORE: Buongiorno. Mi vuol dire cosa risulta a lei, l'ordine di Galasso di Taranto? Ha la copia con sé?

MANGIAPANE: Sì, ce l'ho la copia.

COMMENDATORE: Quell'appunto io qui non ce l'ho e lui, ora, ha telefonato: sembra ci sia un errore. E io voglio sapere se ho sbagliato io o lui.

MANGIAPANE: Sì, perché con Saponaro siamo rimasti d'accordo telefonicamente, perché non lo potei vedere. Ci telefonai da Napoli, perché lui vuole, per quest'anno, solo la città di Taranto. L'ordine è: un modello «*Cross* 48», 21 «*Hobby*»...

COMMENDATORE: Ecco, questo 21. Io devo aver perso l'1 per strada, perché l'ho preso per 2 e ne ho mandati 2.

MANGIAPANE: No, perché era, 22, 24, per fare 25, in fondo.

COMMENDATORE: E qui, deve essere successo che ho sbagliato io: anziché 21, ne ho mandati 2; con la cosa che c'era un «*Cross*», due «*Pullman*», un «*Boy* 3000», ho preso per un 2 quello che era 21.

MANGIAPANE: No, no, 21, 21.

COMMENDATORE: 21, e, allora, c'è poco da fare, faccio un'altro ordine per 19, telaio in tubo, eh?

MANGIAPANE: Telaio in tubo. Dunque, veda. Approfitto della questione per dirle: «Dovete rivedere la questione, come vi ho scritto, di Santarelli». A suo tempo vi fece una rimessa.

COMMENDATORE: No, no. È bell'è vista la questione; soltanto accreditato, per perdere tempo e far perdere tempo e per fare ingrullire.

MANGIAPANE: No, no. A che data? Perché...

COMMENDATORE: Ho mandato la copia anche a voi della registrazione: «Gli è stato accreditato, eccetera». Sono sempre le storie.

MANGIAPANE: No, siccome neanche nelle mie scartoffie io avevo questo.

COMMENDATORE: L'ha avuta anche lei la copia di quella registrazione.

MANGIAPANE: Nelle mie carte non c'era, per la verità, tutto il *dossier* di Santarelli.

COMMENDATORE: Magari buttate via tutto, giustamente.

MANGIAPANE: No, io sfollo tutto. Per carità, che posso fare archivi? Ad ogni modo, è stata sistemata la questione?

COMMENDATORE: Mia moglie diede la copia di una registrazione vecchia di Santarelli.

MANGIAPANE: Di trecento e più, mi sembra, vi fece due rimesse, nello stesso... Ad ogni modo, sistemato tutto.

COMMENDATORE: Guardi, mi dicono, qui, che è stato scritto e lui ha mandato anche per conoscenza a voi: se non l'avete ricevuto, è questione di ore.

MANGIAPANE: Benissimo, va bene. Siccome non risultava né a lui, né a noi, nelle scartoffie che avevamo...

COMMENDATORE: No, no, gli accrediti vengono sempre fatti.

MANGIAPANE: Dio mio, non è che si deve dubitare di questo. Siccome, però, non risultava né all'uno, né all'altro, non era questione delle 200.000 lire. Dice, però: «Siccome io gli ho trasmesso questo, e so che il cliente è venuto per avere altra merce e mi ha giustificato di averle ritirate queste cessioni, ne rimangono due ancora in corso». Gli dissi: «Senta, io, sinceramente, qua non ho niente, lei non ha niente, io non faccio altro che scrivere a Firenze».

COMMENDATORE: Era stato scritto da tre giorni, sicché o la ricevete nella posta di domani, o, al massimo, lunedì.

MANGIAPANE: Bene. Per la questione di quel grande schizofrenico di Clemente, Vassallo ha rimandato tutto in «Fiera», perché lui pretendeva quasi quello che lei supponeva a suo tempo. In sostanza, lei era lungimirante nel conoscere quest'individuo, nel senso che dice: «Se domani si vendono mezzi nella mia zona, a me mi dovete...». Gli dissi: «Nella tua zona possono vendere migliaia di mezzi...».

COMMENDATORE: Se è roba immatricolata, si può anche vendere.

MANGIAPANE: Succede lo stesso fatto che sucesse con Venosa e Cerignola. C'era un amico di quello di Venosa, di Pascumo che... Cerignola, il meccanico, dice: «Volete la "Beta"? Andate da Venosa, io ve la curo, eccetera». E Casamassima si ribellava. Se, in sostanza, la gente di Venosa va a chiedere... di Cerignola vanno a Venosa, che ci possiamo fare? Se la gente di Bagheria va a Palermo a comprare, tu cosa pretendi?

COMMENDATORE: Se la gente di Bagheria va a Palermo, tanti saluti.

MANGIAPANE: D'altra parte, vede, siccome Rizzo fece una società con suo cognato Lesto, che sono due grosse ditte dei ricambi di auto e moto, specie Lesto, molto valido, e hanno fatto una società di cui vi abbiamo pregato di prendere informazioni, perché questa società ci permette una maggiore espansione di lavoro, quindi ne deriva che noi dobbiamo ridimensionare un po' questo Clemente, dargli quelle zone...

COMMENDATORE: E poi, vede, quando fanno questi scherzi, non mi piacciono, quegli scherzi di pagamento, che quasi metteva il pagamento subordinato alle attività di vendita altrui.

MANGIAPANE: Infatti, lui ha telefonato qui a Roma, voleva parlare con me ed io non c'ero. Ma, se telefona, gli saprò dare la mazzolata che si merita. Noi abbiamo cercato di aiutarlo in tutto e per tutto, onestamente, perché riconosciamo che è un grande lavoratore, un tipo, in sostanza che ha cercato di portare avanti un'azienda con spirito di sacrificio, ma non è che, mangiando mangiando...

COMMENDATORE: Ad ogni modo, da Bagheria non può certo andare a vendere a Palermo.

MANGIAPANE: Siccome io gli voglio formare un giro che vada da Bagheria verso la Sicilia orientale, verso il lago di Caltanissetta, zone che noi visitiamo e che lui può benissimo agganciare, quindi lasciare libertà nella zona occidentale a Rizzo e fargli fare un giro completo col camion, che lui regolarmente fa, coordinatamente e armoniosamente.

COMMENDATORE: Ad un certo momento, è tra loro che non si devono mettere in contrasto, e far le bizze come fanno i bambini di tre anni. Il lavoro è lavoro.

MANGIAPANE: In ogni modo, Vassallo gli disse: «Arrivato a questo punto, se vuoi lavorare, lavora nelle zone che ti abbiamo stabilito, e in "Fiera" si determinerà». Perché, io, in «Fiera», ho interesse a parlare prima con Rizzo. Ci parlerò in settembre, quando ci vado per dirgli di darmi il programma, la situazione e vedere di coordinare le cose in una maniera che possa andare armonio-

samente per quanto nello spirito nostro. Le informazioni su questa società Rizzo Giuseppe e Girolamo Lesto dovete prendermi. La sigla è RAMI.

COMMENDATORE: Dove stanno? Via?

MANGIAPANE: Via Principe di Scordia, la società è.

COMMENDATORE: Dove stanno?

MANGIAPANE: Lesto sta in via Cavour.

COMMENDATORE: No, ma il negozio dove ce l'hanno?

MANGIAPANE: Il negozio ce l'hanno nei locali di Rizzo, perché li hanno ampliati.

COMMENDATORE: Ah, è quello di Palermo?

MANGIAPANE: Sì.

COMMENDATORE: Ha fatto una società?

MANGIAPANE: Ha fatto una società con suo cognato Lesto, il quale ha un grosso negozio di ricambi moto e auto, per cui...

COMMENDATORE: Palermo, al solito indirizzo di prima?

MANGIAPANE: Rizzo sì, Lesto è in via Cavour.

COMMENDATORE: Allora, si chiede l'indirizzo solamente di Lesto.

MANGIAPANE: Esatto, in sostanza, le informazioni su Lesto le deve prendere.

COMMENDATORE: Via Cavour?

MANGIAPANE: Via Cavour, 59. Va bene?

COMMENDATORE: Faccio chiedere le informazioni.

MANGIAPANE: Di Lesto Girolamo, via Cavour 59, perché, uniti, tutti e due formano una certa forza.

COMMENDATORE: Va bene, va bene. D'accordo.

MANGIAPANE: Grazie tante, commendatore. Arrivederla.

COMMENDATORE: Arrivederla.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: «Bar Velletri». Buongiorno.

DONNA: Buongiorno, signorina. Per piacere, due caffè, di cui uno macchiato.

SIGNORINA: Sì.

DONNA: Grazie.

DONNA: Buongiorno.

DONNA: Buongiorno.

Ore 11,25 (in arrivo)

DONNA: Sì?

UOMO: Buongiorno. C'è il signor Mangiapane?

DONNA: Chi parla?

UOMO: Sarto.

DONNA: Un attimo, signor Sarto, glielo passo subito.

UOMO: Pronto?

SARTO: Signor Mangiapane, buongiorno.

MANGIAPANE: Buongiorno, signor Mario, come va? Le ho telefonato per sapere cosa ha deciso per Saffiotti.

SARTO: A Saffiotti ho telefonato e gli ho detto che non potevamo spedire quelle biciclette perché c'era una differenza di 1.000 lire. Ha detto che, se non possiamo spedirle, ne facciamo a meno.

MANGIAPANE: E allora?

SARTO: Non le spediamo.

MANGIAPANE: Quindi, annulla l'ordine?

SARTO: Sì.

MANGIAPANE: L'ha annullato?

SARTO: Sì.

MANGIAPANE: Per la questione dei fratelli Marangiulo?

SARTO: Dunque, Marangiulo è l'ordine di 118 biciclette, e gliele spediamo.

MANGIAPANE: Però deve confermarlo per telefono quell'ordine, in modo che sappia.

SARTO: Allora lo chiamo.

MANGIAPANE: Va bene. Allora, gli confermi per dire: «Non le inviamo per mezzo di camion, perché è molto più oneroso; ve le mandiamo a mezzo ferrovia».

SARTO: Ho capito. Ma che dopo non faccia delle obiezioni.

MANGIAPANE: No, no, no, perché, in fondo, a lui interessa che gli siano portate a casa.

SARTO: Se lei ha detto a mezzo camion e io dico a mezzo ferrovia, lui può dire che questo è un motivo...

MANGIAPANE: Ma io non vedo che possa essere un motivo.

SARTO: Vorrei che lo facesse lei.

MANGIAPANE: Va bene, gli posso telefonare io.

SARTO: Ecco, allora dica: «Guardi, ho parlato con la ditta, ma siamo d'accordo che le biciclette le spediscono, ma le mandano via tramite ferrovia perché...».

MANGIAPANE: Perché è oneroso col camion, perché gli costa di più.

SARTO: Non costa di più; perché altrimenti dovrebbero fare duecento biciclette.

MANGIAPANE: Fare quanto?

SARTO: Duecento biciclette.

MANGIAPANE: Duecento biciclette lui non le può prendere.

SARTO: Se glielo dice lei è una cosa, se glielo diciamo noi è un'altra.

MANGIAPANE: Va bene. In ogni modo, stasera stessa, gli telefono io e glielo dico. Poi, mi dica, la questione di Lecce, di Guido Alberto, c'è l'ordine campione.

SARTO: Sì, mandiamo anche quello, perché i campioni dopo, caso mai...

MANGIAPANE: Perché, nel caso, alla fine di giugno, primi di luglio, il fabbisogno sarebbe un vagone, non un camion.

SARTO: Mi sembra che non ci sia molta differenza, adesso non l'ho presente.

MANGIAPANE: Questo è l'ordine, veramente, di camion. Se gradisce la merce, allora basterà un vagone, non un camion. Poi, lui vorrebbe l'offerta per i telai, verniciati nei colori vostri.

SARTO: I telai non li possiamo distribuire, perché, capisce, se uno ci ordina duecento telai, li dobbiamo fare verniciare, e i montatori cosa fanno?

MANGIAPANE: Se non potete fargli i telai verniciati, lui desidera anche una minima offerta, perché i telai verniciati nei colori...

oppure un'offerta... ah, già... con i telai verniciati.

SARTO: È un lavoraccio.

MANGIAPANE: Ripeto: ma questo si potrebbe fare in inverno?

SARTO: ...(*Parole incomprensibili.*)

MANGIAPANE: E, allora, rimandiamo per la «Fiera». D'accordo.

SARTO: Va bene.

MANGIAPANE: Allora, a Marangiullo gli telefono. Poi, lei aveva promesso di mandarmi qua l'assegno. Non l'ha fatto, però?

SARTO: Marangiullo?

MANGIAPANE: Come?

SARTO: Marangiullo.

MANGIAPANE: No, dico, lei aveva promesso per le provvigioni, però non l'ha fatto.

SARTO: Guardi, ha fatto bene a ricordarmelo.

MANGIAPANE: Ho fatto bene? Eh, lei ha la memoria labile. Me lo faccia pervenire con una certa sollecitudine, perché le nostre spese di viaggio sono enormi. Lo mandi oggi, così lunedì possiamo averlo.

SARTO: Lo mando via subito.

MANGIAPANE: D'accordo.

SARTO: Mi ha fatto venire in mente una cosa sfuggita, parlando di soldi. È stato qui il cognato di Auricello.

MANGIAPANE: Sì, è passato di qua.

SARTO: Vede che la memoria è buona?

MANGIAPANE: La memoria, questa, sì, che ce l'ha buona lei! Lui è venuto qua. Io gli ho risposto che quasi quasi il suo desiderio era al 50%, però, se Leone e gli altri accettano le... come si chiamano, ci dissi, non verremo meno noi per sacrificare. Perché poi, è una ditta che riprenderà il lavoro ridimensionato, più contenuto, ma... Siccome il cognato, ormai, è pensionato alle Imposte Dirette, ci ha quattro soldi in fondo, si mette in associazione con suo cognato e cercano di sanare questa ditta e continuare il lavoro. Perché, poi, è una ditta un po' affermata a Palermo, come nominativo.

SARTO: Infatti, io gli ho detto, perché era anche un po' preoccupato, non preoccupato, ma tenevo a sapere se una volta...

MANGIAPANE: Gli dissi: «Lei parli con... come si chiama, in funzione di quello che lei percepisce del fratello, esatto; si faccia un'idea e vada subito a parlare con Coso». E a Padova stesso doveva parlare con un altro fabbricante. Quindi, cercate di aiutarlo, perché aiutare significa perdere quello che si perde, però, onestamente, se la questione può andare in prospettiva, è una ditta che può continuare e lavorare contenutamente. Invece delle 100 o 200 biciclette, ne può fare 30 o 40, contenutamente. Ad ogni modo...

SARTO: Credo che abbia sistemato anche con l'altra ditta di Padova, perché noi eravamo d'accordo che, se si trovava in difficoltà, mi avrebbe chiamato: allora, non l'ha fatto, vuol dire che ha sistemato.

MANGIAPANE: In ogni modo, aiutatelo, perché, in fondo, è un galantuomo.

SARTO: Siamo rimasti d'accordo che sarà liquidato tutto con 350.000 lire. Questi sono i nostri accordi.

MANGIAPANE: Lei me lo faccia sapere questo, per iscritto, mi comunichi questa situazione in modo che io possa intervenire con tempestività.

SARTO: Comunque, il pagamento ha detto che sarà entro il 10 di luglio.

MANGIAPANE: Meglio ancora, perché entro i sei mesi... lui mi diceva.

SARTO: No, gli ho detto: «Se lei dispone subito, possiamo fare un certo ragionamento; se lei mi dice che paga tra un anno, tanto vale che andiamo avanti con la pratica».

MANGIAPANE: In ogni modo, ripeto, cercate di aiutarlo senza menomare i vostri interessi.

SARTO: Come fa a dire «senza menomare i vostri interessi», che abbiamo buttato via 400.000 lire?

MANGIAPANE: Amico Sarto, nella vita, chi va al mulino, si infarina sempre. Là c'è stata un'infarinatura con un po' di leggerezza. Ma se lo aiutate, state tranquilli che è una ditta che può riprendere un lavoretto contenutamente.

SARTO: Ce lo auguriamo.

MANGIAPANE: È stata una delle cose che nella vita succedono.

SARTO: Speriamo che entro il secolo possiamo recuperare.

MANGIAPANE: Sicuramente, è quello che penso io.

SARTO: Allora, rimaniamo d'accordo così.

MANGIAPANE: D'accordo. Ora io telefono a Marangiullo.

SARTO: Telefona a Marangiulo, allora?

MANGIAPANE: D'accordo.

SARTO: Bene. Mi stia bene.

MANGIAPANE: Tante cose, grazie.

7 giugno 1971

Ore 9,25 (in arrivo)

UOMO: Sono il signor Trippo di Nettuno.

DONNA: Buongiorno, signor Trippo.

TRIPPO: Senta, giorni fa, ho fatto per telefono una ordinazione.

DONNA: Sì, mi sa l'ha fatta direttamente a me.

TRIPPO: Sì, infatti è arrivata la copia commissione. Ma, quando ho detto le due rotelle posteriori, non intendevo gli stabilizzatori, ma due rotelle complete proprio, una ruota.

MARCELLA: Rotelle in che senso?

TRIPPO: Ruote, ruote posteriori.

MARCELLA: Ah, lei mi dice due rotelle, quindi le rotelle sono gli stabilizzatori.

TRIPPO: Non si fa in tempo a farne mandare due?

MARCELLA: Beh, si fa in tempo, perché penso che con...

TRIPPO: Non le hanno ancora spedite?

MARCELLA: Non lo so, penso che, con le poste moderne, prima che arrivino e tornino, si fa sempre in tempo.

TRIPPO: Ho capito.

MARCELLA: Allora, sono due ruote.

TRIPPO: Due ruote posteriori, da 12, complete con rocchetto, del modello «126», mi sembra.

MARCELLA: Va bene. Adesso controllo.

TRIPPO: Comunque, gli stabilizzatori, se vengono, non ha importanza, sono sempre utili, ma anche le due ruote complete. Grazie mille.

MARCELLA: Va bene. Buongiorno.

TRIPPO: Buongiorno.

Ore 13,25 (in uscita)

DONNA: Sì?

DONNA: Senti, non mi hai detto quanto ne volevi, pane, però.

DONNA: Piglia quattro ciriole e mezzo chilo, sei etti di casareccio. Mi sto vedendo il film, sai?

DONNA: Brava! Che hai da fare?

DONNA: La cucina senza fatta è.

DONNA: Allora, da fare l'avevi?

DONNA: Eh!

DONNA: Va bene.

DONNA: Sto piangendo un poco, perché... (*parole incomprensibili.*)

DONNA: E perdi tempo per piangere?

DONNA: Eh!

DONNA: Va be', ciao.

DONNA: Ciao. (258)

Ore 16,30 (in uscita)

UOMO: Pronto?

DONNA: Ditta «I.M.B.»? (259)

UOMO: Sì.

DONNA: Qui è la RACA di Roma. Il signor Mario, per favore.

UOMO: Non c'è, è fuori, oggi. È la ditta RACA? Non so, se vuol riferire a me, è Bosatta al telefono.

DONNA: Aspetti un attimo.

UOMO: Pronto?

BOSATTA: Pronto?

UOMO: Il signor Alberto, per piacere?

BOSATTA: È fuori città, in questo momento. Aveva bisogno di parlare con lui?

UOMO: Sì.

BOSATTA: La faccio chiamare più tardi.

UOMO: Va bene.

BOSATTA: Fra una mezz'ora, tre quarti d'ora. Chi è che parla, scusi?

UOMO: Vassallo.

BOSATTA: Ah, il signor Vassallo; io sono Bosatta.

VASSALLO: Buongiorno, signor Bosatta.

---

(258) Nella relazione di servizio sono indicate, a questo punto, tre telefonate, avvenute, rispettivamente, alle ore 14, alle ore 16,10 e alle ore 16,25. (Cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 3209.) Probabilmente, la telefonata delle ore 14 e quella delle ore 16,25 sono quelle incise nella bobina contenente le intercettazioni effettuate sul numero 353002 di Roma, pubblicate, rispettivamente, alle pagg. 1672 e 1673. (Cfr. note (243) e (244) nelle medesime pagine.) La telefonata delle ore 16,10 non risulta, invece, incisa nella bobina. (N.d.r.)

(259) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 3209) la ditta è indicata come «Iannelli». (N.d.r.)

BOSATTA: Come va?

VASSALLO: Bene, grazie.

BOSATTA: Il signor Mangiapane sta bene?

VASSALLO: Abbastanza.

BOSATTA: Bene, me lo saluti.

VASSALLO: Presenterò, grazie.

BOSATTA: Arrivederla

VASSALLO: Arrivederla.

Ore 16,31 (in uscita)

DONNA: Pronto? «Bar Velletri», buonasera.

DONNA: Buonasera, per piacere, mi manda un latte e un caffè?

DONNA: Bene.

DONNA: Grazie.

DONNA: A lei.

DONNA: Buonasera.

DONNA: Buonasera.

Ore 17,55 (in uscita)

DONNA: Sì?

DONNA: Mamma?

DONNA: Sì.

DONNA: Che fai?

MAMMA: Stavo vedendo la televisione.

DONNA: Brava!

MAMMA: Tu che fai, lavori?

DONNA: Ma tu hai visto che acqua che viene, come piove?

MAMMA: ...(*Parole incomprensibili.*) Ma tu non hai l'ombrello?

DONNA: Ombrello no, però ho il giacchettino.

MAMMA: Ah. Tu sei sola?

DONNA: No.

MAMMA: Vassallo?

DONNA: Sì. Elio se n'è andato?

MAMMA: Sì. Ti viene a prendere Giovanni alle 6?

MARCELLA: No.

MAMMA: Ah, chillo viene tardi la sera. Tu vieni al solito, 'a mamma?

MARCELLA: Sì, mamma.

MAMMA: Va bene.

MARCELLA: Va bene. Ciao, mamma.

MAMMA: Ciao. (260)

(260) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 3210) è indicata, dopo la telefonata delle ore 17,55, una telefonata alle ore 19,55, che non risulta incisa nella bobina. (N.d.r.)

8 giugno 1971

Ore 9,05 (in uscita)

(*La telefonata è già iniziata.*)

DONNA: ...Ora telefono a Marcella io, e intanto telefonasti. Sei sola?

MARCELLA: Sì.

DONNA: Io vorrei sapere che debbo fare 'sto jorno, c'è mezza bistecca e due fettine per farle panate. Stavo pensando: vado lesta a pigliare... Magari, dalla signora stavo andando, per dirle di venire a cucinare 'sto jorno.

MARCELLA: Quello che devi cucinare tu, lo vuoi chiedere alla signora?

DONNA: Sì, doco cucina idda, alle volte pure idda me l'ha fatto.

MARCELLA: Ah, sì?

DONNA: Sì.

MARCELLA: Va bene. A me, mi pigli solo la bistecca, anche se è fettina non ha importanza; le due fettine a cotoletta le fai una per te e una per Caterina.

DONNA: E a Elio?

MARCELLA: A Elio ci pigli l'altra mezza bistecca.

DONNA: Ma per stasera, poi, non so che fare.

MARCELLA: Lo sai che, la sera, Elio vuole sempre fettina e qualche cosa, mamma, perciò è inutile che ci prepari qualsiasi cosa.

MAMMA: Elio, lo sai, mi portò i soldi, mi portò 100.000 lire, un assegno e 10.000 lire di soldi, perché disse: «Mamma, che vuoi, questo mese ti devi accontentare di questo perché» disse «la "1100" io la voglio fare riparare». Gli dissi: «Tanto io che Marcella lo facemmo 'sto pensiero, noialtri».

MARCELLA: E perché la fa fare riparare lui?

MAMMA: Mah, lo sape iddo.

MARCELLA: Perché poi camminava, perché questa cosa di carrozzeria era.

MAMMA: C'è Caterina là, perciò non possiamo parlare tanto assai. Gli dissi: «Poi vuole 1.500 lire al giorno, invece di 1.000, di fumare un poco più...».

MARCELLA: Io ho l'impressione, invece, che lui questi soldi se li fece dare in conto dello stipendio che gli deve venire.

MAMMA: Le 125.000 lire che avevi detto tu?

MARCELLA: No, i soldi che ti ha dato a te, se li è fatti dare in conto della fine mese; perché lui, prima, aveva 20.000 lire, l'assegno che gli cambiai io, e poi ha pagato 40.000 lire cca e sono 60. Perché, se no, anche se gli doveva dare un resto, chiddi glielo davano verso l'1 o il 30. Lui ha aspettato l'8, per chiedere l'acconto sul fine mese. Quanto vuoi giocare te?

MAMMA: Sì, sì, penso anch'io, sì.

MARCELLA: Io ho questa impressione, che questa, 'sta sarta, lo sfrutta.

MAMMA: Ci dissi: «Ma tu, ti devi mettere in mente che ti devi mantenere». «10.000 li-

re» dice «tu non puoi immaginare quando esci.» «Ma tu non devi uscire solo, non esci con altri masculi, pure?» Dice: «Ma gli altri non escono...(*parole incomprensibili*)».

MARCELLA: Io, poi, dico una cosa: idda, la macchina, perché ce la fa comprare a iddo?

MAMMA: Ti dissi, non possiamo parlare, perché c'è Caterina; è meglio che non si parla, perché, se no, poi...

MARCELLA: Sì, questo voglio sapere, perché ce l'ha comprata iddo, perché era una cosa di carrozzeria. Quindi rotta era e rotta poteva restare, perché c'era un ammaccone, quindi non è...

MAMMA: E poi c'erano i danni di Marcello.

MARCELLA: No, ma non è che con 'st'ammaccone, senza 'st'ammaccone, questa macchina non camminava.

MAMMA: Sì, sì: questo si capisce. Non avevo ragione quel giorno che dissi: «Questo mi dà 40.000 lire» dissi «servono tutto il mese per te, è inutile che me li dai», no? «Lo stai vedendo» ci dissi «le esigenze, le spese che ci sono in casa?»

MARCELLA: E poi, va pensando...

MAMMA: Alle 100.000 lire. Io, quando stanotte non potei dormire, mi svegliai tutta rotta, perché penso: «Mettiamoci 27.000 lire al mese: assicurazione, benzina, olio».

MARCELLA: E poi si meraviglia che quello che guadagna 150.000 lire al mese si affitta la casa a 50.000 lire al mese.

MAMMA: Olio, insomma, tutte le cose che ci vogliono.

MARCELLA: Non lo so?

MAMMA: 2.000 lire al giorno solo per andare su una macchina. 27.000? 100.000 lire solo per 'sta macchina, al minimo.

MARCELLA: Sì, no, ma chista lo sfrutta.

MAMMA: Eh, io ci pensavo l'altro ieri.

MARCELLA: Il fatto, per esempio, che, quando vanno a Roccasecca, che ci vuole andare ogni minuto, quella, tutta benzina, tutte cose che paga lui. Perciò, ogni minuto ci viene a dire a Roccasecca.

MAMMA: Sì, sì, ho capito, tutti a 'na manera sono.

MARCELLA: L'avevamo capito?

MAMMA: Sì, sì, tanto io, quanto tu...(*parole incomprensibili.*)

MARCELLA: Sì, erano qua e ci dettero un resto, perché 40.000 lire le portò a Marcello e 20 gliele cambiai io, e sono 60, e le altre 10 o 20.000 lire se le farà dare quando accerta le 40.000, se furono 40, perché a me lui disse 40. E lui aspettava il 7 o l'8, per chiedergli l'acconto del mese che viene. E, penso, 30.000 lire saranno l'acconto, e le 10.000 lire quelle che gli restano dallo stipendio precedente.

MAMMA: Perché, invece di portare 'o coso di 30.000 lire, mi metteva 40.000, già stesso.

MARCELLA: Logico, perché, se chiddi ci dovevano dare 40.000 lire, ci davano l'assegno di 40. Quindi, lui si è fatto dare 30.000 in conto dello stipendio e 10.000 lire sono quelle dello stipendio precedente che gli è rimasto. E questa è la sartuzza.

MAMMA: E io quello ci dissi: «Ci stiamo a sacrificare solo noialtri, figlio mio!». E, poi, ci dissi: «Tu non ti devi mettere a fare il grande, possono fare i grandi pure gli altri». Ti pare che...? Io, i pensieri, rossi li ho, perché, onestamente, se si fosse comportato come dovrebbe essere di prammatica, e giusto ogni mese, perché, ringraziando Dio...

MARCELLA: E allora... (*parole incomprensibili*)... macchina. Però, tu, falla aggiustare.

MAMMA: Sì, lui, il cretino, e stupido. Mah, ciao. Ma non è che ci ho... Ma, lasciamo stare, perché, se no, magari tutti i lividi mi fanno male pure a me. E, poi, mi sento mogia, d'una maniera straordinaria. Che ti stavo dicendo? Non sono riuscita a trovare questo zucchero cristallizzato.

MARCELLA: Ce l'hai a domandare a quello del supermercato. Cristallino e non cristallizzato, dovresti chiedere a quello del supermercato.

MAMMA: Ora n'escio.

MARCELLA: Ma che vuoi fare, le ciliege?

MAMMA: Sì, ne accatto magari due chili, perché quelle che scarto le mangiamo noialtri.

MARCELLA: Il riferimento lo fai con due chili, va be'. Che ti stavo dicendo?

MAMMA: Ho fatto un po' di verdura per farla cotta.

MARCELLA: Sì, per stasera?

MAMMA: O stasera o a mezzogiorno per contorno. Ma sai com'è? Asciutta, perché a te il brodo fa male.

MARCELLA: Sì, va bene. La figlia mia si è accucciata?

MAMMA: No, cca è che passeggia, perché ci chiusi la porta, ha cominciato a fare miao, miao, miao.

MARCELLA: Figlia mia! Ma tu l'hai con 'sta figlia mia, allora!

MAMMA: La chiudo dentro, io.

MARCELLA: Figlia!

MAMMA: Ma però, quando non ci siete voialtri, quando venite, cammina.

MARCELLA: E gli manca l'aria. Sai che fa freddo fuori, mamma?

MAMMA: Sì, ora metto il soprabito.

MARCELLA: Fa freddo: io con la camicetta di lana sentivo freddo. Ci sono gente tutta con le magliette di lana.

MAMMA: Che ti volevo dire? La signora Calò dorme nel salotto, perché di là have gli sposini; stanotte, quando, giusto giusto, ha cominciato a schiarire in mezzo al cielo, allora, mi disse che una cornacchia non la fece dormire: perciò, stamattina, è scesa dal portiere e gli ha detto che vada là e gli dica di prendere un rimedio.

MARCELLA: Certo, perché, ora, comincia l'estate, una dorme con le finestre aperte.

MAMMA: Non può dormire completamente. Tu non l'hai intesa, vero?

MARCELLA: No, l'ho intesa stamattina, ma già ero sveglia.

MAMMA: Allora, ciao, 'a mamma.

MARCELLA: Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Buongiorno. Sono la signorina Buongiorno. È lei la signora Collabolletta?

DONNA: No.

BUONGIORNO: Senta, siccome il signor Collabolletta doveva portare i tagliandini dell'assicurazione e, a tutt'oggi, non si è visto, volevo sapere se dovevamo passare noi, oppure passava lui a portarli.

DONNA: Ma le ha detto che veniva a portarglieli?

BUONGIORNO: Sì, ma questo fatto me l'ha detto alla fine di maggio.

DONNA: Comunque, sono un po' di giorni che è in giro, quindi... Anche stamane, probabilmente, glielo porterà stamattina.

BUONGIORNO: Se vuole prendere un appunto, così, quando viene, glielo dice, perché non vorrei...

DONNA: Sì, come si chiama?

BUONGIORNO: Mangiapane Giuseppe e Buongiorno Marcella.

DONNA: Va bene.

BUONGIORNO: Grazie, allora mi fa fare anche una telefonatina, tanto, lui il numero dell'ufficio lo sa.

DONNA: Va bene.

BUONGIORNO: Grazie.

DONNA: Buongiorno.

BUONGIORNO: Buongiorno.

(Telefonata senza alcuna indicazione.) (261)

UOMO: Cavalier Loiacono.

UOMO: Ministero dell'Interno. Dovrebbe chiamare il 4667, il centralino, e poi chiedere la stanza 6986. Gli dice: «L'amico Mangiapane mi ha informato del suo desiderio di trattare la questione». Cercate di pigliare un incontro, discutere.

UOMO: Ha il Dopolavoro lui?

MANGIAPANE: Sì, è la Cooperativa del Ministero degli Interni. Sono circa 5000 iscritti, in modo che... in fondo, loro comprano tutto là, quindi, vedendo l'esposizione di biciclette ed altro...

UOMO: Avranno anche interesse per queste.

MANGIAPANE: Avranno interesse. Specialmente se possono economizzare quelle 500 lire, perché, in questo caso, anche quando lui, eventualmente, penso che farebbe il buono per lei, vi mettete d'accordo con lui.

UOMO: Perfettissimo. Più tardi, o, al massimo, nel pomeriggio, lo chiamo.

MANGIAPANE: D'accordo.

UOMO: Grazie.

MANGIAPANE: Tante cose, signor Bizziccari.

BIZZICCARI: Io non ho ricevuto ancora niente. Speriamo presto.

MANGIAPANE: Io, ieri, ho avuto quelle notizie.

BIZZICCARI: Perché, quest'anno, stiamo andando malino, mentre, l'anno scorso, lavoravamo di più. Speriamo di recuperare.

MANGIAPANE: Ecco. Arrivederla, tante cose.

BIZZICCARI: Arrivederla.

Ore 9,50 (in uscita)

DONNA: Pronto?

UOMO: Mangiapane parla, signorina.

SIGNORINA: Buongiorno.

MANGIAPANE: Mi dica, per domani mattina può essere?

SIGNORINA: Glielo dico subito, un attimo.

MANGIAPANE: Sì, grazie.

(261) Si qualifica come «telefonata senza alcuna indicazione» una telefonata che risulta incisa a questo punto della bobina, la quale, peraltro, secondo il riassunto che ne fa la relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 3211) potrebbe identificarsi con la telefonata che si indica come avvenuta alle ore 10,45 (dopo le altre tre telefonate delle ore 9,50 - 9,55 - 10). (N.d.r.)

SIGNORINA: Dice il signor Pietro: stamattina, una scappatina non la può fare?

MANGIAPANE: No, altrimenti l'avrei fatta.

SIGNORINA: Perché, domani mattina, è un po' imbrogliato, qui. Caso mai, venerdì mattina?

MANGIAPANE: No, venerdì mattina c'è anche la chiusura delle banche, no, no.

SIGNORINA: Aspetti, sentiamo.

MANGIAPANE: Alle 8 e mezzo, 9, così.

SIGNORINA: Il guaio è che è tutto preso. Un momento.

MANGIAPANE: Sì.

SIGNORINA: Signor Mangiapane, allora venga prima delle 8 e mezzo.

MANGIAPANE: Va bene. Arrivederla.

SIGNORINA: Arrivederla.

Ore 9,55 (in uscita)

UOMO: C'è il dottor Incorvaia?

DONNA: No, non c'è, e presumo che, per qualche giorno, non verrà. Comunque, se mi vuol lasciare il suo recapito, in modo che, se lo sentirò per telefono, farò presente la sua telefonata.

UOMO: Non sa quando rientra?

DONNA: No, certamente, in questi giorni, sarà un po' difficile.

UOMO: Va bene. Che fa, le elezioni politiche?

DONNA: Mi vuol lasciare il suo recapito?

UOMO: No. Gli dica che ha chiamato Mangiapane. Man-gia-pa-ne. Lei lo mangia il pane la mattina?

DONNA: Come no!

MANGIAPANE: E a mezzogiorno pure?

DONNA: E pure la sera.

MANGIAPANE: E, allora, siamo parenti, noi.

DONNA: Senta, lei telefona da Roma?

MANGIAPANE: Sì, sì, da Roma. Pensa che potrei telefonare così a lungo se telefonassi da Caltanisetta?

DONNA: (*Risata.*)

MANGIAPANE: Dunque, Mangiapane. Gli dica: il mio parente Mangiapane.

DONNA: Va bene, senz'altro.

MANGIAPANE: Molte grazie.

DONNA: Prego, le pare! Arrivederla.

Ore 10,00 (in uscita)

UOMO: Mangiapane parla.

DONNA: Ah, buongiorno. Io sono Tucci.

MANGIAPANE: Ah, Tucci, come sta?

TUCCI: Bene. E lei come sta?

MANGIAPANE: Eh, come vecchiarelli, noi. Dunque, notizie di mamma e babbo?

TUCCI: Mammina è andata via a Trapani. Tutti sono ritornati in sede.

MANGIAPANE: A votare.

TUCCI: Sì. Io sono tornata ieri sera dall'Università e sono qua. Tonino è pure giù.

MANGIAPANE: Ah, Tonino è giù. Tonino quando torna?

TUCCI: Anche lui dopo le elezioni, perché è col Ministro.

MANGIAPANE: Ah, va bene, molte grazie. Io sono contento di sapere che papà e mamma stanno bene. A Tonino volevo fare gli auguri, indipendentemente dal fatto che mi deve fare una cortesia.

TUCCI: Io molto probabilmente scendo a Trapani l'11 e glielo dico.

MANGIAPANE: Sì, mi faccia la cortesia, dica a Tonino: «L'amico Mangiapane prima di tutto ti fa auguri, auguri e auguri, e poi, quando vieni, vi incontrerete».

TUCCI: D'accordo, arrivederla.

MANGIAPANE: Arrivederla e saluti tanto mamma e papà.

TUCCI: Grazie, non mancherò. Arrivederla. (261-*bis*)

(261-*bis*) Dopo la telefonata delle ore 10,00 nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 3211) è indicata l'effettuazione di una telefonata alle ore 10,45, che, peraltro, non risulta incisa nella bobina. (N.d.r.)

BOBINA E

SECONDA PARTE

(Segue 8 giugno 1971)

Ore 17,40 (in uscita) (262)

(*La telefonata è già iniziata.*)

DONNA: Lui non ce l'ha la carta d'identità, qualche cosa di riconoscimento di chiddo, che va a pigliare...? Mi capisti tu?

DONNA: Eh!

DONNA: Quindi ci va?

DONNA: No, perché hanno, te lo specificai io, mamma, perché hanno tutti e due lo stesso cognome, mentre, dice, se lei deve ritirare il certificato per qualcuno che non ha il suo cognome, deve portare un documento di quello. Lo capisti?

MAMMA: Sì, ho capito. Dice, se ci sta ci si va già e si spedisce. Quello mi disse...(*parole incomprensibili*)... è per 'sto fatto della macchina, io, no? Ora, arrè, telefonai a Fausto: sono 275.000 contanti e 29 rate di 27.500 lire.

DONNA: Eh! Glieli desti tu?

MAMMA: No, aspetto a tia, perché la mano mia non arriva a darglieli.

DONNA: Ho capito, va bene, mamma. Non è una cosa che magari abbiamo e che dobbiamo decidere se dargliela o no. Mi sono spiegata? Non c'è decisione da pigliare: ce l'abbiamo, che dobbiamo fare, gliele dobbiamo dare o non gliele dobbiamo dare? Ma, non avendole, non hai decisioni da pigliare.

MAMMA: Giustissimo.

DONNA: Eh, tu puoi decidere se fosse una questione di 10.000 lire. Uno dice: che facciamo? Ci priviamo di queste 10.000 lire? Ma, queste 270.000 lire, non avendo dove pigliarle, è inutile decidere.

MAMMA: Eh, perfetto. Iddo pure aiuta a mettere le cose. Per esempio, io mi stavo raccogliendo qualche cosuzza, ora: iddo sono 60.000 lire.

DONNA: Te ne dette 40, così altre 100 in meno. No, perché non è che tu ti fai 'sto conto e te ne esce 60 in meno, perché sto a ricapitolare i conti.

MAMMA: No, no. Tu che vieni al solito, 'a mamma?

DONNA: Eh, sì.

(262) Si tratta, probabilmente, della telefonata a proposito della quale la relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 3212) contiene l'annotazione: «Niente da rilevare». (N.d.r.)

MAMMA: Eh, beh. Ciao.

DONNA: Ciao.

Ore 18,10 (in uscita)

DONNA: Gina, come stai?

GINA: Ancora, da allora, quando telefonasti, ti ricordi? ti dissi ch'ero malata.

DONNA: Che eri raffreddata?

GINA: Ancora da allora. Ora, magari, mi sento un poco meglio.

DONNA: Ma che, hai avuto il raffreddore?

GINA: Raffreddore, senza voce, mal di gola, la freve.

DONNA: Va bene, ma cose del raffreddore?

GINA: Sì, cose del raffreddore.

DONNA: Ah!

GINA: Poi, qua... (*parole incomprensibili*)... Ancora non mi è passato.

DONNA: Ah, ma perché, tu credi che passa in quindici giorni?

GINA: Ma non mi fanno niente quei medicinali che mi hanno dato, non mi fanno niente, perché sono sempre rossa, sempre che divento gonfia, foruncoli.

DONNA: Va be', ma l'hai fatto l'esame del sangue?

GINA: Sì, quello che levarono il sangue, sì.

DONNA: Ma che è risultato?

GINA: È risultato che era il fegato, sai, io ho una infezione al fegato.

DONNA: E ti dettero la cura per l'infezione al fegato? Chi te la dette la cura, là?

GINA: Conte e Scrofani.

DONNA: Ma la cura te l'ha data l'uno o l'altro?

GINA: Tutti e due.

DONNA: E che fai, due cure?

GINA: Sì.

DONNA: Io non capisco, ma uno lo sa che fai l'altra cura?

GINA: Sì, lo sanno. Uno mi diede le iniezioni, che mi fecero male, e dovetti sospenderle; poi mi dettero le capsule, una ogni otto ore, e mi sentii ancora peggio, perché mi sentivo svenire e diventavo rossa, una cosa incredibile. Però... io penso, è la reazione del fegato. Poi mi prese lo sfogo e dovetti sospendere immediatamente, dopo che avevo finito un flacone e ne stavo cominciando un altro. Quella cura me la aveva data l'altro.

DONNA: Ma devi fare la cura di uno o dell'altro? Fatti la cura di Scrofani, che per lo stomaco è molto bravo. Ma com'è, non hai giudizio?

GINA: Come avevo preso queste pillole per il fegato...

DONNA: Ma te le ha date Scrofani?

GINA: Sì, me le dette Scrofani.

DONNA: Ma fai la cura di Scrofani! Io tua madre non la capisco certe volte. Tu ti devi far curare solo da un dottore, non da due o tre. Poi, con tutte queste medicine... Fatti curare solo da Scrofani o dall'altro. A seconda... Penso che sia meglio Scrofani e basta. Il fegato vuole mesi e mesi sempre di dieta, però dieta completa. Non è che tu, un giorno ti va di mangiare una cosa, e la mangi, perché, se no, torni indietro.

GINA: Ma io mangio già... Sono diventata più secca di quando avevo fatto 'sta dieta.

DONNA: È logico, la dieta fa insecchire, questo è logico. La cognata di Mangiapane, un anno ha fatto la dieta per il fegato. Ora mangia qualsiasi cosa. Un anno, però: sai che significa? Che a Natale si è mangiata la pasta con l'olio.

GINA: E io, la pasta con l'olio mangio.

DONNA: Va be', non è che poi...

GINA: Mi viene la voglia di mangiare.

DONNA: Ma tua madre non c'è?

GINA: No, coricata è.

DONNA: Romano è a scuola?

GINA: Romano è a scuola. 'Sto jorno si chiudono, o ieri mi pare, si chiudono le scuole?

DONNA: Eh!

GINA: Domani si dovrebbero sapere i risultati.

DONNA: Ma che speranza have iddo?

GINA: Iddo dice promosso.

DONNA: Enzo va bene?

GINA: Insomma, boh! Va bene, penso.

DONNA: Tuo fratello ha scritto, Franco?

GINA: No, ieri, che fu? Domenica era ieri?

DONNA: No, l'altro ieri.

GINA: Domenica ha telefonato.

DONNA: È stato malato.

GINA: Sì, è stato pure malato.

DONNA: Perché ha telefonato l'altra volta, si mise a piangere, che è malato e non gli dà conto nessuno. Poi, dice, chiddo era malato, coricato e l'infermiere giocava a carte. Ma lui che crede, che è in casa, iddo si annoia e tutti i colonnelli ci vanno vicino e si mettono a piangere? Allora! Ha scritto espressi, lettere e telegrammi; alla fine, domenica, dice che stava meglio.

GINA: Domenica telefonò pure qua.

DONNA: Dice: «Oh, come... (*parole incomprensibili.*)». Telefonava e piangeva: «Mamma!». Non gli davano conto e ci facevano iniezioni ricostituenti, gli davano pillole per la tosse, sciroppo non so perché. Dissi: «E non ti danno conto, e ti danno tutte 'ste cose?».

GINA: Esatto.

DONNA: Disse che il dottore lo visitò e gli fece una lettera per l'infermeria. E che crede che ce lo portiamo a casa? Mah! Gli infermieri gli dettero la pillola e, poi, si misero a giocare. Mah! Va bene, ora ti saluto. Al bar non ci sei andata?

GINA: Non, no, non ci sono andata ancora. Anzi, ora posso parlare, dovevi vedere prima, non potevo dire neanche una parola. E poi, nel periodo invernale, non mi pigliai tanta influenza?

DONNA: E Franco influenzato è stato, buono buono.

GINA: Qua ha fatto freddo.

DONNA: E io ho la veste di lana e la camicetta di lana. Ora me ne vado.

GINA: Te ne vai ora?

DONNA: Eh, sì, non è venuto nessuno. Sto un altro minuto e me ne vado.

GINA: La mamma?

DONNA: In casa è.

GINA: Caterina?

MARCELLA: È in casa, pure. Stanno tutti bene, pure Ninna e pure Pallina. Sono forti chiddi, non è che c'è da pigliare in considerazione...

GINA: Non ti danno...?

MARCELLA: Dormono giorno, notte, si alzano, mangiano. Pensieri non ne hanno. Allora, ciao.

GINA: Ora vado a svegliare la mamma, perché...

MARCELLA: È impastata col sonno.

GINA: Vedessi come dorme bella.

MARCELLA: Ma che, si alza presto la mattina?

GINA: No, veramente, gli piace dormire. Quand'era signorina dice che tutti si scantavano delle bombe e lei dormiva.

MARCELLA: Logico, non le sentiva!

GINA: Non le sentiva.

MARCELLA: Io solo ho preso da mia madre che non ho mai sonno. Ciao.

GINA: Mi dicevi il fatto dell'acqua?

MARCELLA: Eh!

GINA: Sì, l'abbiamo ora qua, finalmente, dopo tanto. Ma io penso che è solo per il periodo delle votazioni.

MARCELLA: Ah, la misero fuori l'acqua!

GINA: Sì, a ora la misero.

MARCELLA: Allora, empitevi le bottiglie, che poi la levano.

GINA: Sì, pure io lo penso, perché è solo per questo periodo, e poi la levano.

MARCELLA: Eh!

GINA: Finora c'è stata notte e jorno.

MARCELLA: Sì, accussì fanno sempre. Ma dove la prendono in questo periodo, non lo so. Magari la portano in casa iddi... (*parole incomprensibili.*)

GINA: Hai visto che l'acqua c'è? Quando vogliono loro, però, una volta ogni cento anni.

MARCELLA: No, queste regionali, no. Poi ci sono le altre.

GINA: Le altre si fanno con un giorno, due giorni; queste, invece, cominciano una settimana prima.

MARCELLA: Eh, sì, perché queste sono regionali, più importanti. Allora, ciao, e pensa solo a curarti da un dottore e non fare imbrogli. Ciao.

GINA: Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: «Assicurazioni»!

DONNA: Buongiorno, sono la signorina Buongiorno. Che, c'è il signor Collabolletta?

DONNA: Ah, buongiorno, signorina, sono la moglie. Guardi, signorina, Antonio, da lei, mi pare che venga stamattina.

BUONGIORNO: Ecco, come dicevo alla signorina, non era per me. È che il signor Mangiapane deve partire.

SIGNORA COLLABOLLETTA: Io so che ha i bolli, tutto quanto, e viene stamattina proprio da lei. Ha sia il suo che quello del signor Mangiapane.

BUONGIORNO: Ho capito, grazie.

SIGNORA COLLABOLLETTA: Quindi, viene lui, va bene?

BUONGIORNO: Va bene, grazie.

SIGNORA COLLABOLLETTA: Grazie a lei. Arrivederla.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Pronto?

DONNA: Pronto? Qui è la RACA di Roma. C'è il signor Loio?

UOMO: Chi parla?

DONNA: Il signor Vassallo.

UOMO: Attenda un attimo, per favore.

UOMO: Pronto?

VASSALLO: Pronto?

UOMO: Glielo passo subito il signor...

LOIO: Pronto?

VASSALLO: Pronto? Buongiorno, Alberto.

LOIO: Buongiorno, signor Vassallo.

VASSALLO: Io ho cercato di telefonare due volte.

LOIO: Sì, sono sempre fuori; mi ha trovato stamattina per combinazione.

VASSALLO: Io ho ricevuto la lettera che ci toglieva la Puglia e la Campania.

LOIO: Io ho spiegato anche le ragioni.

VASSALLO: No, no. Mi dispiace di doverle dire che... Non facciamo polemiche per questo, ne parleremo in «Fiera». Siamo troppo amici per farlo. Senta, noi non abbiamo mancato di visitare la clientela, e, se qualche cliente le ha detto una bugia...

LOIO: No, i clienti non mi hanno detto niente. I clienti mi hanno solo detto quello che dovevate farmi sapere voi: cioè i prezzi che facevano concorrenza.

VASSALLO: Ma, sia a me che a Mangiapane, la clientela ha sempre detto che la concorrenza faceva meno e mi diceva *gratis* questo o quello, senza dirmi mai i prezzi. Lei la conosce meglio di me la clientela.

LOIO: Ma io mi meraviglio che lei dica questo, perché io ho trovato il giro dei mozzi venduti a 530 lire da Baldini.

VASSALLO: Vuol dire che Baldini ci è arrivato prima.

LOIO: Come ci è arrivato prima? Ma voi avevate il prezzo...

VASSALLO: Ma io sono stato da Guido, e lui mi ha detto: «Ho ricevuto l'ordine della...».

LOIO: Signor Vassallo, voi avevate il prezzo di 510 del mese di ottobre del 1970.

VASSALLO: Le sto dicendo che, quando sono stato l'ultima volta da Guido, sia a lui che al fratello, ho offerto i mozzi e mi avevano detto che avevano ricevuto la merce della IMB, Guido Alberto.

LOIO: No, signor Vassallo, i mozzi IMB a Guido Alberto non li ho forniti neanche stavolta.

VASSALLO: Ma è così che mi ha detto.

LOIO: Ma no, signor Vassallo.

VASSALLO: Allora, le dico una bugia io?

LOIO: È un anno che non fornivo più Guido Alberto. Gliel'ho anche scritto. A parte il fatto che non sapevo neanche che si fossero divisi, come non sapevo che Palumbo avesse chiuso ed Ernesto Esposito fosse morto, perché neanche queste comunicazioni mi hanno fatto...

VASSALLO: Ma, senta, l'affare di Ernesto Esposito, io credevo che lei avesse ricevuto la comunicazione, come la ricevemmo noi.

LOIO: Io non l'ho ricevuta. Di Ernesto Esposito non sapevo niente, di Palumbo non sapevo niente, di Guido Alberto non sapevo niente.

VASSALLO: Comunque, Loio, lei ha creduto di fare così e va bene.

LOIO: No, signor Vassallo, vado giù io in zona, perché, in questo momento, non possiamo permetterci il lusso di perdere ordini e clienti come Di Gregorio e Guido Alberto.

VASSALLO: Lei mi parla di Di Gregorio, ma Di Gregorio non mi ha mai voluto ordinare.

LOIO: Signor Vassallo, se fosse stato nel merito dei prezzi con Di Gregorio.... Ma è possibile? Io ho fatto un ordine discreto a Di Gregorio...

VASSALLO: Grazie! Ha scoperto l'America lei. Certo che gliel'ha fatto l'ordine, gli ha ribassato i prezzi!

LOIO: Ma, signor Vassallo, perché, da quattro mesi, io le chiedevo...

VASSALLO: Ma se i clienti non me lo dicevano, non me lo volevano dire, abbia pazienza!

LOIO: Ma, no, non è possibile, signor Vassallo.

VASSALLO: Ma senta, noi lavoriamo per altre case e noi gli ordini li facciamo.

LOIO: Ma è questo che mi meraviglia, perché ho visti gli ordini...

VASSALLO: E lei vuole che noi non si offrisse, oppure non si insistesse per fare gli ordini per voi? Io, da Mannarini, ho sempre fatto gli ordini.

LOIO: Nessun cliente sapeva che noi potevamo vendere i mozzi a 510 lire al paio, nessuno.

VASSALLO: I clienti lo sapevano, perché...

LOIO: Se lo sapevano, perché compravano a 530?

VASSALLO: È inutile fare polemiche: ci vedremo in «Fiera» e discuteremo di tutto.

LOIO: A me dispiace, signor Vassallo, ma lei capisce che qui l'azienda deve marciare. Erano mesi che non vendevamo più a quei clienti delle Puglie.

VASSALLO: Lei la clientela della Sardegna non la conta?

LOIO: No, io non sto facendo questione della Sardegna, non la conosco e non posso parlare.

VASSALLO: Lei ha creduto di fare così, faccia così. Voglio sperare che la clientela la visiti lei.

LOIO: Questo è positivo, per me è un enorme sacrificio andare giù. Però, d'altra parte, coi tempi che corrono, io non posso farne a meno. E pago io personalmente; non mando nessuno e non ho intenzione di mandare nessuno, perché ho trovato una zona da rimettere in piedi completamente, perché ci sono clienti che sono staccati, non sono più al corrente dei prezzi, degli articoli. Io ho trovato in giro, niente meno, il ciclomotore della «Crimeta», che si vende a 250 lire, quando li possiamo fare benissimo anche noi e venderli a meno.

VASSALLO: Ma, chi compra dalla «Crimeta», compra dalla «Crimeta», perché comprano anche i mozzi.

LOIO: No, no, no. Per dirgliene uno, Fusaro, non compra i mozzi della «Crimeta», compra i perni.

VASSALLO: Ma io i perni glieli ho sempre dati a Fusaro.

LOIO: Il perno della «Crimeta» è diverso dal nostro e vogliono quel perno lì, e noi glielo facciamo subito.

VASSALLO: Comunque, senta, noi ci vediamo senz'altro in «Fiera», poi può darsi che ci vediamo anche prima. Intanto, se lei ci vuol dire se ci sono ribassi o no, mi sarebbe gradito.

LOIO: Io ho venduto i mozzi ai prezzi che avevate in mano voi. Ho fatto qualche ribasso sui perni per mozzo, ai clienti come Guido Alberto e Di Gregorio, perché mi hanno fatto presente che pagavano di meno. Gli ho detto di farmelo sapere, io gli dò un perno migliore allo stesso prezzo. Però, se non so cosa fa la concorrenza, come mi posso regolare?

VASSALLO: A che prezzo ha venduto i perni per mozzo?

LOIO: A 145 invece di 155: però ne ho venduti 500 paia a Guido Alberto e Di Gregorio, perché non potevano tirarmi di più, perché il lavoro è scarso. Ma è proprio quando il lavoro è scarso, che bisogna cercare di non perdere l'occasione. Comunque, le farò sapere i prezzi minimi che potete fare a qualche cliente della Sardegna o della Sicilia, se ci fossero ancora clienti, tipo quelli là. Bisogna soprattutto seguire la concorrenza, non farsi fregare dalla concorrenza, specialmente coi mozzi. Io mi sono fatto fregare dalla concorrenza e la cosa mi è dispiaciuta enormemente: prima di tutto, perché il cliente deve andare a pagare un prezzo più alto, quando io posso tranquillamente vendere a un prezzo più basso? Guardi, che la faccenda dei mozzi è importantissima: se ne vendono pochi in proporzione a una volta, però se ne vendono sempre, e io a Guido Alberto non ne ho potuti vendere molti, perché li aveva ordinati a Baldini, quindici o venti giorni prima.

VASSALLO: Va bene. Lei ha visto che noi i mozzi li abbiamo venduti a prezzo di listino.

LOIO: Voi li vendete bene i mozzi. Un conto è vendere 50 paia di mozzi, ma io non posso perdere l'ordine di 500 paia di mozzi.

VASSALLO: Sì, è giusto, ha ragione. Comunque, senza rancore, ne parleremo in «Fiera».

LOIO: Nessun rancore, signor Vassallo, questa è semplicemente una questione di necessità; non possiamo perdere ordini.

VASSALLO: Va bene. Un'altra cosa: la pregherei di mandarmi le provvigioni, per favore.

LOIO: Guardi, in questi giorni le mandiamo a tutti, perché le facciamo in giugno normalmente, quindi anche a voi.

VASSALLO: Perché ne ho realmente bisogno.

LOIO: Su questo, faccia conto senz'altro.

VASSALLO: Va bene così.

LOIO: Arrivederla, signor Vassallo.

VASSALLO: Arrivederla.

LOIO: Saluti il signor Mangiapane.

VASSALLO: Presenterò, grazie.

LOIO: Arrivederci, buongiorno.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto? Aspetti un minuto, per favore.

UOMO: Pronto? Chi parla?

DONNA: RACA.

UOMO: Parla Larussa di Trapani. C'è il signor Vassallo?

DONNA: Sì, un minuto.

VASSALLO: Pronto?

LARUSSA: Commendatore?

VASSALLO: Buongiorno, come andiamo?

LARUSSA: Viene nessuno in Sicilia, in questo momento?

VASSALLO: Sono venuto io.

LARUSSA: Viene lei?

VASSALLO: No, sono venuto già.

LARUSSA: Ah, è già passato?

VASSALLO: Sì.

LARUSSA: Io avevo bisogno di parlarle, dato che, quando avevate l'esclusività della «Beta», ora pure Trapani?

VASSALLO: Sì, sì.

LARUSSA: Ah, anche Trapani? Perché avevamo un buon elemento cui potevate darla.

VASSALLO: Noi gliela abbiamo data, è stato un cliente raccomandato da lei.

LARUSSA: Ora, siccome avevamo un elemento buono qua Trapani, pensavo non gli avessero dato l'esclusività di Trapani.

VASSALLO: Gliela abbiamo data: è stato un cliente che ha presentato lei.

LARUSSA: Sì, sì, lo so, appunto. Non c'è niente da fare?

VASSALLO: No, non è giusto che...

LARUSSA: Appunto, semmai a fine d'anno.

VASSALLO: Lei è una persona seria e non ce lo può permettere questo.

LARUSSA: Ha lavorato bene?

VASSALLO: Sì, sì.

LARUSSA: È un buon elemento.

VASSALLO: È un buon elemento, un pagatore.

LARUSSA: Sicché, lei è già passato in Sicilia?

VASSALLO: Sì, venti giorni fa. Sono stato al negozio.

LARUSSA: Ho capito, signor Vassallo. Tanti auguri e mi saluti il signor Mangiapane.

VASSALLO: Va bene. Non glielo passo perché non c'è.

LARUSSA: Va bene, me lo saluta tanto.

VASSALLO: Va bene, presenterò, grazie.

LARUSSA: Io, domenica, forse, sarò di passaggio a Roma, ma non so se mi fermerò o continuo...

VASSALLO: Proprio così.

LARUSSA: Una volta era facile, ora è diventata difficile la vita. Comunque, tanti auguri, signor Vassallo.

VASSALLO: Grazie. Arrivederla.

LARUSSA: Arrivederla.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: «Bar Velletri», buongiorno.

DONNA: Per piacere, signorina, due caffè e un latte freddo.

SIGNORINA: Bene, sì.

DONNA: Grazie.

SIGNORINA: Buongiorno.

DONNA: Buongiorno.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Pronto?

DONNA: Ciao.

UOMO: Sei occupata?

DONNA: Sì, perché?

UOMO: Stai lavorando molto?

DONNA: Normale.

UOMO: Ci sono tutti e due?

DONNA: Sì.

UOMO: Senti, più tardi telefono a Marcello. Io devo lavorare anche nel pomeriggio.

DONNA: Chi è Marcello?

UOMO: Passi tu a prendere i soldi?

DONNA: Ah, sì, tu diglielo che passo.

UOMO: Più tardi gli telefono.

DONNA: Sì, va bene.

UOMO: Dico che, prima della chiusura, passi tu?

DONNA: La chiusura di mattina?

UOMO: Stamattina.

DONNA: Va bene. Ma a che ora chiude?

UOMO: Lui sempre una, una e un quarto. Io all'una e venti l'ho trovato che stava andando via.

DONNA: Va bene.

UOMO: Allora telefono e tu ci vai.

DONNA: Quanto mi deve dare?

UOMO: 12.000. Ne ha date... 5, 10, 15 e 12 fanno 27. Allora ci vediamo a casa? Ciao.

DONNA: Va bene. Ciao.

PAGINA BIANCA

TRASCRIZIONE DELLE INTERCETTAZIONI TELEFONICHE EFFETTUATE SULL'APPARECCHIO DI ROMA NUMERO 353002, INTESTATO A GIUSEPPE MANGIAPANE (263)

(263) Sulle ragioni per cui la trascrizione delle intercettazioni indicate nel testo (relative alle telefonate effettuate sull'apparecchio numero 353002 di Roma dal 4 al 22 marzo 1970) viene pubblicata dopo la trascrizione delle intercettazioni effettuate sul medesimo apparecchio nel periodo dal 16 maggio al 7 giugno 1971, vedi nota (230) a pag. 1459.

Le intercettazioni in questione risultano raggruppate in due bobine (indicate rispettivamente come A e B) delle quali la seconda è incisa su entrambe le parti.

Anche le operazioni di «reversione tecnica» dai nastri originali delle suddette intercettazioni risultano essere state effettuate con notevole disordine. La bobina A reca incisa, infatti, una parte delle telefonate effettuate il 19 marzo 1970, nonchè le telefonate dal 20 al 22 marzo 1970; la bobina B reca incise le telefonate effettuate dal 4 al 18 marzo 1970, nonché una parte delle telefonate effettuate il 19 marzo 1970. (N.d.r.)

PAGINA BIANCA

BOBINA A

19 marzo 1970 (263-*bis*)

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto? Pasticceria Apuleio.

DONNA: Pronto? Sono la signora Mangiapane. Me la vuole mandare la torta, per favore?

DONNA: Sì, signora, la sta incartando.

SIGNORA MANGIAPANE: Grazie, arrivederla.

DONNA: Prego. Arrivederla.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

BAMBINA: Pronto?

DONNA: Pronto, Rosella? Qui c'è un'amichetta che ti aspetta.

ROSELLA: Io aspetto papà che mi viene a prendere.

DONNA: Il nonno sta venendo a prenderti: perciò, vestiti e fatti trovare vestita insieme alla nonna.

ROSELLA: Va bene, sì.

DONNA: Ciao, hai capito?

ROSELLA: La nonna non vuole venire.

DONNA: Perché?

ROSELLA: Non lo so, dice che c'è troppa confusione.

DONNA: No, per ora non c'è nessuno. La nonna deve venire.

ROSELLA: Aspetta, te la passo.

DONNA: Pronto?

DONNA: Pronto? Tanina, devi venire.

TANINA: No, non vengo.

DONNA: No, no, devi venire.

TANINA: Aspetta un minuto.

DONNA: Viene Stefania con Costanza.

TANINA: Senti un momento: prima di tutto, idda mi ha telefonato e io ci dissi che non ci andavo, poi c'è Enrico che have la febbre, e lo sai tu come fa quando have la febbre, chiddo; l'autro non si sente bene e io non mi sento proprio disposta. Non fa niente, poi, sabato vengo e speriamo che iddi stanno meglio.

DONNA: Ci dici a Enrico che si merita un sacco di legnate.

TANINA: Lui, quando gli telefonò per fargli gli auguri, non aveva coraggio di dirlo. Non ha detto: «Non vengo». «Può essere che vengo.» Non lo faccio uscire.

(263-*bis*) Vedi nota (263) alla pag. 1969. (N.d.r.)

DONNA: No, no, che uscire! Lui non lo vogliamo.

TANINA: Sì. Arrivederci, ho una persona.

DONNA: Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Ma perché, Costanza?

COSTANZA: Come, perché? Io ero arrabbiata prima ancora che tornassi, perché ti ho visto. Io ero sul tram.

UOMO: Quale tram?

COSTANZA: Io ero sul «45» e scendevo per via Appiano e ho visto te sul marciapiede: con la valigetta, lindo lindo, senza cappotto, senza impermeabile, senza fascia al collo.

UOMO: Avevo due *pullovers*, però.

COSTANZA: Ma fammi ridere! Sei un cretino, proprio.

UOMO: Comunque, per me, da febbraio a giugno sono fatti normali. Comunque, non avevo telefonato per parlare di questo. Avevo telefonato per parlare di un'altra cosa: a me è dispiaciuto che la mamma è rimasta a casa, tanto è che avevo deciso di accompagnarla ora.

COSTANZA: No, no, tu resta a casa e statti doco e curati.

UOMO: Se tu mi dài l'autorizzazione, io l'accompagno con la macchina.

COSTANZA: No, no, no, non ti dò questa autorizzazione, assolutamente.

UOMO: Ma lì chi c'è, tanto per sapere?

COSTANZA: La famiglia Castagna, Loiacono, Bosco...

UOMO: Isgrò?

COSTANZA: No.

UOMO: Vassallo?

COSTANZA: No.

UOMO: Chi c'è, in sostanza?

COSTANZA: Te l'ho detto...

UOMO: Di estranei, insomma, non c'è nessuno?

COSTANZA: No, ma tu devi stare a casa.

UOMO: Sì, sto in casa. Però volevo che la mamma...

COSTANZA: Ti mando il dolce, sebbene non te lo meriti.

UOMO: No, non era per il dolce, era per far stare la mamma in compagnia vostra.

COSTANZA: Eh, lo so, ma che vuoi, ormai è finita.

UOMO: Ormai, veramente, non è finita, perché, se voglio, la posso accompagnare.

COSTANZA: No, no. Tua madre vuol essere accompagnata?

UOMO: Dice di no, ma io...

COSTANZA: E, allora, tu fai quello che dice tua madre.

UOMO: D'altra parte, stando qui in casa, non è che può darmi aiuto.

COSTANZA: Provi a venire, e poi non la devi accompagnare tu.

UOMO: E, allora, di' a Gianni che la venisse a prendere.

COSTANZA: Ma, tua madre vuole venire?

UOMO: Dice di no.

COSTANZA: Se dice di no è segno che non ha voglia e perciò...

UOMO: Allora, basta, non ne facciamo niente.

COSTANZA: Ma, insomma, glieli hai fatti gli auguri allo zio Pippo?

UOMO: Glieli ho fatti per telefono: io ero a letto quando la mamma ha telefonato. Comunque, glieli rinnovi tu, gli dici che per motivi...

COSTANZA: Va bene, ti meriti un sacco di legnate, che uno se ne va in giro senza cappotto...

UOMO: Va bene, per lo meno, tra tutti i mali, eliminiamone uno, cioè che, per lo meno, i dolci riesco ad averli lo stesso.

COSTANZA: Mh, sì. Non te lo meriteresti! Se ne restano...

UOMO: Come, se ne restano?

COSTANZA: Certo, che cosa vuoi?

UOMO: Ah, così sei? Una volta mi invitavate, poi non mi avete invitato più.

COSTANZA: No, perché non te lo meriti. Non vuoi mai ascoltare tua madre e tuo padre.

UOMO: Io che ne so che a metà marzo... domani entra la primavera... oggi, ieri... quando è entrata non lo so.

COSTANZA: L'anno che sono andata in ospedale, sono entrata il 10 di giugno, era una giornata pessima: pioggia, vento...

UOMO: Comunque, quando sono partito da qua, già mi sentivo...

COSTANZA: Il cappotto non si lascia mai.

UOMO: Alcuni sostengono che, a Roma, il cappotto, d'inverno, si può anche non mettere.

COSTANZA: Si capisce! Io non sono mai andata senza cappotto.

UOMO: Io ti lascio. Se mi vuoi mandare qualcosa, me la mandi, se non me la vuoi mandare, non me la mandi.

COSTANZA: Va be', stai tranquillo e non fare arrabbiare tua madre.

UOMO: Io, ripeto, la mamma la volevo accompagnare; lei non ha voluto.

COSTANZA: No, se la mamma non vuol essere accompagnata, non l'accompagni.

UOMO: E va bene, allora, è inutile che io venga.

COSTANZA: No, non venire.

UOMO: Arrivederci.

COSTANZA: Ciao.

Ore 22,35 (in uscita)

UOMO: Pronto?

UOMO: Pronto?

UOMO: Sì, zio Pippo!

PIPPO: Dimmi un po', domani, come sei combinato? Rosetta, dice, sta in clinica con la piccinina.

UOMO: Sì, sì.

PIPPO: E, allora, domani?

UOMO: No, perché, domani, mi vado a togliere un dente e, quindi, sicuramente non mangio.

PIPPO: Come, non mangi?

UOMO: No, non mangio. Caso mai, sabato.

PIPPO: Sabato, allora.

UOMO: Domani no, perché mi vado a levare un dente.

PIPPO: Dimmi una cosa: per avere notizie della piccola?

UOMO: Ti telefono io.

PIPPO: Ah, mi telefoni tu. Alla clinica c'è un telefono?

UOMO: Sì.

PIPPO: E, allora, rimaniamo sabato impegnati, e mi telefoni domani per la piccola. Arrivederci.

UOMO: Arrivederci.

20 marzo 1970

Ore 9,35 (in uscita)

DONNA: Pronto?

DONNA: Sì?

DONNA: Tanina?

DONNA: Sì.

DONNA: Come state?

TANINA: Eh, Enrico, stamattina, dice, si sentiva ancora la febbre, però, se ne è andato in ufficio, al solito.

DONNA: Ma tu glielo fai capire, benedetta donna?

TANINA: Tu non puoi credere quello che faccio io. Si getta in terra, comincia a fare l'inferno.

DONNA: Io piglierei un bastone e glielo suonerei.

TANINA: Comincia a fare proprio l'inferno.

DONNA: Ma perché?

TANINA: «Tu non capisci niente, io non sono ammalato; secondo te, io, da febbraio» anzi iddo dice da novembre «fino a giugno avissi a stare a casa coricato.» Che vuoi? Quando uno ragiona così... (*parole incomprensibili.*)

DONNA: Scusa, l'inverno come se l'è passato? Lui se l'è passato bene.

TANINA: Iddo dice di no.

DONNA: Berretto non ne vuol mettere, fasce al collo non ne vuol mettere.

TANINA: Non mette niente.

DONNA: Ma non si dice quando fa caldo, quando fa freddo uno si deve cautelare.

TANINA: Suda, dice che suda ed è peggio.

DONNA: Ma suda restando chiuso: quando esce all'aperto, si copre, quando trase da un'altra parte, si copre.

TANINA: Io non so come fare, perciò, poi, non è che... In casa devo stare con la coda in mezzo alle gambe, perché mi scanto che lo sento lamentare. Stanotte, a sera, seicento volte mi sono alzata a dire: «Zitto, non ti fare sentire, zitto». Ma quando mai! Piglia stamattina, l'ho pregato in croce di non andarci: «Ci telefono io, magari ci vado personalmente». Niente! Non ci fu verso. Ora, dice: «Sto un'ora e vengo». Ora, io devo uscire di premura per accattare le

iniezioni, perché, tra le altre cose, ieri manco avevo le iniezioni. A dirlo a suo padre mi annoiava, perché si arrabbia; a uscire io, se mi vedeva uscire, s'arrabbiava pure, quindi...

DONNA: Dici tu che io non ci devo parlare. Ma io ci devo parlare di quello che tu mi dici 'ste cose. Ci dico: «Figlio mio, tu pensa che tua madre l'ho trovata proprio giù, un poco di riguardo! Se quella se ne va, chi è che ti cura a te?».

TANINA: E che non ci dico pure questo?

DONNA: Questa è la cosa. Tu dici: «A mìa, a mìa, a mìa, ma tu lo capisci che io me ne vado più presto, se tu mi fai campare in questa maniera? Se tu mi dai delle soddisfazioni... Eh!».

TANINA: Proprio non se ne incarica, perché io dico: «Ti senti male? Statti quieto, coricato».

DONNA: È il carattere scattuso di suo padre.

TANINA: T'hai a raccontare così, si corca accussì sopra 'o letto. A sera, io, prima di andarmi a coricare, lo volevo sistemare beddo coricato, ci davo l'*Aspirina*, la camomilla, per farlo dormire, e mi andavo a coricare quieta. No! È dovuto restare sopra le coperte e, poi, naturalmente, quando fu ora di spogliarsi, cominciava a bruciare e lamentarsi forte, tanto che io mi son fatta aiutare a coricare... (*parole incomprensibili.*)

DONNA: No! Tu dici che hai bisogno di me, dici che mi vuoi bene... Ma, insomma, tu fai di tutto per farmi morire prima del tempo, per restare solo prima del tempo. E, poi, non c'è nessuno che ti vorrà. È una cosa, proprio...!

TANINA: Mah!

DONNA: A sera, mi hanno portato una cassata di panna per 24 persone; io gliel'avevo chiesta per 12, e mi stancai a vederla, non sapevo come dovevo tagliarla.

TANINA: A sera ne mangiammo un poco, perché Elio si stanca a mangiare, Enrico ha mangiato la pasta con la ricotta.

DONNA: Ma tu l'assaggiasti la mia?

TANINA: Sì, poco, però, perché...

DONNA: Questi dicevano che era buona.

TANINA: Sì, buona era. Ora, stamattina... (*parole incomprensibili*)... se ne mangiò un poco Enrico, perché Enrico si stancava.

DONNA: Mah, allora, ciao.

TANINA: Ciao.

Ore 9,46 (in uscita)

DONNA: Pronto?

DONNA: Pronto. Buongiorno, Vera.

VERA: Tanina?

DONNA: Sì. Io ti ringrazio adesso, perché ieri non ho visto niente di quello che hanno portato.

VERA: Ah, io ringrazio voi del dolce che mi avete mandato.

TANINA: Io te l'ho mandato perché era fatto da me.

VERA: Buonissimo.

TANINA: Bruno mi ha detto: «Perché non lo hai fatto vedere prima di tagliarlo?». Ma, figlia mia, io, quando arriva la sera, mi sento stanca, e, perciò, tante cose nemmeno le offro, perché sono stanca, non posso

fare più... quando si tratta di un numero grande.

VERA: Eh, lo credo, quando c'è confusione.

TANINA: Avevo ordinato una torta alla panna per 12 persone, me l'hanno mandata enorme, per 24. Che confusione a tagliarla! perché si rompeva tutta. Non sono fatta più per queste cose. Tu come stai? Mi è dispiaciuto di non vederti ieri.

VERA: Avevo un po' da fare, guarda.

TANINA: Ma da tanto tempo anche Felice non si faceva più vedere. Cosa è successo?

VERA: Felice, ti ho detto, sta facendo qualche lavoretto.

TANINA: Ma per conto di...

VERA: Sì, sì. Tanina, qui non si arriva più.

TANINA: No, no...

VERA: Penso che la vita è per tutti uguale.

TANINA: Non me ne parlare. Combattere coi dentisti, poi! Per fortuna che il mio non è esageratamente caro. Con 35.000 lire me ne sono uscita con la tirata di un dente, con un dente che mi ha messo, con la dentiera che ha aggiustato. Insomma...

VERA: No, sai, è un periodo, non critico, ma però non arrivo a capirci niente più. Io ho molto lavoro fermo, pensa che non vengono a prenderlo, niente.

TANINA: Ma perché, che hanno?

VERA: Che ne so?

TANINA: Ma la stoffa è loro?

VERA: Sì, sì. Ho fatto due *paletot*, ce li ho fermi da gennaio.

TANINA: Ma non sai dove sono?

VERA: Sì, sì, lo so dove stanno.

TANINA: E perché non lo prendono?

VERA: Non lo so, non avranno soldi. Io ho parecchia roba qui, ferma.

TANINA: Roba da matti.

VERA: Eh! Oggi devo consegnare un *paletot* a una signora, ieri l'ho finito. Poi, sono buoni clienti, forse sono momenti brutti per tutti.

TANINA: Ma che ti posso dire? Certo che io a Pippo lo vedo avvilito.

VERA: Sì, eh! Forse, anche nel commercio... Io, sai, ho una cliente...

TANINA: No, avvilito per tutti i suoi affari, anche per quel terreno di Pomezia, gli avevano detto che lo compravano, ora non lo comprano più. Il bello è che sono gli imbrogli di Vassallo che deve anche pagare lui. E quello gli dà le cambiali. «E che mi mangio le cambiali?» ci dissi «Ma se quelli non hanno niente.» Dice: «La casa». Ma la casa non è sua, è a nome di suo fratello.

VERA: Allora, neanche...

TANINA: No, no, assolutamente. La casa è combinata che... Dice: «Ho le cambiali». E che ne fai delle cambiali? Questo è. Sua moglie ha brillanti di vari milioni. Beh, se ne vende uno.

VERA: Certo, si vende un brillante e via.

TANINA: Un brillante enorme, se lo vende e paga il debito della RACA. Perché mio marito deve diventare pazzo? Non fa altro che dire: «Non ce la faccio più». Mi sta uscendo pazzo. Poi, 'sta malattia dell'avvocato Messina! L'avvocato Messina che l'agevolava, gli dava qualche aiuto in finanze, ora non più. Anzi, ci aveva un milione e mezzo di cambiali, le ha dovuto pagare. Le cambiali di quest'anno passano a lui, e la Ban-

ca, siccome gli fa il fido, la Banca non può sempre fargli fido.

VERA: Eh, già, poi, a un certo momento, anche la Banca...

TANINA: Lui è avvilito, io mi sento avvilita perché ho una certa età, non mi sento più... Le altre persone, all'età che ci ho io, non pensano più a niente, sono tutti gli altri che pensano. Qui, se non penso a tutto io, non c'è niente da fare.

VERA: E c'è tanto...

TANINA: Costanza, poveretta, quello che fa aiuta, fa più di quello che può fare. Per fortuna!

VERA: È vero.

TANINA: Io, adesso, voglio vedere se me la danno questa pensione di 12.000 lire.

VERA: Anche mia suocera ancora niente, mia madre ha ricevuto già il libretto con tutti gli arretrati.

TANINA: Ho paura che mi facciano osservazione che mio marito paga le tasse.

VERA: No!

TANINA: Non lo so, noi siamo così fortunati, cara mia!

VERA: Anche mia suocera... Adesso, se non arriva niente, lunedì vado. Se vado, ti telefono, mi dài il numero tuo di pratica e vedo.

TANINA: Ma, t'immagini che con 40.000 tettoie che si debbono levare, noi siamo obbligati a levarla entro venti giorni la nostra tettoia?

VERA: Accidenti!

TANINA: Se vengono, io gli ho fatto una scenata tale, che mi denunzino e poi vado in Tribunale. Noi siamo due vecchi, l'unico nostro piacere è di sederci fuori d'estate. Non usciamo, non andiamo da nessuna parte. E che volete che stiamo lì a ricevere tutta la porcheria che ci mandano da sopra?

VERA: Ma guarda che sono gente... Questa è cattiveria vera.

TANINA: E, poi, in questo palazzo, quando uno comincia a parlare di tutto quello che c'è... C'è Nicolosi: che s'è affittata la casa che non poteva affittare, sai come sono le cooperative, dal primo giorno. Quindi, sono dieci anni di affitto che prende su questa casa.

VERA: Hai capito! Madonna, che gente cattiva.

TANINA: Ma che cattivi! Perché, dice che ci vuole la firma di tutti. E se c'è chi non vuole firmare?

VERA: Che gente! Invece di essere contenti.

TANINA: Io, questo dico alla guardia: «Guardi, noi siamo persone che non danno fastidio a nessuno, nessuno ci vede. Diamo il bello, l'aspetto bello, perché chi si affaccia è contento di vedere da noi». Tutti mi dicono: «Che bello, che bello, che bello!». Ora, perché io devo fare il piacere, con 40.000 tettoie che ci sono, a levare proprio la mia?

VERA: E tu non ce la dare vinta.

TANINA: No, ma nemmeno per sogno! A me mi portano in Tribunale. Mi dispiace che non posso parlare con 'sti denti, con 'sta bocca che ci ho, perduta.

VERA: Sì. Poi, sai, fosse una tettoia male fatta!

TANINA: È vero?

VERA: Oh, Signore. Ma che gente che sono, non hanno proprio...

TANINA: Il bello è che vanno in chiesa a farsi la comunione tutte le domeniche. La nostra religione cristiana, che è, quella di mangiare l'ostia? Questa è la religione? La religione è fare del bene, non fare del male al prossimo, questo è. Invece, questi non fanno altro che fare del male. Ce n'è uno così cattivo che ...(*parole incomprensibili.*) Lo conosci?

VERA: Sì.

TANINA: L'altra volta si parlava nella mia cooperativa, c'è uno... Capisci come si sparpaglia la voce? E questo ha fatto togliere la tettoia... (*parole incomprensibili.*)

VERA: Mah!

TANINA: Mimì?

VERA: Mimì è a scuola oggi.

TANINA: S'è annoiato ieri sera, ma che vuoi fare?

VERA: Non mi ha detto niente.

TANINA: Eh, sì. Io lo vedo 'sto ragazzino, insomma.

VERA: No, non mi ha detto niente. Solo mi ha detto: «Ma che hai detto a zia dei libri?». Io che ho detto?

TANINA: Siccome c'era Enzo, e lui, nel suo ufficio, può avere i libri a minor prezzo...

VERA: Lui ha detto: «Mamma, di' a zia di non fare questa spesa perché è una grossa spesa e non voglio».

TANINA: Siccome ci sono le biblioteche, se vuole qualche chiarimento, va lì. Eh, sì, perché, poi, è una spesa enorme.

VERA: No, perché, poi, io, l'anno prossimo, piano piano la prendo.

TANINA: A lui serve per quest'anno o per un altro anno?

VERA: No, è una cosa che vuole per lui, che gli rimanga, perché gli piace.

TANINA: La storia. Ma se è per leggere, Costanza ne ha qualcuno.

VERA: È lui che ci piace questa cosa. Capito?

TANINA: Sì, ma se è per leggere, Costanza ha qualche libro da fargli leggere.

VERA: E così, ho detto: «L'anno prossimo, 'a mamma».

TANINA: Sulla Resistenza ce l'ha Costanza, sui partigiani.

VERA: Sì, me l'ha detto. Questa signora dice: «Suo figlio è un ragazzo intelligente, io comprerei i «Propilei». Ma questa viene un'enormità, però è 5.000 lire al mese». Allora, ho detto alla signora: «Quest'anno, non è possibile, per me, questa spesa, l'anno prossimo».

TANINA: I Giubilei, sì.

VERA: «Propilei», si chiama.

TANINA: Ma c'è, però...

VERA: Questo parla di tutto, della seconda guerra mondiale, tutto.

TANINA: Sì, va bene, ma c'è l'enciclopedia famosa «Treccani».

VERA: Ah, sì, ma quella è cara. E così ho detto: «Quest'anno no, l'anno prossimo. Si può pagare 5.000 lire al mese, l'anno prossimo».

TANINA: Ma per quanti anni?

VERA: Non finisci mai. (*Risata.*)

TANINA: Eh! (*Risata.*)

VERA: Dice, è una cosa che tutti gli avvocati hanno. È una cosa proprio che ti istruisce.

TANINA: Ma, di quale casa è.

VERA: *Mondadori.*

TANINA: Ho visto la *réclame.* Se dovessi prendere, prenderei la «Treccani», almeno la «Treccani» è...

VERA: Ma la «Treccani» è enciclopedia. Questa ha anche la seconda guerra mondiale.

TANINA: Anche quella ce l'ha.

VERA: Enciclopedie io ce ne ho due a casa.

TANINA: Enciclopedie, secondo come sono.

VERA: La *Garzanti* guarda che è abbastanza...

TANINA: Importante.

VERA: Sì, quella che aveva comprato Bruno, che l'ha lasciata a lui.

TANINA: Ho trovato che Bruno sta bene, sai?

VERA: Sta bene, hai visto come sta bene?

TANINA: Sì, sta molto bene. Gli è passato quell'esaurimento?

VERA: Sì.

TANINA: Mi è sembrato più tranquillo e più calmo di prima.

VERA: Sì, lui è sempre...

TANINA: È sempre tranquillo, pensa alla sua *Lazio.* (*Risata.*) E Mimì è a Roma?

VERA: È a Roma. Devi vedere tra tutti e due quando si prendono...! La *Lazio* e la *Roma*!

TANINA: (*Risata.*) Allora, il resto della famiglia sta bene?

VERA: Sì, sì, tutti bene.

TANINA: Poi, gli dici a Felice se una sera, quando io sono a casa, che gli telefono, comprerò una presa a doppio uso, perché Pippo si è comprato un rasoio elettrico e io non ho l'attacco nel bagno. Allora, comprando una presa, che accende se c'è la presa per la spina, è facile cambiarla. Io la compro e la tengo a casa, e poi, quando lui viene, qualche giorno, me la fa.

VERA: Credo che avrà quasi finito, lui, di andare...

TANINA: Perché credo che io, oggi, vado ad accompagnare Puffi dal veterinario, perché ha una piaga che s'allarga sempre più sotto il mento. Io ho una paura per questa gatta.

VERA: Attenzione, sai, perché la gatta di Eulalia così pure era. Ma non ha un calore questa gatta?

TANINA: Non ha un calore. Come le ha curate le piaghe?

VERA: Non c'è stato niente da fare.

TANINA: L'ha ammazzata?

VERA: No, è morta. Il veterinario voleva ucciderla, invece lei non ha voluto e l'ha lasciata morire.

TANINA: Ma, queste piaghe, come le aveva?

VERA: Erano... come ti posso dire? Piaghe, proprio, si vedeva anche la carne.

TANINA: Eh, la carne, pure qua vicino alla bocca ce l'ha.

VERA: Pure quella, sì.

TANINA: Vicino alla bocca?

VERA: Sì, pensa che ella ce la puliva, ce la disinfettava.

TANINA: No, non può essere, io ce lo faccio, e lei, con la zampina, se lo fa così.

VERA: ...(*Parole incomprensibili.*)

TANINA: Ma non è diventata grossa?

VERA: No, no. Quella, poi, non mangiava più. Falla vedere dal veterinario.

TANINA: Sì, oggi. L'ho fatta vedere a Pippo. Ci ho detto: «Senti, guarda com'è ridotta questa povera gatta; possibile che non le diamo aiuto?». Dice: «Quando vuoi che ti accompagno?». «Oggi.»

VERA: Meglio prenderla a tempo. Quella fu un po' trascurata.

TANINA: È grossa quanto un cinque lire.

VERA: Sì, sì, è meglio che ce la curi. Il veterinario, poi, aveva riscontrato che questa gatta aveva tutto un calore interno nelle ovaie.

TANINA: E ho paura che, non avendo più avuto lo sfogo, 'sta gatta, con le iniezioni che le hanno fatto, sarà un'altra cosa che le viene.

VERA: Quella, invece, l'ha accoppiata con un gatto; dopo un accoppiamento, loro credevano che fosse incinta, invece, dopo, gli ha pigliato questo male, tutto un grande calore alle ovaie e poi ci sono uscite queste grosse piaghe.

TANINA: Questa grossa piaga che ci ha!

VERA: Loro, poi, non è che... La curava così, lei.

TANINA: Ma con le zampine che fai? La infili dentro un sacco con la testa di fuori?

VERA: Anche quella gatta faceva così; lei stava sempre lì a curarla, ma la gatta si toccava e via.

TANINA: Ma questo, dico: io ci metto la polvere di penicillina; lei ce l'aveva?

VERA: Sì, sì, anche questa signora.

TANINA: Quindi ho detto: «Portiamola a vedere 'sta poverina». Mah, allora, io ti saluto, buona giornata, buon lavoro e... speriamo che se li vengano a prendere i cappotti.

VERA: Speriamo, perché...

TANINA: Perché fa ancora freddo.

VERA: Se non li prendono adesso, poi non me li prendono più.

TANINA: Eh, no! Questo non ha da essere. Dici: «Senta, signora, io ho fatto il lavoro, ho fatto il cappotto». Perché, passato l'anno, tu te li puoi vendere.

VERA: Eh... (*parole incomprensibili.*)

TANINA: Non li mandare a casa, però.

VERA: No, a casa non li mando. Posso telefonare che vengano.

TANINA: Dici: «Senta, signora, ho il suo cappotto pronto da tanto tempo. Cosa debbo fare? Me lo devo vendere io?».

VERA: Eh. Ti dico, è un brutto periodo, proprio.

TANINA: Mah. Ciao, Vera.

VERA: Allora, grazie tante, Tanina. Saluti a Costanza.

TANINA: Ma, dimmi: ho visto un poco alterata Angelina e Valentina. Che, c'era stata battaglia?

VERA: Eh, ma loro fanno sempre battaglia, sai. Con noi, no. Tra di loro stanno sempre a fare battaglia, io non lo so perché.

TANINA: Ieri si parlava dei miei denti e dovevano dire quello che avevano loro, come si fanno gli sciacqui. «Figlia mia» dissi «io gli sciacqui li ho fatti qua sotto la dentiera, che tocca la gengiva. Sono cose terribili, non è irritazione, è che io subito debbo levarli, questo è il mio male.»

VERA: Loro, poi, sanno tutto, sai.

TANINA: Perché, poi, questa piccola ferita fa la piaga, non è irritazione sotto la gengiva. Ah, sì, loro sanno tutto in un modo straordinario.

VERA: Vedi, con loro non puoi parlare, perché loro...

TANINA: Sì, sì. Gli ho detto: «Non si tratta di quello che dici tu, levare l'infiammazione, qua si tratta che la dentiera mi scortica, appena esce una briciola di niente».

VERA: Eh, poi, è doloroso!

TANINA: Poi, c'è mia nipote Loretta che pure è chiusa. «I ponti non sono come la dentiera» dice «io ce n'ho tanti ponti. Ma i ponti non sono come la dentiera.»

VERA: Vedo Felice, poveraccio... (*parole incomprensibili.*)

TANINA: Io debbo lavarmi sempre e sciacquare. Poi l'ossigeno, la tintura, acqua e sale, acqua e camomilla, tutto faccio.

VERA: No, no. Loro, tutto sanno loro, non ci puoi discutere. Apposta io le lascio stare, perché, se no, sarebbe...

TANINA: Fai bene. Mah, ti saluto, buon lavoro.

VERA: Grazie, grazie tante. Saluta a Costanza.

TANINA: Sai che la cintura l'ha trovata bellissima lo zio Pippo? E se l'è messa subito, perché è elastica. Uh, è stato contentissimo, la cosa che ha accettato proprio è stata la cintura.

VERA: Ah, meno male!

TANINA: Ieri vengo e lo trovo con questa e dico: «Questa da dove è spuntata?». Perché io non c'ero. Dice: «Questa, Mimì me l'ha data» dice «mi ha fatto comodo perché non mi stringe».

VERA: Meno male, va', sono proprio contenta.

TANINA: Sì, sì, devo dire che hai fatto un buon acquisto. Ciao, eh!

VERA: Ciao, Tanina, grazie, ciao.

Ore 11,30 (in uscita)

UOMO: Pronto?

DONNA: Dottor Chiera?

UOMO: Sì, attenda.

UOMO: Pronto?

DONNA: Pronto, dottor Chiera? Qui parla Mangiapane di via Cremuzio Cordo. Oggi vorrei venire, perché la gatta ha una piaga sotto il mento e vorrei vedere cos'è. Verso le 4... A che ora apre?

CHIERA: 4 e mezzo.

SIGNORA MANGIAPANE: Apre alle 4 e mezzo?

CHIERA: Sì.

SIGNORA MANGIAPANE: Va bene, allora, veniamo a quell'ora.

CHIERA: Benissimo

SIGNORA MANGIAPANE: Arrivederla.

CHIERA: Arrivederla.

Ore 19,22 (in arrivo)

(*La telefonata è già iniziata.*)

UOMO: ...Devi dire al commendatore che io non potrò arrivare in tempo, stasera.

DONNA: Non c'è ancora il commendatore. Sono andati a trovare Vitalba che si è operata stamattina.

UOMO: Allora, va bene. Perché io, figurati, sto ancora a Ciampino, quindi, non so quando mi spiccio.

DONNA: Va bene. Arrivederci.

UOMO: Arrivederci.

21 marzo 1970

Ore 9,07 (in uscita)

DONNA: Pronto, Tanina?

DONNA: Pronto?

DONNA: Come stai?

TANINA: Non c'è male.

DONNA: Sei raffreddata?

TANINA: Sì, ho la voce sempre un po' tirata.

DONNA: E quell'antipatico di Enrico che fa?

TANINA: Enrico? È in ufficio. Ha avuto una giornata terribile, mattina e pomeriggio.

DONNA: Ah, sì?

TANINA: Gli dissi: «Diccelo che non ti senti bene». No, devono saperlo il meno possibile.

DONNA: Mah!

TANINA: Perché iddo, quando è uscito la mattina, mi disse, perché si sentiva proprio male, ieri mattina ...(*parole incomprensibili.*)

DONNA: Ma iddu, ieri, ci è andato?

TANINA: Eh! Ma non lo sai che c'è andato?

DONNA: Ah, ci è andato pure?

TANINA: Sì, io non posso fare a meno...

DONNA: (*Rivolta all'interno*: «E gli sto dicendo questo, stai zitta». Oh, mamma mia!)

TANINA: Mi disse: «Arrivo, vado là e torno, perché devo portare una cosa», mi disse la mattina. Io, se l'avessi saputo, uscivo, andavo in farmacia a comprarci 'ste cose per fare l'iniezione, tutte 'ste cose, credendo che... Quando mai! Tornò al solito. Perché, mi dissero, il capo ufficio non c'era, per favore, insomma, ci potevo dire di no? Però venne un poco meglio, perché io gli dissi: «Tu mi pare che, più che bronchite, hai influenza». Perché erano forme... insomma, sai quando c'è l'espettorato della bronchite, un espettorato solido. Iddo, insomma, acqua jettava e basta.

DONNA: Sì, sì.

TANINA: E gli cominciai il *Ribelfan*, sai, quello contro l'influenza, della «Carlo Erba» una volta a sera, e forse ci fece bene ...(*parole incomprensibili*) certo che, poi, stette meglio; il pomeriggio ci ritornò, ma ci stette meno.

DONNA: Ah, ci è tornato il pomeriggio?

TANINA: Sì. Stamattina dice: «Ancora mi sento un po' rotto, però».

DONNA: Febbre ne aveva?

TANINA: Per niente. Io neanche gli dico niente, di mettersi il termometro, perché mi scanto, perché in casa fa spettacolo, là nessuno deve sapere che è malato.

DONNA: Prima perché andava all'Università, ora che è all'ufficio, non si have a curare manco per andare all'ufficio. Mah!

TANINA: Perché, gli dico, dato che ci venne al naso, infatti have la voce bassa: «Resta qua». Niente!

DONNA: Ma certo, se uno si getta nel fiume si annega.

TANINA: Certo che stamattina c'era un freddo, lo notasti tu? Io dico che doveva essere...

DONNA: Non lo so, non ho neppure sentito la temperatura minima.

TANINA: Sotto zero doveva essere, perché c'era troppo freddo, stamattina presto. Ora un po' ha scaldato.

DONNA: Ieri, ma, stamattina, non lo sappiamo stanotte quanto ha fatto.

TANINA: Comunque, stamattina, stava un po' meglio.

DONNA: Dice che le massime aumenteranno, entra la primavera, ma ci sono brutte previsioni per aprile, la prima quindicina di aprile sarà brutta.

TANINA: Ah, che bellezza!

DONNA: Che bellezza! Uno finisce e l'altro comincia. Marzo è stato tanto brutto.

TANINA: Tutto brutto fu.

DONNA: Tutto! Siamo al 21. Ieri, Vitalba si è fatta l'operazione alle adenoidi; ieri, Tanina e Pippo sono andati a trovarla, poi. Ma addormentata se l'è fatta.

TANINA: Le adenoidi sì. Le tonsille fanno da svegli. Letizia... (*parole incomprensibili*) se la fece, ma soltanto le tonsille, quindi fu una cosa proprio da niente.

DONNA: Il povero Minini adenoidi e tonsille se le fece, i pianti, ma i pianti... (*parole incomprensibili.*)

TANINA: Letizia pure, però le adenoidi no, solo le tonsille, ma, per Letizia, fu una cosa momentanea.

DONNA: Perché era solo tonsille, invece le adenoidi sono...

TANINA: La portammo fino a Napoli e poi... (*parole incomprensibili.*) Idda, ora, è in clinica?

DONNA: In clinica... Che è clinica?

TANINA: Per forza!

DONNA: Vicino a piazza Bologna è.

TANINA: Ed è restata là, sì?

DONNA: Sì, ieri era là, oggi sta ancora lì e domani mattina torna a casa. Have una cameretta con due letti, la madre sta lì. Ieri ci sono andati Tanina e Pippo a trovarla.

TANINA: Com'era, sveglia?

DONNA: Sì, era sveglia, quieta quieta. Gli avevano messo un apparecchio per farla stare con la bocca aperta per asciugare.

TANINA: Ho capito. Quando fu per Letizia, dissero di non darle da mangiare cose calde.

DONNA: Sì, cose fredde si può mangiare, latte freddo. Se è tanto smorfiosa, non lo so, finora non ha preso niente.

TANINA: È una cosa più complicata.

DONNA: Sì, non poteva parlare 'sta picciridda, parlava malissimo. Io la vidi quando aveva due anni; da quando aveva due anni ci dissi: «Sta picciridda have le adenoidi, non lo so. Sentite come parla?».

TANINA: Che, stava con la bocca aperta?

DONNA: Si sentiva, quando parlava, che non poteva parlare. Come Mimì, ma Mimì non è che si guarì del tutto, gli è rimasto il setto nasale storto, all'operazione che ci fecero al setto nasale... Pronto? Non si sente, pronto?

TANINA: Io ti sento a tìa.

DONNA: Senti? Letizia dice che è andata ieri, dove doveva andare? A Velletri?

TANINA: No, mercoledì, mi pare che ci vada.

DONNA: Ah, mercoledì. Chiddo, finalmente, tutti li frati si misero d'impegno a fare qualcosa; mica gli hanno fatto niente, con la tettoia non è che gli avevano fatto niente. Fece la domanda, gli volevano fare la... (*parole incomprensibili*)... per S. Giuseppe... (*parole incomprensibili.*) Io con lui non ci posso parlare più; ma è possibile... (*parole incomprensibili.*)

TANINA: «Perciò, io ti dicevo» insistevo a dire. Dice: «No, ora». Dissi: «Quale ora? Era ora che io sento parlare di questa tettoia».

DONNA: Si capisce!

TANINA: Speriamo!

DONNA: È proprio una prepotenza, questa! Abbiamo portato Puffi dal veterinario; niente di meno mi ci ha accompagnato Pippo, per vedere questa piaga. E mi ha dato una pomata da mettere tre volte al giorno a fregare. Se non le passa, bisogna operare.

TANINA: E, operando, gli passa?

DONNA: Mah, pare che gli dovrebbe passare, non lo so. Ci stavo a fregare forte, ora... (*parole incomprensibili.*)

TANINA: Senti, nel pomeriggio, non lo so, può essere che veniamo.

DONNA: Ah, sì. Noialtri, a casa siamo.

TANINA: Con Enrico e Irene, ma non lo so, perché ci devo parlare con lui.

DONNA: Uh! Beh!

TANINA: Allora, ci vediamo. Arrivederci. Domani mattina devo andare da Ninni. Ti ha telefonato per S. Giuseppe, iddo?

DONNA: No. (*Rivolta all'interno*: «Ninni ha telefonato per S. Giuseppe? Mi pare di no. Ha telefonato Ninni? No, Antonio Pozzari telefonò, perché mi dissero don Antonio, ma era Pozzari. Telefonò Ninni?».) No, dice Tanina.

TANINA: Non so che pensare, come pure io non pensai che zia si chiamava pure Giuseppina.

DONNA: Ci pensasti o no?

TANINA: No.

DONNA: Eh, io ci pensai, mentre telefonava Irene per fare gli auguri. Io ci feci gli auguri a zia pure per S. Giuseppe... (*parole incomprensibili.*)

TANINA: Arrivederci.

DONNA: Arrivederci.

Ore 10,45 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

DONNA: Chi parla?

DONNA: La donna della signora Mangiapane.

DONNA: Non c'è la signora?

DONNA: No, è uscita e la signorina sta al bagno. Chi è lei?

DONNA: Sono sua cognata.

DONNA: Bene, dopo glielo dico. Faccio telefonare a voi.

DONNA: Grazie.

DONNA: Arrivederci.

Ore 11,4 (in arrivo) (264)

DONNA: Pronto?

DONNA: Chi è, Rosa?

DONNA: Sì, signora.

SIGNORA: Ti raccomando la roba che ho sul fuoco.

ROSA: L'ho spento. Poi, quando viene, ci pensa lei.

SIGNORA: Devi domandare a mia sorella che è in bagno qual è il liquore che si mette nei dolci, perché l'ho dimenticato.

ROSA: È qui, ora gliela passo.

COSTANZA: Pronto? Chi parla?

SIGNORA: Senti, Costanza, volevo sapere il nome del liquore che si mette nei dolci.

COSTANZA: Che, il maraschino?

SIGNORA: Ah, ecco, il maraschino, sì, esatto. Avevo raccomandato di spegnere la roba sul fuoco.

COSTANZA: Sì, non c'è niente.

SIGNORA: Ah, va be'.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Signora, buongiorno, sono Bosco.

SIGNORA: Ah, buongiorno.

BOSCO: Come sta? Sta bene?

SIGNORA: Abbastanza, e la signora?

BOSCO: Eh, grazie a Dio, benino.

SIGNORA: Meglio così. Adesso le passo mio marito.

BOSCO: Grazie, grazie.

UOMO: Pronto?

BOSCO: Nicola!

NICOLA: Ciao, Enzo.

BOSCO: Ma come, stamattina non sei venuto alla riunione?

NICOLA: Non lo sapevo. Che si dice?

BOSCO: Lo sciopero continua. Ci sarà una marcia i primi di aprile, e pare che le trattative siano state interrotte, stamattina, perché il Ministro non ne vuol sapere.

NICOLA: Ma so che tutti i giornali ci dànno ragione. È uscito, mi pare, qualcosa ieri, sul *Messaggero* e su *Oggi*, mi pare.

BOSCO: Stasera, alle 8, c'è una trasmissione alla televisione.

NICOLA: Benissimo. E chi parla?

(264) Così nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 3124). (N.d.r.)

Bosco: È un'intervista a Turnaturi. Hanno intervistato il ministro, ma si è rifiutato, e, quindi, parleranno della dichiarazione dei redditi, diranno che noi siamo in sciopero.

NICOLA: Ho capito.

Bosco: Nicola, ti devo chiedere una cortesia: la bambina è stata operata ieri e domani andiamo via.

NICOLA: Sei in clinica ?

Bosco: Sì, se tu gli puoi telefonare...

NICOLA: Sì, sì, senz'altro.

Bosco: Perché, se no, domani ci basta lo stipendio di un mese per pagarlo.

NICOLA: Ho capito. Com'è andata?

Bosco: Grazie a Dio, benino.

NICOLA: Tutto bene?

Bosco: Sì, sì.

NICOLA: L'importante è quello. E quando l'hai ricoverata?

Bosco: Ieri mattina, l'hanno operata ieri mattina verso le 9.

NICOLA: Hanno fatto le analisi prima?

Bosco: Sì, le ho pagate a parte le analisi; sì ho fatto le analisi.

NICOLA: Ma dimmi una cosa: l'ENPAS non ti dà niente?

Bosco: Sì, mi dà, ma io devo pagare la differenza che è di 12.000 lire al giorno, perché 7.000 lire per la camera e poi, siccome mia moglie pranza e cena lì, sono 5.000 lire, più la televisione e il telefono. Hai capito?

NICOLA: La bambina si è ripresa bene?

Bosco: Stanotte stava un po' agitata; oggi stava un po' meglio.

NICOLA: Comunque, ti ci telefono senz'altro.

Bosco: Sì, fammi 'sta cortesia.

NICOLA: Ci puoi contare.

Bosco: Sì, lo so, lo so che tu sei tanto affettuoso.

NICOLA: L'importante è che io parlo con lui.

Bosco: Senti, Nicola, vedi che il 2 c'è un'altra riunione.

NICOLA: Il 2?

Bosco: Devi venire.

NICOLA: Sì, bene, senz'altro.

Bosco: Hai capito? Perché, poi, c'è la marcia.

NICOLA: Ah, senz'altro. Dove andiamo a fare 'sta marcia?

Bosco: Davanti al Ministero.

NICOLA: Al Ministero? E chi ci trase? Il Ministro se ne frega. Speriamo, invece, di avere dei... (*parole incomprensibili*)... dal nuovo Ministro.

Bosco: Speriamo! Ma tu hai sentito stamattina? È un degenerato. Li ha trattati fino a ieri sera malissimo. Stamattina c'era l'ultimo incontro, per interrompere le trattative e dire a lui: «Con lei non vogliamo più trattare, vogliamo trattare col Presidente del Consiglio».

NICOLA: Io penso che questo abbia ormai poca vita.

Bosco: Speriamo!

NICOLA: Lunedì Rumor dovrà riferire. Poi pare che Fanfani gli abbia spianato la strada.

Bosco: Pensa che le proposte che avevano fatto ieri fanno veramente ridere, perché lui vuole conservare le famose 50 ore e,

poi, dice, fermo restando i diritti. Se i diritti, per esempio, sono in eccedenza, gli danno le 50 ore più quello che rimane.

NICOLA: Eh!

BOSCO: Hai capito? E poi, per carriera, niente, non se ne parla proprio.

NICOLA: Sì, è un disgraziato.

BOSCO: Ha annunciato che farà fare per direttissima la trattenuta.

NICOLA: E va be', che la faccia.

BOSCO: E ha minacciato che, se non rientrate in ufficio, possono succedere guai.

NICOLA: Ma che guai?

BOSCO: Faccia quello che vuol fare.

NICOLA: A un certo momento, è uno sciopero proclamato da un sindacato riconosciuto, e, quindi, non può fare niente.

BOSCO: Esatto.

NICOLA: Quindi, non è che sia uno sciopero fatto perché ci piace scioperare. Quindi, lui, che se la prende con tutta l'Italia? Quindi, che fa? Speriamo che questo si vada a far benedire veramente al più presto. Se riferisce subito che sta bene, immediatamente avremo i nuovi ministri.

BOSCO: Speriamo. Tu, comunque, vieni, Nicola, perché è meglio essere sempre presenti tutti.

NICOLA: Va bene, d'accordo.

BOSCO: Ti ringrazio. Come stanno tuo suocero, tua sorella?

NICOLA: Mia sorella è uscita dalla clinica, e ora, a poco a poco, sta facendo una cura e si spera. Mio suocero sta facendo il siero di Bonifacio. Quindi, speriamo che anche lui... Ci viene un po' di febbre nel pomeriggio.

BOSCO: Ma questo siero ancora non lo distribuiscono?

NICOLA: Lui l'ha preso l'altra volta.

BOSCO: ...(*Parole incomprensibili.*)

NICOLA: No, poi c'è andato mio cognato, una diecina di giorni fa, e glielo hanno dato. Adesso non so se la distribuzione avvenga o no. Comunque, ti posso dire questo.

BOSCO: Che c'è stato un miglioramento.

NICOLA: Non lo so. Adesso vedremo come sarà la radiografia. Poi, te lo potrò dire con sicurezza, perché, se effettivamente fa a mio suocero, io ti posso dire che il siero fa, non si discute, perché mi passa per le mani, so le condizioni effettive di mio suocero. Quindi, ora, vediamo un po'.

BOSCO: Tanti auguri e speriamo bene. Ciao.

NICOLA: Grazie. Ciao.

Ore 16,49 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto? Parla Nino?

DONNA: Ah, Nino, Pippo, alle 6, starà qua, perché è andato da Messina.

NINO: Ah, da Messina.

DONNA: Dice che viene Enrico.

NINO: Ecco, appunto, ti stavo per dire questo. Ho saputo che i Ciaccio verranno. Però, io vengo indipendentemente dai Ciaccio, io, alle 6, sto là.

DONNA: Va bene. Speriamo che Pippo ci sia.

NINO: Se iddo disse alle 6 e non viene alle 6, vuol dire che è manchevole di parola.

DONNA: Ma, che vuoi, anche la strada... Ieri, un'ora e mezza siamo stati per venire da via Nomentana.

NINO: Ma che c'entra da via Nomentana? Ma da qua, prendendo la via della casa, s'arriva a qualsiasi ora, c'è sempre...

DONNA: A te sembra vicino all'«Università Cattolica»?

NINO: No, dove è andato?

DONNA: No, lontano è quest'ospedale.

NINO: Ma di quali parli? Di Messina.

DONNA: Di Messina?

NINO: Dov'è andato?

DONNA: All'Ospedale «S. Filippo Neri».

NINO: E che ci vuole? Di là, venendo dal «S. Filippo Neri», si prende la strada dell'«Università Cattolica, via della Pineta Sacchetti»...

DONNA: Al ritorno fa quella, ma, prima di arrivare lì, c'è un pezzo di strada ingombratissima. Io l'ho fatta l'altra volta.

NINO: A che ora?

DONNA: Verso le 5.

NINO: Comunque, io mi son trovato... Perché, poi, una volta arrivati alla «Pineta Sacchetti», la strada è completamente libera, per venire qua; se uno deve andare a Roma, no.

DONNA: È inutile che discutiamo, tanto, quando arriva, arriva. Che ti posso dire?

NINO: Va be', arrivederci.

DONNA: Ciao.

Ore 17,21 (in uscita) (265)

BAMBINA: Pronto?

UOMO: Pronto, segretaria illustre? Che cosa fa questa segretaria illustre?

BAMBINA: Rispondo al telefono.

UOMO: Ah, sei attaccata al telefono? Puoi fare una commissione al tuo principale?

BAMBINA: Sì.

UOMO: Digli che c'è il signor Pippo a casa, che sono rientrato in questo momento. E, quindi, se vuole venire subito...

BAMBINA: Va bene, sì.

MANGIAPANE: Hai fatto la commissione?

BAMBINA: Adesso la faccio.

MANGIAPANE: E, allora, aspetto al telefono?

BAMBINA: Intanto, parla con la mamma.

DONNA: Pronto?

MANGIAPANE: Pronto? Il cavaliere nostro?

DONNA: Sì, sì, sei a casa?

MANGIAPANE: Sì, sono arrivato in questo momento, sono qua, io.

DONNA: Sì, sì, ora veniamo.

MANGIAPANE: Ciao.

DONNA: Arrivederci.

(265) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 3127) è indicata, prima della telefonata delle ore 17,21, una telefonata alle ore 16,54, che non risulta incisa nella bobina (si tratta, peraltro, di una chiamata al negozio di generi alimentari). (N.d.r.)

Ore 18,1 ***(in arrivo)*** (266)

(*La telefonata è già iniziata.*)

DONNA: E loro?

DONNA: Noi stiamo bene, adesso. È stata una bella giornata, oggi.

DONNA: Sono usciti?

DONNA: No, no, stiamo a casa.

DONNA: Ah, non siete usciti. Costanza? Avete gente?

DONNA: Usciamo pochissimo. Costanza sta bene, ora gliela passo.

DONNA: Hanno gente?

DONNA: Sì, un momento può stare.

DONNA: Lasci stare.

DONNA: No, no. La saluto tanto, signorina. Auguri.

COSTANZA: Pronto, Maria?

DONNA: Costanza?

COSTANZA: Come vai?

MARIA: Niente di speciale. Ogni volta che ti chiamo, ti trovo sempre in compagnia.

COSTANZA: Questo dicevo, guarda che combinazione. Stiamo settimane e settimane completamente sole. Aspetta che chiudo la porta, che c'è la televisione che fa un fracasso. C'è *Chissà chi lo sa*, lo senti tu?

MARIA: No, non l'ho sentito.

COSTANZA: Quest'anno è antipatico, non è un gran che. Allora, che mi racconti?

MARIA: Niente. Io ho chiamato per sentirti un pochino, per salutarti.

COSTANZA: Dalla voce mi sembra che stai benino, insomma.

MARIA: Insomma, per ora un po' meglio. Per la stagione, si vede che sono gli sbalzi di temperatura che mi fanno, capisci? Niente. Vai coi tuoi parenti?

COSTANZA: No, ancora no. Dovevano già venire i Ciaccio e non sono venuti, perché dovevano venire a S. Giuseppe; siccome è una giornata carica di gente, hanno detto: «No, no, noi veniamo dopo».

MARIA: Ma per ora, c'è gente o no?

COSTANZA: Per ora, c'è solo mia cugina Bonomolo con Rosella, stiamo tranquilli.

MARIA: Io non ho proprio niente di nuovo da dirti.

COSTANZA: Io, niente di niente, di cose che si possono dire.

MARIA: Hai finito di curarti i denti?

COSTANZA: Quelli di sotto: ho messo la dentiera e, a furia di aggiustatine, ora la tengo.

MARIA: Ma quella di sotto è completa?

COSTANZA: Sì, solo due molari in fondo ho.

MARIA: Quanto te l'hanno fatta pagare?

COSTANZA: E non ti ho detto 80.000 lire, e poi ho perduto il portamonete?

MARIA: Ah, hai ragione.

COSTANZA: Meno male che ero arrivata a pagarle! Ora, sopra ne ho un altro da tirare e da mettere l'apparecchio.

MARIA: Ma che fa? Bussano?

(266) Così nella relazione di servizio. (Cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 3127). (N.d.r.)

COSTANZA: Sì.

MARIA: Vai, Costanza, tanto non abbiamo più niente da dirci. Ciao.

COSTANZA: No, no, ma che discorsi!

MARIA: Ci salutiamo, ciao, Costanza.

COSTANZA: Ciao, ti telefono qualche mattina. Ciao, Maria. Grazie della telefonata.

MARIA: Ciao.

22 marzo 1970

Ore 7,37 (in uscita)

UOMO: Per favore, vorrei parlare con Bosco.

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto, Rosetta? Buongiorno.

ROSETTA: Eh, buongiorno, zio Pippo.

MANGIAPANE: Come va la picciredda?

ROSETTA: È sfebbrata completamente, stamattina. Però, zio Pippo mio, non vuole mettere niente in bocca. Ieri è stata completamente digiuna, non ha mangiato niente. Stamattina è un'ora che ha davanti un bicchiere di tè e non lo vuole mettere in bocca.

MANGIAPANE: Eh, eh, a questa bisogna darci qualche sculacciatina.

ROSETTA: Dice che le fa male la gola. L'acqua, però, me la beve, quindi... Ora, però, ancora non sappiamo niente, perché prima deve passare il professore.

MANGIAPANE: A che ora passa?

ROSETTA: Ieri è passato alle 8 e mezzo; oggi, penso, alle 9 e mezzo, 10.

MANGIAPANE: Va bene. Ad ogni modo, dammi notizie.

ROSETTA: Poi ve lo facciamo sapere. Se andiamo a casa vi telefoniamo subito, oppure, telefoniamo da qui.

MANGIAPANE: Grazie assai, Rosetta. Arrivederla.

ROSETTA: Niente. Grazie a lei. Ciao.

Ore 8,09 (in uscita)

DONNA: Pronto? Chi è, Elio?

UOMO: No, Nino.

DONNA: Senti...

NINO: Chi parla?

DONNA: Costanza. Senti, devi avvertire...

DONNA: Pronto?

COSTANZA: Pronto, Tanina? Devi avvertire Enrico che oggi chiude la mostra dell'elettronica all'EUR.

TANINA: Sì, lo sa, ci deve andare.

COSTANZA: Se ci vuole andare, è l'ultimo giorno. Come state?

TANINA: Non c'è male.

COSTANZA: Dove andate, da Mimì?

TANINA: Sì.

(*Si avvertono alcune altre parole, peraltro incomprensibili.*)

Ore 10,24 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

DONNA: Pronto, zia Tanina?

DONNA: Ah, Rosetta, dove state?

ROSETTA: Siamo rientrati a casa.

TANINA: Bene. Io stavo per telefonare in clinica.

ROSETTA: Eh, io ci ho pensato: può darsi che telefonano là e non trovano nessuno. Sono dieci minuti che siamo rientrati.

TANINA: Come va Vitalba?

ROSETTA: Bene, però ancora non può parlare.

TANINA: Non ha rigettato più da ieri notte?

ROSETTA: No, solo la prima notte. Infatti, stanotte ha riposato, ha dormito tranquilla. In un certo senso, forse è stato meglio che abbia rigettato.

TANINA: Perché le restava nello stomaco tutto quel sangue.

ROSETTA: Infatti, un altro bambino non lo hanno fatto uscire oggi, perché aveva la febbre a 38, perché non aveva rigettato. Invece, siccome lei ha dato tutto fuori e poi è andata diverse volte al gabinetto, ha l'intestino pulito.

TANINA: La purghetta gliel'hanno data, quindi...

ROSETTA: Sì, l'ha presa. Poi, quello ha mangiato, lei non ha mangiato niente, quindi lei è sfebbrata completamente.

TANINA: Sì, ha fatto bene a non mangiare, a non prendere niente.

ROSETTA: Poi, ha buttato tutto il sangue fuori, non l'ha ingoiato.

TANINA: E oggi che le fai? Il semolino freddo?

ROSETTA: Ci sto facendo il brodo di pollo e il brodo vegetale. Poi lo faccio raffreddare e glielo dò, vediamo se lo vuole. Ieri sera le hanno portato il budino, il purè, il semolino, ma...

TANINA: Troppo presto farla mangiare.

ROSETTA: Non ha toccato niente.

TANINA: Ha fatto bene, perché, se no...

ROSETTA: Ha preso solo un succo di frutta. Questo glielo preparo io, oggi, col frullatore.

TANINA: Che è nella sua cameretta, coricata?

ROSETTA: No, qui in cucina con me, non ci vuole andare là dentro.

TANINA: È tutto passato, eh, Vitalba!

ROSETTA: Non può parlare, poveretta.

TANINA: Non so se oggi vi affatichiamo, se veniamo.

ROSETTA: Noi siamo qua, se volete venire.

TANINA: No, se siete stanchi.

ROSETTA: No, non siamo stanchi.

TANINA: Quei pigiamini pieni di sangue, li avete messi subito a bagno?

ROSETTA: Quando mai! Ce l'ho qua.

TANINA: Oh, Dio! Non va più via il sangue.

ROSETTA: Lo so, lo so, glielo avevo detto.

TANINA: Nell'acqua fredda, non va più via.

ROSETTA: Lo so, poi, l'altra notte, ha rigettato di nuovo e li ho lavati in clinica. Quel giorno non gliel'ho potuto levare, perché la suora mi ha detto di non muovere la bambina. E, quindi, il pigiama le è rimasto, perché avevamo paura a muoverla. Poi, quando ha rigettato durante la notte, io l'ho cambiata, perché ormai si muoveva, ma durante il giorno non l'ho potuta toccare e cambiare. Poi, se l'è portata a casa, e ancora ho un sacco di roba tutta messa qui da parte.

TANINA: Fino a domani che bella giornata!

ROSETTA: No, adesso la metto a bagno. Adesso vado un po' a sistemare per cucinare e ora mi dedico a 'ste cose, 'sti brodi.

TANINA: L'essenziale è che è finito tutto bene.

ROSETTA: Eh, insomma. Se volete venire, noi siamo qui, ci fate piacere.

TANINA: Va bene, tanto veniamo verso le 5, non prima; dico a Pippo di non venire a disturbare prima.

ROSETTA: Va bene, arrivederci.

TANINA: Ciao e tante cose, ciao.

Ore 14,00 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

DONNA: Che, eravate a letto?

DONNA: No, no.

DONNA: Enrico doco è?

DONNA: No.

DONNA: Ah, va be', perché, ora ora noi siamo arrivati.

DONNA: Sì, perché noi abbiamo telefonato. Siccome nel pomeriggio andiamo da Vitalba verso le 5, non so se Rosella voleva venire.

DONNA: Vediamo come si sente, perché, figliarella, no che si sconcertao, ma si intese male tutto il tempo. Comunque, tanti ringraziamenti, poi *ti* ritelefono.

DONNA: Va bene. Ciao.

DONNA: Ciao.

Ore 16,50 (in uscita)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto, signora?

DONNA: Sì?

UOMO: Ma il cavaliere Bonomolo?

SIGNORA: Eh, se n'è partito.

UOMO: Ah, è partito a giocare?

SIGNORA: Sì, ora, in questo momento, sta scendendo.

UOMO: Ah, bella, bella cosa.

SIGNORA: Senta, Rosella voleva telefonare, perché è venuta qua e mi ha detto che loro ci vanno là.

UOMO: Sì?

SIGNORA: Così mi disse idda; io, con sua madre non ho parlato, non so quanto ci sia di vero. Dice: «Noi dobbiamo andare con papà e mamma».

UOMO: Noi stiamo per andare da Enzo, se ci vuol venire...

SIGNORA: In casa, sì?

UOMO: Sì.

SIGNORA: No, io non vengo, ma iddi dicono che ci devono andare. Comunque, dico a Rosella che, se non è vero, vi telefonano subito e la venite a prendere. Va bene? Se non telefonano, vuol dire che ci vanno loro. Va bene?

UOMO: D'accordo, arrivederci.

SIGNORA: Arrivederci.

Ore 20,45 (in uscita)

DONNA: Pronto?

DONNA: Rosetta, dimmi un po', che febbre ci ha la bambina?

ROSETTA: No, no, niente, non ne ha, zia Tanina.

TANINA: Ah, allora è stanca.

ROSETTA: Sì, era stanca, ha preso un bel bicchiere di latte. Grazie, Tanina. Buonanotte.

TANINA: Arrivederci, buonanotte.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

DONNA: Buongiorno.

DONNA: Zia Tanina?

DONNA: Sì, come va?

DONNA: Va benino, insomma, stanotte ha riposato bene. Ieri era stanca la bambina. Poi, stamattina, le ho dato un po' di latte e l'ha preso.

TANINA: Il tè non lo vuole?

DONNA: Ma, veramente, lo vuole il tè. Però, siccome l'ha preso tre giorni di seguito, ho preferito darle un po' di latte, un po' di sostanza. Nel pomeriggio, invece del latte, le dò un po' di tè. Adesso sta disegnando. Non può parlare per niente. Più il tempo passa e la ferita si cicatrizza e, quindi, le viene un dolore terribile quando parla, le tira. Infatti mi ha detto: «Ieri di meno, oggi di più». Mah, poverina!

TANINA: Un po' di acqua col limone, no?

DONNA: No, no, è peggio. Infatti, né aranciata deve prendere, né limonata, perché il limone cicatrizza di più la ferita.

TANINA: Deve essere con regola a cicatrizzarsi.

DONNA: Sì, devono passare otto giorni. Infatti, mi ha detto il dottore che, più tardi vanno via le placche, meglio è, perché proteggono la cicatrice, quindi in otto giorni, mah!

TANINA: Allora, me la saluti.

DONNA: Grazie, zia Tanina e dille buon coraggio.

TANINA: Grazie, buona giornata. Arrivederci.

DONNA: Arrivederci.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

DONNA: Tanina, ti ho disturbata?

TANINA: No.

DONNA: Dice che Letizia sta poco bene. Che aveva?

TANINA: Letizia? No, io manco so niente. Ah, ha i denti, le fanno male i denti. Sì, dice che la mamma stava male.

DONNA: Però, io, neanche seppi qualcosa. Io ero qua, a sera, quando chiamò Rosella, me lo disse... (*parole incomprensibili.*) Dice: «Niente, non mi sentivo, forse per il dolore dei denti».

TANINA: Vitalba non parla.

DONNA: Ah, già, è arrabbiata. Mi disse: «Non mi sono divertita per niente» mi disse «perché quella sciocchina non parla». Non può parlare. Perché c'era una signora che faceva sentire le cose di idda, che sempre le cose di Vitalba sono vantate.

TANINA: Niente, era arrabbiata.

DONNA: Fece vedere la lettera, scritta bella, corretta, l'indirizzo scritto bello: idda si deve fare guidare dai grandi.

TANINA: Cosa vuole fare, a testa di idda?

DONNA: Hai visto, io gliel'ho imparato l'indirizzo, speriamo che lo sappia scrivere. Questo è il valore, iddi che apprezzano la cosa spontanea di questa picciridda che quello che scrive è spontaneo. Certamente la fece a scuola la letterina, perciò la letterina fatta a scuola la maestra la dà un'idea, io credo che dia un'idea. «No, no» dice «tutto loro un componimento che hanno fatto loro, questo è.»

TANINA: E, pure la maestra ci corregge, ci dice come l'hanno a fare.

DONNA: Eh, certo, perché: «Papà... i dispiaceri che ti ho dato... qualche dispiacere, qualche cosa...» tutto scritto bello pulito, corretto. Va bene che fa la terza classe, ma la guida la maestra.

TANINA: Eh, idda, quello che scrisse a suo padre, non era pure così? Perché la fece a scuola.

DONNA: La fece a scuola, si sa, hanno bisogno di essere guidati. Non è che ha apprezzato il pensiero che ci scrisse, e che cose spontanee, piccirilla, può dire... (*parole incomprensibili.*)

TANINA: ...(*Parole incomprensibili.*)

DONNA: Come lezione, ogni tanto gli dà come si scrive una lettera.

TANINA: Insomma, è di quelle che ci piace...

DONNA: Sì, have una maestra che è un capolavoro, have una maestra buonissima. Enrico, come va?

TANINA: Eh, insomma.

DONNA: È in casa?

TANINA: No, no. Eh, sì, che prima delle 6?

DONNA: E ieri, a che ora si è ritirato da vedere...?

TANINA: Ah, di mattina?

DONNA: Eh!

TANINA: Ah!... (*parole incomprensibili*)... stavano chiusi.

DONNA: Ah, stava chiuso?

TANINA: Dice, stettero uno o due giorni, poi, li levarono.

DONNA: Ah, tutti i macchinari, le cose che ci interessano a iddo?

TANINA: Sì.

DONNA: L'elettronica.

TANINA: Sì, tardi si è ritirato, le 2 e mezzo.

DONNA: Figurati! Le 2 e mezzo di notte o di giorno?

TANINA: No, di giorno: iddo la mattina ci è andato.

DONNA: Certo, è interessante per lui che è ingegnere. E la salute come va?

TANINA: Va e non va... (*parole incomprensibili*)... poi, il pomeriggio è uscito ancora e, poi, la sera si è ritirato che sentiva freddo, perché la sera fa freddo.

DONNA: Ma se non vuole uscire con lo spolverino! Tutti col cappotto escono.

TANINA: Tutti! E non si sa? «No» dice «nessuno più col cappotto.»

DONNA: Eh, non c'è nessuno col cappotto!

TANINA: Perché qua, a Roma, ci sono sbalzi di temperatura.

DONNA: Lui che esce con la macchina, non può portarselo con la macchina?

TANINA: Ecco, proprio nel pomeriggio, quando è uscito, ci dissi: «Mettitelo nella macchina, quando, per combinazione, devi scendere per andare in un posto, te lo infili». Che c'è di male?

DONNA: No, a fare il giovanottino, con la salute! E Elio, come va?

TANINA: Elio? Elio, ieri, no, avantieri, ebbe i dolori.

DONNA: Ma, a Ninni ce lo dicesti?

TANINA: Sì, iddo... (*parole incomprensibili.*)

DONNA: Va bene, ma telefona al dottore per dirglielo?

TANINA: Ora, lui ci va martedì dal dottore, che ha ancora l'appuntamento. Ninni dice che ci vuole telefonare e ci vuole dire che have a che fare le lastre, tutte le analisi. Ci vuole fare il permesso per fargliele doco e ce le fa tutte doco. Vediamo, ora, martedì.

DONNA: Dove deve andare, da Ninni?

TANINA: Sì, sì.

DONNA: Ah, e questa è una gran cosa.

TANINA: Iddo dice che può essere che have qualche calcoli alla cistifellea. È antipatico se è così: si dovrebbe fare l'operazione. È una cosa proprio antipatica, ma speriamo di no.

DONNA: Meglio curarsi in tempo che aggravarsi; io credo, qualunque cosa ci ha, meglio farla presto l'operazione.

TANINA: Quando si sape, giusto?

DONNA: Va be', quando si saprà. Speriamo che non è niente, ma se c'è qualche cosa è meglio sempre prenderla in tempo.

TANINA: Perché, dice, dato che gli viene più forte quando si arrabbia, sarà nella cistifellea.

DONNA: Stanno bene tutti, va'!

TANINA: Eh, no! Anna Maria aveva la febbre.

DONNA: Che ha, l'influenza?

TANINA: L'influenza. Dice che c'è di nuovo l'influenza.

DONNA: Oh Dio!

TANINA: I picciriddi stavano bene... (*parole incomprensibili.*)

DONNA: Dimmi, ma le hanno rotte le uova? C'era niente?

TANINA: No, non li hanno rotti. Glieli ha levati la madre. Siccome io ci portai un uovo buono a Laura, e due campane a casa, allora hanno rotto le campane.

DONNA: Ho capito. Io credo che... Mi dissero che c'è il premio dentro, ma, per non farglielo rompere, a Rosella ci dissero che non c'era.

TANINA: Ah, sempre c'è qualche cosa dentro, anche un'asineria, ma ce la mettono sempre; i picciriddi questo hanno, la smania di vedere. La curiosità, sì, ma, insomma, si possono contentare; almeno apparentemente... (*parole incomprensibili.*)

DONNA: Tanina, io ti saluto. Capisco che hai da fare.

TANINA: Arrivederci.

DONNA: Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Sì?

UOMO: Io sono, Costanza. Io non mangio a casa. Ci vediamo nel pomeriggio. Arrivederci.

COSTANZA: Arrivederci.

BOBINA B

PRIMA PARTE

4 marzo 1970

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto, Sofia? Buongiorno, c'è Nino?

DONNA: Sì.

UOMO: Mi fa la cortesia?

SOFIA: Sì. (*Rivolta all'interno*: «Nino, c'è Pippo».) Sta venendo.

PIPPO: Grazie assai.

NINO: Pronto?

PIPPO: Pronto, Nino? Senti, mi telefonò Bianchi, da Firenze, che suo nipote ebbe un attacco d'asma, ed allora mi disse che il suo medico curante ha detto che c'è una cura che, secondo lui, è molto efficace ed è una cura inglese. Però, questa medicina la si può trovare solo nella farmacia del Vaticano. Allora, telefonai io, stamattina, alla farmacia. Purtroppo, era chiusa, a mezzogiorno, e riapre alle 3 e mezzo-4. Ora, pensi che sia necessaria una ricetta medica per avere questo prodotto?

NINO: Ma tu ce l'hai il nome della medicina?

PIPPO: È l'*Intholl.*

NINO: Ma tu, a che ora ci devi andare?

PIPPO: Alle 3 e mezzo-le 4 al massimo, perché, poi, ce l'ho da spedire per via aerea a Firenze.

NINO: Ad ogni modo, ora vediamo. Può darsi che pure ti accompagno io.

PIPPO: Va bene, ripeto, se tu vuoi venire, ma, ad ogni modo, la ricetta la puoi preparare fin d'ora. Ora ti dico il nome.

NINO: Un attimo che prendo gli occhiali. Pronto?

PIPPO: Pronto? Posso venire io. Ad ogni modo, il nome è I.n.t.h.o.l.l., *Intholl.* Sono capsule per la cura dell'asma, è una cura inglese.

NINO: Va bene, io faccio, allora, la ricetta.

PIPPO: E la vengo a pigliare io.

NINO: E va buono. Puoi venire senz'altro.

PIPPO: Va bene, arrivederci.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto, chi parla?

DONNA: La signora Palli?

DONNA: No, qui è casa Mangiapane.

DONNA: Scusi.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

DONNA: Pronto? Signora Mangiapane, è andato a dormire suo marito?

SIGNORA MANGIAPANE: No, mio marito è uscito, veramente; non è rientrato quest'oggi, perché aveva un rappresentante e ha pranzato fuori.

DONNA: Ho capito. Siccome volevo sapere se conosceva un certo Di Bilio o De Bilio.

SIGNORA MANGIAPANE: Di Bilio... Ma che cos'è?

DONNA: Un siciliano, che è venuto qui. Così, tanto per sentire, niente di straordinario.

SIGNORA MANGIAPANE: E chi è venuto a trovare? Suo marito?

DONNA: L'avevo pregato di non venire. Il dottore non permette — gli ho detto — abbiamo il permesso solo per due. Si è presentato oggi, all'ora che mio marito si stava addormentando, col rischio di farmi perdere il permesso, capito?

SIGNORA MANGIAPANE: Non posso dire niente, perché non l'ho mai sentito questo nome.

DONNA: Appunto, volevo sentire, perché l'avevo pregato: «Se si tratta di una causa, le dò il numero dell'avvocato; se si tratta d'altro, badi che mio marito non si può disturbare, il dottore non vuole».

SIGNORA MANGIAPANE: È una cosa che sanno tutti, adesso.

DONNA: Io, signora mia, come è entrato non lo so. Io ero andata a sciacquare il bicchiere: torno e trovo questo, seduto accanto al letto di mio marito che si stava addormentando.

SIGNORA MANGIAPANE: Che, abita a Roma?

DONNA: No, credo che abita in Sicilia. «Ma, signora, io lo volevo vedere, non volevo partire senza vederlo...» Gli ho detto: «Io l'avevo pregato di farsi sentire da me, non di presentarsi». Come è entrato? A me, mi levano il permesso se faccio entrare, a me, mi controllano se ho il permesso, e questi due, come li hanno fatti entrare a questi due?

SIGNORA MANGIAPANE: Mah! Certo è indelicatezza...

DONNA: No, no, non dico a lei, mi sto sfogando.

SIGNORA MANGIAPANE: Capisco che lei si dispiaccia, ma, ad ogni modo...

DONNA: Volevo sapere se lei lo conosceva. Va be', non si farà vedere più.

SIGNORA MANGIAPANE: Quando rientra stasera glielo dirò, signora, perché è venuto un rappresentante...

DONNA: No, no, signora, non è che c'entri suo marito. Volevo sapere se, per caso, lo conosceva.

SIGNORA MANGIAPANE: Quando viene glielo dico.

DONNA: Tanto per curiosità, vero! Perché, poi, suo marito non c'entra, vero.

SIGNORA MANGIAPANE: Mi dica, come sta suo marito?

DONNA: È una cosa lenta, lenta, lenta, proprio lenta, però ha mangiato tutto, stamattina.

SIGNORA MANGIAPANE: Quello che è uno stomaco pulito, per queste malattie...

DONNA: Sì, sì, loro ci stanno abbastanza attenti. Ha mangiato tutto quello che gli hanno dato.

SIGNORA MANGIAPANE: Ma parla?

DONNA: Parlare, conversazione, no. Gli domando una cosa e lui dice sì o no, vero!

SIGNORA MANGIAPANE: Insomma, è chiaro!

DONNA: Sì, per questo è sempre stato chiaro. Purtroppo gliel'ho già detto quello che ripete. Dice: «Che guaio, che guaio!».

SIGNORA MANGIAPANE: Che guaio, che guaio... Purtroppo, sono delle cose... Ma ci sono tante persone che si riprendono, che stanno bene.

DONNA: Lui non pensa che non si rimette, ma dice: «Che guaio!». Capisce questo impedimento, prende il bicchiere, beve, si serve da solo. Di mangiare, no, perché non si fa stancare; gli diamo il bicchiere, beve, si pulisce le mani. Io ci metto l'acqua di Colonia sulle mani, lui se la passa sulla fronte. Certo, il male è quello che è, lungo, eh!

SIGNORA MANGIAPANE: Insomma, è migliorato da quindici giorni in qua.

DONNA: Da quindici giorni in qua, non poteva neanche mangiare.

SIGNORA MANGIAPANE: Fra un mese, vedrà; non c'è da illudersi, prima di un mese.

DONNA: Purtroppo, sì. Mi diceva Anna Sammarzano questo: quarantacinque giorni è stato, suo marito. Signora, grazie tante.

SIGNORA MANGIAPANE: Tante cose, signora, arrivederla

DONNA: Arrivederla.

Ore 16,40 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Signora Mangiapane?

DONNA: Con chi parlo?

UOMO: Sono il dottor Isgrò. (267)

SIGNORA MANGIAPANE: Ah, buona sera, dottore.

ISGRÒ: Signora, buona sera. Come sta?

SIGNORA MANGIAPANE: Io bene, grazie. E lei?

ISGRÒ: Beh, non c'è male, discretamente. E suo marito?

SIGNORA MANGIAPANE: Mio marito è a Roma, ma non è in casa.

ISGRÒ: È all'ufficio?

SIGNORA MANGIAPANE: Sì, perché? Aveva bisogno di parlare con lui?

ISGRÒ: Sì. Che, ha il numero? Me lo può favorire, signora?

SIGNORA MANGIAPANE: Subito. 857352. Però, aspetti: doveva andare in Vaticano. Verso le 5 e un quarto ci sarà.

ISGRÒ: Non importa. Lo chiamo, allora, dall'ufficio. Va bene?

(267) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 2999) l'interlocutore è indicato come dottor Sgrò. (N.d.r.)

SIGNORA MANGIAPANE: Sì, va bene.

ISGRÒ: Grazie, signora.

SIGNORA MANGIAPANE: Tanti saluti alla signora.

ISGRÒ: Grazie, signora, sarà servita. Tanti saluti a sua sorella. Arrivederla.

SIGNORA MANGIAPANE: Grazie, arrivederla.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

DONNA: Pronto, signora? Buonasera. Avrei bisogno di un pacco di grissini «Fioravanti» e una scatola di «Milkana».

DONNA: Oro o blu?

DONNA: Formaggini, quelli magri.

DONNA: Magri, sì.

DONNA: Grazie.

DONNA: A lei.

Ore 21,05 (in uscita)

DONNA: Pronto? Messina.

DONNA: Buona sera, signora. Mangiapane parla.

SIGNORA MESSINA: Buona sera, signor Mangiapane.

MANGIAPANE: Io sono stato, oggi, fortemente impegnato; sinceramente, manco ho potuto andare da Peppino.

SIGNORA MESSINA: Sì, ma, tanto, dormiva. Oggi, fino a mezzogiorno, era, così, più sveglio. Poi si è addormentato tutto il pomeriggio, è stato proprio così, fiacco, insomma.

MANGIAPANE: Insomma, com'è il polso?

SIGNORA MESSINA: Io ho parlato con la signorina, stasera. Dice: «Io so, anzi, che c'è un miglioramento, venga domani, che parla col professore». Ma è proprio per niente sollevato, oggi; è sempre di cattivo umore; dice sempre: «Che guaio! che guaio!». Io le volevo domandare... Me lo sono scordato il nome, ce l'ho scritto di là, aspetti un momento, signor Mangiapane.

MANGIAPANE: Sì, sì.

SIGNORA MESSINA: Pronto? Non è che lei conosce un siciliano che si chiama Di Bilio o De Bilio?

MANGIAPANE: No.

SIGNORA MESSINA: Perché, aveva telefonato questo qua, dicendo che aveva qualche cosa da fare con Peppino. Dico: «Senta, se si tratta di lavoro e, allora, qua c'è l'avvocato così e così, lei ci telefona, e, tutto quello che serve, questo è come se fosse mio marito». Dice: «Non lo so se gli telefono, ma io assolutamente voglio vedere l'avvocato». Ci ho detto: «Senta, faccia il piacere, non è possibile. Né il dottore vuole, né noi vogliamo che sia disturbato per niente. Se si tratta di lavoro, c'è questo avvocato, se si tratta di altro, è perfettamente inutile che disturbi mio marito, perché, per ora, proprio non sta bene». «Ah, ma che cos'ha? Io sono un amico.» Ha telefonato poi l'altro giorno, ci dico se ha telefonato a Coso. «No» dice «ho sbrigato tutto da me, sono andato in Cassazione, ho trovato... Come sta l'avvocato?» «C'è un leggero miglioramento.» «Ah, ma io assolutamente non me ne voglio andare se non lo vedo.» Dissi: «Senta, mi faccia questo grosso piacere, non è possibile! Non ci vanno neanche i parenti». «Le telefono fra qualche

giorno.» «Si faccia risentire prima di partire...» Lei ci crede che oggi me lo trovo là? Io ero andata a sciacquare un bicchiere, torno e me lo trovo seduto accanto a Peppino, che ci voleva cominciare a discorrere.

MANGIAPANE: Ma com'è che sapeva che era lì?

SIGNORA MESSINA: Sapeva, io ci ho detto che era lì, lo dico a tutti quando cercano lui e dò l'indirizzo dell'avvocato. Infatti, quanta gente ci ho mandato io!

MANGIAPANE: Ma glielo disse lei, oppure l'avvocato Di Girolamo, che era lì?

SIGNORA MESSINA: Io ce l'avevo detto, ma l'avevo pregato, gli avevo spiegato che non era possibile!

MANGIAPANE: Ma di dov'è? Di quale posto?

SIGNORA MESSINA: Siciliano: non so capire se trapanese o palermitano. Ma, io volevo domandare a lei, non perché lei c'entri, ma le assicuro che mi ha fatto prendere un'arrabbiatura! Fra l'altro, la mattina, a me avevano controllato il permesso. Se in quel momento veniva il primario e trovava questo, o un'altra persona fuori orario...!

MANGIAPANE: Esatto!

SIGNORA MESSINA: Se la prendeva con me. Perché, se era all'ora delle visite, oppure vengono con me, e va bene, ci viene con me...

MANGIAPANE: Ad ogni modo, c'è una mentalità balorda.

SIGNORA MESSINA: Si era seduto a chiacchierare, come se ci avesse dovuto chiacchierare.

MANGIAPANE: A proposito, signora, siccome io devo telefonare a Berto Fontana, per una questione del Ministero, è a conoscenza, lui, della disgrazia?

SIGNORA MESSINA: No, io non gli ho detto ancora niente. Lei ce lo dica.

MANGIAPANE: Perché mi troverei in forte imbarazzo.

SIGNORA MESSINA: Ma lei ci avesse a dire di non telefonare.

MANGIAPANE: No, io gli telefono domenica. Mi volevo, in sostanza, figurare se era il caso, se lo sapeva. Allora io...

SIGNORA MESSINA: Non ho avuto occasione di telefonare.

MANGIAPANE: Perché telefona lui per domandarmi la salute di Peppino.

SIGNORA MESSINA: Perché, poi, in fondo, è un amico affezionato, non è che io poi dico questo.

MANGIAPANE: Molto, molto.

SIGNORA MESSINA: Ma quell'altro! L'avevo pregato, gli avevo detto: «È impossibile!».

MANGIAPANE: Sono balordi, c'è un malcostume che, sinceramente, io... Lei capisce: io mi limito...

SIGNORA MESSINA: Appunto, io lo so, ce l'ho già raccontato, mi ha detto sì solo per lei e per Pietro.

MANGIAPANE: Non si rendono conto, questa gente, che, a volte, è uno stato di delicatezza.

SIGNORA MESSINA: Ma di che cosa si doveva parlare, che neanche è un amico intimo, un amico di famiglia? Forse chiacchierare, forse delle sue cose.

MANGIAPANE: Ma uno che si trova in quello stato, ma chi può ricevere, nelle sue condizioni?

SIGNORA MESSINA: Ma, io ci dissi, appunto, lo ripeto, Mangiapane e Pietro, non può vede-

re più nessuno. Che ci posso dire: «No, Peppino, tu devi ricevere...»?

MANGIAPANE: Ma come può ricevere, lui, in queste condizioni? Ha bisogno di tranquillità.

SIGNORA MESSINA: Neanche Lavia vuol vedere, pensi un poco.

MANGIAPANE: Ad ogni modo, che impressione ha avuto lei, oggi?

SIGNORA MESSINA: Ieri mi è sembrato meglio; oggi, veramente, è molto...

MANGIAPANE: Forse sono stati di nervosismo, allora.

SIGNORA MESSINA: Meno agitato, è. Quando è agitato si muove, si gira, mette le braccia fuori; invece, oggi, è proprio abbattuto.

MANGIAPANE: Ma il primario, il medico...

SIGNORA MESSINA: Appunto, ho parlato ora con la signorina, che è la vice caposala e mi ha detto: «Io so che c'è un miglioramento; non mi pare che ci sia peggioramento. Però, venga domani mattina alle 10,30, e parla con il primario». Ieri sera ho parlato con il vice primario e ci ho detto: «Mi dica, sta peggio?». «No, signora, non sta peggio; io direi, anzi, che comincia leggermente a migliorare. Però è una malattia lunga, un malato che ha bisogno di molte cure.»

MANGIAPANE: Purtroppo è proprio così. Bisogna che iddu si conosce, Peppino, e abbia pazienza.

SIGNORA MESSINA: Ma sì, ma si fa fare tutte cose.

MANGIAPANE: Bisogna avere la costanza di stare un po' di tempo, due mesi, così.

SIGNORA MESSINA: Lui sopporta tutto quello che gli fanno, non protesta, meschino, tanto tranquillo è, ma, purtroppo, si avvilisce, si butta giù.

MANGIAPANE: Ad ogni modo, ripeto, lei me lo saluti. Io avrei voluto...

SIGNORA MESSINA: Verso le 4-le 4 e un quarto, perché ha avuto tempo di dormire, perché lui finisce di mangiare verso l'una; io me ne vado verso l'una e mezzo.

MANGIAPANE: Siccome domani ricevono anche di mattina, fino alle 11, cerco di andarci alle 11, a meno che...

SIGNORA MESSINA: Dalle 10 e mezzo alle 11. Se vogliamo andare insieme, magari...

MANGIAPANE: Non so, qua c'è mia moglie che deve andare dal dentista, e in questo tempo, dopo che vado ad accompagnarla...

SIGNORA MESSINA: Io ce l'ho da andare; anzi, se c'è pure lei, per lo meno...

MANGIAPANE: Sì, in tutti i casi, domani, verso le 9-le 9 e mezzo le telefono.

SIGNORA MESSINA: Può venire pure la signora, un minuto. È orario di visite e, quindi, possiamo entrare di più.

MANGIAPANE: Potrebbe essere così, poi l'accompagno dal dentista. Mi piglio gli accordi con mia moglie. Allora, auguri, signora.

SIGNORA MESSINA: Grazie, signor Mangiapane. Arrivederci. Buona notte.

5 marzo 1970

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto? Tintoria.

DONNA: Senta, signorina, io sono la signora Mangiapane. Lei, una settimana fa, ha preso un completo grigio da me e un paio di pantaloni e mi ha detto che me li portava martedì, ma, fino ad oggi, non sono spuntati.

SIGNORINA: Beh, non so. Aspetti un attimo. Allora, glieli porto adesso.

SIGNORA MANGIAPANE: Ce l'ha presente quali sono?

SIGNORINA: Abbiamo il numero, no?

SIGNORA MANGIAPANE: Mangiapane. È un abito grigio scuro a doppio petto e un paio di pantaloni grigi più chiari.

SIGNORINA: Bene. La via sta scritta sul biglietto?

SIGNORA MANGIAPANE: Via Cremuzio Cordo, 37.

SIGNORINA: Va bene.

SIGNORA MANGIAPANE: Di niente.

SIGNORINA: Arrivederla.

SIGNORA MANGIAPANE: Arrivederla.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

DONNA: Pronto? Signorina, sono Mangiapane.

SIGNORINA: Buongiorno, signora.

SIGNORA MANGIAPANE: Oggi, niente. Vede che questo vento mi porta?

SIGNORINA: Tira vento. Va bene, a domani, allora?

SIGNORA MANGIAPANE: Speriamo. Arrivederla.

Ore 13,05 (Non ci sono altre indicazioni.)

DONNA: Pronto?

DONNA: Pronto, Tanina? Come state?

DONNA: Sentiamo il freddo a casa nostra, si urla.

DONNA: Sì, qua, no? Se vedessi qui, è una cosa tremenda. A sera, quando sentiamo la televisione, dobbiamo mettere *plaid,* cose, Pippo la coppola in testa.

TANINA: Qua, perché il vento è da tutti i lati, fa freddo. Quando è da un lato solo... ma oggi! È da tutte le parti.

DONNA: Oggi è una giornata tremenda, una giornata infernale.

TANINA: Infernale. Con questo gran tempo, idda aveva a mandare la picciridda a scuola! Ora sto preoccupata, perché, va bene, c'è andata con la macchina, col *pullman,* va bene ferma qua sotto, però deve aspettare.

DONNA: Si aspetta un sacco di tempo. E i tuoi figli, come stanno? Elio, Enrico?

TANINA: Elio pare un po' meglio: il dolore l'ha avuto un poco di meno. Oggi deve andare a fare la visita. È a giornate, lui dice che è di nervi, ma non so i nervi fino a che punto possono fare un dolore.

DONNA: E Enrico?

TANINA: Enrico, con questo tempo, è a Milano.

DONNA: A Milano è?

TANINA: Eccome. Ci dissi: «Non ci andare, non ci andare». Ma quando mai! Perché lui mi aveva promesso, dice: «Quando io non ci voglio andare, ce ne sono cento che ci vanno».

DONNA: C'è la neve a Milano.

TANINA: Sì, ieri sera, ho visto nella televisione.

DONNA: E quando è partito?

TANINA: Ieri alle 5; arrivò alle 9.

DONNA: Senza cappellino, senza *galoche*, senza niente...

TANINA: *Galoche* no, ma finalmente si è persuaso a mettersi un *pullover* pesante. *Galoche* non le ha volute, dice che non è che cammina a piedi. Naturalmente, qualche poco deve camminare, non è che ha la macchina. Forse, torna stasera tardi, o domani!

DONNA: Ah, torna stasera o domani!

TANINA: Sì, presto torna, perché oggi alle 3 have quello che have, una riunione, dice.

DONNA: Ma è partito solo o in compagnia?

TANINA: No, solo è partito. Questa riunione, che è alle 3, va a finire tardi, io credo, e non ci conviene, perché lui, di notte, non vuole viaggiare. Allora, se ne va in albergo, penso, e viene domani. E voialtri?

DONNA: Noialtri, buono. Io, stanotte, ho avuto male di stomaco che non so che...

TANINA: Io pure, stanotte, da quando mi coricai. Credevo che fosse la cena... (*parole incomprensibili*)... invece, no.

DONNA: Ma io sempre ne ho sofferto, ma senza nessuna causa, perché, ieri sera, mangiai cose veramente leggere.

TANINA: Io, la scusa fu che mi pigliai un uovo; siccome mi ha portato le uova fresche, mi pigliai un uovo. Ma, io non credo.

DONNA: Mah! Te l'ha fatta la medicina?

TANINA: Sì. È una cosa facile, si prende con facilità.

DONNA: Io ho finito le prima trenta.

TANINA: Io, quindici, quattordici, veramente.

DONNA: A me, in principio, mi teneva regolato lo stomaco, ora niente più. A te no?

TANINA: Sì, sì. Sempre, però io, per aiutare mi facevo una peretta. Però ho notato che prima avevo lo stomaco gonfio, ora non l'ho avuto più.

DONNA: E per il resto, per prendere il resto, ce l'hai l'occasione.

TANINA: La signora Rosa mi disse che doveva venire suo figlio e che poi, al ritorno, c'era questa cosa.

DONNA: E da dove viene? Dov'è?

TANINA: Iddo è a Milano, però dice che, anche per il servizio, va spesso in Svizzera Così eravamo rimasti che ci andava. Siccome, ora, vorrebbe venire un poco qua per portare sua moglie che è esaurita, dopo che ha avuto il picciriddo, però, con 'ste cose di Pozzuoli, sua moglie è di Pozzuoli...

DONNA: Ah, Maria santissima!

TANINA: Che, gli conviene venire con due bambini piccoli? Certo non gli conviene!

DONNA: Dice che questo è bradisismo è una cosa molto più grave.

TANINA: Niente; sono cose vulcaniche.

DONNA: Dice che può scoppiare il vulcano. Pesci bolliti, dice che hanno pescato.

TANINA: Figurati che, al largo di Lucrino, a due chilometri, c'era scritto sui giornali, l'acqua è a 70 gradi.

DONNA: Mamma mia! C'è questa cosa che il Vesuvio non ha eruttato più.

TANINA: Chisto è quando dicevano, il Vesuvio è spento, è spento... Mi ricordo che a scuola dicevano: il Vesuvio è un vulcano spento. Io ci feci: «È spento? Pare spento». E avevo come un presentimento che dovesse succedere qualcosa.

DONNA: Ma poi, lì c'è una zona che c'è tutto magma.

TANINA: Nella solfatara si sono aperte altre venti bocche.

DONNA: È aumentata la vaporizzazione.

TANINA: Poi, a sera, un giornale diceva che una nave, mi pare che da Genova veniva, al largo di Pozzuoli, vide che c'è nel mare, al largo, una sollevazione, come un cono sotto il mare. Nel giornale c'è una cosa lunga, che non finisce mai. Ci deve essere il foglio che parla di Pozzuoli.

DONNA: Mah, quella povera gente...

TANINA: Non se ne vogliono andare, il bello è che non se ne vonno ire, chi sta là in quel rione alto. Forse tu non ci sei andata mai.

DONNA: È il rione «Terra» che adesso è evacuato.

TANINA: Ecco, è il rione «Terra», che è il rione più misero, no, tu non ci sei andata mai, credo, ed è sopra, sai, dov'è via Napoli, poi, c'è un arco e si entra in Pozzuoli. Sopra quest'arco c'è un sacco di catapecchie, ma proprio misere, una cosa impressionante. E c'è la curia, c'era il seminario. Poi, il seminario lo sloggiarono o lo portarono da un'altra parte in un edificio nuovo, ma la curia è rimasta sempre doco, e difatti il Vescovo è lì. Non se ne vogliono andare assolutamente e dicono: «Non vogliamo fare la fine dei terremotati siciliani!». «E, allora, iatevenne!» E un altro cartellone dice: «Noi non ci muoviamo di qua, ci volete cacciare per fare gli studi, avete da studiare sulla nostra pelle». Ora, è roba...! Anzi, dice, hanno stanziato — è vero non è vero, se finisce come in Sicilia non saccio — stanziarono non so quanti miliardi per rifare un altro rione vicino ad «Arco Felice»...

DONNA: Vicino a «Arco Felice»? Adesso?

TANINA: Sì, un poco più a lato. Tu ci sei andata mai, in macchina, a Pozzuoli? Andando in macchina, si va dal Circeo per la strada «Domiziana», che va a sfociare ad «Arco Felice», un poco prima, nella parte alta, bella, perché lì è tutta bella: lì, loro hanno da fare questo rione; certo, ci vuole tempo!

DONNA: ... (*Parole incomprensibili.*)

TANINA: Dice che lì, a questo rione alto, dicono questi che l'hanno studiato, che non c'è pericolo; dice che arrivarono dei giapponesi...

DONNA: Dice che devono arrivare due cosi giapponesi, domenica. Ma che fanno? Possono fare previsioni, però non è che possono evitare...

TANINA: Ma che possono evitare! Possono evitare, di salvare la gente, insomma. Poi, ci venne un'infelice idea. C'era un manicomio che stavano facendo, a Napoli. Li alloggiarono nel manicomio e dissero: «Noialtri che siamo pazzi?». E cominciarono a protestare.

DONNA: Ma il carcere non è lì?

TANINA: Non ne parlano; anzi, pure pericoloso è, nel senso che, quando c'erano i bombardamenti, scapparono tutti i carcerati; con la scusa che dovevano andare al ricovero, questi carcerati scapparono.

DONNA: Ma 'sti carcerati li hanno a sistemare.

TANINA: E la nostra casa nel Lucrino?

DONNA: Speriamo che lì non ci arrivi.

TANINA: Nel giornale diceva proprio così: il mare, a due chilometri da Lucrino, è a 70 gradi. Sai che significa?

DONNA: Dice non si tratta di bradisismo.

TANINA: No, no. È un fenomeno vulcanico, perché questa terra è tutta un vulcano. Con questo benedetto Vesuvio che si mise in testa di non fumare più, la lava prese un'altra strada, questa è la verità... (*parole incomprensibili.*)... Io credo che ci sia qualche cosa in mare, però, perché 'sto mare così caldo, perché? Quando mai a 70 gradi è l'acqua? Quant'è l'ebollizione, a 100?

DONNA: A 100. Fai conto che ci arriva, a 100.

TANINA: E, io dico, queste barche non si bruciano?

DONNA: Perché, poi, questa cosa è giunta rapidamente, ha avuto un decorso rapido, mentre bradisismo significa cosa lenta.

TANINA: Intanto il giornale scrive: Pozzuoli è piena di turisti.

DONNA: Ora, i turisti? Dove alloggiano?

TANINA: Ora, ora. Ma non si scantano?

DONNA: E dove alloggiano?

TANINA: Vanno a passare la notte a Napoli.

DONNA: Che roba, mah! Voialtri avete casa lì?

TANINA: Sì, io mi scanto per la casa di Lucrino, perché è vicinissima al mare. Il bello è che l'abbiamo assestata adesso.

DONNA: Dov'è che l'acqua è a 70 gradi? A due chilometri da Lucrino?

TANINA: Sì, a due chilometri fuori, verso il mare alto. Quindi, gradatamente, anche il mare di Lucrino deve essere caldo per forza, a 70 gradi. Ecco perché prendono i pesci cotti, dice che li prendono cotti.

DONNA: Non c'è bisogno di cuocerli e nemmeno di metterci il sale.

TANINA: In principio mi pareva una esagerazione, ma ora la cosa è seria. Speriamo! Io, ogni sera, sento sempre le previsioni.

DONNA: Sabato si fa la luna nuova.

TANINA: Ma tutte queste cose lì che devono venire, ondate che vengono, non finiscono mai?

DONNA: Finisce una e comincia un'altra.

TANINA: Una, due, tre, siamo giunti a quattordici, e mi pare che non finisce più. Non have a venire la primavera.

DONNA: Sempre così. Prima, in gennaio, in febbraio, il tempo fu piuttosto buono, perché non ci fu vento. La prima quindicina di febbraio fu magnifica; la seconda, più brutta, e, ora, in marzo, sempre peggio. Ora che viene Pasqua, sempre questo tempo.

TANINA: Il bello è che devo mandare a prendere il certificato di cresima di Elio che si trova nella curia... (*parole incomprensibili.*)

DONNA: Le cose di Elio sono tutte difficili.

TANINA: Tutte difficili. Per il battesimo, io scrissi a Rosetta e speriamo che me lo

mandi. Io, il mese non me lo ricordo, quando si è battezzato.

DONNA: Ah, dovette essere... era estate: giugno o luglio.

TANINA: Ma, per la cresima, non mi ricordo proprio nemmeno l'anno.

DONNA: La cresima dove la fece?

TANINA: Là fece a Pozzuoli. A me mi pare male scrivere a Carmela per sapere. Perché si cresimarono tutti assieme, anche i suoi figli.

DONNA: Nella stessa chiesa?

TANINA: Sì, a Pozzuoli.

DONNA: È meglio che scrivi a lei. Può darsi che abbia qualcuno che possa incaricarsene.

TANINA: No, scrivo a lei se si ricorda la data e, poi, con questa data, andare qua alla parrocchia, per vedere se se ne possono interessare per via di posta. Ma mi pare difficile che si ricordi pure l'anno. Per lo meno l'anno! Il mese mi pare che era in estate, perché, mi ricordo, era il tempo di ... (*parole incomprensibili*)... e facemmo qualche biscotto in casa. Eravamo sul terrazzo... (*parole incomprensibili.*)

DONNA: Può darsi che si ricordi.

TANINA: Ma gli altri due? Non mi ricordo.

DONNA: Tutti si cresimarono? Tutti?

TANINA: Mi pare che tutti assieme si cresimarono, ma loro la comunione se l'erano fatta a Marineo. Io, poi, sai, mi scordo le cose. Mah!... (*Parole incomprensibili.*)... Be', vedremo!

DONNA: Be', arrivederci.

TANINA: Arrivederci.

Ore 14,14 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

DONNA: Signora Mangiapane, buongiorno.

SIGNORA MANGIAPANE: Buongiorno, signora. Come sta?

SIGNORA: Dorme suo marito?

SIGNORA MANGIAPANE: Sì, sì, cosa debbo dire?

SIGNORA: Niente, ci dovevamo telefonare, eventualmente per andare su: ma io ci posso andare molto più tardi, perché devo andare a comprare un *pullover* con le maniche lunghe. E, quindi, non so se suo marito ci vuole andare...

SIGNORA MANGIAPANE: Non so. Adesso, quando gli porto il caffè, perché mi disse alle 3 e un quarto di portargli il caffè...

SIGNORA: Non lo so. E poi, sa, signora, a me pare più addormentato di prima. Però è venuta mia nuora con me, e, siccome non ci sento bene, ha parlato lei col dottore, col primario che ha detto: «Signora, è fuori pericolo, però è una cosa lenta e lunga».

SIGNORA MANGIAPANE: Allora, può star calma.

SIGNORA: Che può dire una cosa per un'altra? Non credo.

SIGNORA MANGIAPANE: No, no. Io credo, pure, che sia una cosa lunga.

SIGNORA: Una cosa lunga. Oggi gli hanno messo il termometro davanti a me, e febbre non ne ha. Però, il dottore, quello che c'è sempre, il giovane, il piccolo, l'assistente, c'era anche e disse che stava meglio. Gli ha fatto mettere il termometro, appunto, davanti me e non aveva febbre, stamattina. Quello che noto è questo: che, prima,

si agitava sul letto, e da due giorni, non si agita più. Dorme, anzi russa, in certi momenti.

SIGNORA MANGIAPANE: Riposa.

SIGNORA: Riposa. Mia nuora gli ha detto: «Ma gli fa male dormire tanto?». «No, signora» dice «non gli fa male.»

SIGNORA MANGIAPANE: Riposa, ha bisogno di riposo, lui.

SIGNORA: Certo che dorme sempre. Oggi, sentiva freddo. Ci ha il pigiama di flanella, ma, oggi, ci sono certi spifferi dappertutto, che non le dico! Quindi, prima di andarci, vado a comprare un *pullover* con le maniche lunghe, perché lui non ha mai voluto portare *pullover* con le maniche lunghe, ma solo quelli senza maniche.

SIGNORA MANGIAPANE: Anche per stare nel letto è meglio una cosa calda.

SIGNORA: Ma prima gli bastava il pigiama di flanella, ma, oggi, fa freddo dappertutto, per i corridoi non si può girare, le camere pure...

SIGNORA MANGIAPANE: Ma non sente che vento?

SIGNORA: C'è un vento terribile! Perciò, non posso andare prima, oggi, devo aspettare che aprano i negozi.

SIGNORA MANGIAPANE: Aprono alle 4 e mezzo.

SIGNORA: Aprono alle 4 e mezzo. Il tempo che mi muovo e faccio questo. Mia nuora ha la donna che va a spasso; mio figlio è andato a Napoli per lavoro; ma io ci ho il portiere, qua, che mi accompagna.

SIGNORA MANGIAPANE: Vediamo, signora mia. C'è mio marito...

SIGNORA: No, no, no.

SIGNORA MANGIAPANE: Siccome mi ha detto di portargli il caffé alle 3 e un quarto...

SIGNORA: No, no. Appunto, io non posso. Se suo marito, però, ci vuol andare, ci vada pure.

SIGNORA MANGIAPANE: Perché, per ora, sono le 2,20.

SIGNORA: No, dicevo io, signora, che avevamo detto che eventualmente potevamo andare insieme; se non poteva prima, poteva entrare con me che ho il permesso. Ora, io, prima delle 4 e mezzo non posso essere su. Se suo marito ci vuole andare all'ora delle visite...

SIGNORA MANGIAPANE: Quando gli porto il caffè, glielo dico. Allora si mette d'accordo con lei.

SIGNORA: Non c'è bisogo di me. Se vuol andare ci vada.

SIGNORA MANGIAPANE: E lei, come ci va?

SIGNORA: Ci vado col tassì o col mio portiere che ha la macchina. Sì, eh, io che, aspetto mai? Mai, perché Vittoria, la mattina, ha le bambine. Mi vengono a prendere: uno mi viene a prendere all'una, l'altro la sera. Ma poi, di solito, per andare mi rendo indipendente: o prendo il tassì, oppure mi accompagna il portiere con la sua macchina, e, quindi, posso... Ho pensato di starci tutto il giorno, ma che ci sto a fare? Ora dorme.

SIGNORA MANGIAPANE: Ma beve, come avevano detto?

SIGNORA: Quando c'è pazienza, beve. Infatti, l'infermiera, quella che dicevamo ieri, prima di andarsene, è riuscita a fargli bere un intero bicchiere d'acqua. Quando ci sono io, naturalmente a me fa un po' più di resistenza. Insomma, non ci va di berne, ci fanno la...

SIGNORA MANGIAPANE: La sonda?

SIGNORA: No, come si chiama quella cosa nel braccio? La fleboclisi, appunto, per bere. E, infatti, io cerco di andar lì, in modo che

gli tengo il braccio, e sto seduta ore e ore per tenerci 'sto braccio.

SIGNORA MANGIAPANE: Ma lui non beveva?

SIGNORA: Beveva tanto a casa, ma quanta acqua beveva!

SIGNORA MANGIAPANE: Ma, forse, ha bisogno di quell'acqua.

SIGNORA: Ci compro la «Sangemini» che è ancora più leggera. Prima beveva quella «Appia», quella «Claudia», quella più comune. Ora gli porto la «Sangemini». Gli ho portato la «Fiuggi», ma mi ha detto che preferisce la «Sangemini»; gli porto la «Sangemini». Due bottiglie stanno lì, una me la porto in continuazione. Non è che ci manchi l'acqua. Gli ho portato il cavaturaccioli per aprirla. Ha tutto, poi, gli porto salviette, salviettini, posate...

SIGNORA MANGIAPANE: Insomma, non è che gli manca.

SIGNORA: Quello che è possibile, perché poi non è tutto che consentono.

SIGNORA MANGIAPANE: Eh, sì, lo spazio non ce n'è troppo.

SIGNORA: Poi, non consentono, tutta roba da mangiare, assolutamente. Io ce lo porterei perché avrei rimorso, perché loro ci danno quel tanto giusto. Oggi ha mangiato un po' di spaghettini col sugo.

SIGNORA MANGIAPANE: Ci sono apposta le cuoche che dirigono i malati.

SIGNORA: Ma lì ci sono cose immense. Il dottore stesso lo dice. E, poi, ci danno un omogeneizzato a mezzogiorno, pasta asciutta, un omogeneizzato e un succo di frutta. La sera, una pastina in brodo, un omogeneizzzato di nuovo e un altro succo di frutta.

SIGNORA MANGIAPANE: Ma la roba gliela riscaldano?

SIGNORA: Sì, gli danno l'omogeneizzato riscaldato a bagnomaria, quando c'è una infermiera zelante, buona. Se no, noi lo teniamo sul termosifone e si riscalda. Che dobbiamo fare?

SIGNORA MANGIAPANE: Per adesso...

SIGNORA: Ci parlai a una signora che sono quattro mesi che fa questa vita.

SIGNORA MANGIAPANE: Anche suo marito?

SIGNORA: No, ha la pleurite suo marito. Dice: «Signora mia, quattro mesi!». Ci incontriamo ogni giorno, tutte e due.

SIGNORA MANGIAPANE: A quella signora ancora liquido ci esce?

SIGNORA: Non lo so, non lo so. Suo marito c'è. Lei va e viene come me, poveretta. Anzi, lei a casa non ci va quasi: lei sta dalle 11 e mezzo alle 7 e mezzo e dice: «È quattro mesi che faccio questa vita. Speriamo per tutte e due che tornino a casa presto, perché, l'assicuro...». Che ci posso fare?

SIGNORA MANGIAPANE: Ma, suo marito, adesso, ha bisogno di assistenza ancora, che gli fanno questi... enteroclismi?

SIGNORA: Sì, sì, deve stare per forza. «Lo debbo dire io» dice «quando si deve muovere, anche per passare in un'altra camera.» E, allora, aspettiamo.

SIGNORA MANGIAPANE: Loro sono vissuti in quell'ambiente ed hanno avuto tanti malati, e...

SIGNORA: Mi dispiace per lui, che si sente stanco, prigioniero, avvilito, poveretto. «Che guaio, che guaio!» dice, quando vuol dire qualche parola. Io sono ritornata quasi alle 2. Ora aspetto che aprano i negozi, vado a comprare questo *pullover* e me ne vado.

SIGNORA MANGIAPANE: Se parlo qualche volta con Mariuccia Perugini o con Maria Luisa, loro sanno? Perché non volevo...

SIGNORA: Sì, sì. Mariuccia lo sa. Anche Ritina mi ha telefonato; mi ha telefonato la cognata di Ritina, Pina, la suocera di Coso. Ora mi ha scritto Filippo, il fratello. Ho qui una lettera, ma neanche l'ho aperta, perché non ho voglia. No, no, per carità, sono tutti così affezionati da non si dire. Ora, siamo rimasti con suo marito, che ce lo deve dire a Fontana. Certo che lo dica, ma non mi faccia telefonare.

SIGNORA MANGIAPANE: Ah, mamma mia! Che guaio, signora, che guaio!

SIGNORA: Per me ci sono rapporti, così, di amicizia, di interesse, per affetto. Dice suo marito: «Ce lo posso dire?». «Sì, è brutto non dirglielo, perché, in fondo, è un amico.»

SIGNORA MANGIAPANE: Che, crede che non lo sappia?

SIGNORA: Avrebbe telefonato, immagini se avrebbe telefonato!

SIGNORA MANGIAPANE: Mah!

SIGNORA: È cosa da avvilirsi. Se suo marito riesce a persuaderlo a non chiamarmi, perché, se no, sono costretta a non rispondere più al telefono. Perché, se lo ricorda lei che insopportabile è, vero?

SIGNORA MANGIAPANE: Sì, la capisco, perché lui, per dimostrarle l'affetto, è capace di tenerla anche un'ora.

SIGNORA: Perché non capisce che io posso benissimo non aver voglia di parlare con tutti.

SIGNORA MANGIAPANE: Lei ha tanti impegni, ha il suo daffare; andare all'Ospedale, e le piccole cose che sono da fare in casa.

SIGNORA: Appunto, mi devo spicciare la mattina, guardo la corrispondenza, telefono a st'avvocato che ci ho messo a sbrigare quello che c'è da sbrigare, poi me ne vado all'Ospedale. Ieri sera, siamo tornati alle 9 con Vittoria, perché, fra il cattivo tempo e la strada, io ero qua alle 9 e un quarto, pensi, ieri sera. Mah! Signora, grazie tante.

SIGNORA MANGIAPANE: Allora, quando gli porto il caffè, glielo dico. Se non le telefona, vuol dire che lui ci va. Se telefona, vuol dire che si mette d'accordo con lei.

SIGNORA: Non si preoccupi per me, perché io sono sempre organizzata. Vuol dire che, se ci fa piacere, ci va. Arrivederci.

SIGNORA MANGIAPANE: Arrivederla, signora.

Ore 14,38 (in uscita)

DONNA: Pronto?

UOMO: Buona sera, signora

SIGNORA: Ah, s'è svegliato, signor Mangiapane?

MANGIAPANE: No, mia moglie mi disse che aveva telefonato lei.

SIGNORA: Ma io non volevo disturbare, appunto. Se lei vuole, lei vada pure su, perché io debbo aspettare che aprano i negozi per andare a comprare un *pullover*.

MANGIAPANE: No, no, in tutti i casi, vengo verso le 5 a prelevarla. Vengo con mia moglie. Ho mezza giornata, perché mi svincolai da tutto, per la verità. Così andiamo.

SIGNORA: Per che ora vi fa comodo per voialtri?

MANGIAPANE: Quando lei è disposta, signora?

SIGNORA: I negozi aprono alle 4. Alle 5 meno un quarto.

MANGIAPANE: Alle 5 meno un quarto sono a casa sua. Va bene?

SIGNORA: Sì, ecco, perché, stamattina, Vittoria ha parlato col primario, perché io non ci sento bene e dice: «Signora, è fuori pericolo, ma la cosa è lunga».

MANGIAPANE: Va bene. L'interessante è che ci dia quella tranquillità.

SIGNORA: Ma il fatto è questo: prima si muoveva tanto a letto. Si ricorda che dicevo io? Si aveva paura che cadesse dal letto. Invece, è due giorni che sta fermo, impassibile. Ora lo vediamo oggi. Grazie, arrivederla.

MANGIAPANE: Prego, arrivederla.

Ore 18,54 (in uscita)

DONNA: Buona sera, Maria. Come stai? Sono Tanina.

MARIA: Ah, aspetta un momentino, che abbasso un po' 'sta cosa, la TV.

TANINA: Allora, voialtri come state?

MARIA: Noi stiamo bene, con questo freddo!

TANINA: Hai visto che tempo? Mamma mia, che tempeste! Che cose, cose enormi a Roma! Dimmi una cosa: di Annina hai notizie?

MARIA: Di Annina? Le ho avute otto giorni fa.

TANINA: Perché, l'altra volta, mi ha detto che era caduta.

MARIA: Eh, sì, infatti, è caduta. Poi, si era fatta fare gli esami. Ha detto che era tutto a posto. Però, io, che vuoi, mi sono preoccupata, perché, che vuoi, una come Annina che si mette a parlare di queste cose, mi fa impressione. Parla della sua salute come se fosse fatta di ferro. Che vuoi! Io glielo dicevo: non te ne andare lontano. Ma è lo stesso, lei è vicina come se fosse a Favignana. Mah, lasciamola dire.

TANINA: Può darsi che si riprenda quando rientra.

MARIA: No, lei ha detto che le hanno riscontrato che tutti gli organi sono tutti a posto, che non ha niente proprio. Le è anche passato quel dolore che aveva ai reni. Insomma, io sto aspettando che arrivi presto il mese di giugno. Chissà se si decidono a fare domande di trasferimento per avvicinarsi!

TANINA: Basta che non voglia andare in Svizzera.

MARIA: Che dici?

TANINA: Perché vuole andare in Svizzera, vuole andare all'estero.

MARIA: Capirai! Il fatto è questo, che, per i maestri, di posti ci sono tutti quelli che vuoi; per le direttrici, i direttori, non si trovano i posti. Sono pochi i direttori, è questo il fatto. Poi, non lo so che cosa farà. Io avevo detto, come ho sentito che aveva quei disturbi, quel dolore ai reni: «Figlia mia, lascia tutto e vieni, non ti preoccupare di niente, la salute è la prima cosa». Lei non mi ha dato risposta. Qui, c'è stata Lenuccia, che poi è partita.

TANINA: Che, c'è stata per il lavoro?

MARIA: Sì, sempre per questo lei viene. Ora tornerà a fine mese, ha detto.

TANINA: Che lavoro? Il solito, sempre?

MARIA: Non lo so, poi dice lei: «Sempre 'sto lavoro...». Capisci? Poi, non sono pronti come gli altri: certuni raggiungono la cresta dell'onda e sono chiamati sempre; lei, insomma, deve segnare il passo.

TANINA: Hanno il professore dietro, per questa carriera fa molto.

MARIA: È una carriera molto delicata; anche essere belle ragazze, a posto, saper recitare... non c'è niente da fare. Dimmi un po', come sta Costanza?

TANINA: Ecco: Costanza sta bene, ma oggi aveva un po' di mal di stomaco, è stata poco bene. Non so, sarà stato il freddo.

MARIA: Questo influisce, però, mi pare, anche quello che mangiamo.

TANINA: Ma ieri sera ha mangiato proprio niente: un semolino con l'alloro e tre prugne cotte.

MARIA: Ecco: le prugne cotte me le ha consigliate pure l'ultimo medico che mi ha visitata, ma non le ho ancora comprate; aspetto che torni Lenuccia, lei tutte cose mi compra.

TANINA: Con la macchina viene?

MARIA: Sì.

TANINA: Eh, quando c'è la macchina, figlia mia, è una cosa meravigliosa.

MARIA: È facile uscire, andare, fare, anche se si hanno molti affari propri; sempre c'entrano quelli degli altri, quando, poi, specialmente, si è premurosi ed affettuosi.

TANINA: Lei ti vuole sempre bene, lei ti è stata sempre vicina?

MARIA: Sì, molto, ma veramente tutti e quattro sono quattro angeli per me. Anche qualche altro c'è che mi vuol bene e mi mostra premura. Appena Silvestro fece il concorso e ebbe il posto, vennero qua Elio e Lucia, tutti e due ad invitarmi ad andarmene in casa loro. Ma io non mi sento di allontanarmi dalla casa e stare in un altro ambiente. È inutile, sono fatta in un modo particolare.

TANINA: Tutti, a una certa età, preferiscono stare nella propria casa.

MARIA: Non è facile. L'adattamento è per i giovani.

TANINA: Allora, Maria...

MARIA: Io ti ringrazio infinitamente per avermi telefonato.

TANINA: Sono lieta di sentirti bene. Se scrivi a Annina, ci dici che quest'anno si cerchi un posto qua.

MARIA: Spero che mi ascolti, non so se mi ascolterà. Allora, mi saluti tanto tanto tutti.

TANINA: Buone cose. Arrivederci.

MARIA: Grazie, ciao.

6 marzo 1970

Ore 8,52 (in uscita)

DONNA: Pronto?

DONNA: Pronto? Parla Mangiapane, signorina. Vorrei un pacco di grissini «Fioravanti», filetti di baccalà, tre etti di ricotta, pastina in brodo n. 30 «Barbini» e un chilo di pane duro tagliato a fette, perché io non ce la faccio a tagliarlo, e basta. Grazie.

SIGNORINA: Pane per lei non le occorre?

SIGNORA MANGIAPANE: No, grazie.

DONNA: Prego, arrivederla.

SIGNORA MANGIAPANE: Arrivederci.

Ore 10,4 (in uscita) (268)

DONNA: Pronto?

DONNA: Tanina?

DONNA: Sì.

DONNA: Come stai?

TANINA: Eh, non c'è male.

DONNA: E con questo vento, cosa dice casa tua?

TANINA: Ah, non ne parlare, si vola.

DONNA: È una cosa terribile.

TANINA: Speravo che oggi non ce ne fosse, vento. Ieri sera le previsioni erano un po' meglio. Ma quando mai!

DONNA: No, oggi c'è ancora il vento. Domani, si farà la luna e, poi, se vedevi, nell'Oceano non c'erano più righe: quindi verrà il bel tempo. Domani si fa la luna.

TANINA: Domani o domenica? (*Rivolta all'interno*: «Letizia, apri».)

DONNA: È sabato al mio calendario... Come?

TANINA: Hanno suonato alla porta.

DONNA: Che, devi andare alla porta?

TANINA: C'era Letizia ancora; ora vedo, aspetta.

DONNA: Ah, ti aspetto.

TANINA: C'è Letizia, la picciridda, con 'sto vento l'ha portata alla scuola. Dice: «S'have ad abituare». Mah!

DONNA: In automobile?

TANINA: Sì, sì, in macchina è uscita.

DONNA: Certo, s'have ad abituare.

TANINA: La questione è che, al ritorno, non sempre Nino c'è: certe volte è a casa, certe volte ritarda. Speriamo che viene presto.

DONNA: Enrico è rientrato?

TANINA: No, oggi rientrerà, ma con tutta 'sta neve e 'sti intoppi...

DONNA: Gli avevo detto, l'altra volta, le *galoche*. Dice: «Io ce l'ho le *galoche*».

TANINA: Sì, l'have, come no?

DONNA: Ma non se l'è portate?

TANINA: No, non se l'è portate. N'have, anzi, due paia: un paio che io le avevo; poi, Irene me ne dette un altro paio, e queste so' buone.

DONNA: La fascia al collo se l'è portata?

TANINA: La fascia al collo, sì, un *pullover* pesante...

DONNA: Magari che si compera un berretto!

TANINA: Niente! «Non sono abituato» dice «non mi ci trovo.»

DONNA: Va bene, se è meglio stare a testa scoperta!

TANINA: No, io, per esempio, per uscire nel terrazzino, ora, mi devo mettere una cosa in testa se devo solo pigliare la scopa fuori.

DONNA: Deve essere una cosa terribile di vento.

TANINA: Eh!

(268) Così nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 3016). (N.d.r.)

DONNA: Qua, nel corridoio, sai, quei fogli di carta che io metto in terra per proteggere la guida? Quando mi sono alzata, questa mattina, ho dovuto eliminarli, talmente il vento l'ha...

TANINA: Qua, il tavolino, la sedia, sono andati a sbattere dall'altra parte.

DONNA: La scopa, di fuori, mi passò dalla finestra, dritta. Io dissi: che è?

TANINA: C'era una lettera da Lucrino che lasciano le case.

DONNA: Si sono scantati?

TANINA: Eh, si scantano, eh, perché doco...

DONNA: Eh, sì, perché non si sa quello che succede, perché la gente, quando ha visto i pesci morti dice: qua è serio l'affare.

TANINA: Eh, certo, perché 'sto mare, così bollente, ci deve essere qualche cosa sotto. Non ne hanno parlato più del cono che trovarono ieri nel mare, allora, non è vero? Ma, allora, com'è?

DONNA: Il giornale mio, pure, diceva così.

TANINA: Sì, il giornale lo dice.

DONNA: Di questo cono. Lo sai dov'è? È nella punta dove c'è la chiesa, a due chilometri da lì, dove c'è la chiesa. Non è verso Lucrino, però, ma il giornale dice che il mare di fronte a Lucrino è a 70 gradi e se ne scappano tutti. Tanina, non c'è niente da fare. Ieri, vidi Peppino Messina, perché Pippo accompagnò la signora, allora, disse: «Vieni pure tu».

TANINA: Dice che ieri era peggio.

SIGNORA MANGIAPANE: Eh! Quando entrai, la signora mi fece: «Entri, entri» ed era proprio abbattuto, una faccia tirata, le labbra secche secche. Insomma, gli diedi la mano e non me lasciava più. L'infermiera disse: «Sa, va meglio! Stia ben tranquillo e si faccia curare». Non mi lasciava più la mano.

TANINA: Poi, che fece? Ha chiuso gli occhi?

SIGNORA MANGIAPANE: Poi si era stancato, gli fecero il termoclisi... quest'acqua che mettono. Dice che danno l'acqua, perché deve bere, molto, forse ha il sangue denso, non so. Che cos'ha?

TANINA: Ma ci mettono l'ipodermoclisi?

SIGNORA MANGIAPANE: Sì, sì. Ha la mano tutta rovinata, perché non trovano la vena.

TANINA: Mi pare che in principio non gliene facevano. Non lo so.

SIGNORA MANGIAPANE: Non lo so. Ci dissi: «Sempre gliene hanno fatto?». «Sì, sempre gliene hanno fatto.» Insomma, ieri, quando c'eravamo noi, abbiamo aspettato prima che facessero queste, e non parlava, poi, si passava la mano sugli occhi. C'era una lampadina, da un lato e dissi: «Forse gli dà disturbo la lampadina che è di fianco». Dice: «No, no, fa sempre così». Eh, sì, perché la lampadina dà noia a uno che è ammalato. Ad ogni modo... (*parole incomprensibili.*)... Pippo dice: «Assolutamente intervenite, che, così, mi pare abbandonato». È giusto intervenire, ma poi dicono che noi non abbiamo fatto niente. Uno cerca di fare del bene e poi deve essere sparlato.

TANINA: Di chi dici?

SIGNORA MANGIAPANE: Ieri hanno avuto una conversazione col professore; dice che pericolo non c'è, però è una cosa lunga, molto lunga. La signora ci disse: «Portiamolo in una camera a due letti». «No, non lo posso muovere, quando sarà ora lo dirò io.»

TANINA: Certo, a volte, per muoverlo, può succedere...

SIGNORA MANGIAPANE: Io credo che, se iddo lo lasciavano... perché fu vicino Ronciglione

questo, lontano da Roma 30 chilometri, io dico che forse era meglio che lo lasciavano e telefonavano all'ambulanza; lo lasciavano com'era nell'automobile, perché, sai come vengono questi attacchi?

TANINA: Devono restare immobili.

SIGNORA MANGIAPANE: Io credo che era meglio che lo lasciavano com'era in macchina e telefonavano all'ambulanza. Invece erano vicino a Roma e lo portarono a Roma. È un bellissimo ospedale, però. Pare una clinica com'è messo bene, non è sconfortevole come al «Santo Spirito» o al «Policlinico».

TANINA: È come il «San Giacomo»?

SIGNORA MANGIAPANE: Meglio, come il «Gemelli» è: però, in terra c'è una bellissima guida nei corridoi, poi ci sono delle piante meravigliose, poi, tutto pulito. Poi, hanno dei materassi che si gonfiano da una parte. Non so se sono i «Permaflex» ma dei materassi, dice, che stanno in equilibrio.

TANINA: Ma, allora, sta bene lì?

SIGNORA MANGIAPANE: Sì, solo sono in otto, otto vecchi, persone tutte della stesa età. Insomma, ieri, era proprio giù.

TANINA: Eh, sì, Nino lo disse, ce lo disse Pippo.

SIGNORA MANGIAPANE: Sì, Pippo è preoccupato. Disse: «Possibile che non possa intervenire? Far dare un consulto?». Consulti non se ne fanno... (*Parole incomprensibili.*)

TANINA: Ma la malattia si sa quella che è.

SIGNORA MANGIAPANE: Ma gli danno da bere così, perché? Per il diabete?

TANINA: Non lo so.

SIGNORA MANGIAPANE: Il diabete bevono così, hanno bisogno di acqua.

TANINA: Ma lo fanno bere per forza, o è lui che chiede?

SIGNORA MANGIAPANE: Per forza vogliono che beva. La signora gli deve dare bicchieri d'acqua, e, quando non c'è la signora, è l'infermiera che glieli dà e, inoltre, gli fanno questo... termo...

TANINA: Ipodermoclisi.

SIGNORA MANGIAPANE: Sì, certamente, non mi piace per niente.

TANINA: Sono malattie brutte.

SIGNORA MANGIAPANE: Una cosa proprio! Mi fece una pena terribile. Il bello è che abbiamo incontrato Salvo, il figlio di Giannina Messina, dice: «No, sta meglio, ha un bel colorito». «Come? Iddo è sempre così bianco» dice Pippo «il colorito dov'è? Che ha pigliato il sole?» Elio come sta?

TANINA: Elio, ieri, si è andato a visitare e iddo ci ha detto lo stesso come l'altra volta. Ci scrisse la cura.

SIGNORA MANGIAPANE: Nervi, so' i nervi quelli.

TANINA: La cura che c'è, un giorno che fa le iniezioni per i nervi, e un giorno per lo stomaco.

SIGNORA MANGIAPANE: Per lo stomaco? Ma sono i nervi nello stomaco che have?

TANINA: Sì, i nervi allo stomaco, iddo così dice. Mangia sempre come un malato di ulcera, tutte cose bollite.

SIGNORA MANGIAPANE: Ma non è ulcera.

TANINA: Ieri ci disse pure di mangiare poca pasta e poco pane, ma iddo, forse, pane sì, un poco, ma la pasta il sabato e la domenica, quando è in casa, che ne vuole. Quindi, no.

SIGNORA MANGIAPANE: Ma lui ce lo diceva che...

TANINA: Ma sempre ha mangiato poco pane e pasta isso! Prende molto latte... Ora mi scordai di chiedergli di comprare il latte. Perché io, sai che ci faccio? «Orzoro», quello che fanno la *réclame*, ce lo faccio pure per Rosella. E ci avevo fatto questo stamattina. Caffè non ne vuole, perché dice che lo eccita, insomma, il latte io mi scantavo che ci faceva male.

SIGNORA MANGIAPANE: Io lo faccio con l'«Ecco»; ci metto un cucchiaio piccolo da caffé a Pippo.

TANINA: Ma si piglia il latte?

SIGNORA MANGIAPANE: Il latte, sì, con lo zucchero.

TANINA: (*Parole incomprensibili.*)... La carne non ci piace tanto, che poi la deve mangiare sempre ai ferri, oppure a bagnomaria, non è che può mangiare carne combinata in altri modi.

SIGNORA MANGIAPANE: A polpette fatte a bagnomaria ci piace?

TANINA: No, le polpette iddo si scanta a mangiarle, dice che fanno male.

SIGNORA MANGIAPANE: No, a polpette, cruda, senza condirla.

TANINA: No, iddo formaggio può mangiare, quello fermentato, ma, chissà, 'ste polpette! C'è chi dice che è carne accussi', chissà che combinano iddi, ci mettono la carne grassa.

SIGNORA MANGIAPANE: Ma tu non hai la macchina per macinare la carne?

TANINA: No, veramente non ce l'ho. Tu ce l'hai?

SIGNORA MANGIAPANE: Io no. Io la prendo sempre macinata, ma la passo al passapomodori, sai, il piatto con i buchi grandi. Io prendo carne scelta, senza nervi e grasso, poi la taglio piccola piccola e ce la metto. Ma Letizia deve avere la macchina, il frullatore?

TANINA: Sì, il frullatore io pure ce l'ho; la carne diventa pappa, però.

SIGNORA MANGIAPANE: Ma il frullatore per la carne, no il frullatore.

TANINA: No, io, una volta, l'avevo, ma lo regalai perché era una cosa troppo combattuta: non era frullatore, era per passare la carne.

SIGNORA MANGIAPANE: Ma il «Girmi» non ce l'hai? Come si chiama?

TANINA: Io una cosa l'haio, ma ci vuole molto liquido per passare, se no, non passa, non gira.

SIGNORA MANGIAPANE: No, è un coso, non so adesso come si chiama.

TANINA: Che ci facevo a Ninni, quando ebbe il tifo? Ma si faceva come una bevanda.

SIGNORA MANGIAPANE: Non è questo che dico io; è proprio il macinacarne; in queste macchine c'è il macinacarne, il grattaformaggio e il frullatore...

TANINA: Un «Girmi».

SIGNORA MANGIAPANE: E, certamente, se Letizia ha questa macchina, lo deve avere questo pezzo.

TANINA: Non lo so se ha il «Girmi»; have una cosa, ma lei non l'adopera.

SIGNORA MANGIAPANE: Insomma, questi apparecchi hanno pure per macinare la carne... (*parole incomprensibili.*)

TANINA: ...(*Parole incomprensibili.*)

SIGNORA MANGIAPANE: Perciò, Rosella è a scuola.

TANINA: Sì, speriamo che tornano presto.

SIGNORA MANGIAPANE: Io non esco. Ho ordinato la ricotta perché voglio passare la ricotta in brodo, e il baccalà a mollo.

TANINA: Idda mi ha portato il baccalà, ma speriamo che non sia salato, perché, l'ultima volta, era salato d'una maniera! Iddo, bollito non lo vuole, perché bollito depone un poco di sale.

SIGNORA MANGIAPANE: Sì, io piglio il pacco di filetti di baccalà.

TANINA: A questi non piace.

SIGNORA MANGIAPANE: E perché? Come, è buonissimo!

TANINA: ...(*Parole incomprensibili.*)... Io lo faccio bollire, poi lo faccio fritto come vuole lui, lo asciugo bene per levare questo poco di sale.

SIGNORA MANGIAPANE: Se è salato, vuol dire che non è sfruttato bene il baccalà.

TANINA: Che vuoi, tutte le volte è sempre molto salato.

SIGNORA MANGIAPANE: Vuol dire che non è buono; piglia quello più duro... (*Parole incomprensibili.*)

TANINA: ...(*Parole incomprensibili.*)... Ci dissi di pigliarlo fino che è meno salato.

SIGNORA MANGIAPANE: Non fino, che sia morbido!

TANINA: ...(*Parole incomprensibili.*)

SIGNORA MANGIAPANE: Ma è morbido quello che ti porta?

TANINA: Morbido è, ma è risultato salatissimo.

SIGNORA MANGIAPANE: Ma non è buono, perché?

TANINA: Ma non lo so; idda lo piglia da un salsamentario vicino via Vicenza.

SIGNORA MANGIAPANE: Ci dici che te lo dia che non sia salato.

TANINA: Perché io lo tengo poco a mollo, non so cos'è, è veramente brutto. Cioè, non brutto, è buono di qualità, perché è bello bianco, anzi, in principio, pigliava quello doppio doppio. Ci dissi: «Più doppio è, più salato è».

SIGNORA MANGIAPANE: Si vede che non era stato a bagno; quando è doppio è buono, è meglio di quello fino.

TANINA: Ma, per lo meno, è meno salato. Iddo era tutto contento che pigliavo quello doppio. Mah! Ho i carciofi pronti; se è salato, mangiano i carciofi.

SIGNORA MANGIAPANE: Va be', allora, io ti saluto.

TANINA: Arrivederci.

SIGNORA MANGIAPANE: Ciao.

Ore 12,12 (in arrivo)

DONNA: Pronto, chi parla?

DONNA: Buongiorno. Qui, la segreteria del senatore Gatto.

DONNA: Pronto?

DONNA: Per cortesia, il signor Mangiapane Giuseppe per il senatore Gatto.

DONNA: Il senatore Gatto? Senta, non è a casa.

DONNA: Vuole essere così cortese da dirgli...

DONNA: Sì, quando viene, le faccio telefonare.

DONNA: Ma dove si potrebbe trovare adesso?

DONNA: Adesso non so, credo sia per la strada. Senta un po', se lei mi dà il numero di telefono...

DONNA: Pronto? Guardi, lo richiamerà all'ora di pranzo, lo richiamerà il senatore all'ora di pranzo.

DONNA: Sì, verso l'una e mezzo.

DONNA: Sì, verso l'una e trenta, d'accordo. Grazie.

DONNA: Arrivederla.

Ore 14,35 (in arrivo)

UOMO: Pronto?

UOMO: Peppino?

UOMO: Chi parla?

UOMO: Sono Simone Gatto.

PEPPINO: Ah, Simone. Come mai?

GATTO: Carissimo, ti telefonavo per dirti che ho parlato con Pietro e con la moglie di Pietro di quel loro contrasto.

PEPPINO: Esatto, esatto.

GATTO: E ti volevo proporre una cosa. Se ci potessimo vedere domani, nella mattinata...

PEPPINO: Quando vuoi, Simone. Sinceramente, sono, non ti dico lieto di questo incontro, per questa occasione, ma sono lieto di vederti. Quando vuoi, Simone.

GATTO: Vieni all'ora che ti può far comodo.

PEPPINO: Senti, io alle 10 posso essere libero. Alle 10, perché alle 9, 30 ho un appuntamento all'ufficio.

GATTO: Vieni anche alle 10-10,30, io sono lì. Vieni al Senato, cerca di me e ti accompagneranno.

PEPPINO: Va bene, lasciami il «passi», allora.

GATTO: Da qualsiasi ingresso, chiedi di me, io lascio detto.

PEPPINO: Va bene.

GATTO: Ciao, Peppino.

PEPPINO: Tante cose, Simone. Arrivederci.

18,30 (in uscita)

UOMO: Pronto?

DONNA: Buonasera, commendatore. C'è Marianna?

COMMENDATORE: Sì, signora.

SIGNORA: Eh, grazie. Quanto sento un po' come sta, è da tempo che non la sento. Lei come va?

COMMENDATORE: Beh, insomma, discretamente.

SIGNORA: Adesso è finito il cattivo tempo.

COMMENDATORE: Speriamo! Intanto, stamattina, faceva un vento freddo.

SIGNORA: Eh, ma domani si fa la luna. Speriamo che sia buona.

COMMENDATORE: Speriamo. Sta venendo, signora.

SIGNORA: Grazie, tante cose, commendatore e saluti.

COMMENDATORE: Grazie, signora.

SIGNORA: Buonasera, come andiamo?

MARIANNA: Eh, ma lei di fresco ne avrà più di noi; fa freddo lì?

SIGNORA: Freddo? Io, in casa, sono in mezzo al vento.

MARIANNA: Come? In mezzo al vento? Cosa mi dice!

SIGNORA: In mezzo al vento, sì.

MARIANNA: E perché non ci mette i cosi?

SIGNORA: Quelli li ho messi; diventano una porcheria. Tutto ci ho fatto, signora! C'è un solo rimedio: quel nuovo sistema che hanno adesso, di mettere delle strisce di acciaio, degli infissi di acciaio. Non so se lei l'ha letto, è un nuovo sistema. Mio cugino Nino diceva: «Perché non li fai mettere?». «Ma, figlio mio! Sono cose che costano soldi, e, fino a quando non ci sono questi mezzi, manco ci penso io.» È inutile torturare, se una cosa non la posso fare. Nella camera da letto, lei sa come sono combinata? Ci ho messo due tende di *nylon* e il freddo resta dentro la finestra.

MARIANNA: Ma sempre deve mettere queste tende?

SIGNORA: D'inverno, sì; ma ne ho una bassa e una alta. Quella alta la lascio sempre e arriva a metà finestra. Quando c'è questo vento che passa dappertutto, vento di maestrale, allora ci metto la seconda che è trenta centimetri più alta di quella che c'è e scende fino a terra e fa un bel riparo. Io ho le tende pesanti, ma non fanno niente se non ci sono quelle di *nylon*.

MARIANNA: Sì, perché quello è impermeabile.

SIGNORA: Sì, se lei mette la mano dietro, se la sente rinfrescata.

MARIANNA: Ma pure la zona è più fresca, eh!

SIGNORA: Poi, ho quella cameretta del guardaroba che non ha termosifone e c'è la finestra, che c'è come fosse ... (*parole incomprensibili*)... e il vento si infila lì, non ha altró sfogo e...(*parole incomprensibili.*)

MARIANNA: E, nel corridoio, fa pure freddo, lì?

SIGNORA: Sì, da morire! Pensi che io ho la guida nel corridoio, e ci tengo sopra, nel pezzo di traffico, un pezzo di carta da imballaggio. Questa mattina, quando mi sono alzata, vedevo questa carta da imballaggio che si dimenava: il vento talmente forte era...

MARIANNA: Ma, anche, signora, è che lei è in altezza; è questo.

SIGNORA: Non è sempre, senta, ma sono questi tre giorni.

MARIANNA: Ma, signora, ha visto verso Potenza che cosa c'è?

SIGNORA: Sì, fortuna che Pippo non è in viaggio.

MARIANNA: Nella Basilicata è una cosa terribile, spaventosa. A me pare che mai prima era così.

SIGNORA MANGIAPANE: Guardi che, quindici anni fa, quando stavo a piazzale delle Province, sono tredici anni, è nevicato a Roma.

MARIANNA: Se lo ricorda lei?

SIGNORA MANGIAPANE: Eccome me lo ricordo! Il 2 di marzo è nevicato, a Roma.

MARIANNA: Le eccezioni ci sono sempre, anzi, le dirò che io parlo del freddo a torto a Roma, perché mi pare, anche se siamo su un'isola, c'è il vento gelido, signora.

SIGNORA MANGIAPANE: Quest'anno, la neve ce la siamo scansata. Ma, sui Castelli, abbiamo la neve.

MARIANNA: (... *Parole incomprensibili.*)... tutta una corona di neve.

SIGNORA MANGIAPANE: Io sono passata a Montebove, vicino Popoli, Sulmona...

MARIANNA: Io, la prima volta che passai dal Montebove, mi sono sentita leggera, leggera, non è che mi sono sentita male, ma mi pare che stavo svenendo.

SIGNORA MANGIAPANE: È 1100.

MARIANNA: Allora Giovanni mi disse: «È l'altezza, è, aspetta che ora stiamo scendendo, ora ti passa».

SIGNORA MANGIAPANE: Ma io ancora la sopportavo l'altezza. C'era la neve, però.

MARIANNA: Ah, d'inverno la faceste?

SIGNORA MANGIAPANE: In gennaio, sì; abbiamo avuto un viaggio bruttissimo, l'unica volta che io andai a Bari, freddo, vento, perché Bari già è una città di vento, io ci andai col cattivo tempo, perciò ebbi un brutto ricordo. Nella passeggiata, il mare era fino a metà che arrivava.

MARIANNA: È stata certo una cosa eccezionale, questa, è andata a capitarci lei. Bari non è città fredda di certo.

SIGNORA MANGIAPANE: Ventosa, però, ventosa come Trapani.

MARIANNA: È città di mare, e il vento c'è. Ma io non ce l'ho affatto un brutto ricordo. Eppure, l'albergo lo abbiamo vicino al mare.

SIGNORA MANGIAPANE: Lo so, ma io l'ho avuto brutto il viaggio: pioveva, c'era vento, un bruttissimo viaggio abbiamo fatto.

MARIANNA: Ah, io mi sto confondendo Bari con Taranto. Pure Taranto, città di mare... (*parole incomprensibili.*)

SIGNORA MANGIAPANE: Bari era più vento, dove c'è il ponte, dove c'è l'istituto, un bruttissimo albergo quello era. Invece, un bellissimo albergo, signora, c'è a Foggia.

MARIANNA: A Foggia c'è il «Sarti».

SIGNORA MANGIAPANE: È vecchio, non è albergo nuovissimo, ma...

MARIANNA: Il «Sarti» vecchio è dietro, ma davanti c'è il «Sarti» nuovo, appunto. Insomma noi andiamo sempre da «Cicolella».

SIGNORA MANGIAPANE: Non so, c'è il ristorante sotto, ma si mangia bene. L'unica parte che mi è piaciuta è stata quella, ma le altre parti...

MARIANNA: Dall'altra parte della strada c'è il «Cicolella» che si è cambiato. Ora è bello, non c'è il riscaldamento centrale, ma l'aria condizionata. Tutte le camere sono col bagno e tutto con mobili svedesi.

SIGNORA MANGIAPANE: L'hanno ripulito tutto.

MARIANNA: Non ripulito. Hanno fatto grandi spese. Io me lo ricordo com'era prima, eppure anche lì si mangia bene, ma i prezzi su per giù sono uguali.

SIGNORA MANGIAPANE: Sì, io lì ho mangiato bene. Insomma, il «Sarti» è l'unico che mi piace, anche come camere da letto, confortevoli. C'è qualche cosa di caldo nell'ambiente, non come una di quelle camere d'albergo, fredda fredda. Invece, nell'albergo, pure, di Taranto... per l'amor di Dio, che albergo!

MARIANNA: Lei dove è andata? Un albergo nuovo, sopra la piazza?

SIGNORA MANGIAPANE: No, vecchio era. C'era una ceneriera tutta rotta.

MARIANNA: Come si chiama? «Roma»? «Bologna»? Io non so perché, abbiamo sempre la stessa camera col bagno.

SIGNORA MANGIAPANE: Eh, questi so' ricordi antichi, perché ormai non viaggio più.

MARIANNA: Però, ci sono stata sempre bene, calda. Una sola cosa: troppo grandi le ca-

mere. Dove abbiamo avuto una sorpresa è stato a Terracina, perché al «Tunisia Palace», dove l'anno passato c'era un portiere di Positano e dove volevamo andare, c'erano i muratori, tutto sfasciato. Stanno ampliando l'albergo, fanno tutto moderno.

SIGNORA MANGIAPANE: Eh, ma lei ci dorme a Terracina? Perché è vicino a Roma.

MARIANNA: Ci è capitato, signora. Non è poi molto vicino. Se lei arriva a Terracina che sono le 8 e mezzo-9 e, poi, l'indomani deve andare al Circeo, a Latina, si ferma. Ah, senta signora, io ho mandato a chiedere a mia cognata la torta di mele, ma io già l'ho fatta e, anche se la faccio a occhio, viene buona. Mi scrisse scusandosi di non averla ancora mandata.

SIGNORA MANGIAPANE: La ricetta io non so se ce l'ho. È quella con la pastetta che, poi, le mele le mette leggere sopra?

MARIANNA: In mezzo e sopra.

SIGNORA MANGIAPANE: No, la mia non è così.

MARIANNA: A me, me ne avevano insegnata una quando eravamo al«San Camillo». Un signore che proprio era cuoco, ed è non da presentarla per offrirla, ma per mangiarla come dolce riempitivo della cena, per esempio. Io preferisco questa più semplice. Quella che mi faceva fare il signore era così: era una pasta che io facevo, poi, ci mettevo le cose sopra, per non far salire troppo la pasta. Poi, ci mettevo le mele, e poi, sopra, la gelatina. Viene esteticamente bella, però è un traffico! E, poi, è un dolce un poco più duretto da mangiare. Invece, quella con le mele dentro, viene morbida, una cosa più casalinga.

SIGNORA MANGIAPANE: Quella con le mele come la fa?

MARIANNA: Faccio così: sbatto le uova con lo zucchero, poi ci metto il burro appena fuso, tiepido, poi, la farina e metto il latte che ci vuole perché venga un po' fluida, lievito di birra, ungo di burro il fondo, metto una parte della pasta e ci taglio le mele. Poi, ci metto sopra la seconda parte della mia pasta, e, sopra, ci metto ancora delle mele.

SIGNORA MANGIAPANE: A tre piani! Ma, io di un piano solo la faccio. Io metto solo la pastella e le mele, e, poi, nel cuocere, la pastella ricopre le mele.

MARIANNA: Certamente; anche quelle che lei ci mette di sopra, vengono ricoperte con la pastella.

SIGNORA MANGIAPANE: E le mele vengono cotte, buonissime, caramellate quasi, la mia.

MARIANNA: Perché viene caramellata? Che ci mette sopra?

SIGNORA MANGIAPANE: Perché, io, sopra, lascio le mele con lo zucchero e il burro. Il burro, io non lo metto nella pasta. Il burro ce lo metto dopo che ho fatto questa pastetta, lo metto in fondo alla teglia. Poi, taglio le mele, ma non a fette piccole, perché si scioglie, la renetta; anzi viene più saporita che non vien troppo compatta. E, poi, sopra ci metto la quantità voluta di zucchero e di burro sciolto.

MARIANNA: Lei, dentro la pastella, non ce ne mette di burro?

SIGNORA MANGIAPANE: Non ricordo. Io, dentro, burro non ne metto: zucchero sì, ma il burro lo metto sopra.

MARIANNA: E, poi, il burro c'entra da solo, quando cuoce?

SIGNORA MANGIAPANE: E, quando si cuoce, la pastella sale, e questo zucchero di sopra, che si fonde, viene un po' caramellato.

MARIANNA: Un po' caramellato viene anche a me, perché io, senza che me lo avesse detto mia cognata, lo zucchero lo misi sopra la pastella e le mele.

SIGNORA MANGIAPANE: Siccome sono le mele che vengono caramellate, le punte che dal-

le mele si vedono sempre, quando la porto a tavola, è presentabile, perché ci si mette sopra lo zucchero in polvere, bianco.

MARIANNA: No, mia cognata, con un poco d'acqua la *gelé* la fa; io ci metto la gelatina di frutta.

SIGNORA MANGIAPANE: No, no. Non è così la mia. È un'altra cosa, allora. Questa deve essere bianca, spolverata di zucchero.

MARIANNA: Guardi, questa con la gelatina, la gelatina si assorbe, il dolce se la mangia questa gelatina, e viene una rifinitura brillante sopra.

SIGNORA MANGIAPANE: Prima di metterla al forno, insomma.

MARIANNA: No, dopo, ancora calda, si mette la gelatina e spande sopra. Quella che manca è la dose, ma non c'è da preoccuparsi. Durante la guerra dovevamo fare le dosi giuste e venivano come potevano.

SIGNORA MANGIAPANE: E poi, questa mia, è più buona fredda. L'ho provata.

MARIANNA: Poi, ho fatto così: metà "gradina" e metà burro, viene più leggero.

SIGNORA MANGIAPANE: La "gradina" qual'è? La migliore? «Foglia d'oro»?

MARIANNA: Il prezzo è uguale.

SIGNORA MANGIAPANE: Non è il prezzo, è il gusto. A me non va per niente il gusto di queste "gradine". Non so se sia la «Foglia d'oro» o l'altra! Come l'olio di semi. Io prendo «Oio», l'unico olio di semi che mi piace.

MARIANNA: Qui si fanno la concorrenza col prezzo; certe qualità di olio di semi sanno di pesce. Quella che piglio io è la «Bertolli» o la «S. Giorgio».

SIGNORA MANGIAPANE: Io mi fermai con l'«Oio»: mi trovo benissimo.

MARIANNA: L'olio di semi mischiato a me non mi piace, signora. Deve essere o girasole o mais.

SIGNORA MANGIAPANE: Ma quello non è mischiato.

MARIANNA: Quando mettono semi e non dicono che semi è...

SIGNORA MANGIAPANE: Sì, di arachidi. Non è mischiato «Oio», non mi dà nessun gusto per friggere, lo adoperi! Lei lo provi e vedrà come è buono. Io, prima, non lo prendevo mai l'olio di semi, perché quando friggevo faceva puzza.

MARIANNA: Certuni mi danno l'impressione della candela quando brucia, sa?

SIGNORA MANGIAPANE: Le dico che «Oio» è il migliore di tutti. Difatti lo trova in tutti i negozi.

MARIANNA: Lei conosce la margarina tedesca, in vasoietti quadrati? Com'è?

SIGNORA MANGIAPANE: È buona. Mio nipote se la mangiava per burro perché disse che questa non fa male: è vegetale.

MARIANNA: Ora, sa in Svizzera che cosa ho visto? Che fanno dei panetti buonissimi col venti per cento di burro in mezzo alla "gradina". Quasi tutte le "gradine" buone che hanno loro — dico "gradina" per dire margarina — sono tutte col venti per cento di burro, in Svizzera. Mangiano diverso, fanno molta pasticceria e, allora, quella è già pronta per pasticceria, non c'è bisogno di mischiarla. E, veramente, signora, l'ho mangiata con il pane e si gusta, ma qui non la trovo. Comunque, i dadi «Knorr» a mio marito piacciono di più, per me sono troppo profumati, troppo aromatizzati.

SIGNORA MANGIAPANE: Io prendo i barattoli del «Knorr», io uso questi, ne metto un cucchiaino.

MARIANNA: Li adoperavo prima questi, 150 lire, ma li ho presi in fabbrica. Viene sulle 300, come minimo.

SIGNORA MANGIAPANE: Io me la passo bene, perché un cucchiaino lo metto anche nel condimento.

MARIANNA: Sì, io lo faccio per questo. Ora, lì, a parte questo «Knorr», danno un condimento... Come lo chiamano? Che qui non le vendono tutte le specialità, lo sa? Aspetti che prendo la busta e le dico come si chiama. (*Pausa*). «*Knorr aromat kondimente.*»

SIGNORA MANGIAPANE: È quello della bottiglia verde, signora? Quello è condimento.

MARIANNA: No, quello l'ho comprato pure, ma non si chiama aromatico. Vede, signora, ho qui due bottiglie in mano, perché una l'ho comprata a Roma e la chiamano il brodo «Condé», e l'altra in Svizzera, «*Consommé riche*». La stessa bottiglia, la stessa forma, la stessa grandezza precisa. Solo che il «*Consommé riche*», 26 porzioni, costa franchi svizzeri 2,95, 300 lire, mentre noi, qui, il brodo «Condé» lo paghiamo 350. Quello che dico io, è da mettere nello spargitore; in Svizzera, nei ristoranti, pepe, olio e aceto bianco o aceto rosso, c'è anche questo.

SIGNORA MANGIAPANE: C'è anche questo che si spruzza, come quello del sale.

MARIANNA: Ce l'ho io qua, è gradevolissimo. Se le capita una minestra un po' sciapa, le dà sapore.

SIGNORA MANGIAPANE: Dunque, ieri sono andata a vedere Messina. A terra l'ho trovato.

MARIANNA: Signora, i nostri mariti abituati e vezzeggiati come sono!

SIGNORA MANGIAPANE: Poveretto! Non lo vuol muovere il primario, niente da fare. «Signora, le dirò io quando lo posso portare in un'altra camera ad un letto.»

MARIANNA: Ma sarà vero questo che lei sta dicendo, o è la signora che lo dice?

SIGNORA MANGIAPANE: La signora me l'ha detto. Dico: «Com'è che non lo possono muovere con un letto a rotelle?». Dice: «Non lo possono muovere, non lo toccano».

MARIANNA: Infatti, lo muovono da tutte le parti, per curarlo, per pulirlo, per tutto.

SIGNORA MANGIAPANE: Io non arrivo a capire il perché, io non voglio insistere, perché...

MARIANNA: Ma, signora, non si può insistere.

SIGNORA MANGIAPANE: Per esempio, per la sorella. Quindici giorni fa, dopo, idda mi disse: «A mia cognata non ci voglio più mandare a dire niente, perché è vecchia e ci piglia un colpo». Poi, l'indomani, ci telefonai e dissi: «Senta, signora, se sua cognata lo viene sapere per mezzo di altri, come resta lei? Lei le faccia un cenno che sta poco bene suo fratello. È peggio se lo viene a sapere». Dice: «Mia cognata è tanto buona e non mi dice niente». «Va bene, non dice niente, ma è suo fratello. E se vuol vedere la sorella?»

MARIANNA: ... (*Parole incomprensibili.*)

SIGNORA MANGIAPANE: Lui, per esempio, ieri, come entrai mi sorrise, mi prese la mano, non me lasciava più e mi rideva sempre, e io, sorridendo, ci dissi: «Andiamo veramente meglio, qua; vedrà che fra poco tempo si rimette, presto uscirà». Ma mio marito non è d'accordo.

MARIANNA: Ma di parlare, parla o no? Solo con gli occhi?

SIGNORA MANGIAPANE: No, no.

MARIANNA: Ma, lui, le meningi ha avuto, io credo.

SIGNORA MANGIAPANE: Signora, se lo lasciavano, quando ha avuto il colpo vicino a

Ronciglione, nella macchina e poi facevano andare l'ambulanza a prenderlo, si sarebbe strapazzato meno. Invece, l'hanno portato con un'automobile di passaggio; non crede che l'abbia strapazzato di più? Lo dovevano lasciare nella macchina e telefonare a qualche parte per far venire l'ambulanza.

MARIANNA: Alle volte si crede di far meglio. Perché, senta, signora, forse loro hanno paura.

SIGNORA MANGIAPANE: Come ospedale, però, è un bell'ospedale, molto meglio del «S. Giacomo».

MARIANNA: Come si chiama?

SIGNORA MANGIAPANE: È il «Filippo Neri», un ospedale nuovo, di venti anni fa, molto bello.

MARIANNA: L'ho sentito dire pure io, ma non so dov'è.

SIGNORA MANGIAPANE: Vicino alla «Pineta Sacchetti», è alto, bisogna fare un gran giro. Insomma, è stato l'ospedale più vicino che hanno incontrato a Roma, entrando. Si immagini che nei corridoi ci sono delle guide e delle piante, poi, tutto pulito, tutto azzurrino.

MARIANNA: Una cosa moderna, via! Il primario, come si chiama?

SIGNORA MANGIAPANE: Come si chiama? Mi pare...Jemolo.

MARIANNA: Ah, Jemolo.

SIGNORA MANGIAPANE: Com'è? Bravo è?

MARIANNA: È nominato.

SIGNORA MANGIAPANE: Ma è professore di medicina generale, lui.

MARIANNA: Ma è proprio di questo che ha bisogno Messina.

SIGNORA MANGIAPANE: Lui dice: «Signora, non si preoccupi, suo marito non è grave» ci disse ieri «però sarà molto lunga la guarigione».

MARIANNA: Però la signora si preoccupa, com'è di carattere!

SIGNORA MANGIAPANE: Sciupatissima, la meschina, fa pena a vederla. Dorme col telefono vicino. Dice che non si spoglia perché ha sempre paura.

MARIANNA: Alla signora hanno dato un permesso speciale?

SIGNORA MANGIAPANE: Sì, sì. Può entrare quando vuole, per due persone, perché ci va o lei e la nuora, o lei e il figlio. In otto malati sono nella camera.

MARIANNA: Come?

SIGNORA MANGIAPANE: Otto sono nella camera.

MARIANNA: Otto malati. Invece, al «Gemelli», massimo cinque.

SIGNORA MANGIAPANE: Lì, c'è la camera a due letti, la camera a un letto, pure. Ma, dice, non lo possono toccare, perché, tanto, lei 5.000 lire per l'assistenza le pagherebbe anche nella camera singola. Quindi, è proprio che non lo possono toccare, signora.

MARIANNA: A me non mi interessa, francamente non mi riguarda, ma...

SIGNORA MANGIAPANE: Lei mi disse, l'altra volta, dopo quindici giorni, che c'era stata una signora che disse: «Io lo prenderei e lo porterei via». Ma come lo prende e lo porta fuori? Che è un uovo, un bambino? Ma io le ho risposto bene. E anche per la sorella, quando l'ho detto, disse: «Provvederò, provvederò». Ieri, quando ci sono andata, per vedere quello che aveva fatto con la sorella: «Quando viene il dottore» ci dissi «permette che ci dico che sono la sorella? E che vorrei sapere come sta mio fratello?» Non è che idda mi disse...

MARIANNA: Ma la sorella è una che non può viaggiare?

SIGNORA MANGIAPANE: È l'età mia, signora.

MARIANNA: Ma l'età non vuol dire niente, signora.

SIGNORA MANGIAPANE: Sì, può viaggiare e sta benissimo. La gente la fanno diventare vecchia. Lei disse: «Io, con mia cognata, non ci posso combattere, perché la dovrei portare con me e mi darebbe più dispiaceri, oltre quello che già ho». Va bene tutto questo, ma, insomma, che lo sappia!

MARIANNA: Allora, non lo dobbiamo vedere neanche quando siamo in pericolo di morte?

SIGNORA MANGIAPANE: Quando insistevo e dicevo: «È meglio che lei lo faccia sapere», disse: «Sì, sì, provvederò». Sono passati quindici giorni e ieri, quando dissi: «Faccio vedere che sono sua sorella», non è che mi disse: «Ah, sì, a proposito di mia cognata, viene, non viene, ci scrissi...». Niente! Io non voglio insistere più.

MARIANNA: Ma lui nemmeno può scrivere, per dire: «Voglio questo?».

SIGNORA MANGIAPANE: No, no, signora, un morto è. Ieri mi fece una pena! Le braccia secche secche have. Mi lasciò con gli occhi come per dire che ha avuto piacere di vedere qualcuno. Non mi lasciava più la mano. Chissà cosa si poteva pensare, poveretto!

MARIANNA: Io dico, con quanta gente che conosce...

SIGNORA MANGIAPANE: Non vuole nessuno, lui, però! Ce lo disse a Pippo, pure. Le uniche persone che vuole sono Pippo e Peppe Talamo, il prefetto, ma le altre persone, no. Difatti, Pippo, un'altra volta, ci portò Enrico e la signora lo trovò nervosissimo. Disse: «Chi era quell'altro?». Manco lo conosceva Enrico.

MARIANNA: Allora, è meglio lasciarlo solo.

SIGNORA MANGIAPANE: Meglio lasciarlo solo, anche perché, signora, meschino, non vuol essere visto in quelle condizioni. Non so se arriva a pensare a questo, non lo so.

MARIANNA: Può anche darsi che non voglia essere visto in quelle condizioni, può darsi. Quando vede la signora, le porga i nostri saluti. A telefonare mi pare che la disturbiamo.

SIGNORA MANGIAPANE: Ma sì, la signora tutto il giorno telefonate!

MARIANNA: Lei lo deve dire questo, che noi comprendiamo che, quando torna dall'ospedale, è stanca e tutti le telefonano. Noi ci facciamo un dovere di chiedere notizie.

SIGNORA MANGIAPANE: Sì, lei non ne può più; si vede che è stanca.

MARIANNA: Dice che il primario ha promesso di riconsegnarlo sano, salvo e in salute.

SIGNORA MANGIAPANE: Il primario, insomma, dicono che è un bravo primario, ma, siccome è un ospedale che non si conosce tanto, domenica ci va con Nino, Nino Bonomolo. Lo vede con piacere, fu il primo che si vide, che si trovò davanti alla mattina.

MARIANNA: Arrivederla, signora. Certo che, se suo marito dice che non ci vede molto chiaro...

SIGNORA MANGIAPANE: Sì, era preoccupatissimo, ieri sera.

MARIANNA: Giovanni mi disse che stamattina gli disse proprio questo. Be', staremo a vedere. Speriamo che tutto vada bene e lo guariscano. Buonasera, signora e grazie. Arrivederla, buonasera, signora. Mi saluti tanto suo marito.

SIGNORA MANGIAPANE: Lo fanno sempre bere, signora. È obbligato a bere, lo obbligano a bere.

MARIANNA: Liquidi?

SIGNORA MANGIAPANE: Acqua, acqua.

MARIANNA: Forse per la circolazione del sangue.

SIGNORA MANGIAPANE: Eh, lo credo, sì.

MARIANNA: Tante cose a suo marito.

SIGNORA MANGIAPANE: Arrivederla.

Ore 19,05 (in uscita)

BAMBINA: Pronto, chi parla?

DONNA: Buongiorno, signorina. Come sta?

BAMBINA: Bene.

DONNA: E cosa fa di bello?

BAMBINA: Oh, niente!

DONNA: Come, niente? Non hai niente da fare, disegnare, leggere?

BAMBINA: Niente.

DONNA: Ma devi fare qualche cosa. Non bisogna lasciare le ore inoperose; ogni ora della nostra vita dobbiamo avere soddisfazione.

BAMBINA: Scusi, ma chi parla?

DONNA: Una signora che ti dà dei consigli.

BAMBINA: Ma come si chiama, scusi?

DONNA: Innominata.

BAMBINA: Come? Innominata? Ah, senza nome! Be', adesso le chiamo la mamma.

DONNA: Ecco, brava.

DONNA: Prontō?

DONNA: Pronto, Tanina?

DONNA: Sì.

DONNA: Enrico arrivò?

TANINA: Ora ora, arrivò e, stanco com'è, è morto dal freddo. Però, nel corpo non lo sentiva, dice, le orecchie e il naso stavano cedendo. E, poi, lui dice che non ce la faceva a respirare, una cappa di fumo, vedessi, una cosa terribile!

DONNA: È pesante Milano, vero?

TANINA: Sì, terribile.

DONNA: Senti, Nino lì è?

TANINA: Sì, adesso viene.

DONNA: Perché lo cercava un avvocato. Mandamelo un momento al telefono.

TANINA: Va bene.

NINO: Pronto?

TANINA: Pronto? Senti, mi ha telefonato l'avvocato Parmiggiano. Dice che il 26 gennaio ti ha scritto una lettera per una perizia di Vassallo contro... Boh! Non ricordo bene.

NINO: Beh?

TANINA: Dice che oggi dovevi andare.

NINO: Ma lui mi disse che mi avrebbe fatto sapere qualche cosa. Domani, gli telefono io.

TANINA: No, dice che, se vuoi telefonare, mi ha dato il numero. Dice che è stata rinviata al 20 marzo, ma bisogna telefonargli. Vuoi scrivere questo numero?

NINO: Gli telefono domani.

TANINA: Mi disse «Fino alle 8 io sono qua». Cosa ci vuole a telefonargli un attimo?

NINO: Aspetta un minuto, perché è quella famosa perizia che i ragazzi non ci volevano andare.

TANINA: Io glielo dissi che era il figlio. Mi disse: «Ma il padre mi ha detto che l'avrebbe fatta lui perché il figlio è molto spesso fuori».

NINO: Lui mi disse che avrebbe telefonato.

TANINA: Il numero è 48.49.40.

NINO: Sì, grazie. Arrivederci.

TANINA: Arrivederci.

Ore 19,40 (in uscita)

UOMO: Studio dell'avvocato Parmiggiani?

UOMO: Sì, sono il dottor Bonomolo.

UOMO: Ah, buonasera, dottore.

BONOMOLO: Volevo dire che credo...

UOMO: Non sono l'avvocato. Purtroppo non c'è ancora. Comunque, dottore, l'avvocato mi ha fatto telefonare, appunto, per dirle che stamattina doveva presentarsi in Tribunale.

BONOMOLO: Sì, un minuto solo. Io, allora, ho telefonato al signor avvocato dicendo di quell'affare della omonimia tra me e mio figlio, eccetera. Lui mi disse che mi avrebbe fatto sapere qualche cosa e io ero in attesa. Lui mi disse che mi avrebbe telefonato.

UOMO: È stato un malinteso, allora, dottore.

BONOMOLO: Sicuro, perché, infatti, io proprio questo pensavo, vuol dire che è stata differita. Allora...

UOMO: No, guardi, l'altra sera, adesso le spiego, mercoledì sera ho provato a telefonare a casa e non sono riuscito a parlare, appunto per avvertirla, perché l'avvocato mi disse: «Telefoni al dottor Bonomolo, chieda che si presenti in Tribunale, poi si vedrà».

BONOMOLO: Insomma, questo è stato il motivo.

UOMO: Comunque, guardi, dottore, io penso che sia lei, in quanto suo figlio è professore. Lei, invece, in Tribunale dice: «Dottor Antonio Bonomolo, via Papiniana, 46, non professore».

BONOMOLO: Allora, va bene. A quando?

UOMO: Il 20 marzo, venerdì, lei dovrebbe essere tanto gentile, dottore, da presentarsi alla Sesta sezione, giudice istruttore dottor Misisi.

BONOMOLO: Misisi, sì, mi ricordo di questo fatto, senz'altro.

UOMO: Allora, eventualmente, per una conferma, io le telefono verso il 16, 17.

BONOMOLO: Va bene, va bene senz'altro. Grazie.

UOMO: Prego, grazie a lei. Buonasera.

7 marzo 1970

Ore 8,10 (in uscita)

DONNA: Pronto?

DONNA: Pronto, signora Mangiapane?

DONNA: Sì, signora.

DONNA: Che, è già uscito suo marito?

SIGNORA MANGIAPANE: Sì, perché? Che c'è?

SIGNORA: No, niente, anzi. Pensi che ieri mattina sono arrivata in clinica, ho trovato tutti contenti perché il professore l'aveva visitato e aveva detto: «Avvocato, si metta di buon umore, non faccia quella faccia, perché lei già è in convalescenza. Fra tre giorni la faccio alzare e fra un settimana la mando a casa».

SIGNORA MANGIAPANE: Ah, benissimo!

SIGNORA: Aspetti, che non è tutto. Invece, alle 2, non ci viene la febbre a 40? E che cosa era? Causa le vie urinarie, perché forse 'sto catetere che c'è stato dentro tutto questo tempo, ci ha provocato la febbre. Pensi che ieri mattina eravamo tutti contenti.

SIGNORA MANGIAPANE: E ora, allora?

SIGNORA: A me mi ha telefonato quel vicino affezionato. Mi ha telefonato questa mattina. Ieri sera sono stata fino a tardi, mi dice: «Che fai? Se ti trovano qua...». Non potevo restare. Questo vicino si è premurato di dirmi che si era addormentato verso le 10, ieri sera, poi, stamane, verso le 6 mi ha telefonato e mi ha detto: «Signora, stia tranquilla, perché a suo marito la febbre si è abbassata».

SIGNORA MANGIAPANE: Vuol dire che è per le vie urinarie. Ma stava sempre col catetere, lui?

SIGNORA: Ma, pare che glielo levino, devono decidere quello che devono fare. Se no, era tutto normale, fino a ieri mattina, fino a mezzogiorno, l'una.

SIGNORA MANGIAPANE: È stata una intossicazione delle vie urinarie.

SIGNORA: Io ne parlavo col dottore che è passato di lì. Dice: «Sì, sì, capita questo». Certo, è stata una complicazione. Il professore ieri gli disse: «Avvocato, non faccia quella faccia, deve stare contento. Perché sta così triste?». E lui ha detto: «Sa, è il mio carattere». E questo è pure vero, non è il carattere da far baldoria, ma insomma...

SIGNORA MANGIAPANE: Il rene è, quello?

SIGNORA: No, proprio le basse vie urinarie sono, ora.

SIGNORA MANGIAPANE: Signora, però ci sono rimedi. Ma, ora, gli hanno rimesso il catetere?

SIGNORA: Ma glielo devono levare, perché è il catetere che gli procurava questo.

SIGNORA MANGIAPANE: Capisco, perché gli dà l'impedimento di orinare.

SIGNORA: No, glielo tenevano perché, così, non ci fosse bisogno di sforzarsi, di muoversi, e quello gli ha fatto venire questo. Glielo dica a suo marito che ieri cominciavamo ad essere tranquilli.

SIGNORA MANGIAPANE: Ieri mattina è stata una bella mattinata, speriamo che stamattina trovi tutto tranquillo.

SIGNORA: Mi ha telefonato quel vicino che la febbre è andata giù.

SIGNORA MANGIAPANE: È stata una intossicazione delle vie urinarie, signora.

SIGNORA: E, intanto, ritardiamo, perché, naturalmente, io lo volevo rassicurare suo marito, insomma.

SIGNORA MANGIAPANE: È andato via proprio adesso.

SIGNORA: Aveva detto che lo dimetteva fra una settimana, speriamo che sia così.

SIGNORA MANGIAPANE: Io credo che ci sia un rimedio: tutto sta nel fargli funzionare il rene.

SIGNORA: No, il rene funziona, non sono i reni. È questo coso infilato sempre, gli ha provocato un po' di infezione.

SIGNORA MANGIAPANE: Allora, ci dovevano pensare, però, a questo.

SIGNORA: Soltanto, lui non poteva chiamare e dire: «Debbo fare la pipì». Quindi gli tenevano questo. Signora, scusi, l'ho disturbata presto.

SIGNORA MANGIAPANE: Signora, grazie tante, anzi, di questa notizia.

SIGNORA: Ce lo dica a suo marito poi, ci sentiamo.

SIGNORA MANGIAPANE: Sì, arrivederla.

Ore 8,45 (in uscita)

UOMO: Pronto?

DONNA: Pippo?

UOMO: Sì.

DONNA: Senti, mi ha telefonato la signora Messina. Dice che ieri mattina, quando ci è andata, il dottore le aveva detto che era in via di guarigione e poteva uscire fra una settimana, quindici giorni. Però, nel pomeriggio, gli è scoppiata una febbre, 40 ed è stata provocata, per la mancanza di assistenza, di pulizia, dal catetere che tiene sempre e che gli ha fatto infezione. Insomma, dice che questa mattina le hanno telefonato che la febbre già gli è andata via. Io dico che 'sto catetere è per infezione, per trascuranza di pulizia.

PIPPO: Non si tratta più di cose, cca si tratta di mancanza di assistenza, mentre, essendo in clinica, si trattava di fare una cosa, la più breve, la più efficiente, la più razionale.

TANINA: Quindi ci è sopravvenuta quest'altra cosa. Ma se ha fatto infezione... Scusate, i catetere si puliscono. Come può venire un'infezione?

PIPPO: Ma se siamo in un ospedale!

TANINA: Insomma, dice che, questa mattina, quel signore che sta vicino a lui e che si interessa di lui, ha telefonato che la febbre è passata.

PIPPO: Ma, insomma, bisogna andare dal signore che sta vicino? Che razza di... come si chiama?

TANINA: Insomma, stamattina dice che tutto era più calmo.

PIPPO: Va bene. Ci vado nel pomeriggio.

TANINA: Ma si allunga la cosa. Se questo catetere ha fatto infezione è per mancanza di pulizia.

PIPPO: Di pulizia, o perché lasciato troppo. Ma per arrivare a far venire una febbre di questo genere, tu capisci che significa? Cosa aspettano, questa sera stessa, a portarlo in clinica?

TANINA: Beh, io ci dissi: «Signora, come mio marito arriva in ufficio, gli telefono».

PIPPO: È che ho da fare. Levatelo e portatelo via, in una clinica. In caso intervengo io.

TANINA: In questo caso, non si tratta più di dottori, ma di assistenza, di chi deve guardare alla pulizia.

PIPPO: In ogni modo, il dottore, ieri, che ci disse?

TANINA: Ieri mattina era contentissimo, perché ci disse questo; poi è venuta la complicazione.

PIPPO: Ma la complicazione non ha importanza... (*parole incomprensibili.*)... Ma sai che ti posso dire? Io capisco una cosa, che ci sono persone disoneste: bisogna levarlo.

TANINA: Ma non ce lo fanno levare di là.

PIPPO: Come, perché non lo fanno levare?

TANINA: Dice che non è ora di toccarlo.

PIPPO: Per levarlo e portarlo in una clinica? Ma mi facessero il favore! Per non spendere 1.000, 3.000 lire di tassì! Vergogna, arrivederci.

TANINA: Se non li hanno i soldi, come fanno a levarlo di lì?

PIPPO: Ma no, sono fetenti!

TANINA: Tutti!

PIPPO: Tu piglia a suo figlio...

TANINA: Ma hai visto che figlio! È un egoista, un egocentrico!

PIPPO: Non figlio, cane! E lui che ci si sacrificava! Mah!

TANINA: Figlio mio!

PIPPO: Arrivederci.

TANINA: Ciao.

Ore 10,20 (in uscita)

DONNA: Pronto?

DONNA: Pronto, signorina? Qui Mangiapane.

SIGNORINA: Buongiorno, signora, vuol scioperare ancora?

SIGNORA MANGIAPANE: Sì, perché domani è domenica. Che faccio senza denti? Viene gente.

SIGNORINA: Come, senza denti?

SIGNORA MANGIAPANE: Perché, se vengo, mi deve prendere l'impronta di sotto.

SIGNORINA: Ah, per il ribassamento..

SIGNORA MANGIAPANE: Allora, preferisco... Quando noi veniamo, le telefono; intanto, il tempo si riassetta, fa meno freddo.

SIGNORINA: Allora, facciamo lunedì 7, signora. Lunedì, se è una bella giornata, oggi è martedì.

SIGNORA MANGIAPANE: Le telefoniamo, perché adesso andiamo al bello; fa la luna oggi.

SIGNORINA: Ah, sì? Meno male, signora.

SIGNORA MANGIAPANE: Arrivederla. Tanti saluti al dottore.

SIGNORINA: Grazie.

Ore 21,00 (in uscita)

DONNA: Signora, che, sta mangiando suo marito?

SIGNORA: No, no. Che c'è, signora, di nuovo?

SIGNORA: Telefonavo per dargli notizie, che oggi è stata una buona giornata, proprio.

SIGNORA: Mio marito c'è stato, alle 4.

SIGNORA: Alle 4? Non mi hanno detto niente.

SIGNORA: Era assopito, però. Nessuno l'ha visto e quello che è vicino di letto non c'era.

SIGNORA MESSINA: Ma io sono arrivata dopo poco. A che ora se ne è andato, suo marito?

SIGNORA MANGIAPANE: Alle 4,5-4,10; non so esatto.

SIGNORA MESSINA: No, io sono arrivata alle 5 e mezzo. L'abbiamo svegliato subito per mangiare, e proprio ha mangiato. È stato sveglio tutto il tempo, ha chiacchierato. Non proprio chiacchierato, si è interessato di tutto quello che si trova vicino.

SIGNORA MANGIAPANE: Il migliormento continua, per quel disturbo che ha avuto?

SIGNORA MESSINA: No, no, niente. Non ha più febbre.

SIGNORA MANGIAPANE: Aspetti che le passo mio marito. Meglio così. Ecco mio marito. Arrivederla, signora.

MANGIAPANE: Pronto, signora Sofia?

SIGNORA MESSINA: Io non sapevo che era andato. Volevo darle notizie. Perché la giornata è andata bene, anche a mezzogiorno ha mangiato tutto.

MANGIAPANE: Siccome era assopito, non lo volli svegliare.

SIGNORA MESSINA: Le assicuro che, proprio, da quando sono arrivata io, fino a quando me ne sono andata, è stato sveglio, ha cercato di interessarsi ai discorsi. Anzi, appena i vicini dissero che avevano dato l'incarico a Moro, ha fatto un gesto di disappunto.

MANGIAPANE: Parlare, ancora, no?

SIGNORA MESSINA: Qualche cosa. Stamattina gli ho detto: «Dimmi una cosa, ci sono Lavia e... (*nome incomprensibile*) che ti vogliono vedere. Tu che dici?». Disse: «Tanto piacere, ma non ora».

MANGIAPANE: Ancora non vuole.

SIGNORA MESSINA: Ma, insomma, è diverso da ieri.

MANGIAPANE: Ma 'sta febbre, allora?

SIGNORA MESSINA: Era stata una infezione alle vie urinarie, causata da questa cosa che ci tengono sempre — e tutti i malati, in genere la tengono, per evitare che si bagni il letto — che ha fatto un pochino di infezione. Ma, stasera, poi, c'eran due infermieri siciliani, l'abbiamo cambiato. Insomma, poi, lui ha detto che li deve invitare a pranzo a Ronciglione.

MANGIAPANE: Ah, meno male!

SIGNORA MESSINA: Meno male! Io mi scanto a dirlo.

MANGIAPANE: E io, domani mattina, ci vado.

SIGNORA MESSINA: Non so se è meglio di no, perché ci fanno la fleboclisi e quella lo mette di cattivo umore, come lo abbiamo trovato quel giorno. Non è che gli fa male, perché gli serve proprio, ma lo mette di cattivo umore e non riconosce più a nessuno.

MANGIAPANE: Va bene. Non ha importanza.

SIGNORA MESSINA: Io non lo so, che ora ci vado domani, perché mi vado probabilmente a fare una... (*parole incomprensibili.*)... Ad ogni modo. ci sentiamo.

MANGIAPANE: Sì, sì, va bene.

SIGNORA MESSINA: Grazie tante e buonasera. Ah, le volevo dire una cosa. Lei vede a Fontana, domani?

MANGIAPANE: Eh, credo di sì.

SIGNORA MESSINA: È meglio che glielo dica. Però l'interessante è che mi eviti di telefonare, perché lei sa com'è quando si mette a parlare al telefono. È possibile?

MANGIAPANE: Sì, sì, va bene. Non lo so cosa gli dico.

SIGNORA MESSINA: E poi, se, per caso, sentisse Lavia e... (*nome incomprensibile*) se ce lo vuol dire che glielo abbiamo detto, dice che ha piacere di vederli, ma ancora qualche giorno.

MANGIAPANE: Va bene, va bene.

SIGNORA MESSINA: Il dottore disse che fra una decina di giorni contava di mandarlo a casa. Ora, non so se lo vuol far riposare un altro po'. Insomma, io me ne sono tornata veramente più tranquilla.

MANGIAPANE: Ad ogni modo, signora... Allora, buonasera.

SIGNORA MESSINA: Buonasera, signor Mangiapane, arrivederla.

8 marzo 1970

Ore 12,20 (Non ci sono altre indicazioni.)

DONNA: Pronto? Chi parla?

UOMO: Io, parlo.

DONNA: Ah, sì.

UOMO: Cca c'è la "zanzarella". Ci dissi: «Che vuoi venire a mangiare?». Dice: «Se non mi inviti...». E io la invitai, però, dice, debbo parlarne con la nonna. La nonna è un po' perplessa, perché, ora, sta già benino, dice, con 'sto tempo...

DONNA: Sì, però, io, poi, mi vado a riposare e lei deve restare sola.

UOMO: (*Rivolto all'interno*: «Ecco, vedi, dice zia Costanza che lei, poi, deve andare a riposare e, poi, tu devi restare sola. Un'altra volta, amore mio, va bene per un'altra volta».) D'accordo, allora.

COSTANZA: Sì.

UOMO: Io sto una mezz'oretta qua e rientro. Ha telefonato nessuno?

COSTANZA: No, nessuno.

UOMO: Arrivederci.

Ore 20,35 (in uscita)

BIMBA: Pronto?

UOMO: Cecerenella, lo zio Pippo è qua che parla, come stai?

BIMBA: Buonasera. Bene.

MANGIAPANE: La mamma, il papà, come stanno?

BIMBA: Bene.

MANGIAPANE: Che, c'è papà?

BIMBA: Sì, aspetti che glielo passo.

MANGIAPANE: Sì, molte grazie.

UOMO: Zio Pippo, noi siamo venuti, oggi.

MANGIAPANE: A che ora veniste?

UOMO: Verso le 5.

MANGIAPANE: Noi, per la verità, siamo andati all'EUR '42 a vedere la pietra lunare, e poi venimmo. Erano le 6 e un quarto, e dissi: «Abitualmente, iddo viene verso le 6».

UOMO: Siamo stati pure con Bonomolo, ma abbiamo visto che la sua macchina non c'era e ce ne siamo tornati.

MANGIAPANE: Siccome la giornata si presentava discretamente, allora siamo andati all'EUR '42 e siamo stati a vedere la pietra lunare. Tu l'hai vista?

UOMO: No, io non l'ho veduto questo disco.

MANGIAPANE: Ma facesti bene. C'era una confusione da fare a botte.

UOMO: Durante la settimana ho bisogno di parlare. Ci ha tempo?

MANGIAPANE: Sì, sai che lì è interessante. Ho visto la pietra lunare, che, poi, è tutta una questione elettronica e, del resto, non ho visto niente. Dunque, notizie di Giusto?

UOMO: Telefonai io venerdì.

MANGIAPANE: E come sta?

UOMO: Grazie a Dio, bene.

MANGIAPANE: Io fui da Peppino Messina. Sta bene.

UOMO: Ma come sta?

MANGIAPANE: Mah, lo vedo che è in ripresa, ma lenta. Non è che si può dire, perché capisce tutto. Si muove, ma è il fatto della parlata, è: ancora non parla, non si capisce nel senso... Iddu si sforza, mah, speriamo!

UOMO: Michele ha telefonato?

MANGIAPANE: No.

UOMO: Perché mi ha detto... io l'ho visto, abbiamo avuto una riunione, venerdì: «Io devo telefonare a tuo zio perché ho ricevuto...».

MANGIAPANE: Va bene, era per sapere, non per essere ringraziato. Dimmi una cosa: dovendo fare la denuncia dei redditi, la pensione ci trase?

UOMO: Ci traserebbe pure. Tu l'hai già messa?

MANGIAPANE: Io l'ho già messa. Tu sei ancora in sciopero?

UOMO: Ancora in sciopero, so' novanta giorni dì sciopero, zio Pippo.

MANGIAPANE: Novanta giorni di sciopero! Ad ogni modo, un pomeriggio di questi...

UOMO: ... Ci vediamo, e stiamo un pochettino assieme, allora, nel corso della settimana; telefono prima, va bene?

MANGIAPANE: Un pomeriggio di questi venite. Io in ufficio non ci vado, con 'sto tempo, poi!

UOMO: Va bene, nel corso della settimana. Telefono prima, va bene.

MANGIAPANE: Va bene.

UOMO: Tante grazie. Saluti a zia Tanina.

MANGIAPANE: Grazie, assai. Tanti saluti a Rosetta e alla segretaria.

9 marzo 1970

Ore 10,35 (in arrivo)

DONNA: Chi è che parla?

UOMO: Parlo io, parlo.

DONNA: Ah, sì.

UOMO: Che faccio? Vado dal dentista?

DONNA: (*Rivolta all'interno*: «Tanina, ci vai dal dentista?».) Non ci va.

MANGIAPANE: Ah, va bene. Arrivederci.

Ore 10,50 (in uscita)

UOMO: Pronto?

DONNA: È Santa Paola?

UOMO: Sì.

DONNA: Senta, per favore, hanno trovato un occhiale da sole, ieri?

UOMO: No, no, signora.

DONNA: No? Grazie.

UOMO: Prego.

Ore 16,00 (in arrivo)

DONNA: Pronto? Chi parla?

UOMO: Signor Mangiapane?

DONNA: Chi parla?

UOMO: Gramignana.

DONNA: Scusi, lui non c'è. (*Rivolta all'interno*: «Gramignana».) È all'ufficio, credo. Lei dove si trova, scusi?

GRAMIGNANA: Permette che ci domandi una cosa?

DONNA: Sì.

GRAMIGNANA: Il signore è Beppino Mangiapane, da Trapani?

DONNA: Sì, iddo telefona da Roma?

GRAMIGNANA: Sì.

DONNA: Lui non è a casa. Le dò il numero dell'ufficio, se vuole telefonargli in ufficio.

GRAMIGNANA: Sì. Aspetti un momento che prendo una matita e me lo segno. Pronto, signora?

DONNA: Pronto. Allora: 85.73.52. Lei dove si trova?

GRAMIGNANA: Io mi trovo qui, in via Maurolico.

DONNA: Ma lui ha il numero del suo telefono, nel caso che non lo trovi in ufficio?

GRAMIGNANA: Sì.

DONNA: Me lo dia, nel caso, per rintracciarlo.

GRAMIGNANA: Aspetti un momentino. Ecco il numero di telefono mio: 55.77.571.

DONNA: Allora, lei telefoni in ufficio, se lo trova. Stasera è in casa. Se non lo trova gli può telefonare.

GRAMIGNANA: Sì, sì, e mi dica un po', signora. L'indirizzo di casa che è, via Savoia?

DONNA: Quello è l'indirizzo dell'ufficio, via Savoia, 5. A quest'ora, dovrebbe esserci in ufficio.

GRAMIGNANA: Va bene. Io non posso andare, oggi. Gli telefono.

DONNA: Gli telefoni e si mettono d'accordo.

GRAMIGNANA: La ringrazio, signora.

DONNA: Arrivederci.

GRAMIGNANA: Stia bene.

Ore 16,18 (in uscita)

DONNA: Pronto?

DONNA: Signorina?

DONNA: Dica.

DONNA: Mio marito è già uscito?

SIGNORINA: No, suo marito è qui.

DONNA: Ha telefonato Gramignana?

SIGNORINA: Sì, sì, ha telefonato.

DONNA: Allora, ecco, per questo telefonavo.

SIGNORINA: Ha telefonato anche in casa, dice.

DONNA: La ringrazio.

SIGNORINA: Prego.

Ore 18,09 (in arrivo)

BIMBA: Pronto?

UOMO: Eh! Come stai?

BIMBA: Bene. Nonna è là?

MANGIAPANE: No, non c'è qua.

BIMBA: Ma deve venire?

MANGIAPANE: Non lo so se deve venire. Da dove telefoni tu?

BIMBA: Da casa. Ma, senti, nonna deve venire?

MANGIAPANE: Io credo di sì, che dovrebbe venire nonna. Però non lo so se viene prima a casa tua e poi qui. Perché? Tu che fai? Vieni?

BIMBA: No, no. Ho un'amica.

MANGIAPANE: Hai un'amica lì?

BIMBA: Auroretta.(*Risata.*) Aurora di bianco vestita.

MANGIAPANE: Ah, sì? E, allora, che fai? Se nonna viene, vuoi che ti telefoni?

BIMBA: Sì, quando viene mi telefoni, perché Elio avrebbe bisogno della nonna.

MANGIAPANE: Va bene, allora. Appena viene la nonna, le dico di telefonarti. Ciao.

BIMBA: Ciao.

10 marzo 1970

Ore 9,25 (in uscita)

DONNA: Pronto?

DONNA: Buongiorno, signorina.

SIGNORINA: Buongiorno, signora.

SIGNORA: C'è mio marito?

SIGNORINA: Sì, un attimo che glielo passo.

UOMO: Pronto?

SIGNORA: Pippo, senti, tu puoi venirmi a prendere dal dentista oggi, o hai da fare?

PIPPO: Aspetta un minuto. Io aspettavo una telefonata.

TANINA: Insomma, io, se esco, esco alle 10,30 al più tardi, e, caso mai, mi prendo il «99», no? Approfitto di questa giornata discreta che posso uscire.

PIPPO: Senti, io aspetto una telefonata.

TANINA: Va bene. Come io arrivo lì...

PIPPO: Tu mi telefoni e, se posso venire, come ieri sera, vengo. Va bene?

TANINA: Sì, va bene. Se no, il «99» è dirimpetto.

PIPPO: Ad ogni modo, tu telefonami. Io aspettavo una telefonata, una cosa che mi interessa.

TANINA: Va be'. Ciao.

Ore 10,18 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: La «Nuova casa della moto»? Qui è l'Enel.

DONNA: Come? Quale casa della moto cerca lei?

UOMO: La «Nuova casa della moto». Non è un negozio quello?

DONNA: Ah, no, no. Qua è casa privata.

UOMO: Ah, mi scusi tanto.

DONNA: Prego.

Ore 10,19 (in uscita)

DONNA: Pronto?

DONNA: Senta, signorina. Io sto per uscire. Non sa se mio marito ha ricevuto la telefonata?

SIGNORINA: No, non ancora. (*Rivolta all'interno*: «Sua moglie sta per uscire».) Dice che quando arriva gli telefona.

SIGNORA MANGIAPANE: Va bene. Allora, arrivederci.

SIGNORINA: Arrivederci.

11 marzo 1970

Ore 9,35 (in uscita)

DONNA: Pronto?

DONNA: Pronto? Che facevi? Dormivi?

DONNA: No, perché, hai telefonato altre volte?

DONNA: No, no. Come stai?

DONNA: Non c'è male.

DONNA: La cura ti fa ringiovanire o no?

DONNA: Veramente, ho notato soltanto che mi cadono i capelli un poco di meno, ma, altre cose, no. Ah, lo stomaco un poco meglio.

DONNA: Insomma, come stanchezza, come l'altro giorno?

DONNA: Sì, un poco di meno pure di stanchezza; però, quando la notte dormo poco, la mattina mi sento stordita.

DONNA: Ah, ah!

DONNA: Stamattina, per esempio, mi sento stordita, perché ieri sera Enrico non è che si è ritirato tardi, ma, insomma... Poi, Nino, stanotte, aveva la tosse perché è raffreddato e, stamattina alle 4, cominciava. Io, poi, mi sveglio e non mi posso addormentare più.

DONNA: Sì, sì, è una cosa terribile. Tua nipote dice che sei fortunata ad avere un marito così.

DONNA: La picciridda?

DONNA: Gli ho detto: «Perché è fortunata?». «Perché il nonno è buono.»

DONNA: Si capisce! È buono perché ce le passa tutte. Ieri, venne da scuola: siccome dei suoi compagni, qualcuno ha lo zaino, allora gli venne in testa di trasformare la borsa in zaino.

DONNA: La borsa non si trasforma, bisogna accattare lo zaino.

DONNA: È una cosa stupida metterci le cinghie; allora, sua madre ci disse no e la portò in casa. Venne in cucina da me e si incominciava a fregare gli occhi. Io non ci davo conto. Allora, se ne andò da suo nonno e cominciò pure con lui. E suo nonno, subito: «Sta picciridda che have? Piange, che succede?». Che saccio? Allora, così, si comperò il nonno che uscì subito dal calzolaio. Giustamente, ci disse: «Lei rovina la borsa» e così si persuase e forse ci accatterà pure lo zaino. Perché si stanca, dice che la borsa è pesante.

DONNA: Ai tempi nostri, non ci stancavamo?

DONNA: Giustamente, suo padre dice: «La mattina te la porto io, al pomeriggio, quando ti viene e prendere, te la porta tua madre. Perché ti stanchi?».

DONNA: Che ci ha nella borsa? Due quaderni? Un libro?

DONNA: Un sacco di cose si porta. A proposito, quando esco, devo comprare un sacco di terra per mettere le piante. Le rose, magari, non le tocco per ora, ma le ortensie mi pare che soffrano.

DONNA: Io le metterei bene e ci metterei la terra di bosco, e poi, le devi innaffiare con sangue di bue.

DONNA: E dove lo piglio 'sto sangue di bue?

DONNA: Idda dice che si secca, se la tocchi ora. Domanda a qualche giardiniere.

DONNA: Appunto, ho visto che le rose stanno giuste, ma, queste, le foglie sono un poco ammosciate e allora ce lo domandai e iddo mi disse: «Visto che stanno strette, rompa il vaso e le metta con la terra stessa». Ma questa dove sta? Che è, terra speciale?

DONNA: No, terra di bosco. ... (*Il discorso, a causa dell'accavallarsi delle voci, è pressoché incomprensibile.*)

DONNA: ... A me, invece, sembra che le rose sono tutte venute.

DONNA: Sì, le rose resistono. È una pianta che resiste. Io ho un giardino tutto bello fiorito, se vieni a vederlo.

DONNA: Ma, con 'sto vento, non hanno sofferto?

DONNA: L'acqua non le fa soffrire mai. È il vento! Anche se piove assai non ci fa male.

DONNA: No, l'acqua no, poi, specialmente quando sono a terra, non nel vaso. Io le rose le ho tutte con le foglie, ma, ancora

non è ora, però mi scanto che verranno troppo presto i bottoni.

DONNA: Sì, le mie pure hanno i bottoncini, le rose. Questa è una qualità di rose vellutate, sono sempre le prime a fiorire e già hanno i bottoncini.

DONNA: No, queste mie, no. Ma le foglie le hanno tutte.

DONNA: Sai a me quali mi hanno sofferto? I nastrini; sempre, ogni anno, quando la temperatura va sotto zero, si seccano.

DONNA: I gerani seccano tutti, pure.

DONNA: I gerani, però, mi hanno resistito.

DONNA: Io, di gerani, ne ho solo uno che mi ha lasciato Elio, perché gli altri si seccarono tutti. Li avevo belli. Ora, me li faccio dare dalla signora Sanzini, però la signora Sanzini ne have alcuni che a me non piacciono: paiono neri.

DONNA: No, non mi piacciono troppo scuri, non mi piacciono, non risaltano. Dice Tanina, sabato si apre la STANDA, avete ricevuto il libro?

DONNA: No, no.

DONNA: STANDA questa delle «Medaglie d'oro».

DONNA: Sì, io sapevo che era aperta.

DONNA: Sì, una parte era aperta.

DONNA: Ah, una parte!

DONNA: Ora apre tutto. Tutti gli articoli ora ha. Le prugne le ha comprate a 180 lire, e non erano nemmeno a offerta speciale. Tu a quanto le compri?

DONNA: A 430 erano alla UPIM. Ma, senti, dove le ha comprate, a un banco...?

DONNA: A un banco del mercato del piazzale degli Eroi, ai tavolini in mezzo, dove ci sono le bancarelle con le occasioni da comprare.

DONNA: Ah, al supermerato?

DONNA: Al supermercato di piazzale degli Eroi.

DONNA: Senti, ha comprato altre cose pure? Si sbaglia, il prezzo non è questo, perché io ce l'ho ancora col prezzo messo e c'è scritto 410.

DONNA: Ma tu le comprasti, pure?

DONNA: No, ho queste che mi ha dato lei... (*Il discorso, a questo punto, diventa sempre più incomprensibile a causa dell'accavallarsi delle voci con quelle di altre persone all'interno.*)

DONNA: Ti devo dire una cosa. Ogni giorno la vendono la trippa lì?

(*A partire da questo punto, all'altra interlocutrice subentra una donna la cui voce la fa chiaramente riconoscere per la signora Mangiapane.*)

SIGNORA MANGIAPANE: No, domani arriva. Giovedì. Io la cuocio un giorno prima, però, quando la faccio. Se no, se Nino la prende alle 9 e la sbollenti...

DONNA: Io la volevo fare per domani.

SIGNORA MANGIAPANE: Questo ce l'ha, però non fa puzza questa trippa. Questa io la lascio nell'acqua fresca, poi la metto a bollire, una sbollita solo, poi butto l'acqua e la sciacquo con l'acqua fresca, poi la cucino come la devo cucinare.

DONNA: Siccome io la vorrei fare con i piselli, ma la volevo fare per domani, allora la devo fare dopodomani.

SIGNORA MANGIAPANE: No, non lo so. Se hai qualcuno che alle 9 la va a prendere, va bene.

DONNA: Alle 9 di mattina gli arriva?

SIGNORA MANGIAPANE: Alle 9, alle 10.

DONNA: Ah, dovrei prenderla di mattina. Vediamo!

SIGNORA MANGIAPANE: Io devo uscire e glielo domando.

DONNA: Eh, domandaglielo quando gli arriva.. È sicuro che gli arriva domani? Oggi no?

SIGNORA MANGIAPANE: Ora, io debbo uscire, vado a vedere cosa ha.

DONNA: Perché, caso mai, la prendo stasera.

SIGNORA MANGIAPANE: Ma tu l'hai assaggiata? Vi piace?

DONNA: Sì, io l'assaggiai e mi piacque. A Enrico pure la feci assaggiare, per non fare sempre carne, carne.

SIGNORA MANGIAPANE: Io metto cipolla, olio, faccio soffriggere con la trippa un poco, poi ci metto la salsa, prezzemolo e mentuccia, se c'è, se non c'è, non importa, e un po' d'aglio, però ci vuole.

DONNA: E, poi, ci metto i piselli.

SIGNORA MANGIAPANE: In ultimo, però, quando è cotta, se no diventano...

DONNA: Che cuoce parecchio?

SIGNORA MANGIAPANE: Sì, deve cuocere.

DONNA: Non è già cotta?

SIGNORA MANGIAPANE: Ma io la faccio cuocere bene, la taglio fina, prima, di modo che si sciacqua bene.

DONNA: Perché mi annoio di fare sempre carne, carne.

SIGNORA MANGIAPANE: Enrico com'è?

DONNA: Eh, insomma. Bronchite con febbre non ne ha avuta, quest'anno, neanche una volta, ma ha sempre la tosse.

SIGNORA MANGIAPANE: Ah, la tosse ancora?

DONNA: Come tosse vera e proprio non ne ha. Ha il catarro.

SIGNORA MANGIAPANE: E Pippo? Ne ha avuto sempre catarro in via sua. E non ha campato fino a ora? E non have niente! Bronchite cronica, insomma.

DONNA: Sì, sì, è una bronchite cronica.

SIGNORA MANGIAPANE: Elio com'è?

DONNA: Elio è in cura. Un altro ne ebbe di questi attacchi forti.

SIGNORA MANGIAPANE: Ma di cosa? Dolori di stomaco?

DONNA: Dolori. Che, poi, lui ha un medico che dice è bravissimo, ma, secondo me, non dà soddisfazione, non gli dice è questo, è quello, niente, diagnosi niente, solo ci prescrive le cure. Allora, io mi pigliai 'sto biglietto per vedere. A quanto pare, è nel fegato che have qualche cosa, perché sono cure per i malati di fegato.

SIGNORA MANGIAPANE: Ma Ninni ce lo può fare il controllo a queste medicine?

DONNA: Eh, ma sai come sono selvaggi iddi! Non vogliono dire niente, non vogliono che nessuno sappia, quindi io non ho telefonato a Ninni, non ho avuto occasione, perché a sera, quando ci posso telefonare, iddo è in casa. Perché Ninni lo conosce a questo medico.

SIGNORA MANGIAPANE: Ah, ecco e ci parla. Perché, se ha bisogno di Chianciano, quando fa il viaggio di nozze se ne va a Chianciano.

DONNA: Iddi vonno ire all'estero, stanno facendo i passaporti. Non so se vanno verso il Giappone, la Cina.

SIGNORA MANGIAPANE: Quanto ci costa il viaggio ad andare lì?

DONNA: No, il viaggio, il biglietto ce l'ha *gratis* per lui e per la moglie.

SIGNORA MANGIAPANE: E, se non approfitta ora! Ah, in Cina vanno?

DONNA: Non lo so ancora preciso. In America non ci vuole andare, perché dice: «Già ci sono andato» e non ci piace. Vuole andare dalla parte orientale. Ci dissi: «Vedi che lì è pericoloso». Dice: «Va be', noialtri non è che dobbiamo andare a queste parti dove c'è la guerra, quindi...». Ancora non hanno deciso, ma in Oriente vanno.

SIGNORA MANGIAPANE: E quando hanno fissato?

DONNA: In giugno, nei primi di giugno.

SIGNORA MANGIAPANE: La casa gliel'hanno liberata?

DONNA: La casa, iddi, ancora si attardano. Dicono che non se ne trovano. Io cominciai a ritagliare qualche "si loca" e ci dissi: «Nelle traverse di via Doria c'è qualche "si loca" di case modeste», perché, certo, non è che possono andare a pagare...

SIGNORA MANGIAPANE: Qui ne hanno affittato una a 40.000 lire al mese. Sono due camere, cucina e bagno. Questi prezzi sono.

DONNA: Sì, iddi fino a 50.000 le spendono.

SIGNORA MANGIAPANE: Mi diceva appunto il colonnello Vecchione: «Ho trovato una casa per dei parenti, due camere, cucina e bagno, un'occasione: 40.000 lire».

DONNA: Eh, sì, 40.000 lire, un'occasione è. Se tu vedi qualche "si loca" lì vicino me lo dici, perché, se non li aiuto io a cercare la casa, questi non se ne vanno. Perché io vorrei che se ne andassero presto... (*parole incomprensibili.*) Dicono: «Non abbiamo avuto tempo, tanto se ne parla in giugno». Ma che c'entra, che giugno! Loro la casa la devono avere prima. Devono fare qualche accomodo, qualche cosa.

SIGNORA MANGIAPANE: Che ci diceste a fare giugno, voialtri? Non si dice mai la verità a 'sta gente.

DONNA: Iddi ce lo dissero, quando ci portarono la libreria. Dice che ce lo dissero che si maritavano in giugno. Ninni c'è andato a fargli premura.

SIGNORA MANGIAPANE: Ma io, se ne vedo qualcuna, te lo dico.

DONNA: Sì, sì, a iddi ci servono tre stanze.

SIGNORA MANGIAPANE: Va bene. Io ho cominciato il vestito a Rosella. Ce lo faccio tutto a pieghe, di modo che i quadri diventano righe e sopra lo spronino a quadri, le maniche a quadri, lo sbieco al collo. Insomma, credo che verrà carino. E se ne è andata tutta la stoffa, con le pieghe.

DONNA: Eh, certo. Chiddi combattono ancora con 'sta casa.

SIGNORA MANGIAPANE: Se la tengono o non se la tengono?

DONNA: Se quello non ce li vuole dare i denari! A quanto pare, non have denari, se l'hanno a tenere.

SIGNORA MANGIAPANE: Speriamo che non ce la levano per quelli di Pozzuoli.

DONNA: Ah, dice che là se ne stanno andando tutti gli inquilini.

SIGNORA MANGIAPANE: Nel lago non so cosa fanno.

DONNA: Sì, gli esperimenti fanno, lo fece vedere ieri sera che fanno gli esperimenti. Però, lì, danno non c'è. Noialtri, qualche giorno, dobbiamo andare lì a vedere, perché questo che gli mandarono la lettera di licenziamento senza preavviso, senza niente, dice: «Me ne vado e vi lascio la casa». Però iddo era in obbligo di lasciarla, perché, siccome iddo se la subaffitta, era in obbligo di lasciarla senza danni. Ora, que-

sto dice che i danni ce li fece il Vesuvio. Perciò, pensa come sarà ridotta 'sta casa; e, quindi, ci si deve andare a vederla. Quegli altri non si fecero sentire, ma credo che se ne vanno pure. Tutti se ne sono andati, i parenti della signora Rosa se ne sono andati tutti da Napoli...

SIGNORA MANGIAPANE: Da Pozzuoli, però.

DONNA: Da Pozzuoli, sì.

SIGNORA MANGIAPANE: Perché loro stanno nella città vecchia, sotto. Dal lungomare, pure, se n'è andata la gente?

DONNA: Sì, tutti se ne sono andati.

SIGNORA MANGIAPANE: Ah, tutti.

DONNA: Tutto il lungomare, 'sta parte, la parte di sopra, se ne sono andati tutti.

SIGNORA MANGIAPANE: Fino Bagnoli?

DONNA: Sì. Poi, la parte di sopra, dove c'è il carcere...

SIGNORA MANGIAPANE: Dove c'è il collegio... Cos'è? Dell'Aeronautica?

DONNA: Dice che lì, all'Aeronautica, è pure lesionato; se lo sgombrarono, però, non lo so. È vicino alla zolfatara, per questo.

SIGNORA MANGIAPANE: Ma, io dico, 'sta zolfatara che è affondata dentro al mare, ha acqua dintro, ora? Non sputa fuoco?

DONNA: Ma ce ne sono vulcani sottomarini, sai? Secondo me, non l'hanno dichiarato proprio, c'era scritto sui giornali, si è aperta qualche bocca di vulcano sotto il mare e mano mano si va riempiendo, perché non esce solo fuoco, anche pietre, tutte cose infuocate.

SIGNORA MANGIAPANE: Sì, sì, si va riempiendo. Com'è la natura! A Catania, pure, ci furono nove scosse di terremoto.

DONNA: Ah, sì? Forti?

SIGNORA MANGIAPANE: Insomma. Lo diceva ieri la radio. Si vede che sottó terra c'è qualche cosa che vuole uscire.

DONNA: Sì, il Vesuvio è che da un pezzo non sfoga.

SIGNORA MANGIAPANE: Questo è.

DONNA: Alla solfatara dice che si sono aperte altre bocche.

SIGNORA MANGIAPANE: Altre bocche, sì. Mamma mia! C'è da spaventarsi, però, perché tutto in una volta può succedere un terremoto.

DONNA: Eh! Può succedere come fu a Pompei, a Casamicciola. Che Pompei è lontano, poi, dal Vesuvio.

SIGNORA MANGIAPANE: Ma scusa, Casamicciola non è a Ischia?

DONNA: Sì.

SIGNORA MANGIAPANE: Allora c'è un vulcano a Ischia?

DONNA: Sì, sempre 'ste cose...

SIGNORA MANGIAPANE: Ma come si chiama il vulcano? Non è lo Stromboli?

DONNA: No, Stromboli è vicino alla Sicilia.

SIGNORA MANGIAPANE: E come si chiama, allora?

DONNA: Non lo saccio se have un nome, non so come lo chiamano. Prima lo sapevo: è un vulcano che pare spento, però. Dicono che Ischia si va abbassando. Pozzuoli si alza, Ischia si abbassa. Tutti movimenti sotto la terra.

SIGNORA MANGIAPANE: Eh, sotto il mare, poi!

DONNA: Certo, uno che ci sta...

SIGNORA MANGIAPANE: Rosella, ieri sera, era preoccupata che non aveva fatto i compiti.

DONNA: Ma come! Lei disse che l'aveva fatto. Oggi non c'è andata scuola; è raffreddata. Forse sua madre si è alzata tardi.

SIGNORA MANGIAPANE: Ieri sera le ho comprato il giornaletto *Lo zecchino d'oro*, che è tanto carino. È uscito adesso, una edizione speciale, dentro ci sono tutte le canzoncine dell'«Antoniano» che le cantano il 17, il 18 e il 19.

DONNA: Quelle passate?

SIGNORA MANGIAPANE: Ora, le nuove sono.

DONNA: Ah, le nuove. Iddi le vecchie le hanno, i dischi.

SIGNORA MANGIAPANE: No, no, le nuove canzoncine e, poi, ci sono tanti giochi dentro, tanti giochi carini da fare. Ne esce uno ogni mese, però questo è quello straordinario, perché ci sono tante cose in più.

DONNA: Già le cantano alla Televisione?

SIGNORA MANGIAPANE: Il 17, il 18 e il 19 le canteranno.

DONNA: Ah, le devono cantare!

SIGNORA MANGIAPANE: Sì, l'«Antoniano». È tanto carino quel giornale. Ne esce uno al mese e per quattro mesi c'è da fare la raccolta di queste ricerche che si fanno degli animali, della storia, tanto carino, sì.

DONNA: E i dischi, sai se li vendono?

SIGNORA MANGIAPANE: Dopo, sì. Dopo, lei vede quale gli piace di più e compra il disco.

DONNA: No, ci sono i dischi che le comprendono tutte. Io, l'anno scorso, ce li regalai sia a lei che a Laura. No, lo domando, appunto, perché a Pasqua debbo fare qualche regalino a Laura: se i dischi sono già usciti, ci faccio quelli.

SIGNORA MANGIAPANE: Certo, dopo il 19 saranno usciti.

DONNA: A Rosella, ora, ci piace cantare.

SIGNORA MANGIAPANE: Sì, ma è stonata!

DONNA: Non have orecchio, sì, come suo nonno.

SIGNORA MANGIAPANE: Dice: «Mio padre pure, è stonato». Come! Tuo padre in mezzo alla musica sta.

DONNA: Suo padre non lo so, ma suo nonno è stonatissimo.

SIGNORA MANGIAPANE: Eh, no. La picciridda si rovina l'orecchio, se sente...

DONNA: Ninni non canta mai, ma ieri sera le voleva cantare quella...

SIGNORA MANGIAPANE: «Tornerà.» Madonna mia! 'Sta picciridda, a sentirla cantare, faceva una pena, perché una nota giusta non l'ha fatta. Gliel'ha insegnata tutta sbagliata. Ci dici a suo nonno che non ci insegni niente, che ci rovina l'orecchio.

DONNA: No, suo nonno cantava, ieri, solo, ma la cantava perché gliela cantava lei; quindi idda l'ha intesa...

SIGNORA MANGIAPANE: Idda la cantava stonata.

DONNA: Non so se l'ha sentita nella radio, nella televisione.

SIGNORA MANGIAPANE: Perché è bella quella canzone, se sa fare le battute.

DONNA: Sì, lei un ritornello solo sa, a modo suo; le parole, forse, le dice giuste, ma il motivo! Mamma mia!

SIGNORA MANGIAPANE: Rosa ancora non mi è venuta.

DONNA: Che, deve venire alle 9?

SIGNORA MANGIAPANE: Chidda non have orario. Ti assicuro: una cosa da disperare. Pe-

rò lei, quando lava, mi deve fare quattro ore... Si mette seduta a sciacquare e ci sta due ore e, siccome si fece male qui da me, io non posso parlare.

DONNA: Si deve sopportare.

SIGNORA MANGIAPANE: Sì, devo sopportare, non c'è niente da fare...(*parole incomprensibili.*)

DONNA: Ah, la tettoia!

SIGNORA MANGIAPANE: Io non so più che fare. Io dico solo: quante ce n'è? Mille? Cinquecento? Quando levano quella più importante della mia, io levo la mia.

DONNA: Ah, la dovete levare?

SIGNORA MANGIAPANE: Sì, mi è arrivata ieri la cosa che entro venti giorni dobbiamo levarla e lo dicemmo a Gianni e Gianni ci disse che a Roma ce n'è più di tremila, quattromila, non so. Quindi, ce ne saranno di più importanti della mia, perché la mia non dà disturbo a nessuno da questa parte.

DONNA: ...(*Parole incomprensibili.*)... Ma, con tutta la multa che pagasti!

SIGNORA MANGIAPANE: Sì. Ma anche la Pubblica sicurezza sono...

DONNA: No, lo fanno perché vogliono mangiare.

SIGNORA MANGIAPANE: Sì, sì. Tutti vogliono mangiare. È una cosa vergognosa. Non so se nelle altre Nazioni è così, ma, qua, è una cosa vergognosa.

DONNA: È tutta una mangiatoria. Qua io... va be', tettoia non ne ho, ma ho la veneziana, si vedono dalla strada.

SIGNORA MANGIAPANE: Va bene, ma tu le puoi alzare, non danno disturbo.

DONNA: Sì, le posso alzare, ma io le tengo abbassate. È la tettoia, forse, che non... Mah!

SIGNORA MANGIAPANE: Buona cucinata. Io la carne ce l'ho a casa, ora esco e vedo la trippa quando ce l'ha.

DONNA: Sì, ora non mi trovi perché devo andare alla...

SIGNORA MANGIAPANE: Va bene.

DONNA: Arrivederci.

SIGNORA MANGIAPANE: Ciao.

Ore 14,40 (in arrivo)

UOMO: Pronto?

DONNA: Pronto? Signor Mangiapane, che fa? Dormiva?

MANGIAPANE: No, signora, dica.

DONNA: Io credevo che fosse andato da Peppino.

MANGIAPANE: No, signora, perché mi sento poco bene, per la verità.

DONNA: Mi dispiace. Vado io, più tardi e, allora, glielo dico che lei, oggi, non si sentiva bene, che non ci va. Che ha, la febbre?

MANGIAPANE: Non lo so, mi sento così.

SIGNORA MESSINA: Insomma, non si sente normale.

MANGIAPANE: Sì, tanto è vero che non sono andato neanche in ufficio.

SIGNORA MESSINA: Ah, mi dispiace, ma siccome lei, di solito, va su alle 4...

MANGIAPANE: Sì, sì, non si deve preoccupare di questo, non è che dormivo, mi sono buttato così, per...

SIGNORA MESSINA: Scusi tanto, signor Mangiapane.

MANGIAPANE: Ma no, si figuri!

SIGNORA MESSINA: Stamattina l'ho trovato ancora meglio.

MANGIAPANE: Sì, difatti, io ho avuto questa impressione.

SIGNORA MESSINA: Ho parlato col dottore e mi ha detto: «Signora, prima che lei me lo domanda, veda che suo marito sta meglio. Fra un paio di giorni lo faccio alzare in camerata e poi vediamo». Io spero di trovarlo ancora meglio, oggi.

MANGIAPANE: Glielo auguro. Per la questione dello sciopero, stia tranquilla, mi dicevano che il personale non sciopera.

SIGNORA MESSINA: E poi, siamo d'accordo con mia nuora, che prima vado io, poi, dopo qualche ora, viene lei, gli porta la minestra, gli porta tutto.

MANGIAPANE: Ma lo sciopero del personale non c'è.

SIGNORA MESSINA: Sono mortificata di averla disturbata, signor Mangiapane.

MANGIAPANE: Assolutamente. Io, poi, questa sera, le telefono per notizie.

SIGNORA MESSINA: Grazie tante e buon riposo.

MANGIAPANE: Prego. Arrivederla.

Ore 17,05 (in uscita)

UOMO: Per favore, il signor Fontana?

DONNA: È in ufficio.

UOMO: In ufficio? A che ora rientra, per favore?

DONNA: Tardi, perché, poi, andava a fare una passeggiata. Verso le 9 e mezzo lo troverà a casa.

UOMO: Ah, sì? È Mangiapane che parla, voleva parlargli.

DONNA: Può provare a telefonargli in ufficio.

MANGIAPANE: In ufficio sarebbe troppo. Ad ogni modo, questa sera, allora.

DONNA: Stasera, verso le 9 e mezzo.

MANGIAPANE: Molte grazie, signora.

DONNA: Prego, buonasera.

Ore 17,22 (in uscita) (268-*bis*)

DONNA: Pronto?

UOMO: Sono il dottor Alberto Fontana, da Trapani. È la signora?

DONNA: Ah, il commendator Fontana?

FONTANA: I miei saluti rispettosi, signora. Ho chiamato Peppino nostro, lì allo studio, in via Savoia 5, ma, forse, il numero non è aggiornato. Io ho fatto 847322, ma non funziona più. C'è un cambiamento? Che numero ha, in via Savoia, Peppino?

SIGNORA MANGIAPANE: Ecco, adesso glielo passo. È qua, ora glielo passo.

FONTANA: Ah, è a casa. Bene!

SIGNORA MANGIAPANE: Come sta, commendatore?

(268-*bis*) Il contenuto della telefonata coincide solo in piccola parte con il riassunto che ne è fatto nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 3046). (N.d.r.)

FONTANA: Tutti bene, speravo di vedervi, ma voialtri...

SIGNORA MANGIAPANE: Non usciamo quasi mai, noi.

FONTANA: Ora viene il tempo buono, perché noi, con Peppino nostro, ci incontreremo e, allora, ci dobbiamo mettere d'accordo noi uomini come, dove e quando vederci, perché ci teniamo, ci teniamo. Speravamo di vedervi nel novembre, dicembre, in occasione del matrimonio, quando è stato, ma forse voi non avete avuto la possibilità. Quand'ecco che mia moglie mi ha chiamato al Ministero; dice: «Berto, ha chiamato Peppino, sarà sicuramente Peppino Mangiapane che ha chiamato a casa nostra, ho detto che tu non c'eri...».

SIGNORA MANGIAPANE: Mio marito è qua. Aspetta di passarglielo. Tanti saluti e tante cose alla signora.

MANGIAPANE: Pronto?

FONTANA: Peppino, io ti abbraccio. Sei tu che hai chiamato Antonietta, ora ora?

MANGIAPANE: Sì, sì.

FONTANA: Bene. Io sono al Ministero. Antonietta mi chiamò, disse: «Sai, è l'amico Mangiapane, sicuramente è Peppino». E, poiché io sospettavo, temevo qualche cosa che tu mi dicessi, poiché io avevo saputo indirettamente da un magistrato, cioè dal magistrato De Maria, che ieri, chiamando casa di Peppino Messina, appunto la signora diceva che lui è internato in una clinica, ma non lo vuol far sapere a nessuno, e siccome, poc'anzi, mia moglie ha detto: «Ha chiamato Peppino Mangiapane, io gli ho detto che tu sei al Ministero, al che Mangiapane mi ha detto: poi chiamerò stasera», ti sto chiamando subito per avere notizie dove andare a trovarlo.

MANGIAPANE: Ora, Berto mio, io sono stato in Sicilia, sono rientrato il giorno 4, ed ho saputo questa grave disgrazia.

FONTANA: Questo lo sapevo, che da una settimana e mezza è laggiù. Se tu dici: «Berto, andiamo», noi rompiamo la porta e ci andiamo.

MANGIAPANE: Se lui vuole riceverci... Ora io ho parlato. Capisco che, in questo momento, ha bisogno di assoluto riposo; io sono a contatto continuamente con la signorina, in modo che, quando è possibile, possibilmente a fine settimana...

FONTANA: Tu, allora, chiami in casa mia moglie e dici: «Allora, a Berto, appuntamento ora tale e via tale» e io e te andiamo.

MANGIAPANE: Sì, sì. Io volevo comunicartelo, parlando con la signora ci dissi: «L'amico Fontana?». Rispose: «Signor Mangiapane, io non ho informato nessuno, c'è stato Lavia che voleva vederlo e non è possibile». C'è stato Cesare Tiburzi che spesso mi telefonava e dissi: «Cesare mio, io ci sono stato perché, come si suol dire, ho rotto la barriera del muro»...

FONTANA: E io pure! Ieri sera, parlai con la cameriera, a forza di parlare, qualche cosa afferrai, però mi fece: «Sa, è bene che lei parla con la signora, perché ha dato l'ordine di non dire nulla a nessuno». Qualche cosa sulla clinica afferrai al volo, ma non scrissi il numero perché non me lo disse. Dissi: «Allora, poi, chiamo la signora alle 9 e un quarto». Ho chiamato alle 9 e un quarto, ma, temendo che fossero persone che domandavano qualcosa, non mi rispose più. Ma io, questa sera, alle 9 e un quarto l'acchiappo a qualunque costo per telefono, dicendo che indovino l'ora: saprò come sta e quanto sta. Perché, ieri, avvenne questo: c'era il giudice De Maria di Taranto che venne da me. Chiama e risponde la moglie che dice: «Sa, non venga, perché ha avuto dei disturbi circolatori, è stato ricoverato in clinica da due settimane». «Un momento» ha detto il giudice «io, due settimane fa, ho parlato con lui e lui con me. Gli sarà venuto qualche disturbo l'indomani.» «Si dia subito da fare» mi disse a me. Allora, io incominciai a tartassare il

telefono di casa Messina, ma non rispondeva nessuno, ma, finalmente, afferro la cameriera, la lavorai: «Sa» mi disse «ho l'ordine di non dire niente a nessuno, soltanto la signora può dare notizie.» Chiamai di sera, ma non combinai niente, stasera cerco di afferrare: se so qualche cosa, lo dico a te, se tu sai qualche cosa, lo dici a me.

MANGIAPANE: No, la cosa è questa: secondo loro migliora. Ebbe una specie di trombosi, ma già aveva avuto un attacco alle meningi. Ora è in miglioramento, però è assopito. Parlare, si affanna; però, so che questa mattina la signora ha telefonato all'ora di colazione che si sente meglio e, in sostanza, è più sveglio.

FONTANA: Ce l'ha la parola?

MANGIAPANE: Sì, la parola ce l'ha.

FONTANA: E l'udito l'ha?

MANGIAPANE: Però lievemente, qualche parola.

FONTANA: Quindi, ci vuole un riposo assoluto.

MANGIAPANE: Ecco perché l'hanno...

FONTANA: Isolato.

MANGIAPANE: Hanno fatto così.

FONTANA: C'è una barriera a isolarlo.

MANGIAPANE: Eh, sì, perché il professore stesso dice: «Assolutamente non stancarlo, perché si commuove, delle volte si commuove».

FONTANA: Ma, quando sarà guarito e tornerà, noi tutti a dirgli che gli tagliamo la testa se si rimette a lavorare: si deve riposare, fare il suo comodo. Del resto, diritto alla pensione di avvocato l'ha con 70 anni, piglia sempre 150.000 lire nette e se ne s..., perché lui ha lavorato come un turco!

MANGIAPANE: 180.000 lire!

FONTANA: 180.000 lire, e oggi...

MANGIAPANE: Simone Gatto mi diceva che aveva fatto la proposta, dato che ci sono i fondi, di aumentare la pensione a questi avvocati...

FONTANA: Esatto! Per ora è 150.000 lire.

MANGIAPANE: Sì, dice, perché ci sono i mezzi.

FONTANA: Li hanno costituiti, sì; lo so, però... (*Interruzione.*)

(*La registrazione si conclude a questo punto.*)

BOBINA B

SECONDA PARTE

(Segue 11 marzo 1970)

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Pronto?

DONNA: Elio, non c'è la mamma?

ELIO: No, non è venuta ancora.

DONNA: Ma dov'è andata?

ELIO: E chi lo sa?

DONNA: Con Letizia era, forse?

ELIO: Non lo so. Io ho telefonato anche da Ciaccio, ma non c'è.

DONNA: No, no, non c'è, perché papà è qua.

ELIO: Ah, sì?

DONNA: Da Letizia sarà.

ELIO: Sarà da Letizia. Ci sono andati là, oggi, ma se ne erano già andati da un pezzo. (*Rivolto all'interno*: «Finiscila!».)

DONNA: Chi è?

ELIO: No, no, niente: Rosella.

DONNA: Rosella è con te?

ELIO: No, no.

DONNA: Va be'. Allora, ciao.

ELIO: Se hai notizie, dimmele. Ora sono preoccupato. Dove sarà?

DONNA: Chissà! Dalla signora Bianchi? Che ti posso dire, dove può essere?

ELIO: Ah, certo!

DONNA: Allora, ciao.

ELIO: Arrivederci.

Ore 20,05 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

DONNA: Signora, buonasera. Parla Messina. Come sta suo marito?

SIGNORA MANGIAPANE: Mio marito è stato in casa tutto il pomeriggio.

SIGNORA MESSINA: Mi ha detto che si sentiva poco bene.

SIGNORA MANGIAPANE: Stordito un poco.

SIGNORA MESSINA: Come va, ora? È a letto?

SIGNORA MANGIAPANE: A letto, no. Si è alzato.

SIGNORA MESSINA: Senta, signora, io volevo sapere se posso parlare con quella signorina infermiera che, dice, è sorella della...

SIGNORA MANGIAPANE: Aspetti, glielo passo.

SIGNORA MESSINA: Sì, grazie.

MANGIAPANE:Pronto?

SIGNORA MESSINA: Signor Mangiapane, buonasera. Come si sente lei?

MANGIAPANE: Buonasera. Un po' meglio, in verità.

SIGNORA MESSINA: Senta, lei l'ha sentito dire che c'è sciopero, domani, vero?

MANGIAPANE: Sì, ma non sciopera il personale.

SIGNORA MESSINA: No, no, mi ha detto la caposala di portare anche da mangiare, che qui non ci sarà nessuno.

MANGIAPANE: Ma no, mi dicono che ci sono i soldati che fanno da mangiare per tutti.

SIGNORA MESSINA: No, me l'ha detto lei. A me, non mi viene niente di portare da mangiare, di passare la giornata lì. Ma non so se ce la faccio, avrei bisogno di qualcuno per la notte. Ho telefonato ad una infermiera che conoscevo, ma non può, purtroppo. Mi ha detto che, caso mai, gliene procura un'altra. Non è che quella signorina infermiera mi potrebbe fare una notte?

MANGIAPANE: Il fatto è che non fanno sciopero. Non sono in sciopero al «San Giacomo». No, dice, la questione dello sciopero, i servizi debbono essere mantenuti, lì c'è una questione di turni o di non turni.

SIGNORA MESSINA: A me hanno detto che per la notte debbo procurare di restare, perché non c'è nessuno. Dice: «Suo marito è un malato che ha bisogno di essere sorvegliato».

MANGIAPANE: Signora, io di questo ne ho parlato stamattina. Mi dicono: «Noi non possiamo scioperare perché il servizio bisogna mantenerlo; per la questione dei servizi di cucina, eccetera, verranno i soldati a farli».

SIGNORA MESSINA: No, no. Mi ha detto la caposala di portare da mangiare perché non ci sarà nessuno.

MANGIAPANE: Allora, vuol dire che al «San Filippo» faranno sciopero.

SIGNORA MESSINA: E di andarci di mattina presto, perché dalle 7 in poi non c'è nessuno. Ora, io sto là tutta la giornata, è ovvio, è vero? Fra me e Vittoria ci diamo il cambio, ma è per la notte che ho paura di non farcela e cercavo qualcuno che me lo assistesse la notte.

MANGIAPANE: Sinceramente, io di questo ne ho parlato. Disporre della signorina Buongiorno è difficile, perché ha il suo servizio.

SIGNORA MESSINA: Ho capito, ma pensavo che scioperasse pure lei. Me l'hanno detto che loro debbono restarci, quasi di sicuro, la notte.

MANGIAPANE: Può darsi che il «San Filippo» faccia una cosa particolare, ma, al «San Giacomo» e al «Santo Spirito», i servizi si mantengono. È una questione di turni. Se domani c'è un malato che deve essere operato, non lo operano, ma se c'è qualche cosa così, i servizi sono ridotti, ma non in sciopero da abbandonare l'ospedale.

SIGNORA MESSINA: No, non c'è nessuno, mi ha detto la caposala, da domani, non c'è nessuno.

MANGIAPANE: Vuol dire che la questione del «San Filippo» è un caso particolare. Non è che si possa abbandonare l'ospedale, abbandonare i malati. C'è lo sciopero di quelli che vanno a fare la cucina e, allora, provvedono i soldati.

SIGNORA MESSINA: Ma, a me, tutto questo non interessa. Io porto da mangiare, poi, Vittoria viene e mi dà il cambio. A me, interessava trovare qualcuno che mi facesse la notte, perché io lo faccio volentieri di notte, ma ho paura di non essere all'altezza per quello che serve.

MANGIAPANE: Mi rendo conto di quello che dice lei.

SIGNORA MESSINA: E credevo che questa signorina mi potesse... Ma, io ho già telefonato ad un'altra che conoscevo, lei non si sente bene, dice: «Però, io telefono ad una mia amica e vedo se mi può...». Perché, io, quando ho qualcuno, la pago quello che vuole e la lascio tutta la notte là, capisce?

MANGIAPANE: Per lei non è possibile, perché, se ne parlava questa mattina, e disse: «Lo sciopero è articolato sotto forma...».

SIGNORA MESSINA: No, no, perché è stato anche sui giornali e ci sono i manifesti attaccati all'ospedale. Fanno entrare a qualunque ora chi vuole, tutti i parenti. Non c'è niente chiuso.

MANGIAPANE: Vuol dire che il «San Filippo» è particolare.

SIGNORA MESSINA: Chissà se questa signorina conosce qualcuno?

MANGIAPANE: Le posso telefonare stasera.

SIGNORA MESSINA: Ma, se mi può dare il numero, ci parlo io.

MANGIAPANE: Il numero, glielo dico subito. Aspetti un momentino. Pronto? È 76.52.50.

SIGNORA MESSINA: 76.52.50. E risponde?

MANGIAPANE: Risponde la signora Buongiorno.

SIGNORA MESSINA: La mamma, la signora ha telefonato pure a me.

MANGIAPANE: Può darsi che le possa essere a casa, oppure che sia all'ospedale, non lo so.

SIGNORA MESSINA: Ho capito. E sarebbe la sorella della signorina che è nello studio suo.

MANGIAPANE: Esatto. Ed è una infermiera in gamba.

SIGNORA MESSINA: Che conosce pure mio marito?

MANGIAPANE: Esatto, esatto.

SIGNORA MESSINA: Ora, io, intanto, sento che risposta mi dà questa signora che io conoscevo che mi ha detto avrebbe telefonato a un'amica, perché lei l'avrebbe fatto volentieri, conosce mio marito. «S'immagini, per suo marito avrei fatto anche notte e giorno, ma purtroppo non posso.» E aspetto la telefonata, e intanto parlo con la signorina Buongiorno.

MANGIAPANE: Esatto, e sente anche se può dare qualche consiglio.

SIGNORA MESSINA: Sì, sì. Grazie e buonasera.

MANGIAPANE: Prego, signora. Buonasera. Come sta Peppineddo?

SIGNORA MESSINA: Ieri stava molto meglio. Stasera dice che ha passato una giornataccia, dice lui, si è sentito un pochino più giù. Il medico, che mi ha fermato lui stesso, stamattina, mi ha detto: «Signora, vede che suo marito è verso la guarigione, ed è in convalescenza. Prima che lei me lo domandi, glielo dico io. Sta meglio e contiamo, fra due o tre giorni, di potergli far muovere le gambe. Però anche lui deve cercare di muoverle».

MANGIAPANE: Esatto, reagire anche lui.

SIGNORA MESSINA: Poi, purtroppo, per farla meglio, Ciccio, domani mattina deve partire alle 5, se no di notte ci restava Ciccio. Ma, purtroppo, deve andare a Catania per lavoro e proprio non... Se suo padre fosse stato grave, non se ne sarebbe andato, naturalmente, ma il dottore dice che è in convalescenza, quindi, domani mattina, alle 5, va a Catania. Se no, restava lui, domani sera, e il problema era risolto. Ora vediamo un po'. Forse me la sbrigo. Arrivederla.

MANGIAPANE: Arrivederla.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Pronto?

DONNA: Pronto, Elio? Ma è tornata la mamma?

UOMO: Sì, la mamma è tornata, ma ha detto che non ti telefonava, perché tu, forse, stavi dormendo.

DONNA: Siccome ho sentito tre volte il telefono squillare, uno squillo e poi attaccavano, ho pensato che, forse, non funziona il telefono.

ELIO: No, non siamo stati noi. Te la chiamo?

DONNA: Che, impegnata è?

ELIO: No. Sta mangiando. Le devi dire qualcosa?

DONNA: Le volevo spiegare come fare la trippa. Poi le telefono.

ELIO: Aspetta un momento, ora viene.

DONNA: Pronto?

DONNA: È un po' che ti stavo telefonando.

DONNA: Eh, ero uscita.

DONNA: Senti un po'. Tu, adesso, la devi tagliare fina fina e la metti in acqua fresca. Domani mattina la sbollenti e poi butti subito l'acqua calda e la metti a scolare. Poi, fai cipolla, pomodoro, prezzemolo e la fai cuocere lentissima per un'ora, e, poi, la fai come vuoi.

DONNA: E, poi, ci metto i piselli.

DONNA: Va be'. Ciao.

DONNA: Ciao. Quanto spendesti?

(*L'altra donna ha già chiuso la conversazione.*)

Ore 21,08 (in uscita)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto? Signora Buongiorno?

DONNA: Sì, sono Marcella.

UOMO: Senta, signorina, ha telefonato la signora Messina. Mi parlava della situazione, dello sciopero, eccetera. Dissi: «Ma io so che non scioperano, cioè, lo sciopero è articolato, ma i servizi sono mantenuti, eccetera». «Ma no» dice «la cucina, lo faccio mangiare...» Il mangiare non so, vengono magari i soldati, perché; avendo parlato con la signorina Buongiorno, mi accennava a questa situazione. Ha la preoccupazione della notte e disse: «Ma lei non sa se la signorina Buongiorno...?». «Ma quella non sciopera perché quella è là.» Dice: «Beh, mi dia il numero di telefono per vedere se lei mi può trovare qualche cosa». E, allora, detti il numero di telefono. Si sono messi d'accordo?

MARCELLA: Ha telefonato qua la signora, ha parlato con Caterina.

MANGIAPANE: Ma è vero tutto quello che mi raccontava e che ho raccontato a lei? Per-

ché mi pare che la signora rimase, non dico male, ma pare che ci raccontavo dei fioretti, io.

MARCELLA: No, no. Ha parlato con Caterina e voleva sapere se c'era qualcuno che le faccia la notte. E, allora, siccome, dice, non ce n'è infermiere che fanno la notte, Caterina, praticamente, le sue colleghe non le conosce, e, siccome la signora era confusa, allora Caterina ha detto che ci va lei dall'avvocato, domani sera.

MANGIAPANE: Ma, ripeto, lei sciopera o non sciopera?

MARCELLA: Caterina, praticamente, domani sera è a casa, quindi, sciopero o non sciopero, a lei non interessa. L'ospedale è in sciopero, ma lei è a casa.

MANGIAPANE: Non ho capito niente.

MARCELLA: C'è lo sciopero domani.

MANGIAPANE: Ripeto, ma lei diceva che lo sciopero aveva una articolazione, che saccio? Di turni, di cose, ma che il personale c'era.

MARCELLA: Sì, però la signora voleva che ci passasse la notte.

MANGIAPANE: Va bene. Ma le infermiere là, alla notte, non ci sono?

MARCELLA: Aspetti un attimo. (*Rivolta all'interno*: «Caterina!».) Forse le passo Caterina, che con lei si spiega. Io non ne posso parlare. Le passo Caterina, signor Mangiapane. Arrivederla.

CATERINA: Pronto?

MANGIAPANE: Pronto? Signorina Caterina, buonasera.

CATERINA: Buonasera.

MANGIAPANE: Senta, questa mattina ho parlato con sua sorella, con Marcella, e, parlando della preoccupazione che aveva la signora Messina, dicendo che c'era lo sciopero, che questo sciopero scombussolava tutta la situazione, eccetera, ci dissi: «Ma io, per quello che so, per quello che mi diceva» ci dissi «la signorina Buongiorno, so che i servizi sono sempre mantenuti. Sarà uno sciopero articolato, sarà lo sciopero delle cucine che non funzioneranno e ci penseranno i soldati. Però, in sostanza, il personale indispensabile all'andamento degli ospedali rimane». «Ma no» mi dice «vede, qua, mi hanno detto che bisogna che porti da mangiare a mio marito e che alla sera non ci sono infermiere, quindi, io sono preoccupata.» Dissi: «Ma, veda che deve esserci un errore, perché lo sciopero c'è, però è articolato in maniera tale che i servizi devono essere mantenuti, perché così mi diceva la signorina Buongiorno, quando le ho parlato».

CATERINA: Sì, infatti è così, perché, per esempio, le mie colleghe che fanno la notte non dovrebbero montare. Poi, da noi, non so, però, senza infermiere completamente non rimangono.

MANGIAPANE: Infatti, io dicevo: «Non penso che al "San Filippo", ci siano delle condizioni particolari. So, in sostanza, che lo sciopero c'è, ma è articolato in maniera tale che i servizi sono mantenuti, i servizi indispensabili». E lei dice: «Potrebbe darmi qualche notizia di qualche persona che potrebbe...?». Ci dissi: «Io, sinceramente, non lo so». Dice: «Mi vuol dare il numero di telefono della signorina Buongiorno?». «Con piacere, perché non glielo debbo dare? Le può dare consigli lei, perché lei, sicuramente, non scioperando, credo che sarà al "San Giacomo".» Poi, mi telefonò: «Sa, la ringrazio, perché la signorina Buongiorno si è offerta, in sostanza, per venirmi in aiuto in questa situazione». Ora, io ebbi la sensazione, per la verità, che lei pensi che io le raccontai delle favolette, dicendo dello sciopero articolato, dei servizi...

CATERINA: No, perché qua da noi, per esempio, e negli altri ospedali, qualcuno sempre c'è, o vengono le crocerossine, sempre

qualcuno c'è, sempre ci sono delle infermiere. Non ci saranno infermiere pratiche per tutti gli ammalati, ma qualcuno c'è, perché, altrimenti, si andrebbe a finire in galera, rimanendo completamente sprovvisti.

MANGIAPANE: Appunto per questo. Ad ogni modo, la prego, parlando con la signora Messina, di dire tutto quello che dicevo io, era una sintesi di conversazione avuta su questo sciopero.

CATERINA: Siccome io faccio la mattina, allora, rimangono quelle della notte. Praticamente, io e tutte quelle che fanno la mattina, non ci andiamo in Ospedale, però rimangono quelle della notte, perché così vogliono i sindacati.

MANGIAPANE: Allora, lo stesso sciopero che fate voi, lo fanno quelle lì, pure.

CATERINA: Praticamente, penso di sì.

MANGIAPANE: Invece, pare che lì non ci sia nessuno.

CATERINA: Se il direttore obbliga a fare 16 ore, nessuno si può rifiutare, perché, altrimenti, si va sotto processo; tante volte io, facendo la notte, son dovuta rimanere fino alle 2, quando c'era lo sciopero.

MANGIAPANE: Ad ogni modo, parlandone con la signora, le esponga questi motivi, perché quasi quasi ebbi l'impressione che non volevo disturbare lei, perché le dissi: «Ma quella non sciopera, quindi è inutile pensare che possa...».

CATERINA: Guardi, signor Mangiapane, io glielo faccio con piacere, se è da fargli una notte, siccome io domani mattina non ci vado, cioè vado per vedere, perché improvvisamente potrebbe anche finire lo sciopero.

MANGIAPANE: Io pensavo che la signora, quando le dissi: «Mi pare impossibile tutto quello che lei mi dice, perché i servizi sono mantenuti», non mi credesse. Ne avevo parlato con lei e sua sorella.

CATERINA: Io, generalmente, non ho mai scioperato.

MANGIAPANE: Ad ogni modo, questo è quello che desideravo sapere, per la verità.

CATERINA: Sicuro, e penso che il «San Filippo» agirà, per lo meno, come agirà il «San Giacomo», perché non si può assolutamente lasciare l'ospedale da solo. O, per lo meno, guardi, al «San Giacomo», non scioperano quelle che sono venute da pochi mesi, mentre quelle che ci sono già da tanti anni, allora, scioperano. Allora, penso che ci sarà sempre una unità in ogni padiglione.

MANGIAPANE: In ogni modo, in ogni ospedale, c'è una situazione particolare, in altre parole.

CATERINA: Ecco, sì, sì.

MANGIAPANE: Sì. Ad ogni modo, signorina, grazie ed auguri.

CATERINA: Senta, io ci vado con piacere, perché l'avvocato Messina se lo merita.

MANGIAPANE: Sì, sì, ripeto, io pensavo che lei era impegnata al suo ospedale e quindi trovavo una cosa strana chiederle una cortesia.

CATERINA: No, no. Io spero, perché dovrebbe toccarmi anche la giornata di venerdì, ma se non mi tocca, io alle 6 dovrei andar via; ma io penso che me la daranno. Io vado con piacere, sa, signor Mangiapane, altrimenti non l'avrei nemmeno detto.

MANGIAPANE: Sinceramente, la capisco. Io, in sostanza, pensando che lei non scioperasse, cioè che lei era impegnata, pensavo fosse una cosa assurda chiederle una cortesia.

CATERINA: *No, no.*

MANGIAPANE: Auguri, e tante cose. Tanto rispetto alla mamma. Arrivederla.

CATERINA: Arrivederla.

12 marzo 1970

(Telefonata in uscita) (Non ci sono altre indicazioni.)

DONNA: Pronto?

DONNA: Buongiorno, Rosetta. Come va?

ROSETTA: Buongiorno, zia Tanina. Bene, grazie.

TANINA: È da tanto che non vi sento.

ROSETTA: Ma che vuole! Stamattina, poi, ho combattuto con Vitalba, perché le stiamo facendo fare le analisi.

TANINA: Per che cosa?

ROSETTA: Per farci fare l'operazione il giorno 22.

TANINA: Ah, avete deciso?

ROSETTA: Sì, inutile rimandare. È meglio farla fare.

TANINA: Si deve vedere il sangue, prima.

ROSETTA: La fa direttamente il professore. Ieri sera, l'abbiamo portata a visitare in clinica, dal prof. Vernarelli. Le fanno loro le analisi.

TANINA: Ciccarelli, hai detto?

ROSETTA: Vernarelli. Ha una clinica vicina a «Villa Massimo», da quelle parti, insomma, distante da qui.

TANINA: Ah, sì, a «Villa Massimo», piazza Bologna, insomma.

ROSETTA: Sì, da quelle parti. E dobbiamo andare sabato a farle fare le analisi del sangue, tutte le varie analisi. Dopo le analisi...

TANINA: Speriamo che riesca bene!

ROSETTA: Mah, io ho tanta paura.

TANINA: Di Mimì, io non sono soddisfatta, perché aveva due cose, le adenoidi aveva.

ROSETTA: Le adenoidi le hanno da togliere, ma, dal momento che tagliano le adenoidi, mi ha detto che, siccome anche le tonsille sono ingrossate, facciamo pure le tonsille. Quindi: adenoidi e tonsille!

TANINA: Sarà addormentata e quindi faranno tutte e due.

ROSETTA: Mah, speriamo bene!

TANINA: Dimmi una cosa. Che, Vitalba si è comprata lo *Zecchino d'oro*?

ROSETTA: Vitalba? No, non lo ha comprato.

TANINA: Ecco, io ce l'ho comprato.

ROSETTA: Ah, grazie, allora.

TANINA: E ci sono delle canzoncine che canteranno il 17, 18 e 19, e poi ci sono tanti giochetti carini dentro, così, poi, se li compra lei gli altri, perché questi sono numeri speciali. Stavo guardando dalla finestra che ci sta un vento straordinario. In questo momento vedo un turbine davanti al portone.

ROSETTA: Mamma mia, con questo tempaccio! Io mi sento anche male.

TANINA: Io devo sempre andare dal dentista, perché, come vedi, parlo male, perché ho tutta la dentiera di sotto dal dentista. -

ROSETTA: Io ci dovrei andare pure, ma, siccome ho rimandato, perché dovevo portare Vitalba, ora, Vitalba non ci può andare in questo periodo, ora gli ho detto che vado per lei e pure per me, così ce la faccio. Che vuoi! questa bambina mi fa morire per mangiare, è una tortura. Mangia, ma non è che mangia a sufficienza. Ormai è grande e mangia come una piccolina. «Pappa!» E io devo morire dannata tutto il tempo.

TANINA: Avrà paura di perdere la linea.

ROSETTA: Sì, la linea! Ma che vuole, la linea, quella capisce 'ste cose. Niente, mangiare è una tortura da morire.

TANINA: È perché è figlia unica.

ROSETTA: No, non lo dica.

TANINA: No, Rosetta, lo dicono tutti, perché, quando son figli unici, guardate tutto quello che fa lui.

ROSETTA: Sì, sarà pure per quello, non le dò torto, sì, quando sono figli unici, tutti dietro a loro, sì, è vero, saranno pure tutti capricci.

TANINA: Invece, quando i figli sono di più, si debbono arrabattare.

ROSETTA: Si capisce, quando sono in tanti, si deve guardare all'uno e all'altro. Io, non ce la faccio più all'ora di mangiare. All'ora di mangiare...

TANINA: Sì, lo so che che è figlia unica, che la contentate in tutto, che vi preoccupate...

ROSETTA: Madonna santa! All'ora di mangiare non so che prepararle tutti i giorni.

TANINA: I bambini, poi, hanno queste cattiverie di fronte ai genitori.

ROSETTA: Mamma mia! Enzo non se la prende, ma io ci faccio una malattia.

TANINA: E tu non le dare da mangiare.

ROSETTA: Ma, zia Tanina, non le dò da mangiare!

TANINA: Tu falle saltare un pasto, se non lo vuole; poi le viene appetito.

ROSETTA: Ma, zia Tanina, quando io la guardo e le guardo le ghiandole, quella ci ha le ghiandole... Quella non mangia, zia Tanina, non mangia, anche se mi sto a stremare, non mangia.

TANINA: Ormai, è abituata così, e ci piace...

ROSETTA: Poi, pasta non deve esistere per lei, deve essere timballo, perché se è pasta condita semplice è peggio.

TANINA: Sono capricci.

ROSETTA: Sì, sono capricci. Ma che ci devo fare?

TANINA: Oggi, quando viene a casa, non le cucini, dicci: «È così, io non ho preparato altro». Rosetta, fai così, dammi ascolto.

ROSETTA: Lo faccio una volta, ma all'indomani siamo daccapo.

TANINA: No, ogni giorno: «Non ti cucino». Quando viene c'è pane e formaggio, pane e salame.

ROSETTA: Certe giornate ci sono che mi pigliano i cinque minuti, che mi arrabbio proprio e non ce la faccio.

TANINA: «Io non ti cucino più; se vuoi mangiare quello che mangiamo noi, va bene.»

ROSETTA: La pasta, non lo so... Il secondo arrivo a farglielo mangiare, magari, ma quello che è il primo, non lo vuole assaggiare.

TANINA: «Se tu vuoi mangiare quello che c'è a casa, mangi.»

ROSETTA: Mah, io non lo so; sono capricci proprio.

TANINA: No, no, no. I capricci glieli fate fare voialtri.

ROSETTA: Noialtri! Ma, zia Tanina, quando si siede a tavola e non mangia, che cosa ne ho io? Mi dica, che cosa ne ho io?

TANINA: Non la guardi. Non ha mangiato? Le levi il piatto pulito. «Non vuoi mangiare, oggi? Allora, non te ne metto piatto.»

ROSETTA: Ma, quando è ogni giorno che salta! Quella è buona, se io non insisto... Non ci crede?

TANINA: Non ti mettere questo in testa, che i bambini, appena nati, vedono che la madre soffre...

ROSETTA: Sì, perché, guardi, quando è andata a Trapani, da mia madre, è diventata un'altra, grossa, mangiava tutto. Sono arrivata io, ed ha ricominciato.

TANINA: E che ti sto dicendo? Tu fai finta che non ti interessa, Rosetta, e vedrai. Anche non mangiando un giorno, non viene nessuna conseguenza.

ROSETTA: Io vorrei fare così, ma dovrei cambiare pure io di carattere.

TANINA: Non si muore per un giorno, Rosetta.

ROSETTA: Eh, lo so, non si muore, ma poi le conseguenze vengono ai genitori.

TANINA: No, per un giorno non viene nessuna conseguenza. È giusto che ai figli si voglia bene, ma quando si vede che sono capricci, e questi sono capricci, ci nascono con i capricci...

ROSETTA: Sì, capricci. Ieri a tavola c'era Giuseppe; dice...

TANINA: Se tu dici: «Mangia», peggio è.

ROSETTA: No, niente, non devo parlare, perché, se parlo, non mangia più.

TANINA: Peggio è. No, tu, quando fa i piatti a tavola, dici: «Oggi c'è questo. Mangi tu?». «No?» Non le porti neppure il piatto.

ROSETTA: Lo faccio tante volte, lo faccio.

TANINA: Quando viene qua da me, lei dice no, non le vuole le cose, però se le dò a te, le viene ad assaggiare.

ROSETTA: Sì, sono tutti capricci. L'altro giorno, lei non mangia dolci, l'altro giorno ho fatto la torta. Vedesse quanta ne ha mangiata!

TANINA: Ma torta di che cosa?

ROSETTA: Una torta di ricotta. Non la voleva assaggiare. Quando l'ha assaggiata...

TANINA: E come l'ha mangiata?

ROSETTA: Le girava così quel giorno, perché, siccome Enzo ha detto: «Dio, che buona, che buona che è venuta!», allora le è girato così. Non ha idea di quanta ne ha mangiata.

TANINA: Sì.

ROSETTA: L'altro giorno, pure, da mia cugina, c'erano dei biscotti speciali, a casa io li compro e li butto, là erano ottimi, squisiti, di una bontà enorme. Cosa da ammazzarla proprio, da non vederci più, certe volte. È terribile, una cosa tremenda!

TANINA: Sì, difatti, vedi che io le dò più niente a Vitalba? Niente!

ROSETTA: No, no. Non vuole, non l'accetta.

TANINA: Quando vede che la dò a te, lei viene e dice: «La posso prendere una?». Non bisogna darci importanza. Io capisco che tu sei madre, e l'istinto tuo...

ROSETTA: Esatto, zia Tanina.

TANINA: Lo capisco, sono madre io pure. Tu, ogni giorno, fai l'indifferente.

ROSETTA: Sì, lo so, lo so, lo vedo. Il giorno che io faccio l'indifferente, lei, magari, si mangia tutto, ma l'indomani siamo daccapo. Che dobbiamo fare, una tragedia ogni giorno? Suo padre si arrabbia, io m'arrabbio e finisce che litighiamo io e suo padre. Un pasticcio, ogni giorno succede.

TANINA: Ma perché litigate?

ROSETTA: Sì, perché lui dice: «Tu t'arrabbi». Io m'arrabbio con lui...

TANINA: E perciò, tu dici a Enzo: «Guarda che io, oggi, faccio l'indifferente a tavola; per favore, tu non ti interessare».

ROSETTA: Mah, oggi dice che mangerà, perché ha sentito che il dottore, ieri sera, ha detto che deve mangiare, che deve mangiare tanto. Soliti discorsi. Poi, quando arriva a casa... Mah, speriamo bene! Non vedo l'ora di levarmi questo pensiero, adesso.

TANINA: Devono vedere il sangue?

ROSETTA: Devono vedere la coagulazione, ma credo che vada bene tutto, perché, quando gliel'ha fatta il dottor Bonomolo, la coagulazione andava benissimo. Mi ha detto che, dopo l'esame, le fanno sei iniezioni, prima di fare l'intervento.

TANINA: E, questo per le malattie. Ora, per le scuole, quel povero Mimì, al «Virgilio», c'è un disordine da morire. L'altro giorno sono stati in classe senza far lezione, perché passavano, e guai se il professore faceva lezione, chiusi in classe. Ieri mattina stava per andare e gli hanno telefonato: «Non andarci perché è chiuso, il "Virgilio"». Ma come fanno a studiare?

ROSETTA: Questi sono gli studenti.

TANINA: C'è un gruppo di studenti pagati dall'estero.

ROSETTA: Ma zia Tanina mia! C'è una corruzione! I ragazzi sono corrotti, adesso.

TANINA: No, non è corruzione sessuale, è nel disordine...

ROSETTA: No. Corruzione in tutti i sensi, nel disordine. Non lo so, ma, ai tempi nostri, quando mai ci sognavamo una cosa del genere?

TANINA: Eh, mio marito era un rivoluzionario...

ROSETTA: Va be', era una rivoluzione tutta diversa, erano cose che fanno i ragazzi, mica si mettevano a fare 'sto macello che fanno adesso. Giuseppe diceva che l'Università è chiusa, senza lezioni; per entrare devono saltare dalle finestre e poi li ammazzano a legnate, perché non vogliono che entrano. È una cosa che non si può più!

TANINA: Vera è confusa. Ci dissi: «Ma figlia mia, non potevi continuare a mandarlo dai preti?».

ROSETTA: No, zia Tanina, no. Prima di tutto deve sostenere una spesa non indifferente, che una...

TANINA: 10.000 lire al mese.

ROSETTA: Appunto. Poi, guardi, io penso che le scuole pubbliche siano meglio sotto tutti i punti di vista.

TANINA: Adesso, neanche i professori si trovano.

ROSETTA: È l'ambiente stesso che crea il carattere. Io sono per le scuole pubbliche. È che adesso è un macello.

TANINA: No, no. Lì stava bene, lì fanno sport...

ROSETTA: Lo so che stanno bene, tutto quello che dice lei, sono d'accordissimo, ma le scuole private sono diverse dalle scuole pubbliche.

TANINA: Ma questa non è una scuola privata. È un istituto.

ROSETTA: È diretta da preti, sono tutte uguali. Creano una mentalità là dentro, c'è poco da fare.

TANINA: Ma lui non è che andava in chiesa lì, lui va alla sua chiesa, alla parrocchia.

ROSETTA: Che le devo dire? Io, da un canto, sono contraria. Forse domani, pure io, se vedessi mia figlia...

TANINA: Io le ho detto: «Guarda, se continua così, fallo cadere ammalato, non ce lo mandare, perché non si sa quello che succede».

ROSETTA: E, poi, è un ragazzino. Ha visto come si guastano, poi? perché in contatto con gli altri...

TANINA: Tu lo vedesti sul giornale? Il «Virgilio» è...

ROSETTA: Sì, l'ho letto sul giornale; anche il preside si rivolgeva alle famiglie, da intervenire; sì, l'ho letto.

TANINA: Ma la polizia che fa?

ROSETTA: Che deve fare la polizia?

TANINA: Ai comizi comunisti la polizia ci va? E perché non ci va quando ci sono quelli fascisti?

ROSETTA: Zia Tanina, qua non sono né i comunisti né i fascisti, perché, diciamo la verità, 'sti ragazzi, a quindici anni, che cosa vuole che sappiano di politica?

TANINA: Sì, hanno una testa malata.

ROSETTA: Ecco, non sono né comunisti né fascisti, non appartengono a nessun partito.

TANINA: Sono delinquenti.

ROSETTA: Solo lo fanno per contestare, ecco. Secondo me è questo, perché che vuole che 'sti ragazzi ne capiscano...

TANINA: Contestano.

ROSETTA: Questo è il fatto: contestano tutti, contestiamo pure noi; è un giorno buono per non studiare, senta le mie parole, perché è questo. Perché, che vanno a contestare?

TANINA: Intanto l'anno passa... (*parole incomprensibili.*)

ROSETTA: Mah, che vuole? Va tutto di male in peggio. È uno schifo proprio. Non si può più andare avanti. Mah, è una corruzione.

TANINA: È che bisogna capire cosa sia comunismo, perché vedo che in Russia tutto fila dritto, le scuole vanno a perfezione, sono attivi...

ROSETTA: Zia Tanina, lo scontento ci sarà sempre, comunque.

TANINA: Ma ci sono gli scontenti, quando c'è qualcuno che gli dà sotto.

ROSETTA: No, niente. Guardi, la gioventù di adesso è corrotta e io non so come. È così dappertutto.

TANINA: ...(*Parole incomprensibili.*)... Io vedo che è diventata una nazione fatta di uomini; ammiro in questo popolo l'ordine che c'è.

ROSETTA: Ma, zia Tanina, mi dica un po' 'sti studenti quanti vantaggi hanno avuto? La scuola non è più quella di venti anni fa.

TANINA: Certo! E più ne hanno e più ne vogliono.

ROSETTA: E gli esami di Stato? Sono proprio una presa in giro, mentre prima, per dare gli esami di Stato, dovevi sudare non so quante camicie. Anche i programmi sono

tutti diversi, adesso. Ma che pretendono ancora?

TANINA: Hanno le biblioteche, hanno tutto per fare le ricerche.

ROSETTA: Hanno tutto completamente. Adesso possono mettersi a discutere col professore, cosa che non potevi fare ieri; eppure, sempre scioperano! Anche all'Università, Giuseppe stesso ieri lo diceva, non si può studiare più, dice. Che vanno cercando?

TANINA: E allora, chi ci va a laurearsi?

ROSETTA: Lui, ieri, era proprio avvilito.

TANINA: Lui non è di quello stampo di disordinati?

ROSETTA: No, poveraccio! Lui dice: «Io non so se andarci, non andarci. Intanto, certe volte, non ci vado e perdo le lezioni».

TANINA: Lontano dalla famiglia abita, ha voglia di sbrigarsi presto.

ROSETTA: Che vuol fare? Sono quelli sfaccendati che non hanno niente da perdere.

TANINA: Speriamo che Vitalba oggi mangia. Dille dello *Zecchino d'oro*, lo aspetta qua a casa.

ROSETTA: Sì, va bene. Uno di questi giorni dovevamo venire, però ieri siamo andati là, oggi Enzo è impegnato nel pomeriggio, credo... (*parole incomprensibili*). Ma come sta Messina?

TANINA: Dunque, Messina sta meglio, lo fanno alzare un poco, però c'è lo sciopero ospedaliero.

ROSETTA: Ah! Ha visto? In tutti i campi. Da Enzo, poi, non se ne parla più.

TANINA: Questa non è logica che in un ospedale si faccia così. La signora Messina ha dovuto prendere la sorella della signorina Buongiorno, che è infermiera, e pregarla di andarci, questa notte non c'è nessuno. Lei, la signora, ci sta di giorno e la notte ci va la signorina ad assisterlo.

ROSETTA: Mah, è una cosa... Ma sta meglio?

TANINA: Sì, sì, parla un pochino.

ROSETTA: Ah, comincia a parlare?

TANINA: Io ci sono stata a vederlo.

ROSETTA: C'è stata?

TANINA: Sì, ma era un giorno che stava proprio male, perché gli avevano messo proprio allora l'entero...

ROSETTA: Ah, ho capito.

TANINA: E gli avevano fatto tanti buchi. Insomma, come mi ha vista, mi ha sorriso, mi ha preso una mano, non me la lasciava più, e sempre a sorridermi. Ci dissi: «Avvocato, stiamo bene, è in via di guarigione, usciamo adesso».

ROSETTA: Adesso parla?

TANINA: No.

ROSETTA: Non ancora? Ma che dicono? Si riprende del tutto?

TANINA: Sì, sì, per questo ci sono le cliniche di rianimazione.

ROSETTA: Speriamo che si rimetta del tutto. Mah, zia Tanina, ci vediamo, allora, ci sentiamo. Grazie della telefonata e del regalo.

TANINA: Ci dici: «La zia Tanina mi ha detto buon appetito», a Vitalba.

ROSETTA: Sì, speriamo bene. Tante cose alla signorina e allo zio Pippo. Arrivederla.

TANINA: Arrivederci.

Ore 18,35 (in uscita)

DONNA: Pronto? Chi è, Elio?

UOMO: Sì, aspetta un momento, che c'è la porta. Aspetta.

DONNA: Sì.

ELIO: Pronto?

DONNA: Eh, pronto? C'è la mamma?

ELIO: No.

DONNA: Enrico non c'è?

ELIO: Non lo so.

DONNA: Eh, perché dovevo parlarci, dovevo dirle una cosa.

ELIO: È andata a fare la spesa.

DONNA: È andata a fare la spesa?

ELIO: Sì.

DONNA: E tu che fai?

ELIO: Come, che fai?

DONNA: Tu che fai?

ELIO: Che debbo fare, che debbo fare?

DONNA: Eh, tu lo sai. Certo, qualche cosa farai, no?

ELIO: Ah!

DONNA: Leggi, studi.

ELIO: No, no.

DONNA: Traffichi, niente fai?

ELIO: Sto mangiando.

DONNA: Che c'è? Ah, stai mangiando? Allora, ti lascio. Ciao, buon appetito.

ELIO: No, non ti preoccupare, non ti preoccupare. Cioè, ho finito, praticamente.

DONNA: Anna Maria come sta?

ELIO: Eh, non c'è male.

DONNA: Perciò ti sposi in giugno.

ELIO: Sì.

DONNA: Uh, bene! Un bel periodo è.

ELIO: Uh!

DONNA: Un bel periodo per fare viaggi di nozze.

ELIO: Eh!

DONNA: Perché non vai a Mosca?

ELIO: Eh!

DONNA: In Russia.

ELIO: Ehh!

DONNA: No?

ELIO: Ehh!

DONNA: E doco, guerra non ce n'è, ci puoi andare.

ELIO: Ma che c'entra la guerra, che c'entra?

DONNA: Eh, certo! Non devi andare nelle zone dove c'è la guerra.

ELIO: Ma che stai dicendo?

DONNA: Che sto dicendo? Perché, tu dove vuoi andare?

ELIO: Non so ancora.

DONNA: Non lo sai?

ELIO: Eh!

DONNA: E vai in Russia, ti vai a persuadere come si sta in Russia.

ELIO: Tu non sei aggiornata, zia Costanza.

COSTANZA: Eh, sì, va bene!

ELIO: Non sei aggiornata, non segui.

COSTANZA: Va bene.

ELIO: Non leggi.

COSTANZA: Come?

ELIO: Non sei aggiornata, dico, non segui, non leggi le battaglie, non leggi...

COSTANZA: Sono aggiornata, non ti preoccupare.

ELIO: Leggi solo il tuo *Paese Sera*.

COSTANZA: Sono, sono aggiornata. Eh, non sento tutti i giornali, tutte cose, la radio?...

ELIO: Ma io credo che tutti i giornali sono tutti distorti, dal primo all'ultimo.

COSTANZA: Beh! Tu dove ti aggiorni?

ELIO: Eh, io mi aggiorno seguendo i giornali che tu non comperi.

COSTANZA: E se dici che i giornali sono tutti distorti!

ELIO: I quotidiani voglio dire, i giornali quotidiani a grande tiratura, questi voglio dire.

COSTANZA: Eh, va bene.

ELIO: Perché, non mi...? Eh?

COSTANZA: Che cosa leggi, *Panorama*? Che cosa leggi?

ELIO: *Panorama*! Ma tu sei forte!

COSTANZA: Che cosa leggi?

ELIO: Ma tu sei forte!

COSTANZA: *Borghese*? Meglio ancora!

ELIO: Sì, meglio ancora.

COSTANZA: Mh!

ELIO: Non lo vedi che non sei al corrente, lo vedi che non sei al corrente? Tu...

COSTANZA: E sono al corrente.

ELIO: Giri con la testa nel saccone. Che vuoi fare?

COSTANZA: Sono al corrente.

ELIO: Non sei al corrente, giri con la testa dentro il saccone, non puoi sapere.

COSTANZA: Se non sono al corrente io, allora, tutte le altre donne che sono? Tutte le altre donne sono cosette.

ELIO: No, non dico questo. Le altre peggio di te.

COSTANZA: Ah, allora!

ELIO: Però dico che tu, non essendo inserita nel mondo del lavoro, nel mondo del...

COSTANZA: Uh, va bene.

ELIO: Così, stai in casa, senti la televisione, la radio...

COSTANZA: E va bene e mi faccio persuasa come te.

ELIO: E non ti puoi persuadere, perché non segui la vera stampa libera; sono tutte, questa stampa che leggi tu...

COSTANZA: Ma qual è questa stampa libera? Ce n'è di stampa libera?

ELIO: Certo, ce n'è. Io sono abbonato all'*Astrolabio*.

COSTANZA: Ah, l'*Astrolabio.*

ELIO: C'è il *Manifesto.*

COSTANZA: Il *Manifesto*, ti possa...

ELIO: Tu le leggi queste cose? No.

COSTANZA: Eh!

ELIO: Perché sono cose impegnate: naturalmente non è che si leggono come una rivista; sono cose che uno...

COSTANZA: Debbo andare a stirare; ora ti lascio.

ELIO: Come?

COSTANZA: Debbo andare a stirare, ti lascio.

ELIO: Aspetta, aspetta.

COSTANZA: Perché, ora, viene tuo padre e mi serve e il tavolo se lo prende lui.

ELIO: Ma fammi finire il discorso, perlomeno fammi finire il discorso.

COSTANZA: Ah, sì, sì, cominciamo.

ELIO: Come cominciamo?

COSTANZA: Con questi discorsi di politica non la finiamo più.

ELIO: Ma, non lo so, perché devi fare una questione di principio.

COSTANZA: E, allora, dimmi che cosa mi volevi dire.

ELIO: Niente, questo, che tu, se non sei aggiornata, non puoi giudicare, non puoi esprimere giudizi concreti. Vai a riunioni, cose...

COSTANZA: No, va bene. Sempre so che succede.

ELIO: Tutte queste cartacce, questi giornali quotidiani che escono, sono tutti mistificati, tutti.

COSTANZA: Eh, lo so.

ELIO: Perciò non è che ci si può fare affidamento, però qualche, una piccola parte, un cinque per cento, un due per cento di stampa libera veramente democratica c'è.

COSTANZA: Io mi leggo il meno cretino.

ELIO: Questo è vero, questo anche è vero, ma sempre in un certo senso, abbastanza distorto c'è lo stesso.

COSTANZA: Eh, non tanto assai.

ELIO: Eh, lo dici tu, lo dici tu. Be', allora...

COSTANZA: Buon appetito.

ELIO: Arrivederci.

COSTANZA: Ciao.

ELIO: Arrivederci.

Ore 20,05 (in arrivo)

DONNA: Signora, mi scusi, sono la signorina Buongiorno.

SIGNORA: Ah, signorina Buongiorno. Che c'è?

BUONGIORNO: Senta, per andare lì, all'ospedale «San Filippo Neri», che si fa la via Trionfale?

SIGNORA: No...

BUONGIORNO: Per andare lì, dall'avvocato Messina.

SIGNORA: Sì, lo so. (*Rivolta all'interno*: «Si fa la via Trionfale? Glielo vuoi spiegare tu? È la signorina Buongiorno, Pippo, vuole sapere che strada si fa per andare a "Filippo Neri"».)

MANGIAPANE: Pronto?

BUONGIORNO: Buonasera, signor Mangiapane. Mi scusi.

MANGIAPANE: Buonasera. Mi dica.

BUONGIORNO: Senta, che si fa la «Trionfale» per andare lì, a «San Filippo Neri»?

MANGIAPANE: Esatto, la «Trionfale», che, facendo tutta la «Trionfale»...

BUONGIORNO: Sì?

MANGIAPANE: Arriva dopo il manicomio.

BUONGIORNO: L'ospedale psichiatrico.

MANGIAPANE: Eh,be', dopo il manicomio.

BUONGIORNO: Sì.

MANGIAPANE: Continuano ancora, senza andare al manicomio, però.

BUONGIORNO: No, là non ci fermiamo.

MANGIAPANE: Va bene. Continuano ancora, c'è un quadrivio, va bene? C'è un quadrivio.

BUONGIORNO: Eh!

MANGIAPANE: E, superato il quadrivio, a destra, poi, c'è una segnalazione di ospedale.

BUONGIORNO: Ho capito.

MANGIAPANE: Immediatamente, a questa segnalazione a sinistra, c'è un ponte, un cavalcavia.

BUONGIORNO: Sì.

MANGIAPANE: Deve infilarsi in questo cavalcavia.

BUONGIORNO: Sì.

MANGIAPANE: Va bene?

BUONGIORNO: Ho capito.

MANGIAPANE: Va bene?

BUONGIORNO: Ho capito.

MANGIAPANE: Chi ci va? Elio?

BUONGIORNO: Eh, sì, sì, dalla «Pineta Sacchetti»non c'entra.

MANGIAPANE: Dalla «Pineta Sacchetti» si va, si può andare lo stesso.

BUONGIORNO: Sì, va bene. Facendo la «Trionfale», arriviamo all'ospedale psichiatrico, lo superiamo.

MANGIAPANE: Eh!

BUONGIORNO: Poi c'è un quadrivio.

MANGIAPANE: Un quadrivio.

BUONGIORNO: Poi c'è un cavalcavia, lo superiamo e...

MANGIAPANE: No, il cavalcavia non c'è, c'è che, superando questo quadrivio...

BUONGIORNO: Sì?

MANGIAPANE: Va bene? Facendo circa un 550 metri...

BUONGIORNO: Sì.

MANGIAPANE: C'è l'insegna della H, ospedale.

BUONGIORNO: Ho capito.

MANGIAPANE: Va bene? Subito, immediatamente, a sinistra c'è, si gira a sinistra, dove c'è un cavalcavia, in altre parole.

BUONGIORNO: Sì, ho capito, ho capito.

MANGIAPANE: Va bene, è un ponte.

BUONGIORNO: Sì.

MANGIAPANE: Una specie di ponte.

BUONGIORNO: Va bene.

MANGIAPANE: Va bene?

BUONGIORNO: Uh, grazie.

MANGIAPANE: Eh, prego. No, no. Quando ci andate? Ora?

BUONGIORNO: Sì, ci andiamo adesso.

MANGIAPANE: Va bene. Ad ogni modo, se lo vedete, me lo salutate l'avvocato.

BUONGIORNO: Senz'altro!

MANGIAPANE: Sì. Arrivederla.

BUONGIORNO: Arrivederla.

MANGIAPANE: Arrivederla.

13 marzo 1970

Ore 8,15 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto?

DONNA: Pronto? Con chi parlo?

UOMO: Zia, sono Alfredo.

DONNA: Ah, e dove sei?

ALFREDO: Qui a Roma, sono.

DONNA: Dove? In quale parte del mondo?

ALFREDO: Eh?

DONNA: Dove sei, all'aeroporto?

ALFREDO: No, io sono proprio in via Savoia.

DONNA: Ah, dallo zio Pippo?

ALFREDO: Eh! Ma l'ufficio...

SIGNORA MANGIAPANE: No, non è uscito ancora, prima delle 9 non può arrivare in ufficio, con tutto questo traffico che c'è.

ALFREDO: Ho capito. Ma è sempre il solito ufficio?

SIGNORA MANGIAPANE: Sì.

ALFREDO: In via Savoia, 5?

SIGNORA MANGIAPANE: 5, sì. Eh, ma se ne parla fra un'ora ad arrivare.

ALFREDO: Ho capito. Qua vedo che è tutto chiuso.

SIGNORA MANGIAPANE: Ma sì, perché alle 9 aprono.

ALFREDO: Ho capito. Lo zio è a Roma?

SIGNORA MANGIAPANE: Sì, adesso te lo passo.

ALFREDO: Ah, ah!

SIGNORA MANGIAPANE: Tu, allora, oggi, sei a pranzo da noi.

ALFREDO: Va bene, allora lo aspetto qua, zia.

SIGNORA MANGIAPANE: Eh, aspetta che glielo dico.

ALFREDO: Sì, sì.

MANGIAPANE: Pronto?

ALFREDO: Ciao, zio.

MANGIAPANE: Ehh!

ALFREDO: Come stai?

MANGIAPANE: Non c'è male, tu come stai, Alfredo?

ALFREDO: Bene.

MANGIAPANE: Ma quando sei arrivato?

ALFREDO: Io, zio, sono arrivato ieri sera da Rotterdam.

MANGIAPANE: Oh, e perché non hai telefonato ieri sera?

ALFREDO: Eh, ero stanco perché ho viaggiato sul treno.

MANGIAPANE: Ah, sì?

ALFREDO: Sì, sì, perché sono venuto in treno, non in aereo.

MANGIAPANE: Ah!

ALFREDO: Quindi ero stanco morto.

MANGIAPANE: Ah, va bene.

ALFREDO: Con i miei dolori in testa al solito, perciò sono andato subito a dormire.

MANGIAPANE: Sì.

ALFREDO: Ora, io mi trovo proprio di fronte al tuo ufficio, c'è un bar nuovo.

MANGIAPANE: Sì.

ALFREDO: Forse lo conosci.

MANGIAPANE: Sì, sì, il «Mini Bar».

ALFREDO: Eh, eh!

MANGIAPANE: Eh, dunque, io fra un tre quarti d'ora, mezz'ora al massimo, ti raggiungo.

ALFREDO: Va bene, allora, aspetto qua io, eh!

MANGIAPANE: Va bene.

ALFREDO: Eh?

MANGIAPANE: D'accordo.

ALFREDO: Va bene.

MANGIAPANE: Ciao.

ALFREDO: Ciao zio, ciao.

Ore 8,40 (in uscita)

DONNA: Pronto? Messina.

DONNA: Buongiorno, signora Giovanna. Come va?

SIGNORA MESSINA: Non c'è male, signora, grazie.

SIGNORA: E come ha passato ieri la giornata?

SIGNORA MESSINA: Discretamente, signora. Grazie.

SIGNORA: Eh, oggi mio marito verrà, perché, ieri, proprio gli è stato impossibile, con tutti gli impegni.

SIGNORA MESSINA: Signora, non lo faccia disturbare, signora. Non si preoccupi.

SIGNORA MANGIAPANE: No, signora, ma perchè si deve... Ma si immagini, un amico così affettuoso che ha!

SIGNORA MESSINA: Sì, signora, io ho sentito bene che... quello che ha detto suo marito l'altra sera, quando lei l'ha chiamato.

SIGNORA MANGIAPANE: Cosa ha detto?

SIGNORA MESSINA: Eh! «Che camurrìa!» L'ho sentito benissimo, signora.

SIGNORA MANGIAPANE: No, signora, lei ha sentito male.

SIGNORA MESSINA: Sono sorda da un orecchio, ma al telefono ci sento bene.

SIGNORA MANGIAPANE: Ma no, signora! Neppure per sogno!

SIGNORA MESSINA: Quando io ho detto che ci volevo parlare per dirgli dell'infermiera.

SIGNORA MANGIAPANE: Ma nemmeno per sogno!

SIGNORA MESSINA: Suo marito ha detto queste parole, signora.

SIGNORA MANGIAPANE: No, signora.

SIGNORA MESSINA: Sì, signora.

SIGNORA MANGIAPANE: Ma no, signora. Ma lei, ma neppure per scherzo deve dire una cosa simile.

SIGNORA MESSINA: Sì, signora, l'ho sentito.

SIGNORA MANGIAPANE: Ma neppure per sogno! Chissà che cosa ha detto?

SIGNORA MESSINA: Io l'ho sentito benissimo.

SIGNORA MANGIAPANE: Ma neppure per sogno!

SIGNORA MESSINA: Signora, non si preoccupi.

SIGNORA MANGIAPANE: Ma neppure per sogno, signora.

SIGNORA MESSINA: Non gli dica niente.

SIGNORA MANGIAPANE: Glielo dico io che non l'ha detto.

SIGNORA MESSINA: Signora, io l'ho sentito.

SIGNORA MANGIAPANE: Ma no! Ma chissà che cosa ha detto, si sarà sbagliata.

SIGNORA MESSINA: Quando io gli volevo dire che avevo parlato con la signorina Buongiorno.

SIGNORA MANGIAPANE: Eh!

SIGNORA MESSINA: E lei l'ha chiamato, suo marito ha detto questa frase.

SIGNORA MANGIAPANE: Ma come poteva dire una frase simile; ma perché la doveva dire?

SIGNORA MESSINA: Perché, appunto, io insistevo per chiamarlo.

SIGNORA MANGIAPANE: Ma no, signora, ma neppure per sogno!

SIGNORA MESSINA: Ad ogni modo...

SIGNORA MANGIAPANE: No, lei ha sentito male, signora. Non insista su questo, perché non è possibile che lui ha potuto dire... Io non l'ho sentito, quindi non posso...

SIGNORA MESSINA: L'ho sentito, l'ha detto prima di venire al telefono.

SIGNORA MANGIAPANE: Ma non è possibile, signora!

SIGNORA MESSINA: Sì, signora. Via!

SIGNORA MANGIAPANE: Ma non è possibile.

SIGNORA MESSINA: Non è che io sono una ragazzina avventata; io sono una vecchia, e...

SIGNORA MANGIAPANE: No, signora, mi rincresce che lei l'abbia presa così, perché è proprio una cosa triste, questa.

SIGNORA MESSINA: Sì.

SIGNORA MANGIAPANE: Non è possibile, ma no, signora. Ma, poi, cos'è che ha sentito?

SIGNORA MESSINA: Non si preoccupi, signora.

SIGNORA MANGIAPANE: Forse, lui parlava con un'altra persona, insomma.

SIGNORA MESSINA: Quando io ho detto a lei che avevano parlato con la signorina Buongiorno e lei l'ha chiamato, suo marito ha detto questa frase.

SIGNORA MANGIAPANE: Ma no, signora! Ma, lei, è possibile... Mi dispiace, signora.

SIGNORA MESSINA: Lo credo; anche a me dispiace immensamente. Gli dica che, siccome io non l'ho detto, mio marito ci tiene. molto a suo marito, quindi...

SIGNORA MANGIAPANE: Ma no, signora.

SIGNORA MESSINA: Perché suo marito lo fa svagare, lo fa sorridere e tutto.

SIGNORA MANGIAPANE: Ma no, non è per questo. Ma, signora mia, non l'ha detto. Perché deve dire una cosa che non ha detto? Ma siamo ragionevoli, se non l'ha detto, perché lei si deve fissare su una cosa che non ha detto?

SIGNORA MESSINA: Sì, sì, l'ho sentito benissimo, io, al telefono.

SIGNORA MANGIAPANE: Ma no, signora, chissà che cosa ha detto, chissà che cosa... l'argomento, con chi parlava...

SIGNORA MESSINA: Appena io l'ho richiamato suo marito ha detto... Io volevo solamente ringraziare per aver indicato la signorina Buongiorno, la quale ha accettato e la quale da me verrà pagata benissimo ed è fatta.

SIGNORA MANGIAPANE: Ma no, signora; qua c'è un equivoco molto grave, per cui lei se lo deve levare di testa, che non ha detto...

SIGNORA MESSINA: Signora, io...

SIGNORA MANGIAPANE: Non è possibile che lei ha sentito. Come poteva sentire una cosa che non ha detto?

SIGNORA MESSINA: Io sono comprensiva.

SIGNORA MANGIAPANE: Chissà che cosa ha detto, parlando con mio cugino, ma non parlando di lei. Eh, ma no!

SIGNORA MESSINA: Eh, ma no! Ma no, che, l'altra sera, c'era suo cugino, l'altra sera?

SIGNORA MANGIAPANE: Sì.

SIGNORA MESSINA: Quando io ho parlato dell'infermiera?

SIGNORA MANGIAPANE: Sì.

SIGNORA MESSINA: Sì? Spero di essermi sbagliata, signora.

SIGNORA MANGIAPANE: No, c'era lui, eh!

SIGNORA MESSINA: Io spero di essermi sbagliata.

SIGNORA MANGIAPANE: C'era lui, erano insieme a discutere.

SIGNORA MESSINA: Signora, guardi...

SIGNORA MANGIAPANE: Qualche parola che diceva...

SIGNORA MESSINA: Guardi...

SIGNORA MANGIAPANE: Di affari, delle sue cose...

SIGNORA MESSINA: Signora, io...

SIGNORA MANGIAPANE: Parlano sempre di affari, in questo periodo, sono un po' complicati, e chissà che cosa ha detto lui, che lei ha sentito male, ma io non lo so.

SIGNORA MESSINA: Signora, io, per mio marito, ho piacere vedere suo marito, quindi, stia tranquilla.

SIGNORA MANGIAPANE: Allora, signora, questa cosa lei se la levi di testa, perché mio marito quella parola non l'ha detta, ecco.

SIGNORA MESSINA: Signora, guardi...

SIGNORA MANGIAPANE: Perché l'ha detta parlando con mio cugino, chissà di che cosa stavano discutendo, degli affari, dell'interesse, delle cose che non funzionano.

SIGNORA MESSINA: Signora, è meglio che... Sono contentissima che suo marito ci vada, perché, tanto più che io sono stanca...

SIGNORA MANGIAPANE: No, signora, questo se lo devo togliere dalla testa.

SIGNORA MESSINA: Io sono stanca.

SIGNORA MANGIAPANE: Io non ho sentito perché non è vero che ha detto quello.

SIGNORA MESSINA: Guardi, signora, io stamattina non ci vado, perché sono stanca, che ieri sono stata tutta la giornata in piedi, è vero?

SIGNORA MANGIAPANE: E io la capisco.

SIGNORA MESSINA: Poi, ho avuto quell'infermiera, quella che conosco, quindi fino alle 2 sono tranquilla, quindi conto di andarci verso sera.

SIGNORA MANGIAPANE: Oggi, però, rimettono tutto in funzione?

SIGNORA MESSINA: Sì, sì, tutto in funzione. Appunto, ieri sera, c'è stata la signorina...

SIGNORA MANGIAPANE: Buongiorno.

SIGNORA MESSINA: La signorina Buongiorno, è vero? Poi, stamattina, arrivava alle 6 la signorina...

SIGNORA MANGIAPANE: Cattolica.

SIGNORA MESSINA: La messinese che io conosco.

SIGNORA MANGIAPANE: Sì, sì, ecco!

SIGNORA MESSINA: E ci sta fino alle 2; dopo le 2 ci va quella, un'altra infermiera alla quale io passo qualche cosa in confidenza, e questo è un segreto, vero? E, quindi, me lo assiste pure abbastanza bene.

SIGNORA MANGIAPANE: Sì, ma insomma...

SIGNORA MESSINA: Poi, adesso, io ci vado sul tardi, quindi, se ci va suo marito e lo tiene un pochino sveglio, tanto piacere, signora.

SIGNORA MANGIAPANE: Signora, però mi faccia il favore che quella parola che aveva sentito non era per lei, eh! Stavano discutendo ed erano arrabbiati tutti e due.

SIGNORA MESSINA: Signora, che vuole? Io siccome ho i miei guai... È vero?

SIGNORA MANGIAPANE: Ma no, signora mia, lei è eccitata per conto suo, ma che mio marito possa fare uno sgarbo simile, lei se lo tolga dalla testa.

SIGNORA MESSINA: Sì.

SIGNORA MANGIAPANE: Signora, la prego, se lo tolga dalla testa. È stato un equivoco, questo.

SIGNORA MESSINA: Io me lo posso togliere nell'interesse di mio marito che ci tiene a suo marito.

SIGNORA MANGIAPANE: Ma no! Nell'interesse suo, signora! Non c'è da dire questo, insomma, mi sta facendo prendere un dispiacere enorme, lei, così.

SIGNORA MESSINA: Eh! E io pure.

SIGNORA MANGIAPANE: Perché io so l'affetto, la cosa che c'è per tutta la vostra famiglia, non poteva mai dire una cosa simile. No, signora!

SIGNORA MESSINA: Perché, se l'avesse...

SIGNORA MANGIAPANE: Signora Giovanna.

SIGNORA MESSINA: Appena lei ha detto: «C'è la signora Messina» io ho sentito questa parola, appena lei gli ha detto che c'è la signora Messina.

SIGNORA MANGIAPANE: E chissà su quale discussione era che parlava, che l'avrà detta per finire la discussione.

SIGNORA MESSINA: E, siccome io avevo già chiamato parecchie volte durante la giornata, si vede che si è seccato, arrivato a un certo punto.

SIGNORA MANGIAPANE: No, no, signora, no, no, neppure per sogno!

SIGNORA MESSINA: Speriamo che sia così.

SIGNORA MANGIAPANE: Neppure per sogno, signora Giovanna, le dico, neppure per sogno.

SIGNORA MESSINA: Ad ogni modo, fa una...

SIGNORA MANGIAPANE: Lei mi sta dando un grandissimo dispiacere.

SIGNORA MESSINA: Fa una...

SIGNORA MANGIAPANE: Perché, in fede mia, le dico che non l'ho sentito.

SIGNORA MESSINA: No, lei ha sentito, come l'ho sentito io, signora: lei era là davanti.

SIGNORA MANGIAPANE: No, io non l'ho sentita.

SIGNORA MESSINA: Lo domandi a suo cugino se l'ha sentita.

SIGNORA MANGIAPANE: Siccome parlano sempre loro, discutono sempre, io finisce che non faccio più caso a quello che dicono, eh!

SIGNORA MESSINA: Ad ogni modo, signora, se ci va, è una cosa graditissima anche per me, perché, con me, mio marito non si sveglia; ieri ha dormito tutta la giornata, è vero? Invece, con suo marito, che è un altro tipo, un altro uomo...

SIGNORA MANGIAPANE: No, no, lui non fa che dire: «Come si sacrifica la signora», ma... tutto questo... ma no, signora mia, no, assolutamente, lei se lo deve togliere dalla testa. Se lo deve togliere dalla testa, perché è un equivoco così dispiacevole che mi fa stare male.

SIGNORA MESSINA: Eh! Si immagini per me! Come sono rimasta!

SIGNORA MANGIAPANE: Ma, lo immagino, certo, se lei l'ha presa con questa opinione, certamente deve essere, è rimasta malissimo. Signora Giovanna, io non posso parlare, perché, mi sono tolta il dente di sotto.

SIGNORA MESSINA: Sì, signora.

SIGNORA MANGIAPANE: E sono dal dentista.

SIGNORA MESSINA: Ecco, guardi, allora, il programma è questo. Io, stamattina, dato che ho quell'infermiera, non ci vado, perché sono stanca, vero?

SIGNORA MANGIAPANE: Sì, fa bene a riposarsi.

SIGNORA MESSINA: Ci vado sul tardi, appunto, perché c'è quell'altra, e vado a vedere com'è andata, perché nel pomeriggio, probabilmente, ci va pure Pietro, così, fra Pietro e suo marito, mio marito si sveglia un pochino. Ci ho lasciato là, io, sul comodino, il numero del telefono, i soldi per il gettone, in caso qualunque, sanno che mi possono chiamare.

SIGNORA MANGIAPANE: Ma, dico, l'ospedale non ha funzionato per niente, ieri?

SIGNORA MESSINA: Come? Sì, c'era, qualche cosa c'era, è vero? Ma io ho fatto portare la minestra due volte nella giornata. Le altre cose gliele hanno date. Io sono stata fino all'ora delle pulizie.

SIGNORA MANGIAPANE: Per le pulizie, le cose, tutto?

SIGNORA MESSINA: Pulizia niente, non hanno fatto niente.

SIGNORA MANGIAPANE: No, anche per la persona, per il...

SIGNORA MESSINA: Per la persona, quel poco che c'era da fare, sì, c'ero io, poi c'erano i bersaglieri che passavano a prendere i piatti sporchi e le cose sporche, è vero? Ma io...

SIGNORA MANGIAPANE: Sì, questo però non è... È un'indecenza.

SIGNORA MESSINA: I medici si sono prodigati molto, di mattina c'erano tutti, tutti, hanno portato il latte i medici e, poi, all'ora di pranzo, hanno diviso i cestini i medici stessi; insomma, in linea, poteva andare peggio, ecco! Poteva andare peggio.

SIGNORA MANGIAPANE: È stato superato.

SIGNORA MESSINA: È stata superata la giornata.

SIGNORA MANGIAPANE: Signora Giovanna...

SIGNORA MESSINA: Gli dica che...

SIGNORA MANGIAPANE: Io le dico di stare calma e di credermi. Oggi è venerdì.

SIGNORA MESSINA: Oggi è venerdì.

SIGNORA MANGIAPANE: Io vado a farmi la *Via Crucis*, lei si vada a fare pure la *Via Crucis*.

SIGNORA MESSINA: No, per carità!

SIGNORA MANGIAPANE: E sentiamo che c'è Gesù Cristo che ha sofferto tanto.

SIGNORA MESSINA: Io non faccio *Via Crucis*.

SIGNORA MANGIAPANE: No? E, no, io mai ne ho fatta, ma, ora, ho bisogno di pregare.

SIGNORA MESSINA: Signora, grazie del pensiero.

SIGNORA MANGIAPANE: Ma niente!

SIGNORA MESSINA: Allora, gli dica che lo tenga un pochino di buonumore.

SIGNORA MANGIAPANE: Sono amici tanto affezionati, signora.

SIGNORA MESSINA: Che lo tenga un pochino di buonumore, e glielo dica suo marito stesso che io ci vado un pochino più tardi, oggi.

SIGNORA MANGIAPANE: Verso le 5 e mezzo?

SIGNORA MESSINA: Sì, sì. Appena è possibile.

SIGNORA MANGIAPANE: Va bene.

SIGNORA MESSINA: Non che è impossibile per me, ma, secondo le circostanze, o viene Vittoria o viene il portiere, secondo quello che... Signora, buongiorno, grazie tante. Arrivederci, signora.

SIGNORA MANGIAPANE: Arrivederci.

Ore 8,45 (in uscita)

UOMO: Pronto?

DONNA: È il dottor ...(*nome incomprensibile*)?

UOMO: Sì.

DONNA: Dottore, sono la signora Mangiapane, il mio palato è arrivato?

DOTTORE: Il suo palato arriva tra un'oretta, signora.

SIGNORA MANGIAPANE: Tra un'oretta. Siccome mio marito aveva la buona intenzione di accompagnarmi, scendendo, è sicuro che fra un'oretta c'è?

DOTTORE: Eh, alle 10 e un quarto, signora.

SIGNORA MANGIAPANE: Alle 10 e un quarto?

DOTTORE: Eh!

SIGNORA MANGIAPANE: 10 e 20, così.

DOTTORE: Ecco.

SIGNORA MANGIAPANE: Va bene.

DOTTORE: Va bene.

SIGNORA MANGIAPANE: Grazie, arrivederla.

Ore 10,23 (in uscita)

DONNA: Pronto?

DONNA: Pronto, Tanina? Finalmente si può parlare con te, è una cosa difficilissima.

DONNA: Perché è stato occupato?

DONNA: Eh!

TANINA: Eh, sì, la signora accanto, quando comincia a chiaccherare, non finisce più, si deve perdere una mattinata.

DONNA: Eh, senti un po': Enrico, con la macchina fotografica, ha combinato?

TANINA: Ah, non te l'ha data ancora?

DONNA: No, e mi è venuto a noia, perché le pellicole là dentro si sciupano, si guastano.

TANINA: Domenica mi ha detto: «Sì, sì, gliela porto».

DONNA: Eh!

TANINA: No, domenica era, domenica l'altra, glielo dissi e si è scordato, a quanto pare. Ti dovevo domandare, se no mi scordo, quando i giacinti si seccano...

DONNA: Quando... cosa?

TANINA: I giacinti, i giacinti.

DONNA: Ah, i giacinti. Si lasciano nel vaso, lasciali nel vaso.

TANINA: Ho capito, dico, la pianta non è secca ancora, non la debbo più innaffiare?

DONNA: Sì, sì, per un pezzo inaffiala, per un altro mese inaffiala un poco.

TANINA: Ah! Perché, un fiore è completamente secco.

DONNA: Sì.

TANINA: La devo seguitare ad innaffiare?

DONNA: Il fiore glielo tagli, se è secco, eh!

TANINA: E la seguito ad innaffiare per un altro mese?

DONNA: Sì, sì, seguiti ad innaffiarla per un altro poco, sì. E di che colore era?

TANINA: Come?

DONNA: Di che colore era?

TANINA: Bianco.

DONNA: Ah, bianco.

TANINA: Ma, senti, ma, i tuoi, già si sono seccati pure?

DONNA: No, i miei tutti ancora fioriti sono, perché, poi, i miei hanno tutti per lo più due fiori; poi, ce ne spunta un altro.

TANINA: Ah!

DONNA: Il tuo, no? Non ce n'era un altro?

TANINA: No, no.

DONNA: Uno solo?

TANINA: Uno solo, sì.

DONNA: Quelli che ho comprato quasi tutti ne hanno un altro.

TANINA: Questo uno solo.

DONNA: Si sta cominciando ad aprire l'altro; qualcuno rosso mi sta seccando.

TANINA: Il vasetto qua è piccolo piccolo.

DONNA: Uh!

TANINA: Ma non bisogna...

DONNA: Va bene, ce lo lasci così, naturalmente, però, la devi tenere in un posto al buio, al buio.

TANINA: Fino che c'è la pianta, no, non la debbo tenere al buio? Fino che c'è la pianta?

DONNA: No, no.

TANINA: Lo tengo fuori?

DONNA: Sì, sì, fuori. Ogni tanto la innaffi e poi la metti dentro a riposare.

TANINA: Sì.

DONNA: Al buio.

TANINA: Quando è secca la pianta, la taglio.

DONNA: Sì, e la lasci nel vaso.

TANINA: E la lascio.

DONNA: Poi, in ottobre, la svasi e ci metti la terra buona.

TANINA: Ah, la terra buona.

DONNA: Sì, e lo levi, ci metti la terra buona e lo metti di nuovo nel vaso.

TANINA: Sì, va bene. Oh, e terra qualunque, vero?

DONNA: Insomma.

TANINA: Perché, io ho la terra, quella delle rose, quella che comperai per le rose, sarà buona, eh! Invece, quella dell'ortensia, mi dissero che deve essere diversa.

DONNA: Va bene, ma io, per ora; ce ne ho una quarantina sbocciati, di questi.

TANINA: Ahhh! Belli!

DONNA: Eh, belli, belli sono, sì. Sono stati troppo al sole, finalmente cominciano a sbocciare, purtroppo, quest'anno, tardissimo sono sbocciati, non so perché. Tutti questi, poi, vanno a gradazione di... a seconda del colore sbocciato: c'è un colore che sboccia prima, quello che sboccia dopo.

TANINA: Ah, sì?

DONNA: Prima sbocciano tutti i gialli, poi sbocciano i viola, poi, sbocciano i bianchi.

TANINA: Eh!

DONNA: E i gialli fallirono, non si sono visti quest'anno, poi, qualcheduno viola e ora tutti bianchi.

TANINA: Forse...

DONNA: Tutti bianchi.

TANINA: Uh, ha fatto freddo, perché, veramente, è un mese che...

DONNA: È ancora ancora freddo.

TANINA: Ancora freddo fa.

DONNA: Sì, fa freddo, in questi giorni fa freddo.

TANINA: Sì. Enrico dice: «È ora di levare il cappotto?». È inutile che si leva il cappotto, per ora.

DONNA: Marzo! A marzo non si leva niente.

TANINA: Niente! Ma se fa freddo!

DONNA: E di aprile non ti alleggerire.

TANINA: Perché, insomma, ancora tutte queste ondate non hanno finito.

DONNA: Sì.

TANINA: Mamma mia!

DONNA: No, no, non hanno finito e chissà...

TANINA: L'altra sera, quando ho visto in televisione, il coso, il barometro è spostato verso il cattivo tempo. Si era messo un po' più in là, ora si è spostato di nuovo.

DONNA: Verso la pioggia! Voialtri non l'avete il barometro, no?

TANINA: Sì che ce lo abbiamo, ma ogni sera io lo vedo in televisione.

DONNA: Sì, è tra variabile e pioggia.

TANINA: Sì, sì.

DONNA: È nuvolo.

TANINA: Ma è un poco...

DONNA: Ma c'è la perturbazione, l'hai vista la perturbazione numero 3?

TANINA: Sì.

DONNA: Sono tre giorni che minaccia e ora scende e poi sale.

TANINA: Eh, con questo tempo così, una si prende il raffreddore, eh!

DONNA: Eh!

TANINA: Io non è che sono malata, ma, insomma, ho il raffreddore di gola.

DONNA: Io pure ho preso il raffreddore, presi il raffreddore di naso; per tre o quattro giorni il naso mi colava sempre.

TANINA: Eh!

DONNA: Però non mi ha attaccato alla gola, ai bronchi, niente.

TANINA: No, ai bronchi, no; solo un poco alla gola.

DONNA: Solo al naso, solo al naso, nemmeno alla gola mi è attaccato a me; solo al naso, ci ho messo le gocce, certe gocce di...

TANINA: Quali sono?

DONNA: Si chiama «correzionale». Queste gocce me le ha date uno specialista di orecchie, quando andai a visitarmi le orecchie a piazza Bologna.

TANINA: A me, l'otorino disse che avevo il setto nasale un poco... Ogni tanto avevo il naso chiuso, io, ma a tutti e due; invece, ora, l'ho perennemente un lato, me lo sento che non respiro bene da un lato.

DONNA: Ah, sì?

TANINA: Ma che devo fare? All'età mia mi faccio l'operazione?

DONNA: Sì, sì.

TANINA: Mi metto qualche goccia...

DONNA: Ma, Enrico che ha, pure questo?

TANINA: No, no. Enrico non ne ha setto nasale sfasciato.

DONNA: Allora, che cosa era?

TANINA: Era... La rinite... No, come si dice?

DONNA: Ma, ora, non ce l'ha più il naso chiuso?

TANINA: No, no, invece gli altri anni, nella primavera, sempre, specialmente in primavera.

DONNA: Sì, sì.

TANINA: Era terribile, non poteva respirare. Quest'anno lui dice: «Vedi, non mi fece niente, perché...». Invece, non è vero niente, non ha avuto un attacco di febbre.

DONNA: Eh, con tutti questi viaggi che fatto!

TANINA: Eh, con tutti i viaggi! Solo che nel mese di febbraio, insomma, gli è venuto il catarro e gli è durato fino ad ora. Perché, vedi, lui si è fatto questi benedetti sulfamidici, anche senza avere la febbre ha fatto gli antibiotici, non i sulfamidici, anche senza febbre li ha voluti fatti e glieli ho fatti. Ora, li ha smessi, perché io, con gli antibiotici, non voglio esagerare, perché, se poi non gli fanno più niente, che combina?

DONNA: Si capisce!

TANINA: E, allora, ho cominciato e gli ho dato un sacco di balsamici, sai, quelli, *Transpulmina* e cose!

DONNA: Sì.

TANINA: Insomma, proprio per la tosse, per il catarro. Oh, niente! Il coso non se lo può mettere, supposte, niente, assolutamente niente!

DONNA: E le supposte che, gli danno fastidio?

TANINA: La sera, quando va a letto, si mette le supposte e dorme. Finalmente, io gli ho detto: «Senti, io non ti curerò più...». Insomma, ho cominciato a fare l'opera: «Se tu sei malato, tu rivolgiti...».

DONNA: «Ricoverati all'ospedale», gli dici.

TANINA: Così, finalmente, ha cominciato a metterle. Ha un pochino meno il catarro.

DONNA: Uh!

TANINA: Oh, poi, ieri sera, ho telefonato a Ninni e, appunto, gli dissi questo, che prende gli antibiotici, febbre non ne ha, è inutile continuare con questi antibiotici per calmare il catarro, perché gli antibiotici non curano il catarro, sono per l'infezione; l'infezione non ce l'ha. Questo è! E Ninni mi disse: «Sì, è meglio che si mette le supposte, gli fai le iniezioni di *Transpulmina* che ci sono pure». E, così, pare che si persuase. Speriamo!

DONNA: Senti, gli dici che mi porti la macchina.

TANINA: Sì, sì, sì.

DONNA: Che devo fare queste cose.

TANINA: Sì, sì, ce lo dico.

DONNA: Queste pellicole che si sciupano a stare dentro e poi si perdono.

TANINA: Va bene. Come state voialtri?

DONNA: Eh, non c'è male. Pippo sempre che va, va, va.

TANINA: Ah, sempre?

TANINA M.: Oh, ora ora, sì, ora c'è una scadenza a fine mese, ma lui non solo ce l'ha, c'è Vassallo che non ce l'ha. Capito? (268-*bis*)

TANINA: Ma, non può capitare a Vassallo?

TANINA M.: Ma, lui non è che si preoccupa. «Non ne ho, non ne ho, neanche per mangiare ne ho.»

TANINA: Ma queste, che sono, della RACA?

TANINA M.: Sì.

TANINA: Della RACA, dico, è?

TANINA M.: Sì, sì, della RACA. Ieri sera, fece uno sfogo, c'era suo marito davanti, dice: «Io feci male a venire in Italia, quando me ne dovevo andare in America...». ...(*Parole incomprensibili.*)

TANINA: Ah, certo, certo.

(268-*ter*) Si indica l'interlocutrice - che, evidentemente, è la moglie di Mangiapane - con Tanina M., per distinguerla dall'altra interlocutrice anch'essa di nome Tanina. (N.d.r.)

TANINA M.: Bel pascià, bel pascià! A quest'ora sarebbe stato pensionato, con una bellissima pensione, una bella liquidazione avesse avuto! Perché non ci sono persone in Italia che stanno bene? In America lui sarebbe stato in carcere. Quando uno ha la testa tosta...!

TANINA: No, lui, la colpa lui ce l'ha.

TANINA M.: Lui, lui, lui, con il suo carattere ligio.

TANINA: Ma lui non...

TANINA M.: Ci ha fatto campare a noialtri sempre in attesa. Noi non abbiamo vissuto, non abbiamo vissuto, sempre ad aspettare che passa 'sto periodo, che si rimette.

TANINA: Sì, e non passano mai 'sti periodi. L'altra volta, quando parlammo con Enrico, si diceva che non so quanti milioni gli devono dare, eccetera, e non ce li danno.

TANINA M.: Sì, appunto, disse che deve venire ora da Palermo, a portare 7 milioni. L'hai visto? Niente! Hanno telefonato che non potevano venire. Aspetta che gli danno 'sti soldi!

TANINA: Sì, aspetta!

TANINA M.: Quando c'è il contratto fatto, signore mio! Se uno fallisce...

TANINA: Si dovrebbe fare causa.

TANINA M.: Fate le cose fatte bene, perché anche a lui costa; come la fecero 'sta cosa? Perché, una cosa fatta giusta non... (*parole incomprensibili.*)

TANINA: ...(*Parole incomprensibili.*)... Iddo dice: «Ci toccano, ci toccano».

TANINA M.: Ci toccano, ma, intanto, non ce li danno.

TANINA: Che deve fare? Causa?

TANINA M.: Eh, si capisce!

TANINA: Ce li dà domani, se vanno in causa.

TANINA M.: In Italia, le cause...

TANINA: Durano anni e anni.

TANINA M.: E costano più di quello che devi avere.

TANINA: Sì, ma per carità!

TANINA M.: È una cosa sbagliata, Maria santissima! Io non vedo l'ora che si mette in pensione, e così ha quei quattro soldi. Sono quattro soldi e si regola sopra 'sti quattro soldi.

TANINA: Ma lui, in pensione si deve mettere?

TANINA M.: Eh, arrivato a una certa età!

TANINA: Dalla RACA si deve mettere? Se vuole, lui ci si può levare?

TANINA M.: Certo! ...(*Parole incomprensibili.*) ... La signorina si piglia più assai di quello che mi dette a me lo Stato a 33 anni e di quanto ci dette a tuo marito.

TANINA: E, intanto...

TANINA M.: È proprio una miseria! Gli anni che non sono da titolare non si contano, e perché? In qualsiasi servizio, in qualsiasi cosa, si contano, e perché lo Stato non lo deve calcolare?

TANINA: Perché al nostro tempo non abbiamo pagato. All'età mia, se me li davano tutti, un capitale ci voleva!

TANINA M.: Come non abbiamo pagato? Io pagai.

TANINA: No, quando non eravamo titolari non pagavamo l'ENPAS per la liquidazione? Ora, a me hanno dato un centesimo in più, chiamiamolo così, perché io ho fatto la domanda per potere riscattare 'sti anni, però tutti mi dicevano: «Si deve pagare tanto per riscattare 'sti anni, che non conviene». Infatti, gli altri, nessuno la fece

questa domanda, prima la fecero e, poi, si ritirarono. Io, invece, mi andai ad informare al «Kirner» e mi dissero: «A lei, che si deve mettere in pensione ora, le conviene, perché non paga niente in questo senso: che, per esempio, loro vogliono 4 milioni...».

TANINA M.: Uh!

TANINA: «E, poi, le danno 4 milioni e 500, per modo di dire. Allora, a lei conviene, perché non paga niente. Si trattiene 4 milioni e ne vanno 500 soltanto.» E così, difatti, fu. Io presi un pochino di più, perché a me mi toccavano, avevo quattordici anni di effettiva; hai capito?

TANINA M.: Sì.

TANINA: Ma quelli che ancora devono pagare per dieci anni, non gli conviene, perché ora pagano tutta questa gran somma e l'interesse di questa somma, altro che 500.000 lire gli viene.

TANINA M.: Eh, già, si capisce!

TANINA: Ecco perché, io, poi, mi persuasi, perché agli altri non gli conviene e si ritirarono la domanda. Io sola la inoltrai e presi qualche cosetta in più, ma non è che...

TANINA M.: ...(*Parole incomprensibili.*)

TANINA: Nino, poi, è uscito proprio male. Nino è uscito malissimo.

TANINA M.: Io, un milione pigliai, in tutto. E, invece, l'anno dopo, con la legge nuova, presero 5 milioni, nelle mie condizioni.

TANINA: E Nino ha preso 2 milioni e mezzo, mi pare, però con quaranta anni.

TANINA M.: Quaranta anni!

TANINA: Quaranta anni aveva, completi, hai capito? Ma non fu per gli arretrati, lui fu per un'altra cosa, non mi ricordo, perché ancora non era venuta la legge che contavano, non so, insomma, lui... per un mese, fu Nino, per un mese perso, perché gli altri che si misero in pensione un mese dopo, presero un sacco.

TANINA M.: Sì, sì.

TANINA: Iddo fu sfortunatissimo, perché fu per un mese. Mah! Allora?

TANINA M.: Beh!

TANINA: No, un'altra cosa ti volevo dire. Le ortensie ora, no le ortensie, come si chiama? L'azalea.

TANINA M.: L'azalea.

TANINA: Ha i fiori secchi.

TANINA M.: I fiori secchi; e perché questi fiori secchi?

TANINA: Eh, perché, ormai...

TANINA M.: Eh, ci devi mettere sangue di bue all'azalea, perché oramai...

TANINA: No, quest'azalea l'ha comprata Nino, non te lo dissi?

TANINA M.: Ah, sì.

TANINA: Era fiorita, ma si vedeva che era alla fine della fioritura, era la fioritura...

TANINA M.: Quella invernale.

TANINA: Quella invernale.

TANINA M.: Sono antipatiche queste fioriture invernali, perché non fioriscono mai bene in inverno.

TANINA: E, quindi, ora glieli taglio, questi fiori.

TANINA M.: Sì, sì, sì, li devi levare.

TANINA: Eh!

TANINA M.: Non li devi tagliare, perché lì nascono le gemme; le devi strappare.

TANINA: Ah, le devo strappare?

TANINA M.: Sì, sì.

TANINA: Va bene.

TANINA M.: Sì.

TANINA: Perché la pianta non è sciupata; insomma resiste, ma i fiori si seccarono.

TANINA M.: Uh, sì.

TANINA: Arrivederci.

TANINA M.: Arrivederci.

Ore 11,3 (in arrivo) (269)

DONNA: Chi parla?

DONNA: Pronto, signorina? Parla Messina.

DONNA: Oh, buongiorno, signora. Come sta?

SIGNORA MESSINA: Buongiorno, signorina.

DONNA: Come sta?

SIGNORA MESSINA: Beh, come posso stare, di questi tempi! Senta, signorina, a me dispiace... Sua sorella non c'è?

COSTANZA: No, è andata dal dentista.

SIGNORA MESSINA: Sa, io non volevo disturbare, ma lei l'ha sentito che è andata la signorina Buongiorno da mio marito?

COSTANZA: Sì. Mi pare, mi pare, eh, che ho sentito così.

SIGNORA MESSINA: Sì, sì. No, no, è andata stanotte. Siccome che ora ci volevo mandare subito un assegno, è vero? con quello che le spetta, è vero? mi sono informata.

COSTANZA: Sì.

SIGNORA MESSINA: Dico, volevo sapere da sua sorella se ci pare il caso, oppure...

COSTANZA: Ma, io credo, credo di aspettare un po'; sembra...

SIGNORA MESSINA: Di aspettare?

COSTANZA: Sembra brutto così.

SIGNORA MESSINA: Ecco, è vero? Sembra brutto, perché è stata, a me ha fatto proprio, glielo assicuro...

COSTANZA: Eh, certo, lo capisco.

SIGNORA MESSINA: Una cosa straordinaria, perché io non ce la facevo a stare anche stanotte là. Che dice lei? Aspetto? Loro la conoscono.

COSTANZA: Ma, io credo che è meglio aspettare, sembra brutto.

SIGNORA MESSINA: Sembra brutto che lo faccio subito, è vero?

COSTANZA: Sì.

SIGNORA MESSINA: Sì, ecco, allora aspetto.

COSTANZA: Loro lo capiscono che non è...

SIGNORA MESSINA: Che non è una... Che non l'ho fatto...

COSTANZA: Che non lo fa per...

SIGNORA MESSINA: Per metterla...

COSTANZA: Che non lo vuole perché...

(269) Così nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 3060). (N.d.r.)

SIGNORA MESSINA: Che non lo vuole.

COSTANZA: Si capisce!

SIGNORA MESSINA: Poi, mi ha anche telefonato, più tardi.

COSTANZA: Sì.

SIGNORA MESSINA: Mi ha spiegato qualche cosa, mi ha dato queste notizie.

COSTANZA: Naturalmente, per ora, lei la ringrazi.

SIGNORA MESSINA: Eh, s'immagini! L'ho ringraziata, insomma.

COSTANZA: Sarà finito... Ora è finito lo sciopero?

SIGNORA MESSINA: Sì, è finito, è finito lo sciopero, era di 24 ore. Era di 24 ore sole; stamattina hanno ripreso i turni.

COSTANZA: Sì.

SIGNORA MESSINA: Infatti, mi diceva che lei ha aiutato l'altra infermiera a cambiarlo, a sistemarlo, che poi, questa infermiera è messinese ed è molto affezionata a mio marito; mio marito ci vuole bene, pure.

COSTANZA: Sì.

SIGNORA MESSINA: Quindi, io sono tranquilla, infatti, ora mi metto a letto a dormire, perché ho una testa stonata che non le dico. Allora, è meglio che aspetto, è vero?

COSTANZA: Eh, io credo che è meglio che... Poi, non lo so se è il caso di pagarla.

SIGNORA MESSINA: Così a soldi?

COSTANZA: A soldi, oppure a darle qualche cosina, non so, non lo capisco, dato che c'è una certa amicizia.

SIGNORA MESSINA: Una certa... Ecco!

COSTANZA: Tra di loro, non è proprio un'estranea che...

SIGNORA MESSINA: Sì, lo dica a sua sorella, è vero?

COSTANZA: Sì.

SIGNORA MESSINA: E mi fa...

COSTANZA: Sì, poi le faccio telefonare quando viene.

SIGNORA MESSINA: Poi, mi fa telefonare, è vero?

COSTANZA: Sì.

SIGNORA MESSINA: Non stamattina, perché conto di dormire fino alle 12 e mezzo, se ci riesco, è vero?

COSTANZA: Sì, sì, cerchi di riposare, perché...

SIGNORA MESSINA: Va bene.

COSTANZA: E poi, nel pomeriggio...

SIGNORA MESSINA: Nel pomeriggio, mi fa sapere qualche cosa.

COSTANZA: Sì, sì.

SIGNORA MESSINA: Ho fatto bene, allora, a non...?

COSTANZA: Lei quando esce di casa?

SIGNORA MESSINA: Mah, io ci vado un poco più tardi, siccome questa infermiera ci resta fino alle due, questa messinese, vero? Poi, ne viene un'altra, alla quale io dò qualche cosa sotto mano, e, allora, anche lei ci sta attenta. Oggi ci posso andare verso le 5.

COSTANZA: Sì, allora prima delle 5 le telefonerà mia sorella.

SIGNORA MESSINA: Sì, ecco, la ringrazio tanto.

COSTANZA: Prego, signora.

SIGNORA MESSINA: Mi dispiace che io vi disturbo sempre.

COSTANZA: No, anzi, mi fa piacere.

SIGNORA MESSINA: Grazie, arrivederla.

COSTANZA: Arrivederla.

Ore 11,55 (in arrivo)

DONNA: Chi parla?

DONNA: Sono io, Tanina. Mi trovo da... Picchioni. Che cosa c'è scritto che devo prendere?

DONNA: Aspetta. Dunque: cipolle.

TANINA: Sì.

DONNA: «Oio».

TANINA: «Oio».

DONNA: Bottiglia dadi.

TANINA: Cipolle, olio, bottiglia dadi.

DONNA: Dadi e caffè.

TANINA: Caffè e che cosa?

DONNA: Caffè e bottiglia dadi.

TANINA: Ah, bottiglia dadi. Sì, va bene.

DONNA: Non c'è altro?

TANINA: E le alici debbo prendere.

DONNA: Ah, sì?

TANINA: Sì.

DONNA: Va bene.

TANINA: Grazie.

DONNA: Senti, non c'è il rognone di Puffi. Pronto?

(*L'altra interlocutrice ha riattaccato.*)

Ore 12,57 (in uscita)

DONNA: Senta sono Mangiapane. Aspetto la roba, com'è che non mi arriva? Avevo bisogno dell'«Oio».

DONNA: Ho capito. Adesso glielo dico, eh!

SIGNORA MANGIAPANE: Eh, sì, perché devo preparare in cucina, che noi pranziamo all'una, mangiamo.

DONNA: Va bene.

SIGNORA MANGIAPANE: Grazie.

Ore 15,2 (in arrivo) (270)

DONNA: Pronto?

DONNA: Pronto? Signora Mangiapane?

DONNA: Pronto?

DONNA: Pronto, signora Mangiapane?

SIGNORA MANGIAPANE: Ah, signora Messina!

SIGNORA MESSINA: Mi aveva cercato suo marito?

(270) Così nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 3065). (N.d.r.)

SIGNORA MANGIAPANE: Come? Sì.

SIGNORA MESSINA: Veramente, ho dormito tutta la mattinata.

SIGNORA MANGIAPANE: Ha fatto bene, signora. Come sta adesso?

SIGNORA MESSINA: Beh, sono ancora a letto, per dirle la verità, ho mangiato, adesso, più tardi, mi alzo e vado su.

SIGNORA MANGIAPANE: Sì.

SIGNORA MESSINA: Suo marito ci è già andato?

SIGNORA MANGIAPANE: Oggi non ci può andare mio marito.

SIGNORA MESSINA: Ah, va bene.

SIGNORA MANGIAPANE: Sì.

SIGNORA MESSINA: Siccome lei mi aveva detto stamattina che ci andava...

SIGNORA MANGIAPANE: Sì, ma ha avuto degli impegni.

SIGNORA MESSINA: Sì.

SIGNORA MANGIAPANE: Ed ha un impegno di un nipote che è passato, viene da New York.

SIGNORA MESSINA: Sì.

SIGNORA MANGIAPANE: Quindi, deve accompagnarlo.

SIGNORA MESSINA: Sì.

SIGNORA MANGIAPANE: Ad ogni modo, mia sorella mi ha telefonato per quel discorso.

SIGNORA MESSINA: Sì.

SIGNORA MANGIAPANE: Io credo che non sia il caso di questo, signora.

SIGNORA MESSINA: Che dice lei?

SIGNORA MANGIAPANE: No, no.

SIGNORA MESSINA: In questo momento è troppo presto.

SIGNORA MANGIAPANE: No, no, credo che non sia il caso.

SIGNORA MESSINA: Guardi, signora, che prendono tanto, sa, per la nottata. Io non voglio che...

SIGNORA MANGIAPANE: Signora, io non credo.

SIGNORA MESSINA: Aspettiamo qualche giorno.

SIGNORA MANGIAPANE: No, non credo. Anche a mezzogiorno ne ho parlato con mio marito.

SIGNORA MESSINA: Sì.

SIGNORA MANGIAPANE: Dice no, non è il caso di questo perché, per il rispetto che c'è per l'avvocato Messina...

SIGNORA MESSINA: Sì, signora, ma se a me serve un'altra volta, io non la posso chiamare.

SIGNORA MANGIAPANE: Che posso dire?

SIGNORA MESSINA: No, no, io chiedo un consiglio a voialtri, perché la conoscete, è vero? Mi capisce? Se io non levo in qualche modo l'obbligo, un'altra volta questa signorina non la posso chiamare, perché, io, capisce, non ce la faccio ventiquattro ore, una cosa.

SIGNORA MANGIAPANE: Eh, sì, ha ragione.

SIGNORA MESSINA: Stamattina, infatti, come le dicevo, mi sono alzata, ho mangiato e mi sono riaddormentata.

SIGNORA MANGIAPANE: Eh, sì, va bene. Ad ogni modo, ne potrei parlare io con la signorina.

SIGNORA MESSINA: Con la signorina? Lei la conosce bene?

SIGNORA MANGIAPANE: Sì, io la conosco.

SIGNORA MESSINA: Ma, io, la prima volta.

SIGNORA MANGIAPANE: Le dico: «La signora vuole togliere il disturbo e vuole sapere il suo onorario. Quant'è?».

SIGNORA MESSINA: Io lo so l'onorario, signora, perché mi dicevano, un'altra signora mi diceva: «Signora deve calcolare dalle 5 alle 8, dice, 8.000 lire deve calcolare lei.»

SIGNORA MANGIAPANE: Eh, non lo so.

SIGNORA MESSINA: Mi diceva una signora che ha pure il marito malato là.

SIGNORA MANGIAPANE: Sì.

SIGNORA MESSINA: Io avevo pensato: le mando un assegno di 10.000 lire, ecco.

SIGNORA MANGIAPANE: Ma, signora, ancora...

SIGNORA MESSINA: È meglio di no, per ora.

SIGNORA MANGIAPANE: Per adesso è troppo presto.

SIGNORA MESSINA: È troppo presto, ecco.

SIGNORA MANGIAPANE: Sì.

SIGNORA MESSINA: Allora, aspetto, io mi vorrei conservare la possibilità di averla un'altra volta.

SIGNORA MANGIAPANE: Ah, ecco!

SIGNORA MESSINA: Perché, se io ora non faccio niente, non mi sento il coraggio di richiamarla.

SIGNORA MANGIAPANE: No, lei le può telefonare e la ringrazia.

SIGNORA MESSINA: Io le ho già telefonato; sì, abbiamo parlato.

SIGNORA MANGIAPANE: Ah, ecco!

SIGNORA MESSINA: Mi ha dato notizie, lei stessa poi mi ha richiamato e abbiamo parlato.

SIGNORA MANGIAPANE: Sì, sì, dice che ha parlato tutta la notte.

SIGNORA MESSINA: Sì.

SIGNORA MANGIAPANE: Insomma, che hanno discusso, che l'ha trovato bene.

SIGNORA MESSINA: Sì.

SIGNORA MANGIAPANE: Insomma, l'ha trovato molto sollevato.

SIGNORA MESSINA: Lei dice: «Io ne vedo tanti, signora» dice «e sono tutti sintomi normali di questo male; stia tranquilla che...».

SIGNORA MANGIAPANE: Il proseguimento è questo, sì.

SIGNORA MESSINA: Il proseguimento è questo, ma, appunto, se...

SIGNORA MANGIAPANE: Io, parlando con la segretaria di mio marito, gli posso dire: «La signora ha telefonato in casa, ma insomma si vorrebbe togliere l'obbligo, perché non sa se le può servire un'altra volta».

SIGNORA MESSINA: Un'altra volta.

SIGNORA MANGIAPANE: Non vuole approfittare della vostra...

SIGNORA MESSINA: Affettuosità.

SIGNORA MANGIAPANE: Del vostro lavoro, della vostra affettuosità, quindi desidera sapere sua sorella quale sarebbe l'onorario.

SIGNORA MESSINA: No, se non si offende, le dice: «La signora vuole provvedere direttamente a mandarle l'onorario».

SIGNORA MANGIAPANE: Sì, sì.

SIGNORA MESSINA: E, io glielo mando, senza domandarle quanto vuole, le mando 10.000 lire.

SIGNORA MANGIAPANE: Signora, io adesso non le posso dire niente.

SIGNORA MESSINA: Ecco, sì, sì, a me basta che mi...

SIGNORA MANGIAPANE: Il suo pensiero è di una premura straordinaria. Non si preoccupi per questo, però, perché sono sicura che, anche se le dice di venire un'altra volta, viene con piacere.

SIGNORA MESSINA: Sì, lo so, ma io resto... Mi dispiace disturbarla per niente. Sa, una nottata è una nottata, non è che...

SIGNORA MANGIAPANE: Sì, ho capito.

SIGNORA MESSINA: E, le altre... Come lo ho detto, appunto, questa signora mi diceva: «Calcoli lei fra le 5 e le 8, secondo il rapporto, secondo gli orari, eccetera». Quella è venuta da lontano.

SIGNORA MANGIAPANE: Perché, io pensavo, le poteva mandare una pianta, qualche cosa così.

SIGNORA MESSINA: Ho capito.

SIGNORA MANGIAPANE: Non so, sono delle cose, sciocchezze che...

SIGNORA MESSINA: Lo so che non...

SIGNORA MANGIAPANE: Inutili, che la impegnano e che non ha il coraggio, poi, di disturbarla di nuovo.

SIGNORA MESSINA: Ecco!

SIGNORA MANGIAPANE: Ecco!

SIGNORA MESSINA: Allora, caso mai, ci sentiamo, signora; va bene?

SIGNORA MANGIAPANE: Sì, signora, stia bene.

SIGNORA MESSINA: Grazie tante.

SIGNORA MANGIAPANE: E mio marito la voleva salutare e discutere di questo affare, perché, lui dice: «Io proprio non ne capisco niente di cosa sia successo. Io» dice «parlavo con Nino forte e che discussione facevamo tutti e due non lo so».

SIGNORA MESSINA: Non ne parliamo più, signora: io so che sono agitata. Mi sembrava riferita a me la frase e mi sono addolorata.

SIGNORA MANGIAPANE: Delle volte...

SIGNORA MESSINA: Mi sono addolorata veramente, ecco, mi sembrava riferita; siccome...

SIGNORA MANGIAPANE: Ma si immagini!

SIGNORA MESSINA: Avevo telefonato con insistenza, è vero.

SIGNORA MANGIAPANE: Avrei fatto lo stesso io, avrei fatto lo stesso.

SIGNORA MESSINA: Avevo telefonato con insistenza, quindi... E, in fondo, meno male che suo marito me l'ha data questa idea di questa signorina, perché c'è un'altra che conoscevo io che non poteva venire.

SIGNORA MANGIAPANE: Sì, sì, ma poi è brava.

SIGNORA MESSINA: Sì; insomma, basta questo: essere...

SIGNORA MANGIAPANE: È stata fatta capo reparto.

SIGNORA MESSINA: Sì, me l'ha detto, sì, sì, me l'ha detto che per ora fa funzione di vice caporeparto.

SIGNORA MANGIAPANE: Lei, certamente, per l'amicizia di suo padre che aveva con suo marito sarebbe stato un onore questo che ha fatto, più che altro.

SIGNORA MESSINA: Sì, signora, ma una nottata, sa, capisco che è nel loro mestiere, ma

certo, una nottata! È venuta da lontano, io la volevo mandare a prendere questa mattina, ma dice: «No, no, no, signora, assolutamente provvedo io».

SIGNORA MANGIAPANE: Sì.

SIGNORA MESSINA: Ed ha preso i mezzi della... Certo, questo, è pure tanto.

SIGNORA MANGIAPANE: Ha una nipote che ha una macchina.

SIGNORA MESSINA: Ma, ieri sera, è venuta con la sorella e con il, credo che sia il fidanzato, non lo so.

SIGNORA MANGIAPANE: Ah, sì, il fidanzato della sorella.

SIGNORA MESSINA: Credo, sì, certo, perché ha detto: «mio cognato».

SIGNORA MANGIAPANE: Ci hanno telefonato dove era quest'ospedale, lei stessa non lo sapeva.

SIGNORA MESSINA: Mi ha detto: «Mio cognato» dice «vengo con mio cognato».

SIGNORA MANGIAPANE: Ecco!

SIGNORA MESSINA: E, poi, stamattina pensava lei. Io volevo mandare il mio portiere a prenderla, ma, dice: «Penso io, non si preoccupi». Signora, allora, grazie tante, eh! Arrivederci.

SIGNORA MANGIAPANE: Saluti tanto suo marito anche da parte di mio marito.

SIGNORA MESSINA: Grazie, sì.

SIGNORA MANGIAPANE: Che è dispiaciuto di non poter andare.

SIGNORA MESSINA: Grazie, signora. Ci vediamo. Arrivederci.

SIGNORA MANGIAPANE: Arrivederci.

Ore 15,40 (in uscita)

DONNA: Pronto?

DONNA: Pronto? Con chi parlo?

DONNA: È Letizia.

DONNA: Ah, Letizia, che, dorme la mamma?

LETIZIA: No, no.

DONNA: Senti, stasera, che vanno dallo zio Enrico papà e mamma?

LETIZIA: Sì, adesso ci stanno andando.

DONNA: Ah, sì? Perché io ci volevo andare, poi Pippo ci veniva a prendere là. Stanno uscendo per andare là?

LETIZIA: Sì. (*Parla rivolta all'interno ma le sue parole non si comprendono.*)

UOMO: Pronto?

DONNA: Ah, pronto? Nino, senti, Costanza ancora è a letto, non le ho detto niente, ad ogni modo, siccome io ho detto a Pippo: «Andiamo da Irene», ha detto: «Adesso è troppo presto».

NINO: No.

TANINA: Dico: «Allora, senti, telefono a Nino, perché se lui ci va...».

NINO: Sì.

TANINA: Vediamo se c'è posto per noi.

NINO: Come c'è posto? Hai voglia di posto!

TANINA: E, poi, torniamo con Pippo, viene Pippo a prenderci là.

NINO: No, c'è, no, no.

TANINA: E così ha detto.

NINO: Oggi, io posso pure ritardare una mezz'oretta, che c'entra!

TANINA: Ah, sì? Così io glielo dico pure a Costanza, le porto il caffè.

NINO: Sì, va bene. Allora?

TANINA: Ci vediamo più tardi, sì.

NINO: Sì, sì, sì.

TANINA: Va bene. Ciao.

NINO: Arrivederci.

Ore 16,00 (in uscita)

DONNA: Buogngiorno, signorina Marcella.

MARCELLA: Buongiorno, signora.

DONNA: Dunque, senta, mi ha telefonato la signora Messina, per ringraziarvi tanto e dice: «Come mi debbo togliere l'obbligo con la signorina? Mi dovrebbe far sapere quello che le debbo» dice «perché, se io ho bisogno un'altra volta, poi...»

MARCELLA: Ma no, signora, perché, poi, se lo dico a mia sorella, quella si offende, si figuri!

SIGNORA MANGIAPANE: Eh, ma gliel'ho detto. Dice: «No, signora mia, se io ho bisogno un'altra volta?». Dico: «Beh, la signorina vediamo se conosce qualche altra infermiera».

MARCELLA: Appunto, perché lei, come le dicevo l'altro giorno, ieri sera gliel'ha fatta perché oggi era a casa.

SIGNORA MANGIAPANE: È a casa, sì.

MARCELLA: È a casa, praticamente.

SIGNORA MANGIAPANE: Ad ogni modo, se per chissà ne ha bisogno di nuovo, sua sorella potrebbe...

MARCELLA: Glielo dovrebbe dire qualche giorno prima a lei.

SIGNORA MANGIAPANE: Per procurare qualche altra.

MARCELLA: Qualcuna all'ospedale.

SIGNORA MANGIAPANE: Qualche collega, sì.

MARCELLA: Sì, appunto.

SIGNORA MANGIAPANE: Ecco, perché io gliel'ho detto: «Senta, era la figlia di un amico di suo marito, quindi, gliel'ha fatto con piacere quella ragazza, non è che l'ha fatto per altro scopo».

MARCELLA: Appunto! Per un altro scopo non gliel'avrebbe fatto senz'altro. Ecco, gliel'ha fatto perché non era il...

SIGNORA MANGIAPANE: «Non si preoccupi per questo», le ho detto. Dice: «Sì, mi preoccupo» perché, se succede un'altra volta questo affare, come faccio a disturbarla sempre?». Io le ho detto: «Vediamo, mi informerò se può trovare un'altra infermiera».

MARCELLA: Sì.

SIGNORA MANGIAPANE: Non le ho detto niente. Adesso, se lei riferisce a sua sorella e lei può...

MARCELLA: Sì.

SIGNORA MANGIAPANE: Cercare un'altra infermiera.

MARCELLA: Sì.

SIGNORA MANGIAPANE: Allora, glielo riferisco alla signora.

MARCELLA: Sì, io, quando... Perché mia sorella adesso è a letto, stasera glielo dico.

SIGNORA MANGIAPANE: Capisco.

MARCELLA: Glielo chiedo.

SIGNORA MANGIAPANE: Sì, deve dormire.

MARCELLA: Sì, perché, questa mattina, non si è messa a letto. Si è messa a letto dopo pranzo, perché, domani mattina, deve... Perché, poi, non ha dormito, questa notte, quindi...

SIGNORA MANGIAPANE: E come l'avete trovato ieri sera l'ospedale?

MARCELLA: Ah, signora!

SIGNORA MANGIAPANE: È una cosa difficilissima.

MARCELLA: Sì, perché, poi, si passa sotto un tunnel.

SIGNORA MANGIAPANE: Ecco, ecco, ecco! È questo! In un altro emisfero sembra di andare.

MARCELLA: Sì, appunto.

SIGNORA MANGIAPANE: Beh, io non ho capito niente. Dico, se io ci dovessi andare, non capirei proprio niente.

MARCELLA: Beh, adesso, anche se dovessi andare nuovamente non ci saprei andare nemmeno io.

SIGNORA MANGIAPANE: Ecco, è vero? Specialmente di sera.

MARCELLA: Sì, e questo è stato il guaio, perché, di sera, poi, insomma, e poi da casa mia sono 26 chilometri, capirà!

SIGNORA MANGIAPANE: E lei che è venuta con i mezzi del tram?

MARCELLA: Sì, stamattina è venuta con i mezzi, perché dice che la signora ci voleva mandare...

SIGNORA MANGIAPANE: C'è il «47», credo.

MARCELLA: E lei, mi sa, ha preso il «47».

SIGNORA MANGIAPANE: Sì, il «47».

MARCELLA: Ci ha impiegato due ore, diceva. Eh, lo credo bene!

SIGNORA MANGIAPANE: La distanza è enorme.

MARCELLA: Sì, perché ha preso tre mezzi. Suo marito, che, è andato dall'avvocato?

SIGNORA MANGIAPANE: No, mio marito a momenti è in ufficio. Anzi, gli deve dire...

MARCELLA: Sì?

SIGNORA MANGIAPANE: Che io sto per andare da Enrico.

MARCELLA: Sì.

SIGNORA MANGIAPANE: Con Bonomolo.

MARCELLA: Sì.

SIGNORA MANGIAPANE: Quindi, se lui, poi, ci vuole venire a prendere, ci fa un grande favore.

MARCELLA: Ho capito. Senz'altro.

SIGNORA MANGIAPANE: Va bene?

MARCELLA: Va bene, signora.

SIGNORA MANGIAPANE: Sì. Allora, tante cose.

MARCELLA: Le saprò dire qualche cosa, signora.

SIGNORA MANGIAPANE: A lei e a sua sorella.

MARCELLA: Grazie, signora, tante grazie. Arrivederla.

SIGNORA MANGIAPANE: Arrivederla.

Ore 16,09 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Sì, pronto? Che cosa avete deciso? Io sono in attesa di notizie.

DONNA: Come? Tanina non ti ha detto che veniamo?

NINO: No, Tanina mi ha detto: «Ora le porto il caffè e vediamo che cosa dice Costanza».

COSTANZA: Sì, sì, sì, sì, siamo pronte.

NINO: Va bene, allora, noi passiamo subito.

COSTANZA: Sì.

NINO: Arrivederci.

14 marzo 1970

Ore 17,25 (in uscita)

DONNA: Pronto?

BAMBINA: Pronto?

DONNA: Signorinella, che fai?

BAMBINA: Sono la segretaria del dottor Bonomolo.

DONNA: Lo so, lo sappiamo bene.

BAMBINA: Sì, senta; c'è il dottor Bonomolo, vuole sapere se...

DONNA: No, non c'è. Il commendatore Mangiapane non c'è.

BAMBINA: Non c'è.

DONNA: Non è a casa; è andato dall'avvocato Messina.

BAMBINA: Sì.

DONNA: E non so quando viene.

BAMBINA: Quando torna?

DONNA: Non lo so; quando torna ti farò telefonare.

BAMBINA: Va bene.

DONNA: Tu che fai?

BAMBINA: Eh?

DONNA: Tu che fai?

BAMBINA: Sto qua, sto facendo i compiti.

DONNA: Che fai?

BAMBINA: Sto facendo gli esercizi. (*Si percepiscono alcune voci confuse all'interno.*)

DONNA: Che dici? Che dici?

BAMBINA: Che hai detto? Non ho sentito: parli tu, parla il nonno, non sento niente.

DONNA: Hai ragione, sì. Allora, che mi volevi dire?

BAMBINA: Io niente. Questo!

DONNA: Cos'è questo? Qui c'è una bambolina che aspettava.

BAMBINA: Quale bambolina?

DONNA: Ah, te lo sei dimenticato che qui c'è, qui hai dimenticato una bambolina da vestire?

BAMBINA: Ah, sì. Ti passo il nonno.

DONNA: Sì.

BONOMOLO: Pronto? Pronto?

DONNA: Pronto?

BONOMOLO: Chi parla?

DONNA: Io.

BONOMOLO: Ah, Costanza è?

DONNA: Eh!

BONOMOLO: Ah, perciò, il commendatore è andato...

COSTANZA: Dall'avvocato Messina.

BONOMOLO: Dall'avvocato Messina.

COSTANZA: Sì.

BONOMOLO: A sanare la situazione, o è già stata sanata?

COSTANZA: No, no, l'ha sanata, ieri sera hanno parlato per telefono.

BONOMOLO: Ah, ah! Lui e lei?

COSTANZA: Sì, sì.

BONOMOLO: Dunque!

COSTANZA: Oggi è andato all'ospedale.

BONOMOLO: A che ora è uscito da casa?

COSTANZA: Alle 3 e mezzo.

BONOMOLO: Ah, quindi, a momenti sarà di ritorno?

COSTANZA: Eh, dovrebbe essere.

BONOMOLO: Allora, come viene, mi fai telefonare.

COSTANZA: Va bene.

BONOMOLO: Omaggi.

COSTANZA: Arrivederci.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

BAMBINA: Pronto?

UOMO: Pronto? Segretaria, buonasera.

BAMBINA: Sì, buonasera.

UOMO: C'è il principale?

BAMBINA: Sì.

UOMO: E, allora, che fai, glielo dici se viene il principale?

BAMBINA: Sì, sì.

UOMO: Tu che fai?

UOMO: Pronto? Pronto?

UOMO: Pronto? La segretaria verrà pure lei?

UOMO: Eh, piange che vuole venire; già si sta spogliando e si sta vestendo in quattro e quattro otto.

UOMO: Eh, va bene, va bene.

UOMO: Arrivederci.

UOMO: Ciao.

Ore 18,55 (in uscita)

DONNA: Pronto?

DONNA: Pronto?

DONNA: Sono Mangiapane.

DONNA: Ah, signora. Cosa voleva?

SIGNORA MANGIAPANE: Buonasera. Io vorrei due pacchi di sale grosso.

DONNA: Due pacchi di sale grosso.

SIGNORA MANGIAPANE: Un pacco di sale grattugiato fino.

DONNA: Sì.

SIGNORA MANGIAPANE: E uova da bere, sei uova da bere.

DONNA: Sì.

SIGNORA MANGIAPANE: Grissini, grissini... (*Rivolta all'interno*: «Come si chiamano, Costanza, i grissini?».) «Fioravanti».

DONNA: Sì.

SIGNORA MANGIAPANE: E vorrei tre sfilatini all'olio. Ci sono panini all'olio?

DONNA: Sì.

SIGNORA MANGIAPANE: Ecco, tre panini all'olio.

DONNA: Sì.

SIGNORA MANGIAPANE: E un etto e mezzo di pecorino grattugiato.

DONNA: Sì.

SIGNORA MANGIAPANE: Caffè grosso, la migliore qualità.

DONNA: Un etto?

SIGNORA MANGIAPANE: Un etto.

DONNA: Sì.

SIGNORA MANGIAPANE: «Buscaglione» e macinato grosso.

DONNA: Sì.

SIGNORA MANGIAPANE: Grazie.

DONNA: Va bene, grazie.

Ore 19,45 (in uscita)

BAMBINA: Pronto?

DONNA: Chi parla?

DONNA: Pronto?

DONNA: Pronto, chi parla?

DONNA: Casa Mangiapane. Chi parla?

DONNA: Buonasera, chi è, la signorina?

DONNA: Sì, chi parla?

DONNA: Sono la sorella della signorina Marcella.

COSTANZA: Ah, sì: la signorina Buongiorno, Caterina.

BUONGIORNO: Sì, e sua sorella non c'è?

COSTANZA: Sì, sì, sì. Adesso gliela passo.

BUONGIORNO: Grazie, signorina.

COSTANZA: Arrivederla. Adesso viene subito, signorina.

BUONGIORNO: Sì, grazie, signorina.

COSTANZA: Buonasera.

BUONGIORNO: Buonasera.

SIGNORA MANGIAPANE: Pronto?

BUONGIORNO: Buonasera, signora

SIGNORA MANGIAPANE: Buonasera, signorina. Come va?

BUONGIORNO: Eh, non c'è male, lei come sta?

SIGNORA MANGIAPANE: Eh, così! Si tira avanti.

BUONGIORNO: Senta, signora, siccome lei, l'altro giorno, a Marcella le aveva detto se c'era qualche infermiera o qualche infermiere per farle un po' di notte all'avvocato Messina...

SIGNORA MANGIAPANE: No, mi disse la signora che avrebbe voluto sapere se per caso ci fosse stato qualche altro sciopero...

BUONGIORNO: Ah, ho capito.

SIGNORA MANGIAPANE: Se poteva rivolgersi a lei per avere...

BUONGIORNO: Sì, sì, senz'altro, signora.

SIGNORA MANGIAPANE: L'indicazione di qualche altra infermiera.

BUONGIORNO: Ecco, ho capito, perché, credo, la prossima settimana, penso, forse, che ce ne sia un altro.

SIGNORA MANGIAPANE: Ah, sì?

BUONGIORNO: Non so con precisione.

SIGNORA MANGIAPANE: Quindi, io non faccio altro che dire alla signora Messina che, se c'è minaccia di questo sciopero, le telefoni lei stessa.

BUONGIORNO: Sì.

SIGNORA MANGIAPANE: Pregandola di farla mettere in contatto con questa infermiera.

BUONGIORNO: Sì, è un infermiere molto bravo, insomma.

SIGNORA MANGIAPANE: Ecco.

BUONGIORNO: Gliel'ho chiesto: «Se c'è qualche cosa» ho detto «sei disponibile?».

SIGNORA MANGIAPANE: Va bene.

BUONGIORNO: Poi, è un ragazzo che ha la macchina e, quindi, ha la possibilità di poter andare.

SIGNORA MANGIAPANE: Sì, girare con facilità.

BUONGIORNO: Sì, con facilità.

SIGNORA MANGIAPANE: Sì, ad ogni modo, io, siccome dovevo darle la risposta alla signora Messina, domani mattina le telefono.

BUONGIORNO: Sì.

SIGNORA MANGIAPANE: E le dirò che, se in tutti i casi ne ha bisogno, di rivolgersi direttamente a lei.

BUONGIORNO: Sì, sì, sì.

SIGNORA MANGIAPANE: In modo che lei si metterà in contatto per sistemare tutto.

BUONGIORNO: Va bene.

SIGNORA MANGIAPANE: Va bene? Perché è inutile che io faccio di tramite tra loro.

BUONGIORNO: Sì, sì. No, io le ho voluto dire a lei, insomma, se ha la possibilità di parlare con la signora.

SIGNORA MANGIAPANE: Sì, sì, appunto, io questa risposta volevo.

BUONGIORNO: Sì.

SIGNORA MANGIAPANE: Per darla alla signora, così sarà lei stessa che si mette in comunicazione con lei.

BUONGIORNO: Sì, sì, sì.

SIGNORA MANGIAPANE: Va bene?

BUONGIORNO: Va bene, signora.

SIGNORA MANGIAPANE: Dice che lei l'ha trovato bene l'avvocato.

BUONGIORNO: Eh, io l'ho trovato bene quella sera. Adesso non so come sia. Penso...

SIGNORA MANGIAPANE: Eh, insomma! Lei che è abituato con i malati, si rende conto del...

BUONGIORNO: Sì.

SIGNORA MANGIAPANE: Del procedimento.

BUONGIORNO: Hanno degli alti e bassi, signora.

SIGNORA MANGIAPANE: Eh, sì.

BUONGIORNO: Sì, sì.

SIGNORA MANGIAPANE: Io, il giorno che l'ho visto, era proprio giù, ma pèrché gli avevano messo l'ago dell'ipodermoclisi, quindi era un po' strapazzato.

BUONGIORNO: Sì.

SIGNORA MANGIAPANE: E, quindi, sa...

BUONGIORNO: Sì, perché, insomma, non l'ho trovato brutto, signora: io ne ho visti di malati che hanno avuto il suo stesso caso.

SIGNORA MANGIAPANE: Ma, il dottore, fino a 15 giorni fa, gli ha detto questo: «È grave, ma no disperato».

BUONGIORNO: Sì, sì.

SIGNORA MANGIAPANE: Questo gli ha detto il dottore.

BUONGIORNO: Sì, signora, guardi che io ne ho visto uno che è venuto in coma completo.

SIGNORA MANGIAPANE: Sì.

BUONGIORNO: In coma è stato, signora, una quindicina di giorni in coma, sa? Senza poter parlare, né poter mangiare, né bere, completamente addormentato.

SIGNORA MANGIAPANE: Sì, sì.

BUONGIORNO: E si è rimesso abbastanza bene, ha cominciato a parlare, non speditamente, perché, sa, parlava piano piano.

SIGNORA MANGIAPANE: Sì, sì.

BUONGIORNO: Camminava accompagnato, e, dopo, l'hanno portato in una clinica di rieducazione.

SIGNORA MANGIAPANE: Sì.

BUONGIORNO: Però l'avvocato Messina muove le braccia, muove le gambe.

SIGNORA MANGIAPANE: Sì, sì, sì, si muove tutto.

BUONGIORNO: È diverso da lui.

SIGNORA MANGIAPANE: Sì. Ci sarebbe quello della «Garbatella», di rianimazione. Come si chiama?

BUONGIORNO: Di rieducazione; sì, ce ne stanno parecchi.

SIGNORA MANGIAPANE: Dicono che è tanto...

BUONGIORNO: Sì, sì, sì, quello della «Garbatella», ci stanno anche delle mie colleghe, le fisioterapiste.

SIGNORA MANGIAPANE: Eh, sì, perché, certamente, loro sapranno poi dove è meglio che si metta.

BUONGIORNO: Appunto!

SIGNORA MANGIAPANE: Allora, signorina, io la ringrazio per l'informazione.

BUONGIORNO: Di niente, signora, di niente.

SIGNORA MANGIAPANE: E del suo disturbo e consiglio alla signora di mettersi in contatto con lei, quando ne ha bisogno.

BUONGIORNO: Sì, va bene, signora.

SIGNORA MANGIAPANE: Va bene? Tanti saluti alla mamma.

BUONGIORNO: Grazie, signora, ricambio.

SIGNORA MANGIAPANE: Prego, buonasera.

BUONGIORNO: Arrivederla.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Pronto? Fontana.

DONNA: Ah, buonasera, signor commendatore. Come sta?

FONTANA: Bene e mi auguro di lei. Peppinello dov'è?

DONNA: Peppinello è un momento nel bagno.

FONTANA: Ah, lo lasci finire la barba.

DONNA: Sì, sì.

FONTANA: Allora, gli dica così, gentile signora: «Senti, Peppino, ha chiamato l'amico Alberto, il quale desidera avere notizie di Messina». Insomma, io prego lei...

SIGNORA MANGIAPANE: Scusi, chi ha chiamato?

FONTANA: Perché Peppino, suo marito, appena è libero mi possa chiamare lui.

SIGNORA MANGIAPANE: Ah, va bene.

FONTANA: Io lo prego di chiamarmi.

SIGNORA MANGIAPANE: Sì, ma va molto meglio l'avvocato Messina.

FONTANA: Com'è, com'è? Che notizie avete voialtri? Buone?

SIGNORA MANGIAPANE: Buonissime, buonissime: migliora.

FONTANA: È migliorato?

SIGNORA MANGIAPANE: Di giorno in giorno. Sì.

FONTANA: E si è alzato?

SIGNORA MANGIAPANE: Alzato no, ma lo faranno alzare in settimana.

FONTANA: Ma suo marito, l'ha visto lui?

SIGNORA MANGIAPANE: Come? Sì, sì, l'ha visto.

FONTANA: Ah, ha avuto il permesso di andarci.

SIGNORA MANGIAPANE: È l'unico.

FONTANA: È l'unico, perché io non ho avuto...

SIGNORA MANGIAPANE: No, no, perché si stanca a vedere tante persone.

FONTANA: Eh, lo credo. Allora, facciamo così, signora. Appena Peppino è libero dal bagno...

SIGNORA MANGIAPANE: Appena sarà libero le faccio telefonare.

FONTANA: A lei, i miei rispetti. La saluto, signora.

SIGNORA MANGIAPANE: Grazie, buonasera.

FONTANA: Saluti dalla mia figlia.

SIGNORA MANGIAPANE: Grazie, arrivederla.

Ore 21,10 (in uscita)

DONNA: Pronto? Messina.

DONNA: Pronto? Buonasera, signora. Come sta?

SIGNORA MESSINA: Be', non c'è male, signora.

DONNA: E l'ha trovato meglio, oggi?

SIGNORA MESSINA: Sì, sì, sì. Suo marito come l'ha trovato?

SIGNORA MANGIAPANE: Sì, sì, meglio, molto meglio. Dunque, mi ha telefonato la signorina Buongiorno.

SIGNORA MESSINA: Sì.

SIGNORA MANGIAPANE: Riguardo all'infermiera.

SIGNORA MESSINA: Sì.

SIGNORA MANGIAPANE: Mi ha detto che, la settimana prossima, c'è in previsione uno sciopero.

SIGNORA MESSINA: Eh!

SIGNORA MANGIAPANE: Ecco, quindi, se lei ha bisogno di qualcuno...

SIGNORA MESSINA: Sì.

SIGNORA MANGIAPANE: Di telefonare direttamente alla signorina.

SIGNORA MESSINA: Alla signorina.

SIGNORA MANGIAPANE: Che lei ha sottomano un infermiere.

SIGNORA MESSINA: Alla signorina Buongiorno?

SIGNORA MANGIAPANE: Alla signorina Buongiorno.

SIGNORA MESSINA: Un uomo?

SIGNORA MANGIAPANE: Un uomo, sì.

SIGNORA MESSINA: Ah, meglio, forse, per...

SIGNORA MANGIAPANE: Forse è meglio, sì.

SIGNORA MESSINA: Sì, sì, sì.

SIGNORA MANGIAPANE: Ha l'automobile, quindi, può circolare con più facilità.

SIGNORA MESSINA: Ah, benissimo, signora.

SIGNORA MANGIAPANE: Sì, mi ha telefonato questa sera per dirmi questo. Ho detto va bene, quando ci sarà bisogno, sarà la signora Mesina stessa che le telefona.

SIGNORA MESSINA: Sì, sì.

SIGNORA MANGIAPANE: E vi mettete d'accordo.

SIGNORA MESSINA: Io, intanto, domani mattina, le telefono per ringraziarla del pensiero, è vero, che ha avuto di questo.

SIGNORA MANGIAPANE: Sì, sì.

SIGNORA MESSINA: Va bene? E spero di fare in tempo ad avvertire, perché non credo che sarà...

SIGNORA MANGIAPANE: Dice che, la settimana prossima, ce ne sarà uno.

SIGNORA MESSINA: È previsto un altro?

SIGNORA MANGIAPANE: È in discussione.

SIGNORA MESSINA: È in discussione, eh, pazienza!

SIGNORA MANGIAPANE: Quindi!

SIGNORA MESSINA: Che possiamo fare?

SIGNORA MANGIAPANE: Lei è più tranquilla, adesso che tutto procede.

SIGNORA MESSINA: Sì.

SIGNORA MANGIAPANE: Anche la signorina l'ha trovato molto bene, dice, come procedimento e sviluppo della malattia, va bene.

SIGNORA MESSINA: Sì, sì; dice che è normale, sì, sì. Stasera, diceva il dottore, se si mette a rigettare un poco, tanto meglio, perché significa che va.

SIGNORA MANGIAPANE: Sì, sì. (*Si percepiscono all'interno alcune voci confuse.*)

SIGNORA MESSINA: No, se si sente nervoso, dice, è meglio.

SIGNORA MANGIAPANE: Sì.

SIGNORA MESSINA: Perché significa che...

SIGNORA MANGIAPANE: Che capisce.

SIGNORA MESSINA: Ha sempre capito, è vero, non è stato mai... A momenti era così, addormentato, abbattuto, è vero?

SIGNORA MANGIAPANE: Si comincia ad annoiare?

SIGNORA MESSINA: Beh, si comincia ad annoiare; sempre ha brontolato, sempre.

SIGNORA MANGIAPANE: Si capisce!

SIGNORA MESSINA: Ha brontolato sempre, si annoiava. Ha detto sempre: «Che guaio che mi è capitato», ma certo non è come...

SIGNORA MANGIAPANE: Fa un mese, signora.

SIGNORA MESSINA: Non è come 15 giorni fa, naturalmente, vero?

SIGNORA MANGIAPANE: Adesso ha fatto un mese, quasi.

SIGNORA MESSINA: Eh, sì, sì.

SIGNORA MANGIAPANE: Fra due giorni, sì.

SIGNORA MESSINA: Signora, la ringrazio infinitamente.

SIGNORA MANGIAPANE: Speriamo che per Pasqua sia a casa, eh!

SIGNORA MESSINA: Eh, io non dico niente.

SIGNORA MANGIAPANE: Io non dico per San Giuseppe, perché è troppo presto.

SIGNORA MESSINA: No, no, troppo presto.

SIGNORA MANGIAPANE: Ma per Pasqua, insomma, si potrebbe sperare.

SIGNORA MESSINA: Deve decidere il dottore, del quale non ci possiamo lamentare.

SIGNORA MANGIAPANE: No, no, veramente!

SIGNORA MESSINA: E, quindi, veramente, debbo dire la verità, eh!

SIGNORA MANGIAPANE: E, poi, è nominato questo professore.

SIGNORA MESSINA: Sì, ma poi, tutto è stato.

SIGNORA MANGIAPANE: E, poi, è un buon ospedale, quindi, non c'è niente da trovare, nessun appunto.

SIGNORA MESSINA: È stato, lei l'ha trovato in una cattiva giornata, perché...

SIGNORA MANGIAPANE: Sì, gli mettevano quell'ago, credo, glielo avevano messo.

SIGNORA MESSINA: La fleboclisi è una cosa che nutrisce, quella, la fanno a tutti.

SIGNORA MANGIAPANE: Mia sorella per un mese l'ha avuto.

SIGNORA MESSINA: Per un mese, è vero?

SIGNORA MANGIAPANE: Ma non le trovavano più le vene.

SIGNORA MESSINA: Gli dava fastidio, naturalmente, sa?

SIGNORA MANGIAPANE: Un mese. Quello l'ha salvata, perché lavano tutte le vene.

SIGNORA MESSINA: Sì, sì, sì, e poi fa da bere, da mangiare, da tutto, insomma.

SIGNORA MANGIAPANE: Sì, sì, sì. È un lavaggio che fanno al sangue.

SIGNORA MESSINA: Sì, sì. Allora, signora, suo marito che fa? Ci va domani, no?

SIGNORA MANGIAPANE: Mio marito... Aspetti che glielo chiedo. (*Parla all'interno.*) Sì, che ci va.

SIGNORA MESSINA: Sì, perché, siccome ci voleva andare Coso, come si chiama, Gianfranco Palumbo.

SIGNORA MANGIAPANE: Eh!

SIGNORA MESSINA: Io non so che programma abbia.

SIGNORA MANGIAPANE: Mah, mio marito ci va nelle ore delle visite.

SIGNORA MESSINA: Nelle ore... Sì. Di mattina o di pomeriggio?

SIGNORA MANGIAPANE: Non lo so.

SIGNORA MESSINA: Perché mi ha detto che...

SIGNORA MANGIAPANE: Di mattina, credo.

SIGNORA MESSINA: Nella mattinata. Io aspetto che mi telefona Gianfranco, per dirmi quando ci vuole andare.

SIGNORA MANGIAPANE: Sì, adesso mi ha telefonato Fontana.

SIGNORA MESSINA: Ah, ecco!

SIGNORA MANGIAPANE: Che voleva andarci pure. Gli ho detto: «Non lo so».

SIGNORA MESSINA: No, no, no.

SIGNORA MANGIAPANE: Non è in condizioni di ricevere visite.

SIGNORA MESSINA: No, ancora no, perché lo dice lui quando.

SIGNORA MANGIAPANE: Sì, sì.

SIGNORA MESSINA: Quando vuole; infatti, prima gli dissi di suo marito e Pietro, ora gli ho domandato di Gianfranco e dice: «Sì, magari Gianfranco è un tipo che parla poco» dice «ci starà dieci minuti».

SIGNORA MANGIAPANE: Sì.

SIGNORA MESSINA: E se ne va, perché, se no, si stanca, se ci sta...

SIGNORA MANGIAPANE: Fontana no, è un altro discorso.

SIGNORA MESSINA: 'Mbé, mbé, lei lo capisce!

SIGNORA MANGIAPANE: Sì, sì.

SIGNORA MESSINA: Io lo riconosco che è un ottimo amico, affezionatissimo.

SIGNORA MANGIAPANE: Sì, ma no, è di una espansione che non ... È di una affettuosità straordinaria.

SIGNORA MESSINA: È diversa la cosa. Invece, Gianfranco va, sta dieci minuti. Neanche Lavia ci va, perché, dice, per ora, è meglio niente.

SIGNORA MANGIAPANE: Sì, sì.

SIGNORA MESSINA: Insomma...

SIGNORA MANGIAPANE: Sì, sì.

SIGNORA MESSINA: Insomma, sono degli amici che si interessano.

SIGNORA MANGIAPANE: Siccome è tanto che non lo vedono, hanno anche loro...

SIGNORA MESSINA: Sì, sì, ma anche Lavia... Gliel'ho domandato di Lavia. Dice: «Appena mi sento meglio», dice.

SIGNORA MANGIAPANE: Va bene.

SIGNORA MESSINA: Ha detto per Lavia, ecco!

SIGNORA MANGIAPANE: Allora, signora, grazie e arrivederci.

SIGNORA MESSINA: Grazie a lei, buonasera.

Ore 21,15 (in uscita)

UOMO: Peppino?

UOMO: Ohè, Berto mio!

FONTANA: Dammi notizie.

MANGIAPANE: Dunque, notizie sono buone.

FONTANA: Meno male!

MANGIAPANE: Va bene? Cioè a dire: il superamento è stato fatto, quindi è in fase di convalescenza, come si suol dire.

FONTANA: Ma il colpo quando è stato?

MANGIAPANE: Come?

FONTANA: Quando è stato il colpo?

MANGIAPANE: Il colpo? Quasi venticinque giorni fa, venti giorni.

FONTANA: Ma l'hai saputo subito, te?

MANGIAPANE: Come?

FONTANA: Ma tu, l'hai saputo uno o due giorni dopo di quel giorno?

MANGIAPANE: No, ma io l'ho saputo quando sono rientrato dalla Sicilia.

FONTANA: Ma io, invece, non ho saputo niente, per quanto chiamavo a casa, e nessuno mi rispondeva e tenevo collegamenti.

MANGIAPANE: Sì.

FONTANA: Se non eri tu, io non sapevo niente.

MANGIAPANE: Sì.

FONTANA: Allora, quando chiamavo casa... (*parole incomprensibili.*)... forse c'era ordine in scuderia che la donna non doveva dirmi niente. Quando, poi, tu mi hai dato questa notizia, ma già, ma già erano passati diversi giorni, io poi ho saputo da te che la signora dava ordine di non andare nessuno per il fatto di non disturbarlo.

MANGIAPANE: Sì.

FONTANA: Invece, tu ci sei andato? In quale clinica è?

MANGIAPANE: È alla, come si chiama? All'ospedale «Filippo Neri».

FONTANA: E dov'è?

MANGIAPANE: Al «Trionfale».

FONTANA: Ah, ho capito, ho capito, ho capito.

MANGIAPANE: Va bene?

FONTANA: E là ci sono specialisti speciali?

MANGIAPANE: Là c'è un primario che, veramente... Ma non è che l'hanno portato là come un'idea, perché l'incidente gli successe mentre andava a Ronciglione, sulla macchina.

FONTANA: Ah, ho capito. E come è stato questo incidente, come è stato?

MANGIAPANE: È che, arrivato a un certo punto, gli venne un malessere, un malessere, si mise a suonare, si è fermato con la macchina: ebbe questa lucidità di mente.

FONTANA: Eh!

MANGIAPANE: Va bene? Si mise a suonare, lì c'erano, sai, dei cantonieri stradali, videro 'sta cosa, passava un'altra macchina, va bene? Lo misero sulla macchina e gli venne la commozione cerebrale in quel momento, lo portarono...

FONTANA: Se no, veniva tutto catapultato, chissà che succedeva, veniva travolto, poteva sbandare.

MANGIAPANE: Dio ne liberi! Se lui non avesse avuto questa precoscienza di sentirsi male, poteva succedere di andare a sbattere con la macchina.

FONTANA: Contro la carreggiata e cose.

MANGIAPANE: Poteva essere una questione letale.

FONTANA: E che hanno fatto? L'hanno portato subito a Roma?

MANGIAPANE: L'hanno portato subito a Roma, quindi, gli è venuto più vicino lì. Ora, per fortuna che c'è Iandolo, che è un primario veramente... un... sì, sì, effettivamente...

FONTANA: Allora?

MANGIAPANE: L'hanno curato, va bene? Con tutte quelle cure, raccomandazioni...

FONTANA: Tu come mai, quando sei venuto dal tuo viaggio di rappresentanza, come l'hai saputo? Da chi l'hai saputo?

MANGIAPANE: Eh, l'ho saputo qua a Roma, perché ho telefonato, va bene? Perché tu sai che quando io arrivo, il primo pensiero è di parlare con Peppino...

FONTANA: E io l'ho saputo da quel magistrato che è venuto qua, siccome parlò con la moglie che si trovava per combinazione a casa e rispose per combinazione. Allora, quello le ha detto alla signora: «Glielo avete detto all'amico Alberto?». «No, non gliel'o abbiamo detto ancora.» E, allora, io, chiamando, non l'ho mai potuta afferrare, ma mi hanno detto che ha dato ordine di non rispondere, ma, se vuoi, di nascosto... No, non lo voglio compromettere. Ma, quante volte ci sei andato? Quando sei andato a trovarlo? Ieri, oggi, quando? Avanti ieri, quando?

MANGIAPANE: Eh, io ci sono stato oggi.

FONTANA: Bene!

MANGIAPANE: Va bene?

FONTANA: E come sta?

MANGIAPANE: In fondo in fondo, oggi, ha una ripresa, molto.

FONTANA: Di faccia, come è?

MANGIAPANE: Come?

FONTANA: È colorito? Di faccia, com'è?

MANGIAPANE: Sì, sì, no, sta bene. È la questione che ha difficoltà a parlare, ma non come difficoltà perché ha qualche organo leso, no! Sai, esce da una cosa, da una meningite.

FONTANA: Avrà una grande pesantezza.

MANGIAPANE: È una meningite, quindi tu capisci che cosa significa? Per fortuna che questa diffusione della meningite non ha toccato parti vitali, altrimenti sarebbe stato paralizzato.

FONTANA: Muove le gambe?

MANGIAPANE: Sì, sì, tutto, tutto.

FONTANA: Oh, sente?

MANGIAPANE: Va bene? Come?

FONTANA: Ti sentiva? Ti capiva?

MANGIAPANE: Perdinci! Ha una lucidità di mente, si possono fare conversazioni, ma...

FONTANA: Non deve parlare.

MANGIAPANE: Va bene?

FONTANA: I sentimenti li ha; meno male! Allora, si può, perché tu sai... (*parole incomprensibili.*)

MANGIAPANE: Quindi, praticamente, l'hanno un po' isolato, perché così voleva il prima-

rio, di non stancarlo, di non farlo... Perché si tratta di una questione di cervello e, quindi, si deve riassettare, riassorbire tutte le cose, quindi, lui che stava sempre in momenti di torpore, va bene?

FONTANA: Certo, era in stato di torpore, 'sto pover'uomo: insomma, si è potuto scaricare in questo modo.

MANGIAPANE: Esatto, esatto.

FONTANA: E com'è di faccia? Sciupato o no?

MANGIAPANE: Difatti, con Lavia, Tiburzi non hanno... Io, sinceramente, ci sono stato, perché ci sono dei rapporti, a parte amichevoli, dei rapporti di affari, di situazioni, va bene? E avevo bisogno di chiarirli nel senso di avere istruzioni vive.

FONTANA: E allo studio hanno trovato qualche collega che lo sostituisce? Come...

MANGIAPANE: Nello studio lo sostituisce l'avvocato Di Girolamo, un ragazzo in gamba.

FONTANA: Ah, quel ragazzo che...

MANGIAPANE: Sì, ma c'erano delle cose che io dovevo sistemare.

FONTANA: Per sapere dove mettere le mani, le chiavi, i cassetti, le date.

MANGIAPANE: Stanno cercando, in sostanza, ora stanno vedendo come rispondere a delle...

FONTANA: Chiamare, rinviare... La cosa più importante per un avvocato è questa: i termini.

MANGIAPANE: Ha delle cause per cui hanno dovuto differire i cosi, va bene? E questo lo sta facendo questo avvocato Di Girolamo, che è una specie di suo sostituto, va bene? Per cui...

FONTANA: Prima c'era quel disgraziato di Carlino, che poi non sapeva dove andare a sbattere; ti ricordi?

MANGIAPANE: Come?

FONTANA: Prima c'era quel Carlino.

MANGIAPANE: Ah, sì, quel farabutto.

FONTANA: Io glielo avevo detto una volta: non mi piace, non mi piace.

MANGIAPANE: Quello, veramente un farabutto era.

FONTANA: Questo fa la corte, fa miracoli, arruffiana la gente, perché lui, ancora, non l'ha capito, non lo so.

MANGIAPANE: Sì.

FONTANA: Ma io l'avevo sbendato da tempo.

MANGIAPANE: Senti, si è sbendato da tutti. Sono tutti di Vitalori, e, quando tu vedi quelli di Vitalori, ti devi mettere a distanza.

FONTANA: Di Vita, di Salemi, Gibellina, è di Burgo?

MANGIAPANE: No, di Vitalori.

FONTANA: Disgraziato! Io lo sbendai fin dal primo momento e glielo dissi, perché conosco il fratello; quella è la razza e non mi piaceva. Quando glielo dissi, qua, là, su... Poi, quando lui l'ha trovato in quella situazione che tu sai e lui l'ha scoperto, meno male, in tempo! Invece, questo Di Girolamo è più serio, sì, lo so.

MANGIAPANE: No, è un ragazzo molto...

FONTANA: È impiegato delle Poste, contemporaneamente.

MANGIAPANE: È un ragazzo molto più positivo, molto più positivo.

FONTANA: Figlio di un maresciallo di P.S. in pensione, di origine di Burgo.

MANGIAPANE: Chi?

FONTANA: Questo Di Girolamo.

MANGIAPANE: Non lo so di origine di dov'è.

FONTANA: Sì, è impiegato alle Poste, ma fa anche professione libera.

MANGIAPANE: Sì? Non lo so. Ma è un ragazzo in gamba, sai?

FONTANA: Ma se la cava, poi è allievo, meno male!

MANGIAPANE: Perché io gli ho dato degli incarichi.

FONTANA: Domani, quando ci vai, dici: «Berto ti saluta».

MANGIAPANE: Io gli ho portato i tuoi saluti.

FONTANA: E auguri miei e di Antonietta.

MANGIAPANE: Sì, oggi abbiamo parlato un po' di te, facendo una panoramica, un poco; però, poi, capii...

FONTANA: Si è stancato?

MANGIAPANE: Si è stancato.

FONTANA: Allora, tu gli dici che io mi sono tenuto, mi tengo e mi terrò sempre in contatto con te, perché da te apprendo notizie, in quanto dico e penso, mentre, Peppino, tu ci vai con l'automobile e ci entri più facilmente.

MANGIAPANE: Sì.

FONTANA: Io, non potendo, non volendolo stancare, non è giusto che ci vada, invito a fare te il rappresentante, il diplomatico.

MANGIAPANE: Sì, infatti, con Cesare Tiburzi siamo rimasti così. Speriamo per San Giuseppe!

FONTANA: Poi, invece, mercoledì, che io ti telefono anche prima, allora dici: «Berto, vienimi a trovare».

MANGIAPANE: Sì, sì.

FONTANA: Allora, io, con la macchina tua...

MANGIAPANE: Esatto. Difatti, gliel'ho detto. Gli dissi: «Peppino, tu, se Dio vuole, farai una conferenza stampa agli amici».

FONTANA: Tutti, tutti. Allora, io, mercoledì ti chiamerò e tu mi dirai: «Berto, esci e ci troviamo all'appuntamento tal dei tali».

MANGIAPANE: D'accordo.

FONTANA: Tutta la carrettata andiamo là e facciamo...

MANGIAPANE: D'accordo.

FONTANA: Dunque, sopralluogo, accertamento, e facciamo anche rallegramenti e l'augurio.

MANGIAPANE: D'accordo, Berto.

FONTANA: Ti telefono.

MANGIAPANE: Sì.

FONTANA: Lo faccio domani, che tu, domani, ci vai: gli dici: «Berto l'ha saputo...»

MANGIAPANE: Sì.

FONTANA: «...dal giudice De Maria».

MANGIAPANE: Sì.

FONTANA: Il quale si affrettò a comunicarlo, perché si preoccupò di dire alla famiglia, dice: «A Peppe glielo avete detto?». Dice: «No, non abbiamo detto niente a nessuno, è meglio stare cautelati».

MANGIAPANE: E, va bene; sono discorsi che si fanno dopo.

FONTANA: Tu, comunque, porti il nostro saluto, il nostro augurio, il nostro ricordo, mio e di tutta la mia famiglia.

MANGIAPANE: Sì.

FONTANA: Poi, dipenderà da te, e tu mi darai direttive per il mercoledì.

MANGIAPANE: Sì, io la vigilia ti telefono e dico: «Berto...».

FONTANA: Va bene, va bene, va bene.

MANGIAPANE: D'accordo?

FONTANA: A posto!

MANGIAPANE: Tanti saluti alla tua signora e auguri, allora.

FONTANA: Statti bene, Peppino mio!

MANGIAPANE: Tante cose!

FONTANA: Ciao, grazie.

MANGIAPANE: Arrivederci.

15 marzo 1970

Ore 7,40 (in uscita)

DONNA: Pronto?

DONNA: Buongiorno, signora, sono io.

SIGNORA: Ah, buongiorno. Mi dica.

DONNA: Senta, oggi, che la posso prendere la gattina, stamattina?

SIGNORA: Sì, sì, sì.

DONNA: Ah, sì?

SIGNORA: Sì.

DONNA: E verso che ora viene a prenderla?

SIGNORA: Quando vuole lei.

DONNA: No, perché, adesso, vede, le dò da mangiare, dandole da mangiare, le prendo...

SIGNORA: Eh!

DONNA: Verso le 9, non so, quand'è che loro...

SIGNORA: Per me, io sono pronta anche subito.

DONNA: Beh, subito...

SIGNORA: Appunto, le dico, quando lei ha fatto.

DONNA: No, per uscire, per portarvela.

SIGNORA: Sì, va bene, appunto; quando lei ha fatto, no?

DONNA: Sì.

SIGNORA: Fa uno squillo solo qui, io capisco che è lei e mando Tonino a prenderli.

DONNA: Va bene, grazie.

SIGNORA: Va bene?

DONNA: Prego, arrivederla.

SIGNORA: Arrivederla, signora.

Ore 13,20 (in arrivo)

UOMO: Pronto?

UOMO: Pronto? Io sono Nino Benivegna.

UOMO: Oh, Nino, come stai?

NINO: State bene?

UOMO: Sì, grazie a Dio!

NINO: E zio Peppino?

UOMO: Eh, in questi giorni molto bene; in questi giorni, sì.

NINO: Bene, bene, bene.

UOMO: Va bene?

NINO: Sì.

UOMO: Va bene, e si spera che, nella settimana entrante, possa cominciare ad alzarsi un poco.

NINO: Ah, bene, così! Dunque, io vi sto telefonando...

UOMO: Sì?

NINO: Ieri sera mi telefonò Catalano.

UOMO: Sì.

NINO: E Guarrasi, che il giorno 27 mattina viene personalmente Gassman per rifare questa cosa qui.

UOMO: Ah, sì?

NINO: Sì, quindi, prima di tutto per comunicarvelo, è giusto?

UOMO: Sì, ma hai fatto bene; mi ha fatto piacere.

NINO: Eh! E, secondo, poi, se ha la possibilità di incontrare il segretario particolare di isso...

UOMO: Ma chi è?

NINO: Di Gassman.

UOMO: Di Gassman?

NINO: Gassman, di Gassman.

UOMO: Il segretario di Gassman.

NINO: Eh!

UOMO: Eh, non lo so, figlio mio, non lo so.

NINO: Tempo c'è.

UOMO: Uh!

NINO: Perché loro vengono il 27.

UOMO: Come si chiama?

NINO: Ah, non lo so.

UOMO: Ah, no?

NINO: Non lo so.

UOMO: In ogni modo, cercherò di informarmi domani.

NINO: Ecco!

UOMO: Va bene.

NINO: Perché dice che verrà lui personalmente.

UOMO: Eh, senz'altro. Il 27?

NINO: Sì.

UOMO: Benissimo.

NINO: Va bene?

UOMO: D'accordo.

NINO: Questo solo c'è.

UOMO: Sì, dunque, Nino, auguri, allora.

NINO: Auguri per il 27, eh!

UOMO: Grazie assai.

NINO: Un abbraccio forte.

UOMO: Grazie. Il giorno di San Giuseppe saremo in clinica e faremo una conferenza stampa.

NINO: (*Risata.*)

UOMO: Va bene?

NINO: Dai un bacio per me, eh!

UOMO: Grazie, non mancherò.

NINO: Va bene.

UOMO: Tanti saluti a tutti.

NINO: Grazie, non mancherò, grazie.

UOMO: Ciao, auguri, auguri e in bocca al lupo.

NINO: Grazie.

UOMO: Tante cose.

NINO: Arrivederci.

16 marzo 1970

Ore 9,08 (in uscita)

DONNA: Pronto?

DONNA: Pronto, Tanina?

DONNA: Sì.

DONNA: Che, ti ho disturbato?

TANINA: No.

DONNA: Che, dormivi?

TANINA: No, no.

DONNA: Ah, come stai?

TANINA: Eh, non c'è male.

DONNA: Ieri ti aspettavo, ma...

TANINA: Eh, non posso fare mai niente; perché la mattina se ne va...

DONNA: Capisco. Letizia mi disse: «Sono dallo zio Enrico, al ritorno verranno là».

TANINA: Siccome era presto, Nino disse: «Poi vi vengo a pigliare».

DONNA: Era presto! Ma a che ora viene Vitalba? Ogni volta venite quando se ne va Vitalba.

TANINA: Eh! (*Rivolta all'interno*: «Che volevi, Enrico? Sì, sì».)

DONNA: Che, se ne stanno andando Enrico?

TANINA: Eh, sì.

DONNA: Va bene, allora, buon viaggio a Enrico.

TANINA: ... (*Parole incomprensibili.*)

DONNA: Sì, poi te lo spiego, sì.

TANINA: Buono, però, era!

DONNA: Buonissimo, come gusto, ma la pizza l'ho comprata a 200 lire alla STANDA.

TANINA: Ah, la pasta?

DONNA: La pasta. Hai visto quel foglio che aveva Rossella?

TANINA: Sì.

DONNA: È grande così.

TANINA: Ah, bene, ma poi ci mettesti la crema tu?

DONNA: Sì, mi costò 800 lire. Se io la facevo a casa e mettevo quattro uova, lo zucchero, quello e quell'altro, la pizza mi veniva a costare 200 lire?

TANINA: Ma, che c'era scritta la prescrizione, come si fa, o l'hai inventata tu?

DONNA: No. La dose della crema? Io.

TANINA: Ah!

DONNA: Si può riempire di marmellata, di frutta fresca...

TANINA: Buona era.

DONNA: Peccato che Rosella mi fece un pasticcetto.

TANINA: Perché?

DONNA: Perché, prima... Per fortuna che è caduta nel piatto, me la gettò in terra, per fortuna che c'era il coperchio!

TANINA: No, non era ammaccata.

DONNA: No, no. Va be'.

TANINA: Allora, arrivederci.

DONNA: Arrivederci. Ah, Tanina, Tanina guarda che alla STANDA ci sono quei cappelli che tu cercavi l'anno scorso.

TANINA: Ah, sì?

DONNA: Per grandi, li ho visti; per piccoli, non lo so, non ho avuto il tempo; ma, per grandi, ci sono.

TANINA: Sì.

DONNA: Leggerissimi!

TANINA: Va be', ciao.

DONNA: Arrivederci.

Ore 9,32 (in uscita)

DONNA: Pronto? Parrucchiere.

DONNA: Sì, «Parrucchiere Carlo»?

DONNA: Sì.

DONNA: Senta, qui parla Castagna.

DONNA: Buongiorno, signora.

CASTAGNA: Posso venire questa mattina?

DONNA: A che ora viene?

CASTAGNA: Fra tre quarti d'ora.

DONNA: Benissimo, va benissimo.

CASTAGNA: Va bene?

DONNA: Grazie tante, arrivederla.

Ore 10,05 (in arrivo)

(*La telefonata è già iniziata.*)

DONNA: ... Ultimamente non sono stata bene.

DONNA: Ma oggi ti senti poco bene?

DONNA: Eh, così. Al mattino, te l'ho detto sempre che non sto... Stanchezza! Dunque, senti, prima le notizie vostre. La salute? La famiglia? Va bene tutto?

DONNA: Tutto, tutto. Grazie.

DONNA: Bene, mi compiaccio. Dunque, senti, io volevo sapere se Costanza, quando non prende lei stessa la sua pensione, la manda nell'ufficio di Pippo.

TANINA: No, la prende mio cugino Nino Bonomolo.

DONNA: Che, fa la delega a lui?

TANINA: Sì, sì.

DONNA: Sai perché lo volevo sapere? Perché, io, la mia pensione non l'ho ancora riscossa, e, allora, pensavo, posso fare con Costanza come faccio con gli assegni quando io glieli mando: li firmo e basta.

TANINA: Senti, Costanza non c'è in questo momento.

DONNA: Appunto, perché questa cosa è diversa dai soliti assegni circolari.

TANINA: Va bene. Senti, se ne parla verso le 2 per parlarle, perché è andata al centro dal parrucchiere, e, quindi, deve tornare con i mezzi. E non si sa a che ora arriva; è andata via adesso.

DONNA: No, perché non ho pensato prima a Costanza? Perché contavo di rivolgermi a mia nipote, a mia cognata. Invece, mia nipote è a letto, perché ha avuto un accenno, insomma, di maternità e, allora, il medico ha detto che deve stare tre giorni a letto, quindi da questo lato non ci conto. Silvestro è in ufficio e sono un pochettino... così, in difetto; e pensavo: allora, lo dico a lei, mi informo con Costanza. Dico: tu come fai? Questo volevo sapere.

TANINA: Costanza lo dà a mio cugino Nino, perché lei non può andare.

DONNA: Allora, inutile sentir Costanza, perché non devo andare a scomodare il cugino Nino.

TANINA: Ma se lui può prenderli, perché non lo fa? Lo fa! Posso parlarne con Costanza, perché non capisco niente di queste cose, se si può fare o se non si può fare.

DONNA: Il fatto è che io...

TANINA: Senti, se hai bisogno di soldi, dillo.

DONNA: Io ho bisogno di soldi, perché contavo... Sai, c'è la domenica di mezzo e non ho potuto mandar nessuno.

TANINA: Se lo dicevi prima... Perché lui esige, quando va a esigere i suoi. Capisci? Ci va una volta e esige per tutti.

DONNA: Comunque sia, io non posso mettermi in testa di dare non solo fastidio a un'altra persona...

TANINA: Vediamo, ne parliamo.

DONNA: Ci mancherebbe altro! E, allora, vediamo come debbo fare. Sto pensando: mi rivolgo a mia cognata, solo che mia cognata, come ti dicevo, ha la figlia che ha bisogno di riposo.

TANINA: Ma tu non incassi vicino a tua cognata? Non c'è la Posta vicino a tua cognata?

DONNA: Sì, ma non è la mia.

TANINA: E la tua dov'è?

DONNA: Questa, questa nostra, qua, quella vicina a mia cognata; è fatta secondo l'indirizzo di quando abitavo in via Cicerone, siccome non ho cambiato per pigrizia, allora è quella di via Pierluigi da Palestrina, adiacente a piazza Cavour.

TANINA: Quindi, lei può scappare un momento a portargliela.

DONNA: La devo mandare a lei, poi lei deve andare, poi lei me la deve portare qui.

TANINA: Per questa volta falla con tuo cognato Silvestro, poi, il mese prossimo, ti metti d'accordo con Costanza e vedrai.

DONNA: Il bello è che io pensavo, credevo e speravo di non dar più noie a Costanza.

TANINA: No, immagina! È questione di mettervi d'accordo, perché, se mio cugino va per uno, non credo che trovi difficoltà ad esigerne per un'altra.

DONNA: Allora, per parlare con Costanza, se ne parla...

TANINA: Nel pomeriggio.

DONNA: Allora, io, però, faccio questo. Mando la donna da te, e tu mi manderai qualcosa.

TANINA: Quanto vuoi?

DONNA: 20.000, 30.000; magari 30.000, così largheggiamo. E io, appena...

TANINA: Va bene. E anche questa è accomodata.

DONNA: Va bene? Allora, 10.000 me le mandi a uno a uno.

TANINA: A chi?

DONNA: A biglietti da 1.000, 10.000.

TANINA: Ah, sciolti? Non lo so. In ogni caso ce ne infilo uno da 5.000; da 5.000 sciolte ce l'ho. Allora, uno sano e uno rotto.

DONNA: Facciamo così.

TANINA: Va bene.

DONNA: Allora, io ti chiedo scusa dei continui disturbi.

TANINA: Niente, l'essenziale è che la salute vada bene.

DONNA: Ti saluto. Mi compiaccio che stiate bene.

TANINA: E Annina, come va con la sua caduta?

DONNA: Dunque, Annina mi ha scritto: il dolore le è continuato, in un certo senso, ma è migliorata. Dagli esami, come ti avevo detto, è risultato che non c'è niente, nessuna cosa.

TANINA: È stata una contusione?

DONNA: Sì, una contusione, questo dolore, sai com'è? Una si muove, poi, a un punto...

TANINA: Guarda, il gomito mio che io ho sbattuto quando Pippo era ancora in clinica, ancora mi fa male.

DONNA: Sì, insomma, contentiamoci di quello che abbiamo. Il Signore ci aiuti sempre. Allora, cara Tanina...

TANINA: Allora, mi mandi e io ti dò...

DONNA: Sì, io ti mando la donna e tu mi mandi 20, 30, secondo.

TANINA: Ti mando 30.

DONNA: E lo sai perché faccio questo? Chiedere un poco di più di quello che mi serve? Perché non posso sapere mai come va la salute.

TANINA: No, in casa non si può mai stare senza soldi.

DONNA: Poi, ci sta il sabato e la domenica di mezzo, e io mi sono lasciata prendere dalla... Allora, scusami. Tante belle cose.

TANINA: Maria! Puoi mandare quando vuoi.

MARIA: Grazie.

Ore 12,00 (in uscita)

DONNA: Pronto?

DONNA: Senta, signorina. Io ho aspettato una telefonata di mio marito fino adesso, e, sic-

come sto per uscire, non ci sono in casa né io, né mia sorella. Quindi, se ci sono novità, non posso saperle.

SIGNORINA: Ho capito. Ma suo marito è uscito da un quarto d'ora. Appena viene, glielo dico.

DONNA: Ma non aspettava una telefonata?

SIGNORINA: Sì, ma non è arrivata nemmeno qui la telefonata che aspettava suo marito.

DONNA: Allora, gli dica che sono uscita per una ventina di minuti.

SIGNORINA: Va bene.

Ore 21,05 (in uscita)

DONNA: Pronto? Messina.

UOMO: Buonasera, signora, come sta lei?

SIGNORA MESSINA: Grazie, signor Mangiapane, meglio.

MANGIAPANE: Io sono stato da Peppino, e finalmente trovai la cosa più bella.

SIGNORA MESSINA: L'ha trovato seduto.

MANGIAPANE: L'hanno alzato, l'hanno fatto camminare per arrivare fino alla sedia. Ad ogni modo, c'è stato un quarto d'ora, venti minuti, seduto.

SIGNORA MESSINA: Ma c'era lei?

MANGIAPANE: Sì, sì, c'ero io.

SIGNORA MESSINA: Perché io, poi, ho trovato l'occasione di nonna Piera, la mamma di Vittoria, che mi poteva portare su e riportare subito, così non avevo da aspettare tassì, o Ciccio, la sera. E sono andata per un quarto d'ora, ma era già rimesso a letto.

MANGIAPANE: Sì, era già rimesso a letto. Io sono stato una ventina di minuti con lui seduto. Poi, l'hanno rimesso a letto. Quella era la prima volta.

SIGNORA MESSINA: Appunto, si stanca.

MANGIAPANE: Appunto, prima un quarto d'ora, venti minuti; poi, domani ci si fa fare un'altra levata nella mattina, poi, anche nel pomeriggio. Però è consigliabile farci fare dei massaggi.

SIGNORA MESSINA: Sì, ci avevamo già pensato noi, di trovare il massaggiatore, ma non possiamo dirlo al professore; lo dovrebbe dire lui. O dobbiamo essere noi ad andare a dirglielo?

MANGIAPANE: No, dovete esser voialtri. Ditecelo, in maniera che, anche là dentro, si trova.

SIGNORA MESSINA: Sì, ci sono, di solito, infatti. Noi pensavamo già di tenerlo qua, di preavvertirlo in casa.

MANGIAPANE: Sì, ma credo che, se li fa ora, questi massaggi, lo mette in condizione di stare un po' all'impiedi, camminare.

SIGNORA MESSINA: Siccome lui ha detto che lo doveva dire lui quello che c'era da fare: «Io le devo consegnare suo marito in buone condizioni» ha detto allora. Io, domani, procuro di andare con Vittoria, perché anch'io sono un pochino sorda e non sento bene quello che mi dicono. Così, sentiamo che cosa dice.

MANGIAPANE: Di questo, se ne parlava con l'infermiera stessa. In fondo, oggi, val bene farli fare questi massaggi, specie nelle gambe.

SIGNORA MESSINA: Sì, noi avevamo già pensato, appunto, a far questo, di prenotare e far venire uno per far questi massaggi, se loro lo consentono, là.

MANGIAPANE: Il professore non ha nulla in contrario, avendo dato istruzioni di farlo alzare, di farlo camminare, implicitamente... Ma sarebbe bene, però, di dirglielo.

SIGNORA MESSINA: Naturalmente, non si può entrare. Io, domani mattina, vado appunto all'orario in cui si alza. Vado con Vittoria, in modo che non ho da aspettare il tassì o telefonare, perché Ciccio non c'è domani, è a Napoli. E così, parliamo tutti e due con...

MANGIAPANE: Infatti, mi diceva, quando arrivai: «Sai, telefona a mia moglie». Dissi: «Tua moglie, invece, si sente poco bene, e difatti telefonò a casa e sono venuto per tenerti un po' di compagnia».

SIGNORA MESSINA: Ci sono andata appunto per questa coincidenza, perché non mi sentivo di fare il viaggio lungo e poi di restare ad aspettare Ciccio fino alle 7-7 e mezzo.

MANGIAPANE: Infatti, gli dissi: «Non ti preoccupare per tua moglie, sarà solo un po' indisposta». Lui era preoccupato, veramente.

SIGNORA MESSINA: A me non disse nulla, veramente. Domani speriamo che ci sia meno freddo, che c'era vento lassù, oggi.

MANGIAPANE: Sì, c'era un po' di vento, quando sono uscito io.

SIGNORA MESSINA: In camera però c'è caldo.

MANGIAPANE: Difatti, sentiva caldo. Siccome l'avevano messo davanti alla finestra per fargli vedere gli alberi, sentiva caldo proprio lì, perché lì c'è il radiatore. Poi, non è che faccia caldo eccessivo, mentre fuori faceva freddo veramente.

SIGNORA MESSINA: Io la ringrazio, signor Mangiapane. Domani conto di andare prima delle 11,30. Prima non è possibile entrare perché, anche col permesso, prima delle 11 e mezzo...

MANGIAPANE: A me hanno fatto l'osservazione, non alla porta, ma quello stupido del personale di servizio. Siccome pulivano, dissero: «Lei lo ha il permesso?». «Sì, sono autorizzato a venire.»

SIGNORA MESSINA: Sì, lo so, alle volte sono pignoli; c'è quando neanche guardano, c'è quando, per niente, dicono...

MANGIAPANE: Infatti, uno disse: «Ma per l'avvocato Messina non ce n'è bisogno».

SIGNORA MESSINA: Allora, domani, spero di poter parlare col professore. Però lui riceve giovedì; caso mai, giovedì si vede.

MANGIAPANE: Sì, è meglio prima, perché lui è così appesantito, si deve trascinare, invece, dice, have a puntare i piedi.

SIGNORA MESSINA: Sì, sì, se ne era già parlato di questo.

MANGIAPANE: Difatti, diceva l'infermiera: «Se il dottore decide di farlo alzare, e non può fare diversamente, ad ogni modo, se gli si fanno i massaggi si agevola maggiormente l'articolazione».

SIGNORA MESSINA: È naturale, naturale, sì, sì. Lo sapevamo di già che questo si doveva fare. Io ho anche un'amica che li facevano fare alla figlia; ma se ce l'hanno lì in ospedale, meglio che portare un estraneo. Grazie tante, signor Mangiapane. Buonasera.

MANGIAPANE: Buonasera, signora.

SIGNORA MESSINA: Arrivederci.

MANGIAPANE: Arrivederci.

17 marzo 1970

(Telefonata in arrivo) (Non ci sono altre indicazioni.)

DONNA: Sono Rosetta.

DONNA: Rosetta, buongiorno.

ROSETTA: Come va? Ieri sera siamo andati per Vitalba a prendere le analisi.

DONNA: E cosa è risultato?

ROSETTA: Venerdì mattina, mi ha detto, deve fare l'operazione.

DONNA: Perciò, giovedì entra?

ROSETTA: No, no, entra venerdì mattina, alle 7 e mezzo.

DONNA: Ah, sì? Quindi il sangue è buono?

ROSETTA: Sì, sì, tutto bene, le analisi andavano tutte benissimo. Entra alle 7 e mezzo venerdì mattina, la operano verso le 8 e mezzo-9, e, poi, deve uscire la domenica.

DONNA: Tu stai là?

ROSETTA: Eh, sì. Non la posso lasciare sola, la bambina. Ho preso una camera con due lettini: uno per me e uno per lei. E, poi, ha detto che normalmente escono la domenica. Due giorni e due notti.

DONNA: E Vitalba che dice?

ROSETTA: Lei, come se niente fosse, il discorso non è suo, perché le hanno detto che non si sente niente. «Mi hanno detto le mie compagne che non si sente niente, e dopo dànno gelati, gelati.» (*Risata.*) Perciò lei è allettata da tutti questi gelati. Ma mi è dispiaciuto, perché, veramente, volevo fargliela fare lunedì o martedì, perché non voglio farle perdere la scuola, ma non c'è stato niente da fare, perché lui parte il giorno 24 e quindi dice: «No, signora, non è possibile».

DONNA: Senti una cosa, Rosetta. Hai visto la macchina della carne qual è?

ROSETTA: Aspetti, ce l'ho qua: glielo dico subito: «Quick Mill».

DONNA: Dimmi una cosa: che, ce l'ha il rasoio elettrico Enzo?

ROSETTA: No, perché?

DONNA: Perché glielo volevo regalare allo zio Pippo e volevo sapere una marca buona.

ROSETTA: No, no, non ce l'ha Enzo. Poi, aspetti: «Omre»; perché è comoda, perché è macinaformaggio e tritacarne, e, poi, quando uno la deve prendere, la differenza è poca.

TANINA: S'intende e, poi, la mia è una stupidaggine, un giocattolo è.

ROSETTA: E, poi, grattuggia proprio i pezzettini, la buccia la porta alla fine, invece, quando uno deve grattuggiare a mano...

TANINA: È industriale o normale?

ROSETTA: Questa è sull'industriale; aspetti un momento, non so. Che tensione ha lei?

TANINA: La solita.

ROSETTA: No, perché io, in quella casa, avevo la 120 e la 220 industriale. Qui, invece, la tensione è unica, ha capito?

TANINA: No, io la 120 ho.

ROSETTA: E va be', allora ci cambia la presa, lei glielo dice.

TANINA: Sì, sì, perché ci sono due forze a Roma, c'è la 120...

ROSETTA: Adesso hanno messo unica la 220, ha capito?

TANINA: Va be', nella case nuove!

ROSETTA: Appunto! Lei glielo deve dire questo qua: lo deve usare con l'industriale o con la normale?

TANINA: È 120 la normale?

ROSETTA: Sì, è 120 la normale; loro, poi, sanno.

TANINA: Perché io, sai, dimentico tutto, quindi, è bene rinfrescarmi la testa.

ROSETTA: Oggi, devo uscire per fare la spesa.

TANINA: Io sono andata da un parrucchiere che ho trovato, un parrucchiere bravissimo, qua.

ROSETTA: Ah, lì vicino?

TANINA: Lo conoscevo da anni, che sarebbe anche il cognato di quello che... (*parole incomprensibili*)... con noi, ma non ci volevo andare, perché le persone che si conoscono...

ROSETTA: La stessa cosa mia! Io sono andata al centro l'altro giorno, ma, siccome è un'amico intimo di Enzo, tutte le volte...

TANINA: No, no, questo è molto bravo.

ROSETTA: Anche questo è bravissimo.

TANINA: Perché lui, sai da quale parrucchiere viene? Da quel parrucchiere di corso Vittorio Veneto. Questo è 18 anni che lavora, ha un gabinetto bellissimo, e poi lavora bene, lavora sicuro.

ROSETTA: Sì, l'ho notato pure io. Io, se andavo qua vicino, però, non restavo completamente contenta.

TANINA: Guarda, qua da me, ti viene vicinissimo.

ROSETTA: Ma, gli ha detto Enzo: «Mia moglie va dal parrucchiere due volte al mese, guardi, se lei si paga, magari togliendoci qualche cosa» perché è carissimo «allora viene, se no, è inutile...».

TANINA: Qua, 900 lire la messa in piega, ma è bravo, però. Credo, con lo *shampoo* speciale, 1300 lire.

ROSETTA: Qui, da me, 1400 lire messa in piega e *shampoo*. Lui non lo so, perché io, andando da lui, non ho mai pagato, perché non mi fa pagare e, quindi, è una cosa che mi scoccia.

TANINA: E come si chiama questo del centro?

ROSETTA: È quello di piazza Barberini, è proprio in piazza Barberini, quello che prende tutto il primo piano, a fianco del cinema: Enrico. È bravissimo.

TANINA: Non lo conosco. Uscirà dalla stessa scuola, perché questo esce dalla scuola di quel parrucchiere così famoso che è in corso Vittorio Veneto, che fai quella stradina che poi porta al «Sistina». Io non ci ero voluta mai andare, ma ora, andandoci, ho visto che c'è un bell'ambiente. Non ci sono né cameriere, né gente volgare, e, poi, lavora benissimo. Guarda che a me, i capelli lunghi non me li hanno saputo mai lavorare. Questo, ha una praticità! Poi ti pettina con...

ROSETTA: A me, per esempio, l'altro giorno ha fatto la messa in piega, senza lavarmi

la testa dopo. Prima mi ha lavato la testa, perché li ho schiariti.

TANINA: Ho visto che ti stava bene, però, quel colore lì.

ROSETTA: È vero? E poi non sembra neanche tintura e non è tintura, perché io sono contraria alla tintura.

TANINA: Che è, l'*henné*?

ROSETTA: Sì, una cosa speciale che fa lui. Me l'aveva detto la signora Adiutori, perché io le avevo detto: «Guardi, io sono contraria alla tintura, perché fa male».

TANINA: E, l'*henné* sarà, quello che usano.

ROSETTA: Non lo so, non me lo ha voluto dire. «Signora, è rimasta contenta?» «Sì.» «Adesso, deve mantenere il colore e deve venire sempre qui, perché non tutti sanno fare quella tinta.» E, infatti, nessuno crede che non è tintura questa.

TANINA: È l'*henné*, come facevano in Algeria, l'ho conosciuto.

ROSETTA: Sì, e poi, mi ha sciacquato contemporaneamente la testa e mi ha asciugato, senza però mettere i bigodini.

TANINA: Ma perché la tintura non si lava subito e si fa la messa in piega?

ROSETTA: Sì, ma di solito, dopo, fanno lo *shampoo*. Invece, lui me l'ha sciacquata e ma l'ha asciugata, e, poi, mi ha bagnato tutta la testa.

TANINA: Perché non era tintura che ingrassava, era un colore che assorbiva solo il capello.

ROSETTA: Sì, e poi mi ha bagnato la testa con una cosa di colore azzurro, viola, e mi è venuta una messa in piega! Io ci sono stata venerdì e ancora ho la testa intatta; è bravissimo! Andare là è tutta un'altra cosa, però mi scoccia, perché lui, tutte le volte: «No, signora, dopo paga, dopo paga».

TANINA: Se tu vuoi provare questo... Sai dove si ferma il «99» per venire da noi?

ROSETTA: Ma, zia Tanina, dopo che mi ha fatto 'sto discorso, ormai che sono andata da lui... Se no, mi rovinano, faccio un carnevale in testa.

TANINA: No, questo è bravo.

ROSETTA: Quindi, è meglio che continuo ad andare da lui, perché sa ormai il colore, sa tutto. Ma, le dico, è bravo, molto bravo. Sì, lo credo che ce ne sono tanti bravi.

TANINA: Questo viene dalla stessa scuola.

ROSETTA: Appunto.

TANINA: E, poi, sta dalla parte di sopra di Monte Mario, via Libia, via Tito Livio, dove ci sono tutte queste personalità; non è uno delle mie parti, di qui, che vengono cameriere, negozianti.

ROSETTA: Beh, anche qua c'è un ambiente di gente che può pagare, perché spenderanno, per una messa in piega, un sacco di soldi.

TANINA: Io, la mia permanente, dal mio l'ho pagata 7.000 lire.

ROSETTA: Sì, mi dicevano che una decolorazione la pagano sulle 10.000. Io non lo so, perché non l'ho pagata, ma so che la fa pagare tanto. È caro.

TANINA: Sì, ho visto che hai una testa a posto.

ROSETTA: Sì; soprattutto il colore, perché non è un colore che dà fastidio.

TANINA: Questo è il colore che usavano molto gli ebrei; l'*henné*, dicono in Francia, qui non so come lo chiamano.

ROSETTA: Sì, un colore calmo, non è un colore che...

TANINA: Sì, a *cachet*. Lo so che lo facevano perché...

ROSETTA: Sì, perché l'avevo visto alla signora Adiutori che mi aveva detto: «Perché non ci va? Lui mi chiede sempre di lei, si vede ce non si fa vedere». Stavolta è stato Enzo veramente... Dice: «Tu hai una testa da far paura».

TANINA: Chi è l'Adiutori?

ROSETTA: Come?

TANINA: Chi è Adiutori?

ROSETTA: La conosce chi è, l'ha conosciuta. È quella che ha il marito che ha il negozio in via Cola di Rienzo. L'ha conosciuta in casa mia quando è nata Vitalba.

TANINA: Ah, sì, quella signora!

ROSETTA: Una signora simpatica.

TANINA: Ah, sì, quella che ha fatto nuovo il negozio di tessuti; l'ha rifatto nuovo, credo.

ROSETTA: No, l'ha modificato un po'. Zia Tanina, io la saluto.

TANINA: Ciao. Allora, ci vediamo domani. Tanti auguri per Vitalba.

ROSETTA: Ci vediamo giovedì.

TANINA: Giovedì, va bene, allora, e grazie per la telefonata.

ROSETTA: Di niente, arrivederla.

(Telefonata in arrivo) (Non ci sono altre indicazioni.)

(*La telefonata è già iniziata.*)

DONNA: Apposta, prima di passare, ci vuole un bel po'.

DONNA: Io l'ho avuta in ottobre e, ancora adesso, ho un prurito continuo per la tosse che non mi passa mai.

DONNA: Figurati, io, invece, l'ho avuta in dicembre e mi è durata finora; ancora ho un po' di tosse, ho ancora mal di gola, una rabbia!

DONNA: Sì, sì, è stata una brutta influenza.

DONNA: Senti, come sta Costanza?

DONNA: Costanza sta meglio di tutti, ora te la passo.

DONNA: Ah, meno male!

DONNA: Allora, Ninfa, io ti saluto. Tanti auguri per Pasqua, se non ci vediamo.

NINFA: Arrivederci, grazie, altrettanto. (271)

DONNA: Grazie, ciao. Ecco Costanza.

COSTANZA: Pronto, Ninfa? Come stai?

NINFA: Eh, come stai?

COSTANZA: Non c'è male. E tu?

NINFA: Eh, non c'è male. Io, l'ho già detto, ho avuto l'influenza: sono rimasta due mesi con questa influenza che m'è durata tanto.

COSTANZA: Mamma mia! Sì, anche a me è durata tanto.

NINFA: Tutte le feste le ho passate a letto. Una rabbia che non ti dico. E, poi, mi sono detta: come staranno? Aspetta che telefono.

COSTANZA: Sì, hai ragione. Io, è inutile, con la storia dell'orario che mi salta dalla testa. Ogni mattina penso: oggi alle 2 e mezzo debbo telefonare a Ninfa. A quell'ora, io non ci penso più, fra mangiare, lavare i piatti.

(271) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 3091) l'interlocutrice è indicata come Linda. (N.d.r.)

NINFA: No, ma sai, al mattino, fino alle 9 e mezzo mi trovi.

COSTANZA: Ah, ti trovo?

NINFA: Sì, dopo no.

COSTANZA: Allora, debbo cambiare orario, perché quell'orario là, è inutile, non mi...

NINFA: Senti, io ti faccio tanti auguri per Pasqua, perché noi, forse, andiamo in campagna.

COSTANZA: Ah, grazie, Ninfa. E tu come stai? Le tue sorelle ce le hai ancora qua?

NINFA: No, sono già partite.

COSTANZA: Ah, sono partite?

NINFA: Sì, sono rimaste qui... Poverette, appena arrivate, si sono presa l'influenza. Eravamo tutte a letto. Tutte, le feste, eravamo tutte ammalate. Non ti dico che confusione.

COSTANZA: Eh, sì, quando viene a una sì, una no, un po' una un po' un'altra.

NINFA: Voi cosa fate per Pasqua? State a Roma?

COSTANZA: Mah, cosa vuoi, dato che Pippo parte sempre, quando viene a Roma, butta l'ancora a casa. Non vuole neppure uscire di casa.

NINFA: Uuuh!

COSTANZA: Questo è il guaio: noi non usciamo mai, mai, assolutamente!

NINFA: Uh che guaio! Oh, Dio mio, che malinconia!

COSTANZA: Non si esce mai, non si esce mai.

NINFA: Ma, senti, adesso, quando cominciano le belle giornate, troviamoci, magari una volta.

COSTANZA: Eh, troviamoci, sì. Tu che sgambetti bene, puoi venire a trovarmi, che mi fai piacere.

NINFA: Sì, sì, volentieri, appena cominciano le belle giornate, perché, ancora, mica mi sono rimessa.

COSTANZA: Ancora, vedi che tempo fa! Oggi sembra una bella giornata, ma c'è un vento antipatico. Io devo fare tante cose in giardino, ma mi passa la voglia, con questo vento.

NINFA: Che peccato! E, poi, abbiamo avuto parenti in clinica, malati, operati, uh! Non ti dico che annata è stata, proprio orribile!

COSTANZA: Sì, sì, un brutto inverno, proprio.

NINFA: Madonna santa! Senti, Diaferia mi aveva telefonato per Capodanno per farmi gli auguri. È stata tanto carina, io ero malata, figurati! Mi ha parlato di te. Dice: «Ci dobbiamo vedere, una volta, tutte insieme». Mi ha invitato a casa sua. Cosa vuoi! Io non ho avuto più nemmeno il tempo di telefonarle, ti dico la verità.

COSTANZA: Eh, lo credo, quando si è ammalati.

NINFA: Perché, appena mi sono rimessa un pochino, avevo tante cose arretrate da fare, che proprio non ho avuto il tempo per niente. Tra un cosa, l'altra, l'altra, passano giorni e giorni... Che, poi, la Diaferia è occupatissima anche lei, e non c'è mai a casa; bisogna trovare proprio il momento opportuno, perché...

COSTANZA: È direttrice lei!

NINFA: È direttrice. Ma sai quante insegnanti ha? Mi pare più di 100, 150, mi pare.

COSTANZA: È meglio fare la maestra, veramente, per carità!

NINFA: Esatto, è da morire, da morire.

COSTANZA: Per carità, direttrice a Roma!

NINFA: Eh, ma, poi, oggi! Dio ne liberi! Senti una cosa, Costanza, ci sono novità per la pensione?

COSTANZA: No, volevo chiedere a te, anzi. Ma, insomma, quel certo aumento che ci dovevano dare quando hanno aumentato gli stipendi, che è a due anni che ammonta, quando si risolvono a darceli?

NINFA: Mah! Io non so niente, nemmeno io.

COSTANZA: Perché certi pensionati del Ministero di Grazia e Giustizia, della Difesa, hanno ricevuto...

NINFA: Ah, i militari, dice che è un'altra cosa rispetto a noi. Tanto è vero che i militari, quando hanno 75 anni, prendono l'aumento, invece noi del Ministero della Pubblica Istruzione, no. È differente i militari.

COSTANZA: Però, c'è mio cugino medico, che era medico degli Istituti di pena, e ha avuto già l'avviso che deve riscuotere gli arretrati. È da un anno che ha avuto l'avviso.

NINFA: E ancora non li ha avuti?

COSTANZA: No, l'assegno non glielo mandano.

NINFA: Ah, che pasticcio che c'è! A proposito, senti una cosa, siccome io devo rinnovare il libretto ferroviario...

COSTANZA: Per il libretto ferroviario devi andare al Provveditorato.

NINFA: Sì, lo so, ma tu non sai niente se io posso portare la stessa fotografia che c'è sul libretto? Perché ne ho tante fotografie uguali.

COSTANZA: Sì, sì, io credo di sì. Perché no? Non lo so.

NINFA: Tu l'hai fatto?

COSTANZA: Io sì, l'anno scorso, mi pare.

NINFA: Ah, be', allora hai tempo, ancora non è scaduto. Invece il mio è scaduto, lo devo rinnovare, perché, adesso, lo fanno diversamente, che ne so io? E, allora, dovrei portare la fotografia.

COSTANZA: La stessa fotografia che c'è? E va be', sarebbero cinque anni?

NINFA: Mi pare, non so, non ho visto quanti anni è. Siccome ce n'ho tante fotografie, non so se posso portarne una di quelle uguali a quella che c'è sul libretto. Lo sai tu?

COSTANZA: E tu, tenta, tenta di portare quella.

NINFA: Ma se tu sapessi cos'è quel Provveditorato! È da morire andare lì.

COSTANZA: Lo so, lo so, e quando mai!

NINFA: Andare lì, per domandare una cosa, come per esempio questa qui, beh, parte via una mattinata, perciò io non ho il coraggio di andare lì.

COSTANZA: Lo so, lo so, perciò io non vedevo l'ora di mettermi in pensione, per non avere più da fare col Provveditorato.

NINFA: Mamma mia! Le code! Non ci sono mai! Vedi, io, per esempio, sai quante volte ho telefonato per sapere questa storia qui della fotografia, al Provveditorato? Ho il numero interno della camera dove ci sono... Niente! Non c'è mezzo di avere la comunicazione. Non risponde nessuno, bevono il caffè, chiaccherano tra di loro e la gente può crepare. Io, ieri, mi sono bisticciata col centralino, perché, dopo non so quante telefonate, finalmente ha risposto il centralino. Dico: «Non vi vergognate che non c'è mai nessuno? Non si può parlare con nessuno? Allora» dico «perché mai avete i telefoni?». Dice: «Vada dal Provveditore a dirglielo». Ecco come mi ha risposto.

COSTANZA: Sì, sì.

NINFA: Allora, dico, io dovrei andare dal Provveditore a fare... Magari! Se potessi essere ricevuta, ci andrei, ma, siccome dovrei aspettare un anno...

COSTANZA: Un'altra cosa facile! In Italia è uno schifo in tutte le cose.

NINFA: È una vergogna! E, poi, fanno gli scioperi, e, poi, vogliono gli aumenti. Cose da pazzi! Prima che imparino a lavorare bene, come si deve lavorare, poi, avranno gli aumenti per cui fanno gli scioperi, ma, siccome vogliono i soldi senza fare niente, senza faticare. Mah, cosa vuoi che ti dica? Senti, Costanza, allora, se Dio vuole, ci vediamo.

COSTANZA: Eh, eh, eh, tu, quando ti senti bene, qualche giorno, telefona e dici: «Vengo».

NINFA: Vengo, sì. Allora, tanti saluti...

COSTANZA: Sì, e tanti tanti auguri per Pasqua, se non ci vediamo.

NINFA: Altrettanto.

COSTANZA: E ti ringrazio tanto per la telefonata.

NINFA: Prego, tanti auguri ancora. Ciao, Costanza.

COSTANZA: Ciao, Ninfa.

(Telefonata in arrivo) (Non ci sono altre indicazioni.)

DONNA: Pronto?

DONNA: Pronto? Signora Mangiapane?

DONNA: Ah, buongiorno, signora.

DONNA: Le telefono ora, perché, poi, suo marito si mette a letto. Le volevo dire che era già stato provveduto per tutto quello che aveva detto suo marito ieri sera.

SIGNORA MANGIAPANE: Ah, sì.

SIGNORA MESSINA: Sì, appena siamo arrivati, c'era il professore, che lui stesso ci ha invitati ad entrare.

SIGNORA MANGIAPANE: Dove?

SIGNORA MESSINA: Da lui!

SIGNORA MANGIAPANE: Ah, ecco!

SIGNORA MESSINA: Ci ha fatti chiamare, è vero, appena ci ha visti.

SIGNORA MANGIAPANE: Sì, sì, ho capito.

SIGNORA MESSINA: Sì, ha detto: «Signora, suo marito io lo potrei far uscire anche oggi» dice, è vero? «domani» dice «ma dovrebbe andare in barella ancora».

SIGNORA MANGIAPANE: Ah, sì.

SIGNORA MESSINA: «Invece, suo marito deve avere pazienza, deve stare quattro, otto, dieci giorni» dice «così ritorna a casa con i suoi piedi.»

SIGNORA MANGIAPANE: Ah, va bene.

SIGNORA MESSINA: Che di già era stato, aveva dato disposizioni per il massaggiatore alle gambe.

SIGNORA MANGIAPANE: Quindi, per Pasqua sarà tutto a posto.

SIGNORA MESSINA: Ah, davvero! Secondo, signora mia! Secondo me, è così, certo.

SIGNORA MANGIAPANE: E continua a casa poi.

SIGNORA MESSINA: No, no, no, dice che non ha più bisogno di niente.

SIGNORA MANGIAPANE: Ah, allora, signora...

SIGNORA MESSINA: Ho detto: «Bisogna che lo portiamo in un posto, è vero? per fare...?». «No, no, signora» dice «non c'è bisogno di niente.»

SIGNORA MANGIAPANE: Provvedono tutto loro.

SIGNORA MESSINA: Sì, provvedono tutto loro.

SIGNORA MANGIAPANE: Ah, va bene.

SIGNORA MESSINA: Fino a quando esce, ma, anche dopo che esce, dice, non ha bisogno di massaggiatore, dice.

SIGNORA MANGIAPANE: Sì.

SIGNORA MESSINA: Non ha bisogno di...

SIGNORA MANGIAPANE: Sì, e se entra mio marito, glielo faccio telefonare o sta per andare via?

SIGNORA MESSINA: No, io sono già venuta dalla clinica.

SIGNORA MANGIAPANE: Ah, è già rientrata?

SIGNORA MESSINA: Sì, perché mi ha portato giù Vittoria, sono già rientrata. Ma, siccome ieri sera...

SIGNORA MANGIAPANE: Poi, non l'ha più rimandata, lei.

SIGNORA MESSINA: Ecco, avevamo parlato di questo con suo marito.

SIGNORA MANGIAPANE: Sì.

SIGNORA MESSINA: Volevo fare...

SIGNORA MANGIAPANE: Sì.

SIGNORA MESSINA: Suo marito diceva: «Ci vorrebbe un massaggiatore così e così», volevo fargli sapere...

SIGNORA MANGIAPANE: E invece ha già provveduto.

SIGNORA MESSINA: È stato già tutto provveduto.

SIGNORA MANGIAPANE: Ah, benissimo, signora.

SIGNORA MESSINA: Ecco! Grazie tante, signora.

SIGNORA MANGIAPANE: Sono amici, cosa vuole, il loro pensiero è di vederlo bene all'impiedi.

SIGNORA MESSINA: Sì, anche io, anche noi.

SIGNORA MANGIAPANE: Anche lei, certamente.

SIGNORA MESSINA: Anche noi lo...

SIGNORA MANGIAPANE: Lei è la prima, anzi!

SIGNORA MESSINA: Lo sapevamo e l'avevamo pensato, è vero, ma aspettavamo; infatti, era come dicevamo noi, lui ce lo dice proprio al punto giusto.

SIGNORA MANGIAPANE: Sì, sì, ma è un uomo senza... con poche parole, insomma!

SIGNORA MESSINA: Al punto giusto, lui ci ha aspettato, era seduto là, ha detto: «Appena viene la signora, che la facciano entrare». La signora è arrivata, sono entrata, abbiamo chiacchierato, ha detto così, l'ho ringraziato.

SIGNORA MANGIAPANE: Anche lui è più contento.

SIGNORA MESSINA: Il professore pure è contento perché, dice: «L'ho portato su».

SIGNORA MANGIAPANE: Eh, sì, lui ha la soddisfazione.

SIGNORA MESSINA: È una soddisfazione, è vero? Mio marito, certo, vuole uscire prima; il dottore dice no.

SIGNORA MANGIAPANE: No, signora, non facciamo...

SIGNORA MESSINA: Non facciamo, no, no, ma, poi, chi si rischia a dire no al dottore, per carità!

SIGNORA MANGIAPANE: Eh, no, perché deve uscire con le sue gambe, insomma, con la macchina.

SIGNORA MESSINA: Dice: «No, non ha bisogno di niente» dice: «invece, se esce ora lo dobbiamo mettere in barella» dice. «Le pare il caso» dice «che lo mettiamo in barella?»

SIGNORA MANGIAPANE: A casa in barella, no.

SIGNORA MESSINA: Ora è seduto.

SIGNORA MANGIAPANE: Sì.

SIGNORA MESSINA: Ha mangiato seduto al tavolino.

SIGNORA MANGIAPANE: Sì, ieri era un po' stanco, dopo, però.

SIGNORA MESSINA: Eh, sì; ma intanto dice che lo deve fare.

SIGNORA MANGIAPANE: Eh, si intende, sì, si deve sforzare.

SIGNORA MESSINA: Deve forzare, dice che lo deve fare.

SIGNORA MANGIAPANE: Ad ogni modo, adesso...

SIGNORA MESSINA: Ora sta... Ora, appena finisce di mangiare, si mette a letto e sta fino alle 6.

SIGNORA MANGIAPANE: E poi lo rimettono di nuovo su.

SIGNORA MESSINA: Sì, sì, io me ne ero andata ieri, perché non mi sentivo bene, e, quindi...

SIGNORA MANGIAPANE: Eh, lo so: anzi, io mi sono meravigliata che lei è andata.

SIGNORA MESSINA: Eh, no, ci sono andata perché c'era la signora Mondei (?).

SIGNORA MANGIAPANE: Sì.

SIGNORA MESSINA: Che veniva con me e poi mi riportava.

SIGNORA MANGIAPANE: Ho capito.

SIGNORA MESSINA: Quindi, non avevo bisogno né di taxi, né di aspettare Ciccio, la sera: non avevo bisogno di niente.

SIGNORA MANGIAPANE: Sì, sì, sì.

SIGNORA MESSINA: Abbiamo fatto una corsa, siamo andate su e siamo tornate.

SIGNORA MANGIAPANE: È così lontano quell'ospedale!

SIGNORA MESSINA: Ma, oramai, sarà che ci ho fatto l'abitudine.

SIGNORA MANGIAPANE: L'abitudine, signora.

SIGNORA MESSINA: Signora, grazie tante allora, grazie anche a suo marito.

SIGNORA MANGIAPANE: Io la ringrazio dell'informazione. Come viene mio marito, riferisco.

SIGNORA MESSINA: Sì, grazie, arrivederla.

SIGNORA MANGIAPANE: Arrivederla.

Ore 18,51 (in arrivo)

DONNA: Eh, pronto?

DONNA: Sì.

DONNA: È arrivato?

DONNA: Sì, sì, qua è. Che c'è?

DONNA: Sono scappati. Come io sono scesa, non l'ho trovati più.

DONNA: (*Rivolta all'interno*: «Ma la nonna l'hai lasciata? È scesa giù e non vi ha trovati più?».)

DONNA: Eravamo rimasti d'accordo che dovevo venire pure io.

DONNA: (*Rivolta all'interno*: «Siete qualche cosa di straordinario! Questo tuo nonno!».) Ma che vuoi? Non lo sai, tu, tuo marito?

DONNA: Eravamo restati che venivo pure io.

DONNA: Eh! Eravate restati.

DONNA: E non ha capito niente?

DONNA: No, no. Lui nemmeno tiene conto.

DONNA: È inutile che glielo dici.

DONNA: Nemmeno lo sente questo discorso.

DONNA: Mah!

DONNA: Non mi ha nemmeno sentita. (*Rivolta all'interno*: «Rossella, vieni qua, parla con la nonna. Vieni qua, stupidina, che non l'hai nemmeno aspettata».)

BAMBINA: Pronto?

DONNA: Pronto?

ROSELLA: Eh!

DONNA: Come eravamo rimasti, che dovevo venire io pure?

ROSELLA: Ma il nonno, io ho detto al nonno: «La nonna viene?». Ha detto: «No, la nonna non viene».

DONNA: E, invece, non ha capito niente, non ha capito niente. Capì forse che io parlavo di te e, invece, io parlavo di me che dovevo venire, non di te. Anzi, anzi gli ho detto, se tu ti ricordi: «Senza il califfo», ti ricordi?

ROSELLA: Sì.

DONNA: E il califfo, che, sono io? Tu sei! Va bene, va bene. Un'altra volta, allora. Arrivederci.

ROSELLA: Ciao.

18 marzo 1970

Ore 9,47 (in uscita)

DONNA: Pronto? Consorti?

CONSORTI: Sì?

DONNA: Senta, qui parla Mangiapane.

CONSORTI: Sì, dica.

SIGNORA MANGIAPANE: Di via Cremuzio Cordo.

CONSORTI: Sì.

SIGNORA MANGIAPANE: Avrei bisogno di otto bottiglie di acqua minerale.

CONSORTI: Otto acqua.

SIGNORA MANGIAPANE: Otto di vino, lei lo sa.

CONSORTI: Otto vino, sì.

SIGNORA MANGIAPANE: Di quello «Marino» dolce.

CONSORTI: Sì.

SIGNORA MANGIAPANE: E due birre.

CONSORTI: Due birre.

SIGNORA MANGIAPANE: E tre aranciate.

CONSORTI: Tre aranciate. Quale vuole aranciate?

SIGNORA MANGIAPANE: Come?

CONSORTI: Aranciate, quale vuole?

SIGNORA MANGIAPANE: E tre aranciate «San Pellegrino», oppure, se ha quell'altra, «Neri».

CONSORTI: Va bene. Grazie, buongiorno.

SIGNORA MANGIAPANE: Buongiorno. Me le porta stamattina?

CONSORTI: Sì, sì, sì. Grazie, buongiorno.

SIGNORA MANGIAPANE: Buongiorno.

Ore 10,20 (in arrivo)

DONNA: Pronto? Chi parla?

DONNA: Pronto? Costanza?

DONNA: Eh, sì, Tanina.

TANINA: Senti.

COSTANZA: Sì.

TANINA: Io, ieri sera, dovevo venire, però, ora, stamattina ha telefonato Gianni. Dice: «Voglio sapere che cosa posso regalare allo zio Pippo».

COSTANZA: No, niente! Che vuoi!

TANINA: Eh, ma io gli dissi: «Poi ti faccio sapere qualche cosa, ma anche una piccola cosa, chissà».

COSTANZA: Mah, chissà!

TANINA: Una cosa che gli potesse fare piacere; perché, voialtri, che avete deciso, restate in casa?

COSTANZA: Eh, certo! Per forza!

TANINA: Perché?

COSTANZA: Per forza, perché è una cosa bestiale, perché non si sa quanta gente viene, mamma mia, come si fa?

TANINA: Un po' di...

COSTANZA: Questo santo, questo santo, perché deve essere così spettacolare, io non lo so.

TANINA: Non potete andare da qualche parte?

COSTANZA: Dove dobbiamo andare? Quello non vuole andare da un'altra parte; che vuoi?

TANINA: Ah, non ci vuole andare?

COSTANZA: Quello non vuole nemmeno uscire da Roma. Figurati, andare da qualche parte!

TANINA: Magari a Roma stesso.

COSTANZA: È una cosa bestiale, questi inviti: perché, la gente venisse a poco a poco, una ha piacere a ricevere una visita; ma no, così, tutti in una volta, io non ... Non ci sono neppure le sedie per farli sedere. Tu capisci?

TANINA: Potreste andare a cena a una località qui vicina.

COSTANZA: Non lo vuole fare lui, lui niente, niente! Lui basta che fa i suoi comodi. Che

vuoi? Lui che è cristiano? Che pensa alla famiglia? Lui pensa per lui e basta, non ha mai pensato a nessuno della famiglia; la famiglia deve sgobbare e basta. Nemmeno per sogno si preoccupa.

TANINA: Ma che ti posso dire? Io ti ho consigliato, ma, dato che lui non lo vuole fare...

COSTANZA: No, io l'ho detto, ma poi, se insisto, Tanina si mette strillare e io non posso parlare più.

TANINA: Lo posso dire a Nino, magari.

COSTANZA: Ma, oramai, non è tardi? Io non lo so, io l'avevo pensato questo discorso, poi.

TANINA: Apposta volevo venire ieri sera.

COSTANZA: Di farglielo dire da Nino l'avevo detto, io, questo discorso di Nino.

TANINA: Ma, dico, ma, dico, magari una gita! La questione, la cosa più difficile, va bene, lui non vuole, ma, se lui volesse, la cosa più difficile è avvertire questa gente.

COSTANZA: No, oramai, Loiacono gli ha detto che veniva, un altro, Fontana, sa lui chi è, gli ha detto che veniva; gli disse di venire e, perciò, che vuoi, c'è poco...

TANINA: Eh, perché, questa è la cosa più difficile, che c'è gente che dice che viene.

COSTANZA: Si capisce! Per forza!

TANINA: Ma avete bisogno di ... Parlo del discorso di Gianni, di dolci, cose?

COSTANZA: Ah, io non lo so. No, credo di dolci no, perché una torta l'ha ordinata, non lo so. Quando viene Tanina, ti faccio telefonare. A me, quello che mi piace è, e la farei da me, una pianta di azalee, ecco, una piccolina, non troppo grossa.

TANINA: Va bene, va bene. Se non c'è altro, caso mai, questa.

COSTANZA: Ad ogni modo, quando viene Tanina, ti faccio telefonare.

TANINA: Sì.

COSTANZA: Noialtre, forse, gli facciamo un rasoio elettrico. Ma, non so nemmeno io quanto costa, quanto deve essere.

TANINA: Ma non ce l'ha lui?

COSTANZA: No, no.

TANINA: Eh, Nino lo sa, sa la marca.

COSTANZA: Ah, sì?

TANINA: Buona!

COSTANZA: Tanina questo diceva, che ci vuole qualcuno che ce lo comperasse.

TANINA: Sì, Nino sa la marca buona, perché l'ha comperato uno ad Enrico.

COSTANZA: Ah sì?

TANINA: La marca buona, il prezzo.

COSTANZA: Eh!

TANINA: E va nel negozio dove lo vendono di meno.

COSTANZA: E lo sai?

TANINA: Ah, ora, in questo minuto, io non lo so, non mi ricordo. Mi pare...

COSTANZA: Ti lascio, perché ho gente, poi, ti...

TANINA: Mi pare...

COSTANZA: Poi ti telefono, ti lascio perché ho gente.

TANINA: Sì, sì, arrivederci.

Ore 12,3 (in uscita) (272)

DONNA: Pronto?

DONNA: Eh, pronto, Tanina?

DONNA: Sì.

DONNA: Per Gianni...

TANINA: Sì.

DONNA: Devi dire che la cosa più gradita e cui teniamo moltissimo, cui tiene zio Pippo, è solamente di non farsi togliere la tettoia e basta. Non deve pensare ad altro, lui. Che questo è il più bel regalo che ci può fare.

TANINA: Sì, va bene, glielo dirò.

DONNA: Così, ci si mette d'impegno.

TANINA: Sì, glielo dirò, sì. E poi? Per noialtri? Qua c'è Nino.

DONNA: Ah, qua, c'è...? No, no, Tanina ha provveduto tutto. Che vuoi?

TANINA: Ah, l'ha comperato?

DONNA: L'ha comperato.

TANINA: E che marca è?

DONNA: Ah, per il coso, per il rasoio? (*Rivolta all'interno*: «C'è Nino, c'è Nino».) Dice che ha provveduto Pippo.

TANINA: Per il rasoio?

COSTANZA: Per il rasoio.

TANINA: Va bene; allora, niente. Ma non sai niente che marca è, perché questo che...

COSTANZA: Che marca è questa che ha comperato Pippo non lo so.

TANINA: Come si chiama?

COSTANZA: Non lo sa, dice...

TANINA: «Braun»?

COSTANZA: Che è?

TANINA: «Braun», dice «Braun». Va bene, ormai...

COSTANZA: Va bene. Ora, quando viene, vediamo che marca è.

TANINA: Sì, va bene, va bene. Lui lo vuole sapere, Nino.

COSTANZA: No, niente, non sappiamo niente. Non c'è bisogno di niente, che vuoi? E, voialtri, fate sempre tante cose.

TANINA: Noi non facciamo niente.

COSTANZA: Sì, poi, un giorno usciamo fuori a mangiare.

TANINA: Eh, va bene, ma non 'sto jorno.

COSTANZA: No, no, no, domani, no. Dice Tanina, ma non tutto a spese di Nino; ognuno si paga il suo.

TANINA: Neanche...

COSTANZA: E va bene, mi fate il piacere di venire, di farci compagnia.

TANINA: Io avevo pensato se era bel tempo... È questo tempo che mi tiene.

COSTANZA: Eh, sì.

TANINA: Avevo pensato di andare a Pozzuoli.

COSTANZA: E questo sarebbe stato buono.

TANINA: Sarebbe stato buono!

COSTANZA: Si fermavano a Napoli, noialtri facevamo una corsa a Pozzuoli, e poi...

(272) Così nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 3097). (N.d.r.)

TANINA: Dissi, perché, poi, con questo tempo così, che, poi, sono due sere che non ho potuto vedere la televisione, quindi...

COSTANZA: Niente! Le previsioni sono sempre che c'è minacce di temporale e basta.

TANINA: Ah, sempre c'è minaccia?

COSTANZA: Sì, sempre.

TANINA: Io credevo che fosse finita. Mah!

COSTANZA: Niente, dice c'è una perturbazione che deve arrivare.

TANINA: Ah, sì?

COSTANZA: Sì, nell'Italia settentrionale e poi la costa adriatica; capito?

TANINA: Dice, poi, dopo andavamo a mangiare fuori una volta, ma non tutto a spese tue; ognuno si paga il suo. Allora, ci ritroviamo?

COSTANZA: Certo, il piacere...

TANINA: Lui che sigarette fuma?

COSTANZA: Come? Che dici? Dice Tanina, se andiamo a Pozzuoli, lei porta la pasta con le sarde. E mangiare, dove mangiamo? Per terra?

TANINA: Poi, c'è il fatto del viaggio.

COSTANZA: Eh!

TANINA: Perché, andare e venire, tutto in un giorno.

COSTANZA: No, fuori, portare il mangiare fuori non conviene.

TANINA: Eh, andare e venire, tutto in un giorno, con la macchina, è uno strapazzo enorme, anche, perché...

COSTANZA: Strapazzo!

TANINA: Enrico...

COSTANZA: Insomma, andare in una parte più vicina.

TANINA: Eh, in una parte più vicina. A Pozzuoli, poi, ci vado io, magari.

COSTANZA: Ma che, ci vai con il treno?

TANINA: Eh, sì, arrivo presto con il rapido, due ore, due ore e un quarto.

COSTANZA: Ma, il libretto, il libretto non ce l'hai più, te?

TANINA: Ah! Meno di due ore.

COSTANZA: No, il libretto non ce l'hai più, però.

TANINA: Il libretto ce l'ho, ma non *gratis* completo.

COSTANZA: No, non ce l'hai più; quello di quest'anno non ce l'hai; quello dell'altro anno hai.

TANINA: Che vieni a dire? Come quello dell'altro anno?

COSTANZA: Ma che, non lo sai? Il libretto ferroviario che i fascicoletti durano per un anno?

TANINA: Ah, ma anno, anno solare, non è l'anno che... di quando... perché io lo rifeci.

COSTANZA: No, no, no, anno solare. Beh, da gennaio a dicembre. Tu lo puoi prendere magari in giugno, sempre da gennaio conta.

TANINA: Ah, perché io lo presi in giugno, credevo che...

COSTANZA: Ma no!

TANINA: Lo posso far rinnovare, no?

COSTANZA: Perché là c'è scritto, c'è messo nel timbro, c'è. Ah, sì, si possono rinnovare, c'è messo nel timbro 1969, in ogni libretto.

TANINA: Sì, ho capito.

COSTANZA: Perciò non vale per il 1970.

TANINA: Ho capito. Io ogni anno li faccio, ogni anno, ogni anno.

COSTANZA: Sì, sì, io, magari, che ne so, quando posso, lì ce ne levo qualcuno, perché... (*Parole incomprensibili.*)

TANINA: E io pure!... (*Parole incomprensibili.*) Allora, un'altra volta andiamo a mangiare fuori. Allora, non porto...

COSTANZA: Va bene, poi, poi ne riparleremo.

TANINA: Sì, va bene.

COSTANZA: Arrivederci.

TANINA: Arrivederci.

Ore 12,36 (in arrivo)

DONNA: Con chi parlo?

UOMO: Con l'ingegnere... (*nome incomprensibile*), signora.

DONNA: Ah, buongiorno, buonasera. Ma non è venuto a casa ancora.

UOMO: Ah, non è venuto a casa?

DONNA: No.

UOMO: Attenda un momento che... (*parole incomprensibili.*)

DONNA: Pronto?

UOMO: Allora, senta, se, per cortesia, vuole ricordare al dottore che l'ingegnere l'aspetta qui, oggi alle 5-5 e mezzo.

DONNA: Alle 5 e mezzo?

UOMO: Sì, 5-5 e mezzo, l'aspetta qui in ufficio.

DONNA: Va bene, senza meno.

UOMO: Grazie.

DONNA: Prego.

UOMO: Arrivederci.

Ore 17,15 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

DONNA: Pronto? Costanza?

DONNA: Oh, Maria, buonasera.

MARIA: Buonasera.

TANINA: Oh, buonasera, Maria, ho ricevuto i soldi, eh!

MARIA: Sì.

TANINA: Sì e ho dimenticato di telefonare, perché è ora di pranzo.

MARIA: Ma io volevo telefonare anche io, e, poi, per ringraziarvi ancora.

TANINA: Grazie, eh, immagina!

MARIA: Senti una cosa, Pippo in casa è?

TANINA: No, perché?

MARIA: Perché gli volevo fare gli auguri. Non è domani San Giuseppe?

TANINA: Domani è San Giuseppe. No, ma Pippo non è in casa.

MARIA: Non è in casa! Comunque, io ho telefonato.

TANINA: Se vuoi venire, domani...

MARIA: No, figlia mia! Io, che esco più!

TANINA: Non esci più?

MARIA: Oh, volevo telefonare per fare gli auguri; vuol dire che glieli fai tu.

TANINA: Va bene, Maria.

MARIA: Per me.

TANINA: Ma ti dico che questa mattina non c'era bisogno di mandarmi i soldi così presto, eh!

MARIA: Sì, ma io te li potevo mandare anche ieri.

TANINA: Eh, va bene.

MARIA: Anche prima, perché Silvestro uscì presto, più presto dal suo ufficio, perché sapeva che io avevo fatto... Insomma avevo bisogno di soldi.

TANINA: Aspetta, che c'è Costanza che ti vuole parlare.

MARIA: Sì, sì.

TANINA: Maria?

MARIA: Dimmi.

TANINA: Senti, la tua donna se ne va davvero di lì, da te?

MARIA: Mh, la mia donna dovrebbe andarsene, perché quell'altra mi ha dato un po' di speranza; siccome, però, all'ultimo, mi ha fatto discorsi che mi pare che non stanno né in cielo né in terra, così, io, su questo fatto sono un poco titubante; ma credo che quella verrà qua e lei, questa qua, resterà libera. Chi la vorrebbe? Voialtri?

TANINA: No, non lo so.

MARIA: Buona sarebbe.

TANINA: Buona sarebbe?

MARIA: Come lavora.

TANINA: Sì, ma, siccome Rosa lavora nello stesso palazzo qua...

MARIA: Qual è Rosa?

TANINA: La mia, quella che ho per adesso.

MARIA: Ah, la vostra, non lo so.

TANINA: Ma questa, vedi, vuole lavorare quattro ore in un giorno.

MARIA: Quella, questa che ho io, di prepotenza, che a me fa venire i nervi, vuole lavorare tre volte alla settimana, o, perlomeno, i giorni che lavora devono essere quattro ore, e la paga è per queste quattro ore 2.400.

TANINA: Quattro ore sarebbe 2.400?

MARIA: Quanto viene?

TANINA: A 600 lire l'ora.

MARIA: 600 lire, sì.

TANINA: La mia...

MARIA: Naturalmente, però, venendo nuova, tu vuoi fare una nuova convenzione e darle qualche cento lire di meno; io credo che tu possa farlo, perché, a come mi hai detto tu, come mi hanno detto altri, non ci sono questi prezzi qua.

TANINA: 550 io dò.

MARIA: Ecco, tu tenta, tentare non nuoce.

TANINA: Sì, ma vedi che c'è? Che la mia donna sta nel palazzo qua; a me torti non me ne ha fatti mai: è Costanza che non la vuole perché non è di parola.

MARIÀ: È giusto!

TANINA: Perché non è di parola.

MARIA: Questa no, questa è puntualissima.

TANINA: A che ora viene, alle 8 di mattina?

MARIA: Lei vuole venire, viene alle 8 e se ne va a mezzogiorno in punto.

TANINA: E sarebbe benissimo.

MARIA: Sì.

TANINA: Ma, intanto, non è che se ne sta andando via da te, per adesso?

MARIA: No, ancora qua è, perché io le ho detto come stanno le cose, che io ho bisogno di una che dorme, che questa che dorme io l'ho trovata e, naturalmente, lei se ne deve andare. Non è che io vado cercando un motivo, perché la faccio andare via, io la faccio andare via...

TANINA: Sì, la ragione è quella, che ti prendi a quella che ti dorme.

MARIA: Ho bisogno e l'ho trovata.

TANINA: Sì, l'hai quasi trovata?

MARIA: Io dico che l'ho trovata, perché sarebbe la cameriera che aveva il professore Lorenzo.

TANINA: Eh?

MARIA: Una con cui ci conosciamo e siamo piuttosto affezionate una e l'altra. Però, lei si trova in casa di un ambasciatore, e come lei, quando si riempie la bocca di questi ambasciatori, figlia mia!... Ieri l'ho chiamata, le ho detto: «Tu che intenzione hai? Non è che mi vuoi portare a spasso? Perché io quella non posso tenerla così sulla corda, quella poverina, eh! La devo licenziare proprio con tutti i crismi», e così lei mi ha detto: «No» dice «io domenica vengo e parliamo». Le ho detto io, lei, capisci, mi ha fatto una domanda, prima, che mi ha fatto capire qualche cosa, per esempio, mi ha domandato: «Che hai avuto l'aumento della pensione?». Intendeva lei non dirmelo, ma nella sua mente pensava: questa qua ha la pensione, come può fare a pagarmi? A fare? Perché certo vorrà una paga, eh, si capisce! Le dissi: «Tu non ti preoccupare, questo è un pensiero mio, mio».

TANINA: Vorrà sulle 80.000 lire al mese.

MARIA: Eh, non meno.

TANINA: Non meno, sì.

MARIA: Io pensavo che, mi pare giusto, 60.000, ma, se qui c'è l'uso, i costi, le precrizioni di legge, l'uso che c'è da tutti, nella società nostra è questo, io devo fare quello che si usa di fare, anche se il lavoro nella casa, qua, anche se le pretese mie non sono eccessive.

TANINA: Sì.

MARIA: Ma io, tutto il suo lavoro, quello importante, per me, sai qual è?

TANINA: Sì.

MARIA: Quello di dirmi: «Ha fatto l'iniezione? La siringa è pronta, questo e quello». Le altre cose non mi importano, non mi importerebbero né la casa, né tutto il resto. Siccome questa dell'iniezione è una cosa vitale, e quando me lo dimentico lo sa Iddio quello che mi può accadere, così io dico: mi prendo questa con questo compito speciale e specificato. Capisci?

TANINA: Eh, sì.

MARIA: E mi costringono a fare una spesa forte. E che me ne importa, eh! Lo devo fare, lo faccio.

TANINA: Sì, fai bene; se l'hai trovata tienitela, e se è buona...

MARIA: Buona è. Che è buona è sicuro, perché...

TANINA: E stai tranquilla di notte che hai qualcuno.

MARIA: Sì.

TANINA: E questo, se poi Nino, quando viene, non parte più...

MARIA: Appunto. Ma, poi, dopo che parte Nino, non me ne importa niente, perché, per ora, io, sai, anche se un momento mi viene lo scoraggiamento, mi vengono le crisi, certe volte mi sento morire, io dico: «Ma perché mi è venuta?». Capisci? Ora, siccome deve venire pure Linuccia, che sta un poco qua con me, ha chiamato il medico, ha fatto, le medicine io le ho buttate là, non le ho prese, quando c'è lei, si mette come un carabiniere a farmele prendere. Mi dice: «Ma che sei una bambina?». No, mi sono annoiata, sono disgustata di tutto.

TANINA: Ho capito.

MARIA: Seccata di questa schiavitù, schiavitù di andare. Non vado dal... da tre mesi, non ricordo, da quattro, non lo so quanti mesi sono...

TANINA: All'analisi del sangue non ci vai?

MARIA: Niente, non sono andata in nessun posto.

TANINA: Dovresti andare un po' giù.

MARIA: Lo so che devo, ma quando ci vado, senti com'è? Quello che è non lo cambia nessuno. Quello che io faccio non me lo può fare cambiare nessuno, perché io sto attenta più del mondo, se mi dimentico oggi, domani come lo posso dimenticare? Senza che il medico...

TANINA: Ah, sì, questo è vero.

MARIA: Quello sta lì, che mi fa, che mi fa? La visita in che consiste? In niente! Gli ambulatori, non lo so se li conoscete voialtri...

TANINA: Come?

MARIA: È un ambulatorio, in fin dei conti.

TANINA: All'ambulatorio nostro bisogna fare le file.

MARIA: Ehh! Io chiamo il medico, mi faccio visitare da un medico, l'ho chiamato, non è che non l'ho chiamato una volta al mese, così lo chiamo...

TANINA: Ah, sì.

MARIA: E lo pago.

TANINA: Vicino a casa, lì, non c'è nessun dottore?

MARIA: In casa? Sì, ce l'ho.

TANINA: Vicino, vicino a casa tua.

MARIA: Sopra ce l'ho, e siamo amici, anche.

TANINA: Ah, allora!

MARIA: Perché io non lo chiamo, perché? Perché non vuole essere pagato e, allora, sai, è una schiavitù più grossa di quelle altre.

TANINA: Sì.

MARIA: Questa qua di avere amici.

TANINA: Sì, sì, queste cose qui.

MARIA: Ma non è che si fa... Figurati quello, come è stato per Silvestro, quando Silvestro, due anni fa, non so quando, ebbe quei disturbi di notte, alle 2 venne. Ah, molto gentili sono, gentilissimi, perciò...

TANINA: Io sono contenta che hai trovato, così, almeno, sei più tranquilla.

MARIA: Sì, sono più tranquilla.

TANINA: Ma quando sarà non lo sai?

MARIA: Questa qua che mi ha detto, questa che ho trovato, mi ha detto che o domenica, o la domenica dopo Pasqua, viene qua a parlare con me. Io dico, tu dimmi quanto vuoi e, dopo che me lo hai detto, è lo stesso, perché io...

TANINA: Ma lei starebbe tutto il giorno e la notte?

MARIA: Lei, se vuole stare mezza giornata, non me ne importa, a me mi basta che deve dormire qua, deve cucinare, deve pensare a tutto e io non devo pensare a niente, perché...

TANINA: Lei si potrebbe trovare, magari, un servizio qua vicino, o vuole ritornare lì dall'ambasciatore?

MARIA: No, da quelle no, quelle sono persone grandi, quelle sono di quelle che hanno tre, quattro cameriere.

TANINA: Sì, ho capito.

MARIA: E le tengono in casa, sempre.

TANINA: Sì.

MARIA: Ma se lei se ne vuole andare, mi ha detto.

TANINA: Sì.

MARIA: E prende la scusa di malattia.

TANINA: Sì.

MARIA: Quelli gli hanno detto: «Noi ti facciamo visitare, ti facciamo, ti curiamo, facciamo questo, facciamo quello».

TANINA: Sì.

MARIA: Ma lei mi ha detto: «Io me ne voglio andare di lì», però queste sono le parole che abbiamo detto finora, sono promesse che «Io verrò a parlare con te» sai, lei è di Sezze e dà del «tu», come fanno i romani, «domenica dopo Pasqua, otto giorni dopo Pasqua».

TANINA: Va bene.

MARIA: Poi, io l'ho chiamata. «Ma non credo che ti devi fare altre pensate, io ti aspetto e quell'altra la tengo così sulla porta. Io non la voglio fare questa parte, perché a me dispiace.»

TANINA: Io lo volevo sapere, capisci, in modo che mi so regolare se la posso prendere, perché sarebbe tre volte alla settimana che viene.

MARIA: Non è che è obbligatorio, se tu la vuoi due volte, la prendi due volte, lei è ben contenta.

TANINA: No, a me interessava due ore al giorno.

MARIA: Niente! Questo non lo vuole fare, dice che comanda lei e lei dice questo: «Io, sa, prendo due mezzi», non so quanto prende e deve fare quattro ore di servizio.

TANINA: Si mette a fare la pulizia, se non finisce quel posto che deve fare, quella camera, insomma!

MARIA: Eh, io non lo so.

TANINA: Io con Rosa sono stanca, perché non mi rispetta le ore; io comincio alle 9 ad aspettarla, debbo uscire, e finalmente arriva.

MARIA: No, questa qua, alle 8 in punto, scocca l'orologio e lei è dietro alla tua porta.

TANINA: Sì, sì, sì. Ti fa la cucina, i piatti, tutto.

MARIA: Niente: ora io non mi alzo più, se sto bene mi alzo, ma se sto male, sto coricata e lei fa quello che deve fare. Dunque, lei

comincia con la cucina che è la parte più... che dà più lavoro, in un certo senso.

TANINA: Sì.

MARIA: Quindi, se sto bene, io mi alzo; se non mi alzo, lei finisce quello che c'è da finire, se c'è da stirare, stira.

TANINA: Certo, è una donna interessante.

MARIA: Per conto mio, dico, certo, i suoi difetti, ce li ha: prima di tutto è un poco nervosa, e poi, e poi, è un poco prepotente e vuole fare quello che dice lei. Ma con chi? Con me. Perché? Perché sono un poco mezza stupida, diciamo.

TANINA: Io, stamattina, per esempio...

MARIA: Invece, voialtre, siete due prima di tutto, poi...

TANINA: Sì, due che bisticciamo tra noi due per una cosa o per un'altra. Lei vuole fatta una cosa, quella un'altra cosa, insomma, quello che si può fare si fa.

MARIA: Sì, ma voialtre lavorate meglio per loro: queste cercano, in un certo senso, cercano chi non le sorveglia; in un altro senso, sono più contente quando fanno il lavoro assieme, si sentono, forse, più importanti, io non lo so. Certo che, quando io non faccio nemmeno che prendo la sedia di qua e la metto là, e lei secondo, ma sarebbe più contenta se io fossi una come voi, giovane, che ancora dice: «Questa per voi, secondo me, andrebbe bene, però però...».

TANINA: Però?

MARIA: Eh, dovete provarla per sapere. Io dico quello...

TANINA: Se la provo e non mi va, io, una volta che ce l'ho dentro, quella non esce più fuori.

MARIA: Eh, certo! No, ma andrebbe bene se avete disposto di lasciare quella.

TANINA: Sì, io...

MARIA: Ma come fate? Rimane nella stessa casa poi, quella?

TANINA: Veramente, per l'orario...

MARIA: Allora, io ti consiglierei, questi otto giorni che ancora questa sta qua, otto o dieci, quanti saranno...

TANINA: Uh!

MARIA: Tu pressala per l'orario, digli: «Guarda che io non sono sposata con te e questa mancanza di puntualità mi è venuta a noia!».

TANINA: Eh, ma questa ci sta ancora un mese, per lo meno, lì da te, no?

MARIA: Io, senti. ...Quanto ci vuole a Pasqua?

TANINA: Eh, Pasqua è l'altra domenica.

MARIA: L'altra domenica! Quindici giorni ancora, qua, resta.

TANINA: Ma ti viene, ti viene...

(A questo punto, la telefonata si interrompe.)

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

BAMBINA: Pronto? Chi parla?

DONNA: Pronto?

DONNA: Pronto, Tanina?

DONNA: Ah, Maria!

MARIA: Sai perché ti ho telefonato?

TANINA: Eh?

MARIA: Per chiederti se hai saputo chi è che ti ha fatto interrompere la comunicazione.

TANINA: Ah, no, no. (*Rivolta all'interno*: «Costanza, ti hanno interrotto la telefonata con Maria?».) Ah, non lo so, no, da me, nessuno.

MARIA: Dico, non è che, dopo, questa persona ha telefonato da voi?

TANINA: No, no, no.

MARIA: Nessuno? E da me neppure, e, intanto, ci hanno fatto interrompere. Perché?

TANINA: E che ne so io, Maria? Non lo so.

MARIA: È meglio. Questa cosa ti volevo dire.

TANINA: Hai visto lo *Zecchino*?

MARIA: Sì.

TANINA: Tutti i bambini che cantano!

MARIA: Grazioso è.

TANINA: Sì, carini.

MARIA: Mi è piaciuto.

TANINA: Sì.

MARIA: Io, quell'altro, il primo, non l'avevo visto.

TANINA: E domani dànno l'altro.

MARIA: Domani vedrò l'altro. Ho visto, ci sono i bambini proprio piccoli.

TANINA: Sì, sì, sì.

MARIA: E che quello se li deve prendere in braccio.

TANINA: Naturale!

MARIA: Allora, ti saluto.

TANINA: Allora, tante cose.

MARIA: Buona serata.

TANINA: Ciao, buona serata.

(Telefonata senza alcuna indicazione.) (273)

DONNA: Pronto?

DONNA: Pronto, Costanza, o zia Tanina?

DONNA: Chi sei?

DONNA: Maria sono.

DONNA: Elena?

MARIA: Ah, zia Tanina, io sono. Volevo fare gli auguri a zio Pippo.

TANINA: Eh, ma aspetta, che te lo passo, perché ha il telefono vicino, non risponde.

MARIA: Come stai? Come stai, zia?

TANINA: Aspetta che ti passo Pippo.

MARIA: Sì, zia.

TANINA: Pronto?

MARIA: Pronto? Zio Pippo, come stai?

MANGIAPANE: Eh, buono!

MARIA: Tanti, tanti auguri. Come ti senti? Dalla voce non mi pare.

MANGIAPANE: No, la voce... (*Parole incomprensibili.*)

MARIA: Ahhh! Avevamo paura che tu uscivi.

(273) La telefonata potrebbe identificarsi con quella che la relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 3101) indica come effettuata alle ore 19,30. Peraltro, dall'ascolto della registrazione, non è possibile percepire il nome del chiamante quale è indicato nella stessa relazione di servizio. (N.d.r.)

MANGIAPANE: No, no, no.

MARIA: Invece, beddu corcato, eh!

MANGIAPANE: Eh! Dunque, come state?

MARIA: Eh, discretamente, ora ti passo mamma, intanto ti faccio i migliori auguri, eh!

MANGIAPANE: Grazie assai, Maria mia, grazie assai. Tante cose. Grazie. Ciao.

MARIA: Ciao.

DONNA: Pronto? Pippo!

MANGIAPANE: Eh, Elena!

ELENA: Mi dispiace che ti ho svegliato, eh!

MANGIAPANE: Non ti preoccupare.

ELENA: Dico: alle volte esce e poi non lo trovo più.

MANGIAPANE: Dunque, come va?

ELENA: Tanti, tanti auguri.

MANGIAPANE: Grazie assai. Come stai, tu?

ELENA: Eh, meglio sono, grazie. Tanina, con i denti, com'è?

MANGIAPANE: Eh, si difende pure, è andata dal dentista.

ELENA: Eh!

MANGIAPANE: E che vuoi!

ELENA: Pazienza!

MANGIAPANE: Dunque, Alfredo è contento della villa?

ELENA: Bene, bene sta.

MANGIAPANE: Va bene.

ELENA: Perciò, Pippo, tanti, tanti auguri.

MANGIAPANE: Grazie assai, Elena.

ELENA: Cartoline non te ne ho scritte.

MANGIAPANE: Ah, va bene. Non ha importanza, non ha importanza. Auguri.

ELENA: Grazie assai, grazie. Arrivederci. Arrivederci, Pippo, tanti baci. Ciao.

MANGIAPANE: Arrivederci. Tante cose.

ELENA: Ciao. (274)

19 marzo 1970 (275)

Ore 9,20 (in arrivo)

UOMO: Pronto?

DONNA: Pronto? Signor Mangiapane?

UOMO: Sì?

DONNA: Parla Messina.

MANGIAPANE: Ah, signora Messina!

SIGNORA MESSINA: Buongiorno, signor Mangiapane.

MANGIAPANE: Buongiorno. Come va?

SIGNORA MESSINA: Eh, non c'è male! Peppino mi ha già fatto telefonare.

MANGIAPANE: Sì.

(274) La relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pagg. 3101 e 3102) indica, poi, l'effettuazione di due telefonate rispettivamente alle ore 20,50 e alle ore 21,20 avvertendo che le stesse non sono state registrate per mancanza di energia elettrica. (N.d.r.)

(275) Vedi nota (263) a pag. 1969. (N.d.r.)

SIGNORA MESSINA: Di ricordarmi, dice, di portare, che voleva portati i cioccolatini.

MANGIAPANE: Ah, va bene.

SIGNORA MESSINA: Allora, ne vado a comperare un poco.

MANGIAPANE: Sì.

SIGNORA MESSINA: Lei quando ci va su?

MANGIAPANE: Quando vuole lei, signora.

SIGNORA MESSINA: Guardi, ma penso che non le conviene perdere tempo a venire a prendere me. Ci vediamo su.

MANGIAPANE: Va bene. D'accordo.

SIGNORA MESSINA: Io prendo un taxi e faccio una corsa, perché Ciccio fa una scappata a Ronciglione e viene da suo padre al ritorno.

MANGIAPANE: Ah, va bene, va bene.

SIGNORA MESSINA: Va bene? Perché, con il traffico, prima che lei viene giù a prendere me...

MANGIAPANE: Sì.

SIGNORA MESSINA: È vero? E poi ritorniamo su...

MANGIAPANE: Sì.

SIGNORA MESSINA: Chissà quanto tempo ci vuole!

MANGIAPANE: Come vuole, signora. Io sono a sua disposizione.

SIGNORA MESSINA: No, io penso al caso... Lei quando se ne va? Caso mai, ora?

MANGIAPANE: Verso le 10 e mezzo.

SIGNORA MESSINA: Ah, verso le 10 e mezzo. Ma, forse, io, allora, arrivo prima.

MANGIAPANE: Sì.

SIGNORA MESSINA: Perché mi sto vestendo, vado a fare questo che vuole comperato lui.

MANGIAPANE: Sì.

SIGNORA MESSINA: E, poi, me ne vado su, perché, se ha fatto telefonare, significa che vuole...

MANGIAPANE: Esatto, esatto.

SIGNORA MESSINA: Che vuole che vado su. Poi, sentiamo se Ciccio...

MANGIAPANE: Va bene. Io...

SIGNORA MESSINA: Al ritorno, mi prende Ciccio.

MANGIAPANE: Verso le 10 e mezzo, spero di essere là.

SIGNORA MESSINA: Sì.

MANGIAPANE: Va bene? Perché ho impegni qua.

SIGNORA MESSINA: Sì, lo so, appunto. Appunto, non le voglio far perdere tempo.

MANGIAPANE: No, no.

SIGNORA MESSINA: Gli ha telefonato Fontana?

MANGIAPANE: Ah, sì?

SIGNORA MESSINA: Ha telefonato a me.

MANGIAPANE: Sì.

SIGNORA MESSINA: Dice che ora telefonava a lei.

MANGIAPANE: Oh, madre mia!

SIGNORA MESSINA: Ma gli faccia dire che è uscito, caso mai, che, tanto, ha parlato con me. Gli ho detto che va bene, che qualche

giorno si mette d'accordo con lei, lo va a salutare.

MANGIAPANE: Ah, ecco!

SIGNORA MESSINA: Quindi gli ho detto, in linea di massima...

MANGIAPANE: Di andarci un altro giorno.

SIGNORA MESSINA: Un altro giorno, va bene.

MANGIAPANE: Sì, sì.

SIGNORA MESSINA: Che, se lei...

MANGIAPANE: Se no, mi rovina mezza giornata.

SIGNORA MESSINA: Ma lei gli dica che già se ne è andato.

MANGIAPANE: D'accordo.

SIGNORA MESSINA: Gli faccia dire...

MANGIAPANE: D'accordo.

SIGNORA MESSINA: Io sono stata molto, veramente affettuosa sono stata pure io, affettuosa e gentile, ma, naturalmente, siccome anche Peppino mi disse: «Tanto più breve possibile e più tardi possibile...».

MANGIAPANE: Sì, sì, sì, perché, in fondo in fondo, sta bene e tutte cose, ma non bisogna stancarlo.

SIGNORA MESSINA: Ecco, appunto!

MANGIAPANE: Non è che viene da un viaggio di nozze.

SIGNORA MESSINA: È una cosa così seria, per carità!

MANGIAPANE: Sì, sì.

SIGNORA MESSINA: Allora, ci vediamo su, signor Mangiapane. Va bene?

MANGIAPANE: D'accordo, d'accordo, d'accordo.

SIGNORA MESSINA: Grazie tante, arrivederci.

MANGIAPANE: Tante cose. Arrivederci.

Ore 9,25 (in arrivo)

DONNA: Pronto? Signor Mangiapane, buongiorno.

DONNA: Buongiorno, con chi parlo?

UOMO: Sono Bettini.

DONNA: Ah, signor Bettini, aspetti che glielo passo, il santo.

BETTINI: Voglio essere il primo stamattina.

DONNA: Eh, Grazie. Ce ne sono stati...! Arrivederla.

BETTINI: Arrivederla, signora.

MANGIAPANE: Eh, Sannito, Sannito!

BETTINI: Don Peppino!

MANGIAPANE: Sannito!

BETTINI: Come va?

MANGIAPANE: Sannito! Questo pensiero mi commuove.

BETTINI: Tanti, tanti, tanti auguri, eh!

MANGIAPANE: Perché è quello che ho pensato sempre io, che lei è un amico affettuoso.

BETTINI: Volersi bene è un gran bella cosa.

MANGIAPANE: Sì, sì.

BETTINI: Purtroppo, io sto in un mare di guai, e oggi non è il caso di parlarne.

MANGIAPANE: Che succede?

BETTINI: Ho un fratello che...

MANGIAPANE: Ah?

BETTINI: Ho un fratello che deve, deve, deve morire a qualunque costo; non c'è niente da fare.

MANGIAPANE: Mamma santa! Questa è la cosa la più straziante, la cosa la più straziante. Io ne ho avuti due amici affettuosi in questo caso. Uno già è morto, il fratello di De Simone, di Castelvetrano, quello che ha l'industria vinicola.

BETTINI: Ho capito.

MANGIAPANE: Va bene? Mio grande amico e un altro il quale ha un tumore ai polmoni, non si può neanche operare.

BETTINI: Lo stesso, mio fratello.

MANGIAPANE: Sì, la cosa la più straziante è.

BETTINI: Quello che lo fa più straziante, don Peppino, è che nella classe medica, io non ne conoscevo niente, perché, grazie a Dio, non ho avuto mai niente, sono una massa di vampiri.

MANGIAPANE: Ah, non ne parlo, non me ne parli, fossero incapaci, ma che sono anche disonesti, per giunta.

BETTINI: Sanno che mai possono fare niente e ti portano in giro la povera gente.

MANGIAPANE: Sì, sì, creando la distruzione anche di un patrimonio, perché, come la buona anima di Manetti, che si mandò anche in Spagna per prendere delle erbe, eccetera. Il malato si àncora a qualunque cosa e, d'altra parte, non gliele puoi rifiutare.

BETTINI: Non le puoi rifiutare.

MANGIAPANE: Con il buonsenso e cose, pur sapendo che si buttano i soldi così, come gli si può dire: «Non lo facciamo.»? Con quale coscienza? Sono cose, veramente, ripeto...

BETTINI: Mah, don Peppino.

MANGIAPANE: Auguri e grazie del pensiero, Fausto, sempre a disposizione.

BETTINI: Grazie.

MANGIAPANE: Anche nelle grandi cose e nelle piccole cose, sempre a sua completa disposizione.

BETTINI: Grazie assai, don Peppino.

MANGIAPANE: Mi tenga, mi tenga come un amico affettuoso.

BETTINI: Grazie tante.

MANGIAPANE: Tanti saluti ai ragazzi.

BETTINI: Di nuovo, tanti auguri a lei e famiglia.

MANGIAPANE: Grazie assai, tanti auguri ai ragazzi e auguri a voialtri.

BETTINI: Grazie.

MANGIAPANE: Ci vediamo.

BETTINI: Ci vediamo.

MANGIAPANE: Arrivederci, tante cose.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto? Chi parla?

UOMO: Pronto? Sono Elio.

DONNA: Ah, Elio. Come va, Elio?

ELIO: Bene.

DONNA: Uh, stai bene?

ELIO: Voialtri, come state?

DONNA: Eh, non c'è male. Che vuoi, non ci lamentiamo.

ELIO: Io ho telefonato per fare...

DONNA: Come salute non ci lamentiamo, come salute.

ELIO: E come, che cosa vi lamentate?

DONNA: Eh, altri guai.

ELIO: Cioè?

DONNA: Tanti guai. Che vuoi fare? Tu come stai?

ELIO: Bene.

DONNA: Di salute stai bene?

ELIO: Sì.

DONNA: Eh, va bene; quando c'è la salute tutto si sopporta.

ELIO: Ho telefonato per fare gli auguri...

DONNA: Gli auguri allo zio Pippo.

ELIO: Allo zio Pippo.

DONNA: E l'abbiamo capito! E, intanto, lo zio Pippo non c'è, ed io riferirò. E tu, oggi, non vieni? Con Anna Maria?

ELIO: Anche da parte di Anna Maria.

DONNA: Sì, va bene. Oggi che fai? Vieni?

ELIO: È qua, mi fa segno di auguri da parte sua.

DONNA: Grazie, ricambia.

ELIO: E saluti anche a voi.

DONNA: Grazie. Allora che fai? Vieni oggi?

ELIO: Beh, oggi, forse, è meglio non venire, perché avete tanta confusione e per non aumentare la confusione.

DONNA: Eh, che ti posso dire io?

ELIO: È meglio non aumentare la confusione.

DONNA: Ma perché non venite qualche domenica?

ELIO: Qualche altra domenica.

DONNA: Eh!

ELIO: Oggi è meglio di no, per non aumentare la confusione.

DONNA: La confusione, non so, può essere che c'è confusione, può essere che non c'è.

ELIO: No, non è per noi, per non aumentare a voi.

DONNA: Sì, sì, l'ho capito, ho capito. Dico, può essere che c'è confusione, può essere che non c'è; non ti posso dire, secondo.

ELIO: Eh, appunto.

DONNA: Perché la gente, per esempio, se tutti pensano come te e non vengono?

ELIO: Senti, voialtri, che guai avete?

DONNA: Eh, che vuoi! Lo zio Pippo, le cose non gli vanno mai dritte, sempre storte.

ELIO: Storte gli vanno?

DONNA: Sempre!

ELIO: Sempre! Mai una volta dritte?

DONNA: Mai! Mai una volta, da quando lo conosciamo, da 50 anni che lo conosciamo.

ELIO: 50 anni ha?

DONNA: Non gli è mai riuscita una cosa dritta. Eh?

ELIO: Addirittura!

DONNA: Addirittura! Nemmeno scherzo.

ELIO: Come?

DONNA: Non si scherza: è vero.

ELIO: Ma io non ti sto dicendo che non è vero. Ma questa è proprio sfortuna, allora?

DONNA: Eh, allora! Si capisce! Quando uno nasce scalognato, che vuoi fare! Che vuoi, il terreno, avevamo 'sti quattro soldi, li buttammo a Cristoforo Colombo e lì... Altri quattro soldi li buttammo a Pomezia e sono, non si possono toccare... (*Parole incomprensibili.*)

ELIO: Perché, altri guai avete?

DONNA: Eh, no, personalmente, per me, io non ne avrei guai. Io solo, l'unico guaio, l'unico desiderio irrealizzato che mi è rimasto, sai qual'è? Tutti li ho realizzati i miei desideri: ho un giardino, che è una cosa magnifica.

ELIO: Eh!

DONNA: L'unico, l'unico desiderio che non ho potuto realizzare è la macchina con l'autista, perché non posso uscire più.

ELIO: E che ne devi fare, dove devi andare tu?

DONNA: Eh, se voglio uscire, voglio fare, certo qualche cosa la devo fare. Per esempio, c'è Puffi che lo devo portare dal veterinario, senza macchina, devo chiamare il taxi.

ELIO: Tu mica metti...

DONNA: Ci sono tante cose, tante cose; se devo andare a comperare qualche cosa.

ELIO: Ma, dico, metti...

DONNA: Voglio andare al mercato dei fiori a comperare qualche pianta, che vuoi, tante cose, tante cose.

ELIO: Ma tu... (*parole incomprensibili.*)

DONNA: Lo so, no, non è che mi piace tanto uscire, ma...

ELIO: Appunto! Perciò, quando esci, prendi il taxi.

DONNA: No, se cerco il taxi, non lo trovo mai. Non mi fare ridere, vai, con 'sto taxi.

ELIO: Come, non lo trovi mai?

DONNA: Non c'è, quando voglio il taxi non lo trovo mai. Quando, per esempio, vado dal parrucchiere e voglio un taxi che piove, mai! Mi posso bagnare tutta, dalla testa ai piedi, ma non lo trovo.

ELIO: Certo, che se tu scegli di andarci proprio nella giornata in cui piove...

DONNA: No che piove, qua, non si sa mai quando piove.

ELIO: Comunque...

DONNA: Quando c'è il sole e quando piove.

ELIO: Ma se tu scegli proprio la giornata in cui piove, certo che lo prendono tutti. È ovvio, no!

DONNA: Ma, dico, non si sa quando piove. Che c'è il sole e che piove, non lo vedi che tempo.

ELIO: Ma tu, la sera, senti le previsioni di Bernacca.

DONNA: Sì, e con le previsioni che ci faccio? Non vedi che sono due mesi che fa sempre questo tempo? Dunque, allora, non vuoi venire a vedere il mio giardino fiorito?

ELIO: Sì.

DONNA: È dall'inizio della primavera. Se tu non vieni presto, questi fiori... Perché questo è il mese dei giacinti, dei crocus...

ELIO: Eh!

DONNA: Le primule non ce l'ho, quest'anno.

ELIO: Va bene, qualche volta veniamo.

DONNA: Sì, qualche volta, non trovi i fiori. Per ora, c'è la seconda fioritura dei giacinti.

ELIO: Eh!

DONNA: Ce n'è una che ne fanno due belli, questi fiori, grossi.

ELIO: Va bene. Allora?

DONNA: Allora, statti bene, con la tua Anna Maria.

ELIO: Grazie, altrettanto.

DONNA: Poi, vi vogliamo vedere. Dove siete oggi?

ELIO: Non lo so.

DONNA: Non lo sai!

ELIO: Non lo so.

DONNA: Se vi volete avvicinare un momentino, ci fate piacere.

ELIO: Mamma dice che oggi avete un sacco di gente.

DONNA: No, e va bene...

ELIO: Allora, qualche volta ci vediamo.

DONNA: Va bene, ti dico, se vuoi venire, se vi volete avvicinare oggi.

ELIO: Va bene, vediamo, non so se è opportuno. Non so, vediamo, va bene?

DONNA: Sì, sì.

ELIO: Va bene. Allora, arrivederci.

DONNA: Arrivederci e grazie.

ELIO: Prego, arrivederci.

DONNA: Ciao. Saluta Anna Maria.

ELIO: Grazie.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Pronto? «Pasticceria Apuleio».

DONNA: Buongiorno. Senta, sono la signora Mangiapane, che ha ordinato quella torta millefoglie con la panna. È stata fatta?

UOMO: Ah, io penso di sì. Un attimo solo, eh, che mi accerto, eh!

SIGNORA MANGIAPANE: Perché, senta...

UOMO: Un momento.

SIGNORA MANGIAPANE: Perché, senta, io la vorrei verso le 5, caso mai.

UOMO: Eh?

SIGNORA MANGIAPANE: La vorrei verso le 5.

UOMO: Va bene, va bene. Un attimo solo, eh?

SIGNORA MANGIAPANE: Ecco, grazie.

UOMO: Prego, d'accordo, signora.

SIGNORA MANGIAPANE: Che, me la manda a casa o debbo venire a prenderla?

UOMO: Alle 5, beh, se capita l'occasione passi a prenderla; altrimenti, alle 5 gliela mando.

SIGNORA MANGIAPANE: Va bene, grazie.

UOMO: Va bene?

SIGNORA MANGIAPANE: Vuole l'indirizzo?

UOMO: Un attimo allora. Via...?

SIGNORA MANGIAPANE: Cremuzio Cordo, 37.

UOMO: Cremuzio Cordo, 107?

SIGNORA MANGIAPANE: 37.

UOMO: Ah, 37.

SIGNORA MANGIAPANE: E interno 1.

UOMO: 37, interno 1. Va bene.

SIGNORA MANGIAPANE: Grazie.

UOMO: Prego, arrivederla.

TRASCRIZIONE DELLE INTERCETTAZIONI TELEFONICHE EFFETTUATE SUGLI APPARECCHI NUMERO 730164 E 298548 DI ROMA, INTESTATI, RISPETTIVAMENTE, A ANGELO COSENTINO E A ILDE GAMBARINI (276)

(276) Le intercettazioni telefoniche indicate nel testo sono raggruppate in tre bobine, contrassegnate, rispettivamente, con le lettere A, B e C, incise su una sola parte. Le intercettazioni telefoniche effettuate sull'apparecchio numero 730164 risultano incise sulle bobine A e B; quelle effettuate sull'apparecchio n. 298548 risultano incise nella bobina C. (N.d.r.)

PAGINA BIANCA

BOBINA A (276-*bis*)

10 marzo 1970

Ore 9,20 (in arrivo)

(La telefonata è già iniziata.)

DONNA: ... «Credo che è andato a Palermo perché è morto il padre.» «Come "credo"?» dico. «È andato, sì, a Palermo se è morto il padre.» «Ma ieri non me lo potevi dire?» «Eh, mi sono dimenticata.» «Ma, come? Certe cose uno le dimentica?» «Eh» dice «non ci ho pensato.» «E va bene, va bene, ti saluto.» Io dico, più cretini di così non si può essere.

UOMO: Ahh!

DONNA: Gli ho detto: «Io sono preoccupata perché non so quello che è capitato». Dice: «E che ne so?».

UOMO: Ma lasciali andare a Palermo, non fare la cretina. Che ti deve dire? È morto uno: che ti doveva raccontare un romanzo?

DONNA: Sì, beh, che c'entra! Mi vuole dire: «Sì, è partito perché è morto il cognato»?

UOMO: Va bene, io ti avevo detto che lunedì ero di ritorno e ciao.

DONNA: Beh, questo non significa, scusa.

UOMO: Va bene. Io, guarda, sono venuto... (*Non si avverte più la voce.*)

DONNA: E allora?

UOMO: Non lo so, ancora non lo so.

DONNA: Qui abbiamo una coppia di sposi e adesso ti vai a divertire?

UOMO: Ma che vuoi? Non mi rompere le p..., pensi sempre ai divertimenti. Pensa ai guai che abbiamo.

DONNA: Franco è venuto? È ritornato Franco?

UOMO: Che?

DONNA: Franco è ritornato?

UOMO: No, è rimasto lì. Come ritornava? Abbiamo finito ieri alle 3.

DONNA: Uh!

UOMO: Mannaggia la M...! Lo sai che hanno rubato lì, dov'è che dobbiamo fare, dobbiamo comprare la sepoltura, no? La sepoltura, no? Dovevamo fare il contratto, la notte hanno rubato e il giorno siamo stati fuori tutti, fino alle 11 e mezzo mi hanno fatto il contratto. C'era la «Scientifica», c'era un casino.

DONNA: Come? Non ho capito.

UOMO: Nell'ufficio dove dovevamo fare il contratto hanno rubato i ladri, e, perciò, non abbiamo potuto fare niente ieri mattina.

(276-*bis*) Vedi nota (276) a pag. 2135. (N.d.r.)

DONNA: Allora, per il trasporto?

UOMO: Sì. No, il trasporto; diciamo da quello del contratto per la sepoltura. Capisci?

DONNA: Ho capito.

UOMO: Ciao, ci vediamo più tardi. Tu dove stai? A casa?

DONNA: No, segnati il numero, sto dalla mamma di Anna, ma, stasera, non ci fai una scappatina a casa?

UOMO: Mah, non lo so.

DONNA: Ma la devi fare per forza.

UOMO: Mah, sentiamoci più tardi; telefona tu, va'!

DONNA: Io alle 7 e mezzo sono a casa, devo fare...

UOMO: Ah, ti sto dicendo che non lo so. Sempre la stessa sei.

DONNA: Ma tu mi accompagni e basta.

UOMO: Dimmi che numero hai anziché fare le chiacchiere.

DONNA: Eh?

UOMO: Che numero è?

DONNA: 42.

UOMO: Aspetta. 42?

DONNA: 41.

UOMO: 42. E poi?

DONNA: 41.654.

UOMO: 654. Va bene.

DONNA: Senti un po'. Da chi te lo sei fatto scrivere il bigliettino?

UOMO: Che?

DONNA: Chi l'ha scritto il bigliettino per me?

UOMO: Quale biglietto? Ah, io.

DONNA: Quello che hai lasciato a me.

UOMO: Io, io.

DONNA: Vattela a pigliare in saccoccia! C'era Franco a casa.

UOMO: Chi c'era?

DONNA: C'era Franco, l'inquilino.

UOMO: Quale Franco? Non c'era nessuno.

DONNA: Infatti, quando sono andata a casa io erano le 7 e mezzo.

UOMO: Ma non c'era nessuno! Sempre che dici! Ma se ti dico di no! Io sono passato di là alle 4, alle 5, prima di partire.

DONNA: Va bene; quando sono andata a casa io, Franco se ne era andato, si era preso tutta la roba e se n'era andato.

UOMO: Va bene.

DONNA: Bella roba, eh?

UOMO: Ooh! Ciao.

Ore 10,40 (in arrivo)

UOMO: Uh!

UOMO: Buongiorno. Santino sono.

UOMO: Ah, Santino, io non li ho visti. Ho telefonato a loro, ma erano usciti.

SANTINO: Non li ha ancora trovati?

UOMO: No, io aspetto di vedere che appena viene gli telefono con lui.

SANTINO: Ah!

UOMO: Senti un po', non mi ricordo mai come si chiamano.

SANTINO: Chi?

UOMO: I filippini, di cognome.

SANTINO: Aspetta un momento.

UOMO: Eh, gli devo dire una cosa così, lui ha telefonato ieri sera a Gregorio.

SANTINO: Ah!

UOMO: Con Gregorio hanno l'appuntamento stasera, perché dice che, per ora, deve lavorare, ma io volevo sapere per quello che mi hai detto tu.

SANTINO: Ah!

UOMO: Hai capito? Non lo hai visto? Però, ora se ne sono esciuti; lo sai come fanno, è così. Ma lo sapevano, io gliel'ho detto: «Domani sera o domani mattina!». Però, ancora, qui non è venuto. Che faccio?

SANTINO: Eh. ...(*parole incomprensibili.*)

UOMO: Mah, si capisce, io lo rintraccio, ma come si vede... (*parole incomprensibili.*) Hai capito, Santo? Pronto? Pronto? Pronto?

SANTINO: Devi vedere se si fa vedere lui.

UOMO: Ah!

SANTINO: Caso mai, veda di rintracciarlo all'ora di pranzo. Vossìa veda come può fare.

UOMO: Eh, lo rintraccio senz'altro; perché lo sto a cercare, allora?

SANTINO: Più tardi, magari, lo richiamo io.

UOMO: Nel pomeriggio, senz'altro. Ciao.

SANTINO: Buongiorno.

11 marzo 1970

Ore 10,40 (in arrivo)

UOMO: Ma che hai fatto?

DONNA: Ieri sera?

UOMO: Eh, lo voglio sapere.

DONNA: Niente!

UOMO: Ieri sera, la signora non si è ritirata tardi?

DONNA: Perché?

UOMO: Eh, perché io ci sono stato... (*parole incomprensibili.*)

DONNA: A che ora?

UOMO: Alle 9,10.

DONNA: Embé?

UOMO: Vacci pure stasera.

DONNA: Senti.

UOMO: Che c'è?

DONNA: Aspetta un minuto che bussano alla porta. (*Pausa.*) Non mi devi dire niente?

UOMO: Io, niente. Dimmi tu.

DONNA: Non te lo avevo detto che dovevo andare una sera dalla signora Benedetti? (277)

UOMO: Hai fatto bene.

DONNA: Ma che dovevo fare?

UOMO: Va bene. Vacci pure questa sera, perché io ho da fare.

DONNA: Ah, tutte le sere hai da fare?

UOMO: Finché non se ne vanno, non posso lasciare.

DONNA: L'altra sera, allora, che sei venuto a fare?

UOMO: Sono passato da casa un minuto.

DONNA: Per me non hai mai nessun minuto.

UOMO: Ciao, ciao! Non cominciamo a fare il solito.

DONNA: Dove vai?

UOMO: Ho da fare, devo andare in Banca. Ma, insomma, cosa vuoi? Ma, secondo te, sto qui a ballare, io?

DONNA: Pure stasera hai da fare, allora?

UOMO: Sì, ti telefono io più tardi.

Donna: Va bene.

UOMO: Domani... (*parole incomprensibili.*)

DONNA: Domani, come no? Stasera vengo a mangiare al negozio, io, eh!

UOMO: Ciao.

DONNA: Ciao.

Ore 11,40 (in uscita)

UOMO: Pronto? Pronto?

UOMO: Pronto? Ciao.

UOMO: Chi è? Ah! Io ho telefonato, ma non è più quello il numero, Pietro.

PIETRO: Eh, sì!

UOMO: È buono?

PIETRO: ...(*Parole incomprensibili.*)

UOMO: ...(*Parole incomprensibili.*)

PIETRO: Ma il numero, vossìa, l'altra volta me l'ha dato sbagliato.

UOMO: Ma io, pure, questo so; ho telefonato tante volte, ma mi risponde un altro.

PIETRO: È 78 non 72.

UOMO: Ah, ho capito.

PIETRO: 78.

UOMO: Ho capito. Che mi dice?

PIETRO: Vossìa veda se può parlare con la signora per me solo.

UOMO: Si ferma tanto, oppure poco?

PIETRO: Che?

UOMO: Si ferma parecchio, oppure poco?

(277) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 2456) la signora di cui si parla è indicata come Benichetti. (N.d.r.)

PIETRO: Parecchio.

UOMO: Va bene, ora ci provo.

PIETRO: Vossìa, veda se può tirare per qualche 15.000 lire.

UOMO: Io ci provo.

PIETRO: Mi faccia questo favore.

UOMO: Sì, va bene.

PIETRO: Mi deve dare la risposta più presto possibile.

UOMO: Non lo so. Io telefono, vediamo! Stasera, semmai.

PIETRO: Stasera mi faccio vedere al bar?

UOMO: Io... Ora, lei faccia così: mi telefoni più tardi perché io le voglio telefonare più tardi a lei.

PIETRO: Eh, ci vediamo più tardi al bar.

UOMO: Va bene. Al bar sono.

PIETRO: Ah?

UOMO: Sì, sì.

PIETRO: Ci vediamo stasera?

UOMO: Sì.

PIETRO: Aspetti, ci vediamo più tardi. Arrivederci.

UOMO: Arrivederci.

12 marzo 1970

Ore 11,03 (in arrivo) (278)

UOMO: Pronto?

DONNA: È il signor Cosentino?

UOMO: Sì.

DONNA: Buongiorno. Senta, io sono la signora Del Prete. Ha telefonato poco fa, lei.

COSENTINO: Sì.

SIGNORA DEL PRETE: Le volevo dire, insomma, se può venire che Pino sta a casa.

COSENTINO: Io, veramente, ho da fare. Fra una mezz'ora ce lo trovo?

SIGNORA DEL PRETE: Sì. Aspetti che glielo domando.

COSENTINO: Fra un'ora, anzi.

SIGNORA DEL PRETE: Sì, signor Cosentino.

COSENTINO: Va bene. Arrivederla.

SIGNORA DEL PRETE: Arrivederla.

(278) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 2460) è indicata, prima della telefonata delle ore 11,03, una telefonata alle ore 9,35, che non risulta incisa nella bobina. (N.d.r.)

13 marzo 1970

Ore 9,45 (in arrivo)

UOMO: Pronto?

DONNA: Chi parla?

UOMO: Cosentino.

DONNA: Senta, buongiorno.

COSENTINO: Buongiorno.

DONNA: Sono la signora Stefani.

COSENTINO: Sì, dica.

SIGNORA STEFANI: Non so, ce l'ha presente.

COSENTINO: Dica, dica.

SIGNORA STEFANI: Ha capito chi?

COSENTINO: Mi ricordo così. Dica.

SIGNORA STEFANI: Senta.

COSENTINO: Lei, è la moglie di Pinuccio?

SIGNORA STEFANI: Di Pinuccio? No!

COSENTINO: No?

SIGNORA STEFANI: Io sono venuta lì da lei a fare della biancheria, che, poi, per questi disgraziati scioperi, due lo ho pagate e due mi sono andate in protesto. È regolare?

COSENTINO: Come ha fatto a pagare, signora?

SIGNORA STEFANI: Cosa?

COSENTINO: Lei se ha pagato le cambiali, come sono andate in protesto?

SIGNORA STEFANI: Non ha capito.

COSENTINO: No, io...

SIGNORA STEFANI: Queste ultime le ho pagate, perché vedo che gli scioperi stanno diminuendo. Quando, si ricorda? Quando c'è stata la crisi degli scioperi, no? che le Banche andavo lì e non c'era la cambiale?

COSENTINO: Sì, sì.

SIGNORA STEFANI: È questo che le sto dicendo.

COSENTINO: Ah, sì.

SIGNORA STEFANI: Purtroppo, andavo lì e la cambiale non arrivava mai. Poi, si vede che poi è arrivata e a me non mi hanno trovato a casa. Mi sente?

COSENTINO: Ho capito.

SIGNORA STEFANI: Allora, dato che mi è arrivato un foglio, non so se me l'ha mandato lei...

COSENTINO: Che cosa le è arrivato?

SIGNORA STEFANI: Un foglietto.

COSENTINO: Ma deve pagare?

SIGNORA STEFANI: Devo pagare.

COSENTINO: Io, veramente, non lo so; se è roba mia, sono sicuro che l'ha mandato il ragioniere.

SIGNORA STEFANI: Ma, scusi...

COSENTINO: Ma lei abita in via Appia?

SIGNORA STEFANI: Sì, in via Appia. Cosentino non è lei?

COSENTINO: Sì, ma, dico, lei non abita vicino via Appia?

SIGNORA STEFANI: Sì, via Appia, vicino.

COSENTINO: Sì, la signora, quella che l'altra volta sono venuto.

SIGNORA STEFANI: Sì, bravo! Dato che il portiere ha l'ordine che, se veniva di nuovo lei, gli avrebbe dato i soldi, ma lei non è venuto, e così il portiere ancora ha i soldi. Se lei non poteva venire, dato che a me, adesso...

COSENTINO: Ma lei ha pagato tutto; ce n'è una sola, no?

SIGNORA STEFANI: Sì, glielo sto dicendo; allora, non mi ha capito!

COSENTINO: Appunto, ho capito bene, sì.

SIGNORA STEFANI: Allora, dato che mi è arrivato un foglietto con già le spese, non voglio che mi arriva una carta con altre spese. Perché una cambiale da 5.000 lire...

COSENTINO: Ma, lei lo sa; l'altra volta è successo lo stesso, signora, lei...

SIGNORA STEFANI: Ma, questo è stato a causa sempre di questi scioperi; che si crede lei? Tanto che io telefonai alla...

COSENTINO: Signora, c'è una sola cambiale che lei ha mandato indietro, è vero?

SIGNORA STEFANI: Sì, sì, io ho dato i soldi a lei.

COSENTINO: No quella lì, ora, ce n'è un'altra.

SIGNORA STEFANI: Sì, sì, sì.

COSENTINO: Ora, lei vuol pagare quella, le è arrivato un foglietto. La Banca l'ha emesso quel biglietto?

SIGNORA STEFANI: Come?

COSENTINO: Chi è che ha scritto, la Banca o Cosentino? Sopra che c'è messo, Cosentino?

SIGNORA STEFANI: Cosentino c'è scritto.

COSENTINO: Va bene, allora, non dubiti, lasci i soldi lì, quando vengo io, quando vuole lei e li vengo a prendere.

SIGNORA STEFANI: E mi lascia la cambiale.

COSENTINO: Sì. La cambiale ce l'ha la Banca, però. Non fa niente, fra giorni me la danno, le faccio un biglietto che ha pagato; va bene?

SIGNORA STEFANI: Allora, mi fa un biglietto che ho pagato.

COSENTINO: Sì.

SIGNORA STEFANI: Ho capito. Ma, mi raccomando, perché non voglio che mi vengono spese di più.

COSENTINO: No, no, le spese che sono, signora.

SIGNORA STEFANI: Allora, senta, venga qui e ha le 7, le 6.900 il portiere; lei le prende e lascia la ricevuta.

COSENTINO: Una ricevuta in cui dico che è stata pagata la cambiale del mese, mi pare che è dicembre.

SIGNORA STEFANI: Aspetti un momento, gli dò il biglietto, un momento, eh! Scusi, non ce l'ho a portata di mano, comunque...

COSENTINO: Va bene, comunque, io ci metto che ha pagato la cambiale di 5.000 lire e, insomma, a saldo della cambiale con le spese.

SIGNORA STEFANI: Ecco. E, la cambiale, poi, quando la posso venire a prendere?

COSENTINO: Non dubiti, signora, io mica scappo, come me la danno, gliela dò.

SIGNORA STEFANI: No, che c'entra? Anche per non mandarla in...

COSENTINO: No, no, no! Avendo un biglietto mio che è stata pagata, lei sta a posto.

SIGNORA STEFANI: Dato che lunedì...

COSENTINO: Basta che è questa sola; se ce n'è un'altra, non lo so, per lei parlo, no, vero?

SIGNORA STEFANI: No, non mi pare.

COSENTINO: E va bene.

SIGNORA STEFANI: Senta, perché io l'ultima l'ho pagata che c'era proprio quando è scaduta il 15, e il 15 l'ho trovata fortunatamente in Banca, oh! Adesso, devo pagare l'altra il 15.

COSENTINO: Eh, è sicuro che ce la trova, signora.

SIGNORA STEFANI: Ecco, io, adesso, penso di sì, perché...

COSENTINO: La stessa Banca; lei va sempre...

SIGNORA STEFANI: Alla stessa Banca.

COSENTINO: Lei vada il giorno 16 e gli dice: «Mi dia la cambiale...».

SIGNORA STEFANI: Sì, ma sapesse lei! Mi deve credere!

COSENTINO: Eh, lo so, ma che colpa ne ho io?

SIGNORA STEFANI: Quante volte! Sono stata dieci giorni su e giù, su e giù, e poi, alla fine, me l'hanno...

COSENTINO: Ma pure io sono andato.

SIGNORA STEFANI: Mi ero scocciata.

COSENTINO: Signora, mi creda, parola d'onore, sono andato proprio io a cercarla per lei; un giorno sono andato al Banco, io.

SIGNORA STEFANI: Ah, c'è andato pure lei? Ha visto che roba?

COSENTINO: Sì, lì a piazza Re di Roma.

SIGNORA STEFANI: Sono stati una cosa impossibile questi scioperi, mi hanno fatto pagare le spese che poi avevo i soldi pronti in mano.

COSENTINO: Guardi, signora, che, quello che fa lei, l'ho fatto per parecchio tempo io: pagare 2.000 lire, 1.500-2.000 lire di cambiali.

SIGNORA STEFANI: Sì, sì, ci credo! Ma, poi, a me è dispiaciuto, perché questa mi ci ha portato la cognata di mia sorella e dice: «Vedi che brutta figura mi fanno fare!».

COSENTINO: No! Ma, io, signora, tanto è vero che io non le ho detto niente. Quello che...

SIGNORA STEFANI: Appunto, io ho visto che lei non si è fatto vivo.

COSENTINO: Non mi sono fatto vivo, perché la cambiale non l'ho avuta in mano.

SIGNORA STEFANI: Non l'ho avuta ancora, ho capito.

COSENTINO: Siccome me la danno fra tre o quattro giorni, non appena me la danno, gliela mando.

SIGNORA STEFANI: Allora, questa è la Banca che scrive?

COSENTINO: Come?

SIGNORA STEFANI: Allora, sarà...

COSENTINO: Non lo so. Ora vediamo se quell'avviso è della Banca.

SIGNORA STEFANI: Comunque, i soldi, il portiere ce li ha giù.

COSENTINO: Me la vedo io anche con la Banca; dico: «Ho riscosso io», se è eventualmente la Banca.

SIGNORA STEFANI: Va bene, allora, lei, quando è comodo...

COSENTINO: Sì, passo dal portiere oggi stesso; più tardi ci posso passare, sì?

SIGNORA STEFANI: Va bene anche tra poco.

COSENTINO: Signora Stefanini, vero?

SIGNORA STEFANI: Signora Stefani.

COSENTINO: Stefani. Va bene. Grazie. Buongiorno.

SIGNORA STEFANI: Arrivederci.

Ore 11,25 (in arrivo)

UOMO: Pronto?

UOMO: ...(*Parole incomprensibili.*)

UOMO: Sì.

UOMO: Ci vediamo stasera?

UOMO: Ci vediamo dopo.

UOMO: Vengo io lì.

UOMO: Va bene, vieni qua.

UOMO: Sì, sì, vengo lì.

(*Seguono alcune parole incomprensibili.*)

Ore 11,50 (in arrivo)

DONNA: Dove sei stato tutta la mattinata?

UOMO: Ma se non mi sono mosso di qua! Adesso, cinque minuti sono uscito, adesso. Sono stato qua tutta la mattinata. Non mi sono mosso di qua.

DONNA: Mamma mia! Ho telefonato quattro volte.

UOMO: È da un'ora che leggo un giornale, un'ora e mezza.

DONNA: L'hai letto tutto?

UOMO: Dimmi, che vuoi?

DONNA: Tutto l'hai letto?

UOMO: Ma, parla!

DONNA: E che c'era scritto?

UOMO: C... pieni d'acqua!

DONNA: Ammazza, oh! Sono proprio fasulli, allora!

UOMO: Va bene; dimmi.

DONNA: Come te!

UOMO: Uffa! Parla, che vuoi?

DONNA: Come te?

UOMO: Vuoi parlare?

DONNA: (*Risata.*) Come sei arrabbiato!

UOMO: Arrabbiato io?

DONNA: Sì. Che mi hai preso?

UOMO: Niente. Che ti ho preso? Dici che hai i fagioli, che vuoi? La carne? Che vuoi?

DONNA: No, no.

UOMO: Io la carne ho preso.

DONNA: Hai preso la carne per stasera?

UOMO: Sì.

DONNA: Va be'. Senti, Angelino, poi mi devi fare un favore.

ANGELINO: Dimmi.

DONNA: Aspetta, eh! Perché ho la pupa in braccio e mi ha stancato il braccio. Senti, per quella stoffa, mi ci guardi, per piacere?

ANGELINO: Non ce l'ho, non lo so dove si prende.

DONNA: Al negozio.

ANGELINO: Uffaaaa!

DONNA: Oh! Sessanta centimetri di lana bianca.

ANGELINO: Va bene.

DONNA: Eh?

ANGELINO: Dimmi, poi?

DONNA: Poi, ti volevo dire, siccome da mamma devo andare a ritirare due cuscini di piume che mi ha regalato e quattro lenzuola, tu, stasera, mi ci accompagni?

ANGELINO: Non lo so, non cominciare. Questa sera neanche so se sto a casa.

DONNA: Va bene, senti una cosa.

ANGELINO: Dimmi.

DONNA: Quando tu arrivi, mi suoni il clacson, se vieni, e ci andiamo un momentino.

ANGELINO: Sì, va be'. Ciao.

DONNA: Va bene?

ANGELINO: Ciao.

DONNA: Ciao.

Ore 12,00 (in arrivo)

UOMO: Pronto?

DONNA: Buongiorno.

UOMO: Buongiorno.

DONNA: Come va?

UOMO: Bene, grazie. E lei?

DONNA: Eh, tiriamo avanti!

UOMO: Eh, tiriamo avanti!

DONNA: Ah!

UOMO: Io, se passo, ci vediamo al mercato, perché ho da fare lì vicino.

DONNA: Va bene, tesoro mio.

UOMO: Ciao, bella!

DONNA: Ciao.

Ore 12,40 (in arrivo)

DONNA: Ti volevo dire, per favore, oggi pomeriggio, mi puoi prendere uno di quei fior di latte che lo voglio portare a mamma?

UOMO: Come faccio?

DONNA: Lì, da quel...

UOMO: Ah, sì, va bene. Ciao.

DONNA: Prendilo fresco e buono, e un poco di ricotta.

UOMO: Uffa, che barba!

DONNA: Io ho preso un sacco di roba.

UOMO: Va bene; ti saluto.

DONNA: Ciao.

14 marzo 1970

Ore 10,50 (in arrivo)

UOMO: Buonasera, sono Piero. (279)

UOMO: Piero, senti, però non rispondere a quello che ti dico io. Va bene?

PIERO: Sì.

UOMO: Va bene?

PIERO: Sì.

UOMO: Piero?

PIERO: Sì, dica.

UOMO: Io parlo. Dunque, ho pensato per la strada...

PIERO: Sì.

UOMO: Che, sempre se la linea del possibile è insistere, però, con lui, se questo potrebbe farci qualche favore.

PIERO: Sì.

UOMO: E spiegargli, dicendogli che, quando ritorna, si prende la roba.

PIERO: Ah!

UOMO: Che dici? Possiamo farlo?

PIERO: Con quella persona?

UOMO: Sì, quella lì.

PIERO: Ora, ci passo.

UOMO: No, aspetta! Dicendogli: «Vacci tu, che, poi, a scendere ci siamo». Hai capito?

PIERO: Sì.

UOMO: Un 1.000.000 e gli dici: «Poi, ci va». E se dice: «Ma io...», gli dici: «Va bene, le dò l'assegno e quello glielo passa».

PIERO: Va bene.

UOMO: Se dice: «E come ritorno?», raddoppia. Viene qui e si prende il doppio, se ne prende uno e mezzo di quello che paga.

PIERO: Va bene.

UOMO: Io devo farle, in questo momento, le cose mie; hai capito com'è? Non ci sono arrivato, sul mio onore.

PIERO: Anche se lo fa a un mese?

UOMO: Che?

PIERO: Se lo fa a un mese?

UOMO: Sì.

PIERO: Va bene. Ora passo.

UOMO: Aspetta, sentimi, a un mese va bene, perché io...

PIERO: Ora vediamo, ora passo.

UOMO: Ah, ah, va bene. Già hai capito cosa devi fare; facci venire pure Giovanni, lo chiami insieme. Hai capito?

PIERO: Sì.

(279) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 2467) l'interlocutore è indicato come Diego. (N.d.r.)

UOMO: Ciao, ciao.

PIERO: Arrivederci.

UOMO: Mi fai sapere qualche cosa?

PIERO: Sì, ora, più tardi le telefono, fra una mezz'oretta.

UOMO: Va bene, ciao.

Ore 11,05 (in arrivo)

UOMO: Angeli'?

UOMO: Chi è? Ah, Piero! Dimmi. (280)

PIERO: Io ho parlato... (*parole incomprensibili.*)

ANGELO: Non sento, Piero.

PIERO: In questo momento non potrebbe comprare niente, non la può fare una cosa di quel genere là. Però...

ANGELO: Beh, che ne so io? Qui il fatto è quello che io glielo posso coprire di merce.

PIERO: Che?

ANGELO: Di roba.

PIERO: Va bene. Poi, non si può cercare, eventualmente, di meglio? Perché, poi, dice questo: «Se io, in quel periodo, trovassi meglio, allora si starebbe bene».

ANGELO: Come, come?

PIERO: In quel periodo, si troverebbe bene, perché, per adesso, insomma, si trova male. Non ce n'ha.

ANGELO: Va bene. Io penso questo: se lui capisce questo fatto che dentro il mese ci possiamo dare da fare, io arrivo con la roba, gli posso dare la roba, non lo so.

PIERO: Ma lui dice questo: «Io, in questo periodo, non lo so se... (*non si sente più la voce.*)

ANGELO: Va bene. Ora, viene Pasqua e incassano, Piero.

PIERO: Che?

ANGELO: Va bene, ora viene Pasqua e incassano.

PIERO: Ora, viene Pasqua, Angiolino, eventualmente ci dobbiamo impegnare di coprirglielo noi.

ANGELO: E io ti sto dicendo, Piero, io mi posso impegnare, ma dico: «Se poi non c'è, che cosa impegniamo? Facciamo brutta figura con lui e ci mandiamo...».

PIERO: No, ecco, vossìa, brutta figura con lui non ne deve fare.

ANGELO: Ah?

PIERO: Eventualmente, dopo ci dobbiamo dare aiuto. Tanto...

ANGELO: E vediamo come meglio possiamo fare.

PIERO: Va bene?

ANGELO: Io penso di sì. Guarda, per essere più sicuro, Piero, facciamo la cosa migliore, va', mi pare che ce la facciamo: dargliela per 500 che, alle brutte, ci giriamo noi.

PIERO: Per 500?

ANGELO: Sì, è lo stesso. Io copro i fatti miei e non mi rimane; hai capito?

PIERO: Va bene. Comunque, lui la firma non ce l'ha, perché lui le firma da sua moglie.

(280) Vedi la nota (279) che precede. (N.d.r.)

Gliele mandi direttamente a vossìa a casa, va bene.

ANGELO: Gli dici, per essere più sicuri, sia da parte sua che da parte nostra, facciamo per 500.

PIERO: E per dove e per quanto lo deve fare?

ANGELO: Io penso che anche quaranta giorni, un mese, non lo so.

PIERO: Quaranta giorni, va bene.

ANGELO: Va bene?

PIERO: Va bene.

ANGELO: Allora, già ci hai pensato?

PIERO: Sì, ci ho parlato, domani ci passo di nuovo. Aspetti, che le vuole parlare.

ANGELO: Ah!

UOMO: Angelino, Angelino, Angelino!

ANGELO: Ah, dice che stanno telefonando da Cagliari, urgente. È venuto a dirmelo il cameriere del bar.

UOMO: Sì.

ANGELO: Dice che c'è una telefonata da Cagliari, urgentemente. Ora ci faccio rispondere che ci chiamate voialtri, sarà sua moglie.

UOMO: Gli dica che chiamo subito io.

ANGELO: (*Rivolto all'interno*: «Gli dica che ora chiama subito lui».)

UOMO: Va bene. Arrivederci.

ANGELO: (*Rivolto all'interno*: «Dica al telefono che ora chiama lui».)

UOMO: Sto chiamando io, sto chiamando.

ANGELO: Senta, le ha parlato Piero? Ora, io, per essere sicuro, mi senta bene, io avevo pensato questo: che gliene davo merce. Ora lei dice che non siamo sicuri, allora io ho calato la cifra dicendogli la metà, 500. Eventualmente, ci giriamo, sbattiamo la testa, lo facciamo, lo impegniamo, lo vendiamo, non lo so.

UOMO: Va bene, Angeli'.

ANGELO: È giusto questo?

UOMO: Sì.

ANGELO: Anche lei, se la vuole, se lei può, allora...

UOMO: Ma, io, io...

ANGELO: Mi ascolti, se lei può, non adesso, anche fra un mese, se lei vuole, poi, se ne prende roba; o, altrimenti, ci diamo da fare prima.

UOMO: Va bene.

ANGELO: Allora, l'aspetto, no?

UOMO: Va bene. Arrivederci.

ANGELO: Bacio le mani!

16 marzo 1970

Ore 10,20 (in arrivo)

UOMO: Chi parla?

UOMO: Cosentino.

UOMO: Ah, il signor Cosentino.

COSENTINO: Dica.

UOMO: È un amico suo.

COSENTINO: Chi è?

UOMO: È Miglio. (281)

COSENTINO: Come?

MIGLIO: Miglio; si ricorda?

COSENTINO: Sì, sì.

MIGLIO: Senta, deve venire mia cognata che deve comprare della roba, deve spendere sulle 150-200.000 lire contanti.

COSENTINO: Che roba vuole.

MIGLIO: Vuole coperte, roba di corredo. Ce l'ha?

COSENTINO: Sì.

MIGLIO: Ma però vuole roba buona.

COSENTINO: Si capisce! Roba cattiva non gliene diamo.

MIGLIO: No, ma roba speciale.

COSENTINO: Sì, sì, ho capito.

MIGLIO: Se lei non ce l'ha, la...

COSENTINO: Sì, sì, ci penso io; va bene.

MIGLIO: Ci pensa lei? Viene mia moglie e mia...

COSENTINO: Va bene, quello che non le piace da me glielo faccio prendere vicino a me, da un altro amico mio.

MIGLIO: Senta, guardi che viene con soldi in contanti.

COSENTINO: Ho capito. È logico.

MIGLIO: Mi ascolta?

COSENTINO: A lei ascolto!

MIGLIO: Ecco, viene mia moglie e lei.

COSENTINO: Senta, signor Miglio.

MIGLIO: Sì.

COSENTINO: Lei ha sistemato con l'avvocato?

MIGLIO: Con l'avvocato io ci ho parlato, Cosentino, Coso, pure Sergio Sorrenti, sì.

COSENTINO: Ha pagato?

MIGLIO: Credo di sì.

COSENTINO: Io non lo so, ancora non mi ha detto niente, ha detto che portava i soldi, non lo so; poi, ci sono ancora le cambiali

(281) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 2474) l'interlocutore è indicato come Emilio. (N.d.r.)

sue; lo sa? Sono qua al portafogli mio che io ancora non le ho passate all'avvocato.

MIGLIO: Lei stia tranquillo che vedrà che sistemeremo tutto. Adesso, mi faccia questa cosa che prende i soldi contanti.

COSENTINO: Sì, senz'altro la faccia venire, io sono certissimo, quando verrà... Quando viene?

MIGLIO: Eh, verrà verso le 11-11 e mezzo.

COSENTINO: Va bene. Arrivederci.

MIGLIO: Oh, mi raccomando!

COSENTINO: Sì, arrivederci.

MIGLIO: Commendato', commendato'?

COSENTINO: Dica!

MIGLIO: Oh, quello che mi raccomando, cose buone!

COSENTINO: Senz'altro. Stia tranquillo! Se non c'è, ripeto, gliele faccio prendere dove dico io.

MIGLIO: Le porta all'altro magazzino, magari.

COSENTINO: Sì, va bene. Arrivederci.

MIGLIO: Arrivederci.

Ore 10,30 (in arrivo)

(*La telefonata è già iniziata.*)

DONNA: Poi hai visto che la partita non c'è stata più?

UOMO: Lo so. Te la sei passata bene?

DONNA: Sì, me la sono passata bene.

UOMO: Ieri sera mi avevi detto che mi telefonavi, ho aspettato. Hai telefonato? No! Te la sei fatta bene.

DONNA: Dovevo uscire.

UOMO: Tu ogni tanto esci, no, esci, ti ritiri e vai là con la bambina e te la passi bene. Che vuoi?

DONNA: Angelino, io sono stata dalla signora. A parte che io ho telefonato al bar una volta e tu ancora non eri andato.

ANGELO: Ah!

DONNA: Poi, dopo non ho potuto più telefonare. Pensavo che telefonavi tu.

ANGELO: Hai fatto bene.

DONNA: Il numero ce l'hai, no?

ANGELO: Ah, va bene! Poi, è un disturbo, perché devo disturbare?

DONNA: Ma non ti preoccupare che non disturbi nessuno, caro. Sei sempre il ben visto. Capito?

ANGELO: Che?

DONNA: Sei sempre il benvenuto in tutti i posti.

ANGELO: Grazie di avermi dato una gentilissima pillola. Vai a lavarti le mani.

DONNA: Ancora non mi sono lavata niente.

ANGELO: E lavati le mani, allora.

DONNA: Uh!

ANGELO: Ciao, ciao!

DONNA: Senti, allora, ci vediamo, stasera?

ANGELO: Sì, ciao.

DONNA: Senti, allora, quando va via Ilia?

ANGELO: Che?

DONNA: Quando va via Ilia?

ANGELO: Ci vuole ancora qualche giorno.

DONNA: Come? Dicevi che se ne andava martedì?

ANGELO: E non va.

DONNA: Perché non la mandi?

ANGELO: È presto.

DONNA: Perché è presto?

ANGELO: Ciao.

DONNA: Angeli'?

ANGELO: Ahò?

DONNA: Senti, mi fai un favore? Me la prendi questa stoffa?

ANGELO: Non la trovo, qua non c'è nessun negoziante che vende questa roba.

DONNA: E va bene. A piazza Vittorio ci sta Procaccia.

ANGELO: Ah, ma a piazza Vittorio da Procaccia ci vai tu!

DONNA: Io come faccio ad andarci?

ANGELO: E che vuoi da me?

DONNA: Lo vedi che c'è Sabina che, povero amore, ha una tosse!

ANGELO: Davvero!

DONNA: Stanotte abbiamo fatto la nottata, proprio. Io non mi posso muovere da casa.

ANGELO: Va bene. Ciao, ciao. Non mi fare...

DONNA: Senti, Angeli'.

ANGELO: Che vuoi?

DONNA: Se tu capiti che vai a piazza Vittorio, me la prendi?

(*La telefonata, a questo punto, si interrompe.*)

Ore 11,15 (in arrivo) (282)

UOMO: Pronto?

DONNA: Chi parla?

UOMO: Cosentino. Chi è?

DONNA: Senta, che è il negozio?

COSENTINO: Sì, dica.

DONNA: Sono la signora Filippelli. Siccome devo venire a portare i soldi, a che ora apre il negozio?

COSENTINO: Alle 3 e mezzo.

SIGNORA FILIPPELLI: Ah, allora va bene. Io verrò per le 4 e un quarto. Va bene?

COSENTINO: Va bene, va bene.

SIGNORA FILIPPELLI: Arrivederla.

COSENTINO: Arrivederla. Buongiorno.

Ore 16,50 (in arrivo)

UOMO: Pronto? Chi è? Franco?

(282) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 2474) è indicata, prima della telefonata delle ore 11,15, una telefonata alle ore 10,35, che non risulta incisa nella bobina. (N.d.r.)

FRANCO: Sì.

UOMO: Dimmi un po', ha telefonato Totò?

FRANCO: Chi?

UOMO: ...(*Parole incomprensibili.*)

FRANCO: No, no.

UOMO: Non sai niente se vi ha informati di che cosa si trattava?

FRANCO: No, no.

UOMO: Franco, fammi un favore, allora.

FRANCO: Dimmi!

UOMO: Telefona a mio fratello Totò, alla bottega, e gli domandi di che cosa si tratta di me.

FRANCO: Va bene. Più tardi gli telefono.

UOMO: No, ora devi telefonare. Io, fra dieci minuti, ti telefono per sapere, perché io, ora, devo andare in giro con la macchina, perché devo farla vedere; ci sono i freni che non vanno; hai capito?

FRANCO: Va bene. Ora, gli telefono.

UOMO: Ci telefoni ora ed io, fra cinque-dieci minuti, al massimo, ti telefono; hai capito?

FRANCO: Sì, ciao.

UOMO: Ciao.

Ore 16,55 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto? Buonasera, sono Franco. Che, c'è Totò?

DONNA: Attenda.

DONNA: Pronto? Chi è?

FRANCO: Sono Franco, qui, da Cosentino.

DONNA: Sì, chi è?

FRANCO: C'è Totò?

DONNA: No.

FRANCO: Ah, no? Beh, allora gli dica che avevo telefonato io che volevo un'informazione. Va bene?

DONNA: Va bene, viene più tardi.

FRANCO: Va bene. Arrivederci.

DONNA: Ciao, arrivederci.

Ore 17,35 (in uscita)

UOMO: Pronto?

DONNA: Pronto? Il commendatore, scusi.

UOMO: Chi è, scusi?

DONNA: Come?

UOMO: Chi è lei?

DONNA: La signorina Giovanna.

UOMO: Deve essere al bar, lui.

GIOVANNA: Grazie.

UOMO: Prego.

17 marzo 1970

Ore 10,45 (in arrivo)

UOMO: Pronto?

UOMO: È la ditta Cosentino?

UOMO: Sì.

UOMO: Buongiorno. È Colombi di Casanica.

UOMO: Buongiorno. Dica!

COLOMBI: C'è il signor Cosentino?

UOMO: No, non c'è lui. Sono il nipote, io, se deve dirmi qualcosa...

COLOMBI: Guardi, io, in data 3 marzo, vi ho scritto per delle tratte di rivalsa autorizzatemi dallo zio, che sono tornate insolute. Chiedevo un po' di sistemarmele, ecco.

UOMO: Di marzo?

COLOMBI: No, una tratta è del novembre del '69 e l'altra è del gennaio.

UOMO: Uh, uh! Sarebbero due, praticamente.

COLOMBI: Due, per 38.000 lire.

UOMO: Guardi, se lei può attendere un momento, vedo un po' se sta qui dietro.

COLOMBI: Sì, mi faccia il piacere.

UOMO: Senta, non c'è, mi dispiace. Comunque, non appena viene, glielo dico e le scriveremo. Vedremo un po' cosa c'è da fare.

COLOMBI: Le ho detto anche questo sulla lettera, sono 38.000 lire. Per queste due qua, mandatemi due o tre effettini bancabili e ve le mando indietro.

UOMO: Va bene.

COLOMBI: Mi faccia la cortesia lei personalmente.

UOMO: Va bene. Non appena arriva, io gli parlo, così...

COLOMBI: Lei è il signor...? Com'è di nome?

UOMO: Io sono il nipote di Cosentino.

COLOMBI: Com'è di nome?

UOMO: Franco.

COLOMBI: Con il signor Franco. Va bene, allora, si interessa lei?

FRANCO: Sì, sì, non dubiti.

COLOMBI: Grazie infinite.

FRANCO: Arrivederla.

COLOMBI: Arrivederci.

Ore 11,05 (in arrivo)

(*La telefonata è già iniziata.*)

UOMO: Deve essere qua di fronte, dal macellaio. Un minuto.

DONNA: Ciao!

UOMO: Ciao!

Ore 18,35 (in arrivo)

DONNA: Franco, c'è zio?

FRANCO: È andato al bar.

DONNA: Va bene. Grazie. Ciao.

FRANCO: Arrivederla.

Ore 18,55 (in arrivo)

UOMO: Sì.

DONNA: Che, c'è Ernesto?

UOMO: Sì, un attimo, signora.

ERNESTO: Maddalena!

MADDALENA: Ernesto?

ERNESTO: Che c'è?

MADDALENA: Niente. Io ho telefonato al bar, non sapevo che Cosentino aveva il telefono. Dice: «Sarà da Cosentino». Allora ha detto: «Che, ha il telefono?». Ho detto: «No, non ce l'ho». Non ho voluto dire niente, non sapevo che lo aveva rimesso.

ERNESTO: Sì, l'ha rimesso.

MADDALENA: Ora, il fatto è che...

ERNESTO: Maddalena, dimmi; che, c'è qualche cosa?

MADDALENA: Non c'è la camomilla.

ERNESTO: Che dici?

MADDALENA: Non c'è la camomilla.

ERNESTO: Mi hai fatto spaventare, figlia mia!

MADDALENA: No, niente! Non c'è la camomilla. Sto guardando, ora, non c'è, e, poi, qui è a 150 lire, figlio mio!

ERNESTO: Va bene. La compro io.

MADDALENA: La porti tu?

ERNESTO: Sì, sì.

MADDALENA: Va bene.

ERNESTO: Tu sei scesa già?

MADDALENA: Sì, io sono scesa.

ERNESTO: Hai comprato il caffè e il latte?

MADDALENA: Ho comprato il caffè e il latte.

ERNESTO: Va bene. Meno male, va'!

MADDALENA: Sto aspettando te.

ERNESTO: Che?

MADDALENA: Sto aspettando con impazienza che vieni.

ERNESTO: Stai aspettando a chi?

MADDALENA: A te.

ERNESTO: A me?

MADDALENA: All'amore mio. L'amore mio sto aspettando. Che, non sei l'amore mio?

ERNESTO: Sì, sì.

MADDALENA: Eh! Tesoro mio! Va bene. Ciao.

ERNESTO: Ciao, Maddalena, ciao.

MADDALENA: Ciao.

18 marzo 1970

Ore 10,01 (In arrivo)

DONNA: Ciao, Franco!

FRANCO: Buongiorno.

DONNA: Che, c'è zio?

FRANCO: È qui dal macellaio. Un attimo.

DONNA: Posso aspettare?

FRANCO: Che?

DONNA: Beh, digli se mi chiama subito, per favore.

FRANCO: Aspetti un attimo.

DONNA: Va be', va be'.

COSENTINO: Ciao! Che c'è?

DONNA: Che fai? Che hai preso dal macellaio?

COSENTINO: Niente, non ho preso niente. Stavo aspettando che c'erano clienti.

DONNA: Ah, va bene. Domani è tutto chiuso. Sai?

COSENTINO: Come?

DONNA: Domani è tutto chiuso.

COSENTINO: Eh! E da me che vuoi?

DONNA: Credo anche il fornaio.

COSENTINO: A me non interessa. A certe cose ci penso io, al fornaio ci pensi tu.

DONNA: Certo.

COSENTINO: Io prendo la carne e le uova, no?

DONNA: Sì. Senti, e dal pizzicarolo?

COSENTINO: Niente, non ci vado. Quindi, è inutile che te lo metti in testa.

DONNA: Dove?

COSENTINO: Dove vado?

DONNA: No, dico...

COSENTINO: Ti sei fissata, però.

DONNA: Eh?

COSENTINO: Senti, non mi fare arrabbiare, di prima mattina cominciamo.

DONNA: Stasera che prendi?

COSENTINO: Non lo so. Quello che c'è. Ciao.

DONNA: Non avevamo detto che prendevi il formaggio?

COSENTINO: Va bene, sì, ciao.

DONNA: Angelino?

COSENTINO: Che cosa c'è?

DONNA: Angelino, senti e va bene, sì, domani non vuoi stare a pranzo con me?

COSENTINO: Non lo so. Ciao.

DONNA: Uh!

COSENTINO: Non lo so.

DONNA: Va bene. Allora, io penso solo per il fornaio.

COSENTINO: Pensa quello che ti pare. Ciao.

DONNA: Ciao.

Ore 10,49 (in arrivo)

UOMO: Pronto?

UOMO: C'è il signor Angelo, per piacere?

UOMO: No, non c'è.

UOMO: Grazie.

UOMO: Prego.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Pronto? Pronto? Pronto?

UOMO: Pronto?

UOMO: Pronto?

UOMO: Un momentino, prego.

UOMO: Grazie.

UOMO: Pronto?

UOMO: Pronto?

UOMO: C'è il commendatore?

UOMO: Qui è Cosentino, chi è?

UOMO: Sono Mario Guarraia.

UOMO: Ah dica, dica.

GUARRAIA: Mio fratello, lì è?

UOMO: No, non c'è, non si è visto.

GUARRAIA: Come?

UOMO: Non si è visto.

GUARRAIA: Senta, siccome mi ha telefonato in questo minuto e non so da dove mi ha telefonato.

UOMO: No, non c'è qui, non si è visto.

GUARRAIA: Ma chi è che parla?

UOMO: Il nipote del commendatore.

GUARRAIA: Ho capito. Comunque, non si è visto? Non c'è lì intorno, vero?

FRANCO: Che?

GUARRAIA: Non c'è lì, dico?

FRANCO: No, no, non si è visto per niente. Se lo vedo, devo dirgli qualcosa? Pronto? Pronto? Pronto? Pronto? Pronto?

(La telefonata, a questo punto, si interrompe.)

Ore 18,50 (in arrivo)

UOMO: Pronto?

DONNA: C'è il signor Cosentino?

UOMO: No. Chi è lei?

DONNA: Non c'è?

UOMO: No, no, no, non c'è. Chi è lei?

DONNA: Quando lo posso trovare? È una cliente. Quando lo posso trovare?

UOMO: Dopodomani mattina, dalle 9 in poi.

DONNA: Ah, dopodomani! Per questa sera, niente?

UOMO: No, no. Comunque, io sono il nipote, se deve dire qualcosa.

DONNA: No, niente. Volevo parlare proprio con lui.

FRANCO: Allora, dopodomani, dopo le 9 e mezzo, così, verso le 10.

DONNA: Va bene. Grazie. Arrivederla.

FRANCO: Prego. Arrivederla.

20 marzo 1970

Ore 9,15 (in arrivo)

UOMO: Pronto?

DONNA: È venuto zio?

UOMO: Sì, un attimo.

DONNA: Grazie. (*Pausa.*)

COSENTINO: Pronto?

DONNA: Eh!

COSENTINO: Buongiorno.

DONNA: Buongiorno. Ieri sera, Antonietta è rimasta male che tu te ne sei andato.

COSENTINO: È stata male?

DONNA: Certo!

COSENTINO: Perché?

DONNA: Perché dice: «Ahò! Per non farmi contenta una volta se ne va. Io non ci sto mai a casa, una volta che posso dire una cosa, se n'è andato».

COSENTINO: Che mi doveva dire?

DONNA: C'è rimasta male. Neanche ti ha parlato quando tu te ne sei andato, hai visto?

COSENTINO: Ma che c'entra, adesso, questo discorso?

DONNA: C'entra! Adesso, perché non volevamo vedere il film, che poi è stato bellissimo, quel film.

COSENTINO: E va bene! Io mi sono visto quello e mi sono fregato. Ho capito!

DONNA: Non è per quello. Se tu non ce l'avevi? Se non ci potevi andare in un altro posto a vederla? E che diamine, ahò!

COSENTINO: Va bene. Ciao, va'! Non farmi perdere tempo inutile, discorsi persi.

DONNA: Senti, Angelino.

COSENTINO: Che c'è?

DONNA: Stasera, non prendere la pizza.

COSENTINO: Non prendo niente.

DONNA: Perché tanto, poi, ci sono i pomodori, c'è la carne, c'è tutta quell'altra roba.

COSENTINO: Non prendo niente. Ciao.

DONNA: Senti, che fai? Prendiamo i *crackers*?

COSENTINO: Come?

DONNA: Prendiamo i *crackers* o il pane?

COSENTINO: Che ne so? Fai quello che vuoi. Prendi quello che ti pare. Ciao.

DONNA: Va be', vieni presto!

COSENTINO: Ciao.

DONNA: Ciao.

Ore 9,20 (in arrivo)

UOMO: Pronto? Ciao.

UOMO: Chi è?

UOMO: Franco.

UOMO: Come stai?

FRANCO: Bene.

UOMO: Che?

FRANCO: Bene.

UOMO: Il commendatore?

FRANCO: Lo vuoi? È qui all'angolo.

UOMO: No. Ti è arrivata la lettera?

FRANCO: Che?

UOMO: Ti è arrivata la lettera a te dell'avvocato?

FRANCO: A te è arrivata?

UOMO: Mi è arrivata una cartolina raccomandata.

FRANCO: Scusa. (*Rivolto all'interno*: «È Totò, mi pareva che era per vossìa».) Pronto?

TOTÒ: Pronto?

FRANCO: No, a me non è arrivato niente, mi è arrivato l'altro avviso, dice che deve partire il commendatore e lo deve andare a cercare.

TOTÒ: Come?

FRANCO: Deve partire e lo deve cercare a quello.

TOTÒ: Ma dov'è il commendatore?

FRANCO: Lì.

TOTÒ: (*Non si sente più la voce.*)

FRANCO: Ciao.

TOTÒ: Ciao.

Ore 11,00 (in arrivo)

UOMO: Pronto?

DONNA: Pronto? Franco?

UOMO: Sì?

DONNA: Che, c'è Toni?

FRANCO: Chi?

DONNA: Toni.

FRANCO: Sì, un attimo.

TONI: Pronto?

DONNA: Ciao.

TONI: Che c'è?

DONNA: Ancora stai là?

TONI: Sì, perché?

DONNA: Senti, quando passi da Licanti, prendi tre o quattro di quei rami.

TONI: Se ce l'ha, sì.

DONNA: Capito? Se no, non li trovi più; e due piatti di quelli.

TONI: Va bene. Ciao.

DONNA: Ricordati, eh!

TONI: Sì, sì. Ciao.

DONNA: Ciao.

Ore 11,20 (in arrivo)

UOMO: Pronto?

DONNA: Buongiorno.

UOMO: Buongiorno.

DONNA: Buongiorno.

UOMO: Buongiorno, mamma!

DONNA: Buongiorno, papà! (*Risata.*)

UOMO: Che c'è?

DONNA: Niente, ho telefonato per sentire come stavi.

UOMO: Ah, ah!

DONNA: Stai bene?

UOMO: Si, ho il raffreddore.

DONNA: Ancora?

UOMO: Sì.

DONNA: Meno, però!

UOMO: Io penso di sì.

DONNA: Eh, io ti sento come parli.

UOMO: Va bene.

DONNA: Stai un pochettino meglio, mi pare.

UOMO: Mh!

DONNA: Hai visto?

UOMO: Ciao, figliola, ciao.

DONNA: Oh, piantala! Figliola! Che bel papà che mi sono trovata.

UOMO: Che razza di figlia che mi sono trovato! Neanche un regalo mi ha fatto 'sta figlia.

DONNA: Io non ti ho visto.

UOMO: Ah, quando non mi vuoi vedere, non mi vedi. Col pensiero mi hai visto.

DONNA: Certo, come! Ti ho telefonato ieri mattina, non te lo ricordi?

UOMO: Ehhh!

DONNA: Per darti gli auguri. Io ci penso a queste cose.

UOMO: Ma cammina, va'! Come fosse davvero, va'! Pensiamo davvero che mi pensi, va be'.

DONNA: Ammappete, però!

UOMO: Va bene. Ciao, poi passa. Che vuoi qualche cosa?

DONNA: Aspetta, che, hai gente?

UOMO: Sì.

DONNA: Oh, che rottura di p...! Ma, allora, non vi vuoi bene, stamattina!

UOMO: Che?

DONNA: Non mi vuoi bene?

UOMO: Come te.

DONNA: Io, sì.

UOMO: Oh, quanto!

DONNA: Più di te, sicuro.

UOMO: Come?

DONNA: Più di te, sicuro.

UOMO: Sì, grazie.

DONNA: Prego, prego.

UOMO: Allora, che vuoi, qualche cosa?

DONNA: Che mi porti? Non lo so, portami qualche cosa, quello che ti pare, non me lo domandare sempre.

UOMO: Ciao.

DONNA: Ciao.

Ore 19,30 (in arrivo)

UOMO: Pronto?

UOMO: Sì, pronto?

UOMO: Sì? Chi è?

UOMO: C'è mio fratello?

UOMO: Chi è? Guarraia?

UOMO: Sì.

UOMO: Un attimo.

UOMO: Pronto?

GUARRAIA: Piero?

UOMO: Mario? Ciao. Dimmi.

MARIO: Ciao. Come stai?

PIERO: Mah, insomma, così così. Dimmi.

MARIO: Ho telefonato, perché ieri sera ci sono andato io. Va bene? Novità?

PIERO: Tu, ne hai novità a Palermo?

MARIO: Stasera me le dà Pasquale a casa.

PIERO: Stasera?

MARIO: Me le dà mio cognato a casa.

PIERO: Le novità?

MARIO: Sì.

PIERO: Di quelle mie?

MARIO: Sì.

PIERO: Allora, mi fai sapere qualcosa?

MARIO: Sì.

PIERO: Domani.

MARIO: Domani?

PIERO: Sì.

MARIO: Può darsi di sì.

PIERO: Altrimenti, domenica o lunedì; va bene?

MARIO: Sì.

PIERO: Altrimenti, domani a quest'ora, ti chiamo a casa.

MARIO: Sì, senti, Piero.

PIERO: Dimmi.

MARIO: Ma chi è che mi deve dare questo passaporto?

PIERO: Che?

MARIO: Il passaporto, chi me lo deve dare a me?

PIERO: A Cassano lo hai visto tu?

MARIO: Quel c. ... è andato a Cagliari.

PIERO: Ah! C... (*parole incomprensibili.*) Il passaporto ce l'ha uno sbirro, che non mi ricordo come si chiama, della Prefettura.

MARIO: Speriamo che ce l'ha Graziano, dice Pasquale, no?

PIERO: Ah!

MARIO: In modo che, eventualmente, insomma, te ne vai.

PIERO: Graziano?

MARIO: Sì.

PIERO: Eh?

MARIO: Mi ha detto Pasquale...

PIERO: Eh!

MARIO: Vediamo, stasera, che risposta mi dà: «Eventualmente è meglio che Piero se ne va».

PIERO: Ho capito. Va bene.

MARIO: Hai capito?

PIERO: D'accordo! Ma tu mi devi fare rintracciare il passaporto, che io lo rinnovo qui a Roma.

MARIO: Sì?

PIERO: Sì, lo posso rinnovare tramite qualche amico.

MARIO: Tu, insomma, in questo momento, praticamente, per ora, potresti anche venire, ma è meglio di no.

PIERO: No, perché, se mi vedono, mi fermano, capisci? Me la fanno firmare.

MARIO: Senti, Piero.

PIERO: Sì.

MARIO: Se domani ti posso telefonare, ti telefono, perché l'appuntamento è questa sera alle 9, no?

PIERO: L'appuntamento?

MARIO: Questa sera alle 9, con Pasquale.

PIERO: Va bene. Ti chiamo io domani sera, Mario.

MARIO: Da Messina?

PIERO: Da Messina, sì.

MARIO: Ma non tardi, però.

PIERO: No, verso le 8.

MARIO: No, prestino è.

PIERO: Verso le 9.

MARIO: Esatto!

PIERO: Va bene. Ciao.

MARIO: Dopo le 9.

PIERO: Va bene. Ciao, salutami a tutti.

MARIO: Piero, stai tranquillo. Va bene?

PIERO: Va bene. Ciao, salutami tutti.

MARIO: Senti qua, Pie'.

PIERO: Dimmi.

MARIO: Tu fai una cosa. Tu, comunque, la moneta mandagliela.

PIERO: Sì.

MARIO: Ogni mese.

PIERO: Sì, va bene.

MARIO: Hai capito?

PIERO: Sì, ma idda dov'è, ora?

MARIO: Niente, a casa.

PIERO: Va bene.

MARIO: Mandaglieli ogni mese, così tu sei in regola.

PIERO: D'accordo. Ciao, Mario. Salutami tutti. Papà sta bene?

MARIO: Insomma, si va riprendendo.

PIERO: Va bene. Ciao. Salutamelo, dagli un bacio da parte mia.

MARIO: Va bene. Ciao.

PIERO: Ciao.

21 marzo 1970

Ore 9,30 (in arrivo)

UOMO: Pronto? Pronto?

UOMO: C'è mio fratello?

UOMO: No, non s'è visto. Buongiorno.

UOMO: Buongiorno.

Ore 10,00 (in arrivo)

UOMO: Pronto?

DONNA: Chi parla?

UOMO: Cosentino.

DONNA: Che è, proprio Cosentino personalmente?

UOMO: No, no, sono il nipote. Mi dica.

DONNA: Senta, io sono la signora che ho telefonato due giorni fa. C'è il signor Cosentino?

FRANCO: No, non c'è, non è ancora venuto. Comunque, fra una mezz'ora penso che sia qui.

DONNA: Mezz'ora?

FRANCO: Sì.

DONNA: Va bene. Allora, ritelefono. Grazie.

FRANCO: Prego.

Ore 10,40 (in arrivo)

UOMO: Pronto?

UOMO: Franco, che, c'è Giannuzzo?

FRANCO: No, non c'è.

UOMO: Si è visto?

FRANCO: Si è visto stamattina; mi ha detto che ritornava e ancora non è tornato.

UOMO: Mah, mi hanno detto che ha telefonato Gianni; fammi ritelefonare, se viene.

FRANCO: Sì, ciao.

UOMO: Ciao, Franco.

Ore 10,50 (in arrivo)

DONNA: Che, c'è Cosentino?

UOMO: Un attimo.

UOMO: Pronto?

DONNA: Pronto? È Cosentino?

UOMO: Sì.

DONNA: Senta, io sono la signora Stefani, qui in via Appia.

COSENTINO: Sì.

SIGNORA STEFANI: Lei è venuto a prendere i soldi l'altro giorno.

COSENTINO: Sì, sì.

SIGNORA STEFANI: E io, lei sapeva che dovevo pagare la cambiale del 15?

COSENTINO: Sì.

SIGNORA STEFANI: È giusto?

COSENTINO: Sì.

SIGNORA STEFANI: Beh, senta, signor Cosentino, io sono proprio stanca di queste cambiali e le giuro proprio mi sono pentita di essere venuta, che neanche se lo immagina. Sono andata a pagare la cambiale il 15 e non c'era, sono andata il 16 e non c'era, il 17 e non c'era, il 18 non c'era, vengo qui e trovo un biglietto verde: veda è venuto senza la cambiale, così neanche l'ho potuta pagare a casa, la cambiale in Banca non è arrivata per niente, ed è venuto a casa senza la cambiale.

COSENTINO: E lei pensa che non è, è la Banca disonesta, scusi, che c'entra...

SIGNORA STEFANI: Ma va bene, signor Cosentino. Io sono già tre cambiali che pago 2.000 lire di spese. Ma lei capisce, ma mica... Mio marito mi ha ammazzato di botte! Dice: «Come sarebbe a dire?».

COSENTINO: Signora, mi ascolti a me. Io non ho colpa, tanto è vero che arrivano in quella Banca, se quelli sono disonesti, non le mandano l'avviso, che colpa ne ho io?

SIGNORA STEFANI: Ma proprio non è arrivata per niente la cambiale in Banca, in Banca non è arrivata per niente. È arrivato un biglietto verde, qui del notaio, che bisogna andare a pagare non so dove, che io non mi posso muovere perché ho tre bambini.

COSENTINO: Di un notaio?

SIGNORA STEFANI: Non lo so; è un biglietto verde, adesso glielo dico.

COSENTINO: Non è un notaio, mi faccia sentire com'è fatto.

SIGNORA STEFANI: Aspetti un momentino!

COSENTINO: (*Rivolto all'interno*: «Ma questa è sfortunata proprio, questa signora qua. Tutte le cambiali non le arriva l'avviso. Questa è la signora che mi ha telefonato varie volte».)

SIGNORA STEFANI: Pronto?

COSENTINO: Pronto?

SIGNORA STEFANI: «Avvocato Gaetano Chiappinelli, studio notarile, via Adige 28, cambiali di lire 5.000 a vista Banco di Napoli contro non so, a favore dell'ordine Cosentino, 20 marzo 1970, pagabile fino alle ore 10 del 20 marzo». Io, purtroppo...

COSENTINO: Io, signora, non ho capito chi è il Banco di Napoli che richiama.

SIGNORA STEFANI: Banco di Napoli. Beh, si vede che è del Banco di Napoli, cambiali di lire 5.000, avvocato Gaetano Chiappinelli, studio notarile, via Adige 28.

COSENTINO: Via Adige?

SIGNORA STEFANI: Sì, c'è il telefono.

COSENTINO: Aspetti, signora. Mi dia il telefono, per favore.

SIGNORA STEFANI: Telefono: 850.

COSENTINO: Via Adige 28, aspetti, Adige, vero?

SIGNORA STEFANI: Via Adige.

COSENTINO: Via?

SIGNORA STEFANI: Adige 28. Telefono 850793.

COSENTINO: 850.793. Signora, ora gli telefono io.

SIGNORA STEFANI: Ma lei capisce? Io stavolta proprio le 2.000 lire di spese... Ma gliele ho date l'altro giorno 7.000 lire.

COSENTINO: Ora, io, siccome parlano del Banco di Napoli, ora, lei al Banco di Napoli doveva pagarla, sì?

SIGNORA STEFANI: Sì, ma io sono andata. Dice, il Banco di Napoli dice che lì la cambiale non è arrivata per niente (*Per un breve momento non si sente più la voce.*) Poi dice, beh, è venuto il notaio: «Le tolgo 600 lire di spesa» è venuto il notaio, mi dava la cambiale e io gli davo le 5.000 lire, come è stato detto già al portiere. Ma se lì non c'è la cambiale? Quello è venuto con lo scontrino verde senza la cambiale.

COSENTINO: Disonesti che sono!

SIGNORA STEFANI: Ma io dico: «È mai possibile?». Che io posso pagare 50.000 lire di biancheria...

COSENTINO: Quando è arrivato questo scontrino, signora?

SIGNORA STEFANI: Come?

COSENTINO: Quando è arrivato?

SIGNORA STEFANI: È arrivato l'altro ieri, che poi gli ho telefonato.

COSENTINO: Ah, l'altro ieri. Neanche il notaio ce l'ha più, signora.

SIGNORA STEFANI: Non lo so, io so che ho telefonato subito a lei, e lei non c'era, perché c'era suo nipote. Sono quattro telefonate che faccio.

COSENTINO: Va bene, signora. Io gli telefono, ma sono sicuro che il notaio non ce l'ha più.

SIGNORA STEFANI: Non ce l'ha più?

COSENTINO: Perciò, aspettiamo il ritorno. Va bene, mi sacrifico io, cosa vuole che le dico, signora?

SIGNORA STEFANI: Ma lei capisce? Ma io mi...

COSENTINO: Ma lei ha ragione.

SIGNORA STEFANI: Ma tutti i mesi mica posso fare questa storia.

COSENTINO: Signora, lei deve credere a me. Che colpa ne ho io se le Banche sono disoneste con lei, con me, con tutti? Che ci posso fare?

SIGNORA STEFANI: Ma almeno dici: «Beh, una persona non vuole pagare!». Ma io, vado lì in Banca, sei volte ci sono andata, con le 5.000 lire in mano.

COSENTINO: Ma io ci credo.

SIGNORA STEFANI: Ma è mai possibile?

COSENTINO: Ma lei stessa lo vede che sono disonesti! E, poi, mandano il notaio, perché, se no, a me...

SIGNORA STEFANI: Ma lei ci vada proprio lei al Banco di Napoli, vedrà che...

COSENTINO: E che ci devo andare a fare? Quelli mi dicono: «È così!». Allora, le spiego io; io ci ho già litigato venti volte, cambiali grosse mie personali, e loro... Dico: «Perché mandate la cambiale al notaio e non a me l'avviso?». È così! Non ti danno soddisfazione.

SIGNORA STEFANI: Mi sono proprio stancata.

COSENTINO: Non è che ha colpa. La Banca è giusta.

SIGNORA STEFANI: Comunque...

COSENTINO: Senta, signora, mi scusi. Lei mi consideri in questa maniera, che io, alle cambiali ci ho messo... (*non si sente più la voce per oltre un minuto.*)

SIGNORA STEFANI: Con i soldi pronti, no, mi porta un biglietto verde senza la cambiale. Ma è possibile?

COSENTINO: Signora, se la trovo, gliela ritiro io. Se non c'è, quando ritorna me la paga. Che debbo fare?

SIGNORA STEFANI: Va bene, quando torna, lei venga qui che i soldi sono sempre suoi, sono sempre pronti.

COSENTINO: Sì, va bene. Arrivederci.

SIGNORA STEFANI: Lei, comunque, io aspetto il biglietto di quell'altra cambiale; eh!

COSENTINO: Come?

SIGNORA STEFANI: Va bene, a lei, quando gli ritorno indietro la cambiale...

(*La telefonata, a questo punto, si interrompe.*)

Ore 12,20 (in arrivo)

(*La telefonata è già iniziata.*)

UOMO: Dal meccanico.

DONNA: Ah, va bene; allora lo troverò a casa.

UOMO: Penso di sì.

DONNA: Va bene. Ilia è partita?

UOMO: Come?

DONNA: È partita Ilia?

UOMO: Non lo so, non ne ho sentito parlare.

DONNA: Ah, non l'hai sentito? Va bene, ciao.

UOMO: Arrivederla.

DONNA: Ciao, Franco.

23 marzo 1970

Ore 10,05 (in arrivo) (283)

UOMO: Pronto?

UOMO: Io sono Lo Piccolo di Cagliari.

UOMO: Sì, dica.

LO PICCOLO: Senta, mi fa un favore? Mi fa telefonare da Piero, oppure mi dà il numero che gli telefono io al bar?

UOMO: Come?

LO PICCOLO: ...(*La voce non si avverte.*)

UOMO: Pronto? Io sono Cosentino. Chi è?

LO PICCOLO: C'è Piero?

COSENTINO: Piero? Chi è lei?

LO PICCOLO: Lo Piccolo.

COSENTINO: Ah?

LO PICCOLO: Lo posso venire a trovare?

COSENTINO: Sì, vossìa venga!

LO PICCOLO: Lo trovo?

COSENTINO: Quando parte?

LO PICCOLO: ...(*La voce non si avverte.*)

COSENTINO: Ma mi dica una cosa. Suo nipote è partito da lì?

LO PICCOLO: ...(*La voce non si avverte.*)

COSENTINO: Ma dove è andato?

LO PICCOLO: ...(*La voce non si avverte.*)

COSENTINO: E non gliel'ha voluto dare?

LO PICCOLO: In un primo tempo avevano detto che non ce lo avevano, ma, poi, si ricordò...

COSENTINO: Ma basta che veniva qua, telefonava a questo numero, io sempre qua sono.

LO PICCOLO: ...(*La voce non si avverte.*)

COSENTINO: Ma telefonavo io con la mattinata, perché c'era una cosa importante a Roma.

LO PICCOLO: Allora, è venuto a Roma!

COSENTINO: No, non l'ho visto ancora, perché mi ha fatto mandare la roba a quello di Bari e quello di Bari, forse, denunziò lo stesso.

LO PICCOLO: Eh!

COSENTINO: Sì, sì; ma non lo so neanche io, siccome lo cercavo, è da sabato che lo cerco per questo discorso, mi spiego? Perché mi ci ha fatto mandare la roba.

LO PICCOLO: Vossìa non lo può aggiustare?

COSENTINO: Aggiusta' come? Con il c...? Comunque, quando viene vossìa?

---

(283) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 2496) è indicata, prima della telefonata delle ore 10,05, una telefonata alle ore 9,10, che non risulta incisa nella bobina. (N.d.r.)

LO PICCOLO: ...(*La voce non si avverte.*)

COSENTINO: Sì, me lo faccia sapere a casa, mi mandi un telegramma che lo vengo a prendere all'aeroporto.

LO PICCOLO: No, caso mai, le telefono. All'*Alitalia* che numero hanno?

COSENTINO: L'*Alitalia* di dove? Di là?

LO PICCOLO: ...(*La voce non si avverte.*)

COSENTINO: Non mi ricordo; ce l'ha l'elenco telefonico?

LO PICCOLO: No.

COSENTINO: Non ce l'ha? E glielo chieda al centralino.

LO PICCOLO: ...(*La voce non si avverte.*)

COSENTINO: Mi dica!

LO PICCOLO: ...(*La voce non si avverte.*)

COSENTINO: Eh, sì, me lo deve far sapere subito, se parte alle 3, in modo che arriva qua alle 4 e mezzo; se no, prenda quello delle 5 e mezzo, le 6.

LO PICCOLO: Non ce ne sono.

COSENTINO: Ah, non ce ne sono aerei? Alle 7 nemmeno?

LO PICCOLO: ...(*La voce non si avverte.*)

COSENTINO: Alle 7?

LO PICCOLO: ...(*La voce non si avverte.*)

COSENTINO: Sì, e prenda quello delle 7.

LO PICCOLO: ...(*La voce non si avverte.*)

COSENTINO: Qua, fino alle 7, Tanino. Senta che fa, Tanino, me lo faccia sapere in serata, si prenota per domani mattina, eventualmente.

LO PICCOLO: ...(*La voce non si avverte.*)

COSENTINO: Nella maniera che io, in serata, gli dico che arriva domani.

LO PICCOLO: Va bene.

COSENTINO: Va bene; arrivederci.

LO PICCOLO: Arrivederci.

Ore 10,35 (in arrivo)

(*La telefonata è già iniziata.*)

UOMO: Sì.

DONNA: Che hai, la tosse?

UOMO: Mah, ho il catarro e il raffreddore, al solito.

DONNA: Beh, è meglio che non ce l'hai. Io ho Stefania con la febbre.

UOMO: Chi?

DONNA: Stefania.

UOMO: Ah!

DONNA: Ieri stava bene, stanotte ho sentito che si lamentava, mi sono alzata, ho visto che scottava, gli ho messo il termometro e ha 38.

UOMO: Indisposizione di stomaco.

DONNA: Sì, o è quello, o, se no, ieri ha preso un po' di sole, poi ha cambiato tempo, avrà preso freddo e forse si è raffreddata. Mah, vediamo un po'!

UOMO: Volevi qualche cosa? Perché mi hai telefonato?

DONNA: Ho telefonato per dirti che non posso scendere a fare la spesa, perché ho Stefa-

nia con la febbre; se passi, che passi così per passare, se puoi, mi porti le uova, se ce vai.

UOMO: Va bene, ciao.

DONNA: Se passi, se no non importa.

UOMO: Sì, va bene. Ciao.

DONNA: Senti, scusa, Angelo. Un attimo, tesoro, fammi finire di parlare, perché, però, se passi, ci vorrebbe che... insomma o suonami forte, o fammi gli squilli perché, siccome che mi tocca stare sempre affacciata per vedere se vieni, capito?

ANGELO: Che devo fare?

DONNA: Come, che devi fare?

ANGELO: Non l'ho capito. Ti telefono prima?

DONNA: Se tu vieni, mi telefoni.

ANGELO: Ah, ah!

DONNA: Se no, mi tocca stare sempre affacciata, per vedere quando arrivi.

ANGELO: No, va be', ti telefono.

DONNA: Ecco, bravo! Ciao.

ANGELO: Ciao.

Ore 10,45 (in arrivo)

UOMO: So' Salvatore. Chi è? Franco?

UOMO: Sì.

SALVATORE: Franco, guarda, se telefona mio fratello, fammi chiamare al 75...

FRANCO: Un attimo! 75...?

SALVATORE: 58.

FRANCO: 58.

SALVATORE: 42.

FRANCO: 42.

SALVATORE: Sì, grazie, ciao.

FRANCO: Prego, arrivederla.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: «Mobilificio Cascone»?

UOMO: No, no, ha sbagliato, è Cosentino, qua. Buongiorno.

DONNA: Scusi.

Ore 17,43 (in arrivo)

UOMO: Pronto?

UOMO: Franco?

UOMO: Eh!

UOMO: Ciao, dimmi una cosa, ha telefonato nessuno?

FRANCO: Sì, ha telefonato Lo Piccolo, ha detto, così, che domani arriva alle 4, che lo vado a prendere all'aeroporto.

UOMO: Domani pomeriggio?

FRANCO: Sì.

UOMO: Alle 4?

FRANCO: Sì.

UOMO: Arriva alle 4?

FRANCO: Sì, sì.

UOMO: Va bene. Poi, ha telefonato nessuno?

FRANCO: No, nessuno.

UOMO: Va be', ciao.

FRANCO: Arrivederci.

Ore 17,47 (in arrivo)

UOMO: Pronto?

UOMO: Pronto? Chi è?

UOMO: Piero, sono Mario, sono.

UOMO: Melo chi?

UOMO: Chi parla?

UOMO: Cosentino.

MARIO: Sì, senta, c'è il commendatore?

UOMO: Sì, sono il nipote, io. Chi lo chiede?

MARIO: Io sono il fratello del signor Piero. Me lo passa?

FRANCO: Non c'è. Ha telefonato proprio adesso per sapere se aveva telefonato qualcuno.

MARIO: E non sa da dove?

FRANCO: No.

MARIO: Va bene, grazie.

FRANCO: Prego.

24 marzo 1970

Ore 9,50 (in arrivo)

UOMO: Pronto?

DONNA: Pronto?

UOMO: Sì?

DONNA: C'è zio?

UOMO: È andato al bar.

DONNA: Ah!

UOMO: Che faccio? Lo chiamo?

DONNA: Eh?

UOMO: Lo chiamo?

DONNA: No, no, lasci stare, perché vanno via i gettoni.

UOMO: Che?

DONNA: Lasci perdere.

UOMO: Va bene. Cosa gli dico?

DONNA: Gli dica che io sono arrivata bene.

UOMO: Va bene.

DONNA: Grazie.

UOMO: Prego, arrivederla.

DONNA: Buongiorno.

Ore 10,30 (in arrivo)

DONNA: Pronto? Chi parla?

UOMO: Cosentino; chi è?

DONNA: Che, è il nipote del signor Francesco?

UOMO: No, è Cosentino Angelo. Senta...

DONNA: Dica!

UOMO: Chi è lei, scusi?

DONNA: Senta; è la signora Filippelli. (284)

UOMO: Ah, dica, signora, sono il nipote, io; dica!

SIGNORA FILIPPELLI: Ecco, siccome dovrei venire su, ma io...

FRANCO: Sì, io l'aspettavo.

SIGNORA FILIPPELLI: Insomma ho tanto da lavorare; non sono potuta venire.

FRANCO: Va bene, signora. Quando viene?

SIGNORA FILIPPELLI: Non c'è il signor Francesco?

FRANCO: No, non c'è.

SIGNORA FILIPPELLI: Ecco, lei gli dica che io verrò martedì prossimo e gliele porto doppie.

FRANCO: Va bene. Guardi, signora, io sto qui ad attenderla, non mi faccia aspettare inutilmente. Va bene?

SIGNORA FILIPPELLI: No, no, no. Vengo senz'altro; perché la dovrei fare aspettare inutilmente?

FRANCO: Allora, martedì prossimo.

SIGNORA FILIPPELLI: Sì, martedì, perché lunedì è festa, no?

FRANCO: Sì.

SIGNORA FILIPPELLI: Allora, vengo martedì e gliele porto doppie.

FRANCO: Va bene.

SIGNORA FILIPPELLI: Arrivederci.

FRANCO: Arrivederla. Buongiorno.

Ore 11,00 (in arrivo)

UOMO: Pronto?

DONNA: Franco, buongiorno. C'è zio?

FRANCO: Buongiorno. Sì, un attimo.

COSENTINO: Pronto?

DONNA: Ciao.

COSENTINO: Che c'è?

DONNA: Che stai facendo?

COSENTINO: Come?

DONNA: Cosa stai facendo?

COSENTINO: Niente.

DONNA: Beato te che non fai niente.

COSENTINO: Tu che stai a fare?

DONNA: Io sono stanca già.

(284) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 2500) l'interlocutore è indicato come Critelli. (N.d.r.)

COSENTINO: Ah!

DONNA: Morta! Ho sgobbato come un animale; adesso, devo andare a prendere Andrea a scuola.

COSENTINO: Uffa! E che fai?

DONNA: Eh!

COSENTINO: Vuoi niente?

DONNA: No, Angeli', e che mi serve?

COSENTINO: Come?

DONNA: Un po' d'aranci ci sono; la carne, ci sono tre bistecche; formaggio c'è tanta roba che, se no, si butta.

COSENTINO: Va bene.

DONNA: Domani, poi, si prenderà, domani è giovedì e prenderai qualche cosa.

COSENTINO: Domani è mercoledì.

DONNA: Domani è mercoledì?

COSENTINO: Sì.

DONNA: Ah, ieri, allora... Ah, ieri, era lunedì, hai ragione. Apposta c'era il film! E io che ho detto: «È martedì e c'è il film!». Angeli', aspetta un attimo, scusa, eh! Pronto?

COSENTINO: Pronto? Va bene.

DONNA: Aspettami un minuto.

COSENTINO: (*Durante la pausa, canta il ritornello di una canzone*).

DONNA: Ahò!

COSENTINO: Ahò!

DONNA: Mi ha chiamata la portiera, che c'era l'ascensore aperto al piano mio.

COSENTINO: Va bene.

DONNA: Allora?

COSENTINO: Allora, ti saluto. Ci vediamo stasera.

DONNA: Senti, io faccio la carne, le bistecche e i carciofi, eh?

COSENTINO: Va bene. Ciao.

DONNA: Stasera non te la faccio la minestra.

COSENTINO: No, ciao.

DONNA: Se no, non ti mangi... Senti, devo prendere la pizza?

COSENTINO: Mah, prendine un pezzettino.

DONNA: O il pane?

COSENTINO: No, no.

DONNA: Vuoi la pizza?

COSENTINO: Un pezzetto, ciao.

DONNA: Eh?

COSENTINO: Sì.

DONNA: Che è sì?

COSENTINO: Quello che vuoi tu.

DONNA: Ah, un'altra cosa ti volevo dire. Ah, beh, va bene, tanto, per le calze c'è tempo, no? Non le trovi quelle.

COSENTINO: Sì, ciao.

DONNA: Va bene. Ciao.

Ore 11,30 (in arrivo)

UOMO: Pronto?

UOMO: Pronto?

UOMO: Pronto? Chi parla? Il signor Cosentino?

UOMO: Non c'è in questo momento.

UOMO: Ma chi è, il nipote? Chi è?

UOMO: Chi parla?

UOMO: Qua, un amico. Chi è lei? Volevo parlare con il signor Cosentino.

UOMO: Lei chi è? Che io riferisco.

UOMO: Vicari. Se ha trovato il biglietto questa mattina sotto la porta...

UOMO: Come?

VICARI: Sono Vicari.

UOMO: Ficari?

VICARI: Vicari. Questa mattina l'ho aspettato fino alle 9 il signor Cosentino. Siccome era tardi per me, ho lasciato un biglietto sotto la porta.

UOMO: Signor Ficari...

VICARI: Vicari!

UOMO: Va bene, ritelefoni.

VICARI: A che ora lo posso trovare?

UOMO: Mah, verso le 5.

VICARI: Verso le 5 lo trovo?

UOMO: Sì.

VICARI: Grazie, arrivederla.

UOMO: Arrivederla.

Ore 12,00 (in entrata)

UOMO: Pronto?

UOMO: Chi è, Franco?

UOMO: Sì.

UOMO: Senti, Franco, che, c'è Bastiano?

FRANCO: Deve essere al bar.

UOMO: Ho telefonato al bar e non c'è.

FRANCO: Allora, sarà in giro, perché un quarto d'ora fa era qua e poi se n'è andato.

UOMO: Uh!

FRANCO: Comunque, se lo vedo, che gli dico? Che lo cercate voi?

UOMO: Eh, sì, lo cercavo io. Senti, se viene, gli puoi dire se può venire a casa mia che io l'aspetto?

FRANCO: Va bene.

UOMO: Cerca di trovarlo, però.

FRANCO: Va bene, adesso guardo un po'.

UOMO: Digli, se lo vedi prima dell'una, che io chiudo, allora gli dici di venire al negozio, altrimenti gli dici di venire a casa, che io l'aspetto immancabilmente.

FRANCO: Va bene.

UOMO: Grazie tante, Franco.

FRANCO: Prego, arrivederci.

UOMO: Hanno telefonato? No?

FRANCO: No, no, nessuno.

UOMO: Grazie, arrivederci.

Ore 17,10 (in arrivo)

UOMO: Pronto?

UOMO: Pronto? Il signor Cosentino?

UOMO: Sì, dica; chi è?

UOMO: Sono Vicari.

UOMO: Ah, dica! Sì, stamattina, io ho trovato il bigliettino suo.

VICARI: Ah, ha trovato il bigliettino mio?

UOMO: Sì, comunque...

VICARI: Domani mattina può ve... si può fare trovare domani mattina a quell'ora?

UOMO: Alle 8 e mezzo?

VICARI: Alle 8 e mezzo, 9 meno un quarto, massimo.

UOMO: Ecco, verso le 9 meno un quarto.

VICARI: Non mi faccia perdere tempo, perché c'è stato un contrattempo con...

UOMO: No, perché qua il telefono è stato guasto, perciò...

VICARI: Io ho telefonato, cercato, ma non ho potuto rintracciare nessuno. Comunque, senta, c'è stato un contrattempo, l'ultima cambiale che era scaduta a febbraio...

UOMO: Un attimo, qua c'è mio zio, se vuole parlare con lui.

VICARI: Sì, va bene.

COSENTINO: Pronto?

VICARI: Signor Cosentino, finalmente la rintraccio!

COSENTINO: Dica!

VICARI: Siccome c'è stato un contrattempo con l'ultima cambiale con scadenza 20 febbraio scorso.

COSENTINO: Quando scadeva?

VICARI: Scadeva a fine febbraio.

COSENTINO: E va bene...

VICARI: Siccome io sono andato a Palermo...

COSENTINO: E va bene, quando ritorna...

VICARI: No, domani mattina, io la vengo a pagare.

COSENTINO: Allora, venga che le faccio il biglietto; se c'è qua io non lo so, forse è arrivato, non lo so.

VICARI: Domani mattina, io le porto i soldi, poi, quando arriva la cambiale, lei me la dà.

COSENTINO: Va bene. Arrivederci.

VICARI: Tante cose, grazie.

Ore 17,20 (in arrivo)

UOMO: Pronto?

UOMO: Pronto? C'è Piero, per favore?

UOMO: No, non c'è.

UOMO: Ma, senta, io sono Lo Piccolo. Lei gliel'ha fatta la commissione, ieri?

UOMO: Guardi, io non l'ho visto, ho visto mio zio e gli ho riferito a mio zio.

LO PICCOLO: Come?

UOMO: No, non l'ho visto.

LO PICCOLO: Come? Eravamo rimasti d'accordo: io sto qui all'aeroporto.

UOMO: Sì, ma io non l'ho visto a lui, mi scusi. Io l'ho riferito a mio zio, mica lo posso andare a cercare, perché lui non so dove va, non lo dice mica a me.

LO PICCOLO: Giusto! Dove lo posso trovare io?

UOMO: Comunque, lei, dato che lui non c'è, prenda il *pullman*, viene qui all'*Alitalia*, e viene qui a trovare noi, in via Cappellini, 31, è vicino all'*Alitalia*.

LO PICCOLO: Ah, lì vicino è?

UOMO: Che?

LO PICCOLO: Va bene, arrivederci.

UOMO: Arrivederci.

25 marzo 1970

Ore 10,00 (in arrivo)

UOMO: Cosentino!

UOMO: Commendatore, bacio le mani! Io sono il fratello del signor Piero.

COSENTINO: Ah, dica! Ieri era qui Piero.

UOMO: Pronto?

COSENTINO: Pronto? Ieri era qui.

UOMO: Ho capito. Signor Cosentino...

COSENTINO: Dica!

UOMO: Dopo tanto tempo, ci stiamo sentendo adesso, eh!

COSENTINO: Eh, eh!

UOMO: Questo mi fa piacere.

COSENTINO: Grazie, grazie! Senta, non appena viene glielo dico.

UOMO: Sissignore; ma verso che ora può venire?

COSENTINO: Come?

UOMO: Ma verso che ora può venire?

COSENTINO; Parola mia d'onore, non glielo so dire. Certe volte viene a quest'ora, certe volte viene il pomeriggio, è come 'o pipitone... (*parole incomprensibili.*)

UOMO: Guardi, commendatore, siccome...

COSENTINO: Scusi, parlo così, perché è un amico mio e io ci scherzo.

UOMO: Lo so. Guardi, commendatore.

COSENTINO: Dica!

UOMO: Io dico questo, sa perché? Siccome a me non mi costa niente telefonare, capito?

COSENTINO: Allora, faccia una cosa, lei ci provi, è giusto, anche giusto quello che dice lei, provi verso mezzogiorno.

UOMO: D'accordo.

COSENTINO: Arrivederla, grazie. Buongiorno, e auguri.

Ore 10,20 (in arrivo)

UOMO: Pronto?

UOMO: Pronto? C'è Piero? Buongiorno, Franco.

FRANCO: Buongiorno. No, non c'è.

UOMO: Se viene, gli dici che Lo Piccolo è pronto, va bene?

FRANCO: Va bene, senz'altro.

UOMO: Buongiorno.

FRANCO: Buongiorno.

Ore 10,25 (in arrivo)

UOMO: Pronto?

DONNA: Franco?

UOMO: Sì, buongiorno.

DONNA: Buongiorno. C'è zio?

FRANCO: Deve essere al bar.

DONNA: Glielo dici che ho chiamato; se mi chiama?

FRANCO: Va bene, senz'altro.

DONNA: Gli dici che sono a casa di Anna, eh!

FRANCO: Va bene.

DONNA: Grazie.

FRANCO: Arrivederci.

Ore 11,45 (in arrivo)

(*La telefonata è già iniziata.*)

DONNA: Col raffreddore?

UOMO: Un po' meglio, meno male, va'. Tu, come vai? La bambina?

DONNA: Meglio, meglio, molto meglio. Adesso la alzo.

UOMO: Come?

DONNA: La alzo, la metto in piedi, la alzo.

UOMO: Ho capito, ho capito.

DONNA: Eh? Vedo che non mi rispondi, credevo che non avessi capito.

UOMO: Ho capito: «la alzo». Alzo, significa alzarsi! Dunque...

DONNA: Che fai?

UOMO: Mah, può darsi che passo.

DONNA: Non lo sai?

UOMO: No, non sono sicuro. Semmai, alle 12 e mezzo telefono.

DONNA: Va bene.

UOMO: Ciao.

DONNA: Ciao.

Ore 11,50 (in arrivo)

(*La telefonata è già iniziata.*)

DONNA: Bisogna andare in un altro ufficio per vedere, sai che c'è sempre qualche posto riservato.

UOMO: Ho capito.

DONNA: Per i casi urgenti.

UOMO: Eh!

DONNA: Però me lo fa sapere all'una e mezzo.

UOMO: Va bene e tu mi telefoni a casa, allora.

DONNA: No, sei tu che telefoni qua, per piacere, perché c'è anche lui a quell'ora.

UOMO: Va bene, io sono a casa, va bene.

DONNA: Mi chiami tu?

UOMO: Va bene.

DONNA: Allora, ti saluto.

Ore 11,55 (in arrivo)

(*La telefonata è già iniziata.*)

DONNA: Neanche il Presidente della Regione sarda; però all'una e 35 c'è un aereo in partenza: probabilmente, lì, qualche posto lo trova, perché, forse, molte persone non partono.

UOMO: Va bene.

DONNA: Se lui ci va subito, bene, se no, niente da fare.

UOMO: Va bene. Grazie.

DONNA: Ciao.

UOMO: Ciao.

Ore 12,45 (in arrivo)

UOMO: Commendatore?

UOMO: Non c'è. Chi è lei?

UOMO: Il fratello del signor Piero, sono.

UOMO: Come?

UOMO: Il fratello del signor Piero.

UOMO: Piero non c'è; è andato all'aeroporto a lasciare un amico suo.

UOMO: Ah, è andato all'aeroporto? Va bene, guardi, mi faccia una cortesia.

UOMO: Dica.

UOMO: Gli dica a mio fratello che mi telefoni in ufficio.

UOMO: Va bene, io lo vedo alle 5, credo.

UOMO: Ah, lo vede? Chi è lei, scusi?

UOMO: Sì, lo vedrò verso le 5.

UOMO: Ma con chi ho l'onore di parlare, io?

UOMO: Un amico di Piero sono.

UOMO: Va be', senta: allora, glielo di... insomma, Piero, alle 5, viene lì?

UOMO: Sì, sì, io sono sicuro che, alle 5, lo vedrò qui.

UOMO: Va bene.

UOMO: Ritelefona lei o le faccio telefonare da lui?

UOMO: Va bene. Grazie tanto.

UOMO: Prego, prego, buongiorno.

Ore 16,10 (in arrivo)

UOMO: Pronto? Pronto?

UOMO: Chi parla?

UOMO: Cosentino.

UOMO: Senta, c'è mio fratello?

UOMO: No, non c'è.

UOMO: A che ora lo posso trovare?

UOMO: Non lo so.

UOMO: Va bene, richiamo verso le 5?

UOMO: Ci provi, sì, anzi, verso le 5, può darsi che è qua, perché, forse, aveva un appuntamento da queste parti.

UOMO: D'accordo, grazie.

UOMO: Prego, buongiorno.

Ore 17,20 (in arrivo)

(*La telefonata sembra già iniziata.*)

UOMO: Ecco suo fratello, va'.

UOMO: Pronto?

UOMO: Piero, ti saluto!

PIERO: Ciao, Mario!

MARIO: Ma, dico, dove sei stato, si può sapere?

PIERO: Come dove sono stato? Dimmi tutto, che c'è?

MARIO: Ti ha cercato don Italo, lì.

PIERO: Dimmi.

MARIO: Senti, Piero, ma tu mi cercavi a me a casa, ieri sera?

PIERO: No, non ho telefonato a casa.

MARIO: Come?

PIERO: Non ho telefonato a casa. Ah, dalla Messina?

MARIO: Sì.

PIERO: No, telefonavo per una cosa di Milano.

MARIO: Che dici?

PIERO: Per una questione di Milano.

MARIO: Ah, non cercavi me?

PIERO: No, no.

MARIO: Ho capito. Senti, Piero.

PIERO: Dimmi.

MARIO: In questo momento la mamma è sola con papà.

PIERO: Perché, lei dov'è?

MARIO: È uscita, non ti preoccupare.

PIERO: No, no. Me ne sto fregando.

MARIO: Senti, Piero.

PIERO: Dimmi.

MARIO: Se le puoi telefonare, così, per lo meno fagli gli auguri di Pasqua, no? È giusto?

PIERO: Sì, sì.

MARIO: Magari, ti senti la bambina e le fai gli auguri di Pasqua.

PIERO: Va bene.

MARIO: Ascolta me.

PIERO: Di'.

MARIO: Tu mi devi mandare al più presto possibile la residenza di Roma.

PIERO: Come?

MARIO: La residenza di Roma.

PIERO: Ci sono andato per andarla a fare e ancora non risulta.

MARIO: Eh, no, perché me l'ha detto lo sbirro. Senti, fai quello che ti dico io.

PIERO: Eh!

MARIO: Lo vedi, l'amico di Pasquale mi ha detto: si faccia mandare la residenza di suo fratello.

PIERO: Comunque, tu parla sempre di meno, Mario.

MARIO: Stai zitto, Piero, va'!

PIERO: Va bene.

MARIO: Tu mi devi mandare la residenza.

PIERO: Va bene.

MARIO: Ma quando me la mandi, Piero?

PIERO: Sì, ma ancora me la devono fare, quando me la fanno, te la mando.

MARIO: Non puoi incaricare uno spicciafaccende?

PIERO: Sì, ma ancora non c'è, non me l'hanno mandata da Cagliari. Hai capito?

MARIO: Ah, perché, tu l'hai richiesto da Cagliari?

PIERO: Sissignore.

MARIO: Dimmi un'altra cosa, Piero.

PIERO: Dimmi.

MARIO: Com'è finita? Hanno rinviato tutto gli avvocati?

PIERO: Sì, sì, ci siamo divertiti.

MARIO: Ha rinviato, perché, ieri sera, alla televisione parlavano di questo, di questo...

PIERO: Condono.

MARIO: Di questo condono. Esatto!

PIERO: Sì, sì, lo so.

MARIO: Hai capito?

PIERO: Sissignore! Io spero di liberarmi di tutte queste piccole cose.

MARIO: Hai capito il significato della condanna che ti hanno dato? Poi, bisogna senti' 'stu Badalamenti.

PIERO: Perché?

MARIO: Per lui, per quell'assegno, è stato.

PIERO: Ah, lui te l'ha detto?

MARIO: No, non lo dice lui.

PIERO: E chi te l'ha detto?

MARIO: Mah, l'unico assegno di Cagliari era quello che tu avevi.

PIERO: Sissignore!

MARIO: La causa sempre si fa. L'assegno fu coperto, ma la causa sempre si fa.

PIERO: Ho capito.

MARIO: E tu sei stato condannato.

PIERO: Ho capito.

MARIO: Se è quello, almeno.

PIERO: Va bene.

MARIO: Tranne se tu ne avevi un altro.

PIERO: No, no, non c'erano.

MARIO: Perché fu il primo quello, no?

PIERO: Sissignore.

MARIO: ...(*Parole incomprensibili.*)

PIERO: Ho capito.

MARIO: Piero, dimmi una cosa. Come è finito, per quello che ti è arrivato l'avviso l'altro giorno?

PIERO: No, non ci sono andato.

MARIO: Mandaci a Massimo.

PIERO: No! Che, ci mando Massimo!

MARIO: È per l'informazione, non è niente, Piero.

PIERO: Che?

MARIO: Non è niente, è per l'informazione.

PIERO: Allora, ci vado io.

MARIO: Certo che a Palermo mi hanno garantito questo, da Palermo non è stato niente trasferito a Roma.

PIERO: Sì?

MARIO: ...(*Parole incomprensibili*)... Mi hanno detto: «Va bene, sarà un'altra cosa».

PIERO: Ho capito.

MARIO: Un'altra cosa. Ora, siccome a Vanni gli hanno detto che era il fatto dell'assegno, no? a Vanni.

PIERO: Va bene. Ma questo, per mille lire, parlando con te, non è che capisce più niente, Mario.

MARIO: Ho capito.

PIERO: Questo basta! Viene ogni giorno per mille lire e, poi, non capisce più niente.

MARIO: Porta pazienza, deve campare!

PIERO: E allora?

MARIO: È un sistema come tutti gli altri!

PIERO: Esatto, comunque...

MARIO: Comunque, Piero, quello che mi interessa che tu di questa residenza, vedi, vuoi che ci parlo io con Ignazio, può fare qualcosa.

PIERO: No, no, no. Io ho incaricato un'altra persona che va lì all'anagrafe di Cagliari e gli va a dire se me la spediscono.

MARIO: Ma, dimmi una cosa. Quell'altro disonesto, disgraziato lì, o mi fa dire che non c'è, o mi fa dire che...

PIERO: Ma tu gli telefoni a casa?

MARIO: Sì, perché, lo disturbo?

PIERO: No, no.

MARIO: Mi deve dare il passaporto lui.

PIERO: Gli devi dire tu: «Mi deve accompagnare dove lei ha accompagnato mio fratello e ci avete lasciato il passaporto».

MARIO: Esatto!

PIERO: Me lo metti in una busta e me lo mandi qua, quando te lo dà.

MARIO: Senti, ti può servire da un momento all'altro, Piero, mi ha detto Pasquale.

PIERO: Va bene.

MARIO: Hai capito?

PIERO: Sissignore.

MARIO: Dunque: un'altra cosa. Quando ci sentiamo, adesso?

PIERO: Ma io, questa settimana, ti chiamo io stesso, Mario.

MARIO: Sì, ho capito.

PIERO: Va bene?

MARIO: No, è per la residenza, perché è anche nei tuoi interessi.

PIERO: Sissignore. Come me la danno, te la mando.

MARIO: Come, Piero?

PIERO: Come me la danno, te la mando.

MARIO: Esatto! Allora, senti qua, Piero, quei soldi me li mandi in questa settimana?

PIERO: Io credo di sì, Mario, se riesco a fare tutto, te li mando.

MARIO: Perché io l'ho detto a mia moglie.

PIERO: Eventualmente, se non te ne mando 50, te ne mando 25 o 30; se me li dànno, te li mando tutti.

MARIO: Mandameli tutti che devo andare a fare il pagamento del telefono.

PIERO: E che è 25.000 lire, il telefono, Mario?

MARIO: No, è 40.000.

PIERO: Come?

MARIO: 40.000 e 10 di condominio e sono 50.

PIERO: Va bene, va bene.

MARIO: Piero', ma... (*parole incomprensibili.*) Quando li vuoi te li dò, capito?

PIERO: Va bene, sì, Mario. Ciao, ti saluto.

MARIO: Piero'?

PIERO: Senti, che fai? Telefona tu a mamma, che io ho un appuntamento importante alle 6 e non le posso telefonare.

MARIO: Ma quella vuole... Senti, non, non ti dirà niente, stai tranquillo.

PIERO: No, lo so. Siccome non ci posso, in questo momento, non la posso, forse, domani la posso chiamare. Eventualmente...

MARIO: Allora è probabile che non ci sarà lei.

PIERO: Allora, chiamala tu. Fammi questo favore. Digli: «Ora ora ho parlato con Piero» gli dici «non ti può chiamare, perché deve andare in un posto importante. Ti saluta e ti fa tanti auguroni di Pasqua e speriamo che questa situazione finisca al più presto».

MARIO: E domandaci della bambina, perché io le dico che mi domandi sempre.

PIERO: Sì, sì, dille che ti ho chiesto della bambina e tutto.

MARIO: Quanto è bella! È bella veramente!

PIERO: Sì, sì, lo so. Mi ha mandato due fotografie, tre fotografie.

MARIO: Sì, sì, va bene.

PIERO: Hai capito?

MARIO: Ho capito.

PIERO: Comunque, questa bambina, io vorrei sapere qualche giorno che lei non c'è, che io l'acchiappo e me la porto.

MARIO: No, peggio! Ti va a denunziare!

PIERO: E che ci posso fare?

MARIO: Ti denunzia. No, per adesso, non ti deve denunziare, specialmente come sei combinato.

PIERO: Comunque, non gliela fate portare, capisci?

MARIO: Come?

PIERO: Senza fargliela portare, la bambina.

MARIO: No, no. La prendiamo tutti con le buone.

PIERO: Non deve uscire la bambina di casa. Capito?

MARIO: La prendiamo con le buone, perché...

PIERO: Perché scendo con l'aereo io, qualche, giorno, e me la vado a prendere.

MARIO: Piero'?

PIERO: Eh!

MARIO: Voleva partire lei. Io le ho detto: «Ma lascia perdere, perché, fra un mese, ci vado io a Roma da tuo marito, perché gli devo parlare io». Sempre per conciliarmi, hai capito?

PIERO: Va bene.

MARIO: Perché mi ha detto Pasquale: «Caro Mario, in questo momento... Perché questa, vedi, che deve fare? Vede che tuo fratello ha tutti amici malandrini e lei si è andata a infilare in mezzo agli sbirri».

PIERO: Ho capito, ho capito.

MARIO: Perciò, vedi? Va bene.

PIERO: Ciao.

MARIO: Però, in settimana, vedi se mi puoi mandare l'uno e l'altro.

PIERO: Senz'altro! Ciao, Mario.

MARIO: La residenza!

PIERO: Sì, sì, me la dànno in settimana, se ne parla fra dieci giorni, Mario, perché non è arrivata, sissignore. Telefona a mamma e diglielo, va bene?

MARIO: Tu quando mi telefoni, Piero?

PIERO: Questa settimana, verso venerdì o sabato, ti telefono.

MARIO: Verso venerdì.

PIERO: Quando ti faccio il vaglia, ti telefono; va bene?

MARIO: Ciao, Piero'.

PIERO: Ciao, salutami, telefona a mamma.

MARIO: Sì, Piero, stai sempre attento.

PIERO: Sissignore, ciao.

MARIO: Ti saluto.

PIERO: Ciao, ciao, ciao.

Ore 17,32 (In arrivo)

(*La telefonata è già iniziata.*)

UOMO: ...in carne e ossa, è un pezzo d'uomo che non finisce mai. Auguri!

UOMO: Molto buono, commendatore.

UOMO: Pronto?

UOMO: Piero, scusami.

PIERO: Dimmi.

UOMO: C'è qui mamma, ho l'apparecchio in linea, nonché la mamma; dice questo...

PIERO: Dimmi.

UOMO: E, cioè, che, se tu venivi a Palermo anche per Pasqua...

PIERO: Eh!

UOMO: Lei veniva a raggiungerti e avrebbe detto che tu insomma... (*Rivolto all'interno, e parlando ad un altro apparecchio telefonico*: «Mamma, ci sto dicendo questo a Piero. Insomma, vediamo se vi posso fare parlare».)

PIERO: Sì, ma non si sente.

UOMO: Si sente. (*Rivolto all'altro apparecchio*: «Mamma', ora ti faccio parlare con Piero, però non essere aggressiva».)

PIERO: Pronto? Pronto? Pronto?

UOMO: Vi sentite?

PIERO: Pronto? Pronto? Pronto?

DONNA: ...(*Parole incomprensibili.*)

PIERO: Ciao, mamma; dimmi.

MAMMA: ...(*Parole incomprensibili.*)

PIERO: Ora se vediamo se posso fare una scappata, mamma.

MAMMA: ...(*Parole incomprensibili.*)

PIERO: Che?

MAMMA: ...(*Parole incomprensibili.*)

PIERO: Va bene, va bene.

MAMMA: ...(*Parole incomprensibili.*)

PIERO: Va bene, ora parlo con Mario e ti faccio sapere qualche cosa.

MAMMA: ...(*Parole incomprensibili.*)

PIERO: Va bene, ciao, ciao.

MARIO: Pronto?

PIERO: Pronto? Dimmi.

MARIO: Miezzeca, sono un capolavoro, ah! Dimmi.

PIERO: Senti qua, vediamo se posso fare una capatina, magari prima di Pasqua, Mario.

MARIO: L'hai capito, fratello?

PIERO: Sì, perché, tanto, devo scendere.

MARIO: Perché mamma dice questo: tu ci parli.

PIERO: Eh!

MARIO: Le assegni tanto al mese.

PIERO: Eh!

MARIO: È doveroso farlo, Piero, perché l'unico torto tuo è questo, magari.

PIERO: Sì no, ma la bambina non si deve toccare.

MARIO: No, Piero, in questo momento, noi non possiamo smuovere.

PIERO: Allora, facciamo un buco nell'acqua.

MARIO: Ma, in questo momento, non puoi smuovere le acque.

PIERO: Sempre in un modo. Ma non lo sai che da anni facciamo sempre i soliti discorsi, Mario?

MARIO: No, no, niente, non facciamo niente. Le dici: «Io ti ho lasciata!». Comunque, non manca a te, tu le parole sempre le trovi, insomma.

PIERO: Va bene.

MARIO: Le trovi, Piero.

PIERO: Va bene.

MARIO: Le dici: «Io ti mando tanto al mese». Capito?

PIERO: Va bene!

MARIO: Al solito tuo.

PIERO: Va bene.

MARIO: Mi sono spiegato?

PIERO: Sissignore!

MARIO: Di modo che quella là, insomma, lei, parlando con te...

PIERO: Eh!

MARIO: Lascia che se ne vada da suo padre.

PIERO: Eh!

MARIO: Non solo che se ne va, ma che si porta la bambina, ci leviamo tutti i guai.

PIERO: No!

MARIO: Ammazzi a tutti se si portano la bambina!

PIERO: No, io me la devo portare io, invece.

MARIO: No, ma, d'altra parte, tu non puoi togliere la figlia alla madre, Piero.

PIERO: Macché, Mario! Ma chi te le dice queste cose? Io la legge me la faccio come voglio io e basta, Mario.

MARIO: Oggi no, ma domani, sì.

PIERO: Sì, ma me la faccio, io me la sono fatta la legge sempre a modo mio, Mario; se io voglio andare appresso a quello che dice l'avvocato, non ci arrivo, più, Mario.

MARIO: Lo so, lo so. Dico, oggi no, ma, domani, gliela puoi levare.

PIERO: Sì, ma quello che mi succede, mi succede. Io me ne sto fregando, mi denunziano, mi arrestano, io mi faccio arrestare.

MARIO: Senti, Piero, io penso una cosa, questa, col tempo, senti qua...

PIERO: Eh?

MARIO: Lo vedi, col tempo? Adagio adagio, capace che se ne va.

PIERO: E se ne deve andare, me la deve lasciare; se no, me la porto di prepotenza io.

MARIO: Io la penso così, perché lei, parlando con te, ha fatto una scenata per tutto.

PIERO: Perché, ormai, non può resistere più, non ci può stare più incatenata; le devi dire che me la deve lasciare la bambina, non se la deve portare, perché, c... di... io faccio il pazzo.

MARIO: Senti qua, Piero.

PIERO: Eh!

MARIO: Praticamente non ce la fa più a stare incatenata dentro; quindi, cosa succede?

PIERO: Ha bisogno di spazio.

MARIO: Già lei si sta stancando.

PIERO: Sissignore.

MARIO: Capito?

PIERO: Sissignore e, se io scendo in questo momento, è frittata; hai capito che è frittata?

MARIO: No, no, no. Perché è frittata?

PIERO: Perché sì, perché è come ti dico io.

MARIO: Non è frittata, Piero, stai tranquillo, non è frittata.

PIERO: Te lo dico io, Mario, che è frittata. Non insistere, perché io so più di te, perché ricominciamo a riprendere le solite discussioni, discussioni e cose, e poi ci sono sempre le solite cose.

MARIO: Noialtri la dobbiamo parare a lei in questo momento.

PIERO: Senti qua, Mario, non vi permettete minimamente di farle portare via... Di' a mamma tassativamente che non le faccia toccare la bambina.

MARIO: E, allora... Ah, logico!

PIERO: Perché io scendo con l'aereo e me la vengo a prendere di prepotenza, io, la bambina, e basta!

MARIO: Lei se ne vuole andare, se lei se ne vuole andare, perché io sono sicuro che, un giorno o l'altro, lei, sai che fa? Si raccoglie le pezze e se ne va.

PIERO: Sì, sì.

MARIO: Allora, mamma le dice: «No, bella mia, tu a mia nipote non te la porti, perché io non ti sto cacciando via».

PIERO: Esatto!

MARIO: Se tu vuoi andare a lavorare, vai a lavorare, tanto mio figlio i soldi te li manda.

PIERO: Esatto.

MARIO: Se non ti bastano, vuol dire che tu vai a lavorare, vai dal tuo principale, vai a fare quello che ti pare, giusto per dire.

PIERO: Esatto!

MARIO: Perché, il giorno in cui si mette con un c..., m...! la scuoto come una scopa.

PIERO: Esatto!

MARIO: La scuoto, caro mio. Ora, noi abbiamo l'attenuante, se tu sei del parere di ora. Tu mi capisci?

PIERO: Sì, sì: è no!

MARIO: Fammi capire, però, eh!

PIERO: Sissignore: è no e resta sempre no e basta, anche se io dovessi stare pure solo nella vita. Capito?

MARIO: Piero', va bene, va', senti, fammi sapere qualche cosa.

PIERO: Comunque, parla con mamma, vedi se... io per Pasqua non vorrei scendere, comunque, devo scendere a Palermo per un'altra questione e sarà il giorno 1 o il giorno 2, non lo so.

MARIO: A Palermo non puoi stare.

PIERO: Che è?

MARIO: Tu non puoi stare.

PIERO: E, appunto, prendi questa scusa con mamma, che io non posso scendere a Palermo, appunto, se c'è questa preoccupazione a Palermo. Parla poco, per questo telefono. Ciao, Mario.

MARIO: Sì, senti qua, Piero.

PIERO: Dimmi.

MARIO: Allora, ti raccomando sempre per la residenza che mi interessa.

PIERO: Sissignore, ciao, Mario.

MARIO: E questa settimana mandami quei soldi. Salutami il commendatore.

PIERO: Sì, ciao, ciao.

Ore 17,48 (in arrivo)

(*La telefonata è già iniziata.*)

UOMO: No, non c'è, è andato via, signora. Comunque, se deve lasciare qualche comunicazione, io sono il nipote.

DONNA: Sì, ho capito. Comunque, mio marito, quando è che gliel'ha data la lettera?

UOMO: Ieri, mi sembra.

DONNA: Ieri?

UOMO: Sì, ieri è arrivata.

DONNA: Ah, è arrivata ieri?

UOMO: Sì, sì, sì, ieri.

DONNA: Ho capito, comunque, eventualmente, io telefono prima di Pasqua, le faccio tanti auguri, eventualmente riferisce.

UOMO: Grazie, grazie.

DONNA: Grazie a lei. Buonasera.

UOMO: Arrivederla, buonasera.

26 marzo 1970

Ore 19,05 (in arrivo) (285)

UOMO: Sì?

UOMO: Pronto?

UOMO: Pronto? Chi è?

UOMO: Io, Santino. Che, c'è Gregorio?

UOMO: Sì, un attimo.

SANTINO: Sì.

UOMO: Pronto?

SANTINO: Gregorio?

UOMO: Sto venendo, Santino.

SANTINO: Va bene. Ciao.

GREGORIO: No, perché c'è troppa confusione. Aspetta, che c'è Angelino che ti vuole salutare.

SANTINO: Sì.

ANGELO: Ciao, Santino.

SANTINO: Angelino, come stai?

ANGELO: Come stai?

SANTINO: Io lo chiedevo a vossìa.

ANGELO: Tua moglie sta bene? I bambini stanno bene?

SANTINO: Mah, domani ci vediamo, Angeli'.

ANGELO: Ciao, ciao. Tanti auguri.

SANTINO: Benedica, Angeli'!

27 marzo 1970

Ore 10,55 (in arrivo)

(*La telefonata è già iniziata.*)

UOMO: No, è andato via, è dovuto andare dal dottore.

DONNA: Come mai?

UOMO: Ha accompagnato un amico.

DONNA: Ah, allora non ritorna al negozio?

UOMO: Sì, penso di sì.

DONNA: Ecco, mi fai chiamare?

---

(285) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 2510) è indicata, prima della telefonata delle ore 19,05, una telefonata alle ore 11,30, che non risulta incisa nella bobina. (N.d.r.)

UOMO: Senz'altro. Arrivederla, buongiorno.

DONNA: Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.) (286)

DONNA: C'è il signor Angelo, per piacere?

UOMO: Come?

DONNA: Il signor Angelo?

UOMO: No, non c'è. Chi è che lo vuole?

DONNA: La signora Messina.

UOMO: Ah, la signora Messina! No, non c'è, signora, non lo so, perché io vengo adesso e qui non l'ho trovato; non so se è andato via, se è uscito.

SIGNORA MESSINA: Grazie mille, grazie, mi scusi.

UOMO: Prego, buongiorno.

SIGNORA MESSINA: Buongiorno.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Franco?

UOMO: Sì?

UOMO: Il commendatore c'è?

FRANCO: No, non c'è.

UOMO: Non c'è il commendatore?

FRANCO: No, no.

UOMO: Va bene, dimmi una cosa. Si è visto Tonino Enea qua?

FRANCO: Chi?

UOMO: Enea si è visto?

FRANCO: No, no.

UOMO: Ciao, ti saluto.

FRANCO: Ciao, arrivederci.

Ore 17,30 (in arrivo)

UOMO: Cosentino?

UOMO: Sì, chi è?

UOMO: Io sono, Brasiello.

UOMO: Dite, don Peppe.

BRASIELLO: Ohè, ciao!

UOMO: Come state? State bene?

BRASIELLO: Io non sto bene; appunto ho telefonato: sto qui all'ospedale, al «San Giovanni».

UOMO: Ah, cosa vi è successo?

BRASIELLO: Eh, cosa mi è successo! È successo che mi hanno ricoverato d'urgenza.

UOMO: Vi hanno ricoverato?

BRASIELLO: Sì, mi hanno ricoverato.

---

(286) Una delle telefonate incise a questo punto della bobina potrebbe, forse, identificarsi con quella che la relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 2513) annota come effettuata alle ore 11,15, definendola come «telefonata senza alcuna importanza».

In mancanza di elementi certi per la loro identificazione, le due telefonate vengono qui qualificate come «telefonate senza alcuna indicazione». (N.d.r.)

UOMO: Adesso, Angelino non ci sta.

BRASIELLO: Come?

UOMO: Angelino non ci sta.

BRASIELLO: Volevo dire questo: mi dài il numero del telefono del caffè?

UOMO: Sì: 73.

BRASIELLO: Quanto?

UOMO: 73.

BRASIELLO: 7. 3.

UOMO: Poi, 33.

BRASIELLO: 73.

UOMO: 33. 53.

BRASIELLO: 73. 33. 53.

UOMO: Sì.

BRASIELLO: Grazie, Franco. Tanti auguri, buona Pasqua.

FRANCO: Anche a voi. Arrivederci.

Ore 18,30 (in arrivo)

DONNA: C'è il signor Cosentino?

UOMO: No. Chi è lei, scusi?

DONNA: È l'agenzia Pirella.

UOMO: Dica! Non c'è lui. Io sono il nipote.

DONNA: Senta, guardi, io gli dovevo dare una risposta.

UOMO: Sì?

DONNA: Siccome questo mese di...

UOMO: Marzo.

DONNA: È scaduta la polizza di antifurto del negozio...

UOMO: Sì.

DONNA: Sono 210.250. Allora, il signor Pirella le può fare questo pagamento che adesso io le dico, se se lo vuole scrivere.

UOMO: Sì.

DONNA: Deve portare contanti le 60.250 lire.

UOMO: 60.250. E il resto?

DONNA: Più 5.000 per gli interessi, quindi sono 65.250 contanti.

UOMO: Quanto?

DONNA: 65.250.

UOMO: Sì.

DONNA: Oh, poi, invece della rimanenza, tre cambiali da 50.000 lire l'una.

UOMO: Da 50.000?

DONNA: Sì, una a giugno, una a luglio e a agosto.

UOMO: Giugno, luglio...

DONNA: E agosto.

UOMO: E agosto, va bene. Guardi, signorina: eventualmente, telefoniamo noi per... faccio telefonare da lui. Va bene?

DONNA: Sì, mi faccia sapere qualcosa, cioè deve...

UOMO: Sì, se vuole qualche spiegazione lui.

DONNA: Quando, poi, porta questa roba, io, poi, metto...

UOMO: Va bene, arrivederla. Buonasera.

28 marzo 1970

Ore 10,50 (in arrivo)

UOMO: Lombardi di San Giovanni.

UOMO: Un attimo, a chi vuole?

LOMBARDI: Il signor Sutera.

UOMO: Un attimo!

SUTERA: Buongiorno, sor Lombardi.

LOMBARDI: Buongiorno. Allora, martedì mattina.

SUTERA: Martedì mattina?

LOMBARDI: Sì.

SUTERA: Eh, dica un po': devo venire da lei?

LOMBARDI: Da me, da me, sì.

SUTERA: Allora, vado prima alla «Cassa Mutua», mi faccio fare l'ingresso all'ospedale e poi vengo da lei, eh!

LOMBARDI: Sì.

SUTERA: Va benissimo. Grazie, auguri. Buona Pasqua, signor Lombardi.

LOMBARDI: Arrivederla.

Ore 11,40 (in arrivo)

UOMO: Pronto?

DONNA: Non c'è il signor Angelino?

UOMO: Pronto? Pronto?

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto?

DONNA: Non c'è il signor Angelino?

UOMO: No, non c'è. Chi è?

DONNA: Ma deve venire?

UOMO: No, è andato via già.

DONNA: È già andato via?

UOMO: Sì.

DONNA: A che ora si trova, allora?

UOMO: Penso verso le 5 e mezzo.

DONNA: Ho capito. Va bene, allora, ritelefono. Grazie, buongiorno.

UOMO: Prego, buongiorno.

Ore 12,20 (in arrivo)

UOMO: Non c'è Angelino?

UOMO: No, non c'è. Chi è?

UOMO: È Gianni Lucchesi che parla.

UOMO: No, non c'è.

LUCCHESI: Gli volevo fare gli auguri di Pasqua.

UOMO: La servirò io. Auguri anche a voi.

LUCCHESI: Grazie.

UOMO: Arrivederci.

LUCCHESI: Sentimi un po'.

UOMO: Dica!

LUCCHESI: Dimmi un po': ma mi ha pagato quella cosa?

UOMO: Sì, sì, ritirata!

LUCCHESI: Va bene. Ciao, arrivederci. Auguri.

UOMO: Arrivederci. Auguri.

LUCCHESI: Me lo saluti tanto.

UOMO: La servirò. Arrivederci.

Ore 12,30 (in arrivo)

UOMO: Pronto?

UOMO: Pronto? Franco?

UOMO: Chi è?

UOMO: Sono Pino, Pino Amenta. (287)

FRANCO: Ah, dica!

PINO: Che, c'è Ernesto?

FRANCO: No, è venuto, ma se ne è andato.

PINO: Dov'è? Al bar?

FRANCO: No, penso che sia andato a qualche posto, perché l'ho lasciato al caffè e non ce l'ho trovato più.

PINO: Va bene, va bene. No, se venisse, eventualmente venisse prima dell'una, gli dici che nel pomeriggio passi qua dal bar mio.

FRANCO: Dal bar qua o a via Turati?

PINO: Eh, il bar mio.

FRANCO: Quello lì a via Giolitti.

PINO: A via Giolitti.

FRANCO: Va bene. Arrivederci e auguri.

PINO: Altrettanto, arrivederci.

Ore 17,00 (in arrivo)

UOMO: Chi è? Cosentino?

UOMO: Sono Franco. Chi è?

UOMO: Franco, sono Brasiello.

FRANCO: Ah, dite, don Peppe. (288)

BRASIELLO: Senti un po', Franco: ieri, mi avevi dato il numero del...

FRANCO: Del bar.

BRASIELLO: Del bar, eh! Ma non risponde nessuno.

FRANCO: Ma è impossibile! Il numero è: 7, scrivete!

BRASIELLO: Eh, 73. 3.

FRANCO: Altre tre volte 3.

BRASIELLO: Sì, dunque: 7. 3.

FRANCO: 33.

---

(287) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 2517) l'interlocutore è indicato come Fantino. (N.d.r.)

(288) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 2519) l'interlocutore è indicato come Roberto. (N.d.r.)

BRASIELLO: 73. 33.

FRANCO: 33. 53.

BRASIELLO: 33. 53. Va bene. Grazie.

FRANCO: Arrivederci. Buonasera.

Ore 17,45 (in arrivo)

UOMO: Pronto?

UOMO: Chi è?

UOMO: Franco?

UOMO: Eh!

UOMO: Che, è venuto il sor Ernesto?

FRANCO: Sì.

UOMO: Che?

FRANCO: Sì.

UOMO: Dov'è?

FRANCO: Qua; lo vuole? Chi è?

UOMO: Io, Pino.

FRANCO: Un attimo.

UOMO: Pronto? Io sono Angelino.

PINO: Angelino, io ti faccio gli auguri per una buona Pasqua.

ANGELINO: Pure a te, grazie. Ciao. Aspetta che ti dò Ernesto.

PINO: Grazie, ciao.

ERNESTO: Eh, zio Pinuzzo?

PINO: Eh, perché non vieni al bar?

ERNESTO: Eh, eh, eh!

PINO: Ce l'ho qui.

ERNESTO: Sì, prima che chiudi vengo, perché sto facendo un discorso, e poi vengo.

PINO: Ma perché, ora non puoi venire?

ERNESTO: Ora, subito subito, no, perché c'è un amico mio e sto parlando di una cosa importante.

PINO: Eh, va bene.

ERNESTO: Fra mezz'oretta sono là.

PINO: Eh?

ERNESTO: Fra mezz'oretta sarò là.

PINO: Ho capito.

ERNESTO: Così gli auguri glieli faccio di presenza.

PINO: Eh?

ERNESTO: Gli auguri glieli faccio di presenza.

PINO: Grazie, grazie. Benedica!

ERNESTO: Benedica!

Ore 17,50 (in arrivo)

UOMO: ...telegramma.

DONNA: Il nome dell'abbonato qual è?

UOMO: Cosentino Angelo.

DONNA: Cosentino?

UOMO: Cosentino.

DONNA: Cosentino Angelo.

UOMO: Sì.

DONNA: Via?

UOMO: Alfredo Cappellini, numero 31.

DONNA: Cappellini...

UOMO: Sì.

DONNA: 31?

UOMO: Sì.

DONNA: La destinazione qual è?

UOMO: Palermo.

DONNA: Palermo.

UOMO: Sì.

DONNA: Destinatario?

UOMO: Famiglia Loiacono.

DONNA: Via?

UOMO: Paolo Emiliano Giudice.

DONNA: Paolo Emiliano Giudice?

UOMO: Sì.

DONNA: Numero?

UOMO: 4.

DONNA: Palermo.

UOMO: Sì.

DONNA: Il testo?

UOMO: Addolorato immatura morte povero Nino piango con voi. Angelino.

DONNA: Stop?

UOMO: Basta così.

DONNA: Allora, Angelino...

UOMO: Sì.

DONNA: Rileggo, eh! Famiglia Loiacono, via Paolo Emiliano Giudice, 4, Palermo. Addolorato immatura morte povero Nino piango con voi. Angelino.

UOMO: Sì.

DONNA: Buonasera.

UOMO: Buonasera. Arrivederci.

Ore 18,00 (in arrivo)

DONNA: Ahò!

UOMO: Ahò, ciao; un bacino. Che stai a fare?

DONNA: Niente; ma non chiudi?

UOMO: Eh, mó, fra una ventina di minuti, un quarto d'ora, venti minuti. Hai dormito?

DONNA: No.

UOMO: Perché, cosa hai fatto?

DONNA: Niente.

UOMO: Hai gridato?

DONNA: Che?

UOMO: Hai gridato?

DONNA: No.

UOMO: Come mai?

DONNA: Così.

UOMO: Ah, ah! Un bacino, *smac, smac.*

DONNA: Franco, sbrigati, perché dobbiamo andare a comprare qualche cosa.

FRANCO: Eh, Agosti', eh, io mica sto a conto mio, sa'!

AGOSTINA: Lo so.

FRANCO: Va bene. Io, appena chiudo, vengo su.

AGOSTINA: Va bene.

FRANCO: Un bacino.

AGOSTINA: Ma te l'ha detto di chiudere?

FRANCO: Sì, sì, ahò!

AGOSTINA: Eh?

FRANCO: Perché non mi prepari un paio di calze pulite?

AGOSTINA: Non ci sono.

FRANCO: E mó? Io mi sento i piedi mezzi bagnati, va bene?

AGOSTINA: Te ne metti un altro paio.

FRANCO: Eh?

AGOSTINA: Te ne metti un altro paio.

FRANCO: Come?

AGOSTINA: Di mio padre.

FRANCO: Va bene. Dopo vediamo. Ciao.

AGOSTINA: Ciao.

FRANCO: Un bacino, ciao, riposati, eh! Dormi.

AGOSTINA: Sbrigati!

FRANCO: Ciao, ciao.

AGOSTINA: Ciao.

FRANCO: Ciao, ciao, tesoro.

31 marzo 1970

Ore 9,45 (in uscita)

UOMO: Pronto?

DONNA: Deve fare un telegramma?

UOMO: Sì.

DONNA: L'abbonato di questo numero come si chiama?

UOMO: Cosentino.

DONNA: Cosentino. Via?

UOMO: Cosentino Angelo, via Cappellini, 31.

DONNA: Cappellini?

UOMO: Sì.

DONNA: Cappellini, 31?

UOMO: Sì.

DONNA: Dove va il telegramma?

UOMO: Palermo.

DONNA: Destinatario?

UOMO: Famiglia Loiacono.

DONNA: Loiacono?

UOMO: Sì.

DONNA: Via?

UOMO: Paolo Emiliano Giudice, numero 4.

DONNA: Testo?

UOMO: Associandomi vostro dolore sentite condoglianze. Ciccio Cosentino.

DONNA: Glielo rileggo, eh? Famiglia Loiacono, via Paolo Emiliano Giudice, 4, Palermo. Associandomi vostro dolore sentite condoglianze. Ciccio Cosentino.

UOMO: Va bene.

Ore 17,30 (in arrivo)

UOMO: Chi parla?

UOMO: Cosentino. Chi è?

UOMO: Senta, sono il fratello di Piero. Me lo passa a mio fratello?

UOMO: Non c'è.

UOMO: Non si è visto?

UOMO: Che?

UOMO: Non si è visto, dico?

UOMO: Sì, stamattina.

UOMO: Stamattina!

UOMO: Ma, forse deve venire, forse.

UOMO: ...(*Parole incomprensibili.*)

FRANCO: Se vuole ritelefonare fra tre quarti d'ora, un'oretta?

UOMO: Ah, fra un'oretta?

FRANCO: Penso di sì. Va bene?

UOMO: Grazie.

FRANCO: Va bene. Buonasera.

Ore 17,55 (in arrivo)

UOMO: Commendatore! Buonasera, io le bacio le mani. Io sono il fratello di Piero.

COSENTINO: Ah, ah. Oggi era qua. Può darsi che viene.

UOMO: Commendatore, come ha passato la santa Pasqua?

COSENTINO: Bene. Lei?

UOMO: Ma, per grazia di Dio, comunque...

COSENTINO: Sì, va bene, insomma.

UOMO: Un poco.

COSENTINO: Come va? Bene? Come va? Tutto bene?

UOMO: Come?

COSENTINO: Va male o va bene per Piero?

UOMO: No, no, tutto a posto.

COSENTINO: Ah, meno male! Quando viene, glielo riferisco. Gli devo dire qualche cosa?

UOMO: Sì, commendatore, guardi.

COSENTINO: Dica.

UOMO: Io gli debbo parlare a mio fratello.

COSENTINO: E va bene. Glielo faccio telefonare.

UOMO: Magari, non so...

COSENTINO: Senta, facciamo una cosa buona: facciamo domani verso le 11.

UOMO: Vossìa pensa che, domani, verso le 11...?

COSENTINO: Sì, che io senz'altro lo faccio trovare qua.

UOMO: Ma, siccome lui mi disse l'altra volta che verso le 5-5 e mezzo era da lei...

COSENTINO: Sì, mi ha detto che sarebbe venuto stasera. Fino a quest'ora non è venuto. Se viene, se lei ha la possibilità, provi fra un'oretta.

UOMO: Ah, verrà fra un'oretta?

COSENTINO: Dico: provi!

UOMO: Verso le 7, allora, commendatore.

COSENTINO: Verso le 7, non più tardi. E così, se viene, lo faccio aspettare fino alle 7. Va bene? O, se no, domani mattina, alle 11.

UOMO: D'accordo, commendatore.

COSENTINO: Arrivederla, auguri. Buone cose.

UOMO: Arrivederci.

1° aprile 1970

Ore 11,15 (in arrivo)

(*La telefonata è già iniziata.*)

UOMO: Eccolo!

UOMO: Pronto?

UOMO: Ciao, Piero.

PIERO: Ciao, Mario. Come stai?

MARIO: Mah, insomma, così così.

PIERO: Dove le hai passate le feste?

MARIO: Io? Dentro, dentro.

PIERO: Ho capito.

MARIO: Festa, niente.

PIERO: Novità ce ne sono a Palermo?

MARIO: Comunque, senti qua: io avrei di bisogno la residenza.

PIERO: Mario, io sono andato; senti qua: sono andato lì, e non me la danno, perché ancora non è arrivata da Cagliari; ho incaricato una persona che va a Cagliari e che mi sollecita.

MARIO: Ma io volevo andare a prendere il passaporto.

PIERO: Tu vammi a prendere questo coso. Eventualmente, io qua vedo di rinnovarlo, se lo posso fare rinnovare.

MARIO: Eh!

PIERO: E in questa settimana io te lo faccio quel vaglia, capisci? Non te l'ho potuto fare.

MARIO: Ah, ma questa questione del passaporto, sì, va bene, fammi questa cortesia, mandami questi soldi, così metto il telefono subito.

PIERO: Io sto cercando, Mario; io ancora non l'ho concluso quel fatto del bar, mannaggia dei soldi, questa settimana cerco di... mi devono dare i soldi e te li spedisco.

MARIO: Piero, ma tu li trovi subito, fratello, 50.000 lire.

PIERO: Eh, lo so, a te sembra, in questo momento, Mario.

MARIO: Lascia andare, Piero, non facciamo...

PIERO: Questa settimana, comunque, senz'altro te li mando, in settimana, domani o dopodomani, ti faccio il vaglia.

MARIO: Fammi questa cortesia, senti a me.

PIERO: Senz'altro, eh!

MARIO: La signora è uscita, telefona a papà subito che ti deve parlare.

PIERO: Sì, va bene.

MARIO: Senti, Piero, con cautela, bello sistemato... (*parole incomprensibili.*)

PIERO: Va bene, va bene.

MARIO: ...(*Parole incomprensibili.*) Hai capito?

PIERO: Sì, sì.

MARIO: ...(*Parole incomprensibili.*)

PIERO: Senti qua, ma io, in questo momento, non gli posso telefonare, tranne se è una cosa breve.

MARIO: Come?

PIERO: Una cosa breve. Oppure, se mi fate attaccare...

MARIO: Senti, sono soli tutti e due, perché lei è uscita. Capisci?

PIERO: Va bene, è uscita, parla piano.

MARIO: No, non è che uno deve pensare cose brutte.

PIERO: Una cosa breve.

MARIO: Come?

PIERO: Se è una cosa breve, io gli telefono, perché, se no, se qua s'attaccano a parlare...

MARIO: No, Piero, è una cosa breve che ti devono dire. Capito? Hai capito, Piero'? È una cosa breve, perché io gli ho detto che tu, in questi giorni, non potevi scendere. Ma tu, in questi giorni, non puoi fare una capatina?

PIERO: Va bene.

MARIO: Insomma, lei vuole che tu ci parli chiaro, tu ci parli chiaro però... (*parole incomprensibili.*)

PIERO: No, per la bambina, io...

MARIO: Sì, figurati! Io a lei le voglio un bene!

PIERO: E che faccio? Me la vengo a prendere?

MARIO: No.

PIERO: E, allora?

MARIO: Le vogliamo bene tutti.

PIERO: E, allora, io non posso scendere; perché facciamo sempre i soliti discorsi?

MARIO: Va bene, Piero', fai una cosa.

PIERO: Sì.

MARIO: Telefona a papà

PIERO: Sì, ora li chiamo. Ciao.

MARIO: ...(*Parole incomprensibili.*)

PIERO: Pronto?

MARIO: Piero?

PIERO: Dimmi.

MARIO: Fai una cosa, telefona subito a mamma che ti deve parlare, digli di fare una cosa breve.

PIERO: Va bene, ora li chiamo.

MARIO: Piero, non ti amareggiare, calmo calmo, non manca a tìa.

PIERO: Va bene.

MARIO: Senti, Piero'.

PIERO: Dimmi.

MARIO: Perciò, me la fai questa cortesia? Me li mandi quei soldi?

PIERO: Sissignore, questa settimana, Mario, a tutti i costi, perché mi devono dare un milione e rotti, quando me lo danno.

MARIO: Io aspetto, per fare il conto corrente.

PIERO: In questa settimana, penso che si dovrebbero risolvere tutte le cose e te li mando, Mario. Che ti pare che...

MARIO: Domani me li puoi mandare?

PIERO: Eh?

MARIO: Domani?

PIERO: Eh, domani o dopodomani me li devono dare; quando, domani, me li danno te li mando.

MARIO: Va bene.

PIERO: Ciao.

MARIO: Piero', mi raccomando, stai attento.

PIERO: Va bene. Ciao.

MARIO: Telefona subito a mamma. Ciao.

PIERO: Sì, ciao.

Ore 11,25 (in uscita)

UOMO: Ciao, mamma!

MAMMA: Ciao. Chi è?

UOMO: Piero sono, ciao.

MAMMA: Piero?

PIERO: Sì, sì, ciao.

MAMMA: Ah, ciao.

PIERO: Come stai? Stai bene?

MAMMA: Eh, bene, e tu?

PIERO: Mah, insomma, così così. Le feste come le hai passate?

MAMMA: Tu le hai passate bene?

PIERO: No, male. Io dentro le ho passate, mamma, pensando a voialtri.

MAMMA: No, io non ci credo, per ora, che tu pensavi a noi.

PIERO: E va bene. Non ci credere.

MAMMA: Noialtri siamo stati sempre infelici.

PIERO: E perché? Io come posso essere?

MAMMA: Non lo so.

PIERO: E, allora, mamma, che mi dici?

MAMMA: Piero', dimmi una cosa.

PIERO: Dimmi, mamma.

MAMMA: Mi devi dire questo: voglio sapere l'intenzione che hai in testa, tu, di tua moglie che cos'è?

PIERO: Di jettarla; non lo sai, mamma?

MAMMA: Perché, certo, tu a me mi hai fatto acchiappare un fuoco con le mie mani, perché io dissi che la dovevi lasciare a lei, quando fu, non è che la dovevo tenere qui.

PIERO: Sì, ma la bambina non l'hai tu, mamma?

MAMMA: No, con lei, certo, lei se la porta, se se ne va, non è che me la lascia a me.

PIERO: Allora, scendo io e me la vengo a prendere io.

MAMMA: No, tu non fare questi discorsi, certo; tu mi hai detto: «Lasciala stare», giusto?

PIERO: Giusto!

MAMMA: E, così, siamo andati avanti con questo sistema: «Lasciala stare, lasciala stare!».

PIERO: Giusto, giusto.

MAMMA: Tuo padre sa che tu le dovevi affittare la casa, questo e quell'altro.

PIERO: Giusto, giusto!

MAMMA: Ora, dimmi una cosa: noialtri che figura ci stiamo facendo, tutta la famiglia? Me lo devi dire tu!

PIERO: Niente!

MAMMA: Una figura che tu ti sei allontanato e tutti i guai sono rimasti a me.

PIERO: Giusto, giusto!

MAMMA: Non sono rimasti a nessuno. Ma io dico una cosa: tutto quello che si fa, non è conto che si fa per lei; si fa per quell'anima innocente della bambina, che, a guardarla, viene la pietà.

PIERO: Sì, ora me la vengo a prendere.

MAMMA: Senza padre!

PIERO: Ora me la vengo a prendere.

MAMMA: Certo! Ti sembra facile che te la dà!

PIERO: Me la dài tu; perché me la deve dare lei?

MAMMA: Ma se ce l'ha lei, se quella è qua! Se lei sta qua, com'è che tu te la prendi?

PIERO: Sì, quando lei esce. Quando esce, me la vengo...

MAMMA: Quando esce, che io... e tu... mannaggia! Ma da dove ti vengono, 'a matri, queste pensate? Ma senti a me, se tu vedi la bambina, è una gioia, è!

PIERO: Ma, insomma, cosa devo combinare, mamma?

MAMMA: Tu devi combinare, tu!

PIERO: Io già l'ho combinato quello che devo fare, io me la vengo a prendere e basta!

MAMMA: Senti una cosa: ma, allora, tu sei deciso veramente così? Tu...

PIERO: Sì, sì, mamma. Ma perché, che è novità questa?

MAMMA: Ma perché, tu non la potresti provare un'altra volta per...?

PIERO: Ma che me consigli? L'hai a buttare, buttala! Quando una cosa non serve, si deve buttare, mamma, non lo sai tu? Ma che provi?

MAMMA: Dimmi una cosa, allora: tu che hai deciso? Di stare sempre con 'sta femmina che hai e con questa bambina di sette anni?

PIERO: No, no. Ma, comunque, questi non sono ragionamenti, mamma.

MAMMA: Non sono ragionamenti! Ma, allora, il sangue mio deve soffrire!

PIERO: Ma me la prendo io con me.

MAMMA: Ma quella non te la dà.

PIERO: Ma chi l'ha detto? Ma chi te l'ha detto che non me la dà?

MAMMA: Io, se sapevo...

PIERO: ...(*Parole incomprensibili.*) Mamma, più di questo non sanno fare!

MAMMA: Ad ogni modo, qua c'è tuo padre, parla con tuo padre, guarda, io ero decisa di venire a Roma.

PIERO: E vieni, mamma, e vieni!

MAMMA: Lei vuole parlare con te. Io, perché non posso viaggiare. Dice che deve venire Mario fra venti giorni, un mese, tra quindici. Lei vuole venire a discutere con te. Lei vuole una stanza, ed è giusto dargliela, perciò non gliela possiamo toccare. Vuole, giustamente, le cose della bambina che le deve conservare, le cose sue che deve conservare. Poi, vuole sapere quanto tu le dai ogni mese, perché lei, dice lei, è decisa di andarsi a impiegare, dice: «Poi, non è che lui deve dire che io me ne sono andata a lavorare».

PIERO: No, no, se ne vada, se ne vada.

MAMMA: Ah, se ne può andare?

PIERO: Sì, se ne può andare.

MAMMA: Senti, parla con tuo padre, si sente male.

PIERO: Senti, che fai? Fammi parlare con mio padre e stasera vi chiamo io e parliamo meglio, perché qua il telefono corre.

MAMMA: E lei, stasera c'è lei e non possiamo parlare più, perché lei, per adesso, è andata che è venuto suo fratello da Roma, voleva venire suo fratello, ma lei gliel'ha sconsigliato di venire, insomma, perché gli ha detto che ci siamo interessati noialtri. Lui gli faceva capire: «Non ti preoccupare, mio fratello deve fare così» e lei se n'è andata con questo pensiero.

PIERO: Va bene, va bene, va bene.

MAMMA: Hai capito? Lei dice: «Ora ci vado». Io le ho detto: «Lascia stare che ci vengo pure io e mi porto pure la bambina, così gliela faccio vedere». Le hai ricevuto le fotografie?

PIERO: Sì.

MAMMA: L'hai vista quella che pare che sta parlando?

PIERO: Sì, sto comprando le cornici e me la metto sul comò.

MAMMA: L'hai vista quella che pare che sta parlando?

PIERO: Sì, mamma, ciao. Guarda: ti chiamo più tardi.

MAMMA: C'è tuo padre, aspetta che ti saluta.

PIERO: Sì.

PAPÀ: Ciao, Piero.

PIERO: Ciao. papà, come stai?

PAPÀ: Ma dimmi una cosa, Piero, se tu veramente sei...

PIERO: Senti qua, papà, aspetta, ora ti chiamo di nuovo e parliamo, aspetta, ti chiamo da un altro telefono.

PAPÀ: Che dici?

PIERO: Ti chiamo da un altro telefono e parliamo. Va bene?

PAPÀ: Va bene. Allora, aspetto la tua telefonata.

PIERO: Sì, ciao.

PAPÀ: Guarda, magari verso le 2!

PIERO: Va bene. Alle 2 ti chiamo io.

PAPÀ: Alle 2?

PIERO: Sì, sì. Ciao.

PAPÀ: Ciao.

Ore 18,45 (in arrivo)

UOMO: Pronto?

UOMO: C'è mio fratello?

UOMO: No, era qui un'oretta fa, è andato via.

UOMO: Domattina lo trovo?

UOMO: Non lo so, guardi, può provare... Che ora è adesso?

UOMO: Adesso, sono le 7 meno un quarto.

UOMO: Se può provare verso le 7 e un quarto, può darsi pure che lo trova.

UOMO: Da lei, qui?

UOMO: Va bene, grazie.

UOMO: Va bene. Buonasera.

2 aprile 1970

Ore 10,15 (in arrivo) (289)

UOMO: Pronto, chi è?

UOMO: Pronto? Io sono il fratello di Piero.

UOMO: Un attimo, che deve essere qui all'angolo, eh!

PIERO: Mario, ciao.

MARIO: Come stai?

PIERO: Mah, insomma, così e così.

MARIO: Ci hai parlato ieri con mamma?

PIERO: Ah?

MARIO: Ci hai parlato ieri con mamma?

PIERO: Sì, gli ho telefonato.

MARIO: Tutto a posto?

PIERO: Ci ho parlato, Mario.

MARIO: E come è finita?

PIERO: Mi parlava che voleva un po' di soldi per il fatto di una stanza, 150.000 lire. Le ho detto: «Va bene». Io, ora, devo trovare un po' di soldi, quando li trovo, ve li mando, eventualmente.

MARIO: Comunque, senti, Piero.

PIERO: Dimmi!

MARIO: Stamattina mi ha telefonato Angela... (*Non si avverte più la voce.*)

PIERO: Parla più forte.

MARIO: Mi ha detto: «Io ammiro l'interessamento che avete avuto tu, mamma, papà... (*parole incomprensibili.*)

PIERO: Ah?

MARIO: Dice: «Io ho anche una famiglia e devo dare conto a mio padre di quello che faccio».

PIERO: Che?

MARIO: Di' a Piero questo: «Se lui è deciso veramente di fare la separazione legale, io

(289) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 2536) si riferisce l'effettuazione di una telefonata in arrivo alle ore 9,35, che non viene continuata per interruzione della linea. (N.d.r.)

sono pronta a farla, ma è lui che la vuole. Ricordati!». Io le ho detto: «Senti, io, in questo momento, ti direi di aspettare un altro po'».

PIERO: Eh!

MARIO: «Di fare riflettere ancora mio fratello su questa situazione.» Perché dice che lei ha parlato con Cosentino. Cosentino tu sai com'è; hai capito?

PIERO: Sì, sì.

MARIO: ...(*Non si avverte la voce.*)

PIERO: Sì.

MARIO: Io ho detto a lei: «Ti consiglio di aspettare un altro po'». «No, e tiritippiti e tiritappiti...» Ormai, insomma, l'hanno consigliata di fare la separazione con gli avvocati.

PIERO: Esatto! E si fa, si fa!

MARIO: Ma tu sei deciso, Piero?

PIERO: Sì, sì.

MARIO: E la bambina, sangue mio?

PIERO: La bambina ce la dobbiamo tenere noi.

MARIO: Noialtri?

PIERO: Non si sa questo?

MARIO: Lo so, la bambina si dovrebbe trovare un posto più... E come fai tu con la bambina? Tu lo sai che mamma le vuole bene, le vogliamo bene tutti!

PIERO: Sì? E che ti ha detto?

MARIO: «Beh, vediamo, dopo vediamo come posso fare, perché io non posso stare così.»

PIERO: Eh, lei la lascia la bambina, Mario, perché non ha a chi lasciarla, dopo tutto; hai capito?

MARIO: La lascia, dici tu, a mamma?

PIERO: Sì, la lascia senz'altro, le dici: «Sì, va bene, comunque, tu ti vai a cercare il posto, vuol dire la bambina la lasci da mamma, così mamma ci combatte, mamma te la guarda». La pigliate per fessa.

MARIO: Senti, lei, secondo me, vuole, lei vuole fare le cose... insomma non vuole diventare... perché, praticamente, chi lo sa? Cioè, dice: «Noialtri andiamo dall'avvocato, io ho la separazione che lui vuole e basta» dice «vuol dire che, un giorno, la sua coscienza ci ripensa».

PIERO: Ah, va bene, esatto, esatto!

MARIO: Dice: «Praticamente mio fratello» dice «tu sei una donna...». (*Non si avverte più la voce.*) ...(*Parole incomprensibili.*)

PIERO: Giusto, tu diglielo, Mario, diglielo.

MARIO: «Non ti preoccupare, che vuol dire che se le cose stanno proprio così, stai tranquillo che mio fratello... (*parole incomprensibili.*)»

PIERO: Che è?

MARIO: Non posso parlare, scimunito! Dice: «Gli dici a Piero che, se viene a Palermo, anche per un giorno, io vengo pure a casa tua, in modo che chiariamo questa situazione».

PIERO: Va bene. Comunque, io, in questi giorni, magari scendo, perché devo fare anche altre cose e scendo; va bene?

MARIO: Tienimi al corrente, perché mamma, arrivata a un certo punto, mamma disse giusto questo. Io ci dissi: «Mamma, senti, io sarei contrario che Piero fa questo». Io te lo devo dire, che poi non mi devi dire: «Mio fratello non me l'ha detto».

PIERO: Giusto! Contrario a che cosa?

MARIO: Dice mamma, arrivata a un certo punto... dico: «Mamma', dimmi una cosa, giusto al discorso che abbiamo avuto con Pasquale per quella pratica ventennale che abbiamo avuto...».

PIERO: Ma io devo stare solo, Mario! È cosa di buttarla e basta. Non l'hai capito ancora?

MARIO: Mi è arrivata a dire: «Non è degna di tuo fratello, Mario».

PIERO: E basta, Mario, per me è morta! Non l'hai capito ancora?

MARIO: Ma per la nostra famiglia lo capisci che significa? Giusto?

PIERO: Esatto!

MARIO: Per le nostre famiglie, lasciare la moglie, sai!

PIERO: Niente, Mario, niente, con questi pregiudizi del '39! Per me non contano. Troppi pregiudizi e troppe prese in c... ho avuto per questi pregiudizi, io!

MARIO: Va bene.

PIERO: Comunque, ci sentiamo in questi giorni, perché io sto andando in un posto e poi ci sentiamo. Hai capito?

MARIO: Io ho cercato di prendere questo... cioè di giocare anche lei e non giocare te, ho cercato di fare riflettere pure te.

PIERO: Niente! Io non ho niente da riflettere, Mario, non ti preoccupare per me.

MARIO: Vedi che un domani diventeremo più grandi, con i capelli bianchi.

PIERO: Mario! Mario! Mario! Mario! Voglio restare solo e basta! Ma che mi dici a me, Mario, che mi dici? Che ho perso tutta la dignità? Ma che mi dici? Ciao, ciao, che io faccio il pazzo da solo e basta come mi vado a infangare!

MARIO: Vuol dire che fai la separazione legale.

PIERO: Esatto, esatto! Le dici...

MARIO: 20.000 lire al mese gliele mandi.

PIERO: Esatto! Ma lei deve lasciare la bambina, comunque. Ciao.

MARIO: Senti, io ti sto telefonando per farti tranquilizzare.

PIERO: Va bene, Mario.

MARIO: Senti, come è andato a finire il fatto? Ci è andato Vanni, là?

PIERO: Dove?

MARIO: Là.

PIERO: Dai Carabinieri?

MARIO: Sì.

PIERO: Ma, niente, Mario, non ti preoccupare, ora ci vado pure io, vediamo che cosa...

MARIO: Non mi preoccupo di questo, non mi preoccupo di quello e la notte non dormo, va'!

PIERO: No, no, non ti preoccupare! Comunque, quella cosa di Palermo è ferma?

MARIO: Sì.

PIERO: E va bene, questo.

MARIO: È ferma: puoi stare tranquillo.

PIERO: Questa solo mi interessava.

MARIO: La bloccò Pasquale.

PIERO: Va bene, va bene.

MARIO: Capirai, Pasquale!

PIERO: Non fanno andare niente avanti?

MARIO: Niente, niente.

PIERO: Il passaporto l'hai rintracciato?

MARIO: Ancora no, Piero, non ci sono potuto andare. Devo andare alla Prefettura a trovare 'st'amico.

PIERO: Va bene, ma già sai come si chiama?

MARIO: Tutto a posto, ho incontrato il signor Graziano.

PIERO: Ah, va bene, va bene.

MARIO: E l'ho incontrato, parlando con te, ci siamo visti e basta, aveva una... (*parole incomprensibili.*)

PIERO: E glielo hai detto che te l'ho detto io questo fatto del passaporto?

MARIO: Disse: «Ha telefonato Piero a casa mia...». «Ma, veramente, mio fratello mi ha detto che ha incaricato me. Io sono stato a telefonare a casa sua.» «Ah» dice lui «tu eri?» Dico: «Sì, mi aveva incaricato mio fratello», perché gli dovevo ritirare il passaporto, mi ha pregato se glielo faccio avere.» «Ma, sai, c'è un certo... (*nome incomprensibile*) alla Prefettura, lo puoi andare a trovare a nome mio e basta.» «Va be', vuol dire che lo vado a trovare, ti saluto, ti saluto» e basta!

PIERO: Ho capito. Ciao, Mario.

MARIO: Senti, qui si è scatenata un'altra cosa, l'hai capito? Indipendentemente da quella di Palermo.

PIERO: Va bene, Mario.

MARIO: Allora, Piero, come rimaniamo?

PIERO: Che?

MARIO: Come rimaniamo?

PIERO: Mario, io sto andando ora in un posto con premura. Fatti sentire tu. Hai capito?

MARIO: Dove, da Cosentino?

PIERO: Sì, da Angelino, che poi ti dò un altro numero di recapito.

MARIO: Va bene, ciao, ciao.

PIERO: Ciao, ciao.

MARIO: Vedi se mi puoi mandare...

PIERO: Sì.

MARIO: Senti.

PIERO: Dimmi.

MARIO: Vedi se mi puoi mandare questi quattro soldi che mi...

PIERO: Sissignore, sto provvedendo, Mario.

MARIO: Ma come? Con la bocca?

PIERO: No, con i fatti. Ciao, ciao.

MARIO: Ciao.

Ore 12,30 (in arrivo)

(*La telefonata è già iniziata.*)

UOMO: Aveva telefonato.

DONNA: Che?

UOMO: Aveva telefonato, ma non c'era.

DONNA: Ma, scusa, gliel'ho detto io che, fino alle 11, sono stata ad aspettare la telefonata.

UOMO: Beh, ma lui ha telefonato prima delle 11.

DONNA: Ma è impossibile che non ho sentito il telefono.

UOMO: No, ma gli hanno risposto, però, mi sembra che gli hanno risposto.

DONNA: Gli hanno risposto?

UOMO: Che?

DONNA: Gli hanno risposto?

UOMO: Mi sembra di sì, non lo so. Forse no, ma mi è sembrato che lui parlava.

DONNA: No, non gli hanno potuto rispondere, perché... Ma lui avrà fatto il 42.41.654!

UOMO: Non lo so.

DONNA: Oh, Signore!

UOMO: Comunque è partito e adesso gli ho chiesto: «Ma quando ritorni?». Mi ha detto che non lo sa. Può darsi che manca dieci giorni, quindici giorni, un mese, dice.

DONNA: Eh, addirittura!

UOMO: Eh, eh!

DONNA: E dove andato?

UOMO: Andava su a Milano.

DONNA: Accipicchia! E sta tutti questi giorni?

UOMO: Eh, deve fare affari, no? Altrimenti, che fa?

DONNA: Eh, va bene, ma un mese! Mai ha caricato!

UOMO: Beh, può anche darsi che fra dieci giorni è qui, a seconda di come va.

DONNA: Va bene, senti, Franco, se ti dovesse telefonare, che ti telefonerà senza meno...

FRANCO: Sì, gliel'ho detto io stesso di telefonare.

DONNA: Caso mai, tu gli dovresti segnare il numero che io ti dò e glielo dài, e mi fai chiamare.

FRANCO: Va bene, mi dia il numero.

DONNA: Aspetta, Franco che io, fino a sabato sto in quel numero, poi, non ci sto più. Mannaggia! Perché noi andiamo via da quella casa sabato prossimo, mica da casa mia, eh!

FRANCO: Ah, sì, ho capito.

DONNA: Da dove lavoro! E lui, quando telefonerà, lo sai?

FRANCO: Penso che telefonerà sabato, o lunedì prossimo.

DONNA: Ecco: allora, vuol dire che io ti chiamerò.

FRANCO: Me lo dice lunedì mattina, così.

DONNA: Ecco: io ti telefono e tu mi fai sapere qualche cosa, eventualmente digli che scrivesse.

FRANCO: Va bene.

DONNA: Che mi scrivesse una cartolina.

FRANCO: Va bene. Che non scrive mai a nessuno, quello, ma, comunque...!

DONNA: E va bene.

FRANCO: Potrà telefonare!

DONNA: Eh, eh, telefonare, dove telefona?

FRANCO: Io non lo so.

DONNA: Il fatto è che, a casa nuova, noi non ce lo abbiamo ancora: capisci? E, allora, è un macello.

FRANCO: Va bene. Vuol dire che, quando ce l'avrà, lo dà a me, che quando lui telefona, io lo dò a lui.

DONNA: Va bene?

FRANCO: Va bene?

DONNA: Va bene. (*Breve pausa.*) Il fatto è che lui non telefona prima di...

FRANCO: Eh, no!

DONNA: Prima di sabato non telefona.

FRANCO: Avrà tanto da fare.

DONNA: E va bene. Va bene. Grazie.

FRANCO: Prego, arrivederci. Buongiorno.

DONNA: Ciao, Franco.

Ore 12,40 (in arrivo)

DONNA: Per piacere, c'è Ernesto?

UOMO: Sì, un attimo, guardi: suo marito ha fatto il numero e lei telefonava qui.

ERNESTO: Maddalena!

MADDALENA: Ernesto, non è venuto e non viene, perché la portiera mi ha detto che aspettano dieci giorni, una decina di giorni, prima che...

ERNESTO: Va bene, basta che non è venuto, quando viene vado a pagare.

MADDALENA: Va bene.

ERNESTO: Ma tu stavi telefonando qua?

MADDALENA: Sì, ho telefonato ora.

ERNESTO: Io ho fatto il numero e non ho trovato niente. Ora vado alla Posta e lo vado a pagare.

MADDALENA: Io ho comprato, non prendere il latte, stasera.

ERNESTO: Non prendo il latte?

MADDALENA: No, ho comprato cinque carciofi, ma grossi, a dieci lire l'uno.

ERNESTO: E perciò mangi carciofi. (*Per qualche istante il nastro scorre, senza che si avverta alcuna registrazione.*) Alla Posta e vengo al più presto.

MADDALENA: Vieni a casa?

ERNESTO: Vengo, vengo, al solito.

MADDALENA: Al solito.

ERNESTO: Ciao, Maddalena.

MADDALENA: Ciao, tesoro mio.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Cosentino. Chi è?

DONNA: Chi è? Franco?

UOMO: Sì.

DONNA: Franco, parla la signora Leopardi.

FRANCO: Ah, dica, signora.

SIGNORA LEOPARDI: Siccome io sono stata all'Ospedale, poi vengo su e gli faccio pure vedere la gamba, che mi sono tutta scottata, non ho potuto... poi, tutte le conseguenze... Non c'è suo zio?

FRANCO: No, lui è partito. Comunque, qua ci sono due effetti, signora.

SIGNORA LEOPARDI: Senta, comunque, io vengo in settimana per parlare, perché gliele dò un po' per volta, non posso dire...

FRANCO: Va bene, signora, portate un po' di soldi, che ci mettiamo d'accordo.

SIGNORA LEOPARDI: Sì, senta, Franco, per carità, non me le mandi dall'avvocato.

FRANCO: No, no, non si preoccupi, ci penso io.

SIGNORA LEOPARDI: Ha capito? Io, un po' per volta, glieli dò.

FRANCO: Non si preoccupi, comunque, adesso, veda un po' di portare, sono due effetti, adesso ne è arrivato un'altro.

SIGNORA LEOPARDI: Senta, io ho la gamba tutta bruciata, tutta bruciata con l'olio bollente, sono stata all'Ospedale, allora, sa, i figli non hanno avuto cosa. Adesso, io vengo su e porto qualche cosa, mi metto... in settimana vengo su a parlare, ecco.

FRANCO: Signora, porti un po' di soldi e così ci mettiamo d'accordo, perché mio zio adesso è partito e io ho bisogno di soldi, perché abbiamo bisogno di incassare.

SIGNORA LEOPARDI: Senta!

FRANCO: Dica!

SIGNORA LEOPARDI: Però, per carità, non me le mandi dall'avvocato.

FRANCO: No, non si preoccupi, ci penso io.

SIGNORA LEOPARDI: Grazie.

FRANCO: Prego! Arrivederci, signora. Guardi, quando viene lei?

SIGNORA LEOPARDI: Io ho telefonato tante volte ieri e non c'era.

FRANCO: Ieri mi sono dimenticato le chiavi a casa e non potevo aprire, ma, poi, ho aperto. Comunque, signora, quando viene lei di preciso, non lo sa?

SIGNORA LEOPARDI: In settimana vengo, quest'altra settimana.

FRANCO: Signora, guardi, porti un po' di soldi, va bene?

SIGNORA LEOPARDI: Qualche cosa, vediamo un po'.

(*La telefonata, a questo punto, si interrompe.*)

3 aprile 1970

Ore 10,45 (in arrivo)

UOMO: Pronto?

UOMO: Chi parla?

UOMO: Cosentino. Chi è lei?

UOMO: Chi è al telefono?

UOMO: Franco. Chi è lei?

UOMO: Ciao, Franco.

FRANCO: Chi è? Ah, zio Totò!

TOTÒ: Neanche la voci riconosci. (*Risata.*)

FRANCO: Buongiorno. Eh, ce l'ha cambiata per telefono.

TOTÒ: Cambiata ce l'ho?

FRANCO: Ah!

TOTÒ: Sai perché? Perché non ho la dentiera messa.

FRANCO: Ah, ecco, perché!

TOTÒ: Beh, che si dice?

FRANCO: Eh, qua, Angelino è partito.

TOTÒ: Partito? Quando?

FRANCO: Ieri mattina.

TOTÒ: Ah, meglio così!

FRANCO: Meno male! Si è deciso.

TOTÒ: Ah!

FRANCO: Comunque, gli esami glieli hanno fatti? Cosa le hanno detto?

TOTÒ: Sì, hanno fatto quasi tutto.

FRANCO: L'esito?

TOTÒ: Ma, forse devo aspettare, non so quando mi operano; qua operano il lunedì, il mercoledì e il venerdì.

FRANCO: Tre volte alla settimana.

TOTÒ: Sì, tre volte alla settimana; quindi, stamattina non mi hanno chiamato, ora bisogna aspettare la settimana entrante. I numeri li hai guardati, Franco?

FRANCO: Sì, sono usciti tutti, però uno a New York, un altro a Napoli, l'altro in Calabria.

TOTÒ: Eh, beh, noialtri siamo sfortunati, perciò, che vuoi fare? Beh, che si dice, Franco?

FRANCO: Siamo qua.

TOTÒ: Gregorio l'hai visto?

FRANCO: No.

TOTÒ: Se per caso lo vedi, perché lui dice che conosce, qua, la caposala, la monaca di qua, del reparto mio, digli che venisse qua, per vedere di parlare con questa monaca, capito?

FRANCO: Va bene. Se lo vedo, glielo dico. Vuole il numero di telefono?

TOTÒ: No, lascia fare, non voglio telefonare a nessuno.

FRANCO: Allora, se lo vedo, glielo dico se viene, così parla con la monaca.

TOTÒ: Sì, se lo vedi, gli dici: «Sai, ha telefonato zio Totò, allora tu gli avevi detto che conosci la caposala, là, la monaca; ha detto così se ci vai a parlare, se ci vuoi andare». Beh, ciao, Franco, tante belle cose!

FRANCO: Lo saluto, zio Totò. Arrivederci.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Pronto?

UOMO: Ehi, pronto? Ciao, Totò.

TOTÒ: Quando ha aperto? Hai aperto adesso?

UOMO: No, sono stato qua.

TOTÒ: Ah, chi c'è?

UOMO: C'è Piero.

TOTÒ: Il commendatore c'è?

UOMO: No, è partito.

TOTÒ: Quando?

UOMO: Ieri.

TOTÒ: Finalmente! Quale piacere, quale piacere!

UOMO: Uhè!

TOTÒ: Solo è partito?

UOMO: Sì.

TOTÒ: Chi c'è? Zio Ernesto?

UOMO: No.

TOTÒ: Non si è visto?

UOMO: No, si è visto.

TOTÒ: Eh?

UOMO: Ieri è stato qua.

TOTÒ: Va bene. Che si dice?

UOMO: Sempre al solito.

TOTÒ: Gregorio si è visto?

UOMO: No.

TOTÒ: Allora, ti saluto. Che devo fa'?

UOMO: Che?

TOTÒ: Che devo fa', dico.

UOMO: Eh, Totò, finché...

TOTÒ: Va bene, va bene.

UOMO: Te l'ho detto, no? Ciao.

TOTÒ: Ciao.

Ore 17,40 (in arrivo) (289-*bis*)

UOMO: Pronto?

UOMO: Chi è?

UOMO: Io, Mario sono.

UOMO: Ah, dica. Non c'è suo fratello.

MARIO: No? Ma...

UOMO: Un attimo, che chiedo se deve venire, eh!

MARIO: Pronto? Senta, senta!

UOMO: Guardi, lo può trovare domani alle 10, qui.

MARIO: Domani alle 10?

UOMO: Sì, sì.

MARIO: Senti, fammi parlare con il signor Cosentino.

UOMO: Non c'è, è partito.

MARIO: Ah, è partito?

UOMO: Sì.

MARIO: Perciò, Piero, questa sera, non viene?

UOMO: No, no, non viene. Domani alle 10 mi ha detto un amico nostro.

MARIO: Senta, lei, domani, lo vede?

UOMO: Penso di sì.

MARIO: Chi è questo amico, scusi?

UOMO: Lo zio Ernesto, un amico di suo fratello.

MARIO: Guardi, allora, gli dica così...

UOMO: Mi dica!

MARIO: Lei lo vede domani?

UOMO: Penso di sì, novantacinque probabilità su cento che lo vedo.

MARIO: Gli dica che ha telefonato suo fratello Mario, gli voleva ricordare quella cosa.

(289-*bis*) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 2541) questa e le due telefonate successive sono registrate sotto la data del 2 aprile 1970. (N.d.r.)

UOMO: Eh!

MARIO: Va bene? Va bene. Perché io, domani, spero di chiamarlo verso le 10. Va bene?

UOMO: Verso le 10, va bene!

MARIO: Zio Ernesto sta dicendo che domani mattina è lì.

UOMO: Sì, sì, vuol dire che avrà qualche appuntamento con lui.

MARIO: Va bene. Grazie, arrivederci.

UOMO: Prego, arrivederla. Buonasera.

Ore 18,15 (in arrivo) (289-*ter*)

UOMO: Pronto? Buonasera.

UOMO: Buonasera. Chi è?

UOMO: Parlo con il signor Costan... Cosentino Angelo?

UOMO: Sì, chi è?

UOMO: Qui la clinica «*Salus*», il cameriere di servizio.

UOMO: Sì, dica.

UOMO: Telefono per conto del Settanni.

UOMO: Settanni?

UOMO: Settanni Alberto, sì.

UOMO: Che, vuole chiamato Settanni?

UOMO: No, vorrebbe che chiamasse il figlio, Alberto.

UOMO: Sì, vuole che glielo chiamo?

UOMO: Oppure, che gli dicesse che venga a visitarlo o fare una cosa del genere.

UOMO: Che deve fare?

UOMO: È lì presente il figlio?

UOMO: Sì, io posso chiamarlo adesso.

UOMO: Sì, va bene, me lo passi.

UOMO: Un attimo, eh! Non l'ho trovato, comunque, può riferire a me, che, non appena viene, glielo comunico. Mi dica.

UOMO: Va bene, comunque, insomma, il padre si lamenta che non l'abbandoni, che lo venga a trovare, che gli porti qualche cosa da mettersi.

UOMO: Allora, il padre ha detto che lo vada a trovare e gli porti qualcosa.

UOMO: Sì, non so se ha l'indirizzo della clinica.

UOMO: Sì, sì, sì.

UOMO: Va bene, allora.

UOMO: Va bene. Allora, buonasera.

UOMO: Buonasera.

Ore 19,20 (in arrivo) (290)

UOMO: Cosentino. Chi è?

UOMO: Che, è la ditta Cosentino?

UOMO: Sì. Chi è?

UOMO: Senta, lei parla col genero della signora De Santis Pescetelli Maria.

UOMO: Sì, dica.

(289-*ter*) Vedi nota (289-*bis*) alla pagina precedente. (N.d.r.)

(290) Vedi nota (289-*bis*) alla pagina precedente. (N.d.r.)

UOMO: Ha mandato una lettera perché la cambiale è in protesto.

UOMO: Sì, sì, dica, dica.

UOMO: Io vi volevo informare che è da parecchio tempo che cercavo il suo rappresentante, questo... come si chiama, Pasquale Cantatore.

UOMO: Eh!

UOMO: Che sarebbe il rappresentante suo, questo, no?

UOMO: No, è una persona che ha preso della merce da noi, e ci ha dato in pagamento questi effetti.

UOMO: No, perché, siccome questo signore ha portato questa merce di cui sono state firmate le cambiali...

UOMO: Sì, dica, dica.

UOMO: Quando che hanno aperto il pacco, mancava della roba e qualche oggetto era anche avariato, abbiamo cercato questo rappresentante...

UOMO: Sì?

UOMO: E non ci è stato mai possibile rintracciarlo, è irreperibile. Pronto?

UOMO: Sì?

UOMO: Quindi, ha ascoltato quello che dicevo, sì?

UOMO: Sì.

UOMO: Si è portato via anche un oggetto, un recipiente che doveva riportarlo.

UOMO: Sì.

UOMO: Non si è più visto, abbiamo cercato nel suo indirizzo, ma non è mai risultato, perciò ci ha dato anche l'indirizzo falso. Abbiamo dovuto mandare questa cambiale in protesto per sapere chi era, da chi potevamo rivolgerci; ha capito?

UOMO: Guardi, io non le so dire niente, perché sono il nipote del titolare, qui. Comunque, noi non c'entriamo per niente con la roba che il signor Cantatore ha dato a loro, in quanto abbiamo venduto altra roba, altro genere di roba.

UOMO: Scusi tanto, allora, perché Cantatore ha fatto le cambiali che sono state firmate a nome suo, sono state girate a lei?

UOMO: Eh, beh, uno le cambiali le può dare a chiunque, scusi!

UOMO: Va bene, però...

UOMO: Come io, infatti, ne ho altre che le ho date a un'altra ditta.

UOMO: Ma le cambiali... Dico, ma lei, questo Cantatore, non sa chi è?

UOMO: Io, che sono il nipote, no. Comunque, mio zio è partito adesso; io non posso fare altro che cercare di rintracciare questo signor Cantatore e mandarlo da lei.

UOMO: Ecco! Perché, se lui non ci riporta quell'oggetto che si è preso indietro...

UOMO: Eh!

UOMO: E qualche cosa che manca dal pacco: giustamente noialtri non paghiamo più; abbiamo pagato fino all'ultimo, anzi.

UOMO: Mi scusi, a titolo di cronaca, io farò il possibile di rintracciargli questo signor Cantatore e mandarglielo. Comunque, guardi che, ad ogni modo, qua, il titolare, se lei non paga la cambiale, la dà all'avvocato.

UOMO: Ma questa è una truffa; lo sa?

UOMO: A noi, non ha niente da dirci.

UOMO: Ma io non dico a lei, dico a chi ci ha venduto questa merce per cui sono state

firmate queste cambiali di cui sono state pagate quasi tutte; questo è risultato irreperibile proprio, il suo indirizzo, che ci ha dato, non è mai esistito, siamo andati lì, perché parecchie persone...

UOMO: Guardi, agli effetti, quando noi andiamo da un avvocato, lei paga sempre; quindi, io farò, amichevolmente, farò il possibile di trovargli questo signore. Se lo trovo, va bene; se non lo trovo, lei venga qui e ci mettiamo d'accordo.

UOMO: Va bene, guardi: io, fra giorni, aspetto che lei manda una lettera, o mi faccia sapere il recapito di questo Cantatore.

UOMO: Va bene. Pescetelli?

UOMO: Sì.

UOMO: Maria?

UOMO: Sì.

UOMO: Via?

UOMO: Piazza dell'Orologio, numero 12.

UOMO: Piazza dell'Orologio, numero 12.

UOMO: Vuole il numero del telefono?

UOMO: Sì.

UOMO: È: 6. 5. 5.

UOMO: 6. 5. 5.

UOMO: 1. 7. 1.

UOMO: 7. 1.

UOMO: 171.

UOMO: Va bene.

UOMO: Va bene?

UOMO: Sì.

UOMO: Allora, sia così gentile da farci sapere qualche cosa.

UOMO: Va bene, senz'altro.

UOMO: Grazie. Buonasera.

UOMO: Buonasera.

Ore 11,40 (in arrivo)

UOMO: C'è mio fratello?

UOMO: No, non c'è, si è visto stamattina verso le 10, e adesso l'aspettiamo.

UOMO: Ma, guardi, io ho telefonato stamattina verso le 10 e mezzo.

UOMO: Ah, io stavo al bar.

UOMO: Ah, questo è il guaio. Non è che ha chiesto a lei se io avevo chiamato?

UOMO: No, l'ho detto io a lui che ieri lei ha chiamato.

UOMO: Ma lui deve venire oggi?

UOMO: Sì, penso di sì.

UOMO: Verso che ora?

UOMO: Eh... guardi, che ora è adesso? Mezzogiorno?

UOMO: Le 12 meno 20.

UOMO: Guardi, telefoni tra una mezz'oretta.

UOMO: Va bene, glielo dica che ho telefonato io.

UOMO: Sì, va bene.

UOMO: Grazie, buongiorno.

UOMO: Buongiorno.

4 aprile 1970

Ore 18,40 (in arrivo)

UOMO: Franco?

UOMO: Ah?

UOMO: È venuto?

FRANCO: Sì, qua è, lo vuoi?

UOMO: Lì è?

FRANCO: Sì.

UOMO: Passamelo. Pronto? Eh, zio Pietro, mi hai fatto stare in pensiero. Cosa è successo?

PIETRO: Che è successo?

UOMO: Eh!

PIETRO: Per ritirare quelle 16.000 lire della cinghietta, mi sono ritirato adesso.

UOMO: Ora, sino ad ora?

PIETRO: Sì, fino a ora.

UOMO: Ma dici davvero?

PIETRO: Ah?

UOMO: Ma sull'onore?

PIETRO: Sull'onore! Ma che vuole? Come si dice, dobbiamo soffrire, che ci possiamo fare?

UOMO: Vossìa mi aspetti che sto venendo.

PIETRO: Che?

UOMO: Mi aspetti.

PIETRO: Ma che manca assai?

UOMO: Sono le 7 meno 20, il tempo che veniamo.

PIETRO: Ah?

UOMO: Stiamo venendo.

PIETRO: Speriamo che non tardi assai, perché me ne devo andare.

Ore 19,00 (in arrivo)

UOMO: Senti, che, c'è don Pietro?

UOMO: Chi è?

UOMO: Io, Piero sono.

UOMO: Un attimo, qua è.

PIERO: Passamelo.

PIETRO: Pronto?

PIERO: Don Pietro?

PIETRO: Chi è?

PIERO: Vedi che Piero sono.

PIETRO: Dimmi.

PIERO: Come sta? Sta bene?

PIETRO: Mah!

PIERO: Miezzeca! Ci ha fatto stare in pensiero.

PIETRO: Sono arrabbiato come una iena!

PIERO: Perché? Che cosa gli è successo?

PIETRO: Perché quello che è uscito per la vigilanza, poi, ha dovuto fare la paga degli operai, poi, ha fatto mandare i soldi a lui e, poi, mi ha pagato le 16.000 lire a me!

PIERO: Ho capito!

PIETRO: Hai capito? Questo, tutta la giornata là a...

PIERO: Vedi che bel lavoro che gli ho dato io?

PIETRO: Beh, che vuole fare? Sono inceppi del mestiere.

PIERO: Dunque, mi dica una cosa. Allora, come restiamo per lunedì?

PIETRO: Mah, io sono disposto a partire; se lei parte, partiamo, se non parte, non partiamo.

PIERO: Ma perché? Che gli ho detto, che non doveva partire?

PIETRO: Che ne so? Qualche contrattempo!

PIERO: No, ormai era stabilito e basta! Lunedì mattina a che ora ci vediamo? Se vossìa sta lì, io adesso sto venendo. Dieci minuti e vengo.

PIETRO: Ma se viene presto!

PIERO: Vossìa mi aspetti al bar che io sto venendo.

PIETRO: Sta venendo?

PIERO: Il tempo della strada, perché sono da un mio amico, qua da Bevivino, lei lo conosce.

PIETRO: Va bene.

PIERO: Va bene, arrivederci.

PIETRO: Arrivederci.

6 aprile 1970

Ore 10,15 (in arrivo)

DONNA: Chi è?

UOMO: Cosentino. Chi è?

DONNA: Chi è, il nipote del signor Cosentino?

UOMO: Sì.

DONNA: È la signora Filippelli.

UOMO: Un attimo; ecco, qua, c'è mio zio, signora.

COSENTINO: Pronto?

SIGNORA FILIPPELLI: Buongiorno, senta, io dovevo venire su. Ma che gli devo portare 2.000 lire?

COSENTINO: Come?

SIGNORA FILIPPELLI: Gli vengo a portare le 2.000 lire?

COSENTINO: Porti 2.000 lire, cosa le devo dire? Lei, l'altra volta, aveva detto a mio nipote che me li portava tutti e così chiudevamo il conto.

SIGNORA FILIPPELLI: Allora, senta, se lei vuole che io, alla fine del mese, glieli porto tutti e dieci e chiudiamo il conto, se no, gli porto su le 2.000 lire.

COSENTINO: Senta, è meglio che mi porta le 2.000 lire a settimana, signora, così se le leva, se no, non se li leva mai, glielo dico io!

SIGNORA FILIPPELLI: Ah, va bene, allora, senta: vengo su verso le 3 e mezzo; tanto, è aperto, vero?

COSENTINO: Alle 4 noi apriamo qui.

SIGNORA FILIPPELLI: Ma mi raccomando, perché io, alle 5, devo andare a lavorare.

COSENTINO: No, no, alle 4; alle 4 trova aperto.

SIGNORA FILIPPELLI: Va bene, arrivederla.

COSENTINO: Buongiorno.

Ore 10,45 (in arrivo)

DONNA: Franco?

UOMO: Sì, buongiorno.

DONNA: Hai avuto notizie?

FRANCO: No, nessuna.

DONNA: Non ti ha neanche telefonato?

FRANCO: Niente, niente.

DONNA: Senti un po', ma zio quando è partito?

FRANCO: Martedì, mi pare, giorno 2.

DONNA: Ma se giovedì l'ha visto mia madre.

FRANCO: Eh?

DONNA: Giovedì l'ha visto mia madre.

FRANCO: L'ha visto?

DONNA: Sì.

FRANCO: Giorno 2 è partito lui da qui.

DONNA: Mia madre mi ha detto ieri sera che giovedì l'ha visto davanti al negozio.

FRANCO: Insomma, è partito giorno 2, mó non so se era martedì, mercoledì o giovedì, non lo so. Un attimo che guardo.

DONNA: Il 31 era lunedì, martedì e mercoledì; allora il mercoledì!

FRANCO: Sì, ha ragione, giovedì, giorno 2.

DONNA: È partito giovedì, allora, è partito.

FRANCO: Giorno 2.

DONNA: Eh, appunto! Perché mia madre ieri mi ha detto: «E il commendatore?». Le ho detto: «Mamma, è partito». Dice: «Come? L'ho visto giovedì davanti al negozio». Perché è andata a prendere la roba per la biancheria, no?

FRANCO: Eh, giovedì era giorno 2.

DONNA: E va bene.

FRANCO: Va bene.

DONNA: Allora, ciao, Franco, grazie, eh!

FRANCO: Arrivederci.

Ore 12,50 (in arrivo)

UOMO: Chi è?

UOMO: C'è mio fratello?

UOMO: No, è partito suo fratello.

UOMO: Dove è andato?

UOMO: È dovuto andare a Milano, forse.

UOMO: Quando torna?

UOMO: Eh?

UOMO: Quando torna?

UOMO: Non lo so, non lo so.

UOMO: Mi fa chiamare quando torna?

UOMO: Va bene. Arrivederla.

UOMO: Pronto?

UOMO: Dica.

UOMO: Non è che, oggi pomeriggio, può darsi che c'è?

UOMO: No, se è partito, come è che...!

UOMO: Ma quando è partito?

UOMO: Ieri mi pare che sia partito.

UOMO: Ieri?

UOMO: Sì.

UOMO: Va bene.

UOMO: Va bene.

UOMO: Cosentino, lì è?

UOMO: No, non c'è.

UOMO: Di pomeriggio c'è?

UOMO: No, è partito pure lui.

UOMO: Ho capito.

UOMO: Va bene.

UOMO: Ma lui niente gli ha lasciato detto, se telefonassi io?

UOMO: No, niente, un attimo, eh?

UOMO: Pronto?

UOMO: Chi è?

UOMO: Dica.

UOMO: Chi parla?

UOMO: Marchese sono.

UOMO: Guardi, signor Marchese, io sono il fratello del signor Piero.

MARCHESE: Sì, lo so.

UOMO: Franco mi stava dicendo che è partito, io volevo sapere quando torna.

MARCHESE: Mah, disse che mancava tre o quattro giorni, non più di questi.

UOMO: Ah, ho capito.

MARCHESE: Ma, che c'è qualche cosa?

UOMO: No, no, niente, gli dovevo comunicare una cosa urgente.

MARCHESE: Qualche cosa di grave, no?

UOMO: No, no.

MARCHESE: Meno male, meno male!

UOMO: Siccome lui mi ha detto che mi avrebbe dato il telefono di Milano, quindi non lo so.

MARCHESE: Sì, così siamo rimasti, che lui avrebbe telefonato a lei da Milano.

UOMO: Ah, a me, da Milano?

MARCHESE: Sì, sì, stia tranquillo.

UOMO: Mi telefona qua, d'accordo!

MARCHESE: Sì. Comunque, quando viene, fra tre o quattro giorni, è partito ieri, sarà qua giovedì, non più tardi...

UOMO: Ma senta una cosa, signor Marchese: gli dica a mio fratello che, quando lui ritorna da Milano, che mi telefonasse urgentemente qua, all'ufficio a Palermo.

MARCHESE: All'ufficio, va bene.

UOMO: A Palermo.

MARCHESE: Senz'altro!

UOMO: A Mario, gli dica.

MARCHESE: Sì, senz'altro.

MARIO: Ma, tanto, in caso, se lo immagina che sono io. Grazie, signor Marchese.

MARCHESE: Prego, si figuri. Tanti auguri.

MARIO: Grazie.

MARCHESE: Buongiorno.

MARIO: Buongiorno.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Don Franco, benedica!

UOMO: Benedica!

UOMO: Che, c'è Giannuzzo lì?

FRANCO: Ora ora è uscito di qui; lo vuoi?

UOMO: Dov'è?

FRANCO: Te lo chiamo?

UOMO: Eh!

FRANCO: Aspetti. (*Per qualche giro, il nastro risulta non inciso. Poi, il discorso riprende, ma è incomprensibile per una parte.*)

UOMO: Dammi Franco un minuto.

UOMO: Che?

UOMO: Dammi Franco un minuto.

UOMO: Allora, me ne vado io.

UOMO: Sì.

UOMO: Va bene?

UOMO: Vattene.

UOMO: Ah?

UOMO: Vattene, che vuoi?

FRANCO: Pronto?

UOMO: Si sa niente del commendatore?

FRANCO: No, non ha telefonato, Totò.

TOTÒ: Com'è?

FRANCO: Boh!

TOTÒ: Va bene. Ciao.

FRANCO: Ciao, Totò.

7 aprile 1970

Ore 9,50 (in arrivo)

DONNA: Chi è?

UOMO: Cosentino.

DONNA: Ah, sì! Dei tessuti?

UOMO: Sì, chi è?

DONNA: Senta, io sono una cliente di suo fratello.

UOMO: Sì, come si chiama?

DONNA: Di Lallo.

UOMO: Di Lallo.

DI LALLO: Veramente, Di Lallo Di Pofi, Di Pofi! Volevo parlare con lui!

UOMO: Eh, non c'è.

DI LALLO: Dove lo potrei trovare?

UOMO: Ma lei cerca Cosentino Francesco?

DI LALLO: Non lo so: io cerco quello anziano che gli è morta la moglie.

UOMO: Sì, sì, guardi: le dò il numero di telefono, eh!

DI LALLO: Ecco, mi faccia la gentilezza, io sono una cliente da circa dieci o dodici anni, eh!

UOMO: Va bene, 730090.

DI LALLO: Aspetti, eh! 730.

UOMO: 090.

DI LALLO: 090. Grazie, eh!

UOMO: Senta, gli telefoni verso le 2 e mezzo, eh!

DI LALLO: Va benissimo. Ah, perché, sta a casa?

UOMO: Sì, alle 2 e mezzo sta a casa.

DI LALLO: Va bene. Grazie, grazie tante. Buongiorno.

UOMO: Prego. Buongiorno.

Ore 10,00 (in arrivo)

UOMO: Chi è?

UOMO: Franco.

UOMO: Come?

FRANCO: Franco sono.

UOMO: Ah!

FRANCO: Chi è?

UOMO: Franco, tu, giorno 11...

FRANCO: Che?

UOMO: Se io non sono venuto, giorno 11...

FRANCO: Sì.

UOMO: Giorno 11, mi senti?

FRANCO: Sì, sì, sì.

UOMO: Pronto?

FRANCO: Pronto? Pronto? Lo sento.

UOMO: Mi senti? Giorno 11...

FRANCO: Eh!

UOMO: Vai da Pinuzzo Amenta e ti fai dare i soldi della cambiale.

FRANCO: Va bene.

UOMO: 100.000 lire, che già gliene ho parlato io.

FRANCO: Va bene.

UOMO: Oh, digli così... Ah, questo numero di telefono ho avuto, io, daglielo a Guarraia o...

FRANCO: È partito Piero, a Milano è.

UOMO: No, no, ma ora è a Roma, è partito ieri sera.

FRANCO: Ah, meno male.

UOMO: Senti, ti dò il numero dove sto io.

FRANCO: Eh!

UOMO: E sono: 02 è il prefisso.

FRANCO: Sì.

UOMO: Poi, c'è 52.

FRANCO: 52, e poi?

UOMO: 76. Sette. Sei.

FRANCO: Sì, e poi?

UOMO: 3.

FRANCO: E basta?

UOMO: No, 44.

FRANCO: 344.

UOMO: Chiamami tu e basta.

FRANCO: 52763.

UOMO: 44.

FRANCO: 44, va bene.

UOMO: Questo è il numero di Milano, di quello; va bene?

FRANCO: Glielo dò a...

UOMO: A Ernesto.

FRANCO: A Piero o a Ernesto?

UOMO: Lo stesso, Ernesto glieli dà.

FRANCO: Va bene.

UOMO: Ciao.

FRANCO: Benedica!

UOMO: Ciao.

FRANCO: Ha telefonato, vossìa senta, ha telefonato la signora Clara.

UOMO: Eh!

FRANCO: Ha chiesto se era partito.

UOMO: E diglielo, gli dici, mi ha telefonato da Milano.

FRANCO: Va bene. Vossìa quando ritorna?

UOMO: Non lo so, ancora non ho combinato niente, devo lavorare.

FRANCO: Va bene. Benedica!

UOMO: Ciao.

FRANCO: Tanti auguri!

Ore 16,50 (in arrivo)

UOMO: Chi è?

UOMO: Cosentino?

UOMO: Sì, lei chi è?

UOMO: Sono Perfetti, il rappresentante del ricamificio italo-svizzero.

UOMO: Sì?

PERFETTI: È Cosentino Angelo?

UOMO: Cosentino Angelo.

PERFETTI: Cosentino Angelo?

UOMO: Sì.

PERFETTI: È lei?

UOMO: No, sono il nipote, io, dica.

PERFETTI: Ah, il nipote. Non c'è il signor Cosentino?

FRANCO: No, è partito lui.

PERFETTI: Prego?

FRANCO: È partito, è fuori.

PERFETTI: Ah, è fuori Roma?

FRANCO: Comunque, se deve dire qualcosa, lo può anche dire a me.

PERFETTI: Le devo dire questo. Siccome... chi è suo zio?

FRANCO: Sì, sì.

PERFETTI: Suo zio è andato da una nostra rappresentanza per scegliere della merce, e, siccome voi non siete clienti nostri, io devo prendere qualche informazione. Voi che avete un negozio?

FRANCO: Sì, sì, un negozio di tessuti, biancheria, coperte, tutta questa roba.

PERFETTI: Dove rimane? Via Alfredo...

FRANCO: Via Alfredo Cappellini.

PERFETTI: Ah, via... attenda un attimo, eh? Alfredo...

FRANCO: Cappellini.

PERFETTI: Alfredo Cappellini, numero?

FRANCO: 31.

PERFETTI: 31. Dove rimane questa via?

FRANCO: È tra la stazione «Termini» e la stazione «Laziale».

PERFETTI: Ah, stazione «Termini» e la stazione «Laziale». Ma, dove? Via Cappellini che è, giù a via Giolitti?

FRANCO: Ecco, una traversa di via Giolitti.

PERFETTI: Ah, è una traversa di via Giolitti.

FRANCO: Sì.

PERFETTI: Senta, gli attuali vostri fornitori, me ne potrebbe indicare qualcuno?

FRANCO: Vede, io è da poco che sto qui, quindi non so, non sono al corrente delle pratiche. Il ragioniere nemmeno c'è adesso e, quindi, non le potrei dire.

PERFETTI: Beh, ma voi che articolo consumate normalmente, da chi comprate?

FRANCO: Io gliene posso dire qualcuno così, non so, «Dolci», «Somma».

PERFETTI: «Somma»?

FRANCO: Sì, sì.

PERFETTI: «Lanificio Somma»?

FRANCO: Oppure...

PERFETTI: Ma voi da «Somma» comprate direttamente?

FRANCO: Sì, sì, sì.

PERFETTI: Poi?

FRANCO: Oppure «Quazza» non so, parecchi. Io, poi, non sono al corrente.

PERFETTI: Qualche nome più in vista, che trattate anche lenzuola? Di «Bassetti»?

FRANCO: Sì, sì, abbiamo anche della roba di «Bellora».

PERFETTI: «Bellora»? «Bellora» non la prendete direttamente.

FRANCO: Non lo so, guardi, è da poco che sono qui con mio zio e non sono al corrente, mi dispiace di non poter essere utile.

PERFETTI: Ma «Bassetti» lo trattate?

FRANCO: «Bassetti»?

PERFETTI: Sì.

FRANCO: Sì, sì, qualche volta.

PERFETTI: Quello lo prenderete direttamente, penso, no?

FRANCO: Non lo so, guardi, non sono al corrente dell'attività perché è mio zio che sbriga tutto, è da poco che sto qua.

PERFETTI: «Votucci» ce lo avete?

FRANCO: Sì, abbiamo anche «Votucci».

PERFETTI: «Votucci» anche lo prenderete direttamente. Di lanifici ne trattate voi?

FRANCO: Cosa?

PERFETTI: Lanifici, oltre al lanificio «Somma», avete anche altri lanifici, altri fornitori?

FRANCO: Non so, io ho visto qua delle coperte di «Marzotto».

PERFETTI: Ah! Che lavoro avete? Avete un lavoro piuttosto sostanzioso voi?

FRANCO: Sì, insomma, si lavora, sì.

PERFETTI: Che fate, confezionate, oppure i tessuti li vendete così? Perché, per esempio, suo zio, quello che ha comprato adesso, no? sono tessuti che vanno di moda nelle confezioni. Voi che fate, li confezionate, oppure...?

FRANCO: Sì, abbiamo fatto confezionare anche delle camicie, noi.

PERFETTI: Ah, fate confezionare anche delle camicie, voi?

FRANCO: Sì, insomma, si fa un po' di tutto, si vende biancheria, si fa confezionare qualcosa, così.

PERFETTI: Lei mi scusi se io prendo delle informazioni, perché, sa, il cliente nuovo, lei sarà onesto, più onesto di me, io non lo metto in dubbio...

FRANCO: Sì, lo capisco, purtroppo, bisogna sempre prendere delle informazioni; comunque, qua, che io sappia, ha quasi quindici anni di attività questo...

PERFETTI: Quindici anni di attività?

FRANCO: Quindi, mi sembra, mi sembra che dal '56, mi sembra che sta aperto questo negozio.

PERFETTI: Che ha beni immobili suo zio?

FRANCO: Questo non lo so.

PERFETTI: Ha appartamenti, proprietà o altro?

FRANCO: Non lo so.

PERFETTI: Senta, un'altra cosa. Il negozio quanto è grande?

FRANCO: Eh, abbastanza.

PERFETTI: Quante porte avete?

FRANCO: Sono due porte; poi, abbiamo anche il sotto negozio.

PERFETTI: Va bene. Io la ringrazio. Con chi ho parlato? Con il signor...?

FRANCO: Cosentino, uguale.

PERFETTI: Cosentino nipote?

FRANCO: Sì.

PERFETTI: Va bene?

FRANCO: Sì.

PERFETTI: Eventualmente, la verrò a trovare in questi giorni.

FRANCO: Va bene!

PERFETTI: Suo zio quando rientra, comunque?

FRANCO: Non lo so, guardi, perché ancora sta fuori.

PERFETTI: Ho capito. Quando è partito?

FRANCO: Mi sembra cinque o sei giorni fa.

PERFETTI: Allora, dovrebbe stare per ritornare, perché stamattina è venuto al «Ricamificio svizzero» e ha fatto questa scelta. Giustamente la fabbrica, sa, prima di spedire, chiede al rappresentante se il cliente è sicuro.

FRANCO: Sì, sì, lo capisco.

PERFETTI: Certamente, verrò a trovarlo in questi giorni, in modo che avremo uno scambio di idee.

FRANCO: Va bene.

PERFETTI: Arrivederla.

FRANCO: Buonasera, arrivederla.

Ore 18,05 (in arrivo)

UOMO: Franco?

UOMO: Ciao, Totò.

TOTÒ: Chi c'è?

FRANCO: C'è lo zio Ernesto.

TOTÒ: Senti una cosa, si è visto quello?

FRANCO: No, no.

TOTÒ: Non si è visto?

FRANCO: Si è visto ieri sera, mi pare, o l'altro ieri sera. No, non si è visto, non si è visto.

TOTÒ: Non si è visto, non si è fatto sentire?

FRANCO: Sì, ieri sera si è visto.

TOTÒ: Ah?

FRANCO: Ieri sera si è visto.

TOTÒ: Ieri sera si è visto? A che ora?

FRANCO: Ieri sera tardi, verso le 7 e un quarto, le 7 e mezzo.

TOTÒ: Ah, ho capito, va bene. Franco?

FRANCO: Ah?

TOTÒ: Giovannino si è sentito?

FRANCO: No, no.

TOTÒ: Va bene, ciao.

FRANCO: Ciao.

Ore 18,20 (in arrivo)

DONNA: Franco?

UOMO: Sì?

DONNA: Che, c'è Toni?

FRANCO: No, no.

DONNA: Non è venuto?

FRANCO: No, no, ha telefonato prima.

DONNA: Ah, va bene.

FRANCO: Va bene.

DONNA: Ciao.

FRANCO: Arrivederci.

8 aprile 1970

Ore 11,20 (in arrivo)

UOMO: Pronto? Chi è?

UOMO: Pietro Severini, Pietro Severini.

UOMO: Ah, buongiorno, zio Pie'.

SEVERINI: Prima ho telefonato, qualche cinque minuti fa, e non c'era nessuno.

UOMO: Ah, ero al bar.

SEVERINI: Ci sono novità?

UOMO: No, no, niente, è passato Piero, mi ha detto che ora ritorna, lo devo andare a prendere da Bevivino.

SEVERINI: Dove? Ah, da Bevivino. Ernesto è venuto?

UOMO: No, non si è visto ancora.

SEVERINI: Nientedimeno! Comunque, ora vengo, verso mezzogiorno sono lì.

UOMO: Va bene.

SEVERINI: Ciao.

UOMO: Arrivederci.

Ore 11,40 (in arrivo)

UOMO: Pronto?

UOMO: Ciao! Che, c'è lo zio Ernesto?

UOMO: Sì, un attimo.

UOMO: Ah!

UOMO: Sì, sì.

UOMO: Lì è?

UOMO: Sì.

UOMO: Gli dici che sto passando?

UOMO: Va bene.

UOMO: Ciao.

UOMO: Arrivederci.

9 aprile 1970

Ore 9,35 (in arrivo)

UOMO: Pronto? Pronto?

UOMO: Sì, il fratello di Piero sono.

UOMO: Ah, buongiorno, mi dica! Suo fratello è venuto da fuori, eh!

MARIO: Sì?

UOMO: Devo dirgli... adesso non c'è, devo dirgli qualcosa?

MARIO: Che io ritelefono alle 11.

UOMO: Alle 11 telefona?

MARIO: Ma lui a che ora viene?

UOMO: Non lo so, può darsi che, verso le 11 c'è.

MARIO: Va bene, alle 11 ci telefono io, va'.

UOMO: Va bene. Grazie.

MARIO: Senta, gli dica che gli devo comunicare cose urgentissime.

UOMO: Cose urgentissime. Va bene.

MARIO: Ciao, arrivederci.

UOMO: Arrivederla.

Ore 10,35 (in arrivo)

UOMO: Pronto?

UOMO: Franco?

UOMO: Ehi, Totò!

TOTÒ: Senti.

FRANCO: Dimmi.

TOTÒ: Che si dice?

FRANCO: Tutto al solito.

TOTÒ: Novità ne hai?

FRANCO: Niente.

TOTÒ: Eh?

FRANCO: No!

TOTÒ: Il commendatore non si è sentito?

FRANCO: No, mi ha telefonato l'altro ieri. Non te l'ho detto?

TOTÒ: Chi c'è lì?

FRANCO: C'è Piero, lo zio Ernesto.

TOTÒ: Ah, lo zio Ernesto? Me lo dai zio Ernesto, un minuto?

FRANCO: Un attimo!

ERNESTO: Pronto?

TOTÒ: Zio Ernesto, buongiorno.

ERNESTO: Ciao, Totò, come stai?

TOTÒ: Io, non c'è male. Vossìa?

ERNESTO: Maluccio, maluccio.

TOTÒ: Ma il tempo fa schifo. Non vede qua, pure io sono che non posso parlare.

ERNESTO: Ma doco che fa lì? Piove?

TOTÒ: No, piovere non piove; è mezzo guastato.

ERNESTO: Qua non ha piovuto; siccome mi ha telefonato mia figlia dalla portiera per dire a sua madre che non può venire, perché a Cinecittà pioveva, ma qua non ha piovuto. Che cosa c'è, Totò?

TOTÒ: Com'è finita con quello, gli ha telefonato?

ERNESTO: A chi?

TOTÒ: A quello.

ERNESTO: No, aspetta che viene Angelino; bisogna vedere cosa ha combinato lui prima.

TOTÒ: Ah, ho capito.

ERNESTO: Speriamo che ha trovato Angelino a quell'altro cornuto, quello è più pericoloso.

TOTÒ: Come? Non ho capito.

ERNESTO: Speriamo che Angelino ha trovato a quell'altro cornuto; quell'altro più cornuto di quell'altro pure: tutte e due sono uno più cornuto dell'altro.

TOTÒ: Ah, ah, ah!

ERNESTO: Perché, non ci ha rovinati?

TOTÒ: Zi' Ernesto?

ERNESTO: Ah!

TOTÒ: Va bene, ci sentiamo dopo. Io, può darsi che più tardi vengo.

ERNESTO: Sì, ma dimmi una cosa, Totò: dovremmo andare a vedere zio Pietro, dice che si è operato; sembra male a non andarci.

TOTÒ: Ah, sì? Si è operato?

ERNESTO: Eh!

TOTÒ: Assieme ci andiamo.

ERNESTO: Quando vuoi tu, perché dalle 4 alle 5 si entra.

TOTÒ: Dalle 4 alle 5?

ERNESTO: Sì.

TOTÒ: E, io, verso le 4, sono al bar; va bene?

ERNESTO: Eh, allora, vieni alle 4?

TOTÒ: Sì.

ERNESTO: Ciao, Totò.

TOTÒ: Ciao.

Ore 10,55 (in arrivo)

UOMO: Pronto?

UOMO: Franco?

UOMO: Sì?

UOMO: Non ci sei mai. Ho telefonato tre volte, ma non ci sei mai.

FRANCO: Eravamo al caffè.

UOMO: Ora? Alle 10, pure? Ma, comunque, dimmi una cosa.

FRANCO: Dimmi.

UOMO: Angelino è venuto?

FRANCO: No, non è venuto.

UOMO: Dammi il numero di telefono di Farace.

FRANCO: Di chi?

UOMO: Di Farace.

FRANCO: Un attimo che guardo. Pronto? Quale? Quello di casa oppure l'altro?

UOMO: No, quello dell'ufficio.

FRANCO: 860.

UOMO: Aspetta: 860.

FRANCO: 600.

UOMO: Quanto?

FRANCO: Sei, zero, zero.

UOMO: Sei, zero, zero. 860...

FRANCO: Seicento.

UOMO: Va bene. Ciao.

FRANCO: Ciao.

Ore 11,35 (in arrivo)

UOMO: Chi è? Cosentino?

UOMO: Sì; chi è?

UOMO: Senta, qui è Italo, sono l'amico di Piero.

UOMO: Sì, mi dica.

ITALO: Avete notizie di Piero? Io, ieri, l'ho visto, però, dopo, mi hanno telefonato e mi hanno detto di rintracciarlo per una cosa urgente.

UOMO: Guardi, è andato via cinque minuti fa.

ITALO: Mannaggia! Non è che riviene?

UOMO: Comunque, adesso vedo se lo posso rintracciare e gli dico se gli telefona a lei.

ITALO: Ecco: gli dica o di telefonare a me, o, se no, di telefonare giù al fratello, che è una cosa urgente.

UOMO: Eh, ma il fratello doveva telefonare qui alle 11, invece non ha telefonato, lui ha aspettato fino adesso.

ITALO: Eh, beh, insomma, ditegli che è una cosa urgente.

UOMO: Allora, vi faccio telefonare a voi.

ITALO: O a me, prima dell'una e mezzo, perché, poi, chiudo.

UOMO: Va bene, adesso vedo di rintracciarlo.

ITALO: Va bene, arrivederla.

UOMO: Arrivederla.

Ore 11,40 (in arrivo)

DONNA: Ciao.

UOMO: Ciao.

DONNA: Hai saputo niente?

UOMO: No, niente.

DONNA: Com'è?

UOMO: Chi è? Ah, scusi, mi sembrava mia moglie.

DONNA: Ah, nientidimeno!

UOMO: Io ho detto ciao.

DONNA: Beh, va bene.

UOMO: No. Ha telefonato l'altra volta, no?

DONNA: Ha telefonato?

UOMO: Sì, ancora sta fuori parecchio.

DONNA: Ancora sta fuori parecchio?

UOMO: Sì.

DONNA: Ma dove si trova adesso?

UOMO: Sta sempre... la base è Milano, poi, va su, giù, non si sa; ha telefonato da Milano.

DONNA: Senti un po', ma Ilia non c'è?

UOMO: Eh, no, sta pure a Milano.

DONNA: Ah, ecco.

UOMO: Non lo so se è tornata, non lo so.

DONNA: Beh, verrà giù con tuo zio?

UOMO: Penso di sì.

DONNA: Va bene.

UOMO: Va bene, arrivederci.

DONNA: Ciao.

Ore 11,55 (in arrivo)

UOMO: Pronto?

UOMO: Franco, ha telefonato?

FRANCO: Chi?

UOMO: Mio fratello.

FRANCO: No, ha telefonato Italo.

UOMO: E che vuole?

FRANCO: Ha detto che tu telefonassi a lui. Che ha cose urgenti da dirti.

UOMO: Va bene.

FRANCO: O a lui, o a tuo fratello, devi telefonare.

UOMO: Va bene.

Ore 16,50 (in arrivo)

(*La telefonata è già iniziata.*)

UOMO: Ha aspettato oggi, ma se n'è andato.

UOMO: Ma, insomma, io non lo capisco. Sapendo che gli dovevo telefonare! Ma lei glielo ha detto che avevo bisogno di parlargli urgente?

UOMO: Io gliel'ho detto, ma alle 11 e mezzo se n'è andato. Che vuole da me, a un dato momento? Poi, è ritornato, è stato ad aspettare fino alle 12 e mezzo, eh!

UOMO: Insomma, a che ora lo trovo, ora?

UOMO: Ah, non lo so, domani mattina penso.

UOMO: A che ora, domani mattina?

UOMO: Verso le 9 e mezzo.

UOMO: Verso le 9; allora, lei gli dica così, che io, domani mattina, alle 9 e mezzo, gli telefono.

UOMO: Va bene.

UOMO: Non può essere che lui, verso le 7, arriva?

UOMO: Stasera?

UOMO: Eh!

UOMO: No, perché ha detto: «Domani mattina vengo».

UOMO: Domani mattina?

UOMO: Sì.

UOMO: Va bene.

UOMO: Comunque, io penso che lui telefonerà a lei, perché ha telefonato anche l'amico suo, Italo.

UOMO: Ah, ecco! Dov'è? Da voialtri?

UOMO: Sì, e ha parlato con lui.

UOMO: Eh!

UOMO: Non so, in merito ad una sua telefonata.

UOMO: Va bene. Grazie. Arrivederla.

UOMO: Prego, arrivederla.

UOMO: Verso le 9 e mezzo telefono. Va bene? Arrivederci.

UOMO: Va bene. Arrivederci.

Ore 17,20 (in arrivo)

UOMO: Pronto?

UOMO: Franco?

UOMO: Chi è?

UOMO: Io, Piero. Che, c'è zio Ernesto?

FRANCO: No, è andato all'ospedale. Comunque, ha telefonato suo fratello, poco fa.

PIERO: Sì? E che ha detto?

FRANCO: Eh, era incavolato. E perché dice: «Come? Sa che io dovevo telefonare e non si fa trovare lì?».

PIERO: Ma perché, a che ora doveva telefonare?

FRANCO: Gliel'ho detto io, ma tuo fratello era arrabbiato, purtroppo.

PIERO: Era arrabbiato.

FRANCO: Ah!

PIERO: Va bene.

FRANCO: Come se fosse che la responsabilità era la mia.

PIERO: No, non ti preoccupare, Franco.

FRANCO: Va bene.

PIERO: Comunque, adesso gli telefono io a Palermo.

FRANCO: Va bene. Io gliel'ho detto: «Guardi che lui si è messo in contatto con un amico suo, Italo».

PIERO: Sì, va bene; adesso gli telefono io.

FRANCO: Sì, io gli ho detto: «Si è messo in contatto in conseguenza ad una sua telefonata, quindi...». «Ah, va bene, va bene.» Allora, mi ha detto che telefonava domani mattina, alle 9 e mezzo, qua.

PIERO: Ah, va bene. Allora, domani mattina, io mi faccio trovare alle 9 e mezzo, lì.

FRANCO: Va bene.

PIERO: Io penso che, se lo posso chiamare io, lo chiamo.

FRANCO: Va bene.

PIERO: Ciao.

FRANCO: Arrivederci.

Ore 18,00 (in arrivo)

UOMO: Pronto?

UOMO: Pronto?

UOMO: Pronto? Chi è?

UOMO: Cosentino?

UOMO: Sì, chi è?

UOMO: Senta, sempre il fratello di Piero sono.

UOMO: Ah, dica, dica. Suo fratello ha telefonato poco fa.

MARIO: E che gli ha detto?

UOMO: Io gli ho detto che lei aveva telefonato e, allora, gli ho detto che telefona domani mattina, alle 9 e mezzo. Domani mattina, alle 9 e mezzo, è qui.

MARIO: Da lei?

UOMO: Va bene?

MARIO: Non è che ci fosse qualche altro numero?

UOMO: No, niente. Va bene?

MARIO: Io mi sono dimenticato di dire a lei che lui mi poteva telefonare in ufficio, magari, stasera. Lei lo può rintracciare?

UOMO: Dica, dica.

MARIO: Lei ha modo di rintracciarlo, oggi?

UOMO: Eh, no. Non ho proprio l'idea, perché suo fratello, che è egregio amico, non mi viene a dire a me dove va o dove non va.

MARIO: No, nò, questo lo so.

UOMO: Io non le posso dire niente.

MARIO: Senta, ma lui, intelligentemente, lui, mio fratello...

UOMO: Eh!

MARIO: Dovrebbe capire e dire, insomma: «Se mio fratello mi cerca in questo modo,

vuol dire che mi deve dire qualcosa d'urgente». È giusto?

UOMO: Eh, lo so, è quello che dico anch'io! Se, poi, suo fratello non le telefona, io, ad un dato momento, non ho nessuna colpa.

MARIO: No, che c'entra? Lei è molto gentile. Che c'entra? Lei che colpa ne ha? Siccome ho molte cose urgenti... Comunque, domani mattina.

UOMO: Domani mattina, alle 9 e mezzo.

MARIO: Va bene. Grazie tante.

UOMO: Prego, arrivederla.

10 aprile 1970

Ore 10,00 (in arrivo)

UOMO: Pronto?

UOMO: Pronto? Mario sono.

UOMO: Sì, un attimo, che glielo passo.

UOMO: Pronto?

MARIO: Piero, ti saluto.

PIERO: Ciao, Mario.

MARIO: Ma dico, è mai possibile che...?

PIERO: Ma, sangue della ..., tu sai che qua stiamo sbattendo la vita! Che c'è? Parla!

MARIO: Tu lo sai perché ti sto telefonando?

PIERO: Che?

MARIO: Secondo te, perché ti sto telefonando?

PIERO: Per una cosa importante.

MARIO: È giusto?

PIERO: Sì e io lo sapevo che era importante. Però, io, ieri, ho aspettato qua fino all'una, poi, sono andato in un altro posto e ho telefonato a Italo. Italo mi ha detto questo fatto.

MARIO: Senti, questo mese le telefonate le sto pagando tutte io.

PIERO: Eh, dimmi!

MARIO: Questo fatto non è una fesseria, io non è che ti sto cercando per quel fatto che ti avevo detto.

PIERO: Eh!

MARIO: A prescindere che tu te ne sei fregato.

PIERO: No, io non me ne frego mai di nessuno. Parlando con te, ancora io i problemi miei non li ho risolti; quando li risolvo, sarai servito, Mario.

MARIO: Non voglio niente! Ci sono altre cose che voglio per adesso.

PIERO: Sì, che c'è? Parla.

MARIO: Ma se no mi prendo l'aereo e vengo lì io.

PIERO: Dimmi: sì, sarebbe bene se tu venissi magari per due o tre giorni.

MARIO: Senti qua, Piero: innanzitutto, innanzitutto, c'è la causa, quella di come si chiama, di... del signor Battaglia. Mannaggia la ..., non rispondere a nessuno, per combinazione, statti chiuso, che devo andare ad aprire la porta. Hai capito? Non rispondere a nessuno. (*Pausa.*) Pronto?

PIERO: Pronto?

MARIO: Dunque!

PIERO: Dimmi!

MARIO: Perciò, sono venuti per modificare che tu dovresti fare il testimone, domani.

PIERO: Eh!

MARIO: Mattina.

PIERO: Eh!

MARIO: Nonché, io, gentilmente, ho cercato di rintracciare lui.

PIERO: Sì e che ti ha detto lui?

MARIO: Ora, ho telefonato a lui e gli ho chiesto se sapeva di cosa si tratta. «Guardi» mi ha detto «suo fratello mi deve fare il testimone.» Gli ho detto: «Ma mio fratello è partito».

PIERO: Come?

MARIO: Gli ho detto: «Non lo so come rintracciare a te».

PIERO: Eh!

MARIO: Mi ha detto: «Ora vediamo, Mario, se è necessario lo fai scendere, se non è necessario, niente».

PIERO: Eh!

MARIO: Nonché, ieri sera, il padre ha telefonato come un cornuto dalla mamma, dicendo: «Oh, signora, suo figlio deve scendere, perché deve venire a fare il testimone».

PIERO: Eh!

MARIO: Dice lui.

PIERO: Eh!

MARIO: Perciò; e questa è la prima cosa.

PIERO: Eh!

MARIO: C'è la causa, domani mattina.

PIERO: Dove?

MARIO: Domani mattina, giorno 11.

PIERO: Eh!

MARIO: Mi sono spiegato? Cosa dobbiamo fare?

PIERO: Niente! Non mi avete rintracciato a me; dovessero buttare il sangue, al momento del bisogno, mi cercano!

MARIO: Giusto!

PIERO: Quella massa di c...!

MARIO: Però, c'è un fatto, Piero.

PIERO: Eh!

MARIO: Ho paura, se tu dovessi correre penalità, allora, io che cosa devo fare?

PIERO: No, quale penalità, io dovevo testimoniare in una cosa che lui deve dare tre milioni a uno.

MARIO: Così penso, Piero.

PIERO: Siccome hanno firmato a nome di lui...

MARIO: Così penso. Me l'ha raccontato questo c...!

PIERO: Eh! E che cosa ti ha detto?

MARIO: Mi ha detto questo: «Io non ho come rintracciare a Piero».

PIERO: Esatto! Tu gli dici: «Io ho cercato di rintracciarlo, ma non l'ho trovato».

MARIO: «Non l'ho trovato.» D'accordo! Però...

PIERO: Guarda, se vuole telefonare lui...

MARIO: Se tu rischi una penalità...

PIERO: Ah?

MARIO: Un mio consiglio...

PIERO: Che cosa?

MARIO: Che dici?

PIERO: Di che cosa?

MARIO: Dici che sei malato, anche per giustificare qualcosa, dopo: tu lo sai meglio di me, Piero.

PIERO: Eh!

MARIO: Che ne pensi?

PIERO: Ma che, per scendere?

MARIO: Per non correre penalità, perché tu non sei presente.

PIERO: No, io dovevo semplicemente testimoniare a questa situazione.

MARIO: Pronto?

PIERO: Sì? Pronto? Io dovevo testimoniare in questa causa, non è che posso ricorrere per... Comunque, senti, che facciamo? Pronto? Pronto? Pronto? (*Pausa.*)

MARIO: Cosa è successo?

PIERO: Mah, si è bloccato subito, io ti stavo chiamando.

MARIO: Va bene.

PIERO: Dunque, questa è una cosa che io dovrei fare da testimone lì, dovrei dire: «Sì, c'è andato lui con me in questa ditta», che io, poi, dovrei parlare con lui prima, per sapere come era combinato.

MARIO: Senti, lui mi ha detto questo, che tu dovresti dire, praticamente, che cosa, la roba non l'ha presa il padre, ma l'ha presa il figlio.

PIERO: Eh!

MARIO: Secondo lui.

PIERO: Sì, sì, sì, questo è.

MARIO: Appunto! Fregatene, Piero, non lo meritano! Per adesso, abbiamo altri problemi più importanti.

PIERO: Sì, ma, senti, tu diglielo questo discorso, guarda.

MARIO: Non ti ho rintracciato io a te.

PIERO: Ah?

MARIO: Non ti ho rintracciato.

PIERO: Tu non mi hai rintracciato ancora, gli dici: «Abbiamo telefonato e...».

MARIO: Io gli dò il numero, caso mai, di Vanni. Tanto per...

PIERO: No, di qua, daglielo di qua, daglielo di qua, che io gli dico adesso che io non ci sono. Hai capito?

MARIO: Non facciamo che lui si impappina.

PIERO: No, ora avviso qua.

MARIO: Telefono io, si può impappinare.

PIERO: Poi, cosa c'è di impellente, cosa c'è? Di mio?

MARIO: Dunque, di impellente c'è una cosa.

PIERO: Eh!

MARIO: Di quella signora di tua moglie. La mamma è stanca, non ce la fa più a combatterci.

PIERO: Va bene, questo lo sapevo già.

MARIO: Allora, ieri sera, mi ha mandato a chiamare a me l'avvocato tuo, Inzirillo, no?

PIERO: Eh!

MARIO: «C'è la signora, sai, c'è la signora che la vuole mettere in c...!» Vuol dire: mia madre la tratta come una figlia e lei gliela vuole mettere in c..., se ne va dall'avvocato e gli va a dire che sono tutti contro, vuole agire verso di te.

PIERO: Questo non lo sapevo io!

MARIO: Che ti debbo dire? Mamma la vuole buttare fuori, è una pazza la mamma.

PIERO: Sì?

MARIO: Pazza! Non ce la fa più.

PIERO: Fa bene, fa bene.

MARIO: Senti un po', l'avvocato Inzirillo non mi racconta tutta questa bella storia? Dice: «Signor Guarraia, noi la causa l'abbiamo perduta, io la signora l'ho lasciata perdere, perché ho capito che io debbo pretendere il mio cliente, punto e basta. Io, la signora l'ho lasciata andare. La causa, dica a suo fratello che l'abbiamo perduta, e suo fratello rischia un pericolo in questo momento».

PIERO: Quale? Che abbiamo perduto?

MARIO: La causa, questa dei mobili, no?

PIERO: Eh?

MARIO: Sì, tu l'hai perduta, nonché vado dal curatore, il curatore è stato un c..., i Carabinieri te li ha mandati lui, questo c..., per cercarti. Il procuratore che cosa dice? Dice questo: «Guardi, se suo fratello viene in tempo, possiamo fare il concordato, perché, stavolta, lo porto in galera».

PIERO: Chi te l'ha detto? Il procuratore?

MARIO: Eh, sì, perché me l'ha detto anche Inzirillo a me, perché tu sei di appropriazione di indebiti, lo sa lui cosa...

PIERO: Appropriazione di mobili pignorati.

MARIO: Nonché di bancarotta fraudolenta, perché questa è quella ... della Cuccio che te lo vuole mettere in c...!

PIERO: E va bene.

MARIO: Dice: «Quindi, suo fratello è inutile che sparisce, fa male, signor Guarraia, me l'ha detto Gallina Montana. Erano Gallina Montana e Inzirillo, tutti e due!».

PIERO: Eh?

MARIO: Dice: «Fa male Piero che...».

PIERO: E, allora, che devo fare? Non l'ho capito.

MARIO: Ora, nonché, ci sono due cose da fare. Tu venire a Palermo con urgenza e, nello stesso tempo, sistemare questa cosa con la mamma, vedi che c'è suo fratello a Palermo dice di fare la separazione dall'avvocato. Tu gli dici: «In tribunale, no, dall'avvocato!».

PIERO: Sì, al tribunale.

MARIO: Piero, tu non ti preoccupare, siamo tutti con te, è inutile che fai il fuggiasco e mi stai facendo impazzire a me.

PIERO: No, no.

MARIO: Non mi fare impazzire, perché, se vengo a Roma, chissà cosa combino con te.

PIERO: No, no. Comunque, senti qua cosa facciamo, Mario. Per questa causa, questa c'è messa nella... tu non te la sei fatta notificare? Gli hai detto: «Mio fratello è partito.»?

MARIO: Quel cristiano...

PIERO: Sì.

MARIO: Quel cristiano, mi ha dato pure il numero di dove sta, parlando con te.

PIERO: No, la carta, la carta per questa testimonianza.

MARIO: Giorno 11, alle ore di mattina, domani mattina, dovrebbe essere, al Tribunale.

PIERO: Ma è per questo fatto o per altri fatti?

MARIO: No, per Battaglia Giuseppe, per quel fatto delle pellicce che tu...

PIERO: Allora gli dici: «A mio fratello non l'ho potuto rintracciare». Così! «Mio fratello è a Roma», perché io ho la ... che mi sta strusciando a terra per ora.

MARIO: Però, tu ne corri, tu, penalità, eventualmente?

PIERO: Niente! Che ricorre penalità della ... Dopo tutte quelle cose che ho, adesso penso pure questa!

MARIO: Va bene, ma sai che cosa è la camorrìa, un po' di qua, un po' di là, e succede...

PIERO: Niente! Non ricordo niente! Perché mi stai finendo di raccontare le altre cose, posso correre a Palermo per questa situazione?

MARIO: Ho capito! Le altre cose...

PIERO: Telefonagli e digli: «Senti qua, a mio fratello non l'ho rintracciato, se vuoi, ti dò pure il numero a te e lo chiami tu là», così io dico qua che non ci sono, per adesso.

MARIO: Ho capito, Piero!

PIERO: Hai capito?

MARIO: Comunque, Piero, senti, ti dovevo dire tante cose, c... di ...! Non me la fido più, mi sento la testa troppo confusa!

PIERO: Parla! Ma dimmi una cosa: tu potresti venire per due giorni a Roma?

MARIO: Porco del tuo ...! Come vengo a Roma io?

PIERO: Perché?

MARIO: Devo venire a Roma?

PIERO: Sì, vieni per due giorni, prendi l'aereo.

MARIO: Ma devi venire tu a Palermo.

PIERO: Senti qua, prendi l'aereo tu, vieni qua, mi spieghi bene come stanno le cose e poi, io...

MARIO: Io vengo con il treno, ho paura.

PIERO: No, non ti spaventare, che si viaggia bene in aereo.

MARIO: Mi spavento.

PIERO: Vieni con il treno, magari sabato, che domenica sei qua, e ti vengo a prendere io alla stazione.

MARIO: Sì, Piero, ma io non ho soldi, c... di ...!

PIERO: Trova 10.000 lire che, quando vieni, te li dò io.

MARIO: Ma perché, tu non mi puoi mandare queste 50.000 lire, così io vengo?

PIERO: Ora te li mando, ora te li mando, aspetta quando concludo questo fatto, te li mando.

MARIO: No! Tu mi pigli per fesso.

PIERO: Perché ti devo prendere per fesso?

MARIO: Sei lestofante, tu!

PIERO: Sto concludendo una situazione e te li mando, te l'ho detto che te li mandavo, se no, ti dicevo: «Non te li dò!».

MARIO: Senti, Piero, se tu mi mandi i soldi, io, allora, vengo, pure nel reattore vengo, ma se tu non mi mandi i soldi, non mi posso muovere.

PIERO: Sta bene, comunque, telefona.

MARIO: Io, il telefono lo rimando.

PIERO: Quale?

MARIO: Il mio.

PIERO: No, in questi giorni te lo faccio il vaglia. Senti qua, gli dici a questa persona: «Io non l'ho rintracciato, se vuoi, telefonagli tu, vedi se lo puoi rintracciare».

MARIO: Aspetta che telefono a mamma: stai in linea, perché lei forse è uscita di nuovo, perché esce tutti i giorni la signora.

PIERO: Guarda, lascia stare, Mario!

MARIO: Che è?

PIERO: E io, in questi giorni, scendo in Palermo, dài, per favore!

MARIO: Aspetta, vediamo se mi deve dire qualche cosa mamma di novità. Ti dovevo dire tante cose, ma ho lasciato tutto appuntato scritto.

PIERO: Che stai facendo?

MARIO: Niente! Aspetta. (*Parla rivolto all'interno.*)

PIERO: Pronto?

MAMMA: Pronto?

PIERO: Ciao, ciao!

MAMMA: Ciao, ciao!

PIERO: Ciao! (*Voci all'interno.*) Pronto, Mario?

MARIO: Eh, dimmi.

PIERO: Ciao, Mario.

MARIO: No, non dicevo a te di attaccare, dicevo a mamma. Comunque, c'è lei in casa, non è stato possibile, questa volta non è uscita la signora di questo c..., comunque, è venuto suo fratello qui a Palermo, si è partito da Milano, dice che sta partendo per il Canadà. Forse, non so se se la vuole portare in Canadà. La mamma gli ha detto: «Questo c...! Mia nipote la voglio a Palermo, altrimenti l'ammazzo».

PIERO: No, ma se la porta da sola; l'hai capito com'è? Ma ancora non l'avete capito, se la porta sola.

MARIO: Ho capito. Dice mamma questo: «Esce dalla mattina fino alla sera. Dove va? Io non lo so dove va, perciò» dice «giusto che mi dice lei e suo fratello, come ha diritto mio marito, ho diritto anche io della vita! Una donna onesta in mancanza del marito!». Niente, mamma è stufa, Piero, l'ha capito. Tardi, ma l'ha capito. Però, ripeto, mamma dice: «Io non mi ci metto più, quello che vuol fare mio figlio, fa». Anche io sono lo stesso.

PIERO: Esatto!

MARIO: Però, quel fatto di ieri sera che lui mi ha detto, l'avvocato: «È venuta sua cognata che glielo vuole mettere in c... a suo fratello», questo mi ha cambiato un po' a me. È giusto?

PIERO: Esatto!

MARIO: Come rimaniamo?

PIERO: Senti, fai questa telefonata lì e gli dici che a me non mi hai rintracciato.

MARIO: Gli dico: «Io vi dò il numero, vedete se lo potete trovare».

PIERO: «Vedi se lo puoi rintracciare, vi dò il numero e basta!» Va bene?

MARIO: Piero!

PIERO: Dimmi.

MARIO: Allora, senti. Che fai? Me li mandi subito questi soldi, che vengo?

PIERO: Mario, questa settimana faccio di tutto, perché ho da sbrigare ancora quella situazione che mi è...

MARIO: Io vengo a Roma, che possibilmente io vengo e dopo scendiamo insieme.

PIERO: Va bene, va bene.

MARIO: Perché lei è convinta, ormai, ti vuol vedere per chiarire, perché tu vada dall'avvocato, non ti spaventare, tu sei a posto.

PIERO: Va bene, ma io, tu lo sai, io devo sempre scendere a Palermo. Per adesso, non posso scendere per quelli, per quei fatti là, ma io devo scendere, va bene?

MARIO: Allora, senti, quando me li mandi, Piero?

PIERO: Questa settimana ti faccio il vaglia, senz'altro!

MARIO: Questa settimana? Ma vedi che domani è sabato.

PIERO: Ma domani?

MARIO: Sabato è.

PIERO: Lunedì, Mario, lunedì, in mattinata, ti faccio il vaglia.

MARIO: Me lo prometti quanto vuoi bene alla bambina?

PIERO: Sì, senz'altro!

MARIO: E giurami su tua figlia.

PIERO: Te lo giuro, dài, te lo giuro! Lunedì mattina te lo faccio.

MARIO: Quando ci risentiamo?

PIERO: Io, lunedì stesso, ti chiamo, o mi chiami tu lunedì pomeriggio.

MARIO: Se io ho bisogno di te, come faccio a rintracciarti? Tu mi dovevi dare quel numero, quello dove è sicuro che ti trovo.

PIERO: No, qua sono, Mario, sempre qua sono. Però, sono un po' in giro.

MARIO: Me l'hanno detto che sei un po' in giro per i pacchi.

PIERO: Esatto! Va bene?

MARIO: Se ho bisogno di te, che faccio? Telefono sempre di pomeriggio?

PIERO: Sempre qua, e gli dài l'appuntamento.

MARIO: A chi?

PIERO: Qua! Gli dici: «Alle 5 telefono io, o alle 6».

MARIO: Quando telefono io, può essere di mezz'ora in mezz'ora, perché il tempo che ho, capisci?

PIERO: Sissignore, Mario.

MARIO: Perché non è qui...

PIERO: Ti saluto, Mario, stai bene, va bene! Ciao, Mario.

MARIO: Io, di pomeriggio, spero di chiamarti e ti faccio sapere. Ma a che ora ci sei te, lì?

PIERO: No, oggi io non mi faccio trovare, perché questo telefonerà, capito?

MARIO: Va bene.

PIERO: Lunedì, Mario, domani telefonami, domani pomeriggio.

MARIO: A che ora?

PIERO: Domani pomeriggio, verso le 5 e mezzo.

MARIO: Ma, di mattina, non può essere?

PIERO: O di mattina, o a quest'ora.

MARIO: Ti raccomando, Piero'!

PIERO: Va bene, ciao!

MARIO: Ti saluto.

PIERO: Ciao, ciao, ciao!

Ore 10,30 (in arrivo)

(*La telefonata è già iniziata.*)

MARIO: Se no, ti vengono a prendere i Carabinieri.

PIERO: Ma niente, ma quella è una causa così, apposta, che è una causa per davvero?

MARIO: Ma tu non potresti mandare, eventualmente, un certificato medico entro questa sera?

PIERO: E come faccio? Pure che lo posso, ma come te lo mando il certificato?

MARIO: Domani mattina.

PIERO: Ma non può arrivare, anche se lo faccio stamattina.

MARIO: Aereo espresso!

PIERO: Ma non arriva, arriva domani pomeriggio, Mario!

MARIO: Dice che è pericoloso, perché, vedi che noi abbiamo tanti obblighi.

PIERO: Ma io sono residente a Roma, Mario.

MARIO: Come si fa?

PIERO: Che dici, io residente a Roma sono. «Mio fratello non c'è e basta!»

MARIO: No, ecco, siccome il testimone dice questo, che deve presentarsi tranne che è ammalato, hai capito?

PIERO: Sì, va bene, comunque, fregatene.

MARIO: Piero, non la prendere alla leggera, non mi dare pensiero.

PIERO: Va bene, ma lui che ti ha detto, sua sorella che ti ha detto?

MARIO: Chi parla, chi non parla! Le ho detto: «Sono il fratello del signor Piero, le devo comunicare una cosa urgente per suo padre». Mi ha detto: «Ma io a mio padre non so come rintracciarlo». Le ho detto: «Mi dia il numero della bottega, non ce l'ha il numero della bottega?». Lei mi ha detto: «Non ce l'ha il numero della bottega?». Le ho detto: «Io non ce l'ho». Lei dice: «Ma io neanche lo so». «Beh, ho capito» le ho detto «comunque, dica a suo padre che mio fratello si trova a Milano e questo è il numero per potere rintracciare mio fratello.»

PIERO: Va bene. Ciao. D'accordo, Mario.

MARIO: Allora, tu dici di no?

PIERO: Sì: no!

MARIO: Mandare il certificato?

PIERO: No, niente, non ti preoccupare. Ciao, Mario, ciao. Stai tranquillo, però, eh!

MARIO: Va bene, come vuoi. Allora, che faccio, ti telefono stasera?

PIERO: Sì.

MARIO: Così, ti faccio sapere qualche cosa?

PIERO: Esatto! Ciao, Mario, ciao.

MARIO: Mandami quelle cose.

PIERO: Senz'altro. Ciao, ciao.

MARIO: Ciao.

Ore 10,50 (in arrivo)

UOMO: Pronto?

UOMO: Sì, pronto?

UOMO: Vuole Piero?

UOMO: Sì.

UOMO: Un attimo.

PIERO: Pronto?

DONNA: Pronto?

PIERO: Mamma, ciao.

MAMMA: Ciao.

PIERO: Mamma, come stai?

MAMMA: Bene! Questo mi ha fatto venire un gran contentezza, mi credevo che eri qua.

PIERO: No, no, va bene. In questi giorni scendo, mamma, che devo venire a fare...

MAMMA: Senti qua, mi ha telefonato ieri sera tuo padrino, che dice che domani, quando c'è la causa, hanno bisogno di te. Si è andato a informare con l'avvocato che ci vuoi per forza tu.

PIERO: Eh!

MAMMA: Non facciamo che ti incriminano!

PIERO: No, no. Tu gli devi dire che non mi avete potuto rintracciare.

MAMMA: Va bene, quando telefona di nuovo.

PIERO: Esatto. Tu gli dici: «Non l'abbiamo potuto trovare, abbiamo fatto il tutto per tutto». Gli dici di telefonare a Mario che gli dà il numero di telefono di dove lui sta, perché a me è da molto tempo che non... non ci parliamo. Abbiamo parlato la settimana scorsa e non ci siamo parlati più per...

MAMMA: Ah, va bene.

PIERO: Va bene?

MARIO: Mamma non lo sa che io qua, praticamente, ci ho parlato con lui. Hai capito?

PIERO: Va bene.

MARIO: Hai capito? Siamo tutti e tre in linea.

PIERO: Va bene. Pronto?

MAMMA: Pronto?

PIERO: Che, c'è caldo in Palermo, mamma?

MAMMA: Eh, per adesso c'è un po' di scirocco.

PIERO: Qua piove.

MAMMA: Sta piovendo?

PIERO: Sì, sì.

MAMMA: Qua c'è scirocco, per adesso.

PIERO: Sì, sì.

MAMMA: Aspetta, che ti faccio sentire tua figlia per telefono.

PIERO: Pronto? (*Fischia.*) Sola sei?

MAMMA: Sola sono.

PIERO: Ah, va bene. È uscita?

MAMMA: È uscita, è andata che ieri sera doveva partire suo fratello ed è tornata alle 8 meno un quarto e suo fratello non è partito più. Ora ci è andata, dice che gli doveva andare a fare le camicie, insomma, imbroglia!

PIERO: Va bene. Fregatene! Basta che ci sta la bambina, perché io scendo, me la prendo e me la porto.

MAMMA: Ah, va bene.

PIERO: Basta che te la lascia a te questa bambina, poi, fregatene!

MAMMA: Eh, me la sta lasciando in coppa. Io di pena ci sto morendo, che so che se ne deve andare la bambina. (*All'interno la voce di Mario*: «Mamma, fai presto!».) Hai capito?

PIERO: Sì, non ti preoccupare.

MAMMA: Perché, qua,non è conto che lei può stare. Se ne deve andare.

PIERO: Se ne deve andare, se ne deve andare! Guarda, me la prendo io di prepotenza e ma la porto la bambina.

MAMMA: Non ti fare arrestare, fai le cose con calma.

PIERO: Sì, farmi arrestare, che io mi faccio arrestare. Non ti preoccupare, è meglio essere arrestato che...

MAMMA: Se sapessi quanto si è fatta bella che lo so io! Per ora, ce l'ho qui davanti a me che...

PIERO: Sì, io, in questi giorni, scendo in Palermo, mamma. Ciao, ciao.

MAMMA: Allora, glielo fai sapere a Mario?

PIERO: Sì, sì, ciao!

MAMMA: Ciao, ciao!

PIERO: Ciao!

MARIO: Piero?

PIERO: Sì.

MARIO: Allora, mandami questi soldi.

PIERO: Sissignore. Ciao!

MARIO: Ciao!

Ore 12,20 (in arrivo)

DONNA: Ditta Cosentino?

UOMO: Come?

DONNA: Ditta Cosentino?

UOMO: Sì, ma lui non c'è.

DONNA: Sì. Che, c'è Ernesto?

UOMO: Ernesto? Sì.

ERNESTO: Pronto?

DONNA: Ernesto?

ERNESTO: Chi è?

DONNA: Buona notizia! Mamma mi ha mandato 20.000 franchi.

ERNESTO: Che dici, Maddalena?

MADDALENA: Buona notizia! Mia madre mi ha mandato 20.000 franchi.

ERNESTO: Sì? Meno male! Non è arrivato niente?

MADDALENA: No. Ora c'è l'altra di mezzogiorno.

ERNESTO: Come?

MADDALENA: C'è l'altra posta di mezzogiorno; ancora non è arrivata.

ERNESTO: Non ti ho capito, Maddalena.

MADDALENA: C'è l'altra posta di mezzogiorno.

ERNESTO: Eh!

MADDALENA: Ancora non è arrivata.

ERNESTO: Allora, questo, com'è arrivato?

MADDALENA: Stamattina alle 10.

ERNESTO: E quella non ti aveva detto niente?

MADDALENA: Come?

ERNESTO: La portiera non ti aveva chiamato?

MADDALENA: Mi ha chiamata dopo che sei andato via tu, quando è passato il postino, eh!

ERNESTO: Ah, sì, sì, ho capito, sì.

MADDALENA: Io ho pagato la casa. Va bene?

ERNESTO: Sì, sì, Maddalena. Senti, io ho comprato un cefalo, io.

MADDALENA: Ah, sì?

ERNESTO: In caso, le polpette le facciamo per domani.

MADDALENA: Va bene. Io ho messo le cose a mollo.

ERNESTO: Che cosa? Il pane?

MADDALENA: Il pane, le stavo per fare, meno male che ho telefonato.

ERNESTO: Sì.

MADDALENA: Perché io avevo i soldi per comprare una scopa, ma non l'ho trovata. Sono due giorni che giro e non la trovo.

ERNESTO: Sì.

MADDALENA: Ho comprato una scatola di piselli: per cambiare, con le polpette fare i piselli; così, si condisce la pasta asciutta.

ERNESTO: Sì, va bene. Per oggi?

MADDALENA: No?

ERNESTO: I piselli servono per dopodomani.

MADDALENA: Va bene come ho fatto?

ERNESTO: Sì, Maddalena, sì, hai fatto bene.

MADDALENA: Ah, meno male!

ERNESTO: Ora sei a casa?

MADDALENA: Sì, sono arrivata in questo momento. Ti ho telefonato subito per darti la buona notizia.

ERNESTO: Sì, sì, sì.

MADDALENA: Ma non capisco bene nella lettera che mi mette mamma.

ERNESTO: Non hai capito? E perché?

MADDALENA: Perché mi sembra che me ne deve mandare altri.

ERNESTO: Va bene, cerca di capirlo bene. Come non l'hai capito bene?

MADDALENA: No.

ERNESTO: Va bene, quando vengo io, la leggiamo insieme.

MADDALENA: Perché mamma mia, oramai, è vecchia e non scrive più chiaro come una volta. Devi indovinare quello che scrive, figlio mio!

ERNESTO: Va bene.

MADDALENA: Comunque, quando vieni tu, vedremo.

ERNESTO: Ma che ti dice, che sta male, no?

MADDALENA: Non dice niente della sua salute. Ora io le rispondo immediatamente e tu, quando esci oggi pomeriggio, la vai ad imbucare alla stazione, la lettera.

ERNESTO: Sì, sì, ma non è che ti ha detto che sta male lei?

MADDALENA: No, no, non mi dice niente della sua salute, ci augura buona salute a noi e lei non mi dice niente. Ora, io la rimprovero, perché non mi mette niente di lei.

ERNESTO: Sì, sì.

MADDALENA: Va bene?

ERNESTO: Sì, sì.

MADDALENA: Allora, io ti faccio il sughetto come al solito, con l'aglio e il pangrattato.

ERNESTO: No, no, il sugo semplice, Maddalena.

MADDALENA: Va bene. Col formaggio?

ERNESTO: Sì, sì.

MADDALENA: Eh, ma il formaggio, domani, dovrai comprarlo, sai?

ERNESTO: Siamo rovinati!

MADDALENA: Ernesto, figlio mio!

ERNESTO: Fallo con l'aglio, fallo con l'aglio, allora.

MADDALENA: Con l'aglio e pangrattato?

ERNESTO: Sì.

MADDALENA: Va bene.

ERNESTO: Ciao, Maddalena.

MADDALENA: Ciao, tesoro mio.

ERNESTO: Ciao.

Ore 12,30 (in arrivo)

(*La telefonata è già iniziata.*)

UOMO: Da quattro giorni che sono a letto, perché ho preso una grande storta a un piede, al piede sinistro, del quale si prevedeva che ci fosse qualche frattura. Invece, mi hanno fatto i raggi, frattura non esiste, perché la storta, però, è molto grave, in quanto che è dolorosa e, nello stesso tempo, si deve assestare; e così me l'hanno fasciato, mi hanno messo la fascia elastica e faccio delle applicazioni, ma, insomma, ce n'ho da stare a letto per un po' di giorni.

UOMO: Niente, questo è niente di quello che avevo pensato io. È una cosa tremenda che, se me la sogno, cado dal letto.

UOMO: Ah!

UOMO: Perché sono venuto lì quattro volte, e fanno il mistero, il mistero dei cornuti che sono e disonorati! Uno mi dice l'influenza, l'altro mi dice il piede, poi, non si è potuto sapere se è vero o non è vero. Ora, ci ho mandato Francuccio.

UOMO: Sì, è venuto Franco, ha telefonato, e apposta io ho telefonato, appositamente per...

UOMO: Sì, perché l'ho mandato io e gli ho detto: «Fatti dire a qualunque costo che fine ha fatto Pinuzzo Amenta».

PINO: Eh!

UOMO: Del resto me ne sto fregando!

PINO: Ah, ah, ah, grazie, zio Ernesto!

ERNESTO: Sono stato veramente preoccupato, assai, assai, assai.

PINO: Eh, sì, perché è da martedì.

ERNESTO: Poi, ogni volta che passo di là per vedere, per parlare chiaramente con i ragazzi, c'è quel cornuto di Buscetta e me ne scappo. Francuccio c'è andato quattro volte, c'è andato per trovare il commendatore.

PINO: Eh, ma lui, Tanino, mi ha telefonato e mi disse che c'era lui al telefono, e così ci ho parlato, siccome Angelino mi lasciò detto una cosa...

ERNESTO: Sì, sì, lo so.

PINO: Ora vediamo come si può risolvere la situazione, perché io non posso camminare.

ERNESTO: Si capisce!

PINO: Ora, vediamo un po' se riesco a rintracciarlo. Gli ho detto a Franco, eventualmente, che mi telefonasse domani sera.

ERNESTO: Sì.

PINO: Nel pomeriggio, io ci manderò qualcuna. Vediamo un po' quello che posso fare.

ERNESTO: Perché mi sembra che domani è... Oggi scade la cambiale.

PINO: Ma dice che è pagabile lunedì.

ERNESTO: Eh, già, perché, poi, c'è il sabato che non si paga, si può pagare lunedì.

PINO: Va bene, lunedì.

ERNESTO: Pinuccio, sono felice, dico contento, che lo sto sentendo, perché ero preoccupato assai. Lo capisce, che pensavo tante cose!

PINO: Grazie!

ERNESTO: Un milione di cose.

PINO: Zio Ernesto, allora, quando viene Franco, gli dica che mi telefonasse domani, nel pomeriggio.

ERNESTO: Sì, domani, nel pomeriggio, va bene.

PINO: Grazie.

ERNESTO: Lo abbraccio affettuosamente, Pinuzzo e auguri, eh!

PINO: Grazie. Arrivederci, grazie, zio Ernesto, arrivederci.

ERNESTO: Arrivederci!

Ore 16,52 (in arrivo)

UOMO: Ciao!

UOMO: Ah, ciao, Totò.

TOTÒ: Ciao, che si dice?

UOMO: Eh, sempre al solito!

TOTÒ: Il commendatore ha telefonato?

UOMO: Eh?

TOTÒ: Ha telefonato il commendatore?

UOMO: No, no.

TOTÒ: Chi c'è lì?

UOMO: Nessuno.

TOTÒ: Niente, sempre tutte le solite cose?

UOMO: Al solito!

TOTÒ: Va bene. Ciao!

UOMO: Ciao, Totò!

Ore 16,55 (in arrivo)

UOMO: Pronto?

UOMO: Un attimo, prego.

UOMO: Pronto?

UOMO: Pronto? Chi è?

UOMO: Io sono, Angelino.

UOMO: Ah, benedica!

ANGELINO: Ciao, che si dice?

UOMO: Eh, tutto al solito. Pinuzzo Amenta è malato, sta a casa.

ANGELINO: Com'è?

UOMO: È ammalato a casa.

ANGELINO: A casa?

UOMO: Sì.

ANGELINO: E tu fatti dare l'indirizzo. Ma se ne parla ancora giorno 13.

UOMO: Lo so. Appunto ci ho telefonato oggi, ho trovato il numero di telefono e gli devo telefonare domani alle 4 per dirmi qualche cosa.

ANGELINO: Va bene. C'è tempo, eventualmente, ti telefono ancora io.

UOMO: Ah, vossìa, senta. Ha telefonato una fabbrica.

ANGELINO: Sì.

UOMO: Il «Ricamificio svizzero».

ANGELINO: Eh!

FRANCO: Ha voluto sapere questo negozio dove si trovava.

ANGELINO: Eh va bene, lo conosco io. Un c... è, lascialo stare.

FRANCO: Ci ho dato tutte informazioni buone.

ANGELINO: Va bene.

FRANCO: Comunque, l'ha trovato Nasello?

ANGELINO: Ma che devo trovare? Il c... che è?

FRANCO: Allora? Niente?

ANGELINO: No, non si trova. Io sono andato a girare a tutti i posti, non si trova. Comunque, ora vediamo, sono tutti avvertiti. Hai capito?

FRANCO: Va bene?

ANGELINO: Senti, se telefona la signora Clara...

FRANCO: Ha già telefonato due volte.

ANGELINO: Se telefona, gli dici: «Ma il numero suo qual è, che quello non lo sa?».

FRANCO: Infatti, me lo voleva lasciare l'altra volta, ma ancora non glielo avevano messo, quindi, non lo sa. La prossima volta che telefona...

ANGELINO: Sì, te lo fai dire, così, quando telefono io, me lo dici. Io, la settimana prossima, vengo. Ho fatto qualche cosa.

FRANCO: Ah, ah! È arrivato un avviso che bisogna andare a pagare l'Esattoria Comunale, se no, fanno un esposto; prima del giorno 20 ci si deve presentare.

ANGELINO: Va bene. Ci sono io, prima del giorno 20. Va bene. Ti saluto.

FRANCO: Va bene. Arrivederci.

ANGELINO: Ah, senti, senti.

FRANCO: Ah?

ANGELINO: Senti, gli dici a Marchese che quello ha provveduto. Dice che, qualche giorno, gli manda le cambiali senza meno.

FRANCO: Quando ritorna...?

ANGELINO: Quando ci ritornano le cambiali al padrone, gliele dà a lui.

FRANCO: Va bene. Ciao.

ANGELINO: Arrivederci.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

(*La telefonata è già iniziata.*)

UOMO: Mario sono. Come state?

UOMO: Che?

MARIO: C'è Piero?

UOMO: No, non c'è.

MARIO: Senti.

UOMO: Dica!

MARIO: Ha telefonato qualcuno per mio fratello?

UOMO: No, no, nessuno.

MARIO: Non ha telefonato nessuno?

UOMO: No, nessuno.

MARIO: Che gli ha detto mio fratello? Che viene stasera?

UOMO: No, no.

MARIO: Eh?

UOMO: No, no. Penso di no!

MARIO: Sicuro?

UOMO: Sì, sicuro! Se passa, passa domani mattina.

MARIO: Senti, voialtri a che ora chiudete?

UOMO: Alle 7 e mezzo.

MARIO: Allora, io, fra una mezz'oretta, richiamo.

UOMO: Che?

MARIO: Fra una mezz'oretta richiamo, se lui viene, lo faccia aspettare.

UOMO: Va bene. Arrivederci.

MARIO: Arrivederci. Grazie.

BOBINA B (290-*bis*)

11 aprile 1970

Ore 9,40 (in arrivo)

(*La telefonata è poco comprensibile perché gli interlocutori parlano per lo più in dialetto.*)

UOMO: Cosentino?

UOMO: Cosentino! Dica. Chi è? Chi è?

UOMO: Che, è Franco, lì?

UOMO: Sì. Chi è?

UOMO: È Enzo.

UOMO: Chi? Ah, ciao, Enzo. Che è?

ENZO: . . .(*Parole incomprensibili.*)

UOMO: No, no, a casa, qua, dalla suocera.

ENZO: Passo a Pina.

UOMO: Eh?

ENZO: Le passo Pina.

UOMO: Grazie, dammi Pina.

ENZO: Il tempo è buono?

UOMO: Eh, insomma...

PINA: Ciao!

UOMO: Ciao, Pina. Che è? Che dici?

(*Alcune battute del dialogo sono incomprensibili.*)

UOMO: Ti telefono.

PINA: Va bene.

UOMO: Ciao, ciao.

FRANCO: Pronto?

ENZO: Come va a finire?

FRANCO: Io ho domandato a don Ciccio, ma... (*parole incomprensibili.*)

ENZO: . . .(*Parole incomprensibili.*)

FRANCO: Lo zio è partito.

ENZO: Dov'è?

FRANCO: È a Milano.

ENZO: Senti a Concettina.

CONCETTINA: Zio Franco?

FRANCO: Ciao, ciao, Concettina, ciao.

CONCETTINA: Come sta mia cugina?

FRANCO: Sta bene, sta bene, sta benissimo.

ENZO: Eccoti Enza.

FRANCO: Enza?

(290-*bis*) Vedi nota (276) a pag. 2135. (N.d.r.)

ENZA: Ciao.

FRANCO: Ciao, ciao, Enzuccia, ciao.

ENZO: Franco? Ogni tanto, dice Pina, telefona.

FRANCO: Non posso telefonare, Enzo, c'è un macello qua.

ENZO: Che è 'sto macello?

FRANCO: Eh, ci so' pochi piccioli qua. Però non è giusto.

ENZO: ...(*Parole incomprensibili.*)

FRANCO: Io travagghio per i fatti miei.

ENZO: Travagghi tu? Che fai?

FRANCO: Che faccio? M'arrangio.

ENZO: ...(*Parole incomprensibili.*)

FRANCO: Eh, altre 4-5.000 lire le acchiappo.

ENZO: ...(*Parole incomprensibili.*)

FRANCO: Enzo?

ENZO: Eh.

FRANCO: Ho... (*parole incomprensibili.*) Ti interessa?

ENZO: Eh! E com'è?

FRANCO: ...(*Parole incomprensibili.*)

ENZO: E quanto costa?

(*Seguono alcune battute incomprensibili.*)

FRANCO: Ciao.

ENZO: Ciao.

Ore 10,55 (in arrivo)

UOMO: Pronto? Franco, senti una cosa: allora, lunedì mattina, alle 11, tanto fino a mezzogiorno c'è tempo, lunedì mattina, alle 11, o vengo personalmente, altrimenti ti telefono e te li vieni a prendere, perché ci ho parlato e mi ha assicurato per lunedì, perché deve andare a prenderli alla Posta.

FRANCO: Va bene. Eventualmente, dove vengo io? Alla bottega?

UOMO: Ti telefono io, prima di farti venire ti telefono io; eventualmente, se posso venire io, vengo io.

FRANCO: Sì, va bene. Ce passo zu' Ernesto.

UOMO: Sì.

ERNESTO: Pinu'!

PINO: Benedica!

ERNESTO: Com'è?

PINO: Un po' meglio.

ERNESTO: Un po' meglio, eh!

PINO: Sì, però, ancora... Per forza è diventato tutto viola!

ERNESTO: Ma non c'è frattura, no?

PINO: No, non c'è.

ERNESTO: Ma i raggi se li fece veramente?

PINO: Sì, tutto a posto. Semplicemente è la storta, presa proprio profonda, che ha provocato questo, perché una storta di queste è difficile da pigliare.

ERNESTO: Ma dov'è? Alla bottega?

PINO: Io? A casa. E che, io posso camminare?

ERNESTO: Naturalmente, ci vuole riposo!

PINO: Che, niente di meno, il dottore che venne qua era l'assistente di Zappalà, il dottore degli sportivi. È un caso vecchio, cose che succedono; sul campo stesso hanno tutte le attrezzature adatte e ce le mettono a posto subito, ma io, invece, ce lo avevo a portata di mano, non potevo camminare, non mi potevo muovere, presi un tassì e un tassinaro m'ha dovuto prendere in braccio perché il piede per terra non lo potevo mettere.

ERNESTO: Ma come ci successe?

PINO: Fu una buca, capisce? I marciapiedi, che l'acqua o un'altra cosa corrode quell'asfalto che c'è, e aveva provocato una buchetta di 5 centimetri di profondità, ma con un diametro di pochi centimetri, allora, io dovevo prendere il tram, senonché, per non perderlo, accelerai il passo perché c'era la fermata vicina e, accelerando il passo, metto il piede dentro quella buca, il sinistro, e allora si rivoltò come una cosa, capisci? E questo fu il fatto. Un dolore formidabile! Beh, comunque...

ERNESTO: Ma che ci dissero, quando si guarirà?

PINO: Niente, di riposare, che si mette a posto. Ci sto facendo, per ora, impacchi di *Vegetallumina*, è fasciato, però sento la miglioria, nel senso che il riposo ci fa bene.

ERNESTO: Si capisce, l'unica cosa è questa.

PINO: Infatti, me lo disse il dottore, l'unica cosa è il riposo.

ERNESTO: E sta a letto tutta la giornata?

PINO: Sì, e che ho a fare? Leggo e fumo. Che si dice?

ERNESTO: Eh, che si dice? Questa telefonata mi ha ringiovanito, perché pensavo a mille miliardi di cose, saccio com'è combinato lei e tutti i brutti pensieri mi vennero in testa. Poi, parlai con la signorina: «Have il cuore malato». Andai dal giovanotto: «Have l'influenza». Poi...

PINO: Chillo che ne sape! È un ragazzetto!

ERNESTO: Poi, non me la potevo prendere con lui, perché mi doveva rispondere.. «Allora, che è?» «L'influenza.» Capisci?

PINO: Comunque, però, bastava che ce lo diceva alla ragazzina.

ERNESTO: Ma cominciavo a non credere più neanche a lei. Capisce?... (*Parole incomprensibili.*)... Poi, avevo sempre in mente il caso di Buscetta. Tutta la giornata, là!

PINO: Eh, no, perché... (*Parole incomprensibili*) ...poi, è successo alla macchina di iddu, penso perché iddo ci have la «1750 Alfa» e, invece Coso ci have la «1300» e, allora, si prenderebbe la «1750» e iddu, eventualmente, si prenderebbe un'altra macchina.

ERNESTO: ...(*Parole incomprensibili.*)

PINO: ...(*Parole incomprensibili.*)

ERNESTO: In ogni modo, quando ci vediamo, Pinu'?

PINO: Eh, lunedì; Dio volendo, lunedì. Tanti saluti a tutti. Totò sta bene? Tutti?

ERNESTO: Eh, tutti bene stanno.

PINO: Vi saluto.

ERNESTO: Vi abbraccio, Pinuzzo.

PINO: Grazie, altrettanto.

ERNESTO: Tanti auguri.

PINO: Arrivederci.

Ore 11,13 (in arrivo)

(*La telefonata è già iniziata.*)

UOMO: No, lui non c'è, comunque, può dire a me. Di che si tratta?

DONNA: Sì, senta, il nostro è ufficio di informazioni commerciali. Siccome ci è pervenuta una richiesta sul nominativo Cosentino Angelo, via Alfredo Cappellini 31, volevo controllare alcuni dati che mi forniscono. Non so se me lo può fare lei, non so se è uguale.

UOMO: Sì, sì, dica.

DONNA: Mi dicono: fu Francesco, nato a Palermo il 24 giugno 1902.

UOMO: Esatto.

DONNA: Domiciliato in via Conte di Carmagnola, numero 24.

UOMO: Esatto.

DONNA: Mi dicono che lui, da vari anni, è titolare di un magazzino per la vendita di tessuti all'ingrosso.

UOMO: Esatto, in via Alfredo Cappellini, 31, vicino alla stazione «Termini».

DONNA: Trentatre?

UOMO: Sì.

DONNA: Che ha la licenza e locazione a suo nome.

UOMO: Sì.

DONNA: Perciò, i dati sono tutti esatti.

UOMO: Sì, senz'altro.

DONNA: La ringrazio, scusi tanto.

UOMO: Scusi, ma per conto di chi è?

DONNA: Per conto di un Istituto bancario di Roma.

UOMO: Ah, va bene, grazie.

DONNA: Arrivederla.

UOMO: Arrivederla.

Ore 11,24 (in arrivo)

UOMO: Cosentino. Dica, chi è? Ah, è andato via suo fratello.

UOMO: Porca miseria! È assai, ah?

UOMO: Have un'ora che se n'è andato. Penso che viene nel pomeriggio.

UOMO: E come si fa? Non ci lasciò detto niente dove poterlo rintracciare?

UOMO: No, è uscito per lavorare, non ci ha un posto fisso.

UOMO: Lo saccio, ma siccome lui mi disse: «La mattinata t'aspetto docu».

UOMO: E, difatti, la mattinata qua fu.

UOMO: Ho capito. Lei è il figlio di Cosentino?

UOMO: No, Marchese sono.

UOMO: Ah, signor Marchese, io, comunque, non la conosco. Io la ringrazio ugualmente. Mi dica una cosa: il pomeriggio, per che ora viene?

MARCHESE: Verso le 5 e mezzo viene qua.

UOMO: Non ci lasciò detto niente?

MARCHESE: No, niente, è andato a lavorare.

UOMO: Va bene, se posso, se no, lunedì. Senta, signor Marchese, mi dica una cosa, non è che hanno telefonato alcuni per mio fratello?

MARCHESE: No, non credo.

UOMO: No, perché c'è un... Mio fratello non c'è per queste persone. Eventualmente, lo dico anche a lei, il signor Battaglia di...

MARCHESE: Di Palermo?

UOMO: Sì, esatto, di Palermo. Piero non ci disse niente?

MARCHESE: No, niente.

UOMO: Se chisti hanno a telefonare, comunque, mio frate non c'è.

MARCHESE: Naturalmente! Allora, lei che fa? Ritelefona più tardi?

UOMO: Non lo so, può darsi di sì, può darsi di no. Se non posso telefonare più tardi, lei lo potrebbe dire a mio fratello...

MARCHESE: Io lo vedo verso le 5 e mezzo; mi dica quello che devo dire.

UOMO: Che sarebbe necessario — gli ripeta quello che gli dico — mi mandasse un certificato medico come lui sa. Sarebbe necessario! D'accordo? Se non posso telefonare, se no pazienza, telefono di pomeriggio.

MARCHESE: Va bene.

UOMO: Signor Marchesi, la benedico e la ringrazio.

MARCHESE: Di niente, si figuri!

UOMO: Grazie.

Ore 11,50 (in arrivo)

DONNA: Pronto? Chi parla?

UOMO: Cosentino. Chi è lei?

DONNA: Buongiorno. Qui è il «Copertificio toscano» di Prato. (291)

UOMO: Mi dica.

DONNA: Dunque, io volevo vedere se si definisce quei conti, perché, creda, con tutti questi appuntini, noi siamo proprio un poco disperati, ha capito?

UOMO: Sì, guardi, io sono il nipote del signor Cosentino. Lui non c'è, per ora, è fuori Roma. Comunque, mi dica di cosa si tratta, così...

DONNA: Il signor Cosentino lo sa, abbiamo ancora un conto del '66, si immagini lei!

FRANCO: Oh!

DONNA: È vero, c'è una rimanenza, sono 216.413 lire che noi dobbiamo avere. Abbiamo scritto in dicembre, ma non abbiamo avuto risposta. Ci sono tutti gli effettini che ci dava in pagamento, che sono tornati indietro, si sono moltiplicate le spese, ha capito? Il saldo è di 216.413 lire.

FRANCO: Ha detto 216.413? «Copertificio Toscano»?

DONNA: Sì.

FRANCO: Senta, signorina, il signor Cosentino è fuori. Non appena rientra le comunico, o le faccio telefonare, o le scriviamo, così vediamo un po'.

(291) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 2571) la ditta è indicata come «Calzettificio di Prato». (N.d.r.)

DONNA: Senta, mi farebbe piacere che lei capisse che sono tutti conti vecchi e, tra l'altro, sono conti pericolosi e sarebbe necessario proprio levare di mezzo tutto, una volta per tutte. Ecco, ha capito?

FRANCO: Va bene.

DONNA: Glielo dica, per piacere, al signor Cosentino.

FRANCO: Va bene. Arrivederla.

DONNA: Grazie, buongiorno.

Ore 16,35 (in arrivo)

UOMO: Pronto?

UOMO: Franco? (292)

UOMO: Ciao!

UOMO: È tornato il commenda?

FRANCO: Telefonau a ora.

UOMO: Allora?

FRANCO: ...(*Parole incomprensibili.*)... A Nasello non l'ha trovato.

UOMO: Non l'ha trovato?

FRANCO: Lo cerca, ma non lo trova.

UOMO: Non lo trova?

FRANCO: No.

UOMO: (*Parla rivolto verso l'interno gridando contro un bambino che lo infastidisce.*) Pronto? Lo cerca e non lo trova?

FRANCO: ...(*Parole incomprensibili.*)

UOMO: Ciao.

13 aprile 1970

Ore 10,10 (in arrivo)

DONNA: Pronto? Con chi parlo?

UOMO: Cosentino è.

DONNA: Ci sta il signor Bertolini?

UOMO: Eh, non c'è lui. Chi è?

DONNA: Ah, non c'è? Sono una cliente, la signorina Fabrini Maria José.

UOMO: Se vuole lasciare qualche comunicazione, io, non appena viene il signor Bertolini, gliela dò.

FABRINI: Ah, sì? No, io volevo una informazione nel senso che: loro ce l'hanno i vestiti?

UOMO: Che?

FABRINI: I vestiti ce l'hanno?

UOMO: In pezza?

FABRINI: In pezza, o completi, già fatti.

UOMO: In pezza.

FABRINI: Solo in pezza? Vestiti completi, niente?

UOMO: No.

(292) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 2572) l'interlocutore è indicato come Santo. (N.d.r.)

FABRINI: Potrei venire, trovando sempre il signor Bertolini, potrei venire al negozio?

UOMO: Guardi, signora: se lei vuole venire, venga pure, ma non è sicuro di trovare il signor Bertolini, perché lui sta fuori tante volte.

FABRINI: Eh, sì, perché, siccome l'ho finite di pagare, le cambiali, e allora, dato che era, volevo fare un'altra spesa, insomma, ecco.

UOMO: Signora, guardi: mi lasci il numero di telefono e, non appena viene, le faccio telefonare.

FABRINI: Eh, no, perché, se si tratta, si tratta di vestiti, e devo venire per forza lì.

UOMO: E, allora, non appena viene, io gli fisso un'appuntamento, e lei domani telefona a 'st'ora, e così io gli dico quando può venire.

FABRINI: Eh, sì, perché, vede, finché si è trattato di corredo, è venuto sempre a casa, abbiamo contrattato sempre a casa, ma, siccome si tratta di vestiti, e viene pure mia sorella, lei capisce, io firmo tutto quanto, ma loro scelgono, ecco.

UOMO: Sì, sì, va bene, io, allora, gli fisso un appuntamento con il signor Bertolini. Telefoni domani lei.

FABRINI: Va bene, allora, un attimo. Loro vestiti non ce l'hanno?

UOMO: No, confezionati, no.

FABRINI: Domani mattina ritelefono.

UOMO: Va bene. Arrivederla.

FABRINI: Arrivederla.

Ore 10,40 (in arrivo)

UOMO: Pronto?

UOMO: Pronto?

UOMO: Chi è che parla?

UOMO: La ditta Cosentino.

UOMO: Ah, Ernesto, sugno Pino.

ERNESTO: Ah, Pinuzzo, che è?

PINO: Allora, mi manda a Franco?

ERNESTO: Sì, sì, alla bottega?

PINO: Sì, io sono alla bottega, sì.

ERNESTO: Sta attaccando il giornale e viene. Com'è Pinuzzo?

PINO: Io prima ho telefonato e non mi rispondeva nessuno.

ERNESTO: Sì, perché ero all'Anagrafe per fare il cambiamento di domicilio. Come sta Pinuzzo?

PINO: Non c'è male. Stamattina mi sono alzato.

ERNESTO: Sì, ma come cammina?

PINO: Cammino zoppicando.

ERNESTO: Ma ci fa male?

PINO: Ancora un pochino è indolenzito, mi è diventato tutto viola.

ERNESTO: È il siero che si sta...

PINO: Ce l'ho fasciato; comunque, è meglio che sto in movimento, perché, se sto sempre fermo, addio!

ERNESTO: Eh, no! Io credo che ci vorrà ancora un poco di riposo.

PINO: Lo so. Ma come devo fare? Ci ho un sacco di cose da combinare qua.

ERNESTO: Ha ragione.

PINO: Se no, non si mangia più.

ERNESTO: Allora, ce lo mando subito, più tardi lo vengo a vedere.

PINO: Va bene. Benedica!

ERNESTO: Benedica!

Ore 11,00 (in arrivo)

UOMO: Sono il fratello del signor Piero.

UOMO: Ah, buongiorno. Sono Marchese, ma non s'è visto, lui; è da sabato che non lo vedo. Mi dica quello che gli devo dire.

MARIO: Mi dica che mi telefoni qui in ufficio, o, se no, di pomeriggio. Verrà, di pomeriggio, lui?

MARCHESE: Non lo so. Sono qui che lo aspetto, perché ho bisogno anch'io di vederlo, ma da sabato non s'è visto più.

MARIO: Allora, verso le 11 e mezzo, richiamo.

MARCHESE: Mezzogiorno, magari.

MARIO: Va bene.

MARCHESE: Arrivederci.

MARIO: Arrivederci.

Ore 11,05 (in arrivo)

(*La telefonata è già iniziata.*)

UOMO: Voleva il numero di telefono nuovo. Io ho detto: «Non me l'ha dato, perché ancora non li hanno».

DONNA: Io mi sono scordata, l'altro giorno, mannaggia! Senti, Franco, quando ritelefona?

FRANCO: Non si sa.

DONNA: Ma quando torna?

FRANCO: Questa settimana dovrebbe tornare, prima della fine della settimana.

DONNA: Senti, te lo vuoi prendere il telefono? O telefona, o viene, così io non sto a scocciare te e lui mi chiama.

FRANCO: Va bene. Allora, mi dica. Un attimo.

DONNA: 42.40.793. Non lo perdere, eh!

FRANCO: No. Va bene.

DONNA: Ciao, Franco. Grazie.

FRANCO: Arrivederci. Buongiorno.

Ore 11,20 (in arrivo)

UOMO: Buongiorno. Pronto?

DONNA: Pronto? È il 730164 di Roma?

UOMO: Sì, chi è?

DONNA: Attenda.

UOMO: Pronto?

UOMO: Pronto? Franco?

UOMO: Sì. Sta bene?

UOMO: Ma quel signore che ti dissi non è venuto?

FRANCO: Ieri l'altro.

UOMO: L'hai fatto già?

FRANCO: No, più tardi ci vado in Banca.

UOMO: Allora, domani sono a Roma... (*Parole incomprensibili*)... ha telefonato?

FRANCO: No, no.

UOMO: È venuto qualcuno?

FRANCO: No, nessuno.

UOMO: È arrivata nessuna fattura? Niente?

FRANCO: Niente.

UOMO: Va bene.

FRANCO: Quando viene?

UOMO: Domani, domani.

FRANCO: Aspetti che la vuole zio Ernesto.

ERNESTO: Angelino? Si è visto quel c...?

ANGELINO: No, no... (*parole incomprensibili.*)

ERNESTO: Ma, dico, Coso, parlo di Ferrara.

ANGELINO: Ah, sì! Dice che gliele ritira e ce le duna in cambiali.

ERNESTO: Ma questo cornuto è latitante, Angelino, non lo sa nessuno.

ANGELINO: Ma perché, non l'ha avuto il numero di telefono?

ERNESTO: Sì, ma ci ho telefonato l'altro giorno; il telefono è sempre occupato, oppure non c'è.

ANGELINO: La notizia è questa. Ci ha parlato Virgilio e ci disse che già ci ha parlato con queste persone e, già come arrivano, ritornano in cambiali, gliele dà.

ERNESTO: Ma io me ne f... delle cambiali.

ANGELINO: Che non si preoccupi! Che ce l'ha date, ci pensa lui.

ERNESTO: Angelino, mi ascolti un minuto, non è che mi preoccupano le cambiali.

ANGELINO: E allora?

ERNESTO: Stanno facendo i procedimenti alla casa. Questo cornuto ha da scrivere a questa gente e ci manda le cambiali.

ANGELINO: E dice che ci ha scritto.

ERNESTO: Sì? È un bugiardo, un cornuto!

ANGELO: Ma, così, m'ha detto, Ernesto, poi, io non so. Guardi: io, domani, sono lì e parliamo, perché il telefono non è mio, è un favore che mi stanno facendo.

ERNESTO: Ma se ci parla vossìa, personalmente...

ANGELO: Io non ci sono. Sono a Pistoia.

ERNESTO: Ma a Milano non ci va più?

ANGELO: No, poi ci vado alla fine del mese. Benedica!

ERNESTO: Va bene. Benedica!

Ore 12,05 (in arrivo)

UOMO: Pronto? Mario Guarraia sono.

UOMO: No, non è venuto ancora, sa?

GUARRAIA: Va bene, richiamo. Grazie.

UOMO: Prego.

Ore 18,30 (in arrivo)

UOMO: Pronto? Ditta Cosentino.

UOMO: (*Non si avverte la voce.*)

UOMO: Ma a chi vuole?

UOMO: (*Non si avverte la voce.*)

UOMO: No, Piero non c'è.

UOMO: (*Non si avverte la voce.*)

UOMO: Va bene. Ciao.

Ore 18,40 (in arrivo)

UOMO: Signor Gregorio?

UOMO: Sì, sono io.

UOMO: Sono il maggiore Spinaci.

GREGORIO: Maggiore Spinaci, si ricorda di me?

SPINACI: Senz'altro.

GREGORIO: Come andiamo, maggiore?

SPINACI: Tiriamo avanti.

GREGORIO: Meglio così. Senta, io, veramente, insieme a mio compare Franco, qualche sera volevamo invitarla, perché le volevamo parlare.

SPINACI: Sì.

GREGORIO: Una sera di queste, di andare a cena.

SPINACI: Benissimo! Mi venga a prendere, io sono qua al Ministero. Tenga presente che io, qua, ci ho due medaglioni d'oro.

GREGORIO: Sì, me l'ha detto Totò. Quando vi posso...? Giovedì va bene, maggiore?

SPINACI: Senz'altro.

GREGORIO: Giovedì sera?

SPINACI: Senz'altro.

GREGORIO: Però, io gli telefono verso le 5; lo trovo?

SPINACI: Benissimo! Io, dalle 5 e 20, fino alle 8, sono qua.

GREGORIO: Va bene, maggiore, così una sera andiamo insieme.

SPINACI: Eh, perché io, a Franco Franchi e Ciccio, li vorrei portare proprio dal direttore generale, cioè, praticamente, dieci minuti, perché gli faccio dare queste medaglie d'oro, gliele faccio dare da Sua Eccellenza.

GREGORIO: Allora, possiamo, forse è facile, perché, giovedì, loro lavorano, è facile, magari, venerdì. Comunque, io, giovedì mattina, verso le 6, le telefono.

SPINACI: Così ci vediamo e ci mettiamo d'accordo per fargli prendere queste cose qua.

GREGORIO: Senz'altro. Va bene, maggiore.

SPINACI: Allora, a disposizione! Grazie.

GREGORIO: Arrivederci.

SPINACI: Arrivederci.

Ore 19,20 (in arrivo)

UOMO: Guarraia sono.

UOMO: No, non c'è Piero.

GUARRAIA: Non è venuto?

UOMO: Venne alle 4; se n'è juto, perché ci aveva a travajare.

GUARRAIA: Chi è che parla?

UOMO: Don Ernesto, lo zio Ernesto.

GUARRAIA: È il signor Marchese?

UOMO: Sì, sì.

GUARRAIA: Ma come? Lei mi disse che sarebbe venuto questa sera.

MARCHESE: E, invece delle 5, venne alle 4. Che ne so io? È stato un poco qua e se n'è andato. Comunque, io ce lo dissi che aveva telefonato lei; aspettò un poco, fino alle 5 e mezzo.

GUARRAIA: Aspettò fino alle 5 e mezzo?

MARCHESE: Sì.

GUARRAIA: Ho capito. Ma, domani mattina, c'è docu?

MARCHESE: Non glielo so dire quando viene. Spero che venga qua verso le 10 e mezzo, le 11.

GUARRAIA: Va bene. grazie.

MARCHESE: Prego.

Ore 19,30 (in arrivo)

UOMO: Chi parla?

UOMO: Cosentino. Chi è?

UOMO: Guarraia sono.

UOMO: Dica.

GUARRAIA: Che, c'è Piero?

UOMO: No, non si è visto.

GUARRAIA: Senta, siccome mi hanno detto che doveva venire da voi, ci ho telefonato in un altro posto, mi ha risposto il signor Marchese e mi disse: «Vinne ora e se n'è andato».

UOMO: Guardi, noi ancora cinque minuti stiamo.

GUARRAIA: Come?

UOMO: Ancora cinque minuti stiamo, perché, dopo, dobbiamo chiudere.

GUARRAIA: Io chiedo scusa tanto.

UOMO: Di niente.

GUARRAIA: Perché io devo venire a Roma e devo parlare con lui.

UOMO: Va bene, glielo dico, telefoni tra cinque minuti, può essere che arriva.

GUARRAIA: Va bene.

UOMO: Arrivederci.

14 aprile 1970

Ore 11,00 (in arrivo)

UOMO: Pronto?

UOMO: Il signor Cosentino, per favore?

UOMO: Non c'è, chi è?

UOMO: Qui è l'«Agenzia Carpineti».

UOMO: Non c'è, mi dica.

UOMO: Riguardava sempre quella faccenda della «Mini Morris».

UOMO: Guardi, lui è fuori.

UOMO: È fuori?

UOMO: Ritorna lunedì. Provi un po' a telefonare lunedì, verso quest'ora.

UOMO: D'accordo, grazie.

UOMO: Buongiorno.

Ore 12,45 (in arrivo)

UOMO: Pronto?

UOMO: Mario sono.

UOMO: Buongiorno.

MARIO: C'è mio fratello?

UOMO: No, non c'è, è passato questa mattina alle 9 e mezzo. Mi ha detto così, che forse lo chiama oggi a casa.

MARIO: A casa da me?

UOMO: Sì.

MARIO: A che ora?

UOMO: Non lo so, oggi pomeriggio, dopo pranzo, una cosa del genere.

MARIO: Nel pomeriggio viene docu, è vero?

UOMO: Non lo so.

MARIO: Va bene, grazie.

UOMO: Prego, arrivederci.

Ore 18,05 (in arrivo) (293)

UOMO: Sì? C'è mio fratello?

UOMO: Un attimo.

UOMO: Pronto?

UOMO: Ti saluto!

UOMO: Ciao, Mario.

MARIO: Ma, io dico, perché è così difficile trovarti?

PIERO: No, perché sono stato fuori Roma. Dimmi.

MARIO: Che si dice?

PIERO: Beh, insomma, sempre la solita vita.

MARIO: Dunque, Piero, quando è che vieni?

PIERO: Debbo scendere io?

MARIO: Sì, sì, Piero.

PIERO: Urge?

MARIO: Certo!

PIERO: Che, c'è qualcosa?

MARIO: Sì, devi scendere presto, Piero.

PIERO: In settimana scendo.

MARIO: No in settimana. Domani! Domani sera ti vengo a prendere all'aeroporto.

PIERO: Perché, che c'è? Che succede?

MARIO: Ci sono panni sporchi che si lavano in famiglia.

PIERO: Va bene.

MARIO: Voglio sapere quando ti devo venire a piglia'.

PIERO: Domani ti chiamo io, allora, Mario.

(293) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 2584) è indicata, prima della telefonata delle ore 18,05, una telefonata alle ore 16,30, che non risulta incisa nella bobina. (N.d.r.)

MARIO: Guarda che tu hai da scendere.

PIERO: Va bene, domani scendo.

MARIO: D'accordo.

PIERO: Va bene.

MARIO: Dimmi una cosa: mi telefoni tu?

PIERO: Ti chiamo in ufficio e ti dico a che ora mi devi veni' a prendere.

MARIO: Senti, Piero.

PIERO: Dimmi.

MARIO: L'altro numero qual è?

PIERO: Non ce l'ho per ora. Me lo stanno mettendo.

MARIO: Lo stanno mettendo?

PIERO: Sissignore.

MARIO: Ho capito.

PIERO: D'accordo?

MARIO: Io che ci devo dire a mammà?

PIERO: Che domani, o dopodomani mattina, al massimo, sono a Palermo, o dopodomani sera.

MARIO: ...(*Parole incomprensibili.*)

PIERO: Che ci fu?

MARIO: Niente. Sta male: o se ne va idda o se ne va 'a mammà, ha detto.

PIERO: Ho capito.

MARIO: Quindi, vieni subito, perché lei è disposta a tutte le trattative che ci si fanno.

PIERO: Sissignore, domani, o dopodomani, sono a Palermo.

MARIO: D'accordo. Comunque, io dei piccioli me ne sto f..., non ci tengo.

PIERO: Va bene, sto scendendo io.

MARIO: Allora, come facciamo?

PIERO: Domani, ti faccio sapere quando scendo, domani, o dopodomani.

MARIO: Aspetta, che ti passo, che parli con mamma. Forse non è in casa.

PIERO: Gli dici che sto scendendo, non c'è bisogno che mi ci fai parlare.

MARIO: Attendi.

PIERO: Va bene.

MARIO: Questa è l'ultima telefonata che faccio. La signora esce la mattina e si ritira la sera. Pronto?

PIERO: Pronto?

MARIO: Ma lo capisci?

PIERO: Sì, ora scendo. Senti qua, Mario.

MARIO: Ci sono molte cose da chiarire, molte cose importanti.

PIERO: Senti qua, domani sera...

MARIO: (*Parlando ad un altro apparecchio*: «Mamma, ti saluto, Mario sono. Sola sei? Ti faccio parlare con tuo figlio che domani sera è qua».)

PIERO: Pronto, mamma? (*Non si sente molto bene.*) Domani sera sono a Palermo, ciao! Pronto, Mario?

MARIO: Piero?

PIERO: Domani sera scendo.

MARIO: Va bene.

PIERO: Ti telefono io e ti dico a che ora scendo.

MARIO: Ti saluto.

PIERO: Ciao.

15 aprile 1970

Ore 11,15 (in arrivo)

DONNA: C'è il signor Angelo, per piacere?

UOMO: Sì, un attimo, signora.

UOMO: Pronto?

DONNA: Buongiorno, signor Angelo.

ANGELO: Buongiorno, come va?

DONNA: Bene, signor Angelo.

ANGELO: «Signor Angelo», benissimo! Che c'è da ridere?

DONNA: Eh, eh, «signor Angelo, signor Angelo».

ANGELO: E va bene, ci facciamo complimenti. Ci dispiace?

DONNA: No, no, tutt'altro. Che stai facendo?

ANGELO: Niente. Io ho la testa vuota questa mattina. Volevo fare un poco di cose, per vedere di organizzare, ma non mi sento.

DONNA: Lo farai domani.

ANGELO: Un altro giorno.

DONNA: È logico.

ANGELO: Passerò verso mezzogiorno, va'.

DONNA: Senti, verso mezzogiorno, mezzogiorno e un quarto ci vediamo da UPIM. Va bene?

ANGELO: Che vuoi, la carne?

DONNA: Sì, se me le porti, due fettine, e, senti, non venire tardi.

ANGELO: Ciao.

DONNA: Ciao.

Ore 11,45 (in arrivo)

DONNA: Franco, zio?

FRANCO: Deve essere andato qui in giro; forse è andato in piazza.

DONNA: Ritorna?

FRANCO: Penso di sì. Che, la faccio chiamare, se viene?

DONNA: Sì. Che ore sono, per favore?

FRANCO: Io faccio le 12 meno un quarto.

DONNA: Va bene, cinque minuti posso stare, tra dieci minuti, se è venuto, bene, se no, non fa niente, me ne so' uscita.

FRANCO: Va bene, grazie.

Ore 11,55 (in arrivo)

UOMO: Franco?

UOMO: Sì, chi è?

UOMO: ...(*Parole incomprensibili.*)... Che, c'è 'o commendatore?

FRANCO: No, non c'è.

UOMO: Ma viene?

FRANCO: Mó se n'è ito, più tardi lo puoi trova'.

UOMO: Quando?

FRANCO: Verso le 5 e mezzo, non posso sapere, comunque, posso vedere.

UOMO: Senti qua... (*parole incomprensibili*) ... sono all'aeroporto.

FRANCO: Aspetta, qua c'è... (*Nome incomprensibile.*)

UOMO: Pronto?

UOMO: Pronto?... (*parole incomprensibili.*)

(*Seguono alcune battute incomprensibili.*)

Ore 17,30 (in arrivo)

UOMO: Mario sono, Guarraia, buonasera.

UOMO: Buonasera, un attimo che ci passo a suo frate.

PIERO: Pronto?

MARIO: Ti saluto.

PIERO: Ciao, Mario.

MARIO: Come stai?

PIERO: Senti, allora, posso scendere domani sera.

MARIO: Va bene, ora mi telefonò la mammà.

PIERO: Ci dici che domani sera sono sicuro a Palermo.

MARIO: Domani sera? Lo voglio sapere sicuro.

PIERO: Sì, ti telefono io in giornata all'ufficio, oppure a casa, e ti dico a che ora mi devi venire a prendere.

MARIO: ...(*Parole incomprensibili.*)

PIERO: No, vediamo di prendere l'aereo che viene prima dell'ultimo.

MARIO: Sarebbe alle 21,50.

PIERO: Quello delle 7 che arriva alle 8,30. Se posso prendere quello, lo prendo.

MARIO: Piero, senti qua: la signora...

PIERO: F..., Mario! Io, potessi scendere pure la settimana che viene...

MARIO: Mi disse: «Tu sei lo frate più grande, e lo frate più grande deve fare naturalmente la situazione». Tanto, la gente che cosa sa? È così?

PIERO: Esatto! Senti, è urgente che devo scendere ora? Perché devo sistemare alcune cose.

MARIO: Piero, tu hai da scendere per tanti motivi, non è solo per questo.

PIERO: No, lunedì, lunedì non può essere? Domani è giovedì, venerdì, sabato, e lunedì, nella mattinata, perché io sono senza una lira, lo vuoi capire?

MARIO: Sei senza una lira?

PIERO: Sono senza una lira e sto girando per trovare i piccioli; va bene?

MARIO: E se poi non li trovi?

PIERO: Devo vendere della roba, ho della roba.

MARIO: Tu hai a fare quello che ti dico. Tu li trovi, senza meno, quando vieni a Palermo. Ti fai dare 100.000 lire dei nostri.

PIERO: Sta bene, scendo domani sera, Mario. Ciao.

MARIO: Senti Piero', fai quello che ti dico, perché ci sono cose...

PIERO: Sissignore, domani sera sono a Palermo.

MARIO: Hai capito? Non è il caso di parlare con la mamma?

PIERO: No, dicci che domani sera sono a Palermo, sicuro.

MARIO: Senti, Piero, un'altra cosa.

PIERO: Dimmi.

MARIO: Perché stasera mi telefonò Inzirillo.

PIERO: Che vuole l'avvocato Inzirillo? Va bene, sta arrivando l'amnistia, ce dici. 'St'avvocato mi pare che...

MARIO: Non è questo, poi te lo dico. Ti saluto, Piero.

PIERO: Ciao, ciao.

16 aprile 1970

Ore 9,45 (in arrivo)

DONNA: Buongiorno, commendatore.

UOMO: Buongiorno, signora.

DONNA: Come va, signore?

UOMO: Bene, grazie. E lei come va?

DONNA: Così.

UOMO: Che, è cascata dal letto, stamattina?

DONNA: Tu pensa che *io* ho già spicciato. Pensa un po' tu!

UOMO: E hai avuto questo pensiero gentile.

DONNA: Hai visto quanto sono carina, eh!

UOMO: Un bacetto, va'!

DONNA: *Smack*, ecco, te l'ho dato.

UOMO: A te te lo devo dare.

DONNA: Ah!

UOMO: Che mi dici?

DONNA: Niente. Ti volevo dire questo. Gianna, con Robertino, alle 11 prendono l'autobus e vanno a Passoscuro. Allora, Annamaria mi ha detto: «Perché non ci vai pure tu, con Stefania, a Passoscuro?». Allora, io, siccome ho pensato a te, tu potresti venire a Passoscuro?

UOMO: Ti dò la risposta verso le 10 e mezzo: senz'altro ti dò la risposta e spero di farlo.

DONNA: Perché, così, potessimo fare l'utile e il dilettevole, hai capito? Loro vanno con l'autobus e noi...

UOMO: Allora, andiamo un po' più tardi.

DONNA: Non tanto tardi.

UOMO: Verso le 11 e mezzo; se lei parte verso le 10 e mezzo, noi in mezz'ora siamo là, mezzogiorno, mezzogiorno e mezzo.

DONNA: Loro partono alle 11 con l'autobus.

UOMO: E arrivano a mezzogiorno, mezzogiorno e mezzo.

DONNA: Appunto! Noi dovessimo andare via da qui verso le 11 e mezzo, sai perché? Io dovrei andare via presto, in modo, prima

che mi telefona lui, hai capito? Trovare la maniera di andarmene prima che lo sappiano gli altri, insomma, ecco.

UOMO: Va bene. Io ti telefono prima delle 11.

DONNA: Va bene?

UOMO: Buongiorno.

DONNA: Ciao.

Ore 11,02 (in arrivo)

UOMO: Pronto?

UOMO: Signor Cosentino?

UOMO: Sì, chi è?

UOMO: «Banco di Napoli, Agenzia numero 2». Senta, c'è una tratta, scadenza 15 di 30.000 lire.

COSENTINO: A nome di chi?

UOMO: Adesso vediamo, un attimo. Della Valentino.

COSENTINO: Valentino?

UOMO: Valentino Giuseppe.

COSENTINO: Ma è Cosentino Angelo?

UOMO: È Cosentino Franco.

COSENTINO: Allora, un attimo che glielo dico. (*Pausa.*)

UOMO: Pronto? Chi è che parla?

UOMO: È Caricchia, il cassiere della Cassa cambiali.

COSENTINO A.: Io sono Cosentino Angelo, mio fratello è andato via adesso. Se la tenga, se è Cosentino Francesco, senza meno ci ha i soldi, se la tenga perché la ritira. Sarà suo figlio, non lui, ma è lo stesso.

CARICCHIA: Comunque, questo è Cosentino Franco.

COSENTINO A.: Cosentino Franco è il figlio di mio fratello.

CARICCHIA: Va bene, senta, questa deve essere ritirata entro oggi, perché, se stasera non la viene a pagare...

COSENTINO A.: Facciamo una cosa, senz'altro, io alle 3 e mezzo, gliela mando.

CARICCHIA: Benissimo, arrivederla.

COSENTINO A.: Senta, che, c'è il direttore, qualcuno, là?

CARICCHIA: Perché? Che, voleva parlare con qualcuno?

COSENTINO A.: Volevo parlare con il signore con gli occhiali. Come si chiama? Oppure con il direttore.

CARICCHIA: Tavacca?

COSENTINO A.: Sì.

CARICCHIA: Un attimo.

TAVACCA: Pronto?

COSENTINO A.: Pronto? Buongiorno, sono Cosentino Angelo.

TAVACCA: Dica.

COSENTINO A.: Vorrei sapere se ha avuto notizie dalla Direzione loro, che mi dissero che potevamo fare qualche operazione con loro.

TAVACCA: Noi dobbiamo accendere un nuovo conto, perché quello è estinto; noi dobbiamo accendere un nuovo conto regolare.

COSENTINO A.: Benissimo.

TAVACCA: Quello lì, ormai, lei non deve tenerlo in considerazione; intesi?

COSENTINO A.: Lo so, voglio dire se aveva disposizioni. Siccome mi avevano detto che mandavano giù e dicevano di continuare a lavorare come sempre. Non come sempre col fido e lo sconto, regolare, va'!

TAVACCA: Regolare, regolare, normale, un nuovo conto corrente.

COSENTINO A.: Va bene.

TAVACCA: Senta, signor Cosentino, io sto telefonando per il signor Francesco.

COSENTINO A.: Sì, è mio fratello, ce lo dico io; la tenga che gliela mando io.

TAVACCA: Allora, ci pensa lei ad avvertirlo?

COSENTINO A.: Sì, anzi, se si vuole disturbare, gli telefoni a casa, lei ce l'ha il numero?

TAVACCA: Sì, ma ho telefonato e non mi risponde nessuno.

COSENTINO A.: Sono andati a fare la spesa, ci telefono io.

TAVACCA: Va bene, grazie. Arrivederci.

COSENTINO A.: Arrivederci.

Ore 11,40 (in arrivo)

UOMO: Che vuoi?

UOMO: Che, c'è Giannuzzo? (294)

UOMO: Sì.

UOMO: Pronto?

UOMO: Giannuzzo, io Totò sono.

GIANNUZZO: Totò, ti saluto. Siccome, ieri sera, sono uscito fuori per andare a parlare con persone e mi ritirai verso le 9 e mezzo...

TOTÒ: No, io sono uscito prima... (*parole incomprensibili.*)

GIANNUZZO: Ho capito. Domandai, dice: «È uscito da una mezz'ora».

TOTÒ: Ma tu a che ora hai telefonato?

GIANNUZZO: Verso le 9 e mezzo, 9 e un quarto.

TOTÒ: Io, alle 9 e 25, scennìa.

GIANNUZZO: Ho capito.

TOTÒ: Tu quando vai?

GIANNUZZO: Ma, io penso nel pomeriggio, Totò. (*Seguono alcune battute incomprensibili.*)

TOTÒ: Ciao.

Ore 17,45 (in arrivo)

UOMO: Pronto?

UOMO: Pronto?

UOMO: ...(*Parole incomprensibili.*)

UOMO: ...(*Parole incomprensibili.*)

(*Seguono altre battute incomprensibili.*)

UOMO: E quando vengo?

UOMO: Vuoi venere ora?

UOMO: Iddu qua è?

(294) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 2589) l'interlocutore è indicato come Tauzzo. (N.d.r.)

UOMO: Non lo so, aspetta.

UOMO: ...(*Parole incomprensibili.*) Allora, come facciamo?

UOMO: Fatti accompagnare da Angelino. C'è Angelino?

UOMO: ...(*Parole incomprensibili.*)

UOMO: Giovanni, vieni, dài, allora.

GIOVANNI: Sì, vengo subito. Ciao.

UOMO: Come?

GIOVANNI: Vengo subito. Ciao.

UOMO: Angelino c'è?

GIOVANNI: Non c'è, vengo con Giannuzzo.

UOMO: Va bene, vieni co iddu, ti aspetto.

GIOVANNI: Ciao.

UOMO: Ciao.

Ore 18,15 (in arrivo)

UOMO: Pronto?

UOMO: C'è Cosentino?

UOMO: Chi è lei, scusi?

UOMO: Sono Lo Piccolo io.

UOMO: No, non c'è, non c'è.

LO PICCOLO: Lei è il nipote?

UOMO: Sì, mi dica.

LO PICCOLO: Siccome io sono fuori, glielo vuole dire a Piero di telefonare?

FRANCO: Guardi che Piero è fuori.

LO PICCOLO: Come?

FRANCO: È fuori Piero, è un po' di giorni che non lo vedo; comunque, se lo dovessi vedere, glielo dico, va bene?

LO PICCOLO: Beh, comunque lo vedrà. Io ho fatto un telegramma giorni fa.

FRANCO: Sì, ce l'ho in tasca io, non so se è suo.

LO PICCOLO: Sì.

FRANCO: Ce l'ho in tasca, perché ancora non s'è visto.

LO PICCOLO: Non s'è visto?

FRANCO: No.

LO PICCOLO: Ma c'è cose contrarie?

FRANCO: No, mi sembra che sia fuori.

LO PICCOLO: Fuori Roma è?

FRANCO: Sì.

LO PICCOLO: Appena viene, mi fa telefonare?

FRANCO: Va bene.

LO PICCOLO: Arrivederci.

FRANCO: Arrivederci, buonasera.

Ore 18,35 (in arrivo)

UOMO: Pronto?

DONNA: Senti, zio?

UOMO: Non è venuto ancora.

DONNA: Non è venuto?

UOMO: No.

DONNA: Va bene. Senti: quando si affaccia, gli dici se mi chiama. Io, fino alle 7-7 e qualcosa, sono qui. Gli devo domandare una cosa.

UOMO: Va bene.

DONNA: Ciao, grazie.

Ore 19,50 (in arrivo)

DONNA: Che, c'è Gregorio?

UOMO: No, è dal dottore, là.

DONNA: Ancora?

UOMO: Non sono venuti ancora.

DONNA: Va bene.

UOMO: Come?

DONNA: Va bene. Sa perché io ho telefonato? Solo perché mi viene quello della Televisione. Senta, quando viene...

UOMO: Ci faccio telefonare.

DONNA: Sì, va bene.

UOMO: Ciao.

DONNA: Ciao, Angelo.

17 aprile 1970

Ore 9,55 (in arrivo)

UOMO: Pronto?

UOMO: Franco?

UOMO: Dimmi il numero della... (*nome incomprensibile.*) È venuto Giovanni?

FRANCO: No.

UOMO: Dammi il numero della... (*nome incomprensibile.*)

FRANCO: 76.112.12.

UOMO: 76.112.12, va bene. Ciao.

FRANCO: Ciao.

Ore 9,05 (in arrivo) (295)

UOMO: Pronto?

UOMO: Con chi parlo?

UOMO: Cosentino. Chi è?

UOMO: Franco?

UOMO: Sì.

UOMO: Buongiorno, sono il sarto, Ingrassia.

FRANCO: Chi?

UOMO: Lorenzo il sarto.

FRANCO: Ah, buonasera, Lorenzino.

(295) Così nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 2592). (N.d.r.)

LORENZO: Senta un po', che, c'è Bastiano?

FRANCO: No, non s'è visto.

LORENZO: Ma non s'è visto per niente?

FRANCO: No, s'è visto ieri sera.

LORENZO: Ma più tardi lo vede?

FRANCO: Non lo so, può darsi di sì, e può darsi di no.

LORENZO: Se gli puoi dire che verso... Quando apre il negozio?

FRANCO: Alle 3 e mezzo.

LORENZO: Sono lì che gli porto la giacca finita.

FRANCO: Va bene, subito ce lo dico.

LORENZO: Alle 3 e mezzo precise, eh!

FRANCO: Va bene.

LORENZO: Ci vediamo, arrivederci.

FRANCO: Arrivederci.

Ore 11,00 (in arrivo)

UOMO: Pronto?

DONNA: Signor Cosentino?

UOMO: Non c'è. Chi è, scusi?

DONNA: Sono la segretaria dell'avvocato Gargiulo, avrei bisogno urgente di parlargli.

UOMO: Dell'avvocato...

DONNA: Gargiulo, della «Italbritannia». A che ora lo posso trovare?

UOMO: Lui non c'è, provvisoriamente, è fuori.

DONNA: È fuori Roma?

UOMO: Sì.

DONNA: Perché questa è una cambiale scaduta il 15, ora, prima di protestarla...

UOMO: Di...?

DONNA: Fargliela protestare, se vorrebbe venire a pagarla qui da noi, perché l'«Italbritannia» l'ha girata all'avvocato, in quanto...

UOMO: Mi perdoni, ma è a firma del signor Cosentino?

DONNA: Sì, lui le ha rilasciate all'«Italbritannia», sono sette effetti da 10.000; ora, la «Italbritannia» non ha fatto in tempo a passare la prima.

UOMO: Ah, capisco! E praticamente ce l'ha l'avvocato.

DONNA: L'ha girata all'avvocato, quindi, lui dovrebbe venirla a pagare da noi, ma, siccome è già scaduta, per evitargli il protesto...

UOMO: Sì, se non l'hanno messa in cassa non può andare in protesto.

DONNA: Beh, no, si può anche fare.

UOMO: Lo so che si può anche fare, comunque, lui è fuori, viene lunedì. Non appena viene, veniamo là e la ritiriamo. Di quanto è?

DONNA: 10.000.

UOMO: Guardi, signorina, mi lasci l'indirizzo, vengo là e li ritiro lunedì.

DONNA: Perché, altrimenti, non vorremmo farle protestare.

UOMO: Sì. Via...?

DONNA: Via Lucrezio Caro.

UOMO: Lucrezio Caro; dove rimane, scusi?

DONNA: È una traversa di piazza Cavour.

UOMO: Lucrezio Caro...?

DONNA: 38.

UOMO: Numero 38, avvocato Gargiulo.

DONNA: Sì, ma lui lo sa, poi. Va bene? Allora, lunedì, al massimo pomeriggio, dopo le 5, così.

UOMO: Sì, va bene.

DONNA: Buonasera, arrivederci.

Ore 11,40 (in arrivo)

UOMO: Pronto?

DONNA: C'è il signor Angelo, per cortesia?

UOMO: No, è andato in un posto.

DONNA: Va bene, grazie.

UOMO: Prego.

Ore 17,35 (in arrivo)

UOMO: Ciao, Piero. Come andiamo?

PIERO: Mah!

UOMO: Dimmi.

PIERO: Ma Giovanni è cca?

UOMO: Vedi, l'aspetto ora, avevamo un appuntamento e non è venuto.

PIERO: Ma, Coso ...(*nome incomprensibile*), com'è andata dal dottore?

UOMO: Sì, tutte cose ha fatto, l'ultima risposta ce la danno lunedì.

PIERO: Lunedì?

UOMO: Lunedì o martedì c'è l'ultima risposta.

PIERO: Ma, allora, che c'è?

UOMO: Ma sta bene, mangia bene.

PIERO: Ma il dottore si è pronunziato?

UOMO: No, non si è pronunziato. Ci deve andare stasera pure. Ma non ci ha niente, però, non ha niente. È roba che io non so spiegare. Almeno, come disse... (*parole incomprensibili.*) «Io ci parlai col dottore e mi ha detto che fino adesso non ha niente.»

PIERO: Ma il fegato se l'è fatto vedere?

UOMO: Tutte cose, tutte le lastre, ieri portò a fare le feci.

PIERO: Sta facendo tutti gli esami?

UOMO: Tutti, tutti, tutti, tutti.

PIERO: L'esofago pure? Tutto?

UOMO: Tutto!

PIERO: Mi dica una cosa: quando viene lui, mi fa telefonare?

UOMO: Sì, sì.

PIERO: ...(*Parole incomprensibili.*)

UOMO: Va be', va be', quando viene, faccio telefonare.

PIERO: Va bene.

UOMO: Come state? Tutti bene? Tanti saluti, ciao, Piero.

PIERO: Arrivederci.

18 aprile 1970

Ore 9,10 (in arrivo)

UOMO: Pronto?

DONNA: Senta, io sono quella signora che ha telefonato l'altro ieri per Piero. Che, l'ha visto?

UOMO: Sì, gliel'ho detto io.

DONNA: Ma è una cosa urgente. Glielo ha detto lei?

UOMO: Perché non è venuto?

DONNA: No.

UOMO: Oh, cavolo! Se lo sarà dimenticato.

DONNA: Mannaggia! Mi dispiace, perché lunedì, questa cosa è per lunedì, e poi non fanno in tempo. A me non importa, io sono la sorella di Ottavia, so che lei la conosce.

UOMO: Ma, comunque, gliel'ho detto, se lo sarà dimenticato.

DONNA: Quand'è che glielo ha detto lei?

UOMO: Io gliel'ho detto la sera di quando ha telefonato lei.

DONNA: Ma non sa, almeno, dove si può rintracciare?

UOMO: No.

DONNA: No, senta: se lei a me non vuole dire niente, non m'interessa, guardi.

UOMO: No, no, non lo so proprio, mi creda.

DONNA: Potrebbe rintracciarlo lei stesso.

UOMO: Guardi, se io lo trovo, glielo dico senz'altro. Glielo ridico, anzi, un'altra volta, perché già gliel'ho detto.

DONNA: Senta: si segni il nome mio, sto più tranquilla.

UOMO: Mi dica.

DONNA: Guardi, io mi chiamo Costanza, lei gli dica che ha telefonato Costanza. Una cosa urgentissima.

UOMO: Va bene.

COSTANZA: Che dovrebbe venire entro oggi, perché, se è per lunedì, a mettere queste cose, non ponno più risolverle; non so io, poi.

UOMO: Va bene.

COSTANZA: Mi raccomando a lei, guardi.

UOMO: Non si preoccupi.

UOMO: Grazie.

UOMO: Arrivederci.

Ore 10,20 (in arrivo)

UOMO: Pronto?

DONNA: È partito zio?

UOMO: Sì, è partito.

DONNA: Mi ha detto che telefonava a me. Ammazzalo, oh! A che ora?

UOMO: Sarà partito mezz'oretta fa.

DONNA: Lo possino caricallo. Va be', ciao.

UOMO: Arrivederci.

DONNA: Che t'ha detto poi? Che viene questa sera?

UOMO: No, penso che venga lunedì o domani.

DONNA: Lunedì? A me m'aveva detto stanotte tardi o domani mattina.

UOMO: Ma, forse, stasera o domani mattina, comunque, penso che domani sia qua.

DONNA: Va bene. Ciao.

Ore 11,40 (in arrivo)

UOMO: Pronto?

UOMO: Pronto? Chi è?

UOMO: Chi è?

UOMO: Franco. Lei chi è?

UOMO: Chi è al telefono?

FRANCO: Cosentino. Chi è lei?

UOMO: Sutera. Con chi parlo?

FRANCO: Ah, zio Totò, Franco sono.

SUTERA: Ah, Franco, come va, Franco?

FRANCO: Bene, e zia come sta? Io ho chiesto fino a ieri a suo fratello, e mi deve scusare se non sono potuto venire, perché il commendatore...

SUTERA: No, no.

FRANCO: Venne, passando a ieri, da fuori, 'o commendatore.

SUTERA: Beh, che ha fatto?

FRANCO: Niente. Dice che ha trovato 'a robba.

SUTERA: Ma, dico, con chiddu che combinò?

FRANCO: Non lo trovò.

SUTERA: Non lo trovò?

FRANCO: No, non l'ha trovato, perciò siamo sempre... (*parole incomprensibili.*)

SUTERA: Esatto. E iddu non si preoccupa per niente?

FRANCO: Ma, io ce lo dissi, deve risolvere l'affare. Perché la casa ce l'haio nuova, bell'e sistemata, non la voio toccare, quindi, stamattina, ha detto che andava a Napoli.

SUTERA: A Napoli?

FRANCO: Sì.

SUTERA: Io, più che altro, avevo telefonato per questo, per sapere qualcosa. In ogni modo...

FRANCO: Ma quando se ne parla di uscire?

SUTERA: Non lo so, fra otto, dieci giorni.

FRANCO: Ancora bendato, sì?

SUTERA: Sì, sugno con la cosa di Pulcinella into 'a faccia.

FRANCO: Comunque, si mangia bene?

SUTERA: Per questo, non ci possiamo lamentare. Beh, ciao, Franco.

FRANCO: Arrivederci, zio Totò, stia bene!

SUTERA: Ciao.

Ore 17,46 (in arrivo) (296)

UOMO: Pronto?

UOMO: Chi è? Franco?

FRANCO: Sì. Chi è?

UOMO: Sono Pino.

FRANCO: ...(*Parole incomprensibili.*)

PINO: Ma è venuto Angelino?

FRANCO: Sì, ma è juto a Napoli, stamattina.

PINO: Ho capito.

FRANCO: Ritornerà stasera tardi o domani mattina. Devo dirgli qualcosa?

PINO: No. Lo sai qual è 'o fatto, sì?

FRANCO: Del fattore, va bene, appena viene ci dico subito, zio Pinu', va bene?

PINO: Va bene. Ciao.

FRANCO: Un saluto.

PINO: Ciao, Franco.

FRANCO: Arrivederci.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

(*La telefonata è già iniziata.*)

UOMO: Ah, dalla parte di piazza Vittorio?

UOMO: Sì.

UOMO: Ah, grazie, eh, buonasera.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

(*La telefonata è già iniziata.*)

UOMO: Ah, Totò!

TOTÒ: Senti. ...(*parole incomprensibili*)... è lì?

UOMO: No, non si è visto.

TOTÒ: Non si è visto nessuno, Giovanni, no?

UOMO: Giovanni? No, è andato a Napoli con Angelino, Giovanni.

TOTÒ: Ah, già, già... (*parole incomprensibili.*)

UOMO: Non lo so, ma mi sembra di no, perché non l'ho visto.

TOTÒ: È venuto qualcheduno per me, di fuori?

UOMO: No, no.

TOTÒ: Telefonate... (*parole incomprensibili*) ... no?

UOMO: Niente.

TOTÒ: Eh?

UOMO: No, no.

TOTÒ: Va be', ciao.

UOMO: Ciao.

(296) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 2598) sono indicate, prima della telefonata delle ore 17,46, due telefonate, rispettivamente, alle ore 15,33 e alle ore 16,45, che non risultano incise nella bobina. (N.d.r.)

PAGINA BIANCA

BOBINA C (296-*bis*)

10 marzo 1970

Ore 7,45 (in arrivo)

UOMO: Dimmi.

UOMO: Haio telefonato fuori, a Capranica.

UOMO: Ma... (*nome incomprensibile*) non è venuto ancora?

UOMO: Oggi è a Capranica, fuori. Per il fatto di stasera, dobbiamo andare con...? Soli, o tutti quanti, oppure...?

UOMO: Non lo so, telefona più tardi, se lo rintraccio. Non l'ho rintracciato, ieri sera.

UOMO: Come?

UOMO: Non l'ho rintracciato, non l'ho visto, ieri sera.

UOMO: No, perché mi telefonò...

UOMO: Come?

UOMO: Mi telefonò da Messina.

UOMO: Sì, sì.

UOMO: ...(*Parole incomprensibili.*)... Ma che facciamo i babbei?

UOMO: Voglio vedere. Che, gli hai detto che io sono qua?

UOMO: Sì, gliel'ho detto.

UOMO: E che sono arrivati i piccioli?

UOMO: Sì.

UOMO: Come si chiama di cognome?

UOMO: Filippino?

UOMO: Sì.

UOMO: Non me lo ricordo.

UOMO: Neanche io. Senti, io, ora, telefono all'albergo, fra poco, fra mezz'ora, e me lo faccio chiamare. Gli dico che ci vediamo da te.

UOMO: Comunque, io ho appuntamento.

UOMO: A che ora?

UOMO: Quando finisco di lavorare, commendatore.

COMMENDATORE: A che ora, non lo sai?

UOMO: Verso le 7, gli dissi, le 7 e mezzo, le 8.

COMMENDATORE: Va bene. Allora, dove ci vediamo? In albergo, al negozio?

UOMO: Al bar. Ah, senta una cosa.

(296-*bis*) Vedi nota (276) a pag. 2135. (N.d.r.)

COMMENDATORE: Dimmi.

UOMO: Pensando che venivano quelli, avevo detto alla mia signora se stasera...

COMMENDATORE: ...(*Parole incomprensibili.*)

UOMO: Va bene. Comunque, io telefono a vossìa, alla bottega, verso le 11 e mezzo.

COMMENDATORE: Alla bottega?

UOMO: Alla bottega.

COMMENDATORE: Va bene, io ho un sacco da fare stamattina. Ieri sera ho dimenticato di dirtelo, vedi che mi hanno dato i soldi, un assegno, e lo debbo mettere in Banca.

UOMO: ...(*Parole incomprensibili*)... le sto dando la parola d'onore che... (*parole incomprensibili.*)

COMMENDATORE: Ma io ti sto dicendo che... (*parole incomprensibili.*)... Invece, mi disse lui così, sentimi bene, mi disse: «Però, non mi fate telegrafare, mettili alla Banca e quando arriva viene pagata».

UOMO: E a metterli alla Banca, passano...

COMMENDATORE: Cinque, sei giorni, no? Hai capito?

UOMO: Ma io, parola d'onore... (*parole incomprensibili.*)

COMMENDATORE: Ma ti sto dicendo, gli dissi: «Va bene un lavoro di questi, in luglio?».

UOMO: Verso le 11 e mezzo telefono. Mi faccia sapere qualche cosa.

COMMENDATORE: Va bene. Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Pronto, Emilia?

DONNA: Sì.

UOMO: Senti, puoi mettere la pentola, che ora vengo.

EMILIA: La mettiamo a bagno.

UOMO: Sì.

Ore 23,05 (in arrivo)

UOMO: Angelino?

DONNA: Eh?

UOMO: C'è Angelino? Sono Gregorio.

DONNA: Sì. (*Rivolta verso l'interno*: «C'è Gregorio».)

ANGELINO: Pronto?

GREGORIO: Chi è? Commendatore?

ANGELINO: Chi è? Ah! Io dissi... (*parole incomprensibili.*)

GREGORIO: Sono passato tre o quattro volte dal negozio.

ANGELINO: ...(*Parole incomprensibili*)... È dalle 6 che sono in casa.

GREGORIO: E va bene, quelli hanno detto così.

ANGELINO: Ma è dalle 6... (*parole incomprensibili.*)

GREGORIO: ...(*Parole incomprensibili.*)... ci ho dato appuntamento per domani sera.

ANGELINO: Domani sera?

GREGORIO: ...(*Parole incomprensibili.*)

ANGELINO: Per il fatto di iddo che dobbiamo fare? Niente?

GREGORIO: Come?

ANGELINO: Per il fatto di iddo che dobbiamo fare? Niente?

GREGORIO: Ma, forse, la rinviano, commendatore.

ANGELINO: Va bene, allora, siamo a posto.

GREGORIO: ...(*Parole incomprensibili.*)

ANGELINO: ...(*Parole incomprensibili.*)

GREGORIO: Come?

ANGELINO: ...(*Parole incomprensibili.*)

GREGORIO: No, è perché ci sono... (*parole incomprensibili.*) Io dissi: «Se è il caso, domani ne parlo con i... (*parole incomprensibili.*)»

ANGELINO: Va bene.

GREGORIO: Hai capito?

ANGELINO: Sì.

GREGORIO: Va bene.

ANGELINO: Ciao.

11 marzo 1970

Ore 14,05 (in arrivo)

DONNA: Angelino?

UOMO: Che c'è?

DONNA: Ma che, sei a casa?

ANGELINO: Sì.

DONNA: Com'è che mi hai telefonato?

ANGELINO: Ho telefonato per dirti che mi ha parlato il signor Pietro, il fratello di Franco che è qua.

DONNA: Chi è Pietro?

ANGELINO: Il fratello di Franco, quello che ha...

DONNA: Sì.

ANGELINO: Mi ha parlato. Poi, ti parlo stasera, va'.

DONNA: Vieni?

ANGELINO: Sì.

DONNA: Senti, tanto la camera già l'ho affittata, eh!

ANGELINO: Ah, sì?

DONNA: Sì, sì. Non lo voglio. Che voglio quell'impiccio per casa? No, no.

ANGELINO: E va bene; se l'hai affittata, non lo sapevo.

DONNA: Poi, stasera, parliamo. Ciao.

ANGELINO: Va bene. Ciao.

DONNA: Allora, vieni?

ANGELINO: Sì, ciao.

DONNA: Vieni presto, Angelino? (*Pausa.*)... O no?

ANGELINO: Eh?

DONNA: Hai preso tu qualche cosa, o devo prenderla io?

ANGELINO: Sì, sì.

DONNA: Ci hai pensato tu?

ANGELINO: Sì.

DONNA: Ciao.

ANGELINO: Ciao.

14 marzo 1970

Ore 13,35 (in arrivo)

DONNA: È arrivato zio? (297)

BAMBINA: Sì, ma pranza fuori.

DONNA: Sì, lo so che è arrivato. Io dicevo a casa.

BAMBINA: No, è venuto ed è andato via.

DONNA: Va bene. Non sai se viene, poi?

BAMBINA: Eh?

DONNA: Se viene a riposare.

BAMBINA: Mah, non lo so. Non mi ha detto niente.

DONNA: Va bene. Gli dici se mi telefona?

BAMBINA: Sì, se rientra, sì.

DONNA: Se viene. Se no, alle 5, gli telefono al magazzino.

BAMBINA: Va bene.

DONNA: Ciao.

BAMBINA: Buongiorno.

17 marzo 1970

Ore 14,15 (in arrivo)

DONNA: Zio Angelino, sono io, Lilo. (298)

ANGELINO: Dimmi.

LILO: Zio, voglio chiederti una cosa.

ANGELINO: Eh!

LILO: Dimmi, sabato e domenica, c'è stato Gregorio con te?

ANGELINO: Sì, sì.

LILO: È vero?

ANGELINO: Parola d'onore, sì.

LILO: Tutto il giorno? Anche la sera?

(297) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 2616) la persona chiamata è qualificata come «papà». (N.d.r.)

(298) Questo il nome che si percepisce all'ascolto. La voce della persona che chiama, però, è sicuramente femminile. (N.d.r.)

ANGELINO: Sì, sì, sull'anima di mia madre! Anche mio fratello Ciccio, e tutti. Puoi telefonare anche a mio fratello.

LILO: No, no. Solo questo voglio sapere da te, perché mi telefonò...

ANGELINO: No, è vero, è vero. Parola mia d'onore! Sono stato assieme perché è venuta gente di Palermo, uno di... (*nome incomprensibile.*)

LILO: Ho capito, sì, sì.

ANGELINO: Per vedere la partita. Poi, dopo la partita, siamo stati tutti in via Rattazzi insieme a mio fratello, c'era Totò, c'erano loro. Eravamo una diecina. Poi, lui, arrivati verso le 11, credo che erano le 11, se n'è venuto a casa.

LILO: Va bene.

ANGELINO: È vero? Ciao, ciao. Non fare la stupida, però.

LILO: ...(*Parole incomprensibili.*)

ANGELINO: Non fare la stupida, neh! Stai sempre buona e lascialo stare bene.

LILO: Sì, va bene.

ANGELINO: Hai capito? Ciao.

LILO: Non dire niente a lui che ti ho telefonato, eh?

ANGELINO: Sì, niente gli dico.

LILO: Sta bene. Ciao, grazie. Ciao.

Ore 19,24 (in uscita)

DONNA: Un momento, prego.

UOMO: Sì, pronto?

DONNA: Buonasera, è la signora Galletti.

UOMO: Buonasera, cara signora. Sono andato lì, al Tribunale dei minorenni. Ancora sta in istruttoria. Non hanno preso nessun provvedimento. Ci sono stato tre giorni fa.

SIGNORA GALLETTI: Ah, sì?

UOMO: Vede io come penso a lei?

SIGNORA GALLETTI: Beh, ma è venuto alla finale. È tutto finito, insomma. Comunque, stanno aspettando il, come si dice? Come si chiama? L'assistente sociale. È già venuta da me tre volte, è andata da mia suocera.

UOMO: Risulta ancora pendente in istruttoria, perché non hanno deciso.

SIGNORA GALLETTI: Sì, sì, va bene. Si risolverà quell'altra cosa lì?

UOMO: No, no, niente ancora, dev'essere fissata; adesso la fisseranno. Appena sarà fissata, glielo farò sapere.

SIGNORA GALLETTI: Ancora non l'hanno fissata?

UOMO: No.

SIGNORA GALLETTI: Pensa un po'!

UOMO: E che ci vuol fare?

SIGNORA GALLETTI: Allora, andrà a finire a maggio!

UOMO: Eh, spero a maggio, ormai, quando sarà fissato. È un processo grosso quello.

SIGNORA GALLETTI: Eh, lo so.

UOMO: Quindi, lo faranno di molti giorni. Capito?

SIGNORA GALLETTI: Sì, sì, va bene.

UOMO: Va bene?

SIGNORA GALLETTI: Allora, ci sentiamo?

UOMO: Va bene, signora.

SIGNORA GALLETTI: Grazie, arrivederla.

UOMO: Arrivederla.

Ore 19,30 (in uscita)

UOMO: Qui è la matricola delle carceri.

DONNA: Senta, io sono la mamma di Valente. Vorrei sapere come sta, per favore.

UOMO: La madre di Valente?

DONNA: Sì.

UOMO: (*Rivolto all'interno*: «Come sta Valente? Dov'è? Chi è?».) Ma che, è detenuto?

DONNA: Sì, sì. Dante.

UOMO: Da dove è venuto questo? Da Roma?

DONNA: Sì.

UOMO: Ah, ho capito. E, beh, sta benino. È in attesa, che questo se ne vorrebbe rientrare a Roma.

DONNA: Cosa? Non si sente, scusi, non si sente bene.

UOMO: Comunque, lei vuol sapere come sta fisicamente?

DONNA: Sì.

UOMO: Sta benino.

DONNA: Va bene. E quand'è che lo potrebbero mandare a Roma?

UOMO: Non si sa.

DONNA: Non si sa?

UOMO: Non si sa.

DONNA: Va bene, grazie.

UOMO: Prego, buonasera.

19 marzo 1970

Ore 8,25 (in arrivo)

UOMO: Buongiorno.

DONNA: Come va?

UOMO: Ma che, ti sei alzata dal letto? (299)

DONNA: E da dove mi dovevo alzare? Per forza dal letto, no?

UOMO: Ma è presto, no?

DONNA: Ma che presto! Sono le 9 e mezzo.

UOMO: 9 e mezzo?

DONNA: Eh!

UOMO: Io convinto che sono le 8!

DONNA: Ma che 8! Di domani!

UOMO: Mi si è fermata la sveglia.

DONNA: Ah!

UOMO: Sono raffreddato da morire.

DONNA: E com'è?

(299) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 2631) si parla di una telefonata tra due uomini. In realtà, gli interlocutori sembrano essere un uomo ed una donna, la cui voce ha il timbro di una voce maschile. (N.d.r.)

UOMO: Ma che ne so? È da ieri sera che piglio *Aspirine*.

DONNA: Ah, porca zozza!

UOMO: Ma brutto, però!

DONNA: Allora, hai fatto tardi ieri sera?

UOMO: No, no, mi sono messo a letto prima delle 11, dopo la partita.

DONNA: E com'è, allora.

UOMO: È da ieri che sono raffreddato.

DONNA: Si sente dalla voce, stamattina.

UOMO: Me ne sto morendo. Ho fatto quattro fazzoletti di acqua.

DONNA: Ah, mannaggia!

UOMO: E ora continuo con l'*Aspirina*.

DONNA: E quante ne hai prese di *Aspirine?*

UOMO: Ne ho prese, stanotte, tre.

DONNA: Eh, esagerato!

UOMO: Bastano, no?

DONNA: Eh! Che devi fare? Poi, fanno male, no?

UOMO: Una alla volta.

DONNA: Una alla volta, ma sono troppe tre in una notte.

UOMO: Va bene.

DONNA: Eh... (*parole incomprensibili.*)

UOMO: Eh!

DONNA: Piuttosto, se esci, dopo, comprati in farmacia qualche cosa, non so, domandalo al dottore. Vai in farmacia e dici: «Ho un raffreddore così e ho preso l'*aspirina*, che mi può dare?». Ti dà qualche cosetta.

UOMO: Va bene, grazie.

DONNA: Così, si stacca subito.

UOMO: Va bene.

DONNA: (*Rifacendo il verso.*) «Va bene.» Com'è? Stai solo?

UOMO: No.

DONNA: ...(*Parole incomprensibili.*)

UOMO: Dunque, visto che è tardi, mi alzo lo stesso.

DONNA: Auguri, papà!

UOMO: Oh, che «auguri, papà»!

DONNA: (*Ride.*) Auguri, papà!

UOMO: Eh, me lo dici un'altra volta, eh!

DONNA: E perché? Non mi vuoi bene?

UOMO: Come?

DONNA: Non vuoi detto neanche papà?

UOMO: Ma quale papà! (*Rivolto all'interno*: «Ma le 9 e mezzo sono?». *Risponde una donna*: «Le 8 e mezzo».) Le 8 e mezzo! Il tuo orologio va male!

DONNA: Ah, le 8 e mezzo? Va bene, ho capito.

UOMO: Te possino!

DONNA: (*Ride.*)

UOMO: Ma com'è che ti sei svegliata così?

DONNA: No, ma come? Tu mi hai detto che ti devo telefonare io.

UOMO: Sì, ma com'è che ti sei svegliata così presto?

DONNA: No, io è da mó che sono sveglia; alle 7 mi sono svegliata.

UOMO: Senti, ti chiamo io fra poco.

DONNA: Va', va', va'.

UOMO: Ciao.

DONNA: Ciao.

Ore 9,15 (in uscita)

DONNA: Oh, buongiorno, papà!

UOMO: Come sta, figliola?

DONNA: È sempre raffreddato, papà?

UOMO: Come? Sì, ancora.

DONNA: (*Ride.*)

UOMO: ...(*Parole incomprensibili.*)

DONNA: Dove stai?

UOMO: A casa.

DONNA: Ah, che mi dicevi?

UOMO: Come?

DONNA: Che cosa mi dicevi?

UOMO: Niente, ti ho detto che ti ritelefonavo.

DONNA: Hai fatto bene.

UOMO: Ah!

DONNA: Hai fatto la cacca?

UOMO: Lo sai tu. Tu l'hai fatta?

DONNA: No.

UOMO: Io, sì.

DONNA: Bravo!

UOMO: Allora, auguri e buona festa.

DONNA: Pure a te. Auguri e buona festa. Dove vai? Al bar?

UOMO: Eh?

DONNA: Dove vai?

UOMO: Vado al cimitero. Ma non ci vado solo, non lo so se ce la faccio. Se mi accompagna Ilia, ce porto i fiori, oggi è San Giuseppe.

DONNA: Eh, sì, oggi è la festa sua.

UOMO: Beh, auguri. Portiamo da mangiare ai morti, via!

DONNA: Ma che c'entra «da mangiare ai morti»?

UOMO: I fiori sono. Così si dice.

DONNA: Va bene, è il pensiero, no?

UOMO: No, no, davvero! Dicono che i morti mangiano i fiori, quando glieli portano.

DONNA: È logico. E, che volevo dire? E, poi, dove vai? Al bar?

UOMO: Sì.

DONNA: Ho capito. Va bene. Allora?

UOMO: Se hai bisogno di me, mi chiami.

DONNA: Sì, grazie.

UOMO: Come?

DONNA: Grazie.

UOMO: Prego, ciao.

DONNA: Buona giornata, ciao.

20 marzo 1970

Ore 11,14 (in uscita)

BAMBINA: Pronto? «Parrucchiera Anna Maria»?

DONNA: Pronto?

BAMBINA: Pronto?

PARRUCCHIERA: Sì?

BAMBINA: «Parrucchiera Anna Maria»?

PARRUCCHIERA: Chi desidera?

BAMBINA: Io sono la nipote del signor Angelo Cosentino.

PARRUCCHIERA: Ah, ciao. Dimmi.

BAMBINA: Senta, a che ora...

PARRUCCHIERA: Parla forte.

BAMBINA: Eh?

PARRUCCHIERA: Parla forte.

BAMBINA: A che ora potrei venire oggi pomeriggio?

PARRUCCHIERA: Quando ti pare.

BAMBINA: Ah, sta bene.

PARRUCCHIERA: Sta bene?

BAMBINA: Grazie.

PARRUCCHIERA: Ciao, tesoro.

BAMBINA: Ciao.

21 marzo 1970

Ore 13,40 (in arrivo)

UOMO: Pronto? Oh, che c'è?

DONNA: Stai solo?

UOMO: Solo.

DONNA: È partita?

UOMO: Sì.

DONNA: Va bene. Che stai facendo?

UOMO: Sto cucinando.

DONNA: Che fai da mangiare?

UOMO: Una bistecca.

DONNA: Ah, bravo!

UOMO: Ho portato tutta la roba a casa. Non ti dico niente, vienila a vedere da te.

DONNA: L'hai portata già?

UOMO: Tutto.

DONNA: Bravo!

UOMO: Bravo il servo.

DONNA: Eh, allora, io vado verso le 7 e mezzo.

UOMO: C'è trippa, c'è fegato di vitella, c'è carne, c'è frutta abbondante, tutto quello che ho trovato.

DONNA: Va bene. Senti, e quello che...

UOMO: Ci sono i carciofi, c'è tanta carne, tutto.

DONNA: Ma, e quello che tieni a casa?

UOMO: Niente, roba da poco. Basta il poco che ho qua.

DONNA: E la pasta l'hai presa?

UOMO: Pure la pasta. Non ho preso formaggio e burro. Non so se c'è a casa.

DONNA: Sì, sì, il parmigiano e il burro ce l'ho.

UOMO: E, allora, non ci manca niente. Il pomodoro ce l'hai?

DONNA: Sì.

UOMO: E, allora, ti saluto.

DONNA: Porta il vino.

UOMO: Come?

DONNA: Il vino.

UOMO: Quale?

DONNA: Quello che hai a casa.

UOMO: No.

DONNA: Ah, no?

UOMO: No.

DONNA: Hai detto che lo portavi!

UOMO: E dalli!

DONNA: Chissà che ci fai!

UOMO: E statti zitta, ciao!

DONNA: Ciao.

22 marzo 1970

Ore 9,15 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Oh, buongiorno, signora.

DONNA: Stavi a letto?

UOMO: No, già mi sto vestendo.

DONNA: Ah, sembra morta, oggi, la giornata.

UOMO: Come?

DONNA: Non è bella come ieri la giornata?

UOMO: No, eppure è bella.

DONNA: Mah!

UOMO: Non c'è freddo per niente.

DONNA: Mah, no, ma però non è bella, col sole, insomma.

UOMO: Eh, lo so.

DONNA: Benissimo. Tu dove vai, al bar?

UOMO: No, forse sì. Tu dove vai?

DONNA: Beh, io ho dovuto andare a mangiare in trattoria, ma ora mi ha telefonato Anna che il pupo sta male e l'hanno portato giù dal dottore perché si lamenta d'un dolore al basso. Sarà una puntina, d'ernia, non lo so. Ora vediamo un po' che succede.

UOMO: Ah!

DONNA: Non si può stare tranquilli. Mah, vedremo un po'.

UOMO: Beh, auguri e buona Pasqua.

DONNA: Altrettanto a te.

UOMO: Ciao.

DONNA: Ciao.

23 marzo 1970

Ore 14,20 (in uscita)

UOMO: Pronto? Ohè, Ciccio!

CICCIO: Eh?

UOMO: Io sono Angelino. Ciao, Ciccio.

CICCIO: Ohè, Angelino, come stai?

ANGELINO: Bene. Tu stai bene?

CICCIO: Bene, non c'è male.

ANGELINO: Senti, ti sto disturbando, scusa. Che, eri già a riposare?

CICCIO: Beh, fa niente.

ANGELINO: Senti, Ciccio, io cerco Raffaele, non lo posso rintracciare.

CICCIO: È andato a Venezia.

ANGELINO: Come?

CICCIO: È andato a Venezia.

ANGELINO: A Venezia?

CICCIO: Abbiamo mandato a questo cornuto 60.000 lire perché è bloccato. L'albergatore ha fermato tutte cose. Era a Venezia.

ANGELINO: Cornuto, cornuto lui...

CICCIO: Che dici Angelino, col fatto pure delle cambiali?

ANGELINO: Lo sai?

CICCIO: Sì.

ANGELINO: E chi t'ha detto?

CICCIO: Dimmi, dimmi, spiega.

ANGELINO: Come?

CICCIO: Col fatto delle cambiali, docu, come è finita?

ANGELINO: Niente, sono scadute e stanno facendo il pignoramento a tutti.

CICCIO: Ah!

ANGELINO: Questo pezzo di cornuto! Che venne da te?

CICCIO: Quanto ha chiesto a te?

ANGELINO: Un milione e 600.000 lire. 600.000 lire di portafoglio mio!

CICCIO: Sì?

ANGELINO: E un milione se lo fece dare dai miei nipoti, questo grandissimo cornuto. Da mia nipote Emilia, da mio nipote Franco, da mio nipote... da tutti!

CICCIO: Ma perché gli hai fatto queste cambiali?

ANGELINO: Mi disse che erano senza spese, le pagava lui. È passato un mese intero, sono passati due mesi, tre mesi!

CICCIO: A me dici queste cose? È completamente in mezzo alla strada, Angelino. Venne stamattina, come si chiama? Nicola.

ANGELINO: Eh!

CICCIO: Disse: «Ciccio, senti un po', capisco che tu ti puoi arrabbiare». Gli dissi: «Di che si tratta? Perché mi debbo arrabbiare?». «Telefonò come si chiama? Nino Acerra, è bloccato a Venezia, non può pagare l'albergo» dice «che vuoi fare?» «Eh,» gli dissi «io i soldi non ce l'ho.» Ad ogni modo, prendemmo 30.000 lire l'uno e glieli detti. E gli feci un vaglia telegrafico all'albergo.

ANGELINO: Senti.

CICCIO: Dimmi.

ANGELINO: Lui, secondo me... Fammi la cortesia, non appena avete sentore, io vengo subito. Non per niente, no, sai perché? Se lui va alla Banca... Pronto?

CICCIO: Sì, ascolto, ascolto.

ANGELINO: Se lui va alla Banca a Pisa, lui è coperto, se lui, solo che va a dire lì: «Non fate gli atti a questa gente», si ferma la Banca.

CICCIO: Sì.

ANGELINO: Hai capito? Come ho fatto io qua, ho pagato. Ho pagato, che protesto? Io dico: «Siete deficienti? Lasciateli perdere, ci penso io».

CICCIO: Angelino, io non posso fare altro, il numero io ce l'ho qui.

ANGELINO: Eh!

CICCIO: Chissà, avesse da venir qua! Ma non si ferma qua, perché ha paura degli sputi in faccia, questo gran cornuto.

ANGELINO: E allora dove va? Cornuto che è! Ah, un bel lavoro ha fatto! Pure quelli aspetti?

CICCIO: Angelino, non dire queste cose, Angelino.

ANGELINO: Pure il lavoro gli è finito.

CICCIO: Avessi a vedere quel cornuto di Viareggio, Vollaro, il dottore.

ANGELINO: Cornuto e disonorato!

CICCIO: Guarda, ho ricevuto una telefonata da Milano. Se fottìa 135 milioni.

ANGELINO: Ah!

CICCIO: E ha chiuso tutte cose.

ANGELINO: Dunque, io dico questo: se questa persona, questo pezzo di cornuto, andasse a Pisa alla Banca a dirgli che lui è coperto sullo scoperto nostro...

CICCIO: A mezzogiorno, dov'è che io debbo telefonare?

ANGELINO: Senti che fai, non ti preoccupare, fai una cosa buona: come hai sentore di dov'è, se è a Bologna, fammi una telefonata.

CICCIO: A quale numero di telefono?

ANGELINO: Accanto al magazzino che c'è.

CICCIO: Aspetta, che me lo scrivo un'altra volta, aspetta, dammi il numero.

ANGELINO: 730. 1. 6. 4.

CICCIO: Aspetta, 700...?

ANGELINO: 30.

CICCIO: 730?

ANGELINO: 1. 6. 4.

CICCIO: Aspetta: 730.164.

ANGELINO: Sì, questo è quello della bottega. Da qui a stasera mi ci trovi. Prenditi quello di casa mia, va'.

CICCIO: Ah, dimmi.

ANGELINO: 2...

CICCIO: Eh?

ANGELINO: 2.

CICCIO: 2.

ANGELINO: 9.

CICCIO: 2. 9.

ANGELINO: 8.

CICCIO: Aspetta: 2. 9. 8.

ANGELINO: 2. 9. 8. 5.

CICCIO: 5.

ANGELINO: 4. 8.

CICCIO: 5. 4. 8.

ANGELINO: Sì, a qualsiasi ora, qui mi trovi, alla casa, perché io voglio vedere di portarlo a Pisa, alla Banca. A questa gente gli stanno portando via la roba da casa.

CICCIO: Va bene, va bene, Angelino. Guarda, io, appena so che è qua, io, subito, ti faccio una telefonata, perché lui qui telefona la sera. Se lui viene qui la sera, se ne va l'indomani. Io, la sera stessa, ti telefono.

ANGELINO: Sì, e io devo venire a casa, non ti preoccupare. Senti, Ci'.

CICCIO: ...(*Parole incomprensibili.*)

ANGELINO: Ciccio?

CICCIO: Io, stasera, qualche cosa di piccioli rimedio. Non gli dò niente a questo gran c...

ANGELINO: Guarda, parla con Nicola, diglielo a Nicola.

CICCIO: Stasera lo vado a trovare Nicola.

ANGELINO: Senti, Ciccio, scusa se ti disturbo.

CICCIO: Niente, niente.

ANGELINO: Eventualmente, vedi che io debbo venire da te, ora, quando salgo.

CICCIO: Sì.

ANGELINO: Non so, speriamo dopo Pasqua, non so quando posso venire.

CICCIO: Va bene.

ANGELINO: Ciao, ciao, Ciccio, auguri anche a tua moglie e a tutti. Ciao.

CICCIO: Sarai servito. Arrivederci. (*Pausa.*)

UOMO: Angelino, vossìa vede che è partito Ciccio.

ANGELINO: Va bene, auguri, ciao.

UOMO: Benedica! Arrivederci.

Ore 16,40 (in arrivo)

UOMO: Son quasi vestito.

DONNA: Ah, va bene. Senti, ti volevo ricordare, se non ti dispiace, per quell'affare, il baccalà.

UOMO: L'ho preso, l'ho nella macchina.

DONNA: Ah, bravo!

UOMO: T'ho preso anche i... (*parole incomprensibili*)... così non mi rompi il cervello.

DONNA: Eh!

UOMO: Eh!

DONNA: E va bene.

UOMO: La... (*parole incomprensibili*)... c'è andata stamattina e c'era folla. Ci andava adesso.

DONNA: Ah, va bene.

UOMO: Ah! Vuoi altro?

DONNA: Eh?

UOMO: Vuoi altro?

DONNA: No, no, io non voglio niente.

UOMO: Il servitore è sempre pronto.

DONNA: Ah, senti!

UOMO: Dimmi.

DONNA: Angelino, senti, che vuoi il pane o la pizza?

ANGELINO: Non voglio niente, in questo minuto. Piglia la pizza, non so, un po' di pasta e la pizza. Non voglio niente.

DONNA: Vuoi la pasta?

ANGELINO: Io preferisco quella, non so. Sono andato dal dottore.

DONNA: E che t'ha detto?

ANGELINO: Mi ha dato le medicine.

DONNA: Ma che ti ha detto? Che è?

ANGELINO: Come?

DONNA: Cosa ti ha detto? Che cosa è?

ANGELINO: Niente, un raffreddore che ha lasciato il catarro. Mi ha dato le medicine per il catarro e un sacco di iniezioni.

DONNA: Ah, devi fare le iniezioni?

ANGELINO: Le iniezioni servono, ha detto, l'altra volta mi hanno fatto bene. Mi ha dato... (*parole incomprensibili*)... per il catarro che se ne va via subito. Già ne ho preso un po' di gocce e non ce l'ho più.

DONNA: Eh!

ANGELINO: E in più mi ha dato tre pacchi di iniezioni.

DONNA: E va bene. Se le iniezioni le vuoi incominciare domani, l'andiamo a dire a Palmira.

ANGELINO: Ma non lo so a che ora, va e viene, non lo so. Ora vediamo, stasera parliamo.

DONNA: Palmira può venire alle 8, anche, perché lei, alle 8 e mezzo, deve stare allo studio.

ANGELINO: Ma tutta questa premura di Palmira, che a me mi dà soggezione. Io ce l'ho la punturara. Poi, parliamo.

DONNA: Va bene.

ANGELINO: Ciao.

DONNA: Ciao. (300)

---

(300) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 2644) è indicata, dopo la telefonata delle ore 16,40, una telefonata alle ore 16,50, che non risulta incisa nella bobina. (N.d.r.)

25 marzo 1970 (301)

26 marzo 1970

Ore 8,35 (in arrivo)

UOMO: Pronto?

BAMBINA: Sono Miriam. C'è Gianni?

UOMO: Come?

MIRIAM: C'è Gianni?

UOMO: Chi cerchi?

MIRIAM: Sono l'amichetta di Gianni.

UOMO: Ma chi vuoi?

MIRIAM: Gianni.

UOMO: Gianni?

MIRIAM: Sì.

UOMO: E dov'è? Qua?

MIRIAM: No, se andava in Chiesa...

UOMO: Gianni è andato in Chiesa?

MIRIAM: Eh, se andava in Chiesa, Gianni, che venivo pure io.

UOMO: Chi sei tu?

MIRIAM: Sono l'amichetta di Gianni, quella che son venuta all'altalena.

UOMO: No, ti sbagli. Guarda, io sono Cosentino.

MIRIAM: Ah, scusi, arrivederla.

27 marzo 1970

Ore 16,50 (in arrivo)

DONNA: Senti, te le ricordi le calze?

UOMO: No, ora ci vado.

DONNA: Ah, senti, Angelino, che vuoi il pane o la pizza?

ANGELINO: Ma che vuoi? Prendi una cosa ed è finita.

DONNA: Va bene, prendo io, insomma.

ANGELINO: Sì.

DONNA: Eh, perché, io...

ANGELINO: Che devi pigliare, scusa? Io ho preso i pomodori e un chilo di asparagetti.

DONNA: Eh!

ANGELINO: La verdura.

DONNA: Stasera facciamo i pomodori col tonno?

ANGELINO: Eh!

DONNA: Embé, con gli asparagetti che devi fare?

---

(301) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 2649) è indicata, alla data del 25 marzo 1970, una conversazione alle ore 13,40 fra un uomo e una donna, descritta come «senza importanza alcuna», che non risulta incisa nella bobina. (N.d.r.)

ANGELINO: Ma sangue della ...! Piglio la verdura e nemmeno sei contenta! La pigli e la butti via, che vuoi? La fai per gli altri giorni.

DONNA: Va bene che l'hai presa.

ANGELINO: Come?

DONNA: Va bene, hai fatto bene che l'hai presa.

ANGELINO: Ma ci stava, l'avevo messa a casa.

DONNA: Va bene, caso mai, la faccio per domani.

ANGELINO: Va bene. Ti saluto.

DONNA: Senti, Angelino.

ANGELINO: Dimmi.

DONNA: Ti volevo dire che io spero di andare a casa prima, perché devo far questa pizza.

ANGELINO: Ah, con questa pizza! Ma tu sei la pizza!

DONNA: No, dico, la devo fare io, mica la devi far tu.

ANGELINO: Ma sei tu una pizza, dico. A forza di pizze, uno di questi giorni, t'impizzi con queste pizze.

DONNA: Eh, va bene.

ANGELINO: Beh, fa quello che vuoi. Ciao.

DONNA: Ciao.

28 marzo 1970

Ore 14,30 (in arrivo)

UOMO: Che mi volevi dire?

DONNA: Hai mangiato?

UOMO: Sì.

DONNA: M'ha detto Antonietta che sei stato a casa.

UOMO: Come?

DONNA: M'ha detto Antonietta che sei stato a casa.

UOMO: Va bene.

DONNA: Eh, che hai detto?

UOMO: Che debbo dire?

DONNA: Senti.

UOMO: Dimmi.

DONNA: Stamattina, mi ha ritelefonato la signora Angela.

UOMO: Ti ha telefonato?

DONNA: Eh!

UOMO: E che cavolo vuole da me?

DONNA: Ma che strazio! Eh, vuole venire a Roma, pitipì, pitipà. Io le ho detto: «Ci venga».

UOMO: Le hai detto: «Venite.»?

DONNA: Eh?

UOMO: Lei hai detto che viene lei?

DONNA: Sì.

UOMO: Tu?

DONNA: Sì.

UOMO: Ma perché?

DONNA: Ha detto lei che vuole venire a Roma.

UOMO: Che te ne frega a te?

DONNA: Le ho detto: «E venga!». Eh!

UOMO: Venga! Che, la metti a casa tua?

DONNA: Io? Se la vede il marito!

UOMO: Come?

DONNA: Se la vede il marito.

UOMO: Ma vatti a sparare! Sempre t'impicci dei c... degli altri!

DONNA: E che vuoi, Angelino!

ANGELINO: E statti zitta! Che ne so io? Non l'ho vista, che faccia quello che vuole, no venga.

DONNA: Eh, certo.

ANGELINO: Come?

DONNA: Eh, scusami. Quella mi ha detto: «Signora, che ne dice, vengo a Roma?».

ANGELINO: Ah, venga, venga!

DONNA: «Sì» le ho detto «venga, signora.» Che le dovevo dire: «Non venire.»?

ANGELINO: E che venga e faccia quello che vuole.

DONNA: Eh, certo!

ANGELINO: Beh, va bene, ciao.

DONNA: Così è, ma così è, Angelino.

ANGELINO: No, ma che me ne frega di questi discorsi? Ma che vuoi?

DONNA: A che ora vieni stasera?

ANGELINO: Non lo so; ciao.

DONNA: Eh?

ANGELINO: Non lo so.

DONNA: Vai a dormire, adesso?

ANGELINO: Sì, ciao.

DONNA: Buon riposo!

ANGELINO: Ciao!

DONNA: Ciao!

30 marzo 1970

Ore 9,25 (in arrivo)

DONNA: Buongiorno.

UOMO: Buongiorno, signora.

DONNA: Buona Pasqua!

UOMO: Buona fine!

DONNA: Sì, buona fine; che c'entra buona fine?

UOMO: È finita Pasqua, no?

DONNA: No, no, è Pasqua, oggi.

UOMO: Ieri non era Pasqua?

DONNA: Oggi è Pasquetta.

UOMO: Ah, oggi è Pasquetta... Oggi vai alle corse, eh!

DONNA: No, no.

UOMO: Come no, no?

DONNA: No, io no, non ci vado.

UOMO: Non ci vai? No?

DONNA: Come stai?

UOMO: Io sto bene.

DONNA: Dove sei andato, ieri?

UOMO: Niente, a nessuna parte. Ho giocato, poi sono stato a casa, prima a mangiare, poi, sono venuto a casa, ho dormito e mi sono svegliato alle 7, ho visto il telegiornale, ho mangiato qualche cosa e me ne sono tornato a letto.

DONNA: Ah, ah!

UOMO: Ma che diavolo fai? Son tutti chiusi.

DONNA: Ieri, dove hai mangiato? Da tuo nipote?

UOMO: Sì.

DONNA: Bravo!

UOMO: Brava pure tu! Tu dove sei stata, a casa?

DONNA: Sì, a casa.

UOMO: A casa, a mangiare?

DONNA: Sì, a casa mia.

UOMO: Solo tu?

DONNA: Io, Anna, Giorgio.

UOMO: Ah, ho capito, tutta la sacra famiglia.

DONNA: Tutta la sacra famiglia, poi, loro hanno mangiato e sono andati via subito, tutti quanti.

UOMO: Brava!

DONNA: Perché sono andati a Capri.

UOMO: A Capri? A Napoli?

DONNA: Sì.

UOMO: Ammazzali! E son ritornati?

DONNA: No.

UOMO: Ah!

DONNA: Vengono stasera.

UOMO: Ho capito.

DONNA: E io sono qua, a casa.

UOMO: Si è portata il figlio, no?

DONNA: Sì, sì; come no?

UOMO: Suo figlio Roberto, no?

DONNA: Roberto; sì, sì.

UOMO: Va bene. Allora, sei stata bene?

DONNA: Moglie, marito e il figlio, insomma.

UOMO: Ah, ho capito. Tu sei stata bene?

DONNA: Io sono stata bene, a casa, qui. Ma ieri sono stata un po' male, veramente, ieri, dopo pranzo. Ma, insomma, niente di straordinario. Forse perché, ieri, ho preso il caffè, che ti devo dire? Siccome il caffè non lo prendo più di dopo pranzo...

UOMO: Sì, sì.

DONNA: È tanto tempo che non lo prendo; ieri sera, invece, ieri, ho preso il caffè dopo mangiato.

UOMO: E hai bevuto un bicchierotto.

DONNA: No, per niente, proprio, invece. Il fatto è che io, quando è così, già è un po' di tempo che non mangio molto, poi, ieri, ho mangiato solamente la pasta, insomma, ecco.

UOMO: Io mi sto facendo la barba col sapone in faccia.

DONNA: Ah, va bene, allora, scusami.

UOMO: No, no, no.

DONNA: No, no,. vai, non fa niente. Caso mai, mi chiami tu.

UOMO: Ti telefono io, appena finisco.

DONNA: Va bene, vai, vai.

UOMO: Ciao.

DONNA: Ciao.

1° aprile 1970

Ore 8,20 (in arrivo)

DONNA: Vorrei sapere, Angelino, perché non dormi a casa.

ANGELINO: Perché alle 6 mi fanno svegliare, come ti svegli tu.

DONNA: Ma chi è che ti sveglia? Quanto sei esagerato!

ANGELINO: Mi sveglio io, no che mi svegli tu.

DONNA: E va bene, ti svegli alle 6 e mezzo, non è lo stesso? Poi, ti riaddormenti. Sei proprio affettuoso e carino, sei! Questa è proprio una scusa.

ANGELINO: Parola d'onore, no.

DONNA: Ma smettila. Anche se ti svegli alle 6, non ti puoi riaddormentare?

ANGELINO: No.

DONNA: E tanto piacere, dormi il pomeriggio.

ANGELINO: Va bene, ti saluto.

DONNA: Eh!

ANGELINO: Va bene. Ciao.

DONNA: Oh!

ANGELINO: Oh, che vuoi?

DONNA: Non prendere carne, perché ce n'è a casa.

ANGELINO: E chi la vuole la carne?

DONNA: Prendi roba di formaggio.

ANGELINO: Va bene. Ciao.

DONNA: Ciao.

14 aprile 1970

Ore 14,50 (in arrivo)

BAMBINA: Zio Angelino?

UOMO: Chi è?

BAMBINA: Sì.

ANGELINO: Chi è che parla?

BAMBINA: Zio Angelino...(*Parole incomprensibili.*)

ANGELINO: Come?

BAMBINA: ... (*Parole incomprensibili.*)

ANGELINO: Ma chi è?

BAMBINA: (*Ride.*)

ANGELINO: Chi sei?

BAMBINA: (*Ride.*)

ANGELINO: Ma chi è che parla?

BAMBINA: (*Ride.*)

ANGELINO: Ma chi è? Pronto?

UOMO: Pronto?

ANGELINO: Chi è?

UOMO: Io, Giovanni.

ANGELINO: Ciao. Aspetta un minuto, Giovanni, che ho le valigie fuori della porta. Sto arrivando in questo momento. Entro le valigie e ti rispondo.

GIOVANNI: (*Rivolto all'interno*: «Ora ora è arrivato, ha le valigie dinanzi alla porta».) (*Pausa.*)

ANGELINO: Pronto, Giovanni?

GIOVANNI: Che si dice, Angelino?

ANGELINO: Mi fa male la schiena. Faccio le condoglianze prima di tutto, eh!

GIOVANNI: Grazie!

ANGELINO: Prego, ma io, stasera, mi stavo avviando, io, anzi, ho anticipato, gli avevo detto mercoledì. In questo minuto, sto arrivando da Bologna, in questo minuto.

GIOVANNI: Da Bologna? Hai visto Ciccio?

ANGELINO: Sì, tutti.

GIOVANNI: C'è venuto mio zio?

ANGELINO: Come?

GIOVANNI: Mio zio Fanuele?

ANGELINO: Tutti là... (*parole incomprensibili.*) Tutto sistemato, hai capito? Tutto sistemato è... (*parole incomprensibili.*)

GIOVANNI: E, be', allora, ci vediamo più tardi?

ANGELINO: Ma che è tardi?

GIOVANNI: Che ore sono?

ANGELINO: Ma che ne so?

GIOVANNI: (*Rivolto all'interno*: «Che ore sono?».) Hai visto che ti telefonò la bambina?

ANGELINO: Eh, va be'... (*parole incomprensibili.*)

GIOVANNI: No, qua sono.

ANGELINO: Ci vediamo più tardi, verso le 4, le 5.

GIOVANNI: ... (*Parole incomprensibili.*)

ANGELINO: Ah!

GIOVANNI: ... (*Parole incomprensibili.*)

ANGELINO: Va be', ma ora viene ... (*parole incomprensibili.*)

GIOVANNI: ... (*Parole incomprensibili.*)... domani mattina, alle 9, per prelevarmi il sangue e ora mi devo fare... (*parole incomprensibili.*)

ANGELINO: Ho capito, ho capito. Allora, ci vediamo.

GIOVANNI: Quando ci dovremmo andare da tuo fratello?

ANGELINO: Verso le 6, figurati! Alle 6 e mezzo.

GIOVANNI: Ah, viene qua, a visitare qua Lillo.

ANGELINO: Ah, sta bene.

GIOVANNI: Verso le 4 e mezzo qua è.

ANGELINO: Perché malato è Lillo?

GIOVANNI: Sente l'appendicite male.

ANGELINO: Va bene, ci vediamo verso le 7 e mezzo a bottega.

GIOVANNI: O a bottega, oppure ci vediamo nei paraggi.

ANGELINO: Nei paraggi? Ma è meglio che ci vediamo a bottega.

GIOVANNI: Ma come, non sta venendo a casa? Alle 4 e mezzo viene a casa.

ANGELINO: Ah, va bene, va bene.

(*Parlano contemporaneamente e le loro voci non si comprendono.*)

GIOVANNI: Poi ce ne andiamo alle 5, deve venire, deve essere qui alle 4 e mezzo, no? E, allora, ci vediamo. Ciao.

ANGELINO: Ciao.

GIOVANNI: Ciao.

17 aprile 1970

Ore 8,50 (in arrivo)

UOMO: Pronto?

DONNA: Ciao.

UOMO: Ciao, che c'è?

DONNA: Stai ancora lì?

UOMO: Che devo fa'? Ho fatto un sacco di cosette.

DONNA: Che hai fatto?

UOMO: Eh, patate; me le mangio stasera.

DONNA: Porta la biancheria, eh!

UOMO: Ciao.

DONNA: Angelino?

ANGELINO: Dimmi.

DONNA: Senti, oggi che fai?

ANGELINO: Non lo so. Che vuoi?

DONNA: Senti, ti volevo dire: tu me lo puoi portare un pochino d'olio?

ANGELINO: Non lo so... (*parole incomprensibili.*)

DONNA: Eh?

ANGELINO: Non lo so, ma che vuoi?

DONNA: Perché l'olio è finito, a casa.

ANGELINO: Va be', ciao.

DONNA: Ciao.